LA DOTTRINA SEGRETA

SINTESI
DELLA SCIENZA, DELLA RELIGIONE, E DELLA FILOSOFIA.

di

HELENA P. BLAVATSKY

AUTRICE DI "ISIDE SVELATA"

TERZA EDIZIONE REVISIONATA

SATYÂT NÂSTI PARO DHARMAH
"Non vi è Religione superiore alla Verità"

VOLUME III

(Parte I e Parte II)

LONDON
THEOSOPHICAL PUBLISHING SOCIETY, 26, CHARING CROSS, S. W.
CHICAGO
THEOSOPHICAL BOOK CONCERN, ATHENAEUM BUILDINGS.
NEW YORK
THEOSOPHICAL PUBLISHING SOCIETY, 65, FIFTH AVENUE.
BENARES
Theosophical Publishing Society.
MADRAS
THE PROPRIETORS OF *The Theosophist*, ADYAR.
1897

Nuova Traduzione con note aggiunte di Boris de Zirkoff
© Copyright 2007 sulla traduzione dall'inglese del Prof. Stefano Martorano
dell'Istituto Cintamani di Roma
istitutocintamani.org
Telefono 067180832

Versione Novembre 2007

LA DOTTRINA SEGRETA INDICE VOLUME III PARTE I

Corrispondenza tra pagine in italiano e Volume III ed. inglese.	IT	INGL.
Prefazione…….....	9	xix
Introduzione……	11	1
SEZIONE I Uno Sguardo Preliminare……	26	14
SEZIONE II La Critica Moderna e gli Antichi……	43	30
SEZIONE III L'Origine della Magia……..	50	36
SEZIONE IV La Segretezza degli Iniziati……..	58	44
SEZIONE V Alcuni Motivi per la Segretezza……	71	56
SEZIONE VI I Pericoli della Magia Pratica……...	83	67
SEZIONE VII Vino Vecchio in Botti Nuove……...	93	76
SEZIONE VIII Il Libro di Enoch Origine e Base del Cristianesimo……	99	82
SEZIONE IX Dottrine Ermetiche Cabalistiche……..	109	91
SEZIONE X Vari Sistemi Occulti di Interpretazione degli Alfabeti e dei Numeri…….	116	98
SEZIONE XI L'Esagono con il Punto Centrale, o la Settima Chiave……	123	105
SEZIONE XII Il Dovere del Vero Occultista verso le Religioni…….	127	109
SEZIONE XIII Adepti Post-Cristiani e le loro Dottrine……...	130	112
SEZIONE XIV Simon Mago e il suo biografo Ippolito……	136	117

SEZIONE XV
S. Paolo, il Vero Fondatore dell'Attuale Cristianesimo…….. 142 122

SEZIONE XVI
Pietro: un Cabalista ebreo, non un Iniziato…….. 146 126

SEZIONE XVII
Apollonio di Tiana……... 149 129

SEZIONE XVIII
Fatti Sottostanti alle Biografie degli Adepti……. 158 138

SEZIONE XIX
San Cipriano d'Antiochia……. 182 160

SEZIONE XX
La Gupta Vidyâ Orientale e la Cabala……. 187 164

SEZIONE XXI
Allegorie Ebraiche……... 210 186

SEZIONE XXII
Lo "Zohar" sulla Creazione e gli Elohim……. 224 199

SEZIONE XXIII
Che Cosa hanno da dire gli Occultisti ed i Cabalisti…… 237 211

SEZIONE XXIV
I Cabalisti Moderni nella Scienza e Nell'Astrologia Occulta…….. 242 215

SEZIONE XXV
Occultismo Orientale e Occidentale……. 248 222

SEZIONE XXVI
Gli Idoli e i Teraphim……... 261 234

SEZIONE XXVII
Magia Egiziana……. 265 241

SEZIONE XXVIII
L'Origine dei Misteri……... 286 258

SEZIONE XXIX
La prova dell'Iniziato Solare…… 298 270

SEZIONE XXX
Il "Sole dell'Iniziazione" nei Misteri……... 305 277

SEZIONE XXXI
Gli Scopi dei Misteri…… 309 281

SEZIONE XXXII
Tracce dei Misteri…… 315 287

SEZIONE XXXIII
Gli Ultimi Misteri in Europa…… 327 298

SEZIONE XXXIV
I Successori Post-Cristiani dei Misteri……. 332 303

SEZIONE XXXV
Il Simbolismo del Sole e delle Stelle……... 345 315

SEZIONE XXXVI
Culto Siderale Pagano, o Astronomia…….. 355 325

SEZIONE XXXVII
L'Anima delle Stelle – Eliolatria Universale……... 362 332

SEZIONE XXXVIII
Astrologia e Astrolatria…… 368 337

SEZIONE XXXIX
Cicli e Avatâra…….. 376 345

SEZIONE XL
Cicli Segreti…….. 381 350

IL MISTERO DEL BUDDHA

SEZIONE XLI
La Dottrina degli Avatâra……. 392 361

SEZIONE XLII
I Sette Principi…….. 407 374

SEZIONE XLIII
Il Mistero del Buddha..... 409 376

SEZIONE XLIV
"Reincarnazioni" del Buddha……... 420 386

SEZIONE XLV
Un Discorso Inedito del Buddha…….. 427 393

SEZIONE XLVI
Nirvâna – Moksha…… 430 396

SEZIONE XLVII
I Libri Segreti di "Lam-Rin" e Dzyân…….. 440 405

SEZIONE XLVIII
Amita Buddha Kwan-Shai-yin e Kwan-yin. Cosa dicono il "Libro di Dzyân" e le Lamaserie di Tsong-Kha-pa……. 443 407

SEZIONE XLIX
Tsong-Kha-pa. I Lohan in Cina……... 445 409

SEZIONE L
Correzione di qualche altro Concetto malcompreso…… 450 414

Sezione LI
La "Dottrina dell'Occhio" e la "Dottrina del Cuore" o il "Sigillo del Cuore 461 424

LA DOTTRINA SEGRETA INDICE VOLUME III PARTE II

ALCUNI SCRITTI SUL RUOLO DELLA FILOSOFIA OCCULTA NELLA VITA

Corrispondenza tra le pagine ed. Italiana, ed. Ingl.

	IT	In
Nota dell'Editore…….	471	-
Nota di Annie Besant…….....	471	434
SCRITTO I :		
Un Avvertimento……..	472	435
OM ……..……..	473	436
Processo Cosmico, Processo Umano ……	481	441
DIAGRAMMA I ……...	486	442
TAVOLA I ……	489	-
I Pianeti, i Giorni della settimana……...	499	452
DIAGRAMMA II …….	502	452
SCRITTO II:		
Una Spiegazione ……	504	455
Che cos'è in realtà la Magia ……	515	465
Colori, Suoni e Forme……	531	477
TAVOLA II ……..	536	-
TAVOLA III: le Radici del Colore e del Suono…….	539	481
DIAGRAMMA III ……	540	483
L'Unità della Deità …….....	543	483
SCRITTO III …….	546	486
Della Segretezza……	547	487
È benefica la pratica della Concentrazione? ……..	552	490
Dei Princìpi e degli Aspetti…….	556	493

La Correlazione e il Significato dei Tattva……... 565 497
Tabelle Esoteriche e Tantriche sui Tattva…… 570 501
Dei "Veli Exoterici" e della "Morte dell'Anima"……. 580 510
La Razionalità filosofica della Dottrina…… 588 517

APPENDICE 603 530

Note sugli Scritti II, IIII …….. 603 530

NOTE SU ALCUNI INSEGNAMENTI ORALI :

Le Tre Arie Vitali…… 610 537
L'Uovo Aurico…… 610 537
Il Guardiano della Soglia……. 613 539
L'Intelletto…….. 613 539
IL Karma…..……... 614 539
Lo Stato Turîya…… 614 540
Mahat……..... 614 540
Come progredire?…… 615 541
Timore e Odio……. 616 541
Il Triangolo……..…… 616 541
La Visione Psichica……. 616 542
Triangolo e Quaternario…….. 618 543
I Nidâna……. 619 544
Il Manas…… 619 544
Il Midollo Spinale……... 620 544
Prâna…….. 620 545
L'Anthakarana……. 621 545
Miscellanea…… 621 546
I Nâdi……... 622 546
I Sette……. 624 548
I Suoni……. 625 549
Il Prâna……. 626 550
Il Secondo Midollo Spinale……... 627 550
Gli Iniziati…… 627 551
La Coscienza Cosmica…… 627 551
Terrestre……. 628 552
Astrale…….. 629 553
DIAGRAMMA IV……. 630 554

Osservazioni Generali…….. 632 555

L'Aspetto Manvantarico di Parabrahman e di Mulakaprakriti…... 635 557
La Coscienza Oggettiva……... 635 558
La Coscienza Astrale…… 636 558
La Coscienza Kâma-Prânica……... 636 558
La Coscienza Kâma-Mânasica……... 636 558
La Coscienza Mânasica……. 637 558
La Coscienza Buddhica……. 637 558

Miscellanea…… 637 559
I Princìpi Umani…….. 639 560
Note……. 640 561
Soli e Pianeti……... 640 562
La Luna…….. 641 562
Il Sistema Solare…….. 642 563
Le pietre preziose……. 642 563
Il Tempo…….. 642 563
La Morte…… 642 563
Gli Atomi……... 643 563
I Termini……. 643 564
I Loka…….. 643 564
Spiegazione degli Stati di Coscienza corrispondenti alla Classificazione vedantina dei Loka…… 645 565
Ulteriori Spiegazioni…… 646 568
DIAGRAMMA V…….. 650 568
Le Forme nella Luce Astrale…… 654 571
Stati di Coscienza…… 655 571
L'Amore materno……. 656 572
La Coscienza……... 657 573
La Coscienza, i suoi sette gradi…….. 660 575
L'Ego…… 661 576
Bhûrloka…….. 661 576
La ghiandola pineale…… 661 577
Il Cuore……. 662 577
L'Astrale e l'Ego..... 662 577
L'Individualità…… 662 577
Il Manas Inferiore…….. 663 578
Kâma…… 663 578
Auto-consapevolezza…….. 663 578
Il Kâma-Rûpa…….. 666 580
Il cuore……. 666 581
I Fuochi…….. 666 581
La Percezione……. 666 581
La Coscienza……... 668 582
La Volontà e il Desiderio…….. 670 584
Le Conversioni…….. 670 584
Le Origini…….. 671 585
I Sogni……. 671 585
I Nidâna……. 672 585
Gli Skandha…… 674 587
I Corpi Sottili……. 675 588
Il Fuoco……. 676 589
Cenni sul Futuro…….. 677 590
Gli Ego…… 678 590
L'Evoluzione Monadica…… 680 592
Il Corpo Astrale……... 681 593

Fine Indice del III VOLUME

Per ciò che senti dire da altri, i quali persuadono i molti che l'anima, una volta liberata dal corpo, nè soffre..... male, nè è cosciente, io so che tu sei meglio erudito nelle dottrine che abbiamo ricevuto dai nostri antenati e nelle sacre orge di Dionisio, che nel credere a loro; poichè i simboli mistici sono ben noti a noi che apparteniamo alla Fratellanza.

Plutarco

Il problema della vita è l'uomo. La Magia, o piuttosto la Saggezza, è la conoscenza evoluta delle potenzialità dell'essere interiore dell'uomo, forze che sono emanazioni divine, come l'intuizione è la percezione della loro origine, e l'iniziazione la nostra induzione in questa conoscenza... Cominciamo con l'istinto; il termine è l'onniscienza.

A. Wilder

PREFAZIONE

Il compito di preparare questo Volume per la stampa è stato difficile e fonte di ansie, ed è necessario indicare chiaramente quello che è stato fatto. Gli scritti a me dati da H.P.B. erano completamente alla rinfusa, senza un ordine apparente: ho, di conseguenza, considerato ogni foglio come se fosse una Sezione separata, e li ho disposti poi il più possibile in successione. A parte la correzione degli errori di grammatica e la soppressione di modi di dire chiaramente inesprimibili in inglese, gli scritti sono come li ha lasciati da H.P.B., salvo esplicita indicazione. In alcuni casi ho colmato una lacuna, ma tutte queste aggiunte sono contrassegnate da parentesi quadre, per distinguerle dal testo. Per "Il Mistero del Buddha" si presentò un'altra difficoltà; alcune Sezioni erano state scritte quattro o cinque volte, e ogni versione conteneva qualche frase non inclusa nelle altre. Ho riunito insieme queste varie versioni, prendendo per base la più completa e inserendovi, delle altre, ciò che non vi era incluso. È tuttavia con una certa esitazione che ho incluso queste Sezioni nella *Dottrina Segreta.* Insieme con certe riflessioni tra le più suggestive, esse contengono moltissimi errori di fatto, e molte indicazioni basate su scritti exoterici, non sulla conoscenza esoterica. Mi sono state affidate per la pubblicazione come parte del Terzo Volume de *La Dottrina Segreta* e, di conseguenza, non mi sento giustificata ad intromettermi tra l'autrice e il pubblico, nè modificando le indicazioni per farle aderire ai fatti, nè sopprimendo le Sezioni. H.P.B. dice di agire interamente sulla propria responsabilità, e sarà ovvio, per ogni lettore avveduto, che ella dà indicazioni – forse deliberatamente – tanto confuse da essere semplici veli, ed altre indicazioni – forse inavvertitamente – che sono null'altro che fraintendimenti exoterici di verità esoteriche. Qui, come altrove, il lettore deve fare uso del proprio discernimento; ma sentendomi impegnata a pubblicare queste Sezioni, non posso affidarle al pubblico senza l'avvertimento che molto vi è in esse che è certamente errato. Senza dubbio, se l'autrice avesse pubblicato ella stessa il libro, avrebbe riscritto per intero la sezione; come era, è apparso preferibile dare tutto quello che disse nelle differenti copie lasciandolo in uno stato piuttosto non rifinito, poichè i lettori preferiranno avere ciò che disse così come lo disse,

anche se dovranno studiarlo più attentamente di come sarebbe stato il caso se ella fosse rimasta per terminare il lavoro.

Le citazioni fatte sono state per quanto possibile reperite, dando riferimenti esatti; in questo laboriosissimo lavoro un'intera schiera di tenaci e coscienziosi studiosi sono stati i miei assistenti volontari, sotto la guida della Sig.ra Cooper-Oakley. Senza il loro aiuto non sarebbe stato possibile indicare i riferimenti, dato che spesso si dovette far passare un intero libro per rintracciarvi un paragrafo di poche righe.

Questo Volume completa gli scritti lasciati da H.P.B., salvo alcuni articoli staccati che ancora rimangono e che verranno pubblicati sulla sua rivista *Lucifer*. I suoi allievi ben sanno che saranno pochi nella generazione presente a rendere giustizia alla conoscenza occulta di H.P.B. e al suo magnifico flusso di pensiero, ma come ella può aspettare le generazioni future per il riconoscimento della sua grandezza quale istruttore, parimenti i suoi allievi potranno permettersi di aspettare, per il riconoscimento della loro fiducia.

ANNIE BESANT

INTRODUZIONE*

"Il Potere appartiene a colui che sa"*;* è questo un assioma molto antico. La Conoscenza verso la quale il primo passo è la facoltà di comprendere la verità, di distinguere il vero dal falso, è solo per coloro che, essendosi liberati da ogni pregiudizio e avendo domata la propria umana vanità e il proprio egoismo, sono pronti ad accettare ogni e qualsiasi verità, una volta che questa venga loro dimostrata. Di tali persone ve ne sono davvero poche. La maggioranza giudica un'opera secondo i pregiudizi dei rispettivi critici che, a loro volta, sono guidati dalla popolarità o dall'impopolarità dell'autore, anzichè dalle sue pecche e dai suoi meriti. Quindi, al di fuori della cerchia teosofica, il presente Volume riscuoterà sicuramente da parte del pubblico comune un'accoglienza ancora più fredda di quella riservata ai due Volumi che lo hanno preceduto.+ Al giorno d'oggi nessuna asserzione può sperare in un esame imparziale, o solamente di essere ascoltata, se le sue argomentazioni non sono in linea con le ricerche accettate e legittimate, restando sempre entro i confini della scienza ufficiale e della Teologia ortodossa. La nostra epoca è una paradossale anomalia. È eminentemente materialistica ed eminentemente pietista. La nostra letteratura, il nostro cosiddetto pensiero e progresso moderni, corrono su queste due linee parallele, così incongruamente dissimili e, tuttavia, entrambe talmente in voga, così perfettamente ortodosse, ciascuna alla propria maniera. Chi pensasse di tracciare una terza linea quale tratto d'unione riconciliativo tra le due, deve essere interamente preparato al peggio. Egli vedrà la propria opera storpiata dai critici, derisa dai sicofanti della scienza e della Chiesa, citata erroneamente dai suoi oppositori e respinta perfino dalle biblioteche circolanti gratuite. Le assurde ed errate interpretazioni, da parte dei cosiddetti ambienti colti della società, della Antica Religione Saggezza (Bodhismo) dopo le spiegazioni mirabilmente chiare e presentate scientificamente nel

---

* [È impossibile accertare se la divisione del testo in Sezioni, e i titoli di ogni Sezione individuale, siano di H.P.B. o se siano stati aggiunti dall'editore. Comunque sono stati riportati così come erano. –Nota di B. de Zirkoff.]

+ [È probabile che H.P.B. avesse in mente un Volume supplementare de *La Dottrina Segreta*, dei quali parla nei Volumi I e II, ma che in realtà non fu mai trovato tra le sue carte. –Nota di B. de Zirkoff.]

Buddhismo Esoterico, ne costituiscono una chiara prova. Esse sarebbero potute servire da avvertimento anche per quei teosofi che, temprati in una lotta di quasi tutta la vita al servizio della Causa, non sono nè timidi nello scrivere, nè tantomeno spaventati dagli assunti dogmatici dell'autorità scientifica. In ogni caso, per quel che possano fare gli autori teosofici, nè il Materialismo, nè il pietismo dottrinale faranno mai attenzione imparziale alla loro Filosofia. Le loro dottrine verranno respinte sistematicamente, e verrà loro negato un posto persino tra le file di quelle effimere affermazioni scientifiche d'oggigiorno che sono le sempre mutevoli "ipotesi di lavoro". Per il patrocinatore della teoria "animale" i nostri insegnamenti cosmogenetici e antropogenetici, nella migliore delle ipotesi, sono "racconti di fate". Per coloro che vorrebbero sottrarsi ad ogni responsabilità morale, sembra certamente molto più comodo accettare di discendere da un avo quale una comune scimmia e vedere un fratello in un muto babbuino privo di coda, piuttosto che riconoscere la paternità dei Pitri, i "Figli di Dio" e dover accettare come fratello un mezzo morto di fame dei bassifondi.

"State indietro!" tuonano a loro volta i pietisti, "non trasformerete mai dei rispettabili cristiani che frequentano la Chiesa in buddhisti esoterici!"

Nè noi, in verità, siamo comunque ansiosi di tentare la metamorfosi.* Ma ciò non può nè potrà mai impedire ai teosofi di dire quanto hanno da dire, in particolare a coloro che, opponendo alle nostre dottrine la scienza moderna, lo fanno non per difenderla lealmente, ma solo per garantire il successo dei loro hobbies privati, e a propria gloria. Se non possiamo provare molte delle nostre affermazioni, nemmeno essi lo possono; però noi possiamo dimostrare che, anzichè fornire fatti storici e scientifici – per l'edificazione di coloro che, avendo minori conoscenze, contano sugli scienziati per giudicare e formarsi un'opinione – gli sforzi della maggior parte dei nostri eruditi sembrano orientati soltanto a distruggere i fatti dell'antichità o a distorcerli trasformandoli in puntelli per sostenere i loro particolari punti di vista. Ciò verrà fatto senza spirito di rancore e nemmeno di critica poichè l'autrice

* [I paragrafi citati si possono consultare in *Lucifer*, Volume VIII, pp. 97-98, e in *H.P.Blavatsky Collected Writings*, XIII, pp. 148-51. –Nota di B. de Zirkoff.]

ammette senz'altro che la maggioranza di coloro sui quali essa trova a ridire sono, senza confronto, più eruditi di lei. Ma una grande erudizione non preclude la via al preconcetto e alla prevenzione, nè costituisce una salvaguardia contro la presunzione, ma è piuttosto il contrario. Inoltre, è solo in legittima difesa delle proprie asserzioni, cioè a sostegno della Sapienza Antica e delle sue grandi verità, che intendiamo muovere rimproveri alle nostre "grandi autorità".

In verità, a meno di adottare la precauzione di rispondere anticipatamente a certe obiezioni sulle teorie fondamentali della presente opera – obiezioni che verrebbero sicuramente fatte invocando l'autorità di questo o di quest'altro erudito per quanto riguarda il carattere esoterico di tutte le opere filosofiche arcaiche e antiche – le nostre affermazioni verranno ancora una volta contraddette e perfino derise. Uno degli scopi principali di questo Volume è quello di segnalare la presenza nelle opere degli antichi ariani, dei greci e di altri famosi filosofi, come pure nelle Sacre Scritture di tutto il mondo, di un possente simbolismo e di allegorie esoteriche. Un altro scopo è quello di provare che la chiave interpretativa fornita dal canone dell' Occultismo indù-buddhistico orientale – adattandosi sia al Vangelo cristiano come ai testi egizi, greci, caldei e perfino ebraico-mosaici – deve essere stata unica e comune a tutte le nazioni, per quanto diversi abbiano potuto essere i rispettivi metodi di 'velatura' exoterica. Queste affermazioni vengono veementemente respinte da alcuni dei più eminenti studiosi attuali. Nelle sue conferenze di Edimburgo, il prof. Max Müller rifiuta questa affermazione fondamentale dei teosofi facendo riferimento ai Shâstra e ai Pandit indù, che nulla sanno di tale Esoterismo[1]. Il dotto studioso sanscritista affermò, in poche parole, che non vi erano nè significato occulto, nè elementi esoterici o "veli", sia nei *Purâna* che nelle *Upanishad.* Tenendo presente che la parola "Upanishad", se tradotta, significa "Dottrina Segreta", l'affermazione è, per non dire di più, straordinaria. Sir M. Monier Williams pure è dello stesso parere per

[1] La maggioranza dei Pandit ora non conosce nulla della Filosofia Esoterica, perchè ne hanno perso la chiave; tuttavia, nessuno di loro, se onesto, vorrà negare che le *Upanishad,* e specialmente i *Purâna,* sono allegorici e simbolici; nè che vi sono ancora in India alcuni grandi dotti che potrebbero, se lo volessero, dare loro la chiave di interpretazione. Nè respingono la concreta esistenza in India di Mahâtmâ, Yogî iniziati e Adepti, anche in quest'èra di Kali Yuga.

quanto riguarda il Buddhismo. A sentir lui, Gautama il Buddha deve essere considerato nemico di qualsiasi pretesa di Insegnamenti Esoterici. Egli stesso non ne insegnò mai! Simili "pretese" sono dovute agli Arhat posteriori, i seguaci successivi della "Luce dell'Asia"! E nuovamente, come il prof. Jowett passa sdegnosamente la spugna sulle "assurde" interpretazioni del *Timeo* di Platone e dei Libri Mosaici da parte dei Neo-Platonici. Non vi è un solo alito dello spirito mistico (gnostico) orientale nei *Dialoghi* di Platone, dice il Regio professore di Greco, nè vi è accostamento alcuno alla scienza. Infine, per toccare il colmo, il prof. Sayce, l'assiriologo, benchè non neghi l'effettiva presenza, nelle tavolette assire e nella letteratura cuneiforme, di un significato occulto –

Molti dei testi sacri... furono scritti in modo da essere intelligibili solo agli iniziati –

tuttavia insiste sul fatto che le "chiavi e le glosse sono attualmente nelle mani degli assiriologi. Gli studiosi moderni, egli afferma, posseggono chiavi per l'interpretazione degli Annali Esoterici

che nemmeno i sacerdoti iniziati [della Caldea] possedevano.

Quindi, in base alla dotta valutazione dei nostri professori ed orientalisti moderni, al tempo degli astronomi egizi e caldei la scienza era nell'infanzia. Pânini, il più grande grammatico del mondo, non conosceva l'arte della scrittura. Nelle stesse condizioni era il Signore Buddha e qualsiasi altro in India fino al 300 a.C. Al tempo dei Rishi indiani regnava la massima ignoranza e perfino al tempo di Talete, Pitagora e Platone. I teosofi debbono proprio essere dei superstiziosi ignoranti per affermare il contrario, come fanno davanti a tali dotte prove.

In verità sembra proprio che, dalla creazione del mondo, non vi sia stata che una sola epoca di vera conoscenza – quella attuale. Nel brumoso crepuscolo della grigia alba della storia stavano le pallide ombre degli antichi Saggi di fama universale. Senza speranza brancolavano alla ricerca del corretto significato dei propri Misteri, il cui spirito si era dipartito senza rivelarsi agli Jerofanti, ed era rimasto latente nello spazio fino all'avvento degli iniziati della moderna scienza e ricerca. Lo smagliante splendore del sapere solo ora è pervenuto alla "Conoscenza di Tutto" che, scaldandosi al brillante sole dell'induzione, è affaccendato con la "tela di Penelope" delle "ipotesi di lavoro" e proclama a gran voce il proprio diritto alla

conoscenza universale. Allora, non potrà ognuno chiedersi se, in base alle attuali vedute, il sapere del filosofo antico e a volte perfino quello dei suoi diretti successori dei secoli passati, non sia stato sempre inutile per il mondo e privo di valore per lui ? Perchè, come abbiamo ripetutamente spiegato, mentre i Rishi e i Saggi dell'antichità erano andati molto oltre gli aridi campi del mito e della superstizione, gli studiosi del Medioevo e perfino lo scienziato medio del secolo diciottesimo, sono stati sempre più o meno bloccati dalla loro religione "soprannaturale" e dai loro credi. È vero che viene generalmente ammesso che alcuni studiosi antichi e anche medievali, quali Pitagora, Platone, Paracelso e Ruggero Bacone, seguiti da una schiera di gloriosi nomi, hanno lasciato in verità non poche pietre miliari sulle preziose miniere della Filosofia e sui filoni inesplorati della scienza fisica. Ma poi lo scavo effettivo, la fusione dell'oro e dell'argento, la sfaccettatura delle preziose pietre ivi contenute, è dovuto tutto al paziente lavoro dello scienziato moderno. E non è forse all'incomparabile genio di questo che il mondo ignorante, e finora indotto in errore, è debitore di una corretta conoscenza circa la natura reale del Cosmo, circa la vera origine dell'universo e dell'uomo, come è stato messo in luce dalle teorie automatiche e meccaniche dei fisici in concordanza con una Filosofia rigorosamente scientifica? Prima della nostra epoca istruita, la scienza era solo una parola, la Filosofia un inganno e un'insidia. Secondo le modeste rivendicazioni dell'autorità contemporanea sulla vera Scienza e sulla vera Filosofia, l'Albero della Conoscenza solo ora si è districato dalle cattive erbe della superstizione come una bella farfalla che emerge da un brutto bruco. Non abbiamo, quindi, nulla da ringraziare ai nostri avi. Gli antichi hanno tutt'al più concimato e preparato il terreno; sono i moderni che hanno gettato i semi della conoscenza e coltivato le deliziose piante denominate negazione assoluta e sterile agnosticismo.

Ma questa non è l'opinione dei teosofi. Essi tornano a ripetere quanto fu affermato vent'anni fa. Non basta parlare delle "insostenibili concezioni di un passato senza cultura" (Tyndall); del "*parler enfantin*" dei poeti vedici (Max Müller); delle assurdità dei Neoplatonici (Jowett); e dell'ignoranza dei Sacerdoti iniziati assiro-caldei per quanto riguarda i propri simboli, se raffrontata con le conoscenze in proposito degli orientalisti britannici (Sayce). Tali

assunti devono essere comprovati con qualcosa di più che le semplici parole di questi studiosi. Perchè nessuna dose di vanagloriosa arroganza può nascondere le fonti dalle quali le affermazioni di ben numerosi filosofi moderni sono state laboriosamente tratte. Sta ad un'imparziale posterità dire quanti dei più eminenti scienziati europei hanno ottenuto onori e credito per essersi meramente abbigliati con le idee di questi vecchi filosofi, che essi sono sempre pronti a screditare. Così non sembra affatto errato dire di certi orientalisti e studiosi di lingue morte, come già affermato in *Iside Svelata*, che, piuttosto che ammettere la conoscenza da parte dei filosofi antichi di una qualsiasi cosa che i moderni non conoscono, essi si lascerebbero prendere dalla propria illimitata presunzione e dal loro ostinato attaccamento alle proprie idee, la loro logica e la loro capacità di ragionamento.

Poichè una parte della presente opera tratta degli Iniziati e della conoscenza segreta impartita durante i Misteri, per prima cosa si devono esaminare le affermazioni di coloro che, nonostante il fatto che Platone fosse un Iniziato, sostengono che nelle sue opere non vi sia da scoprire alcun misticismo nascosto. Tra gli attuali studiosi di Greco e di Sanscrito, sono troppo numerosi quelli decisamente inclini a tralasciare i fatti a beneficio delle loro teorie preconcette basate su pregiudizi personali. Essi comodamente dimenticano ad ogni occasione, non solo i numerosi cambiamenti di linguaggio, ma anche che lo stile allegorico negli scritti degli antichi filosofi e la reticenza dei mistici avevano la loro *raison d'ètre;* che entrambi, tanto gli autori classici pre-cristiani quanto quelli post-cristiani, la maggior parte di loro, in ogni caso, avevano l'obbligo inviolabile di non divulgare mai i segreti solenni ad essi trasmessi nei santuari, e che ciò è sufficiente da solo per indurre miserevolmente in errore i loro traduttori e critici profani. Ma questi critici non vorranno ammettere nulla di simile, come ora si vedrà.

Per più di ventidue secoli, chiunque leggesse Platone era consapevole del fatto che, come la maggior parte dei più noti filosofi greci, egli era stato iniziato; e, di conseguenza, essendo vincolato dal Giuramento Sodaliano, poteva parlare di certe cose solo con velate allegorie. Il suo rispetto per i Misteri è sconfinato; apertamente confessa che scrive "enigmaticamente" e lo vediamo prendere le massime precauzioni per nascondere il significato delle sue parole. Ogni volta che l'argomento tocca i maggiori segreti della Sapienza

orientale, la cosmogonia dell'universo o il preesistente mondo delle idee, Platone avvolge la sua filosofia nell'oscurità più profonda. Il suo *Timeo* è talmente ingarbugliato che nessuno, tranne un Iniziato, può comprendere il significato nascosto. Come già detto in *Iside Svelata:*

Le speculazioni di Platone nel *Convito* sulla creazione degli uomini primordiali, e il saggio di cosmogonia nel *Timeo*, debbono essere interpretati allegoricamente, se li accettiamo. Tale segreto significato pitagorico del *Timeo*, del *Cratilo*, del *Parmenide* e di poche altre trilogie e dialoghi che i Neoplatonici si azzardarono ad esporre, per quanto il voto teurgico del silenzio permetteva loro di rivelare. La dottrina pitagorica, che Dio è la Mente Universale di tutte le cose, e il dogma della immortalità dell'anima, costituiscono le caratteristiche salienti di questi insegnamenti apparentemente incongrui. Il rispetto e la grande venerazione che Platone professava per i Misteri costituiscono garanzia sufficiente che egli non avrebbe lasciato trapelare alcuna indiscrezione, dato il profondo senso di responsabilità proprio di ogni Adepto. "Costantemente perfezionandosi nei Misteri perfetti, l'uomo soltanto in questi diviene perfetto", dice nel *Fedro.*

Non nascose il dispiacere che i Misteri fossero diventati meno segreti di una volta. Invece di profanarli mettendoli alla portata della moltitudine, li avrebbe voluti gelosamente nascondere a tutti coloro che non sono nel numero dei più degni e zelanti discepoli[2]. Sebbene citi gli Dèi ad ogni pagina, il suo Monoteismo è indubitabile, poichè tutto il filo del suo discorso indica che con il termine "Dèi" egli intendeva alludere ad una specie di esseri inferiori nella scala della divinità, e solo di un grado superiori all'uomo. Anche Giuseppe osserva e riconosce il fatto, malgrado il pregiudizio naturale della sua razza. Nel suo famoso attacco contro Apione,[*] questo storico dice: "Ad ogni modo, coloro tra i greci che filosofeggiavano secondo la verità, non ignoravano alcuna cosa... nè mancarono di scorgere le infantili superficialità delle allegorie mitologiche, i cui racconti giustamente respingevano... Spinto da ciò, Platone dichiara che non è necessario ammettere alcun altro poeta nella sua "Repubblica", e blandamente abbandona anche Omero, dopo averlo coronato e incensato affinchè non distrugga con i suoi miti la credenza ortodossa in un solo Dio"[3].

E questo è il "Dio" di ogni filosofo, Dio infinito e impersonale. Tutto ciò e molto altro, che qui non ci è possibile citare, porta a concludere che (a) siccome tutte le Scienze e Filosofie erano nelle

---

[2] Questa asserzione è pienamente confermata da Platone stesso che dice: «Voi dite che nel mio precedente discorso non ho spiegato sufficientemente la natura del Primo. Ma io parlai di proposito enigmaticamente affinchè qualunque cosa accadesse alla tavoletta per terra e per mare, una persona ignara di precedenti nozioni sull'argomento non potesse essere in grado di comprendere il contenuto. (Platone, *Ep.* II, 312; Cory "*Ancient Fragments*, p. 304).

[*] [*Contra Apionem*, 2, 37.]

[3] *Iside Svelata* I, pp. 316-17.

mani degli Jerofanti del tempio, Platone, in quanto iniziato da loro, deve averle conosciute; e (b) che la deduzione logica, da sola, è ampiamente sufficiente a giustificare chiunque consideri le opere di Platone allegoriche e "di linguaggio oscuro", poiché esse velano verità che egli non aveva il diritto di divulgare.

Ciò posto, come mai uno dei migliori studiosi di Greco dell'Inghilterra, il prof. Jowett, il traduttore moderno delle opere di Platone, cerca di dimostrare che nessuno dei Dialoghi –includendo perfino il *Timeo*– contiene un qualche elemento di misticismo orientale? Coloro che sanno discernere il vero spirito della Filosofia di Platone, difficilmente si lasceranno convincere dagli argomenti che il Maestro del Balliol College espone ai propri lettori. Per lui il *Timeo* può certamente essere "oscuro e repulsivo", ma è certo che questa oscurità non ha origine, come dice al suo pubblico il professore, "nello stato d'infanzia della scienza fisica", ma piuttosto nell'epoca della sua segretezza. Nè "dalla confusione delle nozioni teologiche, fisiche e matematiche" e "dal desiderio di concepire il complesso della Natura senza un'adeguata conoscenza delle parti"[4]. La Matematica e la Geometria erano la colonna vertebrale della Cosmogonia Occulta, quindi della "Teologia", e le nozioni fisiologiche dei Sapienti antichi vengono comprovate di giorno in giorno dalla scienza della nostra epoca; per lo meno da coloro che sanno come leggere e comprendere le antiche opere esoteriche. La "conoscenza delle parti" ci serve poco se questa conoscenza porta solo ad una maggiore ignoranza del Tutto, o della "natura e ragione dell'Universale", come Platone chiamava la Divinità, e ci fa molto grossolanamente equivocare a causa dei nostri vantati metodi induttivi. Platone può essere stato "incapace di induzione o generalizzazione in senso moderno"[5]; può anche avere ignorato la circolazione del sangue che, ci vien detto, "era a lui assolutamente sconosciuta"[6], ma poi non vi è nulla per confutare che egli sapeva che cosa è il sangue; e questo è più di ciò che qualsiasi fisiologo o biologo moderno può rivendicare.

---

[4] "I Dialoghi di Platone" tradotti da B. Jowett, Regio Professore di Greco dell'Università di Oxford, III, p. 523.
[5] Op. cit., p. 561.
[6] Op. cit., p. 591.

Sebbene dal prof. Jowett sia concesso al "filosofo fisico" un margine di conoscenza più ampio e di gran lunga più generoso di qualsiasi altro commentatore e critico, tuttavia la sua critica supera in modo talmente considerevole le sue lodi, che è opportuno riportare le sue testuali parole per mostrare chiaramente le sue prevenzioni. Egli dice:

Porre il senso sotto il controllo della ragione; trovare una qualche strada attraverso il labirinto o il caos delle apparenze, sia l'elevata strada maestra della matematica, sia il sentiero più tortuoso ispirato all'analogia dell'uomo con il mondo e del mondo con l'uomo –questo è lo spirito dell'antico filosofo fisico[7]. Ma noi non apprezziamo nè le condizioni del sapere cui egli era soggetto, nè hanno la stessa presa su di noi le idee che si ammassavano sulla sua immaginazione. Perchè egli ondeggia tra materia e mente; è sotto l'impero dell'astrazione; le sue impressioni sono prese quasi a casaccio dall'esteriorità della natura; egli vede la luce ma non gli oggetti rivelati dalla luce; e affianca cose che a noi appaiono distanti come poli le une dalle altre, perchè non trova nulla tra di loro.

La penultima frase deve ovviamente apparire disgustosa per il "filosofo fisico" moderno che vede gli oggetti davanti a sé, ma non riesce a vedere la luce della Mente Universale che li rivela, cioè che procede in modo diametralmente opposto. Di conseguenza, il dotto professore giunge alla conclusione che il filosofo antico, che egli giudica ora in base al *Timeo*, deve essersi comportato in un modo decisamente non filosofico e perfino irrazionale. Poichè:

Egli passa bruscamente dalle persone alle idee e ai numeri e *dalle idee e dai numeri alle persone* [8], egli confonde soggetto e oggetto, cause *prime* e cause *finali*, e sognando figure geometriche [9] si perde in un continuo mutamento di

---

[7] Questa definizione pone (inconsapevolmente, è ovvio) il "filosofo fisico" antico parecchi cubiti più in alto del suo moderno *confrère* 'fisico', poichè la *ultima thule* di quest'ultimo è di condurre l'umanità a credere che nè l'universo nè l'uomo hanno una qualsiasi causa - non una causa intelligente in ogni caso - e che essi sono balzati in esistenza per cieco caso fortuito e un insensato vorticare di atomi. Sta al lettore imparziale decidere quale delle due ipotesi sia più razionale e logica.

[8] I corsivi sono miei. Qualsiasi principiante nello studio della Filosofia Orientale, qualsiasi cabalista, vedrà il motivo di tale collegamento tra le persone e le idee, i numeri e le figure geometriche. Perchè il numero, dice Filolao "è il legame dominante e autogeneratosi dell'eterna continuazione delle cose". Solo gli studiosi moderni sono ciechi alla grande verità.

[9] Qui, di nuovo, il filosofo antico appare più avanti di quello moderno. Poichè egli soltanto "confonde cause prime e cause finali" (confusione che è negata da coloro che conoscono lo spirito dell'antica dottrina) mentre il suo successore moderno le ignora entrambe apertamente e assolutamente. Tyndall mostra la scienza "impotente" a risolvere anche soltanto uno dei problemi finali della Natura e "l'immaginazione disciplinata (si legga moderna

significato. Occorre quindi uno sforzo mentale da parte nostra *per comprendere il suo doppio linguaggio*, o *cogliere il carattere crepuscolare della conoscenza* e il genio dei filosofi antichi che, in tali condizioni (?), in molti casi sembrano aver previsto la verità per potere divino[10].

Non sappiamo se "tali condizioni" sottintendono quelle dell'ignoranza e della lentezza mentale nel "genio dei filosofi antichi" o qualcos'altro. Ma ciò che sappiamo è che il significato delle frasi che abbiamo messe in corsivo è perfettamente chiaro. Che il Regio Professore di Greco creda o non creda nel significato nascosto delle figure geometriche e del "gergo" esoterico, egli tuttavia ammette la presenza di un "doppio linguaggio" negli scritti di questi filosofi. Di conseguenza, ammette un significato nascosto, che deve aver avuto un'interpretazione. Perchè allora contraddice recisamente la propria affermazione proprio nella pagina immediatamente successiva? E perchè nega al *Timeo* –questo Dialogo eminentemente pitagorico (mistico)– qualsiasi significato occulto e si dà tanta pena per convincere i suoi lettori che:

L'influenza che il *Timeo* ha esercitato sulla posterità è in parte dovuta a un malinteso.

Il seguente brano della sua Introduzione è in diretta contraddizione con il brano riportato prima:

Nelle presunte profondità di questo dialogo i Neoplatonici trovarono significati nascosti e collegamenti con le Sacre Scritture giudee e cristiane, e ne trassero dottrine del tutto in disaccordo con lo spirito di Platone. Credendo che egli fosse stato ispirato dallo Spirito Santo, o che avesse ricevuta la propria sapienza da Mosè,[11] essi sembrarono riscontrare nei suoi scritti la Trinità

---

materialistica) che si ritira sbalordita dalla contemplazione dei problemi" del mondo della materia. Egli dubita perfino che gli uomini di scienza attuali posseggano "gli elementi intellettuali che potrebbero permettere loro di venire alle prese con le energie strutturali ultime della Natura". Ma, per Platone e i suoi discepoli, i tipi inferiori non erano che le immagini concrete dei tipi più elevati astratti; l'Anima immortale ha un inizio aritmetico, come il corpo ha un inizio geometrico, come riflesso del grande universale Archeo *(Anima Mundi)*, è automovente e dal centro si diffonde sul corpo intero del Macrocosmo.

[10] Op. cit., p. 523.

[11] In nessun punto i Neoplatonici sono colpevoli di una tale assurdità. Il dotto professore di Greco deve aver pensato a due opere spurie attribuite da Eusebio e S. Girolamo ad Ammonio Sacca, che invece non scrisse nulla; o deve aver confuso i Neoplatonici con Filone Giudeo. Ma allora Filone è vissuto più di 130 anni prima della nascita del fondatore del Neoplatonismo. Apparteneva alla scuola di Aristobulo l'Ebreo, che visse sotto Tolomeo Filometore (150 anni a.C.), e gli attribuisce di aver dato vita al Movimento che tendeva a provare che Platone, e perfino la Filosofia Peripatetica, derivavano dai Testi Mosaici "rivelati". Valckenaer cerca di dimostrare che l'autore dei *Commentari ai Testi di Mosè* non

Cristiana, il Verbo, la Chiesa... e i Neoplatonici avevano un metodo d'interpretazione con il quale si poteva ricavare qualsiasi significato da qualsiasi parola. Erano in realtà incapaci di distinguere tra le opinioni di un filosofo e quelle di un altro, o tra le idee serie di Platone e le sue fantasie passeggere...[12]

[Ma] non c'è nessun pericolo che i commentatori moderni del *Timeo* cadano nelle assurdità dei Neoplatonici.

Nessun pericolo, ovviamente, per il semplice motivo che i commentatori moderni non hanno mai avuta la chiave dell'interpretazione occulta. E, prima di aggiungere altre parole in difesa di Platone e dei Neoplatonici, si deve rispettosamente chiedere al dotto maestro del Balliol College: che cosa conosce, che cosa può conoscere del canone esoterico d'interpretazione ? Con il termine "canone" si intende qui la chiave che fu comunicata oralmente da "bocca a orecchio", dal Maestro al discepolo, o dallo Jerofante al candidato all'iniziazione; ciò da tempo immemorabile, nel corso di una lunga serie di secoli, durante i quali i Misteri Occulti – non pubblici – erano l'istituzione più sacra di ogni paese. Senza una tale chiave non è possibile alcuna corretta interpretazione sia dei *Dialoghi* di Platone che di qualsiasi Scrittura, dai *Veda* a Omero, dallo *Zend Avesta* ai Testi Mosaici. Come può allora sapere il rev. dott. Jowett che l'interpretazione fatta dai Neoplatonici dei vari testi sacri delle nazioni erano "assurdità" ? E dove ha avuto, poi, l'occasione di studiare queste "interpretazioni"? Risulta dalla storia che tali opere, ovunque fossero trovate, furono tutte distrutte dai Padri della Chiesa Cristiana e dai loro fanatici catecumeni. Dire che uomini come Ammonio, un genio e un santo, la cui erudizione e la cui santa vita gli fruttarono il titolo di Theodidaktos ("Istruito da Dio"), uomini quali Plotino, Porfirio e Proclo erano "incapaci di distinguere tra le opinioni di un filosofo e quelle di un altro, o tra le idee serie di Platone e le sue fantasie", è assumere una posizione indifendibile per uno studioso. Ciò equivale a dire che *a)* una ventina tra i più famosi filosofi, studiosi e Saggi della Grecia e dell'Impero Romano erano ottusi imbecilli, e *b)* tutti gli altri commentatori, amanti della Filosofia greca, e tra di essi si annoverano alcuni dei più acuti intelletti del

---

era Aristobulo, il sicofante di Tolomeo. Ma chiunque egli fosse, non fu un Neoplatonico, ma visse prima o durante i giorni di Filone Giudeo, poichè questi sembra conoscere le sue opere e seguire i suoi metodi.

[12] Solo Clemente d'Alessandria, un Neoplatonico cristiano, autore molto fantasioso.

secolo –che non sono d'accordo con il dott. Jowett– sono anch'essi imbecilli, e non migliori di quelli che essi ammirano. Il tono condiscendente dell'ultimo passo riportato risuona della più *ingenua* vanità, che stupisce perfino nel nostro secolo di auto-glorificazione e di congreghe di mutua ammirazione. Dobbiamo raffrontare le opinioni del professore con quelle di altri studiosi.

Il prof. Alexander Wilder di New York, uno dei migliori platonisti attuali, dice, parlando di Ammonio, il fondatore della Scuola Neo-platonica:

Le sue profonde intuizioni spirituali, il suo esteso sapere, la sua familiarità con i Padri cristiani, Panteno, Clemente e Atenagora, e con i più eruditi filosofi dell'epoca, tutto lo rendeva adatto al compito che tanto perfettamente assolse.[13] Riuscì a convincere alle proprie opinioni i massimi studiosi e uomini politici dell'Impero Romano, che erano poco inclini a perdere il loro tempo in discussioni dialettiche o in pratiche superstiziose. I risultati del suo ministero sono attualmente percettibili in ogni paese della Cristianità; ogni importante sistema dottrinale porta ora il contrassegno della sua influenza. Ogni antica filosofia ha avuto i suoi appassionati seguaci tra i moderni; perfino il Giudaismo stesso... ha adottato modifiche suggerite dall'Alessandrino "Istruito da Dio"... Era un uomo di rara erudizione e talento, dalla vita irreprensibile e di indole amabile. La sua conoscenza quasi sovrumana e i molti meriti gli fruttarono l'appellativo di Theodidaktos; ma egli seguì l'esempio della modestia di Pitagora, e assunse solo il titolo di Filalete, amante della verità[14].

Sarebbe felice cosa per la verità e per i fatti se i nostri studiosi moderni seguissero con pari modestia le orme dei loro grandi predecessori. Ma non sono loro "i Filaleti".

Sappiamo, inoltre, che:

Come Orfeo, Pitagora, Confucio, Socrate e Gesù stesso[15], Ammonio non mise nulla per iscritto.[16] Invece comunicò le proprie dottrine più importanti a

---

[13] Il compito di riconciliare i differenti sistemi di religione.

[14] *New Platonism and Alchemy*, di Alexander Wilder, Dottore in Medicina, pp. 7,4.

[15] È risaputo che, benchè nato da genitori cristiani, Ammonio rinunciò ai dogmi della Chiesa – qualunque cosa ne pensino Eusebio e Girolamo. Porfirio, il discepolo di Plotino, che era vissuto con Ammonio per undici anni, e che non aveva alcun interesse ad affermare il falso, dichiarò senza esitazione che egli aveva completamente abbandonato il Cristianesimo. D'altra parte, sappiamo che Ammonio credeva negli Dèi risplendenti, nei Protettori, e che la Filosofia dei Neoplatonici era altrettanto pagana quanto mistica. Ma Eusebio, uno dei maggiori contraffattori e falsificatori di testi antichi, e San Girolamo, un fanatico estremista, che avevano entrambi interesse a negare i fatti, contraddicono Porfirio. Preferiamo prestar fede a quest'ultimo, che ha lasciato alla posterità un nome senza macchia e una reputazione di grande onestà.

persone debitamente istruite e disciplinate, imponendo loro il vincolo del segreto, come era stato fatto prima di lui da Zoroastro e Pitagora, e nei Misteri. Per accertare quanto veramente insegnava, salvo pochi trattati dei suoi discepoli, abbiamo solo le dichiarazioni dei suoi avversari.[17]

Probabilmente, è in base alle affermazioni prevenute di tali "avversari", che l'erudito traduttore di Oxford dei Dialoghi di Platone è giunto a concludere che:

Quello che vi era di veramente grande e veramente caratteristico in lui [in Platone], il suo sforzo di concepire e collegare astrazioni, non fu da essi [dai Neoplatonici] per nulla compreso[?].

Egli afferma, con sufficiente disprezzo per i metodi antichi di analisi intellettuale, che:

Oggigiorno... un antico filosofo deve essere interpretato di per sé e in relazione con la storia del pensiero contemporaneo[18].

Ciò è come dire che l'antico canone greco delle proporzioni (se mai venisse trovato) e la Atena Promachos di Fidia debbano essere interpretati, al giorno d'oggi, in base alla storia contemporanea dell'architettura e della scultura, in base all'Albert Hall o al Memorial Monument, o in base alle orrende Madonne in crinolina disseminate sul bel volto d'Italia. Il prof. Jowett osserva che "misticismo non è esegesi". No, ma nemmeno l'esegesi è sempre giudizio leale e valido.

La critique est aisèe, mais l'art est difficile.[*]

E tale "arte" manca dalla *a* alla *z* al nostro critico dei Neoplatonici, nonostante la sua qualifica di erudito ellenista. Ed è evidentissimo che nemmeno possiede la chiave del vero spirito del Misticismo di Pitagora e di Platone, poichè egli nega perfino al *Timeo* la presenza di un elemento di Misticismo orientale e cerca di dimostrare che la Filosofia greca si ripercuoteva sull'Oriente dimenticando che la verità

---

[16] Due opere sono falsamente attribuite ad Ammonio. Una, ora perduta, dal titolo *De Consensu Moysis et Jesu*, è citata dallo stesso "attendibile" Eusebio, vescovo di Cesarea e amico dell'imperatore cristiano Costantino, che morì tuttavia pagano. Tutto quello che si conosce a proposito di questa pseudo-opera è che Girolamo le attribuisce grande valore *(Vir. Illustr.*, 55; e Euseb., *Hist. Eccl.*, vi, 19). L'altra opera spuria è intitolata il *Diatesseron* (o L'Armonia dei Vangeli). Questa è parzialmente reperibile. Ma anche di questa non ne esiste che la versione latina di Vittorio, vescovo di Capua (sesto secolo), ed egli stesso l'attribuisce erroneamente a Taziano, come erroneamente, più tardi, altri studiosi attribuirono il *Diatesseron* ad Ammonio. Pertanto non si può darle molta fiducia, e nemmeno alla sua interpretazione "esoterica" dei Vangeli. È quest'opera, ci domandiamo, che ha condotto il prof. Jowett a considerare le interpretazioni neoplatoniche delle "assurdità"?

[17] Op. cit., p. 7.

[18] Op. cit.. III, p. 524.

[*] (La critica è facile, ma l'arte è difficile.)

era esattamente il contrario; che è "lo spirito più profondo e pervadente dell'Orientalismo" che è penetrato nell'intimo più profondo dell'anima di Platone, per mezzo di Pitagora e della sua iniziazione ai Misteri.

Ma il dott. Jowett non lo vede. Nè è disposto ad ammettere che qualcosa di buono o di razionale – in relazione con la "corrente di pensiero contemporanea" – possa venir fuori da questo Nazareno dei Misteri pagani; e nemmeno che vi sia qualche cosa di natura nascosta da interpretare nel *Timeo* o in qualsiasi altro dei Dialoghi. Per lui,

> Il cosiddetto misticismo di Platone è puramente greco, dovuto alla sua imperfetta conoscenza[19] e alle sue elevate aspirazioni, ed è l'espressione di un'èra in cui la filosofia non è interamente separata dalla poesia e dalla mitologia[20].

Tra le altre numerose affermazioni parimenti errate, quelle che intendiamo combattere sono specialmente gli assunti *a*) che Platone nei suoi scritti era completamente esente da qualsiasi elemento di Filosofia Orientale, e *b*) che ogni studioso moderno, senza essere egli stesso un mistico o un cabalista, può pretendere di giudicare l'Esoterismo antico. Per fare ciò, dobbiamo produrre dichiarazioni più autorevoli di quanto non potrebbero essere le nostre, e portare le prove di altri eruditi dello stesso livello del dott. Jowett, se non superiori, specialisti inoltre nella loro materia, e, riferendoci agli argomenti del Regio di Greco di Oxford, confutarli.

Che Platone sia stato un ardente ammiratore e seguace di Pitagora nessuno lo negherà. Ed è ugualmente innegabile, come dice il prof. Matter, che Platone, da un lato, ha ereditato le proprie dottrine e dall'altro ha tratto la propria saggezza dalla stessa fonte del filosofo di Samo[21]. E le dottrine di Pitagora sono orientali da cima a fondo, anzi brâhmaniche; perchè questo grande filosofo ha indicato sempre il lontano Oriente come la fonte da cui traeva le proprie cognizioni e la propria Filosofìa, e Colebrooke dimostra che Platone fa la stessa

---

[19] "Imperfetta conoscenza" di che cosa? Il fatto che Platone fosse ignorante di molte delle moderne "ipotesi di lavoro", ignorante come di sicuro la nostra immediata posterità lo sarà di queste ipotesi, quando, dopo essere state a loro volta scartate, esse raggiungeranno il "numero dei più" – è forse una benedizione travestita.

[20] Op. cit., p. 524.

[21] *Histoire Critique du Gnosticisme*, di M.J. Matter, dell'Accademia Reale di Strasburgo. "È in Pitagora e Platone che troviamo in Grecia i primi elementi di Gnosticismo (Orientale)", egli dice. (Vol. I, pp. 48 e 50).

dichiarazione nelle sue Epistole e dice che ha tratto i propri insegnamenti "da dottrine antiche e sacre"[22]. Inoltre, le idee di entrambi, Pitagora e Platone, coincidono troppo bene con i sistemi dell'India e con lo Zoroastrismo perchè si possa ammettere un qualsiasi dubbio sulla loro origine, da parte di chiunque abbia una certa conoscenza di questi sistemi. Inoltre:

Panteno, Atenagora e Clemente conoscevano a fondo la Filosofìa Platonica, e capivano la sua essenziale unità con i sistemi orientali[23].

La storia di Panteno e dei suoi contemporanei può dare la chiave per gli elementi platonici ed allo stesso tempo orientali, che nei Vangeli predominano in modo così sorprendente sulle Scritture Giudee.

---

[22] *Transactions of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland.*, I, 579.
[23] *New Platonism and Alchemy*, p. 4.

SEZIONE I

UNO SGUARDO PRELIMINARE

Si possono rintracciare Iniziati che hanno acquisito poteri e conoscenze trascendentali risalendo fino alla Quarta Razza-Radice della nostra èra. La molteplicità degli argomenti da trattare ci vieta tuttavia l'introduzione in proposito di un capitolo storico, che, d'altronde, benchè storia per fatti e verità, verrebbe rigettato *a priori* come blasfemo e come favola, sia dalla Chiesa che dalla scienza; ci limiteremo quindi a sfiorare l'argomento. La scienza cancella a suo capriccio e fantasia dozzine di nomi di antichi eroi semplicemente perchè nelle loro vite compare in troppo ampia misura l'elemento Mito; la Chiesa insiste che i patriarchi biblici debbano essere considerati personaggi storici, e definisce i suoi sette "Angeli-Stellari" come "canali storici e agenti del Creatore". Hanno ragione entrambe, poichè ciascuna trova numerosi partigiani per sostenerla. L'umanità è, nella migliore delle ipotesi, un meschino gregge di pecore di Panurge* che seguono ciecamente il capo che in quel momento sembra sia adatto ad esse. L'umanità –la maggior parte di essa in ogni caso– aborre pensare con la propria testa. Considera un insulto il più umile invito a procedere per un istante fuori dalle vecchie strade battute, e, giudicando da sé, avviarsi su un nuovo sentiero in qualche diversa direzione. Datele un problema inconsueto da risolvere, e se i suoi matematici, non gradendone gli aspetti, rifiuteranno di occuparsene, la folla inesperta in matematica scruterà sbigottita la quantità sconosciuta e, restando senza speranza impigliata nelle *x e* nelle *y*, si rivolterà cercando di fare a pezzi il non invitato perturbatore del suo Nirvâna intellettuale. Ciò può spiegare, forse, il facile e straordinario successo di cui gode la Chiesa Romana nelle sue conversioni di protestanti e Liberi Pensatori nominali che, di nome, sono legioni, ma che non si sono mai data la pena di riflettere da sé sui gravi problemi della massima importanza della natura interiore dell'uomo.

---

* (Panurge è un personaggio che si trova in 'Gargantua e Pantagruele' di Rabelais. –N.d.T.)

Pertanto, se non si considerassero le prove dei fatti, gli archivi conservati dalla storia e gli ininterrotti anatemi scagliati dalla Chiesa contro la "Magia Nera" e i Maghi della maledetta razza di Caino, i nostri sforzi potrebbero, in verità, apparire molto meschini. Quando, per quasi due millenni, un gruppo di uomini non ha mai cessato di alzare la voce contro la Magia *Nera*, se ne deve irrefutabilmente dedurre che se la Magia Nera esiste come fatto reale, deve esserci in qualche luogo la sua controparte: la Magia *Bianca*. Le monete d'argento falso non potrebbero esserci se non vi fossero le vere monete d'argento. La Natura è duale in qualunque cosa intraprenda, e questa persecuzione ecclesiastica, già da molto tempo, avrebbe dovuto di per sé aprire gli occhi al pubblico. Benchè molti viaggiatori possano essere pronti a falsare ogni fatto su quanto riguarda i poteri abnormi di cui sono dotati certi uomini nei paesi pagani, per quanto desiderosi essi possano essere di costruire su questi fatti spiegazioni menzognere e, secondo un vecchio proverbio, "chiamare cigno bianco un'oca nera", uccidendola, tuttavia anche le testimonianze dei missionari cattolici romani debbono essere prese in considerazione quando essi giurano sulla consistenza di determinati fatti. Non è perchè essi preferiscono scorgere l'agente satanico in un certo tipo di manifestazioni, che la loro testimonianza dell'esistenza di certi poteri non va considerata. Cosa dicono essi della Cina? Quei missionari – che hanno vissuto lì per molti anni e hanno seriamente studiato ogni fatto o credenza che poteva risultare di ostacolo alla loro riuscita nel fare conversioni, e che si sono familiarizzati con ogni rito exoterico tanto della religione ufficiale che dei credi settari– tutti giurano che esiste un certo corpo di uomini che nessuno può raggiungere salvo l'Imperatore e un gruppo scelto di alti ufficiali. Alcuni anni fa, prima della guerra del Tonchino, l'Arcivescovo di Pechino, basandosi sui rapporti di alcune centinaia di missionari cristiani, scrisse a Roma l'identica storia che era stata riferita venticinque anni prima e che aveva avuto ampia diffusione sui giornali clericali. Essi avevano scandagliato, vi era detto, il mistero di certe deputazioni ufficiali inviate, al momento del pericolo, dall'Imperatore e dalle autorità governative ai loro Sheu e Kiuay, come vengono chiamati dal popolo. Questi Sheu e Kiuay spiegavano, erano i Geni delle montagne, dotati dei più meravigliosi poteri. Dalle masse "ignoranti" essi vengono

considerati come i protettori della Cina; dai buoni e "istruiti" missionari, come l'incarnazione del potere satanico.

I Sheu e i Kiuay sono uomini appartenenti ad uno stato di essere diverso da quello dell'uomo comune, o dallo stato di cui fruirono mentre erano rivestiti del loro corpo. Sono spiriti disincarnati, fantasmi e spettri, che vivono, ciò nonostante, in forma oggettiva sulla terra, e dimorano nelle fortezze delle montagne, inaccessibili per tutti salvo per coloro cui essi permettono di visitarli[1].

In Tibet certi asceti sono chiamati anche Lha, Spiriti, da coloro con i quali non vogliono comunicare. I Sheu e i Kiuay, che godono della massima considerazione da parte dell'Imperatore e dei filosofi, nonchè dei seguaci del Confucianesimo che non credono agli "Spiriti", sono semplicemente Lohan: Adepti che vivono nella massima solitudine nei loro ritiri sconosciuti.

Tanto l'esclusività cinese che la Natura sembrano essersi alleate entrambe contro la curiosità e, come viene francamente considerata, la profanazione europea. Marco Polo, il famoso viaggiatore, è forse stato l'europeo che si è avventurato più addentro nell'interno di questo paese. Possiamo ora ripetere quanto fu detto di lui nel 1876.

Il distretto del deserto di Gobi e tutto il territorio della Tartaria indipendente e del Tibet sono gelosamente guardati contro ogni intrusione straniera. Coloro che vengono autorizzati ad attraversare queste zone sono sottoposti alla particolare sorveglianza e guida di agenti dell'autorità superiore, e devono impegnarsi a non fornire alcuna notizia al mondo esterno riguardo luoghi e persone. Se quest'impegno non lo vietasse, potremmo anche noi riempire queste pagine raccontando le nostre avventure e scoperte che verrebbero lette con molto interesse. Verrà il tempo, presto o tardi, in cui le terribili sabbie del deserto restituiranno i segreti da lungo tempo celati; e questa sarà una inaspettata mortificazione per la nostra moderna vanità.

"La gente del Pasai"[2], scrive Marco Polo, il coraggioso viaggiatore del tredicesimo secolo, "sono grandi adepti di magia e arti diaboliche", e il suo dotto commentatore aggiunge "Pasai o Udyana era il paese di origine di Padma Sambhava, uno dei principali apostoli del Lamaismo, il Buddhismo Tibetano, e grande maestro di incantesimi. Le dottrine di Sakya, così come prevalevano in Udyana *nell'antichità*, probabilmente erano assai impregnate di magia sivaïtica, e i tibetani considerano ancora la località come il luogo classico della magia e della stregoneria".

---

[1] Questi fatti ed altri ancora si possono trovare narrati nelle Relazioni dei missionari cinesi, e in un'opera di Monsignor Delaplace, Vescovo in Cina. *Annales de la Propagation de la Foi.*

[2] Delle regioni verso l'Udyana e il Kashmir, come ritiene l'editore e il traduttore di Marco Polo (Colonnello Yule) (I. 175).

Gli "antichi tempi" sono esattamente come i "tempi moderni"; nulla è mutato in quanto a pratiche magiche, salvo che esse sono diventate ancora più esoteriche ed arcane, e che le precauzioni degli adepti aumentano in proporzione alla curiosità dei viaggiatori. Hiouen-Thsang dice degli abitanti: "Gli uomini... amano lo studio, ma lo perseguono senza alcun entusiasmo. *La scienza delle formule magiche è diventata per loro una professione come un'altra*".[3] Non vogliamo contraddire il venerabile pellegrino cinese del settimo secolo: *alcuni*, senz'altro, hanno fatto della magia una professione; e *altri* tuttora la fanno, ma certamente questi non sono i veri adepti. Inoltre, in quel secolo il Buddhismo era appena penetrato nel Tibet, e le sue razze erano immerse nelle stregonerie del Bhon –la religione pre-lamaïca. Il pio e coraggioso Hiouen-Thsang, che rischiò la sua vita cento volte per avere la gioia di scorgere l'ombra del Buddha nella grotta di Peshawur, non accuserebbe certo i santi lama e i monaci taumaturghi di fare una "della magia professione", esibendola ai viaggiatori. L'ingiunzione di Gautama, nella sua risposta al re Prasenajit, suo protettore, che lo invitava a fare dei miracoli, deve essere stata presente nel pensiero di Hiouen-Thsang; "O grande re", disse Gautama "io non insegno la legge ai miei discepoli dicendo loro: andate, o santi, e in cospetto dei Brâhmani e dei notabili, per mezzo dei vostri poteri soprannaturali, operate i miracoli più grandi che uomo possa fare. Io dò loro invece la legge: vivete, o santi, *nascondendo le vostre opere buone, e svelando i vostri peccati*".

Colpito dalle descrizioni delle esibizioni magiche vedute e registrate dai viaggiatori di ogni secolo che visitarono la Tartaria e il Tibet, il col. Yule viene alla conclusione che "gli indigeni devono avere avuto sotto mano tutta l'enciclopedia degli spiritisti moderni". Duhalde cita fra le loro arti magiche quella di produrre *nell'aria*, per invocazione, l'apparizione di Laotseu[4] e delle loro divinità, e *di far scrivere le risposte alle domande che si pongono da una matita senza che nessuno la tocchi*".[5]

Queste invocazioni appartengono ai misteri religiosi dei loro santuari; se sono fatte diversamente e *per guadagno*, si considerano stregoneria, o necromanzia, e sono rigorosamente proibite dagli adepti. L'arte di far scrivere una lettera senza contatto era nota e praticata in Cina ed in altri paesi, secoli avanti l'èra cristiana; in questi paesi essa viene considerata come l'ABC della magia.

Quando Hiouen-Thsang desiderava adorare l'ombra del Buddha, non ricorreva ai "maghi di professione", ma al potere dell'invocazione della sua anima, al potere della preghiera, della fede e della contemplazione. Tutto era oscuro e deserto, presso la grotta in cui il miracolo si diceva avvenisse talvolta. Hiouen-Thsang entrò, e incominciò le sue orazioni. Fece cento inchini, ma non

---

[3] *Voyage des Pélirins Bouddhistes*, Vol. I ; *Histoire de la Vie de Hiouen-Thsang*, ecc, tradotto dal cinese in francese, da Stanislas Julien.

[4] Lao-tse, il filosofo cinese.

[5] *The Book of Ser Marco Polo*, i, 318. ['Il Milione'.]

vedeva nè udiva ancora nulla. Quindi, considerandosi peccatore, amaramente pianse e si disperò. Egli aveva ormai abbandonata ogni speranza quando vide apparire sulla parete orientale una debole luce.

Pregò ancora con fervore e pieno di speranza, e nuovamente vide la luce che risplendette e disparve. Allora fece un voto solenne, che non avrebbe abbandonato la grotta fino a quando non avesse visto l'ombra del "Venerato dei Tempi". Aspettò a lungo, e soltanto dopo duecento preghiere, l'oscura grotta si illuminò, e l'ombra del Buddha apparve maestosa, di colore bianco brillante, come quando le nubi si squarciano e rivelano la meravigliosa "Montagna di Luce". Uno splendore abbagliante illuminava le fattezze della divina presenza. Hiouen-Thsang, sperduto nella contemplazione e nella meraviglia, non distoglieva gli occhi dalla sublime e incomparabile figura. Hiouen-Thsang aggiunge nel suo diario *See - yu - kee*: soltanto quando l'uomo prega con fede sincera, riceve dall'alto un'impressione occulta, e vede chiaramente l'ombra, ma non ne può sopportare a lungo la vista. (Max Müller, *Buddhist Pilgrims*).

Da un capo all'altro, il paese è pieno di mistici, filosofi, religiosi, santi buddhisti e maghi. La credenza in un mondo spirituale, pieno di esseri invisibili che in certe circostanze appaiono oggettivamente ai mortali, è universale. "Secondo la credenza dei popoli dell'Asia centrale", osserva I. J. Schmidt, "la terra e il suo interno, e l'atmosfera che la circonda, sono piene di esseri spirituali, che esercitano influenze, in parte benefiche e in parte malefiche, su tutta la natura organica e inorganica; specialmente i deserti e le zone inabitate, dove gli influssi della natura si manifestano su scala gigantesca e terribile, sono considerati come luogo di ritrovo di spiriti maligni; perciò le steppe del Turan, e in particolare il grande deserto sabbioso del Gobi, sono stati considerati, fin dall'antichità, come zone abitate da esseri maligni".

I tesori esumati dal dott. Schliemann a Micene hanno risvegliato la cupidigia popolare, e gli occhi di avventurosi speculatori sono rivolti verso le località dove si suppone sia tuttora sepolta la ricchezza degli antichi popoli, nelle cripte, nelle grotte e sotto la sabbia in depositi alluvionali. In nessun'altra località, neppure in Perù, vi sono tante tradizioni a questo riguardo, quante sul deserto di Gobi. Nella Tartaria indipendente, in questo desolato e triste deserto di sabbia, se la relazione è esatta, vi era una volta la sede di uno dei più ricchi imperi che mai ebbe il mondo. Dice la leggenda che sotto queste sabbie si trovano tuttora tali ricchezze in oro, gioielli, statue, armi, utensili e tutto quanto può far parte della civiltà, del lusso e delle arti raffinate, che nessuna capitale della Cristianità potrebbe oggi esibirne di uguali. Le sabbie del Gobi si muovono regolarmente dall'oriente verso occidente, mosse dai venti impetuosi che soffiano in permanenza. Talvolta, qualche tesoro nascosto viene scoperto, ma nessun indigeno oserebbe toccarlo, poichè tutta la zona si trova sotto il dominio di una potente malia. La morte sarebbe l'immediato castigo. Bahti – gnomi orribili, ma fedeli – custodiscono i tesori nascosti di quel popolo preistorico, aspettando il

giorno in cui la rivoluzione dei periodi ciclici stabilirà che la loro storia potrà essere di nuovo conosciuta per l'istruzione dell'umanità[6].

Quanto precede è citato di proposito da *Iside Svelata* per rinfrescare la memoria al lettore. Uno dei periodi ciclici è stato varcato proprio ora, e forse non dovremo attendere la fine del Mahâ Kalpa per qualche rivelazione riguardante il misterioso deserto, nonostante i Bahti, e i Râkshasa dell'India, non meno "spaventosi". Non sono raccontate favole o invenzioni nei nostri primi Volumi, nonostante l'esposizione caotica, che l'Autrice, completamente priva di vanità, pubblicamente confessa, e per la quale chiede venia.

Viene ora generalmente ammesso che, da tempo immemorabile, l'Estremo Oriente, e l'India specialmente, fu la culla del sapere e di ogni genere di cultura. E tuttavia, non vi è paese al quale sia stata meno riconosciuta l'origine di tutte le sue arti e di tutte le sue scienze che al paese degli Ârya primitivi. Secondo le conclusioni degli orientalisti, ogni Scienza degna di tale nome, a cominciare dall'Architettura, fino allo Zodiaco, fu importata dai greci, i misteriosi Yavana! È quindi semplicemente logico che anche la conoscenza della Scienza Occulta debba essere negata all'India, poichè in questo paese, della sua pratica in generale si sa meno che nel caso di qualsiasi altro popolo antico. Le cose stanno così perchè:

Presso gli indù essa [la magia] era, ed è, più esoterica, se possibile, di quanto non lo fosse presso i sacerdoti egizi. Talmente era considerata sacra, che la sua esistenza stessa veniva ammessa solo per metà e veniva praticata solo in caso di pubbliche emergenze. *Era più che una questione religiosa, perchè era (e lo è ancora) considerata divina.* Gli Jerofanti egizi, nonostante la loro rigida e pura moralità, non potevano essere confrontati neppure per un momento con gli ascetici Gimnosofìsti, sia per santità di vita, sia per i miracolosi poteri sviluppati con la rinuncia soprannaturale ad ogni cosa terrena. Chi li conobbe bene li teneva in maggior considerazione dei maghi della Caldea. "Negandosi l'uso anche delle più semplici comodità della vita, vivevano nelle foreste e conducevano la vita dei più solitari eremiti"[7], mentre i loro confratelli egizi almeno si raccoglievano in comunità. Malgrado la macchia gettata su tutti coloro che praticavano la magia e la divinazione, la storia ha proclamato pure che possedevano i più grandi segreti della scienza medica, tuttora insuperati nell'abilità della loro pratica. Numerosi sono i Volumi conservati nei conventi indiani, in cui sono raccolte le prove del loro sapere. Tentare di decidere se questi Gimnosofìsti furono i veri fondatori della magia in India o se soltanto

---

[6] *Iside Svelata*, I, 599-601-603, 598-603, 598.
[7] Ammiano Marcellino, XXIII, 6.

praticassero ciò che avevano ricevuto in eredità dagli antichi Rishi[8] – i sette saggi primordiali – sarebbe considerato dagli studiosi più rigorosi come una semplice speculazione[9].

Ciò nonostante, si deve tentare. In *Iside Svelata*, tutto quello che della Magia si poteva dire è stato detto sotto forma di accenni; di conseguenza, a causa della grande quantità di materiale disseminato in due grossi Volumi, molta della sua importanza è andata perduta per il lettore, mentre l'ordine imperfetto dell'esposizione ha contribuito ulteriormente a non richiamarne l'attenzione. Gli accenni possono ora essere trasformati in spiegazioni. Non lo si può mai ripetere abbastanza: *La Magia è vecchia quanto l'uomo.* Ormai, non la si può più qualificare come ciarlataneria o allucinazione, visto che le sue ramificazioni inferiori – quali il mesmerismo, ora impropriamente denominato "ipnotismo", "lettura del pensiero, "azione per suggestione" e cose del genere – pur di evitarne la designazione con il giusto e legittimo nome, vengono seriamente investigate dai più rinomati biologi e fisiologi, sia in Europa che in America. La Magia è indissolubilmente fusa con la Religione di ogni paese e ne è inseparabile fin dalle origini. A meno che non si prendano in considerazione le dottrine preservate dagli Iniziati, la Storia è altrettanto nell'impossibilità di indicare un'epoca in cui essa non vi era ancora, nè di indicare quella in cui essa scaturì. Nè potrà mai la scienza risolvere il problema dell'origine dell'uomo respingendo le prove dei più antichi archivi del mondo e rifiutando di prendere la chiave della Simbologia Universale dalle mani dei legittimi Guardiani dei misteri della Natura. Ogni volta che un autore ha tentato di collegare l'avvento iniziale della Magia con un determinato paese, o con qualche evento storico, o con gualche personaggio, ulteriori ricerche hanno dimostrato l'infondatezza dell'ipotesi. Vi sono, in proposito, deplorevoli contraddizioni tra i simbologisti. Alcuni vorrebbero sostenere che sia stato Odino, il Monarca Sacerdote degli scandinavi che, circa 70 anni a.C., ha dato origine alle pratiche di

---

[8] I Rishi, il primo gruppo in numero di sette, vissero ai tempi che precedettero il periodo vedico; oggi sono conosciuti come Saggi e tenuti in considerazione come semidèi. Ma ora si possono indicare come qualcosa di più che filosofi mortali. Ve ne sono altri gruppi di dieci, dodici e anche ventuno. Haug dimostra che essi occupano, nella religione brâhmanica, una posizione che corrisponde a quella dei dodici figli di Giobbe della *Bibbia* ebraica. I Brâhmani sostengono di discendere direttamente dai Rishi.

[9] *Iside Svelata*, I, 90.

Magia, benchè se ne parli ripetutamente nella *Bibbia*. Ma poichè è stato provato che i misteriosi riti delle sacerdotesse Vala (Voiler) erano di gran lunga anteriori all'èra di Odino[10], venne tirato in campo Zoroastro quale fondatore dei riti magici; ma Ammonio Marcellino, Plinio e Arnobio, e altri antichi storici, hanno dimostrato che Zoroastro fu solo un riformatore della Magia praticata dai caldei e dagli egizi, e non il fondatore[11].

Allora, tra coloro che hanno costantemente voltato le spalle all'Occultismo e perfino allo Spiritismo, perchè "non filosofici" e quindi indegni del pensiero scientifico, chi ha il diritto di dire di aver studiato gli antichi, o, se li ha studiati, di aver compreso tutto quello che hanno detto? Solo coloro che pretendono di essere più eruditi della loro generazione, che credono di sapere tutto quello che sapevano gli antichi e che, conoscendo ora assai di più, si immaginano di avere il diritto di ridere della semplicità mentale dei loro antenati; coloro che pensano di aver scoperto un gran segreto dichiarando che l'antico sarcofago regale ora privato del suo Re Iniziato era un "contenitore per grano" e la Piramide che lo racchiudeva un granaio, forse una cantina per vini![12] La società moderna, basandosi sulle affermazioni di alcuni scienziati, considera la Magia ciarlataneria. Ma sulla faccia della terra, vi sono al giorno d'oggi ottocento milioni di persone che vi credono; si dice inoltre che vi siano venti milioni di uomini e donne perfettamente sani di mente, spesso di grande cultura, appartenenti a questa stessa società, che credono ai suoi fenomeni denominati Spiritismo. Tutto il mondo antico, con i suoi studiosi e filosofi, i suoi Saggi e i suoi profeti, vi

---

[10] Vedi Münter "On the most Ancient Religions of the North before Odin". *Mèmoires de la Societè des Antiquaires de France*, II, 230.

[11] Ammiano Marcellino, XXVI, 6.

[12] "È impossibile fissare la data a cui risalgono le centinaia di piramidi della valle del Nilo con le regole della scienza moderna; ma Erodoto ci informa che ogni re successivo ne edificò almeno una per commemorare il suo regno e per servirgli da sepoltura. Ma Erodoto non disse tutto quello che sapeva, benchè sapesse che il vero uso della piramide era ben diverso da quello al quale egli allude. Se non fosse stato per i suoi scrupoli religiosi, egli avrebbe potuto aggiungere che esternamente essa simboleggiava il princìpio creativo della Natura ed illustrava anche i princìpi della Geometria, della matematica, dell'astrologia e dell'astronomia; mentre internamente vi era un tempio maestoso, nei cui oscuri recessi venivano celebrati i Misteri, e le cui mura erano state spesso testimoni delle scene iniziatiche dei membri della famiglia reale. Il sarcofago di porfido, che il prof. Piazzi Smyth, astronomo reale di Scozia, ridusse a un semplice staio da grano, era invece la fonte battesimale, da cui il neofito emergeva come 'nato di nuovo' e diveniva un adepto". (*Iside Svelata*, I, 518-19).

credeva. Qual'è il paese in cui non venne mai praticata? In quale epoca venne bandita, perfino nel nostro paese? Nel Nuovo Mondo come nel Vecchio (quest'ultimo molto più giovane del primo) la Scienza delle Scienze era nota e praticata fin dalla più remota antichità. I messicani avevano i loro Iniziati, i loro Sacerdoti-Jerofanti e Maghi, e le loro cripte di iniziazione. Delle due statue esumate negli stati del Pacifico, una rappresenta un Adepto messicano nella posizione prescritta per un asceta indù, e l'altra un Sacerdote azteco con un copricapo che potrebbe essere stato tolto dalla testa di una Dea indiana; mentre la "Medaglia Guatemaliana" rappresenta 1'"Albero della Conoscenza" – con le centinaia di occhi e orecchie simboleggianti l'udire ed il vedere – contornati dal "Serpente della Saggezza" che sussurra nell'orecchio dell'uccello sacro. Bernardo Diaz de Castilla, un seguace di Cortez, dà un'idea della straordinaria raffinatezza, intelligenza e civiltà, nonchè delle arti magiche del popolo brutalmente conquistato dagli spagnoli. Le loro piramidi sono quelle dell'Egitto, erette secondo lo stesso canone segreto delle proporzioni di quelle dei Faraoni e, per più di un aspetto, gli aztechi sembrano aver tratto la loro civiltà e la loro religione dalla stessa fonte da cui la trassero gli egizi, e prima di loro gli indiani. Presso questi tre popoli la Filosofìa Arcana della Natura, o Magia, era coltivata al massimo grado.

Che essa fosse naturale e non soprannaturale, e che gli antichi la considerassero tale, è dimostrato da quello che afferma Luciano del "filosofo ridente", Democrito, che, egli dice ai suoi lettori:

> Non credeva in nessun [miracolo]... ma si applicò a scoprire il metodo con cui i teurgi erano in grado di produrli; in una parola, la sua filosofia lo portò alla conclusione che la magia era limitata all'applicazione e all'imitazione delle leggi e delle opere della natura.

Chi allora può continuare a chiamare "superstizione" la Magia degli Antichi?

Al riguardo, l'opinione di Democrito è della massima importanza per noi, poichè i Magi lasciati da Serse ad Abdera erano stati i suoi istruttori ed egli, inoltre, aveva studiato magia per un tempo considerevolmente lungo, presso i sacerdoti egizi[13]. Per quasi novanta anni della sua vita di centonove, questo grande filosofo fece esperimenti, annotandoli in un libro che, secondo Petronio,[14] trattava della natura, cioè di fatti che egli stesso aveva controllato.

---

[13] Diog. Laerzio, *Vite*, etc., "Democritus", 34, 35.
[14] *Satyricon*, IX, 3.

Troviamo, quindi, che non solo non credeva ai miracoli e li respingeva; ma asseriva anche che tutti quelli autenticati da testimoni oculari erano o potevano essere accaduti; poichè tutti, anche i più inverosimili, erano prodotti secondo le leggi nascoste della natura[15]. ... Si aggiunga a ciò che la Grecia, la "culla più recente delle arti e delle scienze", e l'India, culla delle religioni, si dedicarono, ed una vi si dedica ancora, al suo studio e alla sua pratica; chi oserà screditarne la dignità quale studio e la profondità quale scienza?[16]

Nessun vero teosofo lo farà mai, poichè, quale membro del nostro grande corpo orientale, egli indubbiamente sa che la Dottrina Segreta dell'Oriente contiene l'Alfa e l'Omega della Scienza Universale; che nei suoi oscuri testi, sotto la lussureggiante messe, anche se forse troppo esuberante, di simbolismo allegorico, giacciono nascoste la pietra angolare e la chiave di volta di tutto il sapere antico e moderno. Quella Pietra, fatta discendere dal Divino Costruttore, è ora respinta dal lavoratore troppo umano, e ciò perchè nel suo letale materialismo, l'uomo ha perso ogni ricordo, non solo della sua sacra infanzia, ma anche della sua vera adolescenza, quando uno dei Costruttori era egli stesso; "quando le stelle del mattino cantavano in coro e i Figli di Dio lanciavano grida di gioia" dopo aver preso i provvedimenti per la formazione della terra – per usare il linguaggio poetico e profondamente significativo di Giobbe, l'Iniziato arabo. Ma quelli che sono ancora in grado di far posto nel loro più intimo sé al Raggio Divino, e che quindi accettano in buona fede ed umiltà i dati della Scienza Segreta, ben sanno che è in questa Pietra che è sepolto l'assoluto nella Filosofìa, che è la chiave per tutti gli oscuri problemi della Vita e della Morte, dei quali almeno alcuni potranno in ogni modo trovare spiegazione in questi Volumi.

L'autrice è pienamente consapevole delle tremende difficoltà che si presentano trattando di così astruse questioni e di tutti i pericoli che il compito comporta. Per quanto vergognoso sia per 1'umana natura marcare la verità con il nome di impostura, lo vediamo, tuttavia, fare quotidianamente e lo accettiamo. Perchè ogni verità occulta deve passare per tale negazione e i suoi sostenitori per il martirio, prima che essa venga definitivamente accettata; benchè anche allora essa rimanga troppo spesso solo

Una corona

---

[15] Plinio "Hist. Nat.", *Iside Svelata*, I, 512.
[16] *Iside Svelata* I, 521.

D'oro in apparenza, e tuttavia solo un serto di spine.*

Delle verità che poggiano sui misteri occulti, per ogni lettore che le apprezzerà, ce ne saranno mille che saranno bollate d'impostura. Ciò è soltanto naturale, e per un occultista l'unico mezzo di evitarlo sarebbe quello di impegnarsi al pitagorico "voto del silenzio", rinnovandolo ogni cinque anni. Altrimenti, la società istruita –due terzi della quale si ritiene in dovere di credere che, dalla comparsa dei primi Adepti, metà dell'umanità non abbia mai cessato dal praticare l'inganno e la frode a scapito dell'altra metà– la società istruita farà immancabilmente valere il proprio diritto ereditario e tradizionale di lapidare l'intruso. Quei benevoli critici che con molta prontezza proclamano l'ormai famoso assioma di Carlyle sui propri compatrioti, cioè che erano "per la maggior parte pazzi", dopo aver avuto cura di annoverare se stessi tra le poche felici eccezioni a questa regola, attingeranno da quest'opera nuova lena e si convinceranno ancor di più del triste fatto che la razza umana è composta semplicemente di schiavi e di idioti congeniti. Ma ciò conta ben poco. Le rivendicazioni degli occultisti e della loro Scienza Arcaica stanno penetrando lentamente ma ininterrottamente fin nel cuore stesso della società, ora per ora, giorno per giorno, anno per anno, sotto forma di due gigantesche branche, due sviati virgulti del tronco della Magia: lo Spiritismo e la Chiesa Romana. Molto spesso la realtà si apre la via attraverso la finzione. Come un immenso pitone, l'Errore, sotto ogni forma, avvolge l'umanità cercando di soffocare nelle sue mortali spire ogni aspirazione verso la verità e la luce. Ma l'Errore ha potere solo in superficie, impedito come è, dalla Natura Occulta, di penetrare anche minimamente in profondità, perchè la Natura Occulta stessa avvolge l'intero globo, in tutte le direzioni, senza lasciare nemmeno il più oscuro angolo privo della sua presenza. E che sia come fenomeno o come miracolo, per amore o per forza, l'Occultismo deve riportare vittoria prima che l'èra attuale raggiunga il "triplice settenario di Shani (di Saturno) del Ciclo Occidentale in Europa; in altri termini, prima della fine del ventunesimo secolo.

In verità, il suolo del lontano passato che fu non è mai morto poichè ha solamente riposato. Gli scheletri delle sacre querce degli antichi Druidi possono ancora buttare germogli dai loro rami

* [*Paradiso Riconquistato*, Libro II, di John Milton.]

disseccati ed essere richiamati a nuova vita, come quella manciata di frumento nel sarcofago di una mummia di 4000 anni fa, che, seminata, germogliò, crebbe, e "diede un buon raccolto". Perchè no ? La verità è più strana della finzione. Essa può in un qualsiasi giorno, e del tutto inaspettatamente, far valere la propria saggezza e dimostrare la presunzione della nostra èra, provando che la Fratellanza Segreta, in verità, non è morta con i Filaleti dell'ultima Scuola Eclettica, che la Gnosi tuttora fiorisce sulla terra, e i suoi seguaci sono molti, sebbene ignorati. Tutto ciò può venir fatto da uno o più dei grandi Maestri visitando l'Europa e smascherando, a loro volta, i pretesi interpreti e detrattori della Magia. Tale Fratellanza Segreta è stata menzionata da parecchi ben noti autori, e se ne parla nella *Royal Masonic Cyclopædia* di Mackenzie. L'Autrice ripete ora coraggiosamente in faccia a milioni di persone che negano, ciò che fu detto in *Iside Svelata.*

Se essi [gli Iniziati] sono stati considerati immaginazioni di qualche romanziere, ciò aiutò i "fratelli adepti" a conservare più facilmente l'incognito...

I St. Germain e i Cagliostro di questo secolo adottano una tattica diversa dopo le aspre lezioni apprese dalle passate diffamazioni e persecuzioni[17].

Queste parole profetiche vennero scritte nel 1876 e confermate nel 1886. Tuttavia, diciamo nuovamente:

Vi sono numerose Fratellanze mistiche che non hanno nulla a che fare con i paesi cosiddetti civili, ed è in queste comunità sconosciute che si celano gli scheletri del passato. Questi "adepti", volendo, potrebbero affermare la loro origine antichissima ed esibire documenti controllabili che spiegherebbero molte pagine misteriose della storia sacra e profana[18]. Se le chiavi delle scritture ieratiche e del simbolismo segreto egizio e indiano fossero state note ai Padri cristiani, non un monumento dell'antichità sarebbe rimasto intatto[19].

Ma esiste nel mondo un'altra classe di adepti appartenenti essi pure ad una fratellanza, e più potente di tutte le altre note ai profani. Molti tra questi, personalmente come individui, sono buoni e caritatevoli, e, a volte, puri e santi. Tuttavia, perseguendo, come corpo collettivo, un fine egoistico, unilaterale, con inflessibile energia e determinazione, essi debbono essere classificati tra gli adepti dell'Arte Nera. Questi

---

[17] Op. cit., II, 403.

[18] Ciò è precisamente quanto alcuni di essi si preparano a fare, e molte "pagine misteriose" della storia sacra e profana sono trattate in queste pagine. Se le loro spiegazioni verranno accolte o meno, è un'altra questione.

[19] *Iside Svelata*, ibid.

sono i nostri moderni “padri” ed ecclesiastici cattolici romani. La maggior parte degli scritti ieratici e dei simboli è stata da essi decifrata fin dal Medio Evo. Cento volte più eruditi nella simbologia segreta e nelle antiche religioni di quanto non lo saranno mai i nostri orientalisti, la personificazione della scaltrezza e della capacità, ognuno di tali adepti dell’arte ne tiene le chiavi tenacemente nella mano fortemente stretta, e baderà che il segreto non venga facilmente divulgato se lo può evitare. Vi sono più cabalisti profondamente eruditi a Roma, in Europa e in America, di quanto generalmente si sospetti. Pertanto le “fratellanze” apertamente pubbliche di adepti “neri” sono più potenti e pericolose per i paesi protestanti di tutte le schiere di occultisti orientali. La gente ride della Magia! Gli uomini di scienza, fisiologi e biologi, deridono la potenza e perfino la credenza in ciò che volgarmente viene chiamato “Stregoneria” e “Magia Nera”! Gli archeologi hanno la loro Stonehenge in Inghilterra con le sue migliaia di segreti, e la sorella gemella a Karnac in Bretagna, e tuttavia non vi è uno di loro che sospetti mai cosa è avvenuto, dal secolo scorso, nelle sue cripte e nei suoi misteriosi recessi. E per di più essi ignorano perfino l’esistenza, nella loro Stonehenge, di tali “sale magiche”, dove avvengono strane scene, ogni qualvolta una nuova conversione è in vista. Sono stati fatti e si stanno quotidianamente facendo alla Salpêtrière centinaia di esperimenti, e anche da parte di dotti ipnotizzatori a casa propria. È ora provato che certi sensitivi –uomini e donne in trance – quando viene loro comandato dal professionista che opera su di loro, di fare determinate cose, dal bere un bicchiere d’acqua fino a un omicidio simulato, ritornando al loro stato normale, perdono il ricordo del comando ricevuto, “suggerito”, come oggi lo definisce la scienza. Tuttavia, all’ora e al momento stabiliti, il soggetto, benchè cosciente e perfettamente sveglio, è costretto da un’invisibile forza interiore a compiere l’azione suggeritagli dal mesmerizzatore, qualunque essa sia e qualunque sia il momento fissato da colui che controlla il soggetto, cioè che lo tiene sotto l’impero della sua volontà, come un serpente affascina un uccello costringendolo alla fine a saltargli nelle fauci spalancate. Anzi, peggio, perchè l’uccello è cosciente del pericolo, resiste, sebbene impotente, mentre il soggetto ipnotizzato non si ribella, ma sembra seguire i suggerimenti e la voce della sua libera volontà e della sua anima. Chi tra i nostri scienziati europei,

che pure credono a tali esperimenti *scientifici*– e ben pochi sono quelli che oggi ancora ne dubitano– chi, chiediamo, è pronto ad ammettere che ciò sia Magia Nera? Eppure, è la *genuina* innegabile e vera *stregoneria* e *l'incantesimo* del passato. I Mulu Kurumba del Nilgiri non procedono diversamente nei loro *envoûtements,*[*] quando cercano di distruggere un nemico, nè i Dugpa del Sikkim e del Bhûtân conoscono mezzo più potente della loro *volontà.* Salvo che in essi questa volontà non opera a sbalzi e saltuariamente, ma agisce a colpo sicuro, non dipendendo dalla ricettività e impressionabilità nervosa del "soggetto". Dopo aver scelto la propria vittima ed essersi messo *en rapport* con essa, è sicuro che il "fluido" del Dugpa troverà la strada perchè la sua volontà è incommensurabilmente più forte della volontà dello sperimentatore europeo, privo di insegnamento, autodidatta e *inconsapevole* stregone a scopo scientifico, che non ha idea alcuna (e nemmeno vi crede) della varietà e potenza di metodi vecchi quanto il mondo, usati per sviluppare questo potere dagli *stregoni* coscienti, i "Maghi Neri" dell'Oriente e dell'Occidente.

Ed ora, apertamente e coraggiosamente, facciamo la domanda. Perchè il fanatico e zelante sacerdote, desiderando convertire qualche scelto, ricco ed influente membro della società, non farebbe uso, per raggiungere i propri scopi, degli stessi mezzi che usa il medico sperimentatore francese con i suoi soggetti? Il sacerdote cattolico romano molto probabilmente è in pace con la sua coscienza. *Personalmente* non agisce per scopo egoistico, ma con l'intento di "salvare un'anima" dalla "dannazione eterna". Dal suo punto di vista, se in ciò vi è Magia, è santa, misteriosa e divina Magia. Tale è il potere della fede cieca.

Di conseguenza, quando ci viene assicurato da rispettabili persone di elevato rango sociale e degne di fede, che tra i sacerdoti cattolici romani vi sono molte associazioni ben organizzate che, con il pretesto dello Spiritismo moderno e della medianità, fanno *séances* allo scopo di operare conversioni per suggestione, direttamente e a distanza, noi rispondiamo: lo sappiamo. E, inoltre, quando ci viene detto che ogni qualvolta i preti ipnotizzatori desiderano acquisire influenza su qualche individuo o più individui che essi stessi hanno scelti per la conversione, si ritirano in un luogo sotterraneo, da loro assegnato e

[*] [Malefìci, stregonerie.]

consacrato allo scopo (cioè alla Magia cerimoniale) e, formando un cerchio, lanciano la loro forza di volontà congiunta in direzione di quell'individuo, e in tal modo, ripetendo il procedimento, acquisiscono pieno controllo sulla loro vittima, rispondiamo di nuovo: è molto probabile. Sappiamo infatti che la pratica è questa, sia che questo tipo di cerimonia magica e di *stregoneria* venga praticata a Stonehenge, che in qualsiasi altro luogo. Diciamo: lo sappiamo, per esperienza personale, e anche perchè molti dei migliori e carissimi amici dell'Autrice sono stati inconsciamente attratti, con questi mezzi, nella Chiesa di Roma, e posti sotto la sua "benevole" protezione. Possiamo, quindi, solo sorridere con compassione dell'ignoranza e della cocciutaggine di quegli uomini di scienza e dotti sperimentatori tratti in errore, che, pur credendo nel potere del dott. Charcot e dei suoi discepoli di "envoûte",* i loro soggetti non trovano nulla di meglio di uno sprezzante sorriso ogni volta che in loro presenza vengono menzionate la Magia Nera e la sua potenza: Éliphas Lévi, l'Abate-cabalista, è morto prima che la scienza e la Facultà di Medicina di Francia avessero accettato l'ipnotismo e l'influenza *par suggestion* tra i loro esperimenti scientifici, ma questo è ciò che egli disse venticinque anni fa nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie* su "Les Envoûtements et les Sorts":

Ciò di cui gli stregoni e i negromanti andavano soprattutto alla ricerca, nelle loro evocazioni dello Spirito del Male, era quella forza magnetica che è la legittima proprietà del vero Adepto e di cui essi cercavano di ottenere il possesso per scopi malvagi. Una delle loro principali mire era il potere di fare incantesimi e influenze deleterie... Questo potere può essere paragonato ad un vero avvelenamento tramite una corrente di luce astrale. Per mezzo di cerimonie, essi esaltano la loro volontà fino al grado di renderla velenosa a distanza... Abbiamo detto, nel nostro "Dogma", cosa pensavamo degli incantesimi magici e come questo potere fosse reale e pericolosissimo. Il vero Mago lancia un incantesimo senza cerimonia con la semplice disapprovazione, su coloro della cui condotta egli non è soddisfatto e che ritiene sia necessario punire[20]; getta un incantesimo accompagnato dal suo perdono su coloro che gli hanno fatto del male, e i nemici degli Iniziati non godono, per lungo tempo, di impunità per le loro colpe. Abbiamo noi stessi avuto le prove di questa fatale legge in numerosi casi. Gli esecutori dei martiri periscono sempre miseramente;

---

* [Stregoneria]

[20] Ciò è espresso in modo errato. Il vero Adepto della "Mano Destra" non punisce mai nessuno, nemmeno il suo acerrimo e più pericoloso nemico; egli lo abbandona semplicemente al suo Karma, e il Karma non manca mai di farlo, presto o tardi.

e gli Adepti sono i martiri dell'intelligenza. La Provvidenza (il Karma) sembra spregiare quelli che li disprezzano, e manda a morte coloro che vorrebbero cercare di impedire loro di vivere. La leggenda dell'Ebreo Errante è l'aspetto popolare poetico di questo arcano. Un popolo ha mandato un Saggio alla crocifissione, questo popolo gli ha comandato "Cammina" quando egli cercava di riposare per un momento. Ebbene! Quel popolo subirà d'ora in avanti una analoga condanna, diverrà del tutto proscritto e per molti secoli gli verrà comandato "Cammina! Cammina!" senza che trovi nè riposo nè pietà[21].

"Favole" e "superstizione" sarà la risposta. E sia. Di fronte al soffio letale dell'egoismo e dell'indifferenza, ogni fatto scomodo è trasformato in invenzione priva di senso, e ogni ramo dell'Albero della Verità, una volta verdeggiante, è diventato disseccato e spoglio del suo significato spirituale primordiale. Il nostro simbologista moderno è particolarmente abile solo nello scovare venerazioni falliche ed emblemi sessuali perfino dove nessuno ne ebbe mai un significato. Ma per il vero studioso della Tradizione Occulta, la Magia Bianca o Magia Divina non potrebbe esistere in Natura senza la sua controparte, la Magia Nera, più di quanto non lo può il giorno senza la notte, sia questa di dodici ore o di sei mesi. Per lui ogni cosa in questa Natura contiene in sé un lato luminoso e uno oscuro. La Piramide e le querce druidiche, i dolmen e gli alberi Bo, le piante e i minerali, ogni cosa era ricolma di profondo significato e di sacre verità di saggezza, quando l'Arci-Druido operava le sue magiche guarigioni e i suoi incantesimi, e lo Jerofante egizio evocava e guidava Chemnu, l'"adorabile spettro", la creatura femminile di Frankenstein nell'antichità, evocata per torturare e saggiare la forza d'animo del candidato all'iniziazione, simultaneamente con l'ultimo agonizzante grido della sua terrestre natura umana. La vera Magia ha perso il proprio nome e, insieme con esso, i suoi diritti al riconoscimento. Ma il praticarla è di uso quotidiano, e la sua progenie, "l'influenza magnetica", "il potere oratorio", "il fascino irresistibile", "gli interi uditori soggiogati e tenuti come sotto un incantesimo" sono termini ammessi ed usati da tutti, benchè attualmente essi siano in genere privi di significato. I suoi effetti sono, tuttavia, più determinati e definiti tra le congregazioni religiose quali i Shaker, i Metodisti negri e i Salutisti, che la chiamano "l'azione dello Spirito Santo" e "la grazia". La realtà è che la Magia esercita tuttora il

[21] Op. cit., II, 239, 241, .240.

suo pieno impero in mezzo all'umanità, per quanto cieca sia questa della sua silenziosa presenza e della sua influenza sui suoi membri, per quanto la società possa essere e restare ignara dei suoi effetti benefici e malefici di ogni ora e di ogni giorno. Il mondo è pieno di questi inconsapevoli maghi, in politica come pure nella vita quotidiana, nella Chiesa come tra i sostenitori del Libero Pensiero. La maggior parte di questi maghi sono purtroppo "stregoni", non metaforicamente ma nella pura realtà, a motivo del loro innato egoismo, delle loro nature vendicative, della loro invidia e della loro malignità. Il vero studioso di Magia, ben consapevole di questa verità, osserva commiserando e, se è prudente, mantiene il silenzio. Perchè qualsiasi sforzo da lui fatto per eliminare la cecità universale è ripagato soltanto con l'ingratitudine, la diffamazione e spesso con maledizioni che, nell'impossibilità di colpirlo, reagiscono su coloro che gli vogliono male. Menzogna e calunnia – quest'ultima una menzogna che azzanna, aggiungendo veri morsi alle vuote e inique falsità – diventano il suo destino, in modo che la persona volonterosa, a ricompensa del suo caritatevole desiderio di illuminare, è ben presto fatta a pezzi.

Crediamo che sia stato detto abbastanza per dimostrare che l'esistenza di una Dottrina Segreta Universale, oltre ai suoi metodi pratici di Magia, non è un fantasioso racconto o un'invenzione. Essa era nota a tutto il mondo antico, e la sua conoscenza sopravvive nell'Oriente, specie in India. Ed essendovi una tale Scienza, ovviamente devono esserci da qualche parte i suoi professanti, i suoi Adepti. In ogni modo, ha poca importanza che i Guardiani del Sacro Sapere siano considerati come viventi, come uomini realmente esistenti, o visti quali miti. È la loro Filosofia che dovrà affermarsi o cadere, in base ai propri meriti, a prescindere, e indipendentemente, da qualsiasi Adepto. Perchè come ha detto il saggio Gamaliel rivolgendosi al Sinedrio : "Se questa dottrina è falsa perirà e cadrà da sola, ma se è vera, allora *non può essere distrutta"*.

SEZIONE II

LA CRITICA MODERNA E GLI ANTICHI

La Dottrina Segreta dell'Oriente Ariano si trova ripetuta, sotto il simbolismo e la fraseologia egizia, nei libri di Ermete.

Verso l'inizio di questo secolo, secondo l'opinione dell'uomo di scienza medio, tutti i libri detti ermetici non meritavano seria attenzione. Erano scartati, e a gran voce dichiarati una raccolta di favole, di fraudolente finzioni e di pretese della massima assurdità. Essi "non erano mai esistiti prima dell'èra cristiana", si diceva: "erano scritti tutti con il triplice scopo della speculazione, dell'inganno e della frode religiosa"; erano tutti, perfino i migliori, sciocchi libri apocrifi[1]. A questo riguardo, il diciannovesimo secolo si è dimostrato un degno pollone del diciottesimo, poichè all'epoca di Voltaire, come anche in questo secolo, ogni cosa, salvo quanto emana direttamente dalla Royal Academy, era falsa, superstiziosa, pazzesca. La credenza nella Sapienza degli antichi era messa in ridicolo, forse anche più di quanto non lo sia ora. La sola idea di accettare come autentiche le opere e le stravaganti idee di un "falso Ermete, un falso Orfeo, un falso Zoroastro" o falsi oracoli, false Sibille e un tre volte falso Mesmer e il suo assurdo fluido, era proibita su tutta la linea. Così, in quell'epoca, tutto quello che aveva origine al di fuori delle dotte sedi di Oxford e Cambridge[2] e dell'Accademia di Francia veniva tacciato di "non scientifico" e "ridicolmente assurdo". Questa tendenza è sopravvissuta fino al giorno d'oggi.

---

[1] Vedi in proposito *Pneumatologie des Esprits*, del Marchese de Mirville, che dedica sei grossi Volumi a dimostrare l'assurdità di coloro che negano la realtà di Satana e della Magia, o Scienza Occulta, che per lui sono sinonimi.

[2] Ci sembra di vedere il fantasma sidereo del vecchio filosofo e mistico - che fu già all'Università di Cambridge - Henry More, aggirarsi nella bruma astrale sui tetti coperti di muschio dell'antica città in cui egli scrisse la famosa lettera a Glanvil sulle "streghe". L'anima appare inquieta e indignata come in quel giorno di maggio del 1678 quando il dottore si lamentava tanto amaramente con l'autore di *Saducismus Triumphatus*, di Scot, Adie e Webster. "I nostri nuovi santi ispirati", si ode l'anima mormorare "avvocati giurati delle streghe..... che contro ogni senso e ragione... non ammettono nemmeno Samuele, ma un complice imbroglione... questi palloni gonfiati..... di ignoranza, vanità e stupido scetticismo!" (Vedi *Letter to Ganvil*, e *Iside Svelata*, I, 205-6).

Nulla è più discosto dalle intenzioni di ogni vero occultista – che, in virtù del suo più elevato sviluppo psichico, dispone di strumenti di ricerca aventi potere di gran lunga più penetranti di qualsiasi strumento a tutt'oggi in mano agli sperimentatori fisici – che quella di considerare con indifferenza gli sforzi che si stanno facendo nel campo della ricerca fisica. I tentativi e le fatiche intrapresi per risolvere il massimo numero possibile di problemi della Natura sono sempre stati sacrosanti ai suoi occhi. Lo spirito con cui Sir Isaac Newton osservò che, al termine di tutto il suo lavoro astronomico, si sentiva come un semplice fanciullo che raccoglie gusci di conchiglie sulla riva dell'Oceano del Sapere, è spirito reverenziale verso la sconfinatezza della Natura che la Filosofia Occulta stessa non può eclissare. E si può liberamente riconoscere che l'atteggiamento mentale descritto con questo famoso paragone ben rappresenta quello della maggior parte degli *autentici* scienziati rispetto a tutti i fenomeni del piano fisico della Natura. Quando ne trattano, essi sono spesso la prudenza e la moderazione in persona. Osservano i fatti con insuperabile pazienza. Vanno piano nel trarne teorie, con una prudenza che non può essere mai troppo altamente encomiata. E, considerate le limitazioni con cui osservano la Natura, sono splendidamente precisi nell'annotare le loro osservazioni. Si deve anche ammettere che gli scienziati moderni sono estremamente guardinghi nel formulare negazioni. Potranno dire che è molto improbabile che una qualche scoperta sia mai in conflitto con questa o quest'altra teoria ora convalidata da questo o quest'altro insieme di fatti osservati. Ma perfino in relazione alle più ampie generalizzazioni –che assumono forma di dogma solo nei succinti libri di testo di informazione scientifica di larga diffusione– il tono della "scienza" stessa, se questa astrazione può ritenersi incorporata nelle persone dei suoi più eminenti rappresentanti, è un tono di riserva e spesso di modestia.

Di conseguenza, lungi dall'essere propenso a beffarsi degli errori in cui la limitatezza dei loro metodi può indurre gli uomini di scienza, il vero occultista apprezza piuttosto l'aspetto commovente di una situazione nella quale una grande operosità e la sete del sapere sono condannati all'insuccesso e spesso alla confusione.

Ciò che però va deplorato nei riguardi della scienza moderna è, in sostanza, una manifestazione eccessiva di quella cautela che nel suo

aspetto più favorevole la salvaguarda dal trarre conclusioni affrettate: intendiamo parlare della riluttanza che hanno gli scienziati ad ammettere che ai misteri della Natura, oltre agli strumenti del piano fisico, sono applicabili altri strumenti di ricerca, e che può, di conseguenza, risultare impossibile valutare correttamente fenomeni di un piano qualsiasi senza osservarli anche dai punti di vista offerti dagli altri piani.

Quindi, in quanto essi volontariamente chiudono gli occhi davanti all'evidenza che dovrebbe aver loro chiaramente mostrato che la Natura è più complessa di quanto il solo fenomeno fisico potrebbe far ritenere, che vi sono mezzi per il cui tramite le facoltà dell'umana percezione possono qualche volta spostarsi da un piano all'altro, e che la loro energia è indirizzata male quando la volgono esclusivamente alle minuzie della struttura o forza fisica, gli scienziati moderni sono più meritevoli di biasimo che di simpatia.

Ci si sente diminuiti e umiliati leggendo quello che M. Renan, questo erudito moderno "distruttore" di ogni credo religioso passato, presente e futuro, si sente in dovere di dire della misera umanità e delle sue capacità di discernimento. Egli ritiene che:

L'umanità non ha che una mente molto ristretta, e il numero delle persone in grado di afferrare acutamente (*finement*) la vera analogia delle cose, è del tutto impercettibile[3].

Paragonando, però, questa affermazione con un'altra opinione espressa dallo stesso autore, cioè che:

La mente del critico dovrebbe arrendersi ai fatti, mani e piedi legati, per essere da loro trascinata dovunque essi possano condurla[4].

Ci si sente sollevati. Quando, inoltre, queste due affermazioni filosofiche sono rafforzate da un terzo enunciato dell'illustre Accademico, il quale dichiara che:

Tout parti pris à priori, doit ètre banni de la science,[5]

resta poco di cui temere. Sfortunatamente M. Renan è il primo ad infrangere questa regola d'oro.

Le attestazioni di Erodoto – chiamato, senza dubbio sarcasticamente, il "Padre della Storia", poichè ogni volta che il pensiero moderno è in disaccordo con lui, la sua testimonianza vale

---

[3] *Études Rèligieuses.*

[4] *Étude Historiques.*

[5] (Ogni partito preso a priori deve essere bandito dalla scienza). *Mèmoire* letta alla Académie des Inscriptions des Belles Lettres nel 1859.

zero – le sobrie e serie affermazioni nelle narrazioni filosofiche di Platone, Tucidide, Polibio e Plutarco, e perfino certe affermazioni dello stesso Aristotele, sono invariabilmente messe da parte ogni volta che esse hanno a che fare con ciò che la critica moderna si compiace di considerare mito. Strauss ha proclamato tempo fa:

La presenza, in una narrazione, di un elemento soprannaturale o miracolo è un segno infallibile della presenza in essa di un mito;

e tale è il canone di critica tacitamente adottato da ogni critico moderno. Ma prima di tutto, che cos'è un mito, μῦθος ? Non ci è stato chiaramente detto dagli antichi autori che questa parola significa tradizione? Non era il termine latino *fabula,* una favola, sinonimo di un qualche cosa di narrato come se fosse accaduto in tempi preistorici, e non necessariamente un'invenzione. Con tali autocrati della critica e dispotici sovrani quali sono per la maggior parte gli orientalisti francesi, inglesi e tedeschi, non vi sarà mai fine alle sorprese geografiche, etniche e filologiche in serbo per il secolo che deve venire. Da un pò di tempo i travisamenti in filosofia sono diventati talmente comuni, che in proposito il pubblico non può più sorprendersi di niente. È stato già affermato da un dotto pensatore che Omero fu semplicemente la "personificazione mitica dell'epopea"[6]; da un altro che Ippocrate, figlio di Esculapio, "potrebbe essere soltanto una chimera"; che gli Asclepiadi, nonostante siano durati settecento anni, dopo tutto, potrebbero risultare semplicemente una "invenzione"; che "la città di Troia (nonostante il parere contrario del dott. Schliemann) esisteva solo sulle carte", ecc. Dopo di questo, perchè il mondo non dovrebbe essere invitato a considerare qualsiasi personaggio storico dell'antichità come un mito? Se Alessandro il Grande non fosse stato necessario alla filologia come un maglio per demolire le pretese cronologiche dei Brâhmani, sarebbe da molto tempo divenuto semplicemente "un simbolo dell'annessione" o "il genio della conquista", come già è stato suggerito da qualche autore francese.

La vuota negazione è l'unico rifugio che rimane ai critici. Per un po' di tempo ancora è l'asilo più sicuro in cui possono trovare riparo gli ultimi scettici. Perché, per chi incondizionatamente nega, non vi è

---

[6] (Cioè, del poema epico.)Vedi *Histoire des Religions de la Grèce* I, 248, di Alfred Maury; e le speculazioni di Holzmann in *Zeitschrift für Vergleichende Sprach forschung,* 1852, p. 487, e seg.

la necessità di argomentare, e si evita inoltre quel che è peggio, cioè di dover forse cedere su uno o più punti di fronte agli inconfutabili argomenti e fatti addotti dall'opponente. Creuzer, il più grande di tutti i simbologisti moderni, il più erudito tra i numerosissimi mitologhi tedeschi, deve aver invidiato la placida sicurezza di certi scettici quando, in un momento di disperata perplessità, si vide costretto ad ammettere che:

Siamo costretti a ritornare alle teorie dei troll* e dei genii, come intese dagli antichi; [è una dottrina] senza la quale diviene assolutamente impossibile comprendere qualsiasi cosa attinente ai Misteri[7]

degli Antichi, Misteri che sono innegabili.

I cattolici romani, che sono colpevoli esattamente dello stesso culto, e proprio in senso letterale –avendolo derivato dagli ultimi caldei, dai Nabatei del Libano e dei Sabeani battezzati[8], e non dagli eruditi astronomi e Iniziati del passato– vorrebbero ora, scagliando contro di esso il loro anatema, nascondere la fonte da cui è derivato. La Teologia e il Chiesismo vorrebbero intorbidare la limpida fonte che li ha alimentati all'inizio, per impedire alla posterità di guardarvi dentro scorgendovi il loro prototipo originale. Ma gli occultisti pensano che sia giunto il momento di dare a ciascuno il dovuto. Per quanto riguarda gli altri nostri oppositori –gli scettici moderni e gli Epicurei, i cinici e i Sadducei– essi potranno trovare una risposta alle loro negazioni nei nostri Volumi precedenti. Per quanto riguarda le molte ingiuste calunnie contro le antiche dottrine, la ragione è spiegata in *Iside Svelata* come segue:

Il pensiero del commentatore e del critico di oggigiorno per quanto riguarda l'antica dottrina è limitato a ciò che è attinente soltanto all'exoterismo dei templi, la sua perspicacia non può e non vuole penetrare nei solenni e segreti recessi dell'antichità dove lo Jerofante istruiva il neofito nella vera luce su quanto concerneva il culto pubblico. Nessun Saggio antico avrebbe mai insegnato che l'uomo è un re della creazione e che il cielo stellato e la nostra madre terra sono stati creati per il suo uso[9].

---

* [Gnomi, elfi. –N.d.T.]

7 *Introduction des Mystères*, iii, 456, di Creuzer.

8 Gli ultimi Nabatei aderirono allo stesso credo dei Nazareni e dei Sabeani, onoravano Giovanni Battista e praticavano il battesimo. (Vedi *Iside Svelata*, II, 127; Munck, *Palestine*, p. 525; Dunlap, *Sôd, the Son of Man*, ecc).

9 I, 535.

Quando vediamo oggi apparire stampate opere come *Phallicism*,[10] è facile constatare che è passato il tempo della dissimulazione e del travisamento. Nel campo della filologia, del simbolismo e delle religioni comparate, la scienza ha fatto troppi progressi, per continuare a negare in blocco, e la Chiesa è troppo avveduta e prudente per non trarre il meglio dalla situazione. Intanto i "rombi di Ecate" e le "ruote di Lucifero"[11] che quotidianamente vengono dissepolti negli scavi a Babilonia, non possono più essere utilizzati come una chiara prova di "culto satanico", poichè gli stessi simboli compaiono nel rituale della Chiesa Latina. Quest'ultima è troppo erudita per ignorare il fatto che perfino gli ultimi caldei, che gradualmente sono scivolati nel dualismo riducendo ogni cosa a due Princìpi primordiali, non hanno mai adorato Satana o degli idoli, come non l'hanno mai fatto gli zoroastriani, che ora vengono accusati della stessa cosa, mentre la loro religione era altamente filosofica come nessun'altra; la loro Teosofia duale ed exoterica divenne legittima eredità degli ebrei, che a loro volta furono costretti a spartirla con i cristiani. I Pârsî ancora oggi vengono accusati di Eliolatria, e tuttavia negli Oracoli Caldei, fra i "Precetti Magici e Filosofici di Zoroastro" si legge quanto segue:

Non rivolgere la tua mente alle vaste dimensioni della terra;
poichè la pianta della verità non cresce sul suo suolo.
Nè misurare le dimensioni del sole, raccogliendo leggi,
poichè esso è mosso dall'eterna volontà del Padre e non per servirti.
Non badare all'impetuoso corso della luna;
poichè essa si muove sempre per opera di necessità.
La progressione delle stelle non è stata creata per servirti.

Vi era una grande differenza tra il vero culto insegnato soltanto a coloro che se ne dimostravano degni, e le religioni di stato. I Magi sono accusati di ogni specie di superstizione, ma ecco che cosa dice un Oracolo Caldeo:

L'ampio aereo volo degli uccelli non è veridico,
Nè la dissezione delle viscere delle vittime;
questi sono soltanto giochi, base di frode mercenaria;
rifuggi da questi se vuoi aprire il sacro paradiso della pietà,
in cui virtù, saggezza ed equità sono riunite[12].

---

[10] Di Hargrave Jennings.
[11] Vedi de Mirville, *Pneumatologie*, III, 267 e seg.
[12] Psello, 4; in *Ancient Fragments* di Cory, 269.

Come abbiamo detto nella nostra opera precedente:

Certamente coloro che ammoniscono il popolo contro la "frode mercenaria" non ne possono essere accusati; e se effettuarono atti che sembrano miracolosi, chi potrebbe sinceramente negare che ciò è avvenuto perchè essi possedevano la conoscenza della filosofia naturale e della scienza psicologica, ad un livello ignorato dalle nostre scuole?[13]

I versi citati sono un insegnamento assai strano per provenire da coloro che universalmente si crede abbiano venerato come Dèi il sole, la luna e gli eserciti stellari. Essendo la sublime profondità dei precetti dei Magi fuori dalla portata del pensiero materialistico moderno, i filosofi caldei vengono accusati di Sabaneismo e di adorazione del Sole, che era solo la religione delle masse non istruite.

---

[13] *Iside Svelata*, I, 535-6.

SEZIONE III

L'ORIGINE DELLA MAGIA

Le cose del passato sono mutate, davvero abbastanza. Il campo di indagine si è ampliato; le antiche religioni sono comprese un pò meglio; e da quel miserabile giorno in cui il Comitato dell'Accademia di Francia, capeggiato da Benjamin Franklin, indagò i fenomeni mesmerici solo per dichiararli ciarlataneria e astuta frode, sia la Filosofia pagana che il Mesmerismo hanno ambedue acquisito certi diritti e privilegi, e vengono ora considerati da un punto di vista completamente diverso. Ma si rende loro piena giustizia e sono meglio apprezzati? Temiamo di no. L'umana natura è ancora la stessa come quando Pope disse della forza del pregiudizio che:

Grande è la differenza tra
La visione ottica e di oggetti visti.
Tutti gli atti prendono colore dai nostri,
O sono sbiaditi dalle passioni palesate,
O sono ampliati dal raggio della fantasia, moltiplicati,
contratti, invertiti in diecimila sfumature.

Così, nelle prime decadi del diciannovesimo secolo la Filosofia Ermetica era considerata dagli ecclesiastici e dagli uomini di scienza da due punti di vista diametralmente opposti. I primi la definivano peccaminosa e diabolica; gli altri ne negavano categoricamente l'autenticità, nonostante le prove addotte dagli uomini più eruditi di ogni epoca, la nostra compresa. Il dotto Padre Kircher, per esempio, non venne nemmeno notato; e la sua affermazione che tutti i frammenti noti come opere di Mercurio Trismegisto, Beroso, Ferecide di Siro, ecc., erano rotoli scampati al fuoco che aveva divorato 100.000 Volumi della grande Biblioteca di Alessandria, fu semplicemente derisa. Tuttavia le classi istruite d'Europa allora sapevano, come lo sanno ora, che la famosa Biblioteca Alessandrina, la "meraviglia dei secoli", venne fondata da Tolomeo Filadelfo; che parecchi dei suoi manoscritti erano stati accuratamente copiati dai testi ieratici e dalle più antiche pergamene caldee, fenicie, persiane, ecc; e che queste trascrizioni e copie ammontavano a oltre 100.000 rotoli, come affermano Giuseppe e Strabone.

Vi è anche l'ulteriore prova di Clemente Alessandrino, al quale, entro certi limiti, si deve prestar fede[1]. Clemente testimonia dell'esistenza di altri 30.000 Volumi dei Libri di Thot, posti nella biblioteca della Tomba di Osymandias,[*] sul cui ingresso erano scritte le parole: "Una Cura per l'Anima".

Dopo di allora, come tutti sanno, interi testi delle opere "apocrife" del "falso" Pimandro e del non meno "falso" Asclepiade, sono stati trovati da Champollion nei più antichi monumenti d'Egitto[2]. Come detto in *Iside Svelata:*

Dopo aver dedicato tutta la vita allo studio degli annali della saggezza egizia, sia Champollion-Figéac che Champollion junior dichiararono pubblicamente, malgrado molti giudizi arbitrari da parte di certi critici affrettati e poco saggi, che i Libri di Ermete in effetti "contengono una massa di tradizioni egizie, che continuamente vengono confermate dai più autentici annali e dai monumenti dell'Egitto della più remota antichità"[3].

Nessuno metterà in dubbio il merito di Champollion come egittologo, e se egli dichiara che ogni cosa dimostra l'esattezza degli scritti del misterioso Ermete Trismegisto, e se l'affermazione che la

---

[1] I quarantadue Libri Sacri degli egizi citati da Clemente di Alessandria, esistenti ai suoi tempi, erano soltanto una parte dei libri di Ermete. Giamblico, sull'autorità del sacerdote egizio Abammon, attribuisce ad Ermete 1.200 libri e a Manetone ben 36.000, ma l'asserzione di Giamblico come Neoplatonico e Teurgo certamente viene respinta dai critici moderni. Manetone, che viene tenuto da Bunsen in altissima considerazione come un "personaggio puramente storico"... con cui "nessuno storico posteriore può essere confrontato..." (Cfr. "*Égypte*", I, 97), improvvisamente diviene un pseudo-Manetone, appena le idee da lui propugnate urtano con i pregiudizi scientifici contrari alla Magia e alla conoscenza proclamata dagli antichi sacerdoti. Ad ogni modo, nessun archeologo sospetta della quasi incredibile antichità dei libri di Ermete. Champollion dimostra il massimo rispetto per la loro autenticità e veridicità, confermate da molti antichissimi documenti. E Bunsen indica prove irrefutabili della loro età. Dalle sue ricerche, per esempio, apprendiamo che vi fu una dinastia di sessantuno re prima del tempo di Mosè, che precedettero il periodo Mosaico di parecchie migliaia di anni con una civiltà nettamente rintracciabile. In questo modo abbiamo la certezza che le opere di Ermete Trismegisto esistevano molto prima della nascita del legislatore ebraico. "Stili e calamai sono stati trovati incisi sui monumenti della Quarta Dinastia, la più antica del mondo" dice Bunsen. Se l'eminente egittologo respinge il periodo di 48.863 anni prima di Alessandro, a cui Diogene Laerzio fa risalire gli annali dei sacerdoti, egli resta evidentemente imbarazzato nell'esaminare le diecimila osservazioni astronomiche, e dice "Se sono state osservazioni effettive *dovevano* estendersi per oltre 10.000 anni" (p.14). "Apprendiamo, ad ogni modo" egli aggiunge, "dalle loro opere cronologiche... che le genuine tradizioni egizie del periodo mitologico riguardano *miriadi* di anni." (*Égypte* I, 15. *Iside Svelata*, I, 33).

[*] (Il nome greco di Ramses II. –N.d.T.)

[2] Questi particolari sono tratti da *Pneumatologie*, III, 204, 205.

[3] *Égypte*, p. 143, *Iside Svelata*, I, 625.

loro antichità risale alla notte dei tempi viene da lui corroborata nei minimi dettagli, la critica dovrebbe essere invero pienamente soddisfatta. Dice Champollion:

Queste iscrizioni sono solo l'eco fedele e l'espressione delle più antiche verità.

Dopo che queste parole sono state scritte, alcuni dei versetti "apocrifi" del "mitico" Orfeo sono pure stati trovati copiati parola per parola in geroglifici, in certe iscrizioni della Quarta Dinastia, rivolte a varie Divinità. Infine, Creuzer scoprì e segnalò immediatamente il fatto molto significativo che numerosi passi che si riscontrano in Omero ed Esiodo vennero innegabilmente tratti dai due grandi poeti dagli Inni Orfici, dimostrando quindi che questi ultimi erano di gran lunga più antichi dell'*Iliade* e dell' *Odissea.*

E così gli antichi insegnamenti sono gradatamente confermati, e la critica moderna deve arrendersi all'evidenza. Sono molti ora gli autori che confessano che un tipo tale di letteratura come le opere ermetiche dell'Egitto non possono mai essere retrodatate abbastanza nelle ère preistoriche. I testi di molte di queste antiche opere, compresi quelli di Enoch, così clamorosamente proclamati "apocrifi" all'inizio di questo secolo, vengono ora scoperti e riconosciuti nei santuari più segreti e più sacri della Caldea, dell'India, della Fenicia, dell'Egitto e dell'Asia Centrale. Ma perfino tali prove non sono riuscite a convincere la massa dei nostri materialisti. Il motivo è molto semplice ed ovvio. Tutti questi testi –universalmente venerati nell'antichità, trovati nelle biblioteche segrete di tutti i grandi templi, studiati (anche se non sempre compresi) tanto dai maggiori statisti, autori classici, filosofi, re e laici, come da rinomati Saggi– che cos'erano? Puri e semplici trattati di Magia e di Occultismo; l'attuale Teosofia derisa e interdetta –da cui l'ostracismo.

Allora, all'epoca di Pitagora e Platone, la gente era tanto semplice e credulona? I milioni di abitanti della Babilonia e dell'Egitto, dell'India e della Grecia, con la guida dei loro grandi Saggi, erano tutti pazzi, cosicchè durante quelle epoche di grande istruzione e civiltà che precedettero l'anno uno della nostra èra –quello che non diede nascita che all'oscurantismo intellettuale e al fanatismo del Medioevo– tanti uomini altrimenti grandi hanno dedicato le proprie vite a una mera illusione, una superstizione chiamata Magia?

Sembrerebbe essere così, se dovessimo accontentarci delle conclusioni della filosofia moderna.

Tuttavia, ogni Arte e Scienza, qualunque ne sia il valore intrinseco, ha avuto il suo ideatore e il suo specialista e, successivamente, i suoi esperti per insegnarla. Qual'è l'origine delle Scienze Occulte, o Magia? Chi ne furono gli istruttori, e cosa sappiamo di essi, sia attraverso la storia che le leggende? Clemente Alessandrino, uno dei più intelligenti ed eruditi Padri cristiani della prima èra, dà risposta a queste domande nel suo *Stromateis*. Questo ex-allievo della Scuola Neoplatonica osserva:

E se vi è insegnamento, dovete cercare il maestro[4].

E indica così Cleante istruito da Zenone, Teofrasto istruito da Aristotele, Metrodoro da Epicuro, Platone da Socrate, ecc., e aggiunge che quando è risalito ulteriormente a Pitagora, Ferecide e Talete, deve ancora cercare i loro istruttori. Lo stesso per gli egizi, gli indiani, i babilonesi e i Magi stessi. Egli non oserebbe domandare, dice, per sapere chi fu quello che tutti essi ebbero per maestro. E se egli (Clemente) avesse, nella sua ricerca, seguito le tracce fino alla culla del genere umano, fino alla prima generazione di uomini, ripeterebbe ancora una volta il suo interrogativo e chiederebbe: "Chi è il loro istruttore?" Sicuramente, egli argomenta, il loro maestro non poteva essere "alcun uomo". E quando fosse giunto in alto fino agli Angeli, la stessa domanda dovrebbe venir rivolta loro: "Chi furono i loro (intendendo gli Angeli 'divini' e quelli 'caduti') maestri"?

Lo scopo del lungo argomentare del buon Padre è ovviamente quello di scoprire due distinti maestri, uno il precettore dei patriarchi biblici, l'altro l'istruttore dei Gentili. Ma gli studiosi della Dottrina Segreta non hanno bisogno di darsi tanta pena. I loro professanti sanno bene chi furono i Maestri dei loro predecessori nelle Scienze Occulte e nella Saggezza. I due istruttori sono alla fine trovati da Clemente e sono, come c'era da aspettarselo, Dio, e il suo eterno e perenne nemico ed oppositore, il Diavolo, poichè l'oggetto dell'indagine di Clemente riguarda l'aspetto *duale* della Filosofia Ermetica, come causa ed effetto. Ammettendo la bellezza morale delle virtù predicate in ogni opera occulta da lui conosciuta, Clemente desidera sapere la causa dell'apparente contraddizione tra la dottrina e

[4] *Stromateis*, VI, VII. Il paragrafo seguente è parafrasato dallo stesso capitolo.

la pratica, Magia buona e cattiva, e giunge alla conclusione che la Magia ha due origini: quella divina e quella diabolica. Ne scorge la biforcazione in due rami, donde la sua deduzione ed illazione.

La scorgiamo anche noi, senza però designare necessariamente tale biforcazione come diabolica, poichè giudichiamo il "sentiero della mano sinistra" come uscì dalle mani del suo fondatore. Altrimenti, giudicando anche la religione dello stesso Clemente in base agli effetti e al cammino percorso nella vita da alcuni dei suoi professanti, fin dalla morte del loro Maestro, gli occultisti avrebbero il diritto di giungere pressochè alla stessa conclusione di Clemente. Essi avrebbero il diritto di dire che mentre il Cristo, il Maestro di tutti i *veri* cristiani, era divino sotto tutti gli aspetti, coloro che ricorsero agli orrori dell'Inquisizione, allo sterminio e alla tortura degli eretici, degli ebrei, degli alchimisti, il protestante Calvino che mandò al rogo Serveto, e i suoi successori protestanti persecutori, fino agli americani fustigatori delle streghe, che le condannavano al rogo, debbono aver avuto il *loro* Maestro, il Diavolo. Ma gli occultisti, non credendo al Diavolo, non possono fare ritorsioni del genere.

La testimonianza di Clemente ha, tuttavia valore in quanto palesa (1) l'enorme numero di opere sulle Scienze Occulte esistenti ai suoi giorni e (2) gli straordinari poteri acquisiti per mezzo di queste Scienze da certi uomini.

Egli dedica, per esempio, tutto il sesto libro del suo *Stromateis* alla ricerca dei primi due Maestri", rispettivamente della vera e della falsa Filosofia, entrambe conservate, come dice, nei santuari egizi. Egli apostrofa anche, con molta ragione, i greci, chiedendo loro perchè non accettino i "miracoli" di Mosè come tali, dato che rivendicano proprio gli stessi privilegi per i propri filosofi, e fornisce una serie di esempi. Si tratta, dice, di Eaco che ottiene per mezzo dei suoi poteri occulti una pioggia meravigliosa; di Aristeo che fa soffiare i venti, di Empedocle che calma la burrasca e la fa cessare, ecc.[5]

Le opere di Ermete Trismegisto attrassero al massimo la sua attenzione[6]. Egli loda e apprezza anche molto calorosamente Hystaspes (o Gushtasp),[*] i Libri Sibillini e anche la vera Astrologia.

---

[5] Vedi *Pneumatologie,* III, 207. Pertanto Empedocle è chiamato κωλυθάνεμος il "dominatore del vento". *Strom.,* VI, III.

[6] Ibid., IV.

In tutte le epoche vi è stato uso e abuso della Magia, come nella nostra vi è uso e abuso del Mesmerismo e dell'Ipnotismo. Il mondo antico aveva i suoi Apollonio e i suoi Ferecide, la gente colta poteva allora discriminare come lo può ora. Mentre nessun autore classico o pagano ha mai trovato una parola di biasimo per Apollonio di Tiana, per esempio, non è la stessa cosa per Ferecide. Esichio di Mileto, Filone di Biblo, ed Eustazio, senza riserve, lo accusano di avere costruito la propria Filosofìa e la propria Scienza in base a tradizioni demonianche, cioè sulla stregoneria. Cicerone dichiara che Ferecide è *potius divinus quam medicus*, "piuttosto un indovino che un medico" e Diogene Laerzio fornisce un ampio numero di racconti riguardanti le sue predizioni. Un giorno Ferecide profetizza il naufragio di un vascello distante centinaia di miglia; un'altra volta predice la cattura dei Lacedemoni da parte degli Arcadiani; infine prevede la propria orribile fine[7].

Avendo presenti le obiezioni che verranno fatte agli insegnamenti della Dottrina Esoterica come viene qui esposta, l'Autrice è costretta a rispondere preventivamente ad alcune di esse.

Imputazioni come quelle di Clemente contro gli Adepti "pagani" provano solo la presenza, in ogni epoca, di poteri di chiaroveggenza e di premonizione, ma non costituiscono prova alcuna in favore del Diavolo. Non hanno, quindi, alcun valore tranne che per i cristiani, per i quali Satana è uno dei pilastri principali della fede. Baronio e de Mirville, per esempio, riscontrano una irrefutabile prova di Demonologia nella credenza della co-eternità della Materia e dello Spirito!

De Mirville scrive che Ferecide:

> Postula come princìpio la primordialità di Zeus o Etere, e poi, sullo stesso piano, un princìpio coeterno e coattivo, che egli denomina il quinto elemento o Ogenos[8].

Indica poi che il significato di Ogenos è dato nel senso di ciò che imprigiona, che tiene prigionieri, e questo è l'Ade, "o, in una parola, l'inferno".

---

[*] (Gushtasp, in latino Hystaspes, era il padre di Dario I, che successe a Cambise sul trono di Persia nel 521 a. C. –N.d.T.)

[7] Riassunto da *Pneumatologie*, III, 209.

[8] Loc. cit.

I sinonimi sono noti a qualsiasi scolaretto senza che il Marchese debba prendersi il disturbo di spiegarli all'Accademia; per quanto riguarda la deduzione, ogni occultista ovviamente negherà, e semplicemente sorriderà per la sua stravaganza. E ora veniamo alla conclusione teologica.

Il *résumé* delle opinioni della Chiesa Latina –come dato da autori della stessa fama del Marchese de Mirville– è il seguente: che i Libri Ermetici, nonostante la loro saggezza, pienamente ammessa a Roma, sono "il cimelio lasciato all'umanità da Caino, il maledetto. È "ammesso generalmente", dice il moderno memorialista su Satana, nella Storia:

Che, immediatamente dopo il Diluvio, Cam e i suoi discendenti abbiano nuovamente diffuso gli antichi insegnamenti dei Cainiti e della Razza sommersa[9].

Ciò prova, in ogni caso, che la Magia o Stregoneria, come egli la chiama, è un'arte antidiluviana, ed è quindi un punto a suo favore. Poiché, come egli dice:

Le prove fornite da Beroso identificano Cam con il primo Zoroastro, fondatore di Bactria, il primo autore di tutte le arti magiche di Babilonia, il *Chemesenua* o Cham[10], *l'infame*[11] dei fedeli noachiani, infine l'oggetto dì adorazione per l'Egitto, che avendo ricevuto il suo nome χημεία, da cui deriva chimica, costruì in suo onore la città chiamata *Choemnis* o la "città del fuoco"[12].

---

[9] Op. cit., III, 208.

[10] I popoli di lingua inglese che scrivono il nome dell'irriverente figlio di Noè "Ham" tengano presente che il modo corretto di scriverlo è "Kham" o "Cham".

[11] La Magia Nera, o Stregoneria, è il risultato cattivo ottenuto in ogni forma o modo per mezzo della pratica delle Arti Occulte; quindi deve essere giudicata solo in base ai suoi effetti. Nè il nome di Cam nè quello di Caino hanno mai ucciso nessuno, se pronunciati; mentre, se dobbiamo credere allo stesso Clemente di Alessandria, che rintraccia nel Diavolo l'istruttore di ogni occultista estraneo alla Cristianità, il nome di Jehovah (pronunciato Jevo e in uno speciale modo) aveva l'effetto di uccidere un uomo a distanza. Il misterioso Schemham-phorasch non fu usato sempre dai cabalisti per scopi santi, specialmente da quando il Sabbath o Sabato, consacrato a Saturno o al cattivo Shani, divenne - per gli ebrei - consacrato a "Jehovah".

[12] Khoemnis, la città preistorica, può essere stata o no fondata dal figlio di Noè, ma in ogni caso non è il suo nome che venne dato alla città, ma quello della Dea dei Misteri Khoemnu o Khoemnis (nella forma greca); la deità creata dall'ardente immaginazione del neofito, che veniva in tal modo tentato, durante le sue "dodici fatiche" di probazione prima della sua iniziazione finale. La sua controparte maschile è Khem. La città di Choemnis o Khemnis (oggi Akhmem) era la sede principale del dio Khem. Poichè i greci identificavano Khem con Pan, chiamavano questa città "Panopolis".

Si dice che Cam l'adorasse, da cui il nome *Chammaim* dato alle piramidi ; che a sua volta è stato volgarizzato nel nostro moderno nome "camino"[13].

Questa affermazione è totalmente errata. L'Egitto fu la culla della Chimica e il suo luogo di nascita, e ciò è attualmente ben noto. Solo Kenrick ed altri indicano che la radice della parola è *chemi* o *chem*, il che non è *Cham* o Cam, ma *Khem*, il dio fallico egizio dei Misteri.

Ma ancora non è tutto. De Mirville è incline a trovare un'origine satanica perfino agli attuali innocenti Tarocchi.

Egli continua dicendo:

Per quanto riguarda i mezzi di propagazione di questa perfida Magia, la tradizione li indica in certi caratteri runici tracciati su piastre (o fogli, *des lames*) metalliche che sono sfuggite alla distruzione del Diluvio[14]. Ciò avrebbe potuto essere considerato leggenda, se successive scoperte non avessero dimostrato che le cose erano ben lungi dall'essere così. Furono trovate piastre coperte da curiosi caratteri assolutamente indecifrabili, caratteri di innegabile antichità, ai quali i Chamiti (Stregoni, secondo l'autore) attribuiscono l'origine dei loro meravigliosi e terribili poteri[15].

Intanto, il pio autore può essere lasciato alle proprie ortodosse credenze. Comunque sia, sembra assolutamente sincero nelle sue opinioni. Ma le sue abili argomentazioni dovranno essere demolite fin dalle fondamenta, poichè si deve dimostrare su basi matematiche chi, o piuttosto che cosa, furono realmente Caino e Cam. De Mirville non è che il fedele figlio della sua Chiesa, interessato a mantenere Caino nel suo aspetto antropomorfico e nel suo attuale posto nelle "Sacre Scritture". Lo studioso di Occultismo, d'altra parte, ha interesse solo per la verità. Il secolo deve però seguire il corso della sua evoluzione naturale.

---

[13] *Pneumatologie*, III, 210. Ciò ha più l'aspetto di una pia vendetta anzichè di filologia. Il quadro tuttavia appare incompleto, poichè l'autore avrebbe dovuto aggiungere al "camino" una strega che ne vola fuori a cavalcioni di una ramazza.

[14] Come poterono sfuggire al Diluvio senza che Dio lo volesse? È poco logico.

[15] Loc. cit., p. 210. [Vi è una curiosa opera in Russia, scritta nel linguaggio sacerdotale slavo, dal famoso Arcivescovo Peter Mogila (La Tomba). E' un libro di Esorcismo (e, al tempo stesso, di Evocazioni) contro le potenze nere che affliggono soprattutto monaci e monache. Chi ha avuto la fortuna di trovarlo – poiché la sua vendita è rigorosamente proibita e tenuta segreta – ha tentato di leggerlo ad alta voce allo scopo di esorcizzare questi poteri. Alcuni divennero lunatici; altri morirono alla vista di ciò che accadde. Una signora lo comprò pagando mille rubli per una copia incompleta. Lo usò una volta sola, e poi lo buttò nelle fiamme il giorno stesso e, in seguito, diventava mortalmente pallida se il libro veniva menzionato. (*Pneumatologie, Des Esprits*, di de Mirville. –Nota di B. de Zirkoff.]

SEZIONE IV

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

Il fatto che parecchie parabole e detti di Gesù siano stati falsamente interpretati, non deve affatto meravigliare. A partire da Orfeo, il primo Adepto iniziato di cui la Storia rintracci un barlume nelle brume dell'èra pre-cristiana, fino a Pitagora, Confucio, Buddha, Gesù, Apollonio di Tiana ed Ammonio Sacca, nessun Maestro o Iniziato ha mai messo qualcosa per iscritto ad uso pubblico. Ognuno di loro, e tutti, hanno invariabilmente raccomandato silenzio e segretezza su certi fatti e su certe azioni; da Confucio, che rifiutò di spiegare pubblicamente e in maniera soddisfacente cosa intendesse con il suo "Grande Estremo", o di rivelare la chiave della divinazione con le "paglie", fino a Gesù che ingiungeva ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era Cristo[1] (Chrestos), l'"uomo dei dolori" e delle tribolazioni, prima della sua suprema ed ultima iniziazione, o che aveva fatto un "miracolo" di resurrezione[2].

Gli Apostoli dovevano mantenere il silenzio in modo che la mano sinistra non sapesse che cosa faceva la mano destra; in parole povere, affinchè i pericolosi esperti della Scienza della Mano Sinistra –i terribili nemici degli Adepti della Mano Destra, specialmente prima della loro iniziazione Suprema– non traessero profitto dalla divulgazione, in modo da danneggiare tanto il guaritore che il paziente. E se si sostenesse che quanto precede è mera illazione, quale potrebbe essere il significato di queste terribili parole?

A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio, ma a quelli che son di fuori, tutto è presentato per via di parabole; affinchè vedendo, vedano ma non discernano; udendo odano ma non intendano; onde non avvenga che si convertano e siano rimessi i loro peccati [3].

A meno che non vengano interpretati nel senso della legge del silenzio e del Karma, sarebbe fin troppo evidente un estremo egoismo e uno spirito poco caritatevole. Queste parole sono direttamente collegate con il terribile dogma della predestinazione. Scaglierà il

---

[1] *Matteo*, XVI, 20.
[2] *Marco*, V, 43.
[3] *Marco*, IV, 11, 12.

cristiano buono ed intelligente contro il suo Salvatore l'accusa di un egoismo talmente crudele?[4]

Il compito di propagare tali verità in parabole veniva lasciato ai discepoli degli alti Iniziati. Era loro dovere dare l'idea base dell'Insegnamento Segreto senza rivelarne i misteri. Ciò è dimostrato dalla storia di tutti i grandi Adepti. Pitagora divideva i suoi corsi in uditori per conferenze exoteriche ed esoteriche. I Magi venivano istruiti ed erano iniziati nelle caverne ben nascoste di Bactria. Quando Giuseppe dichiara che Abramo insegnava la Matematica, egli con ciò intendeva la "Magia", poichè nel codice pitagorico Matematica significa Scienza Esoterica, o Gnosi.

Il prof. Wilder rileva:

Gli Esseni della Giudea e del Carmelo facevano analoga distinzione dividendo i loro aderenti in neofiti, fratelli e perfetti…Ammonio impegnava con il giuramento i propri discepoli a non divulgare le sue più elevate dottrine, salvo a coloro che erano stati diligentemente istruiti ed esercitati (preparati per l'iniziazione)[5].

Uno dei maggiori motivi per la necessità di una assoluta segretezza è fornito da Gesù stesso, se si deve prestar fede a Matteo. Perchè vi si fa dire chiaramente al Maestro:

Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci; che non le pestino con i piedi e si rivoltino a sbranarvi.[6]

Parole profondamente vere e sagge. Molti sono coloro che nel nostro stesso secolo, e perfino tra noi, hanno dovuto ricordarle, spesso troppo tardi[7].

---

[4] È evidente che le parole: "onde non avvenga che si convertano (o:"che forse non ritornino", come nella versione riveduta), e siano rimessi i loro peccati" non intendono affatto voler dire che Gesù temeva che qualsiasi profano o "quelli che son di fuori", pentendosi, sfuggissero alla dannazione — come il significato letterale del testo chiaramente indica — ma completamente un'altra cosa; precisamente: "Per tema che uno qualsiasi dei profani, comprendendo la sua predicazione non travestita in parabole, divenga padrone di alcuni degli insegnamenti segreti e dei misteri dell'Iniziazione, e perfino di poteri occulti. "Onde non avvenga che si convertano", in altri termini, è ottenere una conoscenza appartenente esclusivamente agli Iniziati; e "siano rimessi i loro peccati", cioè che i loro peccati ricadrebbero sul rivelatore illegale, su coloro che avessero aiutato gli indegni a mietere là ove essi non hanno mai arato per seminare, dando loro, con ciò, il mezzo per sfuggire su questa terra al loro meritato Karma, che deve, di conseguenza, reagire sul rivelatore che, anzichè del bene, fece del male e fallì.

[5] *New Platonism and Alchemy*, 1869, pp. 7-9.

[6] *Matteo*, VII, 6.

Anche Maimonide raccomanda il silenzio per quanto riguarda il vero significato dei testi della *Bibbia*.. Questa ingiunzione contrasta la consueta affermazione che la "Sacra Scrittura" sia il solo libro al mondo i cui divini oracoli contengono chiare, genuine verità. Così può essere per i cabalisti eruditi; certo è esattamente il contrario rispetto ai cristiani. Poichè questo è ciò che dice il dotto filosofo ebreo:

Chiunque scopra il vero significato del Libro del *Genesi* deve aver cura di non divulgarlo. È questa una massima che ci viene ripetuta da tutti i nostri saggi e soprattutto per quanto riguarda il lavoro dei sei giorni. Se una persona ne scoprisse, da sola o con l'aiuto di un'altra persona, il *vero* significato, dovrà mantenere il silenzio, o, se parla, dovrà parlarne oscuramente, in modo enigmatico, come faccio io stesso, lasciando indovinare il resto a coloro che possono comprendermi.

Essendo la simbologia e l'esoterismo dell'*Antico Testamento* così ammessi da uno dei maggiori filosofi ebrei, è semplicemente naturale trovare dei Padri cristiani che fanno la stessa ammissione rispetto al Nuovo Testamento e alla *Bibbia* in generale. Troviamo quindi Clemente Alessandrino e Origene che lo ammettono tanto chiaramente nei limiti delle parole. Clemente, che era stato iniziato ai Misteri Eleusini, dice che:

Le dottrine ivi insegnate racchiudevano *la fine di tutte le istruzioni poichè erano prese da Mosè e dai profeti.*

Una leggera perversione perdonabile in un buon Padre. Tali parole, dopo tutto, ammettono che i Misteri degli ebrei erano identici a quelli dei greci pagani, che li presero dagli egiziani, che ne erano, a loro volta, debitori ai caldei, che li derivarono dagli Ariani, dagli

---

[7] La storia è piena di prove in proposito. Se Anassagora non avesse enunciato la grande verità insegnata nei Misteri, cioè che il sole era sicuramente più grande del Peloponneso, egli non sarebbe stato perseguitato e messo quasi a morte dalla plebe inferocita. Se quell'altra plebaglia sollevata contro Pitagora avesse compreso ciò che il misterioso Saggio di Crotone intendeva, dicendo di ricordarsi di essere stato il "Figlio di Mercurio" — Dio della Saggezza Segreta — egli non sarebbe stato costretto a fuggire per salvare la vita; nè Socrate sarebbe stato messo a morte se avesse mantenute segrete le rivelazioni del suo divino Daimon. Egli sapeva quanto poco il suo secolo, salvo gli Iniziati, avrebbe compreso che cosa intendeva, se avesse rivelato tutto ciò che sapeva della luna. Di conseguenza, limitò le sue affermazioni ad un'allegoria che è risultata ora molto più scientifica di quanto non si sia finora creduto. Egli sosteneva che la luna era abitata e che gli esseri lunari vivevano in profonde, vaste e oscure vallate; che il nostro satellite era privo d'aria e senza alcuna atmosfera, tranne in tali profonde vallate; prescindendo dalla rivelazione piena di significato solo per pochi, deve essere per forza così, sempre che vi sia una qualche atmosfera sulla nostra lucente Selene. I fatti annotati negli annali segreti dei Misteri debbono restare velati sotto pena di morte.

Atlantiani, e così di seguito: molto al di là dell'èra di quella Razza. Il significato segreto del Vangelo viene di nuovo apertamente ammesso da Clemente quando dice che i Misteri della Fede non sono da divulgarsi a tutti.

Ma poichè questa tradizione non è pubblicata solo per chi percepisce la magnificenza della parola, si richiede, di conseguenza, di avvolgere nel Mistero la sapienza rivelata che il Figlio di Dio insegnava.[8]

Non meno esplicito è Origene in relazione alla *Bibbia* e alle sue leggende simboliche. Egli esclama:

Se ci attenessimo alla lettera, e dovessimo intendere ciò che sta scritto nella legge, nel modo in cui lo fanno gli ebrei e la gente comune, arrossirei nell'ammettere apertamente che è Dio che ha dato queste leggi; le leggi degli uomini appaiono allora migliori e più ragionevoli. [9]

Ebbene, potrebbe ben "essere arrossito" l'onesto e sincero buon Padre della prima Cristianità in quei giorni della sua relativa purezza. Ma i cristiani della nostra èra altamente letteraria e civile non arrossiscono affatto; al contrario, essi accettano la "luce" prima della formazione del sole, il Giardino dell'Eden, la balena di Giona, insomma tutto, benchè lo stesso Origene chieda, in un accesso di indignazione molto naturale:

Quale uomo sensato accetterebbe l'affermazione che il primo, il secondo e il terzo giorno in cui si nominano la *sera* e *il mattino* fossero senza sole nè luna nè stelle, ed il primo giorno senza un cielo? Quale uomo potrebbe essere tanto idiota da supporre che Dio piantava alberi nel Paradiso o nell'Eden, come un agricoltore ecc.? Ritengo che ogni uomo deve considerare queste cose come immagini sotto il cui velo sta celato un significato nascosto[10].

Tuttavia, si trovano milioni di tali idioti nel nostro secolo di illuminazione, e non solo nel terzo secolo. E quando a ciò si aggiunga l'affermazione inequivocabile di Paolo nell'Epistola ai *Galati* IV, 22-25, che la storia di Abramo e dei suoi due figli è tutta "un'allegoria" e che Agar è il Monte Sinai", ben poco biasimo, invero, può essere rivolto ai cristiani e ai pagani che rifiutano di accettare la *Bibbia* sotto qualsiasi altra luce tranne quella di un'allegoria molto ingegnosa.

Il Rabbino Simeone Ben-"Iochai", il compilatore dello *Zohar*, impartì sempre i punti più importanti della sua dottrina solo oralmente, e ad un numero molto limitato di discepoli. Di

---

[8] *Stromateis*, xii.
[9] Vedi *Homilies* 7, nel *Levitico*, citato in *The Source of Measures*, p. 307.
[10] Origene: Huet, *Origeniana*, 167, Franck, p. 12; citato da *Sôd*, di Dunlap, p. 176.

conseguenza, senza l'iniziazione finale nella *Mercavah* lo studio della *Cabala* sarà sempre incompleto, e la *Mercavah* può venire insegnata soltanto "nell'oscurità, in un luogo deserto, e dopo molte terrificanti prove". Dalla morte del grande Iniziato ebreo, questa dottrina segreta è rimasta, per il mondo esterno, un segreto inviolato.

Nella venerabile setta dei Tanaim, o meglio dei Tananim, gli uomini saggi, vi erano quelli che insegnavano i segreti praticamente ed iniziavano alcuni discepoli al grande e ultimo Mistero. Ma la *Mishna Hagiga*, nella 2.a Sezione, dice che l'indice delle materie della *Mercaba*[11] "deve essere consegnato solo ai saggi anziani". Il *Gemara* è ancora più dogmatico. "I segreti più importanti dei Misteri non furono rivelati nemmeno a tutti i sacerdoti. Erano comunicati soltanto agli iniziati". Vediamo così la stessa grande segretezza prevalere in ogni religione antica[12].

Che cosa dice la *Cabala* stessa ? I suoi grandi Rabbini minacciano seriamente chi accetta alla lettera le sue massime. Leggiamo nello *Zohar*:

Sventura... all'uomo che vede nella Thorah, cioè nella Legge, solo semplici racconti e comuni parole! Perché, se in verità essa contenesse solo ciò, saremmo anche oggi in grado di comporre una Thorah assai più degna di ammirazione. Perchè se non vi troviamo che semplici parole, non avremmo che da indirizzarci ai legislatori della terra[13], a quelli nei quali più frequentemente riscontriamo la massima nobiltà. Sarebbe sufficiente imitarli e fare una Thorah secondo il loro dire e secondo il loro esempio. Ma non è così; ogni parola della Thorah racchiude un significato elevato e un sublime mistero. I racconti della Thorah sono le vesti della Thorah. Sventura a colui che scambia questi rivestimenti per la Thorah stessa... Gli sciocchi considerano solo i rivestimenti e i racconti della Thorah, non sanno null'altro, non vedono ciò che è celato sotto la veste. Gli uomini più istruiti non badano alla veste ma al corpo che essa avvolge[14].

Ammonio Sacca insegnava che la Dottrina Segreta della Religione-Saggezza si trovava completa nei *Libri di Thot* (Ermete), da cui Pitagora e Platone trassero entrambi la loro conoscenza e molta della

---

[11] (Merkavah.)

[12] *Iside Svelata*, II, 350.

[13] I "legislatori" materialisti, i critici e i Sadducei che hanno cercato di ridurre a brandelli le dottrine e gli insegnamenti dei grandi Maestri asiatici passati e presenti — non colti nel senso moderno del termine — farebbero bene a riflettere su queste parole. Indubbiamente, se le dottrine e gli insegnamenti segreti fossero stati inventati e scritti ad Oxford o a Cambridge, sarebbero apparentemente più brillanti. Se fossero parimenti rispondenti alle verità universali, è però un'altra questione.

[14] Fol. 1526, citato nella *Qabbalah* di Myer, p.102.

loro filosofia; e questi libri, egli dichiarava, erano "identici agli insegnamenti dei Saggi dell'Estremo Oriente". Il prof. Wilder rileva:

Poichè il nome Thoth significa un collegio, un'assemblea, non è affatto improbabile che i libri siano stati così denominati essendo la raccolta degli oracoli e delle dottrine della fratellanza sacerdotale di Memphi. Il Rabbino Saggio ha prospettato la stessa ipotesi in relazione alle massime divine conservate nelle scritture ebraiche[15].

Ciò è molto probabile. Ma le "divine massime" non sono mai state finora comprese dai profani. Filone Giudeo, non iniziato, tentò di darne il significato segreto e non vi riuscì.

Ma i *Libri di Thot*, la *Bibbia*, i *Veda* e la *Cabala*, tutti ingiungono la medesima segretezza per quanto riguarda certi misteri della Natura in essi simbolizzati. "Sventura a colui che divulga illecitamente le parole sussurrate nell'orecchio del Manushi dal *Primo Iniziatore*". Chi era questo "Iniziatore" è chiarito nel *Libro di Enoch*:

Da loro (gli Angeli) udii tutte le cose, e compresi quanto vedevo; ciò non avrà luogo in questa generazione (Razza), ma in una generazione che dovrà succedere in epoca lontana (la sesta e la settima Razza), per conto degli eletti (gli Iniziati)[16].

Inoltre, è detto, nei riguardi di coloro che, quando hanno appreso "ogni segreto dagli angeli" li rivelano:

Essi hanno svelato segreti, ed *essi* sono quelli che sono stati giudicati; ma non tu figlio mio [Noè]... tu sei puro e buono ed *esente* dal rimprovero di *scoprire* [rivelare] segreti[17].

Ma nel nostro secolo vi sono quelli, che avendo "scoperto segreti" indipendentemente, solo per il loro sapere ed il proprio acume, e che essendo tuttavia uomini onesti e leali, non intimoriti da minacce o diffide poichè non si sono mai impegnati al segreto, si sentono allarmati al massimo da tali rivelazioni. Uno di questi è il dotto autore e scopritore di una "Chiave del Mistero ebreo-egiziano". Come egli dice, vi sono "certe strane caratteristiche connesse con la promulgazione e la condizione" della *Bibbia*.

Coloro che compilarono questo libro erano uomini come noi. Essi conoscevano, vedevano, manipolavano e comprendevano, per mezzo della misura della chiave[18], la *legge* del sempre attivo Dio vivente[19]. Non avevano

---

[15] *New Platonism and Alchemy*, p. 6.
[16] I, 2.
[17] Cap. LXIV, 10.
[18] Si dice che la *chiave* sta "nella fonte delle misure che ha dato origine al pollice inglese e all'antico cubito" come l'autore cerca di provare.

bisogno di fede per credere che Egli era, che operava, pianificava ed eseguiva come un possente meccanico ed architetto[20]. Come mai allora, Egli riservò ad essi soli questa conoscenza, mentre prima, come uomini di Dio e poi come apostoli di Gesù il Cristo, parsimoniosamente elargivano un ingannevole servizio rituale ed un vuoto insegnamento di *fede*, e nessuna sostanza quale prova derivante dall'esercizio appropriato di quei sensi che la Divinità ha dato a tutti gli uomini come mezzo essenziale per ottenere un'esatta comprensione? *Mistero* e *parabole*, *parlare oscuro* e *mascheramento* del vero significato sono il fardello del Nuovo e dell'Antico Testamento. Si deve ritenere che le narrazioni della *Bibbia* furono invenzioni volute per ingannare le masse ignoranti, pur imponendo un codice di obblighi morali perfezionato al massimo: come è possibile giustificare frodi così grandi, quali parti di un sistema divino, quando a questo sistema si deve assegnare, per forza di cose, l'attributo di semplice e perfetta *veridicità*? Che cos'ha, che dovrebbe eventualmente avere a che fare il mistero, con la promulgazione delle verità di Dio?[21]

Assolutamente nulla, se questi misteri fossero stati dati dall'inizio. E così fu rispetto alle prime razze dell'Umanità, semidivine, pure e spirituali. Esse possedevano le "verità di Dio" e vivevano in conformità ad esse e ai loro ideali. Le conservarono fino a quando non c'era quasi alcun male, e quindi le possibilità di abuso di tali conoscenze e di tali verità erano scarse. Ma l'evoluzione e la graduale caduta nella materialità sono anche una delle "verità " e una delle leggi di "Dio". E man mano che il genere umano progrediva e diventava, ad ogni successiva generazione sulla terra, più terrestre, l'individualità di ogni Ego temporaneo incominciò a farsi valere. È l'egoismo personale che si sviluppa e spinge l'uomo ad abusare della sua conoscenza e del suo potere. E l'egoismo è una costruzione umana le cui porte e le cui finestre sono sempre spalancate per lasciar entrare nell'anima umana ogni sorta di iniquità. Pochi furono gli uomini, durante la prima adolescenza del genere umano, e ancora di meno lo sono ora, che si sentissero disposti a mettere in pratica la vigorosa dichiarazione di Pope, cioè che egli si strapperebbe il cuore se non avesse altra disposizione che ad amare solo se stesso e ad

---

[19] La parola al plurale avrebbe potuto dare meglio la soluzione del mistero. Dio è *sempre-presente*. Se dovesse essere *sempre-attivo* non potrebbe più essere un Dio infinito — e neanche sempre presente nella sua limitazione.

[20] L'autore è evidentemente un massone della linea di pensiero del Generale Pike. Finchè i massoni americani e inglesi rigetteranno il "Princìpio Creativo" del "Grande Oriente" di Francia, resteranno all'oscuro.

[21] *The Source of Measures*, pp. 308-9.

irridere tutti i propri vicini. Da qui, la necessità di togliere gradualmente all'uomo la conoscenza e il potere divino, che diventavano, con ogni nuovo ciclo umano, più pericolosi, come un'arma a doppio taglio, il cui lato cattivo minacciava sempre il vicino, e il cui potere benefico veniva liberamente profuso su sé. Quei pochi "eletti", le cui nature interiori erano rimaste inalterate dalla loro crescita fisica esterna, divennero in tal modo i soli custodi dei misteri rivelati, trasmettendoli ai più idonei a riceverli e mantenendoli inaccessibili per gli altri. Eliminate questa spiegazione dagli Insegnamenti Segreti, e il nome stesso di Religione diverrà sinonimo di inganno e frode.

Tuttavia, non si poteva permettere alle masse di restare senza un certo freno morale. L'uomo anela sempre a un "al di là", e non può vivere senza un qualche ideale quale faro e consolazione. Nello stesso tempo, a nessun uomo medio, anche nella nostra epoca di universale istruzione, potrebbero essere affidate verità troppo metafisiche, troppo sottili per essere comprese dalla sua mente, senza il pericolo che si manifesti un'imminente reazione, e che la fede negli Dèi e nei Santi lasci il posto ad un vuoto e antiscientifico Ateismo. Nessun vero filantropo, e pertanto nessun occultista, sognerebbe, anche per un solo momento, un genere umano senza un minimo di religione. Perfino la religione europea dei tempi moderni, ridotta alla domenica, è meglio di nessuna. Ma se, come dice Bunyan, "la Religione è la migliore corazza che un uomo possa avere", essa è certamente la "peggiore maschera", ed è contro questa "maschera" e questa falsa apparenza che gli occultisti e i teosofi combattono. La vera Divinità ideale, il Dio unico vivente nella Natura, non potrà mai soffrire per il culto dell'uomo, se questo mantello esterno, tessuto dalla fantasia dell'uomo e gettato sulla Divinità dall'astuta mano del prete avido di potere e dominio, è strappato via. Con l'inizio di questo secolo è suonata l'ora di detronizzare il "Dio Supremo" di ogni nazione in favore di una Divinità Universale Unica –il Dio della Legge Immutabile, non di carità; il Dio della Giusta Retribuzione, non di misericordia, che è solamente un incentivo a fare il male e a ripeterlo. Il massimo crimine che fu mai perpetrato contro il genere umano fu commesso il giorno in cui il primo prete inventò la prima preghiera a scopo egoista. Un Dio che può essere propiziato con ingiuste preghiere a "benedire le armi" del devoto che prega, e a mandare

disfatta e morte alle migliaia dei suoi nemici, suoi fratelli; una Divinità che, si può supporre, non resti sorda a canti di lode mescolati a suppliche "di un buon vento propizio" per sè e, naturalmente, disastroso per i naviganti provenienti dalla direzione opposta, è questa idea di Dio che ha incoraggiato l'egoismo nell'uomo e lo ha privato della fiducia in se stesso. La preghiera è un'azione nobilitante quando è un sentimento intenso, un ardente desiderio che irrompe dal cuore stesso per il bene di altri e quando è interamente distaccata da qualsiasi scopo personale, egoista; l'ardente desiderio per un al di là è naturale e sacro nell'uomo, ma a condizione di spartire con gli altri questa beatitudine. Si possono comprendere e bene apprezzare le parole del "pagano" Socrate che dichiarava, nella sua saggezza profonda, anche se non insegnatagli, che:

Le nostre preghiere dovrebbero essere di benedizione per tutti, in generale, perchè gli Dèi sanno meglio ciò che è bene per noi.

Ma le preghiere ufficiali –in favore di una calamità pubblica e a beneficio di un singolo individuo, senza riguardo per le perdite di migliaia di altri– è il più ignobile dei crimini, oltre ad essere un'impertinente presunzione e una superstizione. Ciò è una diretta eredità, per spoliazione, degli Jehoviti, gli ebrei del Deserto e del Vitello d'Oro.

È "Jehovah", come ora si dimostrerà, che indicò la necessità di velare e nascondere questo sostituto del nome che non può essere pronunciato, e che portò a tutti questi "misteri, parabole, parlare oscuro e velamenti". Comunque sia, Mosè aveva iniziato i suoi settanta Anziani alle verità nascoste, e di conseguenza gli autori dell'*Antico Testamento* sono fino ad un certo grado giustificati. Quelli del *Nuovo Testamento* non sono riusciti a fare altrettanto (o così poco). Con i loro dogmi, essi hanno travisato la grande figura centrale del Cristo e, da allora in poi, hanno indotto la gente in milioni di errori e ai più oscuri crimini nel Suo santo nome.

È evidente che, escludendo Paolo e Clemente di Alessandria, entrambi iniziati ai Misteri, nessuno dei Padri conosceva molto delle verità stesse. Essi erano in gran parte persone prive di istruzione, ignoranti; e se quelli che, come Agostino e Lattanzio, o anche il venerabile Beda, e altri, furono così penosamente ignoranti, fino

all'epoca di Galileo,[22] delle più vitali verità insegnate nei templi pagani –della rotondità della terra, per esempio, lasciando il sistema eliocentrico fuori causa– quanto grande deve essere stata l'ignoranza degli altri! Per i primi cristiani, sapere e peccato erano sinonimi. Donde le accuse di trattare con il Diavolo diffuse sui filosofi pagani.

Ma la verità deve venire a galla. Gli occultisti, designati quali "seguaci del maledetto Caino" da autori come de Mirville, sono adesso in una posizione tale da rovesciare la situazione. Ciò che era fino ad oggi noto solo agli antichi e moderni cabalisti in Europa e in Asia, viene ora pubblicato e dimostrato che è matematicamente vero. L'autore di *Key to the Hebrew-Egyptian Mystery or The source of Measures* ha ora provato, tra la soddisfazione generale, c'è da sperare, che i due grandi nomi di Dio, Jehovah e Elohim, in uno dei significati dei loro valori numerici, rappresentavano rispettivamente il valore del diametro e della circonferenza; in altri termini, essi sono indici numerici di rapporti geometrici; e infine che *Jehovah è Caino* e *vice versa*.

Questo modo di vedere, dice l'autore:

Aiuta a rimuovere dal nome di Caino l'orrenda macchia, come un lavoro di sollevamento per cambiare il suo carattere; perchè anche senza queste prove, in base al testo stesso, egli (Caino) era Jehovah. Quindi le scuole teologiche meglio farebbero a prepararsi a fare onorevole ammenda, sempre che sia possibile, per il buon nome e la fama del Dio che venerano.[23]

---

[22] Nella sua *Pneumatologie*, Vol.IV, pp. 105—12, il Marchese de Mirville sostiene la conoscenza del sistema eliocentrico— prima di Galileo — da parte di Papa Urbano VIII. L'autore va oltre. Cerca di mostrare questo papa non come persecutore, ma come perseguitato da Galileo, e per giunta calunniato dall'astronomo fiorentino. Se è così, tanto peggio per la Chiesa Latina, poichè i suoi Papi, sapendolo, hanno continuato a mantenere il silenzio su questo importantissimo fatto per coprire Giosuè o la propria infallibilità. Si può ben comprendere come, essendo stata la *Bibbia* tanto esaltata rispetto a tutti gli altri sistemi, e il Monoteismo da essa sostenuto dipendendo dal silenzio osservato, non restasse altro che accettare tranquillamente il suo simbolismo lasciando in tal modo che tutti i suoi grossolani errori venissero addossati al suo Dio.

[23] Op. cit. App. VII, p. 296. L'Autrice è lieta di vedere questi fatti ora matematicamente dimostrati. Quando in *Iside Svelata* venne affermato che Jehovah e Saturno erano uno, e altrettanto Adamo Kadmon, Caino, Adamo ed Eva, Abele, Set, ecc., e che per la Dottrina Segreta erano tutti simboli convertibili; (Volume II, 446, 448, 464 e seg.) che essi corrispondevano, in breve, a numeri segreti e avevano più di un significato nella *Bibbia* come in altre dottrine, l'affermazione dell'Autrice non venne notata. *Iside* non è riuscita ad apparire in forma scientifica, e dando troppo, di fatto, ha dato troppo poco per soddisfare il ricercatore. Ma ora, se la matematica e la Geometria, oltre alle prove della *Bibbia* e della *Cabala*, valgono qualcosa, il pubblico deve essere soddisfatto. Per dimostrare che Caino è la

Questo non è il primo avvertimento ricevuto dalle "scuole teologiche", che però indubbiamente sapevano, fin dall'inizio, come nel caso di Clemente di Alessandria ed altri. Ma se è così, ne approfitteranno ancora meno, dato che l'ammissione per loro comporterebbe molto di più della mera santità e dignità della fede stabilita.

Ma ci si può anche chiedere perchè avviene che nelle religioni asiatiche, che non hanno nulla di questo genere da nascondere e che proclamano apertamente l'Esoterismo delle loro dottrine, si segue la stessa linea? È semplicemente questo: mentre l'attuale silenzio della Chiesa in proposito, indubbiamente imposto, riguarda soltanto la forma esteriore e teorica della *Bibbia*, la rivelazione dei cui segreti non avrebbe comportato nessun danno pratico se fossero stati spiegati da princìpio, per l'Esoterismo e la Simbologia Orientali è cosa completamente diversa. La grande figura centrale del Vangelo sarebbe rimasta inalterata dalla rivelazione del simbolismo dell'*Antico Testamento*, come lo sarebbe stata quella del Fondatore del Buddhismo se fosse stato dimostrato che tutti gli scritti brâhmanici dei *Purâna* , che precedettero la sua nascita, erano allegorici. Gesù di Nazareth, inoltre, avrebbe più guadagnato che perso ad essere presentato come semplice mortale da giudicare in base ai propri precetti e ai propri meriti, anzichè farlo adottare dalla Cristianità come un Dio, di cui molte parole ed atti sono ora suscettibili di critica. D'altra parte, il simbolismo e i racconti allegorici che velano le grandi verità della Natura nei *Veda*, nei *Brâhmana*, nelle *Upanishad* e specialmente nel lamaista *Chagpa Thogmed*, e in altre opere, sono di natura molto differente, e di gran lunga molto più complicati nel loro significato segreto. Mentre i glifi biblici sono basati quasi tutti sulla trinità, quelli dei testi orientali sono elaborati sul princìpio settenario. Essi sono strettamente collegati tanto ai misteri della Fisica e della Fisiologia come a quelli dello Psichismo e della natura trascendentale degli elementi cosmici e della Teogonia; spiegati, essi risulterebbero più che nocivi per i non

---

trasformazione di un Elohim (la Sephira Binah) in Jah-Veh (o Dio-Eva) androgino, e che Set è il Jehovah maschio, non si possono trovare prove più complete e fornite scientificamente, che nelle scoperte combinate di Seyffarth, Knight, ecc., e infine nell'opera più erudita di Ralston Skinner. Gli ulteriori riferimenti di queste personificazioni delle prime razze umane nel loro graduale sviluppo, verranno dati più avanti nel testo.

iniziati; dati in mano alle attuali generazioni, nel loro presente stato di sviluppo fisico e intellettuale, in assenza di spiritualità e perfino di moralità pratica, essi diverrebbero assolutamente disastrosi.

Tuttavia, gli insegnamenti segreti dei santuari non sono rimasti privi di testimoni; sono stati resi immortali in vari modi. Sono improvvisamente apparsi nel mondo in centinaia di Volumi ricolmi della bizzarra fraseologia rompicapo degli alchimisti; sono fluiti dalla penna dei poeti e dei bardi come irresistibili prorompenti cascate di occulte tradizioni mistiche. Solo il genio ha goduto di certi privilegi in quelle oscure epoche in cui nessun sognatore poteva offrire al mondo nemmeno un romanzo senza adattare il suo cielo e la sua terra al testo biblico. Solo al genio era permesso in quei secoli di cecità mentale nei quali il timore del "Sant'Uffìzio" stendeva un fitto velo su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare liberamente alcune delle grandi verità dell'iniziazione. Da dove ottenne l'Ariosto, nel suo *Orlando Furioso,* l'idea di quella valle nella Luna, dove dopo la morte possiamo trovare l'immagine e l'idea di tutto ciò che esiste sulla terra ? Come pervenne Dante ad immaginare le molte descrizioni fatte nell'*Inferno* –una nuova Apocalisse di Giovanni, una vera rivelazione occulta in versi – la sua visita e comunione con le Anime delle Sette Sfere? Nella poesia e nella satira, ogni verità occulta è stata la benvenuta: nessuna è stata riconosciuta come seria. Il Conte de Gabalis è conosciuto ed apprezzato meglio di Porfìrio e Giamblico. La misteriosa Atlantide di Platone è proclamata un'invenzione, mentre il diluvio di Noè è tuttora nel cervello di certi archeologi, che si fanno beffe del mondo archetipale dello *Zodiaco* di Marcello Palingene, e che si considererebbero personalmente ingiuriati se si chiedesse loro di discutere dei quattro mondi di Ermete Trismegisto: l'Archetipico, lo Spirituale, l'Astrale e l'Elementare, con altri tre dietro la scena aperta. Evidentemente, la società civile è tuttora preparata solo a metà per la rivelazione. Di conseguenza, gli Iniziati non riveleranno l'intero segreto fino a quando la grande massa del genere umano non abbia modificata la sua attuale natura e non sia meglio preparata per la verità. Clemente di Alessandria aveva certamente ragione dicendo: "è necessario nascondere nel mistero la saggezza rivelata" che insegnano i "Figli di Dio".

Questa Saggezza, come si vedrà, riguarda tutte le verità primordiali comunicate alle prime Razze, i "nati dalla Mente", dai "Costruttori" stessi dell'Universo.

Vi era in ogni nazione antica degna di chiamarsi civile, una Dottrina Esoterica, un sistema designato con il nome di SAGGEZZA[24], e coloro che si erano votati alla sua prosecuzione furono dapprima denominati uomini saggi o dotti… Pitagora chiamava questo sistema ή γνώσις τών όντων, la Gnosi o Conoscenza delle cose che sono. Nella nobile designazione di SAGGEZZA, gli antichi istruttori, i saggi dell'India, i magi della Persia e di Babilonia, i veggenti di Israele, gli Jerofanti d'Egitto e d'Arabia, i filosofi della Grecia e dell'Occidente includevano tutta la conoscenza da loro considerata essenzialmente divina, classificandone una parte come esoterica, e la rimanente come esteriore. I Rabbini denominavano la serie esteriore e profana *Mercavah*, essendo il corpo o veicolo che conteneva la conoscenza superiore[25].

Più avanti tratteremo della legge del silenzio imposta ai chelâ orientali.

---

[24] Gli scritti ancora esistenti nei tempi antichi spesso personificavano la Saggezza con un'emanazione e un aggregato del Creatore. Abbiamo in tal modo il Buddha indù, il Nebo babilonese, il Thot di Memphi, l'Ermete della Grecia; anche le divinità femminili Neitha, Metis, Atena e la potenza gnostica Achamoth o Sophia. Il *Pentateuco* samaritano denominato il *Libro del Genesi*, Akamouth o Saggezza, e due frammenti di trattati antichi, la *Sapienza di Salomone* e la *Sapienza di Gesù*, riguardano le stesse cose. Il *Libro di Mashalim — i Discorsi* o *Proverbi* di Salomone — così personifica la Saggezza come ausiliaria del Creatore. Nella Dottrina Segreta Orientale, questa ausiliaria si riscontra collettivamente nelle prime emanazioni della Luce Primordiale, i sette Dhyân Chohan, che, come è stato dimostrato, sono identici ai "Sette Spiriti della Presenza" dei cattolici romani.

[25] *New Platonism and Alchemy*, p. 6.

SEZIONE V

ALCUNI MOTIVI PER LA SEGRETEZZA

Il fatto che le Scienze Occulte in genere siano state nascoste al mondo e negate all'Umanità dagli Iniziati, ha formato spesso oggetto di lamentela. È stato sostenuto che i Custodi della Tradizione Segreta erano egoisti nel nascondere i "tesori" della Sapienza Arcaica; che era veramente criminale celare tale conoscenza – "sempre che vi fosse" – agli uomini di scienza, ecc.

Eppure, al riguardo, debbono esserci stati alcuni ottimi motivi, poichè dai primi albori della Storia questa è stata la linea di condotta di ogni Jerofante e "Maestro". Pitagora, il primo Adepto e vero scienziato dell'Europa pre-cristiana, viene accusato di avere insegnato in pubblico l'immobilità della terra, e il moto rotatorio delle stelle intorno ad essa, mentre ai suoi Adepti privilegiati affermava la sua credenza nel moto della terra quale pianeta, e nel sistema eliocentrico. I motivi per tale segretezza sono tuttavia molti e non ne è mai stato fatto mistero. La causa principale è stata indicata in *Iside Svelata*. La ripetiamo qui.

Fin dal giorno in cui al primo mistico, istruito dal primo Istruttore delle "Dinastie Divine" delle prime razze, vennero insegnati i mezzi di comunicazione tra questo mondo e i mondi delle legioni invisibili, tra la sfera della materia e quella del puro spirito, egli comprese che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione volontaria o involontaria del volgo, significava perderla. Il suo abuso avrebbe potuto portare l'umanità a una rapida distruzione; sarebbe stato lo stesso che lasciare intorno a un gruppo di bambini degli esplosivi e dare loro dei fiammiferi. Il primo divino Istruttore non iniziò che qualche eletto, e questi serbarono il silenzio con la massa. Essi riconobbero il *loro* "Dio" e ogni Adepto sentì il grande "SÈ" dentro se stesso. "L'Âtman", il Sé, il possente Signore e Protettore, una volta che l'uomo lo conobbe come "l'io sono", l'"Ego Sum", l'"Asmi", palesò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la "piccola voce silenziosa". Dai tempi dell'uomo primitivo descritto dal primo poeta vedico, fino ai tempi moderni, non vi è stato un filosofo degno di questo nome, che non avesse serbato nel silente santuario del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, la apprese come scienza sacra; altrimenti, come Socrate, ripetendo a se stesso e al prossimo la nobile ingiunzione "Uomo conosci te stesso", riuscì a riconoscere Dio in se stesso. "Voi siete Dèi" ci dice il re salmista e riscontriamo che Gesù ricorda agli scribi

che questa espressione veniva diretta ad altri uomini mortali, rivendicando per loro lo stesso privilegio senza essere accusati di bestemmia. E come fedele eco, Paolo, mentre affermava che siamo tutti "il tempio del Dio vivente", altrove osserva prudentemente che, dopo tutto, queste cose sono solo per i "saggi" ed è "illecito" parlarne[1].

Alcuni dei motivi di questa segretezza possono essere indicati.

La legge fondamentale e la chiave maestra della Teurgia pratica nelle sue applicazioni principali allo studio serio dei misteri cosmici e siderali, psichici e spirituali, era ed è tuttora ciò che dai Neoplatonici greci veniva chiamato "Teofania". Nel suo significato generalmente accolto, è "comunicazione tra gli Dèi (o Dio) e quei mortali iniziati che sono spiritualmente adatti a godere di tale rapporto". Esotericamente, però, significa di più. Perchè non è soltanto la presenza di un Dio, ma una vera, sebbene temporanea, incarnazione, la fusione per così dire, della Divinità personale, il Sé Superiore, con l'uomo, suo rappresentante e agente sulla terra. Come legge generale, il Dio Superiore, la super-anima dell'essere umano (Âtma-Buddhi), adombra soltanto l'individuo nel corso della sua vita, per scopi di istruzione e rivelazione; o, come direbbero i cattolici romani, che erroneamente denominano questa super-anima 1'"Angelo Custode": "Sta da parte e sorveglia". Ma nel caso del "mistero teofanico" esso si incarna nel teurgo a scopo di rivelazione. Quando l'incarnazione è temporanea, durante quelle misteriose trance o "estasi" che Plotino definiva come:

> La liberazione della mente dalla sua conoscenza finita, divenendo una e identificata con l'Infinito,

questo stato sublime è assai breve. Essendo l'anima umana la progenie o l'emanazione del suo Dio, il "Padre e il Figlio" diventano uno, e "la divina sorgente fluisce come una corrente nel suo letto umano"[2]. Ma in casi eccezionali, il mistero diventa completo; la

---

[1] II, 317—18. Riportando questo passo dal testo originale di *Iside Svelala*, H.P.B. ha introdotto parecchie modifiche nella forma, e queste sono state qui interamente conservate.

[2] Proclo dichiara di aver sperimentato questa sublime estasi per sei volte nella sua vita di mistico; Porfirio afferma che Apollonio di Tiana fu unito in tal modo per quattro volte alla sua deità —- affermazione che crediamo errata, poichè Apollonio era un Nirmânâkaya (incarnazione divina, non Avatâra) — egli stesso (Porfirio) solo una volta quando aveva sessant'anni. La Teofania (apparizione reale di un Dio all'uomo), la Teopatia (o "assimilazione della natura divina") e la Teopneustia (ispirazione o, piuttosto, il misterioso potere di udire oralmente gli insegnamenti di un Dio) non sono mai state comprese correttamente.

Parola è fatta carne realmente, l'individuo diventa divino nel vero significato del termine, in quanto il suo Dio personale ha fatto di lui per tutta la vita il proprio tabernacolo permanente, "il tempio di Dio", come dice Paolo.

Ora ciò che qui si intende con il Dio *personale* dell'Uomo non è, ovviamente, solo il suo settimo Princìpio, dato che questo, *per se* e in essenza, è semplicemente un raggio dell'infinito Oceano di Luce. In congiunzione con la nostra Anima Divina, il Buddhi, esso non può essere chiamato una Diade, come altrimenti si potrebbe, poichè, pur essendo formato da Âtma e Buddhi (i due Princìpi superiori), il primo non è un'entità, ma un'emanazione dell'Assoluto, e da esso realmente indivisibile. Il Dio personale non è la Monade, bensì il prototipo di quest'ultima, ciò che per mancanza di un termine migliore chiamiamo il Kâranâtmà[3] (Anima Causale), *manifestato*, uno dei "sette" e principali serbatoi delle Monadi umane o Ego. Questi ultimi sono formati gradatamente e rafforzati, nel loro ciclo di reincarnazione, con la costante aggiunta di individualità da parte delle personalità in cui si incarna questo princìpio androgino, semi-spirituale e semi-terrestre, che attinge tanto dal cielo che dalla terra, denominato dai vedantini il Jîva e Vijñânamaya Kosha, e dagli occultisti il Manas (mente); cioè quello che, unendosi parzialmente alla Monade, si incarna ad ogni nuova nascita. In perfetta unione con il suo (settimo) Princìpio, lo Spirito puro, è il divino Sé Superiore, come sa ogni studioso di Teosofia. Dopo ogni nuova incarnazione, Buddhi-Manas seleziona, per così dire, l'aroma del fiore chiamato personalità, il cui residuo puramente terreno –le sue scorie– viene lasciato dissolvere come un'ombra. Questa è la parte più difficile –perchè molto trascendentale e metafìsica –della dottrina.

Come viene ripetuto molte volte in quest'opera e in altre, non sono i filosofi, i saggi e gli Adepti dell'antichità quelli che possono essere accusati di idolatria. Essi, infatti, riconoscendo l'unità divina, furono i soli, per via della loro iniziazione ai misteri dell'Esoterismo, a capire correttamente la υπόνοια (hyponéa), o il significato sottostante dell'antropomorfismo dei cosiddetti Angeli, Dèi ed Esseri spirituali di ogni genere. Ciascuno, avendo il culto per l'unica Divina Essenza che

[3] Kârana Sharîra è il corpo "causale"e viene talvolta detto il "Dio personale". Ed è così, in un certo senso.

pervade l'intero mondo della Natura, rispettava, ma non adorava, nè idolatrava, alcuno di questi "Dèi", sia elevato che basso; nemmeno la propria Divinità personale, di cui era un raggio, e alla quale si appellava[4].

La sacra Triade emana dall'Uno, ed è la Tetractide; gli Dèi, i demoni e le anime sono un'emanazione della Triade. Gli eroi e gli uomini ripetono in loro stessi la gerarchia.

Così diceva Metrodoro di Chio, il pitagorico, l'ultima parte della frase stando a significare che l'uomo ha dentro di sé i sette pallidi riflessi delle sette Gerarchie divine; il suo Sé superiore non è, quindi, in se stesso, che il raggio riflesso del Raggio diretto. Chi considera quest'ultimo come un'Entità nel senso usuale della parola, è uno degli "infedeli ed atei" di cui parla Epicuro, poichè costui collega con questo Dio "le opinioni della moltitudine": un antropomorfismo del tipo più grossolano[5]. L'Adepto e l'occultista sanno che "ciò che viene designato come Dèi sono soltanto i primi princìpi" (Aristotele). Ciò nondimeno, essi sono "Princìpi" intelligenti, coscienti e *viventi*, le Sette Luci Primarie *manifestate* dalla Luce *immanifesta*, che per noi è Tenebra. Essi sono i Sette –exotericamente quattro – Kumâra o i "Figli Nati dalla Mente" di Brahmâ. E sono ancora essi, i Dhyân Chohan, i prototipi, nell'eternità eonica, degli Dèi inferiori e delle gerarchie di Esseri divini, e all'estremità più bassa di questa scala stiamo noi, gli uomini.

Così, forse, il Politeismo, se filosoficamente compreso, può essere più alto di un grado, diciamo, anche del Monoteismo del Protestante, che limita e condiziona la Divinità nella quale egli persiste a vedere l'Infinito, ma le cui supposte azioni fanno di questo "Assoluto e Infinito" il più assurdo paradosso filosofico. Da questo punto di vista, il Cattolicesimo Romano stesso è senza confronto più elevato e più logico del Protestantesimo, benchè la Chiesa Romana abbia voluto adottare l'exoterismo delle "masse" pagane, e respingere la filosofia dell'Esoterismo puro.

Così, ogni mortale ha la sua controparte immortale, o piuttosto il suo Archetipo, in cielo. Ciò vuol dire che il primo è indissolubilmente

---

[4] Ciò sarebbe in un certo senso adorazione di se stesso.

[5] "Gli Dèi esistono" diceva Epicuro, ma essi non sono ciò che gli *hoi polloi* (la moltitudine) suppone che siano. Non è un infedele o un ateo chi nega l'esistenza degli Dèi come li adora la moltitudine, ma lo è chi attribuisce agli Dèi le opinioni della moltitudine.

unito a quest'ultimo, in ognuna delle sue incarnazioni, e per la durata del ciclo delle nascite; ma lo è solo tramite il Princìpio spirituale ed intellettuale in lui, interamente distinto dal *sé* inferiore, mai tramite la personalità terrena. Alcuni di questi sono perfino esposti alla rottura completa dell'unione, in caso di assenza nell'individuo morale di un collegamento, cioè di legami spirituali. Proprio come dice Paracelso nella sua bizzarra e tormentata fraseologia, l'uomo con i suoi tre Spiriti (composti) è sospeso come un feto con tutti e tre alla matrice del Macrocosmo; il filo che lo tiene unito e 1'"Anima-Filo", il Sutrâtmâ e Taijasa (il "Risplendente") dei vedantini. Ed è tramite questo Princìpio spirituale e intellettuale nell'uomo, tramite Taijasa, il Risplendente, "perchè esso ha il luminoso organo interno quale proprio associato", che l'uomo è unito al suo prototipo celeste, mai tramite il suo sé inferiore o Corpo Astrale, per il quale, nella maggior parte dei casi, non resta che dissolversi.

L'Occultismo, o Teurgia, insegna i mezzi per ottenere tale unione. Ma sono le azioni dell'uomo – solo il suo merito personale – che possono ottenerla sulla terra, e determinarne la durata. Questa va da pochi secondi, un lampo, a parecchie ore, durante il corso delle quali il teurgo o teofanista è questo stesso "Dio" adombrante; di conseguenza, per il tempo in questione egli rimane dotato di relativa onniscenza e onnipotenza. Negli Adepti perfetti (divini) come il Buddha[6] e altri, questo stato ipostatico di condizione avatarica può durare per tutta la vita; mentre nel caso di Iniziati completi, ma che non hanno ancora raggiunto il perfetto stato di Jîvanmukta[7], la Teopneustia, quando è in piena efficienza nell'Adepto elevato, ha per risultato un pieno ricordo di ogni cosa vista, udita o percepita.

Taijasa partecipa del super sensibile.[8]

Per chi è meno perfetto la cosa si conclude con un ricordo parziale e indistinto; mentre il principiante deve far fronte, nel primo periodo delle sue esperienze psichiche, a una mera confusione, seguita dal

---

[6] Il Buddhismo esoterico, come anche quello exoterico, respinge la teoria che Gautama fosse un'incarnazione o l'Avatâra di Vishnu, ma insegna la dottrina come è stata sopra spiegata. Ogni uomo ha in sé i materiali, se non le condizioni, per il rapporto teofanico e la Teopneustia, essendo comunque il "Dio" ispiratore, in ogni caso, il proprio Sé Superiore, o prototipo divino.

[7] Quello interamente e assolutamente purificato, che non ha nulla in comune con la terra, tranne il corpo.

[8] *Mândûkyopanishad*, 4.

rapido e infine completo oblio dei misteri visti durante il suo stato super-ipnotico. Il grado del ricordo, quando il soggetto ritorna allo stato di veglia e dei sensi fisici, dipende dalla sua purificazione spirituale e psichica, poiché il maggior nemico della memoria spirituale è il cervello fisico dell'uomo, l'organo della sua natura sensoria.

Gli stati di cui sopra, sono descritti per una più chiara comprensione dei termini usati in quest'opera. Vi sono talmente molti e vari stati e condizioni, che anche un chiaroveggente può confondere l'uno con l'altro. Ripetiamo: la parola greca "Teofania", raramente usata, significava assai più per i Neoplatonici che per i moderni compilatori di dizionari. La parola composta "teofania" (da "theos", "Dio" e "phainomai", "apparire") non significa semplicemente "una manifestazione di Dio all'uomo tramite una *vera* apparizione" – una assurdità, tra parentesi – ma la vera presenza di un Dio nell'uomo, una incarnazione *divina*. Quando Simon Mago sosteneva di essere "Dio Padre", ciò di cui cercava di dare l'idea era proprio quello che è stato spiegato, e precisamente, che egli era una incarnazione *divina* del proprio Padre, che noi si voglia vedere in questo un Angelo, un Dio o uno Spirito; di conseguenza, veniva denominato "quella potenza di Dio che è chiamata Grande"[9], o quel potere che fa sì che il Sé Divino si racchiuda nel suo sé inferiore, umano.

Questo è uno dei numerosi misteri dell'essere e dell'incarnazione. Un altro è che quando un Adepto raggiunge, durante il corso della sua vita, lo stato di santità e di purezza che lo rende "uguale agli Angeli", allora, alla sua morte, il suo fantasma o corpo astrale diventa solido e tangibile come lo era il corpo defunto, ed è trasformato nel vero uomo[10]. Poiché il vecchio corpo fisico si stacca via come la pelle gettata dal serpente, il corpo del "nuovo" uomo rimane visibile o, a scelta dell'Adepto, scompare dalla vista, circondato com'è dall'involucro âkâshico che lo protegge. In quest'ultimo caso, davanti all'Adepto sono aperte tre vie:

1. Può restare nella sfera terrestre (Vâyu o Kâma-loka), in quella località eterea che è celata alla vista degli uomini salvo durante lampi

[9] *Atti*, VIII, 10 (Versione Riveduta).
[10] Vedi le spiegazioni fornite in proposito in "The Elixir of Life" di G.M. (Dal Diario di un Chêla), *Five Years of Theosophy*..

di chiaroveggenza. In questo caso, poichè il suo corpo astrale ha perso, a causa della sua grande purezza e spiritualità, le condizioni richieste per la luce âkâshica (l'etere inferiore o terrestre) di assorbire le sue particelle semi-materiali, l'Adepto dovrebbe restare in compagnia di gusci in disintegrazione, senza far nulla di buono o di utile. Ciò, ovviamente, non può essere.

2. Con un supremo sforzo di volontà, può fondersi interamente con la propria Monade, divenendo uno con essa. Agendo così, però *a*) priverebbe il suo Sé Superiore del Samâdhi postumo – una beatitudine che non è il Nirvâna– essendo l'astrale, per quanto puro, troppo terrestre per questo stato; e *b*) esporrebbe con ciò se stesso alla legge karmica; l'azione essendo, di fatto, il risultato soltanto di egoismo personale, di mietere solo per sé i frutti prodotti.

3. L'Adepto ha la facoltà di rinunciare coscientemente al Nirvâna e al riposo, per lavorare sulla terra per il bene dell'umanità. Lo può fare in due modi: o, come abbiamo detto prima, consolidando il suo corpo astrale in sembianze fisiche, può riassumere la propria stessa personalità; oppure può valersi di un corpo fisico completamente nuovo, sia quello di un bambino appena nato, o –come viene riferito abbia fatto Shankarâchârya con il corpo di un Râjah defunto– entrando in una spoglia abbandonata e vivendo in essa per il tempo voluto. Questo è ciò che viene chiamata "esistenza continua". La Sezione intitolata "Il Mistero del Buddha" getterà ulteriore luce su questa teoria, incomprensibile per il profano, o semplicemente *assurda* per la maggior parte. Tale è la dottrina che viene insegnata, e ognuno ha la facoltà di approfondirla di più o di lasciarla passare inosservata.

Quanto sopra è semplicemente una piccola parte di ciò che si sarebbe potuto dire in *Iside Svelata*, se ne fosse stato il momento, come lo è ora. Non si può studiare e trarre vantaggio dalla Scienza Occulta a meno di abbandonarsi ad essa; cuore, anima e corpo. Alcune delle sue verità sono troppo terribili, troppo pericolose, per la mente media. Nessuno può trastullarsi e giocare impunemente con queste terribili armi. Di conseguenza, come dice S. Paolo, è "illecito" parlarne. Accogliamo l'ammonimento e parliamo solo di ciò che è "lecito".

La citazione da *Iside Svelata*[*] si riferisce, inoltre, solo alla Magia psichica o spirituale. Gli insegnamenti pratici della Scienza Occulta sono completamente diversi, e sono poche le forti menti adatte ad essi. Per quanto riguarda l'estasi, e altri simili tipi di auto-illuminazione, è possibile pervenirvi da soli, senza istruttore o iniziazione, perchè l'estasi si raggiunge tramite un comando e un controllo interiore del Sé sull'Ego fisico; per quanto riguarda il raggiungimento della padronanza sulla forze della Natura, ciò richiede un lungo addestramento, o le capacità di chi è nato "Mago naturale". Nel frattempo, a coloro che non posseggono alcuno di tali requisiti, si consiglia vivamente di limitarsi allo sviluppo puramente spirituale. Ma anche questo è difficile, perchè il primo requisito necessario è un'incrollabile fede nelle proprie forze e nella Divinità dentro se stessi; in caso contrario, un uomo diventerebbe semplicemente un irresponsabile medium. In tutta la letteratura mistica del mondo antico si rintraccia la stessa idea dell'Esoterismo spirituale, cioè che il Dio personale esiste dentro il devoto e non altrove. Questa Divinità personale non è un vano soffio o un'invenzione, ma un'Entità immortale, l'Iniziatore degli Iniziati, ora che gli Iniziatori divini e celestiali dell'umanità primitiva, i Shishta dei cicli precedenti, non sono più tra noi. Come una corrente sotterranea veloce e limpida, essa scorre senza mescolare la sua purezza cristallina con le acque fangose e agitate del dogmatismo, una Divinità antropologica imposta e un'intolleranza religiosa. Troviamo quest'idea nella tormentata e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus* e nel superbo linguaggio neoplatonico del Quarto Vangelo della più recente Religione, nel più antico *Veda* e nell'*Avesta*, nell'*Abhidharma*, nel *Sânkhya* di Kapila e nella *Bhagavad Gîtâ*. Non possiamo raggiungere l'Adeptato e il Nirvâna, la Beatitudine e il "Regno dei Cieli, senza unirci indissolubilmente con il nostro Rex Lux, il Signore di Splendore e di Luce, il Dio immortale entro di noi. "Aham eva param Brahman" (Io sono veramente il Supremo Brahman) è stata sempre l'assoluta verità vivente nel cuore e nella mente degli Adepti, ed è ciò che aiuta il mistico a diventarlo. Bisogna prima di tutto riconoscere il proprio Princìpio immortale, e solo allora si può conquistare il Regno dei Cieli con la violenza. Ma ciò deve

[*] (Vedi all'inizio di questa Sezione, p. 76. –N.d.T.)

essere fatto dall'uomo superiore, non dall'uomo mediano, né dal terzo, quest'ultimo essendo solo polvere. Nè può il secondo uomo, il "Figlio" – su questo piano, come suo "Padre" è il Figlio su un piano ancora più alto – fare qualsiasi cosa senza l'assistenza del primo, il "Padre". Ma per riuscire ci si deve identificare con il proprio divino Genitore.

Il primo uomo tratto dalla terra è terrestre; il secondo uomo (l'inferiore, il nostro superiore) è il Signore del Cielo... Ecco, io vi mostro un mistero[11].

Così dice Paolo menzionando solo l'uomo duale e trinitario per la migliore comprensione dei non iniziati. Ma ciò non è tutto, poichè l'ingiunzione delfica deve essere adempiuta: l'uomo deve conoscere se stesso per diventare un Adepto perfetto. Così, pochi possono acquisire la conoscenza, non semplicemente nel senso mistico interiore, ma anche nel suo significato letterale, perchè vi sono due significati in questo precetto dell'Oracolo. Ciò è la dottrina del Buddha e dei Bodhisattva, pura e semplice.

Tale è pure il significato mistico di ciò che fu detto da Paolo ai Corinti sul fatto che essi erano il "tempio di Dio", poichè esotericamente significava:

Voi siete il tempio di (o del vostro) Dio, e lo Spirito di (un, o del vostro) Dio dimora in voi[12].

Ciò comporta esattamente lo stesso significato dell' "Io sono veramente Brahman" dei vedantini. Nè quest'ultima affermazione è più blasfema di quella paolina, sempre che vi sia empietà sia nell'una che nell'altra, cosa che neghiamo. Ma il vedantino, che non fa mai

---

[11] I *Corinti*, XV, 47, 50.

[12] I *Corinti*, III, 16. Il lettore ha mai meditato sulle significative parole pronunciate spesso da Gesù e dai suoi Apostoli? "Voi dunque siate perfetti come il Padre Vostro... è perfetto" *(Matt.*, v, 48) dice il Grande Maestro. Le parole "così perfetti come il Padre vostro che è nei cieli", vengono interpretate come significanti Dio. Ora l'assurdità estrema, che ogni uomo possa diventare perfetto come la Divinità infinita, perfettamente onniscente ed onnipresente, è troppo palese. Accettandola in questo senso, si attribuisce a Gesù il massimo inganno. Ciò che esotericamente si intendeva è " il Vostro Padre che sta al di sopra all'uomo materiale e astrale, il Princìpio supremo (salvo la Monade) entro l'uomo, il suo Dio personale, o il Dio della sua personalità, di cui egli è la prigione e il tempio". "Se vuoi essere perfetto (cioè un Adepto e Iniziato) va e vendi ciò che hai" *(Matt.* XIX, 21). Ogni uomo che desiderava diventare un neofito, un chelâ, allora come ora, doveva fare voto di povertà. Il "Perfetto" era il nome dato agli Iniziati di qualsiasi appartenenza. Platone li designa con questo termine. Gli Esseni avevano i loro "Perfetti", e Paolo chiaramente afferma che essi, gli Iniziati, possono parlare soltanto davanti ad altri Adepti. "Noi esponiamo la sapienza (soltanto) tra quelli che sono perfetti". (*I Corinti*, II, 6).

riferimento al proprio corpo come se fosse lui stesso, e nemmeno parte di lui stesso, o null'altro fuorchè una forma illusoria affinchè gli altri possano vedercelo, esprime la sua affermazione più apertamente e sinceramente di quanto non abbia fatto Paolo.

Il precetto delfico "Conosci te stesso" era perfettamente comprensibile per ogni nazione dell'antichità. Così lo è ora, salvo che per i cristiani, poichè escludendo i musulmani, essa è parte integrante di ogni religione orientale, compresi gli ebrei istruiti cabalisticamente. Per comprenderne il completo significato, tuttavia, occorre prima di tutto credere nella Reincarnazione e in tutti i suoi misteri; non secondo la dottrina dei reincarnazionisti francesi della scuola di Allan Kardec, ma come spiegato e insegnato dalla Filosofia Esoterica. Insomma, l'uomo deve sapere chi fu, prima di arrivare a sapere che cosa è. E tra gli europei, quanti ve ne sono capaci di sviluppare in loro stessi una fede assoluta nelle loro passate e future reincarnazioni, in generale, anche come legge, e non solo la conoscenza mistica della propria vita immediatamente precedente ? L'educazione giovanile, la tradizione e l'addestramento del pensiero, ogni cosa si oppone per tutta la loro vita ad una tale credenza. Le persone istruite sono state allevate nell'idea, perniciosa al massimo, che le grandi differenze tra le unità di un unico e uguale genere umano o di una razza, siano dovute al caso; che l'abisso tra uomo e uomo nelle loro rispettive posizioni sociali di nascita, di intelletto, capacità fisiche e mentali –caratteristiche di cui ciascuna ha una diretta influenza su ogni vita umana – che tutto ciò sia semplicemente dovuto al cieco caso, e soltanto la più pia di esse trova una dubbia consolazione nell'idea che si tratti della "volontà di Dio". Queste persone non hanno mai analizzato, non si sono mai soffermate a riflettere sul profondo obbrobrio gettato sul loro Dio, una volta che la legge grandiosa e giustissima delle molteplici rinascite dell'uomo su questa terra sia stupidamente respinta. Uomini e donne desiderosi di essere considerati cristiani, che spesso cercano veramente e sinceramente di condurre una vita simile a quella di Cristo, non si sono mai soffermati a riflettere sulle parole della propria *Bibbia*, "Sei tu Elia?" che i sacerdoti e Leviti ebrei rivolgevano a Giovanni Battista[13]. Il loro Salvatore insegnava ai Suoi discepoli importanti

[13] *Giovanni*, I, 21.

verità della Filosofia Esoterica ma, in effetti, se i suoi Apostoli la compresero, nessun altro sembra averne afferrato il vero significato. No; nemmeno Nicodemo, che all'affermazione: "Se un uomo non è nato di nuovo[14] non può vedere il Regno di Dio", replica: "Come può un uomo nascere quando è vecchio?" e viene immediatamente redarguito con l'osservazione: "Tu sei un maestro in Israele e non conosci queste cose?", poichè nessuno aveva il diritto di designarsi Maestro o Istruttore, senza essere stato iniziato ai misteri *a*) di una rinascita spirituale tramite acqua, fuoco e spirito, e *b*) della rinascita dalla carne[15]. E, inoltre, nessuna espressione potrebbe essere più chiara circa la dottrina delle molteplici rinascite, come la risposta data da Gesù ai Sadducei "che negano che vi sia resurrezione alcuna", cioè qualsiasi rinascita, poichè il dogma della resurrezione nella carne è ora considerato un'assurdità anche dal clero intelligente:

Coloro che saranno considerati degni di ottenere quel mondo (Nirvâna)[16]... non si sposeranno... nè potranno più morire,

il che dimostra che essi già morirono, e più di una volta. E segue:

Che poi i morti debbano risorgere, anche Mosè lo dichiarò... quando chiamò il Signore il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe. Ora Egli non è un Dio di morti, ma di viventi[17].

La frase "che i morti *debbano risorgere*" si riferiva evidentemente alle effettive rinascite di allora dei Giacobbe e degli Isacco, e non alla loro futura resurrezione, poichè in tal caso essi sarebbero stati ancora morti e non avrebbero potuto essere designati come "i viventi".

---

[14] *Giovanni*, III. "Nato" dall'alto, cioè dalla sua Monade o EGO divino, il settimo princìpio che permane sino alla fine del Kalpa, il nucleo e, al tempo stesso, il Princìpio adombrante, come Kâranâtmâ (Anima Causale) della personalità in ogni rinascita. In questo senso, la frase "nato di nuovo" significa "disceso dall'alto", le ultime due parole non hanno riferimento alcuno al cielo o allo spazio, nessuno dei quali può essere limitato o localizzato, poichè uno è uno stato, e l'altro è infinito, quindi privo di punti cardinali. (Vedi *New Testament, Revised Version*, *loc. cit.*).

[15] Ciò non può riferirsi al Battesimo cristiano, poichè all'epoca di Nicodemo non c'era, e questi non ne poteva quindi conoscere nulla, neanche tramite un "Maestro".

[16] Questa parola, tradotta nel *Nuovo Testamento* "mondo" per adattarsi all'interpretazione ufficiale, significa piuttosto un'èra (come risulta nella *Versione Riveduta)* o uno dei periodi nel corso del Manvantara, un Kalpa o Eone. Esotericamente la frase si leggerebbe: "Colui che raggiungerà, attraverso una serie di nascite e la legge karmica, quello stato in cui l'umanità verrà a trovarsi dopo la Settima Ronda e la Settima Razza, quando viene il Nirvâna, Moksha, quando l'uomo diventa "eguale agli Angeli" o Dhyân Chohan, è un "figlio della resurrezione" e non può più morire; allora non vi sarà più il matrimonio, perchè non vi saranno più differenze di sesso - risultato della nostra attuale materialità e animalità.

[17] *Luca*, XX, 17-18.

Ma la più significativa delle parabole e dei detti oscuri del Cristo è nella spiegazione da lui data ai suoi Apostoli a proposito del cieco:

Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perchè sia nato cieco? Gesù rispose: Nè questo uomo (cieco, fisico) peccò, nè i suoi genitori, ma è così affinchè le opere di (del suo) Dio siano manifestate in lui[18].

L'uomo è soltanto il "tabernacolo" 1'"edificio" del suo Dio; e ovviamente non è il tempio ma il suo abitante, il veicolo di "Dio",[19] che ha peccato in precedenti incarnazioni, ed ha quindi portato il Karma della cecità sul nuovo edificio. Quindi Gesù parlava esattamente; ma a tutt'oggi i suoi seguaci hanno rifiutato di comprendere le parole di saggezza che ha pronunciate. Il Salvatore è presentato dai suoi seguaci come se con le proprie parole e con le proprie spiegazioni preparasse il terreno ad un programma preconcepito che doveva portare ad un miracolo premeditato. In verità, il Grande Martire è restato da allora e per diciotto secoli, la Vittima quotidianamente crocifissa, di gran lunga più crudelmente, dai suoi discepoli ecclesiastici e dai suoi seguaci laici, di quanto non abbia mai potuto esserlo dai suoi nemici allegorici. Perchè tale è il vero significato delle parole "affinchè le opere di Dio siano manifestate in lui" alla luce dell'interpretazione teologica, e questa interpretazione è assolutamente priva di dignità, se si respinge l'interpretazione esoterica.

È fuori dubbio che quanto sopra verrà considerato una nuova bestemmia. Tuttavia, conosciamo un certo numero di cristiani – i cui cuori sono volti all'ideale di Gesù con fermezza pari a quella della repulsione che provano per la descrizione teologica del Salvatore ufficiale – che rifletteranno sulle nostre spiegazioni, riscontrandovi non un'offesa, ma forse sollievo.

---

[18] *Giovanni*, IX, 2-3.

[19] L'Ego cosciente, o il Quinto Princìpio, Manas, il veicolo della Monade divina o "Dio".

SEZIONE VI

I PERICOLI DELLA MAGIA PRATICA

La Magia è un duplice potere: nulla è più facile che volgerla in Stregoneria: *un pensiero cattivo è sufficiente.* Di conseguenza, mentre l'Occultismo teorico è innocuo, e può fare del bene, la Magia pratica, o i frutti dell'Albero della Vita e della Conoscenza[1], cioè, in altri termini, la "Scienza del Bene e del Male", è carica di rischi e pericoli. Per lo studio dell'Occultismo teorico vi sono, senza dubbio, numerose opere che possono essere lette con profitto, oltre a libri quali *Finer Forces of Nature,*[*] ecc., lo *Zohar,* il *Sepher Jetzirah, il Libro di Enoch,*[+] *La Kabalah* di Franck e molti trattati ermetici. Questi sono scarsi nelle lingue europee, ma abbondano opere in latino di filosofi medievali, generalmente noti come alchimisti e Rosacrociani. Ma anche l'attenta lettura di questi può risultare pericolosa per lo studioso privo di guida. Se affrontati senza la loro giusta chiave, e se lo studioso è inadatto, a causa della sua incapacità mentale, per la Magia, e non è quindi in grado di distinguere il sentiero di Destra da quello di Sinistra, ascolti il nostro consiglio e non intraprenda questi studi; non farebbe che richiamare su di sé e sulla sua famiglia inattese calamità e dispiaceri, senza sospettare mai da dove vengano, nè cosa siano i poteri risvegliati dalla sua mente che è propensa ad essi. Le opere per gli studiosi avanzati sono tante, ma esse possono essere messe a disposizione soltanto dei chelâ (discepoli) che hanno prestato giuramento o pronunciato i voti che li impegnano per sempre,

---

[1] Alcuni simbologisti, basandosi sulla corrispondenza dei numeri e dei simboli di certe cose e di certi personaggi, ricollegano questi "segreti" ai misteri della generazione. Ma c'è di più. Il glifo dell'"Albero della Conoscenza del Bene e del Male" indubbiamente include in sé un elemento fallico e sessuale, come ce l'hanno la "Donna e il Serpente"; ma possiede pure un significato psichico e spirituale. I simboli sono intesi per fornire più di un significato.

[*] [Questo titolo non appare nel Manoscritto di Würzburg (p. 63)…dove H. P. B. dice:"Esso raccomanda la Magia Nera del peggior tipo, ed è agli antipodi del Râja-Yoga spirituale…" I riferimenti del manoscritto in questione su questa pagina e sulle successive, sono tratti da The Theosophist, Vol. LIII, dicembre 1932, pp. 265 – 266. –Nota di B. de Zirkoff.]

[+] [Il Manoscritto di W. aggiunge qui la frase: "chiamato dai greci Enoïchion, o "l'occhio interiore". –Nota di B. de Zirkoff.]

e che, quindi, sono aiutati e protetti.* In tutti gli altri casi, per quanto bene intenzionate possano essere queste opere come tali, non possono che indurre in errore l'inesperto e condurlo impercettibilmente alla Magia Nera o Stregoneria, se non a qualcosa di peggio.

I caratteri, gli alfabeti e i numeri mistici che compaiono nelle divisioni e suddivisioni della *Grande Cabala*, ne costituiscono forse la parte più pericolosa, e specialmente i numeri. Diciamo pericolosi perchè sono i più immediati a produrre effetti e risultati, e ciò con o senza il concorso della volontà dello sperimentatore, perfino senza che se ne accorga. Qualche lettore sarà propenso a dubitare di questa affermazione, semplicemente perché, dopo aver manipolato questi numeri, non ha rilevato alcuna manifestazione o risultato fisico. Tali risultati sarebbero da considerare i meno pericolosi: sono gli effetti morali prodotti e i vari eventi avvenuti e sfociati in una crisi imprevista, che potrebbero attestare la verità di quanto qui viene affermato, se solamente lo studioso profano avesse capacità di discernimento.

Il punto di partenza della speciale branca dell'insegnamento occulto, nota come "Scienza delle Corrispondenze", numeriche o letterali o alfabetiche, ha per massima, per i cabalisti ebrei e cristiani, i due versetti fraintesi che dicono che Dio:

> Ordinò tutte le cose per numero, misura e peso[2];

e che:

> Egli la creò nello Spirito Santo, la vide, la calcolò e la misurò.[3]

Ma gli occultisti orientali hanno un'altra massima: "*Unità Assoluta*, *x*, nel numero e nella pluralità". Tanto gli studiosi occidentali che quelli orientali della Sapienza Celata si attengono a questa verità assiomatica. Salvo che i secondi sono forse più sinceri nella loro professione. Anzichè porre una maschera sulla loro scienza, ne mostrano apertamente il volto, anche se ne velano accuratamente il cuore e l'anima dinanzi al pubblico che non sa apprezzare, e ai profani, che sono sempre pronti ad abusare delle più sacre verità per i propri fini egoistici. Ma l'Unità è la verità base delle Scienze Occulte,

---

* [Nel manoscritto di W. si legge: "Vi sono numerose opere scritte soltanto per gli Iniziati che hanno giurato, coloro che hanno pronunciato il giuramento-per-sempre, e che soli possono rendere pratici i loro insegnamenti. –Nota di B. de Zirkoff.]

[2] *Sapienza*, XI, 21.

[3] *Ecclesiaste*, I, 9.

fisica e metafisica. Ciò è indicato anche da Éliphas Lévi, il sapiente cabalista occidentale; propenso come è ad essere piuttosto gesuitico; egli dice:

L'Assoluta Unità è la ragione suprema e finale delle cose. Pertanto questa ragione non può essere nè una persona, nè tre persone; è Ragione, e soprattutto Ragione (*raison par excellence*).[4]

Il significato dell'Unità nella Pluralità, in "Dio" o nella Natura, può essere chiarito solo per mezzo di metodi trascendentali, tramite i numeri, come anche tramite la corrispondenza tra l'anima e l'Anima. Nomi della *Cabala*, come anche della *Bibbia*, quali Jehovah, Adamo Kadmon, Eva, Caino, Abele, Enoch, sono tutti collegati più intimamente da rapporti geometrici e astronomici con la Fisiologia (o Fallicismo) che con la Teologia o la Religione. Per quanto pochi siano coloro che oggi sono disposti ad ammetterlo, dimostreremo che è un fatto. Se tutti questi nomi sono simboli di cose nascoste, come pure di quelle manifeste, tanto nella *Bibbia* che nei *Veda*, i rispettivi misteri differiscono grandemente. Il motto di Platone "Dio geometrizza" fu accettato tanto dagli ariani che dagli ebrei; ma, mentre i primi applicarono la Scienza delle Corrispondenze per velare le verità più sublimi e spirituali della Natura, i secondi usarono il loro acume per nascondere solo uno –il più divino per loro– dei misteri dell'Evoluzione, cioè quello della nascita e della generazione, e così deificarono gli organi di quest'ultima.

A parte ciò, ogni cosmogonia, dalla più antica alla più recente, è basata, concatenata e strettamente collegata con i numeri e le figure geometriche. Interrogati da un Iniziato, queste figure e questi numeri daranno valori numerici basati sui valori integrali del Cerchio – "la dimora segreta dell'eternamente invisibile Divinità", come dicono gli alchimisti – come pure forniranno ogni altro particolare occulto collegato con tali misteri, antropografico, antropologico, cosmico o psichico. "Riunendo le Idee ai Numeri, possiamo operare sulle Idee nella stessa maniera che sui Numeri, e pervenire alla Matematica della Verità", scrive un occultista che palesa la sua grande saggezza desiderando restare sconosciuto.

Ogni cabalista che conosce il sistema pitagorico dei numeri e della Geometria può dimostrare che le vedute di Platone erano basate su princìpi

[4] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, I, 361.

strettamente matematici. “La vera matematica”, dice il *Magicon*,* è “qualcosa con cui tutte le scienze più elevate hanno a che fare; la matematica comune non è che una fantasmagoria ingannevole di cui la tanto lodata infallibilità proviene dal fatto che si basa su materiali, condizioni, rapporti”...

La teoria cosmologica dei numeri, che Pitagora apprese dagli Jerofanti egizi, è l’unica capace di riconciliare le due unità materia e spirito, e che dimostra matematicamente l’uno mediante l’altra. I numeri sacri dell’universo nella loro combinazione esoterica risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione e il ciclo delle emanazioni. Gli ordini inferiori, prima di svilupparsi in quelli superiori, devono essere emanati da quelli spirituali superiori, e quando pervengono al punto di svolta devono essere riassorbiti nell’infinito[5].

È su questa vera matematica che riposa la conoscenza del Cosmo e di tutti i misteri, e per chi la conosce è la cosa più facile provare che tanto la struttura vedica che quella biblica sono basate su “Dio nella-Natura” e la “Natura-in Dio”, quale legge basilare. Di conseguenza, questa legge –come ogni altra cosa immutabile e fissa nell’eternità– può trovare un’espressione corretta solo in quella matematica pura e trascendentale cui allude Platone, in particolare nella Geometria applicata trascendentalmente. *Rivelata* agli uomini –non temiamo e non intendiamo ritirare tale espressione– in questa caratteristica veste geometrica e simbolica, la Verità è cresciuta e si è sviluppata in un’ulteriore simbologia inventata dall’uomo per le necessità e la migliore comprensione delle masse del genere umano che, sopraggiunte troppo tardi nel loro sviluppo e nella loro evoluzione ciclica per essere partecipi della conoscenza primitiva, non l’avrebbero altrimenti mai afferrata. Se più tardi il clero –in ogni èra astuto e ambizioso di potere– antropomorfizzò e degradò gli ideali astratti, come pure gli Esseri divini reali che esistono in Natura e che sono i Custodi e i Protettori del nostro mondo e del nostro periodo manvantarico, l’errore e la colpa ricadono su queste cosiddette guide e non sulle moltitudini.

Ma è giunto il giorno in cui le grossolane concezioni dei nostri avi durante il Medioevo non possono più soddisfare il religioso riflessivo. Gli alchimisti e i mistici medievali si sono ora trasformati in scettici

---

* [Μαγικον, pubblicato a Francoforte e Leipzig nel 1874. E’ un’opera (di Anonimo) molto rara, il cui frontespizio afferma che fu pubblicata da “Uno sconosciuto della Luce Quadrilaterale”. Contiene molti autentici insegnamenti occulti e potrebbe aver avuto origine da un gruppo di Martinisti. Il dr. Franz Hartmann ne presentò il contenuto essenziale in una serie di saggi su *The Theosophist*, Vol. V, 1884. –Nota di B. de Zirkoff.]

5 *Iside Svelata*, I, 6-7.

fisici e chimici; e si vede che molti di essi hanno voltato le spalle alla verità, a causa delle idee puramente antropomorfiche del grossolano Materialismo delle forme in cui essa viene presentata. Di conseguenza, le future generazioni dovranno essere iniziate gradatamente alle verità sottostanti alle Religioni exoteriche, inclusa la loro, oppure lasciare che frantumino i piedi di argilla degli ultimi idoli dorati. Nessun uomo o donna di cultura volgerebbe le spalle ad alcuna di quelle che ora sono definite superstizioni, che essi credono basate su favole per bambini e sull'ignoranza, se solo potessero vedere il fondamento del fatto che sta sotto ad ogni "superstizione". Ma insegnate loro con certezza che difficilmente vi è un'asserzione nella Scienza Occulta che non sia basata su fatti filosofici e scientifici della Natura, ed essi perseguiranno lo studio di queste scienze con lo stesso, anzi con maggiore ardore, di quanto non ne abbiano speso per fuggirle. Ciò non può essere fatto di colpo, perché, per essere benefiche per il genere umano, queste verità debbono essere rivelate gradatamente e con grande cautela, la mente del pubblico non essendo preparata. Per quanto molti degli agnostici del nostro secolo possano trovarsi vicini all'atteggiamento mentale richiesto dalla scienza moderna, la gente è sempre portata ad aggrapparsi ai propri vecchi racconti finchè ne dura il ricordo. Sono come l'Imperatore Giuliano – detto l'Apostata perchè amava troppo la verità per accettare qualcosa di diverso– che, benchè nella sua ultima Teofania vedesse i suoi amati Dèi come ombre pallide, consunte e difficilmente discernibili, tuttavia si aggrappava ad essi. Allora, che il mondo si attacchi ai suoi Dèi, a qualunque piano o regno possano appartenere. Il vero occultista sarebbe colpevole di alto tradimento verso il genere umano se frantumasse per sempre le vecchie deità prima di poterle sostituire con la verità intera, inadulterata; e per ora non può farlo. Tuttavia, al lettore si può permettere di imparare almeno l'alfabeto di questa verità. Si può, in ogni caso, fargli almeno vedere che cosa *non* sono gli Dèi e le Dee dei pagani, denunciati dalla Chiesa come demoni, anche se non può conoscere l'intera e ultima verità di ciò che essi sono. Che si tranquillizzi, perchè le "Tre Madri" ermetiche, e le "Tre Madri" del *Sepher Jetzirah* sono una stessa cosa, che non sono dee-demoni, ma luce, calore, elettricità, e allora forse le classi colte non le respingeranno più. Dopo di ciò, gli Illuminati rosacrociani possono trovare seguaci anche nelle Regie Accademie, che saranno forse più

disposti di oggi ad ammettere le grandi verità della filosofia naturale arcaica, specialmente quando i loro dotti membri si saranno rassicurati che, nell'idioma di Ermete, le "Tre Madri" sono i simboli del complesso delle forze o agenti che hanno un posto assegnato loro nel moderno sistema della "correlazione delle forze"[6]. Anche il politeismo del Brâhmano "superstizioso" e idolatra palesa la sua *raison d'ètre,* poichè le tre Shakti dei tre grandi Dèi: Brahmâ, Vishnu e Shiva, sono identiche alle "Tre Madri" degli ebrei monoteisti.

Tutta l'antica letteratura religiosa e mistica è simbolica. I *Libri di Ermete,* lo *Zohar,* lo *Ya-Yakav,* il *Libro dei Morti* egiziano, i *Veda,* le *Upanishad* e la *Bibbia* sono tanto zeppi di simbolismo quanto lo sono le rivelazioni nabateane del Qû-tâmy caldeo; domandarsi quale sia il primo è perdere tempo; tutti sono semplicemente differenti versioni dell'unico primordiale annale della conoscenza e della rivelazione preistoriche.[*]

I primi quattro capitoli del *Genesi* contengono la sintesi di tutto il resto del *Pentateuco,* costituendo solo varie versioni della stessa cosa in differenti formulazioni allegoriche e simboliche. Avendo scoperto che la Piramide di Cheope con tutte le sue misure si ritrova contenuta nei minimi particolari nella struttura del Tempio di Salomone, e avendo accertato che i nomi biblici Sem, Cam e Jafet servono a determinare:

> Le misure della piramide, in relazione con il periodo di 600 anni di Noè e il periodo di 500 anni di Sem, Cam e Jafet... i termini "Figli di Elohim" e "Figlie" di H-Adam [sono] in primo luogo termini astronomici,[7]

l'autore dell'opera molto curiosa che abbiamo già citato –un libro pochissimo conosciuto in Europa, ci rincresce dirlo– sembra non

---

[6] "Sinesio cita libri di pietra da lui trovati nel tempio di Memphi, su uno dei quali era incisa la seguente sentenza: "Una *natura* gioisce in un'altra, una natura ne vince un'altra, una natura ne governa un'altra, e il loro insieme è *uno*". "L'inerente irrequietezza della materia è contenuta nel detto di Ermete: "L'azione è la vita di Phta"; e Orfeo definiva la natura "πολυμήχανος μάτηρ, la madre che fa molte cose", la madre ingegnosa, industriosa e inventiva". *Iside Svelata*, I, 257.

[*] [Nel Manoscritto di Würzburg (*The Theosophist*, Vol. LIII, dicembre 1932, p. 269) si legge: "il *Libro di Hermes*, la *Cabala Caldea* o *Libro dei Numeri*, come pure lo *Zohar*, senza menzionare le vecchie *tavole* fatte di qualche materiale flessibile, sconosciuto, e indistruttibile in un Libro chiamato lo *Yo-ya-hoo*, in possesso dei nostri Maestri – sono tutti un genere di scrittura simbolica, e un metodo numerico su cui Mosè costruì il suo Genesi….." -Nota di B. de Zirkoff.]

[7] *The Source of Measures*, p. X.

vedere nulla d'altro nella sua scoperta, che la presenza della matematica e della metrologia nella *Bibbia.* Egli giunge anche a conclusioni molto inattese e straordinarie, che sono ben poco avvalorate dai fatti scoperti. La sua impressione sembra essere che, poichè i nomi biblici ebrei sono tutti astronomici, di conseguenza le scritture di tutte le altre nazioni possono essere "solo ciò e niente altro". Ma questo è un grosso errore dell'erudito autore, meravigliosamente perspicace, di *The Source of Measures*, se egli realmente pensa così. La "Chiave dei Misteri ebraico-egiziani" non dischiude che una certa porzione degli scritti ieratici di queste due nazioni e non tocca quelli degli altri popoli. La sua idea è l'unica sublime scienza su cui è basata la Massoneria"; egli considera infatti la Massoneria come la sostanza della *Cabala*, e questa come "la base razionale del testo ebraico delle Sacre Scritture". Non staremo a discutere su questo punto con l'autore. Ma perchè tutti coloro che possono aver trovato nella *Cabala* qualcosa oltre la "sublime scienza" su cui si ritiene essere stata costruita la Massoneria, debbono essere additati al pubblico disprezzo?

Nella sua esclusività e unilateralità, tale conclusione è assolutamente errata e gravida di futuri fraintendimenti. Con la sua critica poco caritatevole, essa getta una macchia sulla stessa "Scienza Divina".

La *Cabala* è davvero "dell'essenza della Massoneria", ma essa dipende dalla Metrologia soltanto in uno dei suoi aspetti, il meno esoterico, giacchè anche Platone non faceva mistero del fatto che la Divinità geometrizzava sempre. Per i non iniziati, per quanto eruditi e dotati di genialità essi possano essere, la *Cabala* che tratta soltanto della "veste di Dio", il *velo* e il *manto* della verità,

> è costruita dal basso in su, con un'applicazione pratica agli usi attuali[8].

O, in altri termini, rappresenta una scienza esatta solo sul piano terrestre. Per gli iniziati, il Signore cabalista discende dalla razza primordiale, generata spiritualmente dai "Sette nati dalla Mente". Avendo raggiunto la Terra, la Divina Matematica – ai suoi giorni sinonimo di Magia, come ci dice Giuseppe – velò il proprio volto. Per cui, il segreto più importante che essa ha ancora fornito alla nostra

[8] *Masonic Review*, luglio 1886.

epoca moderna è l'identità delle antiche misure romane e delle attuali misure britanniche, del cubito ebraico-egizio e del pollice massonico[9].

La scoperta è veramente sorprendente, e ha portato a sciogliere vari altri enigmi minori in relazione alla simbologia e ai nomi biblici. È stato completamente accertato e provato, come dimostrato da Nachanides,[*] che all'epoca di Mosè la frase iniziale del *Genesi* diceva *B'rash ithbara Elohim,* o "Nella fonte-principale (Mûlaprakriti, la Radice senza Radice) si sono sviluppati (o evoluti) gli Dèi (Elohim), i cieli e la terra"; mentre attualmente, per via della Massora e dell'astuzia teologica, è trasformata in "*B'rashith bara Elohim,* o "All'inizio Dio creò i cieli e la terra"; gioco di parole che da solo ha portato all'antropomorfismo materialista e al dualismo. Quanti altri esempi analoghi si possono trovare nella *Bibbia,* l'ultima e più recente delle opere occulte dell'antichità? Non sussiste ormai più alcun dubbio nella mente degli occultisti, che, nonostante la sua forma e il suo significato apparente, la *Bibbia* –come spiega lo *Zohar* o *Midrash,* lo *Jetzirah* (Libro della Creazione) e il *Commentario sui Dieci Sephiroth* (di Azariel Ben Manachem del XII secolo), sia parte integrante della Dottrina Segreta degli ariani, che spiega nello stesso modo i *Veda* e tutti gli altri testi allegorici. Lo *Zohar,* insegnando che la Causa Una Impersonale si manifesta nell'Universo tramite le sue Emanazioni, i Sephiroth –che l'Universo è nella sua totalità semplicemente il velo tessuto con la sostanza stessa della Divinità– è innegabilmente la copia e l'eco fedele dei primi *Veda:* Presa da sola, senza l'aiuto della letteratura vedica e brâhmanica in generale, la *Bibbia* non svelerebbe mai i segreti universali della Natura Occulta. I cubiti, i pollici e le misure di questo piano fisico non risolverebbero mai i problemi del mondo sul piano spirituale, poichè lo Spirito non può essere nè pesato nè misurato. La soluzione di questi problemi è riservata ai "mistici e ai sognatori", che sono i soli capaci di trovarla.

Mosè era un sacerdote iniziato, esperto in tutti i misteri della conoscenza occulta dei templi egizi e, di conseguenza, a completa conoscenza della Sapienza primitiva. È in questa che va ricercato il significato simbolico e astronomico di quel "Mistero dei Misteri" che è la Grande Piramide. Ed essendo egli tanto familiare con i segreti

---

[9] *The Source of Measures,* pp. 47-50, *et passim.*

[*] (Nachanides o Nachmanides, studioso ebreo (1194 – 1270), pseudonimo di Moses Ben Nohman [o Ramban], fu un originale commentatore del 'Pentateuco'. –N.d.T.)

geometrici che giacciono celati da lunghi eoni nel suo saldo seno – le misure e le proporzioni del cosmo, compresa la nostra piccola Terra – c'è da meravigliarsi che egli abbia fatto uso della sua conoscenza? L'Esoterismo dell'Egitto era, nel contempo, quello di tutto il mondo. Durante le lunghe ère della Terza Razza era stato l'eredità posseduta in comune da tutta l'umanità, ricevuta dai suoi Istruttori, i "Figli della Luce", i primordiali Sette. Vi fu anche un tempo in cui la Religione-Saggezza non era simbolica, perchè divenne esoterica solo gradatamente, in quanto il cambiamento si era reso necessario per l'abuso e la Stregoneria degli Atlantiani. Fu soltanto il "cattivo uso" e non l'uso, del dono divino, quello che condusse gli uomini della Quarta Razza alla Magia Nera e alla Stregoneria, e infine a "dimenticare la Saggezza", mentre quelli della Quinta Razza, gli eredi dei Rishi del Tretâ Yuga, usarono i loro poteri per atrofizzare tali doni nell'umanità in generale, e quindi, come "Ceppo Eletto", si dispersero. Coloro che sfuggirono al "Grande Diluvio" ne hanno conservato soltanto il ricordo e una credenza proveniente dalla conoscenza dei loro padri diretti, che tale scienza esisteva ed era gelosamente custodita dal "Ceppo Eletto" esaltato da Enoch. Ma deve tornare ancora il tempo in cui l'uomo sarà di nuovo ciò che fu durante il secondo Yuga (èra), quando il suo ciclo probatorio sarà superato, ed egli tornerà gradatamente come era: semicorporeo e puro. Non ci dice Platone, l'Iniziato, nel *Fedro*, tutto ciò che l'uomo fu una volta, e quello che può diventare di nuovo?

Prima che lo spirito dell'uomo affondasse nella sensualità e divenisse corporeo con la perdita delle ali, viveva tra gli Dèi del mondo aereo spirituale, dove ogni cosa è vera e pura[10].

Altrove egli parla del tempo in cui gli uomini non si perpetuavano, ma vivevano come puri spiriti.

Lasciamo che gli uomini di scienza, che si sentono inclini a ridere di tutto questo, risolvano da soli il mistero dell'origine del primo uomo.

Non volendo che il suo popolo eletto –eletto da lui– restasse grossolanamente idolatra come le masse profane che lo attorniavano, Mosè utilizzò la propria conoscenza dei misteri cosmogonici della Piramide, per costruirvi sopra la cosmogonia del *Genesi* in simboli e

[10] Si veda la traduzione inglese di Gary, pp. 322-3.

glifi. Ciò era più accessibile alle menti degli *hoi polloi* che le astruse verità insegnate agli uomini colti nei santuari. Egli non inventò nulla fuorchè il rivestimento esteriore, non aggiunse nemmeno uno iota, ma con ciò non fece che seguire l'esempio di più vecchie nazioni e degli Iniziati. Se egli rivestì le grandi verità rivelategli dal suo Jerofante, con il più ingegnoso linguaggio figurato, lo fece per andare incontro alle esigenze degli israeliti; questa razza ostinata non avrebbe accettato nessun Dio a meno che Esso fosse altrettanto antropomorfo quanto quelli dell'Olimpo; ed egli stesso non riuscì a prevedere i tempi in cui uomini di stato altamente istruiti avrebbero difeso i gusci del frutto della sapienza cresciuto e sviluppato in lui sul Monte Sinai, in comunione spirituale con il suo Dio personale, il suo divino Sé: Mosè comprese il grande pericolo di rivelare tali verità agli egoisti, perchè conosceva il mito di Prometeo e ricordava il passato. Di conseguenza, egli le velò alla profanazione del pubblico sguardo e le enunciò allegoricamente. È questo il motivo per il quale il suo biografo dice di lui, che quando discese dal Sinai:

Mosè... non sapeva che la pelle del suo viso era diventata tutta raggiante... ed egli si mise un velo sulla faccia[11].

E così egli "mise un velo" sulla faccia del suo *Pentateuco;* e in misura tale, che usando la cronologia ortodossa, solo 3.376 anni dopo l'evento la gente incominciò a convincersi che è "davvero un velo". Non è il volto di Dio e nemmeno di Jehovah che gli brilla attraverso, e nemmeno la faccia stessa di Mosè, ma in realtà le facce dei Rabbini posteriori.

Non fa meraviglia che Clemente abbia scritto nel *Stromateis* che:

Simili, quindi, agli enigmi degli ebrei per quanto riguarda l'occultamento, sono anche quelli degli egizi[12].

---

[11] *Esodo,* XXXIV, 29, 33.
[12] Op. cit.,V, VII.

SEZIONE VII

VINO VECCHIO IN BOTTI NUOVE

È più che probabile che i protestanti all'epoca della Riforma non conoscessero nulla della vera origine del Cristianesimo, o, per essere più espliciti ed esatti, del Clericalismo latino. Nè è probabile che la Chiesa Greca ne conoscesse molto, la separazione tra le due essendo avvenuta in un tempo in cui, nella lotta per il potere politico, La Chiesa Latina si stava assicurando a tutti i costi l'alleanza dei pagani altamente istruiti, ambiziosi ed influenti, mentre questi erano disposti ad assumere l'aspetto esteriore del nuovo culto, pur di essere lasciati al potere. Non è necessario rammentare qui al lettore i particolari della lotta, ben noti ad ogni uomo istruito. Ed è certo che gli Gnostici (molto colti e i loro capi –uomini quali Saturnino, un asceta intransigente, Marcione, Valentino, Basilide, Menandro e Cerinto– non furono stigmatizzati dalla (attuale) Chiesa Latina perchè erano eretici, nè perchè le loro dottrine e le loro pratiche erano davvero "*ob turpitudinem portentosam nimium et horribilem*", "mostruose, rivoltanti abominazioni", come dice Baronio di quelle di Carpocrate; ma semplicemente perchè sapevano troppi fatti e verità. Kenneth R.H. Mackenzie osserva giustamente:

> Essi furono stigmatizzati dalla Chiesa Romana posteriore perchè erano venuti in conflitto con la più pura Chiesa della Cristianità, il cui possesso venne usurpato dai Vescovi di Roma, ma il cui carattere originale continua nella sua obbedienza al fondatore, nella Chiesa greco-ortodossa primitiva[1].

Poichè non intende assumere la responsabilità di assunti gratuiti, l'Autrice pensa che sia preferibile provare questa conclusione con più di un'ammissione personale e provocatoria di un ardente scrittore cattolico romano, cui evidentemente il delicato compito è stato affidato dal Vaticano. Il Marchese de Mirville fa disperati sforzi per spiegare, nell'interesse cattolico, certe notevoli scoperte archeologiche e paleografiche, anche se la Chiesa è abilmente lasciata fuori da ogni disputa e difesa. Ciò innegabilmente emerge dai poderosi Volumi da lui inviati all'Accademia di Francia tra il 1803 e il 1865. Con il pretesto di richiamare l'attenzione degli "Immortali"

[1] *The Royal Masonic Cyclopaedia*, s.v. "Gnosticismo".

materialisti sulla "epidemia di Spiritismo", l'invasione dell'Europa e dell'America da parte di innumerevoli schiere di forze sataniche, egli rivolge i propri sforzi a provarlo, fornendo complete genealogie e la Teogonia delle Divinità cristiane e pagane, e tracciando paralleli tra loro. Tali sorprendenti rassomiglianze e identità sono tutte "apparenti e superficiali", egli assicura al lettore. I simboli cristiani, e perfino i personaggi, Cristo, la Vergine, gli Angeli e i Santi, egli dice poi, sono stati tutti personificati secoli prima dai demoni dell'inferno, allo scopo di screditare le verità eterne con le loro empie copie. Con la loro conoscenza del futuro i diavoli previdero gli eventi, avendo "scoperto i segreti degli Angeli". Le Divinità pagane, gli Dèi solari chiamati Soter (Salvatori) nati da madri immacolate e morti di morte violenta, furono solo dei Ferouer[2] - come erano chiamati dagli zoroastriani – copie demoniache ante-data *(copies anticipées)* del Messia che doveva venire.

In seguito, il pericolo dell'identificazione di tali *facsimili* è diventato in verità pericolosamente maggiore. Esso è rimasto paurosamente nell'aria, pendendo come una spada di Damocle sul capo della Chiesa, dall'epoca di Voltaire, Dupuis ed altri scrittori del genere. Le scoperte degli egittologi, il ritrovamento di vestigia assire

---

[2] In *The Ferouers and Devs* di Jacobi (Lettere F. e D.) la parola "ferouer" è spiegata nella seguente maniera: "Il Ferouer è una parte della creatura (sia uomo che animale) di cui è il tipo e che sopravvive ad essa. È il Nous dei greci, quindi divino ed immortale, e così può difficilmente essere il Diavolo o la copia satanica che de Mirville vorrebbe rappresentare (vedi *Mémoires des l'Academie des Inscriptions*, Vol. XXXVII, p. 749). Foucher lo contraddice completamente. Il Ferouer non era mai il "princìpio delle sensazioni", ma era riferito sempre alla porzione più divina e pura dell'Ego dell'Uomo – il princìpio spirituale. Anquetil dice che il Ferouer è la parte più pura dell'anima dell'uomo. Il Dev persiano è l'antitesi del Ferouer, poiché il Dev è stato trasformato da Zoroastro nel Genio del Male (da cui deriva il Diavolo cristiano), ma anche il Dev è solo finito; essendo diventato possessore dell'anima dell'uomo per *usurpazione*, dovrà lasciarla nel gran giorno della Retribuzione. Il Dev ossessiona l'anima del defunto per tre giorni, durante i quali l'anima si aggira intorno al luogo in cui è stata violentemente separata dal proprio corpo; il Ferouer ascende alla regione della Luce eterna. Era un'idea alquanto sfortunata quella che fece immaginare al nobile Marchese de Mirville che il Ferouer fosse una "copia satanica" di un originale *divino*. Chiamando tutti gli Dèi dei pagani – Apollo, Osiride, Brahmâ , Ormadz, Bel, ecc. – il "Ferouer di Cristo e dei principali Angeli", egli classifica il Dio e gli Angeli che vorrebbe onorare come inferiori agli Dèi pagani, così come l'uomo lo è alla sua Anima e al suo Spirito; poiché il Ferouer è la parte immortale dell'essere mortale del quale è il tipo e che sopravvive ad esso. Forse il povero autore è inconsciamente profetico; e Apollo, Brahmâ, Ormazd, Osiride, ecc., sono destinati a sopravvivere e a rimpiazzare – come verità cosmiche eterne – le evanescenti finzioni sul Dio, il Cristo e gli Angeli della Chiesa Latina!

e babilonesi pre-mosaiche recanti la leggenda di Mosè[3], e specialmente le molte opere razionaliste pubblicate in Inghilterra, come *Supernatural Religion*, resero l'identificazione inevitabile. Di conseguenza, la comparsa di scrittori protestanti e cattolici delegati a spiegare l'inesplicabile per riconciliare il fatto che la Rivelazione Divina, con il mistero che i personaggi divini, riti, dogmi e simboli erano tanto spesso identici a quelli di parecchie delle grandi religioni pagane. I primi –i difensori protestanti– cercarono di spiegarla in base a "idee profetiche precursorie"; i latinisti, come de Mirville, inventando una doppia serie di Angeli e Dèi, l'una divina e vera, e l'altra – quella anteriore – di "copie precedenti gli originali" dovute all'abile plagio del Maligno. Lo stratagemma protestante è vecchio; quello dei cattolici romani è tanto vecchio che è stato scordato, e vale come se fosse nuovo. *Monumental Christianity* e *A Miracle in Stone*, del dott. Lundy, appartengono ai tentativi dei primi; la *Pneumatologie* di de Mirville a quelli dei secondi. In India e in Cina ogni sforzo di tal genere, da parte di missionari scozzesi ed altri, finisce in ridere e non nuoce; il piano escogitato dai gesuiti è più serio. I Volumi di de Mirville sono pertanto molto importanti, poichè provengono da una fonte che ha innegabilmente al suo servizio la massima cultura dell'epoca, e questa è accoppiata con tutte le forze e la casistica che possono fornire i figli di Loyola. Il Marchese de Mirville fu evidentemente aiutato dalle più perspicaci menti al servizio di Roma.

Egli inizia non solo con l'ammettere che tutte le imputazione e le accuse mosse contro la Chiesa Latina per quanto riguarda l'originalità dei suoi dogmi sono giuste, ma pare che prenda gusto ad andare al di là di tali accuse, perchè parla di ogni dogma del Cristianesimo come se fosse esistito, in antico, nei rituali pagani. Tutto il Pantheon delle Divinità pagane è da lui passato in rivista, e di ognuna viene dimostrato che ha avuto alcuni aspetti rassomiglianti ai personaggi della Trinità e di Maria. Vi è difficilmente un mistero, un dogma, o un rito della Chiesa Latina, che non venga mostrato dall'autore come se fosse stato "parodiato dai Curvati" – i "Curvati", cioè i Diavoli. Essendo ammesso e spiegato tutto ciò, i simbologisti dovrebbero essere ridotti al silenzio. E così lo sarebbero, se non vi fossero critici materialistici a respingere tale onnipotenza del Diavolo in questo

[3] Vedi *Babylon* di George Smith e altre opere.

mondo. Perchè, se Roma ammette la rassomiglianza, essa rivendica anche il diritto di giudicare tra il vero e il falso Avatâra, il Dio vero e quello non vero, tra l'originale e la copia – benchè la copia preceda l'originale di millenni.

Il nostro autore prosegue argomentando che ogni volta che i missionari cercano di convertire un idolatra, viene loro invariabilmente risposto:

Abbiamo avuto il nostro Crocifisso prima del vostro. Cosa venite a mostrarci?[4] E poi, che cosa guadagneremmo negando il lato misterioso di questa copia, con il pretesto che secondo Weber tutti gli attuali *Purâna* sono rifacimenti di quelli più antichi? Poichè qui abbiamo, nella stessa successione di personaggi, una precedenza positiva che nessuno penserebbe di contestare[5].

E l'autore porta gli esempi di Buddha, Krishna, Apollo, ecc. Avendo ammesso tutto ciò, egli aggira la difficoltà in questo modo:

I Padri della Chiesa, tuttavia, che riconobbero la loro proprietà sotto tutte le pelli di agnello di questo genere... che attraverso il Vangelo conoscevano... tutte le scaltrezze dei sedicenti spiriti di luce, i Padri diciamo, meditando sulle parole decisive: "Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri" (*Giovanni*, x, 8), non esitarono a individuare l'agente occulto all'opera, il generale e superumano orientamento dato in precedenza alla falsità, l'attributo e l'ambiente universale di tutti questi falsi dèi delle nazioni. "*Omnes dii gentium daemonia (elilim*)." (*Salmi*, xcv).[6]

Con tale sistema ogni cosa è resa facile. Non vi è una sola lampante rassomiglianza, non una identità pienamente provata, che in tal modo non possa essere annientata. Le sopraccitate parole crudeli, egoiste, autoglorificanti, poste da Giovanni in bocca a Colui che era la mitezza e la carità personificate, non potevano mai essere state pronunciate da Gesù. Gli occultisti respingono indignati l'imputazione, e sono pronti a difendere l'uomo contro Dio, facendo vedere da dove vengono le parole plagiate dall'autore del Quarto Vangelo. Esse sono tratte per intero dalle "Profezie" nel *Libro di Enoch.*

A dimostrazione di ciò, possiamo citare le prove fornite dall'erudito studioso biblico arcivescovo Laurence e dall'autore di *Evolution of Christianity*[+], che ne ha pubblicato la traduzione.

---

[4] Ciò è altrettanto fantasioso quanto arbitrario. Dov'è l'indù o il buddhista che parlerebbe del suo "Crocifìsso"?

[5] Op. cit., IV, 237.

[6] Loc. cit., 250.

[+] [Charles Gill.]

Nell'ultima pagina dell'Introduzione del *Libro di Enoch* troviamo il seguente passo:

La parabola della pecora strappata dal buon Pastore ai custodi prezzolati e ai lupi feroci il quarto Evangelista l'ha attinta, ovviamente, da Enoch, LXXXIX, in cui l'autore descrive i pastori che uccidono e distruggono le pecore prima dell'avvento del loro Signore, e rivela in tal modo il vero significato del passo finora misterioso nella parabola di Giovanni: "Tutti quelli che sono venuti prima di me sono stati ladri e briganti", linguaggio in cui ora scopriamo un ovvio riferimento ai pastori allegorici di Enoch.

"Ovvio" veramente, e anche qualcosa d'altro. Perchè se Gesù ha pronunciato le parole nel senso che a lui si attribuisce, allora deve aver letto il *Libro di Enoch* – un'opera occulta puramente cabalistica, quindi riconosceva il merito e il valore di un trattato ora dichiarato apocrifo dalla Chiesa. Non poteva inoltre essere ignaro del fatto che queste parole appartenevano al più antico rituale dell'Iniziazione.* E se non l'ha letto, e la frase appartiene a Giovanni o a chiunque abbia scritto il Quarto Vangelo, che affidamento si può fare per l'autenticità degli altri discorsi e parabole attribuite al Salvatore cristiano?

Quindi l'illustrazione di de Mirville è sfortunata. Ogni altra prova addotta dalla Chiesa per dimostrare il carattere infernale dei copiatori ante-e-anti-cristiani può essere invalidata con altrettanta facilità. Sarà pure sfortunata, ma è un fatto, tuttavia: *Magna est veritas et prevalebit.*

Quanto precede è la risposta degli occultisti alle due parti che li accusano, l'una di "Superstizione" e l'altra di "Stregoneria". A quei nostri fratelli che sono cristiani e che ci rimproverano la segretezza imposta ai chelâ orientali, aggiungendo invariabilmente che il loro

---

*D.: Chi bussa alla porta?
R.: Il buon pastore.
D. : Chi ti ha preceduto?
R. : I tre ladroni.
D. : Chi ti segue?
R. : I tre assassini, ecc. ecc.

Ora, questa è la conversazione che aveva luogo tra i sacerdoti-iniziatori e i candidati all'iniziazione durante i misteri istituiti nei più antichi santuari nei recessi dell'Himâlaya. La cerimonia è tuttora celebrata in uno dei più antichi templi in un luogo isolato del Nepal. Essa ebbe origine nei Misteri del primo Krishna, fu trasmessa al primo Tirthankara e finì con il Buddha, ed è denominata il rito di Kurukshetra, poiché è celebrato in memoria della grande battaglia e della morte del divino Adepto. Non è Massoneria, ma un'iniziazione agli insegnamenti occulti di questo Eroe. Occultismo puro e semplice.

“Libro di Dio” è “un Volume aperto” a tutti “perchè leggano, comprendano *e siano salvati”*, vorremmo rispondere chiedendo loro di studiare quanto abbiamo appena detto in questa Sezione, e di confutarlo poi, se lo possono. Pochissimi al giorno d’oggi sono ancora disposti ad assicurare ai propri lettori che la *Bibbia* aveva:

Dio per autore, la salvazione per scopo, e la verità per oggetto, non mescolata ad orrore alcuno.

Se a Locke si potesse riproporre ora la domanda, forse non desidererebbe ripetere di nuovo che la *Bibbia* è:

Tutta pura, tutta sincera, nulla di troppo e nulla che manchi.

La *Bibbia*, per non dover dimostrare che è l’esatto opposto di tutto ciò, ha assolutamente bisogno di un interprete esperto nelle dottrine orientali come risultano dai Volumi segreti di queste; nè è ora prudente, dopo la traduzione del *Libro di Enoch* dell’Arcivescovo Laurence, citare Cowper per assicurarci che la *Bibbia:*

... dà luce ad ogni èra,
Dà, ma nulla ha preso.

Perchè ha preso, e molto considerevolmente; specialmente nell’opinione di coloro che, non conoscendo il suo significato simbolico e l’universalità delle verità che ne costituiscono le fondamenta e che in essa sono celate, possono giudicare soltanto in base all’apparenza del suo senso letterale. È un poderoso Volume, un capolavoro composto di abili, ingegnose favole contenenti grandi verità; ma le rivela soltanto a coloro, che come gli Iniziati, hanno una chiave per il suo significato interiore; un racconto veramente sublime per moralità e didattica; tuttavia un racconto e un’allegoria; un repertorio di personaggi inventati nella sua parte giudaica più antica, e di parlare oscuro e di parabole nelle ultime aggiunte; e pertanto induce completamente in errore chiunque non sappia del suo Esoterismo. Per di più, è pura e semplice Astrolatria e culto sabeano ciò che si può trovare nel *Pentateuco*, se letto exotericamente, e Scienza Arcaica e Astronomia nel più meraviglioso grado se interpretato esotericamente.

SEZIONE VIII

IL LIBRO DI ENOCH
ORIGINE E BASE DEL CRISTIANESIMO

Pur apprezzando la *Mercavah*, gli ebrei, o piuttosto le loro sinagoghe, ripudiarono il *Libro di Enoch*, o perchè non era incluso dall'inizio nel Canone Ebraico, oppure, come pensava Tertulliano, esso venne:

> Sconfessato dagli ebrei, come tutte le altre Scritture che parlano di Cristo[1].

Ma nessuno di questi motivi era quello valido. Il Sinedrio non desiderava avere nulla a che fare con esso semplicemente perchè era più un libro di magia che un'opera puramente cabalistica. Attualmente i teologi delle Chiese sia Latina che Protestante lo classificano tra le produzioni apocrife; tuttavia, il *Nuovo Testamento*, in particolare negli *Atti* e nelle *Epistole*, abbonda di idee e dottrine, ora accettate e stabilite come dogma dall'infallibile Chiesa Romana e da altre, e perfino di intere frasi prese di peso da Enoch, o dallo "pseudo-Enoch" che scrisse con questo nome in aramaico o sirio-caldeo, come affermato dal vescovo Laurence, il traduttore del testo etiopico.

I plagi sono talmente evidenti che l'autore di *The Evolution of Christianity*, che pubblicò la traduzione del vescovo Laurence, fu costretto a fare alcune osservazioni indicative nella sua introduzione. In base a prove risultanti dal testo,[2] si verifica che questo libro venne scritto prima dell'èra cristiana (non ha importanza se due o venti secoli prima). Come giustamente arguisce l'editore, esso è:

> O l'ispirata predizione di un grande profeta ebreo, che predice con miracolosa precisione il futuro insegnamento di Gesù di Nazareth, o il fantasioso racconto semitico dal quale Gesù ha attinto le Sue concezioni del trionfale ritorno del Figlio dell'uomo, per occupare un trono giudicante in mezzo a una folla di santi lieti e di tremanti peccatori, in attesa di perenne felicità o di fuoco eterno; e sia che queste celestiali visioni siano state accolte

---

[1] *Book of Enoch*, traduzione (in inglese) dell'arcivescovo Laurence. Introduzione, p.v.

[2] *Il Libro di Enoch* è rimasto sconosciuto in Europa per un migliaio d'anni; finchè Bruce ne trovò in Abissinia alcune copie in etiopico; esso venne tradotto (in inglese) dall'arcivescovo Laurence nel 1821, dal testo della Bodleian Library di Oxford.

come umane o divine, esse per quasi duemila anni hanno esercitato un'influenza talmente grande sui destini dell'umanità, che i sinceri ed imparziali ricercatori delle verità religiose non possono differire ulteriormente l'indagine sulla relazione tra il *Libro di Enoch* e la rivelazione, o l'evoluzione del Cristianesimo[3].

Il Libro di Enoch parla anche del controllo soprannaturale degli elementi, tramite l'azione di angeli individuali che presiedono ai venti, al mare, alla grandine, al gelo, alla rugiada, al balenio del lampo e al tuono che si riverbera. Vengono anche indicati i nomi dei principali angeli caduti, tra i quali riconosciamo alcune delle forze invisibili nominate negli incantesimi (magici) iscritti sulle coppe di terracotta degli incantesimi ebreo-caldei[4].

Su queste tazze troviamo anche la parola "Alleluia", che dimostra che:

Una parola con la quale gli antichi sirio-caldei facevano incantesimi, è diventata, attraverso le vicissitudini del linguaggio, la parola d'ordine degli esponenti dei revivalisti moderni[5].

Quindi, l'editore continua dando cinquantasette versetti da vari punti dei *Vangeli* e degli *Atti* con passi paralleli del *Libro di Enoch*, e dice:

L'attenzione dei teologi è stata concentrata sul passo *dell'Epistola di Giuda*, perchè l'autore nomina specificatamente il profeta, ma la complessiva coincidenza di linguaggio e di idee tra Enoch e gli autori delle Scritture del Nuovo Testamento, come si vede nei passi che abbiamo accostato, palesa chiaramente che l'opera del Milton semitico fu la fonte inesauribile dalla quale gli Evangelisti e gli Apostoli, o gli uomini che scrissero in loro nome, derivarono le loro concezioni della resurrezione, del giudizio, dell'immortalità, della perdizione e del regno universale della giustizia, sotto l'eterno dominio del Figlio dell'uomo. Questo plagio evangelico culmina nell'Apocalisse di Giovanni, che adatta la visione di Enoch al Cristianesimo, con modifiche che ci privano della sublime semplicità del grande maestro della predizione apocalittica, che profetizzò in nome del patriarca antidiluviano[6].

Per equità rispetto alla verità si dovrebbe per lo meno prospettare l'ipotesi che il *Libro di Enoch*, nella sua attuale forma, sia semplicemente una trascrizione –con aggiunte e interpolazioni pre-cristiane e post-cristiane– da testi più antichi L'indagine moderna si è spinta fino ad osservare che nel Capitolo LXXI, Enoch divide il giorno e la notte in diciotto parti e misura il giorno più lungo dell'anno

---

[3] Op. cit., p. XX.
[4] Loc. cit.
[5] Op. cit., p. XIV, nota.
[6] Op. cit., p. XXXV.

costituito da dodici di queste diciotto parti, mentre un giorno della durata di sedici ore non avrebbe potuto aver luogo in Palestina.

Il traduttore, l'arcivescovo Laurence, osserva pertanto:

La regione in cui l'autore viveva non deve essere stata situata a meno di quarantacinque gradi di latitudine nord, dove il giorno più lungo è di quindici ore e mezza, nè forse oltre quarantanove gradi, ove il giorno più lungo è precisamente di sedici ore. Ciò porrebbe il paese in cui scriveva almeno all'altezza dei distretti settentrionali del Mar Caspio e del mare Eusino... l'autore del *Libro di Enoch* era forse un membro di una delle tribù che Shalmaneser trasferì "ad Halah e in Habor sul fiume Goshen, e nelle città dei Medi"[7].

Più oltre, viene ammesso che:

Non si può dire che quanto risulta dallo scritto attesti la superiorità del *Vecchio Testamento* rispetto al *Libro di Enoch*... Il *Libro di Enoch* insegna della pre-esistenza del Figlio dell'uomo, l'Eletto Uno, il Messia che "dall'inizio esisteva in segreto[8], e il cui nome venne invocato alla presenza del Signore degli Spiriti, prima che il sole e i segni fossero creati". L'autore parla anche dell' "altra Potenza che quel giorno era sulla Terra sopra alle acque": chiaro riferimento al linguaggio del *Genesi* I, 2[9] [noi sosteniamo che parimenti si applica al Nârâyana indù: "colui che si muove sulle acque"]. Abbiamo quindi il Signore degli Spiriti, l'Eletto, e una terza Potenza, apparentemente adombranti questa Trinità (altrettanto come la Trimûrti) dell'avvenire; ma benchè il Messia ideale di Enoch abbia indubbiamente esercitato un'importante influenza sulle primitive concezioni della divinità del Figlio dell'uomo, non riusciamo a identificare la sua oscura allusione ad un'altra "Potenza" con il Trinitarismo della scuola alessandrina; tanto più che, come "angeli di potere", abbondano nelle visioni di Enoch[10].

Un occultista non può fare a meno di individuare detta "Potenza". L'editore conclude le sue notevoli riflessioni aggiungendo:

Per quanto ne sappiamo, il *Libro di Enoch* fu pubblicato prima dell'èra cristiana da qualche grande Sconosciuto di razza semitica (?) che, credendo di essere ispirato in un'epoca post-profetica, adottò il nome di un patriarca antidiluviano[11] per autenticare la propria entusiastica predizione del Regno Messianico. E poichè i contenuti del suo meraviglioso libro liberamente compaiono nella composizione del Nuovo Testamento, ne consegue che, se l'autore non fu un profeta ispirato, che predisse gli insegnamenti del Cristianesimo, fu un visionario entusiasta, le cui illusioni vennero accettate

---

[7] Op. cit., p. XIII.
[8] I Sette Princìpi, la Prima Emanazione.
[9] Op. cit., pp. XXXVII e XI.
[10] Op.cit., pp. XL e LI.
[11] Che sta per Anno "Solare" o Manvantarico.

dagli Evangelisti e dagli Apostoli come rivelazioni; conclusioni alternative che implicano l'origine divina o umana del Cristianesimo[12].

Il risultato di tutto ciò, secondo le parole dell'editore stesso è:

La scoperta che le espressioni e le idee di una dichiarata rivelazione si trovano in un'opera preesistente, accettata dagli Evangelisti e dagli Apostoli come ispirata, ma classificata dai teologi moderni tra le opere apocrife[13].

Ciò spiega anche la riluttanza dei reverendi bibliotecari della Bodleian Library a pubblicare il testo etiopico del *Libro di Enoch*.

Le profezie del *Libro di Enoch* sono veramente profetiche, ma riguardano la storia di cinque delle sette Razze, cui erano destinate – qualsiasi cosa riguardante le ultime due essendo tenuta segreta. Pertanto l'osservazione fatta dall'editore della traduzione inglese, che:

Il capitolo XCII registra una serie di profezie che vanno dall'epoca di Enoch fino a circa mille anni dopo dell'attuale generazione,[14]

è imperfetta. Le profezie si estendono sino alla fine della presente Razza, e non soltanto "fino a circa mille anni" da ora. È verissimo che:

Nel sistema (cristiano) di cronologia adottato, un giorno (a volte) rappresenta cento anni e una settimana settecento anni[15].

Ma questo è un sistema arbitrario e fantasioso adottato dai cristiani per adattare ai fatti e alle teorie la cronologia biblica, e non rappresenta il pensiero originale. I "giorni" rappresentano i periodi indeterminati delle Razze-Collaterali, e le "settimane" quelli delle Sottorazze, le Razze-Radici essendo indicate con un'espressione che nemmeno appare nella versione inglese. Inoltre la frase che in essa compare in fondo a pag. 150:

Susseguentemente, nella quarta settimana si avrà la visione dei santi e dei giusti, e avrà luogo l'ordine di generazione in generazione,[16]

è completamente sbagliata. Nell'originale è detto: "l'ordine della generazione dopo che la generazione ebbe luogo sulla terra", ecc., cioè, dopo che la prima razza umana procreata in modo veramente umano si era sviluppata nella Terza Razza-Radice; una modifica che cambia completamente il significato. Poi, tutto quello che nella

---

[12] Op. cit, pp. XLI, XLII.
[13] Op, cit., p. XLVIII.
[14] Op. cit., p. XXIII.
[15] Loc. cit.
[16] CXII, 9.
[17] Op. cit., XCII, 4.

traduzione è stato dato –e molto probabilmente anche nel testo etiopico, poichè le copie sono state gravemente alterate– come riguardante cose che dovevano avvenire in futuro, ci vien detto che nel testo del manoscritto originale caldeo compare con il verbo al passato, e non è una profezia, ma la narrazione di fatti già accaduti. Quando Enoch comincia a "parlare da un libro",[17] egli legge il racconto di un grande Veggente e le profezie non sono sue ma del Veggente. Enoch o Enoichion significa "occhio interno" o Veggente. Così, ogni profeta e Adepto può essere chiamato "Enoichion" senza diventare uno pseudo-Enoch. Ma qui il Veggente che compilò il presente *Libro di Enoch* viene chiaramente presentato nell'atto di leggere da un libro:

Io sono nato settimo nella prima settimana (il settimo ramo o Razza-Collaterale della prima Sottorazza, dopo che era cominciata la generazione fisica, precisamente nella terza Razza-Radice)... Ma dopo di me, nella seconda settimana (seconda Sottorazza) sorgerà (o piuttosto sorse) grande perversità e in quella settimana avrà luogo la fine della prima, in cui l'umanità sarà salva. Ma quando la prima è completa, crescerà l'iniquità.[18]

Tradotto così, non ha senso. Come appare nel testo esoterico, significa semplicemente che la prima Razza-Radice avrà fine durante la seconda Sottorazza della terza Razza-Radice, periodo nel corso del quale l'umanità sarà salva; e tutto ciò non ha riferimento alcuno al Diluvio biblico. Il versetto 10 parla della sesta settimana (Sesta Sottorazza della Terza Razza-Radice) quando:

Tutti coloro che sono in essa saranno oscurati, i cuori di tutti loro saranno dimentichi della saggezza (la divina conoscenza si estinguerà) e in essa ascenderà un uomo.

Questo "uomo" è ritenuto dagli interpreti, per dei loro misteriosi motivi, Nabucodonosor; egli è in realtà il primo Jerofante della Razza puramente umana (dopo l'allegorica Caduta nella generazione) scelto per perpetuare la morente Saggezza dei Deva (Angeli o Elohim). Egli è il primo "Figlio dell'Uomo", il misterioso appellativo dato ai divini Iniziati della prima scuola umana dei Mânushi (uomini), al termine della terza Razza-Radice. Egli è chiamato anche il "Salvatore", poichè fu Lui, con gli altri Jerofanti, che salvò gli Eletti e i Perfetti dalla conflagrazione geologica, lasciando perire nel cataclisma che

---

[18] Op. cit., XCII, 4-7.

segnava la Fine[19] coloro che avevano dimenticato la saggezza primordiale per la sensualità sessuale.

E durante il suo compimento (della "sesta settimana" o sesta Sottorazza) egli brucerà la casa del dominio (la metà del globo o il continente allora abitato) con il fuoco, e tutta la razza del ceppo eletto sarà dispersa[20].

Quanto sopra si riferisce agli Iniziati eletti, e non a tutti gli ebrei, il supposto popolo eletto, o alla Cattività babilonese, come interpretato dai teologi cristiani. Tenendo conto che troviamo Enoch o il suo perpetuatore, che menziona l'esecuzione del "decreto sui peccatori" in parecchie differenti settimane,[21] dicendo che "ogni opera degli empi deve sparire da tutta la terra" durante la quarta èra (la Quarta Razza), è certo che ciò difficilmente potrebbe applicarsi all'unico solitario Diluvio della *Bibbia*, e meno ancora alla Cattività.

Ne consegue quindi che, poichè il libro di Enoch riguarda le cinque Razze del Manvantara, con poche allusioni alle ultime due, esso non contiene "profezie bibliche", ma semplicemente fatti tolti dai Libri Segreti dell'Oriente. L'editore, inoltre, ammette che:

I sei versetti che precedono, cioè il 13°, 14°, 15°, 16°, 17°, e 18°, sono presi tra il 14° e il 15° versetto del diciannovesimo capitolo, dove possono rintracciarsi nel manoscritto[22].

Con questa trasposizione arbitraria egli ha reso la confusione ancora più confusa. Però ha perfettamente ragione nel dire che le dottrine dei *Vangeli*, e anche del *Vecchio Testamento*, sono state prese interamente dal *Libro di Enoch*, perchè ciò è tanto evidente quanto il sole nel cielo. Tutto il *Pentateuco* fu adattato per corrispondere ai fatti esposti, e ciò spiega perchè gli ebrei rifiutano di assegnare al libro un posto nel loro Canone, esattamente come i cristiani hanno successivamente rifiutato di ammetterlo tra le loro opere canoniche. Il fatto che l'apostolo Giuda e molti Padri cristiani vi fecero riferimento come a una rivelazione e ad un'opera sacra, è tuttavia un'eccellente prova che i cristiani dei primi tempi lo accettavano; tra questi, i più eruditi –come, per esempio, Clemente di Alessandria–intesero il

---

[19] Al termine di ogni Razza-Radice sopravviene un cataclisma, alternativamente di fuoco e di acqua. Immediatamente dopo la "Caduta nella generazione" gli scarti della terza Razza-Radice — coloro che caddero nella sensualità deviando dagli insegnamenti dei Divini Istruttori — furono distrutti; dopo di che, ebbe origine la quarta Razza-Radice, alla fine della quale si verificò l'ultimo Diluvio. (Vedi "I Figli di Dio" citati in *Iside Svelata*, I, 593 e seg.).

[20] Op. cit., XII, 11.

[21] Op. cit. XCII, 7, 11, 13, 15.

[22] Op. cit., nota, p. 152.

Cristianesimo e le sue dottrine in una luce completamente differente da quella dei loro successori moderni, e vedevano Cristo sotto un aspetto che solo gli occultisti possono apprezzare. I primi Nazareni e cristiani, come li chiama Giustino Martire, furono i seguaci di Gesù, del vero Chrestos e Christos dell'Iniziazione; mentre i moderni cristiani, specialmente quelli dell' Occidente, che siano papisti, greci, calvinisti, luterani, difficilmente possono dirsi cristiani, cioè seguaci di Gesù il Cristo. Quindi *Il Libro di Enoch* è interamente simbolico. Esso riguarda la storia delle Razze umane e dei loro primitivi rapporti con la Teogonia, essendo i simboli frammisti a misteri astronomici e cosmici. Manca, tuttavia un capitolo relativo alla storia dell'epoca di Noè (tanto nel manoscritto di Parigi che in quello bodleiano), precisamente il capitolo LVIII, nella Sezione X; questo potè essere rimodellato e, di conseguenza, dovette sparire, essendone rimasti soltanto frammenti sfigurati. Il sogno riguardante le vacche, le giovenche nere, rosse e bianche, si riferisce alle prime tre Razze, alla loro divisione e scomparsa. Il Capitolo LXXXVIII, in cui uno dei quattro Angeli "si avvicinò alle vacche bianche e insegnò loro un mistero "dopo di che il mistero, essendo nato, "divenne un uomo", riguarda: a) il primo gruppo evolutosi dagli ariani primitivi; e b) il cosiddetto "mistero dell'Ermafrodito" che riguarda la nascita delle prime Razze umane come sono ora. Un ben noto rito dell'India, un rito sopravvissuto in questo patriarcale paese fino ai nostri giorni, la rinascita attraverso la vacca – una cerimonia alla quale quelli delle caste inferiori che desiderano diventare Brâhmani debbono sottostare – ha origine in questo mistero. Fate leggere a qualsiasi occultista orientale con molta attenzione il suddetto capitolo del *Libro di Enoch*, ed egli troverà che il "Signore delle Pecore", nel quale i cristiani e i mistici europei vedono il Cristo, è lo Jerofante vittima, di cui non osiamo dare il nome in Sanscrito. Inoltre, mentre gli ecclesiastici occidentali, nelle "pecore e nei lupi", individuano gli egiziani e gli israeliti, tutti questi animali si riferiscono in realtà alle prove del neofito e ai misteri dell'iniziazione, sia in India che in Egitto, e alle terribili penalità in cui incorrono i "lupi", coloro che rivelano indiscriminatamente ciò che è riservato solo alla conoscenza dell' Eletto e del "Perfetto".

I cristiani che, grazie alle loro interpolazioni posteriori[23], hanno costruito in quel capitolo una triplice profezia riguardante il Diluvio, Noè e Gesù, sono in errore, poichè in realtà esso riguarda direttamente la punizione e la perdita dell'Atlantide, e la penalità per l'indiscrezione. Il "Signore della pecora" è il Karma, e anche il "Capo degli Jerofanti", il Supremo Iniziatore sulla terra. Egli dice a Enoch, che lo implora di salvare le guide delle pecore dall'essere divorate dalle bestie da preda:

Farò sì che davanti a me si faccia un resoconto... quanti essi ne hanno mandati in distruzione, e... che cosa faranno, se agiranno o no come ho loro comandato.

Essi però ne debbono essere all'oscuro; e nemmeno tu devi fornir loro una qualsiasi spiegazione; nè tu li devi rimproverare; ma vi sarà un computo di tutta la distruzione fatta da loro nelle rispettive stagioni[24].

... Egli mirava in silenzio, compiacendosi che fossero divorati, inghiottiti e portati via, e lasciandoli alla mercè di ogni bestia per loro cibo...[25].

Coloro che penano sotto l'impressione che gli occultisti di ogni nazione respingano la *Bibbia* nel suo testo e significato originali, hanno torto. Tanto varrebbe rifiutare i *Libri di Thoth*, la *Cabala* caldea o lo stesso *Libro di Dzyan*. Gli occultisti respingono soltanto le interpretazioni unilaterali e l'elemento umano nella *Bibbia*, che è un Volume occulto, e quindi sacro quanto gli altri. È davvero terribile la punizione di tutti coloro che trasgrediscono ai limiti permessi per le sacre rivelazioni. Da Prometeo a Gesù, e da Lui fino al più elevato Adepto, come fino al più infimo discepolo, ogni rivelatore dei misteri deve diventare un Chrestos, un "uomo del dolore" e un martire. "Guardati", ha detto uno dei più grandi Maestri, "dal rivelare il Mistero a quelli di fuori": ai profani, ai Sadducei, ai miscredenti. Tutti i grandi Jerofanti della storia vengono raffigurati che terminano la propria vita con morti violente: Buddha[26], Pitagora, Zoroastro, la

---

[23] Interpolazioni e alterazioni del genere si riscontrano pressochè in ogni caso in cui siano date delle cifre — specialmente quando si tratta dei numeri undici e dodici — poichè tutti essi sono riferiti (dai cristiani) al numero degli Apostoli, alle Tribù e ai Patriarchi. Il traduttore del testo etiopico — l'Arcivescovo Laurence — li attribuisce generalmente a "errori del trascrittore" ogniqualvolta i manoscritti bodleiani e quelli di Parigi, differiscono. Temiamo che in molti casi non si tratti di errore.

[24] Op. cit., LXXXVIII , 99, 100.

[25] Loc. cit., 94. Questo passo, come ora, si vedrà ha portato a una scoperta molto curiosa.

[26] Nella storia profana di Gautama il Buddha, egli muore alla tarda età di ottanta anni e passa dalla vita alla morte con tutta la serenità di un gran santo, come dice Barthélemy St. Hilaire. Non così nell'interpretazione esoterica, che rivela il vero significato del racconto profano ed

maggior parte dei grandi Gnostici, i fondatori delle loro rispettive scuole; e, in epoca più moderna, parecchi filosofi del Fuoco, Rosacrociani e Adepti. Tutti questi vengono rappresentati –o sotto il velo dell'allegoria o apertamente– che pagano penalità per le rivelazioni fatte. Al lettore profano ciò può sembrare soltanto una coincidenza. Per l'occultista la morte di ogni "Maestro" è importante, e appare piena di significato. Dove troviamo nella storia che un "Messaggero" grande o umile, un Iniziato o un neofito, che quando si fece portatore di alcune verità fino ad allora segrete, non sia stato crocifisso e fatto a brandelli dai "cani" dell'invidia, della cattiveria e dell'ignoranza? Tale è la terribile legge occulta; e chi non sente dentro di sé il cuore di un leone per dare importanza al selvaggio latrare, e l'anima di una colomba per perdonare ai poveri sciocchi ignoranti, che rinunci alla Sacra Scienza. Per riuscire, l'occultista deve essere impavido, deve affrontare i pericoli, il disonore e la morte, essere clemente, e tacere su ciò che non può essere dato. Coloro che hanno vanamente operato in questa direzione ora debbono attendere, come insegna il *Libro di Enoch*, "finchè i malfattori siano consumati" e il potere dei malvagi annientato. Non è lecito per l'occultista cercare la vendetta o soltanto desiderarla. Che egli:

Aspetti finchè il peccato scompaia; perchè i loro nomi (dei peccatori) saranno cancellati dai sacri libri (gli annali astrali), i loro semi saranno distrutti e i loro spiriti annientati[27].

---

allegorico, che fa morire Gautama il Buddha ben poco poeticamente per indigestione di maiale, preparato per lui da Tsonda. Come mai, colui che predicava che l'uccisione degli animali era il massimo peccato, e che era un vegetariano perfetto, potè morire per aver mangiato del maiale, è una domanda che non si pongono mai i nostri orientalisti, molti dei quali si burlano grandemente (come stanno ora facendo numerosi caritatevoli missionari a Ceylon) del supposto avvenimento. La semplice verità è che qui, il riso e il maiale sono puramente allegorici. Il riso rappresenta il "frutto proibito", come il pomo di Eva, e per i cinesi e i tibetani significa la conoscenza occulta, così come il "maiale" la rappresenta negli insegnamenti brâhmanici — avendo Vishnu assunto nel suo primo Avatâra la forma di un verro per sollevare la terra sulla superficie delle acque dello spazio. Quindi, non è a causa del maiale che è morto il Buddha, ma per aver divulgato alcuni dei misteri brâhmanici, dopo di che, scorgendo il cattivo effetto prodotto dalla rivelazione su certe persone indegne, egli preferì, anzichè entrare nel Nirvâna, di abbandonare la propria forma terrena, rimanendo ancora nella sfera dei viventi, per aiutare l'umanità a progredire. Da cui, la continua reincarnazione nella gerarchia dei Dalai e Teshu Lama, tra le altre largizioni. Questa è la spiegazione esoterica. La vita di Gautama sarà più esaurientemente discussa in seguito.

[27] Op. cit., CV, 21.

Esotericamente, Enoch è il "Figlio dell'uomo", il primo; e simbolicamente la prima Sottorazza della Quinta Razza-Radice[28]. E se il suo nome fornisce, secondo i glifi numerici ed astronomici, il significato dell'anno solare o 365, in conformità all'età assegnatagli nel *Genesi*, è perché, essendo il settimo, egli è, agli effetti occulti, il periodo personificato dalle due Razze precedenti con le loro quattordici Sottorazze. Quindi, egli è presentato nel Libro come il bisnonno di Noè, che a sua volta è la personificazione dell'umanità della Quinta, in lotta con quella della Quarta Razza-Radice – il grande periodo dei Misteri rivelati e profanati, quando i "figli di Dio", discendendo sulla Terra, presero per spose le figlie degli uomini, e insegnarono loro i segreti degli Angeli; in altre parole, quando gli uomini "nati-dalla Mente" della Terza Razza si mescolarono con quelli della Quarta, e la Scienza divina venne gradualmente degradata in Stregoneria dagli uomini.

[28] Nella *Bibbia (Genesi* IV e V) vi sono tre distinti Enoch (Kanoch o Chanoch) - il figlio di Caino, il figlio di Set e il figlio di Jared; ma sono tutti identici, e due di essi sono citati allo scopo di portare a fraintendere. Solo degli ultimi due sono indicati gli anni, essendo il primo lasciato senza alcuna indicazione.

SEZIONE IX

DOTTRINE ERMETICHE CABALISTICHE

La cosmogonia di Ermete è velata come il sistema mosaico, ma appare di gran lunga più in armonia con le dottrine delle Scienze Segrete e perfino rispetto alla scienza moderna. Dice Trismegisto, il tre volte grande: "la mano che modellò il mondo dalla preesistente materia senza forma, non è una mano", mentre nel *Genesi* è detto, "il mondo fu creato dal nulla", anche se la *Cabala*, nelle sue frasi iniziali, contraddice tale significato. I cabalisti non hanno mai ammesso tale assurdità, più di quanto non l'abbiano fatto gli ariani indiani. Per loro, il Fuoco, il Calore e il Movimento[1] furono soprattutto strumenti nella formazione del mondo dalla Materia preesistente. Il Parabrahman e la Mûlaprakriti dei vedantini sono i prototipi dell'En Suph e della Shekinah dei cabalisti. Aditi è l'originale di Sephira, e i Prajâpati sono i fratelli maggiori dei Sephiroth. La teoria nebulare della scienza moderna, con tutti i suoi misteri, è risolta nella cosmogonia della Dottrina Arcaica; e l'enunciazione paradossale, sebbene molto scientifica, che "il raffreddamento causa contrazione e la contrazione causa calore; quindi il raffreddamento causa calore" viene indicata come l'agente principale nella formazione dei mondi, e in particolare del nostro sole e del nostro sistema solare.

Tutto ciò è contenuto entro il piccolo ristretto spazio del *Sepher Jetzirah* nelle sue trentadue meravigliose Vie di Saggezza, firmate "Jah Jehovah Sabaoth", per chiunque abbia la chiave del suo significato nascosto.[*] All'interpretazione dogmatica e teologica dei primi versetti del Genesi, nello stesso libro viene data una risposta pertinente, quando parlando delle Tre Madri, Aria, Acqua e Fuoco, l'autore le descrive come una bilancia con:

---

[1] L'eterno e incessante "inspirare ed espirare di Parabrahman" o Natura, l'Universo nello Spazio, durante sia il Manvantara che il Pralaya.

[*] [Il Manoscritto di Würzburg cita la chiave di Skinner da *The Source of Measures*, (*The Theosophist*, LIII, gennaio 1933, pp. 399-400, dove si legge: "Questa firma diventa più comprensibile e degna di fede quando impariamo che, per Mosè , "i nomi di Dio - Elohim e Jehovah - (erano) indicativi di rapporti geometrici" e "'stavano (per un significato unico) per il valore rispettivamente di un *diametro* e di una *circonferenza.* –Nota di B. de Zirkoff.]

Il bene su un piatto, il male sull'altro, e tra loro l'oscillante ago della bilancia[2].

Uno dei nomi segreti dell'Eterna Una e Sempre Presente Divinità, era lo stesso in ogni paese, e ha conservato fino al giorno d'oggi una rassomiglianza fonetica nelle varie lingue. L'Aum degli indù, la sacra sillaba, è diventata l' Ἀιών per i greci, e l'Ævum per i romani, il Pan o Tutto. La "trentesima via" è chiamata nel *Sepher Jetzirah* "la raccolta dell'intendimento" perché:

Per suo tramite si raccolgono i giudizi degli adepti celesti sulle stelle e sui segni celesti, e la loro osservazione delle orbite sono la perfezione della scienza[3].

La trentaduesima ed ultima è ivi chiamata "intendimento del servente", perchè è:

Un'ordinatrice di tutti coloro che stanno servendo nel lavoro dei Sette Pianeti, secondo le loro Schiere.[4]

Il "lavoro" era l'Iniziazione, durante la quale tutti i misteri connessi con i "Sette Pianeti" venivano divulgati, e anche il mistero dell' "Iniziato Solare" con le sue sette radianze o raggi recisi: la gloria e il trionfo del consacrato, il Christos; un mistero che chiarisce l'espressione piuttosto enigmatica di Clemente:

Poichè troveremo che moltissimi dogmi in cui credono tali sètte (dei filosofi barbari ed ellenici) non sono diventati assolutamente privi di senso e non sono estranei all'ordine della natura ("recidendo Cristo"[5] o piuttosto Chrestos)... e corrispondono nella loro origine e con la verità nel suo complesso[6].

In *Iside Svelata*[7] il lettore troverà informazioni più complete di quanto non sia possibile dare qui sullo *Zohar* e il suo autore, il grande cabalista Simeon Ben Jochai. Vi è detto che, a motivo del fatto che si sapeva che egli era in possesso della conoscenza segreta della Mercaba, che assicura l'ottenimento della "Parola", ebbe la vita stessa in pericolo e dovette fuggire nel deserto, dove visse per dodici anni in una grotta attorniato da fedeli discepoli, e infine vi morì tra segni e

---

[2] Op. cit, III, I.
[3] Op. cit, 30.
[4] Op. cit., 32.
[5] Coloro che sanno che il termine "Christos" era applicato dagli Gnostici all'Ego Superiore (gli antichi Iniziati pagani greci facevano lo stesso) comprenderanno subito l'allusione. Si diceva che il Christos era separato dall'Ego inferiore, Chrestos, dopo l'iniziazione finale e suprema, quando i due diventano fusi in uno; poiché Chrestos viene conquistato e risuscitato nel Christos glorificato. Frank, *La Kabbale*, 75; Dunlap, *Sôd.* Vol. II.
[6] *Stromateis,* Miscellanea Lib: I; cap. XIII, p. 389.
[7] Op. cit. II, cap. VIII.

miracoli[8]. I suoi insegnamenti sull'origine della Dottrina Segreta, o, come anche egli la chiamava, la Sapienza Segreta, sono gli stessi di quelli che si riscontrano in Oriente, salvo l'eccezione che, al posto del Capo delle Schiere degli Spiriti Planetari, egli pone "Dio", dicendo che la Sapienza fu dapprima insegnata da Dio stesso ad un certo numero di Angeli Eletti; mentre nella Dottrina Orientale, come si vedrà, è espresso in modo diverso.

Davanti a noi vi sono alcuni studi sintetici e cabalistici sul sacro *Libro di Enoch* e sul Taro (Rota). Riportiamo dal manoscritto, copiato da un occultista occidentale, che è preceduto da queste parole:

Non vi è che una legge, un Princìpio, un Agente, una Verità e una Parola. Ciò che è in alto è, analogicamente, come ciò che è in basso. Tutto ciò che è, è il risultato di quantità e di equilibri.

L'assioma di Éliphas Lévi e questa triplice epigrafe palesano l'identità di pensiero tra l'Oriente e l'Occidente per quanto riguarda la Scienza Segreta, che, come è detto nello stesso manoscritto, è:

La chiave delle cose celate, la chiave del santuario. Questa è la Parola Sacra che fornisce all'Adepto la ragione suprema dell'Occultismo e dei suoi Misteri. È la quintessenza delle Filosofie e dei Dogmi, è l'Alfa e l'Omega; è la Luce, la Vita e la Sapienza Universale.

Il Taro del sacro *Libro di Enoch*, o Rota, è, inoltre preceduto da questa spiegazione:

L'antichità di questo Libro si perde nella notte dei tempi. È di origine indiana, e risale ad un'epoca molto anteriore a Mosè... È scritto su fogli staccati, che inizialmente erano di oro fino e di metalli preziosi... È simbolico, e le sue combinazioni si adattano a tutte le meraviglie dello Spirito. Alterato per il suo tramandarsi attraverso gli evi e, ciò nonostante, conservato grazie all'ignoranza dei curiosi nei riguardi dei suoi caratteri e delle sue cifre primitive più importanti.

Questa è la Rota di Enoch, ora detta Taro di Enoch, cui, come abbiamo visto, allude de Mirville, quale mezzo usato per la "Magia Cattiva", le "piastre (o foglie) metalliche sfuggite alla distruzione del

---

[8] Molte sono le meraviglie tramandate che sono avvenute alla sua morte o, dovremmo piuttosto dire, alla sua assunzione, perchè non morì come gli altri, ma sparì improvvisamente, mentre una luce abbagliante riempì di gloria la caverna; il suo corpo venne nuovamente visto quando essa scemò. Quando questa luce celestiale lasciò il posto alla semioscurità abituale della tenebrosa caverna, solo allora, dice Ginsburg, "i discepoli d'Israele si accorsero che il lume di Israele era estinto". I biografi ci dicono che durante i preparativi del funerale si udirono voci dal Cielo e che, mentre lo seppellivano, quando la bara fu fatta scendere nella profonda fossa, ne sprigionò una fiamma, e una voce possente e maestosa pronunciò le parole: "Questo è colui che fece tremare la terra e vacillare i regni!".

Diluvio", e che da lui vengono attribuite a Caino. Sono sfuggite al Diluvio per il semplice motivo che questa Inondazione non fu "Universale". E viene detto che è di "origine indiana ", perchè la sua origine risale agli ariani dell'India della prima Sottorazza della Quinta Razza-Radice, prima della distruzione dell'ultima roccaforte dell'Atlantide. Ma se ebbe origine dagli antenati degli indù primitivi, non è in India che fu usata per la prima volta. La sua origine è ancora più antica e deve essere rintracciata oltre e dentro l'Himaleh[9], la Catena Nevosa. È nato in quella misteriosa località che nessuno è in grado di localizzare, e che è la disperazione tanto dei geografi che dei teologi cristiani, la regione nella quale Brâhman pone il suo Kailâsa, il Monte Sumeru, e il Pârvati Pamir, trasformato dai greci nel Paropamisus.

Attorno a questa località, che esiste tuttora, venne costruita la tradizione del Giardino dell'Eden. Da questa regione i greci trassero il Parnaso[10]; e da lì derivò la maggior parte dei personaggi biblici, molti, all'epoca, uomini, alcuni semidei ed eroi, alcuni, assai pochi, miti, i doppi astronomici dei precedenti. Abramo fu uno di questi – un Brâhmano caldeo[11], dice la leggenda, trasformato successivamente, dopo che aveva ripudiato i suoi Dèi e lasciato la sua Ur (*pur*, "città"?) in Caldea, in A-brahm[12] (o A-braham) "non-brâhmano", che emigrò. Abramo che diventa il "padre di molte nazioni" è in tal modo spiegato. Lo studioso di Occultismo deve tener presente che di ogni Dio ed eroe nei Pantheon antichi (compreso quello della *Bibbia)* vengono narrate tre biografie, che, per così dire, corrono parallele l'una all'altra, e ciascuna collegata ad uno degli aspetti dell'eroe:

---

[9] Pockocke, forse, non aveva completamente torto facendo derivare la parola tedesca Cielo, Himmel, da Himâlaya; nè si può negare che l'indù Kailâsa (Cielo) sia il padre del Cielo greco (Koilon), e del Coelum latino.

[10] Vedi *India in Greece*, di Pockocke, e il suo far derivare il Monte Parnaso da Parnasa, le capanne di foglie e di frasche degli asceti indù, per metà templi e per metà abitazioni. "Parte del Par-o-Pamisus (la collina di Bamian), è chiamata Parnaso". Queste montagne sono chiamate Devanica, perchè sono così piene di Deva o Dèi, chiamati "Dèi della Terra" - Bhu Deva. Essi vivevano, secondo i *Purâna*, entro tettoie o capanne, chiamate Parnasa, perchè erano fatte di foglie" (Parnas) p. 302.

[11] Rawlinson è giustamente sicurissimo di un'influenza ariana e vedica sulla mitologia e sulla storia dei primi tempi di Babilonia e della Caldea.

[12] Questa è un'affermazione della Dottrina Segreta, e può essere accettata o non esserlo. Salvo che Abramo, Isacco e Giuda assomigliano terribilmente agli indù Brahmâ , Ikshvâku e Yadu.

storico, astronomico e perfettamente mitico; quest'ultimo serve a collegare insieme i primi due e a smussare le asperità e le discordanze della narrazione, riunendo in uno o più simboli le realtà delle prime due. Le località vengono fatte corrispondere con eventi astronomici e perfino psichici. La storia fu in tal modo resa prigioniera dell'antico Mistero, divenendo più tardi la Sfinge del diciannovesimo secolo. Salvo che, invece di divorare i suoi troppo ottusi investigatori che vogliono spiegarla, che essa lo confermi o no, viene dissacrata e lacerata dai moderni Edipo, prima che la costringano nel mare delle congetture, dove la Sfinge viene annegata e muore. Ora ciò è diventato evidente di per sé, non soltanto attraverso gli Insegnamenti Segreti, per quanto parsimoniosamente essi possano essere elargiti, ma per il tramite di tenaci e sapienti simbologisti e perfino di studiosi della Geometria. Il libro *Key to the Hebrev Egyptian Mystery*, in cui un colto massone di Cincinnati, Ralston Skinner, svela l'enigma di un Dio dal comportamento così poco divino, come il biblico Jah-ve, ha avuto, di conseguenza, la costituzione di una colta società, avendo per presidente un signore dell'Ohio e quattro vicepresidenti, uno dei quali è Piazzi Smyth, il ben noto astronomo ed egittologo. Il direttore dell'Osservatorio Reale di Scozia e autore di *The Great Pyramid, Pharaonic by name, Humanitarian by Fact, its Marvels, Mysteries, and its Theachings*, cerca di dimostrare la stessa cosa dell'autore massone americano; e cioè, che il sistema di misura inglese è uguale a quello usato dagli antichi egizi nella costruzione della loro Piramide, o, usando le parole di Skinner, che la "fonte faraonica delle misure" dette origine al "pollice inglese e all'antico cubito". Essa "dette origine" a molto più di ciò, come verrà dimostrato prima della fine del prossimo secolo. Non solo ogni cosa della Religione occidentale è riferita a misure, figure geometriche[13], calcoli di tempo, poichè i

[13] In *The Gnostics and their Remains*, di C. W. King (p. 13) riguardo ai nomi di Brahmâ e Abramo è detto: "Questa cifra dell'*uomo*, Seir Anpin, consiste di 243 numeri, che è il valore numerico delle lettere del nome 'Abram', che significa i diversi ordini delle Gerarchie celesti. Infatti i nomi Abram e Brahmâ sono equivalenti nel valore numerico". Di conseguenza, per chi sia a conoscenza del simbolismo esoterico, non deve sembrare affatto strano trovare nei Loka-pâla (i quattro punti cardinali e intermedi della bussola, personificati da otto Dèi indù) l'elefante di Indra, chiamato Abhra - (mâtanga) e sua moglie Abhramu. Abhra è, in un certo senso, la Divinità della Saggezza, perchè questa testa di elefante ha sostituito quella di Ganesha (Ganapati), il Dio della Saggezza, tagliata da Shiva. Ora Abhra significa "nuvola" ed è anche il nome della città dove si suppone che Abram abbia risieduto — letta in senso contrario — "Arba (Kirjath) la città dei quattro... Abram è Abra con

principali periodi di durata si ritrovano in molti personaggi storici, ma questi sono anche veramente collegati con il cielo e con la terra, salvo che si tratta del cielo e della terra indo-ariani, e non di quelli della Palestina.

I prototipi di quasi tutti i personaggi biblici vanno ricercati nel primitivo Pantheon dell'India. Sono i Figli di Brahmâ, "nati dalla Mente" o piuttosto dei Dhyâni-Pitara (gli Dèi-Padri), i "Figli della Luce" che hanno dato nascita ai "Figli della Terra", i Patriarchi. Perchè se il *Rig Veda* e i tre *Veda* suoi fratelli "sono stati munti da fuoco, aria, e sole", o Agni, Indra e Sûrya, come dice il *Manu-Smriti*, l'*Antico Testamento* è stato più che innegabilmente "munto" dai più ingegnosi cervelli dei cabalisti ebrei, in parte in Egitto e in parte in Babilonia – "la sede della letteratura sanscrita e del sapere brâhmanico fin dall' origine", come giustamente dice il Colonnello Vans Kennedy. Una di tali copie fu Abram o Abraham, nel cui seno ogni ebreo ortodosso spera di essere accolto dopo la morte, questo seno venendo localizzato come "cielo nelle nubi" o Abhra[14].

Da Abramo al Taro di Enoch sembra esservi una considerevole distanza, eppure i due sono strettamente imparentati da più di un legame. Gaffarel ha dimostrato che i quattro animali simbolici sulla ventunesima chiave del Taro, al terzo settenario, sono i Teraphim degli ebrei, inventati o venerati da Terah, padre di Abramo, e utilizzati negli oracoli degli Urim e dei Thummim. Inoltre, astronomicamente, Abraham è la misura del sole e una porzione del sole, mentre Enoch è l'anno solare, così come lo sono Ermete e Thot; e Thot numericamente "era l'equivalente di Mosè o Ermete", "il signore dei regni inferiori, stimato anche come istruttore di saggezza", ci dice lo stesso matematico massone; e il Taro essendo, secondo una

---

l'aggiunta di una *m* finale, e Abra letto in senso contrario è Arba" *(Key to the Hebrew Egiptian Mystery*). L'autore avrebbe potuto aggiungere che, poichè Abra in Sanscrito significa "nelle o delle nuvole" il simbolo cosmo-astronomico di Abramo diventa ancora più chiaro. Tutto ciò si dovrebbe leggere nell'originale Sanscrito.

[14] Prima che queste teorie e speculazioni — se vogliamo ammettere che siano tali — vengano respinte, si dovrebbero spiegare questi pochi punti: (*1*) perchè dopo aver lasciato l'Egitto il nome del patriarca venne cambiato da Jehovah: da Abram in Abraham. (*2*) Perchè Sarai in base allo stesso princìpio divenne Sarah (*Gen*. XVII, 15)- (*3*) Da dove viene la strana coincidenza di nomi? (*4*) Perchè Alessandro Polistore dovrebbe dire che Abraham era nato a Kamarina o Uria, una città di indovini, e che inventò l'Astronomia? (*5*) "I ricordi di Abramo risalgono per lo meno a tre millenni oltre il nonno di Giacobbe" Dice Bunsen *(Egypt's Place in Hystory*, v.35.*)*.

delle ultime bolle pontifìcie, “un’invenzione dell’Inferno”, allo stesso modo come “la Massoneria e l’Occultismo”, la relazione è evidente. Il Taro racchiude davvero il mistero di tutte quelle trasmutazioni di personaggi in corpi siderei e viceversa. La “ruota di Enoch” è un’invenzione arcaica, la più antica di tutte, giacchè la si trova in Cina. Éliphas Lévi dice che non vi era nazione che non la avesse, conservando il suo vero significato nella massima segretezza. Era un cimelio universale.

Come si vede, nè *Il libro di Enoch* (la sua “Ruota”), nè lo *Zohar*, nè alcun’altra opera cabalistica, contengono solo la saggezza ebraica.

La dottrina stessa è il risultato di millenni di attività di pensiero e perciò è proprietà comune degli Adepti di tutti i popoli sotto il sole. Tuttavia, lo *Zohar* insegna l’Occultismo pratico più di ogni altra opera sull’argomento, ma non come viene tradotto e commentato da vari critici, ma come risulta dai segni segreti sui suoi margini. Questi segni contengono le istruzioni segrete, indipendentemente dalle interpretazioni metafisiche e dalle evidenti assurdità pienamente credute da Giuseppe, che non fu mai iniziato e che trasmise la lettera morta così come l’aveva ricevuta[15].

[15] *Iside Svelata*, II, 350.

SEZIONE X

VARI SISTEMI OCCULTI DI INTERPRETAZIONE DEGLI ALFABETI E DEI NUMERI

I metodi trascendentali della *Cabala* non devono essere menzionati in un'opera pubblica, ma si possono descrivere i suoi vari sistemi aritmetici e geometrici di decifrare certi simboli. I metodi di calcolo dello *Zohar*, con le loro tre sezioni, Gematria, Notaricon e Temura, come l'Albath e l'Algath, sono difficilissimi da mettere in pratica. Rimandiamo coloro che ne volessero sapere di più alle opere di Cornelio Agrippa[1]. Ma nessuno di questi sistemi potrà mai essere capito, a meno che un cabalista non diventi un vero Maestro nella sua Scienza. Il simbolismo di Pitagora richiede un lavoro ancora più arduo. I suoi simboli sono molto numerosi, e comprendere dalla sua simbologia solo la base generale delle sue astruse dottrine richiederebbe anni di studio. Le sue principali figure sono il quadrato (la Tetractide), il triangolo equilatero, il punto entro un cerchio, il triplice triangolo, ed infine le quarantasette proposizioni degli elementi di Euclide, proposizioni di cui Pitagora fu l'inventore. Ma, ad eccezione di queste, nessuno di tali simboli trae origine da lui, come alcuni ritengono. Millenni prima di lui, essi erano ben noti in India, da cui li derivò il Saggio di Samo, non come speculazione, ma come scienza dimostrata, dice Porfirio, citando dal Pitagorico Moderato:

I numeri di Pitagora erano simboli geroglifici per mezzo dei quali egli spiegava tutte le idee riguardanti la natura delle cose[2].

La figura geometrica fondamentale della *Cabala*, come data nel *Libro dei Numeri*[3], quella figura che, come ci dicono la tradizione e le

---

[1] *Iside Svelata,* II, 298-300. Il termine Gematria è formato per metatesi dalla parola greca γραμματεία; Notaricon può essere comparato a Stenografia; Temura è permutazione, un modo di dividere l'alfabeto e spostare le lettere.

[2] *De Vita Pythagorae.* [Amsterdam, 1707]

[3] Non ci risulta che una copia di questo antico libro sia inclusa nel catalogo di alcuna biblioteca europea; ma è uno dei "Libri di Ermete", e vi si fa riferimento e se ne fanno citazioni nelle opere di numerosi autori filosofici antichi e medievali. Tra queste fonti vi è il *Rosarium Philosophorum* di Arnoldo di Villanova, *l'Opus de Lapide* di Francesco Arnolfino, il *Tractatus de Transmutatione Metallorum* e la *Tavola Smeraldina* di Ermete Trismegisto, e soprattutto *Ab Angelis Opus Divinum de Quinta Essentia* di Raimondo Lullo.

Dottrine Esoteriche, è stata elargita dalla Divinità stessa a Mosè sul Monte Sinai[4], contiene la chiave di tutto il problema universale, nelle sue grandiose, perchè semplici, combinazioni. Questa figura racchiude in sé tutte le altre. Il simbolismo dei numeri e delle loro correlazioni matematiche è un altro ramo della Magia, specialmente della Magia mentale, della divinazione e della corretta percezione nella chiaroveggenza. I sistemi differiscono, ma l'idea radice è sempre la medesima. Come evidenziato nella *Royal Masonic Cyclopaedia* da Kenneth R.H. Mackenzie:

> Un sistema adotta l'unità; un altro la trinità; un terzo il quinario; abbiamo poi l'esagono, l'ottagono, la figura a nove angoli e così via, finchè la mente si perde nel solo esame del materiale della scienza dei numeri[5].

I caratteri Devanâgâri, in cui di solito viene scritto il Sanscrito, hanno tutto quello che hanno gli alfabeti ermetici, caldei ed ebraici, e in più il significato occulto del "suono eterno", e il significato dato ad ogni lettera nel suo rapporto con le cose tanto spirituali che terrestri. Poichè nell'alfabeto ebraico vi sono soltanto ventidue lettere e dieci numeri fondamentali, mentre nel Devanâgâri vi sono trentacinque consonanti e sedici vocali, che fanno in totale cinquantuno lettere semplici, con in più innumerevoli combinazioni, il margine per la speculazione e il sapere è in proporzione assai più ampio. Ogni lettera ha la sua equivalente nelle altre lingue e il suo equivalente in una o più cifre della tabella dei calcoli. Ha anche numerosi altri significati che dipendono dalle speciali idiosincrasie e caratteristiche della persona, dell'oggetto o del soggetto da studiare. Come gli indù sostengono di aver ricevuto i caratteri Devanâgâri da Sarasvatî, l'inventrice del Sanscrito, la "lingua dei Deva" o Dèi (nel loro Pantheon exoterico), così la maggior parte delle nazioni antiche rivendicò un analogo privilegio per l'origine delle proprie lettere e della propria lingua. La *Cabala* denomina l'alfabeto ebraico "le lettere degli Angeli", che vennero comunicate ai Patriarchi, proprio come il Devanâgâri fu comunicato ai Rishi dai Deva. I caldei trovarono le loro lettere tracciate nel cielo dalle "stelle e comete non ancora orbitanti", dice il *Libro dei Numeri;* mentre i fenici avevano un alfabeto formato dalle spire dei serpenti sacri. Il Natar Khari

---

[4] *Esodo.* XXV, 40,

(alfabeto ieratico) e linguaggio (sacerdotale) segreto degli egiziani è strettamente imparentato con il più antico "linguaggio della Dottrina Segreta". È un Devanâgâri con combinazioni mistiche e aggiunte, nelle quali entra ampiamente il Senzar.

Agli occultisti occidentali sono ben noti il potere e la potenza dei numeri e dei caratteri derivanti da tutti questi sistemi, ma sono tuttora ignoti agli studiosi indù, se non ai loro occultisti. A loro volta, i cabalisti europei ignorano generalmente i segreti alfabetici dell'Esoterismo indiano. Il lettore comune occidentale, al tempo stesso, non sa nulla di entrambi; e meno di tutto quanto profonde siano le tracce lasciate dai sistemi numerici esoterici di tutto il mondo nelle Chiese cristiane.

Ciò nonostante, questo sistema numerico risolve il problema delle cosmogonie per chiunque lo studi, mentre il sistema delle figure geometriche rappresenta oggettivamente i numeri.

Per giungere alla completa comprensione del deifico e dell'astruso di cui godevano gli antichi si deve studiare l'origine delle rappresentazioni figurative dei loro primi filosofi. I *Libri di Ermete* sono le più antiche raccolte d'informazioni sulla simbologia numerica dell'Occultismo occidentale. Ivi troviamo che il numero *dieci*[6] è la Madre dell'Anima, essendovi la Vita e la Luce unite. Perchè, come indica il sacro anagramma Teruph nel *Libro delle Chiavi* (Numeri), il numero 1 (uno) è nato dallo Spirito, e il numero 10 (dieci) dalla Materia; "l'unità ha fatto il dieci, il dieci l'unità"; e questo è semplicemente l'assioma panteista; in altri termini, "Dio nella Natura e la Natura in Dio".

La Gematria cabalistica è aritmetica, non geometrica. È uno dei metodi per estrarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il significato che hanno come numeri nella forma esteriore, come pure nel loro senso individuale. Come illustrato da Ragon:

> La cifra I significava l'uomo vivente (un corpo eretto), essendo l'uomo l'unico essere vivente che ha questa facoltà. Aggiungendovi una testa si otteneva il glifo (o lettera) P che significava paternità, potenza creativa; la R significava l'uomo che cammina (con un piede in avanti) che va, *iens, iturus*[7].

---

[5] Op. cit., alla voce "Numeri".
[6] Vedi Johannes Meursius [Johannes van Meurs] : *Denarius Pythagoricus*…[1731]
[7] Ragon, *Maçonnerie Occulte*, p. 426, nota.

I caratteri erano anche fatti supplementari al discorso, ogni lettera essendo al tempo stesso una cifra rappresentante un suono per l'orecchio, e un'idea per la mente, come, per esempio, la lettera F, che è un suono tagliente come l'aria che irrompe velocemente attraverso allo spazio, furia, fusée, [8] ..fuga, tutte parole espressive e illustranti ciò che significano[9].

Ma questo appartiene ad un altro sistema, quello della formazione primitiva e filosofica delle lettere e della loro forma grafica esteriore, non alla Gematria. Il Temura è un altro metodo cabalistico, per mezzo del quale ogni parola poteva fornire il proprio significato misterioso attraverso il suo anagramma. Così nel *Sepher Jetzirah* leggiamo "Uno – lo Spirito dell'Alahim delle Vite". Nei più antichi diagrammi cabalistici i Sephiroth (i sette e i tre) sono rappresentati come ruote e cerchi, e Adamo Kadmon, l'Uomo primitivo, come un pilastro diritto. "Ruote e serafini e le sante creature" (Chioth), dice il Rabbino Akiba. In un altro sistema ancora della *Cabala* simbolica, denominato Albath, che dispone le lettere dell'alfabeto a coppie su tre file, tutte le coppie della prima fila hanno il valore numerico dieci; e nel sistema di Simeon Ben Shetah (un neoplatonico di Alessandria sotto Tolomeo Primo) la coppia più in alto – la più sacra di tutte – è preceduta dalla cifra pitagorica, uno, e uno zero: 10.

Tutti gli esseri, dalla prima emanazione divina, o "Dio manifestato", fino alla più infima esistenza atomica, "hanno il loro particolare numero che distingue ciascuno di loro e diviene la fonte dei loro attributi e delle loro qualità. come pure del loro destino". Il caso, come insegnava Cornelio Agrippa, è in realtà solo una progressione sconosciuta; e il tempo solo una successione di numeri. Di conseguenza, il futuro, essendo un composto di caso e tempo, questi sono utilizzati per i calcoli occulti per trovare il risultato di un evento, o il futuro del proprio destino. Diceva Pitagora:

Vi è un misterioso legame tra gli Dèi e i numeri, su cui è basata la scienza dell'aritmomanzia. L'anima è un mondo semovente; l'anima contiene in se stessa, ed è, il quaternario, la tetractide (il cubo perfetto).

Vi sono numeri fortunati e numeri sfortunati, numeri benefici e numeri malefici. Così, mentre il ternario –il primo dei numeri dispari (l'uno essendo il perfetto e occupando un posto a sé in Occultismo) – è il numero divino o il triangolo, la diade fu in disgrazia presso i

[8] [Parola francese: razzo. –N.d.T.]
[9] Ibid, p. 432 nota.

Pitagorici fin dall'inizio. Essa rappresentava la Materia, il princìpio passivo e cattivo – il numero di Mâya, l'illusione.

Mentre il numero *uno* simbolizzava l'armonia, l'ordine o il princìpio del bene (il Dio uno espresso in latino con Solus, donde la parola Sol, il Sole, il simbolo della Divinità), il numero *due* esprimeva l'idea contraria. La scienza del bene e del male è nata con esso. Tutto ciò che è doppio, falso, opposto alla realtà unica, veniva rappresentato con il binario. Esso esprimeva anche i contrasti nella Natura, che sono sempre duplici: notte e giorno, luce e buio, caldo e freddo, umidità e aridità, salute e malattia, errore e verità, maschio e femmina, ecc. ... I romani dedicavano a Plutone il secondo mese dell'anno, e il secondo giorno di questo mese ad espiazioni in onore dei Mani. Da cui, lo stesso rito istituito dalla Chiesa Latina e fedelmente copiato. Papa Giovanni XIX istituì nel 1003 la Festività dei Defunti, che si doveva celebrare il 2 di novembre, il secondo mese dell'Autunno[10].

D'altra parte il triangolo, una figura puramente geometrica, venne tenuto in grande onore in ogni paese, e per il seguente motivo:

In Geometria una linea retta non può rappresentare una figura assolutamente perfetta, non più di quanto lo possano due linee rette. Tre linee rette, invece, formano con la loro congiunzione un triangolo, la prima figura assolutamente perfetta: pertanto, dall'inizio e fino ai nostri giorni, esso simbolizzò l'Eterno: la prima perfezione. La parola per la Divinità in latino, come anche in francese, incomincia per D, che in greco è il delta o triangolo, Δ , i cui tre lati simbolizzano la trinità, o i tre regni, o anche la natura divina. Nel mezzo sta lo Yod ebraico, l'iniziale di Jehovah (vedi *Dogme et Rituel* di Éliphas Lévi, I, 154), lo spirito animatore o fuoco, il princìpio generatore rappresentato dalla lettera G, l'iniziale di "God" (Dio) nelle lingue nordiche, il cui significato filosofico è generazione[11].

Come afferma correttamente il famoso massone Ragon, la Trimûrti indù è personificata nel mondo delle idee da Creazione, Conservazione e Distruzione, o Brahmâ, Vishnu e Shiva; nel mondo della materia da Terra, Acqua e Fuoco, o Sole, e simbolizzata dal Loto, un fiore che vive di terra, acqua e sole[12]. Il Loto, sacro a Iside,

---

[10] Estratto da *Maçonnerie Occulte* di Ragon, p. 427, nota.

[11] Riassunto da Ragon, ibid, p. 428, nota.

[12] Ragon menziona il fatto curioso che in tedesco i primi quattro numeri sono denominati in base agli elementi. «Ein, uno, significa l'aria, l'elemento che, perennemente in moto, compenetra la materia e il cui continuo flusso e riflusso è il veicolo universale della vita.
Zwei, due, deriva dall'antico tedesco Zweig, che significa germe, fecondità; rappresenta la terra, madre feconda di tutto.
Drei, tre, è il *trienos* dei greci, che rappresenta l'acqua, da cui i Tritoni, dèi del mare; e il tridente, emblema di Nettuno; l'acqua, o il mare, venendo generalmente denominati Amfitrite (acqua circondante).

aveva lo stesso significato in Egitto, mentre nel simbolo cristiano il Loto, non essendovi nè in Giudea nè in Europa, è stato sostituito dalla ninfea. In ogni chiesa greca e latina, in tutti i quadri dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele è rappresentato ritto davanti a Maria con in mano questo simbolo trinitario, mentre sopra l'altare maggiore o sotto la volta, l'Occhio dell'Eterno è dipinto dentro un triangolo, fatto per sostituire lo Yod ebraico o Dio.

Veramente, dice Ragon, vi fu un tempo in cui i numeri e i caratteri alfabetici significavano qualcosa di più di quanto non facciano ora, immagini di un mero insignificante suono.

In quell'epoca la loro missione era più nobile. Ognuno di essi rappresentava con la propria forma un significato completo, che, oltre al senso della parola, aveva una doppia[13] interpretazione adattata per una dottrina duale. In tal modo, quando i saggi desideravano scrivere qualcosa che doveva essere compresa solo dai sapienti, si raccontavano una storia, un sogno o qualche altra cosa fittizia, con nomi propri di uomini e località che, con i caratteri che li componevano, rivelavano il vero significato voluto dall'autore per quella narrazione. Tutte le loro creazioni religiose erano di questo genere[14].

Ogni nome e ogni termine aveva la sua *raison d'ètre.* Il nome di una pianta o di un minerale indicava a un Iniziato, al primo sguardo, la sua natura. L'essenza di ogni cosa era da lui facilmente percepita, una volta che fosse raffigurata con tali caratteri. I caratteri cinesi hanno conservato a tutt'oggi molte di queste caratteristiche grafiche e pittoriche; benchè il segreto dell'intero sistema sia andato perduto, tuttavia vi sono ancora oggi, in questa nazione, coloro che possono scrivere una lunga narrazione, un Volume, in una pagina; e i simboli

---

Vier, quattro, un numero che in fiammingo significa fuoco... È nel quaternario che si trova la prima figura solida, il simbolo universale dell'immortalità, la Piramide, "la cui prima sillaba significa fuoco". Liso e Timeo di Locri sostenevano che non vi era cosa nominabile che non avesse per radice il quaternario... L'idea ingegnosa e mistica, che portò alla venerazione del ternario e del triangolo, venne applicata al numero quattro e alla sua figura; ciò, si disse, esprimeva un essere vivente: 1, il veicolo del triangolo; 4, veicolo di Dio, o l'uomo recante in sé il princìpio divino». Infine "gli antichi rappresentavano il mondo con il numero cinque. Diodoro lo spiega dicendo che questo numero rappresenta terra, fuoco, acqua, aria ed etere o spirito. E questa è l'origine di Pente (cinque) e di Pan (il Dio) che in greco significa tutto". (Confrontare Ragon, op. cit., pp. 428-30). Sta agli occultisti indù di spiegare la relazione che ha la parola sanscrita Pancha (cinque) con gli elementi, il Pente greco avendo per radice il termine Sanscrito.

[13] Il sistema dei caratteri cosiddetti Senzar è ancor più meraviglioso e difficile, poiché dà ad ogni lettera parecchi significati, mentre un segno posto all'inizio indica quello vero.

[14] Ragon, op. cit., p. 431, nota.

che sono spiegati storicamente, allegoricamente e astronomicamente, sono sopravvissuti fino al presente.

Esiste, inoltre, tra gli Iniziati, un linguaggio universale, che un Adepto e anche un discepolo di ogni nazione può comprendere leggendolo nella propria lingua. Noi europei, invece, disponiamo di un solo segno grafico comune a tutti, & (e); vi è un linguaggio, più ricco di termini metafisici di qualsiasi altro sulla terra, in cui ogni parola è espressa da tali segni comuni. La cosiddetta Litera Pythagorae, la y greca (la Y maiuscola inglese), tracciata da sola in un messaggio era esplicita come un'intera pagina di frasi, perchè simboleggiava numerosissime cose –ad esempio la Magia bianca e nera[15]. Supponete che un uomo abbia domandato ad un altro: a quale Scuola di Magia appartiene il tal dei tali? E la risposta, se giunge con la lettera Y tracciata col ramo destro più spesso del sinistro, allora significa "alla mano destra o Magia divina"; se invece la lettera fosse tracciata nel modo solito, col ramo sinistro più spesso di quello destro, allora significherebbe l'inverso, il ramo destro o il ramo sinistro costituendo l'intera biografia di un uomo. In Asia, specialmente nei caratteri Devanâgâri, ogni lettera aveva parecchi significati segreti.

Interpretazioni del significato nascosto di simili scritti apocalittici si riscontrano nelle chiavi date nella *Cabala*, e appartengono alle sue tradizioni più sacre. San Geronimo assicura che erano note alla Scuola dei Profeti e ivi insegnate, il che è molto probabile. Molitor, il colto ebraista, nella sua opera sulla tradizione dice che:

> Le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico venivano considerate come un'emanazione, o l'espressione visibile, delle forze divine inerenti al nome ineffabile.

Queste lettere hanno un proprio equivalente numerico che le sostituisce, come negli altri sistemi. Per esempio, la dodicesima e la sesta lettera dell'alfabeto danno diciotto in un nome; le altre lettere di questo nome vengono aggiunte prendendo il numero che loro corrisponde nell'ordine alfabetico; poi tutte queste cifre vengono sottoposte ad un processo algebrico che le trasforma di nuovo in lettere; queste forniscono al ricercatore "i più reconditi segreti della divina Permanenza (l'eternità nella sua immutabilità) nel Futuro".

---

[15] La Y, esotericamente, non significa soltanto i due sentieri della virtù e del vizio, ma rappresenta anche il numero150, e, con una lineetta sopra, 150.000.

SEZIONE XI

L'ESAGONO CON IL PUNTO CENTRALE, O LA SETTIMA CHIAVE

Argomentando sulla virtù insita nei nomi (Baalshem), Molitor ritiene che sia impossibile negare che la *Cabala* – nonostante gli attuali abusi – abbia alcune basi molto scientifiche e profonde su cui poggiare. E se si sostiene, egli dice:

Che davanti al nome di Gesù ogni altro nome deve inchinarsi, perchè il Tetragrammaton non avrebbe lo stesso potere?[1]

Ciò è buon senso e logica. Poichè Pitagora considerava l'esagono formato da due triangoli incrociati come il simbolo della creazione, e gli egiziani come quello dell'unione del fuoco con l'acqua (o della generazione), gli Esseni vi scorgevano il Sigillo di Salomone, gli ebrei lo Scudo di Davide, gli indù il Segno di Vishnu (ancora oggi); e se anche in Russia e in Polonia il doppio triangolo è visto come un potente talismano, ne consegue allora che un uso talmente diffuso fa arguire che vi sia in esso qualcosa. In verità, è ovvio che un simbolo così antico e universalmente rispettato non deve essere messo da parte e deriso da coloro che nulla sanno delle sue virtù e del suo significato occulto. Per cominciare, il segno noto è anch'esso solo un sostituto di quello usato dagli Iniziati. In un'opera tântrica, che si trova al British Museum, una terribile maledizione è invocata sul capo di chi divulgasse al profano il vero esagono occulto chiamato "Segno di Vishnu", o "Sigillo di Salomone".

Il grande potere dell'esagono –con al centro il suo mistico segno, il **T** o la Svastika, un settenario– è spiegato bene nella settima chiave di *Things Concealed*, poichè vi si dice:

La settima chiave è il geroglifico del settenario sacro, della regalità, del sacerdozio (l'Iniziato), del trionfo e del vero risultato per mezzo della lotta. È potere magico in tutta la sua forza, il vero "Sacro Regno". Nella filosofia ermetica è la quintessenza risultante dall'unione delle due forze del Grande Agente Magico [Âkâsha, Luce Astrale]... Esso è parimenti Jakin e Boaz legati dalla volontà dell'Adepto e domati dalla sua onnipotenza.

In Magia la potenza di questa chiave è assoluta. Tutte le religioni hanno consacrato questo segno nei loro riti.

---

[1] *Tradition.* cap. sui "Numeri".

Presentemente, possiamo dare solo uno sguardo molto affrettato alla lunga serie di opere antidiluviane, nella loro forma frammentaria postdiluviana, spesso sfigurata. Benchè tutte queste siano eredità della Quarta Razza – ora sepolta nelle insondate profondità dell'oceano – esse non debbono tuttavia essere respinte. Come abbiamo spiegato, agli albori dell'umanità non vi era che un'unica Scienza, ed era interamente divina. Se l'umanità, quando raggiunse il periodo in cui divenne adult, ne abusò – in particolare le ultime Sottorazze della quarta Razza – è stata la colpa e il peccato degli esperti che dissacrarono la divina conoscenza, non di coloro che restarono fedeli ai suoi antichi dogmi. La moderna Chiesa Cattolica Romana, fedele alla propria tradizione di intolleranza, ora si compiace di scorgere nell'Occultismo, e perfino nell'innocente Spiritualista o Massone, i discendenti dei "Kisciti, Camiti, Casdimi, Cefeni, Ofiti e Kartumimi", tutti "seguaci di Satana"; ma non per questo essi sono davvero tali. La religione di stato o nazionale di ogni paese si è sempre, ed in ogni epoca, sbarazzata facilmente delle scuole rivali facendo credere che esse erano pericolose eresie – l'antica Religione Cattolica Romana di Stato altrettanto quanto la moderna.

L'anatema, tuttavia, non ha reso il pubblico più erudito nei Misteri delle Scienze Occulte. Sotto certi aspetti, questa ignoranza è tanto di guadagnato per il mondo. Generalmente i segreti della Natura sono a doppio taglio e, nelle mani degli indegni, è più che probabile che divengano micidiali. Chi, nei nostri tempi moderni, conosce qualcosa del vero significato e dei poteri racchiusi in certi caratteri e segni – talismani – per scopi sia benefici che malefici ? Frammenti delle Rune e della scrittura del Kischuph, trovati disseminati nelle antiche biblioteche medievali; copie delle lettere o caratteri di Efeso e Mileto; il tre volte famoso *Libro di Thoth* e i terribili trattati (ancora conservati) di Targete il caldeo, e del suo discepolo Tarconte l'etrusco, che fiorirono molto tempo prima della guerra di Troia, sono altrettanti nomi è denominazioni privi di senso per il colto studioso moderno (benchè si riscontrino nella letteratura classica). Chi, nel secolo diciannovesimo, crede nell'arte, descritta in trattati come quello di Targete, di evocare e dirigere i fulmini? Eppure vi è la stessa descrizione nella letteratura brâhmanica, e Targete copiò i suoi "colpi

di fulmine" dagli Astra[2], quei terribili strumenti di distruzione noti agli ariani del *Mahâbhârata*. Un intero arsenale di bombe alla dinamite impallidirebbe di fronte a quest'arte, se mai venisse compresa dagli occidentali. È da un antico frammento che gli venne tradotto, che il defunto Lord Bulwer Lytton trasse la sua idea del Vril. È stata davvero una fortuna, di fronte alle virtù e alla filantropia che adornano la nostra epoca di guerre inique, di anarchici e dinamitardi, che i segreti contenuti nei libri scoperti nella tomba di Numa siano finiti bruciati. Ma la scienza di Circe e Medea non è perduta. La si può scoprire nell'apparente vaneggiamento dei Sûtra tântrici, nel *Kuku-ma* dei Bhûtânî e dei Dugpa del Sikhim e dei "Berretti Rossi" del Tibet, come anche nella stregoneria dei Nîlgiri Mula Kurumba. Molto fortunatamente, pochi, all'infuori di altri esperti del Sentiero di Sinistra e degli Adepti di Destra – nelle cui mani i misteriosi segreti del vero significato sono al sicuro – comprendono le evocazioni "nere". Altrimenti tanto i Dugpa occidentali come quelli orientali potrebbero far piazza pulita dei propri nemici. Il nome di questi è legione, perchè i diretti discendenti degli stregoni antidiluviani odiano tutti coloro che non sono con loro, ritenendo che, di conseguenza, sono contro di loro.

Per quanto riguarda il "Little Albert" – benchè anche questo volumetto semiesoterico sia diventato una reliquia letteraria – e il "Great Albert"[*] o il "Drago Rosso", insieme con le innumerevoli vecchie copie tuttora esistenti, tristi vestigia della mitica Madre Shipton[+] e dei Merlini, intendiamo quelli falsi, sono tutti imitazioni volgarizzate delle opere originali recanti gli stessi nomi. Così il "Petit Albert" è l'imitazione sfigurata della grande opera scritta in latino dal Vescovo Adalberto, un occultista dell'ottavo secolo, condannato dal secondo Concilio Romano. La sua opera venne ristampata parecchie centinaia di anni dopo con il titolo *Alberti Parvi Lucii Libellus de Mirabilibus Naturae Arcanis.* I rigori della Chiesa Romana sono sempre stati spasmodici. Mentre si apprende di questa condanna che, come si vedrà, pose la Chiesa per molti secoli nella più imbarazzante

---

[2] Questo è una specie di arco e freccia magica calcolato per distruggere in un momento interi eserciti; se ne parla nel *Râmâyana*, nei *Purâna* e altrove.

[*] (Il "Piccolo Alberto" e il "Grande Alberto". –N.d.T.)

[+] (Ursula Shipton, una profetessa inglese vissuta nel '500, ai tempi di Enrico VIII ed Elisabetta I. –N.d.T.)

delle situazioni, in relazione ai Sette Arcangeli, alle Virtù e i Troni di Dio, desta invero meraviglia vedere che i gesuiti non hanno distrutto gli archivi, con le innumerevoli cronache e gli annali della storia di Francia e, con essi, quelli dell'Escurial di Spagna. La Storia e le cronache della Francia parlano entrambe minutamente dell'inestimabile talismano che Carlomagno ottenne da un Papa. Era un piccolo Volume di Magia, o piuttosto di Stregoneria, tutto zeppo di figure cabalistiche, segni, frasi e invocazioni misteriose alle stelle e ai pianeti. Questi erano talismani contro i nemici del Re *(les ennemis de Charlemagne)*, talismani che, ci spiega il cronista, risultarono di grande utilità, poichè "ciascuno di loro (i nemici) morì di morte violenta". Il volumetto, *Enchiridium Leonis Papae*, è sparito, e fortunatamente è fuori stampa. Inoltre l'Alfabeto di Thoth si può rintracciare confusamente nei moderni Tarocchi ottenibili da quasi tutti i librai di Parigi. Riguardo alla loro comprensione e utilizzazione, i tanti indovini di Parigi, che ne fanno una professione per camparci sopra, sono un triste campionario di tentativi non riusciti, anche della sola lettura, per non parlare della corretta interpretazione, del simbolismo dei Tarocchi, senza un preliminare studio filosofico della scienza. Il vero Tarocco, con la sua completa simbologia, si può trovare solo sui rotoli babilonesi, che ognuno può ispezionare e studiare presso il British Museum e altrove. Ognuno può vedere questi rombi o rotoli caldei antidiluviani, coperti di segni sacri; ma i segreti di queste ruote divinatorie o, come le chiama de Mirville, "i globi rotanti di Ecate", devono restare inspiegati per un certo tempo a venire. Nel frattempo vi sono i "tavolini ballanti" dei moderni medium, e la *Cabala* per i forti. Ciò può offrire qualche consolazione.

La gente è molto proclive ad usare termini che non comprende, e a giudicare a prima vista. È molto difficile rendersi pienamente conto della differenza tra la Magia Bianca e la Magia Nera, poichè entrambe vanno giudicate in base al movente da cui dipendono i loro effetti finali e non quelli immediati, anche se essi devono tardare di anni. Tra "la [Magia] della mano destra e di sinistra vi è soltanto il filo di una ragnatela", dice un proverbio orientale. Conformiamoci alla sua saggezza e aspettiamo di aver imparato di più.

Dovremo parlare ancora a lungo del rapporto tra la *Cabala* e la Gupta Vidyâ, e trattare ulteriormente dei sistemi esoterici e numerici, ma prima dobbiamo seguire la serie degli Adepti post-cristiani.

SEZIONE XII

IL DOVERE DEL VERO OCCULTISTA VERSO LE RELIGIONI

Avendo terminato di parlare degli Iniziati pre-cristiani e dei loro Misteri – benchè molto vi sia ancora da dire a proposito di questi ultimi – è necessario dedicare qualche parola ai primi Adepti post-cristiani, indipendentemente dai loro credi personali e dalle loro dottrine, o dal posto che, di conseguenza, essi hanno occupato nella Storia, sia sacra che profana. È nostro compito analizzare questo adeptato con i suoi poteri taumaturgici anormali, o, come ora vengono designati, poteri psicologici; e riconoscere a ciascuno di tali Adepti il dovuto, considerando in primo luogo quanto sul loro conto sia giunto fino ai nostri giorni attraverso agli annali storici, e, in secondo luogo, esaminando le leggi delle probabilità in relazione a questi poteri.

Prima di cominciare, alla scrivente vanno concesse alcune parole di giustificazione per quanto dovrà essere detto. Sarebbe ingiusto vedere in queste pagine una qualsiasi sfiducia o mancanza di rispetto per la religione cristiana, e tantomeno vorremmo ferire i sentimenti di qualcuno. Il teosofo non crede ai miracoli, nè divini, nè satanici. A una tale distanza di tempo, egli può soltanto procurarsi delle prove *prima facie* e giudicare in base ai risultati conclamati. Per lui non vi è nè santo nè stregone, profeta o indovino; solo Adepti o esperti nel produrre fatti di carattere fenomenico, da valutare in base alle loro parole e alle loro azioni. L'unica distinzione che egli è ora in grado di fare dipende dai risultati conseguiti dalla verifica se essi furono di natura benefica o malefica nel modo di influenzare coloro in favore dei quali –o contro i quali– i poteri dell'Adepto vennero usati. Della divisione, tanto arbitrariamente fatta dagli esperti in azioni "miracolose" di questa o di quella Religione, dai loro rispettivi seguaci e sostenitori, l'occultista non può e *non ne deve* tenere conto. Il cristiano, al quale la propria Religione ordina di considerare Pietro e Paolo santi e apostoli divinamente ispirati e glorificati, e di vedere Simon e Apollonio quali stregoni e necromanti, aiutati da supposte Forze del Male, e servendosi di esse per i loro scopi, così facendo è

pienamente giustificato, se è un cristiano ortodosso sincero. Ma anche l'occultista, che vuol servire solo la verità e niente altro che la verità, è giustificato nel respingere simili punti di vista unilaterali. Lo studioso di Occultismo non deve appartenere ad alcun credo o sètta speciale; ciò nonostante, è tenuto a mostrare rispetto verso ogni credo e fede, se vuole diventare un Adepto della Buona Legge. Non deve essere legato da pregiudizi e opinioni settarie di qualcuno, e deve formarsi opinioni proprie e giungere a proprie conclusioni, conformemente alle regole di prova fornitegli dalla Scienza cui è devoto. Di conseguenza, se l'occultista, a titolo di esempio è un buddhista, mentre considererà Gautama Buddha come il massimo degli Adepti che siano vissuti, e l'incarnazione dell'amore altruista, della sconfinata carità e rettitudine morale, nella stessa luce considererà Gesù – proclamandolo come un'altra simile incarnazione di ogni virtù divina. Egli riverirà la memoria del grande Martire, anche se rifiuterà di scorgere in Lui l'incarnazione sulla terra dell'Unica Divinità Suprema, e il "vero Dio degli Dèi" in Cielo. Teneramente amerà l'uomo ideale per le sue virtù personali e non per quanto viene sostenuto su di lui da fanatici sognatori dei primi secoli e da una Chiesa e una Teologia astutamente calcolatrici. Crederà perfino nella maggior parte degli "asseriti miracoli", salvo a spiegarli secondo le regole della propria Scienza e del proprio discernimento psichico. Rifiutando loro il nome di "miracoli" nel senso teologico di evento "contrario alle leggi stabilite della natura" egli, tuttavia, li considererà come deviazione dalle leggi (per ora) note alla scienza: cosa completamente diversa. Inoltre l'occultista – in base alle prove *prima facie* dei *Vangeli*, comprovate o no – classificherà la maggior parte di tali opere come benefica divina Magia, ma sarà giustificato nel considerare avvenimenti come quello di cacciar via i diavoli dentro un branco di porci[1], come un'allegoria perniciosa alla vera fede, se presa in senso letterale. Questo è l'atteggiamento che assumerà un occultista sincero ed imparziale. In questo, perfino i fanatici musulmani, che considerano Gesù di Nazareth un grande Profeta dimostrandogli rispetto, stanno dando una salutare lezione di carità ai cristiani, che sostengono e insegnano che la "tolleranza

[1] *Matteo*, VIII, 30-4.

religiosa è empia e assurda”[2], e che non si riferiranno mai al profeta dell’Islam con un termine diverso da quello di “falso profeta”. È quindi in base ai princìpi dell’Occultismo, che Pietro e Simon, Paolo e Apollonio, verranno ora esaminati.

Questi quattro Adepti vengono scelti a buon motivo per essere trattati in queste pagine. Essi sono i primi nell’Adeptato post cristiano, come risulta da scritti sacri e profani, a battere la nota chiave dei “miracoli”, cioè dei fenomeni psichici e fisici. Solo il bigottismo e l’intolleranza teologica poterono scindere con tanta malizia e così arbitrariamente le due parti armoniose in due manifestazioni distinte di Magia divina e satanica, di opere “divine” e “non divine”.

[2] *Dogmatic Theology*, III, 345.

SEZIONE XIII

ADEPTI POST-CRISTIANI E LORO DOTTRINE

In generale, cosa conosce il mondo di Pietro e Simon, per esempio? Su di loro la storia profana non ci ha tramandato nulla, mentre ciò che ne dice la cosiddetta letteratura sacra è sparpagliato, e si trova in poche frasi degli *Atti*. Per quanto riguarda gli *Apocrifi*, il loro nome stesso impedisce ai critici di prestar loro fede per documentarsi. Gli occultisti, tuttavia, ritengono che, per quanto unilaterali e prevenuti possano essere, i *Vangeli* apocrifi contengono di gran lunga più fatti ed eventi storici veri di quanto non faccia il *Nuovo Testamento*, *Atti* compresi. I primi sono tradizioni grezze, i secondi (i *Vangeli* ufficiali) sono leggenda costruita in modo elaborato. La sacralità del *Nuovo Testamento* è questione di credenza personale e di cieca fede e, benchè si abbia il dovere di rispettare l'opinione del proprio vicino, nessuno è costretto a spartirla.

Chi fu Simon Mago, e che cosa se ne sa? Dagli *Atti* si apprende soltanto che a motivo delle sue notevoli arti magiche egli veniva chiamato "la Grande potenza di Dio". Si dice che Filippo abbia battezzato questo samaritano; e successivamente egli viene accusato di aver offerto denaro a Pietro e Giovanni perchè gli insegnassero la forza per operare veri "miracoli", poiché quelli falsi, viene affermato, sono del Diavolo[1]. Questo è tutto, se tralasciamo le ingiurie frequentemente rivoltegli perchè operava "miracoli" del secondo tipo. Origene lo menziona in visita a Roma durante il regno di Nerone[2], e Mosheim lo pone tra gli aperti nemici del Cristianesimo[3]; ma la tradizione occulta non lo accusa di nulla di più grave che di aver rifiutato di riconoscere "Simeone" quale vicegerente di Dio; se questo Simeone era Pietro o qualcun altro, è questione tuttora lasciata irrisolta dai critici.

Ciò che Ireneo[4] ed Epifanio[5] dicono di Simon Mago, e precisamente che egli si presentava come la Trinità incarnata, che in

---

[1] *Atti* - VIII, 9, 10.
[2] *Adversum Celsum.*
[3] *Eccles. Hist.*, I, 140.
[4] *Contra Haereses*, I, XVIII, 1-4.

Samaria era il Padre, in Giudea il Figlio, e che si fosse fatto passare presso i Gentili come lo Spirito Santo, è semplice maldicenza. I tempi e gli eventi mutano; la natura umana resta sempre la stessa ed inalterata sotto ogni cielo e in ogni epoca. L'accusa è il risultato e il prodotto del tradizionale e ormai classico *odium theologicum.* Nessun occultista, dei quali tutti più o meno hanno personalmente sperimentato gli effetti del rancore teologico, crederà mai a simili cose semplicemente sulla parola di un Ireneo, sempre che sia stato davvero lui a scrivere queste parole. Si racconta inoltre che Simon portasse in giro con sé una donna che presentava come Elena di Troia, che aveva attraversato cento incarnazioni, e che prima ancora, agli inizi degli eoni, era Sophia, la Divina Saggezza, un'emanazione della propria (di Simon) Mente Eterna, quando lui (Simon) era il "Padre"; e che infine, tramite lei, egli aveva "generato gli Arcangeli e gli Angeli, dai quali questo mondo è stato creato", ecc.

Tutti sappiamo a quante trasformazioni ed esagerazioni va soggetta ogni semplice affermazione, nel passare anche solo attraverso mezza dozzina di mani. Per di più, tutte queste affermazioni si possono spiegare, e anche dimostrare, che hanno una base di realtà. Simon Mago era un cabalista e un mistico che, come tanti altri riformatori, cercava di fondare una nuova Religione basata sugli insegnamenti della Dottrina Segreta, senza divulgare però più del necessario dei suoi misteri. Perchè allora non avrebbe dovuto, Simon, un mistico, profondamente convinto del fatto delle serie di reincarnazioni (possiamo lasciar correre il numero "cento" come una probabile esagerazione dei suoi discepoli), parlare di qualcuno che egli conosceva in spirito come reincarnazione di qualche eroina recante tale nome, nel modo in cui lo fece – sempre che egli davvero l'abbia fatto ? Non troviamo noi forse nel nostro stesso secolo certe signore e certi signori, non ciarlatani, ma persone colte altamente onorate nella società, interiormente convinte che furono l'una la Regina Cleopatra, un altro Alessandro Magno, una terza Giovanna d'Arco, e così via. Ciò è questione di convincimento interiore, ed è basato su una maggiore o minore familiarità con l'Occultismo e con la credenza nella moderna teoria della reincarnazione. Questa, come si vedrà,

[5] *Contra Haereses*, II, 1-6.

differisce dalla genuina teoria dell'antichità, ma non vi è regola senza eccezione.

Per quanto riguarda l'essere il Mago "uno con Dio Padre, con Dio Figlio, e con Dio Spirito Santo", anche questo è del tutto ragionevole, se ammettiamo che un mistico e un chiaroveggente hanno il diritto di usare un linguaggio allegorico; e, in questo caso, per di più, è perfettamente giustificato dalla dottrina dell'Unità universale insegnata dalla Filosofia Esoterica. Ogni occultista dirà lo stesso, su basi (per lui) scientifiche e logiche, in pieno accordo con la dottrina che professa. Non vi è vedantino che non dica ogni giorno la stessa cosa: egli è Brahman, ed è Parabrahman, una volta che respinga l'individualità del suo spirito personale, e riconosca il Raggio Divino che dimora nel suo Sé Superiore, solo quale riflesso dello Spirito universale. Questo, in tutte le epoche e in tutte le ère, è l'eco della primitiva dottrina delle Emanazioni. La prima emanazione dell'Inconosciuto è il "Padre", la seconda il "Figlio", e tutto e ogni cosa derivano dall'Uno, quel Divino Spirito che è "inconoscibile". Da ciò l'affermazione che per il tramite di lei (Sophia, o Minerva, la Divina Sapienza), egli (Simon) quando era ancora in seno al Padre, lo stesso Padre (o la prima Emanazione collettiva), generò gli Arcangeli – il "Figlio" – che furono i creatori del mondo.

Gli stessi cattolici romani, messi con le spalle al muro dagli inconfutabili argomenti degli oppositori –i dotti filologi e simbologisti che criticano i dogmi della Chiesa e le loro fonti, e segnalano la pluralità degli Elohim nella *Bibbia*– oggi ammettono che la prima "creazione" di Dio, i Tsaba o Arcangeli, debbono aver partecipato alla creazione dell'Universo. Non potremmo supporre:

> Benchè "Dio solo creò il cielo e la terra"... tuttavia, per quanto essi [gli Angeli] non fossero stati coinvolti nella creazione primordiale *ex nihilo*, possono aver ricevuto la missione di completarla, continuarla e sostenerla?[6]

Così esclama de Mirville, in risposta a Renan, Lacour, Mauri e a *tutti quanti*[*] dell'Istituto Francese. Con alcune varianti, è proprio questo che viene affermato dalla Dottrina Segreta. In verità, non vi è una sola dottrina predicata dai molti riformatori del primo secolo e dai successivi della nostra èra, che non abbia basato i propri insegnamenti iniziali su questa cosmogonia universale. Consultate Mosheim e

---

[6] *Des Esprits*, Vol. II, p. 337.

[*] (In italiano nel testo.)

vedete che cosa ha da dire delle molte "eresie" che descrive. Cerinto, l'ebreo,

> Insegnava che il Creatore di questo mondo... il Dio Sovrano del popolo ebraico, era un Essere... che traeva la propria nascita dal Dio Supremo;

che questo Essere, inoltre:

> Decadde per gradi dalla propria virtù natale e primitiva dignità.

Basilide, Carpocrate e Valentino, gli Gnostici egizi del secondo secolo, erano della stessa idea con alcune varianti. Basilide predicava sette Eoni (Schiere o Arcangeli), che erano usciti dalla sostanza del Supremo. Due di loro, Potere e Saggezza, generarono la gerarchia celeste della prima classe e dignità; questa ne emanò una seconda; quest'ultima una terza, e così via; poiché ogni susseguente evoluzione era di natura meno elevata della precedente, ed ognuna creava per se stessa un Cielo come dimora, la natura di ciascuno di questi rispettivi Cieli decrebbe in splendore e purezza man mano che si avvicinavano alla terra. In tal modo il numero di queste Dimore ammontava a 365 ; e, sopra al tutto, presiedeva il Supremo Inconosciuto chiamato Abraxas, un nome che con il metodo di numerazione greco dà il numero 365, che nel suo significato mistico e numerico contiene il numero 355, o il valore dell'uomo[7]. Questo era un Mistero gnostico, basato sulla primitiva evoluzione che terminava con l'"uomo".

Saturnino di Antiochia promulgava la stessa dottrina leggermente modificata. Insegnava due princìpi eterni, Dio e il Male, che sono semplicemente Spirito e Materia. I sette Angeli che presiedono ai sette Pianeti sono i Costruttori del nostro Universo: una dottrina puramente orientale, giacchè Saturnino era uno Gnostico asiatico. Questi Angeli sono i Guardiani naturali delle sette Regioni del nostro Sistema Planetario, e uno dei più potenti tra questi sette Angeli creatori del *terzo* ordine è "Saturno", il genio che presiede al Pianeta, e il Dio del popolo ebraico: precisamente Jehovah, che era venerato

---

[7] Dieci è il numero perfetto del Dio Supremo tra le divinità "manifestate", perchè 1 è il simbolo dell'Unità Universale, o princìpio maschile in Natura, e il numero 0 il simbolo femminile, Caos, l'Abisso; i due formano così il simbolo della natura androgina come anche l'intero valore dell'anno solare, che era anche il valore di Jehovah ed Enoch. Dieci, per Pitagora, era il simbolo dell'Universo; anche di Enos, il figlio di Set, il "Figlio dell'Uomo" che rappresenta il simbolo dell'anno solare di 365 giorni, e i cui anni, di conseguenza, sono anche 365. Nella simbologia egizia Abraxas era il Sole, il "Signore dei Cieli". Il cerchio è il simbolo del Princìpio Uno che non si manifesta, il piano il cui numero è infinitezza eterna, ed è attraversato da un diametro soltanto durante i Manvantara.

tra gli ebrei, e al quale essi dedicarono il settimo giorno o Sabbath, il Sabato: "giorno di Saturno" per gli scandinavi e anche per gli indù.

Marcione, che pure sosteneva la dottrina dei due opposti princìpi di Dio e del Male, sosteneva che tra i due vi era una terza Divinità - di "natura mista", il Dio degli ebrei, il Creatore (con le sue Schiere) del Mondo inferiore, il nostro. Benchè sempre in guerra con il Princìpio del Male, tuttavia questo Essere intermedio si opponeva anche al Princìpio buono, di cui agognava il posto e il titolo.

Dunque, Simon era solo il figlio del suo tempo, un riformatore religioso come molti altri, e un Adepto tra i cabalisti. La Chiesa, alla quale è necessaria una credenza nella sua reale esistenza e nei suoi grandi poteri – allo scopo di porre meglio in luce il "miracolo" operato da Pietro e il suo trionfo su Simon – esalta senza riserve le sue meravigliose gesta magiche. Dall'altra parte, lo scetticismo, rappresentato da studiosi e da eruditi critici, cerca di sopprimerlo del tutto. Pertanto, dopo aver negata l'esistenza stessa di Simon, essi hanno infine pensato di fonderne interamente l'individualità con quella di Paolo. L'anonimo autore di *Supernatural Religion* cercò assiduamente di provare che per Simon Mago dobbiamo intendere l'Apostolo Paolo, le cui *Epistole* furono da Pietro sia segretamente che apertamente calunniate, e avversate ed incolpate di contenere "insegnamenti disnoetici".* Ciò sembra infatti più che probabile, se pensiamo ai due Apostoli e raffrontiamo i loro caratteri.

L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e assai dotto; l'Apostolo della Circoncisione era invece codardo, sospettoso, insincero e assai ignorante. Che Paolo fosse stato, almeno parzialmente, se non del tutto, iniziato ai misteri teurgici, lo si può ammettere quasi con certezza. Il suo linguaggio, la fraseologia così caratteristica dei filosofi greci, certe sue espressioni usate soltanto dagli Iniziati, sono altrettante indicazioni che giustificano tale supposizione. Questa nostra supposizione venne comprovata da osservazioni apparse in un articolo di un periodico di New York, intitolato "Paolo Platone", del dott. A. Wilder, in cui l'autore fa un'osservazione importante e per noi preziosissima. Nelle *Epistole ai Corinti*, egli osserva che Paolo abbonda di "espressioni caratteristiche delle Iniziazioni Sabazie ed Eleusine e nelle lezioni dei filosofi greci". Egli (Paolo) designa se stesso come un *idiotes*, persona cioè inabile nella parola, ma non nella *gnosi* o sapere filosofico.

"Tra i perfetti, o iniziati, noi parliamo secondo la sapienza" egli scrive; anche la *sapienza segreta*: "non la sapienza di questo mondo, nè degli Arconti

* (Nel senso di "fuorvianti". –N.d.T.)

di questo mondo ma la sapienza divina in un mistero, quella occulta, che *nessun Arconte di questo mondo* ha mai conosciuto".[8] Che altro poteva intendere l'apostolo con queste inequivocabili parole, se non che egli stesso essendo un Mistæ (Iniziato), che parlava di cose viste e spiegate soltanto nei Misteri? "La divina saggezza di un mistero, che *nessun Arconte di questo mondo ha mai conosciuto*", ha evidentemente qualche riferimento diretto al Basileus dell'Iniziazione Eleusina, che egli in effetti conosceva. Il Basileus apparteneva al seguito del grande Jerofante, ed era un Arconte di Atene; e, come tale, era un Mistæ principale, appartenente ai Misteri *interiori*, ai quali poteva accedere soltanto un numero piccolo e scelto di persone.[9] I magistrati che presiedevano ad Eleusi venivano appunto chiamati Arconti.[10]

Ma prima trattiamo di Simon Mago.

---

[8] *I, Cor.*, II, 6-8.
[9] Consultare *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, di Taylor.
[10] *Iside Svelata*, II, 8.

SEZIONE XIV

SIMON MAGO E IL SUO BIOGRAFO IPPOLITO

Come si è visto nei nostri precedenti Volumi, Simon era un allievo dei Tanaim di Samaria, e la fama che lasciò dietro di sé, unitamente all'appellativo di "Grande Potere di Dio", testimonia in favore dell'abilità e della dottrina dei suoi Maestri. Ma i Tanaim erano cabalisti della stessa scuola segreta di Giovanni dell' *Apocalisse*, il cui diligente scopo era di celare quanto più possibile il vero significato dei nomi dei libri mosaici. Ma le calunnie tanto invidiosamente sparse contro Simon Mago dagli ignoti autori e compilatori degli *Atti* e di altri scritti non poterono falsare la verità in misura tale da nascondere il fatto che nessun cristiano era in grado di rivaleggiare con lui nelle gesta taumaturgiche. La storia che viene narrata sulla sua caduta nel corso di un volo aereo, che gli fece rompere entrambe le gambe, e sul suo successivo suicidio, è ridicola. La posterità ha sentito solo un lato della storia. Se i discepoli di Simon avessero potuto parlare, forse potremmo trovare che fu Pietro a rompersi entrambe le gambe. Ma contro questa ipotesi, sappiamo che questo Apostolo era troppo prudente, perfino per avventurarsi a Roma. In base alle ammissioni di parecchi scrittori ecclesiastici, nessun Apostolo compì mai simili "meraviglie soprannaturali", ma, ovviamente, le persone pie diranno che ciò prova solamente a maggior ragione che era il Diavolo che operava attraverso Simon. Egli venne accusato di empietà verso lo Spirito Santo solo perchè definì come "Sacro Spirito" la Mens (Intelligenza) o "la Madre di tutto". Ma troviamo la stessa espressione usata nel *Libro di Enoch*, dove, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo", egli parla del "Figlio della Donna". Nel *Codex* dei Nazareni e nello *Zohar*, come nei *Libri di Ermete*, è usata la stessa espressione; e anche nell'apocrifo *Evangelo degli Ebrei* leggiamo che Gesù ammetteva il sesso femminile dello Spirito Santo, usando l'espressione "Mia Madre, il Santo Pneuma".

Ma intanto, dopo lunghi secoli di negazione, la reale esistenza di Simon Mago è stata definitivamente dimostrata, sia che egli fosse Saul, Paolo o Simon. Un manoscritto che ne parla sotto l'ultimo nome

è stato scoperto in Grecia e ha messo fine ad ogni ulteriore congettura.

Nella sua *Histoire des Trois Premiers Siècles de l'Èglise*[1] M. de Pressensé esprime la propria opinione su questa ulteriore reliquia del primo Cristianesimo. A causa dei numerosi miti di cui abbonda la storia di Simon –egli dice– molti teologi (tra i protestanti avrebbe dovuto aggiungere) hanno concluso che non si trattava d'altro che di un ingegnoso tessuto di leggende. Ma aggiunge:

> Esso contiene fatti positivi, ora garantiti, sembra, dalla testimonianza unanime dei Padri della Chiesa e dalla narrazione di Ippolito recentemente scoperta[2].

Tale manoscritto è ben lungi dall'essere un elogio per il presunto fondatore dello Gnosticismo occidentale. Mentre riconosce grandi poteri in Simon, lo stigmatizza quale sacerdote di Satana – il che è più che sufficiente a dimostrare che venne scritto da un cristiano. Ne risulta anche che, similmente ad un altro "servitore del Maligno", come Manes è chiamato dalla Chiesa, Simon fosse un cristiano *battezzato*, ma poiché entrambi conoscevano troppo a fondo i misteri del vero Cristianesimo *primitivo*, vennero a causa di ciò perseguitati. Il segreto alla base di tale persecuzione era allora, come lo è ora, evidentissimo per chi esamini imparzialmente i fatti. Cercando di salvaguardare la propria indipendenza, Simon non poteva sottostare alle direttive o all'autorità di alcuno degli Apostoli, e meno che mai a quella di Pietro e di Giovanni, il fanatico autore dell'*Apocalisse*. Da cui, le accuse di eresia seguite dall'"anathema maranatha".[*] Le persecuzioni della Chiesa non furono mai rivolte contro la Magia, quando era ortodossa; poichè la nuova Teurgia, istituita e regolamentata dai Padri, ora nota alla Cristianità come "grazia" e "miracoli", era, ed è ancora, quando avviene, semplice Magia, sia conscia che inconscia. Quei fenomeni che sono stati tramandati alla posterità con il nome di "miracoli divini" furono prodotti per mezzo di poteri acquisiti mediante una grande purezza di vita e l'estasi. Preghiera e contemplazione aggiunte all'ascetismo sono i migliori mezzi di disciplina per diventare un teurgo, quando non vi sia una

---

[1] Op. cit., II, 395.

[2] Citato da de Mirville, *Des Esprits*, VI, 41 e 42.

[*] (Anathema: maledetto; maranatha: 'Il Signore sta venendo'. Il senso è: se qualcuno non vuole essere salvato, deve essere maledetto perché il Signore sta venendo. –N.d.T.)

regolare iniziazione. Perchè un'intensa preghiera per la realizzazione di qualche fine è semplicemente *volontà* e desiderio intenso, che si traducono in Magia inconscia. Nei nostri tempi, George Müller di Bristol lo ha dimostrato. Ma i "miracoli divini" sono prodotti dalle stesse cause che generano effetti di Stregoneria. Tutta la differenza sta negli effetti buoni o cattivi cui si mira, e nell'operatore che li produce. I tuoni della Chiesa erano diretti soltanto verso coloro che dissentivano dalle Formule e attribuivano a se stessi la produzione di certi effetti meravigliosi, invece di attribuirne la paternità a un Dio personale; pertanto, quegli Adepti in Arti Magiche, che operavano sotto le sue dirette istruzioni e i suoi auspici, furono proclamati, per la posterità e per la storia, come santi e amici di Dio; tutti gli altri vennero clamorosamente espulsi dalla Chiesa e condannati ad eterna calunnia e maledizione, dal loro tempo fino ad oggi. Dogma e autorità sono sempre stati la maledizione dell'umanità, gli ottenebratori della luce e della verità[3].

Forse, l'aver riconosciuto il germe di ciò che, più tardi, nella Chiesa nascente, crebbe nel virus del potere e dell'ambizione insaziabili, culminato infine nel dogma dell'infallibilità, fu proprio quello che spinse Simon e tanti altri a distaccarsene fin dalla sua nascita. Sètte e dissensi ebbero inizio con il primo secolo. Mentre Paolo apertamente biasima Pietro, Giovanni calunnia sotto il velo della visione i Nicolaiti,[*] è fa dichiarare a Gesù che li odia[4]. Di conseguenza, diamo poca importanza alle accuse contro Simon nel manoscritto trovato in Grecia.

È intitolato *Philosophumena.* Il suo autore, ritenuto Sant' Ippolito dalla Chiesa greca, dai papisti è indicato come un "eretico

---

[3] St. George Lane-Fox ha espresso mirabilmente l'idea nel suo eloquente appello alle molte scuole e società rivali dell'India. "Sono sicuro", disse, "che il primo motivo, per quanto nebulosamente percepito, da cui voi siete stati mossi, quali promotori di questi movimenti, è la rivolta contro il tirannico e il pressochè universale affermarsi, per mezzo di tutte le esistenti istituzioni sociali e cosiddette religiose, di un'autorità usurpata, che in qualche forma esteriore, soppianta e ottenebra l'unica, vera ed ultima autorità, lo spirito di verità dimorante nell'intimo, rivelato ad ogni anima individuale, di fatto la vera coscienza, questa suprema fonte di tutta l'umana saggezza e potere, che eleva l'uomo al di sopra del livello del bruto". *(Ai Membri dell'Ârya Samaj, della Società Teosofica, della Brahmo e Hindu Samâj ed altre Società Religiose e Progressiste dell'India).*

[*] [Una sètta di tendenza gnostica, fondata –agli albori del Cristianesimo- dal diacono Nicola di Antiochia. –N.d.T.]

[4] *Apocalisse*, II, 6.

sconosciuto", solo perchè parla "molto calunniosamente" di papa Callisto, pure lui un Santo. Nondimeno, greci e latini concordano nel dichiarare che i *Philosophumena* sono un'opera straordinaria e molto erudita. La sua antichità e la sua autenticità sono state garantite dalle migliori autorità di Tübinga.

Chiunque possa essere stato l'autore, egli si esprime a proposito di Simon in questi termini:

Simon, un uomo espertissimo nelle arti magiche, trasse in inganno molte persone, in parte con l'arte di Trasimede,[5] e in parte con l'aiuto dei demoni[6]... Decise di farsi passare per un dio... aiutato dalle sue arti maligne, volse a suo profitto non solo gli insegnamenti di Mosè, ma anche quelli dei poeti... I suoi discepoli usano a tutt'oggi i suoi incantesimi. Grazie a incantesimi, filtri, alle loro affascinanti blandizie[7] e ciò che chiamano "sonni", essi inviano i demoni a tentare tutti coloro che essi vorrebbero affascinare. All'uopo, essi impiegano quelli che chiamano "demoni familiari"[8].

Più avanti, nel manoscritto si legge:

Il Mago (Simon), a coloro che desideravano interrogare il demonio, faceva scrivere la domanda su un foglio di pergamena; questo, piegato in quattro, veniva gettato in un braciere ardente affinchè il fumo rivelasse il contenuto dello scritto allo Spirito (demonio) [*Philos*., IV, iv]. Dell'incenso veniva gettato a manciate sui carboni ardenti, il Mago vi aggiungeva, su pezzi di papiro, i nomi ebraici degli Spiriti ai quali si rivolgeva, e la fiamma divorava tutto. Ben presto lo Spirito divino sembrava sopraffare il Mago, che profferiva invocazioni inintellegibili e sprofondava in uno stato in cui rispondeva ad ogni domanda; apparizioni di fantasmi spesso sorgevano sul braciere fiammeggiante (ibid., III); altre volte il fuoco discendeva dal cielo sugli oggetti previamente indicati dal Mago (ibid.); o anche la deità evocata, attraversando in volo la stanza, tracciava orbite fiammeggianti (ibid, IX)[9].

Le affermazioni riportate fin qui concordano con quelle di Anastasio il Sinaïta:

La gente vide Simon far camminare le statue; gettarsi nel fuoco senza bruciare; trasformare il proprio corpo in quello di vari animali [licantropia]; far sorgere nei conviti fantasmi e spettri; far muovere le suppellettili nelle stanze da invisibili spiriti. Vantava di essere scortato da numerose ombre cui dava il nome

---

[5] Questa "arte" non è comune gioco di prestigio, come certuni ora la definiscono; è una sorta di gioco di prestigio psicologico, se mai è un gioco, in cui vengono usati fascinazione e malia quali mezzi per produrre illusioni. È ipnotismo su vasta scala.

[6] L'autore afferma con ciò la sua convinzione cristiana.

[7] Passi magnetici, evidentemente, seguiti da trance e sonno.

[8] "Elementali" utilizzati dai più alti Adepti per fare il lavoro meccanico, non quello intellettuale, come un fisico si serve di gas e altri composti.

[9] Citato da de Mirville, op. cit., VI, 43.

di “anime dei morti”. Infine era solito volare nell’aria... [Anastasio, *Patrologie Grecque*, vol. LXXXIX, col. 523, quaest. XX][10].

Svetonio dice nel suo *Nerone:*

In quei giorni un Icaro cadde alla sua prima ascesa vicino al palco di Nerone e lo inondò del suo sangue[11].

Questa frase, che si riferisce evidentemente a qualche sfortunato acrobata che mancò la presa e precipitò, viene messa avanti come prova che fu Simon che cadde[12]. Ma il nome di questo è sicuramente troppo famoso, se si deve prestar fede ai Padri della Chiesa, perchè lo storico lo abbia menzionato semplicemente come “un Icaro”. La scrivente sa perfettamente che a Roma esiste una località denominata Simonium, vicino alla Chiesa dei SS. Cosma e Damiano (Via Sacra) e alle rovine di un antico tempio di Romolo, dove ancor oggi si vedono i frammenti di una pietra sulla quale restarono impresse, si sostiene, le ginocchia dell’Apostolo Pietro mentre ringraziava per la supposta vittoria su Simon. Ma che valore può avere questa esibizione? Al cospetto di una pietra rotta i buddhisti di Ceylon esibiscono un’intera roccia sul Picco di Adamo, che reca un’altra impronta. Sulla vetta vi è una rupe scoscesa, un ripiano della quale sostiene un enorme macigno, e sul macigno vi è da circa tremila anni la sacra impronta di un piede lungo cinque piedi inglesi (m. 1,52). Perchè non prestar fede a questa leggenda se dobbiamo credere a quella di S. Pietro? Il “Principe degli Apostoli” e il “Principe dei Riformatori” o anche il “Primogenito di Satana”, come è chiamato Simon, possono tutti essere leggende e favole. Tuttavia, è lecito discriminare.

Che Simon potesse volare, cioè sollevarsi nell’aria per qualche minuto, non è impossibile. I medium moderni hanno fatto lo stesso, sostenuti da una forza che gli Spiritisti persistono nel chiamare “spiriti”. Ma se Simon lo fece, fu con l’aiuto di un potere cieco autoacquisito, che non presta ascolto alle preghiere e agli ordini di Adepti rivali, per non parlare dei Santi. Il fatto è che la logica è contraria alla supposta caduta di Simon per le preghiere di Pietro. Perché, se fosse stato pubblicamente sfidato dall’Apostolo, i suoi discepoli lo avrebbero abbandonato dopo un segno di inferiorità così

---

[10] Ibid. VI, 45.
[11] Ibid., p. 46.
[12] Amédée Fleury, *Rapports de St. Paul avec Sénèque,* II, 100. Tutto questo è riassunto da de Mirville.

evidente, e sarebbero divenuti cristiani ortodossi. Ma vediamo che perfino l'autore dei *Philosphumena*, un cristiano come lui, afferma diversamente. Simon aveva perso così poco credito presso i suoi allievi e rispetto alle masse, che continuò a predicare ogni giorno nella campagna romana, dopo la sua presunta caduta dalle nubi "molto alte sopra il Campidoglio", caduta per la quale si sarebbe rotto solo le gambe! Una caduta così fortunata, si può dire, è già di per sé abbastanza miracolosa.

SEZIONE XV

S. PAOLO, IL VERO FONDATORE DELL'ATTUALE CRISTIANESIMO

Possiamo ripetere con l'autore di *Phallicism:*

Siamo tutti per l'interpretazione anche *cristiana*, purchè, ovviamente, filosofica. Non abbiamo nulla a che fare con la realtà, nel senso limitato, meccanico e scientifico, datole dall'uomo, o con il *realismo*. Abbiamo cominciato a dimostrare che il misticismo è la vita stessa e l'anima della religione[1] ... che la *Bibbia è solamente letta male e male interpretata, quando è respinta perchè racconta presunte cose che si dichiarano fiabesche e contraddittorie*; che Mosè non commise errori, ma parlò ai "figli dell'uomo" nel solo modo in cui si può parlare con i bambini nella loro immaturità; che il mondo è, invero, un luogo molto diverso da quello che si crede, che ciò che viene deriso come superstizione è l'unica *conoscenza* vera e l'unica scientifica, e per di più che la moderna conoscenza e la moderna scienza sono in larga misura non solo *superstizione*, ma superstizione di un genere assai distruttivo e micidiale[2].

Tutto ciò è perfettamente vero ed esatto. Ma è anche vero che il *Nuovo Testamento*, gli *Atti* e le *Epistole* – per quanto vera possa essere la figura storica di Gesù – sono tutti racconti simbolici ed allegorici, e che "non fu Gesù, ma Paolo, il vero fondatore del Cristianesimo"[3]; per lo meno, il Cristianesimo della Chiesa ufficiale. "I discepoli vennero chiamati cristiani per la prima volta ad Antiochia", ci dicono gli *Atti degli Apostoli*[4], e prima non erano chiamati cosi, nè per molto tempo dopo, ma semplicemente Nazareni.

Questa è l'opinione di più di uno scrittore di questo secolo e dei secoli passati. Ma fino ad ora è stata sempre messa da parte come ipotesi non comprovata, una presunzione blasfema; benchè, come giustamente dice l'autore di *Paul, the Founder of Christianity* [5]:

---

[1] Ma non potremo mai essere d'accordo con l'autore "che riti e rituali e venerazione formale e preghiere, sono un'assoluta necessità di fatto", perchè l'esteriore può svilupparsi e crescere ed essere venerato solo a spese, e a detrimento, dell'interiore, il solo vero e reale.

[2] H. Jennings, op. cit, pp. 37-38.

[3] *Iside Svelata*, II, 574.

[4] Cap. XI, 26.

[5] Art. del. dott. A. Wilder, in *Evolution.*

Uomini quali Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno lasciato alla posterità una reputazione di tali false e disoneste pratiche, che il cuore è disgustato per quanto si narra sui crimini di quel periodo.

Tanto più che l'intera struttura cristiana riposa sui *loro* racconti. Ma abbiamo ora un'altra conferma, e questa volta nella perfetta lettura dei glifi biblici. In *The Source of Measures* troviamo quanto segue:

Si deve tener presente che il nostro attuale Cristianesimo è di Paolo, non di Gesù. Gesù, in vita, era un ebreo che si conformava alla legge; anzi, egli dice: "Gli Scribi e i Farisei siedono sul seggio di Mosè; di conseguenza qualunque cosa essi vi comandino di fare, osservatela e fatela". E inoltre: "Non sono venuto per distruggere la legge, ma per adempierla". Di conseguenza, sottostò alla legge fino al giorno della sua morte, e non avrebbe potuto, finchè fu in vita, abrogarne una lettera o un punto. Era circonciso e ordinava la circoncisione. Ma Paolo disse che la circoncisione non serviva a niente, e Paolo abrogò la legge. Saul e Paolo –cioè, Saul sottoposto alla legge, e Paolo, liberato dagli obblighi della legge– non erano che il parallelismo nella carne di Gesù, l'uomo sottoposto alla legge in quanto la osservava e che, di conseguenza, morì in *Chréstos*, e risorse liberato dai suoi obblighi, nel mondo dello spirito, come *Christos*, il Cristo trionfante. È il Cristo che fu liberato, ma Cristo era nello Spirito. Saul nella carne era la funzione e il parallelo di Chréstos. Paolo nella carne fu la funzione e il parallelo di Gesù diventato Cristo nello spirito, come un'iniziale realtà per rispondere e agire per l'*apoteosi*; e così munito di tutta l'autorità necessaria nella carne per abrogare la legge umana[6].

Il vero motivo per il quale Paolo è rappresentato come "abrogante la legge" può essere trovato solo in India, dove, fino al giorno d'oggi, si conservano in tutta la loro purezza gli usi e i privilegi più antichi, nonostante il male che ne è detto. Vi è solo una classe di persone che può ignorare impunemente la legge delle istituzioni brâhmaniche, casta inclusa, ed è quella dei *perfetti* "Svâmî", gli Yogî –che hanno raggiunto, o si suppone abbiano raggiunto, il primo gradino verso lo stato di Jîvanmukta– i veri Iniziati. E Paolo era innegabilmente un Iniziato. Citiamo un passo o due da *Iside Svelata*, perchè non potremmo dire nulla di meglio di quanto abbiamo detto allora:

Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco di originale che ci resta di lui negli scritti che si attribuiscono a quest'uomo coraggioso, onesto e sincero, e cerchiamo se vi è una sola sua parola che indichi nel Cristo qualcosa di più di un ideale astratto della divinità personale che dimora nell'uomo.

---

[6] Op. cit., p. 262.

Per Paolo, Cristo non è una persona, ma un'idea incarnata. "Se un uomo è in Cristo egli è una nuova creazione", è rinato, come dopo un'iniziazione, poichè il Signore è lo spirito, lo spirito nell'uomo. Paolo era l'unico degli apostoli che avesse ben compreso le idee segrete che informano gli insegnamenti di Gesù, anche se non lo aveva mai incontrato.

Ma Paolo stesso non era infallibile o perfetto.

Tendeva ad instaurare una nuova ampia riforma che abbracciasse tutta l'umanità; egli elevò le sue dottrine molto al di sopra della saggezza di quei tempi, al di sopra dei Misteri e della rivelazione finale dell'Epopta.

Un'altra prova che Paolo apparteneva alla cerchia degli "Iniziati" si trova nel seguente fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenchereæ, dove Lucio (*Apuleio*) era stato iniziato, perchè "aveva fatto un voto". I "Nazari", cioè i separati, come possiamo desumere dalle scritture ebraiche, non dovevano radersi la testa; essi portavano i capelli lunghi e "nessun rasoio poteva toccarli" fino a che non li avessero sacrificati sull'altare dell'iniziazione. I "Nazari" erano un ordine dei Teurgi o Iniziati caldei[7].

In *Iside Svelata* si dimostra che Gesù apparteneva a questa casta.

Paolo dichiara che "Per la grazia di Dio che mi è stata concessa come saggio *maestro-costruttore*, io ho posto le fondamenta", (*I. Corinti*, III, 10).

L'espressione maestro costruttore, usata una *sola volta* in tutta la *Bibbia*, e da Paolo, può essere considerata come una rivelazione. Nei Misteri, la terza parte del sacro rito veniva chiamata "Epopteia" o rivelazione, ammissione ai segreti. In sostanza, significava lo stadio supremo della chiaroveggenza –la divina... ma il vero significato del termine è "sorvegliante", da "όπτομαι", "io vedo me stesso". In Sanscrito la radice *âp* aveva in origine lo stesso significato, sebbene ora essa venga intesa nel senso di "ottenere"[8].

La parola *epopteia* è composta da επί "sopra" e di όπτομαι "guardare", osservare, ispezionare, e veniva impiegata per distinguere il maestro costruttore o architetto. Il titolo di Maestro muratore della Libera Massoneria deriva appunto da questa fonte, nel senso usato nei Misteri. Perciò, quando Paolo si definiva "maestro muratore", usava un termine eminentemente cabalistico, teurgico e massonico, che nessun altro apostolo usa. In tal modo egli si dichiara un *adepto*, con il diritto di iniziare gli altri.

Se continuiamo le nostre indagini con le guide sicure dei Misteri greci e della *Cabala*, ci sarà facile trovare la ragione segreta per cui Paolo veniva perseguitato e odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore

---

[7] *Iside Svelata,* II, pp. 574, 90.

[8] Nel suo significato più esteso, il termine Sanscrito ha lo stesso significato letterale di quello greco; entrambi implicano il senso di "rivelazione" non da agente umano ma da "ricezione di bevanda sacra". In India l'iniziato riceveva il "Soma", la bevanda sacra, che lo aiutava a liberare l'anima dal corpo; mentre nei Misteri eleusini la bevanda sacra veniva offerta nell'Epopteia. I Misteri greci derivano del tutto dai riti brâhmanici vedici, e questi, a loro volta, dai Misteri religiosi pre-vedici della Sapienza Filosofica primitiva.

dell'*Apocalisse* era un cabalista ebreo *purosangue*, che aveva ereditato dagli antenati tutta l'avversione per i Misteri pagani[9]. La sua gelosia durante la vita di Gesù si estendeva anche a Pietro; e soltanto dopo la morte del comune Maestro vediamo i due apostoli, il primo dei quali portava la Mitria ed il Petaloon (pantalone) dei Rabbini ebrei, predicare con molto zelo il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato facendogli sentire tanta superiorità nella "dottrina greca" e nella filosofia, è dovuto naturalmente apparire un mago, cioè un uomo che si era reso impuro con la "Gnosi" o la "sapienza" dei Misteri greci; per cui, forse, lo chiamò "Simon il Mago" come raffronto, non come soprannome[10].

[9] Non è necessario dire che il *Vangelo secondo Giovanni* non è affatto stato scritto da Giovanni, ma da un platonista o gnostico che apparteneva alla scuola neoplatonica.

[10] Ibid., loc. cit. Il fatto che Pietro perseguitasse "l'Apostolo dei Gentili" sotto questo nome non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago distinto da Paolo. Tale epiteto può essere stato un nome generico per indicare un frodatore. Theodoret e Crisostomo, i primi e più fecondi commentatori dello Gnosticismo di quei tempi, sembrano effettivamente fare di Simon un rivale di Paolo, e affermare che fra i due correvano frequenti messaggi. Il primo dei due Padri citati, quale diligente propagandista di quello che Paolo chiama "l'antitesi della Gnosi" (*Epistola a Timoteo)* deve essere stato una spina dolorosa nel fianco dell'apostolo. Ad ogni modo, vi sono sufficienti prove della effettiva esistenza di Simon Mago.

SEZIONE XVI

PIETRO: UN CABALISTA EBREO, NON UN INIZIATO

Quanto a Pietro, la critica biblica ha da lungo tempo dimostrato che egli probabilmente non ha avuto niente a che fare con la fondazione della Chiesa Latina a Roma, salvo a fornire il pretesto, subito colto dall'astuto Ireneo, di dare alla Chiesa il suo nome – Petra o Kiffa – un nome che si prestava molto bene ad un abile gioco di parole, connettendosi al termine Petroma, cioè la doppia tavola di pietra usata dagli Jerofanti nella fase finale del Mistero dell'Iniziazione. In ciò si cela il segreto dell'affermazione del Vaticano di essere la sede di Pietro; come è già citato in *Iside Svelata*, II, 92:

Nei paesi orientali la designazione di Peter (che in fenicio e in caldeo significa interprete) sembra essere stato il titolo di questo personaggio[1].

In quanto "interpreti" di un *Neo*-Cristianesimo, i Papi hanno innegabilmente il diritto di definirsi i successori al titolo di Pietro, ma più difficilmente successori, e meno che mai interpreti, delle dottrine di Gesù, il Cristo; poichè vi è la Chiesa d'Oriente, più antica e di gran lunga più pura della gerarchia romana, che, essendosi sempre fedelmente attenuta ai primitivi insegnamenti degli Apostoli, e –come è storicamente noto– ha rifiutato di seguire i secessionisti latini dalla Chiesa Apostolica originale; benchè, abbastanza stranamente, essa venga tuttora designata dalla consorella romana come la Chiesa "Scismatica". È inutile ripetere qui le ragioni che giustificano le affermazioni di cui sopra, dato che si possono trovare in *Iside Svelata*[2], dove sono spiegate le parole Peter, Pater e Pitar, ed è indicata l'origine della "Sede di Pitah". Il lettore troverà in quelle pagine che sul feretro della Regina Mentuhept dell'Undicesima Dinastia (2.250 a.C. secondo Bunsen) venne trovata un'iscrizione, che a sua volta risulta essere stata trascritta dal diciassettesimo capitolo del *Libro dei Morti*, che risale a non meno di 4.500 anni a.C.

---

[1] *Eleusinian and Bacchic Mysteries* di Taylor, ed. Wilder, p. X.
[2] Vol. II, 91-4.

o a 496 anni prima della creazione del Mondo, secondo la cronologia del *Genesi*. Tuttavia, il barone Bunsen mostra il gruppo di geroglifici indicati (*Peter-ref-su*, la "Parola del Mistero") e il formulario sacro confusi con tutta una serie di glosse e varie interpretazioni, su un monumento antico di 4.000 anni.

Ciò è come dire che la tradizione (la vera interpretazione) in quell'epoca non era più comprensibile... Chiediamo ai nostri lettori di riflettere sul fatto che un testo sacro, un inno, che contengono le parole di uno spirito dipartito, esisteva in tali condizioni circa 4.000 anni addietro, ma era tutt'altro che intelligibile agli scribi reali[3].

"Tutt'altro che intelligibile" ai non iniziati, questo è certo; ed è comprovato dalle glosse confuse e contraddittorie. Però è fuor di dubbio che era, perchè *lo è tuttora*, una parola del mistero. Il Barone poi spiega:

Mi sembra che il nostro PTR letteralmente sia l'antico "Patar" aramaico ed ebraico, che nella storia dì Giuseppe ricorre come espressione specifica per *interpretare*, quindi anche Pitrum è un termine che designa l'interpretazione di un testo o di un sogno[4].

Questa parola, PTR, venne in parte interpretata in seguito ad un'altra parola scritta similmente in un altro gruppo di geroglifici su una stele, e il glifo usato per essa era un occhio aperto, interpretato da De Rougé[5] nel senso di "apparire", e da Bunsen come "illuminatore", che è più corretto. Comunque sia, la parola Patar, o Peter, porrebbe entrambi, maestro e discepolo, nella cerchia dell'iniziazione, collegandoli con la Dottrina Segreta; mentre nella "Sede di Pietro" ci sarebbe di poco aiuto cercare di scorgere un collegamento con Petroma, la doppia tavoletta di pietra usata dallo Jerofante nell'Iniziazione Suprema durante il Mistero finale, come abbiamo già detto, anche con il Pîtha-sthâna (seggio o il posto di un seggio), un termine usato nei Misteri dei Tântristi in India, in cui le membra di Satî vengono sparpagliate e poi nuovamente riunite, come quelle di Osiride da Iside[6]. Pitha è una parola sanscrita, ed è anche usata per designare il seggio di un Lama iniziatore.

Si lascia ai nostri dotti simbologisti e filologisti decidere se tutto questo sia dovuto o no a semplici "coincidenze". Noi riportiamo i fatti

---

[3] Bunsen, *Egypt's Place in Hystory*, V, 90.
[4] Ibid.
[5] *Stele*, p. 44
[6] Dowson, *Hindu Classical Dict.*, alla voce "Pitha sthânam".

e nulla di più. Molti altri autori, di gran lunga più colti e degni di essere ascoltati di quanto l'autrice abbia mai sostenuto di essere, hanno dimostrato a sufficienza che Pietro non ha mai avuto nulla a che fare con la fondazione della Chiesa Latina; che il suo supposto nome Petra o Kiffa, come tutto il racconto del suo apostolato a Roma, è semplicemente un gioco sulla parola, che in ogni paese, sotto l'una o l'altra forma, designava lo Jerofante o interprete dei Misteri; e infine, lungi dal morire come martire a Roma, dove probabilmente non venne mai, morì in età avanzata in Babilonia. Nel *Sepher Toldoth Jeshu*, un manoscritto ebraico molto antico –evidentemente un documento originale assai prezioso, a giudicare dalla cura che ebbero gli ebrei di nasconderlo ai cristiani– Simon (Pietro) viene indicato come "un fedele servitore di Dio", che trascorse la propria vita in austerità e meditazione, un cabalista e un Nazareno che visse in Babilonia "in cima a una torre, compose inni, predicò la carità", e ivi morì.

SEZIONE XVII

APOLLONIO DI TIANA

In *Iside Svelata* è stato detto che i maggiori maestri di argomenti divini concordano sul fatto che quasi tutti gli antichi testi vennero scritti simbolicamente in un linguaggio intelligibile soltanto agli Iniziati. La biografia sommaria di Apollonio di Tiana ne è un esempio. Come è noto a qualsiasi cabalista, essa contiene tutta la Filosofia Ermetica, ed è, per molti aspetti, la controparte delle tradizioni lasciateci da Re Salomone. Si legge come una fiaba, ma, come avviene in queste, sotto forma di fantasie vengono raccontati fatti ed eventi storici. Il viaggio in India rappresenta in ogni sua fase, sia pure allegoricamente, le prove del Neofìto, dando, al tempo stesso, l'idea geografica e topografica di un certo paese come esso è tuttora, sempre che si sappia dove andarlo a cercare. I lunghi discorsi di Apollonio con i Brâhmani, i loro saggi consigli e i dialoghi con il corinzio Menippo, fornirebbero, se interpretati, il Catechismo Esoterico. La visita all'impero degli uomini saggi, l'intervista con il re Iarco, l'oracolo di Amfireo, spiegano simbolicamente molti dei dogmi segreti di Ermete –nel senso più ampio della parola– e dell'Occultismo. Sorprendente a dirsi è tutto ciò, e se le affermazioni non fossero suffragate da numerosi calcoli già fatti, e il segreto semisvelato, l'autrice non si sarebbe mai azzardata a riferirlo. I viaggi del grande Mago sono descritti esattamente, sebbene in maniera allegorica –vale a dire che tutto quello che Damis racconta era realmente avvenuto– ma la narrazione è basata sui segni dello Zodiaco. Come *traslitterato* da Damis sotto la guida di Apollonio e *tradotto* da Filostrato è veramente una meraviglia. Quando giungeremo alla conclusione di quello che può ora venir detto sul meraviglioso Adepto di Tiana, diverrà più chiaro che cosa vogliamo intendere. Per il momento è sufficiente dire che i citati dialoghi, se correttamente compresi, potrebbero rivelare alcuni dei più importanti segreti della Natura. Éliphas Lévi segnala la grande rassomiglianza esistente tra il Re Iarco e il favoloso Hiram dal quale Salomone si era procurato i cedri del Libano e l'oro di Ophir. Ma tace a proposito di

un'altra rassomiglianza che, quale dotto cabalista, non poteva ignorare. Inoltre, secondo la sua immutabile abitudine, più che illuminare il lettore, senza nulla divulgare, egli lo confonde portandolo fuori strada.

Come la maggior parte degli eroi storici della remota antichità, le cui vite e le cui opere differiscono grandemente da quelle dell'umanità comune, Apollonio, ancora oggi, è un enigma che non ha trovato un Edipo per rivelarlo. La sua esistenza è circondata da un velo di mistero tale, che lo si confonde spesso con il mito. Ma secondo ogni legge della logica e della ragione, è chiarissimo che Apollonio non va mai considerato in questa luce. Se il Teurgo di Tiana potesse essere ridotto a un personaggio fiabesco, la storia non avrebbe più diritto ai suoi Cesare e ai suoi Alessandro. È verissimo che questo Saggio, dai poteri taumaturgici a tutt'oggi insuperati – in base a prove storicamente accertate – risulta che sia comparso sull'arena della vita non si sa da dove, per poi scomparire non si sa dove. Ma il motivo di ciò è evidente. Fu usato ogni mezzo, in particolare durante il quarto e il quinto secolo della nostra èra, per eliminare dalla mente della gente il ricordo di quest'uomo grande e santo. Da parte dei cristiani, come vedremo, per un motivo validissimo, venne impedita la diffusione delle sue biografie, che erano molte ed entusiastiche. Il Diario di Damis sopravvisse quasi miracolosamente, restando da solo a raccontare la storia. Ma non va dimenticato che Giustino Martire parla spesso di Apollonio, e il personaggio e la sincerità di quest'uomo buono sono insospettabili, tanto più che egli aveva validi motivi per essere stupefatto. Nè si può negare che difficilmente si trova un Padre della Chiesa dei primi sei secoli che non abbia menzionato Apollonio. Ma, secondo le invariabili consuetudini di carità cristiana, le loro penne furono intinte, come al solito, nel più nero inchiostro dell' *odium theologicum*, intolleranza e unilateralità. S. Girolamo (Hieronymus) narra lungamente la vicenda della pretesa contestazione tra S. Giovanni e il Saggio di Tiana –una competizione di "miracoli"– di cui, naturalmente, il santo sincero[1] descrive in colori smaglianti la

[1]*Preface to St. Mathew's Gospel, di* Baronius, I, 752, citato in de Mirville, vi, 63. Girolamo è il Padre che, avendo trovato nella biblioteca di Cesarea, *l'Evangelo* autentico e originale (il testo ebraico) di Matteo, l'Apostolo pubblicano, "*scritto di suo pugno* da Matteo" (Girolamo, *De* V*iris*, Illust., cap. III) — come egli stesso ammette — lo considerò eretico e gli sostituì il

disfatta di Apollonio, e cerca comprove negli *Apocrypha* di S. Giovanni, proclamati dubbii *perfino* dalla Chiesa[2].

Dunque è per questo che nessuno è in grado di dire dove e quando nacque Apollonio, e tutti ugualmente ignorano la data e il luogo in cui morì. Alcuni ritengono che quando morì aveva ottanta o novanta anni, altri che ne aveva cento e perfino centodiciassette. Però nessuno può dire se terminò i suoi giorni a Efeso nel 96 d.C., come dicono alcuni, o se l'evento ebbe luogo a Lindo, nel tempio di Pallade-Atena, o ancora se scomparve nel tempio di Dictinna, o se, come sostengono altri, non morì affatto, ma quando compì cento anni rinnovò la propria vita per mezzo della Magia, e continuò a lavorare a beneficio dell'umanità. Soltanto gli Annali Segreti hanno annotato la sua nascita e la sua carriera. Ma poi: "chi ha creduto a una *simile* diceria"?

Tutto quello che la storia conosce è che Apollonio fu il fondatore entusiasta di una nuova scuola di meditazione. Forse meno metaforico e più pratico di Gesù, egli inculcò nondimeno la stessa quintessenza di spiritualità, le stesse verità altamente morali. Lo si accusa di averle confinate alle classi più elevate della società, invece di fare ciò che fecero Buddha e Gesù, cioè predicare ai poveri e agli afflitti. A tanta distanza di tempo, è impossibile giudicare i motivi per cui agì in questo modo. Ma sembra che vi sia coinvolta la legge karmica. Nato, come ci vien detto, nell'aristocrazia, è molto probabile che egli desiderasse portare a termine il lavoro in questa specifica direzione, lasciato incompiuto dal suo predecessore e pensò di offrire "pace sulla terra e buona volontà" a *tutti* gli uomini, e non soltanto ai proscritti e ai criminali. Pertanto, frequentò i re e i potenti dell'epoca.

---

proprio testo greco. Ed è anche lui che travisò il testo nel *Libro di Giobbe per imporre la credenza della resurrezione nella carne (Iside Svelata,* II, pp. 181,182 e seg.), citando a sostegno le più dotte autorità.

[2] De Mirville dà il seguente sensazionale rendiconto della "contesa".
"Giovanni, incalzato, come ci dice S. Girolamo, da tutte le Chiese dell'Asia a proclamare più solennemente (davanti ai miracoli di Apollonio) la divinità di Gesù Cristo, dopo lunghe preghiere con i suoi discepoli sul Monte Patmo, ed essendo caduto in estasi per virtù dello Spirito Santo, fece udire tra lampi e tuoni il suo famoso *In Princìpio erat Verbum.* Quando la sublime estasi, che gli procurò l'appellativo di "Figlio del tuono", passò, Apollonio fu costretto a ritirarsi e a sparire. Tale fu la sua disfatta, meno sanguinosa ma dura come quella di Simon Mago ("The Magician Theurgist", Vol. VI, p. 63). Per quanto ci riguarda, non abbiamo mai sentito di estasi che producono tuoni e lampi, e siamo in imbarazzo a capirne il significato.

Tuttavia i tre "produttori di miracoli" palesarono una sorprendente somiglianza nel loro scopo. Come Gesù e come Buddha, Apollonio fu inflessibile nemico di ogni esibizione esteriore di religiosità, di ogni ostentazione di inutili cerimonie religiose, del bigottismo e dell'ipocrisia. Che i suoi "miracoli" siano stati più stupefacenti, più vari, e di gran lunga meglio documentati storicamente di qualsiasi altro, è anche vero. Il materialismo nega, ma le prove e le affermazioni anche della Chiesa stessa, per quanto egli venga da questa stigmatizzato, dimostrano che è un fatto[3].

Le calunnie gettate contro Apollonio erano tanto numerose quanto false. Ancora diciotto secoli dopo la sua morte, egli venne diffamato dal vescovo Douglas nella sua opera contro i *miracoli*. In questa sua opera il reverendissimo vescovo cozza contro fatti storici. Perchè non nei miracoli, ma nell'identità delle idee e delle dottrine predicate, dobbiamo cercare la similarità tra Buddha, Gesù e Apollonio. Se studiamo il problema con mente imparziale, riconosceremo ben presto che l'etica di "Gautama, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca e dei loro discepoli, si basa sulla stessa filosofia mistica. Tutti adorarono un solo Ideale divino, sia che lo considerassero come il "Padre" dell'umanità che vive nell'uomo, come l'uomo vive in Lui, o come l'incomprensibile princìpio creativo; e tutti condussero una vita divina. Ammonio, parlando della sua filosofia, insegnava che la sua scuola datava dai tempi di Ermete, il quale trasse la sua saggezza dall'India. Per tutto traspare la stessa mistica contemplazione come quella di un Yogin: la comunione del Brâhman con il suo luminoso Sé: l' "Âtman".[4]

Pertanto, è così dimostrato che i princìpi fondamentali della Scuola Eclettica sono identici alle dottrine degli Yogî, i Mistici indù; resta comprovato che avevano una comune origine, la stessa fonte del Buddhismo primitivo di Gautama e dei suoi Arhat.

L'*Ineffabile Nome*, alla cui ricerca tanti cabalisti, che non conoscono alcun Adepto orientale o europeo, vanamente consumano la loro erudizione e le vite stesse, dimora latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo i più antichi oracoli "si espande nei mondi infiniti αΦοιτήτω στροΦάλιγγι",[5] si può raggiungere in due modi: con la regolare iniziazione, oppure per mezzo della "piccola voce" che Elia udì nella grotta di Horeb, il

---

[3] Questa è una vecchia storia. Chi di noi teosofi non conosce, per amara esperienza personale, quanto possano fare in questo senso l'odio ecclesiastico, la cattiveria e la persecuzione, a quale ampiezza di falsità, calunnia e crudeltà, questi sentimenti possono arrivare anche ai giorni nostri, e quali esempi di carità s*imile a Cristo* hanno dato prova di essere i suoi pretesi auto-costituiti servitori!

[4] *Iside Svelata*, II, 342.

[5] [Proclo, *Sul Cratilo di Platone*.]

monte di Dio. E "quando Elia udì questa voce si coprì la *faccia con il suo mantello* sostando sulla soglia della grotta. Ed ecco che *la* voce venne".[6]

Quando Apollonio di Tiana desiderava udire la "piccola voce", si avviluppava interamente con un mantello di lana, sul quale poneva entrambi i piedi, dopo aver eseguito passi magnetici, e pronunciava non il "nome", ma un'invocazione ben nota ad ogni Adepto. Poi si copriva la testa e la faccia con il mantello, e il suo spirito traslucido astrale si trovava libero. In condizioni normali non indossava vesti di lana più di quanto usassero i sacerdoti dei templi. Il possesso della combinazione segreta del "nome" conferiva allo Jerofante un supremo potere su ogni essere, umano o non, inferiore a lui per forza animica[7].

A qualunque scuola egli appartenesse, è certo il fatto che Apollonio di Tiana lasciò un nome imperituro dietro di sé. Centinaia di opere sono state scritte su questo uomo meraviglioso; gli storici ne hanno discusso seriamente; imbecilli presuntuosi, incapaci di giungere ad alcuna conclusione circa il Saggio, hanno cercato di negarne la stessa esistenza. Quanto alla Chiesa, benchè ne esacri la memoria, ha sempre cercato di presentarlo alla luce di un personaggio storico. Ora la sua politica sembra essere orientata a dirigere in un altro solco l'impressione da lui lasciata: un ben noto e vecchissimo stratagemma. I gesuiti, per esempio, mentre ammettono i suoi miracoli, hanno messo in moto una doppia corrente di pensiero, e ci sono riusciti, come riescono in tutto quello che intraprendono. Apollonio viene presentato da un lato come un obbediente "strumento di Satana" che avvolgeva i suoi poteri teurgici della più abbagliante e meravigliosa luce, mentre l'altra parte sostiene di considerare tutta la cosa come un abile romanzo, scritto avendo in vista determinati obiettivi.

Nelle sue voluminose 'Mémoires de Satan', il Marchese de Mirville, nel corso della sua arringa per il riconoscimento del nemico di Dio quale produttore di fenomeni spiritici, dedica un intero capitolo a questo grande Adepto. La traduzione che segue di un passo del suo libro rivela tutto il complotto. Il lettore è pregato di tener presente che il Marchese scrisse ogni singola parola delle sue opere sotto gli auspici e con l'autorizzazione della Santa Sede di Roma.

Equivarrebbe a lasciare il primo secolo incompleto recando insulto alla memoria di S. Giovanni, passare sotto silenzio il nome di chi ebbe l'onore di

---

[6] [*1 Re*, XIX, 13.]
[7] Op. cit., II, 343-4.

essere suo speciale antagonista, come Simon lo fu di Pietro, Elima* di Paolo, ecc. Nei primi anni dell'èra cristiana... apparve a Tiana in Cappadocia uno di quegli uomini straordinari, tanto frequenti nella scuola pitagorica. Gran viaggiatore come il suo maestro, iniziato a tutta la dottrina segreta dell'India, dell'Egitto e della Caldea, dotato quindi di tutti i poteri teurgici degli antichi Magi, egli stupì uno a uno tutti i paesi che visitò, e che tutti, dobbiamo ammetterlo, sembrano aver benedetto la sua memoria. Non potremmo dubitare di questo fatto senza ripudiare quanto realmente e storicamente tramandato. I dettagli della sua vita ci sono stati trasmessi da uno storico del quarto secolo (Filostrato), egli stesso traduttore di un diario annotato giorno per giorno nel corso della vita del filosofo, scritto da Damis, suo discepolo e amico intimo[8].

De Mirville ammette la possibilità di *qualche* esagerazione, sia da parte del compilatore che del traduttore; "ma non ritiene che esse abbiano molto peso nel racconto". Di conseguenza, è spiacente di riscontrare che l'Abbé Freppel "nei suoi eloquenti *Essays*[9], qualifichi il diario di Damis un romanzo". Perchè?

(Perchè) l'oratore basa la propria opinione sulla perfetta similitudine, calcolata, secondo lui, di questa leggenda con la vita del Salvatore. Ma studiando la questione più profondamente, egli (l'Abate Freppel) può convincersi che nè Apollonio, nè Damis, e nemmeno Filostrato, hanno mai chiesto onore maggiore che la rassomiglianza con S. Giovanni. Questo programma era in se stesso abbastanza affascinante, e il travestimento abbastanza scandaloso; perchè per mezzo delle arti magiche Apollonio era riuscito a pareggiare, in apparenza, parecchi dei miracoli di Efeso (prodotti da S. Giovanni), ecc.[10]

L'*anguis in herba* ha mostrato la testa. È la perfetta, meravigliosa similitudine della vita di Apollonio con quella del Salvatore, ciò che mette la Chiesa tra Scilla e Cariddi. Negare la vita e i "miracoli" del primo, equivarrebbe a negare l'attendibilità degli stessi Apostoli e dei Padri della Chiesa, sulle cui attestazioni è costruita la vita dello stesso Gesù. Attribuire la paternità delle opere benefiche dell'Adepto, il suo risuscitare i morti, gli atti di carità, i poteri di guaritore, ecc., al "vecchio nemico" sarebbe ora piuttosto pericoloso. Donde lo stratagemma di confondere le idee di coloro che si appoggiano alle fonti e alla critica. La Chiesa è di gran lunga più lungimirante di tutti i nostri grandi storici. La Chiesa *sa* che negare l'esistenza di questo

---

* (Elima, o Elymas –in arabo, Saggio- è un altro nome per Bar-Jesus, "figlio di Gesù", un mago ebreo che appare negli *Atti degli Apostoli*, cap. 13, 8 e seg. –N.d.T.)

8 *Pneumatologie*, VI, 62.

9 *Les Apologistes Chrètiens au Second Siècle*, p. 106.

10 *Pneumatologie*, ibid.

Adepto la porterebbe a negare l'esistenza dell'imperatore Vespasiano e dei *suoi* storici, degli imperatori Alessandro Severo e Aureliano, e dei *loro* storici, e infine a negare Gesù e qualsiasi prova su di Lui, preparando così al proprio gregge la via per negare definitivamente *essa stessa*. E interessante sapere ciò che essa dice in tale emergenza, tramite il portavoce da lei prescelto, de Mirville. Ecco quanto segue:

Che cosa vi è di tanto nuovo ed impossibile nel racconto di Damis riguardante i loro viaggi nel paese dei caldei e dei Gimnosofisti ? – egli domanda. Cercate di rammentarvi, prima di negare, che cos'erano a quell'epoca questi paesi di meraviglie *par excellence*, anche secondo le testimonianze di uomini come Pitagora, Empedocle e Democrito, ai quali si deve concedere di aver saputo ciò di cui scrivevano. Che cosa, in fin dei conti, abbiamo da rimproverare ad Apollonio ? Forse che ha fatto, come facevano gli Oracoli, una serie di profezie e di predizioni sorprendentemente verificatesi? No: perchè ora, studiate meglio, *sappiamo* che cosa sono[11]. Gli Oracoli sono ora per noi diventati ciò che erano per tutti nel secolo scorso, da Van Dale a Fontenelle. Forse di essere stato dotato di una seconda vista o di aver avuto visioni a distanza?[12] No, perchè tali fenomeni sono attualmente endemici in Europa. Per il suo essersi vantato di conoscere ogni lingua esistente sotto il sole, senza averne mai studiata nemmeno una? Ma nessuno può ignorare il fatto che questo è il criterio migliore[13] della presenza e dell'assistenza di uno spirito, di qualunque natura esso possa essere. O di aver creduto nella trasmigrazione (reincarnazione)? È tuttora creduta (da milioni) al giorno d'oggi. Nessuno ha idea del numero di uomini di scienza che desiderano ardentemente che venga ristabilita la religione druidica e i Misteri di Pitagora. O di aver esorcizzato i demoni e la peste? Gli egiziani, gli etruschi e i Pontefici romani hanno fatto la stessa cosa molto prima[14]. Di aver parlato con i morti? Oggi si fa la stessa cosa, o

---

[11] Molti sono coloro che *non sanno*: di conseguenza, non vi credono.

[12] Proprio così. Apollonio, durante una conferenza che stava tenendo ad Efeso di fronte a un uditorio di molte migliaia di persone, percepì l'assassinio dell'imperatore Domiziano a Roma, e ne diede notizia a tutta la città, proprio nel momento in cui stava avvenendo; e Swedenborg, allo stesso modo, vide da Gothenburg il grande incendio di Stoccolma e lo disse ai suoi amici, non essendo in quell'epoca in uso il telegrafo.

[13] Non è affatto un criterio. I Sâddhu e gli Adepti indù acquisiscono il dono per la santità della loro vita. Lo Yoga -Vidyâ lo insegna e non sono necessari "spiriti".

[14] Per quanto riguarda i Pontefici romani, la cosa è piuttosto dubbia.

si crede di farlo – che è poi lo stesso. Di aver creduto agli Empusa ? Dov'è il demonologo che non sa che l'Empusa è il "demone del sud" di cui si parla nel *Salmo* di Davide, temuto allora come lo si teme ancora nell'Europa Settentrionale?[15] Di essersi reso invisibile a volontà? È uno dei risultati del mesmerismo. Di essere apparso, dopo la sua (supposta) morte, all'imperatore Aureliano sulle mura della città di Tiana, e per averlo con ciò costretto a levare l'assedio a quella città? Tale era la missione d'oltre tomba di ogni eroe, e il motivo della devozione dedicata ai Mani[16]. Di essere disceso nel famoso antro di Trofonio[*] ed averne tratto fuori un libro conservato poi per molti anni dall'Imperatore Adriano nella sua biblioteca di Anzio? Il sobrio e veritiero Pausania era disceso nello stesso antro prima di Apollonio, e ne era tornato non meno credente. Di essere scomparso alla propria morte? Si, come Romolo, come Wotan, come Licurgo, come Pitagora,[17] sempre nelle più misteriose circostanze accompagnate sempre da apparizioni, rivelazioni, ecc. Fermiamoci qui e ripetiamo ancora una volta: se la vita di Apollonio fosse stata un semplice *romanzo*, egli non avrebbe mai raggiunto una tale celebrità nel corso della sua vita, o creato una sètta così numerosa, e così entusiasta dopo la sua morte.

E a ciò si aggiunga che, se tutto fosse stato un romanzo, Caracalla non avrebbe mai innalzato un tempio alla sua memoria[18], Alessandro Severo non avrebbe mai posto un suo busto tra quelli di due semidèi e di un vero Dio[19], nè un'imperatrice sarebbe mai stata in corrispondenza con lui. Tito, a mala pena rimessosi dagli stenti dell'assedio di Gerusalemme, non si sarebbe affettato a scrivere una lettera ad Apollonio, chiedendogli di incontrarlo ad Argo, e aggiungendo che suo padre e lui stesso (Tito) dovevano tutto a lui, il

---

[15] Ma solo questo non sarebbe un motivo sufficiente per il quale la gente debba credere a questa classe di spiriti. Vi sono migliori prove per crederlo.

[16] Lo scopo di de Mirville è di dimostrare che tutte le apparizioni dei Mani o Spiriti disincarnati sono opera del Diavolo: "Simulacri di Satana".

[*] (Secondo il mito, il re Trofonio costruì a Delfi un tempio dedicato a suo padre Apollo, e fu trasformato egli stesso in una divinità oracolare venerata e consultata in una grotta della Beozia, dall'VIII secolo a.C. fino a tarda epoca romana. –N.d.T.)

[17] Avrebbe potuto aggiungere: come il grande Shankârachârya, Tsong-Kha-Pa e tanti altri veri Adepti - perfino lo stesso suo Maestro, Gesù; perchè ciò, in verità, è il criterio del vero Adeptato, benchè per "sparire" non sia necessario volarsene via nelle nuvole.

[18] Vedi *Dion Cassius*, XXVII, xviii, 2.

[19] Lampridio, *Adriano*, XXIX, 2.

grande Apollonio, e che, di conseguenza, il suo primo pensiero era per il loro benefattore. Nè l'imperatore Aureliano avrebbe eretto a questo grande Saggio un tempio e un santuario, per ringraziarlo della sua apparizione e e per la sua comunicazione a Tiana. Questa comunicazione *postuma*, come tutti seppero, salvò la città, in quanto Aureliano, di conseguenza, aveva tolto l'assedio. Inoltre, se fosse stato un romanzo, non vi sarebbe stato storicamente un Vopisco[20] uno degli storici pagani più degni di fede, ad attestarlo. E infine, Apollonio non sarebbe stato oggetto di ammirazione da parte di un personaggio così nobile come Epitteto, e perfino di parecchi Padri della Chiesa: Girolamo, per esempio, nei suoi momenti migliori così scrive di Apollonio:

Questo filosofo viaggiante trovò qualcosa da imparare ovunque andò; e traendo profitto da tutto, in tal modo ogni giorno migliorava[21].

Per quanto riguarda i suoi prodigi, senza volerli approfondire, Girolamo li ammette innegabilmente in modo assoluto come tali; cosa che non avrebbe sicuramente mai fatta, se non vi fosse stato costretto dai fatti. Per chiudere l'argomento, se Apollonio fosse stato il semplice eroe di un romanzo compilato nel quarto secolo, gli efesini non gli avrebbero eretto, nella loro entusiastica gratitudine, una statua d'oro per tutti i benefici che egli aveva loro elargiti[22].

---

[20] II passo suona così: "Aureliano aveva deciso di distruggere Tiana, e la città dovette la sua salvezza solo a un miracolo di Apollonio; quest'uomo tanto famoso e tanto saggio, questo grande amico degli Dèi, apparve improvvisamente davanti all'Imperatore, mentre questi tornava alla sua tenda, con il proprio volto e il proprio aspetto, e gli disse nella lingua pannone: "Aureliano se vuoi conquistare, abbandona questi cattivi piani contro i miei concittadini; se vuoi comandare, astieniti dallo spargere sangue innocente; e se vuoi vivere astieniti dall'ingiustizia". Aureliano, che conosceva il volto di Apollonio, di cui aveva visto il ritratto in molti templi, rimase colpito di meraviglia, gli dedicò (ad Apollonio) statue, ritratti e templi, e si volse interamente a idee misericordiose". Vopisco aggiunge poi: "Se ho creduto sempre più alle virtù dell'augusto Apollonio, è perchè dopo aver raccolto le mie informazioni dagli uomini più seri, ho trovato tutti questi fatti corroborati nei libri della Biblioteca Ulpiana". (Flavio Vopisco, *Aurelianus).* Vopisco scrisse nel 250 e, di conseguenza, precedette Filostrato di un secolo.

[21] *Ep. ad Paulinum.*

[22] Quanto sopra è per la maggior parte riassunto da de Mirville, op. cit., pp. 66-69.

SEZIONE XVIII

FATTI SOTTOSTANTI ALLE BIOGRAFIE DEGLI ADEPTI

L'albero si riconosce dai frutti, la natura dell'Adepto dalle parole e dalle opere. Quelle parole di carità e misericordia, il nobile consiglio posto in bocca ad Apollonio (o al suo fantasma siderale), come riferisce Vopisco, palesano agli occultisti chi fosse Apollonio. Perchè allora, a distanza di diciassette secoli, designarlo come "Strumento di Satana"? Deve esserci una ragione, e una ragione assai grave, per giustificare e spiegare il segreto di una tale acerrima animosità della Chiesa contro uno degli uomini più nobili della sua epoca. Un motivo c'è, e lo esponiamo valendoci delle parole dell'autore di *Key to the Hebrew- Egyptian Mystery in The Source of Measures*, e del prof. Seyffarth. Questi analizza e spiega le date salienti nella vita di Gesù, e in tal modo getta lumi sulle conclusioni del primo. Citiamo entrambi fondendoli.

Secondo i mesi solari (di trenta giorni, uno dei calendari in uso tra gli ebrei) tutti gli eventi notevoli dell'*Antico Testamento* avvennero nei giorni degli equinozi e dei solstizi; per esempio, la fondazione e la consacrazione dei templi e degli altari (e la consacrazione del tabernacolo). Negli stessi giorni cardinali, avvennero gli eventi più notevoli del *Nuovo Testamento*; per esempio, l'annunciazione, la nascita e la resurrezione di Cristo, la nascita di Giovanni Battista. Impariamo così che tutte le epoche notevoli del *Nuovo Testamento* erano simbolicamente santificate molto tempo prima dall'*Antico Testamento*, a cominciare dal giorno successivo alla conclusione della Creazione, che era il giorno dell'equinozio di primavera. Durante la crocifissione, il 14° giorno di Nisan, Dionisio Aeropagita vide, in Etiopia, un eclissi solare, e disse: "Ora il Signore (Jehovah) soffre per qualcosa". Poi Cristo risorse dai morti il 22.mo giorno di marzo, il 17 *Nisan*, domenica, giorno dell'equinozio di primavera (Seyf., citando Filone, *de Septen*) – cioè in primavera, nel giorno in cui il sole dà nuova vita alla terra. Le parole di Giovanni Battista "Egli deve crescere, ma io devo decrescere" servono a provare, come viene affermato dai Padri della chiesa, che Giovanni era nato nel giorno più lungo dell'anno, e Cristo, che era più giovane di sei mesi, nel più corto: 22 giugno e 22 dicembre, i solstizi.

Ciò serve solo a indicare che, in altro senso, Giovanni e Gesù furono solo dei compendi della storia del sole stesso, in differenti aspetti e condizioni; e una condizione seguendo necessariamente l'altra, l'affermazione in *Luca*, IX, 7, non

soltanto non era vuota di senso, ma era vera, che "da qualcuno venne detto che (in Gesù) Giovanni era risorto dai morti". (E questa considerazione serve a spiegare perchè avvenne che *La Vita di Apollonio di Tiana*, di Filostrato, sia stata sempre sottratta alla traduzione e alla lettura del pubblico. Coloro che l'hanno studiata sull'originale sono stati costretti a rilevare che o *La Vita di Apollonio* è stata tratta dal *Nuovo Testamento*, o che i racconti del *Nuovo Testamento* sono stati presi da *La Vita di Apollonio*, a causa della manifesta identità dei *mezzi di costruzione* dei racconti. La spiegazione è abbastanza semplice quando si consideri che i nomi di *Gesù*, in ebraico,יש, e Apollonio, o Apollo, sono ugualmente il nome del *sole nei cieli*; e necessariamente la storia dell'uno, per quanto riguarda i suoi viaggi attraverso i *segni*, con la personificazione delle sue sofferenze, trionfi e miracoli, non poteva essere che la *storia dell'altro*, dove vi era diffuso un comune metodo di descrivere questi viaggi tramite personificazione.) Sembra anche che, per lungo tempo successivo, si sapesse che tutto poggiava su una base astronomica; poichè la Chiesa secolare, per così dire, venne fondata da Costantino, e la condizione oggettiva della venerazione stabilita era quella parte del suo decreto in cui si affermava che il venerabile giorno del *sole* doveva essere il giorno riservato alla venerazione di Gesù Cristo, come giorno del Sole. Vi è qualcosa di misterioso e di impressionante in alcuni altri fatti in proposito. Il profeta Daniele (*vero profeta*, come dice Graetz)[1], usando i numeri della piramide, o numeri astrologici, predisse la soppressione del *Méshiac*, come avvenne (il che costituirebbe una prova dell'esattezza della sua conoscenza astronomica, se vi fu un'eclissi di sole a quell'epoca)... In ogni modo, il tempio venne distrutto nell'anno 71 durante il mese della Vergine, e 71 è il numero della Colomba, come indicato, o 71 x 5 = 355, e con *il pesce*, un numero di Jehovah.

"È possibile", domanda quindi l'autore, rispondendo in tal modo all'intimo pensiero di ogni cristiano e occultista che legge e studia la sua opera:

È possibile che gli eventi dell'umanità debbano scorrere coordinatamente con queste forme numeriche? Se è così, mentre Gesù Cristo come cifra astronomica corrisponde a tutto ciò che è stato anticipato, e probabilmente di più, Egli, come uomo, può aver colmato, in base ai numeri, risposte ad un tipo predestinato nel mare della vita. La personalità di Gesù non sembra essere andata distrutta, perché, come condizione, rispondeva a forme e rapporti astronomici. Gli arabi dicono: "II vostro destino è scritto nelle stelle"[2].

---

[1] Un "vero profeta" perchè un Iniziato, uno perfettamente esperto in astronomia occulta.

[2] *Key to Hebrew-Egyptian Mystery*, p. 259 e seguenti. Astronomia e Fisiologia sono i corpi, l'Astrologia e la Psicologia le loro anime che li ispirano; le prime essendo studiate con l'occhio della percezione sensoria, le altre dall'occhio interiore o "occhio dell'anima"; ed entrambe sono scienze *esatte*.

Nè, per lo stesso motivo, è “distrutta” la “personalità” di Apollonio. Il caso di Gesù comporta la stessa possibilità nei casi di tutti gli Adepti e Avatara –come Buddha, Shankarâchârya , Krishna ecc. – tutti questi grandi sono storici per i loro rispettivi seguaci nei loro paesi, come Gesù di Nazareth lo è ora qui per i cristiani.

Ma vi è ancora dell’altro nell’antica letteratura dei primi secoli. Giamblico scrisse una biografia del grande Pitagora.

Questa assomiglia talmente alla alla vita di Gesù, che si potrebbe crederla un’imitazione. Diogene Laerzio e Plutarco danno la storia di Platone secondo lo stesso schema[3].

Perchè allora essere sorpresi dei dubbi che assalgono ogni studioso che legge queste vite? La Chiesa stessa, nei suoi primi stadi, conobbe tutti questi dubbi; e benchè uno solo dei suoi Papi sia stato apertamente e pubblicamente noto come pagano, quanti più furono quelli che erano troppo ambiziosi per rivelare la verità?

Questo “mistero” – perchè mistero veramente è per coloro che, non essendo Iniziati, non riescono a trovare la chiave della perfetta similitudine tra le vite di Pitagora, Buddha, Apollonio ecc.; invece è solo un risultato naturale per coloro che sanno che tutti questi grandi personaggi erano Iniziati della stessa Scuola. Per loro non vi è nè “parodia” nè “copia” dell’uno rispetto all’altro; per loro essi sono tutti quadri “originali”, dipinti solo per rappresentare lo stesso soggetto: la vita mistica, e, al tempo stesso, pubblica, degli Iniziati inviati nel mondo per salvare parti di umanità, dato che non possono salvarla in massa. Quindi, lo stesso programma per tutti. La presunta “origine immacolata” di ciascuno, che si riferisce alla loro “nascita mistica” durante il Mistero dell’Iniziazione, è accettata alla lettera dalle masse, incoraggiate in ciò dal clero meglio informato ma ambizioso. In tal modo la madre di ognuno di essi fu dichiarata una vergine, che aveva concepito il proprio figlio direttamente tramite lo Spirito Santo di Dio; e, di conseguenza, i Figli erano Figli di Dio, benchè in realtà nessuno di essi avesse più diritto a un tale riconoscimento di quanto non lo avesse il resto dei suoi fratelli iniziati, poichè tutti – per quanto riguarda le loro vite mistiche – erano soltanto gli “epitomi della storia dello stesso Sole”, epitome che è un altro mistero dentro al Mistero. Le biografie delle personalità esterne che portano i i nomi di tali eroi

[3] *New Platonism and Alchemy*, p. 12.

non hanno nulla a che fare, e ne sono completamente indipendenti, poiché le vite private degli eroi costituiscono solo le copie mistiche delle loro vite pubbliche e, parallelamente, delle loro vite *interiori* nella loro qualità di Neofiti e Iniziati. Quindi, la palese identità degli strumenti di costruzione delle rispettive biografie. Dai primordi dell'Umanità la Croce, o l'Uomo, con le braccia distese orizzontalmente a indicare la sua origine cosmica, fu collegata alla sua natura psichica e alle lotte che portano all'iniziazione. Ma, una volta che sia stato dimostrato *a*) che ogni vero Adepto doveva, e tuttora deve, passare attraverso le sette e le dodici prove dell'iniziazione, simbolizzate con le dodici fatiche di Ercole; *b*) che il giorno della sua vera nascita è considerato quel giorno in cui egli nasce nel mondo spirituale, poiché la sua vera età è calcolata dall'ora della sua seconda nascita, che ne fa un "due volte nato", un Dvija o Iniziato; giorno nel quale davvero nasce da un Dio e da una Madre immacolata; *c*) che le prove di questi personaggi sono fatte corrispondere al significato esoterico dei riti dell'Iniziazione – i quali corrispondono tutti ai dodici segni zodiacali – ognuno vedrà allora il significato del viaggio di tutti questi eroi attraverso i Segni del Sole nel Cielo; e che essi sono, in ogni caso individuale, una personificazione dei "patimenti, trionfi e miracoli" di un Adepto prima e dopo la sua Iniziazione. Quando tutto ciò verrà spiegato al mondo in generale, anche il mistero di tutte quelle vite così strettamente rassomiglianti l'una all'altra, che la storia dell'una sembra la storia dell'altra e *vice versa*, diverrà chiaro, come ogni altra cosa.

Prendiamo un esempio: le leggende – perchè sono *tutte* leggende dal punto di vista exoterico, qualunque possano essere le negazioni nel singolo caso – delle vite di Krishna, Ercole, Pitagora, Buddha, Gesù, Apollonio, Chaitanya.* Sul piano mondano, le loro biografie, se scritte da qualcuno estraneo alla cerchia, differirebbero moltissimo da ciò che di loro leggiamo nelle narrazioni tramandateci della loro vita mistica. Tuttavia, per quanto mascherate e nascoste allo sguardo profano, le caratteristiche principali di tali vite si riscontreranno comuni a tutti. Ognuno di questi personaggi è presentato come un Sotēr (Salvatore), titolo concesso alle deità, ai grandi re e agli eroi;

* [Chaitanya: un Avatar di Krishna. Significa "intelligenza", "coscienza". –N.d.T.]

ognuno di loro, alla nascita o successivamente, è ricercato per essere ucciso, o minacciato di morte (però mai ucciso) da una forza contraria (il mondo della Materia e dell'Illusione), sia che venga chiamata re Kansa, re Erode o re Mâra (la Forza del Male). Tutti sono tentati, perseguitati, e infine si dice che vengano uccisi al termine del rito dell'Iniziazione, cioè nelle loro personalità *fisiche*, di cui si pensa siano liberati per sempre dopo la loro "resurrezione" o "nascita" *spirituale*. Ed essendo giunti in tal modo a una fine tramite questa supposta morte violenta, essi discendono tutti al Mondo degli Inferi, l'Abisso o Inferno – il Regno della Tentazione, della Sensualità e della Materia, quindi dell'Oscurità, ritornando dal quale, avendo superato la "Condizione suprema", sono glorificati e diventano "Dèi". Quindi, la grande somiglianza non va ricercata nel corso della loro vita quotidiana, ma nel loro stato interiore e nei più importanti eventi della loro carriera di istruttori religiosi. Tutto ciò è collegato e costruito su una base astronomica, che serve, al tempo stesso, come fondamento per la rappresentazione dei gradi e delle prove dell'Iniziazione: la discesa nel Regno dell'Oscurità e della Materia, *per l'ultima volta*, per emergerne quali "Soli di Giustizia", è la più importante di esse e, quindi, la si ritrova nella storia di tutti i Sotēr – da Orfeo ad Ercole, fino a Krishna e Cristo. Dice Euripide:

> Eracle che si dipartì dalle stanza della terra, lasciando la dimora inferiore di Plutone[4].

E Virgilio scrive:

> Di fronte a te tremarono le paludi Stige;
> il custode dell'Orco tu spaventasti...
> nemmeno Tifone ti spaventava.
> Salute, *vero figlio di Giove*, gloria aggiunta agli Dèi[5].

Orfeo, nel regno di Plutone, cerca Euridice, la propria Anima perduta; Krishna scende nelle regioni infernali e libera i suoi sei fratelli, essendo lui il settimo Princìpio; una trasparente allegoria del suo divenire un "perfetto Iniziato", i sei Princìpi fondendosi nel settimo. Gesù vien fatto scendere nel regno di Satana per salvare l'anima di Adamo, simbolo dell'umanità fisica materiale.

Ha mai pensato qualcuno dei nostri dotti orientalisti di fare ricerche sull'origine dell'allegoria del "Seme" genitore di

---

[4] *Heracles*, 807.
[5] *Eneide*, VIII 274, ff.

quell'"Albero della Vita" che reca tali verdeggianti rami da quando è stato piantato per la prima volta sulla terra dalla mano dei suoi "Costruttori"? Temiamo di no. Eppure, si trova, come ora risulta, perfino dalla distorta interpretazione exoterica del *Veda* – del *Rig Veda*, il più antico e degno di fede dei quattro – questa radice e seme di tutti i futuri Iniziati Salvatori, che qui è chiamata il Visvakarmâ, il Princìpio "Padre", "al di là della comprensione dei mortali"; nel *secondo* stadio Sûrya, il "Figlio" che si offre in sacrifico a se stesso; nel terzo, l'Iniziato, che sacrifica il Suo Sé *fisico* al Suo Sé *spirituale.* Nel Visvakarmâ, 1'"onnifico", il creatore di tutto, che diventa (misticamente) Vikkartana, il "sole spogliato dei suoi raggi", che soffre per la propria natura troppo ardente, e poi diventa glorificato (attraverso la purificazione), lì risuonava la nota chiave dell'Iniziazione nel massimo Mistero della Natura. Ed ecco il segreto della meravigliosa "somiglianza".

Tutto ciò è allegorico e mistico, e tuttavia perfettamente comprensibile e chiaro per ogni studioso di Occultismo orientale, anche se al corrente solo superficialmente dei Misteri dell'Iniziazione. Nel nostro Universo oggettivo di Materia e di false apparenze, il Sole è l'emblema più appropriato della benefica Divinità datrice di vita. Nel Mondo soggettivo e sconfinato dello Spirito e della Realtà, il radioso luminare ha un altro significato, un significato mistico che non può essere rivelato interamente al pubblico. I cosiddetti "idolatri" pârsî e indù sono certamente più vicini alla verità nel loro rispetto religioso per il Sole, di quanto sia oggi disposto a ritenere il freddo pubblico, sempre analizzatore e sempre in errore. Al teosofo che, solo, sarà in grado di afferrarne il significato, si può dire che il Sole è la manifestazione esterna del settimo Princìpio del nostro sistema Planetario, mentre la Luna è il Quarto Princìpio, che brilla nelle vesti prese in prestito dal suo maestro, e riflette ogni impulso passionale e ogni cattivo desiderio –di cui è impregnata– del suo corpo grossolanamente materiale: la Terra. L'intero ciclo dell'Adeptato e dell'Iniziazione e di tutti i suoi misteri sono connessi e sottomessi a questi due e ai Sette Pianeti. La chiaroveggenza spirituale deriva dal Sole; tutti gli stati psichici, le malattie, e perfino la pazzia, provengono dalla Luna.

Anche secondo i dati della storia –le sue conclusioni essendo notevolmente errate, mentre le premesse sono per la maggior parte

corrette– vi è una straordinaria concordanza tra le “leggende” di ogni Fondatore di una Religione (e anche tra i riti ed i dogmi di tutte) e i nomi e il corso delle costellazioni capeggiate dal Sole. Ma non ne consegue che per questo i Fondatori e le loro Religioni debbano essere gli uni miti, e le altre superstizioni. Essi sono, ciascuno e tutti, versioni differenti dello stesso Mistero primordiale, su cui era basata la Religione-Saggezza, e fu poi configurato lo sviluppo dei suoi Adepti.

Ed ora, una volta ancora dobbiamo pregare il lettore di non prestare orecchio all’accusa –contro la Teosofia in generale e contro la scrivente in particolare– di mancanza di rispetto verso uno dei più grandi e nobili personaggi nella storia dell’Adeptato, Gesù di Nazareth, e nemmeno di odio verso la Chiesa. Esprimere realtà e fatti non dovrebbe essere considerato, per essere giusti, bestemmia o odio. L’intero problema dipende dalla soluzione di questo solo punto: Gesù quale “Figlio di Dio” e “Salvatore” dell’Umanità, fu l’unico negli annali del Mondo ? Fu il suo caso – tra tante simili rivendicazioni – unico, eccezionale e senza precedenti? La sua nascita fu la sola soprannaturalmente immacolata; e tutte le altre, come sostenuto dalla Chiesa, soltanto copie sataniche e blasfeme e plagi anticipati ? O fu egli solamente il “figlio delle proprie opere”, un uomo eminentemente santo, e un riformatore, uno dei tanti, che pagò con la propria vita la presunzione di cercare, di fronte all’ignoranza e al dispotico potere, di illuminare il genere umano e rendere più leggero il proprio carico con la sua Etica e la sua Filosofia? Per la prima ipotesi occorre una fede cieca e incrollabile; la seconda è suggerita a tutti dalla ragione e dalla logica. Inoltre, ha sempre creduto la Chiesa come fa ora – o, piuttosto, come dichiara ora di credere, per essere giustificata quando scaglia i propri anatemi contro coloro che non sono d’accordo con lei – o è passata anch’essa attraverso gli stessi spasimi di dubbio, anzi, di segreto rifiuto, diniego e incredulità, soppressi solo dalla forza dell’ambizione e dell’amore per il potere?

La risposta al quesito è per la seconda alternativa. È una conclusione irrefutabile e una deduzione naturale basata su fatti noti attraverso gli annali della Storia. Senza entrare per ora nel merito delle vite di molti Papi e Santi, che vistosamente smentirono le proprie rivendicazioni all’infallibilità e alla santità, che il lettore sfogli la storia ecclesiastica, gli annali della crescita e del progredire

della Chiesa cristiana (non del Cristianesimo) e in quelle pagine troverà la risposta. Dice uno scrittore:

La Chiesa ha conosciuto fin troppo bene i suggerimenti del libero pensiero nati dalla ricerca, come anche tutti quei dubbi che oggi suscitano la sua collera; e le "sacre verità" che volle promulgare sono state di volta in volta ammesse e ripudiate, trasformate ed alterate, ampliate e ridotte, dai dignitari della gerarchia della Chiesa, perfino per quanto riguarda i dogmi più fondamentali.

Dov'è quel Dio o Eroe la cui origine, biografia e genealogia – rispetto a quelle di Gesù– furono più confuse, o più difficili da definire, e infine da concordare? In che modo fu poi stabilito l'attuale irrevocabile dogma sulla Sua vera natura ? Per via di sua madre, secondo gli Evangelisti, egli era un uomo: un semplice uomo mortale; per via di suo Padre egli è Dio! Ma come? Allora è uomo o Dio, o è entrambi contemporaneamente? – chiede perplessa la scrivente. In verità, le asserzioni fornite su questo punto dalla dottrina hanno fatto versare sulla povera Umanità, di volta in volta, diluvi di inchiostro e di sangue, e tuttavia i dubbi non sono acquietati. In questa, come in qualsiasi altra cosa, i sapienti Concili della Chiesa si sono contraddetti fra loro, ed hanno cambiato parere numerose volte. Ricapitoliamo e diamo un'occhiata ai testi disponibili per la nostra indagine. Questa è Storia.

Il Vescovo Paolo di Samosata negò la divinità di Cristo nel primo Concilio di Antiochia; alla nascita e ai primordi del Cristianesimo teologico Egli veniva chiamato "Figlio di Dio" semplicemente per via della Sua santità e delle Sue buone opere. Il Suo sangue era corruttibile nel Sacramento dell'Eucarestia.

Al Concilio di Nicea, tenuto nel 325 d.C., Ario espose le sue premesse che infransero quasi l'Unità Cattolica.

Diciassette vescovi difesero le dottrine di Ario, che per questo venne esiliato. Nonostante tutto ciò, trenta anni dopo, nel 355 d.C., nel Concilio di Milano, trecento vescovi firmarono una lettera di adesione alle vedute di Ario, nonostante il fatto che dieci anni prima, nel 345 d.C., in un altro Concilio di Antiochia, i partigiani di Eusebio avessero proclamato che Gesù Cristo era il Figlio di Dio e Uno con Suo Padre.

Al Concilio di Sirmione, 357 d.C., il Figlio era diventato non più consustanziale. Gli Anomeani, che negavano questa consustanzialità, e gli Ariani, trionfarono. Un anno più tardi, nel secondo Concilio di

Ancyra,* venne decretato che "il Figlio non è consustanziale, ma solo di sostanza simile al Padre". Papa Liberio ratificò la decisione.

Per diversi secoli i Concili litigarono e lottarono sostenendo le tesi più contraddittorie e opposte, frutto del loro laborioso travaglio, essendo la Santissima Trinità che, come Minerva, scaturì dal cervello teologico, armata di tutti i fulmini della Chiesa. Il nuovo mistero venne presentato al mondo in mezzo a terribili lotte, in cui l'assassinio e altri crimini ebbero larga mano. Al Concilio di Saragozza, 380 d.C., venne proclamato che Padre, Figlio e Spirito Santo sono uno e la stessa Persona, la natura umana del Cristo essendo semplicemente una "illusione": un'eco della dottrina avatârica indù. "Una volta su questo viscido sentiero, i Padri dovettero scivolare *ad absurdum*, cosa che non mancarono di fare". Come negare la natura umana in colui che era nato da una donna ? L'unica saggia osservazione fatta durante uno dei Concili di Costantinopoli venne da Eustachio, che fu abbastanza coraggioso da dire: "Che Dio mi preservi dal ragionare sulla natura del mio Dio", cosa che gli fruttò la scomunica da parte di Papa Flavio.

Al Concilio di Efeso, 449 d.C., Eustachio ebbe la sua rivincita. Poichè Eusebio, il verace Vescovo di Cesarea, cercava di costringerlo ad ammettere *due* distinte nature di Gesù Cristo, il Concilio gli si ribellò contro, e venne proposto che Eusebio fosse arso vivo. I vescovi insorsero come un solo uomo e, con i pugni serrati, urlando di rabbia, chiesero che Eusebio fosse lacerato in due metà, e fosse trattato come lui voleva trattare Gesù, di cui divideva la natura. Eustachio venne restituito nei suoi poteri e nel suo ufficio, Eusebio e Flavio vennero deposti. Poi le due parti si affrontarono violentemente e battagliarono. San Flavio venne talmente malmenato dal vescovo Diodoro, aggredito e preso a calci, che morì alcuni giorni dopo per le percosse ricevute.

Ogni incongruenza venne sfidata in questi Concili, e il risultato ne sono gli attuali paradossi viventi chiamati Dogmi della Chiesa. Per esempio, al primo Concilio di Ancyra, 314 d.C., venne posto il quesito: "Battezzando una donna incinta, il bambino non nato resta anch'egli battezzato"? Il Concilio rispose negativamente; perchè, si sostenne, "la persona che riceve il battesimo deve essere

*(L'attuale Ankara.)

consenziente, cosa impossibile per un bimbo ancora nel grembo della madre". Di conseguenza, allora, l'inconsapevolezza è un ostacolo canonico al battesimo, e quindi ogni bambino battezzato ai nostri giorni, di fatto non lo è. E inoltre, che succede delle decine di migliaia di affamati bambini pagani battezzati dai missionari durante le carestie, o altrimenti "salvati" di nascosto dai troppo zelanti padri? Seguite uno dopo l'altro i dibattiti e le decisioni degli innumerevoli Concili, e osservate su quale guazzabuglio di contraddizioni è eretta l'attuale infallibile Chiesa Apostolica!

E ora possiamo renderci conto come l'affermazione nel *Genesi:* "Iddio creò l'uomo a sua immagine" sia tanto paradossale, se presa alla lettera. A parte il fatto evidente che non è l'Adamo di polvere (del Capitolo II) quello che è in tal modo fatto a divina immagine, ma il Divino Androgino (del Capitolo I), o Adamo Kadmon, si può vedere da soli che Dio – il Dio dei cristiani in ogni caso – fu creato dall'uomo a propria immagine in mezzo a calci, botte e assassini, nei primi Concili.

Un fatto curioso, un fatto che getta un fascio di luce sulla tesi che Gesù era un Iniziato e che fu un Adepto martirizzato, viene riferito in un'opera (già più volte citata), che può essere chiamata "una rivelazione matematica": *The Source of Measures.*

Si richiama l'attenzione sulla seguente parte del 46° versetto del 27° Capitolo di Matteo, che suona: "Eli, Eli, Lama Sabachtani? – cioè, Mio Dio, Mio Dio, perchè mi hai abbandonato"? Ovviamente la nostra versione è tolta dal manoscritto originale *greco* (il motivo per il quale non abbiamo manoscritti originali ebraici riguardanti queste circostanze è perchè in Ebraico gli enigmi si risolverebbero da soli comparandoli con la fonte dalla quale derivano, l'*Antico Testamento*). I manoscritti greci, senza eccezione, danno queste parole così:

Ἠλί Ἠλί λαμά σαβαχθανί

Sono *parole ebraiche*, traslitterate in *Greco*; in Ebraico sono le seguenti:

אלי אלי למה צזכתָני

Le Scritture per queste parole danno come giusta traduzione: "vale a dire, Mio Dio, Mio Dio, perchè mi hai abbandonato?" Abbiamo riportato le parole come stanno, senza possibilità di discussione; e senza possibilità di discussione, tale è l'interpretazione data dalle Scritture. Ma le parole non reggono questa

interpretazione, ed è una falsa traduzione. Il vero significato è *proprio l'opposto di quello dato*, ed è:

"Mio Dio, Mio Dio, come mi glorifichi!"

Ma vi è di più, perchè mentre *lama* significa *perchè*, o *come*, quale nome verbale, esso implica l'idea di *abbagliare*, o in forma di avverbio potrebbe suonare "*come abbagliantemente*", e così via. Per il lettore sprovveduto, l'interpretazione è rafforzata, e presentata come se fosse l'adempimento di predizioni profetiche, per mezzo di una nota marginale che rimanda al *primo* versetto del *ventiduesimo salmo*, che si legge:

"Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?"

L'Ebraico di questo versetto, per queste parole, è:

אלי אלי למה צזכתָני

per le quali il riferimento è corretto, e giusta e valida l'interpretazione, ma con una parola completamente diversa. Le parole sono:

Eli, Eli, lamah azabvtha-ni?

Nessuna intelligenza umana, per quanto abile, potrebbe salvare questo passo dall'accusa di palese falsità di traduzione; e questo è un colpo terribile per la genuina sacralità del racconto[6].

Per dieci anni e più si sono riuniti i revisori (?) della *Bibbia*, una solenne ed imponente schiera di massimi Ebreisti e Grecisti d'Inghilterra, cercando di correggere gli errori e gli equivoci, i peccati di omissione e di esecuzione dei loro predecessori meno eruditi, i traduttori della *Bibbia*. Ci diranno forse che nessuno di loro vide la differenza lampante tra le parole ebraiche del *Salmo* XXII, *azabvtha-ni*, e *sabachtani* in *Matteo*, e che non sapevano della deliberata falsificazione?

Perchè era una "falsificazione". E se ci venisse chiesto perchè i Padri della Chiesa vi ricorsero, la risposta è chiara. Perchè le parole *sacramentali* appartenevano, nel loro vero significato, ai riti dei templi pagani. Esse venivano pronunciate dopo le terribili prove dell'Iniziazione, ed erano di fresca memoria per alcuni dei "Padri" quando il *Vangelo Secondo Matteo* venne pubblicato in lingua greca.

[6] *Appendice*, VII, pp. 301.

Perchè, infine, molti degli Jerofanti dei Misteri, e ancora più degli Iniziati, vivevano ancora in quei giorni, e la frase tradotta esattamente avrebbe senz'altro portato a classificare Gesù tra i semplici Iniziati. Le parole "Mio Dio, mio Sole, tu hai versato la tua radianza su me!" erano le parole finali che concludevano la preghiera di ringraziamento dell'Iniziato, "il Figlio e il glorificato Eletto del Sole". In Egitto troviamo a tutt'oggi sculture e raffigurazioni che rappresentano questo rito. Il candidato è tra due divini padrini; uno, "Osiride-Sole" dalla testa di falco, che rappresenta la vita, l'altro, Mercurio dalla testa di ibis, genio psicopompo, che guida le Anime, dopo la morte, alla loro nuova dimora, l'Ade; e questo, figurativamente, rappresenta la morte del corpo fisico. Entrambi sono raffigurati nell'atto di versare la "corrente di vita", l'acqua della purificazione, sulla testa dell'Iniziato, e i due fiotti, intersecandosi, formano una croce. Per meglio celare la verità, questo bassorilievo è stato spiegato anche come "un presentimento pagano di una verità cristiana". Il Cavaliere des Mousseaux chiama questo Mercurio:

L'assistente di Osiride-Sole, come S. Michele è l'assistente, il Ferouer del Verbo.

Il monogramma del Chrestos e del Labarum, lo stendardo di Costantino – che, tra l'altro, morì pagano e non fu mai battezzato – è un simbolo derivato dal predetto rito e indica anche "la vita e la morte". Molto tempo prima che il segno della Croce fosse adottato come simbolo cristiano, esso veniva impiegato quale segno di riconoscimento segreto tra i Neofiti e gli Adepti. Éliphas Lévi dice:

Il segno della croce adottato dai cristiani non appartiene esclusivamente a loro. È cabalistico, e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Vediamo dal verso occulto del *Pater*, sul quale abbiamo richiamato l'attenzione in un'altra opera, che in origine vi erano due maniere di farlo, o per lo meno, due *differenti* formule per esprimerne il significato: una riservata ai sacerdoti e agli iniziati, l'altra data ai neofiti e ai profani[7].

Ora si può comprendere perchè il *Vangelo di Matteo*, il Vangelo degli Ebioniti, sia sempre stato celato nella sua forma ebraica allo sguardo curioso del mondo.

Girolamo scoprì l'autentico ed originale Vangelo, scritto in ebraico da Matteo il pubblicano, nella biblioteca raccolta a Cesarea dal martire Panfilio. E

[7] *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, II, 88.

verso la fine del quarto secolo[8] scrive: "I Nazareni di Berea in Siria, che usavano questo (Vangelo), *mi hanno dato il permesso* di tradurlo". E aggiunge: "Nel Vangelo che i *Nazareni* e gli *Ebioniti* usano, e che recentemente ho tradotto dall'Ebraico in Greco, e che i più considerano il *genuino* Vangelo di Matteo, ecc."[9].

Che gli Apostoli abbiano ricevuto una "dottrina segreta" da Gesù, dottrina che Egli stesso insegnava, risulta evidente dalle stesse parole di Girolamo, il quale confessa il fatto in un momento di imprudente distrazione. Scrivendo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, egli si lamenta che "un compito difficile mi è stato ingiunto, giacchè questa (traduzione) mi è stata comandata dalle vostre Beatitudini, mentre *S. Matteo stesso*, apostolo ed evangelista, *non voleva che fosse scritta apertamente*; infatti, se ciò non fosse stato *segreto*, egli (Matteo) avrebbe aggiunto al Vangelo che quello che pubblicò *era suo*; egli invece compilò questo libro celandolo in *caratteri ebraici*, con il risultato che, anche per questo, l'opera, scritta in lettere ebraiche di sua mano, potesse essere letta da uomini altamente religiosi, e anche da chi, nel corso del tempo, l'avrebbe ricevuta dai predecessori. Ma l'opera non fu mai data ad alcuno da trascrivere, così il *suo testo* fu interpretato da alcuni in un senso e da altri in un altro senso"[10]. E sulla stessa pagina soggiunge: "E accadde che questo libro venne pubblicato da un discepolo di Manicheo, chiamato Seleuco, il quale compilò falsamente anche gli *Atti degli Apostoli* svelando delle cose che non erano per la edificazione ma per la demolizione; e questo (libro) *fu approvato da un Sinodo* che le orecchie della Chiesa si rifiutarono, con ragione, di ascoltare"[11].

Girolamo stesso ammette che il libro da lui riconosciuto come compilato "per mano di Matteo", malgrado l'avesse tradotto due volte, gli era quasi inintelligibile, poichè era un arcano. Malgrado ciò, Girolamo, con molta

---

[8] (Girolamo, *De Viris Illustribus*, III.) **"**È degno di nota il fatto che, mentre tutti i Padri della Chiesa dicono che *Matteo* scrisse in *Ebraico*, tutti usavano il testo greco come uno scritto apostolico genuino, senza menzionare quale relazione avesse il Matteo *Ebraico* con quello *Greco*! Aveva molte *aggiunte particolari* che invece mancano nel nostro (il Greco)Vangelo (Olshausen: *Nachweis der Echtheit der Sämmtlichen Schriften des Neuen Testam., p.* 32;.Dunlap: *Sōd the Son of Man*, p. 44).

[9] Girolamo: *Comm. to Matthew*, libro II, cap. XII, 13. Girolamo aggiunge che è stato scritto nella lingua caldea, ma con caratteri ebraici.

[10] "S. Girolamo" v. 445; *Sōd, the Son of the Man* di Dunlap, p. 46.

[11] Ciò vale anche per respingere le opere di Giustino martire, il quale usava soltanto il "Vangelo secondo gli Ebrei", come probabilmente faceva Tiro, suo discepolo. In quale periodo successivo sia stata pienamente decisa la divinità di Cristo, possiamo giudicare dal solo fatto che, ancora nel IV secolo, Eusebio non denunciò questo libro come spurio, ma lo classificò pari a quello dell'*"Apocalisse"* di Giovanni, mentre Credner *(Zur Gesch. des Kanons*, p.120) dimostra che Niceforo lo inserì, assieme con l'*Apocalisse*, nella sua *Sticometria*, fra gli Antilegomena. Gli Ebioniti, i *genuini* cristiani primitivi, rigettando tutti gli altri scritti apostolici, facevano uso soltanto di questo Vangelo *(Adv. Haer.*, I, 26), e gli Ebioniti, come afferma Epifanio, credevano fermamente, come i Nazareni, che Gesù era soltanto un uomo "nato dal seme di un uomo".

disinvoltura, taccia di *eresia* tutti i commentari, salvo il suo. Non solo: Girolamo ben sapeva che questo Vangelo era il solo *originale* di Matteo; eppure, Girolamo divenne più che mai zelante nel perseguitare gli "eretici". Perchè? Perchè accettarli significava pronunciare la condanna a morte della Chiesa costituita. Si sapeva fin troppo bene come il *Vangelo secondo gli Ebrei* fosse stato l'unico Vangelo accettato per quattro secoli da parte degli ebrei cristiani, i Nazareni e gli Ebioniti. E nessuno di questi accettava la *divinità* di Cristo[12].

Gli Ebioniti erano i primi e più antichi cristiani, il cui rappresentante era l'autore gnostico delle *Omelie di Clemente* e, come dimostra l'autore di *Supernatural Religion*[13], lo Gnosticismo ebionita una volta era stato la forma più pura del Cristianesimo. Essi erano gli allievi e i seguaci dei primitivi Nazareni, gli Gnostici cabalisti. Come i seguaci di Cerinto, essi credevano agli Eoni, e che "il mondo era stato messo insieme dagli Angeli" (Dhyân Chohan), come deplora Epifanio *(Cantra Ebionitas);* egli lamenta : "Ebion aveva l'opinione dei Nazareni, la forma dei Cerintiani". "Essi decisero che Cristo era del seme di un uomo"[14]. Quindi ancora:

Il segno di Dan-Scorpione è *morte-vita*, nel simbolo, ☧, come *ossa incrociate e teschio*... o *vita-morte*... lo stendardo di Costantino, l'Imperatore romano. È stato dimostrato che Abele era Gesù, e Caino-Vulcano, o Marte, lo trafisse. Costantino era un Imperatore romano, il cui Dio della guerra era Marte, e un soldato romano trafisse Gesù sulla croce…

Ma la trafittura di Abele era la consumazione del suo matrimonio con Caino, e ciò era proprio nella forma di Marte Generatore; da cui, il doppio glifo, uno di Marte generatore (Osiride-Sole) e insieme Marte distruttore (Mercurio, Dio della Morte nel bassorilievo egiziano); che significa anche l'idea primordiale del cosmo vivente, o della nascita e della morte, come necessarie per la continuazione della corrente di vita[15].

Riportiamo ancora una volta da *Iside Svelata:*

Fu scoperta, scolpita nel granito dell'Adytum del Serapeo, una croce latina di perfetta forma cristiana; e i monaci non mancarono di affermare che la croce veniva adorata dai pagani in uno "spirito di profezia". Per lo meno, Sozomene

---

[12] *Iside Svelata*, II, pp. 181-3.
[13] Op. cit., II, 5.
[14] Vedi anche *Iside Svelata* II, 180, alla fine del capitolo.
[15] *The Source of Measures*, p. 299. Questa "corrente di vita", essendo rappresentata nel bassorilievo di Philloc testè citato, con l'acqua versata in forma di croce sul candidato iniziato da Osiride, la *Vita* o il Sole, e Mercurio, la *Morte.* Era il *finale* del rito dell'Iniziazione dopo che le *sette* e le *dodici* torture nelle Cripte d'Egitto erano felicemente superate.

ricorda il fatto con aria di trionfo[16]. Ma l'archeologia e il simbolismo, nemici infaticabili ed implacabili delle false pretese clericali, hanno scoperto nei geroglifici della leggenda che corre intorno alla croce, almeno una spiegazione parziale del suo significato.

Secondo King e altri numismatici ed archeologi, la croce fu ivi riposta come simbolo della vita eterna. Il Tau, o croce egizia, veniva usato nei Misteri bacchici ed eleusini. Simbolo del potere generatore duale, veniva posto sul petto dell'Iniziato dopo la sua "nuova nascita", e quando i Mistae erano tornati dal battesimo nel mare. Era un simbolo mistico per indicare che la sua nascita spirituale aveva rigenerato e unito la sua anima astrale con lo spirito divino, e pertanto egli era pronto a salire, in ispirito, alle beate dimore di luce e di gloria: le Eleusinia. Il Tau era un talismano magico e nello stesso tempo un emblema religioso. Venne adottato dai cristiani tramite gli Gnostici e i cabalisti, che lo impiegavano comunemente, come attestato dalle loro numerose gemme; essi ebbero il Tau (croce ansata) dagli egizi, mentre la croce latina deriva dai missionari buddhisti, che due o tre secoli prima di Cristo l'avevano portata dall'India (dove ancora oggi la si può trovare). Gli assiri, gli egizi, gli americani antichi, gli indù e i romani l'avevano, ai loro tempi, in svariate forme, con poche varianti. Fino al tardo Medioevo, veniva considerata un potente incantesimo contro l'epilessia e la possessione demoniaca, e il "segno del Dio vivente" – recato nella visione di S. Giovanni dall'angelo che saliva dall'oriente per "sigillare i servi del nostro Dio sulla fronte" – non era altro che lo stesso mistico Tau, la croce egizia. Sui vetri colorati di S. Dionigi in Francia, questo angelo viene rappresentato mentre imprime il segno sulla fronte dell'eletto, e la leggenda dice: SIGNUM TAY. Nell'opera *Gnostics*, di King, l'autore ci ricorda che "questo segno comunemente è portato da S. Antonio, eremita *egiziano*"[17]. Quale fosse il vero significato del Tau, ci viene spiegato dal cristiano S. Giovanni, dall'egiziano Ermete e dai Brâhmani indù. È fin troppo evidente che, almeno per l'apostolo, significasse "l'Ineffabile Nome" come egli stesso chiama, pochi capitoli dopo, questo "sigillo del Dio vivente": "Il nome del Padre scritto sulla loro fronte"[18].

Il Brahmâtma, il capo degli Iniziati indù, porta sul suo copricapo due chiavi incrociate, simbolo del mistero rivelato della vita e della morte, e in certe pagode buddhiste della Tartaria e della Mongolia, l'entrata di una camera del tempio, che generalmente contiene anche una scala che conduce nel dagoba

---

[16] Altro scrittore indegno di fede, falso ed ignorante, storico ecclesiastico del V secolo. La sua presunta storia della lotta tra pagani, neoplatonici e cristiani di Alessandria e di Costantinopoli, che durò dal 324 al 439, dedicata da lui a Teodosio il giovane, è zeppa di falsificazioni volute.

[17] *Gems of Orthodoxy Christians*, Vol. I, p. 135.

[18] *Apocalisse*, IV, 1.

interiore[19], e i portici di qualche *Prachida*[20], sono ornati con una croce formata da due pesci, come si trova su qualche zodiaco dei buddhisti. Quindi non ci stupiamo affatto di apprendere che il sacro segno delle tombe catacombali a Roma, la "Vesica Piscis", trae origine dallo stesso segno zodiacale buddhistico. Quanto sia stata diffusa questa figura geometrica nei simboli di tutto il mondo, sì può arguire dal fatto che, secondo una tradizione massonica, il tempio di Salomone fu costruito su tre fondamenta formanti un "triplice Tau", cioè tre croci.

Nel suo significato mistico la croce egizia deve la sua origine, quale emblema, all'idea della filosofia primitiva, di un *dualismo androgino in ogni manifestazione in natura*, che procede dall'ideale astratto di una deità del pari androgina, mentre l'emblema cristiano è semplicemente dovuto al caso. Se fosse prevalsa la legge mosaica, Gesù sarebbe stato lapidato[21]. La croce era uno strumento di tortura comune tra i romani, ignoto ai popoli semitici. Veniva chiamata "l'Albero dell'Infamia". Soltanto più tardi venne adottata come simbolo cristiano, ma durante le due prime decadi, gli apostoli la riguardavano con orrore[22]. Certamente Giovanni non aveva in mente la croce cristiana quando parlava del "segno del Dio vivente", ma il mistico Tau, il Tetragrammaton, nome possente che sugli antichissimi talismani cabalistici veniva rappresentato dalle quattro lettere ebraiche che compongono la Parola Sacra.

La famosa Lady Ellenborough – nota fra gli arabi di Damasco e nel deserto, dopo il suo ultimo matrimonio, con il nome di *Hanoum Medjouye* – possedeva un talismano regalatole da un druso del Monte Libano. Questo è stato riconosciuto, per un certo segno nell'angolo sinistro, come appartenente alla specie di gemme note in Palestina come amuleti "messianici" del secondo o terzo secolo a.C. Si tratta di una pietra verde di forma pentagonale, alla cui base è inciso un pesce; più in alto, il sigillo di Salomone,[23] e più in alto ancora, le quattro lettere caldee: Jod, He, Vau, He, IAHO, che formano il nome della Divinità. Queste lettere sono disposte in modo del tutto insolito, dal basso in alto, in ordine inverso, formando il Tau egizio. Intorno a queste lettere corre una leggenda, ma, dato che la gemma non è di nostra proprietà, non siamo autorizzati a riferirla. Il Tau, nel senso mistico, come nella forma di *Croce ansata*, rappresenta *l'Albero della Vita*.

---

[19] Un Dagoba è un piccolo tempio di forma globulare in cui si conservano le reliquie di Gautama.

[20] I Prachida sono costruzioni di varie misure e forme, simili ai nostri mausolei, e sono consacrati alle offerte votive per i defunti.

[21] Secondo gli annali talmudici, egli, dopo essere stato appeso, venne lapidato e sepolto sotto l'acqua, alla confluenza di due fiumi. *Mishna Sanhedrin* Vol. VI, p. 4; nel *Talmud* babilonese, lo stesso articolo, 43 a, 61 a.

[22] *Coptic Legends of the Crucifixion*, manoscritto XI.

[23] Non sappiamo comprendere la ragione per cui King, nella sua opera *The Gnostics and their Remains*, rappresenta il Sigillo di Salomone come una stella a cinque punte, mentre è di sei, come il segno di Vishnu in India.

È un fatto ben noto che gli emblemi dei primi cristiani, cioè prima che si facesse qualche tentativo di rappresentare l'apparenza fisica di Gesù, erano l'Agnello, il buon Pastore e il Pesce. L'origine di questo emblema, che ha tanto imbarazzato gli archeologi, resta così chiarita. Tutto il segreto consiste nel fatto, facilmente accertabile, che, mentre nella *Cabala* il Re Messia viene chiamato "Interprete" o "Rivelatore" del mistero, e considerato come *quinta* emanazione, nel *Talmud* –per ragioni che spiegheremo – il Messia viene spesso designato come "DAG" o Pesce. Questa è un'eredità dei caldei e si riferisce, come il nome stesso lo dice, al Dagon babilonese, l'uomo-pesce, il quale era istruttore ed interprete del popolo cui apparve. Abarbanel spiega il nome dicendo che il segno della sua venuta (del Messia) "sarebbe la congiunzione di Saturno e Giove nel segno dei *Pesci*"[24]. Perciò, siccome i cristiani identificavano il loro Christos con il Messia dell'Antico Testamento, lo adottarono prontamente, non pensando che la sua vera origine risale ancora più indietro, al Dagon babilonese. Con quale abilità e prontezza i primi cristiani abbiano unito l'ideale di Gesù con ogni immaginabile dottrina cabalistica o pagana, si può dedurre dal linguaggio usato da Clemente di Alessandria quando si rivolgeva ai correligionari.

Quando dibattevano sul simbolo più appropriato da adottare per ricordare Gesù, Clemente li consigliava così: "L'incisione sulla gemma del vostro anello sia una colomba, una nave che corre con il vento (Argha) oppure un *pesce*". Il buon Padre, quando scriveva questa frase, forse era sotto il ricordo di Joshua figlio di Nun (chiamato *Gesù* nelle versioni greca e slava), oppure aveva dimenticato la vera interpretazione di questi simboli pagani?[25]

Ed ora, con l'aiuto di tutti questi passi disseminati qua e là in *Iside* e in altre opere del genere, il lettore vedrà e giudicherà da sé quale delle due spiegazioni – la cristiana o quella degli occultisti – è la più vicina alla verità. Se Gesù non fosse stato un Iniziato, perchè sarebbero stati riferiti tutti questi episodi *allegorici* della sua vita? Perchè allora tanta fatica e tanto tempo perso per cercare di far sì che quanto sopra: *a*) corrispondesse e collimasse con frasi dell' *Antico Testamento*, appositamente scelte per farle apparire come profezie; e *b*) fossero in esse conservati i simboli dell'Iniziazione, gli emblemi tanto ricchi di significato occulto, e tutti appartenenti alla filosofia pagana mistica? L'autore di *The Source of Measures* mette in rilievo questo intendimento mistico; ma, ancora una volta, soltanto nel solo significato numerico e cabalistico, senza porre alcuna attenzione o

---

[24] King *(Gnostics)* illustra la figura di un simbolo cristiano, assai comune nel Medioevo, cioè tre pesci allacciati in forma di triangolo con incise cinque lettere (un numero sacro pitagorico) **ΙΧΘΥΣΙ.** Il numero cinque si riferisce allo stesso computo cabalistico.

[25] Op. cit., II, pp. 253-6.

interesse all'origine prima e più spirituale, e ne tratta soltanto in relazione *all'Antico Testamento*. Egli attribuisce la modifica apportata di proposito alla frase: "Eli, Eli, lama sabachtani" al già citato princìpio delle ossa incrociate e del teschio nel Labarum:

Come un emblema di morte posto sulla porta della vita e significante nascita, o la coesistenza equilibrata dei due princìpi opposti in uno, proprio come, misticamente, il Salvatore era ritenuto uomo-donna[26].

L'idea dell'autore è di dimostrare la fusione mistica, da parte degli scrittori del Vangelo, di Jehovah, Caino, Abele, ecc., con Gesù (secondo la numerazione giudaico-cabalistica); quanto più riesce in ciò, tanto più chiaramente dimostra che fu una fusione forzata, e che non abbiamo cronache con gli eventi reali della vita di Gesù, narrati da testimoni oculari o dagli Apostoli. La narrazione è tutta basata sui segni dello Zodiaco.

Ciascuno un doppio segno o maschio-femmina (nell'antica Magia astrologica), e precisamente: vi era Toro-Eva, e Scorpione era Marte-Lupa,o Marte con il lupo femmina (in relazione a Romolo). Così, poichè questi segni erano opposti l'uno all'altro, ma si *incontravano al centro*, erano in relazione; e di fatto era così, e in doppio senso: il concepimento dell'anno era in Toro, come il concepimento di Eva per mezzo di Marte, il suo opposto in Scorpione. La nascita sarebbe a Natale, cioè al solstizio d'inverno. Viceversa, con il concepimento in Scorpione, cioè della Lupa per mezzo del Toro, la nascita sarebbe in Leone. Lo Scorpione era Chrestos *in umiliazione*, mentre il Leone era Christos in *trionfo*. Mentre il Toro-Eva compiva funzioni astronomiche, Marte-Lupa compiva funzioni spirituali, secondo il tipo[27].

L'autore basa tutto ciò su correlazioni e significati di Dèi e Dee egizi; ma ignora quelli ariani, che sono di gran lunga anteriori.

Mooth, o *Mouth*, era il soprannome egiziano di Venere (Eva, madre di tutto ciò che è vivente) (come *Vâch*, madre di tutto ciò che è vivente, una permutazione di *Aditi*, come Eva lo era di Sephira) o *la luna*. Plutarco (*Iside*, p. 374) ci fa sapere che Iside talvolta era chiamata *Muth*, parola che significa *madre*... (Issa, **יאשה** , donna, *Iside*, p. 372). Iside, egli dice, è quella parte della Natura, che, in quanto femminile, contiene in sé, come (nutrix) nutrice, tutte le cose che debbono nascere... "Certamente la luna", parlando astronomicamente, "esercita principalmente questa funzione nel Toro, Venere essendo la casa (in opposizione a Marte *generatore*, nello Scorpione), perchè il segno è luna, hypsoma. Poichè... Iside Metheur differisce da Iside *Muth*, e che nel vocabolo *Muth* può essere celata *la nozione di dare alla luce*, giacchè la fruttificazione

[26] Op. cit,, p. 301. Tutto questo collega Gesù con i grandi Iniziati e gli eroi solari; tutto ciò è puramente pagano, sotto una nuova variante, il sistema cristiano.
[27] Op. cit., p. 296.

deve aver luogo quando il *Sole* è congiunto con la *Luna* in Bilancia, non è improbabile che Muth prima significasse davvero Venere in *Bilancia*, e quindi Luna in Bilancia". (Beiträge zur Kenntnis, pars. II, S. 9, alla voce Muth)[28].

Indi viene citato Fuerst, alla voce *Bohu*, per mostrare:

Il doppio gioco sulla parola *Muth*, con l'aiuto della quale il vero scopo è ottenuto nel modo occulto... *peccato*, *morte* e *donna* sono uno nel glifo, e sono correlativamente collegati con *promiscuità* e *morte*[29].

Tutto questo viene applicato dall'autore soltanto ai simboli exoterici e giudei evemerizzati, mentre essi erano intesi, prima di tutto, a velare misteri cosmogonici e, dopo, quelli dell'evoluzione antropologica in riferimento alle Sette Razze, già venute o da venire, e in particolare per quanto riguarda gli ultimi rami della terza Razza-Radice. Comunque sia, è dimostrato che la parola *vuoto* (Caos primordiale) è presa nel senso di Eva-Venere-Naamah, d'accordo con la definizione di Fuerst; poichè come egli dice:

In questo significato primordiale (di vuoto) venne preso והכ[bohu] nella cosmogonia biblica, e usato per stabilire il dogma ויאס שי *Jes* (us) *m'aven*, *Jes-us dal niente*, riguardante la creazione. [Il che dimostra che gli scrittori del Nuovo Testamento erano abbastanza esperti nella *Cabala* e nelle Scienze Occulte, e conferma ancora di più la nostra affermazione]. Quindi Aquila traduce οὔδεν, vulg. vacua (da cui *vacca*), [quindi anche le corna di Iside – la Natura, la Terra, e la Luna – prese da Vâch, la "Madre di tutto ciò che vive" degli indù, identificata con Virâj e chiamata nell'Atharvaveda la figlia di Kâma, i *primi* desideri: "Questa tua figlia, o Kâma, è *chiamata la vacca*, colei che i saggi chiamano *Vâch-Virâj*", che fu munta da Brihaspati, il Rishi, e questo è un altro mistero] Onkelos e Samarit. כיקכי.

La cosmogonia fenicia ha collegato Bohu והכ Baαυ, in un'espressione personificata che denota la sostanza primitiva e, come deità, la madre delle razze degli dèi (che è Aditi e Vâch). Il nome aramaico דתכ,־דהכ, ח'רתכ, אתח Βαώθ, Βυθ-ός , Buto, per la *madre degli dèi*, che venne trasmesso a Gnostici, a babilonesi e ad egizi, *è poi identico a Mòt* il nostro תזס(*Muth*) propriamente, (Βώθ) *ebbe origine dal Fenicio* con uno scambio della *b* con la *m*.[30]

Piuttosto, si vorrebbe dire, risaliamo alle origini.

L'evemerizzazione mistica della Saggezza e dell'Intelligenza, operanti nel lavoro dell'evoluzione cosmica, o *Buddhi*, con i nomi di Brahmâ, Purusha, ecc., quale forza maschile, e Aditi-Vâch, ecc., quale forza femminile, da cui Sarasvatî, Dea della Saggezza, che

---

[28] pp. 294-95.
[29] p. 293.
[30] pp. 295.

divenne, sotto il velo dell'occultamento esoterico, Butos, *Bythos*-Abisso, e la femmina personale grossolanamente materiale chiamata Eva, la "donna primitiva" di Ireneo, e il mondo scaturente dal *Nulla*.

Gli sviluppi di questo glifo del IV capitolo del *Genesi* aiutano la comprensione della divisione di un personaggio nelle forme di due persone; quali Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo e Isacco, Giacobbe e Esaù, e così via (tutti maschio e femmina)... ora, collegando insieme alcuni dei punti più salienti della struttura biblica (1) per quanto riguarda l'*Antico Testamento* e il *Nuovo Testamento*; e anche (2) nei riguardi dell'Impero Romano; (3) della conferma dei significati e degli usi dei simboli; e (4) nei riguardi dell'intera spiegazione e lettura dei glifi; come (5) riconoscendo ed esponendo la base della grande piramide come il quadrato base della costruzione della *Bibbia*; (6) come anche la nuova adozione romana sotto Costantino – è dato quanto segue[31]:

È stato provato che Caino è... il cerchio di 360° dello Zodiaco, il modello perfetto e preciso con una divisione in quattro; da cui il suo nome di Melchizadik... (segue poi la dimostrazione geometrica e numerica). È stato ripetutamente affermato che obiettivo della costruzione della Grande Piramide era di misurare i *cieli e la terra*... (le sfere oggettive così come si evolvono dal Cosmo soggettivo, puramente spirituale, ci si permetta di aggiungere); quindi, il rapporto reciproco delle sue misure indicherebbe tutta la sostanza della misura dei *cieli e della terra*, o, conformemente all'antica classificazione, *Terra, Aria, Acqua e Fuoco*[32]. (Il lato di base di questa piramide era il diametro in piedi di una circonferenza di 2.400. La caratteristica di ciò è 24 piedi, cioè 6 x 4=24; proprio il quadrato Caino-Adamo). Ora, dalla ricostruzione dell'accampamento degli israeliti, come iniziato da Mosè, fatto da parte del grande studioso Padre Athanasius Kircher, il prete gesuita, risulta che quanto sopra è proprio il metodo, secondo gli annali biblici e le fonti della tradizione, per disporre questo accampamento. I *quattro quadrati interiori* erano consacrati a: (1) Mosè e Aronne; (2) Kohath; (3) Gershom; e (4) Merari – gli ultimi tre essendo i capi dei Leviti. Gli attributi di questi quadrati erano gli attributi primordiali di Adamo-Marte ed erano concretati dagli elementi, *Terra, Aria, Fuoco, Acqua*, cioè ים = Iam = *Acqua*ד ;רNour = כ, *Fuoco*; = Rouach = תוד *Aria* e השכי = Iābeshah, *Terra*. Le iniziali di queste parole danno INRI – il simbolo generalmente tradotto come Iesus Nazarenus *Rex* Iudaeorum: "Gesù di

[31] Se avessimo conosciuto il colto autore prima che il suo libro venisse stampato, sarebbe forse stato indotto ad aggiungere un settimo legame che, in quanto a tempo, precede di gran lunga tutti gli altri, e che li supera tutti in significato filosofico universale, dal quale sono derivati tutti gli altri, ahimè, anche nei riguardi della grande piramide, il cui quadrato di base era, a sua volta, il grande Mistero Ariano.

[32] Noi diremmo Materia cosmica, Spirito, Caos e Divina Luce, perchè l'idea degli egizi, in questo, era uguale a quella ariana. Però l'autore ha ragione rispetto alla Simbologia occulta degli ebrei. Essi furono in ogni tempo un popolo notevolmente positivista, non spirituale; in ogni modo, anche per loro "Ruach" era Divino Spirito, non "aria".

Nazareth, Re dei Giudei". Questo quadrato di INRI è il *quadrato di Adamo*, che venne esteso, come base, in quattro altri di 144 x 2=288, fino al lato del grande quadrato di 288 x 4 = 1.152 = tutta la circonferenza. Ma questo quadrato è anche lo sviluppo di elementi circolari e può denotarlo 115-2. Racchiudete *INRI* in un circolo, o leggetelo come le lettere stanno nel quadrato, per quanto riguarda i suoi valori dì 1.521, e abbiamo che va letto conseguentemente 115-2.

Ma, come abbiamo visto, Caino denota ciò nel 115 del suo nome; e 115 era proprio il complemento necessario per arrivare all'anno di 360 giorni, per concordare con i risultati del cerchio-tipo, che erano Caino. I quadrati angolari del quadrato più grande sono A = Leone, e B = Dan-Scorpione, e si vede che Caino trafigge Abele all'intersezione delle linee riportate da Dan-Scorpione sul cerchio celeste. Ma Dan-Scorpione confina con la Bilancia, il cui segno è ♎ (segno che è quello dell'antico *guanciale* su cui riposò la parte del *capo dietro alle orecchie*[33], il guanciale di Giacobbe), e che tra gli altri simboli compare come XPS . . . Anche il contrassegno di Dan-Scorpione è morte-vita, nel simbolo ☠ . Orbene, la croce è l'emblema *dell'origine delle misure*, nella forma di *Jehovah* di *una linea dritta di un denominatore di 20.612, la circonferenza perfetta*; quindi Caino era questo come pure Jehovah, perchè il testo dice che *egli era* Jehovah. Ma l'attaccamento di un uomo a questa croce era quello di 113: 355 a 6.561: 5.153 x 4 = 20.612, come dimostrato. Ora, sopra il *capo* di Gesù crocifisso venne posta l'iscrizione, le cui lettere iniziali di ogni parola sono sempre state considerate come simboliche e trasmesse e usate come un monogramma di Jesus Chrestos; precisamente, INRI o *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*; ma esse sono poste sulla *Croce*, la *forma* cubica dell'origine circolare delle misure, che misurano la sostanza di *Terra, Aria, Fuoco* e *Acqua*, o INRI = 1.152, come dimostrato. È qui l'*uomo* sulla *croce*, o 113: 355 combinato con 6.561: 5.153 x 4 = 20.612. Questi sono i numeri della *base della piramide*, derivanti da 113: 355 come fonte ebraica; di qui, il quadrato di Adamo, che *è* la base della piramide e il centro unico del quadrato più grande dell'*accampamento*. Racchiudiamo INRI in un cerchio, e abbiamo 1.152 o la circonferenza di quest'ultimo. Ma Gesù morente (o Abele sposato) fece uso proprio delle parole necessarie per enunciare tutto. Egli dice: *Eli, Eli, Lama Sabachtani*... Leggiamole in base ai loro valori, in *forma circolare*, come prodotte dalla forma di Adamo, come abbiamo visto, ed avremo ילא ,113 = ילא = 113, o 113—311: לתם = 345, o Mosè nel cerchio Caino-Adamo della piramide: 710 = תחכש, equivale a Colomba, o Giona a 710 : 2 = 355, o 355-553 ; e infine,

---

[33] Ralston Skinner fa osservare che il simbolo ☠ , le ossa incrociate e il teschio, contiene la lettera **P** *Koph*, la metà della testa dietro le orecchie. [*The Source of Measures*, p. 299.]

come determinativo di tutto ינ o *ni*, dove נ = *nun*, pesce = 565, e 1 = י o 10; insieme 565 תזהי = י o il valore di Cristo...

[Tutto quanto sopra] getta luce sulla scena della trasfigurazione sul monte. Vi erano presenti Pietro e Giacomo e Giovanni con Gesù; o מי Iam, Giacomo, *Acqua*; ,Pietro ,השכי*Terra* ,Giovanni ,חזד ;*Spirito*, *Aria*, e דזנ Gesù, *Fuoco*, *Vita*: insieme INRI. Ma osservate: Elia e Mosè li incontrarono là, o אילe המל o *Eli* e *Lamah*, o 113 e 345. E questo dimostra che la scena della trasfigurazione era collegata con quella studiata sopra[34].

Questa lettura cabalistica delle narrazioni del Vangelo – che fino ad ora si è ritenuto tramandassero i più importanti, i più misticamente terribili, però i più reali, eventi della vita di Gesù – deve abbattersi come un terribile peso su alcuni cristiani. Ogni fiducioso, onesto credente, che ha versato lacrime di reverente emozione sugli eventi del breve periodo della vita pubblica di Gesù di Nazareth, dopo aver letto quanto precede, deve scegliere una delle due vie che gli si aprono davanti: o la sua fede deve renderlo sordo ad ogni lume proveniente dalla ragione umana e da fatti evidenti; oppure deve confessare che ha perduto il suo Salvatore. Quello che fino ad ora egli ha considerato come l'unica incarnazione sulla terra del Dio Uno vivente nei cieli, svanisce nell'aria in base alla prova della *Bibbia* stessa letta in modo appropriato e correttamente interpretata. Inoltre, poichè in base alla testimonianza dello stesso Girolamo e della sua confessione autentica ed accettata, il libro scritto di pugno da Matteo "espone cose non per l'*edificazione* ma per la *distruzione"* (della Chiesa e del Cristianesimo *umani*, e solo quelli) quale affidamento si può fare della sua famosa *Vulgata?* Vi si vedono misteri *umani* architettati da generazioni di Padri della Chiesa, volti a sviluppare una religione di loro invenzione, invece di una Rivelazione *divina;* e che avvenne così è confermato da un prelato della Chiesa Latina: S. Gregorio di Nazianze scrisse al suo amico e confidente, San Girolamo:

Nulla impressiona la gente meglio della verbosità; meno capiscono, e più ammirano... I nostri padri e dottori hanno detto spesso non quello che pensavano, ma quello che le circostanze e le necessità li costringevano a dire.

---

[34] Pp. 296-302. Con questi numeri, spiega l'autore, "Eli è 113 (mettendo la parola dentro un cerchio; (1) *amah* essendo 345, con un cambiamento di lettere deve adattarsi allo stesso valore השם (in un cerchio) o Mosè, mentre Sabachth è Giovanni o la Colomba, o Spirito Santo, perchè (nel cerchio) è 710 (o 355 x 2). La finale *ni*, come *meni* o 5.651, diventa Jehovah".

Chi dei due allora – il clero o gli occultisti e i teosofi – è più blasfemo e dannoso ? Sono quelli che vorrebbero far accettare al mondo un Salvatore di loro propria fattura, un Dio con insufficienze umane, e che quindi certamente non è un perfetto Essere divino; o quegli altri che dicono: Gesù di Nazareth era un Iniziato, un santo, grande e nobile personaggio, ma tuttavia umano, benchè veramente un "Figlio di Dio"?

Se l'umanità deve accettare una Religione cosiddetta soprannaturale, come appare di gran lunga più logica, all'occultista e allo psicologo, la trasparente allegoria di Gesù data dagli Gnostici. Essi, in quanto occultisti, e avendo gli Iniziati per Capi, differivano soltanto per il modo di esporre la storia e i loro simboli, e niente affatto per la sostanza. Cosa dicono gli Ofiti, i Nazareni e gli altri "eretici" ? Sophia, la "Vergine Celeste", è persuasa a inviare Christos, sua emanazione, in aiuto all'umanità agonizzante alla quale Ildabaoth (il Jehovah dei giudei) e i suoi sei Figli della Materia (gli Angeli terrestri inferiori) stanno nascondendo la luce divina. Di conseguenza Christos, il perfetto[35] :

Unendosi a Sophia (Sapienza divina) discese attraverso le sette regioni planetarie, assumendo in ciascuna una forma analoga... (e) entrò nell'uomo Gesù nel momento del suo battesimo nel Giordano. Da questo momento in avanti, Gesù incominciò a fare miracoli; prima era stato completamente all'oscuro della propria missione.

Ildabaoth, accorgendosi che Christos stava mettendo termine al suo regno della Materia, sollevò contro di Lui il proprio popolo, gli ebrei, e Gesù venne messo a morte. Quando Gesù era sulla Croce, Christos e Sophia abbandonarono il Suo corpo e ritornarono alla loro propria sfera. Il corpo materiale di Gesù fu abbandonato alla terra, ma Egli stesso, l'Uomo Interiore, fu vestito di un corpo fatto di *aether*[36].

Da allora è consistito solo di anima e spirito... Durante il suo soggiorno di *diciotto* mesi sulla terra, dopo che era risorto, egli ricevette da Sophia quella perfetta conoscenza, quella vera Gnosi, che comunicò alla piccolo gruppo degli Apostoli che erano in grado di riceverla[37].

---

[35] La personificazione occidentale di questa forza, che gli indù chiamano il *Vija*, il "seme unico" o *Mahâ Vìshnu*— una forza, non il Dio — o quel misterioso Princìpio che contiene in Se stesso il seme dell'Avatârismo.

[36] "Sorgi in Nervi [Nirvâna] da questo decrepito corpo nel quale sei stato mandato. Ascendi alla tua primitiva dimora, o benedetto Avatâr!".

[37] *The Gnostics and their Remains*, King, pp. 100-101.

Tutto ciò è evidentemente orientale e indù; è la Dottrina Esoterica pura e semplice, salvo che per i nomi e l'allegoria. È più o meno la storia di ogni Adepto che ottiene l'Iniziazione. Il Battesimo nel Giordano è il Rito dell'Iniziazione, la purificazione finale, sia in una Pagoda sacra, in una vasca, un fiume o un lago del tempio in Egitto o nel Messico. Il Christos perfetto e Sophia – divina Saggezza e Intelligenza – entrano nell'Iniziato nel momento del rito mistico, per trasferimento del Guru al Chelâ, e abbandonano il corpo fisico al momento della morte di questo, per rientrare nel Nirmânakâya, l'Ego astrale dell'Adepto.

Lo spirito del Buddha adombra (collettivamente) i Bodhisattva della sua Chiesa,

dice il Rituale Buddhista di Aryâsanga. E l'insegnamento gnostico dice:

Quando esso (lo spirito di Christos) avrà raccolto tutto lo Spirituale, tutta la Luce (che esiste nella materia), fuori dall'impero di Ildabaoth, la Redenzione sarà compiuta e la fine del mondo raggiunta[38].

Dicono i buddhisti:

Quando Buddha (lo Spirito della Chiesa) sente battere l'ora, manderà il Maitreya Buddha, dopo del quale il vecchio mondo sarà distrutto.

Ciò che è detto di Basilide da King, può fedelmente applicarsi a ogni cosiddetto innovatore, che sia di una Chiesa buddhista o cristiana. Secondo Clemente Alessandrino, egli dice, gli Gnostici insegnavano ben poco che fosse biasimevole nella loro dottrina mistica e trascendentale.

Agli occhi suoi, quest'ultimo (Basilide) non era un *eretico*, cioè un innovatore rispetto alle dottrine accettate dalla Chiesa Cattolica, ma soltanto un dissertatore teosofico che pensava di esprimere verità vecchie con formule nuove[39].

Vi fu una Dottrina Segreta predicata da Gesù; e "segretezza" a quei tempi significava i Segreti, i Misteri dell'Iniziazione, che sono stati tutti respinti o sfigurati dalla Chiesa. Nelle *Omelie* di Clemente leggiamo :

E Pietro disse: "Noi ricordiamo che il nostro Signore e Maestro ci ammonì: "Serba i misteri per me e i figli della mia casa"". Quindi, anch'egli spiegò ai Suoi discepoli, privatamente, i Misteri del Regno dei Cieli[40].

---

[38] Loc. cit.
[39] Op. cit., p. 258.
[40] *Omelie*, XIX, XX, 1.

SEZIONE XIX

S. CIPRIANO D'ANTIOCHIA

Gli Eoni (Spiriti Stellari) – emanati dall'Inconosciuto degli Gnostici, e identici ai Dhyân Chohan della Dottrina Esoterica – e il loro Pleroma, essendo stati trasformati in Arcangeli e negli "Spiriti della Presenza" dalle Chiese Latina e Greca, i prototipi sono decaduti. Il Pleroma[1] è stato ora chiamato "la Schiera Celeste" e, di conseguenza, il vecchio nome è rimasto identificato con Satana e la sua "Schiera". In ogni epoca, il più forte ha ragione, e la storia è colma di contrasti. Manetone, dai suoi seguaci, era stato chiamato il "Paracleto"[2]. Era un occultista, ma passò alla posterità, a seguito dei cortesi sforzi della Chiesa, come stregone, e fu quindi necessario trovare un antagonista da contrapporgli. Individuiamo questo antagonista in S. Cipriano d'Antiochia, un "Mago Nero", se non vero, certo auto-confesso, e che la Chiesa, a ricompensa della sua contrizione e della sua umiltà, elevò successivamente al rango di santo e di vescovo.

Ciò che ne conosce la storia non è molto, ed è basato principalmente nelle sue stesse confessioni, la veridicità delle quali è garantita, ci vien detto, da S. Gregorio, l'Imperatrice Eudossia, Fozio e la Santa Chiesa. Questo curioso documento fu scovato dal Marchese de Mirville[3] in Vaticano e da lui tradotto per la prima volta in francese, come egli assicura al lettore. Chiediamo il permesso di ritradurne alcune pagine, non a beneficio dello stregone ma di qualche studioso di Occultismo, che avrà in tal modo l'opportunità di paragonare i metodi – dell'antica Magia (o come la Chiesa la chiama, Demonismo) con quelli della Teurgia e dell'Occultismo moderni.

---

[1] Il Pleroma costituiva la sintesi o l'interezza di tutte le entità spirituali. S. Paolo fece ancora uso di questo nome nelle sue Epistole.

[2] Il "Confortatore", il secondo Messia, intercessore. "Un termine applicato allo Spirito Santo". Manetone era il discepolo di Terebinto, un filosofo egiziano che, secondo i Socratici cristiani (I, I, citato da Tillemont, IV, 584), "mentre invocava i demoni dell'aria, cadde dal tetto della sua casa e rimase ucciso".

[3] Op. cit., VI, pp. 169-83.

La scena descritta ebbe luogo in Antiochia verso la metà del terzo secolo, 232 d.C., dice il traduttore. Questa confessione venne scritta dal penitente stregone dopo la sua conversione; non siamo quindi sorpresi del molto spazio che egli dà, nelle sue lamentazioni, all'ingiuriare il suo iniziatore "Satana" o il "Dragone Serpente", come egli lo chiama. Vi sono altri e più moderni esempi della stessa caratteristica nell'umana natura. Indù, Pârsî e altri "pagani" convertiti dell'India, sono portati, in ogni occasione, a denunciare le religioni dei propri padri. La Confessione dice:

Oh, voi che respingete i veri misteri di Cristo, mirate le mie lacrime.... Voi che guazzate nelle vostre pratiche demoniache, imparate dal mio cattivo esempio tutta la vanità delle loro (dei demoni) lusinghe... Io sono quel Cipriano che, fin dall'infanzia dedicato ad Apollo, fui presto iniziato a tutte le arti del dragone[4]. Già prima dei sette anni ero stato presentato al tempio di Mitra; tre anni dopo, i miei genitori mi portarono ad Atene per esservi accolto quale cittadino, e mi venne parimenti dato il permesso di penetrare i misteri di Cerere che piangeva la figlia[5], e divenni anche il custode del Dragone nel tempio di Pallade.

Essendo asceso dopo di ciò alla vetta del Monte Olimpo, la sede degli Dèi, come viene chiamata, anche là venni iniziato al senso e al *vero* significato dei loro [degli Dèi] discorsi e delle loro clamorose manifestazioni (*strepitum*). E lì mi fu fatto vedere in immaginazione (*phantasia*) [o *mayâ*] quegli alberi e tutte quelle erbe che fanno tanti prodigi con l'aiuto di demoni... e vidi le loro danze, i loro combattimenti, le loro insidie, le loro illusioni e le loro promiscuità. Udii i loro canti[6]. E infine, per quaranta giorni consecutivi, vidi l'Armata degli Dèi e delle Dee inviare dall'Olimpo, come se fossero dei Re, gli spiriti che li rappresentassero sulla terra, e ad operare in loro nome tra tutte le nazioni[7]. A quell'epoca vivevo interamente di frutta mangiata dopo il calar del sole, le cui virtù mi furono spiegate dai sette sacerdoti dei sacrifici[8]. Quando ebbi raggiunto quindici anni i miei genitori desiderarono che venissi edotto non soltanto di tutte le leggi naturali riguardanti la generazione e la corruzione dei corpi sulla

---

[4] "Il *grande serpente* posto *a guardia del tempio*", commenta de Mirville. Ed esclama: "Quante volte abbiamo ripetuto che non era un *simbolo*, non una personificazione, ma veramente un serpente occupato da un dio!" – e noi rispondiamo che al Cairo, in un tempio musulmano, non *pagano*, abbiamo visto, come hanno visto migliaia di altri visitatori, un enorme serpente che viveva lì da secoli, ci fu detto, e che era tenuto in gran rispetto. Era anch'esso, "occupato da un Dio" o, in altre parole, posseduto?

[5] I Misteri di Demetra, la "madre afflitta".

[6] Dei satiri.

[7] Ciò appare piuttosto sospetto e sembra interpolato; de Mirville cerca di vedere ciò che egli dice di Satana e della sua corte — che manda i propri diavoletti sulla terra per tentare l'umanità presentandosi alle *séances* sotto mentite spoglie — corroborati dall'ex-stregone.

[8] Questo non sembra un cibo peccaminoso. È il regime dei Chelâ a tutt'oggi.

terra, nell'aria e nel mare, ma anche su tutte le altre forze *innestate*[9] (*insitas*) su queste dal Principe del Mondo per contrattaccare la loro primordiale e divina costituzione[10]. A venti anni andai a Memphi dove, penetrando nei Santuari, fui istruito a discernere tutto ciò che concerne le comunicazioni dei Demoni (Daimones o Spiriti) con le cose terrestri, la loro avversione per certi posti, la loro simpatia ed attrazione per altri; la loro espulsione da certi pianeti, certi scopi e certe leggi, la loro persistenza nel preferire l'oscurità e la loro avversione alla luce[11]. Là appresi il numero dei Principi caduti[12], ciò che avviene nelle anime e nei corpi umani con i quali essi entrano in comunicazione.

Imparai l'analogia che esiste tra i terremoti e le piogge, tra il moto della terra e il moto dei mari[13]; vidi gli spiriti dei Giganti tuffati nell'oscurità sotterranea, che sembravano reggere la terra come un uomo che portasse un fardello sulle proprie spalle[14].

Quando ebbi trent'anni feci un viaggio in Caldea per studiarvi la vera forza dell'aria, posta da alcuni nel fuoco e dai più eruditi nella luce [Âkâsha]. Mi venne insegnato che i pianeti erano, nella loro varietà, tanto dissimili quanto le piante sulla terra, e le stelle erano come Armate schierate in ordine di battaglia. Conobbi la divisione caldea dell'Etere in 365 parti[15] e vidi che ciascuno dei demoni[16] che se lo dividono tra loro era dotato della forza materiale che gli permetteva di eseguire gli ordini del Principe e di guidarvi [nell'Etere] tutti i movimenti[17]. Essi, [i caldei] mi spiegarono come questi Principi siano diventati partecipi ai Concili delle Tenebre sempre in opposizione ai Concili della Luce.

---

[9] "Innestate" è l'espressione giusta. "I sette Costruttori innestano le forze divine e benefiche sulla natura rustica e materiale dei regni vegetale e minerale ogni seconda Ronda", dice il *Catechismo dei Lanu*.

[10] Salvo che il Principe del Mondo non è Satana, come il traduttore vorrebbe farci credere, ma la Legione collettiva del Planetario. È una piccola malignità teologica.

[11] Qui si intendono evidentemente gli Elementali e gli Spiriti Elementari.

[12] Il lettore ha già appreso la verità su di loro nel corso della presente opera.

[13] Peccato che il *Santo* penitente non abbia impartito prima alla sua Chiesa la sua conoscenza sulla rotazione della terra e sul sistema eliocentrico. Ciò avrebbe potuto salvare più di una vita umana : quella di Giordano Bruno, per esempio.

[14] I Chelâ, nelle loro prove per l'iniziazione, hanno, anche in *trances artificialmente provocate per loro*, la visione di un elefante che regge la terra e sta ritto su una tartaruga che poggia sul niente — e ciò per far apprender loro a distinguere il vero dal falso.

[15] Relative ai giorni dell'anno ed anche alle 7 x 7 divisioni della sfera sublunare della terra, divisa in sette sfere superiori e sette più basse con le loro rispettive Schiere o "armate!' planetarie.

[16] Daimon non è "demone", come tradotto da de Mirville, ma Spirito.

[17] Tutto questo è per confermare la sua asserzione dogmatica che Pater Æther o Giove è Satana e che molte malattie pestilenziali, cataclismi e perfino le folgori che provocano disastri, provengono dalle Schiere sataniche dimoranti nell'Etere: un buon avvertimento per gli scienziati!

Imparai a conoscere i Mediatori [certamente non i medium come spiega de Mirville !][18], e dopo aver visto le convenzioni con le quali erano reciprocamente impegnati, fui colpito di meraviglia apprendendo la natura dei loro giuramenti e impegni[19].

Credetemi, ho visto il Diavolo; credetemi, l'ho abbracciato[20] [come le streghe al Sabba (?)] quando ero giovanissimo, ed egli mi salutò con il titolo di novello Jambres,[*] dichiarandomi degno del mio ministero (iniziazione). Egli mi promise continuo aiuto per tutta la vita e un principato dopo la morte[21]. Essendo assurto a grande onore [un Adepto] sotto la sua guida, egli pose ai miei ordini un'armata di demoni, e quando lo salutai: "Coraggio, buon successo, ottimo Cipriano", esclamò, alzandosi dal suo posto per accompagnarmi alla porta, provocando la profonda ammirazione dei presenti[22].

Avendo detto addio al suo Iniziatore caldeo, il futuro stregone e santo si recò in Antiochia. Il suo racconto di "iniquità" e successivo pentimento è lungo ma lo riassumiamo in breve. Egli divenne un "Mago completo", circondato da una schiera di discepoli e "candidati all'arte perigliosa e sacrilega". Egli descrive se stesso come distributore di filtri d'amore e operatore di incantesimi mortali "per liberare giovani mogli da vecchi mariti, e rovinare vergini cristiane". Sfortunatamente Cipriano stesso non era intangibile all'amore. Si innamorò della bellissima Giustina, una giovanetta convertita, dopo aver vanamente tentato di farle condividere la passione che un certo Aglaides, un libertino, aveva per lei. I suoi "demoni avevano fallito" egli dice, e se ne disgustò. Questo disgusto provocò una lite tra lui e il suo Jerofante, che egli insiste nell'identificare con il Demonio, e la disputa è seguita da un torneo tra questo e alcuni cristiani convertiti,

---

[18] Il traduttore sostituisce la parola Mediatori con medium, giustificandosi con una nota a piè di pagina dicendo che Cipriano *deve* aver inteso i moderni medium!

[19] Cipriano intendeva semplicemente accennare ai riti e ai misteri dell'iniziazione e all'impegno di segretezza e ai giuramenti che legano tra loro gli Iniziati. Il suo traduttore ne ha fatto invece un Sabba di Streghe.

[20] "Dodici secoli dopo, in pieno rinascimento e riforma, il mondo vide Lutero fare lo stesso (intende: abbracciare il Diavolo?), secondo la propria confessione e nelle stesse condizioni", spiega de Mirville in una nota a piè di pagina, mostrando con ciò l'amore fraterno che lega i cristiani. Invece Cipriano con il Diavolo (sempre che vi sia questa parola nel testo originale) intendeva il suo Iniziatore e Jerofante. Se non fosse altro, nessun Santo — nemmeno uno Stregone pentito — sarebbe tanto sciocco da parlare del suo (del Diavolo) che si alza dal proprio seggio per accompagnarlo alla porta.

[*] [Jambres e Janne, i maghi del Faraone, che si opposero a Mosè. –San Paolo: *Seconda Lettera a Timoteo*, 3-8. –N.d.T.]

[21] Ogni Adepto ha un "principato dopo la morte".

[22] Il che indica che si trattava dello Jerofante e del suo discepolo. Cipriano si dimostra grato, come la maggior parte degli altri convertiti (compresi i moderni), ai suoi Maestri ed Istruttori.

in cui “Il Malvagio” ha ovviamente la peggio. Lo Stregone viene alfine battezzato e liberato dal suo nemico. Avendo deposto ai piedi di Antimo, Vescovo di Antiochia, tutti i suoi libri di Magia, egli divenne un santo in compagnia della bella Giustina, che lo aveva convertito. Entrambi subirono il martirio sotto l’imperatore Diocleziano; ed entrambi sono sepolti l’uno a fianco dell’altra a Roma, nella Basilica di S.Giovanni in Laterano, vicino al Battistero.

SEZIONE XX

LA GUPTA VIDYÂ ORIENTALE E LA CABALA

Ora torniamo alla considerazione dell'identità essenziale come sistema tra la Gupta Vidyâ e la Cabala, mentre dobbiamo anche illustrarne le dissomiglianze nelle interpretazioni filosofiche a partire dal Medioevo.

Occorre precisare che le idee dei cabalisti – intendendo con questo termine quegli studiosi di Occultismo che si dedicano allo studio della *Cabala* ebraica ma conoscono poco o niente di qualsiasi altro trattato esoterico o del suo insegnamento – sono tanto varie nelle loro conclusioni sintetiche sulla natura dei misteri insegnati anche nel solo *Zohar*, e tanto lontane dalla verità, quanto lo sono i relativi *dicta* in materie della stessa scienza esatta. Come i Rosacroce e gli alchimisti medievali – come l'Abate Tritemio, Giovanni Reuchlin, Agrippa, Paracelso, Roberto Fludd, Filalete, ecc. – sui quali giurano, gli occultisti continentali vedono nella sola *Cabala* ebraica il pozzo della sapienza universale; essi vi individuano la scienza segreta di quasi tutti i misteri della Natura – metafisici e divini – alcuni di loro includendovi, come fece Reuchlin, quelli della *Bibbia* cristiana. Per loro lo *Zohar* è un'enciclopedia esoterica di tutti i misteri del Vangelo cristiano; e il *Sepher Jetzirah* è la luce che illumina in ogni tenebra, e lo scrigno delle chiavi per schiudere ogni segreto della Natura. Se molti dei nostri moderni seguaci dei cabalisti medievali abbiano idea del vero significato della simbologia dei Maestri da loro eletti, è un'altra questione. Probabilmente, la maggior parte di loro non ha pensato nemmeno fugacemente al fatto che il linguaggio esoterico usato dagli alchimisti era loro proprio; e che era utilizzato a guisa di cortina, resa necessaria dai pericoli dell'epoca in cui vivevano, e non era come il linguaggio dei Misteri usato dagli Iniziati pagani, che gli alchimisti avevano ritradotto e di nuovo velato.

Ed ora la situazione si presenta così: poichè gli alchimisti non hanno lasciato la chiave delle loro opere, queste sono diventate un mistero dentro un altro mistero più antico. La *Cabala* è interpretata e indagata solo alla luce gettatavi sopra dai mistici medievali, e questi, nella loro obbligata Cristologia, avevano dovuto mettere una

maschera teologica dogmatica su ogni antico insegnamento, con il risultato che ogni mistico tra i moderni cabalisti d'Europa e d'America interpreta gli antichi simboli alla propria maniera, e ciascuno rimanda i propri oppositori ai Rosacroce e agli alchimisti di tre o quattro secoli fa. Il dogma mistico cristiano è il vortice centrale che inghiotte qualsiasi antico simbolo pagano, e il Cristianesimo – il Cristianesimo anti-gnostico, la moderna storta che ha sostituito l'alambicco degli alchimisti – ha distillato in modo completamente irriconoscibile la *Cabala*, cioè lo *Zohar* ebraico e altre opere mistiche rabbiniche. Ed ora si è giunti a questo: lo studioso interessato alle Scienze Segrete deve credere che l'intero ciclo del simbolico "Antico dei Giorni", ogni pelo della imponente barba del Macroprosopo, riguardi soltanto la storia della carriera terrena di Gesù di Nazareth. E ci vien detto che la *Cabala* "fu insegnata dapprima ad una scelta compagnia di angeli" da Jehovah stesso – che, senza modestia, bisogna credere, in essa indicò se stesso solo come il terzo Sephiroth, e, come affare vantaggioso, femmina. Tanti i cabalisti, altrettante le spiegazioni. Alcuni credono – forse con maggior ragione degli altri – che la sostanza della *Cabala* sia la base sulla quale è edificata la Massoneria, poichè la moderna Massoneria è innegabilmente il pallido e confuso riflesso della Massoneria Occulta primordiale, degli insegnamenti di quei divini Massoni che istituirono i Misteri dei Templi Iniziatici preistorici e antidiluviani, eretti da Costruttori realmente superumani. Altri dichiarano che le dottrine illustrate nello *Zohar* si riferiscono semplicemente a misteri terrestri e profani, non riguardando speculazioni metafisiche – quali l'anima, o la vita *post mortem* dell'uomo – più di quanto non lo facciano i libri di Mosè. Altri ancora – e questi sono i veri genuini cabalisti, che hanno ricevuto le loro istruzioni da Rabbini giudei iniziati – affermano che se i due più dotti cabalisti del periodo medievale, Johannes Reuchlin e Paracelso, differirono, almeno in apparenza, nella loro professione religiosa – il primo essendo il Padre della Riforma, e il secondo un cattolico romano– lo *Zohar*, in un modo o nell'altro, non può contenere molto dei dogmi e delle dottrine cristiane. In altri termini, essi sostengono che il linguaggio numerico delle opere cabalistiche insegna verità universali, e non una qualsiasi religione in particolare. Coloro che fanno questa affermazione hanno perfettamente ragione nel dire che il linguaggio dei Misteri, usato nello *Zohar* e nell'altra

letteratura cabalistica, era una volta, in un'epoca di insondabile antichità, il linguaggio universale dell'umanità. Ma hanno completamente torto se a questo fatto aggiungono la teoria insostenibile che *questo linguaggio fu inventato dagli ebrei, che era cioè loro proprietà originaria, da cui tutte le altre nazioni lo hanno ereditato.*

Hanno torto perchè, nonostante che lo *Zohar* דה(ז ZHR), *Il Libro dello Splendore* del Rabbino Simeon Ben Iochai, abbia veramente origine da lui – avendo suo figlio, il Rabbino Eleazar, con l'aiuto del segretario, il Rabbino Abba, raccolto gli insegnamenti cabalistici di suo padre defunto, in un'opera chiamata *Zohar* – quegli insegnamenti non erano del Rabbino Simeon, come risulta dalla Gupta Vidyâ. Sono tanto antichi quanto la nazione giudaica stessa, e ancora di più. In breve, gli scritti che vanno attualmente sotto il titolo di *Zohar* del Rabbino Simeon sono originali, come all'incirca lo erano le Tavole sincronistiche egizie dopo essere state manipolate da Eusebio, o come le *Epistole* di S. Paolo dopo la loro revisione e correzione da parte della "Santa Chiesa"[1].

Diamo un rapido sguardo retrospettivo alla storia e alle tribolazioni dello *Zohar* stesso, come risultano in base alla tradizione e a documenti degni di fede. Non è necessario che ci soffermiamo a discutere se venne scritto nel primo secolo a.C. o nel primo secolo d.C. Ci basti sapere che vi fu sempre in tutte le epoche una letteratura cabalistica presso i giudei; che, benchè storicamente essa possa essere rintracciata solo dall'epoca della Cattività, tuttavia dal *Pentateuco* in poi, fino al *Talmud*, i documenti di questa letteratura furono sempre scritti in una sorta di linguaggio misteriosofico; infatti, erano una serie di annotazioni simboliche, che i giudei avevano copiato dagli egiziani e nei Santuari caldei, adattandoli solamente alla propria storia nazionale, sempre che possa essere chiamata storia. Ora noi sosteniamo – e nemmeno il più prevenuto dei cabalisti lo nega – che, pur essendo state le sacre tradizioni cabalistiche trasmesse oralmente

[1] Ciò è provato anche prendendo solo un singolo esempio documentato. G. Pico della Mirandola, trovando che vi era più Cristianesimo che Giudaismo nella *Cabala*, e scoprendovi le dottrine della Trinità, dell'Incarnazione, della Divinità di Gesù, ecc., avvalorò le proprie prove con una sfida lanciata al mondo da Roma. Come osserva Ginsburg, "Nel 1.486, all'età di appena ventiquattro anni, egli [Pico] pubblicò novecento *tesi* [cabalistiche] che furono affisse a Roma, e ne intraprese la difesa alla presenza di tutti gli studiosi europei, che invitò nella Città Eterna promettendo loro il rimborso delle spese di viaggio".

nel corso di lunghi secoli fino agli ultimi Tanaim pre-cristiani, e anche se Davide e Salomone possono essere stati, secondo le stesse, grandi Adepti, come ora si sostiene, nessuno osò mai metterle per iscritto fino all'epoca di Simeon Ben Iochai. Insomma, le sacre tradizioni che appaiono nella letteratura cabalistica non vennero mai messe per iscritto anteriormente al primo secolo d. C.

Ciò induce il critico alla seguente riflessione: mentre in India troviamo i *Veda* e la letteratura brâhmanica messi per iscritto e pubblicati secoli prima dell'èra cristiana, costringendo gli stessi orientalisti a riconoscere un paio di millenni di antichità ai manoscritti più antichi; mentre le più importanti allegorie del *Genesi* si scoprono iscritte sulle tavolette babilonesi secoli a.C.; mentre i sarcofaghi egizi forniscono ogni anno prove dell'origine delle dottrine copiate e fatte proprie dai giudei, tuttavia il Monoteismo dei giudei è esaltato e gettato in faccia a tutte le nazioni pagane, mentre la cosiddetta Rivelazione cristiana è posta al di sopra di tutte le altre, come un sole rispetto ad una fila di lampioni a gas della strada. Tuttavia, è perfettamente ben noto, poichè è stato accertato al di là di ogni dubbio o cavillo, che nessun manoscritto, sia cabalistico che talmudico o cristiano, che sia giunto fino alla nostra presente generazione, risale a date anteriori al primo secolo della nostra èra, mentre ciò non potrà dirsi dei papiri egizi o delle tavolette caldee, o anche di certi scritti orientali

Ma limitiamo la nostra presente indagine alla *Cabala*, e principalmente allo *Zohar*, detto anche *Midrash*. È risaputo che questo libro, i cui insegnamenti vennero pubblicati per la prima volta tra il 70 e il 110 d.C., è andato perduto, e il suo contenuto disseminato in un certo numero di manoscritti minori, fino al tredicesimo secolo. L'idea che fosse la composizione di Moses de Leon di Valladolid, in Spagna, che la fece passare per uno pseudografo di Simeon Ben Iochai, è ridicola, e Munk ne ha fatto giustizia, pur segnalando più di una interpolazione moderna nello *Zohar*. Al tempo stesso, è più che certo che l'attuale *Libro dello Zohar* venne scritto da Moses de Leon, e che, a seguito di questa redazione combinata, esso ha tonalità più cristiane di quante ne abbia un genuino Volume cristiano. Munk ne spiega il perchè, dicendo che appare evidente che l'autore fece uso di antichi documenti, tra questi essendovi certe *Midraschim*, o raccolte di tradizioni ed esposti biblici, che ora noi non possediamo.

Come prova, anche che la conoscenza del sistema esoterico insegnato nello *Zohar* pervenne ai giudei veramente molto tardi – che in ogni modo l'avevano talmente scordato, che le innovazioni e le aggiunte fatte da de Leon non furono criticate, ma accolte con gratitudine – Munk cita da Tholuck, un'autorità giudaica, le seguenti informazioni: Haya Gaon, che morì nel 1.038, per quanto ne sappiamo, è il primo autore che sviluppò (e perfezionò) la teoria dei Sephiroth, e dette loro nomi, che ritroviamo tra i nomi cabalistici usati dal dott. Jellinek. Moses Ben Schem-Tob de Leon, che intratteneva intimi rapporti con gli eruditi scribi siriani e caldeo-cristiani, fu, tramite questi, messo in grado di acquisire la conoscenza di alcuni scritti gnostici[2].

Inoltre, il *Sepher Jetzirah (Libro della Creazione)* – benchè attribuito ad Abramo e benchè molto arcaico per contenuto – è citato per la prima volta nell'undicesimo secolo da Jehuda Ho Levi (Chazari). E questi due, lo *Zohar* e lo *Jetzirah*, sono il magazzino di tutte le successive opere cabalistiche. Esaminiamo ora quale affidamento ci possa dare il sacro canone ebraico stesso.

La parola "Cabala" deriva dalla radice "ricevere", ed ha significato identico al Sanscrito "Smriti" ("ricevuto per tradizione"): un sistema di insegnamento orale, tramandato da una generazione di sacerdoti ad un'altra, come avvenne per i libri brâhmanici prima che venissero incorporati in un manoscritto. Le dottrine cabalistiche pervennero ai giudei dai caldei; e se Mosè conosceva il linguaggio primordiale e universale degli Iniziati, come ogni sacerdote egizio, ed era perciò a conoscenza del sistema numerico su cui era basato, egli può aver scritto, e noi diciamo che l'ha fatto, il *Genesi* ed altri "manoscritti". I cinque libri che ora circolano correntemente sotto il suo nome, il *Pentateuco*, non sono ricavati dagli Annali Mosaici originali[3]. Nè furono scritti negli antichi caratteri quadrati ebraici, e nemmeno in caratteri samaritani, perchè entrambi gli alfabeti appartengono ad un'epoca successiva a quella di Mosè, e l'Ebraico, come è noto ora, non esisteva all'epoca del grande legislatore, né come lingua, né come alfabeto.

---

[2] Riassunto da *Qabbalah* di Isaac Myer, pp. 10 e seg.

[3] Nel decalogo non vi è una sola idea che non sia la controparte, o la parafrasi, dei dogmi e delle etiche correnti tra gli egizi molto tempo prima di Mosè e Aronne (La Legge Mosaica, una trascrizione da fonti egizie; vedi *Geometry in Religion*, 1890).

Dato che il mondo in generale non apprezza affatto alcuna delle affermazioni contenute nella Dottrina Segreta dell'Oriente e, dato che, per essere compresi dal lettore e convincerlo, è necessario citare nomi a lui familiari, e utilizzare argomenti e prove reperiti in documenti a tutti accessibili, i fatti seguenti potranno forse dimostrare che le nostre affermazioni non sono basate semplicemente sugli insegnamenti degli Annali Occulti:

(1) Il grande orientalista e studioso, Klaproth, positivamente negò l'antichità del cosiddetto alfabeto ebraico in base al fatto che i caratteri quadrati ebraici con cui sono scritti i manoscritti biblici, e che ora usiamo nella stampa, furono probabilmente tratti dalla scrittura palmira, o da qualche altro alfabeto semitico, di modo che la *Bibbia* ebraica è semplicemente scritta con la fonografia caldea di parole ebraiche.

Il defunto dott. Kenealy ha osservato a proposito che gli ebrei e i cristiani fanno assegnamento sulla:

> Fonografia di una lingua morta o pressochè sconosciuta, tanto astrusa quanto le lettere cuneiformi delle montagne dell'Assiria[4].

(2) I tentativi fatti per far risalire i caratteri quadrati ebraici all'epoca di Esdra (438 a.C.) sono falliti.

(3) Si afferma che i giudei trassero il loro alfabeto dai babilonesi durante la Cattività. Ma vi sono studiosi che non fanno risalire le lettere quadrate ebraiche ora note oltre il periodo posteriore del quarto secolo d.C.[5]

> La Bibbia ebraica è precisamente come se Omero fosse stato stampato, anzichè in lettere greche, in lettere latine; o come se le opere di Shakespeare fossero fonografate in Birmano[6].

(4) Coloro che sostengono che l'Ebraico antico sia lo stesso del Siriano o del Caldeo, vadano a vedere quanto è scritto in *Geremia*, ove il Signore viene presentato che minaccia la casa di Israele di mandarle contro la possente antica nazione dei caldei:

> Una nazione di cui non conosci la lingua, nè comprendi che cosa essi dicono[7].

Ciò è citato dal Vescovo Walton[8] contro l'assunto dell'identità del Caldeo e dell'Ebraico, e dovrebbe chiudere la discussione.

---

[4] *The Book of God*, Kenealy, p. 383. Il riferimento a Klaproth è anche in questa pagina.
[5] *Asiatic Journal*, N.S. VII, p. 275, citato da Kenealy.
[6] *The Book of God*, loc. cit.
[7] Op. cit. v. 15.

(5) Il vero Ebraico di Mosè andò perduto dopo i settanta anni di Cattività, quando gli israeliti appresero il Caldeo e lo innestarono nella propria lingua, e la fusione diede luogo ad una varietà dialettale di Caldeo con sfumature leggere dell'Ebraico, che cessò da allora di essere una lingua parlata[9].

Per quanto riguarda la nostra affermazione che l'attuale *Antico Testamento* non contiene gli originali libri di Mosè, ne sono prova i fatti che:

(1) I Samaritani ripudiarono i libri canonici giudei e la *loro* "Legge di Mosè". Non hanno voluto nè i *Salmi* di Davide, nè i Profeti, né il *Talmud* e la *Mishna;* null'altro fuorchè i veri Libri di Mosè, e in un'edizione completamente diversa[10]. I Libri di Mosè e di Giosuè sono stati travisati dai Talmudisti fino a non poterli più riconoscere, essi dicono:

(2) Gli "ebrei neri" del Cochin, India Meridionale –che nulla sanno della Cattività babilonese o delle *dieci* "tribù perdute" (questa una pura invenzione dei Rabbini), il che prova che questi giudei devono essere giunti in India prima dell'anno 600 a.C. – posseggono i loro Libri di Mosè, che non vogliono mostrare a nessuno. E questi Libri e Leggi si differenziano grandemente dalle attuali pergamene. Nè sono scritti in caratteri ebraici quadrati (mezzi caldei e mezzi palmiri) ma in caratteri arcaici, come uno di loro ci assicurò: caratteri completamente sconosciuti per tutti tranne che per loro e alcuni pochi Samaritani.

(3) Gli ebrei Karaim della Crimea – che si autodefiniscono i discendenti dei veri figli di Israele, cioè dei Sadducei – respingono la *Torah* e il *Pentateuco* della Sinagoga, respingono il Sabbath degli ebrei (mantenendo il Venerdì), non vogliono nè i Libri dei Profeti nè i *Salmi:* null'altro che i loro Libri di Mosè e ciò che essi chiamano la

---

[8] *Prolegomena*, III, 13, citato da Kenealy, p. 385.

[9] *The Book of God*, p. 385. "Si deve avere l'avvertenza", dice Butler (citato da Kenealy, p. 489), "di distinguere tra il *Pentateuco* in lingua ebraica ma scritto con lettere dell'alfabeto samaritano e la versione del *Pentateuco* in lingua samaritana. Una delle più importanti differenze tra il testo samaritano e quello ebraico riguarda la durata del periodo tra il diluvio e la nascita di Abramo. Il testo samaritano lo fa più lungo di alcuni secoli rispetto al testo ebraico, e [la Bibbia] dei 'Settanta' lo fa più lungo di alcuni secoli rispetto al testo samaritano". Va rilevato che nella traduzione autentica della Vulgata Latina, la Chiesa Romana segue il calcolo indicato nel testo ebraico, e nel suo Martirologio segue quello dei Settanta, entrambi i testi essendo ispirati, come essa sostiene.

[10] *Journal*, p. 200, del Rev. Joseph Wolff.

sua unica e vera Legge. Ciò rende evidente che la *Cabala* dei giudei non è altro che l'eco distorta della Dottrina Segreta dei caldei, e che la vera *Cabala* si trova solo nel *Libro dei Numeri* caldeo, ora in possesso di alcuni Sufi persiani. Nell'antichità ogni Nazione aveva tradizioni proprie basate su quelle della Dottrina Segreta ariana, e a tutt'oggi ogni nazione indica un Saggio della propria razza che aveva ricevuta la rivelazione primordiale da un Essere più o meno divino, e annotata per suo ordine. Così fu per i giudei, come per tutti gli altri. Essi avevano ricevuto la loro Cosmogonia Occulta e le loro Leggi dal loro Iniziato, Mosè, ed ora le hanno completamente mutilate.

Âdi, nella nostra Dottrina, è il nome generico di tutti i primi uomini, cioè delle prime razze parlanti, in ciascuna delle sette zone – da cui, probabilmente, "Ad-am". E si ritiene, in ogni nazione, che questi primi uomini abbiano ricevuto l'insegnamento dei divini misteri della creazione. Così i Sabeani (secondo una tradizione conservata nelle opere Sufi) dicono che quando il "Terzo Primo Uomo" lasciò il paese adiacente all'India per Babele, gli venne dato un albero[11], poi un altro, e un terzo albero, le cui foglie narravano la storia di tutte le razze; il "Terzo Primo Uomo" voleva dire un appartenente alla Terza Razza- Radice, e pertanto i Sabeani lo chiamano Adamo. Gli arabi dell'Alto Egitto, e i maomettani in genere, hanno la tradizione che l'Angelo Azaz-el reca un messaggio dal Verbo-Saggezza di Dio ad Adamo, ogni volta che questi rinasce; ciò è spiegato dai Sufi, precisando che questo libro è dato ad ogni Seli-Allah ("il prescelto da Dio") per i suoi uomini saggi. La storia narrata dai cabalisti – cioè, che il libro dato ad Adamo prima della Caduta (un libro colmo di misteri, di segni e di eventi che erano stati, erano, o dovevano avvenire) fu ritirato dall'Angelo Raziel dopo la Caduta di Adamo, ma poi ridato per paura che gli uomini ne perdessero la sapienza e l'istruzione; che questo libro venne dato da Adamo a Set, che lo trasmise ad Enoch, e questi ad Abramo, e così via, in successione, al più saggio di ogni generazione – riguarda tutte le nazioni e non solamente quella ebraica. Poichè Beroso narra a sua volta che Xisuthrus compilò un libro, scrivendolo per ordine della sua deità, libro che venne seppellito a Zipara[12] o Sippara, la città del Sole,

---

[11] Un albero è simbolicamente un libro, come "colonna" è un altro sinonimo dello stesso.

[12] La moglie di Mosè, una delle sette figlie di un sacerdote del Midian, si chiamava Sefora. Fu Ietro, il sacerdote del Midian, che iniziò Mosè; e Sefora, una delle sette figlie, era

in Ba-bel-on-ya, e fu dissotterato molto tempo dopo e deposto nel tempio di Belos; è da questo libro che Beroso trasse la sua storia delle dinastie antidiluviane di Dèi ed Eroi. Eliano (nel *Nimrod*) parla di un Falco (emblema del Sole) che al tempo degli inizi recò agli egizi un libro contenente la sapienza della loro religione. Il *Sam-Sam* dei Sabeani è anche una *Cabala*, come lo è l'arabo *Zem-Zem (Pozzo di Sapienza)*[13].

Da un cabalista molto colto ci vien detto che Seyffarth afferma che la lingua egizia era soltanto Ebraico antico, o un dialetto semitico; e il nostro corrispondente ritiene che egli comprovi ciò, avendogli inviato "circa 500 parole comuni" alle due lingue. Secondo noi, ciò comprova assai poco. Indica soltanto che per secoli le due nazioni vissero insieme, e che prima di adottare il Caldeo come loro lingua fonetica, gli ebrei avevano adottato l'antico Copto o Egiziano. Le Scritture israelite trassero la loro celata sapienza dalla Religione-Saggezza primordiale, che era la fonte di altre Scritture, salvo che fu miseramente degradata, venendo applicata a cose e misteri di questa Terra, anzichè a quelle delle più alte sfere, sempre presenti benchè invisibili. La loro storia nazionale, sempre che possano vantare una qualsiasi autonomia prima del loro ritorno dalla Cattività babilonese, non può venir retrocessa nemmeno di un solo giorno prima dell'epoca di Mosè. La lingua di Abramo – sempre che si possa dire che Zeruan (Saturno, l'emblema del tempo, il "Sar", "Saros", un "ciclo") possa avere una qualche lingua – non era Ebraico, ma Caldeo, forse Arabo, e forse, ancora più probabilmente, qualche vecchio dialetto indù. Ciò è dimostrato da numerose prove, di cui ne riportiamo qui alcune; e in verità, a meno che noi, per accontentare i tenaci e cocciuti credenti nella cronologia della *Bibbia*, non accorciamo gli anni del nostro globo alle dimensioni di un letto di Procuste di 7.000 anni, diviene di per sé evidente che l'Ebraico non può essere denominato come una lingua antica, soltanto perchè si suppone che Adamo l'abbia usata nel Giardino dell'Eden. In *Egypt's Place in Universal History*, Bunsen dice che:

Nelle tribù caldee immediatamente collegate ad Abramo, troviamo reminiscenze di date sfigurate e fraintese, come genealogie di singoli uomini, o

---

semplicemente uno dei sette poteri occulti che lo Jerofante trasmette, o si suppone trasmetta, al novizio iniziato.

[13] Per questi particolari, vedi *The Book of God*, pp. 244, 250.

per date di epoche. I ricordi abramici risalgono ad almeno tre millenni prima del nonno di Giacobbe[14].

La *Bibbia* degli ebrei è sempre stata un Libro Esoterico nel suo significato nascosto, ma questo significato non è rimasto sempre lo stesso dal tempo di Mosè. Dato lo spazio limitato che possiamo concedere all'argomento, è inutile che si tenti qualcosa come la storia dettagliata delle vicissitudini del cosiddetto *Pentateuco,* e, d'altronde, la sua storia è troppo nota perchè siano necessarie lunghe disquisizioni. Cosa fu, o cosa non fu, il *Libro della Creazione* mosaico – dal *Genesi* fino ai Profeti – il *Pentateuco* odierno non è lo stesso. Basta leggere le critiche di Erasmo, e anche di Sir Isacco Newton, per vedere chiaramente che le Scritture ebraiche sono state manomesse e rimodellate, perdute e riscritte una dozzina di volte prima dell'epoca di Ezra. Tuttavia ujn bel giorno potrebbe risultare che questo stesso Ezra sia stato Azara, il sacerdote caldeo del Dio del Fuoco e del Sole, un rinnegato che, a seguito del suo desiderio di divenire un dittatore, e allo scopo di creare un'Etnarchia, ricostruì a modo suo gli antichi Libri ebraici andai perduti. Per un esperto nel sistema segreto dei numeri esoterici, o della simbologia, fu facile riunire i libri sparsi che erano stati conservati dalle varie tribù, e farne un racconto apparentemente armonioso della creazione e dell'evoluzione della razza giudaica. Ma nel suo significato nascosto, dal *Genesi* fino all'ultima parola del *Deuteronomio,* il *Pentateuco* è la narrazione simbolica del sesso, ed è un'apoteosi del Fallicismo, sotto personificazioni astronomiche e fisiologiche[15]. La sua coordinazione, tuttavia, è solo apparente; e ad ogni momento vi appare la mano umana, e la si riscontra in ogni dove nel "Libro di Dio". Così, nel *Genesi*, i re di Edom discutono prima che qualsiasi re abbia regnato in Israele; Mosè annota la propria morte, e Aaron muore due volte ed è sepolto in due diversi luoghi, per non parlare di altre inezie. Per il cabalista sono inezie, perchè sa che tutti questi fatti non sono storia, ma semplicemente il rivestimento inteso ad avvolgere e nascondere varie peculiarità fisiologiche; ma per il cristiano sincero che accetta tutto questo "parlare oscuro" in buona fede, conta molto. Salomone

[14] Op. cit. V. p. 85.
[15] Come dimostrato in pieno in The *Source of Measures* e in altre opere.

può benissimo essere considerato un mito[16] dai Massoni, dato che con ciò essi nulla perdono, perchè tutti i loro segreti sono cabalistici ed allegorici, almeno per quei pochi che li comprendono. Ma per i cristiani, rinunciare a Salomone figlio di Davide – da cui è fatto discendere Gesù – comporta una vera perdita. Tuttavia non si capisce come i cabalisti stessi possano sostenere la grande antichità dei testi ebraici, dei vecchi rotoli biblici ora posseduti dagli studiosi. Poichè è sicuramente un fatto storico basato sulle ammissioni degli stessi giudei, e parimenti dei cristiani, che:

Poichè le Scritture erano perite nella Cattività di Nabucodonosor, Esdra, il Levita, il sacerdote, all'epoca di Artaserse re dei persiani, venendo ispirato nel corso di una profezia, ricostruì di nuovo tutte le antiche Scritture[17].

Si deve avere una salda fiducia in "Esdra", e specialmente nella sua buona fede, per accettare le copie ora esistenti come genuini Testi mosaici; poichè:

Ammettendo che le copie, o piuttosto le fonografìe fatte da Hilkiah ed Esdra, e dai vari redattori anonimi, fossero realmente vere e genuine, esse dovrebbero essere state totalmente sterminate da Antioco; e la versione dell'Antico Testamento che ora esiste deve esser stata fatta da Giuda, o da alcuni ignoti compilatori, probabilmente in base al Greco dei Settanta, molto tempo dopo la comparsa e la morte di Gesù[18].

La *Bibbia*, quindi, come è ora (cioè il testo ebraico), poggia la sua precisione sulla genuinità dei *Settanta*, che, ci viene ancora detto, fu scritto miracolosamente dai Settanta, in Greco, e poiché la copia originale era stata perduta fin da quell'epoca, i nostri testi sono ritradotti in Ebraico da quella lingua. Ma in questo circolo vizioso di prove, ancora una volta dobbiamo affidarci alla buona fede di due giudei – Giuseppe e Filone Giudeo di Alessandria – essendo questi

---

[16] Ma è sicuro che anche i Massoni non sosterranno mai l'esistenza *reale* di Salomone? Come rileva Kenealy, egli non è stato nominato nè da Erodoto, nè da Platone, nè da alcun autore di rilievo. È veramente incredibile, egli dice, "che la nazione giudaica, sulla quale soltanto pochi anni prima aveva regnato il grande Salomone in tutta la sua gloria, con una magnificenza difficilmente eguagliata dai maggiori monarchi, spendendo quasi *otto mila milioni* d'oro per un tempio, venne omessa da uno storico come Erodoto, che, scrivendo sia dell'Egitto che di Babilonia, visitò entrambi i luoghi e, ovviamente, transitò per forza a poche miglia dalla splendida capitale nazionale, Gerusalemme! Come si può spiegare ciò?" - egli chiede *(The Book of God*, p. 457). Anzi, non solo non vi sono prove che le dodici tribù d'Israele siano mai esistite, ma Erodoto, il più preciso degli storici, che fu in Assiria quando fioriva Ezra, non menziona mai gli israeliti, ed Erodoto nacque nel 484 a.C. Come si spiega?

[17] Clemente, Vol. I, *Stromateis*, Cap. XXII, p. 448.

[18] *The Book of God*, p. 408.

due storici i soli testimoni che i Settanta vennero scritti nelle circostanze narrate. E tuttavia sono proprio queste circostanze ad essere poco adatte ad ispirare fiducia. Infatti, che cosa ci dice Giuseppe? Egli dice che Tolomeo Filadelfo, desiderando leggere la Legge Ebraica in Greco, scrisse a Eleazar, il più alto sacerdote dei giudei, pregandolo di *mandargli sei uomini da ciascuna delle dodici tribù*, che avrebbero dovuto fare la traduzione per lui. Segue poi una storia veramente miracolosa, certificata da Aristea, di questi settantadue uomini delle dodici tribù d'Israele, che, confinati su un'isola, compilarono la traduzione esattamente in settantadue giorni, ecc.

Tutto ciò è molto edificante, e vi sarebbero ben pochi motivi per dubitare della storia, se non si fosse attribuito un ruolo alle "dieci tribù perdute". Come poterono queste tribù, perse tra il 700 e il 900 a.C., mandare ciascuna sei uomini alcuni secoli dopo, per soddisfare il capriccio di Tolomeo, tornando a sparire immediatamente dopo dall'orizzonte? Un miracolo, veramente !

Ciò nonostante, si pretende che noi consideriamo documenti quale i *Settanta* come se contenessero dirette rivelazioni divine: documenti scritti originariamente in una lingua di cui ora nessuno sa nulla, scritti da autori praticamente mitici, e date per le quali nessuno è in grado di dire qualcosa di sostenibile; documenti dei cui originali non resta nemmeno un frammento. Tuttavia, la gente continuerà a parlare dell'antico Ebraico, come se fosse rimasto nel mondo qualche uomo che ne conosca ora una parola. Invero l'Ebraico era tanto poco noto che ambedue, i *Settanta* e il *Nuovo Testamento* dovettero essere scritti in una lingua *pagana* (la Greca), e non ne è data motivazione migliore di quanto dice Hutchinson, cioè che lo Spirito Santo scelse di scrivere il Nuovo Testamento in Greco.

La lingua ebraica è ritenuta molto antica, e tuttavia non esiste in alcun luogo una sua traccia sui vecchi monumenti, nemmeno in Caldea. Tra il gran numero di iscrizioni di vario genere trovate sulle rovine di questo paese:

Non ne è mai stata trovata una in lettere e linguaggio ebraico-caldeo ; nè è mai stata scoperta una sola medaglia o una gemma con questi nuovi caratteri, che la si potesse far risalire almeno ai giorni di Gesù[19].

[19] *The Book of God*, p. 453.

L'originale del *Libro di Daniele* è scritto in un dialetto che è un misto di Ebraico e di Aramaico; non è nemmeno in Caldeo, salvo pochi versetti interpolativi più tardi. Secondo Sir. W. Jones ed altri orientalisti, le più antiche lingue reperibili della Persia sono il Caldeo e il Sanscrito, e non vi è traccia di "Ebraico". Sarebbe molto sorprendente se vi fosse, poichè l'Ebraico noto ai filologi non risale a una data anteriore al 500 a.C., e i suoi caratteri appartengono ad un periodo ancora più recente. Pertanto, mentre i veri caratteri ebraici, anche se non del tutto perduti, sono stati tuttavia irrimediabilmente trasformati.

Un semplice esame delle lettere dell'alfabeto palesa che esse sono state sagomate e rese regolari, cosicchè i segni caratteristici di alcune lettere sono stati mozzati per renderle più quadrate ed uniformi.[20]

Quindi, nessuno tranne un Rabbino iniziato della Samaria o un "Jain" potrebbe leggerle, e il nuovo sistema dei punti masoretici ne ha fatto per tutti un enigma da sfinge. La punteggiatura si riscontra ora in tutti gli ultimi manoscritti, e, per suo mezzo, di un testo si può fare qualsiasi cosa; uno studioso ebreo può dare ad un testo qualunque interpretazione egli preferisca. Saranno sufficienti due esempi forniti da Kenealy:

Nel Genesi, XLIX, 21, leggiamo:

Naphtali è una *cerva messa in libertà*; essa *dice delle belle parole*: solo con una lieve alterazione della punteggiatura Bochart cambia ciò in:

Naphtali è *un albero sviluppaosi che butta magnifici rami* !!

E inoltre, nel Salmo XXIX, 9, invece di: La voce del Signore *fa partorire le cerve* e sfronda le selve; il Vescovo Louth dà:

La voce del Signore *batte la quercia* e sfronda le selve. In Ebraico la stessa parola significa Dio e Nulla, ecc.[21]

Per quanto riguarda l'asserzione fatta da alcuni cabalisti che nell'antichità vi era una sola conoscenza e una sola lingua, questa asserzione è anche la nostra, ed è molto giusta. Solamente, per rendere la cosa chiara si deve aggiungere che questa conoscenza e questa lingua sono entrambe esoteriche dopo la sommersione dell'Atlantide. Il mito della Torre di Babele si riferisce a tale instaurata segretezza. Gli uomini, cadendo nel peccato, non vennero più considerati degni di fiducia per ricevere questa conoscenza e, da universale, essa divenne limitata a pochi. In tal modo la "lingua-

[20] *Asiatic Journal*, VII p. 275, citato da Kenealy.
[21] *The Book of God*, p. 385.

unica" – o il linguaggio dei Misteri – venendo gradatamente negata alle susseguenti generazioni, tutte le nazioni divennero rispettivamente ristrette alla propria lingua nazionale; e, scordando il linguaggio primordiale della Saggezza, esse affermarono che il Signore – uno dei principali Signori e Jerofanti dei Misteri di Java Aleim – aveva confuso le lingue di tutta la terra, affinchè i peccatori non potessero più capire i discorsi l'uno dell'altro. Ma gli Iniziati rimasero in ogni terra e nazione, e gli israeliti, come tutti gli altri, ebbero i loro Adepti sapienti. Una delle chiavi di questa Conoscenza Universale è un puro sistema geometrico e numerico, poiché l'alfabeto di ogni grande nazione aveva per ogni lettera un valore numerico[22] e, inoltre, un sistema di permutazione di sillabe e sinonimi che è portato alla perfezione nei sistemi occulti indiani e che l'Ebraico certamente non ha. Questo certo sistema, contenente gli elementi della Geometria e della numerazione, venne usato dagli ebrei allo scopo di nascondere il loro credo esoterico sotto la maschera di una religione nazionale, popolare e monoteistica. Gli ultimi che conoscevano il sistema alla perfezione furono i Sadducei eruditi e "atei", i più grandi nemici delle pretese dei Farisei e delle loro nozioni confuse, portate da Babilonia. Sì, i Sadducei, gli Illusionisti, che sostenevano che l'Anima, gli Angeli, e tutti gli Esseri similari, erano illusioni, perchè temporanei; dimostrandosi in tal modo all'unisono con l'Esoterismo Orientale. E poichè essi respingevano ogni testo e Scrittura, ad eccezione della Legge di Mosè, sembra che questa dovesse essere molto diversa da ciò che è ora[23].

---

[22] Parlando del significato nascosto delle parole sanscrite, T. Subba Row, nel suo abile articolo su "I Dodici Segni dello Zodiaco" dà alcuni consigli sul modo in cui si dovrebbe procedere per scoprire "il significato profondo dell'antica nomenclatura sanscrita negli antichi miti ariani: 1. Trovare i sinonimi della parola usata che abbiano altri significati. 2. Trovare il valore numerico delle lettere componenti la parola secondo i metodi degli antichi trattati tântrici (*Tântrika Shâstra* - opere sull'Incantesimo e la Magia). 3. Esaminare gli antichi miti e allegorie, se ve ne sono, che abbiano una qualche connessione con la parola in questione. 4. Permutare le varie sillabe che compongono la parola ed esaminare le varie combinazioni che verranno così a formarsi, e il loro significato" ecc. Ma non fornisce la regola principale. E senza dubbio ha ragione. Gli *Shâstra* Tântrika sono tanto antichi quanto la Magia stessa. Hanno attinto anche quelli l'esoterismo dagli ebrei?

[23] Il loro fondatore, Sadoc, era allievo, tramite Antigono Sacco, di Simon il Giusto. Essi avevano un proprio segreto *Libro della Legge* fin dalla fondazione della sètta (verso il 400 a.C.) e questo libro era sconosciuto alle masse. All'epoca della Separazione i Samaritani riconoscevano soltanto il *Libro della Legge di Mosè* e il *Libro di Giosuè;* e il loro *Pentateuco*

Tutto quanto precede è scritto in vista dei nostri cabalisti. Grandi eruditi come sono indubbiamente alcuni di loro, tuttavia essi hanno torto nell'appendere le arpe della loro fede ai salici di crescita talmudica: sui rotoli ebraici, tanto in caratteri quadrati che puntati, attualmente nelle nostre biblioteche pubbliche, nei musei o anche nelle collezioni dei paleografi. In tutto il mondo non è rimasta nemmeno mezza dozzina di copie dei veri rotoli ebreo-mosaici. E coloro che ne sono in possesso – come abbiamo indicato poche pagine addietro – non se ne separerebbero nè permetterebbero che venissero esaminati per alcun motivo. Come può allora qualsiasi cabalista sostenere la priorità dell'Esoterismo ebraico, e dire, come fa uno dei nostri corrispondenti che "l'Ebraico discende da un'antichità di gran lunga più remota di qualsiasi di essi (l'Egizio e perfino il Sanscrito!), e che fu la fonte, o più vicino alla antica fonte originale di qualsiasi di essi"?[24]

Come dice il nostro corrispondente: "Mi sto convincendo ogni giorno di più, che in un lontano passato *vi fu una imponente civiltà con grande cultura, che aveva una lingua comune a tutta la terra, della quale si può recuperare l'essenza dai frammenti che ora esistono"*.

è di gran lunga più antico e diverso dai Settanta. Nel 168 a.C. il tempio di Gerusalemme venne saccheggiato, e i suoi Libri Sacri, vale a dire la *Bibbia* compilata da Ezra e terminata da Giuda Maccabeo – andarono perduti (Vedi *Josephus* di Bunder, vol. II, pp. 331-335); dopo di che la *Massorah* completò l'opera di distruzione (anche della *Bibbia* di Ezra corretta una volta di più) incominciata con la modifica in lettere quadre delle lettere con le corna. Pertanto il posteriore *Pentateuco* accettato dai Farisei venne respinto e deriso dai Sadducei. Generalmente questi vengono detti atei; tuttavia, siccome dal novero di questi uomini colti, che non facevano mistero del loro libero pensiero, vennero forniti i più eminenti alti sacerdoti giudei, ciò appare impossibile. Come poterono i Farisei e le altre due sètte credenti e pie, permettere a noti atei di essere scelti per tali cariche? La risposta è difficile per i bigotti e per i credenti in un Dio personale antropomorfico, ma molto facile per chi accetta i fatti. I Sadducei erano detti atei perchè credevano, come credeva l'iniziato Mosè, in tal modo differendo grandemente dal legislatore ed eroe giudeo del Monte Sinai, costruito posteriormente.

[24]Essendo le misure della Grande Piramide quelle del Tempio di Salomone, dell'Arca dell'Alleanza ecc., secondo Piazzi Smyth e secondo l'autore di *The Source of Measures*, ed essendo stato dimostrato in base a calcoli astronomici che la Piramide di Giza venne costruita nel 4.950 a.C., e avendo Mosè *scritto* i suoi libri - a voler discutere - nemmeno nella metà di questo periodo prima della nostra èra, come può essere ciò? Sicuramente, se l'uno prese dall'altro, non sono i Faraoni da Mosè. Persino la filologia indica non solo gli egiziani, ma anche i mongoli, come più antichi degli ebrei.

Sì, certo, esistettero davvero una possente civiltà e una conoscenza e un insegnamento segreto ancora più possenti, la cui intera portata non potrà mai essere scoperta soltanto per mezzo della Geometria e della *Cabala:* perchè vi sono sette chiavi per l'angusta porta d'ingresso, e non una, e nemmeno due chiavi potranno mai dischiuderla abbastanza per permettere più di fugaci occhiate su ciò che sta all'interno. Ogni studioso deve rendersi conto che vi sono due tipi distinti – *due scuole,* per così dire – chiaramente individuabili nelle Scritture ebraiche: la Elohistica e la Jehovistica. Le parti rispettivamente loro appartenenti sono talmente fuse insieme, così confusamente mescolate da mani posteriori, che spesso tutte le caratteristiche esterne sono perse. Però si sa anche che le due scuole erano antagoniste; che l'una insegnava le dottrine esoteriche e l'altra quelle exoteriche o teologiche; che gli uni, gli Elohisti, erano Veggenti (Roch), mentre gli altri, gli Jehovisti, erano profeti (Nabhi)[25], e che questi ultimi – che più tardi divennero i Rabbini – generalmente erano profeti solo di nome, in virtù delle loro posizioni ufficiali, come il Papa è detto l'infallibile e ispirato vicegerente di Dio. Che, inoltre gli Elohisti intendevano per "Elohim" delle "forze", identificando la loro Divinità, come nella Dottrina Segreta, con la Natura, mentre gli Jehovisti fecero di Jehovah esternamente un Dio personale, e usarono il termine semplicemente come simbolo fallico; e un certo numero di loro non credeva nemmeno alla Natura metafìsica astratta, e sintetizzava tutto su scala terrestre. E infine, gli Elohisti facevano dell'uomo la divina immagine incarnata dell'Elohim emanato per primo in tutta la Creazione; mentre gli Jehovisti lo indicano come l'ultimo, come la gloria suprema della creazione animale, invece di essere il capo di tutti gli esseri senzienti sulla terra. (Ciò è invertito da alcuni cabalisti , ma l'inversione è dovuta a una voluta confusione dei testi, specialmente nei primi quattro capitoli del *Genesi).*

---

[25] Questo da solo basta a provare come furono ritoccati i Libri di Mosè. In *Samuele* (ix, 9), è detto: "colui che è ora un profeta [Nabhi] era anticamente chiamato un veggente [Roch]." Ora, poichè prima di *Samuele* la parola "Roch" non s'incontra mai nel *Pentateuco,* ma al suo posto c'è sempre quella di "Nabhi", ciò prova chiaramente che il testo mosaico è stato sostituito con quello dei Leviti posteriori. (Per particolari completi vedi *Jewish Antiquities,* del Rev. D. Jennings.).

Prendete lo *Zohar* e cercatevi la descrizione riguardante Ain-Suph, il Parabrahman occidentale o semitico. Questi passi si sono avvicinati di più all'ideale vedantino, come i seguenti:

La creazione (l'Universo evoluto) è la veste di quello che non ha nome, la veste *tessuta dalla sostanza propria della Divinità*[26].

Tra ciò che è Ain o "nulla", e l'Uomo Celeste, vi è, tuttavia, una Causa Prima impersonale, di cui è detto:

Prima che Esso desse una qualunque forma a questo mondo, prima che producesse una qualsiasi forma, Esso era solo, senza forma o somiglianza con alcuna altra cosa. Chi, allora, può comprendere Esso, come era prima della creazione, poichè Esso era senza forma? Quindi è proibito rappresentarlo in qualsiasi forma, similitudine, o anche con il Suo sacro nome, con una semplice lettera o un semplice punto[27].

La frase che segue è, tuttavia, un'evidente interpolazione; poichè richiama l'attenzione su di una contraddizione completa:

E a ciò si riferiscono le parole (*Deut.* IV, 15) "Voi non scorgeste alcuna figura il giorno in cui il Signore vi parlò".

Ma questo riferimento al Capitolo IV del *Deuteronomio*, quando nel Capitolo V si menziona Dio che parla "faccia a faccia" con la gente, è assai maldestro.

Nemmeno uno dei nomi dati a Jehovah nella *Bibbia* ha un qualsiasi riferimento, nè ad Ain-Suph nè alla Causa Prima Impersonale (che è il Logos) della *Cabala.;* ma essi si riferiscono tutti alle *Emanazioni.*

È detto:

Benchè per rivelare se stesso, il celato di tutti i celati proiettasse le Dieci Emanazioni (Sephiroth) chiamate la Forma di Dio, la Forma dell'Uomo Celeste, tuttavia, siccome anche questa luminosa forma era troppo abbagliante per la nostra vista, dovette assumere un'altra forma, o mettere un'altra veste, che è l'Universo. L'Universo, quindi, o il mondo visibile, è un'ulteriore espansione della Divina Sostanza, ed è chiamato nella Cabala "La Veste di Dio"[28].

Questa è la dottrina di tutti i *Purâna* indù, specialmente quella del *Vishnu Purâna.* Vishnu pervade l'Universo ed è questo Universo; Brahmâ entra nell'Uovo del Mondo, e ne esce come Universo. Brahmâ con esso muore, e non rimane che Brahman, l'impersonale, l'eterno, il non nato, l'inqualificabile. L'Ain-Suph dei caldei, e più

---

[26] *Zohar*, I, 2a.
[27] *Zohar*, 42b.
[28] *Zohar* I, 2a. Vedi il saggio del dott. Christian D. Ginsburg: *The Cabbalah, its Doctrines, Developments and Literature.*

tardi dei giudei, è sicuramente una copia della Divinità vedica; mentre 1'"Adamo Celeste", il Macrocosmo che unisce in sé la totalità degli esseri e costituisce l'*Essenza* dell'Universo visibile, ha il proprio originale nel Brahmâ purânico. Nel *Sôd*, "il Segreto della Legge", si riconoscono le espressioni usate nei più antichi frammenti della Gupta Vidyâ, la Conoscenza Segreta. E non è troppo azzardato dire che anche un Rabbino completamente familiare con il proprio *Ebraico* rabbinico speciale, comprenderebbe a fondo i suoi segreti soltanto se aggiungesse alla propria erudizione una seria conoscenza delle filosofie indù. Riportiamoci, per esempio, alla Stanza I del *Libro di Dzyan*.

Lo *Zohar* premette, come la Dottrina Segreta, un'Essenza universale, eterna, passiva – perchè assoluta – in tutto ciò che gli uomini chiamano attributi. La Triade pregenetica o pre-cosmica è una pura astrazione metafìsica. La nozione di una tripla ipostasi in un'Essenza Divina inconosciuta è antica come la parola e il pensiero. Hiranyagarbha, Hari, e Shankara – il Creatore, il Conservatore e il Distruttore – sono i suoi tre attributi manifestati, che appaiono e spariscono nel Cosmo; il Triangolo visibile, per così dire, sul piano del Cerchio sempre invisibile. Questo è il primordiale pensiero-radice dell'Umanità pensante; il Triangolo pitagorico emanante dalla Monade sempre celata, o il Punto centrale.

Platone ne parla, e Plotino la chiama un'antica dottrina sulla quale Gudworth osserva che :

Poichè Orfeo, Pitagora e Platone, che affermarono tutti quanti la trinità della divina ipostasi, trassero indubbiamente la loro dottrina dagli egizi, si può ragionevolmente sospettare che gli egiziani fecero lo stesso prima di loro[29].

Gli egiziani derivarono certamente la loro Trinità dagli indiani. Giustamente osserva Wilson:

Siccome, però, le spiegazioni dei greci e quelle degli egiziani sono molto più confuse ed insoddisfacenti di quelle degli indù, è molto probabile che si trovi tra questi la dottrina nella sua forma più originale, così come è, in forma più metodica e comprensibile[30].

Questo, quindi, è il significato:

---

[29] Cudworth, I, III, citato da Wilson, *Vishnu Purâna*, I, 14, nota.
[30] *Vishnu Purâna*, Wilson, I, 14.

"La sola tenebra riempiva l'illimitato Tutto, poichè Padre, Madre e Figlio ancora una volta erano Uno"[31].

Lo Spazio era, e sempre è, come è tra i Manvantara. L'Universo nel suo stato pre-cosmico era ancora una volta omogeneo e uno: fuori dai suoi aspetti. Questo era un insegnamento cabalistico, ora è cristiano.

Come è indicato costantemente nello *Zohar*, l'infinita Unità, o Ain-Suph, è sempre posta al di fuori dell'umano pensiero e apprezzamento; e nel *Sepher Jetzirah* vediamo lo Spirito di Dio – il Logos, non la Divinità stessa – chiamato Uno.

Uno è lo Spirito del Dio vivente... che vive sempre. Voce, Spirito [dello Spirito] e Verbo: questo è lo Spirito Santo,[32]

e il Quaternario. Da questo Cubo emana l'intero Cosmo. Dice la Dottrina Segreta:

"È chiamato alla vita. Il mistico Cubo in cui riposa l'Idea Creatrice, il Mantra che si manifesta [o linguaggio articolato – Vâch] *e il sacro Purusha* (entrambi radiazioni della prima materia) *esistono nell'Eternità nella Divina Sostanza nel loro stato latente* – durante il Pralaya.

E nel *Sepher Jetzirah*, quando i Tre-in-Uno devono essere chiamati in esistenza – per mezzo della manifestazione di Shekinah, il primo fulgore o radiazione del Cosmo manifestantesi – lo "Spirito di Dio", o Numero Uno[33], fruttifica e risveglia il Potere duale, il Numero Due, Aria, e il Numero Tre, Acqua; in questi "sono oscurità e vuoto, il limo e la melma" –che è Caos, il Tohu-Vah-Bohu. L'Aria e l'Acqua emanano il Numero Quattro, Etere o Fuoco, il Figlio. Questo è il Quaternario cabalistico. Questo quarto Numero, che nel Cosmo manifestato è l'Uno, o il Dio Creatore, è per gli indù 1' "Antico", Sanat, il Prâjapati dei *Veda* e il Brahmâ dei Brâhmani – l'Androgino celeste, perchè diventa il maschio solo dopo essersi separato in due corpi, Vâch e Virâj. Presso i cabalisti, esso è dapprima Jah-Havah,

---

[31] Stanza I, 4.

[32] *Mishna*, I, 9.

[33] Nel suo stato manifesto diventa Dieci, l'Universo. Nella *Cabala* caldea è senza sesso. In quella ebraica, Shekinah è femminile, e i primi cristiani e gli Gnostici, considerano lo Spirito Santo come un potere femminile. Nel *Libro dei Numeri*, "Shekina" perde la "h" finale che ne fa un nome femminile. Nârâyana, colui che si muove sulle Acque, è anche senza sesso; ma è nostra ferma convinzione che Shekinah e Daiviprakriti, la "Luce del Logos", filosoficamente siano una stessa cosa.

solo più tardi divenuto Jehovah, come Virâj, il suo prototipo; dopo essersi separato, come Adamo Kadmon in Adamo ed Eva nel senza forma, e in Caino e Abele nel mondo semi-oggettivo, egli diventa alfine Jah-Havah, o uomo e donna, in Enoch, il figlio di Set.

Poiché il vero significato del nome composto di Jehovah – dal quale senza le vocali potete fare qualsiasi cosa – è: uomini e donne, l'umanità composta dai suoi due sessi. Dal primo capitolo del *Genesi* alla fine del quarto, ogni nome è la permutazione di un altro nome, ed ogni personaggio è al tempo stesso qualcun altro. Un cabalista rintraccia Jehovah dall'Adamo di terra a Set, il terzo figlio – o piuttosto la terza razza – di Adamo[34]. Così Set è Jehovah maschio; ed essendo Enos una permutazione di Caino e Abele, è Jehovah maschio e femmina, cioè la nostra umanità. Gli indù Brahmâ-Virâj, Virâj-Manu, e Manu-Vaivasvata, con la loro figlia e moglie, Vâch, presentano la maggiore analogia con questi personaggi, per chi volesse darsi la pena di studiare l'argomento tanto nella *Bibbia* quanto nei *Purâna.* Di Brahmâ è detto che creò se stesso come Manu, e che nacque dal suo sé originale, al quale era identico, mentre costituiva la parte femminile Shata-rûpa (dalle cento forme). In questa Eva indù, "la madre di tutti gli esseri viventi", Brahmâ creò Virâj, che è lui stesso, ma su una scala inferiore, come Caino è Jehovah su una scala inferiore: entrambi sono i primi maschi della Terza Razza. La stessa idea è illustrata nel nome ebraico di Dio (הזהי). Letto da destra a sinistra, "Jod" (י) è il padre. "He" (ה) la madre, "Vau" (ו) il figlio, e "He" (ה), ripetuto alla fine della parola, l'atto della nascita, la materialità. Questo è sicuramente motivo sufficiente perchè il Dio degli ebrei e dei cristiani debba essere personale, come pure i maschili Brahmâ, Vishnu e Shiva dell'indù ortodosso ed exoterico.

Quindi il termine di Jhvh da solo – ora accettato quale nome del Dio (maschio) "Uno vivente" – fornirà, se studiato seriamente, non solo l'intero mistero dell'Essere (in senso biblico) ma anche quello della Teogonia Occulta, dal più alto Essere divino, il terzo nell'ordine, giù fino all'uomo. Come è indicato dai migliori ebraisti:

---

[34] Gli Elohim creano l'Adamo di polvere e in lui Jehovah-Binah si separa in Eva, dopo di che la parte maschile del Dio diventa il Serpente, tenta se stesso in Eva, indi crea in lei *se stesso* come Caino, passa in Set, e si dissemina da Enoch, il Figlio dell'Uomo, o Umanità, come Jod heva.

La parola היה, o Hâyâ, o E-y-e, significa essere, esistere mentre o Châyâ היה, o H-y-e, significa *vivere, come movimento dell'esistenza*.[35]

Quindi Eva sta per l'evoluzione e l'incessante "divenire" della Natura. Ora, se prendiamo la parola sanscrita Sat, pressochè intraducibile, che significa la quintessenza dell'Essere assoluto ed immutabile, o Esseità, come è stata tradotta da un abile occultista indù, non ne troveremo l'equivalente in alcuna lingua; ma si può considerare più strettamente rassomigliarne ad "Ain", o "En-Suph" Essere Infinito. Quindi, il termine Hâyâh, "essere", come esistenza passiva, immutabile, e tuttavia manifesta, può forse essere reso con il Sanscrito Jivâtmâ, vita o anima universale, nel suo significato secondario e cosmico; mentre Châyâh, "vivere" come "movimento dell'esistenza", è semplicemente Prana, la vita sempre mutevole nel suo significato oggettivo. È in testa a questa terza categoria che l'occultista trova Jehovah – la Madre, Binah, e il Padre, Arelim. Ciò risulta chiaro nello *Zohar*, quando vi si spiega l'emanazione e l'evoluzione dei Sephiroth: dapprima, Ain-Suph, poi Shekinah, la Veste o il velo di infinita Luce, poi Sephira o il Kadmon, facendo così il quarto, la Sostanza spirituale emanata dall'Infinita Luce. Questa Sephira è chiamata la Corona, Kether, ed ha inoltre altri sei nomi: in tutto sette. Questi nomi sono: 1. Kether; 2. l'Anziano; 3. il Punto Primordiale; 4. la Testa Bianca; 5. il Viso Lungo; 6. l'Imperscrutabile Altezza e 7. Ehejeh ("Io Sono")[36]. Si dice che questa Sefìra settenaria contenga in se stessa i nove Sephiroth. Ma prima di descrivere come li emanò, leggiamo nel *Talmud* una spiegazione sui Sephiroth, riferita come tradizione arcaica, o Cabala.

Vi sono tre gruppi (o ordini) di Sephiroth: 1. I Sephiroth chiamati "attributi divini" (la Triade nel Sacro Quaternario); 2. Il Sephiroth siderale (personale); 3. Il Sephiroth metafìsico, una perifrasi di Jehovah, che sono i primi tre Sephiroth (Kether, Chokmah e Binah), il resto dei sette essendo i "Sette Spiriti della Presenza" personali quindi anche dei pianeti). Parlando di questi, si intendono gli angeli,

---

[35] *The Source of Measures*, p. 8.

[36] Ciò identifica Sephira, la terza Potenza, con Jehovah il Signore, che dice a Mosè dal roveto ardente: "(Qui) Io sono" (*Esodo*, III, 4). A quel tempo il "Signore" non era ancora diventato Jehovah. Non era il Dio Uno maschio che parlava, ma l'Elohim manifestato, o i Sephiroth nella loro collettività manifestata di sette, contenuta nella triplice Sephira.

ma non perchè essi siano sette, ma perchè essi rappresentano i sette Sephiroth che contengono in loro l'universalità degli Angeli.

Ciò dimostra: a) che, quando vengono separati i primi quattro Sephiroth, come una Triade-Quaternario – Sephira essendone la sintesi – restano solo sette Sephiroth, come vi sono sette Rishi; questi diventano dieci quando il Quaternario, o il primo Cubo divino, è disseminato in unità; e (b) che mentre Jehovah si sarebbe potuto considerare come la Divinità, se fosse incluso nei tre gruppi divini o ordini dei Sephiroth, gli Elohim collettivi, o il quaternario indivisibile Kether, una volta che diviene un Dio maschile, non è più che uno dei costruttori del gruppo inferiore – un Brahmâ ebraico[37]. Tentiamo ora una dimostrazione.

La prima Sephira contenente le altre nove le emanò nel seguente ordine: (2) Hokmah (Chokmah o Saggezza), una potenza attiva maschile rappresentata tra i nomi divini come Jah; e, in questo caso, come permutazione o evoluzione in forme inferiori– divenendo l'Auphanim (o le Ruote: rotazione cosmica della materia) tra l'esercito, o l'armata angelica. Da questo Chokmah emanò una potenza femminile passiva chiamata (3) Intelligenza, Binah, il cui nome divino è Jehovah, e il cui nome angelico, tra i Costruttori e le Armate, è *Arelim*[38]. È dall'unione di queste due potenze, maschio e femmina (o Chokmah e Binah) che emanarono tutti gli altri Sephiroth, i sette ordini dei Costruttori. Ora, se chiamiamo Jehovah con il suo nome divino, diventa, al massimo, una potenza "femminile passiva" nel Caos. E se lo consideriamo come un Dio maschile, egli non è più che uno dei tanti, un Angelo, Arelim. Ma se spingiamo quest'analisi fino all'estremo, e se gli è accordato il suo nome maschile Jah, quello di Saggezza, egli non è ancora il "più alto e unico Dio Vivente"; poichè è contenuto con tanti altri dentro la Sephira, e la Sephira stessa in Occultismo è la terza potenza, benchè

---

[37] I Brâhmani erano saggi nella loro generazione quando gradualmente, per nessun altro motivo che questo, abbandonarono Brahmâ, e individualmente gli dettero meno importanza che ad ogni altra Divinità. Come sintesi astratta essi lo veneravano collettivamente, e in ogni Dio, ciascuno dei quali lo rappresenta. Come Brahmâ, il maschio, egli è molto inferiore a Shiva, il Lingam, che personifica la generazione universale, o Vishnu il conservatore: Shiva e Vishnu essendo entrambi i rigeneratori della vita dopo la distruzione. I cristiani farebbero meglio a seguire il loro esempio, e venerare Dio in Spirito e non nel Creatore maschio.

[38] Una parola plurale, che significa genericamente un'Armata collettiva; letteralmente il "forte leone".

considerata come la prima nella *Cabala* exoterica; ed è, per di più, di importanza minore della vedica Aditi, l'Acqua Primordiale dello Spazio, che dopo molte permutazioni diviene la Luce Astrale del cabalista.

Quindi la *Cabala*, come ora è, viene considerata della massima importanza per spiegare le allegorie e il "parlare oscuro" della *Bibbia.* Tuttavia, come opera esoterica sui misteri della creazione, essa è pressochè priva di valore, sfigurata com'è ora, a meno che non venga controllata per mezzo del *Libro dei Numeri* caldeo o degli assiomi della Scienza Segreta Orientale, la Sapienza Esoterica. Le nazioni occidentali non hanno nè la *Cabala* originale, e nemmeno la *Bibbia* mosaica. Infine, è dimostrato in base a prove interne ed esterne, con la testimonianza dei migliori ebraisti europei e le ammissioni degli stessi eruditi Rabbini giudei, che "un antico documento costituisce la base essenziale della *Bibbia*, cui vennero aggiunti molte inserzioni e supplementi"; e che "il Pentateuco scaturì da un documento primitivo più antico per mezzo di un documento supplementare". Quindi, in assenza del *Libro dei Numeri*[39], i cabalisti occidentali sarebbero in grado di giungere a conclusioni definitive solo se disponessero almeno di alcuni dati di questo "antico documento"; dati che ora si trovano disseminati fra i papiri egizi, le tavolette assire e le tradizioni conservate dai discendenti dei discepoli degli ultimi Nazari. In luogo di ciò, la maggior parte di essi accetta come autorità e guida infallibile Sabre d'Olivet – che fu un uomo di erudizione immensa e mente speculativa, ma nè un cabalista nè un occultista, sia occidentale che orientale – e il Massone Ragon, il più grande dei "Figli della Vedova", che fu orientalista ancora meno di Olivet, poichè l'apprendimento del Sanscrito era pressochè ignorato al tempo di entrambi questi eminenti studiosi.

[39] La scrivente possiede solo alcuni estratti, qualche dozzina di pagine in tutto, citazioni testuali dell'opera di inestimabile valore di cui, forse, ora non ne esistono più che due o tre copie.

SEZIONE XXI

ALLEGORIE EBRAICHE

Come può un cabalista cui sia noto quanto precede, dedurre le proprie conclusioni riguardo le reali credenze esoteriche degli antichi giudei, solamente da ciò che egli ora trova nelle pergamene giudaiche? Come può uno studioso – anche se ora fosse definitivamente scoperta una delle chiavi del linguaggio universale, la vera chiave per la lettura numerica di un sistema puramente geometrico – esporre qualcosa come sua conclusione *definitiva?* La moderna speculazione cabalistica va ora alla pari con la moderna "Massoneria speculativa", poiché, come quest'ultima, cerca invano di collegarsi alla Massoneria antica – o piuttosto a quella arcaica – dei Templi, senza riuscire a stabilire il collegamento, perchè tutte le sue tesi sono risultate imprecise dal punto di vista archeologico, avviene lo stesso per la speculazione cabalistica. Come nessun mistero della Natura degno di ricerca può essere svelato all'Umanità stabilendo se Hiram Abif fu un costruttore sidoniano vivente o un mito solare, parimenti nessuna nuova informazione verrà ad aggiungersi alla Tradizione Occulta per mezzo di particolari sui privilegi exoterici conferiti ai Collegia Fabrorum da Numa Pompilio. I simboli usati dovrebbero piuttosto essere studiati sotto la visuale ariana, poichè tutto il simbolismo delle antiche Iniziazioni pervenne all'Occidente con la luce del Sole d'Oriente. Ciò nonostante, troviamo i più eruditi Massoni e simbologisti dichiarare che tutti questi misteriosi simboli e glifi, che risalgono a una comune origine immensamente antica, non erano nulla di più di un'esposizione di naturale fallicismo, o emblemi di tipologia primitiva. Quanto più vicino alla realtà è l'autore di *The Source of Measures*, il quale dichiara che gli elementi di costruzione umana e numerica nella *Bibbia* non ne escludono gli elementi spirituali, benchè ora siano così pochi a comprenderli. Le parole che riportiamo sono tanto suggestive quanto vere:

Come diviene disperatamente accecante un uso superstizioso, per ignoranza, di questi emblemi, quando si fa loro possedere il potere di spargere sangue e torturare attraverso comandi propagandati da ogni sorta di culti religiosi. Quando si pensa agli orrori della venerazione di un *Moloc*, di *Baal* o di *Dagon*,

ai diluvi di spargimento di sangue che si ricollegano alla Croce, battezzata nel sangue da Costantino, su iniziativa della Chiesa secolare.... quando si pensa a tutto ciò, e quando si pensa che la causa ne è stata semplicemente l'ignoranza della vera interpretazione di *Moloc*, e di *Baal*, e di *Dagon*, della *Croce* e del *T'phillin*, tutti risalenti ad una comune origine, e che tra l'altro non sono nulla di più che l'esposizione di pura e naturale matematica... si è proclivi a maledire l'ignoranza e a perdere fiducia in quelle che vengono chiamate le *intuizioni* della religione; si è proclivi a desiderare il ritorno dei tempi in cui tutto il mondo aveva un solo *linguaggio* e una sola *conoscenza*... Ma mentre questi elementi (della costruzione della piramide) sono razionali e scientifici... nessuno ritenga che, con questa scoperta, sopravvenga l'intenzione di eliminare la *spiritualità*[1] della *Bibbia* o del rapporto dell'uomo con questa base spirituale. Si vuol costruire una casa? Nessuna casa è stata mai realmente costruita con materiali tangibili *finchè prima non fosse stato completato il disegno architettonico della costruzione*, non importa che questa sia stata un palazzo o un tugurio. Lo stesso per questi elementi e questi numeri. Non sono dell'uomo, nè sono sua invenzione. Gli sono stati rivelati entro i limiti della sua capacità di realizzare un sistema, che è il *sistema creativo* dell'eterno Iddio... Ma, spiritualmente, per l'uomo il valore di tutto ciò è che egli può realmente, nella contemplazione, superare tutta la costruzione materiale del cosmo e passare nel pensiero e nella mente stessi di Dio, al punto da riconoscere il piano del sistema per la creazione cosmica: sì, perfino prima che venissero emesse le parole: "Che sia"[2].

Ma per quanto vere le suddette parole possano essere, provenendo da chi ha riscoperto, più completamente di quanto abbia fatto qualsiasi altro nei secoli passati, una delle chiavi del Linguaggio universale dei Misteri, per un occultista orientale è impossibile essere d'accordo con le inclusioni dell'abile autore di *The Source of Measures*. Egli "si è avviato a trovare la verità", e tuttavia crede ancora che:

Il migliore e più antico veicolo di comunicazione tra il Dio (creatore) e l'uomo... è da trovarsi nella Bibbia ebraica.

A ciò dobbiamo sollevare e solleveremo obiezioni, esponendone in poche parole i motivi. La "*Bibbia* ebraica" non esiste più, come è stato dimostrato nelle precedenti pagine, e i resoconti mutilati e le copie pallide e falsificate della vera *Bibbia* mosaica degli Iniziati non

---

[1] Si, ma questa *spiritualità* non può essere mai scoperta, e tanto meno provata, a meno che non ci si rivolga alle pitture e alla simbologia ariane. Per gli ebrei essa andò perduta, tranne che per i Sadducei, dal giorno in cui il "popolo eletto" raggiunse la Terra Promessa, e il Karma nazionale impedì a Mosè di giungervi.

[2] Op. cit., pp. 317-19.

autorizzano una simile drastica asserzione e pretesa. Tutto ciò che lo studioso può correttamente sostenere è che la *Bibbia* ebraica, come ora esiste – nella sua ultima definitiva interpretazione, e secondo la chiave nuovamente scoperta – può dare una rappresentazione parziale delle verità che conteneva prima di essere deformata. Ma come può egli dire che cosa contenesse il *Pentateuco* prima di essere stato ricomposto da Esdra; poi corrotto ancora di più dagli ambiziosi Rabbini in tempi più recenti, e altrimenti rimodellato e manomesso? Tralasciando le opinioni dei nemici dichiarati delle Scritture Ebraiche, si può semplicemente citare ciò che dicono i loro più devoti seguaci.

Due di questi sono Horne e Prideaux. Le ammissioni del primo saranno sufficienti a mostrare quanto ora rimane dei libri mosaici originali, a meno che non si accetti la sua fede sommamente cieca nell'ispirazione e nelle capacità editoriali dello Spirito Santo. Egli asserisce che quando uno scriba ebreo trovava uno scritto di qualsiasi autore, era autorizzato, se lo riteneva opportuno, "essendo cosciente dell'aiuto dello Spirito Santo", a farne esattamente quanto gli piacesse – tagliandolo o copiandolo, o usando quanto di esso riteneva giusto, incorporandolo in tal modo nel proprio manoscritto. Il dott. Kenealy rileva giustamente, a proposito di Horne, che è assolutamente impossibile ottenere da lui una qualsiasi ammissione

che vada contro la sua Chiesa, tanto egli (Horne) è marcatamente guardingo nella fraseologia, e tanto stupendamente discreto nell'uso delle parole. Il suo linguaggio, come una lettera diplomatica, suggerisce continuamente alla mente idee diverse da quelle che egli realmente intende. Sfido qualsiasi persona non competente a leggere il suo capitolo sui "caratteri ebraici" e ricavarne una qualsivoglia conoscenza circa l'argomento che egli sostiene di trattare[3].

E tuttavia questo stesso Horne scrive:

Siamo persuasi... che le cose cui si fa riferimento derivano dagli scrittori originali *compilatori* dei libri [*Antico Testamento*]. Talvolta, questi presero altri scritti, annali, genealogie e simili, in base ai quali *incorporarono materia supplementare*, e che essi riunirono riassumendola più o meno. Gli autori dell'*Antico Testamento* usarono le fonti che adoperarono [cioè gli scritti di altre persone] con libertà e indipendenza. Coscienti dell'aiuto del Divino Spirito, essi *adattarono* le loro produzioni, o quelle degli altri, alle necessità dei tempi. Ma nei rispetti di questi, non si può dire che essi abbiano corrotto il testo delle Scritture. *Essi fecero il testo*[4].

---

[3] *The Book of God*, pp. 388-9.

[4] Vedi *Introduction* di Horne (decima ediz.), vol. II, p. 33, come citata dal dott. Kenealy, p. 389.

Ma con che cosa lo fecero? Perchè, sugli scritti di altre persone, giustamente osserva Kenealy:

E questo è il concetto di Horne di che cosa sia l'*Antico Testamento*: un 'centone degli scritti di altre ignote persone, raccolto e messo insieme da coloro che, egli dice, erano divinamente ispirati. Nessun infedele, per quanto io conosca, ha mai fatto un'accusa tanto pericolosa come questa nei riguardi dell'autenticità dell'*Antico Testamento*[5].

Pensiamo che ciò sia completamente sufficiente a dimostrare che nessuna chiave del sistema linguistico universale potrà mai dischiudere i misteri della Creazione in un'opera in cui, o volutamente o per incuria, quasi ogni frase è stata resa applicabile all'ultima risultante delle opinioni religiose: al fallicismo e a null'altro. Vi è un sufficiente numero di punti isolati nelle parti elohistiche della *Bibbia*, che garantiscono l'illazione che gli ebrei che li scrissero fossero Iniziati; donde le coordinazioni matematiche e la perfetta armonia tra le misure della Grande Piramide e i numeri dei glifi biblici. Ma sicuramente, se l'uno prese dall'altro, non possono essere stati gli architetti della Piramide ad aver preso dal Tempio di Salomone, in quanto la prima esiste tutt'ora, quale stupendo monumento vivente degli annali esoterici, mentre il famoso tempio non è mai esistito fuorchè nelle pergamene ebraiche di gran lunga posteriori[6]. Vi è molta distanza, quindi, tra l'ammissione che alcuni ebrei erano Iniziati e la conclusione che, a motivo di ciò, la *Bibbia* ebraica debba essere considerata l'esemplare migliore, essendo il più elevato rappresentante del Sistema esoterico arcaico. Non esiste, inoltre, alcun punto in cui la *Bibbia* dica che l'Ebraico sia il linguaggio di Dio; di questa vanteria almeno, gli autori non si sono resi colpevoli. Probabilmente, al tempo in cui la *Bibbia* venne definitivamente redatta, la pretesa sarebbe stata troppo assurda, quindi dannosa. I *compilatori dell'Antico Testamento*, così come esiste nel canone ebraico, ben sapevano che il linguaggio degli Iniziati al tempo

---

[5] [*The Book of God*, pp. 388-9.]

[6] L'autore dice che la *quadratura* di Parker è "nell'identica misura che fu usata anticamente, come misura perfetta, dagli egiziani nella costruzione della Grande Piramide, che fu costruita per *monumentarla* e *monumentarne gli usi*" e "da essa venne derivato il sacro valore del cubito, che fu il valore cubitale usato nella costruzione del Tempio di Salomone, dell'Arca di Noè e dell'Arca dell'Alleanza". (*The Source of Measures*, p. 22). Questa è una grande scoperta, senza dubbio, ma prova soltanto che gli ebrei trassero buon profitto dalla loro Cattività in Egitto, e che Mosè era un grande Iniziato.

di Mosè era identico a quello dei Jerofanti egizi; e che nessuno dei dialetti che erano derivati dall'antico Siriaco e dal puro Arabo antico di Yarab – il padre e il progenitore degli arabi primitivi, molto prima dell'epoca di Abramo, al tempo del quale l'antico Arabo era già diventato corrotto – che nessuno di questi linguaggi era la lingua sacerdotale unica ed universale. Ciò nonostante, essi includevano tutti un numero di parole che potevano essere fatte risalire a radici comuni. E far ciò è l'occupazione della moderna filologia, benchè fino ad ora, con tutto il rispetto per le fatiche degli eminenti filologi di Oxford e di Berlino, questa scienza sembra dibattersi senza speranza nella cimmerica oscurità delle mere ipotesi.

Ahrens, quando parla delle lettere come sono disposte nelle sacre pergamene ebraiche, e rileva che esse erano note musicali, probabilmente non ha mai studiato la musica ariana indù. Nella lingua sanscrita le lettere sono continuamente sistemate nei sacri rotoli di pergamena, in modo che possano diventare note musicali. Perchè tutto l'alfabeto sanscrito e i *Veda*, dalla prima parola all'ultima, sono spartiti musicali ridotti a scrittura; le due cose sono inseparabili[7]. Come Omero distingueva il "linguaggio degli Dèi" e il "linguaggio degli uomini",[8]così fecero gli indù. I Devanâgarî, i caratteri sanscriti, sono la "parola degli Dèi", e il Sanscrito il linguaggio divino. A difesa dell'attuale versione dei Libri Mosaici, viene addotto che il mondo del linguaggio adottato fu un "adattamento" all'ignoranza del popolo israelita. Ma la cosiddetta "modalità di linguaggio" degrada il "sacro testo" di Esdra e dei suoi colleghi al livello delle religioni meno spirituali e più grossolanamente falliche. Questa giustificazione

---

[7] *The Theosophist*, novembre 1879, art. "Hindu Music", p. 47.

[8] Le lettere sanscrite sono assai più numerose delle misere ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico. Esse sono tutte musicali, e sono lette - o piuttosto salmodiate - secondo un sistema indicato in antichissime opere tântriche, e sono chiamate Devanâgâri, la parola, o il linguaggio, degli Dèi. E siccome ogni lettera corrisponde ad un numero, il Sanscrito fornisce un ambito di espressione di gran lunga più ampio ed è, di conseguenza, più perfetto dell'Ebraico, che seguiva lo stesso sistema, ma poteva applicarlo in modo assai limitato. Se uno di questi due linguaggi venne insegnato all'umanità dagli Dèi, certamente è molto più probabile che il Sanscrito sia stato la forma perfetta della lingua più perfetta della terra, piuttosto che l'ebraica, la più grezza e la più misera. Poichè, una volta che uno creda in un linguaggio di origine divina, può difficilmente, al tempo stesso, credere che gli Angeli o gli Dèi o qualsiasi divino Messaggero, abbiano dovuto svilupparlo da una rozza forma monosillabica, in una forma perfetta, come vediamo nell'evoluzione linguistica terrestre.

conferma il sospetto nutrito da alcuni mistici cristiani e da molti critici filosofici, che:

a) Il Divino Potere quale Unità Assoluta, non ha mai avuto nulla a che fare con il biblico Jehovah e con il "Signore", più che con qualsiasi altro Sephiroth o Numero. L'Ain-Suph della *Cabala* di Mosè è altrettanto indipendente da qualsiasi relazione con gli Dèi creati, come lo è il Parabrahman stesso.

b) Gli insegnamenti dell'*Antico Testamento* velati da espressioni allegoriche sono tutti copiati, da Esdra e da altri, dai Testi Magici di Babilonia, mentre il Testo mosaico ebbe la sua fonte in Egitto.

Alcuni esempi noti a quasi tutti i simbologisti di rilievo, e specialmente agli egittologi francesi, possono servire a comprovare l'affermazione. Inoltre, nessun antico filosofo ebreo, Filone non più dei Sadducei, sostenne, come fanno ora gli ignoranti cristiani, che gli eventi della *Bibbia* siano da prendersi alla lettera. Filone dice assai esplicitamente:

> Le affermazioni letterali sono favole (nel Libro della Legge): è nell'allegoria che troveremo la verità.

Facciamo qualche esempio, incominciando con gli ultimi racconti, quelli ebraici e, in tal modo, se possibile, rintracceremo le origini delle allegorie.

1. Da dove proviene la Creazione in sei giorni, il settimo giorno come giorno di riposo, i sette Elohim[9], e la divisione dello spazio tra cielo e terra, nel primo capitolo del *Genesi?*

La divisione della volta sovrastante, dall'Abisso o Caos sottostante, è uno dei primi atti della creazione o piuttosto dell'evoluzione, in ogni cosmogonia. Ermete, nel *Pimandro*, parla di

---

[9] Nel primo capitolo del *Genesi* la parola "Dio" rappresenta gli Elohim: Dèi al plurale, non un Dio uno. Quest'ultima è una traduzione astuta e disonesta. Perchè tutta la *Cabala* spiega sufficientemente che gli Alhim (Elohim) sono sette; ognuno crea una delle sette cose enumerate nel primo capitolo, e ciò corrisponde allegoricamente alle sette creazioni. Per chiarirlo, contate i versetti in cui è detto: "E Dio vide che era buono" e troverete che ciò è detto sette volte: nei versetti 4, 10, 12, 18, 21, 25 e 31. E sebbene i compilatori astutamente rappresentino la creazione dell'uomo come avvenuta nel sesto giorno, tuttavia, avendo fatto l'uomo "maschio e femmina ad immagine di Dio", i Sette Elohim ripetono la frase sacramentale "Era buono" per la settima volta, facendo con ciò dell'uomo la settima creazione e mostrando così che l'origine di questo pezzo di cosmogonia è nelle creazioni indù. Gli Elohim sono, ovviamente, i sette Khnûmû egiziani, "gli architetti assistenti"; i sette Amshaspend degli zoroastriani; i Sette Spiriti subordinati a Ildabaoth dei Nazareni; i sette Prajâpati degli indù, ecc.

un cielo visto in sette cerchi con sette Dèi in essi. Esaminiamo le tavolette assire e vi troviamo lo stesso: i sette Dèi creatori affaccendati ciascuno nella propria sfera. Le leggende cuneiformi narrano come Bel preparò le sette dimore degli Dèi; come il cielo fu separato dalla terra. Nell'allegoria brâhmanica, ogni cosa è settenaria, dai sette involucri dell'Uovo del Mondo, giù fino ai sette continenti, mari, isole, ecc. I sei giorni della settimana e il settimo, il Sabbath, sono basati in primo luogo sulle sette creazioni del Brahmâ indù, la settima essendo quella dell'uomo; e, in secondo luogo, sul numero della generazione. È preminentemente e assai visibilmente fallico. Nel sistema babilonese, il settimo giorno, o periodo, era quello in cui furono creati l'uomo e gli animali.

2. Gli Elohim fecero una donna da una costola di Adamo[10]. Questa procedura si trova nei Testi Magici tradotti da G. Smith.

> I sette spiriti trassero una donna dai lombi dell'uomo,

spiega Sayce nelle sue *Hibbert Lectures*[11].

Il mistero della donna fatta dall'uomo è ripetuto in ogni religione nazionale, e in Scritture antecedenti di gran lunga quelle giudaiche. Lo trovate nei frammenti dell'Avesta, nel *Libro dei Morti* egiziano, e infine in Brahmâ, il maschio, che separa da se stesso, come sé femminile, Vâch, in cui crea Virâj.

3. I due Adamo del primo e del secondo capitolo del *Genesi* trassero origine da confusi racconti exoterici provenienti da Gnostici caldei ed egiziani, riveduti successivamente dalle tradizioni persiane, la maggior parte delle quali sono antiche allegorie ariane. Come Adamo Kadmon è la settima creazione[12], così l'Adamo di polvere è l'ottava; e nei *Purâna* si trova un'ottava creazione, la Anugraha, che si trova pure tra gli Gnostici egiziani. Ireneo, lamentandosi degli eretici, dice degli Gnostici:

> A volte essi lo vogliono (l'uomo) creato nel sesto giorno, e talvolta nell'ottavo[13].

L'autore di *The Hebrew and Other Creations* scrive:

> Queste due creazioni dell'uomo, nel sesto giorno e nell'ottavo, furono quelle dell'uomo adamico o di carne, e dell'uomo spirituale, ed erano note a Paolo e agli Gnostici come il primo e il secondo Adamo, l'uomo della terra e l'uomo

---

[10] *Gen.*, II, 21, 22.
[11] Op. cit., p. 395, nota.
[12] La settima esotericamente, e la sesta exotericamente.
[13] *Contra Hereses*, I, XVII, 2.

del Cielo. Ireneo dice anche che essi insistevano che Mosè incominciò con l'Ogdoade dei Sette Poteri e con la loro madre, Sophia (l'antica Kefa dell'Egitto, che è la *Parola Vivente* ad Ombos).[14]

Sophia è anche Aditi con i suoi sette figli.

Si potrebbe andare avanti ed enumerare e rintracciare *ad infinitum* le "Rivelazioni" giudaiche, fino alle loro fonti originali, se il compito non fosse superfluo, giacchè molto è già stato fatto da altri in questa direzione; e fatto accuratamente bene, come nel caso di Gerald Massey, che ha setacciato l'argomento fino in fondo. Centinaia di Volumi, trattati e opuscoli vengono scritti annualmente a difesa della pretesa di "divina ispirazione" della *Bibbia*, ma la ricerca simbolica ed archeologica viene alla riscossa della verità e dei fatti – quindi della Dottrina Esoterica – rovesciando ogni argomento basato sulla fede e frantumandolo come un idolo dai piedi di argilla. Un curioso e dotto libro, *The Approaching End of the Age*, di H. Grattan Guinness, sostiene di risolvere i misteri della cronologia della *Bibbia* dimostrando con ciò la rivelazione diretta di Dio all'uomo. Tra le altre cose il suo autore pensa che:

È impossibile negare che *una cronologia settenaria venne stabilita divinamente* nell'elaborato rituale del Giudaismo.

Questa affermazione viene innocentemente accettata e ferventemente creduta da migliaia di decine di persone, soltanto perchè esse sono all'oscuro delle Bibbie di altre nazioni. Due pagine di un opuscoletto, una conferenza di Gerald Massey,[15] demoliscono gli argomenti e le prove dell'entusiasta H. Grattan Guinness, sparse in 700 pagine di caratteri piccoli, in maniera tale da impedir loro di non sollevare mai più la testa. Massey tratta della Caduta e dice:

Qui, come prima, la genesi non incomincia dal princìpio. Vi fu una Caduta anteriore a quella della Coppia primordiale. In questa, il numero di coloro che fallirono e caddero era sette. Ci imbattiamo in questi sette – otto con la Madre – in Egitto, ove essi sono chiamati i "Figli dell'Inerzia", che furono cacciati dall'Am-Smen, il Paradiso degli Otto; anche nella leggenda babilonese della Creazione, come i Sette Fratelli, che erano Sette Re, come i Sette Re dell'*Apocalisse*, e i sette Poteri non Senzienti, divenuti poi i sette Angeli Ribelli, che fecero guerra in cielo; i sette Cronidi, descritti come i sette Sorveglianti, che all'inizio vennero formati all'interno del cielo. Essi estesero, cioè scavarono il cielo come una vòlta; fecero sorgere ciò che era invisibile, e

[14] Op. cit., di Gerald Massey, p. 19.
[15] Op. cit., p. 278.

aprirono ciò che non aveva *uscita*, il loro lavoro di creazione essendo esattamente identico a quello degli Elohim nel *Libro del Genesi*. Queste sono le sette Potenze elementali dello spazio, che furono continuate come i Sette Misuratori del Tempo. Di essi si dice: "Il loro incarico era sorvegliare, ma tra le stelle del cielo essi non sorvegliarono", e il loro fallimento fu la Caduta. Nel *Libro di Enoch*, gli stessi sette Sorveglianti in cielo sono stelle che trasgredirono al comandamento di Dio prima che giungesse il loro tempo, perchè non vennero nella loro giusta stagione; così egli si offese con loro e li incatenò fino al periodo della consumazione dei loro crimini, alla fine dell'anno *segreto* o grande anno del Mondo, cioè il Periodo di Precessione quando vi fu il ripristino e si ricominciò. Le Sette costellazioni deposte sono viste da Enoch con l'aspetto di sette montagne fiammeggianti capovolte – le sette montagne dell'*Apocalisse*, su cui è assisa la Signora Scarlatta[16].

Per questo vi sono sette chiavi, come per ogni altra allegoria, sia nella *Bibbia* che nelle religioni pagane. Mentre Massey si è imbattuto nella chiave dei misteri della cosmogonia, John Bentley, nel suo *Historical View of the Hindu Astronomy*, sostiene che la Caduta degli Angeli, o la *Guerra in Cielo*, come è raffigurata dagli indù, non è che una cifra dei calcoli di periodi di tempo, e continua dimostrando che tra le nazioni occidentali, la stessa guerra, con gli stessi risultati, prese forma come la guerra dei Titani.

In breve, egli la considera *astronomica*. Lo stesso fa l'autore di *The Source of Measures:*

La sfera celeste, con la terra, fu divisa in dodici scomparti (astronomicamente), e questi scomparti vennero ritenuti come *sessuati*, i *signori* o *mariti* essendo rispettivamente i pianeti che vi presiedono. Essendo questo lo schema stabilito, l'assenza di una appropriata correzione lo porterebbe a trovare, dopo un certo tempo, che errore e confusione deriverebbero dal fatto che gli scomparti vengono sotto la signoria dei pianeti sbagliati. In luogo di legittimi vincoli matrimoniali vi sarebbero relazioni illegali, come tra i pianeti, i "*figli di Elohim*" e questi scomparti, le "figlie di H-Adam", l'uomo *terrestre*; e infatti, il quarto versetto del *Genesi* regge a *questa* interpretazione in luogo dell'usuale, cioè: "Negli stessi giorni, o periodi, vi furono sulla terra nascite premature; e anche, oltre a ciò, quando i figli di Elohim vennero alle figlie di H-Adam, esse procrearono la loro la progenie della prostituzione", ecc., indicando astronomicamente questa confusione[17].

Nessuna di queste dotte spiegazioni chiarisce qualcosa, eccetto una eventuale geniale allegoria e una personificazione dei corpi celesti da parte degli antichi mitologi e sacerdoti! Ridotte ai loro ultimi termini,

---

[16] *The Hebrew and other Creations; with a reply to Professor A.H. Sayce*, p. 19.
[17] Op. cit., p. 243.

esse innegabilmente spiegherebbero parecchio, fornendo con ciò una delle sette chiavi giuste, adatte per una gran quantità degli enigmi biblici, senza tuttavia dischiuderne nessuno in maniera naturale e completa, invece di essere chiavi maestre scientifiche e idonee. Esse però, comprovano una cosa: che nella *Bibbia* nè la settuplice cronologia, nè la settuplice Teogonia ed evoluzione di tutte le cose, sono di origine divina. Esaminiamo all'uopo le fonti cui la *Bibbia* attinse la sua divina ispirazione per quanto riguarda il sacro numero sette. Nella medesima conferenza, Massey dice:

Il *Libro del Genesi* non ci dice nulla circa la natura di questi Elohim, erroneamente tradotti "Dio", che sono i creatori dell'inizio ebraico, e che sono essi stessi preesistenti e assisi quando il teatro si apre e si alza il sipario. Vi è detto che all'inizio gli Elohim crearono il cielo e la terra. Gli Elohim sono stati discussi in migliaia di libri, ma... senza risultato conclusivo... Gli Elohim sono sette di numero, sia come forze della natura, dèi di costellazioni, o dèi planetari... come Pitri e Patriarchi, i Manu e i Padri dei primi tempi. Gli Gnostici, tuttavia, e la *Cabala* giudaica, conservano una spiegazione degli Elohim del *Genesi*, per mezzo della quale siamo in grado di identificarli con altre forme delle sette forze primordiali... I loro nomi sono Ildabaoth, Jehovah (o Jao), Sabaoth, Adonai, Eloeo, Oreo e Astanfeo. Ildabaoth significa il Signore Iddio dei padri, cioè i padri che precedettero il Padre; e in tal modo i sette sono identici ai sette Pitri o Padri dell'India (Ireneo, B. I, XXX, 5). Inoltre, gli Elohim ebraici erano preesistenti per nome e natura, quali divinità o forze fenicie. Sanchoniathon li menziona per nome e li descrive come aiutanti di Crono, il Tempo. In questa fase, quindi, gli Elohim sono i misuratori del tempo nel cielo! Nella mitologia fenicia, gli Elohim sono i Sette figli di Sydik. (Melchizedek), identici ai Sette Kabiri che in Egitto sono i sette figli di Ptah, e i sette Spiriti di Ra nel *Libro dei Morti*... In America sono identici ai sette Hohgate... in Assiria ai sette Lumazi…. Essi sono sempre sette di numero... e *kab*, cioè ruotano in tondo, insieme, da cui i "Kab-iri"... Essi sono anche gli Ili o Dèi, in Assiro, che erano sette di numero. Essi furono i primi nati dalla Madre nello Spazio,[18] e poi i Sette Compagni passati nella sfera del tempo come aiutanti di Crono, o Figli del Genitore maschio. Come dice Damascio nei suoi *Princìpi Primitivi*, i Magi ritengono che spazio e tempo furono la fonte di tutto; e da potenze dell'aria che erano, gli dèi furono promossi a divenire i misuratori del tempo per gli uomini. Sette costellazioni furono loro assegnate... Poichè le sette ruotavano nell'arco della sfera, essi vennero designati come i Sette Compagni dei Naviganti, Rishi o Elohim. Le prime "Sette Stelle" non sono planetarie. Esse sono le stelle guida di sette costellazioni che ruotavano con la Grande Orsa descrivendo il cerchio

[18] Quando essi sono gli Anupâdaka (Senza genitori) della Dottrina Segreta. Stanza I, 9, Volume I, 56.

dell'anno...[19] Dagli assiri queste erano chiamate i sette Lumazi, o sorveglianti di greggi di stelle, designate come pecore. Sulla linea ebraica di discendenza o sviluppo, questi Elohim sono identificati per noi dai cabalisti e dagli Gnostici, che conservarono la saggezza celata o gnosi, le cui indicazioni sono essenziali per una qualsiasi giusta interpretazione della Mitologia e della Teologia... Vi erano due costellazioni ciascuna di sette stelle. *Noi* le chiamiamo le due Orse. Ma le sette stelle dell'Orsa Minore una volta erano considerate le sette teste del Drago polare, che incontriamo – come bestia dalle sette teste – negli Inni akkadiani e nell'*Apocalisse*. Il mitico Drago ebbe origine dal coccodrillo, che è il drago dell'Egitto... Ora, in un culto particolare, il Sut-Tifoniano, il primo dio era Sevekh (il settuplice), che porta la testa di coccodrillo, così pure come il Serpente, e che è il Drago, la cui costellazione era il Drago... In Egitto, l'Orsa Maggiore era la costellazione di Tifone, o *Kepha*, la vecchia genitrice, chiamata la Madre delle Rivoluzioni; e il Drago delle sette teste era assegnato al figlio di lei, Sevekh-Kronus, o Saturno, chiamato il Drago della Vita. Cioè, il tipico drago o serpente dalle sette teste era inizialmente femmina, e poi il tipo fu continuato come maschio in suo figlio Sevekh, il Settuplice Serpente, in Ea il Settuplice... Iao Chnubis, ed altri. Troviamo questi due nell'Apocalisse. Una è la Signora Scarlatta, la madre del mistero, la grande prostituta, che era assisa su di una bestia di colore scarlatto con sette teste, che è il Drago Rosso del Polo. Essa teneva in mano le cose sporche della sua fornicazione. Ciò significa gli emblemi del maschio e della femmina, immaginati dagli egiziani come il Centro Polare, il vero utero della creazione, come indicato dalla costellazione della Coscia, chiamata la Khepsh o Tifone, l'antico Drago nel nordico luogo di nascita del Tempo nel cielo. I due ruotavano intorno al *polo celeste*, o all'Albero, come veniva chiamato, che era raffigurato al centro del moto stellare. Nel *Libro di Enoch* queste due costellazioni sono identificate come Leviathan e Behemoth-Bekhmut, o il Drago e l'Ippopotamo = Orsa Maggiore, ed essi sono la coppia primordiale, che fu creata per prima nel Giardino dell'Eden, in modo che la prima madre egizia, Kefa (o Kepha), il cui nome significa "mistero", fu l'origine della Chavah ebraica, la nostra Eva; e, di conseguenza, Adamo è lo stesso che Sevekh il settuplice, il drago solare in cui le potenze della tenebra e della luce erano combinate, e la semplice natura era indicata nei sette raggi portati dallo gnostico Iao-Chnubis, dio del numero sette, che è Seveck di nome, e una forma del primo padre come capo dei Sette[20].

Tutto ciò dà la chiave del prototipo astronomico dell'allegoria nel *Genesi*, ma non fornisce nessun'altra chiave per il mistero insito nel glifo settuplice. L'abile egittologo dimostra che anche lo stesso

---

[19] Ciò ebbe origine dagli ariani, che vi posero i loro Sette Rishi "dalla lucente aureola" (Chitra-Shikhandan). Ma tutto ciò è di gran lunga più occulto di quanto non appaia in superficie.

[20] Op. cit., pp. 19-22.

Adamo, secondo la tradizione rabbinica e gnostica, era il capo dei Sette che caddero dal Cielo, ed egli collega questo ai Patriarchi, concordando in tal modo con l'Insegnamento Esoterico. Poiché, per mistica permutazione e per il mistero delle primordiali rinascite e rettifiche, i Sette Rishi sono in realtà identici ai sette Prajâpati, i padri ed i creatori dell'umanità, ed anche con i Kumâra, i primi figli di Brahmâ, che rifiutarono di procreare e moltiplicare. Questa apparente contraddizione è spiegata con la natura settuplice – fatela quadruplice su princìpi metafisici e ne avrete la stessa cosa – degli uomini celestiali, i Dhyân Chohan. Questa natura è fatta per dividere e separare; e mentre i princìpi più elevati (Âtmâ - Buddhi) dei "Creatori degli Uomini" si dice siano gli Spiriti delle sette costellazioni, i loro princìpi medi ed inferiori sono collegati con la terra e sono mostrati:

Privi di desiderio o passione, ispirati di santa saggezza, estraniati dall'universo e non desiderosi di progenie[21],

restando kumârici (vergini e senza macchia); perciò è detto che essi rifiutarono di creare. Per questo sono maledetti e condannati a nascere e rinascere "Adami", come direbbero i semiti. Permettetemi intanto di citare ancora alcune righe dalla conferenza di Massey, frutto delle sue lunghe ricerche nell'Egittologia e in altre antiche tradizioni, poichè vi si dimostra che la divisione settenaria, in un certo periodo, era dottrina universale:

Adamo, quale padre tra i Sette è identico con l'Atum egiziano... il cui altro nome, Adone, è identico all'Adonai ebraico. In questo modo, la seconda Creazione nel *Genesi* riflette e continua la successiva creazione nel mito che la spiega. La Caduta di Adamo nel mondo inferiore lo porta ad essere umanizzato sulla terra, processo tramite il quale il celestiale venne trasformato in mortale; e ciò che appartiene all'allegoria astronomica venne interpretato in senso letterale come la Caduta dell'Uomo, o la discesa dell'anima nella materia, e la trasformazione dell'angelico in un essere terrestre... Lo si trova nei testi (babilonesi) quando si dice che Ea, il primo padre, "ha concesso il perdono agli dèi cospiranti, per la cui redenzione creò l'umanità" (Sayce; *Hibbert Lectures*, p. 140)... Gli Elohim, quindi, sono la forma egiziana, akkadiana, ebraica e fenicia delle sette Forze Universali, che sono sette in Egitto, sette in Akkadia, Babilonia, Persia, India, Britannia, e sette tra gli Gnostici e i cabalisti . Essi furono i Sette padri che precedettero il Padre nel Cielo, perchè erano anteriori alla paternità individualizzata sulla terra... Quando gli Elohim dissero:

[21] *Vishnu Purâna*, traduz. Wilson, vol. I, p. 101. Il periodo di questo Kumâra è pre-adamitico, cioè anteriore all'apparizione dei sessi, e prima che l'umanità avesse ricevuto il fuoco creatore, o sacro, di Prometeo.

"Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra rassomiglianza", ve ne erano sette tra loro che rappresentavano i sette elementi, forze, o anime, che lavorarono a fare gli esseri umani, che vennero in esistenza prima che il Creatore fosse rappresentato antropomorficamente, o avesse potuto conferire la sembianza umana all'uomo adamico. Fu nella settuplice immagine degli Elohim, che l'uomo fu dapprima creato, con i suoi sette elementi, princìpi o anime[22], e pertanto egli non può essere stato formato a immagine del Dio uno. I sette Elohim gnostici tentarono di fare un uomo a loro propria immagine, ma non lo poterono per mancanza di potenza virile[23]. Così la loro creazione sulla terra e nel cielo fu un fallimento... perchè essi stessi mancavano dell'anima della paternità! Quando lo Gnostico Ildabaoth[24], capo dei Sette gridò: "Io sono il padre e Iddio", sua madre Sophia (Achamoth) rispose: "Non dire bugie, Ildabaoth, poichè il primo uomo [Anthropos, figlio di Anthropos][25] è sopra di te. Cioè, l'uomo che adesso era stato creato ad immagine della paternità era superiore agli dèi derivati dalla sola Madre-Genitore![26] Poiché, come era stato prima sulla terra, così fu poi in cielo [la Dottrina Segreta insegna il contrario]; e così si riteneva che i primitivi dèi fossero senza anima, come le prime razze degli uomini... Gli Gnostici insegnavano che gli Spiriti della Malvagità, i Sette inferiori, derivarono la propria origine solo dalla grande Madre, che li produsse senza paternità! Fu allora, ad immagine dei settuplici Elohim, che vennero formate le sette razze, di cui qualche volta udiamo parlare come razze pre-adamitiche degli uomini, poichè esse erano anteriori alla paternità, che fu individualizzata solo nella seconda Creazione ebraica[27].

Ciò mostra a sufficienza come l'eco della Dottrina Segreta – della Terza e della Quarta Razza di uomini, rese complete con l'incarnazione nell'umanità dei Mânasa Putra, Figli dell'Intelligenza o Saggezza – raggiunse ogni angolo del globo. I giudei, tuttavia, benchè prendessero a prestito dalle nazioni più vecchie il fondamento sul quale costruirono la loro rivelazione, non ebbero mai in mente più di tre chiavi delle sette quando composero le loro allegorie nazionali, quella astronomica, quella numerica (metrologica) e soprattutto quella puramente antropologica o piuttosto fisiologica. Ciò risultò nella

---

[22] La Dottrina Segreta dice che questa fu la seconda creazione, non la prima, e che avvenne nella Terza Razza, quando gli uomini si separarono, cioè incominciarono a nascere come uomini e donne distinti. Vedi Vol. II di quest'opera, Stanze e Commentari.

[23] Questa è una storpiatura occidentale della dottrina indù dei Kumâra.

[24] Era considerato da parecchie sètte Gnostiche come uno con Jehovah. Vedi *Iside Svelata,* II, p. 184.

[25] O "uomo, figlio dell'uomo". La Chiesa trovò in questo una *profezia* ed una confessione di Cristo, "Figlio dell'Uomo!"

[26] Vedi Stanza II. 5, Dottrina Segreta, ii, 15.

[27] Op. cit., pp. 23, 24.

religione più fallica di tutte, ed è ora passata, quale parte integrante, nella Teologia cristiana, come risulta dalle profuse citazioni tratte da una conferenza di un abile egittologo; e che nulla ne ha potuto ricavare, salvo miti astronomici e fallicismo, come risulta dalle sue spiegazioni riguardo la “paternità” nelle allegorie.

SEZIONE XXII

LO “ZOHAR” SULLA CREAZIONE E GLI ELOHIM

La frase iniziale del *Genesi*, come ogni studioso ebreo sa, è:

א אדכ תישאדכלידאה תאז ם'ימשה תא ם'יה'ע

Ora vi sono due modi ben noti di interpretare questo rigo, come qualsiasi altro scritto ebraico: l’uno exoterico, come viene letto dagli interpreti ortodossi (cristiani) della *Bibbia*, e l’altro cabalistico; quest’ultimo, inoltre, è suddiviso nel metodo rabbinico e in quello puramente cabalistico o occulto. Come nella scrittura sanscrita, nell’Ebraico le parole non sono separate, ma sono scritte unite l’una dietro l’altra; in particolare nei sistemi antichi. Per esempio: il rigo suddetto, diviso, si leggerebbe: *“B’rashith bara Elohim eth hashamayim v’eth h’areths”;* e può essere letto anche così: *“B’rash ithbara Elohim ethhashamayim v’eth’arets”*, modificandone così completamente il significato. L’ultima frase significa: *“All’inizio Dio fece i cieli* e la terra”, mentre la prima, escludendo l’idea di un qualsiasi inizio, si leggerebbe semplicemente che “dalla sempre-esistente Essenza (divina) (o dalla sua *matrice* – o anche dalla sua testa) la Forza (gli Dèi) duale (o androgina) foggiò il doppio cielo”; il cielo superiore e il cielo inferiore, che sono generalmente spiegati come cielo e terra. Quest’ultima parola significa esotericamente il “Veicolo”, dando l’idea di un globo vuoto, entro il quale avviene la manifestazione del mondo. Orbene, secondo le regole di lettura simbolica occulta, come stabilite nell’antico *Sepher Jetzirah* (nel *Libro dei Numeri* caldeo)[1] le prime quattordici lettere (o “B’rasitb’ raalaim”) sono da sole completamente sufficienti a spiegare la teoria della creazione senza alcuna ulteriore spiegazione o qualificazione. Ciascuna di queste lettere è una frase: e, poste fianco a fianco con la

[1] Il *Sepher Jetzirah* conosciuto ora non è che una parte di quello originale incorporato nel *Libro dei Numeri* caldeo. Il frammento ora in possesso dei cabalisti occidentali è stato ampiamente alterato dai Rabbini del Medioevo, come palesano i suoi punti masoretici. Lo schema della “Masorah” è una mascheratura moderna, nato nella nostra èra e perfezionato in Tiberiade. (*Iside Svelata*, II, 430-431).

versione iniziale geroglifica o figurativa della "creazione" nel *Libro di Dzyan*, verrebbe presto trovata l'origine delle lettere fenicie e giudaiche. Un intero Volume di spiegazioni non fornirebbe allo studioso di Simbologia Occulta primordiale nulla di più di questo: la testa di un toro entro un cerchio, una linea retta orizzontale, un cerchio o una sfera, quindi un altro con tre puntini, dentro un triangolo, quindi la Svastika (o croce Jaina); dopo di questi viene un triangolo equilatero dentro un cerchio, sette piccole teste di toro distribuite su tre righe, una sull'altra; un punto nero rotondo (un'apertura), e poi sette linee, significanti Caos o Acqua (femminile).

Chiunque sia a conoscenza del valore simbolico e numerico delle lettere ebraiche vedrà al primo sguardo che questo glifo e le lettere di "B'rasitb' raalaim" sono di significato identico. "Beth" è "dimora" o "regione"; "Resh" un "cerchio" o "testa"; "Aleph", "toro" (il simbolo della forza generatrice o creativa)[2]; "Shin", un "dente" (300 exotericamente : un tridente o *tre in uno* nel suo significato occulto); "Yodh", la perfetta unità o "uno"[3]; "Tau", la "radice" o "fondamento" (lo stesso che la croce per gli egizi e per gli ariani) : ancora "Beth", "Resh", e "Aleph". Poi "Aleph", o sette tori per i sette Alaim; un pungolo per bovini, "Lamedh", procreazione attiva; "He", l'apertura" o "matrice"; "Yodh", l'organo della procreazione; e "Mem", "acqua" o "caos", la Forza femminile accanto alla maschile che la precede.

La versione exoterica della frase iniziale più soddisfacente e scientifica del *Genesi* – sulla quale riposa con cieca fede tutta la religione cristiana sintetizzata dai suoi dogmi fondamentali – è

---

[2] Nel simbolismo più antico – quello usato nei geroglifici egiziani - quando si trova solo la testa del toro essa significa la Divinità, il Cerchio perfetto con il potere procreativo in esso latente. Quando è rappresentato l'intero toro, si intende un Dio solare, una deità *personale*, poichè è allora il simbolo della forza generatrice in azione.

[3] Occorsero tre Razze-Radici per degradare il simbolo dell'Unità Una astratta, manifestata in Natura come un raggio emanante dall'infinito (il Cerchio) in un simbolo fallico della generazione, come lo era anche nella *Cabala*. Questa degradazione incominciò con la Quarta Razza, ed ebbe la sua *raison d'etre* nel Politeismo, poichè questo fu inventato per proteggere la Divinità Universale Una dalla profanazione. I cristiani possono difendersi adducendo a scusa di averlo accettato per l'ignoranza del suo significato. Ma perchè cantare incessanti lodi ai giudei mosaici che ripudiarono tutti gli altri Dèi, conservarono quello più fallico, e poi, con somma impudenza, si proclamarono monoteisti? Gesù ignorò sempre decisamente Jehovah. Egli andava contro i comandamenti mosaici. Riconosceva solo il proprio Padre Celeste e proibì il culto pubblico.

indubbiamente quella data nell'Appendice a *The Source of Measures* da Ralston Skinner. Egli fornisce e, dobbiamo ammetterlo, nel modo più abile, chiaro e scientifico al massimo, la lettura numerica di questa prima frase del capitolo del *Genesi.* Per mezzo del numero 31, o della parola "El" (1 per "Aleph" e 30 per "Lamedh") e di altri simboli numerici della *Bibbia*, raffrontati con le misure usate nella grande piramide, egli dimostra la perfetta identità tra le sue misure – pollici, cubiti e piano – e i valori numerici del Giardino dell'Eden, di Adamo ed Eva e dei Patriarchi. In breve, l'autore fa vedere che la piramide contiene in sé architettonicamente l'intero *Genesi* e rivela nei simboli e nei glifi i segreti astronomici e fisiologici; tuttavia, non vuole ammettere, a quanto pare, i misteri psico-cosmici e spirituali insiti in questi. Nè, apparentemente, l'autore vede che la radice di tutto ciò va cercata nelle leggende arcaiche e nel Pantheon dell'India[4]. In mancanza di ciò, dove lo porta il suo grande e ammirevole lavoro? Non più in là dal trovare che Adamo, la terra, Mosè e Jehovah "sono lo stesso" –o l'abc della Simbologia Occulta comparata – e che, essendo i giorni nel *Genesi* "cerchi" "rappresentati dagli ebrei come quadrati", il risultato del lavoro del sesto giorno culmina nel princìpio fruttificante. In tal modo, si fa fornire dalla *Bibbia* fallicismo, e soltanto questo.

Letta in questa luce, e come i suoi testi ebraici sono interpretati dagli studiosi occidentali, essa non potrà mai fornire nulla di più elevato di tali elementi fallici, la radice e la pietra angolare del suo significato letterale. L'Antropomorfismo e la Rivelazione scavano l'invalicabile baratro tra il mondo materiale e le verità spirituali finali. Che la Creazione non sia descritta in questo modo nella Dottrina Esoterica è facilmente dimostrabile. I cattolici romani hanno un'interpretazione che, rispetto a quella dei protestanti, si avvicina di gran lunga di più al vero significato esoterico. Poichè parecchi dei

[4] È tutto l'aver scoperto che il cerchio del cielo di 360° è determinato per mezzo della "intera forma della parola Elohim" e che ciò dà, quando la parola è posta entro un cerchio, "3.1415, o il rapporto della circonferenza con un diametro. Questo è soltanto il suo aspetto astronomico e matematico. Per conoscere l'intero significato *settenario* del "Cerchio Primordiale", la piramide e la *Bibbia* cabalistica debbono essere lette alla luce della cifra sulla quale sono eretti i templi dell'India. La quadratura matematica del cerchio è soltanto il riassunto terrestre del problema. I giudei erano soddisfatti dei sei giorni di attività e del settimo di riposo. I progenitori dell'umanità risolsero i massimi problemi dell'Universo con i loro sette Raggi o Rishi.

loro Santi e Dottori ammettono che la formazione del cielo e della terra, dei corpi celesti, ecc., appartiene all'opera dei "Sette Angeli della Presenza". S. Dionigi chiama i "Costruttori" "cooperatori di Dio", e S. Agostino va anche oltre, e attribuisce agli Angeli il possesso del pensiero divino, il prototipo, come egli dice, di ogni cosa creata[5]. E, infine, S. Tommaso d'Aquino fa una lunga dissertazione su questo argomento, chiamando Dio la causa primaria, e gli Angeli quella secondaria, di tutti gli effetti visibili. In ciò, con alcune differenze dogmatiche di forma, il "Dottore Angelico" va molto vicino alle idee gnostiche. Basilide parla dell'ordine inferiore di Angeli quali costruttori del nostro mondo materiale e Saturnino riteneva, come facevano i Sabeani, che i Sette Angeli che presiedono ai pianeti sono i veri creatori del mondo; il monaco cabalista Tritemio, nel suo *De Secundis Deis*, insegnò lo stesso.

L'eterno *Cosmo*, il Macrocosmo, nella Dottrina Segreta è diviso, come l'uomo –il Microcosmo– in tre Princìpi e quattro Veicoli[6], che collettivamente sono i sette Princìpi. Nella *Cabala* caldea o giudaica, il Cosmo è diviso in sette mondi: l'Originale, l'Intelligibile, il Celestiale, l'Elementare, l'Inferiore (Astrale), l'Infernale (Kâma-loka o Ade), e il Princìpio Temporale (dell'uomo). Nel sistema caldeo è nel mondo intelligibile, il secondo, che appaiono i "Sette Angeli della Presenza o Sephiroth (i tre superiori essendo di fatto uno e anche la somma totale di tutti). Nella Dottrina Orientale, essi sono anche i "Costruttori"; e soltanto nel terzo, il mondo celestiale, i sette pianeti e il nostro sistema solare sono costruiti dai sette Angeli Planetari, e i pianeti divengono i loro corpi visibili. Quindi – come è correttamente indicato – se l'universo come un tutto è costituito con l'Eterna Sostanza o Essenza *Una*, non è questa perenne Essenza la Divinità Assoluta, che lo costruisce nella forma; ciò è fatto dai primi Raggi, gli

[5] Il *Genesi* inizia con il terzo stadio della "creazione", omettendo i primi due.

[6] I tre princìpi-*radice* sono exotericamente: Uomo, Anima e Spirito (intendendo per "uomo" la personalità intelligente), ed esotericamente: Vita, Anima e Spirito; i quattro veicoli sono Corpo, doppio astrale, Anima Animale (o umana), e Anima divina (Sthûla-Sharira, Linga-Sharira, Kâma-Rûpa e Buddhi, il veicolo di Âtma o Spirito). O, per chiarirlo ancora meglio: (1) Il *settimo* Princìpio ha per veicolo il sesto (Buddhi); (2) il veicolo di Manas è Kâma-rûpa; (3)quello di Jiva o Prana (vita) è il Linga-Sharira (il "doppio" dell'uomo; il Linga-Sharira propriamente detto non può mai abbandonare il corpo fino alla morte; quello che appare è un corpo astrale, che riflette il corpo fisico e che serve da veicolo per l'anima umana, o intelligenza); e (4) il Corpo, il veicolo fisico di tutti i precedenti collettivamente. L'occultista riconosce lo stesso ordine per la totalità cosmica, l'Universo *psico-cosmico.*

Angeli o Dhyân Chohan, che emanano dall'elemento Uno che, diventando periodicamente Luce e Tenebra, rimane eternamente, nel suo Princìpio-Radice, la Realtà una sconosciuta, però esistente.

Un dotto cabalista occidentale, S. L. MacGregor Mathers, il cui modo di ragionare e le cui conclusioni saranno quanto mai insospettabili poichè non è esperto nella filosofia orientale e non conosce i suoi insegnamenti segreti, scrive, circa il primo versetto del *Genesi*, in un saggio non pubblicato:

Barashith Bara Elohim: "All'inizio gli Elohim crearono!" Chi sono questi Elohim del *Genesi*?

Va -Yivra Elohim Ath Ha-Adam Be-Tzalmo, Be-Tzelem Elohim Bara Otho, Zakhar Vingebah Bara Otham: "E gli Elohim crearono l'Adamo a Loro propria immagine, ad immagine degli Elohim Essi li crearono, Maschio e Femmina Essi li crearono"! Chi sono essi, gli Elohim? La comune traduzione inglese della *Bibbia* traduce la parola Elohim con "Dio": essa traduce un nome *plurale* con uno singolare. La sola scusa addotta al riguardo è quella alquanto zoppicante, che il termine è sicuramente plurale, ma non deve essere usato in senso plurale : cioè "un plurale indicante maestà". Ma questo è soltanto una presunzione, il cui valore può essere esattamente riconosciuto per mezzo del *Genesi*, I, 26, tradotto nella versione biblica ortodossa così: "E Dio (Elohim) disse: Facciamo l'uomo a nostra propria immagine, secondo la nostra somiglianza". Qui vi è una palese ammissione del fatto che "Elohim" non è un "plurale di maestà", ma un nome plurale che denota più di un essere[7].

Qual'è, allora, la giusta traduzione di "Elohim", e a chi va riferita? "Elohim" non è soltanto un plurale ma un *plurale femminile*! E, tuttavia, i traduttori della *Bibbia* l'hanno reso con il *singolare maschile*! Elohim è il plurale del nome femminile El-h, poichè la lettera finale, h, indica il genere. Però, anzichè

[7] Dionigi, l'Areopagita, il presunto contemporaneo di S. Paolo, suo condiscepolo e primo Vescovo di St. Denis, Parigi, insegna che la maggior parte del "lavoro della creazione" venne eseguita dai "*sette* Spiriti della Presenza", i *cooperatori* di Dio, per via della partecipazione in essi della divinità. *(Hierarch.*, p. 196). S. Agostino pensa anch'egli "che le cose vennero create piuttosto nelle menti angeliche che nella Natura, vale a dire che gli angeli le percepirono (tutte le cose) e le conobbero nei loro pensieri prima che esse potessero scaturire in reale esistenza"; (Vedi *De Genesis ad litteram*, p. 11.) (Riassunto de de Mirville, Vol. II, pp. 337-38). Quindi i primi Padri cristiani, anche uno non iniziato come S. Agostino, attribuivano la creazione del mondo visibile agli Angeli, o forze secondarie, mentre S. Dionigi non soltanto specifica questi come i "*Sette* Spiriti della Presenza", ma dice che devono il loro potere alla plasmante energia divina – Fohat, nella Dottrina Segreta. Ma l'oscurantismo egoista che tanto disperatamente fece aggrappare le razze occidentali al Sistema *geo*-centrico, fece loro anche negligere e disprezzare quei frammenti della vera Religione che avrebbero privato loro stessi e il piccolo globo assunto come centro dell'Universo, del notevole onore di essere stato espressamente "creato" dall'Infinito Dio, Uno senza Secondo!

formare il plurale in oth, essa prende la desinenza usuale del plurale maschile, che è im.

Benchè nella grande maggioranza dei casi i nomi di entrambi i generi prendano la desinenza rispettivamente loro appropriata, vi sono tuttavia molti maschili che formano il plurale in oth, come pure femminili che lo formano in im, mentre alcuni nomi di ciascun genere prendono alternativamente entrambe Si può dire, in ogni modo, che la desinenza del plurale non tocca il suo genere, che rimane lo stesso del singolare...

Per trovare il vero significato del simbolismo insito in questa parola Elohim, dobbiamo riportarci alla chiave della Dottrina Esoterica ebraica, la poco nota e meno compresa *Cabala*. Vi troveremo che questa parola rappresenta due Potestà maschile e femminile unite, co-eguali e co-eterne, congiunte in perenne unione per il mantenimento dell'Universo, il grande Padre e la grande Madre della Natura, nei quali l'eterno Uno si conforma prima che l'Universo possa sussistere. Perchè l'insegnamento della *Cabala* è che prima che la Divinità si conformasse in tal modo – cioè come maschio e femmina – i Mondi dell'Universo non potevano sussistere; o, con le parole del *Genesi*, "che la terra era senza forma e vuota". Allora, così è la conformazione degli Elohim, la fine del Senza-forma, del Vuoto e dell'Oscurità, poichè soltanto dopo questa conformazione il *Ruach Elohim*, lo "Spirito degli Elohim" può vibrare sulla superficie delle Acque. Ma questa è solamente una piccolissima parte delle cognizioni che l'Iniziato può trarre dalla *Cabala* in merito a questa parola Elohim.

Qui si deve richiamare l'attenzione sulla confusione, se non peggio, che regna nelle interpretazioni occidentali della *Cabala*. È detto che l'Eterno Uno conforma se stesso in due: il Padre e la Madre della Natura. Per cominciare, è una concezione orribilmente antropomorfica applicare termini che denotano una distinzione sessuale alla più remota e prima differenziazione dell'Uno. Ed è ancora più erroneo identificare queste prime differenziazioni – Purusha e Prakriti della filosofia indù – con gli Elohim, le forze creatrici di cui qui si parla; e ascrivere a queste astrazioni inimmaginabili per il nostro intelletto, la formazione e la costruzione di questo mondo visibile, colmo di male, peccato e dolore. In verità, la "creazione da parte degli Elohim" di cui qui si parla, non è che una "creazione" assai posteriore, e gli Elohim, lungi dall'essere poteri supremi o magnificati della Natura, sono solamente Angeli inferiori. Questo era l'insegnamento degli Gnostici, la più filosofica di tutte le primitive Chiese cristiane. Essi insegnavano che le imperfezioni del mondo erano dovute all'imperfezione dei suoi Architetti e Costruttori:

gli Angeli imperfetti e pertanto inferiori. Gli Elohim ebraici corrispondono cioè ai Prajâpati degli indù, ed è dimostrato altrove, in base all'interpretazione esoterica dei *Purâna* , che i Prajâpati furono i modellatori soltanto della forma materiale ed astrale dell'uomo, che essi non poterono fornirgli l'intelligenza o la ragione, e quindi, in linguaggio simbolico, essi "non riuscirono a creare l'uomo". Ma per non ripetere più ciò che il lettore può trovare altrove in quest'opera, si deve solo richiamare la sua attenzione sul fatto che "creazione" in questo contesto non è la Creazione Primaria, e che gli Elohim non sono "*Dio*" e nemmeno gli Spiriti Planetari superiori, ma gli Architetti di questo pianeta fisico visibile, del corpo materiale o rivestimento dell'uomo.

Una dottrina fondamentale della *Cabala* è che lo sviluppo graduale della Divinità dall'Esistenza negativa a quella positiva è simbolizzato dal graduale sviluppo dei Dieci Numeri della scala decimale di numerazione dallo Zero, attraverso l'Unità, nella Pluralità. Questa è la dottrina dei Sephiroth o Emanazioni.

lLa Forma Negativa interna e nascosta si raccoglie in un centro, che è l' Unità primordiale. Ma l'Unità è una e indivisibile: non può essere aumentata per moltiplicazione, nè diminuita per divisione poichè è 1 x 1 = 1 e non di più, e 1 : 1 = 1, e non di meno. Ed è questa immutabilità dell'Unità, o Monade, che ne fa il simbolo adatto della Divinità Una e Immutabile. Essa risponde così all'Idea cristiana di Dio, il Padre, poiché, come l'Uno è il genitore degli altri numeri, così la Divinità è il Padre di Tutto.

La mente filosofica orientale non cadrebbe mai nell'errore che implica il *contesto* di queste parole. Per loro l'"Uno e Immutabile" – Parabrahman – l'assoluto Tutto e Uno, non può essere concepito in una qualsiasi *relazione* con le cose finite e condizionate e, di conseguenza, non useremmo mai termini come questi, che nella loro stessa essenza implicano una tale relazione. Essi, allora, separano assolutamente l'uomo da Dio? Al contrario. Essi sentono un'unione più stretta di quella che non abbia fatto la mente occidentale chiamando Dio il "Padre del Tutto", perchè essi sanno che l'uomo, nella sua essenza immortale, *è* egli stesso l'Immutabile Uno senza Secondo.

Ma abbiamo appena detto che l'Unità è una ed immutabile, sia per moltiplicazione che per divisione; come viene allora formato il due, la Diade? Per riflesso. Perchè, a differenza dello Zero, l'Unità è parzialmente definibile: cioè nel suo aspetto positivo; e la definizione crea un Eikon o Eidolon di se stessa che, insieme con se stessa, forma una Diade; e in questo modo il numero

due, entro un certo limite,è analogo all'idea cristiana del Figlio come Seconda Persona. E siccome la Monade vibra e retrocede nella Tenebra del Pensiero primordiale, così la Diade è lasciata come suo vicegerente o rappresentante e, in tal modo, co-eguale alla Diade positiva è l'Idea triuna, il numero tre, co-eguale e co-eterno con la Diade in seno all'Unità, tuttavia come se procedesse da essa nella concezione numerica della sua sequenza.

Tale spiegazione sembrerebbe implicare che Mathers è consapevole che questa "creazione" non è quella veramente divina o primordiale, poichè la Monade – la prima manifestazione sul *nostro* piano di oggettività – "retrocede nella Tenebra del Pensiero Primordiale", cioè nella soggettività della prima Creazione divina.

E ciò, inoltre, risponde anche parzialmente all'idea cristiana dello Spirito Santo, e di tutti i tre che formano una Trinità nell'unità. Ciò spiega anche il fatto geometrico delle tre linee rette che sono il numero minimo atto a dare una figura piana rettilinea, mentre due non possono mai racchiudere uno spazio, essendo impotenti e prive di effetto finchè non completate dal numero Tre. Questi primi tre numeri della scala decimale vengono chiamati dai cabalisti con i nomi di Kether, la Corona, Chokmah, la Saggezza, e Binah, la Comprensione; essi associano inoltre ad esse questi nomi divini: all'Unità, Eheich, "Io esisto"; alla Diade, Yah; e alla Triade, Elohim; in particolare, essi chiamano la Diade: Abba – il Padre, e la Triade – Aima: la Madre, la cui eterna congiunzione è simbolizzata nella parola Elohim.

Ma ciò che particolarmente colpisce lo studioso della *Cabala* è la maliziosa persistenza con cui i traduttori della *Bibbia* hanno gelosamente fatto sparire e soppresso ogni riferimento alla forma femminile della Divinità. Come abbiamo visto ora, essi hanno tradotto il femminile plurale "Elohim" con il maschile singolare "Dio". Ma hanno fatto ancora di più: hanno diligentemente nascosto il fatto che la parola Ruach – lo "Spirito" – è femminile e che, di conseguenza, lo Spirito Santo del *Nuovo Testamento* è una Potenza femminile. Quanti cristiani sono consapevoli del fatto che in *Luca* (i, 35), nel racconto dell'Incarnazione, sono menzionate due divine Potenze?

"Lo Spirito Santo verrà su di te, e il Potere dell'Altissimo ti adombrerà". Lo Spirito Santo (la Potenza femminile) discende, e il Potere dell'Altissimo (la Potenza maschile) vi è unito. "Pertanto anche quella cosa santa che da te nascerà sarà chiamata il Figlio di Dio" – degli Elohim precisamente, visto che discendono queste due Potenze.

Nel *Sepher Jetzirah*, o *Libro della Formazione*, leggiamo:

"Una è Essa, la Ruach Elohim Chüm (Spirito del vivente Elohim)... Voce, Spirito e Verbo; è questo è Essa, lo Spirito del Sacro Uno". Qui di nuovo vediamo la connessione intima che esiste tra lo Spirito Santo e gli Elohim. Inoltre, più avanti, in questo stesso *Libro della Formazione* – che è, si ricordi, uno dei più antichi Libri cabalistici, e la cui redazione è attribuita ad Abramo, il

Patriarca – troveremo l'idea di una Trinità femminile al primo posto, da cui deriva la Trinità maschile; o come è detto nel testo: "Tre Madri da cui procedono tre Padri". E tuttavia, questa doppia Triade forma, in un certo senso, una sola Trinità completa. Ed ancora è degno di nota che il Secondo e il Terzo Sephiroth (Saggezza e comprensione) sono entrambi contraddistinti con nomi femminili, Chokmah e Binah, nonostante che al primo sia attribuita più particolarmente l'idea maschile e alla seconda quella femminile, con i nomi di Abba e Aima (o Padre e Madre). Questa Aima (la Grande Madre) è magnificamente simbolizzata nel dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse*, che è indubbiamente uno dei libri più cabalistici della *Bibbia*. Infatti, senza le chiavi cabalistiche il suo significato è interamente incomprensibile.

Ora, nell'alfabeto ebraico e in quello greco, non vi sono caratteri distinti per i numeri e, di conseguenza, ogni lettera ha un certo valore numerico collegato. Da questa circostanza deriva l'importante fatto che ogni parola ebraica costituisce un numero e ogni numero una parola. A ciò si allude nell'*Apocalisse* (XIII, 18), menzionando il "numero della bestia". Nella *Cabala* si suppone che le parole aventi gli stessi valori numerici abbiano un certo collegamento esplicativo l'una con l'altra. Ciò costituisce la scienza della Gematria, che è la prima divisione della *Cabala* letterale. Inoltre, ogni lettera dell'alfabeto ebraico aveva per gli Iniziati della *Cabala* un certo valore e significato geroglifico che, applicato correttamente, dava ad ogni parola il valore di una frase mistica; e anche questa variava a seconda delle posizioni relative delle lettere, l'una rispetto all'altra. Esaminiamo ora la parola Elohim da questi vari punti di vista cabalistici.

Per prima cosa, possiamo dividere la parola nelle due, che significano "La Divinità femminile delle Acque"; paragonabile alla Dea greca Afrodite "scaturita dalla spuma del mare". Questa è nuovamente divisibile in "Possente Uno, Stella del mare" o "il Possente che alita lo Spirito sulle Acque". Combinando le lettere abbiamo anche "la Forza Silente di Iah". E anche "il mio Dio, il Creatore dell'Universo", poichè *Mah* è un nome segreto cabalistico applicato all'idea della Formazione. Otteniamo poi "Chi è il mio Dio"; e "la Madre in Iah".

Il numero totale è 1 +30+5 + 10 + 40 = 86 = "Calore violento" o "la Potenza del Fuoco". Se sommiamo tra loro le tre lettere centrali otteniamo 45, mentre la prima e l'ultima lettera danno 41, facendone quindi "la Madre della Formazione". Infine, troveremo i due nomi divini "El" e "Yah" insieme con la lettera *m* che significa "Acqua" perchè Mem, il nome di questa lettera, significa "acqua".

Se la dividiamo nelle lettere di cui è composta, e le prendiamo come segni geroglifici avremo:

"Volontà perfezionata tramite il Sacrificio progredente attraverso successive trasformazioni per mezzo di Ispirazione".

Gli ultimi paragrafi di quanto precede, in cui la parola Elohim è analizzata cabalisticamente, dimostrano in modo abbastanza conclusivo che gli Elohim non sono nè uno, nè due, e nemmeno una trinità, ma una Schiera – l'esercito delle forze creative.

La Chiesa Cristiana, facendo di Jehovah – uno di questi stessi Elohim – il Dio Uno supremo, ha introdotto una confusione senza speranza nella gerarchia celeste, nonostante i Volumi scritti in proposito da S. Tommaso d'Aquino e dalla sua scuola. La sola spiegazione che si può trovare in tutti i loro trattati sulla natura e sull'essenza delle innumerevoli classi di esseri celesti menzionati nella *Bibbia* – Arcangeli, Troni, Serafini, Cherubini, Messaggeri, ecc. – è che "la schiera angelica è l'esercito di Dio". Essi sono "le *creature* Dèi", mentre lui è "Dio il *Creatore";* ma delle loro vere funzioni, del loro posto effettivo nell'economia della Natura, non è detta nemmeno una sola parola. Essi sono:

Più brillanti delle fiamme, più rapidi del vento, e vivono in amore e armonia, illuminandosi scambievolmente l'un l'altro, cibandosi di pane e di una mistica bevanda – il vino e l'acqua della comunione? – circondando come con un *fiume di fuoco* il trono dell'Agnello e velandosi il volto con le ali. Essi lasciano questo trono d'amore e di gloria solo per recare alle stelle, alla terra, ai regni e a tutti i figli di Dio loro fratelli ed allievi, insomma a tutte le creature *simili a loro*, la divina influenza... Per quanto riguarda il loro numero, esso è quello del grande esercito del Cielo (Sabaoth) più numeroso delle stelle. La Teologia ci rappresenta queste luminarie razionali, come ciascuna costituente una specie, e contenenti nelle loro nature questa o quella posizione della Natura; occupanti uno spazio immenso, tuttavia di area definita; dimoranti – per quanto incorporee esse siano – entro limiti circoscritti.... più rapide della luce e del lampo; che dispongono di tutti gli elementi della Natura, e procurano a volontà inesplicabili miraggi (illusioni?), secondo i casi oggettivi o soggettivi, che parlano agli uomini in un linguaggio talvolta articolato e talvolta puramente spirituale[8].

Apprendiamo inoltre, dalla stessa opera, che a questi Angeli e alle loro schiere si allude nella prima frase del versetto 1, capitolo II, del *Genesi*[9]: "Igitur perfecti sunt coeli et terra et omnis ornatus eorum"; e che la Vulgata ha perentoriamente sostituito alla parola ebraica "tsaba" ("schiera") quella di "ornamento". Munck segnala l'errore della sostituzione e la derivazione del titolo composto, "Tsabaoth-

[8] *De Mirville*, II, 295.
[9] [Così il cielo e la terra furono terminati e tutti i loro ornamenti].

Elohim", da "tsaba". Inoltre Cornelius à Lapide, "il maestro di tutti i commentatori biblici", dice de Mirville, dimostra che tale era il vero significato. Quegli Angeli sono stelle.

Però, tutto questo ci insegna assai poco circa la vera funzione di questo esercito celestiale, e nulla del tutto circa il suo posto nell'evoluzione e i suoi rapporti con la terra su cui viviamo. Per una risposta alla domanda: "Chi sono i veri Creatori?" dobbiamo rivolgerci alla Dottrina Esoterica, perchè solo in essa si può trovare la chiave che renderà intelligibili le Teogonie delle varie religioni del mondo.

Vi troviamo che il vero creatore del Cosmo, come di tutta la Natura visibile – se non di tutte le invisibili schiere di Spiriti non ancora attirati nel "Ciclo della Necessità", o evoluzione – è "il Signore, gli Dèi", o le "Schiere Operanti", l'"Esercito" preso collettivamente, l'"Uno nei molti".

L'uno è infinito e incondizionato. Esso non può creare poichè non può avere alcun rapporto con il finito e il condizionato. Se ogni cosa che vediamo, dai gloriosi soli e dai pianeti, fino ai fili d'erba e ai granelli di polvere, fosse stato creato dalla Perfezione Assoluta e fosse l'opera diretta della *Prima* Energia che procede da Quella[10], allora ognuna di tali cose sarebbe stata eterna, perfetta ed incondizionata, come il suo artefice. I milioni su milioni di cose imperfette riscontrate nella Natura certificano clamorosamente che esse sono i prodotti di esseri finiti e condizionati, sia pure dei Dhyân Chohan, Arcangeli o in qualunque altra maniera essi possano venir

---

[10] Agli occultisti e ai Chelâ non è necessario che venga spiegata la differenza tra *Energia* ed Emanazione. La parola sanscrita "Sakti" è intraducibile. Può essere Energia, ma è un'energia che nasce di per sé, non essendo dovuta alla volontà attiva o cosciente di qualcuno che la produce. Il "Primo-Nato" o Logos non è un'Emanazione, ma un'Energia inerente e coeterna con Parabrahman, l'Uno. Lo *Zohar* parla di Emanazioni, ma riserva il termine per i sette Sephiroth emanati dai primi tre - che formano una triade unica: Kether, Chokmah e Binah. Quanto a questi tre, ne spiega la differenza chiamandoli "immanazioni", qualcosa di inerente e coevo con il soggetto postulato, o, in altre parole, "Energie".
Questi "Ausiliari", gli Auphanim, i Prajâpati semi-umani, gli Angeli, gli Architetti sotto la guida degli "Angeli del Gran Consiglio", con il resto dei Costruttori del Cosmo delle altre nazioni, sono i soli che possono spiegare l'imperfezione dell'Universo. Questa imperfezione è uno degli argomenti della Scienza Segreta in favore dell'esistenza e dell'attività di questi "Poteri". Ed essi [occultisti e Chêla] sanno meglio dei pochi filosofi dei nostri paesi civili quanto fosse vicino alla verità Filone, attribuendo l'origine del male all'intromissione di potenze inferiori, nella sistemazione della materia, e anche nella formazione dell'uomo - un compito spettante al divino Logos.

chiamati. Insomma, queste opere imperfette sono il prodotto non finito dell'evoluzione, sotto la guida di Dèi imperfetti. Lo *Zohar* ci dà questa assicurazione, come anche la Dottrina Segreta. Parla degli ausiliari dell' "Antico dei Giorni", il "Sacro Anziano", e li chiama Auphanim, o le ruote viventi dell'orbe celeste, che partecipano al lavoro della creazione dell'Universo.

Quindi non è il "Princìpio" Uno e Incondizionato, e nemmeno il Suo riflesso, che crea, ma solo i "Sette Dèi" che foggiano l'Universo con la Materia eterna, vivificata a vita oggettiva dal riflesso in essa della Realtà Una.

Essi sono Il Creatore – "la Legione Dio" – chiamati nella Dottrina Segreta i Dhyân Chohan; per gli indù i Prajâpati; per i cabalisti occidentali i Sephiroth; e per i buddhisti i Deva, impersonali perchè forze cieche. Essi sono gli Amshaspend dei zoroastriani, e mentre per il mistico cristiano il "Creatore" è "gli Dèi del Dio", per il dogmatico ecclesiastico è il "Dio degli Dèi", il "Signore dei signori", ecc.

"Jehovah" è soltanto il Dio che è più grande di tutti gli Dèi agli occhi di Israele.

Io so che il Signore (di Israele) è grande e che il nostro Signore è al di sopra di tutti gli dèi[11].

E inoltre:

Perchè tutti gli dèi delle nazioni sono idoli, ma il Signore fece i cieli[12].

I Neteroo egiziani, tradotti da Champollion "*gli altri Dèi*", sono gli Elohim degli scrittori biblicici, dietro cui sta celato il Dio Uno, considerato nella diversità dei suoi poteri[13]. Questo Uno non è Parabrahman, ma il Logos immanifesto, il Demiurgo, il vero Creatore o Modellatore, che lo segue, rappresentando i Demiurghi presi collettivamente. Più oltre il grande egittologo aggiunge:

Vediamo l'Egitto celare e nascondere, per così dire, *il* Dio degli Dèi dietro gli *agenti* di cui lo circonda; esso dà la preferenza ai suoi grandi Dèi innanzi alla una e sola Divinità, cosicchè gli attributi di questo Dio diventano loro proprietà. Quei grandi Dèi si proclamano increati... Neith è "*quello che è*", come Jehovah[14]; Thoth è creato da sè[15] senza esser stato generato, ecc. Poiché il

---

[11] *Salmi*, cxxxv, 5.

[12] *Salmi*, xcvi, 5.

[13] Piuttosto come Ormazd o Ahura-Mazda, Vit-nam-Ahmi, e tutti i Logoi immanifesti. Jehovah è il Virâj manifesto, corrispondente a Binah, la terza Sephira della *Cabala*, una forza femminile che troverebbe un prototipo in Prajâpati piuttosto che in Brahmâ, il Creatore.

[14] Neith è Aditi, evidentemente.

[15] I Logoi autocreati, Nârâyana, Purushottama, ed altri.

Giudaismo annichilisce queste potenze davanti alla maestà del proprio Dio, essi cessano di essere semplicemente Forze, come gli Arcangeli di Filone, i Sephiroth della *Cabala*, come le Ogdoadi degli Gnostici: essi si fondono insieme e restano trasformati in Dio stesso[16].

In tal modo, come insegna la *Cabala*, Jehovah è al massimo l'"Uomo Celeste", Adamo Kadmon, usato dallo Spirito autocreato, il Logos, come un carro, un veicolo, nella sua discesa verso la manifestazione nel mondo fenomenico.

Tali sono gli insegnamenti della Saggezza Arcaica, che non possono essere ripudiati neanche dal Cristianesimo ortodosso, se fosse sincero e di mente aperta nello studio delle proprie Scritture. Poichè, se leggerà con cura le *Epistole* di S. Paolo, troverà che la Dottrina Segreta e la *Cabala* sono interamente ammesse dall' "Apostolo dei Gentili". La Gnosi che egli sembra condannare è, non meno per lui che per Platone, la "suprema conoscenza delle verità e dell'Essere Uno"[17]; perchè ciò che S. Paolo condanna non è la vera, ma solamente la falsa Gnosi e i suoi abusi; altrimenti, come potrebbe usare il linguaggio di un platonista *purosangue?* Le idee, i tipi (Archai), del filosofo greco; le Intelligenze di Pitagora; gli Eoni o Emanazioni dei Panteisti; il Logos o Verbo, capo di queste intelligenze; la Sophia o Saggezza; il Demiurgo, il costruttore del mondo sotto la direzione del Padre, il Logos immanifesto, da cui Egli emana; Ain-Suph, lo Sconosciuto dell'Infinito; i Periodi angelici; i *Sette* Spiriti che sono i rappresentanti dei *Sette* di tutte le cosmogonie più antiche; tutti si possono trovare nei suoi scritti, riconosciuti dalla Chiesa come canonici e divinamente ispirati. Inoltre, vi si possono riconoscere le Profondità di Ahriman, il Reggente di questo nostro Mondo; il "Dio di questo Mondo"; il Pleroma delle Intelligenze; gli Arconti dell'aria; i Principati, il cabalistico Metatron; e questi si possono facilmente identificare anche negli scrittori cattolici romani, se si leggono nei testi originali latini e greci, poiché le traduzioni inglesi forniscono soltanto un'idea assai misera del loro contenuto.

---

[16] *Mère d'Apis*, pp. 32-5, citato da de Mirville.
[17] *Repubblica*, i, vi.

SEZIONE XXIII

CHE COSA HANNO DA DIRE GLI OCCULTISTI E I CABALISTI

Lo *Zohar*, un'insondabile riserva di saggezza celata e di mistero, molto spesso viene chiamato in causa dagli scrittori cattolici romani. Un eruditissimo Rabbino, oggi il Chevalier Drach, essendosi convertito al Cattolicesimo Romano, ed essendo un grande ebraista, ritenne opportuno calcare le orme di Pico della Mirandola e di John Reuchlin, e garantire ai suoi nuovi correligionari che lo *Zohar* racchiudeva in sé quasi tutti i dogmi del Cattolicesimo. Non è di nostra competenza dimostrare in questa sede quanto vi sia riuscito oppure no; ma solo di fornire un esempio delle sue spiegazioni, premettendovi quanto segue.

Lo *Zohar*, come già dimostrato, non è una genuina produzione della mente ebraica. Esso è la raccolta e il compendio delle più antiche dottrine orientali, trasmesse dapprima oralmente, e successivamente messe per iscritto in trattati separati durante la Cattività di Babilonia, e infine raccolte insieme dal Rabbino Simon Ben Iochai, verso l'inizio dell'èra cristiana. Come la Cosmogonia mosaica nacque in forma nuova nei paesi della Mesopotamia, parimenti lo *Zohar* fu un veicolo in cui vennero condensati i raggi di luce della Saggezza Universale. Qualunque rassomiglianza si possa trovare tra di esso e gli insegnamenti cristiani, i compilatori dello *Zohar* mai ebbero in mente Cristo. Se fosse altrimenti, a quest'ora non sarebbe rimasto in questo mondo un solo giudeo della legge mosaica. D'altronde, accettando letteralmente quanto dice lo *Zohar*, ogni religione sotto il sole può essere confermata dai suoi simboli e dalle sue narrazioni allegoriche ; e ciò semplicemente perchè questa opera è l'eco delle verità primigenie, e ogni credo è basato su alcune di quelle, lo *Zohar* non essendo che un velo della Dottrina Segreta. Ciò è tanto evidente, che, per provarlo, dobbiamo soltanto affidarci al predetto ex Rabbino, il Chevalier Drach.

Nella parte III, fl. 87 (col. 346) lo *Zohar* tratta dello Spirito che guida il Sole, il suo Reggente, spiegando che con ciò non si intende il Sole stesso, ma lo Spirito "sul" Sole o "*sotto*" di esso. Drach è

ansioso di dimostrare che era Cristo che si intendeva con quel "Sole" o lo Spirito solare in esso. Nel suo commento al passo che parla dello Spirito Solare definendolo "quella pietra che i costruttori respinsero", egli afferma con la massima sicurezza che questa:

Pietra-sole (*pierre soleil*) è identica a Cristo, che era quella pietra,

e che, di conseguenza:

Il sole è innegabilmente (*sans contredit*) la seconda ipostasi della Divinità, o Cristo[1].

Se ciò è vero, allora tutti gli ariani vedici o pre-vedici, tutti i caldei e gli egizi, come anche gli occultisti passati, presenti e futuri, giudei compresi, sono stati cristiani da tutta l'eternità. Se invece così non è, allora il Cristianesimo della Chiesa moderna, exotericamente, è puro e semplice Paganesimo, e, esotericamente, Magia o Occultismo trascendentale e pratico.

Perchè questa "pietra" ha un significato molteplice, un'esistenza duplice, con gradazioni, una regolare progressione e regressione. È davvero un "mistero".

Gli occultisti sono senz'altro pronti a convenire, con S. Crisostomo, che gli infedeli – o meglio i profani :

Essendo accecati dalla luce del sole, perdono di conseguenza la visione del vero Sole contemplando quello falso.

Ma se questo Santo, e ora con lui l'ebraista Drach, preferiscono vedere nello *Zohar* o nel Sole cabalistico "la *seconda* ipostasi", non è una ragione perchè tutti gli altri debbano essere da loro accecati. Il mistero del Sole è forse il più profondo di tutti gli innumerevoli misteri dell'Occultismo, un nodo gordiano, invero, ma tale da non potersi recidere con la spada a doppio taglio della casistica scolastica. È un vero *deo dignus vindice nodus*, e può essere sciolto soltanto dagli *Dèi*. Il significato di ciò è chiaro, ed ogni cabalista lo comprenderà.

Contra solem ne loquaris[*] non fu detto da Pitagora riferendosi al Sole visibile. Era inteso il "Sole dell'Iniziazione" nelle sue tre forme, due delle quali sono il "Sole Diurno" e il "Sole Notturno".

Se dietro al luminare fisico non vi fosse un mistero che la gente ha intuito istintivamente, perchè ogni nazione, dai popoli primitivi fino

---

[1] *Harmonie entre l'Èglise et la Synagogue*, II. p. 427, del Chevalier Drach. Vedi de Mirville, iv, 38-39.

[*] [Non parlerai contro il sole]

agli attuali Pârsî, si è volta verso il Sole durante le preghiere? La Trinità Solare non è mazdea, ma universale, ed è vecchia quanto l'uomo. Tutti i templi dell'antichità erano invariabilmente costruiti volti verso il Sole, con i portali che si aprivano verso l'Oriente. Si vedano gli antichi templi di Memphis e Baalbec, le Piramidi del Vecchio e del Nuovo (?) Mondo, le Torri rotonde dell'Irlanda e il Serapeo d'Egitto. Solamente gli Iniziati potrebbero darne una spiegazione filosofica, e indicarne la ragione – nonostante il suo misticismo – se solamente il mondo fosse pronto a riceverle, cosa che, ahimè, non è! L'ultimo Sacerdote Solare in Europa fu l'Iniziato imperiale Giuliano, ora detto l'Apostata[2]. Egli tentò di beneficare il mondo rivelando almeno una parte del grande mistero del τρεπλάσιος[3], e *morì*. "Vi sono tre in uno", egli disse del Sole – il Sole centrale[4] essendo una precauzione della Natura: il primo è la

[2] Giuliano morì per lo stesso crimine di Socrate. Entrambi divulgarono una parte del mistero solare, il sistema eliocentrico essendo solo una parte di ciò che veniva insegnato durante l'Iniziazione; uno coscientemente, l'altro inconsapevolmente, poiché il grande Saggio greco non era mai stato iniziato. Quello che era tenuto in tale segretezza non era il vero sistema solare, ma i misteri relativi alla costituzione del Sole. Socrate fu condannato a morte dai giudici terrestri, dai giudici di questo mondo; Giuliano morì di morte violenta perchè la mano che fino a quel momento l'aveva protetto fu ritirata, e, non più difeso da essa, egli fu semplicemente lasciato al proprio destino, il Karma. Per gli studiosi di Occultismo vi è una differenza significativa tra i due tipi di morte. Un altro memorabile esempio di divulgazione inconsapevole di segreti appartenenti ai misteri, è quello del poeta Ovidio Nasone che, come Socrate, non era stato iniziato. In questo caso l'imperatore Augusto, che era un Iniziato, commutò con clemenza la pena di morte nell'esilio a Tomi sull'Eusino. Questo repentino cambiamento, dall'illimitato favore imperiale all'esilio, è stato un fertile campo di congetture per gli studiosi classici non iniziati ai Misteri. Essi hanno citato gli scritti dello stesso Ovidio per dimostrare che si trattava di qualche grande e nefanda immoralità dell'Imperatore di cui Ovidio era involontariamente venuto a conoscenza. Essi ignoravano l'inesorabile legge della pena di morte, che segue sempre la rivelazione ai profani di una qualsiasi parte dei Misteri. Anzichè vedere nella sua vera luce l'atto clemente e amichevole dell'Imperatore, ne hanno tratto occasione per diffamarne il carattere morale. Le parole del poeta stesso non possono costituire una prova, perché, non essendo egli un Iniziato, non gli si potè spiegare in che cosa consistesse la sua infrazione. Vi sono stati casi relativamente moderni di poeti che inconsapevolmente hanno rivelato nei loro versi parecchie conoscenze segrete da far supporre anche ad alcuni Iniziati che essi fossero membri iniziati, e indurli ad andare a discorrere con loro dell'argomento. Ciò dimostra solamente che il sensibile temperamento poetico qualche volta è trasportato talmente oltre i limiti dei sensi normali da percepire barlumi di quanto è stato impresso nella Luce Astrale. Ne *La Luce dell'Asia* vi sono due passi che potrebbero far pensare ad un Iniziato di primo grado, che Sir Edwin Arnold fosse lui stesso stato iniziato negli âshram dell'Himâlaya, ma non è così.

[3] [Triplice].

[4] Una prova che Giuliano conosceva il sistema eliocentrico.

causa universale di tutto, Bene sovrano e perfezione; il secondo Potere è Intelligenza somma, che ha potestà su tutti gli esseri ragionevoli, *νοεροίς*; il terzo è il Sole visibile. La pura energia dell'intelligenza solare proviene dalla sede luminosa occupata dal nostro Sole al centro del cielo, essendo questa pura energia il Logos del nostro sistema, il "Misterioso Verbo Spirito produce tutto tramite il Sole, e non opera mai tramite alcun altro mezzo", dice Ermete Trismegisto. Perchè *nel* Sole, più che in qualsiasi altro corpo celeste, il Potere (sconosciuto) pose la sede della sua dimora. Però, nè Ermete Trismegisto, nè Giuliano (un occultista iniziato), nè alcun altro intese designare, con questa Causa Sconosciuta, Jehovah o Giove. Essi si riferivano alla causa che produsse tutti i "grandi Dèi" manifesti o Demiurghi (compreso il Dio degli ebrei) del nostro sistema. Nè si intendeva il nostro Sole visibile *materiale*, poichè questo era soltanto il simbolo manifesto. Filolao, il Pitagorico, spiega e completa Trismegisto dicendo:

Il Sole è uno specchio di fuoco, lo splendore delle cui fiamme, con il loro riflettersi in questo specchio (il Sole), è riversato su di noi, e questo splendore noi lo chiamiamo immagine.

È evidente che Filolao si riferiva al Sole centrale spirituale, i cui raggi e il cui fulgore sono soltanto riflessi dalla nostra Stella centrale, il Sole. Ciò è altrettanto chiaro per l'occultista come lo era per i Pitagorici. Quanto ai profani dell'antichità pagana, per loro, ovviamente, era il Sole fisico il "massimo Dio", come sembra che – se venissero accettate le opinioni del Chevalier Drach – ora lo sia virtualmente diventato per i moderni cattolici romani. Se le parole significano qualcosa, l'affermazione fatta dal Chevalier Drach che "questo sole è, innegabilmente, la seconda ipostasi della Divinità" implica quanto diciamo; poichè "questo Sole" si riferisce al Sole cabalistico, e "ipostasi" significa sostanza o sussistenza della Divinità o Trinità –distintamente personale. Poichè l'autore, essendo un ex-Rabbino, pienamente esperto nella lingua ebraica e nei misteri dello *Zohar*, doveva conoscere il valore delle parole; e poichè, inoltre, scrivendo ciò, tendeva a riconciliare "le apparenti contraddizioni", come egli si esprime, tra Giudaismo e Cristianesimo – il fatto diventa perfettamente evidente.

Ma tutto questo si ricollega a questioni e problemi che troveranno naturalmente soluzione nel corso dello svolgimento della dottrina. La

Chiesa Cattolica Romana è accusata non di venerare sotto altri nomi gli Esseri Divini venerati da tutte le nazioni dell'antichità, ma di dichiarare idolatri non solo i pagani antichi e moderni, ma qualsiasi nazione cristiana che si sia liberata dal giogo romano. L'accusa mossale da più di uno scienziato, di venerare le stelle come i veri Sabeani dell'antichità, a tutt'oggi non è stata contraddetta, benchè nessun devoto delle stelle abbia mai rivolto la propria venerazione alle stelle o ai pianeti materiali, come verrà dimostrato prima che l'ultima pagina di quest'opera sia scritta; e non è meno vero che solo quei filosofi che avevano studiato l'Astrologia e la Magia sapevano che l'ultima parola di quelle scienze doveva essere cercata e confermata in quelle forze occulte emananti da quelle costellazioni.

SEZIONE XXIV

I CABALISTI MODERNI NELLA SCIENZA E NELL'ASTRONOMIA OCCULTA

Vi è un Universo fisico, e un Universo astrale e uno super-astrale nelle tre principali divisioni della *Cabala;* come vi sono esseri terrestri, super-terrestri e spirituali. I "Sette Spiriti Planetari" possono essere messi in ridicolo dagli scienziati come più aggrada loro, tuttavia oggi è talente sentita la necessità di Forze intelligenti che regolano e guidano, che gli scienziati e gli specialisti, che non vogliono sentir parlare di Occultismo e di antichi sistemi, si trovano costretti a creare nel loro intimo una sorta di sistema semi-mistico. La teoria di Metcalt sulla "forza solare", quella di Zaliwsky, un dotto polacco, che fece dell'elettricità la Forza universale e ne pose il magazzino nel Sole[1], sono riesumazioni di insegnamenti cabalistici. Zaliwsky cercò di dimostrare che l'elettricità, producendo "i più potenti effetti attrattivi, calorifici e luminosi", era presente nella costituzione fisica del Sole, e ne spiegò le peculiarità. Ciò si avvicina molto all'insegnamento occulto. E' soltanto ammettendo la natura gassosa dello specchio solare, il potente magnetismo e l'elettricità dell'attrazione e della repulsione solare, che si possono spiegare (a) l'evidente assenza di qualsiasi consumo di forza e luminosità nel Sole – inspiegabile in base alle comuni leggi sulla combustione; e (b) il comportamento dei pianeti, che tanto spesso contraddice qualsiasi regola accettata di peso e gravità. E Zaliwsky fa "*differire*" questa "elettricità solare" "*da qualsiasi cosa nota sulla terra*".

Padre Secchi può venir sospettato di aver cercato di introdurre:

Forze di un ordine completamente nuovo e del tutto estranee alla gravitazione, che aveva scoperto nello Spazio[2],

allo scopo di riconciliare l'Astronomia con l'Astronomia teologica. Ma Nagy, un membro dell'Accademia Ungherese delle Scienze, non era un ecclesiastico, e tuttavia sviluppò una teoria sulla necessità di Forze intelligenti, la cui compiacenza "si presterebbe a tutti i capricci delle comete". Egli sospetta che:

---

[1] *La Gravitation par l'Electricitè*, p. 7, ; citato da de Mirville, iv,156.
[2] De Mirville, iv, 157.

Nonostante tutte le attuali ricerche sulla velocità della luce – questo *abbagliante prodotto di una forza ignota*... che vediamo troppo di frequente per capire – *quella luce è immobile nella* realtà[3].

C. E. Love, il noto ingegnere e costruttore di ferrovie in Francia, stanco di forze cieche, rese tutti gli (allora) "agenti imponderabili"– ora chiamati "forze"– subordinati dell'Elettricità, dichiarando che quest'ultima era una:

Intelligenza – sebbene di natura molecolare e materiale[4].

Secondo l'opinione dell'autore, queste Forze sono agenti atomici, dotati di intelligenza, volontà spontanea e moto[5], e in tal modo, come i cabalisti, egli fa sostanziali le Forze causali, mentre le forze che agiscono su questo piano sono solo gli effetti delle predette, poichè per lui la materia è eterna, e gli Dèi anche[6]; così parimenti è l'Anima, benchè questa abbia insita in sé un'Anima [Spirito] ancora più elevata, preesistente, dotata di memoria e superiore alla Forza Elettrica; quest'ultima è subordinata alle Anime superiori, e tali Anime superiori la costringono ad agire secondo le leggi eterne. Il concetto è piuttosto confuso, ma è palesemente sulle linee occulte. Inoltre, il sistema proposto è interamente panteistico, ed è congegnato in una dimensione puramente scientifica. I monoteisti e i cattolici romani lo contestano, ovviamente; ma chi crede negli Spiriti Planetari e dota la Natura di Intelligenze viventi, deve sempre aspettarselo.

In questo contesto, è comunque singolare che, dopo che i moderni hanno riso tanto dell'ignoranza degli antichi,

Che, essendo a conoscenza di sette pianeti soltanto (avendo tuttavia una ogdoade che *non includeva* la terra!), inventarono, di conseguenza, sette Spiriti per concordare con il numero,

Babinet avrebbe inconsciamente reso giustizia della "superstizione". Nella *Revue des Deux Mondes*, questo eminente astronomo francese scrive:

L'ogdoade degli antichi includeva la terra (il che è un errore), vale a dire otto o sette, a seconda che la terra era compresa o no nel numero.[7]

De Mirville assicura ai suoi lettori che:

---

[3] *Memoir on the Solar System*, p. 7; de Mirville, iv, 157.
[4] *Essai sur l'Identitè des Agents Producteurs du Son, de la Lumière*, ecc., p. 15, Ibid.
[5] *Ibid.*, p. 218.
[6] De Mirville, *op. cit.*, p. 213; de Mirville, iv, 158.
[7] Maggio 1855, Ibid., p. 139.

M. Babinet mi disse, solo pochi giorni or sono, che in realtà abbiamo soltanto otto grandi pianeti, compresa la terra, e moltissimi piccoli tra Marte e Giove...ed Herschel propone di chiamare asteroidi tutti quelli oltre i sette pianeti primari![8].

In relazione a ciò c'è da risolvere un problema. Come fanno gli astronomi a sapere che Nettuno è un pianeta, o anche che sia un corpo appartenente al nostro sistema ? Trovandosi agli estremi confini del nostro cosiddetto Mondo Planetario, questo venne arbitrariamente esteso per accogliervelo; ma che prova veramente matematica ed infallibile hanno gli astronomi che esso sia (a) un pianeta e (b) uno dei *nostri* pianeti? Del tutto nessuna! A tale incommensurabile distanza da noi, il:

Diametro apparente del sole visto da Nettuno, non è che un quarantesimo del diametro apparente del Sole per noi,

e appare talmente pallido e indistinto attraverso il miglior telescopio, che sembra quasi una romanticheria astronomica chiamarlo uno dei nostri pianeti. Il calore e la luce di Nettuno sono ridotti a 1/900 del calore e della luce ricevuti dalla terra. Il suo moto e quello dei suoi satelliti è sempre apparso sospetto. Essi non concordano, almeno in apparenza, con quelli degli altri pianeti. Il suo sistema è retrogrado, ecc. Ma anche quest'ultimo fatto abnorme ha dato soltanto luogo alla formulazione di nuove ipotesi da parte di nostri astronomi, che hanno suggerito subito una probabile inversione di marcia di Nettuno, la sua collisione con un altro corpo, ecc. La scoperta di Adam e Leverrier fu forse accolta tanto favorevolmente perchè Nettuno era altrettanto necessario quanto lo era l'Etere per gettare nuova gloria sulle previsioni astronomiche, sulla certezza dei dati scientifici moderni e principalmente sul potere dell'analisi matematica? Sembrerebbe che sia così. Un nuovo pianeta, che amplifica il nostro dominio planetario di oltre quattrocento milioni di leghe, merita di essere annesso. Però, come nel caso delle annessioni territoriali, la competenza scientifica può dimostrarsi "giusta" solo perchè ha il "potere". Avviene che il moto di Nettuno venga percepito debolmente: Eureka! è un pianeta! Un mero moto, tuttavia, prova ben poco. È ora un fatto accertato che in Natura non vi sono assolutamente stelle fisse[9], anche se tali stelle

---

[8] *La Terre et notre Système solair*. De Mirville, iv, 139.

[9] Se, come insegnava Sir W. Herschel, le cosiddette stelle fisse sono il risultato e debbono la loro origine a combustione nebulare, non possono essere fisse più di quanto lo sia il nostro sole, che venne creduto privo di moto ed è stato ora riscontrato che ruota intorno al proprio

continuassero ad esistere nel gergo astronomico, pur essendo passate dall'immaginazione scientifica. Comunque sia, l'Occultismo ha una propria strana teoria per quanto riguarda Nettuno.

L'Occultismo dice che, se molte ipotesi che riposano su mere presunzioni – e accettate solamente perchè insegnate da eminenti uomini nel campo del sapere – venissero tolte alla scienza dell'astronomia moderna, alla quale servono da puntello, allora perfino la legge della gravitazione, presumibilmente universale, risulterebbe essere contraria alle più comuni verità della meccanica. E, in verità, si possono difficilmente biasimare i cristiani – primi fra tutti i cattolici romani – per quanto scientifici alcuni di loro possano essere, per il rifiuto di discutere con la loro Chiesa in merito ai credi scientifici. E non possiamo nemmeno biasimarli perchè accettano nel segreto del loro cuore – come fanno alcuni di loro – le "Virtù" teologali e gli "Arconti" delle Tenebre, in luogo delle cieche forze offerte loro dalla scienza.

Non può mai esservi intervento di sorta nello schieramento e nella regolare precessione dei corpi celesti! La legge di gravità è la legge delle leggi; chi ha visto mai una pietra innalzarsi nell'aria contro la gravitazione? La permanenza della legge universale si palesa nel comportamento dei mondi e dei globi siderali eternamente fedeli alle loro orbite primitive, mai scostandosi dalle loro rispettive orbite. Nè vi è necessità di alcun intervento, poichè potrebbe essere soltanto disastroso. Che la prima incipiente rotazione siderale abbia avuto luogo sia a causa di un fortuito evento intercosmico, sia per lo svilupparsi di forze latenti primordiali, o sia anche che l'impulso venne dato una volta per tutte da Dio o dagli Dèi – non fa la minima differenza. A questo stadio dell'evoluzione cosmica nessun intervento, superiore o inferiore, è ammissibile. Se ne avvenisse uno qualsiasi, il congegno ad orologeria universale si arresterebbe, e il Cosmo cadrebbe in pezzi.

Tali sono gli sviati giudizi, perle di saggezza, che ogni tanto cadono dalle labbra scientifiche, ora scelti a caso per illustrare un quesito. Alziamo le nostre teste chine e guardiamo verso il cielo. Tale sembra essere il fatto: mondi, soli e stelle, le lucenti miriadi degli

---

asse ogni venticinque giorni. Comunque, poichè la stella più prossima al sole è ottomila volte più lontana da esso di quanto lo sia Nettuno, l'illusione fornita dai telescopi deve essere anche ottomila volte più grande. Lasceremo quindi da parte il quesito e ripeteremo solo quello che disse A. Maury nella sua opera (*La Terre et l'Homme*, pubblicata nel 1858): "È assolutamente impossibile, per ora, decidere qualsiasi cosa circa la costituzione di Nettuno, soltanto l'analogia ci autorizza ad attribuirgli un moto rotatorio simile a quello degli altri pianeti". (Ibid., p. 140).

eserciti celesti, ricordano al poeta un infinito oceano senza spiagge, su cui velocemente vanno innumerevoli squadriglie di navigli, milioni su milioni di bastimenti, grandi e piccoli, incrociantisi l'uno con l'altro, roteanti e turbinanti in ogni direzione; e la scienza ci insegna che, benchè essi siano privi di timoniere e di bussola e di un qualsiasi faro per guidarli, ciò nonostante sono sicuri da collisioni – per lo meno pressochè sicuri, salvo il caso di accidenti fortuiti – poichè l'intera macchina celeste è costruita sulla base di una legge inimitabile, sebbene cieca, e guidata da questa, e da una costante e accelerante forza o forze. "Costruita" da chi? "Dall'auto-evoluzione", è la risposta. Inoltre, siccome la dinamica insegna che:

Un corpo in movimento tende a continuare nello stesso stato di relativo riposo o moto, a meno che su esso non agisca qualche forza esterna,

questa forza deve essere considerata come auto-generata – anche se non eterna, in quanto ciò equivarrebbe al riconoscimento del moto perpetuo – e tanto bene autocalcolato e autoregolato, da durare dall'inizio fino alla fine del Cosmo. Ma la "autogenerazione" deve pur generarsi da qualcosa, la generazione *ex nihilo* essendo contraria alla ragione come lo è alla scienza. Di conseguenza, veniamo a trovarci una volta di più tra le corna del dilemma: dobbiamo credere nel moto perpetuo o nell'autogenerazione *ex-nihilo*? E se in nessuna delle due, chi o cosa è quel quid che per primo produsse quella forza o quelle forze ?

In meccanica vi sono congegni come le leve superiori, che danno impulso o agiscono su leve secondarie o inferiori. Le prime, tuttavia, necessitano ogni tanto di un impulso e un rinnovamento, altrimenti esse stesse si fermerebbero assai presto, ritornando al loro stato iniziale. Qual'è la forza esterna che le mette e le mantiene in movimento? Un altro dilemma!

Per quanto riguarda la legge del *non-intervento* cosmico, essa potrebbe essere giustificata soltanto in un caso, cioè se il meccanismo celeste fosse perfetto; ma non è così. I cosiddetti moti inalterabili dei corpi celesti si alterano e cambiano incessantemente; molto spesso sono disturbati, e anche le ruote della locomotiva siderale stessa talvolta deragliano dalle loro invisibili rotaie come è facilmente comprovabile. Altrimenti, perchè Laplace parlerebbe del probabile evento in una data epoca futura di una completa riforma

nell'ordinamento dei pianeti?[10] O Lagrange sosterrebbe il graduale restringersi delle orbite; o anche, perchè i nostri astronomi moderni dichiarerebbero che il combustibile nel sole va lentamente scomparendo ? Se le leggi e le forze che governano la condotta dei corpi celesti sono immutabili, queste modificazioni e questo consumarsi della sostanza combustibile, della forza e dei fluidi, sarebbero impossibili; però non sono negati. Di conseguenza, si deve supporre che tali modificazioni dovranno fare assegnamento sulle leggi delle forze, che dovranno autorigenerarsi una volta di più in tali eventi, producendo pertanto una antinomia astrale, e una sorta di palinomia fìsica, poichè, come dice Laplace, si vedrebbero allora i fluidi disobbedire a se stessi, reagendo in modo contrario a tutti i loro attributi e a tutte le loro caratteristiche.

Newton si sentiva molto a disagio nei riguardi della luna. Il suo comportamento, che restringe progressivamente la circonferenza della sua orbita intorno alla terra, lo rendeva nervoso, per tema che terminasse un giorno con la caduta del nostro satellite sulla terra. Il mondo, egli ammetteva, necessitava di essere aggiustato, e ciò assai spesso[11]. In questo era sostenuto da Herschel[12]. Egli parla di deviazioni reali e molto considerevoli, oltre a quelle che sono soltanto apparenti; ma trae una consolazione dalla convinzione che qualcuno o qualcosa baderà probabilmente a tutto.

Ci potranno rispondere che i credi personali di alcuni pii astronomi, per quanto grandi essi possano essere come personaggi scientifici, non costituiscono la prova della reale esistenza e presenza nello spazio di Esseri intelligenti superiori, siano Dèi o Angeli. È il comportamento delle stelle e dei pianeti stessi che va analizzato, traendone deduzioni. Renan afferma che nulla di ciò che conosciamo dei corpi siderei garantisce l'idea della presenza di una qualsiasi Intelligenza, sia esterna che interna ad essi.

Esaminiamo, dice Reynaud, se ciò è un fatto o una volta di più una vuota asserzione scientifica.

Le orbite percorse dai pianeti sono lungi dall'essere immutabili. Esse, al contrario, vanno soggette a perpetui cambiamenti di posizione e di forma. Allungamenti, contrazioni, e allargamenti orbitali, oscillazioni da destra a

---

[10] *Exposition du vrai Système du Monde*, p. 282.
[11] Vedi il passaggio citato da Herschel in *Natural Philosophy*, p. 273. De Mirville, iv, 165.
[12] Loc. cit.

sinistra, rallentamenti e aumenti di velocità... e tutto ciò su un piano che sembra vacillare.[13]

Come osserva molto a proposito des Mousseaux:

Qui vi è un campo che ha poco della precisione matematica e meccanica sostenute per esso, poichè non conosciamo alcun orologio che, rimasto indietro di parecchi minuti, raggiunga poi l'ora esatta *da solo* e *senza un giro di chiave*.

Tanto per la legge cieca che per la forza cieca. Per quanto riguarda l'impossibilità fisica — un miracolo invero agli occhi della scienza — che una pietra si innalzi nell'aria contro la legge di gravità, ecco ciò che Babinet — il più mortale nemico dei fenomeni di levitazione — (citato da Arago) dice:

Tutti conoscono la teoria dei *bolidi* (meteore) e aeroliti... nel Connecticut fu visto un immenso aerolito (una massa di milleottocento piedi di diametro) bombardare un'intera zona dell'America e ritornare poi al luogo (a mezz'aria) dal quale era partito.[14]

Così, troviamo in ambedue i casi succitati — quello dei pianeti che si auto-correggono e quello di meteore di misure gigantesche che ritornano indietro nell'aria; una "forza cieca" che regola e si oppone alle tendenze naturali della "materia cieca", ripara talvolta i propri errori e corregge le proprie mancanze. Ciò è di gran lunga più miracoloso e perfino "stravagante", si direbbe, di qualsiasi Elemento "guidato dagli Angeli". Audace è colui che irride all'idea di Von Haller, che dichiara che:

Le stelle sono forse la dimora di gloriosi Spiriti; come quaggiù regna il Vizio, colà padrona è la Virtù[15].

---

[13] *Terre et Ciel*, p. 28. Ibid.

[14] *Oeuvres d'Arago*, vol.I, p. 219; citato da de Mirville, III, 462.

[15] *Die Sterne sind vielleicht ein Sitz verklarter Geister*;
Wie hier das Laster herrscht, ist dort die Tugend Meister.

SEZIONE XXV

OCCULTISMO ORIENTALE E OCCIDENTALE

In *The Theosophist* del marzo 1886[1], rispondendo a "Solar Sphinx", un membro della Loggia londinese della Società Teosofica scrisse quanto segue:

Noi riteniamo e crediamo che la rinascita della Conoscenza Occulta, ora in ripresa, dimostrerà un giorno che il sistema occidentale rappresenta livelli di percezioni che il sistema orientale — almeno come esposto sulle pagine di *The Theosophist* — deve tuttora raggiungere[2].

Lo scrivente non è il solo che proceda sotto questa impressione errata. Negli Stati Uniti, cabalisti superiori a lui hanno detto la stessa cosa. Ciò dimostra soltanto che la conoscenza posseduta dagli occultisti occidentali della vera Filosofia e dei "livelli di percezioni" e di pensiero delle dottrine orientali è molto superficiale. Questa affermazione sarà facilmente dimostrata, fornendo alcuni esempi e mettendo a raffronto le due interpretazioni dell'unica e medesima dottrina: la Dottrina Ermetica Universale. È la cosa più necessaria, perché, se omettessimo di fare questo raffronto, il nostro lavoro resterebbe incompleto.

Possiamo prendere il defunto Éliphas Lévi — giustamente designato da un altro mistico occidentale, Kenneth Mackenzie, come "uno dei più grandi rappresentanti della moderna Filosofia Occulta"[3], presumibilmente il migliore e il più erudito commentatore della *Cabala* caldea, e raffrontare il suo insegnamento con quello degli occultisti orientali. Nei suoi manoscritti e nelle sue lettere inediti, a

---

[1] Op. cit., p. 411.

[2] Ogni volta che le dottrine occulte vennero spiegate sulle pagine del *Theosophist*, si ebbe cura di dichiarare sempre che l'argomento era incompleto, in quanto il tutto non poteva essere fornito nella sua pienezza, e nessun autore ha mai cercato di indurre il lettore a fraintendere. Quanto ai "livelli di percezione" occidentali riguardanti dottrine veramente occulte, gli occultisti orientali ne sono da tempo a conoscenza. Di conseguenza, possono affermare con sicurezza che l'Occidente può essere in possesso della filosofia ermetica come sistema speculativo di dialettica, essendo questa usata mirabilmente bene in Occidente, ma manca ad esso interamente la conoscenza dell'Occultismo. Il vero occultista orientale si mantiene silenzioso e ignorato, non pubblica mai ciò che sa, e anche ne parla raramente, poichè troppo bene conosce le penalità per l'indiscrezione.

[3] Vedi *The Royal Masonic Cyclopaedia*, art. "Sepher Jetzirah", p. 368.

noi prestati da un teosofo che è stato per quindici anni suo allievo, speravamo di trovare quello che non desiderava pubblicare. Invece, quanto troviamo ci delude moltissimo. Prenderemo questi insegnamenti come contenenti l'essenza dell'Occultismo occidentale o cabalistico, analizzandoli e paragonandoli con l'interpretazione orientale, man mano che proseguiamo.

Éliphas Lévi insegna correttamente, benchè in un linguaggio troppo rapsodicamente teorico per essere sufficientemente chiaro per un principiante, che:

> La vita eterna è Moto equilibrato dalle alternate manifestazioni di forza.

Ma perchè non aggiunge che questo moto perpetuo è indipendente dalle Forze manifestate all'opera? Egli dice:

> II Caos è il Tohu-vah-bohu del moto perpetuo e la somma totale della materia primordiale,

e manca di aggiungere che la Materia è "primordiale" solo all'inizio di ogni nuova ricostruzione dell'Universo; la materia *in abscondito*, come è chiamata dagli alchimisti, è eterna, indistruttibile, senza princìpio o fine. Essa è considerata dagli occultisti orientali come l'eterna Radice di tutto, la Mûlaprakriti dei vedantini, e la Svabhâvat dei buddhisti, Essenza, o Sostanza divina; le radiazioni da Questa sono periodicamente aggregate in forme graduali, dal puro Spirito alla Materia grossolana; la Radice, o Spazio è, nella sua astratta presenza, la Divinità stessa, l'ineffabile e sconosciuta Causa Una.

Ain-Suph, anche per lui, è la sconfinata, l'infinita e Unica Unità senza seconda e senza causa come Parabrahman. Ain-Suph è il parto indivisibile e, pertanto, poichè "è dappertutto e in nessun luogo", è il tutto assoluto. È anche "Tenebra", perchè è Luce assoluta, è la Radice dei sette Princìpi Cosmici fondamentali. Però Éliphas Lévi, affermando semplicemente che "La Tenebra era sulla faccia della Terra", manca di indicare (a) che "La Tenebra" in questo senso è la Divinità stessa, eliminando quindi la sola soluzione filosofica di questo problema per la mente umana; e (b) lascia credere allo studioso sprovveduto che per "Terra" va inteso il nostro piccolo globo, un atomo dell'Universo. In breve, questo insegnamento non abbraccia la Cosmogonia occulta, ma tratta semplicemente della Geologia occulta e della formazione del nostro granello cosmico. Ciò risulta ulteriormente dal suo riassunto dell'Albero Sephirotale, fatto in questo modo:

Dio è armonia, l'astronomia dei Poteri e dell'Unità al di fuori del Mondo.

Ciò sembra indicare (a) che egli insegna l'esistenza di un Dio extracosmico, in tal modo limitando e condizionando tanto il Cosmo che la divina Infinità e Onnipresenza, che non può essere estranea o al di fuori di ogni singolo atomo; e (b) che saltando l'intero periodo precosmico – essendo qui inteso il Cosmo manifesto – la radice dell'insegnamento occulto, egli spiega soltanto il significato cabalistico della lettera morta della *Bibbia* e del *Genesi*, lasciandone intoccati lo spirito e l'essenza. Sicuramente i "livelli di percezione" della mente occidentale non saranno gran che ampliati da un simile insegnamento limitato.

Avendo detto alcune parole sul Tohu-vah-bohu — il cui significato è stato tradotto grafìcamente da Wordsworth come "alla rinfusa" — ed avendo spiegato che questo termine denotava il Cosmo, egli insegna che:

Sopra l'oscuro abisso (Caos) erano le Acque... la terra (*la terre* !) era Tohu-vah-bohu, cioè in confusione, e l'oscurità copriva la faccia dell'Abisso, e un Soffio veemente si muoveva sulle Acque quando lo Spirito esclamò (?) : "Che la luce sia", e allora fu luce. Cosicchè la terra (il nostro globo, ovviamente) era in stato di cataclisma; *densi* vapori velavano l'immensità del cielo, la terra era coperta d'acqua, e un vento violento agitava l'oscuro oceano, quando, in un dato momento, l'equilibrio si manifestò e la luce riapparve; le lettere che compongono il vocabolo ebraico "Bereshith" (la prima parola del *Genesi*) sono "Beth", il binario, il verbo manifestato dall'atto, una lettera *femminile*; indi "Resch", il Verbo e la Vita, numero 29, il disco moltiplicato per 2 ; e "Aleph", il princìpio spirituale, l'Unità, una lettera maschile.

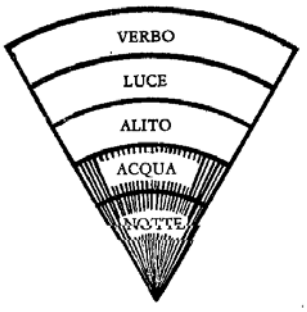
Ponete queste lettere in un triangolo e avrete l'Unità assoluta, quella che senza essere inclusa nei numeri crea i numeri, la prima manifestazione, che è 2, e questi due uniti dall'armonia risultante dall'analogia dei contrari (opposti) fanno 1, soltanto. Questo è il motivo per il quale Dio è chiamato Elohim (plurale).

Tutto ciò è molto ingegnoso, ma è molto confuso, oltre ad essere scorretto. Infatti, a seguito della prima frase, "Sopra l'oscuro abisso erano le Acque", il cabalista francese porta il lettore fuori dalla retta via. Un Chelâ orientale lo noterebbe immediatamente, e anche un profano può notarlo. Perchè se il Tohu-vah-bohu è "sotto" e le acque sono "sopra", allora i due sono del tutto distinti l'uno dall'altro, mentre così non è. Questa affermazione è molto importante, giacchè cambia interamente lo spirito e la natura della cosmogonia e la abbassa al livello del *Genesi* exoterico; forse è stata fatta così proprio

in vista di questo risultato. Il Tohu-vah-bohu è il “Grande Abisso”, ed è identico alle “Acque del Caos”, o la Tenebra primordiale. Esponendo il fatto altrimenti, egli rende “il Grande Abisso” e le “Acque” — che non possono essere separati tranne che nel mondo fenomenico — entrambi limitati in quanto a spazio e condizionati nella loro natura. In tal modo, Éliphas Lévi, volendo nascondere l’ultima parola della Filosofia Esoterica, manca — e non ha importanza se intenzionalmente o non — di indicare il princìpio fondamentale della sola vera Filosofia Occulta, e cioè l’unità e l’assoluta omogeneità dell’Eterno Divino Elemento Uno, e fa della Divinità un Dio maschio. Egli dice poi:

Sulle Acque era il possente Soffio degli Elohim (i Dhyân Chohan creatori). Sopra il Soffio apparve la Luce, e sopra la Luce il Verbo... che la creò.

Orbene, la realtà è proprio l’inverso: è la Luce Primordiale che crea il Verbo o Logos che, a sua volta, crea la luce fisica. Per provare ad illustrare quanto dice, egli fornisce la seguente figura:



Ora, qualsiasi occultista orientale, vedendola, non esiterebbe a dichiararla una figura magica “della mano sinistra”. È completamente rovesciata, e rappresenta il terzo stadio del pensiero religioso, quello corrente nel Dvapara Yuga, allorchè il princìpio uno è già separato in maschio e femmina, e l’umanità si sta avviando alla caduta nella materialità che porta il Kali Yuga. Uno studioso di Occultismo orientale la disegnerebbe così:

Poichè la Dottrina Segreta ci insegna che la ricostruzione dell'Universo avviene in questo modo: nei periodi di nuova generazione, il moto perpetuo diviene Soffio; dal Soffio promana la Luce primordiale, tramite la cui radiosità si manifesta il Pensiero Eterno celato nell'oscurità, e questo diviene il Verbo (Mantra)[4]. È da *Quello* (il Mantra o Verbo) che tutto Questo (l'Universo) venne in essere:

Continuando, Éliphas Lévi dice:

Questo (la Divinità celata) emise un raggio nell' Essenza Eterna (le Acque dello Spazio) e fruttificando con ciò il germe primordiale, l'Essenza si espanse[5], dando nascita all'Uomo Celestiale dalla cui mente nacquero tutte le forme.

La *Cabala* afferma quasi lo stesso. Per apprendere cosa realmente insegni, si deve invertire l'ordine seguito da Éliphas Lévi , sostituendo la parola "sopra" con l'altra "in", poichè non vi può essere alcun "sopra" o "sotto" nell'Assoluto. Ecco che cosa dice:

Sopra le acque il possente soffio degli Elohim, sopra al Soffio la Luce; sopra alla Luce il Verbo o la Parola che la creò. Vediamo qui le sfere dell'evoluzione: le anime (?) tratte dal centro oscuro (la Tenebra) verso la circonferenza luminosa. Sul fondo del cerchio più basso vi è il Tohu-vah-bohu, o il caos che precede ogni manifestazione (*Naissances* = generazione); quindi la regione dell'Acqua; poi il Soffio; poi la Luce, e infine il Verbo.

La costruzione delle frasi suddette palesa che l'erudito Abbè aveva una decisa tendenza ad antropomorfizzare la creazione, anche se questa deve essere plasmata con materiale preesistente, come lo *Zohar* spiega con sufficiente chiarezza.

Ecco come il "grande" cabalista occidentale supera la difficoltà: mantiene il silenzio sul primo stadio di evoluzione e immagina un secondo Caos. Così dice:

Il Tohu-vah-bohu è il Limbo latino, o il crepuscolo del mattino e della sera della vita[6]. È in perpetuo movimento[7], si decompone continuamente,[8] e l'opera

---

[4] In senso exoterico, il Mantra (quella facoltà o potere psichico che trasmette la percezione o pensiero) è la parte più antica dei *Veda*, la cui seconda parte è costituita dai Brâhmana. Nella fraseologia esoterica, Mantra è il Verbo fatto carne, o reso oggettivo per divina magia.

[5] Il significato segreto della parola "Brahmâ" è "espansione", "aumento" o "crescita".

[6] Perchè non darne subito il significato teologico, come lo troviamo nel Webster? Per i cattolici romani significa semplicemente "purgatorio" il confine tra il cielo e l'inferno (*Limbus patrum* e *Limbus infantum*), uno per tutti gli uomini, sia buoni che cattivi o indifferenti; l'altro per le anime dei bambini non battezzati! Per gli antichi significava semplicemente quello che nel *Buddhismo Esoterico* è denominato il Kâma Loka, tra il Devachan e l'Avitchi.

[7] Come Caos, l'Elemento eterno, non certo come Kâma Loka.

putrefattiva si accelera, perchè il mondo sta avanzando verso la rigenerazione[9]. Il Tohu-vah-bohu degli ebrei non è esattamente la confusione di cose chiamata Caos dai greci, e che si trova descritta all'inizio delle 'Metamorfosi' di Ovidio; è qualcosa di più grande e di più profondo; è la base della religione, è l'affermazione filosofica dell'immaterialità di Dio.

Piuttosto, un'affermazione della materialità di un Dio personale. Se un uomo deve cercare la sua Divinità nell'Ade degli antichi — poichè il Tohu-vah-bohu, o il Limbo dei greci è l'anticamera dell'Ade — allora non si può più essere sorpresi dell'accusa mossa dalla Chiesa contro le "streghe" e gli stregoni esperti nel Cabalismo occidentale, che adoravano la capra Mendes, o il diavolo, personificato da certi spettri ed elementali. Ma davanti al compito che Éliphas Lévi si era posto — quello di riconciliare la Magia ebraica con il clericalismo romano — non poteva dire null'altro.

Egli poi spiega la prima frase del *Genesi:*

Mettiamo da parte la traduzione volgare dei sacri testi e vediamo ciò che è celato nel primo capitolo del *Genesi.*

Dà quindi correttamente il testo ebraico, ma lo traslittera:

Bereschith Bara Eloim uth aschamam ouatti aares ouares ayete Tohu-vah-bohu... Ouimas Eloim rai avur ouiai aour.

E poi spiega:

La prima parola, "Bereschith", significa "genesi", una parola equivalente a "natura".

"L'atto della generazione e produzione", sosteniamo noi; non "natura". Egli poi continua:

La frase è dunque tradotta scorrettamente nella *Bibbia*. Non è "in princìpio", poichè deve essere allo stadio della *forza generatrice*[10], che escluda in tal modo ogni idea di *ex-nihilo*... giacchè il *niente* non può produrre qualcosa. La parola "Eloim" o "Elohim" significa i poteri generatori, e tale è il senso occulto del primo versetto... "Bereschith" ("natura" o "genesi"), "Bara" ("creato") "Eloim" ("le forze") "'Athat-ashamaim" ("cieli") "ouath" e "oaris" ("la terra"); vale a dire: "Le potenze generatrici crearono indefinitamente (eternamente)[11] quelle

---

[8] La prova che con questo termine Éliphas Lévi intende la regione più bassa dell'Âkâsha terrestre.

[9] Evidentemente egli si riferisce solo al nostro mondo periodico, il globo terrestre.

[10] Nel "risveglio" delle Forze, sarebbe più esatto.

[11] Un'azione che è incessante nell'eternità non può essere chiamata "creazione"; è evoluzione, l'eterno divenire dei filosofi greci e degli indù vedantini; è il Sat e l'Esseità di Parmenide, o l'Essere identico al Pensiero. Ora come si può dire che le Potenze "creano movimento", una volta che abbiamo visto che il movimento non ha mai avuto alcun inizio, ma esisteva nell'Eternità? Perchè non dire che tutte le Potenze risvegliate trasferirono il movimento dall'eterno al piano temporale dell'essere? Sicuramente ciò non è Creazione.

forze che sono gli opposti bilanciati che noi chiamiamo cielo e terra, intendendo spazio e corpi, il volatile e il fisso, il movimento e il peso.

Ora, ciò, se è corretto, è troppo vago per essere compreso da chi ignori gli insegnamenti cabalistici. Le sue spiegazioni non soltanto sono insoddisfacenti e inducono a fraintendere — nelle sue opere pubblicate esse sono ancora peggiori — ma la sua traslitterazione dell'Ebraico è completamente sbagliata; essa impedisce allo studioso che volesse raffrontarla da sé con i simboli e i numeri delle parole e delle lettere dell'alfabeto ebraico, di non trovare niente di ciò che avrebbe potuto trovare se le parole fossero state scritte elencandone correttamente le lettere nella traslitterazione francese.

Paragonata anche con la cosmogonia exoterica indù, la filosofia che Éliphas Lévi fa passare per cabalistica è semplicemente mistico Cattolicesimo Romano adattato alla *Cabala* cristiana. La sua *Histoire de la Magie* lo dimostra chiaramente, e rivela anche il suo scopo, che egli nemmeno si cura di nascondere. Infatti, mentre afferma con la sua Chiesa, che:

> La Religione cristiana ha imposto il silenzio ai menzogneri oracoli dei Gentili, e posto fine al prestigio dei falsi Dèi[12],

egli promette di provare nella sua opera che il vero Sanctum Regnum, la grande Arte Magica, è in quella Stella di Betlemme che guidò i tre Magi ad adorare il Salvatore del Mondo. Egli dice:

> Noi proveremo che lo studio del Sacro Pentagramma dovette condurre tutti i Magi a conoscere il nuovo nome che doveva innalzarsi al disopra di tutti i nomi, e di fronte al quale ogni essere capace di venerazione deve piegare le ginocchia[13].

Ciò mostra che la *Cabala* di Lévi è Cristianesimo mistico e non Occultismo; poichè l'Occultismo è universale e non fa differenza tra i "Salvatori" (o grandi Avatâra) delle varie nazioni antiche. Éliphas Lévi non fu un'eccezione predicando il Cristianesimo sotto la maschera del Cabalismo. Egli fu innegabilmente "il massimo rappresentante della filosofia occulta moderna", come viene generalmente studiata nei paesi cattolici romani, dove è adattata ai preconcetti degli studiosi cristiani. Ma non insegnò mai la vera *Cabala* universale, e tantomeno insegnò l'Occultismo Orientale. Confronti il lettore l'insegnamento orientale con quello occidentale, e

---

[12] *Histoire de la Magie*, Intr. p. 1.
[13] Ibid., p. 2.

veda se la filosofia delle *Upanishad* “debba ancora raggiungere i livelli di percezione” di questo sistema occidentale. Ciascuno ha diritto di difendere il sistema che preferisce, ma facendolo non è necessario lanciare insulti sul sistema del proprio fratello.

In considerazione della grande rassomiglianza tra molte delle “verità” fondamentali del Cristianesimo e dei “miti” del Brâhmanesimo, sono stati fatti recentemente seri tentativi per dimostrare che la *Bhagavad Gîtâ* e la maggior parte dei *Brâhmana* e dei *Purâna* siano di gran lunga posteriori ai Libri mosaici e perfino ai *Vangeli.* Ma anche se fosse possibile ottenere un forzato successo in questo senso, l’argomentazione non raggiungerebbe lo scopo, poichè il *Rig Veda* rimane. Anche portandolo ai limiti più recenti dell’età assegnatagli, la sua data non può coincidere con quella del *Pentateuco*, che è riconosciuta posteriore.

Gli orientalisti ben sanno che non possono sopprimere le pietre miliari, seguite da tutte le susseguenti religioni, poste in quella “Bibbia dell’Umanità” chiamata il *Rig Veda.* È lì che agli albori stessi dell’umanità intellettiva furono poste le prime pietre di tutti i credi e di tutti i templi e di tutte le chiese, dal primo fino all’ultimo, ed esse vi sono tuttora. I “miti” universali, personificazioni di Poteri divini e cosmici, primari e secondari, e i personaggi storici di tutte le religioni oggi esistenti e di quelle estinte, vanno ricercati nelle sette Divinità principali e nelle loro 330.000.000 di correlazioni del *Rig Veda*, e queste Sette con i milioni in soprannumero, sono i Raggi dell’unica sconfinata Unità.

Ma QUESTA non può mai formare oggetto di venerazione profana. Può soltanto essere “oggetto della più astratta meditazione che gli indù praticano per ottenere di esserne assorbiti”. All’inizio di ogni “Alba” della “Creazione”, la Luce eterna — che è oscurità — assume l’aspetto del cosiddetto Caos; caos per l’intelletto umano; l’eterna Radice per il senso superumano o spirituale.

“Osiride è un Dio nero”. Queste erano le parole sussurrate a “bassa voce” durante l’Iniziazione in Egitto, perchè il Noumeno di Osiride per i mortali è oscurità. In questo Caos si formano le “Acque”, Iside Madre, Aditi, ecc. Esse sono le “Acque della Vita”, in cui i germi primordiali sono creati — o, piuttosto, risvegliati — dalla Luce primordiale. È Purushottama, lo spirito Divino, che nella sua funzione di Nârâyana, che si muove sulle Acque dello Spazio, fruttifica e

infonde il Soffio di vita nel germe, che diviene l' "Uovo D'Oro del Mondo", in cui è creato il maschio Brahmâ[14]; e da questo, il primo Prajâpati, il Signore degli Esseri, emerge e diviene il progenitore del genere umano. E benchè non sia lui, ma l'Assoluto, che si dice contenga l'Universo stesso, tuttavia è compito del maschio Brahmâ manifestarlo in forma visibile. Deve, quindi, essere collegato con la procreazione delle specie, e assume, come Jehovah e altri Dèi maschi nel successivo antropomorfismo, un simbolo fallico. Nel caso migliore, un simile dio maschio, "Padre" di tutto, diviene l'"Uomo Archetipo". Tra lui e l'Infinita Divinità si stende un abisso. Nelle religioni teistiche di Dèi personali, questi sono degradati da Forze astratte a poteri fisici. L'Acqua della Vita — "l'Abisso" della Madre Natura — nelle religioni antropomorfiche è vista nel suo aspetto terrestre. Guardate, come è diventata sacra per mezzo della magia teologica! È ritenuta sacra ed è deificata, ora come in passato, in quasi tutte le religioni. Ma se i cristiani la usano come mezzo di purificazione spirituale nel battesimo e nelle preghiere; se gli indù sono riverenti verso le sue sacre correnti, i bacini e i fiumi; se Pârsî, maomettani e cristiani ugualmente credono nella sua efficacia, sicuramente questo elemento deve possedere qualche grande significato occulto. Nell'Occultismo esso rappresenta il quinto Princìpio del Cosmo nel settenario inferiore; perchè l'intero Universo visibile fu costruito per mezzo dell'Acqua, dicono i cabalisti che conoscono la differenza tra le due acque — le "Acque della Vita" e quelle della Salvazione — tanto confuse tra loro nelle religioni dogmatiche. Il "Re-Predicatore" dice di se stesso:

Io, il Predicatore, ero re d'Israele in Gerusalemme, e mi dedicavo con entusiasmo a fare ricerche tramite la saggezza riguardo a tutte le cose che sono fatte sotto il cielo[15].

Parlando della grande opera e della gloria degli Elohim[16] — unificati nel "Signore Iddio" nella *Bibbia* inglese, la cui veste è luce e il cielo cortina — egli si riferisce al costruttore

[14] I Vaishnava, che considerano Vishnu come il Dio Supremo e il modellatore dell'Universo, sostengono che Brahmâ scaturì dall'ombelico di Vishnu, l'"imperituro", o piuttosto dal loto che da esso crebbe. Ma l'"ombelico" qui significa il Punto Centrale, il simbolo matematico dell'infinitezza o Parabrahman, l'Uno e il Senza Secondo.

[15] *Ecclesiaste*, I, 12, 13.

Che pone le travi delle sue stanze nelle acque,[17]

cioè la divina Armata dei Sephiroth, che hanno costruito l'Universo traendolo dall'Abisso, le Acque del Caos. Mosè e Talete avevano ragione nel dire che solo la terra e l'acqua possono produrre un'Anima vivente, essendo l'acqua, su questo piano, il princìpio di tutte le cose. Mosè era un Iniziato, Talete un filosofo, cioè uno scienziato, poichè questi termini, ai suoi tempi, erano sinonimi.

Il significato segreto di ciò è che l'acqua e la terra, nei libri mosaici, stanno per materia prima e Princìpio creatore (femminile) sul nostro piano. In Egitto, Osiride era il Fuoco e Iside era la Terra e il suo sinonimo Acqua; i due elementi opposti — appunto a causa delle loro caratteristiche opposte — essendo necessari l'uno all'altra per un comune scopo: quello della procreazione. La terra necessita del calore solare e della pioggia per buttar fuori i propri germogli. Ma queste caratteristiche procreative del Fuoco e dell'Acqua, o Spirito e Materia, sono simboli soltanto della generazione fisica. Mentre i cabalisti ebrei simbolizzarono questi elementi solo nella loro applicazione alle cose manifeste, e li veneravano quali emblemi per la produzione della vita terrestre, la Filosofia Orientale li considerò soltanto emanazioni illusorie dei loro prototipi spirituali, e nessun pensiero impuro o non sacro ne sfigurò il simbolo religioso esoterico.

Il Caos, si è spiegato altrove, è Theos, che diviene Cosmo; è lo Spazio, il contenitore di ogni cosa nell'Universo. Come affermano gli Insegnamenti Occulti dei caldei, degli egizi e di ogni altra nazione, esso è chiamato Tohu-vah-bohu, o Caos, Confusione, perchè lo Spazio è il grande magazzino della Creazione, da cui provengono non solo le forme, ma anche le idee, che possono essere espresse soltanto tramite il Logos, la Parola, Verbo o Suono.

I numeri 1, 2, 3, 4, sono le successive emanazioni della Madre (Spazio) che, man mano che discende, forma la propria veste, distendendola sui sette gradini della Creazione[18]*. L'anello ritorna su*

---

[16] Come tutti sanno, la *Bibbia* protestante non è una traduzione letterale delle anteriori *Bibbie* greca e latina: il senso è sfigurato spessissimo, e "Dio" usato in luogo di "Jehovah" ed "Elohim"

[17] *Salmi*, civ, 2, 3.

[18] Ad evitare fraintendimenti della parola "Creazione" da noi usata tanto spesso, si possono citare le osservazioni dell'autore di *Through the Gates of Gold*, data la loro chiarezza e semplicità. La parola "creare" viene spesso intesa dalla mente comune come se desse l'idea di evolvere qualcosa dal niente. Questo chiaramente non è il suo significato. Siamo

se stesso, poichè un lembo si congiunge con l'altro nell'infinità, e i numeri 4, 3, 2, appaiono, poiché sono la sola parte del velo che possiamo scorgere, il primo numero essendo perso nella sua inaccessibile solitudine. ...Il Padre, che è il Tempo sconfinato, genera la Madre, che è lo Spazio infinito, nell'Eternità; e la Madre genera il Padre nei Manvantara, che sono divisioni della durata, quel Giorno che questo mondo diviene un Cosmo. Indi la Madre diviene Nara (le Acque, il grande Abisso) Perchè Nara (lo Spirito supremo) vi si riposi o vi si muova, è detto, quando 1, 2, 3, 4, discendono a dimorare nel mondo dell'invisibile, mentre 4, 3, 2, diventano i limiti nel mondo visibile, per partecipare alla manifestazione del Padre (Tempo)[19].

Ciò si riferisce ai Mahâyuga, che in cifre divengono 432, e con l'aggiunta di zeri, 4.320.000.

Ora sarebbe stranissimo, se si trattasse di mera coincidenza, che il valore numerico di Tohu-vah-bohu, e "Caos", nella *Bibbia* — il quale Caos, ovviamente, è la "Madre" Abisso, o le acque dello Spazio — debbano dare le stesse cifre. Eppure, ciò è quanto si trova in un manoscritto cabalistico:

Nel secondo versetto del *Genesi* è detto, dei Cieli e della Terra, che essi erano "Caos e Confusione", cioè, erano "Tohu-vah-bohu" ; e "la *tenebra* era sulla faccia dell'abisso", cioè "il materiale perfetto dal quale doveva farsi la costruzione mancava di organizzazione". L'ordine delle cifre di queste parole come stanno — cioè[20] le lettere tradotte nel loro valore numerico — è 6.526.654 e 2.386. In termini tecnici, sono numeri chiave mescolati insieme alla rinfusa, i germi e le chiavi della costruzione, ma da riconoscersi uno per uno, quando usate e richieste. Esse seguono simmetricamente nell'opera seguendo immediatamente la prima frase della grande enunciazione: "In Rash si svilupparono gli stessi Dèi, i cieli e la terra".

Moltiplichiamo fra loro i numeri delle lettere di "Tohu-vah-bohu" successivamente, da sinistra a destra e da destra a sinistra, scrivendone di seguito i successivi prodotti man mano che procediamo, e avremo le seguenti serie di valori: (a) 30, 60, 360, 2.160, 10.800, 43.200, o con le sole cifre

---

mentalmente costretti a fornire al nostro Creatore il Caos dal quale produrre i mondi. L'agricoltore, che è il tipico produttore nella vita sociale, deve avere il suo materiale, la terra, il ciclo, la pioggia e il sole, e i semi da porre entro la terra ; dal nulla non può produrre nulla. Dal vuoto la natura non può sorgere; vi è questo materiale al di là, dietro o dentro, dal quale essa è formata dal nostro desiderio di un universo"(p. 72).

[19] Commentario alla *Stanza* IX, sui Cicli.

[20] O, lette da destra a sinistra, le lettere e i loro corrispondenti numeri sono così: "t", 4; "h", 5; "bh, 2; "v", 6; "v", 6; "h", 5; v oppure "w", 6; che dà "thuvbhu", 4566256, o "Tohu-vah-bohu".

significative: 3, 6, 36, 216, 108 e 432; (b) 20, 120, 720, 1.440, 7.200, o 2, 12, 72, 144, 72, 432; le serie terminano con 432, uno dei più famosi numeri dell'antichità che, sia pure oscurato, affiora nella cronologia fino al diluvio...[21]

Ciò prova che l'usanza di giocare sui numeri deve essere giunta ai giudei dall'India. Come abbiamo visto, le serie finali danno, oltre a molte altre combinazioni, le cifre 108 e 1.008: — i numeri dei nomi di Vishnu, donde i 108 grani dei rosari degli Yogî — e chiudono con 432, il numero veramente "famoso" nell'antichità indiana e caldea, che compare nel ciclo di 4.320.000 anni nella prima, e di 432.000 anni, la durata delle dinastie divine della Caldea.

[21] Manoscritto di Ralston Skinner.

SEZIONE XXVI

GLI IDOLI E I TERAPHIM

Il significato della "fiaba" narrata dal caldeo Qû-tâmy si comprende facilmente. Il suo *modus operandi* con 1' "idolo della luna" era quello di tutti i semiti, prima che Terah, padre di Abramo, facesse delle immagini — cui diede il nome di Teraphim — e il "popolo eletto" di Israele cessasse di fare divinazioni per loro mezzo. Questi teraphim erano proprio altrettanti "idoli" come qualsiasi immagine o statua pagana[1]. L'ingiunzione "Tu non ti inchinerai davanti a un'immagine scolpita", o teraphim, deve essere quindi venuta in data posteriore, o essere stata ignorata, poichè l'inchinarsi davanti a un teraphim e la divinazione per suo mezzo sembrano essere stati una cosa tanto generale e ortodossa, che il "Signore" effettivamente minacciò gli israeliti, tramite Osea, di privarli dei loro teraphim.

Poichè i figli d'Israele soffriranno per molti giorni senza un re... senza un sacrificio, e senza un'immagine.

Matzebah, o statua, o pilastro, nella *Bibbia* è spiegato con il significato "senza un ephod e senza teraphim"[2].

Padre Kircher sostiene tenacemente l'idea che la statua dell'egizia Serapide era sotto tutti gli aspetti identica a quelle dei seraphim, o teraphim, nel tempio di Salomone. Dice Louis de Dieu:

Essi, forse, erano immagini di angeli, o statue dedicate agli angeli, la presenza di uno di questi spiriti venendo in tal modo attratta in un teraphim e rispondendo ai richiedenti (consultanti); e anche in questa ipotesi la parola "teraphim" diverrebbe l'equivalente di "seraphim" sostituendo la "t" con la "s" alla maniera siriana[3].

Che cosa dicono i *Settanta?* I teraphim sono tradotti successivamente con είδωλα: forme sotto le sembianze di qualcuno; eidolon, un "corpo astrale"; γλυπτά: gli scolpiti; κενοτάφια: sculture

---

[1] Che il teraphim fosse una statua e non qualcosa di piccolo, risulta da *Samuele,* I, xix, dove Micol prende un teraphim ("immagine", nella traduzione) e lo mette nel letto per rappresentare Davide, suo marito, che era fuggito da Saul (versetto 13 e seg.). Era pertanto delle dimensioni e della forma di una figura umana: una statua o vero *idolo.*

[2] Op. cit. ; III; 4.

[3] Louis de Dieu, *Genesis* ; xxxl, 19 ; de Mirville, iii, 257.

nel senso di contenere qualcosa di nascosto o ricettacoli; θήλους; manifestazioni; άλήθειας: verità o realtà; μορΦώματα ο Φωτισμούς: sembianze luminose, risplendenti. L'ultima espressione indica chiaramente che cos'erano i teraphim. La *Vulgata* traduce il termine con "annuntientes", i "messaggeri annuncianti" e, di conseguenza, diventa certo che i teraphim erano oracoli. Essi erano le statue animate, gli Dèi che si rivelavano alle masse per mezzo dei Sacerdoti Iniziati e Adepti nei templi egizi, caldei, greci ed altri.

Per quanto riguarda il modo di divinazione o di conoscere il proprio destino, e di avere istruzioni dai teraphim[4], è spiegato con tutta chiarezza da Maimonide e Seldenus.[*] Il primo dice:

Gli adoratori dei teraphim sostenevano che la luce delle principali stelle (pianeti) – penetrando nella statua cava e riempiendola completamente – la virtù angelica (dei reggenti, o princìpi animatori dei pianeti) conversava con essi insegnando loro arti e scienze utilissime[5].

A sua volta Seldenus spiega lo stesso aggiungendo che i teraphim[6] erano costruiti e modellati secondo la posizione dei rispettivi pianeti, ciascun teraphim essendo consacrato ad uno speciale "angelo

---

[4] "I Teraphim" del padre di Abramo, Terah, il "fabbricante di immagini", erano le Divinità Kabire, e li vediamo venerati da Mica, dai Daniti ed altri *(Giudici,*xvii, xviii, ecc.) I Teraphim erano identici ai Seraphim, e questi erano immagini di serpenti, l'origine del cui nome si trova nel sanscrito "Sarpa" (serpente), simbolo sacro a tutti gli dèi, come simbolo dell'immortalità. Kiyun, o il dio Kivan, adorato dagli ebrei nel deserto, è Shiva, il Saturno indù. (Lo zendico "h" diventa "s" in India. Così "hapta" diviene "sapta", "hindù" diviene "Sindhaya" (A. Wilder)... "la "s" si addolcisce in "h" dalla Grecia a Calcutta, dal Caucaso all'Egitto", dice Dunlap. Per queste ragioni le lettere "k", "h", "s" sono permutabili). La storia greca mostra che Dardano, l'Arcadiano, avendoli ricevuti in dote, li portò in Samotracia, e da qui a Troia; essi erano adorati assai prima dei tempi gloriosi di Tiro e di Sidone, sebbene la prima fosse stata fondata 2.760 anni a. C. Dardano, a sua volta, da dove li trasse? (*Iside Svelata,* I, p. 570.) [Le indicazioni e i riferimenti che appaiono in parentesi sono della stessa H.P.B., che li appose nelle note relative a questo passo citato in 'Iside Svelata.' – Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Seldenus, pseudonimo di John Selden, giurista inglese che scrisse varie opere; 1584 – 1654. N.d.T.]

[5] Maimonide, *More Nevochim,* III, xxx. [Questo passo è estratto dalla Parte III del 'Moreh Nebhuchin' (La Guida del Perplesso), tradotto e annotato dall'originale ebraico da M. Friedländer. Il passo completo è: "Secondo le teorie sabeane furono erette immagini alle stelle…ed essi attribuivano i metalli e il clima alle influenze dei pianeti, dicendo che un determinato pianeta è il dio di una determinata zona. Costruirono i templi e in essi vi collocarono le immagini, e affermavano che le stelle emanavano le loro influenze su queste immagini, che erano quindi rese capaci di intendere, comprendere, ispirare gli esseri umani, e dire loro cosa era utile per se stessi." –Nota di B. de Zirkoff.]

[6] Quelli dedicati al sole erano fatti d'oro, e quelli alla luna d'argento.

stellare", quelli che i greci chiamavano stoichæ, come anche secondo le figure situate nel firmamento e chiamate gli "Dèi tutelari" :

Coloro che rintracciavano gli στοιχεία erano chiamati στοιχειωματικοί, [o indovini per mezzo dei pianeti] e gli στοιχεία[7].

Ammiano Marcellino afferma che le antiche divinazioni erano sempre eseguite con l'aiuto degli "spiriti" degli elementi (spiritus elementorum) o, come sono chiamati in Greco, πνεύματα τών στοιχείων. Ora, questi ultimi non sono gli "spiriti" delle stelle (pianeti), nè sono Esseri divini; essi sono semplicemente le creature abitanti i rispettivi elementi, chiamate dai cabalisti spiriti elementari, e dai teosofi elementali[8]. Padre Kircher, il gesuita, dice al lettore:

Ogni Dio aveva tali strumenti di divinazione, per mezzo dei quali parlare. Ciascuno aveva la propria specialità.

Serapide istruiva sull'agricoltura; Anubi insegnava le scienze; Horus dava consigli su argomenti psichici e spirituali; Iside veniva consultata sul livello del Nilo, e così via[9].

Questo fatto storico, fornito da uno dei più abili e più eruditi tra i gesuiti, è sfavorevole al prestigio del "Signore Iddio d'Israele", riguardo alla sua pretesa di supremazia, e di essere *l'unico* Dio vivente. Jehovah, per ammissione dell'*Antico Testamento* stesso, non conversava con i suoi eletti in alcun altro modo, e ciò lo pone alla pari con ogni altro Dio pagano, perfino delle classi inferiori. In *Giudici,* XVII, leggiamo di Mica che si era fatto fare un ephod e un teraphim, e li aveva consacrati a Jehovah (vedi i *Settanta* e la *Vulgata);* questi oggetti furono ricavati, da un fonditore, da duecento sicli d'argento datigli da sua madre. È vero, che la "Sacra Bibbia" spiega questo pizzico di idolatria dicendo:

In quell'epoca non vi era re in Israele, ma ogni uomo faceva ciò che agli occhi suoi era giusto,

Però, l'atto deve essere stato ortodosso, poichè Mica, dopo aver assoldato un prete e un indovino per il suo ephod e per il suo teraphim, dichiara: "Ora so che il Signore mi farà del bene". E se l'atto di Mica, che

Ebbe una casa di Dèi, e fece un ephod e dei teraphim e consacrò uno dei suoi figlioli

---

[7] [στοιχεία : elementi]. *De Diis Syriis, Teraph.* II, Syat, p. 31.

[8] Quelli che i cabalisti chiamano spiriti *elementari* sono silfi, gnomi, ondine e salamandre; insomma, spiriti di natura. Gli spiriti degli angeli formano una classe distinta.

[9] *OEdipus Ægyptiacus,* II, 444.

al loro servizio, come anche a quello dell' "immagine scolpita" dedicata "al Signore" da sua madre — oggi sembra pregiudizievole, ma tale non era in quell'epoca di un'unica religione e un solo linguaggio. Come può la Chiesa Latina biasimare l'atto, quando Kircher, uno dei suoi migliori scrittori, chiama i teraphim "i sacri strumenti delle primitive rivelazioni" ; quando il *Genesi* ci mostra Rebecca che va a "consultare il Signore"[10], e il Signore le risponde (sicuramente attraverso un teraphim) comunicandole parecchie profezie? E se ciò non bastasse, vi è Saul che deplora il silenzio dell'ephod[11], e Davide che consulta il thummim, e riceve consigli orali dal Signore sul modo migliore di uccidere i suoi nemici.

Tuttavia, il thummim e l'urim — oggetto oggi di tante congetture — non erano un'invenzione dei giudei, nè ebbero origine da loro, nonostante le minuziose istruzioni date al riguardo da Jehovah a Mosè. Poichè i sacerdoti jerofanti dei templi egizi portavano un pettorale di pietre preziose, simile sotto tutti gli aspetti a quello degli alti sacerdoti degli israeliti.

Gli alti sacerdoti d'Egitto portavano appesa al collo un'immagine di zaffiro, chiamata *Verità*, la manifestazione della verità divenendo evidente in essa.

Seldenus non è il solo scrittore cristiano che assimilò i teraphim giudaici a quelli pagani, ed espresse la convinzione che i primi li avessero adottati dagli egizi. Inoltre, Döllinger, uno scrittore preminentemente cattolico romano, ci dice che:

I teraphim venivano usati e rimasero in molte famiglie giudee fino all'epoca di Josia[12].

Quanto all'opinione personale di Döllinger, un papista, e di Seldenus, un protestante — che rintracciano entrambi Jehovah nei teraphim dei giudei, e i "cattivi spiriti" in quelli dei pagani — è il giudizio unilaterale *dell'odium theologicum* e del settarismo. Ma Seldenus ha ragione quando arguisce che nell'antichità tali modi di comunicazione erano stati tutti istituiti dal princìpio a scopo soltanto di comunicazione divina e angelica.

Lo Spirito Santo (gli spiriti piuttosto) parlava (non solo) ai figli di Israele tramite l'urim e il thummim, mentre il tabernacolo restava,

---

[10] Op. cit., xxv, 22 e seg.

[11] L'ephod era una veste di lino portata dall'alto sacerdote, ma siccome il thummim vi era unito, tutto l'armamentario della divinazione veniva spesso compreso nella sola parola ephod. V. *Samuele*, I, xxviii, 6, e xxx, 7, 8.

[12] *Paganism and Judaism*, iv, p. 197

come il dott. A. Cruden vorrebbe far credere alla gente. Nè i soli giudei avevano necessità di un “tabernacolo” per un tal genere di comunicazione teofanica o divina; poichè nessuna Bath-Kol (o “Figlia della Voce divina”), chiamata thummim, poteva essere udita da un giudeo, un pagano o un cristiano, se non vi era per essa un appropriato tabernacolo. Il tabernacolo era semplicemente l’arcaico telefono di quell’epoca di Magia, in cui i poteri occulti venivano acquisiti per Iniziazione, così come lo sono ora. Il diciannovesimo secolo ha sostituito con il telefono elettrico il “tabernacolo” di metalli particolari, legno e speciali disposizioni, e ha dei medium naturali in luogo di elevati sacerdoti e jerofanti. Allora, perchè la gente si dovrebbe meravigliare, che anzichè raggiungere gli Spiriti Planetari e gli Dèi, i credenti debbono ora comunicare con esseri non superiori agli elementali e ai gusci animati, i demoni di Porfirio? Chi fossero, egli candidamente ce lo dice nella sua opera *On the Good and Bad Demons:*

> Essi, la cui ambizione è di essere scambiati per Dèi, e il cui capo pretende di essere riconosciuto come il Dio supremo.

Con tutta certezza — e non saranno mai i teosofi a negare il fatto — vi sono spiriti buoni, così come cattivi, “Dèi” benefici e malevoli, in tutte le epoche. Tutta la difficoltà era, e lo è tutt’ora, nel saper distinguere gli uni dagli altri. E ciò, sosteniamo, la Chiesa cristiana non lo sa fare più di quanto lo sappia fare il suo gregge profano. E se qualcosa può provarlo, tali sono sicuramente gli innumerevoli grossolani errori teologici commessi al riguardo. È sciocco chiamare diavoli gli Dèi dei pagani e poi copiarne i simboli in maniera così servile, sostenendo la distinzione tra buoni e cattivi senza addurre una prova di maggior peso, se non quella che sono rispettivamente cristiani e pagani. I pianeti — gli elementi dello Zodiaco — non hanno figurato solamente ad Eliopoli come le dodici pietre chiamate i “misteri degli elementi” (elementorum arcana). Secondo parecchi scrittori cristiani ortodossi, esse si trovavano anche nel Tempio di Salomone, e a tutt’oggi si possono vedere in parecchie chiese italiane antiche, ed anche in Notre Dame di Parigi. Si dovrebbe veramente dire che l’ammonimento nello *Stromateis* di Clemente è stato dato invano, anche se si ritiene che citi parole pronunciate da S. Pietro. Egli dice:

Non adorate Iddio come fanno i giudei, che pensano di essere i soli a conoscere la Divinità e non vedono che, in luogo di Dio, stanno venerando angeli, i mesi lunari e la luna[13].

Chi, dopo aver letto questo, può esimersi dal sentirsi sorpreso che, nonostante abbiano capito l'errore giudaico, i cristiani stiano tuttora venerando il Jehovah giudaico, lo spirito che parlava attraverso i teraphim? Che sia così, e che Jehovah fosse semplicemente il "genio tutelare", o spirito, del popolo d'Israele — solo uno dei pneumata tōn stoicheiōn (o "grandi spiriti degli elementi"); nemmeno un alto "Planetario" — è dimostrato in base a S. Paolo e a Clemente Alessandrino, se le parole che usano hanno un qualche significato. Per il secondo, la parola significa non solo elementi, ma anche:

Princìpi generatori cosmologici, e notevolmente i segni (o costellazioni) dello Zodiaco, dei mesi, giorni, il sole e la luna[14].

L'espressione è usata da Aristotele nello stesso senso. Egli dice *τών άστρών στοιχεία* (princìpi delle stelle)[15], mentre Diogene Laerzio chiama δώδεκα στοίχειων i dodici segni dello Zodiaco[16]. Ora, avendo la prova positiva di Ammiano Marcellino, che:

L'antica divinazione era sempre compiuta con l'aiuto degli spiriti degli elementi,

o gli stessi πνεάματα τών στοιχείων (spiriti degli elementi), e vedendo nella *Bibbia* in numerosi passi che (a) gli israeliti, compresi Saul e Davide, ricorrevano alla stessa divinazione e usavano gli stessi mezzi; e (b) che era il loro "Signore" — vale a dire Jehovah — che rispondeva loro, che cos'altro possiamo credere che fosse Jehovah, se non uno "spiritus elementorum"?

Di conseguenza, non si vede una grande differenza tra l'"idolo della luna" — il teraphim caldeo, tramite il quale parlava Saturno — e l'idolo dell'urim e thummim, lo strumento di Jehovah. Riti occulti, scientifici all'inizio — e costituenti la più solenne e sacra delle scienze — sono caduti a seguito della degenerazione dell'umanità

---

[13] Op. Cit, I, 5.

[14] *Discorso ai Gentili*, p. 146.

[15] *De Generatione animalium*, I, II, IV. [Ciò si riferisce all'affermazione di Aristotele riguardo una speciale sostanza contenuta nel pneuma, e che è essa stessa contenuta nel liquido seminale dell'uomo. Egli dice che "questa sostanza è analoga all'elemento che appartiene alle stelle". -Nota di B. de Zirkoff.]

[16] Vedi *Cosmos*, di Ménage, I, vi, 101.

nella Stregoneria, ora detta "superstizione". Come Diogene spiega nella sua *Storia:*

I Kaldhi, avendo fatto lunghe osservazioni sui pianeti, e conoscendo meglio di ogni altro il significato dei loro moti e delle loro influenze, predicono alla gente il futuro. Essi considerano la loro dottrina delle *cinque* grandi sfere — che chiamano interpreti, e noi pianeti — come la più importante. E benchè sostengano che sia il sole a fornire loro la maggior parte delle predizioni per i grandi eventi, tuttavia essi venerano particolarmente Saturno. Tali predizioni fatte a numerosi re, specialmente ad Alessandro, Antigono, Seleuco, Nicanor, ecc... si avverarono tanto meravigliosamente che la gente fu presa da ammirazione[17].

Da quanto precede, consegue che la dichiarazione fatta da Qû-tâmy, l'Adepto caldeo — che tutto quello che nella sua opera egli intende impartire ai profani fu detto da Saturno alla Luna, e da questa al proprio idolo, e da questo idolo o teraphim a lui stesso, lo scriba — non implicava più idolatria di quanta ce ne fosse nella pratica dello stesso metodo da parte di re Davide. Non si riesce, pertanto, a vedervi nè uno scritto apocrifo nè una "fiaba". Il soprannominato Iniziato caldeo è vissuto in un'epoca assai anteriore a quella attribuita a Mosè, ai cui tempi la Sacra Scienza del Santuario era ancora in condizione fiorente. Cominciò a declinare solo quando vennero ammessi schernitori come Luciano, e le perle della Scienza Occulta troppo spesso vennero gettate ai famelici cani della critica e dell'ignoranza.

---

[17] Op Cit., I, ii. [Quanto sopra, tratto dalla Bibliothêkê istorikê di Diodoro Siculo, è più un riassunto della sua descrizione che una citazione diretta dal suo testo, specialmente riguardo la frase che menziona il Sole e Saturno. L'intero passo è: "Ma sopra tutto, per importanza, è lo studio –essi dicono- dell'influenza delle cinque stelle conosciute come pianeti, che essi chiamano 'Interpreti' quando parlano di esse come un gruppo; ma quando si riferiscono ad esse singolarmente, quella che i greci chiamano Cronus, che è la più rilevante e presagisce vari eventi che sono della massima importanza rispetto agli altri, essi la chiamano la stella di Helius, mentre le altre quattro sono designate come le stelle di Ares, di Afrodite, di Hermes, e di Zeus. –Nota di B. de Zirkoff.]

SEZIONE XXVII

MAGIA EGIZIANA

Pochi, tra i nostri studiosi di Occultismo, hanno avuto l'opportunità di esaminare i papiri egizi — questa testimonianza vivente, o piuttosto risorta, che la Magia, buona e cattiva, veniva praticata migliaia di anni fa, risalendo nella notte dei tempi. L'uso del papiro fu in auge fino all'ottavo secolo della nostra èra, in cui fu abbandonato, e la sua fabbricazione cadde in disuso. I più singolari tra i documenti esumati vennero subito acquistati e portati via dal paese. Malgrado ciò, vi sono parecchi papiri benissimo conservati a Bulak, al Cairo, benchè, nella maggior parte, non siano ancora mai stati letti correttamente[1].

Altri — quelli portati via e che si possono trovare nei musei e nelle biblioteche pubbliche d'Europa — non sono andati meglio. All'epoca del Visconte de Rougé, circa venticinque anni fa, solo alcuni di essi "erano decifrati per due terzi"; e tra essi alcune interessantissime leggende, inserite tra parentesi e allo scopo di spiegare le spese regali, si trovano nel Registro delle Sacre Contabilità.

Ciò può essere controllato nelle cosiddette raccolte "Harris" e Anastasi, e in alcuni papiri esumati recentemente; uno di questi fornisce il resoconto di tutta una serie di fatti magici operati davanti ai Faraoni Ramsete II e Ramsete III. Il primo documento citato è

---

[1] "I caratteri impiegati in queste pergamene", scrive de Mirville, "a volte sono geroglifici, disposti verticalmente, una specie di tachigrafia (caratteri abbreviati) lineare, in cui l'immagine è spesso ridotta ad un semplice tratto; altre volte sono disposti in linea orizzontale; vi è poi la scrittura ieratica o sacra, che va da destra a sinistra come in tutte le lingue semitiche; infine i caratteri del paese, usati per la scrittura dei documenti ufficiali, in prevalenza contratti, ecc., ma che fin dai Tolomei, è stata adottata anche per i monumenti", (*Des Esprits*, Vol. V, pp. 81-2.). Una copia del papiro Harris, tradotto da Chabas - *Papyrus Magique* - può essere studiata al British Museum. [Mentre era a Tebe nel febbraio del 1885, A. C. Harris comprò parecchi e notevoli papiri dagli arabi, che affermarono di averli trovati tutti insieme, nascosti nello stesso luogo segreto. Uno di essi è un magnifico manoscritto che divenne noto come "Gli Archivi di Ramsete II"; un altro è una collezione di parecchi resoconti provenienti dal regno di Ramsete Neferka-Ra, della Ventesima Dinastia; un terzo è il Papiro sulla Magia, di cui parla H.P.B. Consiste di solo nove pagine contenenti 104 righi, cui sono aggiunti 24 righi scritti sul lato inverso. Francois Chabas pubblicò un libro concernente questi papiri, nel quale è dato un facsimile di esso, insieme alla traduzione completa e al commentario sul suo significato. –Nota di B. de Zirkoff.]

veramente curioso. È un papiro del quindicesimo secolo a.C., scritto durante il regno di Ramsete V, l'ultimo re della diciottesima dinastia, ed è opera dello scriba Thoutmes, che annota alcuni fatti che riguaradano delitti avvenuti il dodicesimo e il tredicesimo giorno del mese di Paophs. Il documento mostra che in quell'epoca di "miracoli" in Egitto, i contribuenti fiscali non si annoveravano tra i viventi soltanto, ma qualsiasi mummia vi era inclusa. Tutti, ed ogni cosa, erano tassati; e il Khou moroso della mummia era punito "dal sacerdote esorcista, che lo privava della libertà d'azione". Ora, che cos'era il Khou? Semplicemente il corpo astrale, la copia eterea della mummia: ciò che in Cina è chiamato l'Hauen, e in India il Bhût.

Senza dubbio, leggendo attualmente questo papiro, un orientalista lo butterà da parte disgustato, attribuendo tutta la faccenda alla crassa superstizione degli antichi. Davvero fenomenale ed inspiegabile deve essere stata l'ottusità e la credulità di questa nazione, d'altronde altamente filosofica e civile, se potè sopportare per tanti secoli consecutivi, per migliaia di anni, un simile sistema di mutuo inganno! Un sistema in cui la gente era ingannata dai sacerdoti, i sacerdoti dai loro Re Jerofanti, e questi ultimi stessi erano imbrogliati dai fantasmi, che, a loro volta, non erano che "il frutto di allucinazioni". Ci vien detto che tutta l'antichità, da Menes a Cleopatra, da Manu a Vikramaditya, da Orfeo fino all'ultimo augure romano, era isterica. Deve essere stato così, se tutto non era un sistema di frode. La vita e la morte erano guidate, ed erano sotto la spada di "evocazioni" sacre. Perchè è difficile che vi sia un papiro, anche un semplice documento di compravendita, un atto appartenente alle transazioni quotidiane del tipo più comune, in cui non sia mescolata Magia bianca o nera. Sembra quasi come se i sacri scribi del Nilo, di proposito, con profetico spirito di odio di razza, abbiano svolto il compito molto svantaggioso (per loro) di ingannare e sconcertare le generazioni delle future razze bianche di miscredenti non ancora nate! Comunque sia, i papiri sono colmi di Magia, come parimenti lo sono le stelle. Veniamo inoltre a sapere che il papiro non era semplicemente un foglio dalla superficie lisciata, un manufatto, fatto di:

Materia legnosa di un arbusto, le cui pellicole sovrapposte una sull'altra formavano una specie di carta da scrivere;

ma che l'arbusto stesso, le attrezzature e gli utensili per fabbricare il foglio, ecc., erano preventivamente assoggettati ad un processo di

preparazione magica, secondo le prescrizioni degli Dèi, che avevano insegnato quell'arte, come tutte le altre, ai loro Sacerdoti Jerofanti.

Vi sono, tuttavia, alcuni orientalisti moderni che sembrano abbiano il sospetto della vera natura di simili cose, e specialmente dell'analogia e dei rapporti che esistono tra la Magia dell'antichità e i fenomeni dei nostri tempi moderni. Chabas è uno di questi, poichè nella sua traduzione del papiro "Harris", si abbandona alle seguenti riflessioni:

Senza far ricorso alle imponenti cerimonie della bacchetta di Ermete, o alle oscure formule di un insondabile misticismo, un mesmerizzatore del nostro tempo, valendosi di pochi passi, disturberà le facoltà organiche di un soggetto, gli inculcherà la conoscenza di lingue straniere, lo trasporterà in un paese a grande distanza o in luoghi segreti, gli farà indovinare i pensieri degli assenti, leggere lettere chiuse, ecc…. L'antro della moderna sibilla è una stanza dall'aspetto modesto, il tripode ha lasciato il posto ad un tavolino rotondo, un cappello, un piatto, a un mobile dall'aspetto più comune; salvo che tutto ciò è addirittura superiore all'oracolo dell'antichità (come fa M. Chabas a saperlo?), giacchè quello parlava soltanto[2], mentre l'oracolo dei nostri giorni scrive e risponde. A comando del medium, gli spiriti dei morti discendono per far scricchiolare i mobili, e autori dei secoli andati ci trasmettono opere da essi scritte nell'oltretomba. La credulità umana non ha oggi limiti più stretti di quanti ne avesse all'alba della storia... Come la Teratologia è ora una parte essenziale della Fisiologia, così le pretese Scienze Occulte occupano, negli annali dell'umanità, un posto che non è senza importanza, e merita, per più di un motivo, l'attenzione dei filosofi e degli storici[3].

Scegliendo i due Champollion, Lenormand, Bunsen e il Visconte de Rougé, e parecchi altri egittologi, per servircene come nostri testimoni, esaminiamo che cosa dicono della Magia e della Stregoneria egizie. Se così piace loro, raccontando di ogni pratica e "credenza superstiziosa", essi possono superare la difficoltà, attribuendole ad un cronico squilibrio psicologico e fisiologico e ad

---

[2] E che dire del "Mene, mene, tekel, upharsin", le parole che "le dita di una mano di uomo", il cui corpo rimase invisibile, scrissero sulle pareti del palazzo di Baldassare? *(Daniele,* v, 5). E che dire degli scritti di Simon Mago, e dei caratteri magici sulle pareti e nell'aria delle cripte iniziatiche, senza menzionare le tavole di pietra sulle quali il dito di Dio scrisse i comandamenti? Tra gli scritti di un Dio e di altri Dèi, la differenza, sempre che vi sia, sta solo nelle loro rispettive nature; e se l'albero deve conoscersi dai frutti, la preferenza dovrebbe andare sempre agli Dèi pagani. È 1'immortale "essere o non essere". O sono tutti veri - o per lo meno possono esserlo - o sono tutti sicuramente pii inganni, risultato della credulità.

[3] *Papyrus Magique,* p. 186.

un isterismo collettivo; comunque sia, i fatti ci sono, e sono sotto i nostri occhi in centinaia di questi misteriosi papiri esumati dopo un riposo di quattro, cinque e più migliaia di anni, con il loro contenuto magico e la prova della Magia antidiluviana.

Una piccola biblioteca, trovata a Tebe, ha fornito frammenti di ogni tipo di letteratura antica; molti sono datati, e parecchi sono stati, pertanto, assegnati all'èra riconosciuta di Mosè. Libri o manoscritti di etica, storia, religione e medicina, calendari e registri, poesie e romanzi — ogni cosa — si possono trovare in questa preziosa collezione; e antiche leggende, tradizioni di ère da lungo tempo dimenticate (per favore, notate questo: leggende registrate durante il periodo mosaico), sono già indicate come appartenenti ad una remotissima antichità, al periodo delle dinastie degli Dèi e dei Giganti. Il loro principale contenuto, tuttavia, sono formule di esorcismi contro la Magia nera e rituali funebri: veri breviari, cioè il *vade mecum* di ogni pellegrino viaggiatore nell'eternità. Questi testi funebri sono solitamente scritti in caratteri ieratici. In testa al papiro è invariabilmente posta una serie di scene, illustranti il defunto che compare in successione dinanzi ad un esercito di Divinità che lo devono esaminare. Viene poi il giudizio dell'Anima, mentre il terzo atto inizia con l'involarsi di quest'Anima nella luce divina. Simili papiri hanno spesso la lunghezza di quaranta piedi (m. 12)[4].

Quanto segue è estratto da descrizioni generali. Mostrerà in qual modo i moderni comprendono ed interpretano la simbologia egizia (e altre).

Il papiro del sacerdote Nevo-loo (o Nevolen), al Louvre, può essere scelto come esempio. Prima di tutto, vi è una barca che reca la bara, una cassa nera contenente la mummia del defunto. La madre, Ammenbem-Heb, e la sorella Hooissanoob, le stanno vicino. Alla testa e ai piedi del cadavere stanno ritte Nefti e Iside, vestite di rosso e, accanto, un sacerdote di Osiride vestito con la sua pelle di pantera, con il suo incensiere nella mano destra e quattro assistenti che recano gli intestini della mummia. La bara è accolta dal Dio Anubi (dalla testa di sciacallo) dalle mani di lamentatrici. Quindi l'Anima sorge dalla sua mummia e dal Khou (corpo astrale) del defunto. Essa inizia la propria adorazione dei quattro genii dell'Oriente, dei sacri uccelli, e

[4] Vedi, tra gli altri, *Guide to the Boulak Museum*, di Maspero.

di Ammon sotto forma di ariete. Portato nel "Palazzo della Verità", il defunto è al cospetto dei suoi giudici. Mentre l'Anima, uno scarabeo, è alla presenza di Osiride, il suo Khou astrale è alla porta. Parecchia ilarità è provocata in Occidente dalle invocazioni alle varie Divinità che presiedono ad ogni arto della mummia e del corpo umano vivente. Giudicate, piuttosto: nel papiro della mummia Petamenoph, "l'anatomia diviene teografica" "l'astrologia è applicata alla fisiologia", o piuttosto "all'anatomia del corpo umano, del cuore e dell'anima". "I capelli del defunto, appartengono al Nilo, gli occhi a Venere (Iside), le orecchie a Macedo, il guardiano dei tropici; il naso ad Anubi, la tempia sinistra allo Spirito dimorante nel Sole... Quale serie di intollerabili assurdità e di ignobili preghiere... a Osiride, implorandolo di dare al defunto nell'altro mondo oche, uova, maiali"[5].

Sarebbe, forse, stato prudente aver aspettato, per accertare se tutti questi termini di "oche, uova e maiali" non avessero avuto qualche altro significato occulto. Lo Yogî indiano che, in un'opera *exoterica*, viene invitato a bere un certo liquore intossicante fino alla perdita dei sensi, venne anche considerato un ubriacone, rappresentando così la sua sètta e la sua classe, finchè non si scoprì che il significato esoterico di questo "spirito" era completamente diverso: che significa divina luce, e indicava l'ambrosia della Sapienza Segreta. I simboli della colomba e dell'agnello che abbondano nelle Chiese cristiane orientali e occidentali potrebbero essere anche essi riesumati tra molti secoli, e considerati oggetti di venerazione dell'èra attuale. E nei secoli a venire di alta civiltà e cultura asiatica, alcuni "occidentalisti" potrebbero scriverne karmicamente come segue: "Gli ignoranti e superstiziosi gnostici ed agnostici delle sètte del Papa e di Calvino (le due mostruose Divinità del periodo dinamitardo-cristiano) adoravano un piccione ed una pecora"! In tutte le epoche vi saranno feticci portatili a soddisfazione e riverenza della folla, e gli Dèi di ogni razza saranno sempre degradati a diavoli in quella successiva. I cicli ruotano nelle profondità del Lete, e il Karma raggiungerà l'Europa come ha fatto per l'Asia e le sue religioni.

Ciò nonostante:

[5] De Mirville (dal quale è tratto molto di quanto precede), v, 81-85.

Questo fiero e nobile linguaggio (nel *Libro dei Morti*), queste figure piene di maestà, questa ortodossia dell'insieme, che comprova palesemente una dottrina ben precisa circa l'immortalità dell'anima e della sua personale sopravvivenza,

come osservano De Rougè e l'Abbé Van Drival, hanno affascinato alcuni orientalisti. La psicostasia (o giudizio dell'Anima) rappresenta certamente un intero poema per chi sa leggerla correttamente ed interpretarne le immagini. Nella figura vediamo Osiride, con le corna, con il suo scettro ricurvo all'estremità — origine del pastorale dei vescovi — l'Anima librantesi verso l'alto, incoraggiata da Tmei, figlia del Sole di Rettitudine e Dea della Misericordia e della Giustizia; Horus e Anubi che pesano le azioni dell'Anima. Uno di questi papiri rappresenta l'Anima trovata colpevole di ingordigia e condannata a rinascere sulla terra come porco; e vi è subito l'erudita conclusione di un orientalista: "Questa è un'indiscutibile prova della credenza nella *metempsicosi*, della trasmigrazione *in animali*", ecc.

Forse la legge occulta del Karma potrebbe spiegare la sentenza diversamente. Potrebbe riferirsi, affinchè tutti i nostri orientalisti lo sappiano, al vizio fisiologico in serbo per l'Anima quando si reincarna: un vizio che condurrà la personalità in mille e una difficoltà e disavventure:

Torture, per incominciare, quindi metempsicosi nel corso di 3.000 anni, come falco, angelo, fiore di loto, airone, cicogna, rondine, serpente, coccodrillo: si vede che la consolazione di un simile progredire era lungi dall'essere soddisfacente,

argomenta de Mirville nella sua opera sulla natura satanica degli Dèi egizi[6]. Ancora una volta, una semplice considerazione può gettare su ciò molta luce. Sono sicuri gli orientalisti di aver letto correttamente "metempsicosi per 3.000 anni"? La Dottrina Occulta insegna che il Karma aspetta per 3.000 anni alla soglia del Devachan (l'Amenti degli egizi) che l'*Ego* eterno sia allora reincarnato *de novo*, per essere punito, nella sua nuova personalità temporanea, per i peccati commessi nella nascita precedente, e le sofferenze per cui, in un modo o nell'altro, espierà le colpe passate. E il falco, il fiore, il loto, l'airone, il serpente o l'uccello – in breve ogni oggetto della Natura – aveva il suo simbolico e molteplice significato negli antichi emblemi religiosi. L'uomo che nel corso di tutta la sua vita agì ipocritamente e passò per onest'uomo, ma che in realtà aveva sempre guatato come

[6] De Mirville, pp. 84-5.

un uccello da preda la possibilità di avventarsi sulle creature sue simili privandole dei loro averi, sarà condannato dal Karma a subire nella vita futura la punizione per l'ipocrisia e la cupidigia. Che cosa sarà ? Poichè ogni unità umana deve fondamentalmente progredire nell'evoluzione, e poichè quest'uomo, in un dato periodo futuro, rinascerà come uomo buono, sincero e ben intenzionato, la sua condanna a essere reincarnato come falco può significare semplicemente che allora sarà considerato metaforicamente come tale. Che nonostante le sue vere buone qualità intrinseche, durante il corso di tutta la sua vita sarà forse ingiustamente e falsamente accusato e sospettato di cupidigia e ipocrisia e di segrete mire, tutte cose che lo faranno soffrire oltre il sopportabile. La legge di retribuzione non può mai sbagliare, e tuttavia quante simili innocenti vittime di false apparenze e dell'umana malignità noi incontriamo in questo mondo di incessante illusione e di deliberata cattiveria. Ne vediamo ogni giorno, e si possono riscontrare nelle esperienze personali di ciascuno di noi. Quale orientalista può dire con qualche grado di certezza di aver compreso le religioni dell'antichità? Il linguaggio metaforico dei sacerdoti non è mai stato rivelato, se non superficialmente, e a tutt'oggi i geroglifici sono stati compresi ben poco[7].

Che cosa dice *Iside Svelata* su questa questione della rinascita e trasmigrazione egizia? Non contrasta con quanto andiamo ora dicendo?

Si osserverà che questa filosofia di cicli, allegorizzata dagli Jerofanti egiziani nel "ciclo della necessità" spiega, nello stesso tempo, l'allegoria della "caduta dell'uomo". Secondo le descrizioni arabe, ciascuna delle sette camere delle piramidi — i più grandi simboli cosmici esistenti — era indicata con il nome di un pianeta. La peculiare architettura delle piramidi rivela l'orientamento del pensiero metafisico dei loro costruttori. La sommità si disperde nel chiaro cielo azzurro della terra dei Faraoni, e rappresenta il punto primordiale perduto nell'universo invisibile, da cui si diparte la prima razza dei prototipi spirituali dell'uomo. Ogni mummia, dal momento che veniva imbalsamata, perdeva, in un certo senso, la sua individualità fisica, e

[7] Si vede sorgere questa difficoltà perfino con una lingua perfettamente conosciuta come il Sanscrito, il cui significato è molto più facile da capire delle scritture ieratiche egizie. Tutti sanno quanto spesso i sanscritisti siano disperatamente imbarazzati circa il vero significato, e come non riescano a rendere correttamente il senso nelle rispettive traduzioni, per le quali gli orientalisti si contraddicono l'un l'altro.

simboleggiava la razza umana. Veniva disposta nella miglior guisa per aiutare la fuoruscita dell' "Anima", e questa doveva passare attraverso le sette camere planetarie prima di poter uscire dalla simbolica sommità. Ogni camera rappresentava, nello stesso tempo, una delle sette sfere (della nostra Catena) ed uno dei setti tipi dell'umanità fisico-spirituale ritenuti superiori ai nostri. Ogni 3.000 anni l'anima rappresentante la sua razza, doveva ritornare al suo primitivo punto di partenza, prima di sottoporsi ad un altro ciclo di evoluzione in una trasformazione fisica e spirituale più perfetta. Dobbiamo approfondirci veramente nell'astrusa metafisica del misticismo orientale, prima di poter comprendere l'infinito numero di soggetti che i suoi esponenti abbracciavano d'un solo colpo nel loro maestoso pensiero[8].

Ciò è tutta Magia, una volta che vengano indicati i particolari; e riguarda al tempo stesso l'evoluzione delle nostre sette Razze-Radici, ciascuna con le caratteristiche del suo particolare custode o "Dio" e il suo Pianeta. Il corpo astrale di ogni Iniziato, dopo la morte, doveva rappresentare di nuovo, nel mistero del funerale, il dramma della nascita e della morte di ogni Razza — il passato e il futuro — e attraversare le sette "camere planetarie", che, come detto sopra, rappresentavano anche le sette sfere della nostra Catena.

La dottrina mistica dell'Occultismo Orientale insegna che:

"L'Ego Spirituale (non il Khou astrale), prima di incarnarsi in un nuovo corpo, deve rivisitare le scene lasciate alla sua ultima disincarnazione. Deve vedere e prendere da sé conoscenza di tutti gli effetti prodotti dalle cause (Nidâna) generate dalle sue azioni nella vita precedente; ciò vedendo, deve riconoscere la giustizia del decreto, e aiutare la legge di Retribuzione (Karma) anzichè ostacolarla"[9].

Le traduzioni del Visconte de Rougé di parecchi papiri egiziani, per quanto imperfette possano essere, ci offrono un vantaggio: mostrano innegabilmente la presenza in essi di divina Magia bianca, come anche di Stregoneria, e la pratica di ambedue nel corso di tutte le dinastie. Il *Libro dei Morti*, di gran lunga più antico del *Genesi*[10] e di qualsiasi altro libro dell'*Antico Testamento*, lo palesa in ogni rigo. È pieno di incessanti preghiere ed esorcismi contro l'Arte Nera. Qui,

---

[8] Op. cit., I, 297.

[9] Libro II, Commentario.

[10] Bunsen e Champollion lo affermano, e il dott. Carpenter dice che il *Libro dei Morti*, inciso sui più antichi monumenti con "le stesse frasi che troviamo nel *Nuovo Testamento* relativamente al Giorno del Giudizio... fu inciso probabilmente 2.000 anni prima di Cristo". (Vedi *Iside Svelata*, I, 518).

Osiride è il conquistatore dei “demoni aerei”. Il devoto implora il suo aiuto contro Matat, “dal cui occhio proviene l’invisibile dardo”. Questo “dardo invisibile” che proviene dall’occhio dello stregone (sia vivente che morto) e che “circola in tutto il mondo”, è il malocchio, cosmico per origine e terrestre nei suoi effetti sul piano microcosmico. E non spetta ai cristiani latini di vedere in ciò una superstizione. La loro Chiesa si abbandona alla stessa credenza, ed ha perfino una preghiera contro il “dardo circolante nelle tenebre”.

Tuttavia, il più interessante di tutti questi documenti è il papiro “Harris”, detto in Francia “*le papyrus magique* de Chabas”, perchè fu tradotto per la prima volta da questi. È un manoscritto tracciato in caratteri ieratici, tradotto, commentato e pubblicato nel 1860 da M. Chabas, ma acquistato a Tebe nel 1855 da Harris. La sua antichità è stimata dai 28 ai 30 secoli. Riportiamo alcuni estratti di queste traduzioni:

Calendario dei giorni fausti ed infausti... Chi fa lavorare un toro il 20° giorno del mese di Pharmuths, sicuramente morirà; chi nel 24° giorno dello stesso mese pronuncia ad alta voce il nome di Seth vedrà da quel giorno regnare guai nella propria casa...chi il 5° giorno di Patchous parte da casa, si ammala e muore.

Esclama il traduttore, i cui istinti culturali si ribellano:

Se non si avessero sotto gli occhi queste parole, non si potrebbe mai credere ad un simile asservimento all’epoca dei Ramessidi[11].

Noi apparteniamo al diciannovesimo secolo dell’èra cristiana, siamo quindi all’apice della civiltà e sotto il benigno impero e l’illuminata influenza della Chiesa Cristiana, invece di essere soggetti agli Dèi pagani dell’antichità. Ciò nonostante, conosciamo personalmente dozzine di persone, e abbiamo sentito di centinaia di persone istruite e altamente intellettuali, che penserebbero senz’altro di commettere un suicidio dando inizio a un qualsiasi affare di venerdì, o pranzando a una tavola con tredici commensali, o iniziando un lungo viaggio di lunedì. Napoleone il Grande impallidiva quando vedeva accese tre candele su una tavola. Inoltre, volentieri possiamo condividere, almeno in questo, l’opinione di de Mirville, che in ogni modo, simili “superstizioni” sono “il risultato di osservazioni ed esperienza”. Se non vi fosse mai stata concordanza con i fatti,

[11]De Mirville, v, 88. Un calendario con interdizioni oroscopiche del tutto simile esiste oggi in India, come anche in Cina e in tutti i paesi buddhisti.

l'autorità del *Calendario*, egli pensa, non sarebbe durata nemmeno una settimana. Ma per tornare al tema:

Influenze genetiche: Il bimbo nato il 5° giorno di Paophi sarà ucciso da un toro; se il 27°, da un serpente. Se nato il 4° del mese di Athyr, morirà di percosse.

Qui si tratta di predizioni oroscopiche; proprio nel nostro secolo si crede fermamente nell'astrologia giudiziaria, che è stata dimostrata scientificamente possibile da Keplero.

Dei Khou venivano distinti due tipi: primo, i Khou giustificati, cioè quelli che erano stati assolti dai peccati da Osiride, dopo essere stati portati davanti al suo tribunale; questi vivevano una seconda vita. In secondo luogo, vi erano i Khou colpevoli, "i Khou morti una seconda volta"; questi erano dannati. La seconda morte non li annichiliva, ma erano condannati a girovagare e a torturare la gente. La loro esistenza aveva fasi analoghe a quelle dell'uomo vivo, un legame così intimo tra il morto e il vivente, che si comprende come l'osservanza dei riti funebri religiosi, di esorcismi e preghiere (o piuttosto incantesimi magici) fosse diventata necessaria[12]. Dice una preghiera:

Non permettere che il veleno domini le sue membra (del defunto)... che egli venga penetrato da alcun maschio morto o da alcuna femmina morta; o che l'ombra di qualsiasi spirito lo (o la) ossessioni[13].

M. Chabas aggiunge:

Questi Khou erano esseri di quel genere cui appartengono gli esseri umani dopo morti; essi venivano esorcizzati nel nome del Dio Chons... I Manes potevano allora entrare nei corpi dei viventi, possederli e ossessionarli. Contro simili *formidabili* invasioni[14] venivano usati formule e talismani, e sopratutto delle statue e delle *immagini divine*.... Contro di loro si lottava con l'aiuto del potere divino, il dio Chons essendo famoso per simili liberazioni. Il Khou, pur obbedendo agli ordini del dio, conservava nondimeno la preziosa facoltà a lui inerente di prendere dimora in qualche altro corpo a sua volontà.

La più frequente formula di esorcismo è come segue, ed è assai significativa:

Uomini, dèi, spiriti eletti, spiriti morti, amous, negri, menti-u, non mirate a quest'anima per mostrare verso di lei crudeltà.

Ciò è indirizzato a tutti quelli che sanno qualcosa di Magia.

---

[12] De Mirville, iii, 65.
[13] *Papyrus Magique*, p. 163.
[14] Ibid. p. 168.

“Amuleti e nomi mistici”. Questo capitolo è detto “assai misterioso” e contiene invocazioni a Penhakahakaherher e a Uranaokarsankrobite, e altri simili facili nomi! Dice Chabas:

Abbiamo prove che nomi mistici simili a questi erano di uso corrente durante il soggiorno degli israeliti in Egitto.

E noi possiamo aggiungere: sia che ottenuti dagli egizi o dagli ebrei, si tratta di nomi di stregoneria. Lo studioso può consultare le opere di Éliphas Lévi, quali il suo *Grimoire des Sorciers.* In questi esorcismi, Osiride è chiamato Mamuram-Kahab, e viene implorato di impedire al Khou morto due volte di attaccare il Khou scagionato e il suo parente prossimo, poichè il maledetto (spettro astrale) può assumere qualunque forma

Gli piaccia, e penetrare a volontà in qualsiasi luogo e corpo.

Studiando i papiri egizi, si scopre che i sudditi dei Faraoni non erano molto inclini allo Spiritismo o Spiritualismo. Essi temevano lo “spirito benedetto” del morto più di quanto un cattolico romano tema il diavolo!

Ma quanto gratuita ed ingiusta è l’accusa contro gli Dèi d’Egitto di essere questi “diavoli”, e contro i sacerdoti di esercitare i loro magici poteri con l’aiuto degli “angeli caduti”, può vedersi in più di un papiro. Poichè spesso vi si trovano annotazioni di Stregoni condannati alla pena di morte, come se fossero vissuti protetti dalla sacra Cristiana Inquisizione. Ecco un caso sotto il regno di Ramsete III, che de Mirville cita da Chabas.

La prima pagina inizia con queste parole : “Dal posto in cui sono al popolo del mio paese”. Vi è motivo di supporre, come si vedrà, che chi scrisse ciò, in prima persona, fosse un magistrato che faceva un rapporto, rendendone testimonianza davanti agli uomini, secondo una formula consuetudinaria, poichè ecco la parte principale dell’accusa: “Questo Hai, un uomo malvagio, era un sorvegliante (o forse un allevatore) di pecore. Egli disse: “Posso avere un libro che mi dia grande potere?”... E un libro gli venne dato con la formula di Ramsete-Meri-Amen, il grande Dio, suo regale maestro; ed egli riuscì ad ottenere un grande potere che gli permetteva di affascinare gli uomini. Egli riuscì anche a costruire un luogo e a trovare un *profondissimo luogo,* e produsse uomini dì Menh (omuncoli magici?) e... scritti d’amore... rubandoli dal Khen (la libreria occulta del palazzo) per mezzo dello scalpellino Atirma... costringendo uno dei sorveglianti ad andarsene, e agendo magicamente sugli altri. Per mezzo di questo cercò di leggere il futuro e vi riuscì. Tutti gli orrori e le abominazioni concepiti nel proprio cuore realmente li fece, li praticò tutti, come anche altri grandi crimini, quali *l’orrore* (?) di tutti gli Dèi e di tutte le Dee. Similmente

siano eseguite su di lui le prescrizioni *grandi* (*severe*?) *fino alla morte*, come le divine parole ordinano che gli siano fatte". L'accusa non si ferma qui: specifica i crimini. La prima riga parla di una mano paralizzata negli *uomini di Menh*, cui veniva detto semplicemente, "*Che un tale effetto si produca*", ed esso era prodotto. Poi viene la *grande abominazione*, tale da meritare la morte.. I giudici che lo (il colpevole) avevano esaminato riferirono dicendo "Che sia fatto morire secondo l'ordine del Faraone, e secondo quanto è scritto nella divina lingua"[15].

M. Chabas osserva:

Documenti di questo genere abbondano, ma il compito di analizzarli non può essere intrapreso con i mezzi limitati che possediamo.

Poi vi è un'iscrizione presa nel tempio di Khous, il Dio che aveva potere sugli elementari, a Tebe. Fu donata da M. Prisse d'Avenne alla Biblioteca Imperiale — ora Nazionale — di Parigi, e fu tradotta per primo da S. Birch. Essa contiene un intero poema di Magia; risale all'epoca di Ramsete XII[16] della ventesima dinastia; dalla versione di M. de Rougé, come riportata da de Mirville, ora la traduciamo.

Questo monumento ci narra che uno dei Ramsete della ventesima dinastia, mentre riscuoteva a Naharain i tributi pagati all'Egitto dalle nazioni asiatiche, si innamorò della figlia del capo di Bakhten, uno dei suoi tributari, la sposò, e portandola con sé in Egitto, la innalzò alla dignità di Regina, con il regale nome di Ranefrou. Poco dopo, il capo di Bakhten, inviò a Ramsete un messaggero, chiedendo l'aiuto della scienza egiziana per Bent-Rosh, una giovane sorella della regina, colpita da malattia in tutte le sue membra.

Il messaggero chiese espressamente che venisse inviato un "uomo saggio" (un Iniziato: Reh-Het). Il re diede ordine che venissero mandati a chiamare tutti gli ierogrammatisti del palazzo e tutti i guardiani dei libri segreti del Khen, e scegliendo tra di loro lo scriba reale Thoth-em-Hebi, un uomo intelligente, ben esperto nella scrittura, lo incaricò di esaminare la malattia.

Giunto a Bakhten, Thoth-em-Hebi trovò che Bent-Rosh era posseduta da un Khou (Em-seh-'eru ker h'ou), ma si dichiarò troppo debole per impegnarsi in una lotta con lui[17].

---

[15] Maimonide nel suo *Trattato sull'Idolatria*, parlando dei teraphim giudaici, dice: "Essi parlavano con gli uomini". A tutt'oggi stregoni cristiani in Italia e Voodu negri a New Orleans fabbricano piccole figure di cera raffiguranti le loro vittime e le trafiggono con degli aghi. La *ferita*, come sui teraphim o Menh, si ripercuote sul vivente, spesso uccidendolo. Le morti misteriose sono tuttora molte, e non per tutte si risale alla mano colpevole.

[16] Ramses di Lepsius, che regnò circa 1.300 anni prima della nostra èra.

[17] Si può giudicare quanto siano degne di fede le traduzioni di questi documenti egiziani allorchè la frase viene tradotta in tre diversi modi da tre egittologi. Rougé dice: "Egli la trovò in uno stato *da cadere sotto il potere di spiriti*", o "con le membra completamente rigide", (?) un'altra versione; Chabas traduce: "E lo scriba trovò il Khou troppo maligno". Tra

Passarono undici anni e lo stato della giovinetta non migliorò. Il capo di Bakhten inviò nuovamente un messaggero, e su sua richiesta formale Khons-peiri-Seklerem-Zam, una delle forme divine di Chons — Dio Figlio nella Trinità tebana — fu inviato a Bakhten...

Il Dio (incarnato) avendo salutata (*besa*) la paziente, questa si sentì immediatamente sollevata, e il Khou che era in lei manifestò immediatamente la propria intenzione di obbedire agli ordini del Dio. "Oh gran Dio che forzi i fantasmi a svanire "disse il Khou" Io sono lo schiavo e ritornerò da dove sono venuto!"[18].

Evidentemente Khons-peiri-Seklerem-Zam era un vero Jerofante della classe detta i "Figli di Dio", poichè vi si dice che fosse una delle forme del Dio Khons; il che significa o che egli era considerato come una incarnazione di quel Dio — un Avatâra — o che era un vero Iniziato. Lo stesso testo indica che il tempio al quale apparteneva era uno di quelli cui era annessa una scuola di Magia. Lì c'era un Khen, quella parte del tempio inaccessibile a tutti salvo che ai più alti sacerdoti, una biblioteca, cioè un deposito di opere segrete, al cui studio e alla cui cura erano assegnati speciali sacerdoti (quelli che i Faraoni consultavano nei casi di grande importanza) e dove essi comunicavano con gli Dèi ottenendone consiglio. Non parla forse Luciano ai suoi lettori, descrivendo il tempio di Hierapolis, di "Dèi che manifestano la loro presenza liberamente?"[19] E più avanti, che una volta viaggiò con un sacerdote di Memphi, che gli raccontò che aveva trascorso ventitrè anni nelle cripte sotterranee del suo tempio, ricevendo istruzioni di Magia dalla stessa Dea Iside.[*] Leggiamo, inoltre, che fu da Mercurio stesso che il grande Sesostris (Ramsete II) fu istruito nelle Sacre Scienze. Su questo Jablonsky rimarca che qui vi è la ragione per la quale Amun (Ammon) — da cui egli pensa che sia derivato il nostro "Amen" — era una vera invocazione alla luce[20].

---

l'essere essa posseduta da un cattivo Khou ed essere "con le membra completamente rigide", vi è differenza.

[18] *Des Esprits*, De Mirville, v, 247-8.

[19] Alcuni traduttori sosterrebbero che Luciano parli degli abitanti della città, ma non riescono a dimostrare che questo parere è sostenibile. [La frase di Luciano riguardo Hierapolis è ricavata dal suo 'De dea Syria' (Peri tês Suriês Theou). –Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Il passaggio che concerne il sacerdote di Memphi si trova nel 'Philopseudes' di Luciano, dove egli viene descritto come uno dei sacri scribi di Memphi, molto versato in tutta la sapienza degli egiziani, ecc. –Nota di B. de Zirkoff.]

[20] Ibid, v, 256-7.

Nel papiro Anastasi, che pullula di varie forme per l'evocazione degli Dèi e di esorcismi contro i Khou e i demoni elementari, il settimo paragrafo espone chiaramente la differenza fatta tra i veri Dèi, gli Angeli Planetari, e quei gusci dei mortali che sono lasciati indietro nel Kâma-loka, come per tentare l'umanità e confonderla irrimediabilmente, nella sua vana ricerca della verità al di fuori delle Scienze Occulte e del velo dell'Iniziazione. Questo settimo versetto dice, riguardo a tali divine evocazioni e consultazioni teomatiche:

Bisogna invocare quel divino e grande nome[21] solo in casi di assoluta necessità, e quando ci si sente assolutamente puri ed irreprensibili.

Non così nella formula della Magia nera. Reuvens, parlando dei due rituali di Magia della collezione Anastasi, osserva che essi:

Costituiscono innegabilmente il commentario più istruttivo dei Misteri egizi attribuiti a Giamblico, e il miglior riscontro di quest'opera classica, per comprendere la taumaturgia delle sètte filosofiche, taumaturgia basata sull'antica religione egizia. Secondo Giamblico, la taumaturgia era esercitata dal ministero dei genii secondari[22].

Reuvens conclude con un'osservazione che è assai significativa ed è molto importante per gli occultisti che difendono l'antichità e la genuinità dei loro documenti, poichè egli dice:

Tutto quello che egli (Giamblico) fa passare per Teologia, lo troviamo come storia nei nostri papiri.

Ma allora, come negare l'autenticità, la credibilità, e oltre tutto, l'attendibilità di quegli scrittori classici, che scrissero della Magia e dei suoi Misteri con devotissimo spirito di ammirazione e riverenza? Ascoltate Pindaro che esclama:

---

[21] Come può de Mirville vedere Satana nel Dio egizio dal grande Nome divino, quando egli stesso ammette che nulla era più grande che il nome dell'oracolo di Dodona, poichè era quello del Dio dei giudei, IAO, o Jehovah ? Questo oracolo era stato portato dai Pelasgi a Dodona più di quattordici secoli a.C., e lasciato agli antenati degli Elleni, e la sua storia è ben nota e può leggersi in Erodoto. Giove, che amava la bella ninfa dell'oceano, Dodona, aveva ordinato ai Pelasgi di portare il suo culto in Tessaglia. Il nome del Dio di quell'oracolo nel tempio di Dodona era Zeus Pelasgus, il Zeus Pater (Dio Padre), o, come spiega de Mirville : "era il nome *par excellence,* il nome che i giudei ritenevano ineffabile, impronunciabile. Insomma, *Jaoh-pater,* cioè "colui che era, che è, e che sarà"; in altre parole, l'Eterno". E l'autore ammette che Maury ha ragione "nello scoprire nel nome dell'Indra vedico lo Jehovah biblico", e nemmeno tenta di negare il collegamento etimologico tra i due nomi: "il nome *grande* e il nome *perduto* con il sole e la folgore". Strane confessioni e ancora più strane contraddizioni.

[22] Reuven, *Letter to Letronne on the 75th number of the Papyri Anastasi.* Vedi de Mirville, v, 258.

Felice colui che, iniziato in tal modo, discende nel sepolcro, poichè conosce il termine della sua vita ed il regno[23] dato da Giove[24].

O Cicerone:

L'Iniziazione non solo ci insegna a sentirci felici in questa vita, ma anche a morire con migliore speranza[25].

Platone, Pausania, Strabone, Diodoro, e dozzine di altri danno testimonianza per quanto riguarda la grande grazia dell'Iniziazione; tutti i grandi Adepti, come pure gli Adepti parzialmente iniziati, condividono l'entusiasmo di Cicerone.

Non si consola forse Plutarco della perdita della moglie, pensando a ciò che ha imparato nella sua iniziazione? Se non avesse ottenuto con i Misteri bacchici la certezza che "l'anima (spirito) rimane incorruttibile e che vi è un dopo"?

... Aristofane andò anche più in là: "Tutti coloro che parteciparono ai Misteri", egli dice, "condussero vita innocente, calma e santa; essi morirono mirando alla luce dei Campi Eleusini (Devachan) mentre i rimanenti non potevano mai attendersi altro che eterna tenebra (l'ignoranza?).

... E quando si pensa all'importanza attribuita dagli Stati al princìpio e alla corretta celebrazione dei Misteri, ai patti stabiliti nei loro trattati per proteggere la loro celebrazione, si vede fino a qual punto questi Misteri abbiano per tanto tempo impegnato il loro primo ed ultimo pensiero.

Era la maggiore preoccupazione tanto pubblica quanto privata, e ciò è ben naturale, poiché, secondo Döllinger, "I Misteri Eleusini erano considerati come l'efflorescenza di tutta la religione greca, come la più pura essenza di tutte le sue concezioni[26].

Non solo ai cospiratori ne veniva rifiutata l'ammissione, ma anche a coloro che non li avevano denunciati, ai traditori, agli spergiuri, ai depravati[27]… di modo che Porfirio potè dire che: "In punto di morte la nostra anima deve essere come era durante i Misteri, cioè priva di difetti, passioni, invidia, odio o collera"[28].

Veramente,

La Magia era considerata una Scienza divina, atta a condurre alla partecipazione degli attributi della Divinità stessa[29].

Erodoto, Talete, Parmenide, Empedocle, Orfeo, Pitagora, tutti, nella loro epoca, andarono alla ricerca della saggezza dei grandi Jerofanti egizi, nella speranza di risolvere i problemi dell'universo.

---

[23] I campi Eleusi.
[24] *Frammenti*, ix.
[25] *De Legibus*, II, iv.
[26] *Judaism and Paganism*, I, 184.
[27] *Frag. of Styg., ap. Stob.*
[28] *De specialis legibus.*
[29] *Iside Svelata*, I, 25.

Dice Filone:

Si sapeva che i Misteri svelavano le operazioni segrete della Natura[30].

I prodigi compiuti dai sacerdoti della magia teurgica sono tanto autentici e l'evidenza — se l'umana testimonianza vale qualcosa — è tanto schiacciante, che piuttosto che confessare che i teurghi pagani superavano in miracoli quelli cristiani, Sir David Brewster piamente concede ai pagani una grande conoscenza della fisica e di ogni cosa che appartenesse alla filosofia naturale. La scienza si trova in un dilemma assai penoso...

"La Magia", dice Psello, "faceva parte della scienza sacerdotale. Indagava la natura, la potenza, e la qualità di ogni cosa della sfera sublunare, degli elementi e delle loro parti, degli animali, delle diverse piante e dei loro frutti, delle pietre e delle erbe. In breve, esplorava l'essenza e il potere di ogni cosa. Quindi si producevano i vari effetti. I maghi fabbricavano delle statue (magnetizzate) che procuravano la salute, e facevano anche svariate figure e cose (talismani), che potevano egualmente diventare strumenti di malattia come di salute. Spesso si faceva apparire anche il fuoco celeste con l'aiuto della magia, e le statue ridevano, e si accendevano luci spontaneamente"[31].

E' ora mondialmente provato che l'affermazione di Psello, che la Magia "faceva statue che procuravano la salute", non era un sogno, non un'inutile vanteria di allucinati. Come dice Reuvens, ciò diviene "storia", perchè lo si trova nel *Papyrus Magique* di Harris e sulla stele votiva appena menzionata. Chabas e De Rougé affermano entrambi che:

Al diciottesimo rigo di questo monumento assai mutilato, si trova la formula relativa all'acquiescenza del Dio (Chons), che faceva conoscere il suo consenso dal movimento che impartiva alla propria statua[32].

Su di essa vi fu perfino una disputa tra i due orientalisti. Mentre M. de Rougé voleva tradurre la parola "Han" con "favore" o "grazia", M. Chabas insisteva che "Han" significava movimento" o "*un segno*" fatto dalla statua.

Eccesso di potere, abuso della conoscenza e personale ambizione portarono spesso Iniziati egoisti e senza scrupoli verso la Magia nera, proprio come le stesse cause portarono esattamente le medesime conseguenze tra i papi e i cardinali cristiani; e fu la Magia nera che portò alla fine l'abolizione dei Misteri, e non il Cristianesimo, come molti credono erroneamente. Leggete *Roman History* Vol. I, di Mommsen e troverete che furono i pagani stessi che posero fine alla

---

[30] De Mirville, v, 278, 279.
[31] *Iside Svelata*, I, 282-83.
[32] De Mirville, v, 248.

dissacrazione della Divina Scienza. Fin dal 560 a.C. i Romani avevano scoperto un'associazione occulta, una scuola di Magia nera, del tipo più rivoltante: celebrava misteri portati dall'Etruria, e ben presto questa pestilenza morale si era diffusa per tutta l'Italia.

Vennero processati più di settemila Iniziati, e molti di essi furono condannati a morte.

Più tardi, Tito Livio parla di altri tremila Iniziati giudicati in un solo anno per il crimine dell'avvelenamento[33].

E tuttavia la Magia nera è derisa e negata!

Paulthier poteva essere o non essere troppo entusiasta nel dire che l'India gli appariva come:

Il grande e primordiale crogiolo dell'umano pensiero, che ha finito con l'estendersi all'intero mondo antico,

ma la sua idea era giusta. Questo pensiero primordiale portò la conoscenza occulta, che nella nostra Quinta Razza si riflette dalle primissime epoche dei Faraoni egizi fino ai nostri giorni. È difficile che venga esumato un papiro ieratico fra le mummie strettamente bendate di re o di alti sacerdoti, che non contenga qualche interessante informazione per i moderni studiosi di Occultismo.

Tutto ciò è, ovviamente, Magia derisa, risultato della conoscenza primordiale e della rivelazione, che però venne praticata in modo talmente empio dagli stregoni atlantiani, che da allora divenne necessario per le razze successive stendere un fitto velo sulle pratiche allora usate per ottenere effetti cosiddetti magici sui piani psichico e fisico. Nel nostro secolo, nessuno crederà a queste affermazioni, ad eccezione dei cattolici romani; e questi attribuiranno agli atti un'origine satanica. Nondimeno, la Magia è talmente mescolata con la storia del mondo, che se questa dovesse mai essere scritta, dovrebbe fare assegnamento sulle scoperte archeologiche, sull'Egittologia, sugli scritti e sulle iscrizioni ieratiche; e se si vorrà

---

[33] De Mirville, v, 281. [L'affermazione riguardante i "settemila Iniziati" trova riferimento nella "Storia" di Livio, libro XXXIX, xvii, 6, dove, comunque, l'autore parla semplicemente del fatto che "nella cospirazione, fu detto, erano coinvolti più di settemila uomini e donne". Ciò si riferisce alla corruzione dilagante che derivava da una forma di magia nera dei Baccanali, che era stata importata dall'Etruria da un greco sconosciuto, e che stava minando la morale del popolo. Gli amministratori romani vi posero drasticamente fine. E' ovvio, dal testo di Livio, che il termine 'iniziato' non può significare –in questo contesto- niente di più che coloro i quali avevano abbracciato questo culto e prendevano parte alle sue orge. Ciò avvenne verso il 186 a.C. Della seconda affermazione riguardante l'avvelenamento, non è possibile risalire alla sua fonte. –Nota di B. de Zirkoff.]

insistere che deve essere libera da queste “secolari superstizioni” essa non vedrà mai la luce. E facile immaginare l’imbarazzante situazione in cui vengono a trovarsi seri egittologi, assiriologi, studiosi ed accademici. Costretti a tradurre e ad interpretare gli antichi papiri e le iscrizioni arcaiche sulle stele e sui cilindri babilonesi, si trovano costretti ad affrontarvi, dal primo all’ultimo, il soggetto aborrito e per loro inaccettabile, della Magia, con i suoi incantesimi e i suoi annessi e connessi. Vi trovano racconti sobri e solenni dalla penna di scribi eruditi, redatti sotto la diretta supervisione degli Jerofanti caldei ed egizi, i più sapienti tra i filosofi dell’antichità. Asserzioni scritte nell’ora solenne della morte e della sepoltura di Faraoni, di alti Sacerdoti e altri grandi della terra di Chemi; il loro scopo era la presentazione dell’Anima rinata, osirifìcata, davanti al terribile tribunale del “Grande Giudice” nella regione di Amenti — là dove si diceva che una *bugia* equivalesse ai massimi crimini. Gli scribi e gli Jerofanti, i Faraoni e i Re-Sacerdoti, erano tutti pazzi o frodatori, o per aver creduto o per aver cercato di far credere agli altri in tali “panzane” come si riscontrano nei più rispettabili papiri? Tuttavia non vi è scampo. Confermati da Platone e da Erodoto, da Manetone e Sincello, come da tutti i maggiori e più degni di fede tra gli autori e filosofi che scrissero sull’argomento, questi papiri annotano — tanto seriamente come se raccontassero una qualsiasi storia o un qualsiasi fatto, così noto ed accettato da non richiedere commento — di intere dinastie regali di Manes, vale a dire di ombre e fantasmi (corpi astrali), e di tali fatti di capacità magica e di tali fenomeni occulti, che il più credulo degli occultisti dei nostri giorni esiterebbe a credere veri.

Gli orientalisti hanno però trovato una tavola di salvezza, mentre tuttavia pubblicano e consegnano papiri alla critica dei Sadducei letterari: di solito li definiscono “narrazioni fantastiche dell’epoca del Faraone, e via dicendo”. L’idea è ingegnosa, anche se non del tutto leale.

SEZIONE XXVIII

L'ORIGINE DEI MISTERI

Tutto ciò che è spiegato nelle Sezioni precedenti, e cento volte di più, veniva spiegato da tempo immemorabile nei Misteri. Se la prima comparsa di queste istituzioni in alcune delle ultime nazioni è questione di tradizione storica, la loro origine deve sicuramente essere assegnata all'epoca della Quarta Razza-Radice. I Misteri furono impartiti agli eletti di questa Razza, quando la media degli Atlantiani aveva cominciato a cadere troppo profondamente nel peccato perchè si potesse confidare loro i segreti della Natura. Nelle Opere Segrete, la loro istituzione è attribuita ai Re Iniziati delle dinastie divine, quando i "Figli di Dio" avevano gradatamente permesso che il loro paese divenisse Kookarma-des (la terra del vizio).

L'antichità dei Misteri può dedursi dalla storia della venerazione di Ercole in Egitto. Questo Ercole, secondo quanto i sacerdoti dissero a Erodoto, non era greco, poichè questi dice:

> Dell'Ercole greco, in nessuna parte dell'Egitto potrei ottenere conoscenza alcuna... il nome non venne mai derivato all'Egitto dalla Grecia... Ercole... come essi (i sacerdoti) affermano, è uno dei dodici (grandi Dèi) che furono riprodotti dai precedenti otto Dèi 17.000 anni prima dell'anno di Amasis.

Ercole è di origine indiana e — tralasciando la sua cronologia biblica — il Colonnello Tod aveva perfettamente ragione nell'indicare che era Balarâma o Baladeva. Ora, occorre leggere i *Purâna* possedendone la chiave esoterica, per riscontrare come pressochè in ogni pagina essi confermino la Dottrina Segreta. Gli antichi scrittori classici hanno compreso tanto bene questa verità, che attribuiscono unanimamente l'origine di Ercole all'Asia.

> Una sezione del Mahâbhârata è dedicata alla storia di Hercûla, della cui razza era Vyasa... Diodoro dà la stessa leggenda con qualche variante. Dice: "Ercole era nato tra gli indiani; come i greci, essi lo fornirono di una clava e della pelle di un leone". Ambedue (Krishna e Baladeva) sono [signori] della razza [cûla] di Heri [Heri-cul-es], dal che i greci possono aver fatto il composto Hercules[1].

[1] *Annals of Rajasthan* di Tod, I, 28.

La Dottrina Occulta spiega che Ercole era l'ultima incarnazione di uno dei sette "Signori della Fiamma", come il fratello di Krishna, Baladeva; che le sue incarnazioni avvennero durante la Terza, la Quarta e la Quinta Razza-Radice, e che la sua venerazione fu portata in Egitto da Lanka e dall'India, dagli immigrati successivi. Che i greci lo abbiano appreso dagli egizi è sicuro, tanto più che i greci pongono la sua nascita a Tebe, e solo le sue dodici fatiche ad Argo. Ora troviamo nel *Vishnu Purâna* la completa conferma delle affermazioni fatte degli Insegnamenti Segreti; quello che segue è un breve riassunto dell'allegoria purânica:

Raivata, un nipote di Sharyâti, quarto figlio di Manu, non trovando alcun uomo degno della sua amabile figliola, riparò con lei nella regione di Brahmâ per consultare il Dio su questa emergenza. Al suo arrivo, Hâhâ, Hûhû, e altri Gandharva stavano cantando dinanzi al trono, e Raivata, aspettando che terminassero, immaginò che non fosse passato che un Muhûrta (istante), mentre erano trascorsi lunghi secoli. Quando essi ebbero terminato, Raivata si prostrò e spiegò il suo imbarazzo. Allora Brahmâ gli chiese chi desiderasse per genero, e nel sentir nominare alcuni personaggi, il Padre del Mondo sorrise e disse: "Di quelli che hai nominato non sopravvive più la terza e la quarta generazione (Razze-Radici), perchè è trascorsa una lunga serie di secoli (Chatur Yuga, o i quattro cicli Yuga) mentre stavi ascoltando i nostri cantori. Ora, sulla terra, la ventottesima grande èra dell'attuale Manu è quasi terminata e il periodo Kali è alle soglie. Devi quindi concedere il vergine gioiello a qualche altro marito. Giacchè ora siete soli".

Poi al Râja Raivata viene detto di andare verso Kushasthalî, la sua antica capitale, che ora era chiamata Dvârakâ, e dove regnava in sua vece un frammento del divino essere (Vishnu) nella persona di Baladeva, il fratello di Krishna, considerato come la settima incarnazione di Vishnu, mentre Krishna è considerato come divinità completa.

"Essendo stato così istruito dal nato dal Loto (Brahmâ), Raivata con sua figlia ritornò sulla terra, dove trovò la razza degli uomini ridotta di statura (vedi quanto è detto nelle Stanze e nei Commentari circa le razze dell'umanità che gradualmente decrescevano di statura)….. ridotta in vigore e indebolita nell'intelletto. Portandosi nella città di Kushasthalî, la trovò molto cambiata", perchè, secondo

le spiegazioni allegoriche del commentatore, “Krishna aveva recuperato dal mare un pezzo di terra” il che, in altre parole, significa che nel frattempo i continenti erano tutti cambiati — e “aveva rinnovata la città”, o piuttosto ne aveva costruita una nuova, Dvârâka; poichè si legge nel *Bhagavata Purâna*[2] che Kushasthalî fu fondata e costruita da Raivata dentro il mare; e successive scoperte indicarono che era la stessa, e nello stesso posto, di Dvârâka. Quindi prima era su un’isola. L’allegoria nel *Vishnu Purâna* mostra il Re Raivata che concede la figlia al “conduttore del vomere” — o piuttosto “il vomere con lo stendardo” — Baladeva, che “ritenendo la damigella di statura eccessivamente elevata... l’accorciò con la punta del suo vomere, ed essa divenne sua moglie”[3].

Ciò è una chiara allusione alle Razze Terza e Quarta, ai giganti atlantiani e alle successive incarnazioni dei “Figli della Fiamma” e altri ordini di Dhyân Chohan negli eroi e nei re dell’umanità, sino al Kali Yuga, l’Età Nera, il cui inizio rientra nei tempi storici. Un’altra *coincidenza:* Tebe è la città dalle cento porte, e Dvârâka è chiamata così dai molti ingressi o porte, dal termine “Dvâra”, “Ingresso”. Ercole e Baladeva sono entrambi di temperamento caldo e passionale, ed entrambi sono rinomati per la bellezza della loro pelle bianca. Non vi è il minimo dubbio che Ercole sia Baladeva in veste greca. Arrian rileva la grande somiglianza tra l’Ercole tebano e l’Ercole indù, e quest’ultimo era venerato dai Suraseni, che eressero Methorea, o Mathûrâ, luogo di nascita di Krishna. Lo stesso scrittore pone Sandracotto (Chandragupta, il nonno del re Asoka, del clan di Morya) in linea diretta dei discendenti di Baladeva.

Ci viene insegnato che da princìpio non vi erano Misteri. La conoscenza (Vidyâ) era proprietà comune, e regnava universalmente nel corso dell’Età dell’Oro (Satya Yuga). Come dice il Commentario :

In quei tempi di beatitudine e purezza, gli uomini non avevano ancora creato il male, perchè erano di natura più simile a Dio che umana.

Ma quando l’umanità, crescendo rapidamente di numero, crebbe anche nelle varietà di idiosincrasie del corpo e della mente, lo Spirito incarnato palesò la sua debolezza. Esagerazioni naturali e, con queste,

---

[2] Op. cit.,ix, iii, 28.
[3] *Vishnu Purâna*, traduzione di Wilson, iii, 248-254.

superstizioni, sorsero nelle menti meno colte e sane. Da passioni e desideri fino ad allora ignorati, si generò l'egoismo, e troppo spesso si abusò del potere e della conoscenza, finchè, alla fine, divenne necessario limitare il numero di coloro che *sapevano.* Così ebbe origine l'Iniziazione.

Ogni singola nazione provvide allora per un sistema religioso suo proprio, secondo la sua illuminazione e secondo le sue necessità spirituali. La venerazione di mera forma fu scartata dagli uomini saggi, e questi limitarono la vera conoscenza a pochissimi. Come la necessità di velare la verità, per proteggerla dalla dissacrazione, diventava con ogni generazione sempre più manifesta, venne usato dapprima un velo sottile che dovette essere sempre più inspessito con l'affermarsi della personalità e dell'egoismo, e ciò condusse ai Misteri. Questi finirono con l'essere istituiti in tutti i paesi e tra tutti i popoli, mentre, per evitare dispute e malintesi, si lasciò che nelle menti delle masse profane crescessero credi exoterici. Inoffensivi ed innocenti nel loro stadio incipiente — come avvenimenti storici esposti in forma di racconti fiabeschi adatti e comprensibili alla mente di un bimbo — in quelle remote epoche tali credi poterono essere lasciati crescere e costituire la fede popolare senza pericolo alcuno per le verità più occulte e filosofiche insegnate nei santuari. L'osservazione logica e scientifica dei fenomeni della Natura, che sola guida l'uomo alla conoscenza delle verità eterne — purchè egli si accosti alla soglia dell'osservazione non offuscato da preconcetti, e veda con il suo occhio spirituale prima di guardare alle cose nel loro aspetto fisico — non è nell'ambito delle masse. Le meraviglie dello Spirito Uno di Verità, la Divinità sempre celata e inaccessibile, possono essere decifrate ed assimilate soltanto tramite le Sue manifestazioni attraverso gli "Dèi" secondari, le Sue forze agenti. Mentre la Causa Una ed Universale deve restare per sempre *in abscondito*, la Sua molteplice azione può essere scorta attraverso gli effetti nella Natura. Quest'ultima sola, essendo comprensibile e manifesta all'umanità media, permise che le Forze causanti questi effetti si sviluppassero nell'immaginazione del volgo. Secoli dopo, nel corso della Quinta Razza, l'Ariana, alcuni sacerdoti privi di scrupoli presero a trarre profitto dalla troppo facile credulità della gente, e infine innalzarono queste potenze secondarie al rango di Dio

o Dèi, riuscendo così ad isolarle completamente dalla Causa Una Universale di tutte le cause[4].

Da allora in poi, la conoscenza delle verità primordiali rimase interamente nelle mani degli Iniziati.

I Misteri avevano i loro punti deboli e i loro difetti, come tutte le cose connesse con l'elemento umano debbono necessariamente avere. Comunque sia, Voltaire ne ha caratterizzato i benefici in poche parole:

> Nel caos delle superstizioni popolari è esistita sempre un'istituzione che ha impedito all'uomo di cadere nella brutalità assoluta: quella dei Misteri.[*]

Invero, come dice Ragon della Massoneria:

> Il suo tempio ha il Tempo per durata, l'Universo come spazio... " Dividiamo per regnare" hanno detto gli scaltri; "Uniamoci per resistere", hanno detto i primi Massoni[5].

O, piuttosto, gli Iniziati, che i Massoni non hanno mai cessato dal rivendicare quali loro primi e diretti Maestri. Il primo e fondamentale princìpio della forza e della potenza morale è l'associazione e la solidarietà di pensiero e intento. "I Figli della Volontà e dello Yoga" inizialmente si unirono per resistere alle temibili e sempre crescenti iniquità degli Adepti della mano sinistra atlantiani. Ciò portò alla fondazione di Scuole ancora più segrete, templi di apprendimento e di Misteri non accessibili se non dopo prove e probazioni veramente terribili.

Qualunque cosa si possa dire dei primi Adepti e dei loro divini Maestri, verrà considerata invenzione. Di conseguenza, volendo conoscere qualcosa dei primi Iniziati, è necessario esaminare l'albero dai frutti, esaminare la condotta e l'opera dei loro successori nella Quinta Razza, come riflesse nelle opere degli scrittori classici e dei

---

[4] Anticamente non vi erano Brâhmani come casta ereditaria. In quei lontani secoli passati, un uomo diventava Brâhmano per merito personale e con l'Iniziazione. Ma, gradatamente, si insinuò il dispotismo, e il figlio di un Brâhmano venne creato Brâhmano dapprima per protezione, poi per diritto ereditario. I diritti del sangue sostituirono quelli del vero merito, e sorse così il corpo dei Brâhmani, che si trasformarono ben presto in una potente casta.

[*] [Vedi sotto Idolatria (Sezione III) e sotto il termine *Iniziazione* (Antichi Misteri) in *A Philosophical Dictionary* che H. P. Blavatsky probabilmente tradusse direttamente dal Francese di Voltaire. –Nota di B. de Zirkoff.]

[5] *Des Initiations Anciennes et Modernes.* "I Misteri", dice Ragon "furono il dono dell'India". In ciò egli sbaglia, perchè la razza ariana ha tratto i misteri dell'Iniziazione dall'Atlantide. Ha ragione, tuttavia, nel dire che i misteri precedettero tutte le civiltà, e che, dirozzando la mente e la moralità della gente, essi servirono da base per tutte le leggi: civili, politiche e religiose.

grandi filosofi. Come vennero considerati l'Iniziazione e gli Iniziati nel corso di circa 2.000 anni dagli scrittori greci e romani? Cicerone informa i sui lettori in termini assai chiari. Dice:

Un Iniziato deve praticare tutte le virtù in suo potere: giustizia, fedeltà, liberalità, modestia, temperanza; queste virtù fanno scordare agli uomini le doti che possono loro mancare[6].

Dice Ragon:

Quando i sacerdoti egizi affermavano : "Tutto per il popolo, nulla dal popolo", essi avevano ragione: in una nazione ignorante, la verità deve essere rivelata solo alle persone degne di fiducia... Ai giorni nostri abbiamo visto, "tutto dal popolo, nulla per il popolo", un sistema falso e pericoloso. Il vero assioma dovrebbe essere: "Tutto per il popolo e con il popolo"[7].

Ma per compiere questa riforma le masse debbono subire una duplice trasformazione: (a) separarsi da ogni elemento di superstizione exoterica e di clericalismo, e (b) diventare uomini istruiti non soggetti al pericolo di cadere schiavi tanto di un uomo che di un'idea.

Questo, considerato quanto detto in precedenza, può apparire paradossale. Ci potrebbero dire che gli Iniziati erano "sacerdoti"; per lo meno tutti gli Jerofanti e Adepti indù, egizi, caldei, greci, fenici ed altri, erano sacerdoti dei templi e furono essi ad inventare i rispettivi credi exoterici. A ciò si può rispondere: "L'abito non fa il monaco". Se si deve credere alla tradizione ed all'unanime parere degli antichi scrittori, in aggiunta agli esempi che abbiamo nei "sacerdoti" dell'India, la nazione più conservatrice del mondo, diventa certissimo che i sacerdoti egizi non erano più preti nel senso che diamo attualmente alla parola, di quanto non lo siano i Brâhmani dei templi. Non potranno mai essere considerati tali prendendo a nostro campione il clero europeo. Assai giustamente Laurens osserva che:

I sacerdoti dell'Egitto non erano, in senso stretto, ministri di religione. La parola "sacerdote", la cui traduzione è stata male interpretata, aveva un'accezione molto diversa da quella datale da noi. Nel linguaggio dell'antichità, e specialmente nel senso dell'iniziazione dei sacerdoti dell'antico Egitto, la parola "sacerdote" è sinonimo di "filosofo"...

L'istituzione dei sacerdoti egizi sembra essere veramente stata una confederazione di saggi radunati per studiare l'arte di governare gli uomini, per

---

[6] *De Officiis*, I, 33

[7] *Des Initiations*, p. 22.

abbracciare il campo della verità, regolarne la propagazione e arrestarne la diffusione troppo pericolosa[8].

I sacerdoti egizi, come i Brâhmani dell'antichità, tenevano le redini dei poteri governativi, un sistema che a loro discendeva per diretta eredità dagli Iniziati della grande Atlantide. Il puro culto della Natura nelle prime epoche patriarcali — essendo la parola "patriarca" applicata nel suo primo significato originale ai Progenitori della razza umana[9], Padri, Capi, e Istruttori degli uomini primordiali — divenne il bene ereditario spettante soltanto a coloro che potevano discernere sotto il fenomeno il noumeno. Più tardi, gli Iniziati trasmisero la loro conoscenza ai re umani, come i loro Divini Maestri li avevano trasmessi ai loro antenati. Era loro prerogativa e dovere rivelare i segreti della Natura utili per il genere umano: le virtù nascoste delle piante, l'arte di curare gli ammalati e di diffondere l'amore fraterno e il mutuo aiuto tra il genere umano. Nessun Iniziato era tale se non poteva sanare, richiamare alla vita dalla morte apparente (coma) coloro che, se troppo lungamente negletti, sarebbero davvero morti durante il loro letargo[10]. Quelli che palesavano tali poteri erano immediatamente posti al di sopra alle masse, e considerati Re ed Iniziati. Gautama Buddha era un Re Iniziato, un guaritore, e richiamava in vita coloro che erano nelle braccia della morte. Gesù e Apollonio erano guaritori, ai quali, come a dei Re, i loro seguaci si rivolgevano. Se non fossero riusciti a far risorgere coloro che erano virtualmente morti, nessuno dei loro nomi sarebbe stato tramandato ai posteri, poichè questa era la prima prova cruciale, il segno certo che l'Adepto aveva su di Sé la mano invisibile di un divino Maestro primordiale, o era un'incarnazione di uno degli "Dèi".

Quest'ultimo privilegio regale fu trasmesso ai nostri Re della Quinta Razza tramite i Re dell'Egitto. Questi erano tutti iniziati ai misteri della medicina, e curavano i malati anche quando, dopo le terribili prove e le fatiche dell'Iniziazione finale, non erano in grado di diventare veri Jerofanti: erano guaritori per privilegio e per tradizione, ed erano assistiti nell'arte di guarire dagli Jerofanti dei

---

[8] *Essais Historiques sur la Franc - Maconnerie*, pp. 142-143.

[9] La parola "patriarca" è composta dalle parole greche "Patria" ("famiglia", "tribù" o "nazione") ed "Archos" (un "capo"), il princìpio paterno. I patriarchi giudei, che erano pastori, trasmisero il loro nome ai patriarchi cristiani; però non erano sacerdoti, ma semplicemente i capi delle loro tribù, come i Rishi Indiani.

[10] La resurrezione di un corpo realmente morto è una cosa impossibile in Natura.

templi, quando essi stessi non conoscevano la Scienza Occulta curativa. Così, sia pure in un'epoca storica di gran lunga posteriore, troviamo Pirro che guarisce i malati semplicemente toccandoli con il piede; Vespasiano e Adriano dovevano solo pronunciare alcune parole, ad essi insegnate dai loro Jerofanti, per ridare la vista al cieco e la salute allo storpio. Da allora in poi la storia ha registrato casi dello stesso privilegio conferito a Imperatori e Re di quasi ogni nazione[11].

Quanto è noto dei sacerdoti egizi e degli antichi Brâhmani, e confermato dagli antichi scrittori classici e storici, ci dà il diritto di credere in quello che nell'opinione degli scettici è soltanto tradizione. Da dove provenivan la meravigliosa conoscenza dei sacerdoti egizi in ogni settore della scienza, se non da una fonte ancora più antica? Le famose "Quattro", le sedi dell'istruzione nell'antico Egitto, sono storicamente più sicure dell'inizio dell'Inghilterra moderna. Fu nel grande santuario tebano che Pitagora, al suo arrivo dall'India, studiò la Scienza Occulta dei numeri. Fu a Memphi che Orfeo volgarizzò la troppo astrusa metafisica indiana ad uso della Magna Grecia; e da qui Talete e, secoli dopo, Democrito, appresero tutto quello che sapevano. È a Sais che deve essere attribuito tutto l'onore della meravigliosa legislazione e l'arte di governare il popolo, impartita dai suoi Sacerdoti a Licurgo e Solone, che saranno entrambi oggetto di ammirazione per le generazioni future. E se Platone ed Eudosso non fossero mai andati a venerare al reliquario di Eliopoli, molto probabilmente l'uno non avrebbe mai stupefatto le generazioni future con la sua etica, nè l'altro con la meravigliosa conoscenza della matematica[12].

Il grande scrittore moderno sui Misteri dell'Iniziazione egizia — che tuttavia nulla sapeva nulla di quelli dell'India — il defunto Ragon, non ha esagerato sostenendo che:

---

[11] I re d'Ungheria sostenevano di poter guarire l'itterizia. Ai Duchi di Borgogna si attribuiva il potere di proteggere la gente dalla peste; i re di Spagna liberavano i posseduti dal diavolo. La prerogativa di guarire la scrofola era attribuita ai re di Francia quale compenso per le virtù del buon Re Roberto. Francesco Primo, durante un breve soggiorno a Marsiglia per le nozze di suo figlio, toccò e guarì da questo male oltre 500 persone. I re d'Inghilterra avevano lo stesso privilegio.

[12] Vedi *Essais Historiques* di Laurens per ulteriori informazioni sulla conoscenza universale dei Sacerdoti egizi.

Tutte le conoscenze possedute dall'Indostan, Persia, Siria, Arabia, Caldea, Sidone, e dai sacerdoti di Babilonia (sui segreti della Natura) erano note ai sacerdoti egiziani. È quindi la filosofia indiana, senza misteri che, essendo penetrata in Caldea e nell'antica Persia, fece nascere la dottrina dei Misteri Egiziani.[13]

I Misteri precedettero i geroglifici[14]. Essi dettero origine a questi, poichè occorrevano registrazioni permanenti per conservare e commemorare i loro segreti. È la Filosofia primitiva[15] che è servita da prima pietra per la filosofia moderna; salvo che la progenie, pur perpetuando le caratteristiche del corpo esterno, ha perso, cammin facendo, l'Anima e lo Spirito del genitore.

L'Iniziazione, benchè non includesse nè regole nè princìpi, nè alcun insegnamento speciale della scienza, come è ora intesa, era nondimeno scienza, anzi, la Scienza delle scienze. E, benchè priva di dogmi, di disciplina fisica e di rituale esclusivo, era tuttavia l'unica vera Religione, quella della verità eterna. Esteriormente era una scuola, un collegio, dove venivano insegnate scienze, arti, etica, leggi, filantropia, il culto della vera e reale natura dei fenomeni cosmici; segretamente, durante i Misteri, venivano date prove pratiche di questi ultimi. Coloro che potevano apprendere la verità su tutte le cose — cioè quelli che potevano mirare la grande Iside nel volto senza veli e sopportare la terribile maestà della Dea — diventavano

---

[13] *Des Initiations*, p. 24.

[14] Il termine proviene dal greco "hieros" ("sacro") e "glupho" ("io disegno"). I caratteri egizi erano sacri agli Dèi, come il Devanâgari indiano è il linguaggio degli Dèi.

[15] Lo stesso autore aveva (come hanno gli occultisti) un'obiezione molto ragionevole alla moderna etimologia della parola "filosofia", che è interpretata come "amore per la saggezza", e non è nulla del genere. I filosofi erano scienziati, e la filosofia era una vera scienza, non semplicemente verbosità dialettica com'è oggigiorno. Il termine è composto da due parole greche il cui significato è inteso a indicarne il senso segreto, e dovrebbe essere interpretato come"sapienza d'amore". Ora, è nell'ultima parola che sta celato il significato esoterico; perchè qui "amore" non è un nome, nè vuol dire "affezione" o "tenerezza", ma è il termine usato per Eros, il princìpio primordiale nella divina creazione, sinonimo di πόθος, l'astratto desiderio di procreazione nella Natura, risultante in una perenne serie di fenomeni. Significa "amore divino", quell'elemento universale della divina onnipresenza diffuso in tutta la Natura, e che è al tempo stesso la causa principale e l'effetto. La "sapienza d'amore" (o filosofia) significava attrazione e amore di ogni cosa celata dietro il fenomeno oggettivo e la sua conoscenza. Filosofia significava il massimo Adeptato: amore e assimilazione della Divinità. Nella sua modestia, perfino Pitagora rifiutava di essere chiamato filosofo (uno che conosce ogni cosa celata nelle cose visibili, causa ed effetto, o verità assoluta), e si definiva semplicemente un saggio, un aspirante alla filosofia, o alla Sapienza d'Amore: l'amore nel suo significato exoterico era allora degradato dagli uomini come lo è ora nella sua applicazione, puramente terrestre.

Iniziati. Ma i figli della Quinta Razza erano caduti troppo profondamente nella materia per poter far ciò impunemente. Quelli che fallivano sparivano dal mondo senza lasciare traccia dietro di sé. Quale dei più alti re avrebbe osato reclamare dagli austeri sacerdoti un qualsiasi individuo, per quanto elevato fosse il suo rango sociale, una volta che la vittima avesse attraversato la soglia del loro sacro Adytum?

I nobili precetti insegnati dagli Iniziati delle prime razze si trasmisero in India, Egitto e Grecia, in Cina ed in Caldea, e si diffusero in tal modo in tutto il mondo. Tutto ciò che è buono, nobile e grande nella natura umana, ogni divina facoltà e aspirazione, era coltivato dai Sacerdoti-Filosofi che cercavano di svilupparlo nei loro Iniziati. Il loro codice di etica, basato sull'altruismo, è divenuto universale. Lo si ritrova in Confucio, l'"Ateo", che insegnò che "colui che non ama il proprio fratello non possiede virtù", e nel precetto dell' *Antico Testamento:* "Tu devi amare il tuo vicino come te stesso"[16]. I più grandi Iniziati divenivano simili a Dèi, e Socrate, nel *Fedone* di Platone, è rappresentato che dice:

Gli Iniziati sono certi di andare in compagnia degli Dèi.

Nella stessa opera si fa dire al grande Saggio ateniese:

È del tutto evidente che coloro che hanno istituito i Misteri, o i segreti raduni degli Iniziati, non erano persone mediocri, ma possenti geni, che dai primi secoli hanno cercato di farci capire, sotto questi enigmi, che chi raggiungerà le regioni invisibili non purificato verrà scagliato nell'abisso (l'Ottava Sfera della Dottrina Occulta; cioè, perderà per sempre la propria personalità), mentre colui che li raggiungerà purgato dalle macchie di questo mondo, e realizzato in virtù, sarà ricevuto nella dimora degli Dèi.

Disse Clemente Alessandrino, riferendosi ai Misteri :

Qui termina ogni insegnamento. Si vedono la Natura e tutte le cose.

Un Padre cristiano della Chiesa parla quindi come parlò il Pretestato pagano, il proconsole di Acaia (quarto secolo d.C.) "un uomo di eminenti virtù", il quale affermò che privare i greci dei "sacri Misteri che legano insieme l'intero genere umano" era come rendere le loro stesse vite prive di valore. I Misteri avrebbero mai ottenuto il massimo apprezzamento da parte dei più nobili uomini dell'antichità, se non fossero stati di origine più che umana? Leggete tutto quello che è stato detto di questa istituzione ineguagliabile, tanto da coloro

[16] *Levitico,* XIX, 18.

che non vennero mai iniziati, come dagli Iniziati stessi. Consultate Platone, Euripide, Socrate, Aristofane, Pindaro, Plutarco, Isocrate, Diodoro, Cicerone, Epitteto, Marco Aurelio, per non nominare decine di altri Saggi e scrittori famosi. Quello che gli Dèi e gli Angeli avevano *svelato*, le religioni exoteriche, a cominciare da quella di Mosè, lo *velarono*[17] e lo nascosero per secoli alla vista del mondo. Giuseppe, il figlio di Giacobbe, era un Iniziato, altrimenti non avrebbe sposato Aseneth, la figlia di Petephre ("Potiphar", colui che appartiene a Phre, il Dio-Sole), sacerdote a Eliopoli e governatore di On[18]. Ogni verità *svelata* da Gesù, e che anche i giudei e i primi cristiani comprendevano, fu *velata* dalla Chiesa che pretende di servire Gesù. Leggete quanto dice Seneca, come lo riporta il dott. Kenealy :

"Il mondo..... essendo disciolto ed essendo rientrato in seno a Giove (o Parabrahman), questo Dio continua per un certo tempo totalmente concentrato in se stesso e rimane come celato, interamente immerso nella contemplazione delle proprie idee. Successivamente, vediamo scaturire da lui un nuovo mondo... È formata una razza di uomini innocenti... E di nuovo, parlando del dissolvimento del mondo come cosa che comporta la distruzione e la morte di tutto, egli [Seneca] ci insegna che quando le leggi della Natura saranno annientate e verrà l'ultimo giorno del mondo, il polo sud si frantumerà, e con la sua caduta tutte le regioni dell'Africa; e il polo nord seppellirà tutti i paesi al di sotto del suo asse. *Il sole spaurito sarà privato della sua luce*; il palazzo del cielo, cadendo in rovina, produrrà nello stesso tempo la vita e la morte, e una certa sorta di dissoluzione si impadronirà parimenti di tutte le deità, che ritorneranno in tal modo al loro caos originario[19].

Possiamo immaginare che stiamo leggendo il racconto purânico di Parâshara sul grande Pralaya. È quasi la stessa cosa, punto per punto. Il Cristianesimo ha nulla del genere? Che il lettore apra qualsiasi *Bibbia e* legga il capitolo III della *Seconda Epistola di Pietro*, e vi troverà gli stessi concetti.

Negli ultimi giorni verranno degli schernitori... che diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Mentre dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come erano fin dal princìpio della creazione". Poichè costoro ignorano volontariamente che, per effetto della parola di Dio, i cieli furono fin dal passato, e la terra fuori dall'acqua e

---

[17] (*Rivelare* e *velare* sono tradotte alla meglio dai verbi inglesi " to reveal" e "to reveil", che fanno un gioco di parole intraducibile (N.d.T.).)

[18] "On", il "Sole", il nome egiziano di Heliopolis (la "Città del Sole").

[19] *The Book of God*, p. 160

nell'acqua; per la stessa causa il mondo che così era, perì sommerso dall'acqua: mentre i cieli e la terra che sono adesso, per la medesima Parola, sono custoditi e riservati al fuoco... quando i cieli passeranno con gran rumore e gli elementi si fonderanno per il gran calore…Tuttavia noi …aspettiamo nuovi cieli e nuova terra.

Se gli interpreti preferiscono vedere in questo un riferimento alla creazione, al diluvio, e a una promessa venuta del Cristo, quando essi vivranno in una nuova Gerusalemme in cielo, non è colpa di Pietro. Ciò che intendeva era la distruzione della Quinta Razza e la comparsa di un nuovo continente per la Sesta Razza.

I Druidi compresero il significato del Sole in Toro e, di conseguenza, quando tutti i fuochi sono spenti al 1° novembre, solo il loro fuoco sacro ed inestinguibile rimaneva ad illuminare l'orizzonte come quelli dei Magi e dei moderni zoroastriani. E come la primitiva Quinta Razza e i successivi caldei e greci, e anche come i cristiani (che lo fanno a tutt'oggi senza sospettarne il vero significato), essi salutavano la "Stella del Mattino", la magnifica Venere-Luficero.[20] Strabone parla di un'isola accanto alla Britannia dove venivano venerate Cerere e Persefone con gli stessi riti della Samotracia, ed era la sacra Ierna, dove ardeva un fuoco perpetuo. I Druidi credevano nella rinascita dell'uomo; non, come spiega Luciano,

Che lo stesso Spirito animerà un nuovo corpo, non qui, ma in un mondo diverso,

bensì in una serie di reincarnazioni in questo stesso mondo; poichè, come dice Diodoro, essi dichiaravano che le anime degli uomini, dopo un dato periodo, sarebbero passate in altri corpi.[21]

Queste credenze pervennero alla Quinta Razza Ariana dai loro antenati della Quarta Razza, gli Atlantiani. Piamente, essi conservarono gli insegnamenti, mentre la Razza-Radice, loro genitrice, divenendo ad ogni generazione più arrogante a seguito dell'acquisizione di poteri superumani, si avvicinava gradatamente alla fine.

---

[20] Kenealy cita, nel suo *The Book of God*, Vallancey, che dice: "Non era una settimana che ero sbarcato in Irlanda da Gibilterra, dove avevo studiato l'Ebraico e il Caldeo sotto giudei di vari paesi, quando udii una contadinella dire a un bifolco che le stava accanto "*Feach an Maddin Nag*" ("Guarda la stella del mattino") indicando il pianeta Venere, la Maddena Nag dei caldei"

[21] Vi fu un'epoca in cui tutto il mondo, la totalità dell'umanità, aveva una religione unica, perchè erano di "un solo linguaggio". Tutte le religioni della terra erano dapprima una sola, ed emanarono da un solo centro", dice Faber.

SEZIONE XXIX

LA PROVA DELL'INIZIATO SOLARE

Incominceremo dai Misteri antichi — quelli che i primi Ariani ricevettero dagli Atlantiani — il cui stato mentale ed intellettuale il prof. Müller ha descritto tanto magistralmente, pur lasciandolo, così del tutto incompleto.

Egli dice: Vi è (nel *Rig Veda*) un periodo della vita intellettuale dell'uomo, di cui non vi è parallelo in nessuna altra parte del mondo... Negli inni del *Veda* vediamo l'uomo abbandonato a se stesso per risolvere l'enigma di questo mondo... Egli invoca gli dèi che lo attorniano, li loda, li venera. Ma pur con tutti questi dèi... sotto e sopra di sé, l'antico poeta non sembra in pace con se stesso. Egli, nel proprio seno, ha scoperto una forza che non è mai muta quando prega, mai assente quando teme e trema. Sembra ispirare le sue preghiere e, tuttavia, ascoltarle; sembra vivere in lui e, ciò nonostante, sostenere lui e tutto ciò che ha intorno. Il solo nome che egli può trovare per questa misteriosa forza è "Brahman"; poichè brahman in origine significava forza, volontà, desiderio, e la forza propulsiva della creazione. Ma questo impersonale Brahman, non appena è nominato, si trasforma in qualcosa di strano e di divino. Finisce con l'essere uno dei tanti dèi, uno della grande triade venerata a tutt'oggi. E, tuttavia, il pensiero entro di lui non ha un nome reale; questa forza che non è null'altro che se stessa, che sostiene gli dèi, i cieli e ogni essere vivente, fluttua davanti alla sua mente, concepita ma non espressa. Infine la chiama "Âtman", poichè âtman, originariamente respiro o spirito, viene a significare il Sé e solo il Sé; il Sé, sia divino che umano; il Sé, sia creante che sofferente; il Sé, sia Uno che Tutto; ma sempre Sé, indipendente e libero. "Chi ha visto il primo nato?" dice il poeta, "quando colui che non aveva ossa (cioè forma) portò colui che aveva ossa? Ove era la vita, il sangue, il Sé del mondo? Chi andò a chiederlo a chi sapeva?" (*Rig Veda*, I, 164, 4).

Una volta espressa quest'idea di un Sé divino, qualsiasi altra cosa deve riconoscerne la supremazia; "Il *Sé* è il Signore di tutte le cose, è il Re di tutte le cose; come tutti i raggi di una ruota sono contenuti nel mozzo e nella circonferenza, tutte le cose sono contenute in questo Sé; tutti i sé sono contenuti in questo *Sé*". (Brihadâranyaka, II, v, 15).[1]

Questo Sé, il più elevato, l'uno e l'universale, era simbolizzato sul piano dei mortali dal Sole, poiché il suo fulgore datore di vita era a sua volta l'emblema dell'Anima – che uccide le passioni terrestri che

[1] Chips from a German Workshop, i, 69, 70.

sempre sono state un impedimento alla riunione del Sé Unità (lo Spirito) con il Sé-Tutto. Da cui, il mistero allegorico del quale qui si possono dare solo le caratteristiche generali. Era rappresentato dai "Figli della Bruma Ardente" e della "Luce". Il secondo Sole (la "seconda ipostasi" del Rabbino Drach) appariva sottoposto ad una prova, quando Vishvakarma, lo Jerofante, recideva sette dei suoi raggi, sostituendoli con una corona di spine, quando il "Sole" diveniva Vikarttana, privo dei suoi raggi. Dopo di ciò, il Sole — rappresentato da un neofito pronto per essere iniziato — veniva fatto discendere nel Pâtâla, le regioni inferiori, per la prova di Tantalo. Uscendone da trionfatore, egli emergeva da questa regione di sensualità ed iniquità, per ridiventare Karmasâkshin, testimone del Karma degli uomini,[2] e di nuovo sorgeva trionfante in tutta la gloria della sua rigenerazione, come il Graha-Râjah, il Re delle Costellazioni, cui veniva rivolto l'appellativo di Gabbhastiman, "reintegrato dei suoi raggi".

La "fiaba" nel Pantheon popolare dell'India, basata e nata dal misticismo poetico del *Rig-Veda* i cui detti erano generalmente ridotti in drammi nei Misteri religiosi — si sviluppò nel corso della sua evoluzione exoterica nella seguente allegoria. La si può ora trovare in parecchi *Purâna* e in altre Scritture. Nel *Rig-Veda* e nei suoi Inni, Vishvakarma, un Dio del Mistero, è il Logos, il Demiurgo, uno dei maggiori Dèi, e indicato in due degli inni come il più elevato. Egli è l'Onnifacente (Vishvakarma), detto il "Grande Architetto dell'Universo" il

> Dio onniveggente... il padre, il generatore, il dispensatore, che dà agli dèi i loro nomi, ed è al di là della comprensione dei mortali,

come lo è ogni Dio del Mistero. Esotericamente, Egli è la personificazione della Forza creatrice manifestata; e misticamente è il settimo princìpio nell'uomo nella sua collettività. Poichè Egli è il figlio di Bhuvana, la luminosa Essenza autocreata, e della virtuosa, casta e amabile Yoga Siddhâ, la Dea vergine, il cui nome parla da sé, poichè personificava il Potere dello Yoga, la "madre casta" che crea gli Adepti. Negli Inni del *Rig-Veda*, Vishvakarma compie il "grande sacrificio", cioè sacrifica se stesso al mondo; o, come si fa dire al *Nirukta*, tradotto dagli orientalisti:

---

[2] Sûrya, il Sole, è una delle divinità che testimoniano tutte le azioni umane.

Vishvakarma offre prima di tutto il mondo in sacrificio, e poi termina con il sacrificare se stesso.

Nelle rappresentazioni mistiche del suo personaggio, Vishvakarma è detto spesso Vittoba, ed è raffigurato come la "Vittima", l'"Uomo-Dio", l'Avatâra crocifisso nello spazio.

[Dei veri Misteri, le reali Iniziazioni, ovviamente nulla si può dire pubblicamente; essi possono essere conosciuti solo da coloro che sono in grado di sperimentarli. Ma si possono dare alcuni cenni dei grandi Misteri cerimoniali dell'antichità, che per il pubblico passavano come i veri Misteri, nei quali i candidati venivano iniziati con molto cerimoniale e spiegamento di Arti Occulte. Dietro a questi, nel silenzio e nell'oscurità, erano i veri Misteri, come sono sempre esistiti e come continuano ad esistere. In Egitto ed in Caldea e poi in Grecia, i Misteri erano celebrati in determinate epoche, e il primo giorno era una festa pubblica, in cui, con molta pompa, i candidati venivano accompagnati alla Grande Piramide, e in essa sparivano alla vista.

Il secondo giorno era dedicato a cerimonie di purificazione, al termine delle quali il candidato veniva presentato con la veste bianca; il terzo giorno][3] veniva provato ed esaminato in merito alla sua perizia nell'apprendimento occulto. Il quarto giorno, dopo un'altra cerimonia simbolica di purificazione, veniva mandato da solo a passare per varie prove, entrando alla fine in trance in una cripta sotterranea, in completa oscurità, per due giorni e due notti. In Egitto, il neofito in trance veniva posto in un sarcofago vuoto nella Piramide dove avvenivano i riti iniziatori. In India e nell'Asia Centrale egli veniva legato su un'asse, e quando il suo corpo diventava simile a quello di un morto (in trance), era portato nella cripta. Lo Jerofante allora, lo teneva d'occhio "guidando l'anima delle apparizioni (corpo astrale) da questo mondo di Samsâra (o illusione) ai regni *inferiori*, dai quali, se vittorioso, aveva il diritto di liberare *sette anime sofferenti"* (Elementari). Rivestito dal suo Anandamayakosha, il corpo di luce, lo Srotâpanna rimaneva là dove noi non abbiamo il

[3] [Vi è una lacuna nel manoscritto di H. P. B., e il paragrafo in parentesi quadra supplisce a ciò che mancava. -Nota di Annie Besant nell'edizione del 1897.]

diritto di seguirlo e, al ritorno, riceveva la *Parola*, con o senza "il sangue del cuore" dello Jerofante.[4]

Salvo che, in realtà, lo Jerofante non veniva mai ucciso — nè in India nè altrove, l'assassinio essendo semplicemente simulato — tranne il caso in cui l'Iniziatore avesse scelto l'Iniziato quale suo successore e avesse deciso di trasmettergli l'ultima e suprema PAROLA, dopo di che egli doveva morire, poiché un uomo soltanto, in una nazione, aveva il diritto di conoscere questa parola. Molti sono

---

[4] In *Iside Svelata*, II, pp. 41-2, si fa riferimento a una parte di questo rito. Parlando del dogma dell'Espiazione, lo si fa risalire ancora all'antico Paganesimo. Diciamo : "Questa pietra angolare di una Chiesa che per molti secoli si è creduta costruita sulla solida roccia, viene ora scalzata dalla scienza e riconosciuta di derivazione gnostica. Il prof. Draper dimostra che questo rito era appena conosciuto all'epoca di Tertulliano e che ebbe "origine tra gli Gnostici eretici"(*Conflict Between Religion and Science*, p. 224)... Ma vi sono prove pù che sufficienti a dimostrare che esso *originò* da loro non più di quanto avvenne per il loro Cristo "unto" e per Sophia. Il primo fu modellato sull'originale del Re Messia, il princìpio maschile della saggezza, e la seconda sul terzo Sephiroth della *Cabala* caldea e anche sul Brahmâ e Sarasvati indù, e sui pagani Dionisio e Demetra. Ci troviamo qui su terreno solido, non fosse altro per il fatto che il *Nuovo Testamento* apparve nella sua forma completa, come oggi lo conosciamo, 300 anni dopo il periodo degli apostoli, e si è riscontrato che lo *Zohar* e altri testi cabalistici appartengono al primo secolo avanti la nostra èra, se non ad epoca anteriore. Gli Gnostici condividevano molte concezioni essene, e gli Esseni possedevano i loro Misteri, maggiori e minori, almeno due secoli prima della nostra èra. Erano gli *Isarim* o *Iniziati*, i discendenti degli Jerofanti egizi, nel cui paese erano risieduti per parecchi secoli prima di essere convertiti al monachismo buddhistico per opera dei missionari del Re Asoka, e quindi amalgamati con i primi cristiani; ed essi esistevano probabilmente prima che i templi dell'antico Egitto fossero profanati e rovinati dalle incessanti invasioni di persiani, greci, e di altre orde conquistatrici. Gli jerofanti rappresentavano la loro espiazione nei Misteri dell'Iniziazione secoli prima che fossero apparsi gli Gnostici, e anche gli Esseni. Era nota tra gli jerofanti come il Battesimo di Sangue, e veniva considerata non già come un'espiazione per la 'caduta dell'uomo' nell'Eden, ma semplicemente come un'espiazione per i peccati del passato, del presente e del futuro, dell'umanità ignorante e corrotta. Lo jerofante aveva la scelta di offrire la sua vita pura e immacolata come un sacrificio per la sua stirpe, fatto agli dèi cui sperava di ricongiungersi; oppure poteva offrire una vittima animale. Questo dipendeva interamente dalla sua volontà. All'ultimo istante della solenne "nuova nascita", l'Iniziatore passava "la parola" all'iniziato, e subito dopo, questi riceveva un'arma nella mano destra e gli veniva ordinato di *colpire*. Questa è la vera origine del dogma cristiano del sacrificio".
Come dice Ballanche, citato da Ragon: "Distruzione è il grande Dio del Mondo", giustificando così la concezione dello Shiva indù. "Secondo questa sacra e immutabile legge, l'Iniziato era costretto ad uccidere l'Iniziatore; in caso contrario l'Iniziazione rimaneva incompleta... È la morte che genera la vita". *Orthodoxie Maçonnique*, p. 104. Tutto questo però era simbolico ed exoterico. L'arma e l'uccisione vanno comprese nel loro significato allegorico.

questi grandi Iniziati che sono in tal modo scomparsi alla vista del mondo, sparendo

così misteriosamente alla vista degli uomini, come Mosè dalla vetta del Monte Pisgah (*Nebo*, Saggezza oracolare), dopo che ebbe imposte le sue mani su Giuseppe, che in tal modo divenne "pieno dello spirito di saggezza", cioè iniziato.

Ma morì, non venne ucciso. Perchè l'uccisione, se realmente effettuata, apparterrebbe alla Magia nera, non a quella divina. È una trasmissione di luce, piuttosto che una trasmissione di vita, di vita spirituale e divina, ed è una trasmissione di Saggezza, non di sangue. Ma gli inventori non iniziati del Cristianesimo teologico presero il linguaggio allegorico *à la lettre*; e istituirono un dogma, la cui espressione brutale e malcompresa inorridisce e respinge il "pagano" spirituale.

Tutti questi Jerofanti ed Iniziati erano simboli del Sole e del Princìpio creatore (Potenza spirituale) come lo erano Vishvakarma e Vikarttana, fin dall'origine dei Misteri. Ragon, il famoso Massone, fornisce curiosi particolari e spiegazioni per quanto riguarda i riti solari. Dimostra che il biblico Hiram, il grande eroe della Massoneria (il "figlio della vedova"), un simbolo tratto da Osiride, è il Dio Sole, l'inventore delle arti, e l'"architetto", il nome Hiram significando l'*elevato*, un titolo appartenente al Sole. Ogni occultista sa come siano strettamente attinenti a Osiride e alle Piramidi tutti i racconti sui *Re* riguardanti Salomone, il suo Tempio e la sua costruzione; egli sa ugualmente che l'intero rito massonico dell'Iniziazione è basato sull'allegoria biblica della costruzione di questo Tempio, mentre i Massoni opportunamente dimenticano, o forse ignorano, il fatto che il predetto racconto è modellato sui simbolismi egiziani, e su quelli ancora più remoti. Ragon lo spiega pensando che i tre compagni di Hiram, i "tre assassini", rappresentano i tre ultimi mesi dell'anno; e che Hiram sta per il Sole — dal solstizio d'estate in avanti, quando comincia a decrescere, l'intero rito essendo un'allegoria astronomica.

Durante il solstizio d'estate, il Sole provoca canti di gratitudine da tutto ciò che respira; quindi Hiram, che lo rappresenta, può dare a chiunque ne abbia diritto, la sacra Parola, vale a dire la vita. Quando il Sole scende verso i segni inferiori, tutta la Natura diventa muta, e Hiram non può più dare la sacra Parola ai compagni, che rappresentano i tre mesi inerti dell'anno. Il primo compagno colpisce lievemente Hiram con un regolo di ventiquattro pollici (60 centimetri), simbolo delle ventiquattro ore che compongono ogni rivoluzione quotidiana; è

la prima distribuzione del tempo che, dopo l'esaltazione della possente stella, ne assale debolmente l'esistenza, dandole il primo colpo. Il secondo compagno lo colpisce con una squadra di *ferro*, simbolo della stagione avanzata, raffigurata dall'intersezione di due rette che dividerebbero in quattro parti uguali il circolo zodiacale, il cui centro simbolizza il cuore di Hiram, dove tocca la punta dei quattro quadranti rappresentanti le quattro stagioni; seconda distribuzione del tempo, che in quel periodo dà un colpo più forte all'esistenza solare. Il terzo compagno lo colpisce mortalmente in fronte con un pesante colpo del suo mazzuolo, la cui forma cilindrica simbolizza l'anno, l'anello o cerchio: terza distribuzione del tempo, il cui adempimento assesta l'ultimo colpo all'esistenza del Sole *morente*. Da questa interpretazione è stato dedotto che Hiram, un *fonditore di metalli*, l'eroe della nuova leggenda con il titolo di *architetto*, è Osiride (il Sole) dell'iniziazione moderna; che *Iside*, la sua vedova, è la *Loggia*, l'emblema della Terra, (in sanscrito *loka*, il mondo), e che Horus, figlio di Osiride (o della luce) e figlio della vedova, è il *Frammassone*, vale a dire, l'Iniziato che abita la loggia terrestre (*il figlio della Vedova e della Luce*).[5]

E qui di nuovo si devono menzionare i nostri amici gesuiti, poichè il rito succitato è di loro fattura. Per dare un esempio del loro successo nel gettare polvere negli occhi della gente comune per impedirle di vedere la verità dell'Occultismo, indicheremo ciò che fecero in ciò che viene ora chiamata la Frammassoneria.

La Fratellanza possiede una considerevole dose del simbolismo, delle formule e del rituale dell'Occultismo, tramandata da tempo immemorabile dalle Iniziazioni originarie.

Per rendere questa Fratellanza una semplice innocua negazione, i gesuiti inviarono nell'Ordine alcuni dei loro più abili emissari, che dapprima fecero credere ai semplici fratelli che il vero segreto si era perso con Hiram Abiff ; e poi li indussero ad introdurre tale credenza nei loro formulari. Inventarono poi speciosi, ma spurii gradi superiori, pretendendo di fornire ulteriore luce al segreto perduto, per guidare e divertire il candidato con forme tratte dalla cosa reale, ma senza contenuto sostanziale, e tutto altamente escogitato per condurre l'aspirante neofito in nessun luogo. E tuttavia uomini, sotto altri aspetti di buon senso e capacità, si riuniranno ad intervalli, per portare a termine, con volto solenne, zelo e gravità, la beffa della rivelazione di "segreti sostituiti" in luogo della cosa reale.

Se il lettore si rivolgerà ad un'opera validissima e utilissima, *The Royal Masonic Cyclopaedia*, alla voce "Rosacrocianismo", troverà

[5] Orthodoxie maçonnique, pp. 102-104.

che l'autore, un alto ed erudito Massone, descrive che cosa hanno fatto i gesuiti per distruggere la Massoneria. Parlando del periodo in cui per la prima volta fu resa nota l'esistenza di questa misteriosa Fratellanza (di cui molti pretendono di conoscere "qualcosa", per non dire parecchio, e di fatto non conoscono nulla), egli dice:

Nei tempi andati, nelle grandi masse vi era il timore dell'invisibile: timore che, come mostrano molto chiaramente fatti e fenomeni recenti, anche ora non è superato per intero. Di conseguenza, gli studiosi della Natura e della mente furono costretti ad un'oscurità non del tutto sgradita nel suo insieme…Le fantasticherie cabalistiche di un Johann Reuchlin condussero all'infuocata azione di un Lutero, e le pazienti fatiche di Tritemio produssero il moderno sistema della scrittura diplomatica cifrata... È veramente degno di nota che un particolare secolo, cioè quello in cui i Rosacroce si palesarono per la prima volta, si distingua storicamente come l'èra in cui avvenne il massimo sforzo per la liberazione degli intoppi del passato (Papismo e Clericalismo). Da cui derivarono l'opposizione della parte perdente e la sua virulenza contro ogni cosa misteriosa o sconosciuta. Di rimando, essi organizzarono liberamente società pseudo-rosacrociane e pseudo-massoniche; queste società erano istruite ad accalappiare irregolarmente i fratelli più deboli del vero ed invisibile Ordine, palesando poi trionfalmente qualunque cosa essi fossero tanto sconsiderati da comunicare ai superiori di queste associazioni transitorie e insignificanti. Qualsiasi stratagemma venne adottato dalle autorità che lottavano in autodifesa contro il progresso della verità, per impegnare, con la persuasione, l'interesse o il terrore, quelli che potevano essere lusingati di avere il Papa per Maestro; quando, conquistati come molti dei convertiti a questa fede sanno ma non osano ammettere, essi vengono trascurati, lasciati soli a combattere la battaglia della vita come meglio possono, non essendo ammessi nemmeno alla conoscenza di quelle miserabili dubbie cose che la Chiesa Romana si considera in diritto di nascondere.

Ma se la Massoneria è stata inquinata, nessuno è in grado di annientare i veri, invisibili Rosacroce e gli Iniziati orientali. Il simbolismo dì Vishvakarma e di Sûrya Vikarttana è sopravissuto, dove Hiram Abiff realmente venne assassinato, ed ora vi ritorneremo. Non è semplicemente un rito astronomico; è il rito più solenne, un'eredità dei Misteri Arcaici, che ha attraversato i secoli ed è usato a tutt'oggi. Esso rappresenta l'intero dramma del Ciclo della Vita, di progressive incarnazioni, di segreti psichici come fisiologici, di cui nè la Chiesa nè la scienza conoscono alcunchè, benchè sia questo rito quello che ha condotto la Chiesa al maggiore dei suoi Misteri Cristiani.

SEZIONE XXX

IL "SOLE DELL'INIZIAZIONE" NEI MISTERI

L'antichità della Dottrina Segreta può essere meglio compresa quando venga indicata l'epoca storica in cui i suoi Misteri erano già stati profanati, venendo utilizzati per le ambizioni personali di governanti dispotici e astuti sacerdoti. Questi drammi religiosi profondamente filosofici e scientificamente strutturati, in cui erano rappresentate le grandi verità dell'Universo Occulto o Spirituale e il retaggio celato del sapere, erano diventati oggetto di persecuzione assai prima del fiorire dell'epoca di Platone e perfino di Pitagora. Malgrado tutto, le primordiali rivelazioni date al Genere Umano non sono morte con i Misteri: esse sono conservate tuttora come retaggio per generazioni future più spirituali.

È già stato detto in *Iside Svelata*[1] che fin dall'epoca di Aristotele, i grandi Misteri già avevano già perduto la loro primitiva grandiosità e solennità. I loro riti erano caduti in disuso, e tutto era degenerato, in grado considerevole, in semplici speculazioni sacerdotali, divenendo finzioni religiose. È inutile precisare quando comparvero per la prima volta in Europa e in Grecia, poichè si può quasi dire che la storia riconosciuta comincia con Aristotele, e ogni cosa prima di lui appare un'inestricabile confusione cronologica. Basti dire che in Egitto i Misteri erano noti fin dall'epoca di Menes, e che i greci li ricevettero solo quando Orfeo ve li introdusse dall'India. In un articolo intitolato "Prima di Pânini era conosciuta la scrittura?"[2] si afferma che Pândus aveva acquisito dominio universale e aveva insegnato i Misteri "sacrificali" ad altre razze fin dal 3.300 a.C. In verità, quando Orfeo, figlio di Apollo o Helios, ricevette da suo padre il phorminx — la lira a sette corde, simbolo del settuplice Mistero dell'Iniziazione — questi Misteri erano già antichi nell'Asia Centrale e in India. Secondo Erodoto, li aveva portati Orfeo dall'India, e Orfeo è di gran lunga anteriore a Omero ed Esiodo. Di conseguenza, anche all'epoca di

[1] Op. cit., I, 15.

[2] *Five Years of Theosophy*, p. 258. Una curiosa domanda da porre e a cui rispondere negativamente, quando è ben noto anche agli orientalisti, per prendere un solo caso, che Yaska fu un predecessore di Pânini, e la sua opera esiste tuttora; vi sono diciassette scrittori di Nirukta (glossario), che, si sa, hanno preceduto Yaska.

Aristotele pochi erano i veri Adepti rimasti in Europa e anche in Egitto. Gli eredi di coloro che erano stati dispersi dalle spade conquistatrici dei vari invasori dell'antico Egitto, erano stati a loro volta dispersi. Come 8.000 o 9.000 anni prima, la corrente della conoscenza, lentamente scorrendo, era scesa dagli altopiani dell'Asia Centrale verso l'India e verso l'Europa e l'Africa settentrionale, così circa 500 anni a.C. essa aveva cominciato a rifluire verso la propria antica dimora e luogo di nascita. Durante i seguenti duemila anni, la conoscenza dell'esistenza di grandi Adepti in Europa si estinse quasi. Ciò nonostante, in alcuni luoghi segreti i Misteri si svolgevano ancora in tutta la loro primitiva purezza. Il "Sole di Giustizia" fiammeggiava ancora alto nel *cielo di mezzanotte;* e mentre l'oscurità era sulla faccia del mondo profano, nelle notti di Iniziazione nell'Adytum vi era la luce eterna. I *veri* Misteri non vennero mai resi pubblici. Eleusi ed Agra per le masse; il Dio Εὔβουλή "del buon consiglio", la grande Divinità orfica, per il neofito.

Questo misterioso Dio — scambiato dai nostri simbologisti con il Sole — chi era? Chiunque abbia un'idea dell'antica fede exoterica egizia sa perfettamente che per le masse Osiride era il Sole in Cielo, "il Celeste Re", Ro-Imphab; che dai greci il Sole era denominato l'"Occhio di Giove", come per i moderni Pârsî ortodossi è "l'Occhio di Ormuzd"; che, inoltre, il sole veniva invocato come "Dio onniveggente" (πολυόΦθαλμος) come "Dio Salvatore e "Dio Redentore"! (Αἴτιον τής ὕωτηρίας). Leggete a Berlino il papiro di Papheronmes e la stele tradotta da Mariette,[3] e vedete cosa dicono:

> Gloria a te, o Sole, divino infante!... i tuoi raggi recano la vita ai puri e a quelli pronti... Gli dèi (i "Figli di Dio") che ti avvicinano tremano di piacere e reverenziale timore... Tu sei il primo nato, il figlio di Dio, il Verbo.[4]

La Chiesa si è ora impossessata di questi termini e vede presentimenti della venuta di Cristo in queste espressioni dei riti iniziatici e nelle espressioni profetiche degli Oracoli pagani. Esse non sono nulla del genere poichè erano applicate a ogni degno Iniziato. Se le espressioni che erano usate negli scritti ieratici e nei glifi migliaia

---

[3] *La Mère d'Apis,* p. 47.

[4] Il nuovo iniziato è chiamato "il primo nato", e in India egli diviene dwija, "nato due volte", solo dopo la suprema Iniziazione finale. Ogni Adepto è un "Figlio di Dio" e un "Figlio della Luce" dopo aver ricevuto la "Parola", quando diviene egli stesso il "Verbo", dopo aver ricevuto i sette divini attributi o la "lira di Apollo".

di anni prima della nostra èra si ritrovano ora nelle laudi e nelle preghiere delle Chiese Cristiane, è semplicemente perchè i cristiani latini se ne sono sfacciatamente appropriati nella piena speranza di non essere mai scoperti dalla posterità. Tutto quello che poteva essere fatto per distruggere i manoscritti pagani originali venne fatto, e la Chiesa si sentì sicura. Il Cristianesimo ha innegabilmente avuto i suoi grandi Veggenti e Profeti, come ogni altra religione; ma i loro meriti non si rafforzano negando i loro predecessori.

Ascoltate Platone:

> Quindi sappi, Glauco, che quando parlo della produzione del bene è il Sole che intendo. Il Figlio ha una perfetta analogia con il Padre.

Giamblico chiama il Sole "l'immagine della divina intelligenza o Saggezza". Eusebio, ripetendo le parole di Filone chiama il Sole nascente (ἀνατολή) il capo degli Angeli, il più antico, aggiungendo che l'Arcangelo che è *polyonymous* (dai molti nomi) è il Verbo o Cristo. La parola Sol (Sole) essendo derivata da *solus*, l'Uno, o "Colui che è solo", e il nome greco Helios significando l'"Altissimo", l'emblema diventa comprensibile. In ogni modo, gli antichi facevano differenza tra il Sole e il suo prototipo.

Socrate salutava il Sole nascente come fa al giorno d'oggi un vero Pârsî o zoroastriano; e Omero ed Euripide, come fece tante volte Platone dopo di loro, menzionano Giove-Logos, il "Verbo" o il Sole. Ciò nostante, i cristiani sostengono che, poichè l'oracolo consultato sul Dio Iao rispose: "È il Sole", ne deriva che

> Lo Jehovah dei giudei era ben noto ai pagani e ai greci.[5]

e "Iao è il nostro Jehovah". La prima parte della proposizione, a quanto sembra, non ha nulla a che fare con la seconda, e tantomeno la conclusione è da considerarsi corretta. Ma se i cristiani sono così ansiosi di provarne l'identità, gli occultisti non hanno nulla in contrario. Salvo che, in tal caso, Jehovah è anche Bacco. È veramente strano che la gente della Cristianità sia a tutt'oggi tanto disperatamente attaccata ai panni degli idolatri giudei — Sabeani e adoratori del Sole come erano,[6] come la plebe della Caldea — e che non riesca a vedere che lo Jehovah posteriore non è che lo sviluppo del Ja-va, o lo Iao dei fenici; che questo nome, in breve, era il nome segreto di un Dio dei Misteri, uno dei tanti Kabiri. "Dio Supremo"

---

[5] Vedi de Mirville, iv, 15.
[6] II *Re*. xxiii, 4-13.

come Egli era per una piccola nazione, non fu mai considerato tale dagli Iniziati che conducevano i Misteri; per loro esso non era che uno Spirito Planetario collegato con il Sole visibile; e il Sole visibile è soltanto la Stella centrale, non il Sole centrale spirituale.

E l'angelo del Signore disse a lui (Manoa): "Perchè mi chiedi il mio nome, vedendo che è segreto?[7]

Comunque ciò possa essere, l'identità dello Jehovah del Monte Sinai con il Dio Bacco, è indubitabile, ed egli è sicuramente — come già spiegato in *Iside Svelata* — Dionisio.[8] Ovunque era venerato Bacco, vi era la tradizione di Nissa,[9] e di una caverna dove venne allevato. Fuori dalla Grecia, Bacco era l'onnipotente "Zagreo, il più elevato degli Dèi", al cui servizio era Orfeo, il fondatore dei Misteri. Ora, salvo che non si ammetta che Mosè era un Sacerdote iniziato, un Adepto, le cui azioni sono tutte narrate allegoricamente, si deve ammettere che egli personalmente, insieme con le schiere dei suoi israeliti, venerava Bacco.

E Mosè costruì un altare, e lo chiamò con il nome di *Jehovah-Nissi* (o Iao-nisi, o anche Dionisio).[10]

Per rinforzare l'affermazione dobbiamo inoltre ricordare che il luogo dove nacque Osiride, l'egiziano Zagreo o Bacco, fu il Monte Sinai, che dagli egizi è chiamato Monte Nissa. Il serpente di bronzo era un nis, כחש, e il mese della Pasqua ebraica è Nisan.

---

[7] *Giudici*,xiii, 18. Sansone, figlio di Manoa, era un Iniziato di quel Signore del "Mistero", Java; fu consacrato prima della nascita a divenire un "Nazarita" (un chelâ), un Adepto. Il suo peccato con Dalila e il taglio dei suoi lunghi capelli che "nessun rasoio doveva toccare" si riferiscono al voto che aveva preso. Egli mantenne il suo voto. L'allegoria di Sansone prova l'esoterismo della *Bibbia*, come anche degli "Dèi dei Misteri" dei giudei. È vero che Môvers dà una definizione dell'idea fenicia della luce solare ideale, come un'influenza spirituale scaturente dal supremo Dio, Iao, "la luce concepibile solo dall'intelletto, il Princìpio fisico e spirituale di tutte le cose, da cui emana l'anima". Era l'Essenza maschile, o Saggezza, mentre la sostanza primordiale, o *Caos*, era femminile. Pertanto, i due princìpi, coeterni e infiniti, già erano per i primi fenici: spirito e materia. Ma ciò è l'eco del pensiero giudaico, non l'opinione dei filosofi pagani.

[8] *Iside Svelata*, II, p. 526.

[9] Beth-San, o Schyithopolis, in Palestina aveva questo nome; così l'aveva un luogo sul Monte Parnaso. Ma Diodoro afferma che Nissa era tra la Fenicia e l'Egitto; Euripide afferma che Dionisio giunse in Grecia dall'India; e Diodoro aggiunge la propria testimonianza: "Osiride venne allevato a Nissa, nell'Arabia Fenice; era figlio di Zeus e aveva preso il nome dal padre (nominativo Zeus, genitivo *Dios)* e dal luogo Dio-Nissos", lo Zeus o Giove di Nissa. Questa identità di nome o titolo è molto significativa. In Grecia. Dionisio era secondo solo a Zeus, e Pindaro dice: Così padre Zeus governa tutte le cose, e Bacco anch'egli governa".

[10] *Esodo*, XVII, 15.

SEZIONE XXXI

GLI SCOPI DEI MISTERI

I primi Misteri storicamente noti sono quelli di Samotracia. Dopo la distribuzione del Fuoco puro, cominciava una nuova vita. Questa era la nuova nascita dell'Iniziato, dopo di che, come presso i Brâhmani dell'antichità in India, egli diventava dwija: un "nato due volte",

Iniziato a ciò che può giustamente chiamarsi il più benedetto di tutti i Misteri... essendo noi stessi puri,[1]

dice Platone. Diodoro Siculo, Erodoto, e il fenicio Sanchoniaton — lo storico più antico — dicono che questi Misteri ebbero origine nella notte dei tempi, probabilmente migliaia di anni prima del periodo storico. Giamblico ci informa che Pitagora:

Era iniziato in tutti i Misteri di Biblo e Tiro, nelle sacre operazioni dei siriani, e nei Misteri dei fenici.[2]

Come è stato detto in *Iside Svelata:*

Quando uomini come Pitagora, Platone e Giamblico, rinomati per la loro severa moralità, partecipavano ai Misteri e ne parlavano con venerazione, non spetta ai nostri moderni critici giudicarli [e i loro Iniziati] in base al loro semplice aspetto esteriore.[*]

Eppure, proprio questo finora è stato fatto, in particolare dai Padri cristiani. Clemente Alessandrino stigmatizza i Misteri come "indecenti e diabolici", sebbene le sue parole, riportate altrove in quest'opera, dicano che i Misteri Eleusini erano identici e perfino, come sosterrebbe, copiati da quelli giudaici. I Misteri erano composti di due parti: quella inferiore veniva eseguita ad Agra, e quella Superiore ad Eleusi, e Clemente stesso era stato iniziato. Ma le Catarsi, o prove di purificazione, sono state sempre fraintese. Giamblico ne spiega il peggio; e la sua spiegazione dovrebbe essere

---

[1] *Fedro,* traduz. di Cary, p. 326.

[2] *Life of Pythagoras* (Vita di Pitagora), p. 297. "Poichè Pitagora", egli aggiunge, "trascorse ventidue anni negli adyta dei templi d'Egitto, associati con i Magi di Babilonia, e venne da essi istruito alla loro venerabile conoscenza, non è affatto sorprendente che fosse abile in Magia o Teurgia, e, di conseguenza, in grado di compiere cose che superano il semplice potere umano, e che al volgo sembrano assolutamente incredibili" (p. 298).

[*] [I, 287.]

di completa soddisfazione, almeno per ogni mente libera da pregiudizi.

Egli dice:

Esibizioni di tal genere nei Misteri erano intese a liberarci dalle passioni licenziose, appagando la vista ed annullando nello stesso tempo tutti i cattivi pensieri, mediante la severissima santità che accompagnava questi riti.

Il dott. Warburton osserva:

Gli uomini più saggi e migliori del mondo pagano sono unanimi in questo: che i Misteri furono istituiti puri, e intesi ai fini più nobili con i mezzi più validi.

Benchè si permettesse alle persone di entrambi i sessi e di tutte le classi di partecipare ai Misteri, e la partecipazione agli stessi fosse perfino obbligatoria, in realtà pochissimi raggiungevano nella celebrazione di questi riti la più alta e finale Iniziazione. I diversi gradi dei Misteri ci sono illustrati da Proclo nel quarto Volume della sua *Teologia di Platone.*

Il rito di perfezionamento precede, nell'ordine, l'iniziazione Telete, *Muesis,* e l'iniziazione finale, *Epopteia* o apocalisse [rivelazione].

Teone di Smirne, in *Mathematica,* divide i riti mistici in cinque parti:

La prima delle quali è la purificazione preliminare, giacchè non solo i Misteri non sono comunicati a tutti coloro che desiderano riceverli; ma certe persone ne vengono anche impedite dalla voce del banditore... poichè è necessario che i non espulsi dai Misteri vengano dapprima preparati con certe purificazioni; ma dopo la purificazione avviene la ricezione dei sacri riti. La terza parte è denominata *epopteia* o ricezione. E la quarta, che è la fine e lo scopo della rivelazione, è (l'investitura) la fasciatura della testa e l'imposizione delle corone [3]... sia che dopo di ciò egli (la persona iniziata) diventi un portatore di fiaccola, o uno jerofante dei Misteri, o sostenga qualche altro ruolo nel servizio sacerdotale...Ma la quinta, che è il prodotto di tutte queste, è *l'amicizia e la comunione interiore con Dio*. E questo era l'ultimo e il più terribile di tutti i Misteri.[4]

I principali obiettivi dei Misteri, descritti come diabolici dai Padri cristiani e messi in ridicolo dagli scrittori moderni, furono istituiti con gli intenti più elevati e morali. Non è necessario ripetere qui quello

---

[3] Questa espressione non deve essere interpretata semplicemente alla lettera; poichè, come nell'iniziazione di certe Fratellanze, essa ha un significato segreto che abbiamo appena spiegato; vi ha fatto cenno Pitagora descrivendo le sue sensazioni dopo l'Iniziazione, e dice che è stato incoronato dagli Dèi, alla cui presenza aveva bevuto "le acque della vita"; nei Misteri indù vi era la fonte della vita, e *soma,* la bevanda sacra.

[4] *Eleusinian and Bacchic Mysteries,* T. Taylor, pp. 46-7.

che è già stato descritto in *Iside Svelata*,[5] che sia attraverso l'iniziazione nel tempio che lo studio della Teurgia, ogni allievo otteneva la prova dell'immortalità dello Spirito e della sopravvivenza della sua Anima. Che cosa fosse l'ultima *epopteia* è accennato da Platone nel *Fedro:*

Essendo *iniziati* in quei Misteri che è lecito definire i più benedetti di tutti i misteri... siamo liberati dai tormenti dei mali, che altrimenti ci attenderebbero in un periodo futuro di tempo. Parimenti, a seguito di questa divina *iniziazione*, siamo divenuti spettatori di complete, semplici, immutabili e benedette visioni presenti in una luce pura.[6]

Questa velata ammissione indica che gli Iniziati raggiungevano la Teofania: avevano visioni di Dèi e di veri Spiriti immortali. Come Taylor correttamente deduce:

La parte più sublime della *epopteia*, o rivelazione finale, consisteva nella contemplazione degli Dèi (gli alti Spiriti Planetari) stessi, avvolti di luce risplendente.[7]

L'affermazione di Proclo in proposito è inequivocabile:

In tutte le Iniziazioni e i Misteri, gli Dèi palesano di sé molte forme, e appaiono sotto svariati aspetti; e a volte, in verità, appare alla vista la loro luce priva di forma; a volte questa luce riveste forma umana e qualche volta forma diversa.[8]

E anche:

Tutto ciò che è sulla terra è l'immagine e l'ombra di qualcosa che è nella sfera, mentre la risplendente cosa (il prototipo dell'Anima-Spirito) rimane in condizione *immutabile*, sia pure con la sua ombra. Quando questo risplendente si allontana dalla propria ombra, la vita si diparte (da questa). E inoltre la luce è l'ombra di qualcosa ancora più risplendente.[9]

Così parla il *Desatir*, nel *Libro di Shet* (il profeta Zirtusht), identificando così l'identità delle sue dottrine esoteriche con quelle dei filosofi greci.

La seconda affermazione di Platone conferma l'opinione che i Misteri degli antichi erano identici alle Iniziazioni praticate ancora oggi dai buddhisti e dagli Adepti indù. Le visioni più elevate, quelle più degne di fede, erano ottenute attraverso una regolare disciplina di Iniziazioni graduali, e lo sviluppo di poteri psichici. In Europa e in

---

[5] II, 111, 113.
[6] *Eleusinian and Bacchic Mysteries*, p. 63.
[7] Op. cit., p. 65.
[8] Citato da Taylor, p. 66.
[9] Versetti 35-38.

Egitto i Mystae venivano portati ad una stretta unione con quelli che Proclo chiama "nature mistiche", "Dèi risplendenti", poichè come dice Platone:

[Noi] stessi eravamo puri e immacolati, essendo liberati da questo rivestimento avvolgente che chiamiamo corpo, ed al quale siamo ora attaccati come un'ostrica al proprio guscio.[10]

Per quanto riguarda l'Oriente:

La dottrina dei "Pitri" planetari e terrestri veniva rivelata interamente nell'India antica, come anche ora, soltanto all'ultimo momento dell'Iniziazione, e agli adepti dei gradi superiori.[11]

La parola *Pitri* può essere ora spiegata aggiungendovi dell'altro. In India il chelâ al terzo grado di iniziazione ha due Guru: Uno, l'Adepto vivente; l'altro, il Mahatma disincarnato e glorificato, che rimane il consigliere o l'Istruttore anche degli altri Adepti. Pochi sono i chelâ accettati che non vedono nemmeno il proprio Maestro vivente, il loro Guru, fino al giorno e l'ora del loro voto finale e per sempre impegnativo. Ciò era quanto si intendeva in *Iside Svelata*, quando si affermò che pochi tra i *fachiri* (la parola *chelâ* essendo a quell'epoca sconosciuta in Europa e in America), per quanto

Puri, onesti e devoti, tuttavia non hanno mai visto la forma astrale di un *pitar* (antenato o padre) puramente *umano*, se non nel momento solenne della loro prima ed ultima iniziazione. Il fachiro *vatou* (il chelâ appena iniziato) verrà inviato nel mondo dei viventi portando per tutta protezione la sua bacchetta di bambù dai sette nodi. Immediatamente prima, alla presenza del suo istruttore, il Guru, egli è improvvisamente posto faccia a faccia con la sconosciuta PRESENZA (del suo Pitar o Padre, il glorioso Maestro invisibile, o Mahâtmâ disincarnato). Egli lo vede e cade prostrato ai piedi della forma evanescente, ma non gli viene confidato il grande segreto della sua evocazione, perchè questo è il mistero supremo della sillaba sacra.

L'Iniziato, dice Éliphas Lévi , *sa*, pertanto "osa tutto e tace". Dice il grande cabalista francese:

Potete vederlo spesso triste, mai scoraggiato o disperato; spesso povero, mai umiliato o miserabile; spesso perseguitato, mai domato o vinto. Poichè egli rammenta la vedovanza e l'assassinio di Orfeo, l'esilio e la morte solitaria di Mosè, il martirio dei profeti, le torture di Apollonio, la Croce del Salvatore. Egli sa in quale stato di abbandono morì Agrippa, la cui memoria a tutt'oggi è calunniata, egli conosce le prove che stroncarono il grande Paracelso e tutto quello che Raimondo Lullo dovette sopportare prima di giungere a sanguinosa

---

[10] *Fedro*, 64 citato da Taylor, p. 64.
[11] *Iside Svelata*, II, 114.

morte. Egli ricorda che Swedenborg dovette simulare la pazzia, perdendo perfino la ragione prima che la sua conoscenza gli venisse perdonata; St. Martin, che dovette nascondersi per tutta la vita; Cagliostro, che morì abbandonato nelle celle dell'Inquisizione;[12] Cazotte[*] che perì sulla ghigliottina. Successore di tante numerose vittime, tuttavia egli osa, ma comprende ancora di più la necessità di tacere.[13]

La Massoneria — non l'istituzione politica nota come Loggia Scozzese, ma la vera Massoneria, alcuni dei cui riti sono tuttora conservati nel Grande Oriente di Francia, e che Elias Ashmole, il celebre filosofo occulto inglese del diciassettesimo secolo, tentò invano di rimodellare, secondo la maniera dei Misteri indiani ed egizi — la Massoneria poggia, secondo Ragon, la grande autorità in materia, su tre condizioni fondamentali : il triplice dovere di un Massone è di studiare *da dove egli proviene, che cosa egli è, e dove va;* lo studio cioè di Dio, di lui stesso, e della trasformazione futura.[14] L'Iniziazione massonica era modellata su quella dei Misteri minori. Il terzo grado era seguito tanto in Egitto che in India da tempo immemorabile, e il ricordo ne sopravvive a tutt'oggi in ogni loggia, con il nome di morte e resurrezione di Hiram Abiff, il "Figlio della Vedova". In Egitto quest'ultimo era chiamato "Osiride"; in India "Loka-chakshu" (Occhio del Mondo), e "Dinakara" (autore del giorno) o il Sole — e il rito stesso era dappertutto denominato "porta della morte". La bara, o sarcofago, di Osiride ucciso da Tifone, veniva introdotta e posta nel mezzo della Sala dei Morti, attorniata dagli Iniziati con vicino il candidato. A questi veniva chiesto se aveva partecipato all'assassinio, e nonostante il suo diniego, e dopo varie e numerose durissime prove, l'Iniziatore fingeva di colpirlo al capo con l'accetta; veniva buttato a terra, avvolto in bende come una mummia, e pianto. Poi apparivano la folgore e il tuono, il supposto cadavere veniva circondato di fuoco e, infine, rialzato.

Ragon parla di una diceria che accusava l'Imperatore Commodo — quando una volta faceva la parte dell'Iniziatore — di aver recitato questa parte nel dramma iniziatorio tanto seriamente da uccidere realmente il postulante, assestandogli il colpo di accetta. Ciò prova

---

[12] Ciò è falso, e l'Abate Constant (Éliphas Lévi) *sapeva* che lo era. Perchè non ha pubblicato la verità?

[*] (Autore dell'opera 'Il Diavolo Innamorato', edito nel 1722. –N.d.T.)

[13] *Dogme de la Haute Magie*, i, 219, 220.

[14] *Orthodoxie Maçonnique*, p. 99.

che i Misteri *minori* non erano ancora del tutto scomparsi nel secondo secolo d.C.

I Misteri furono portati nell'America meridionale e centrale, nel Messico settentrionale e nel Perù dagli Atlantiani nell'epoca in cui:

> Un pedone dal Settentrione (di ciò che fu un tempo anche l'India) avrebbe potuto raggiungere — bagnandosi appena i piedi — la penisola dell'Alaska, attraverso la Manciuria, attraversando il futuro Golfo Tartaro e le Isole Curili ed Aleutine; mentre un altro viaggiatore, munito di una canoa e partendo dal meridione, avrebbe potuto venirvi dal Siam, attraversando le isole della Polinesia e camminando faticosamente per una parte del continente dell'America Meridionale.[15]

Essi continuarono ad esistere fino all'epoca degli invasori spagnoli. Questi distrussero gli archivi messicani e peruviani, ma fu ad essi impedito di porre le loro mani profanatrici sulle molte Piramidi — le logge di un'antica iniziazione — le cui rovine sono disseminate lungo il Puente Nacional, Cholula, e Teotihuacan. Le rovine di Palenque, di Ococimgo nel Chiapas, ed altre nell'America Centrale, sono a tutti note. Se le piramidi e i templi di Guiengola e Mitla tradiranno mai i loro segreti, apparirà che la presente Dottrina Segreta sia stata il precursore delle più sublimi verità della Natura. Per ora, esse hanno tutte il diritto di essere chiamate Mitla, "il luogo della tristezza" e "le dimore dei morti (sconsacrati)".

[15] *Five Years of Theosophy*, p. 214.

SEZIONE XXXII

TRACCE DEI MISTERI

La *Royal Masonic Cyclopaedia* dice alla voce “Sole”:

In tutte le epoche, il Sole ha necessariamente avuto un ruolo importante come simbolo, e in particolare nella Frammassoneria. Il W.M. rappresenta il sole nascente, il J.W. il sole al meridiano, e l’S.W. il sole al tramonto. Nei riti druidici, l’Arcidruido rappresentava il sole ed era coadiuvato da due altri officianti, rappresentanti l’uno la Luna all’Occidente, e l’altro il Sole a Mezzogiorno nel suo meridiano. È completamente inutile entrare in maggiori discussioni su questo simbolo.

È tanto più “inutile”, in quanto J.M. Ragon ne ha discusso in modo del tutto esauriente, come si può rilevare dalla fine della Sezione XXIX, dove è stata riportata parte delle sue spiegazioni. Come abbiano detto, la Framassoneria ha tratto i propri riti dall’Oriente. E se è esatto dire dei moderni Rosacroce che “essi sono investiti di una conoscenza da caos, un’acquisizione forse non molto desiderabile”, l’osservazione è ancora più vera, quando la si applichi a tutti gli altri rami della Massoneria, poichè la conoscenza da parte dei suoi membri circa il pieno significato dei loro simboli è *zero*. Dozzine di ipotesi vengono formulate circa le “Torri Rotonde” d’Irlanda, l’una più inverosimile dell’altra; basta un fatto per indicare l’ignoranza dei Massoni, e cioè, che, secondo *The Royal Masonic Cyclopaedia*, l’idea che esse siano collegate con l’Iniziazione Massonica può essere senz’altro scartata come non degna di considerazione. Le “Torri”, che si trovano per tutto l’Oriente in Asia, erano collegate con l’Iniziazione ai Misteri, in particolare con i riti Vishvakarma e Vikarttana. I candidati all’Iniziazione vi erano posti per tre giorni e tre notti, ogniqualvolta non era disponibile un tempio con cripta sotterranea. Queste torri rotonde non erano costruite per nessun altro scopo. Screditate, come tutti i monumenti simili di origine pagana, dal clero cristiano, che in tal modo “lorda il suo stesso nido”, esse costituiscono tuttora le viventi e indistruttibili reliquie dell’antica Sapienza. Nel nostro mondo oggettivo ed illusorio, nulla esiste che non possa essere reso utilizzabile per due scopi, l’uno buono e l’altro cattivo. Così, in epoche successive, gli Iniziati del Sentiero di *Sinistra*, gli antropomorfìsti, si impossessarono della maggior parte di queste

rovine venerabili, silenti, e abbandonate dai loro primitivi occupanti, e le trasformarono in veri monumenti fallici. Ma ciò fu una distorsione deliberata, volontaria, capziosa, del loro vero significato, una deviazione dal loro uso originario. Il Sole — sebbene sia sempre, anche per le masse, μόνος ουρανου θεός", il solo ed unico Re e Dio nel Cielo", e Ευβουλη, "Il Dio del Buon Consiglio" di Orfeo — ebbe in ogni religione exoterica popolare un duplice aspetto che venne antroporfizzato dal profano. Il Sole fu così Osiride — *Tifone*, Ormuzd- *Arimane,* Bel-Jupiter e *Baal,* il luminare datore di vita e datore di *morte.* E in tal modo, lo stesso identico monolito, la stessa colonna, la stessa piramide, la stessa torre, lo stesso tempio, originariamente eretti a gloria del primo princìpio o aspetto, può divenire, con il tempo, il tempio di un idolo o, peggio, un emblema fallico, nella forma più volgare e brutale. Il Lingam degli indù ha un significato altamente spirituale e filosofico, mentre i missionari non vi scorgono che un "emblema indecente"; ha proprio lo stesso significato che si deve attribuire a tutti quei baalim, chammanim, e i bamoth con le colonne di pietra grezza della *Bibbia*, eretti a gloria del maschio Jehovah. Ma ciò non cambia il fatto che i pureia dei greci e i nuraghi della Sardegna, i teocalli del Messico, ecc., erano tutti inizialmente della stessa natura delle "Torri Rotonde" d'Irlanda. Erano sacri luoghi di Iniziazione.

Nel 1877, l'autrice, citando l'autorità e l'opinione di alcuni eminenti studiosi, si arrischiò ad affermare che vi era una grande differenza tra i termini *Chrestos* e *Christos,* differenza che ha un significato profondo ed esoterico. E anche, che mentre *Christos* significa "vivere" e "nascere a nuova vita", "*Chrestos,* nella fraseologia della "Iniziazione", significava la morte della natura interna inferiore, o personale, nell'uomo; in tal modo viene fornita la chiave dell'appellativo brâhmanico, il nato due volte; e infine:

Vi erano *Chrestiani* molto tempo prima dell'era del Cristianesimo, e ad essi appartenevano gli Esseni.[1]

Per questo, non si potevano trovare epiteti abbastanza obbrobriosi per qualificare l'autrice. E tuttavia, l'autrice, allora come ora, non azzardò mai un'affermazione di natura così seria senza indicare al

[1] In I *Pietro,* 11, 3, Gesù è chiamato "il Signore Chrestos".

riguardo quante più testimonianze potè raccogliere di dotte autorità. Pertanto nella pagina che seguiva era detto:

Lepsius dice che la parola *Nofre* significa Chrestos, cioè "buono", e che uno dei titoli di Osiride, "Onnofre", si deve tradurre : "la bontà di Dio manifestata". "Il culto di Cristo a quell'epoca primitiva, non era universalmente diffuso" spiega Mackenzie "e con ciò intendo dire che la Cristolatria non vi era ancora stata introdotta, mentre il culto di *Chrestos* — il Princìpio del Bene — l'aveva preceduta di molti secoli, e sopravvisse anche nella generale adozione del Cristianesimo, come lo comprovano monumenti che ancora esistono... Inoltre abbiamo un'iscrizione precristiana su una tavola epitaffiale (J. Spon: *Miscellaneous Eruditae Antiquitate*, X, XVIII, 2) che dice: Υαχινθε Λαρισαιων Δησμοσιε Πρωζ Χρηστε Χαιρε, e de Rossi (V. *Roma Sotterranea*, tomo I, tav. XXI) ci fornisce un altro esempio tratto dalle catacombe — "Ælia Chreste, in Pace."[2]

Oggi la scrittrice è in grado di aggiungere a tutte queste testimonianze la conferma, da parte di un erudito autore, che basa qualunque cosa egli intraprenda di dimostrare, su una prova geometrica. In *The Source of Measures,* il cui autore probabilmente non ha mai sentito parlare del "Dio del Mistero", il Vishvakarma degli ariani primitivi, vi è un curiosissimo passo, con osservazioni e spiegazioni. Trattando della differenza tra i termini Chrest e Christ, egli conclude dicendo che:

Vi furono due Messia; uno che discese nell'abisso per la salvezza del mondo, questo era il Sole privato dei suoi raggi dorati e incoronato di raggi anneriti (simbolizzanti questa perdita), come le spine; l'altro era il Messia trionfante ascendente alla sommità della volta del cielo e personificato come il Leone della Tribù di Giuda. In entrambi i casi aveva la croce; una volta in umiliazione, l'altra tenendola in suo controllo come legge della creazione. Essendo Egli Jehovah.

L'autore indi procede a dimostrare il "fatto" che "vi furono due Messia", ecc., come sopra riportato. E ciò — lasciando per Gesù l'asserzione di personaggio mistico e divino totalmente indipendente da questo evento della Sua vita mortale — Lo mostra, senza alcuna possibilità di dubbio, come un Iniziato dei Misteri egizi, dove per il neofìto era istituito lo stesso rito di Morte e Resurrezione spirituale, o del Chrestos sofferente per la sua prova e nuova nascita per Rigenerazione, poichè questo era un rito adottato universalmente.

---

[2] [Ælia con Chrestos, in Pace] *Iside Svelata,* II, 323-4.

Il “pozzo” in cui si faceva scendere l’Iniziato orientale era, come già indicato, Pâtâla, una delle sette regioni del mondo inferiore, governata da Vâsuki, il grande “Dio serpente”. Questo abisso, Pâtâla, ha nel simbolismo orientale esattamente lo stesso plurimo significato che Ralston Skinner trova alla parola ebraica *shiac* nella sua applicazione al nostro caso. Era infatti sinonimo di Scorpione — la profondità del Pâtâla essendo “impregnata dello splendore del nuovo Sole” — rappresentato dal “nuovo nato” alla gloria; e Pâtâla era, ed è, in un senso, “un abisso, una tomba, un luogo di morte, e la porta dell’Ade o Sheol” — come anche, nelle Iniziazioni parzialmente exoteriche dell’India, il candidato doveva passare attraverso la matrice della giovenca prima di procedere verso il Pâtâla. Nel suo significato non mistico, è gli Antipodi, poichè l’America era designata in India come Pâtâla. Ma simbolicamente significava tutto ciò e assai di più. Il fatto stesso che Vâsuki, la Divinità governatrice del Pâtâla, è rappresentata nel Pantheon indù come il grande Nâga (Serpente) — che venne usato dagli Dèi e dagli Asura come una corda intorno alla montagna Mandara, all’agitarsi dell’oceano in Amrita, l’acqua dell’immortalità — lo collega direttamente con l’Iniziazione.

Poichè egli è anche Shesha Nâga, che serve da giaciglio per Vishnu, e sostiene i sette mondi; ed è anche Ananta, “l’infinito”, e il simbolo dell’eternità — quindi il “Dio della Sapienza Segreta”, degradato dalla Chiesa al ruolo del Serpente tentatore, di Satana. Che quanto ora è detto sia corretto, può essere confermato anche dalla prova della descrizione exoterica degli attributi dei vari Dèi e Saggi tanto nel Pantheon indù che in quello buddhista. Basteranno due esempi per mostrare quanto poco i nostri migliori ed eruditissimi orientalisti sappiano trattare correttamente ed equamente il simbolismo delle nazioni orientali, mentre sono all’oscuro dei punti corrispondenti rintracciabili soltanto nell’Occultismo e nella Dottrina Segreta.

(1) L’erudito orientalista e viaggiatore nel Tibet, il Professor Emil Schlagintweit, in una delle sue opere sul Tibet, parla di una leggenda nazionale secondo cui:

Nâgârjuna (un personaggio “mitologico” “senza alcuna esistenza reale”, pensa l’erudito studioso tedesco) ricevette il libro Paramârtha, o secondo altri, il libro *Avatamsaka*, dai Nâga, favolose creature aventi la natura di serpenti, che

occupano un posto tra gli esseri superiori all'uomo, e sono considerati protettori della legge del Buddha. Si dice che a questi esseri spirituali Shâkyamuni abbia insegnato un sistema religioso più filosofico che agli uomini, che all'epoca della sua comparsa non erano abbastanza avanzati per capirlo.[3]

Nè gli uomini sono abbastanza avanzati adesso; poichè "il sistema religioso più filosofico" è la Dottrina Segreta, la Filosofia Occulta Orientale, che è la pietra angolare di tutte le scienze, respinta dai malaccorti costruttori anche oggigiorno, e forse oggi più che mai, nella grande presunzione della nostra epoca. L'allegoria significa semplicemente che Nâgârjuna, essendo stato iniziato dai "Serpenti" — gli Adetpti, "i saggi" — e scacciato dall'India dai Brâhmani, i quali temevano che i loro Misteri e la loro Scienza sacerdotale venissero divulgati (il vero motivo del loro odio per il Buddhismo), se ne andò in Cina e nel Tibet, dove iniziò molti alle verità dei Misteri nascosti insegnati da Gautama Buddha.

(2) Il simbolismo nascosto di Nârâda — il grande Rishi e autore di alcuni inni del *Rig Veda*, che si incarnò più tardi al tempo di Krishna — non è mai stato compreso. Eppure, in relazione alle Scienze Occulte, Nârâda, il figlio di Brahmâ, è uno dei personaggi più importanti; è direttamente collegato nella sua prima incarnazione con i "Costruttori" — quindi con i sette "Reggenti" della Chiesa Cristiana che "aiutarono Dio nell'opera della creazione". Questa grandiosa personificazione è poco rilevata dai nostri orientalisti, che fanno riferimento solo a quello che gli si attribuisce di aver detto del Pâtâla, cioè, "che è un luogo di piaceri sessuali e sensuali". Si pensa che ciò sia divertente, e si insinua la considerazione che Nârâda, senza alcun dubbio "trovò il posto dilettevole". Eppure, questa frase indica semplicemente che egli era un Iniziato, collegato direttamente con i Misteri, che procedeva, come tutti gli altri neofiti prima e dopo di lui dovevano procedere, "nell'abisso tra le spine" nella "condizione sacrificale di *Chrest*", quale vittima sofferente che viene fatta discendere lì: un mistero, veramente !

Nârâda è uno dei sette Rishi, i "figli nati dalla mente" di Brahmâ. Il fatto di essere stato, durante la sua incarnazione, un alto Iniziato — egli, essendo al pari di Orfeo il fondatore dei Misteri — è confermato e reso evidente dalla sua storia. Il *Mahâbhârata* narra che Nârâda, avendo impedito il piano predisposto per popolare l'universo, per

[3] *Buddhism in Tibet*, p. 31.

restare fedele al suo voto di castità, venne maledetto da Daksha, e condannato a nascere nuovamente. Inoltre, nato all'epoca di Krishna, viene accusato di chiamare suo padre Brahmâ "un falso insegnante", perchè lo aveva consigliato di sposarsi, ed egli rifiutò di farlo. Ciò indica che era un Iniziato, comportandosi contrariamente al culto e alla religione ortodossi. È curioso trovare questo Rishi e guida tra i "Costruttori" e la "Schiera Celeste", come prototipo del campione cristiano della stessa "Schiera": l'Arcangelo Michele. Entrambi sono maschi "Vergini", ed entrambi sono i soli delle loro rispettive "Schiere" che rifiutano di creare. E' detto che Nârâda abbia dissuaso gli Hari-ashva, i cinquemila figli di Daksha, da lui generati per popolare la Terra, dal produrre progenie. Da allora gli Hari-ashva "si dispersero nelle regioni e mai più tornarono". Gli Iniziati sono forse le incarnazioni degli Hari-ashva?

Nel settimo giorno, il terzo della sua ultima prova, il neofito sorgeva, uomo rigenerato che, essendo passato attraverso la sua seconda nascita spirituale, ritornava alla terra conquistatore glorioso e trionfante della Morte, uno Jerofante.

Si può vedere un neofito orientale nella sua condizione di Chrest in una incisione nell'*Hindu Pantheon* di Moor, il cui autore ha scambiato un'altra forma del Sole o Vishnu crocifisso, Vittoba, per Krishna, e lo chiama "Krishna crocifisso nello Spazio". L'incisione è riprodotta anche in *Monumental Christianity* del dott. Lundy, opera nella quale il reverendo autore ha raccolto quante più prove il suo ponderoso Volume potesse contenere di "Simboli cristiani *anteriori* al Cristianesimo", come egli li chiama. Ci mostra così Krishna e Apollo come buoni pastori, Krishna che tiene la Conca cruciforme e il Chakra, e Krishna "crocifisso nello Spazio", come egli lo chiama. Di questa figura in verità si può dire, come afferma lo stesso autore:

> Credo che questa rappresentazione sia anteriore al Cristianesimo... Sotto molti aspetti sembra uguale a un Crocefisso cristiano... Il disegno, l'atteggiamento, i segni dei chiodi alle mani e ai piedi, indicano un'origine cristiana, mentre la corona Parta a sette punte, l'assenza del legno e dell'usuale iscrizione, e i raggi di gloria sopra, sembrano indicare una qualche origine diversa da quella cristiana. Potrebbe trattarsi, secondo la Mitologia indù, dell'uomo-vittima, o del sacerdote e al tempo stesso vittima, che offrì se stesso in sacrificio prima che fossero i mondi?

Sicuramente è così.

Potrebbe trattarsi del Secondo Dio di Platone che si impresse sull'universo in forma di croce? O è il suo uomo divino, che doveva essere flagellato, tormentato, incatenato, accecato con il fuoco e che infine... *sarebbe stato crocifisso*?

È tutto questo e molto più; la filosofia religiosa arcaica era universale, e i suoi Misteri sono tanto vecchi quanto l'uomo. È l'eterno simbolo del Sole personificato — astronomicamente purificato — nel suo significato mistico rigenerato, e simbolizzato da tutti gli Iniziati nel ricordo di un'Umanità senza peccati, quando tutti erano "Figli di Dio". Ora il genere umano è diventato veramente il "Figlio del Male". Tutto ciò toglie qualcosa alla dignità di Cristo come ideale, o di Gesù come uomo divino? Per nulla. Per contro, tenuto isolato, glorificato sopra tutti gli altri "Figli di Dio", Egli non può che fomentare cattivi sentimenti in tutte le nazioni, dai molti milioni di individui che non credono al sistema cristiano, provocando l'odio e portando a guerre e lotte inique. D'altro lato, se lo inseriamo in una lunga serie di "Figli di Dio" e di Figli della divina Luce, allora ogni uomo potrà essere libero di scegliersi da sé, tra queste molte idee, quello che vorrà come Dio da invocare in proprio aiuto, e da venerare in terra e in Cielo.

Tra quelli chiamati "Salvatori", molti erano "buoni pastori" come Krishna per esempio, e di tutti si dice che hanno "schiacciato la testa del serpente": in altre parole, che hanno vinto la loro natura sensuale e conquistata Saggezza divina e occulta. Apollo uccise Pitone, fatto che lo assolve dall'accusa di essere lui stesso il grande Drago, Satana. Krishna trucidò il serpente Kalinâga, il Serpente Nero; e lo scandinavo Thor schiacciò la testa del simbolico rettile con la sua mazza di crocifissione.

In Egitto ogni città importarne era separata dal suo cimitero da un lago sacro. La stessa cerimonia di giudizio, che è descritta nel *Libro dei Morti* — "questo libro prezioso e misterioso" (Bunsen) — che avveniva nel mondo dello spirito, aveva luogo sulla terra durante la sepoltura della mummia. Quarantadue giudici o assessori si adunavano sulla spiaggia e giudicavano l'"Anima dipartita secondo le sue azioni quando era nel corpo. Dopo di ciò i sacerdoti ritornavano entro i sacri recinti ed istruivano i neofiti circa il probabile destino dell'Anima e la solenne rappresentazione che stava avvenendo nel mondo invisibile dove l'Anima era volata. L'immortalità dello Spirito

era fortemente inculcata ai neofiti dall'*Al-om-jah*, il nome del più alto Jerofante dell'Egitto. Nei Crata Nepoa — i Misteri sacerdotali in Egitto — sono descritti quattro dei sette gradi di Iniziazione.

Dopo una prova preliminare a Tebe, in cui il neofito doveva passare attraverso molte probazioni, chiamate le "Dodici Torture", gli si comandava, affinchè potesse uscirne trionfante, di controllare le proprie passioni e di non perdere nemmeno per un istante l'idea del suo Dio interiore o settimo Princìpio. Quindi, come simbolo del vagare dell'Anima non purificata, doveva salire molte scale a pioli e vagare nell'oscurità in un sotterraneo con molte porte, tutte chiuse a chiave. Avendo superato tutto, riceveva il grado di Pastoforo, dopo di che diveniva, nel secondo e nel terzo grado, Neocoro e Melanoforo. Condotto in una vasta camera sotterranea, piena di mummie allineate, veniva posto alla presenza della bara che conteneva il corpo mutilato di Osiride. Questa era la sala denominata le "Porte della Morte", donde il versetto in *Giobbe:*

Ti sono stati aperti i varchi della Morte,
hai tu visto le porte dell'ombra della morte?

Così domanda il "Signore", lo Jerofante, l'Al-om-jah, l'Iniziatore di Giobbe, alludendo a questo terzo grado di iniziazione. Poichè il *Libro di Giobbe* è il poema dell'Iniziazione per eccellenza.

Quando il neofito aveva vinto i terrori di questa prova, veniva condotto nella "Sala degli Spiriti", per essere da essi giudicato. Tra le regole impartitegli, gli si comandava:

Di non desiderare nè cercare mai la vendetta; di essere sempre pronto ad aiutare un fratello in pericolo, anche a rischio della propria vita; di seppellire ogni corpo morto; di onorare soprattutto i propri genitori; di rispettare i vecchi e proteggere i più deboli di lui; e, infine, di avere sempre in mente l'ora della morte e quella della resurrezione in un corpo nuovo ed imperituro.

La purezza e la castità erano altamente raccomandate, e l'adulterio era minacciato di morte. Il neofito egiziano veniva così fatto un Kristophoros. A questo grado gli veniva comunicato il misterioso nome di IAO.

Il lettore raffronti questi sublimi precetti con i precetti del Buddha e con i nobili comandamenti della "Regola di Vita" per gli asceti dell'India, e comprenderà l'unicità della Dottrina Segreta dappertutto.

È impossibile negare la presenza di un elemento sessuale in molti simboli religiosi, ma questo fatto non si presta minimamente a

censura, una volta che divenga generalmente noto che — nelle tradizioni religiose di ogni paese — l'uomo non nacque nella prima razza "umana" da padre e madre. Dai luminosi "Figli di Brahmâ nati dalla mente", i Rishi, e da Adamo Kadmon con le sue emanazioni, i Sephiroth, fino agli Anupâdaka, i "senza genitori", o i Dhyâni-Buddha, da cui scaturirono i Boddhisattva e i Manushi-Buddha, gli Iniziati terrestri — uomini — la prima razza umana era ritenuta in ogni nazione nata senza padre nè madre. L'Uomo, il "Manushi Buddha", il Manu, l'"Enos" figlio di Set, o il "Figlio dell'Uomo" come si voglia chiamarlo — nasce nella maniera attuale soltanto come conseguenza, fatalità inevitabile, della legge dell'evoluzione naturale. Il Genere umano — avendo raggiunto l'ultimo limite e quel punto di svolta in cui la sua natura spirituale doveva far posto alla semplice organizzazione fisica — dovette "cadere nella materia" e nella generazione. Ma l'evoluzione e l'involuzione dell'uomo sono cicliche. Egli terminerà come iniziò. Ovviamente, alle nostre menti grossolanamente materiali perfino il sublime simbolismo del Cosmo concepito nella matrice dello Spazio, dopo che la divina Unità vi era entrata e l'aveva fecondata con il suo santo "fiat", suggerirà indubbiamente la materialità. Non così per l'umanità primitiva. Il rito iniziatico nei Misteri della Vittima che si autosacrifica, che muore di una morte spirituale per salvare il mondo dalla distruzione — in realtà, dallo spopolamento — venne istituito durante la Quarta Razza, per commemorare un evento che, fisiologicamente, è ora diventato il Mistero dei Misteri tra i problemi mondiali. Nelle scritture giudaiche, sono Caino e la femmina Abele la coppia sacrificante e sacrificata, entrambi che si immolano (come permutazioni di Adamo ed Eva, o del Jehovah duale) e spargono il loro sangue "di separazione e unione", per amore del genere umano e per salvarlo inaugurando una nuova razza fisiologica. Più tardi ancora, quando il neofito, come si è detto, per rinascere di nuovo nel suo perduto stato spirituale, doveva passare attraverso le viscere (la matrice) di una giovenca *vergine*[4] uccisa nel momento del rito, ciò implicava nuovamente un mistero e un mistero grandissimo, poichè si riferiva al processo della nascita, o piuttosto al primo ingresso dell'uomo sulla terra, tramite Vâch — "la

[4] Gli ariani sostituirono la mucca viva con una fatta d'oro, d'argento o di altro metallo, e il rito è conservato a tutt'oggi, allorchè uno desidera diventare un Brâhmano, un nato due volte.

melodiosa vacca le cui mammelle forniscono alimento e acqua" — e che è il Logos femminile. Si riferiva allo stesso autosacrificio del "divino Ermafrodito" della Terza Razza-Radice, la trasformazione dell'Umanità in uomini veramente fisici dopo la perdita del potere spirituale, quando, essendo stato gustato il frutto del male insieme con il frutto del bene, si ebbe come risultato nell'uomo la graduale atrofia della spiritualità ed il rafforzamento della materialità; quindi, da allora in poi, egli venne condannato a nascere per mezzo dell'attuale processo. Questo è il Mistero dell'Ermafrodito che gli antichi mantenevano così segreto e velato. Non era nè l'assenza di un sentimento morale, nè la presenza in loro di grossolana sensualità, ciò che faceva loro immaginare la propria Divinità sotto un aspetto duale, ma piuttosto la loro conoscenza dei misteri e dei processi della Natura primordiale. La scienza della Fisiologia era loro nota meglio di quanto lo sia ora a noi. E in questo è nascosta la chiave del simbolismo del passato, il vero epicentro del pensiero nazionale, e le strane immagini bisessuali di pressochè ogni Dio o Dea in entrambi i Pantheon, il pagano e il monoteistico.

Dice Sir William Drummond in Œ*dipus Judaïcus:*

La verità della scienza erano gli arcani dei sacerdoti, perchè queste verità sono le basi della religione.

Ma perchè i missionari debbono biasimare tanto crudelmente i devoti di Vaishnava e Krishna per il presunto significato grossolanamente indecente dei loro simboli, quando è stato chiarito fuori da ogni minimo dubbio, e dai più imparziali scrittori, che il Chrestos nell'abisso —e per abisso bisogna intendere la tomba o l'inferno — conteneva ugualmente un elemento sessuale, dall'origine stessa del simbolo?

Oggi questo fatto non viene più negato. I "Fratelli della Rosa Croce" del Medio Evo erano altrettanto buoni cristiani quanto qualsiasi altro in Europa; ciò nonostante, tutti i loro riti erano basati su simboli, il cui significato era prevalentemente fallico e sessuale. Il loro biografo, Hargrave Jennings, la migliore autorità moderna sul Rosacrocianesimo, parlando di questa mistica Fratellanza, descrive come

Le torture e il sacrificio del Calvario, la Passione della Croce, nella loro (dei Rosacroce) magia e nel loro trionfo, gloriosi e benedetti, erano la protesta e l'appello.

Protesta di che? La risposta è: protesta della Rosa crocifissa, il massimo ed il più svelato di tutti i simboli sessuali: la Yoni e il Lingam, la "vittima" e l'"assassino", i princìpi femminile e maschile nella Natura. Aprite l'ultima opera di quell'autore, *Phallicism*, e vedrete in che termini entusiastici egli descrive il simbolismo sessuale in quello che è più sacro per i cristiani:

Il sangue fluente colava dalla corona, o dal pungente cerchio delle spine dell'Inferno. La Rosa è femminile. I suoi sfolgoranti petali carminio sono protetti da spine. La Rosa è il fiore più bello. La Rosa è la Regina del Giardino di Dio (Maria, la Vergine). Non è solo la Rosa l'idea magica (o la verità). Ma è la "Rosa crocifissa", o la " Rosa martirizzata" (dalla grandiosa, mistica figura apocalittica), il talismano, lo stendardo, l'oggetto di adorazione di tutti i "Figli della Sapienza" o dei veri Rosacroce.[5]

Per lo meno, non di *tutti* i "Figli della Sapienza", e nemmeno dei *veri* Rosacroce. Perchè questi non metterebbero mai in tale rivoltante rilievo, in tale luce puramente sessuale e terrestre, per non dire animale, il più grandioso e il più nobile dei simboli della Natura. Per i Rosacroce la "Rosa" era il simbolo della Natura, della Terra perennemente prolifica e vergine, o Iside, la madre e la nutrice dell'uomo, considerata come femminile e rappresentata dagli Iniziati egizi quale una donna vergine. Come qualsiasi altra personificazione della Natura e della Terra, essa è la sorella e la moglie di Osiride, poichè i due personaggi rispondono al simbolo personificato della Terra, essendo, essa e il Sole, entrambi progenie dello stesso misterioso Padre, poichè la Terra è fecondata dal Sole — secondo il Misticismo primordiale — per divina insufflazione. Fu il puro ideale della mistica Natura che venne personificato dalle "Vergini del Mondo", le "Fanciulle celestiali", e più tardi dalla Vergine umana, Maria, la Madre del Salvatore, il *Salvator Mundi*, ora prescelta dal Mondo cristiano. E fu il personaggio della fanciulla ebrea quello che venne adattato dalla Teologia al simbolismo arcaico,[6] e non il simbolo pagano modellato per la nuova occasione.

---

[5] Op. cit., p. 141.

[6] In *Orthodoxie Maçonnique* di Ragon, p. 105, nota, troviamo la seguente affermazione, probabilmente tratta da Albumazar l'arabo: "*La Vergine dei Magi e dei caldei.* La sfera [globo] caldea mostrava nei suoi cieli un neonato,chiamato *Cristo* e *Gesù;* esso era posto nelle braccia della Vergine Celeste. Fu a questa Vergine che Eratostene, il bibliotecario alessandrino, nato 276 anni prima della nostra èra, diede il nome di Iside, madre di Horus". Ciò è soltanto quello che indica Kircher (in Œ*dipus Ægypticus*, iii, 5) citando Albumazar: "Nel primo decano della Vergine sta una giovane, detta Aderenosa, cioè pura, vergine

Sappiamo da Erodoto che i Misteri vennero portati dall'India da Orfeo — un eroe di gran lunga anteriore sia ad Omero che ad Esiodo. Pochissimo, in realtà, è noto di lui, e fino ad epoca recente la letteratura orfica, e anche gli Argonauti, vennero attribuiti a Onamacrito, un contemporaneo di Pisistrato, Solone e Pitagora, cui ne venne attribuita la compilazione nella forma attuale verso la fine del sesto secolo a.C. , cioè 800 anni dopo l'epoca di Orfeo. Ma ci vien detto che ai tempi di Pausania vi era una famiglia sacerdotale, che, come i Brâhmani con i *Veda*, aveva affidato alla memoria tutti gli Inni Orfici; e che in questo modo essi venivano solitamente trasmessi da una generazione all'altra. Retrocedendo Orfeo fino al 1.200 a. C., la scienza ufficiale – che nella sua cronologia ha tanta cura di scegliere in ogni caso il periodo il più recente possibile – ammette che i Misteri, o, in altre parole, l'Occultismo drammatizzato, appartengono ad un'epoca ancora più remota dei caldei e degli egizi.

Possiamo ora parlare della decadenza dei Misteri in Europa.

---

immacolata... che è seduta su un trono ricamato, nell'atto di nutrire un bambino... un bambino, chiamato Iessus... che significa Issa, che in Greco chiamano anche Cristo". (*Iside Svelata*, II, 491).

SEZIONE XXXIII

GLI ULTIMI MISTERI IN EUROPA

Come era stato predetto dal grande Ermete nel suo dialogo con Esculapio, è venuto davvero il tempo in cui empi stranieri hanno accusato l'Egitto di adorare dei mostri, e nulla è sopravvissuto, tranne le lettere incise nella pietra sui monumenti: enigmi inintelligibili per la posterità. I suoi sacri Scribi e i suoi Jerofanti sono andati erranti per la faccia della terra. Quelli rimasti in Egitto, per tema di vedere profanati i sacri Misteri, si sono trovati costretti a cercar rifugio nei deserti e sui monti, per formare e costituire società e fratellanze segrete — quali gli Esseni; quelli che hanno attraversato gli oceani verso l'India ed anche verso il Nuovo Mondo (come è ora chiamato), si sono impegnati con solenne giuramento a mantenere il silenzio, e a tenere segrete la loro sacra Conoscenza e la loro sacra Scienza; queste sono rimaste in tal modo seppellite più profondamente che mai, al riparo dalla vista umana. Nell'Asia Centrale e ai confini settentrionali dell'India, la spada trionfante del discepolo di Aristotele disperse nel suo cammino di conquista ogni vestigia di una religione in passato pura: e i suoi Adepti retrocessero sempre più lungi da questo cammino, nei luoghi più remoti del globo. Essendo il ciclo di * * * * al suo termine, la prima ora per la scomparsa dei Misteri battè all'orologio delle Razze con il conquistatore macedone. I primi rintocchi della sua ultima ora batterono nell'anno 47 a.C. Alesia[1], la famosa città della Gallia, la Tebe dei Celti, tanto rinomata per i suoi antichi riti iniziatici e i suoi Misteri, era, come ben descrive J.M. Ragon:

L'antica metropoli e la tomba delle Iniziazioni della religione dei Druidi e della libertà della Gallia[2].

Fu durante l'ultimo secolo prima della nostra èra che battè l'ora ultima e suprema dei grandi Misteri. La storia indica le popolazioni della Gallia centrale in rivolta contro il giogo romano.

---

[1] Ora chiamata *St. Reine* (Costa d'Oro) sui due fiumi Ose e Oserain. La sua caduta è un fatto storico, nella Storia celto-gallica.

[2] *Orthodoxie Maçonnique*, p. 22.

Il paese era soggetto a Cesare, e la rivolta venne sedata; il risultato fu lo scempio della guarnigione di Alesia (o Alisa) e di tutti i suoi abitanti, compresi i Druidi, i sacerdoti del collegio e i neofiti; dopo di ciò, l'intera città venne saccheggiata e rasa al suolo.

Bibracte, una città altrettanto grande come famosa, poco distante da Alesia, perì pochi anni dopo. J.M. Ragon ne descrive la fine come segue:

Bibracte, la madre delle scienze, l'anima delle prime nazioni (in Europa), una città parimenti famosa per il suo sacro collegio di Druidi, la sua civiltà, le sue scuole, nelle quali a 40.000 studenti venivano insegnate filosofia, letteratura, grammatica, giurisprudenza, medicina, astrologia, scienze occulte, architettura, ecc. Rivale di Tebe, Memphi, Atene e Roma, possedeva un anfiteatro circondato da colossali statue e capace di 100.000 spettatori e gladiatori, un campidoglio, templi di Giano, Plutone, Proserpina, Giove, Apollo, Minerva, Cibele, Venere e Anubi; e in mezzo a questi sontuosi edifici la Naumachia con il suo ampio bacino, una costruzione incredibile, un'opera gigantesca in cui galleggiavano barche e galee, destinate ai giochi navali; poi, i Campi di Marte, un acquedotto, fontane e bagni pubblici ; e infine fortificazioni e mura, la cui costruzione risaliva all'epoca eroica[3].

Tale era l'ultima città della Gallia dove morirono per l'Europa i segreti delle Iniziazioni dei Grandi Misteri, i Misteri della Natura e delle dimenticate verità occulte. I rotoli e i manoscritti della famosa Biblioteca Alessandrina furono bruciati e distrutti dallo stesso Cesare[4], ma, mentre la storia depreca l'azione del generale arabo Amrus, che diede il tocco finale a questo atto vandalico perpetrato dal grande conquistatore, non ha nulla da dire a proposito di quest'ultimo per la sua distruzione, pressochè della stessa quantità, di preziosi rotoli ad Alasia, nè contro il distruttore di Bibracte. Mentre Sacrovir — capo dei Galli, che sotto Tiberio si ribellò contro il dispotismo di Roma, e venne sconfitto da Silio nell'anno 21 della nostra èra — si gettava nel fuoco insieme con i suoi compagni cospiratori, su una pira funeraria davanti alle porte della città, come narra Ragon, questa venne depredata e saccheggiata, e tutti i suoi tesori di letteratura sulle Scienze Occulte perirono nel fuoco. La già maestosa città di Bibracte, spiega Ragon è, ora diventata Autun.

---

[3] Op. cit., p. 22

[4] La plebaglia cristiana, nel 389 della nostra èra, completò l'opera di distruzione di ciò che rimaneva; la maggior parte delle inestimabili opere fu salvata per gli studiosi di Occultismo, ma perduta per il mondo.

Vi sono ancora pochi monumenti della gloriosa antichità, quali i templi di Giano e Cibele.

Prosegue Ragon:

Arles, fondata 2000 anni avanti Cristo, venne saccheggiata nel 270. Questa metropoli della Gallia, ricostruita 40 anni più tardi da Costantino, ha conservato fino ad oggi pochi resti dell'antico splendore; l'anfiteatro, il campidoglio, un obelisco, un blocco granitico alto 17 metri, un arco di trionfo, le catacombe, ecc. Così terminò la civiltà celto-gallica. Cesare, da barbaro degno di Roma, aveva già compiuto la distruzione degli antichi Misteri con il saccheggio dei templi e dei loro collegi iniziatici, e con la strage degli Iniziati e dei Druidi. Rimaneva Roma, ma essa non ebbe mai che i Misteri minori, ombra delle Scienze Segrete. La Grande Iniziazione era estinta[5].

Possiamo riportare alcuni ulteriori estratti della sua *Occult Masonry*, giacchè riguardano direttamente l'argomento che stiamo trattando. Per quanto erudito ed istruito, alcuni errori cronologici di questo autore sono assai gravi. Dice:

Dopo l'uomo deificato [Ermete] veniva il Re Sacerdote [lo Jerofante]. Menes fu il primo legislatore e il fondatore di Tebe dai cento palazzi. Egli ammassò in questa città magnifici splendori; dal suo periodo data l'epoca sacerdotale dell' Egitto. I sacerdoti regnavano poichè erano loro che facevano le leggi. Si dice che vi siano stati trecentoventinove (Jerofanti) dalla sua epoca — tutti rimasti sconosciuti.

Dopo, scarseggiando gli Adepti genuini, l'autore indica che i Sacerdoti ne sceglievano dei falsi tra gli schiavi, che essi esponevano, dopo averli incoronati e deificati, all'adorazione delle masse ignoranti.

Stanchi di regnare in questa maniera servile, i re si ribellarono e si liberarono. Venne allora Sesostris, il fondatore di Memphi (1.613 prima della nostra èra, si dice). All'elezione al trono dei sacerdoti succedette quella dei guerrieri...Cheope, che regnò dal 1178 al 1122, eresse la grande Piramide che porta il suo nome. Viene incolpato di aver perseguitato la teocrazia e chiuso i templi.

---

[5] Op. cit., p. 23. J.M. Ragon, belga di nascita e Massone, conosceva dell'Occultismo più di qualsiasi altro scrittore non iniziato. Per cinquanta anni studiò gli antichi Misteri ovunque ne potesse trovare informazioni. Nel 1805 fondò a Parigi la Fratellanza *Les Trinosophes*, loggia nella quale per anni tenne conferenze sull'Iniziazione antica e moderna (nel 1818 e nuovamente nel 1841) che vennero pubblicate, ma ora sono perdute. Divenne poi il capo redattore di *Hermes*, un giornale massonico. Le sue opere migliori sono *La Maçonnerie Occulte* e *Fastes Initiatiques.* Dopo la sua morte, nel 1866, una serie dei suoi manoscritti restò in possesso del Grande Oriente di Francia. Un altro Massone ha detto all'Autrice che Ragon era stato per anni in corrispondenza con due orientalisti in Siria e in Egitto, uno dei quali è un gentiluomo copto.

Questo è completamente errato, anche se Ragon si riporta alla "storia". La Piramide chiamata con il nome di Cheope è la Grande Piramide, la cui costruzione anche il Barone Bunsen fa risalire al 5000 a.C. In *Egypt's Place in Universal History*, egli dice:

Le origini dell'Egitto risalgono al nono millennio prima di Cristo[6].

E poichè in quella Piramide venivano rappresentati i Misteri e avevano luogo le Iniziazioni – in realtà essa venne costruita per questo scopo – appare strano e in completa contraddizione con i fatti noti nella storia dei Misteri, supporre che Cheope, se costruttore di questa Piramide, si sia mai ribellato contro i Sacerdoti iniziati e contro i loro templi. Inoltre, per quanto insegna la Dottrina Segreta, non fu Cheope che costruì la Piramide di questo nome, qualunque altra cosa egli possa aver fatto.

Però è perfettamente vero che:

A causa di un'invasione etiopica e del governo federativo di dodici capi, la reggenza cadde nelle mani di Amasi, un uomo di bassa origine.

Ciò avvenne nel 570 a.C., ed è Amasi che annientò il potere sacerdotale. E:

In tal modo perì quell'antica teocrazia che per tanti secoli aveva esibito all'Egitto e al mondo intero i propri sacerdoti incoronati.

Prima che Alessandria venisse fondata, l'Egitto adunava gli studiosi di tutti i paesi intorno ai Sacerdoti e agli Jerofanti. Ennemoser si chiede:

Come mai così poco dei Misteri e del loro contenuto è divenuto noto, nel corso di così lunghi secoli, e attraverso epoche e genti così differenti? La risposta è che ciò è dovuto sempre al silenzio universalmente rigoroso degli iniziati. Un'altra causa può ricercarsi nella distruzione e nella perdita totale di tutti i memoriali scritti sulla conoscenza segreta della più remota antichità.

I libri di Numa, descritti da Tito Livio e riguardanti la filosofia naturale, vennero trovati nella sua tomba, ma non venne permesso che fossero resi noti, per tema che rivelassero i più segreti misteri della religione di stato... Il senato e i tribuni del popolo decretarono... che i libri stessi dovessero essere arsi, cosa che venne fatta[7].

Cassain cita un trattato, ben noto nel quarto e quinto secolo, che venne attribuito a Cam, figlio di Noè, che a sua volta si ritiene lo avesse ricevuto da Jared, della quarta generazione di Set, figlio di Adamo.

---

[6] Op. cit., iv, 462.
[7] *History of Magic*, II, p. 11.

L'Alchimia era anch'essa insegnata in Egitto dai suoi dotti Sacerdoti, ma la prima comparsa di questo sistema è vecchia quanto l'uomo. Molti scrittori hanno affermato che Adamo fu il primo Adepto; ma questo era un velo e un gioco di parole sul nome, che in uno dei suoi significati è "terra rossa". La spiegazione giusta, sotto il suo velo allegorico, si trova nel sesto capitolo del *Genesi*, che parla dei "Figli di Dio" che presero in moglie le figlie degli uomini, dopo di che essi comunicarono a queste mogli molti segreti e misteri del mondo fenomenico. La culla dell'Alchimia, dice Olaus Borrichius,* va cercata in tempi remotissimi. Democrito di Abdera era un alchimista e un filosofo ermetico. Clemente di Alessandria scrisse parecchio sulla scienza, e si dice che Mosè e Salomone ne fossero esperti. Afferma W. Godwin:

> Il primo documento autentico al riguardo è un editto di Diocleziano verso il 300 d.C., che ordina che venga fatta una diligente ricerca in Egitto di tutti i libri antichi che trattavano dell'arte di fabbricare l'oro e l'argento e che, senza distinzione di sorta, essi vengano dati alle fiamme.

L'Alchimia dei caldei e degli antichi cinesi non è nemmeno parente dell'Alchimia rimessa in auge dagli arabi parecchi secoli dopo. Vi è un'Alchimia spirituale e una trasmutazione fisica. Con l'Iniziazione, era impartita la conoscenza di entrambe.

* [Francesco Giuseppe Borri (1627 – 1697) che, per sfuggire ai molti persecutori, adottò un nome danese: Oluf Borch, latinizzato poi in Olaus Borrichius. –N. d. T.]

SEZIONE XXXIV

I SUCCESSORI POST-CRISTIANI DEI MISTERI

I Misteri Eleusini non c'erano più. Tuttavia, da essi provengono le caratteristiche principali della Scuola neoplatonica di Ammonio Sacca, poichè il Sistema Eclettico era caratterizzato principalmente dalla sua Teurgia e dalla sua estasi. Giamblico vi aggiunse la dottrina egizia della Teurgia con le sue pratiche, e Porfirio, il Giudeo, contestò questo nuovo elemento. La scuola, tuttavia, solo con poche eccezioni, praticava l'ascetismo e la contemplazione, ed i suoi mistici passavano attraverso una disciplina altrettanto rigorosa quanto quella del devoto indù. I loro sforzi non tendevano mai a sviluppare con successo la pratica della taumaturgia, necromanzia e stregoneria — come ne vengono ora accusati — quanto a sviluppare le facoltà superiori dell'uomo interiore, l'Ego Spirituale. La scuola riteneva che un certo numero di esseri spirituali, abitanti di sfere completamente indipendenti dalla terra e dal ciclo umano, erano mediatori tra gli "Dèi" e gli uomini, e anche tra l'uomo e l'Anima suprema. In parole povere, l'anima dell'uomo diventava, per via dell'aiuto degli Spiriti Planetari, "ricettacolo dell'anima del mondo", come si esprime Emerson. Apollonio di Tiana affermava il suo possesso di tale potere con queste parole (citate dal Professor Wilder nel suo *Neo-Platonism*):

Posso vedere il presente e il futuro in un limpido specchio. Il saggio (l'Adepto) non ha bisogno di attendere i vapori della terra e la corruzione dell'aria per prevedere pestilenze e febbri; deve conoscerli dopo di Dio, ma prima della gente. I theoi, o dèi, vedono il futuro; gli uomini comuni il presente; i saggi quello che sta per avvenire. Il mio particolare modo di vivere in astinenza produce una acutezza tale dei sensi, o crea alcune altre facoltà, così che possono avvenire le cose più grandi e più notevoli[1].

È interessante il commento del Professor Wilder al riguardo:

Questo è ciò che si può dire *fotografia spirituale*. L'anima è la macchina fotografica in cui fatti ed eventi futuri, passati e presenti, sono ugualmente fissati; e la mente ne diviene conscia. Al di là del nostro quotidiano mondo di limiti, tutto è come un unico giorno o stato: il passato e il futuro compresi nel

[1] *New Platonism and Alchemy*, p. 15.

presente. Probabilmente questo è il "grande giorno" l'"ultimo giorno", il "giorno del Signore", degli scrittori della Bibbia: il giorno in cui ognuno passa con la morte o l'*estasi*. Allora l'anima è liberata dalla costrizione del corpo, e la sua parte più nobile è unita alla natura superiore e diviene partecipe della saggezza e della preveggenza degli esseri superiori[2].

Fino a qual punto il sistema praticato dai Neoplatonici fosse identico a quello degli antichi e moderni vedantini, può dedursi da quello che il dott. Wilder dice dei teosofi alessandrini:

L'idea anteriore dei Neoplatonici era quella di un'unica Suprema Essenza... Tutte le antiche filosofie contenevano la dottrina che θεοί, *theoi*, dèi o dispensatori, angeli, demoni, e altri agenti spirituali, emanavano dall'Essere Supremo. Ammonio accettava la dottrina dei Libri di Ermete, che dal divino Tutto promanava la Divina Sapienza o Amun; che dalla Sapienza promanava il Demiurgo o Creatore; e dal Creatore, gli esseri spirituali subordinati, il mondo e le sue genti essendo gli ultimi. Il primo è contenuto nel secondo, il primo e il secondo nel terzo, e così di seguito per tutta l'intera serie[3].

Questo è l'eco perfetta della credenza dei vedantini, e deriva direttamente dagli insegnamenti segreti dell'Oriente. Il medesimo autore dice:

Simile a questa è la dottrina della Cabala giudaica, che veniva insegnata dai Farsi o Farisei, che probabilmente la trassero, come la loro designazione settaria sembrerebbe indicare, dai Magi della Persia. Sostanzialmente è contenuta nel seguente riassunto:

L'Essere Divino è il Tutto, la fonte di tutta l'esistenza, l'Infinito; ed Egli non può essere conosciuto. L'Universo Lo rivela, e per Lui sussiste. All'inizio il Suo fulgore si diffuse dappertutto[4]. Alla fine si ritirò in Se stesso e formò così intorno a Sé uno spazio vuoto. In questo Egli trasmise la Sua prima emanazione, un Raggio contenente in sé la forza generatrice e il potere concettivo, donde il nome IE, o Jah. Questo a sua volta produsse il *tikkun*, il *modello* o idea della forma; e in questa emanazione, che conteneva anche il maschio e la femmina, cioè la potenza generativa e concettiva, vi erano le tre forze primordiali della Luce, dello Spirito e della Vita. Questo Tikkun è unito al Raggio, o prima emanazione, e da esso pervaso: e, in conseguenza di questa unione, è anche in comunicazione perpetua con la fonte infinita. È il modello, l'uomo primordiale, l'Adamo Kadmon, il *macrocosmo* di Pitagora e di altri filosofi. Da esso procedettero i *Sephiroth*... Dai Sephiroth, a loro volta, emanarono i quattro mondi, ciascuno derivando da quello immediatamente superiore, e l'inferiore avvolgendo quello a lui superiore. Questi mondi

---

[2] Loc. cit.

[3] Op.cit., pp. 9, 10.

[4] Questo divino Fulgore ed Essenza è la luce del Logos; però il vedantino non userebbe il pronome "Egli", ma direbbe "Ciò".

divennero meno puri man mano che discendevano nella scala, e il più basso di tutti fu il mondo materiale[5].

Questa velata enunciazione dell'Insegnamento Segreto sarà ormai chiara per i nostri lettori. Questi mondi sono:

Aziluth, popolato dalle più pure emanazioni [la Prima Razza, quasi spirituale, di esseri umani che dovevano abitare] la Quarta; il secondo, *Beriah*, da un ordine più basso, i serventi dei primi [la seconda Razza]; il terzo, *Jesirah*, dai cherubini e serafini, gli Elohim e B'ni Elohim ["Figli di Dio" o *Elohim*, la nostra Terza Razza]. Il quarto mondo, *Asiah*, è abitato dai Klipputh, il cui capo è Belial [gli Stregoni atlantiani][6].

Questi mondi sono tutti i duplicati terrestri dei loro prototipi celesti, i riflessi e le ombre mortali e temporanee delle razze più durevoli, se non immortali, dimoranti in altri mondi per noi invisibili. Le anime degli uomini della nostra Quinta Razza traggono i loro elementi da questi quattro mondi — Razze-Radici — che precedettero le nostre: precisamente, il nostro intelletto, Manas, il quinto princìpio, le nostre passioni e i nostri appetiti mentali e corporei. Essendo sorto un conflitto, detto "guerra in cielo", tra i nostri mondi prototipi, eoni più tardi ci fu una guerra tra gli Atlantiani[7] di Asiah, e quelli della terza Razza-Radice, i B'ni Elohim o "Figli di Dio"[8], e il male e la cattiveria furono allora intensificati. Il Genere umano avendo (nell'ultima sottorazza della terza Razza-Radice)

Peccato nel suo primo genitore [un'allegoria fisiologica, in verità!] della cui anima ogni anima umana è un'emanazione,

dice lo *Zohar*, gli uomini furono esiliati in corpi più materiali per

Espiare questo peccato e diventare più efficienti in bontà.

Piuttosto, per adempiere il ciclo della necessità, spiega la Dottrina; per progredire nel loro compito di evoluzione, dal quale compito nessuno può essere esonerato, nè con la morte, nè con il suicidio, perchè ognuno di noi deve passare attraverso la "Valle di Spine" prima di emergere sui piani della divina luce e riposare. E, di conseguenza, gli uomini continueranno a nascere in nuovi corpi,

Fintanto che non saranno diventati abbastanza puri per entrare in una forma più elevata di esistenza.

---

[5] Loc. cit., nota, p. 10.
[6] Loc. cit., nota.
[7] *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett, quinta edizione.
[8] *Iside Svelata* I, 589-95. I "Figli di Dio" e la loro guerra con i giganti e i maghi.

Questo significa semplicemente che il Genere umano, dalla prima Razza fino all'ultima, la settima Razza, è composto da un'unica e sola Compagnia di attori, che sono discesi da più elevate sfere per rappresentare la loro tournèe artistica su questo nostro pianeta, la Terra. Partendo come puri spiriti nel nostro viaggio discendente intorno al mondo (veramente!) con la conoscenza della verità insita in noi — ora debolmente echeggiata nelle Dottrine Occulte — la legge ciclica ci porta giù verso l'apice inferiore della materia, che si perde quaggiù sulla terra, e di cui abbiamo già toccato il fondo; e poi la stessa legge di gravità spirituale ci farà lentamente ascendere a sfere ancora più alte, ancora più pure di quelle dalle quali siamo partiti.

Preveggenza, profezia, poteri degli oracoli! Fantasie illusorie delle rimpicciolite percezioni dell'uomo, che vede immagini reali in riflessi ed ombre, e scambia realtà passate per immagini profetiche di un futuro che non ha un posto nell'Eternità. Il nostro macrocosmo e il suo più piccolo microcosmo, l'uomo, vanno entrambi ripetendo la stessa recita di avvenimenti universali e individuali, ad ogni stazione e su ogni palcoscenico su cui il Karma li porta a rappresentare il loro rispettivo dramma della vita. I falsi profeti non sarebbero potuti esistere se non vi fossero stati i veri profeti. E così ve ne furono in tutte le epoche, molti di entrambe le classi. Senonchè, nessuno di questi vide mai qualcosa, salvo quello che già era e che era già stato prototipicamente attuato in sfere superiori — se l'evento predetto riguardava la buona o la cattiva sorte nazionale o pubblica — o in qualche precedente vita, se riguardava soltanto un individuo, poichè ogni simile evento è impresso come registrazione indelebile del Passato e del Futuro, che in fin dei conti sono soltanto l'eterno Presente nell'Eternità. I "mondi" e le purificazioni, di cui si parla nello *Zohar* e in altri libri cabalistici, riguardano il nostro globo e le nostre razze, non più e non meno di quanto riguardino gli altri globi e le altre razze che hanno preceduto i nostri nel grande ciclo. Tali verità fondamentali come queste, venivano rappresentate in recite ed immagini allegoriche durante i Misteri, e il cui ultimo atto, l'Epilogo per i Mystae, era *l'anastasis* o "esistenza continuata", come anche la "trasformazione dell'Anima "

Quindi, l'autore di *Neo-platonism and Alchemy* ci mostra che tutte le dottrine eclettiche del genere erano fortemente riflesse nelle *Epistole* di Paolo, ed erano:

Più o meno inculcate nelle Chiese. Da cui, passaggi come questi: "Voi eravate morti negli errori e nei peccati; voi camminavate secondo l'*aeon* di questo mondo, secondo l'*archon* che ha il dominio dell'aria". "Noi non combattiamo contro la carne e il sangue, ma contro le dominazioni, contro le potenze, contro i signori delle tenebre, e contro le molestie degli spiriti nelle regioni dell'empireo". Ma Paolo era ovviamente ostile agli sforzi di mescolare il suo vangelo con le idee gnostiche della scuola ebraico-egizia, come sembra che si sia tentato ad Efeso; e, conseguentemente, scrisse a Timoteo, il suo discepolo favorito: "Salva il prezioso compito affidatoti; e respingi le nuove dottrine e i princìpi contrari della gnosi, falsamente così denominata, di cui alcuni hanno fatto professione e si sono sviati dalla fede"[9].

Ma poichè la Gnosi è la Scienza appartenente al nostro Sé Superiore, come la fede cieca è questione di temperamento ed emozionalismo, e poichè la dottrina di Paolo era ancora più nuova e la sua interpretazione di gran lunga più densamente velata per mantenere le verità interne nascoste ben lontane dagli Gnostici, ogni tenace ricercatore della verità ha dato la preferenza alla prima.

Oltre a ciò, i grandi Insegnanti che professavano la cosiddetta "falsa Gnosi" erano assai numerosi all'epoca degli Apostoli, ed erano tanto grandi quanto può esserlo qualsiasi Rabbino convertito. Se Porfirio, il Malek giudeo, era contrario alla Teurgia a causa di vecchi ricordi tradizionali, vi erano altri insegnanti che la praticavano. Plotino, Giamblico, Proclo, erano tutti taumaturghi, e quest'ultimo

Elaborò l'intera Teosofia e Teurgia dei suoi predecessori in un sistema completo[10].

Quanto ad Ammonio:

Incoraggiato nella Chiesa da Clemente e Atenagora, e da uomini eruditi della Sinagoga, dell'Accademia, e del Boschetto, egli adempì il suo compito insegnando una dottrina comune per tutti[11].

Quindi non furono il Giudaismo e il Cristianesimo a rimodellare l'antica Sapienza pagana, ma piuttosto quest'ultima pose la sua briglia pagana, quietamente e insensibilmente, sulla nuova fede; questa, inoltre, venne ancora ulteriormente influenzata dal Sistema Teosofico Eclettico, diretta emanazione della Religione Saggezza. Tutto quello che è grande e nobile nella Teologia cristiana proviene dal Neoplatonismo. È troppo noto per richiedere una conferma, che Ammonio Sacca, l'istruito da Dio *(theodidaktos)* e l'amante della

---

[9] Loc. cit., nota.
[10] Op. cit., p. 18.
[11] Op. cit., p. 8.

verità *(philalethes)*, nell'istituire la sua scuola, fece un tentativo diretto di beneficare il mondo insegnando quelle parti della Scienza Segreta che i suoi diretti guardiani permisero di rivelare in quell'epoca.[12] Il Movimento moderno della nostra Società Teosofica è stato iniziato con gli stessi princìpi; poichè la scuola neoplatonica di Ammonio tendeva, come facciamo noi, alla riconciliazione di tutte le sètte e di tutte le genti, nella fede una volta comune dell'Età dell'Oro, cercando di indurre le nazioni a mettere da parte i loro contrasti — almeno per le questioni religiose — provando ad essi che i loro vari credi sono tutti più o meno figli legittimi di un comune genitore, la Religione Saggezza.

Nè il Sistema Teosofico Eclettico venne sviluppato soltanto durante il terzo secolo della nostra èra, come alcuni scrittori ispirati da Roma vorrebbero far credere al mondo: esso appartiene a una data assai anteriore, come dimostra Diogene Laerzio. Egli lo fa risalire all'inizio della dinastia dei Tolomei, al grande veggente e profeta — il sacerdote egiziano Pot-Amun, del tempio del Dio con questo nome, poichè Amun è il Dio della Saggezza. Fino a quel giorno la comunicazione tra gli Adepti dell'India Superiore e della Bactria ed i filosofi dell'Occidente non si era mai interrotta.

Sotto Filadelfo... gli insegnanti ellenici divennero rivali del Collegio dei Rabbini di Babilonia. I sistemi buddhista, vedantino e dei Magi, venivano esposti insieme con le filosofie della Grecia... Aristobulo, il giudeo, affermò che le etiche di Aristotele derivavano dalla legge di Mosè (!); e dopo di lui Filone tentò di interpretare il Pentateuco secondo le dottrine di Pitagora e dell'Accademia. In Giuseppe è detto che nel Libro del Genesi Mosè scrisse filosoficamente, cioè in stile figurato; e gli Esseni del Carmelo erano riprodotti nei Terapeuti dell'Egitto, che, a loro volta, vennero dichiarati da Eusebio identici ai cristiani, benchè in realtà esistessero assai prima dell'èra cristiana. In verità, anche il Cristianesimo fu a sua volta insegnato ad Alessandria, e subì un'analoga metamorfosi: Panteno, Atenagora e Clemente erano istruiti a fondo nella Filosofia platonica, e ne comprendevano l'unità sostanziale con i sistemi orientali[13].

Ammonio, benchè figlio di genitori cristiani, era soprattutto un *amante* della verità, un vero Filalete. Si prese a cuore il compito di

---

[12] Nessun cristiano ortodosso ha mai eguagliato, e tanto meno superato, nella pratica delle vere virtù ed etiche di Cristo, e nella bellezza della sua natura morale, Ammonio, l'Alessandrino staccatosi dal Cristianesimo (era nato da genitori cristiani).

[13] Op. cit., pp. 3, 4.

riconciliare i vari sistemi in un tutto armonico, poichè aveva già scorto la tendenza del Cristianesimo ad ergersi sull'ecatombe che aveva fatto di tutti gli altri credi e fedi. Che dice la storia?

Lo storico ecclesiastico Mosheim afferma che:

Ammonio, comprendendo che non soltanto i filosofi della Grecia, ma anche quelli delle varie nazioni barbare, erano perfettamente all'unisono gli uni con gli altri su ogni punto essenziale, fece suo il compito di temperare ed esporre le dottrine di tutte queste varie sètte, in modo tale da far apparire che tutte avevano avuto origine da una stessa fonte, e tutte tendevano allo stesso fine. Inoltre, Mosheim dice che Ammonio insegnò che la religione delle masse procedette di pari passo con la filosofia, e con essa aveva condiviso la sorte di essere gradatamente guastata e oscurata da concetti meramente umani, superstizioni e menzogne; che, di conseguenza, si doveva riportarla alla sua purezza originale, purgandola di queste scorie ed esponendola su princìpi filosofici; e che tutto ciò che Cristo aveva in vista era di ripristinare e restaurare nella sua integrità originale la Sapienza degli Antichi[14].

Ora, che cos'era questa "Sapienza degli Antichi" che il fondatore del Cristianesimo aveva in vista ? Il sistema insegnato da Ammonio nella sua Scuola Teosofica Eclettica era fatto con le briciole che gli era stato permesso di raccogliere dal retaggio antidiluviano; questi insegnamenti neoplatonici sono descritti, nella *Edinburgh Encyclopaedia*, come segue:

Egli [Ammonio] adottò le dottrine che furono accolte in Egitto, riguardanti l'Universo e la Divinità considerati come costituenti un grande tutto; riguardanti l'eternità del mondo, la natura delle anime, l'impero della Provvidenza [Karma] e il governo del mondo da parte dei demoni [*daimon* o spiriti, arcangeli]. Egli istituì anche un sistema di disciplina morale che permetteva alla gente in generale di vivere secondo le leggi del proprio paese e i dettami della natura; ma esigeva dai saggi di esaltare le loro menti mediante la contemplazione, e di mortificare il corpo[15], per essere in grado di giovarsi della presenza e dell'assistenza dei demoni [compreso il loro proprio *daimon* o Settimo Princìpio]... e ascendere dopo la morte alla presenza del Supremo Genitore [Anima]. Allo scopo di conciliare le religioni popolari, e in particolare quella cristiana, con questo nuovo sistema egli fece di tutta la storia degli dèi pagani un'allegoria, sostenendo che erano soltanto ministri celesti[16] aventi diritto ad un culto di tipo inferiore; e riconobbe che Gesù Cristo era un uomo

[14] Citato dal dott. Wilder, p. 5.

[15] "Mortificazione" qui è intesa in senso morale, non in senso fisico; frenare ogni brama e passione, e vivere sul regime alimentare più semplice possibile.

[16] Questo è l'insegnamento neoplatonico, adottato come dottrina nella Chiesa Cattolica Romana, con il suo culto dei Sette Spiriti.

eccellente e amico di Dio, ma dichiarò che non intendeva abolire interamente il culto dei demoni[17], e che il suo solo intendimento era di purificare la religione antica.

Nulla di più potrebbe essere detto salvo per quei Filaleti che vennero iniziati, "persone debitamente istruite e disciplinate", alle quali Ammonio comunicò le sue dottrine più importanti,

Imponendo loro l'obbligo del segreto, come era stato fatto prima di lui da Zoroastro, Pitagora, e nei Misteri [dove si esigeva, da parte dei neofiti o catecumeni, il giuramento di non divulgare quello che avevano imparato]. Il grande Pitagora divideva i suoi insegnamenti in exoterici ed esoterici[18].

Non ha fatto lo stesso Gesù, poichè Egli dichiarò ai suoi discepoli che a loro era dato conoscere i misteri del regno dei cieli, mentre alle masse non era dato, e quindi parlava in parabole che avevano un doppio significato?

Il dott. A. Wilder prosegue:

Ammonio trovò in tal modo già pronto il suo compito. La sua profonda intuizione spirituale, la sua estesa erudizione, la sua familiarità con i Padri cristiani, Panteno, Clemente e Atenagora, e con i più dotti filosofi del tempo, tutto lo favoriva per il compito che perseguiva con tanta diligenza. I risultati del suo ministero sono oggi percettibili in ogni parte del mondo cristiano; ogni importante sistema o dottrina porta ora i segni della sua mano plastica. Ogni antica filosofia ha avuto i suoi cultori tra i moderni, e anche il Giudaismo, il più vecchio di tutti, si è assoggettato ai cambiamenti suggeriti dall'Alessandrino "Istruito da Dio"[19].

La Scuola Neoplatonica di Alessandria, fondata da Ammonio — il prototipo proposto per la Società Teosofica — insegnava Teurgia e Magia nella misura in cui venivano insegnate all'epoca di Pitagora e da altri assai anteriori al suo tempo. Infatti Proclo dice che le dottrine di Orfeo, che era un indiano e veniva dall'India, furono l'origine dei sistemi promulgati successivamente:

Ciò che dette Orfeo in celate allegorie, Pitagora l'apprese quando venne iniziato ai Misteri orfici; e più tardi Platone ne ricevette una perfetta conoscenza dagli scritti orfici e pitagorici.[20]

---

[17] La Chiesa ne ha fatto il culto dei diavoli; "Daimon" è Spirito, e si riferisce al nostro divino Spirito, il settimo Princìpio, e ai Dhyân Chohan. Gesù proibì di andare al tempio o in chiesa "come fanno i Farisei", ma raccomandò che l'uomo si ritirasse per la preghiera (comunicazione con il suo Dio) in un locale privato. È Gesù che avrebbe approvato la costruzione di sfarzosissime chiese, di fronte a milioni di affamati?

[18] Op. cit., p. 7.

[19] Ibid.

[20] Op. cit., p. 18.

I Filaleti avevano la divisione in neofiti *(chelâ)* e Iniziati o Maestri; e il sistema eclettico era caratterizzato da tre distinti princìpi, che sono puramente vedantini; una Suprema Essenza, una e Universale; l'eternità e l'indivisibilità dello spirito umano; e la Teurgia, che è Mantricismo. Avevano anche, come abbiamo visto, i loro insegnamenti segreti o esoterici, come qualsiasi altra scuola mistica. Nè era loro permesso di rivelare alcunchè delle loro dottrine segrete, non più di quanto lo potessero gli Iniziati ai Misteri. Salvo che le penalità in cui incorrevano i rivelatori dei segreti di quest'ultimi erano ben più terribili; e questa proibizione è sopravvissuta a tutt'oggi, non solo in India, ma anche tra i cabalisti ebrei in Asia[21].

Una delle ragioni per tale segretezza potrebbero essere le difficoltà indubbiamente serie, la durezza del discepolato e i pericoli nel partecipare all'Iniziazione. Il candidato moderno, come il suo predecessore dell'antichità, deve vincere o morire; quando, cosa ancora peggiore, non perda la ragione. Non vi è pericolo per chi è veritiero e sincero e, soprattutto, privo di egoismo. Poiché, in tal caso, egli è preparato in precedenza ad affrontare qualsiasi tentazione.

Colui che aveva riconosciuto pienamente il potere del suo spirito immortale e non aveva mai dubitato, neppure per un solo momento, della sua onnipotente protezione, non aveva nulla da temere. Ma guai al candidato nel quale una sia pur minima traccia di paura fisica — figlia malsana della materia — gli faceva perdere la vista e la fede nella sua invulnerabilità. Chi non aveva piena fiducia

---

[21] Il *Talmud* narra in termini allegorici la storia dei quattro Tanaim, che furono introdotti *nel giardino delle delizie*, cioè che vennero iniziati nella scienza occulta finale. "Secondo gli insegnamenti dei nostri santi Maestri, i nomi dei quattro che entrarono nel giardino delle delizie sono: Ben Asai, Ben Zoma, Acher e il Rabbino Akiba.....
"Ben Asai guardò - e perdette la vista";
"Ben Zoma guardò - e perdette la ragione";
"Acher depredò la piantagione" (confuse tutto e fallì); "Ma Akiba, che entrò in pace, uscì in pace, poichè il santo, benedetto sia il suo nome, disse: questo vecchio uomo è degno di servirci in gloria".
"I dotti commentatori del *Talmud*, i Rabbini della Sinagoga, spiegano che il *giardino delle delizie*, nel quale i quattro personaggi furono introdotti, rappresenta la scienza misteriosa, la più terribile delle scienze per gli intelletti deboli, che conduce direttamente alla pazzia"; questo è quanto dice A. Frank nella sua *Kabbalah.* Il puro di cuore e colui che studia al solo scopo di perfezionare se stesso e acquisire più facilmente l'immortalità, non deve temere nulla; ma, piuttosto, colui che fa della scienza delle scienze un pretesto peccaminoso per fini mondani, dovrebbe temere. Quest'ultimo non capirà mai le evocazioni cabalistiche della Iniziazione suprema. (*Iside Svelata*, II.,119)

nella sua fermezza morale per accettare il fardello di quei tremendi segreti, era perduto[22].

Non vi erano simili pericoli nelle Iniziazioni neoplatoniche. Gli egoisti e gli indegni fallivano nel loro tentativo, e il fallimento era la punizione. Lo scopo principale era la "riunione della parte con il *tutto*". Questo Tutto era Uno, con innumerevoli nomi. Che fosse chiamato *Dui*, il "luminoso Signore del Cielo" dall'ariano; *Iao* dal caldeo e dal cabalista; *Iabe* dal Samaritano; il *Tiu* o *Tuisco* dallo scandinavo; *Duw* dal Bretone; *Zeus* dall'abitante della Tracia, o *Giove* dal romano, esso era *l'Essere*, il *Facit*, Uno e Supremo[23], il non-nato e l'inestinguibile sorgente di ogni emanazione, la fonte della vita e della luce eterna, di cui ciascuno di noi porta in sé un Raggio su questa terra. La conoscenza di questo Mistero era giunta ai Neoplatonici dall'India tramite Pitagora, e più tardi tramite Apollonio di Tiana, e le regole e i metodi per produrre l'estasi erano pervenuti dallo stesso insieme di credenze della divina Vidyâ, la Gnosi. Poichè Âryavarta, il luminoso fuoco nel quale all'inizio del tempo si erano riversate le fiamme della Divina Sapienza, era divenuto il centro da cui s'irradiavano le "lingue di fuoco" in ogni parte del globo. Che cos'era il Samâdhi se non:

Sublime estasi, stato nel quale ci sono rivelate cose divine e i misteri della Natura,

di cui parla Porfirio?

L'efflusso della divina anima è impartito allo spirito umano con abbondanza, senza riserve, compiendo per l'anima un'unione con il divino, e mettendola in grado, mentre è nel corpo, di partecipare della vita che non è nel corpo,

egli spiega altrove.

Così, sotto il titolo di Magia veniva insegnata ogni scienza, fisica e metafisica, naturale, o ritenuta soprannaturale da coloro che ignorano l'onnipresenza e l'universalità della Natura.

La Magia divina fa dell'uomo un Dio; la magia umana crea un nuovo demonio.

Scrivemmo in *Iside Svelata:*

Nei più antichi documenti ora in nostro possesso — cioè i *Veda*, e le più antiche leggi di Manu — troviamo che molti riti magici venivano praticati e permessi dai Brâhmani.[24] In Tibet, in Giappone e in Cina, si insegna ancora

---

[22] *Iside Svelata* II, 119.
[23] *New Platonism*, p. 9.
[24] Vedi il Codice pubblicato da Sir William Jones, Cap. ix, p. 11.

oggi quanto insegnavano gli antichi caldei. Il clero di questi paesi dà inoltre prova di ciò che insegna, cioè che la pratica della purezza morale e fisica e di certe austerità di vita sviluppa il potere vitale dell'anima, per ottenere l'auto-illuminazione. Quando l'uomo è capace di conoscere il proprio spirito immortale, ciò gli conferisce veri poteri magici sugli spiriti elementari, a lui inferiori. Nell'Occidente troviamo la magia di un'antichità pari a quella dell'Oriente. I Druidi della Gran Bretagna la praticavano nelle silenti cripte delle loro profonde caverne; e Plinio dedica molti capitoli alla "sapienza" dei capi dei celti[25]. I Semoti, i Druidi delle Gallie, insegnavano tanto le scienze fisiche che quelle spirituali. Essi insegnavano i segreti dell'universo, l'armonico progresso dei corpi celesti, la formazione della terra, e soprattutto, l'immortalità dell'anima[26]. Nei loro boschi sacri — accademie naturali costruite dalla mano dell'Invisibile Architetto — gli iniziati si raccoglievano nell'ora silenziosa della mezzanotte, per imparare quello che l'uomo fu e quello che sarà[27]. Non avevano bisogno di alcuna illuminazione artificiale, nè di gas velenoso per illuminare i loro templi, la casta dea della notte spandeva i suoi raggi argentei sulle loro teste coronate di foglie di quercia, e i loro bardi in veste bianca sapevano conversare con la solitaria regina della volta stellata[28].

Durante i giorni di prosperità del Neoplatonismo, questi Bardi non vi erano più, poichè il loro ciclo aveva fatto il suo corso, e gli ultimi Druidi erano periti a Bibracte e Alesia. Ma per un lungo periodo la scuola neoplatonica si affermò, potente e prosperosa. Però, pur adottando nelle sue dottrine la Sapienza ariana, la scuola omise di mettere in pratica la Saggezza dei Brâhmani. Ostentava troppo apertamente la propria superiorità morale ed intellettuale, tenendo in eccessivo conto i grandi e i potenti di questa terra. Mentre i Brâhmani e i loro grandi Yogî — esperti in fatto di filosofia, metapsichica, astronomia, morale e religione — preservarono la loro dignità sotto l'impero dei più potenti princìpi, restando in disparte dal mondo, e non avrebbero acconsentito a visitarli o a chiedere il minimo favore;[29]

---

[25] Plinio: *Hist. Nat.*, xxx, 1; ibid., xvi, 14; xxv, 9, ecc..

[26] Pomponio Mela [De situ orbis] attribuisce loro la conoscenza delle scienze supreme.

[27] *Caesar*, iii, 14.

[28] Plinio, xxx; *Iside Svelata* I, 18.

[29] "La cura che avevano nell'educare la gioventù, nel familiarizzarla con sentimenti generosi e virtuosi, faceva ad essi particolare onore, e le loro massime e i loro discorsi, come annotati dagli storici, provano che erano esperti in materia di filosofia, metafisica, astronomia, moralità e religione", dice uno scrittore moderno. "Se re e principi desideravano avere il consiglio o la benedizione dei santi uomini, erano costretti ad andare di persona, o ad inviare messaggeri. A quegli uomini nessun segreto potere di pianta o di minerale era sconosciuto. Essi avevano scandagliato la natura nelle sue profondità, mentre la psicologia e la fisiologia

invece, gli imperatori Alessandro Severo e Giuliano, e i più grandi tra l'aristocrazia della regione, abbracciarono le dottrine dei Neoplatonici, che troppo liberamente si mescolavano con il mondo. Il sistema fiorì per parecchi secoli e incluse nelle file dei suoi seguaci gli uomini più abili e sapienti dell'epoca; Ipazia, l'istruttrice del vescovo Sinesio, era una delle glorie della Scuola fino al fatale e vergognoso giorno in cui essa venne assassinata dalla plebaglia cristiana, dietro istigazione del vescovo Cirillo di Alessandria. La scuola venne infine trasferita ad Atene, e chiusa per ordine dell'Imperatore Giustiniano.

Quanto è esatta l'osservazione del dott. Wilder! Egli dice che:

Gli scrittori moderni hanno commentato i particolari punti di vista dei Neoplatonici su questi argomenti [metafisici], raramente rappresentandoli in modo corretto, anche se tale ne era il desiderio e l'intenzione[30].

Le poche speculazioni sugli universi sublunari, materiali e spirituali, che essi misero per iscritto — Ammonio non avendo egli stesso scritto un rigo, secondo la consuetudine dei riformatori — non potevano permettere alla posterità di giudicarli giustamente, anche se i vandali del primo Cristianesimo, i successivi crociati e i fanatici del Medioevo non avessero distrutto tre parti di ciò che rimaneva della Biblioteca Alessandrina e delle sue successive scuole.

Il Professor Draper indica che il Cardinale Ximenes da solo:

Dette alle fiamme nella piazza di Granada ottantamila manoscritti arabi, molti dei quali traduzioni di autori classici.

Nella Biblioteca Vaticana, interi passi dei più rari e preziosi trattati degli antichi furono trovati raschiati e cancellati, "per intercalarli con assurde salmodie"! È inoltre ben noto che più di trentasei Volumi scritti da Porfirio vennero bruciati o altrimenti distrutti dai "Padri". La maggior parte del poco che è noto delle dottrine degli Eclettici si trova negli scritti di Plotino e degli stessi Padri della Chiesa.

Dice l'autore di *Neo-Platonism:*

Ciò che Platone fu per Socrate, l'Apostolo Giovanni per il capo della fede cristiana, Plotino lo divenne per l'istruito da Dio: Ammonio. Siamo debitori verso Plotino, Origene e Longino, per quanto è noto del sistema filaletico. Essi furono debitamente istruiti, iniziati e vennero loro affidate le dottrine interne[31].

---

erano per loro libri aperti, e il risultato era quella scienza che è ora designata con tanta arroganza *magia*".

[30] Op. cit., p. 9.

[31] Op. cit., p. 11.

Ciò spiega perfettamente perchè Origene qualifichi come “idioti” la gente che crede al Giardino dell’Eden e alle favole di Adamo ed Eva, e anche il fatto che così pochi scritti di Padri della Chiesa siano pervenuti alla posterità. Tra la segretezza imposta, i voti al silenzio, e quello che venne intenzionalmente distrutto con ogni mezzo vergognoso, è davvero miracoloso che anche così poco delle dottrine filaletiche abbia raggiunto il mondo.

SEZIONE XXXV

IL SIMBOLISMO DEL SOLE E DELLE STELLE

E il Cielo era visibile in sette Cerchi e i pianeti apparivano con tutti i loro segni, in forma di stelle, e le stelle erano divise e numerate con i governatori che erano in loro, e il loro corso rotatorio, tramite l'intervento dello Spirito divino[1].

Qui Spirito indica Pneuma, la Divinità collettiva, manifestata nei suoi "Costruttori" o, come li chiama la Chiesa, "i sette Spiriti della Presenza", "i *mediantibus angelis* di cui Tommaso d'Aquino dice che "Dio non opera mai se non per loro tramite".

Questi sette "governatori" o Angeli mediatori erano gli Dèi Kabiri degli antichi. Ciò era tanto evidente, che costrinse la Chiesa a fornire, con l'ammissione del fatto, una spiegazione e una teoria, la cui goffaggine e palese sofisticheria non possono mancare dall'impressionare. Si chiede al mondo di credere che, mentre gli Angeli Planetari della Chiesa sono Esseri divini, i veri "Serafini"[2], questi stessi angeli, con identici nomi e pianeti, erano e sono "falsi" – come Dèi degli antichi. Non sono che dei simulatori, astute copie degli Angeli veri, prodotte anteriormente tramite la forza e il potere di Lucifero e degli Angeli caduti. Orbene, che cosa sono i Kabiri?

Kabiri, come nome, deriva da Habir דכח, grande, e anche da Venere, questa Dea essendo chiamata a tutt'oggi Kabar, come pure lo è la sua stella. I Kabiri erano venerati ad Hebron, la città degli Anakim, o anaka (re, principi). Essi sono gli Spiriti Planetari più elevati, i "massimi Dèi" e "i potenti". Varrone, seguendo Orfeo, chiama questi Dei *εὐδυνατοί*, "Poteri divini". La parola Kabirim, quando applicata agli uomini, e le parole Heber, Gheber (con riferimento a Nimrod, o ai "giganti" del *Genesi* VI) e Kabir, sono tutti derivati dalla "Parola misteriosa", l'Ineffabile e 1'"Impronunciabile".

---

[1] *Ermete*, iv, 6.

[2] Da *Saraph*, שרף "ignei, ardenti", plurale (V. *Isaia*, vi, 2-6). Essi sono considerati come attendenti personali dell'Onnipossente, "i suoi messaggeri", angeli o metatroni. Nell'*Apocalisse* essi sono le "sette lampade ardenti" presenti davanti al trono.

Quindi sono loro che rappresentano *tsaba,* "l'esercito del cielo". La Chiesa, tuttavia, pur inchinandosi davanti all'angelo Anaele (il reggente di Venere),[3] collega il pianeta Venere con Lucifero, il capo dei ribelli sotto Satana, tanto poeticamente apostrofato dal profeta Isaia come "O Lucifero, figlio del mattino"[4]. Tutti gli Dèi dei Misteri erano Kabiri. Siccome questi "sette littori" hanno diretto riferimento con la Dottrina Segreta, la loro vera posizione è della massima importanza.

Suidas definisce i Kabiri come gli Dèi che comandano su tutti gli altri daemones (Spiriti) *καβείρους δαίμονας*. Macrobio li presenta come:

> Quei Penati e deità tutelari, per il cui tramite viviamo e impariamo e sappiamo (*Saturnalia*, I, III, cap. IV).

I teraphim per mezzo dei quali gli ebrei consultavano gli oracoli dell'Urim e del Thummim erano i geroglifici simbolici dei Kabiri. Ciò nonostante, i buoni Padri hanno fatto del Kabiro un sinonimo di diavolo, e del daimon (spirito) un demonio.

I Misteri dei Kabiri a Hebron (pagani e giudaici) erano presieduti dai sette Dèi planetari, tra gli altri da Giove e Saturno sotto i loro nomi del mistero, e sono designati come άξιόχερσως e άξιόχερσα, e da Euripide come άξιόχρεως ό θεός. Creuzer, inoltre, fa osservare che tanto in Fenicia che in Egitto, i Kabiri erano sempre i sette pianeti noti nell'antichità, che, insieme con il Padre, il Sole — indicato altrove come il loro "fratello maggiore" — componevano una possente ogdoade[5]; gli otto poteri superiori, come παρεδοί o assistenti solari, danzavano attorno a lui la sacra danza circolare, simbolo della rivoluzione dei pianeti attorno al Sole. Jehovah e Saturno, inoltre, sono uno.

Di conseguenza, è del tutto naturale trovare un autore francese, D'Anselme, che applica gli stessi termini di άξιόχερσος e άξιόχερσα a

---

[3] Venere, per i caldei e gli egizi, era la moglie di Proteo, ed è considerata la madre dei Kabiri, i figli di Phta o Emepht, la divina luce, il Sole. Gli angeli corrispondono alle stelle nel seguente ordine : il Sole, la Luna, Marte, Venere, Mercurio, Giove e Saturno: Michele, Gabriele, Samuele, Anaele, Raffaele, Zacariele e Orifiele; ciò nella religione e nel Cabalismo cristiano; astrologicamente ed esotericamente, i posti dei "reggenti" sono differenti, come pure nella *Cabala* giudaica, o piuttosto nella vera *Cabala* caldea.

[4] Loc. cit., xiv, 12.

[5] Questa è una prova in più che gli antichi erano a conoscenza di sette pianeti oltre il Sole; perchè altrimenti, in questo caso, qual'è l'ottavo? Il settimo, con altri due, come indicato, erano pianeti "misteriosi", sia che si tratti di Urano o di qualsiasi altro.

Jehovah e alla sua parola; essi sono così applicati correttamente. Poichè, se la "danza circolare" prescritta dalle Amazzoni per i Misteri — che era la "danza circolare" dei pianeti, e definita come "il moto dello Spirito divino portato sulle onde del grande Abisso" — può essere ora chiamata "infernale" e "lasciva" quando eseguita dai pagani, allora gli stessi epiteti vanno applicati alla danza di Davide,[6] e alla danza delle figlie di Shiloh,[7] e al salto dei profeti di Baal[8]; erano tutti identici e tutti appartenevano al culto sabeano. La danza di Re Davide, nel corso della quale egli si scoprì in una pubblica via al cospetto delle fanciulle sue ancelle dicendo:

Io *giocherò* (mi comporterò lascivamente) davanti a זהיה (Jehovah), e sarò ancora più vile di così,

era certamente più riprovevole di qualsiasi "danza circolare" durante i Misteri, o anche della moderna Râsa Mandala in India[9], che è la stessa cosa. Fu Davide che introdusse in Giudea il culto di Jehovah, dopo aver soggiornato parecchio tempo tra i Tiriani e i Filistini, dove questi riti erano usuali.

Davide non sapeva nulla di Mosè; e se introdusse il culto di Jehovah, certamente questo non aveva carattere monoteistico, ma semplicemente era una delle molte Divinità dei popoli vicini; divinità tutelare a cui egli diede la sua preferenza, scegliendola fra "tutti gli altri dèi",[10]

e che era uno degli "associati", Kabiri, del Sole. Gli Shaker* eseguono tuttora la "danza circolare" quando volteggiano affinchè lo Spirito Santo dia loro vita. In India il Nârâ-yana è "colui che si muove sulle acque"; e Nârâyana è Vishnu nella sua forma secondaria, e Vishnu ha Krishna per Avatâra, in onore del quale la "danza circolare" è tuttora rappresentata dalle Vergini-Nautch* dei templi, essendo egli il Dio Sole, ed esse i pianeti così simbolizzati dalle Gopi.

---

[6] II *Sam.*, vi, 20-2.
[7] *Giudici*, xxi, 22 e seg.
[8] I *Re*, xviii, 26.
[9] Questa danza - la Râsa Mandala, eseguita dalle Gopi, o pastorelle di Krishna, il Dio Sole, - viene rappresentata tuttora a Râjputâna in India, ed è indubbiamente la stessa danza teo-astronomica e simbolica dei pianeti e dei segni zodiacali, come era eseguita migliaia di anni prima della nostra èra.
[10] *Iside Svelata*, II, 45.
* (Gli Shaker, cioè gli Agitati, nacquero come ramo di una Comunità quacchera, a Manchester, a metà del 1700. –N.d.T.)
* (Nautch è una parola usata nell'India settentrionale, e significa danza, indicando anche i vari stili di danze popolari ballate dalle giovani donne. –N.d.T.)

Il lettore si riporti alle opere di de Mirville, uno scrittore cattolico romano, o a *Monumental Christianity*, del dott. Lundy, un pastore protestante, se vuole valutare quanto sono elusivi e sofistici i loro ragionamenti. Nessuno che ignori le versioni occulte mancherà di restare impressionato dalle prove addotte per dimostrare con quanta intelligenza e perseveranza "Satana ha operato per lunghi millenni per tentare un'umanità" non benedetta dall'infallibile Chiesa, per farsi riconoscere come il "Dio Uno vivente", e far riconoscere i suoi demoni quali santi Angeli. Il lettore deve essere paziente, e studiare con attenzione ciò che dice l'autore per conto della propria Chiesa. Per meglio raffrontarlo con la versione degli occultisti, conviene citare alcuni punti testualmente.

S. Pietro ci dice: "Possa il divino Lucifero sorgere nei vostri cuori"[11]. [Ora il Sole è Cristo]... "Manderò mio Figlio dal Sole", disse l'Eterno attraverso la voce delle tradizioni profetiche; ed essendo la profezia diventata storia, gli Evangelisti l'hanno ripetuta a loro volta: il *Sole, sorgendo* dall'alto, ci visitò.[12]

Ora, attraverso Malachia, Dio dice che il Sole sorgerà per coloro che temono il suo nome. Che cosa intendesse Malachia con "il Sole della Giustizia", possono dirlo soltanto i cabalisti ; ma quello che i teologi greci e anche protestanti compresero in quel termine, ovviamente è Cristo, indicato metaforicamente. Salvo che, siccome la frase "Manderò mio Figlio dal Sole" è tolta testualmente da un Libro Sibillino, diventa molto difficile comprendere come possa essere attribuita e classificata quale profezia riguardante il Salvatore cristiano, tranne che davvero quest'ultimo non sia da identificarsi con Apollo. Virgilio, inoltre, dice "Qui viene il regno della Vergine e di Apollo", e Apollo, o Apollione, è oggi visto come una forma di Satana, ed è considerato, nel suo significato, come l'Anticristo. Se la promessa sibillina, "Egli manderà suo Figlio dal Sole" si applica a Cristo, allora o Cristo e Apollo sono uno — e allora perchè chiamare quest'ultimo un demone? — o la profezia non ha nulla a che fare con il Salvatore cristiano; e in tal caso, in verità, perchè appropriarsene?

---

[11] II *Epistola*, i, 19. Il testo inglese dice: "Finchè la stella del giorno sorga nei vostri cuori", una modifica insignificante che non conta veramente - giacchè *Lucifero* è tanto la stella del giorno come quella del "mattino" - ed è meno urtante per le orecchie pie. Nelle *Bibbie* protestanti vi sono numerose modificazioni simili.

[12] Anche qui la traduzione inglese cambia la parola "Sole" in "sorgere del giorno". I cattolici romani sono decisamente più coraggiosi e più sinceri dei teologi protestanti. De Mirville, iv, 34, 38.

Ma de Mirville va oltre. Egli cita San Dionigi l'Areopagita, affermando che:

Il Sole è il significato particolare, e la statua di Dio[13].... La gloria del Signore penetrava nei templi [dei giudei e dei cristiani, questa divina gloria essendo la Luce del Sole] dalla porta orientale... "Costruiamo le nostre chiese verso l'oriente", dice a sua volta S. Ambrogio, "poichè durante i Misteri cominciamo con il rinunciare a colui che è all'occidente".

"Colui che è all'occidente" è Tifone, il dio egiziano dell'oscurità, l'occidente essendo da loro vissuto come la "Porta tifonica della Morte". Così, avendo preso Osiride dagli egiziani, i Padri della Chiesa non ebbero preoccupazioni a servirsi di suo fratello Tifone. E ancora:

Il profeta Baruc[14] parla delle stelle che gioiscono nei loro vascelli e nelle loro cittadelle (Cap. III); e l'*Ecclesiaste* applica gli stessi termini al sole, che è detto "l'ammirevole vascello dell'Altissimo", e la "cittadella del Signore" Φυλαχη[15].

Comunque sia, non vi è dubbio sulla cosa, giacchè lo scrittore religioso dice: è uno *Spirito* che governa il corso del sole. Sentite che dice: (in *Eccles*., I, 5-6) "Il sole anche sorge — e il suo spirito, illuminando tutto nel suo cammino circolare (gyrat gyrans), ritorna secondo i suoi circuiti"[16].

De Mirville sembra citare da testi respinti o sconosciuti dai protestanti, nella cui Bibbia non c'è il quarantatreesimo capitolo dell'*Ecclesiaste;* inoltre non è il sole che è fatto muovere "in circuiti" ma è il vento. È una questione che deve essere risolta tra la Chiesa Romana e la Protestante. Quanto segnaliamo è il forte elemento di sabeanismo o eliolatria presente nel Cristianesimo.

Avendo un Concilio Ecumenico dispoticamente posto un fermo all'Astrolatria cristiana dichiarando che non vi erano anime siderali nel sole, nella luna o nei pianeti, S. Tommaso si incaricò di accomodare il punto controverso. Il "dottore angelico" annunciò che tali espressioni non significavano un' "anima", ma soltanto

---

[13] Così dicevano anticamente gli egizi e i Sabeani, il simbolo dei cui Dèi manifestati, Osiride e Bel, era il sole. Ma essi avevano una Divinità più elevata.

[14] Eliminato dalla Bibbia protestante, "ma lasciato negli *Apocrifi* che, secondo l'articolo VI della Chiesa d'Inghilterra, "essa va letta come esempio di vita e istruzione di condotta" (?) ma non per istituire una qualsiasi dottrina.

[15] *Cornelius a Lapide*, v. 248.

[16] *Ecclesiaste*, xiii. Le citazioni suddette sono tratte da *Des Esprits*, capitolo "On Christhian and Jewish Solar Theology", iv, 35-38.

un'Intelligenza, non residente nel sole o nelle stelle, ma che li assisteva, "un'intelligenza guidante e dirigente"[17].

Di conseguenza, l'autore, confortato dalla spiegazione, cita Clemente Alessandrino, e ricorda al lettore l'opinione di questo filosofo, della interrelazione che esiste "tra i sette bracci del candeliere, le sette stelle della Rivelazione" e il sole:

I sette bracci (dice Clemente) fissati al candeliere centrale hanno lampade, ma il sole, posto in mezzo agli erranti (πλανητών), versa i suoi raggi su tutti loro; questo candeliere dorato cela ancora un mistero: è il segno del Cristo, non solo per la forma, ma perchè spande la sua luce attraverso il ministero dei sette spiriti creati primariamente, e che sono i Sette Occhi del Signore[18].

Quindi, i pianeti principali, secondo S. Clemente, sono, rispetto ai sette spiriti primordiali, quello che il sole del candeliere è rispetto a Cristo Stesso, e cioè: i loro vascelli, i loro Φυλαχαί.

Abbastanza chiaro, sicuramente, benchè non si riesca a vedere come questa spiegazione salvi la situazione. I candelabri a sette bracci degli israeliti, come anche gli "erranti" dei greci, avevano un significato assai più naturale; uno puramente astrologico, per cominciare. Infatti, dai Magi e dai caldei fino al tanto deriso Zadkiel, qualsiasi opera astrologica dirà al lettore che il Sole posto in mezzo ai pianeti, con Saturno, Giove e Marte da un lato, e Venere, Mercurio e la Luna dall'altro, con la linea dei pianeti che attraversa tutta la Terra, ha sempre significato quello che ci dice Ermete, e cioè il filo del destino, o ciò la cui azione (influenza) è chiamato destino[19]. Ma simbolo per simbolo, preferiamo il sole a un candeliere. Si può comprendere come quest'ultimo sia giunto a rappresentare il sole e i pianeti, ma nessuno può ammirare il simbolo scelto. Vi è poesia e

---

[17] Ciò nonostante, la Chiesa ha conservato nei suoi riti più sacri i "riti stellari" degli Iniziati pagani. Nei Misteri pre-cristiani di Mitra, il candidato che aveva superato felicemente le "dodici torture" che precedevano l'iniziazione finale, riceveva una piccola focaccia, cioè un' ostia di pane non lievitato, simbolizzante, in uno dei suoi significati, il disco solare, e chiamato la manna (pane celestiale)... Veniva ucciso un agnello o anche un toro, e con il suo sangue doveva essere spruzzato il candidato, come nel caso dell'iniziazione dell'Imperatore Giuliano. Le sette leggi o misteri che sono rappresentate nella *Apocalisse* (Cap. 6) come i sette sigilli che vengono aperti in successione, venivano poi date a colui che era nato una seconda volta.

[18] [*Stromateis*, Libro V, cap.vi, p. 241.]

[19] Dice giustamente S. T. Coleridge: "Istintivamente la ragione ha sempre indicato agli uomini il fine ultimo delle varie scienze... Non vi è dubbio che l'astrologia di un tipo o di un altro sarà l'ultima conquista dell'astronomia; deve esserci un rapporto chimico tra i pianeti... la differenza delle loro grandezze paragonata con quella delle loro distanze non è spiegabile altrimenti. Tra i pianeti e la nostra terra con la sua umanità, possiamo aggiungere.

grandezza nel sole quando gli si fa simbolizzare l'"Occhio di Ormuzd" o di Osiride, ed è considerato come il Vâhan (veicolo) della Divinità superiore. Ma non si riuscirà mai a capire che una particolare gloria sia attribuita a Cristo assegnandogli il tronco di un candeliere[20], in una Sinagoga giudaica, quale mistico seggio d'onore.

Vi sono poi positivamente due soli, un sole adorato e un sole adorante. L'*Apocalisse* lo prova.

Si ritrova il Verbo, nel Cap. VII, nell'angelo che ascende con il sorgere del sole, avendo il sigillo del Dio vivente... Mentre i commentatori divergono sulla personalità di quest'angelo, S. Ambrogio e molti altri teologi vedono in lui lo stesso Cristo... Egli è il Sole adorato. Ma nel cap. XIX troviamo un angelo che sta in piedi nel sole, invitando tutte le nazioni a radunarsi per la grande cena dell'Agnello. Questa volta è letteralmente e semplicemente l'angelo del sole, che non può essere scambiato con il "Verbo", poichè il profeta lo distingue dal Verbo, il Re dei Re e il Signore dei Signori... L'angelo nel sole sembra essere un sole adorante. Chi può essere questi? E chi altri può essere se non la Stella del Mattino, l'angelo guardiano del Verbo, il suo *ferouer*, o *angelo del Volto*, poichè il Verbo è l'angelo del Volto (della presenza) di suo Padre, suo principale attributo e forza, come implica il suo nome stesso (Michele), il potente rettore glorificato dalla Chiesa, il *Rector potens* che vincerà l'Anticristo, insomma, il Vice-Verbo, che rappresenta il suo maestro, e sembra essere *uno con lui* [21].

Sì, Michele è il vincitore dichiarato di Ormuzd, di Osiride, di Apollo, Krishna, Mitra, ecc., insomma, di tutti gli Dèi Solari, noti ed ignoti, ora trattati come demoni e come "Satana". Ciò nonostante, il "Vincitore" non ha disdegnato di indossare le spoglie dei nemici vinti — le loro personalità, i loro attributi e perfino i loro nomi — per diventare *l'alter ego* di questi demoni.

Pertanto il Dio Sole qui è *Honover*, l'Eterno. Il principe è Ormuzd, poichè egli è il primo dei sette Amshaspend [le copie demoniache dei sette angeli originali] (*caput angelorum*) ; l'agnello (*hamal*), il Pastore dello Zodiaco e l'antagonista del serpente. Ma il Sole (l'Occhio di Ormuzd) ha anch'esso il suo rettore, Korshid o il *Mitraton*, che è il *Ferouer* del volto di Ormuzd, il suo Ized, o la stella del mattino. I Mazdei avevano un triplice Sole... Per noi questo *Korshid - Mitraton* è il primo dei geni psicopompi, e la guida del sole, l'immolatore del Toro [o agnello] terrestre, le cui ferite sono leccate dal serpente [sul famoso monumento mitraico][22].

---

[20] "Cristo allora", dice l'autore (p. 40), "è rappresentato dal tronco del candeliere".
[21] De Mirville, iv, 41, 42.
[22] Ibid., p. 42.

S. Paolo, parlando dei governatori di questo mondo, i Cosmocratori, disse soltanto ciò che era stato affermato da tutti i filosofi primitivi dei dieci secoli anteriori all'èra cristiana, salvo che fu poco compreso, e spesso volontariamente frainteso. Damascio ripete gli insegnamenti degli scrittori pagani quando spiega che:

Vi sono sette serie di cosmocratori o forze cosmiche, che sono duplici: le più elevate sono incaricate di sostenere e guidare il mondo superiore; le più basse, il mondo inferiore (il nostro mondo).

E dice solo ciò che insegnavano gli antichi. Giamblico dà questo dogma della dualità di tutti i pianeti e corpi celesti, degli dèi e dei daimon (spiriti). Egli divide anche gli Arconti in due classi: i più e i meno spirituali, questi ultimi più collegati alla materia e da essa rivestiti, poichè hanno una *forma*, mentre i primi sono privi di corpo *(arûpa)*. Ma che cos'hanno a che fare Satana e i suoi angeli con tutto questo? Forse soltanto per poter spiegare l'identità del dogma zoroastriano con quello cristiano, e di Mitra, Ormuzd e Ahriman, con Padre, Figlio e Diavolo dei cristiani. E quando diciamo "dogmi zoroastriani" intendiamo l'insegnamento exoterico. Come spiegare gli stessi rapporti tra Mitra e Ormuzd come quelli tra l'Arcangelo Michele e Cristo?

Ahura Mazda dice al santo Zaratustra: "Quando ho creato (emanato) Mitra... Io l'ho creato affinchè venisse invocato e adorato al pari di me stesso".

Nel quadro delle necessarie riforme, gli zoroastriani ariani trasformarono i Deva, i luminosi Dèi dell'India, in dev o diavoli. Il loro karma fu che i cristiani a loro volta dovessero vendicare su questo punto gli indù. Ora Ormuzd e Mitra sono diventati i dev di Cristo e Michele, il doppione e l'aspetto oscuro del Salvatore e dell'Angelo. A sua volta giungerà il giorno del karma per la Teologia cristiana. Già i protestanti hanno incominciato il primo capitolo della religione che cercherà di trasformare i "Sette Spiriti" e le armate dei cattolici romani in demoni e idoli. Ogni religione ha il suo karma, come ce l'ha ogni individuo. Tutto quello che è dovuto a concezione umana e che è fondato sulla mortificazione dei nostri fratelli che non sono d'accordo con noi, deve fare il suo tempo: "Non vi è religione superiore alla verità".

Gli zoroastriani, i mazdei e i persiani, attinsero le loro concezioni dall'India; i giudei trassero la loro teoria sugli angeli dalla Persia; i cristiani la trassero dai giudei.

Da qui nacque l'ultima interpretazione della Teologia cristiana — con grande disgusto della sinagoga, costretta a spartire il simbolico candeliere con l'ereditario nemico — che il candeliere dai sette bracci rappresenta le sette Chiese dell'Asia e i sette pianeti che sono gli angeli di quelle chiese. Da qui, allora, la convinzione che i giudei mosaici, gli inventori di questo simbolo per loro tabernacolo, erano un genere di Sabeani, che fusero in uno i loro pianeti e i relativi spiriti, e li chiamarono — soltanto assai più tardi — Jehovah. Di ciò abbiamo la testimonianza di Clemente Alessandrino, S.Girolamo ed altri.

E Clemente, essendo Iniziato ai Misteri — nei quali il segreto del sistema eliocentrico veniva insegnato parecchie migliaia di anni prima di Galileo e Copernico — lo prova spiegando che:

Con questi vari simboli collegati con i fenomeni (siderali), è rappresentata la totalità delle creature che legano il cielo alla terra... Il candelabro rappresenta il moto dei sette luminari descrivendone la rivoluzione astrale. A destra e a sinistra di questo candelabro si protendevano sei bracci, ognuno dei quali aveva una lampada, perchè il Sole posto come candelabro in mezzo agli altri pianeti distribuisce loro luce[23]... Quanto ai cherubini aventi dodici ali tra le due, essi rappresentano il modo sensorio nei dodici segni zodiacali[24].

E, tuttavia, davanti a tanta prova, sole, luna, pianeti, tutti vengono rappresentati come demoniaci prima, e divini solo dopo la comparsa di Cristo. Tutti conoscono il verso orfico: "È Zeus, è Adas, è il Sole, è Bacco", essendo stati questi nomi tutti sinonimi per i poeti e gli scrittori classici. Così per Democrito "la Divinità non è che un'anima in un fuoco orbicolare", e questo fuoco è il figlio. Per Giamblico il sole era "l'immagine dell'intelligenza divina"; per Platone "un Essere vivente immortale". Quindi, l'oracolo di Claros, richiesto di dire chi era il Jehovah dei giudei, rispose: "È il Sole". Possiamo aggiungere le parole del *Salmo*, XIX, 4:

Nel sole egli ha posto per sè un tabernacolo[25] — il suo procedere è da un estremo del cielo, e il suo circuito fino agli estremi di esso; e non vi è nulla che si nasconde al suo calore.

---

[23] Nonostante questo, scritto nel primo periodo cristiano dal rinnegato neoplatonico, la Chiesa persiste tuttora nel suo voluto errore. Indifesa contro Galileo, essa ora tenta di gettare un dubbio perfino sul sistema eliocentrico!

[24] *Stromateis,* V, vi.

[25] Nella Bibbia inglese è : "In essi (i cieli) egli ha posto un tabernacolo per il sole", il che è scorretto e non ha senso in vista del versetto che segue, poichè vi *sono* cose "nascoste al suo calore" se la penultima parola va riferita al sole.

Jehovah, dunque, è il Sole e, di conseguenza, anche il Cristo della Chiesa Romana. E diventa comprensibile ora la critica di Dupuis su questo versetto, come pure lo sconforto dell'Abate Foucher. "Nulla è più favorevole al Sabeanismo, di questo testo della Vulgata!" egli esclama. E per quanto sfigurati possano essere le parole ed il senso della *Bibbia* inglese autorizzata, la Vulgata e i Settanta danno entrambi il testo corretto dell'originale, e traducono quest'ultimo: "Nel sole egli stabilì la propria dimora"; mentre la Vulgata considera il "calore" come proveniente direttamente da Dio e non solamente dal sole, perchè è Dio che promana dal sole, dimora nel sole e compie il circuito: *in sole posuit... et ipse exultavit.* Da questi fatti si vedrà che i protestanti avevano ragione accusando S. Giustino di aver detto che:

Dio ci ha permesso di venerare il sole.

E ciò, nonostante le scuse zoppicanti, quello che realmente intendeva dire, era che:

Dio permise di essere venerato nel, o entro, il sole,

il che è proprio lo stesso.

Da quanto sopra si vedrà che mentre i pagani ponevano nel sole e nei pianeti soltanto i poteri inferiori della Natura, gli Spiriti rappresentanti, per così dire, di Apollo, Bacco, Osiride e altri dèi solari,[+] i cristiani, nel loro odio per la filosofìa, si appropriarono delle località siderali, e ora le limitano all'uso della loro deità antropomorfa e dei suoi angeli: nuova trasformazione degli antichissimi Dèi. Si doveva far qualcosa per sbarazzarsi degli antichi locatari, e vennero pertanto degradati a "demoni", diavoli maligni.[*]

[+] ["Dèi", subordinati come gerarchia a una sconosciuta Divinità sempre invisibile". (Manoscritto di Würzburg 145; *The Theosophist*, Vol. LIV, settembre 1933, p. 637. –Nota di B. de Zirkoff.]

[*] [Nel Manoscritto di Würzburg 159, questa Sezione si chiude con le seguenti parole: "Ciò deve bastare. E' così dimostrato che il solo punto di differenza tra l'exoterismo della Chiesa Latina e quello degli antichi astrolatri e persino dei moderni indù e Parsi giace nell'interpretazione del tutto arbitraria delle Chiese di entrambi i sistemi, cristiano e pagano. Poiché emblemi, simboli, allegorie e spesso anche i nomi, risultano identici in entrambi, potremmo procedere a mettere in evidenza qualche parallelo, per spiegarli alla luce dell'esoterismo. Gli occultisti non desiderano ferire i sentimenti di nessuno –i teosofi meno di tutti. Essi rivendicano per se stessi soltanto gli stessi privilegi che i cristiani stanno monopolizzando da quasi due millenni: diritti comuni per tutti, mostrare rispetto reciproco per qualsiasi altra religione, cioè una pari libertà di opinione e il diritto di interpretazione come ce l'hanno i loro oppositori. (Vedi anche *The Theosophist*, Vol. LV, ottobre 1933, pp. 13-14) –Nota di B. de Zirkoff.]

SEZIONE XXXVI

CULTO SIDERALE PAGANO, O ASTRONOMIA

I Teraphim del padre di Abramo, *Terah*, il "fabbricante di immagini", e gli dèi Kabiri, sono collegati direttamente con l'antico culto sabeano o Astrolatria. Kiyun, o il Dio Kivan, venerato dai giudei nel deserto, è Saturno e Shiva, chiamato più tardi Jehovah. L'Astrologia esisteva prima dell'astronomia, e *Astronomus* era in Egitto il titolo dello Jerofante più elevato[1]. Uno dei nomi del Jehovah giudaico, "Sabaoth", o il "Signore degli Eserciti" *(tsabaoth)*, appartiene ai Sabeani caldei (o *Tsabaeani)* ed ha per radice la parola *tsab*, che significa un "carro", un "vascello", e un'"armata"; poiché Sabaoth significava letteralmente *l'armata del vascello, l'equipaggio* o un'*armata navale*, il cielo venne metaforicamente indicato, in questa dottrina, come l'oceano superiore.

Nei suoi interessanti Volumi, *The God of Moses*, Lacour spiega che tutte le parole come:

> Le armate celesti, o le schiere del cielo, significano non solo la totalità delle costellazioni celesti, ma anche l'Aleim dal quale esse dipendono; gli *aleitzbaout* sono le forze o *anime* delle costellazioni, le potenze che mantengono e guidano i pianeti in questo ordine e processione... il Jae-va-Tzbaout significa Lui, il capo supremo di questi corpi celesti.

Nella sua collettività, come "Ordine di Spiriti" principale, e non uno Spirito capo.

I Sabeani, avendo venerato nelle immagini *incise* soltanto le schiere celesti — angeli e dèi le cui dimore erano i pianeti — non venerarono mai davvero le stelle. Infatti, da Platone sappiamo che tra le stelle e le costellazioni, solo i pianeti avevano diritto al titolo di *theoi* (Dèi), poichè questo nome derivava dal verbo *θείν*, correre o circolare. Anche Seldenus ci dice che essi erano parimenti chiamati:

> θεοί βουλαιόι, (Dèi Consiglieri) e ραβδοΦόροι (littori) poichè essi (i pianeti) erano presenti al concistoro solare, *solis consistoris adstantes*.

Dice l'erudito Kircher:

---

[1] Quando lo jerofante conseguiva il suo ultimo grado, emergeva dai sacri recessi chiamati *Manneras* e gli veniva dato il *Tau* d'oro, la croce egizia, che in seguito gli veniva posta sul petto e con lui seppellita.

Gli scettri, di cui erano armati i sette angeli che presiedono, spiegano questi nomi di Rabdofori e littori, ad essi dati.

Ridotto alla sua più semplice espressione e al significato comune, questo è, ovviamente, un culto di feticci. Però l'astrolatria esoterica non era per nulla il culto di idoli, giacchè con i nomi di "Consiglieri" e "Littori" presenti al "concistoro del Sole", non si intendevano i pianeti nei loro corpi materiali, ma i loro Reggenti o "Anime" (Spiriti). Se la preghiera al "Nostro Padre in Cielo" o a qualsiasi "Santo" in "Cielo", non è un'invocazione idolatra, allora anche "Nostro Padre in Mercurio", "Nostra Signora in Venere", "Regina del Cielo", ecc., altrettanto non lo sono poichè è esattamente la stessa cosa, il nome non facendo differenza nel fatto. Le parole usate nelle preghiere cristiane, "in cielo" non possono significare nulla di astratto. Una dimora — sia di Dèi, angeli o santi (ciascuno di questi essendo individualità ed esseri antropomorfi) — deve necessariamente significare una località, qualche posto definito in questo "cielo"; di conseguenza, è del tutto senza importanza agli effetti della venerazione, che questo luogo venga considerato il "cielo" in generale, senza significare alcuna località in particolare, oppure il Sole, la Luna o Giove.

È futile l'argomentazione che vi erano:

Due deità, e due distinte gerarchie o *tsaba* nel cielo, nel mondo antico come nei tempi moderni... l'una, il Dio vivente e la sua schiera, e l'altra, *Satana*, Lucifero con i suoi consiglieri e littori, o gli *angeli caduti.*

I nostri oppositori dicono che è quest'ultima che Platone e tutta l'antichità veneravano, e che due terzi dell'umanità venerano tuttora. "Tutto il problema è di sapere come discernere tra le due".

I cristiani protestanti non trovano alcuna menzione di angeli nel Pentateuco; possiamo quindi lasciarli da parte. I cattolici romani e i cabalisti ve la trovano; i primi perchè hanno accettato l'angeologia giudaica, senza sospettare che gli "eserciti tsabeani" erano colonizzatori stabilitisi sul loro territorio giudaico provenendo dalla terra dei Gentili; i secondi, perchè accettarono la maggior parte della Dottrina Segreta, tenendo per sé il nocciolo e lasciando le bucce agli ingenui.

Cornelius a Lapide indica e dimostra il significato della parola *tsaba* nel primo versetto del Capitolo II del *Genesi;* e lo fa correttamente, guidato, come probabilmente era, da esperti cabalisti. I

protestanti sono certamente in errore per quel che sostengono, perchè gli angeli *sono* menzionati nel Pentateuco nella parola *tsaba*, che significa "esercito" di angeli. Nella Vulgata la parola è tradotta con *ornatus*, intendendo "l'armata siderale", anche *l'ornamento* del cielo, cabalisticamente. Gli studiosi biblici della Chiesa Protestante, e i *savants* tra i materialisti, che non sono riusciti a trovare "angeli" menzionati da Mosè, hanno quindi commesso un serio errore. Giacchè il versetto suona:

> Così il cielo e la terra furono terminati e tutte le loro schiere,

le "schiere" significando "l'armata delle stelle e degli angeli"; queste due parole essendo, a quanto sembra, termini permutabili nella fraseologia della Chiesa. Cornelius a Lapide è citato a comprova in proposito; egli dice che:

> *Tsaba* non significa l'*uno* o l'altro, *ma "l'uno e l'altro"*, o entrambi, *siderum ac angelorum*.

Se i cattolici romani hanno ragione su questo punto, parimenti ce l'hanno gli occultisti quando sostengono che gli angeli venerati nella Chiesa di Roma non sono null'altro che i loro "Sette Pianeti", i Dhyân Chohan della Filosofia Esoterica Buddhista, o i Kumâra, "i fìgli nati dalla mente di Brahmâ", noti sotto il patronimico di Vaidhâtra. L'identità tra i Kumâra, i Costruttori, o i Dhyân Chohan cosmici e i sette Angeli delle Stelle, si riscontrerà, senza la minima possibilità di dubbio, studiandone le rispettive biografie, e in particolare le caratteristiche dei loro capi Sanat Kumâra (Sanat Sujâta), e l'Arcangelo Michele. Insieme con i Kabirim (Pianeti), il nome dei predetti in Caldea, essi erano tutti "Poteri (Forze) *divini*". Fuerot dice che il nome Kabiri fu usato per designare i *sette* figli di קידצ , significando Pater Sadic, Caino, o Giove, o anche Jehovah. Vi sono sette Kumâra — quattro exoterici e tre segreti — i nomi di quest'ultimi si trovano nel *Sânkhya Bhâshya* di Gaudapâdâchârya[2]. Sono tutti "Dèi Vergini", che restano eternamente puri ed innocenti, e rifiutano di creare progenie. Nel loro aspetto primordiale, questi sette ariani "figli nati dalla mente" di Dio non sono i reggenti dei pianeti, ma dimorano molto lontano, oltre la regione planetaria. Però lo stesso misterioso trasferimento da un ruolo a un altro e da una dignità ad

[2] I tre nomi segreti sono "Sana, Sanat Sujâta, e Kapila", mentre i quattro Dèi exoterici sono chiamati Sanat Kumâra, Sananda, Sanaka e Sanâtana.

un'altra si riscontra nello schema angelico dei cristiani. I "Sette Spiriti della Presenza" sono perpetuamente al cospetto di Dio, e tuttavia li troviamo con i nomi di Michele, Gabriele, Raffaele, ecc., come "Reggenti Stellari" o deità informatrici dei sette pianeti. Basti dire che l'Arcangelo Michele è chiamato "l'invincibile combattente vergine" poichè "rifiutò di creare"[3], il che lo collegherebbe tanto a Sanat Sujâta come al Kumâra, che è il Dio della Guerra.

Tutto ciò deve essere provato con qualche citazione. Commentando in merito ai "Sette Candelieri d'Oro" di S. Giovanni, Cornelius a Lapide dice che:

Queste sette luci si riferiscono ai sette bracci del candeliere con cui erano rappresentati i sette [principali] pianeti nei templi di Mosè e Salomone... o, meglio ancora, i sette Spiriti principali, incaricati di vegliare alla salvazione degli uomini e delle chiese.

S. Girolamo dice:

Il candeliere dai sette bracci in realtà era lo schema del mondo e dei suoi pianeti.

S. Tommaso d'Aquino, il grande dottore cattolico romano, scrive:

Non ricordo di aver mai trovato nelle opere di santi o di filosofi la negazione che i pianeti siano guidati da esseri spirituali... Ma mi sembra che possa essere provato e dimostrato che i corpi celesti sono guidati da un'intelligenza, o direttamente da Dio, o con la mediazione di angeli. Ma quest'ultima opinione sembra accordarsi molto meglio con l'ordine delle cose dichiarato infallibile da S. Dionigi, che le cose inferiori siano governate da Dio secondo il loro corso, attraverso agenti intermediari[4].

Ed ora, il lettore ripensi a quello che ne dicono i pagani. Tutti gli autori e i filosofi classici che hanno trattato l'argomento, ripetono, con Ermete Trismegisto, che i sette Reggenti — i pianeti incluso il sole — sono gli associati, o cooperatori del Tutto Sconosciuto, rappresentato dal Demiurgo incaricato di contenere il Cosmo — il

---

[3] Un altro Kumâra, il "Dio della Guerra" è chiamato nel sistema indù l'"eterno celibe" - "il guerriero vergine". Egli è il S. Michele ariano.

[4] Diamo l'originale: "Coelestia corpora moveri a spirituali creatura, a *nemine* Sanctorum vel philosophorum, negatum, legisse me memini. *(Opusc.* X, art.III*)*... Mihi autam videtur, quod *Demonstrative* probari posset, quod ab aliquo intelllectu corpora coelestia moveantur, vel a Deo immediate, vel a mediantibus angelis. Sed quod mediantibus angelis ea moveant congruit rerum ordine, quem Dionysius infallibilem asserit, ut inferiora a Deo per *Media* secundum cursum communem administrentur" *(Opusc.* II, art. II*)*, e se è così, e se Dio non si intromette *mai* nelle leggi della Natura istituite una volta per sempre, lasciandola ai suoi amministratori, perchè dovrebbe essere ritenuto idolatria che questi esseri siano chiamati Dèi da parte dei "pagani"?

nostro mondo planetario — entro sette cerchi. Plutarco li descrive come rappresentanti "il cerchio dei mondi celesti". Inoltre, Dionigi di Tracia e il dotto Clemente di Alessandria descrivono entrambi i Reggenti come sono rappresentati nei templi egizi, in forma di misteriose ruote o sfere sempre in movimento, il che fece affermare agli Iniziati che il problema del moto perpetuo era stato risolto dalle ruote celesti negli Adyta dell'Iniziazione[5]. Questa dottrina di Ermete, prima di lui, era quella di Pitagora e di Orfeo. Proclo la chiama la dottrina "data da Dio". Giamblico ne parla con la massima riverenza. Filostrato dice ai suoi lettori che l'intera corte siderale del cielo babilonese era rappresentata nei templi:

In globi fatti di zaffiro e sostenenti le immagini dorate dei rispettivi dèi.

I templi della Persia erano particolarmente famosi per queste rappresentazioni. Se si deve credere a Cedreno:

L'imperatore Eraclio, al suo ingresso nella città di Bazaeum, fu preso da ammirazione e meraviglia di fronte alla immensa macchina fabbricata per il re Chosroe, che rappresentava il cielo notturno con i pianeti e tutte le loro rivoluzioni, con gli angeli che presiedono su di essi [6].

E' su simili "sfere" che Pitagora studiava l'Astronomia negli *adyta arcana* dei templi a cui aveva accesso. E fu lì, alla sua Iniziazione, che l'eterna rotazione di quelle sfere — "le misteriose ruote" come vengono chiamate da Clemente e Dionigi, e che Plutarco chiama le

---

[5] In uno dei Volumi di Des Mousseax sulla Demonologia *(Euvres des Demons,* salvo errore, sull'indicazione dell'Abate Huc) si trova la seguente storia, e l'autore conferma di averla sentita ripetutamente dall'Abate stesso. In una Lamaseria del Tibet il missionario trovò quanto segue: è una semplice tela senza alcun apparato meccanico, come il visitatore può accertare esaminando comodamente. Rappresenta un paesaggio illuminato dalla luna, ma la luna non è immobile e morta; al contrario, poichè, secondo l'affermazione dell'Abate, si direbbe che la luna stessa, o per lo meno il suo doppio vivente, illumina il quadro. Ogni fase, ogni aspetto, ogni movimento del nostro satellite, si ripete nel suo facsimile sul quadro sacro, con tutti i suoi movimenti e le sue fasi. "Voi vedete nel quadro il satellite passare in forma di falce, o pieno, splendere brillante o nascondersi dietro le nubi, mostrarsi o sparire, nel preciso modo del vero luminare. In poche parole, si tratta di una riproduzione splendida e perfetta della pallida regina della notte, adorata da tanti devoti nei tempi antichi". Sappiamo da fonti attendibilissime e da numerosi testimoni oculari, che simili "macchine" - non pitture su tela - esistono in certi templi del Tibet; come pure le "ruote siderali" rappresentanti i pianeti e tenute per gli stessi scopi: astrologici e magici. La dichiarazione dell'Abate Huc fu tradotta in *Iside Svelata* (I, p. 441), dal Volume di Des Mousseaux.

[6] Cedreno, p. 338. Sia che prodotte con *meccanismo di orologeria* o potere *magico,* simili macchine - intere sfere celesti con i pianeti rotanti - furono trovate nei santuari, e alcune ne esistono tuttora in Giappone, in un tempio segreto sotterraneo, dell'antico Mikado, come anche in due altri luoghi.

“ruote del mondo” — gli dimostrò la verità di quanto gli era stato rivelato, cioè del sistema eliocentrico, il grande segreto degli Adyta. Tutte le scoperte della moderna Astronomia, come tutti i segreti che potranno esserle rivelati nei secoli futuri, erano contenute negli Osservatorii segreti e nelle Sale di Iniziazione degli antichi templi dell’India e dell’Egitto. E lì il caldeo faceva i suoi calcoli, rivelando al mondo profano non più di quanto era atto a ricevere.

Ci si potrebbe dire, e ci verrà senza dubbio detto, che Urano era sconosciuto agli antichi, e che essi erano costretti a calcolare il sole tra i pianeti e come il loro capo. Come si può saperlo? Urano è un *nome* moderno; ma una cosa è certa: gli antichi avevano un pianeta, “un pianeta misterioso”, che non nominavano mai, e “con il quale poteva confabulare” soltanto il più elevato astronomo, lo Jerofante. Ma questo settimo pianeta non era il sole, era il Divino Jerofante celato, che si diceva avesse una corona ed abbracciasse entro la sua ruota “settantasette ruote minori”. Nel sistema segreto arcaico degli indù, il sole è il Logos visibile, “Surya”; sopra di lui ce n’è un altro, l’Uomo divino o celeste, che, dopo aver fondato il sistema del mondo della materia sull’archetipo dell’Universo, o Macrocosmo, invisibile, conduceva durante i Misteri il celestiale Râsa Mandala; quando gli veniva detto:

Di dare con il piede destro l’impulso a *Tyam* o Bhumi [Terra], che la facesse muovere in una duplice rivoluzione.

Che cosa dice ancora Ermete? Spiegando la cosmologia egizia esclama:

Ascolta, o figlio mio... la Potenza ha formato anche sette agenti, che contengono entro i loro cerchi il mondo materiale, la cui azione è chiamata destino... Quando tutto divenne soggetto all’uomo, i Sette, volendo favorire l’intelligenza umana, gli comunicarono i loro poteri. Ma non appena l’uomo conobbe la loro vera essenza e la propria natura, desiderò penetrare entro e oltre i cerchi, e ne ruppe in tal modo la circonferenza, usurpando il potere di colui che ha dominio sul Fuoco (Sole) stesso; dopo di che, avendo rubato a una delle Ruote del Sole il fuoco sacro, egli è caduto in schiavitù[7].

Qui, *non* si parla di Prometeo. Prometeo è un simbolo, e la personificazione dell’intero genere umano in relazione ad un evento che accadde durante la sua infanzia, per così dire: il “Battesimo con il Fuoco”, che è un mistero entro il grande Mistero di Prometeo, un

[7] *Ėgypte Moderne* di Champollion, p. 42.

mistero che qui si può menzionare soltanto entro le sue ampie caratteristiche generali. A motivo della straordinaria crescita dell'intelletto umano e dello sviluppo, nella nostra èra, del quinto princìpio (Manas) nell'uomo, il suo rapido progresso ha paralizzato le percezioni spirituali. Generalmente, l'intelletto vive a spese della saggezza, e il genere umano, nella sua presente condizione, è completamente impreparato a comprendere lo spaventoso dramma della disobbedienza umana alle leggi della Natura e la susseguente caduta come risultato. Vi si può solo accennare a suo luogo.

SEZIONE XXXVII

L'ANIMA DELLE STELLE – ELIOLATRIA UNIVERSALE

Per dimostrare che gli antichi non hanno mai "scambiato le stelle per Dèi" o Angeli, e il sole per gli Dèi supremi o Dio, ma di tutto hanno venerato soltanto lo Spirito, e hanno riverito gli Dèi minori che supponevano dimorassero nel sole e nei pianeti, si deve considerare la differenza tra questi due culti. Saturno, "il Padre degli Dèi", non va confuso con il suo omonimo, il pianeta dallo stesso nome, con le sue otto lune e i suoi tre anelli. I due — benchè per un senso identici, come lo sono, per esempio, l'uomo fisico e la sua anima — debbono essere tenuti separati in materia di venerazione. Ciò deve essere fatto con cura ancora maggiore nel caso dei sette pianeti e dei loro Spiriti, dato che negli Insegnamenti Segreti è loro attribuita l'intera formazione dell'universo. Si deve considerare la stessa differenza anche tra le stelle dell'Orsa Maggiore, la Riksha e la Chitra Shikhandina, "dalla cresta luminosa", e i Rishi, Saggi mortali apparsi sulla terra durante il Satya Yuga. Se tutti sono stati finora così strettamente uniti nelle visioni dei chiaroveggenti di ogni epoca — compresi i chiaroveggenti della Bibbia — ci deve essere stato un motivo. Nè occorre risalire fino ai periodi della "superstizione" e delle "fantasie antiscientifiche" per trovare grandi uomini della nostra epoca che le condividono. È ben noto che Keplero, l'eminente astronomo — in comune con molti altri grandi uomini che credevano che i corpi celesti regolavano favorevolmente o avversamente il destino degli uomini e delle nazioni — credeva pienamente, oltre che in questo fatto, che tutti i corpi celesti, e anche la nostra stessa terra, sono dotati di anime viventi e pensanti.

A questo riguardo è degna di nota l'opinione di Le Couturier:

Siamo troppo inclini a criticare spietatamente tutto ciò che riguarda l'astrologia e le sue idee; tuttavia la nostra critica, per essere tale, dovrebbe per lo meno conoscere, a costo di risultare priva di valore, che cosa siano in realtà queste idee. E allorchè, tra gli uomini che così critichiamo, troviamo nomi come quelli di Regiomontano, Tycho Brahe, Keplero ecc., vi è motivo per essere prudenti. Keplero era astrologo di professione, e divenne astronomo di

conseguenza. Si guadagnava da vivere con i numeri genetliaci che, indicando lo stato del cielo al momento della nascita degli individui, erano un mezzo cui ognuno ricorreva per gli oroscopi. Questo grande uomo era un credente nei princìpi dell'astrologia, senza accettarne tutti gli sciocchi risultati[1].

Ma l'astrologia è tuttavia proclamata una scienza priva di senso e, insieme con l'Occultismo, è bandita dalle Chiese. È assai dubbio, però, che la mistica "venerazione delle stelle" possa essere messa facilmente in ridicolo come la gente immagina; almeno dai cristiani. Le schiere di Angeli, Cherubini e Arcangeli planetari sono identiche agli Dèi minori dei pagani. Per quanto riguarda i loro "grandi Dèi", se è stato dimostrato che Marte — per ammissione perfino dei nemici degli astrologi pagani —è da questi considerato semplicemente come la forza personificata della suprema Divinità una e impersonale, Mercurio essendo personificato come la sua onniscienza, Giove come la sua onnipotenza, e così via, allora la "superstizione" dei pagani è davvero diventata la "religione" delle masse delle nazioni civili. Per questo, Jehovah è la sintesi dei sette Elohim, il centro eterno di tutti quegli attributi e forze, l'Alei dell'Aleim, e l'Adonai dell'Adonim. E se per loro Marte è ora chiamato S. Michele, la "*forza* di Dio", se Mercurio è chiamato Gabriele, l'"onniscenza e il coraggio del Signore", e Raffaele "il potere benedicente e risanatore di Dio", ciò è semplicemente un cambiamento di nomi, poiché i personaggi dietro le maschere restano gli stessi.[2]

---

[1] *Musèe des Sciences*, p. 230.

[2] [Il pio e curioso tentativo fu denunciato alcuni anni fa da Camille Flammarion, l'astronomo francese. Egli mostra due gesuiti aburgici, Schiller e Bayer, che volevano, piuttosto ansiosamente, cambiare i nomi di tutta la schiera sabeana dei cieli stellati, e adorarli ancora sotto nomi cristiani! Dopo aver anatemizzato per oltre quindici secoli gli *idolatri* adoratori del sole, la Chiesa, ora, ha seriamente proposto di continuare l'eliolatria – alla lettera, questa volta – poiché la loro intenzione era di sostituire ai miti pagani personaggi reali biblici (secondo la sua idea). Avrebbero voluto chiamare il Sole "Cristo"; la Luna "Maria Vergine"; *Saturno* "Adamo"; *Giove* "Mosè"; Marte "Joshua"; Venere "Giovanni il Battista"; e Mercurio "Elia". E ancora sostituti molto appropriati, che mostrano la familiarità della Chiesa Cattolica con le antiche dottrine pagane e cabalistiche e, forse, la sua tempestività, per confessare alla fine la fonte da cui derivano i loro miti. Non è forse il Sole il Re Messia, il Demiurgo degli adoratori del sole sotto vari nomi? Non è egli l'egiziano Osiride e il greco Apollo? E quale nome più appropriato, se non la Vergine Maria, "la Regina dei Cieli", al posto della pagana Diana Astarte, contro cui Geremia ha esaurito un intero vocabolario di imprecazioni? Una simile adozione sarebbe stata storicamente e religiosamente corretta. "Due ampi pianeti erano preparati", dice Flammarion (in uno dei numeri de *La Nature*), e rappresentavano i Cieli con Papi, santi, martiri e personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento per completare questo Sabaenismo cristiano; i discepoli di Loyola usavano ogni

La mitria del Dalai Lama ha sette punte in onore dei sette Dhyâni Buddha principali. Nel rito funebre degli egizi si fa esclamare dal defunto:

Salute a voi, o Principi, che state alla presenza di Osiride... Mandatemi la grazia che i miei peccati siano distrutti, come avete fatto per i sette spiriti che seguono il loro Signore![3]

La testa di Brahmâ è adorna di sette raggi, ed egli è seguito da sette Rishi, nelle sette Svarga. La Cina ha le sue sette Pagode; i greci avevano i loro sette Ciclopi, i sette Demiurghi, e gli Dèi dei Misteri, i sette Kabiri, il cui capo era Giove-Saturno, e per i giudei Jehovah. Ora, quest'ultima Divinità è diventata capo di tutto, la più elevata e il Dio uno, e il suo vecchio posto è preso da Mikael (Michele). Egli è il "Capo della Schiera" *(tsaba)*; l'"Arcistratega dell'armata del Signore"; il "Vincitore del Diavolo" — Victor diaboli — e l"Archisatrapo della Sacra Milizia", colui che uccise il "Grande Dragone". L'astrologia e la simbologia, non avendo sfortunatamente alcun incentivo per velare le vecchie cose con maschere nuove, hanno conservato il vero nome di Mikael — "che era Jehovah" — Mikael essendo l'Angelo del volto del Signore[4], "il guardiano dei pianeti", e la vivente immagine di Dio. Egli rappresenta la Divinità nelle sue visite alla terra, poichè come è ben espresso in Ebraico, egli è uno לאכיפ, che è come Dio, o che assomiglia a Dio. È colui che scaccia il serpente[5].

Mikael, essendo il reggente del pianeta Saturno, è *Saturno*[6]. Il suo nome nel Mistero è Sabbathiel, perchè presiede ai Sabbath giudaici, come pure al Sabato astrologico. Una volta identificato, la reputazione del vincitore cristiano del diavolo è ancora in maggior pericolo per ulteriori identificazioni. Gli angeli biblici sono chiamati Malachim, i messaggeri tra Dio (o piuttosto tra *gli dèi)* e gli uomini. In Ebraico, מנאלMalach, è anche "un Re", e Malech o Melech

---

sforzo affinchè questo piano si verificasse. – Nota di B. de Zirkoff. (Questa nota è nell'edizione degli *H. P. Blavatsky Collected Writing*, a cura di B. de Zirkoff, Volume XIV, 1985.)]

[3] Tradotto dal Visconte de Rougemont. Vedi *Les Annales de Philosophie Chrétienne*, anno 7°, 1861.

[4] *Isaia*, 1xiii, 9.

[5] *Apocalisse*, Cap. XII, 7,9. "Vi fu guerra in cielo, Michele e i suoi angeli combatterono contro il Dragone, ecc." (7) e il grande dragone fu precipitato (9).

[6] Egli è anche lo Spirito informatore del Sole e di Giove, e anche di Venere.

era lo stesso che Moloch, o anche Saturno, il Seb dell'Egitto, al quale era dedicato il *Dies Saturni*, o il Sabbath. I Sabeani separavano e distinguevano il pianeta Saturno dal suo Dio, assai meglio di quanto facciano i cattolici romani per gli angeli e le loro stelle; e i cabalisti fanno dell'Arcangelo Mikael il patrono della settima opera di Magia.

Nel simbolismo teologico… Giove (il Sole) è il Salvatore risorto e glorioso, e Saturno il Dio Padre, o il Jehovah di Mosè[7],

dice Éliphas Lévi che *doveva* sapere. Jehovah e il Salvatore, Saturno e Giove, essendo così uno, e Mikael venendo chiamato la vivente immagine di Dio, appare pericoloso per la Chiesa chiamare Saturno: Satana, *le dieu mauvais*. Roma, però, è forte in sofisticherie, e se ne tirerà fuori, come si è tirata fuori da tutte le altre identificazioni, con sua gloria e sua completa soddisfazione. Ciò nondimeno, tutti i suoi dogmi e rituali sembrano altrettante pagine tolte dalla storia dell'Occultismo, e poi distorte. Il diaframma sottilissimo che separa la Teogonia cabalistica e caldea dall'angelologia e dalla teodicea cattolica romana è ora ammessa almeno da uno scrittore cattolico romano. Si riesce difficilmente a credere ai propri occhi trovando quanto segue (si notino in particolare i passaggi da noi messi in corsivo):

Uno degli aspetti più caratteristici delle nostre Sacre Scritture è *la calcolata discrezione usata nell'enunciazione dei misteri meno direttamente utili per la salvazione*... Così, al di là di queste "miriadi e miriadi" di creature angeliche appena rilevate[8], e di tutte queste divisioni prudentemente elementari, ve ne sono certamente molte altre, i cui nomi stessi non ci sono ancora pervenuti[9]. "Perchè", dice eccellentemente S. Giovanni Crisostomo, "vi sono indubbiamente (*sine dubio*) molte altre *Virtù* (esseri celesti) di cui siamo attualmente lungi dal conoscere la denominazione. I nove ordini non sono certamente la sola popolazione del cielo, dove al contrario, *si debbono trovare innumerevoli tribù* di abitanti infinitamente vari, e dei quali sarebbe impossibile dare la più pallida idea per mezzo della lingua umana... Paolo, che aveva imparato i loro nomi, ci rivela la loro esistenza". (*De Incomprehensibili Natura Dei*, Libro IV.)...

---

[7] *Dogme et Rituel*, II, p. 116.

[8] Se enumerate, si riscontrerà che sono le "divisioni" indù dei cori di Deva, e i Dhyân Chohan del Buddhismo Esoterico.

[9] Ma questo fatto non ha impedito alla Chiesa Romana di adottarli ugualmente, accettandoli da Padri della Chiesa ignoranti ma forse sinceri, che li hanno tratti dai cabalisti giudei e pagani.

Sarebbe quindi *uno sbaglio grossolano vedere semplicemente errori* nella Angelologia dei cabalisti e degli Gnostici, trattata tanto severamente dall'Apostolo dei Gentili, giacchè la censura da lui posta riguardava soltanto le *loro esagerazioni e le loro interpretazioni viziate*, e più ancora, *l'applicazione di quei nobili* titoli *alle personalità miserabili di usurpatori demoniaci*[10]. Spesso nulla si rassomiglia di più *che il linguaggio dei giudici e quello dei condannati* (dei santi e degli occultisti). Si deve penetrare in profondità nello studio *duplice*, (cioè credo e professione) e, ancora meglio, *credere ciecamente nell'autorità del tribunale* (la Chiesa di Roma, ovviamente) per porsi in grado di afferrare esattamente il punto dell'errore. La *Gnosi* condannata da S. Paolo rimane, tuttavia, per lui come per Platone, la suprema conoscenza di tutte le verità, e dell'*Essere par excellence*, o όντως ών (*Republ.* Libro VI). Le idee, i *tipi*, gli αρχάι del filosofo greco, le *Intelligenze* di Pitagora, gli *aeon o emanazioni*, occasione di tanto rimprovero contro i primi eretici, il Logos o Verbo, Capo di queste Intelligenze, il *Demiurgo*, l'architetto del mondo sotto la direzione di suo padre (dei pagani), il Dio sconosciuto, *l'En-soph* o *l'Esso dell'Infinito* (dei cabalisti), i *periodi* angelici[11], i *sette* spiriti, l'Abisso di *Ahriman*, i *Reggenti* del Mondo, gli *Arconti* dell'aria, il *Dio di questo mondo*, il *pleroma* delle intelligenze, fino al Metratron, l'angelo dei giudei, *tutto questo si trova parola per parola, come altrettante verità, nelle opere dei nostri massimi dottori, e in S. Paolo*[12].

Se un occultista, desideroso di accusare la Chiesa di infinite serie di plagi, scrivesse quanto precede, avrebbe potuto scrivere più severamente? E abbiamo o non abbiamo il diritto, dopo una simile completa confessione, di invertire le posizioni e dire dei cattolici romani, e di altri, ciò che vien detto degli Gnostici e degli occultisti? "Essi hanno usato le nostre espressioni e respinto le nostre dottrine". Giacchè non sono i "promotori della falsa Gnosi" — i quali ebbero tutte queste espressioni dai loro avi arcaici — non sono loro che si impossessarono delle espressioni cristiane, ma proprio i Padri e i teologi cristiani, che si sono appropriati del nostro nido, e che da allora hanno continuamente cercato di sporcarlo.

Le parole riportate qui sopra spiegheranno parecchio a coloro che vanno cercando la verità e soltanto la verità. Esse mostreranno

---

[10] Chiamare "usurpatori" quelli che precedettero gli Esseri cristiani, a beneficio dei quali questi stessi titoli vennero presi, è spingere un pò troppo in là il paradossale anacronismo.

[11] O le *ère divine*, i "giorni e gli anni di Brahmâ ".

[12] De Mirville, II, 325-6. Così diciamo anche noi. E ciò dimostra che è verso i cabalisti e i *Maghi* che la Chiesa è debitrice dei suoi dogmi e dei suoi nomi. Paolo non condannò mai la *vera* Gnosi, ma quella *falsa*, ora accolta dalla Chiesa.

l’origine di certi riti della Chiesa, inspiegabili fino ad ora per la gente semplice, e daranno i motivi per cui parole come il Sole “Nostro Signore” venivano usate dai cristiani nelle preghiere, fino al quinto e anche al sesto secolo della nostra èra, e incorporate nella liturgia, finchè non furono modificate in “Nostro Signore Iddio”. Rammentiamoci che i primi cristiani dipingevano Cristo sui muri delle loro necropoli sotterranee come un pastore alla guisa di Apollo, e investito di tutti gli attributi di Apollo che scaccia il lupo Fenris che tenta di divorare il Sole e i suoi Satelliti.

SEZIONE XXXVIII

ASTROLOGIA E ASTROLATRIA

I libri di Ermete Trismegisto contengono il significato exoterico, ancora velato per tutti salvo che per gli occultisti, dell'Astrologia e dell'Astrolatria della Khaldi*. I due soggetti sono strettamente collegati. L'Astrolatria, l'adorazione dell'armata celeste, è il naturale risultato dell'Astrologia rivelata soltanto a metà, i cui Adepti ne celarono con cura alle masse non iniziate i princìpi occulti e la sapienza impartita loro dai Reggenti dei Pianeti: gli "Angeli". Da cui, Astrologia divina per gli Iniziati; superstiziosa Astrolatria per i profani. S. Giustino lo afferma:

> Fin dalla prima invenzione dei geroglifici non furono gli uomini ordinari, ma quelli distinti e scelti che, nel segreto dei templi, divennero iniziati nella conoscenza di ogni genere di astrologia, anche nel suo genere più abietto: quell'astrologia che successivamente si trovò prostituita nel dominio pubblico.

Vi era una grande differenza tra la Sacra Scienza insegnata da Petosiri e Necepso — i primi astrologi citati nei manoscritti egizi, che si crede siano vissuti durante il regno di Ramsete II (Sesostris)[1] — e la meschina ciurma dei sedicenti ciarlatani caldei che degradarono la Divina Conoscenza sotto gli ultimi imperatori di Roma. In realtà, si potrebbe onestamente descrivere le due come "alta Astrologia cerimoniale" e "Astrolatria astrologica". La prima dipendeva dalla conoscenza da parte degli Iniziati di quelle Forze immateriali (per noi) o Entità spirituali, che hanno influenza sulla materia e la guidano. Chiamate dagli antichi filosofi Arconti o Cosmocratori, esse erano i modelli o paradigmi sui piani più elevati, degli esseri inferiori e più materiali nella scala evolutiva, che noi chiamiamo Elementali e Spiriti di Natura, ai quali si inchinavano i Sabeani e che essi veneravano, senza sospettare la differenza essenziale. Da ciò, il secondo genere, quando non era mera simulazione, degenerò anche troppo spesso in Magia Nera. Era la forma preferita della comune Astrologia exoterica,

---

* [Caldea]

[1] Sesostris, o il Faraone Ramsete II, la cui mummia fu scoperta nel 1886 da Maspero del Museo Bulak, e riconosciuta come quella del più grande re d'Egitto, il cui nipote, Ramsete III, fu l'ultimo re di un antico regno.

totalmente ignara dei princìpi apotelesmatici* della dottrina primitiva, la cui conoscenza veniva impartita soltanto all'Iniziazione. Così, mentre i veri Jerofanti si libravano come semidèi verso la sommità della conoscenza spirituale, la bassa plebe tra i Sabeani si accoccolava intrisa di superstizione — diecimila anni fa come ora — nella fredda e letale ombra delle valli della materia. L'influenza siderale è duplice. Vi è l'influenza fisica e fisiologica, quella dell'exoterismo; e l'alta influenza spirituale, intellettuale e morale, comunicata dalla conoscenza degli Dèi planetari. Bailly, parlando con una conoscenza soltanto imperfetta della prima influenza, già nel diciottesimo secolo chiamava l'Astrologia "La madre molto pazza di una figlia molto saggia", l'Astronomia. D'altra parte, Arago, un luminare del diciannovesimo secolo, sostiene la verità dell'influenza siderale del Sole, della Luna e dei Pianeti. Egli domanda:

> Dove troviamo le influenze lunari confutate con argomenti che la scienza oserebbe affermare?

Ma anche Bailly, avendo, come credeva, ridotto al silenzio l'Astrologia come era pubblicamente praticata, non osa fare lo stesso con la vera Astrologia. Dice:

> L'Astrologia Giudiziaria originariamente era il risultato di un sistema approfondito, l'opera di una nazione illuminata che vorrebbe avventurarsi troppo addentro nei misteri di Dio e della Natura.

Uno scienziato di data più recente, membro dell'Istituto di Francia e di storia, Ph. Lebas, scopre (inconsciamente) la radice stessa dell'Astrologia, nel suo abile articolo scritto sull'argomento per il *Dictionnaire Encyclopédique de France.* Egli dice ai suoi lettori che comprende bene che l'adesione a questa scienza di un tale numero di uomini altamente intellettuali sarebbe di per sé motivo sufficiente per pensare che tutta l'Astrologia non è follia:

> Mentre in politica proclamiamo la sovranità del popolo e dell'opinione pubblica, possiamo forse ammettere, come finora si fa, che il genere umano si sia lasciato radicalmente imbrogliare solo in questo: che un'assoluta grossolana assurdità abbia regnato nelle menti di intere nazioni per parecchi secoli senza essere basata su nulla fuorchè, da un lato, l'umana imbecillità, e dall'altro la ciarlataneria? Come può essere stata la maggior parte degli uomini, per cinquanta secoli e più, costituita da gonzi o da bricconi?... Anche se può risultare impossibile separare le realtà dell'Astrologia dagli elementi

* [L'effetto, astrologicamente considerato, della posizione degli astri sul destino umano. – N.d.T.]

dell'invenzione e della vuota immaginazione che si trovano in essa, tuttavia ripetiamo con Bossuet e tutti i moderni filosofi, che "nulla di ciò che ha avuto il predominio potrebbe essere completamente falso". In ogni caso, non è forse vero che vi è una reazione fisica dei pianeti l'uno sull'altro? Non è inoltre vero che i pianeti hanno un'influenza sull'atmosfera e, conseguentemente, una qualche influenza indiretta sulla vegetazione e sugli animali? Questi due fatti non sono forse stati dimostrati dalla scienza moderna al di là di ogni dubbio[7].... E non è meno vero che l'umana libertà d'azione non è assoluta: che tutto è legato, che tutto grava, i pianeti e il resto, su ogni volere umano; che la Provvidenza [o *Karma*] agisce su di noi e dirige gli uomini attraverso quei rapporti che essa ha stabilito tra loro e gli oggetti visibili e l'intero universo?... L'Astrolatria, nella sua essenza, non è altro che questo; siamo costretti a riconoscere che un istinto, superiore all'èra in cui vivevano, guidò gli sforzi degli antichi Magi. Per quanto riguarda il materialismo e l'annientamento della libertà morale dell'uomo, di cui Bailly accusa la loro teoria (l'Astrologia), il rimprovero non ha alcun senso. Tutti i grandi astrologi ammettevano, senza alcuna eccezione, che l'uomo può reagire all'influenza delle stelle. Questo princìpio è stabilito nel *Tetrabiblos* di Tolomeo, le vere Scritture astrologiche, nei capitoli II e III del Libro I[2].

Tommaso d'Aquino ha confermato Lebas in anticipo; egli dice:

I corpi celesti sono la causa di tutto ciò che avviene in questo mondo sublunare; essi agiscono indirettamente sulle azioni umane, ma non tutti gli effetti da essi prodotti sono inevitabili[3].

Gli occultisti e i teosofi sono i primi a confessare che vi è Astrologia bianca e Astrologia nera. Ciò nonostante, l'Astrologia deve essere studiata sotto entrambi gli aspetti da coloro che desiderano divenirne esperti; e i buoni o cattivi risultati ottenuti non dipendono dai princìpi, che sono gli stessi per entrambi i generi, ma dall'astrologo stesso. Così Pitagora, che stabilì l'intero sistema copernicano in base ai Libri di Ermete, 2000 anni prima che nascesse il predecessore di Galileo, vi trovò e vi studiò l'intera scienza della divina Teogonia, della comunicazione e dell'evocazione dei Reggenti del mondo — i Principi dei "Principati" di S. Paolo — la nascita di ogni Pianeta e dell'Universo stesso, le formule per gli incantesimi e la consacrazione di ogni parte del corpo umano al rispettivo segno zodiacale ad esso corrispondente. Tutto questo non può essere considerato infantile e assurdo — tanto meno "diabolico" — se non da coloro che sono, e desiderano restare, principianti nella Filosofia

---

[2] Op. cit., p. 422.
[3] *Summa.* Quest. xv, art. v, sugli Astrologi, e Voi. III, pp. 2-29.

delle Scienze Occulte. Nessun vero pensatore, nessuno che riconosca la presenza di un comune legame tra l'uomo e la Natura, visibile come invisibile, vedrebbe nelle antiche reliquie della Sapienza Arcaica — quali il *Papiro di Petemenoph*, ad esempio — "un'assurdità infantile e senza senso", come hanno fatto molti accademici e scienziati. Ma trovando in tali antichi documenti l'applicazione delle regole e delle leggi ermetiche, come:

La consacrazione dei propri capelli al celestiale Nilo; della tempia sinistra allo Spirito vivente nel Sole, e della destra allo Spirito di Ammon,

egli si sforzerà di studiare e meglio capire le "leggi delle corrispondenze". Nè rifiuterà di credere all'antichità dell'Astrologia solo perchè alcuni orientalisti hanno ritenuto opportuno dichiarare che lo Zodiaco non era molto antico, essendo soltanto un'invenzione dei greci del periodo macedone. Questa affermazione, oltre ad essere stata dimostrata completamente erronea in base a numerosi motivi, può essere completamente confutata per mezzo di fatti riguardanti le più recenti scoperte in Egitto e da una più esatta lettura di geroglifici ed iscrizioni delle prime dinastie. Le polemiche pubblicate sul contenuto del cosiddetto Papiro "Magico" della collezione Anastasi, palesano l'antichità dello Zodiaco. Come è detto in *Lettres à Lettronne:*

I papiri parlano profusamente delle quattro *basi* o

Fondamenta del mondo, di cui, secondo Champollion, è impossibile fraintendere l'identità, poichè si è costretti a riconoscere in esse i Pilastri del Mondo di S. Paolo. Sono quelle che vengono invocate con gli dèi di tutte le zone celesti, anch'esse del tutto analoghe alle *Spiritualia nequitiae in coelestibus*, dello stesso Apostolo[4].

Questa invocazione era fatta nei giusti termini... della formula, riprodotta da Giamblico troppo fedelmente perchè sia possibile continuare a ricusargli il merito di aver trasmesso alla posterità l'antico e primitivo spirito degli astrologi egizi[5].

---

[4] "I principati e le podestà [nati] in luoghi celesti" (*Efesini*, III, 10). Il versetto: "E se anche ci sono in cielo e terra esseri chiamato Dèi, e sono molti quelli chiamati Dèi e molti quelli chiamati signori" (*Corinti*,viii, 5), mostra tuttavia il riconoscimento da parte di Paolo di una pluralità di "Dèi" che egli chiama "daemon" ("spiriti" - mai *diavoli).* Principati, Troni, Dominazioni, Reggenti, ecc., sono tutti nomi giudei e cristiani per gli Dèi degli antichi: gli Angeli e gli Arcangeli di questi essendo, in ogni caso, i Deva e i Dhyân Chohan delle religioni più antiche.

[5] Risposta di Reuvens a Latronne in merito alle sue errate nozioni circa lo Zodiaco di Dendera.

Poichè Letronne ha cercato di dimostrare che tutto il genuino Zodiaco egizio è stato manipolato durante il periodo romano, viene chiamata in campo la mummia di Sensaos per dimostrare che:

Tutti i monumenti zodiacali dell'Egitto erano principalmente astronomici. Le tombe regali e i rituali funebri sono altrettanti quadri di costellazioni e delle loro influenze per ogni ora e per ogni mese.

Così i quadri genetliaci stessi provano che essi sono di gran lunga più antichi del periodo assegnato alla loro origine; tutti gli Zodiachi dei sarcofaghi di epoche posteriori sono quindi semplici reminiscenze di Zodiachi appartenenti al periodo mitologico [arcaico].

L'Astrologia primordiale era tanto al di sopra della cosiddetta moderna Astrologia Giudiziaria, quanto lo sono le guide (i Pianeti e i segni zodiacali) rispetto ai lampioni stradali. Beroso parla della sovranità siderale di Bel e Mylitta (Sole e Luna), e soltanto dei "dodici signori degli Dèi zodiacali", dei "trentasei Dèi Consiglieri" e delle "ventiquattro Stelle, giudici di questo mondo", che sostengono e guidano l'Universo (il nostro sistema solare), vegliano sui mortali e rivelano al genere umano la sua sorte e i loro propri decreti. L'Astrologia Giudiziaria, come si conosce ora, è giustamente denominata dalla Chiesa Latina la

Profetizzazione materialistica e panteistica per mezzo del pianeta stesso oggettivo, indipendentemente dal suo Reggente [i Mlac dei giudei, i ministri dell'Eterno incaricati di annunciare la sua volontà ai mortali]; l'ascensione o la congiunzione dei pianeti al momento della nascita di un individuo, decidendo delle sue fortune e del momento e del modo della sua morte[6].

Ogni studioso di Occultismo sa che i corpi celesti sono strettamente collegati durante ogni Manvantara con il genere umano di quel particolare ciclo; e vi sono alcuni che credono che ogni grande personaggio nato durante quel periodo ha — come ogni altro mortale,

---

[6] S. Agostino *(De Gen.*, I, III) e M. Delrio *(Disquisitionum magicarum* Vol. IV, cap. III*)* sono citati da de Mirville per mostrare che "quanto più gli astrologi dicono la verità e quanto meglio la profetizzano, tanto più ci si deve sentire diffidenti, vedendo che il loro accordo con il diavolo diviene così più evidente". La famosa affermazione fatta da Giovenale (*Satire*,vi) che "non si è potuto trovare un solo astrologo che non abbia pagato caro l'aiuto ricevuto dal suo genio" - non prova che questo sia un diavolo più di quanto la morte di Socrate provi che il suo daimon provenisse dal mondo degli inferi; sempre che questo vi sia. Tali argomenti dimostrano soltanto dove arrivano la stupidità e la cattiveria umana, una volta che la ragione sia messa a servizio di pregiudizi e fanatismi di ogni sorta. "La maggior parte dei grandi scrittori dell'antichità, tra cui Cicerone e Tacito, credeva nell'Astrologia e nell'avverarsi delle sue profezie" ; e "la pena di morte decretata pressochè dappertutto contro quei matematici [astrologi] cui accadeva di predire il falso, non diminuì nè il loro numero, nè la loro tranquillità di spirito".

ma solo in maggior grado — il proprio destino visibile entro la propria costellazione o stella, tracciato dallo Spirito dimorante in quella particolare stella, come un'auto-profezia, un'autobiografia anticipata. La Monade umana, nel suo primo inizio, è quello Spirito, o l'Anima stessa di quella stella (o pianeta). Come il nostro Sole irradia la sua luce e i suoi raggi su ogni corpo nello spazio entro i confini del suo sistema, analogamente il Reggente di ogni stella-pianeta, la Monade Genitrice, fa scaturire da sè la Monade di ogni Anima "pellegrina" nata sotto la sua casa, entro il proprio gruppo. I Reggenti, esotericamente, sono sette, tanto nei Sephiroth, quanto negli "Angeli della Presenza", i Rishi, o gli Amshaspend. "L'Uno non è un numero" è detto in tutte le opere esoteriche.

Dai Kasdim e Gazzim (astrologi) la nobile scienza primitiva passò ai Khartumim Asaphim (teologi) e agli Hakamim (scienziati, i maghi della classe inferiore), e da questi agli ebrei durante la loro Cattività. I Libri di Mosè sono rimasti per secoli sepolti nell'oblio, e quando furono riscoperti da Hilkiah avevano perso il loro vero significato per il popolo d'Israele. L'Astrologia Occulta primitiva era in declino quando Daniele, l'ultimo degli Iniziati giudei dell'antica scuola divenne il capo dei Magi e Astrologi della Caldea. In quell'epoca anche l'Egitto, che aveva attinto la propria sapienza alla stessa fonte, come Babilonia, era degenerato dal suo primitivo splendore, e la sua gloria aveva incominciato ad impallidire. Nondimeno, l'antica scienza aveva lasciato sul mondo la sua eterna impronta, e i sette grandi Dèi primitivi hanno regnato per sempre nell'Astrologia e nella divisione del tempo di ogni nazione sulla faccia della terra. I nomi dei giorni della nostra settimana (cristiana) sono quelli degli Dèi dei caldei, che li tradussero da quelli degli ariani; l'uniformità di questi nomi antidiluviani in ogni nazione, dai goti agli indiani, rimarrebbe inesplicabile, come pensava Sir. W. Jones, se l'enigma non fosse stato spiegato dall'invito fatto dagli oracoli caldei, tramandato da Porfirio e citato da Eusebio:

Di recare questi nomi dapprima alle colonie egiziane e fenicie, poi ai greci, con l'espressa raccomandazione che ogni Dio venisse invocato solo nel giorno che era stato chiamato con il suo nome...

Così Apollo dice in questi oracoli: "Io debbo essere invocato nel giorno del sole; Mercurio secondo le sue istruzioni, poi Cronos (Saturno), poi Venere, e non tralasciate di invocare sette volte ciascuno di questi Dèi"[7].

Ciò è un po' errato. La Grecia non ebbe le sue istruzioni astrologiche dall'Egitto o dalla Caldea, ma direttamente da Orfeo, come spiega Luciano[8]. Orfeo, come egli dice, impartì la scienza indiana a quasi tutti i grandi monarchi dell'antichità; e questi, favoriti dagli Dèi planetari, perpetuarono i princìpi dell'Astrologia, come fece, per esempio, Tolomeo. Così, Luciano scrive:

Il beota Tiresia acquisì la massima reputazione nell'arte di predire il futuro... In quell'epoca la divinazione non era trattata con leggerezza come lo è ora; e nulla veniva mai intrapreso senza preventiva consultazione degli indovini, i cui oracoli erano tutti basati sull'astrologia... A Delfo la vergine incaricata di annunciare il futuro era il simbolo della Vergine Celeste... e nostra Signora.

Sul sarcofago di un Faraone egiziano, la madre di Ra, Neith, la giovenca che genera il sole, con il corpo cosparso di stelle, e con indosso i dischi solare e lunare, è parimenti designata come la "Vergine Celeste" e "Nostra Signora della Volta Stellata".

La moderna Astrologia Giudiziaria, nella sua forma attuale, ebbe inizio solo all'epoca di Diodoro, come egli rende noto al mondo[9]. Ma all'Astrologia caldea credette la maggior parte dei grandi uomini della storia, quali Cesare, Plinio, Cicerone (i cui migliori amici, Nigidio Figulo e Lucio Tarruzio, erano essi stessi degli astrologi, il primo famoso come profeta). Marcantonio non viaggiava mai senza un astrologo raccomandatogli da Cleopatra. Augusto, quando salì al trono, ebbe il proprio oroscopo redatto da Teagene. Tiberio scoprì i pretendenti al suo trono per mezzo dell'Astrologia e della divinazione. Vitellio non osò esiliare i caldei, poichè essi avevano annunciato che il giorno dell'esilio sarebbe stato quello della sua morte. Vespasiano li consultava giornalmente; Domiziano non si sarebbe mosso senza essere consigliato dai profeti; Adriano era egli stesso un astrologo competente; e tutti costoro, terminando con Giuliano (detto *l'Apostata* perchè non sarebbe diventato tale), credevano agli "Dèi" planetari e rivolgevano ad essi le loro preghiere. Inoltre, l'Imperatore Adriano "predisse dalle calende di gennaio fino al 31 dicembre ogni evento che giornalmente gli accadde". Sotto gli

---

[7] *Praeparatio Evangelica*, I, xiv.
[8] *De Astrologia*, iv, 60.
[9] Hist., I, ii.

imperatori più saggi Roma ebbe una Scuola di Astrologia, in cui venivano insegnate segretamente le influenze occulte del Sole, della Luna e di Saturno[10]. L'Astrologia Giudiziaria è tuttora usata dai cabalisti; ed Éliphas Lévi, il moderno Mago francese, ne insegna i rudimenti nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie.* Ma la chiave dell'Astrologia cerimoniale o ritualistica, con i teraphim e gli urim e i thummim della Magia, è perduta per l'Europa. Di conseguenza, il nostro secolo di Materialismo alza le spalle e vede nell'Astrologia un simulatore.

Tuttavia, non tutti gli scienziati ne ridono, e ci si può rallegrare leggendo sul *Musée des Sciences*[11] le osservazioni significative ed eque fatte da Le Couturier, uno scienziato di non poca rinomanza. Egli trova curioso notare che, mentre le audaci speculazioni di Democrito sono rivalutate da Dalton,

I sogni degli alchimisti sono pure sulla via di una certa riabilitazione. Essi attingono vita rinnovata dalle minuziose ricerche dei loro successori, i chimici; è infatti cosa davvero notevole vedere quanto le scoperte moderne siano servite, recentemente, a giustificare le teorie del Medioevo dall'accusa di assurdità scagliata contro di esse. Di conseguenza, se, come dimostrato dal Col. Sabine, la direzione di un pezzo di acciaio, appeso qualche piede al di sopra del suolo, può essere influenzato dalla luna, il cui corpo è alla distanza di 240.000 miglia dal nostro pianeta, chi potrebbe allora accusare di stravaganza la credenza degli antichi astrologi (e anche dei moderni) nell'influenza delle stelle sul destino umano?[12]

---

[10] Tutti questi particolari si possono trovare, molto più completi e più approfonditi, in *Egypte* di Champollion e Figeac.
[11] Op. cit., p. 230.
[12] Op. cit., p. 230.

SEZIONE XXXIX

CICLI E AVATÂRA

Abbiamo già richiamato l'attenzione sul fatto che il racconto della vita di un Salvatore del Mondo è emblematico, e deve essere letto nel suo significato mistico, e che i numeri 432 hanno un significato evolutivo cosmico. Troviamo che questi due fatti gettano luce sull'origine della religione cristiana exoterica e dissipano molta dell'oscurità che ne circonda gli inizi. Infatti, non è evidente che i nomi e i personaggi nei Vangeli Sinottici e in quello di S. Giovanni non sono storici? Non è forse evidente che i compilatori della vita di Cristo, volendo dimostrare che la nascita del loro Maestro era un evento cosmico, astronomico, divinamente preordinato, tentarono di coordinarla con la fine del ciclo segreto, 4.320? Quando si raffrontano i fatti, essi corrispondono tanto poco, come l'altro ciclo di "trentatrè anni solari, sette mesi e sette giorni", che pure è stato chiamato in campo per sostenere la stessa tesi, il ciclo luni-solare in cui il Sole guadagna sulla Luna un anno solare. La combinazione delle tre cifre 4,3,2 con gli zeri riguardanti il ciclo e il Manvantara in questione, era ed è eminentemente indù. Rimarrà un segreto anche se parecchie delle sue caratteristiche salienti sono rivelate. Riguarda, per esempio, il Pralaya delle Razze nella loro dissoluzione periodica, evento prima del quale un particolare Avatâra deve sempre discendere ed incarnarsi sulla terra. Questi numeri furono adottati da tutte le nazioni più antiche, quali l'Egitto e la Caldea, e prima di questi erano d'uso corrente fra gli Atlantiani. Evidentemente alcuni dei più eruditi tra i primi Padri della Chiesa, che avevano avuto dimestichezza, quand'erano pagani, con i segreti dei templi, sapevano che si riferivano al Mistero avatârico e messianico, e cercarono di applicare il ciclo alla nascita del loro Messia; non riuscirono, perchè i numeri si riferiscono alle rispettive fini delle Razze-Radice e non a un qualsiasi individuo. Nei loro sforzi male indirizzati si verificò, inoltre, un errore di cinque anni. Se le loro pretese circa l'importanza e l'universalità dell'evento erano corrette, è possibile che sia stato permesso che un simile vitale errore si inserisse in un computo cronologico preordinato e tracciato in cielo dal dito di Dio? Inoltre,

che cosa stavano facendo gli Iniziati pagani e anche giudaici, se questa rivendicazione circa Gesù fosse corretta? Potevano essi, i custodi delle chiavi dei cicli segreti e degli Avatâra, gli eredi di tutta la sapienza ariana, egizia e caldea, aver mancato di riconoscere il loro grande "Dio-Incarnato", uno con Jehovah[1], il loro Salvatore degli ultimi giorni, colui che tutte le nazioni dell'Asia aspettano ancora come loro Kalki Avatâra, Maitreya Buddha, Sosiosh[*], Messia, ecc. ?

Il semplice segreto è questo: ci sono cicli entro altri cicli più grandi, che sono tutti contenuti nel Kalpa unico di 4.320.000 anni. E al termine di questo ciclo è atteso il Kalki Avatâra — l'Avatâra il cui nome e le cui caratteristiche sono segreti, il quale proverrà da Shamballa, la "Città degli Dèi", che è all'Ovest per alcune nazioni, all'Est per altre, al Nord o al Sud per altre ancora. E questo è il motivo per il quale, dai Rishi indiani fino a Virgilio, e da Zoroastro fino all'ultima Sibilla, fin dall'inizio della Quinta Razza, hanno tutti profetizzato, cantato e promesso il ritorno ciclico della Vergine — la costellazione — e la nascita di un divino infante che dovrà riportare sulla terra l'Età dell'Oro.

Nessuno, per quanto fanatico, avrà tanto ardire da sostenere che l'èra cristiana sia mai stata il ritorno dell'Età dell'Oro, essendo la Vergine, da allora, realmente entrata in Bilancia. Tracciamo, il più brevemente possibile, le tradizioni cristiane alla loro vera origine.

In primo luogo, essi scoprono in poche righe di Virgilio una diretta profezia della nascita di Cristo. Tuttavia, è impossibile individuare in questa profezia alcun aspetto dell'èra presente. E nella famosa quarta Egloga, in cui, mezzo secolo prima della nostra epoca, si fa chiedere da Pollio alle Muse della Sicilia di cantargli i più grandi eventi.

L'ultima èra del canto cumano è ora giunta, e la grande serie delle ère [quelle serie che ricorrono sempre ripetendosi nel corso della nostra rivoluzione mondana] ricomincia. Ora ritorna la Vergine Astrea, e il regno di Saturno ricomincia. Ora una nuova progenie discende dai regni celesti. "Propizia

---

[1] Nei 1.326 punti del *Nuovo Testamento* in cui ricorre la parola "Dio" nulla indica che in Dio siano inclusi più esseri che Dio. Al contrario, in 17 punti Dio è chiamato "il solo Dio". I punti ove il Padre è così chiamato ammontano a 320. In 105 punti ci si rivolge a Dio con titoli altisonanti. In 90 punti tutte le preghiere e i ringraziamenti sono rivolti al Padre; 350 volte nel *Nuovo Testamento* il Figlio è dichiarato inferiore al Padre; 83 volte Gesù è chiamato il "Figlio dell'Uomo"; 70 volte egli è chiamato un uomo. Non in un solo punto della *Bibbia* è detto che Dio racchiude in sé tre differenti esseri o Persone, e che tuttavia è un Essere uno o una Persona una. (dott. Karl von Bergen, *Lectures in Sweden).*

[*] [Sosiosh è il futuro Salvatore mazdeo. –N.d.T.]

sorriderai, tu, casta Lucina, al Bimbo infante che porterà a chiusura la presente Età del Ferro[2], e introdurrà in tutto il mondo l'Età dell'Oro... Egli parteciperà alla vita degli Dèi e vedrà gli eroi uniti in società con gli Dèi, e lui stesso sarà visto da loro e da tutto il mondo in pace... Allora le greggi più non temeranno il grosso leone; la serpe anche morirà: e le ingannatrici piante velenose periranno. Vieni dunque, caro infante degli Dèi, gran discendente di Giove!... Il tempo è prossimo. Guarda, il mondo è scosso nel suo globo che ti saluta: la terra, le regioni del mare e il sublime cielo[3].

In queste poche righe, dette la "profezia sibillina della venuta del Cristo", i suoi seguaci ora scorgono una diretta predizione dell'evento. Ebbene, chi oserà sostenere che si possa dimostrare profetica una qualsiasi delle frasi menzionate, sia alla nascita di Gesù o all'istituzione della cosiddetta religione cristiana? Si è da allora chiusa 1'"ultima èra", l'Età del Ferro, o Kali Yuga? Esattamente il contrario, giacchè è dimostrato che essa è nel suo pieno impero proprio ora, non soltanto perchè gli indù usano quel nome, ma per universale, personale esperienza. Dov'è questa "nuova razza discesa dai regni celesti"? È forse la razza emersa dal Paganesimo nel Cristianesimo? O è la presente razza con le nazioni sempre arroventate per combattere, gelose e invidiose, pronte ad aggredirsi l'una con l'altra, manifestando un odio reciproco che farebbe arrossire cani e gatti, sempre mentendosi e ingannandosi reciprocamente? È la nostra èra la promessa "Età dell'Oro", in cui nè il veleno della serpe nè quello di alcuna pianta è più letale, e in cui siamo tutti al sicuro sotto il mite impero di sovrani scelti da Dio ? La più folle fantasia di un fumatore di oppio potrebbe difficilmente suggerire una descrizione più inappropriata, se deve essere applicata al nostro tempo o a qualsiasi altra epoca a partire dall'anno uno della nostra èra. E che dire delle reciproche carneficine settarie dei cristiani da parte dei pagani, e dei pagani ed eretici da parte dei cristiani; degli orrori del Medioevo e dell'Inquisizione; di Napoleone, e da allora in poi una "pace armata", nel migliore dei casi; e nel peggiore, torrenti di sangue versati per la supremazia su acri di terra e per una manciata di idolatri: milioni di soldati sotto le armi, pronti per la battaglia; un corpo diplomatico recitante la parte di Caino e di Giuda; e in luogo del "mite impero di un sovrano divino" l'impero universale, benchè

[2] Kali Yuga, l'Età Nera o del Ferro.
[3] Virgilio, IV *Egloga.*

non dichiarato, del Cesarismo, della "forza" in luogo del "diritto" e il conseguente pullulare di anarchici, socialisti, incendiari e distruttori di ogni sorta?

La profezia sibillina e l'ispirata poesia di Virgilio rimangono inadempiute su ogni punto, come vediamo.

I campi biondeggiano di soffici spighe di grano;

Ma tali essi erano anche prima della nostra èra:

Rosseggianti grappoli penderanno dai rudi rami dei rovi, e rorido miele sarà [o potrebbe essere] distillato dalla rugosa quercia;

ma per ora non l'hanno fatto. Dobbiamo cercare un'altra interpretazione. Quale? La profetessa sibillina parlò, come hanno parlato migliaia di altri profeti e chiaroveggenti, benchè di tali attestazioni anche quelle poche che sono sopravvissute e passate alla storia siano respinte dai cristiani e dagli infedeli, e la loro interpretazione sia ammessa ed accettata soltanto tra gli Iniziati. La Sibilla alludeva ai cicli in generale e al grande ciclo in particolare. Rammentiamo come i *Purâna* confermino tutto ciò; tra gli altri, il *Vishnu Purâna :*

Quando le pratiche insegnate dai Veda, e le Istituzioni della Legge saranno quasi cessate, e la scadenza del Kali Yuga [l'"Età del Ferro" di Virgilio] sarà vicina, un aspetto di quel divino Essere che esiste di sua propria natura nel personaggio di Brahmâ ed è anche il princìpio e la fine [*l'Alfa e l'Omega*]… discenderà sulla terra; nascerà nella famiglia di Vishnuyashas, un eminente Brâhmano di Shamballah... dotato degli otto poteri superumani. Per mezzo del suo irresistibile potere, distruggerà... tutti quelli la cui mente è dedita all'iniquità. Indi ristabilirà la giustizia sulla terra, e le menti di coloro che vivono al termine dell'Èra [Kali] saranno risvegliate, e saranno trasparenti come cristallo[4]. Gli uomini che saranno così mutati, in virtù di tale specifica epoca, saranno come il seme degli esseri umani [i Shistha, i sopravvissuti al futuro cataclisma] e daranno nascita a una razza che seguirà le leggi del Krita [o Satya] Yuga [l'era della purezza, o l'"Età dell'Oro"]. Poichè è detto: "Quando Sole e Luna e Tishya (asterismi) e il pianeta Giove sono nella stessa casa, l'Èra Krita [dell'Oro] ritornerà[5].

I cicli astronomici degli indù — quelli insegnati pubblicamente — sono stati abbastanza ben compresi, ma il loro significato esoterico, nella sua aspirazione a soggetti trascendentali con essi collegati, è

---

[4] Si dice che al termine della nostra razza, attraverso la sofferenza e lo sconforto, la gente diverrà più spirituale. La chiaroveggenza sarà una facoltà generale. Ci avvicineremo allo stato spirituale della Terza e della Seconda Razza.

[5] *Vishnu Purâna*, IV, xxiv, 228, traduzione di Wilson.

sempre rimasto lettera morta. Il numero dei cicli era enorme; andavano dal ciclo Mahâ Yuga, di 4.320.000 anni, fino ai piccoli cicli settennali e quinquennali, questi ultimi composti dai cinque anni, chiamati rispettivamente Samvatsara, Parivatsara, Idvatsara, Anuvatsara, e Vatsara, ciascuno con attributi e qualità segreti ad essi connessi. Vriddhagarga li illustra in un trattato, ora proprietà di un Matham (tempio) trans-himâlayano; e descrive la relazione tra questo ciclo quinquennale e il ciclo Brihaspati, basato sulla congiunzione Sole e Luna ogni sessant'anni; un ciclo tanto misterioso — per eventi nazionali in genere e per la nazione ariana indù in particolare — quanto importante.

SEZIONE XL

CICLI SEGRETI

Il primo ciclo di cinque anni comprende sessanta mesi solari-siderali di 1.800 giorni, sessantuno mesi solari (o 1.830 giorni); sessantadue mesi lunari (1.860 lunazioni), e sessantasette mesi lunari asterismici (o 1.809 di tali giorni).

Nel suo *Kâla Sankalita*, il col. Warren considera molto giustamente questi anni come cicli; tali essi sono, giacchè ogni anno ha la sua particolare importanza avendo un certo influsso e una certa connessione con specifici eventi negli oroscopi individuali. Egli dice che nel ciclo di sessanta:

> Sono contenuti cinque cicli di dodici anni, ciascuno ritenuto pari ad un anno del pianeta (Brihaspati, o Giove)... Cito questo ciclo perchè l'ho trovato menzionato in alcuni libri, ma non so di alcuna nazione o tribù che calcoli il tempo secondo questo conteggio[1].

La sua ignoranza è del tutto naturale, giacchè il col. Warren nulla poteva sapere dei cicli segreti e del loro significato. Egli aggiunge:

> I nomi dei cinque cicli o Yuga sono... (1) Samvatsara, (2) Parivatsara, (3) Idvatsara, (4) Anuvatsara, (5) Udravatsara.

Tuttavia, l'erudito colonnello avrebbe potuto accertarsi che vi erano "altre nazioni" che avevano lo stesso ciclo segreto, se si fosse ricordato che i romani pure avevano il loro *lustrum* di cinque anni (innegabilmente dagli indù), che rappresentava lo stesso periodo, se moltiplicato per 12.[2] Vicino Benares vi sono tuttora le reliquie di tutte queste annotazioni di cicli, e di strumenti astronomici tagliati nella solida pietra, perpetue registrazioni dell'Iniziazione Arcaica, chiamate da Sir Jones (come gli fu suggerito dai prudenti Brâhmani che lo attorniavano) antichi "annali o computi retrospettivi". Ma a Stonehenge essi esistono tuttora. Higgins dice che Waltire osservò che le file di tumuli che circondano questo tempio-gigante rappresentavano con precisione la posizione e la grandezza delle stelle fisse, formando un completo planetario o planisfero. Come rilevò Colebrooke, è il ciclo dei *Veda*, annotato nel *Jyotisha*, uno dei

---

[1] Op. cit., p. 212.
[2] Ad ogni modo, il significato segreto del tempio era il medesimo.

Vedânga, un trattato sull'Astronomia, che è la base dei calcoli per tutti gli altri cicli, più grandi e più piccoli[3]; e i *Veda* furono scritti, per quanto in caratteri arcaici, molto tempo dopo che quelle naturali osservazioni, fatte con l'aiuto dei loro giganteschi strumenti matematici ed astronomici, fossero raccolte dagli uomini della Terza Razza, che ricevettero la loro istruzione dai Dhyân Chohan. Maurice dice il vero quando osserva che tutti quei

> Monumenti circolari di pietra erano intesi come durevoli simboli di cicli astronomici di una razza che, non avendo, o per motivi politici non potendo servirsi di lettere, altro metodo durevole per istruire i propri discepoli o trasmettere la propria conoscenza ai posteri.

Sbaglia solo nell'ultima idea. Tali monumenti, al tempo stesso osservatorii di pietra e trattati astronomici, vennero scolpiti proprio per nascondere la loro conoscenza alla posterità profana, lasciandola come una preziosa eredità solo agli Iniziati.

Non è cosa nuova che come gli indù dividevano la terra in sette zone, lo stesso facevano i popoli più occidentali — caldei, fenici ed ebrei, che trassero il loro sapere direttamente o indirettamente dai Brâhmani — che facevano tutte le loro numerazioni segrete e sacre in base al 6 e al 12, pur usando il numero 7 ogniqualvolta questo non si sarebbe prestato a manipolazioni. Così venne fatto buon uso della base numerica 6, il numero exoterico dato da Ârya Bhatta. Dal primo ciclo segreto di 600 — il Naros, trasformato successivamente in 60.000 e 60 e 6, e con altri zeri aggiunti in altri cicli segreti — fino ai più piccoli, un archeologo e un matematico possono facilmente trovarlo ripetuto in ogni paese, conosciuto in ogni nazione. Così, il globo fu diviso in 60 gradi, che moltiplicati per 60 divennero 3.600, il "grande anno". Da qui, anche la nostra ora, con i suoi 60 minuti di 60 secondi ciascuno. I popoli asiatici contano anche un ciclo di 60 anni, dopo del quale viene una settima decade fortunata, e i cinesi hanno il loro piccolo ciclo di 60 giorni, gli ebrei 6 giorni, i greci 6 secoli: di nuovo il Naros.

I babilonesi avevano un grande anno di 3.600, che era il Naros moltiplicato per 6. Il ciclo tartaro detto Van era di 180 anni, o tre sessantine; questo, moltiplicato per 12 volte 12 = 144, fa 25.920 anni, l'esatto periodo di rivoluzione dei cieli.

---

[3] *Asiatic Researches*, vol, viii, p. 470 e seg.

L'India è il luogo di nascita dell'aritmetica e della matematica, come dimostra al di là di ogni dubbio il capitolo "I nostri Numeri" in *Chips from a German Workshop*, del prof. Max Müller. Come è spiegato bene da Krishna Shâstri Godbole in *The Theosophist:*

I giudei... rappresentavano le unità (1-9) con le prime nove lettere del loro alfabeto; le decine (10-90) con le successive nove lettere; le prime quattro centinaia (100-400) con le ultime quattro lettere, e le rimanenti con le seconde forme delle lettere "kâf" (11°), "mîm" (13°), "nûn" (14°), "pe" (17°), e "sâd" (18°); e rappresentavano gli altri numeri combinando queste lettere in base al loro valore... I giudei del periodo attuale seguono ancora questo sistema nei loro libri ebraici. I greci avevano un sistema numerico simile a quello usato dai giudei, ma erano andati un po' oltre, usando le lettere dell'alfabeto con sopra una lineetta, o con una linea obliqua, per rappresentare le migliaia (1000 - 9000), le decine di migliaia (10.000 - 90.000) e le centinaia di migliaia (100.000), quest'ultimo, per esempio, venendo rappresentato con "rho" con una lineetta sopra, mentre "rho" da solo rappresentava 100. I romani rappresentavano tutti i valori numerici per mezzo della combinazione (aggiuntiva quando la seconda lettera era di valore eguale o inferiore) di sei lettere del loro alfabeto; I(=1), V(=5), X(=10), C (per "centum"=100), D(=500), e M(=1000**);** quindi 20 = XX, 15 = XV, e 9 = IX. Queste sono chiamate cifre romane e sono adottate da tutte le nazioni europee, quando usano l'alfabeto romano. Gli arabi dapprima seguirono i loro vicini giudei, con il proprio sistema di computo, tanto che lo chiamarono Abjad dalle prime quattro lettere ebraiche — "alif" "beth" "gimel", o piuttosto "jimel", o "jim" (mancando in Arabo la lettera "g") e "daleth", rappresentanti le prime quattro unità. Ma allorchè, agli inizi dell'èra cristiana, commerciando, andarono in India, trovarono che il paese già usava per i conteggi la scala decimale, e la adottarono immediatamente alla lettera; vale a dire senza alterarne il modo di scrittura da sinistra a destra, a differenza del loro proprio modo di scrivere che è da destra a sinistra. Essi introdussero questo sistema in Europa attraverso la Spagna ed altri paesi situati sulle coste del Mediterraneo sotto il loro dominio, nel corso dei secoli oscuri della storia europea. È pertanto evidente che gli ariani conoscevano bene la matematica o la scienza dei calcoli, in un'epoca in cui le altre nazioni ne conoscevano poco o nulla. È stato pure ammesso che la conoscenza dell'aritmetica e dell'algebra fu dapprima trasmessa dagli indù agli arabi, e poi da essi insegnata alle nazioni occidentali. Questo fatto prova in modo convincente che la civiltà ariana è più antica di quella di qualsiasi altra nazione del mondo; e poichè tutti riconoscono che i *Veda* sono l'opera più antica di questa civiltà, sorge la conclusione della loro grandissima antichità[4].

[4] *The Theosophist*, agosto 1881.

Ma, mentre la nazione giudaica, per esempio — considerata per tanto tempo come la prima e la più antica nell'ordine della creazione — non conosceva nulla dell'aritmetica e rimase nella completa ignoranza della scala di computo decimale, questa esisteva da secoli in India prima della nostra epoca.

Per essere certi dell'immensa antichità delle nazioni ariane dell'Asia e delle loro conoscenze astronomiche non basta studiare i *Veda.* Il significato di questi non sarà mai compreso dall'attuale generazione di orientalisti; e le opere astronomiche che danno apertamente le vere date e provano l'antichità della nazione e della sua scienza eludono la caccia dei collezionisti di olle e antichi manoscritti dell'India, essendone il motivo troppo ovvio per necessitare di spiegazioni. Tuttavia, vi sono tuttora in India astronomi e matematici, umili Shâstri e Pandit, sconosciuti e persi in mezzo alla folla di questa popolazione dalla memoria fenomenale e dai cervelli metafisici, che hanno intrapreso il compito di provare, per la soddisfazione di molti, che i *Veda* sono le opere più antiche del mondo. Uno di questi è lo Shâstri appena citato, che ha pubblicato su *The Theosophist*[5] un'efficace trattazione che comprova astronomicamente e matematicamente che:

Le opere post-vediche da sole, le Upanishad, i Brâhmana, ecc., fino ai Purâna, se esaminate criticamente, ci fanno risalire fino al 20.000 a.C, allora l'epoca della composizione dei Veda stessi non può essere inferiore al 30.000 a.C. in cifra tonda, una data che possiamo ora prendere come l'età del Libro dei Libri[6].

E quali sono le prove?

I cicli e le prove fornite dagli asterismi. Ecco alcuni estratti della sua trattazione piuttosto lunga, scelti per dare un'idea delle sue dimostrazioni, e attinenti direttamente al ciclo quinquennale di cui abbiamo appena parlato. Coloro che sono interessati alle dimostrazioni e sono matematici avanzati, possono rivolgersi all'articolo stesso, "The Antiquity of the *Vedas*"[7] e giudicare da sé.

10. Somâkara, nel suo commentario allo *Shesha Jyotisha*, riporta un passaggio dal *Satapatha Brâhmana*, che contiene una osservazione sul cambiamento dei tropici e che si trova anche nel *Sâkhâyana Brâhmana*, come è stato rilevato dal prof. Max Müller nella sua prefazione al *Rigveda Samhitâ* (p.

---

[5] Da agosto 1881 a febbraio 1882.
[6] Loc. cit., iv, 127.
[7] *The Theosophist*, vol. iii, p. 22.

XX, nota in calce, vol. IV). Il passaggio è questo:... “La notte di luna piena nel Phâlguna è la prima notte di Samvatsara, il primo anno del periodo quinquennale”. Questo passo indica chiaramente che l’èra quinquennale — che, secondo il sesto versetto del *Jyotisha*, incomincia il 1° di Mâgha (gennaio-febbraio) — una volta incominciava il 15 di Phâlguna (febbraio-marzo). Ora, quando il 15 di Phâlguna del primo anno chiamato Samvatsara del periodo quinquiennale incomincia, la luna, secondo lo *Jyotisha*, è in

$$\frac{95°}{124} = \left(\cfrac{1}{1 + \cfrac{1}{3 + \cfrac{1}{8}}}\right)$$ cioè 3/4 dell’Uttara Phâlguni, e

Il sole in $$\frac{33°}{124} = \left(\cfrac{1}{3 + \cfrac{1}{1 + \cfrac{1}{8}}}\right)$$ cioè ¼ del Pûrva Bhâdrapadâ

1/4

Quindi la posizione dei quattro punti principali dell’eclittica era allora la seguente:

Il Solstizio d’inverno a 3° 29’ di Pûrva Bhâdrapadâ. L’equinozio vernale all’inizio di Mrigashîrsha. Il solstizio d’estate a 10° di Pûrva Phâlguni.

L’equinozio d’autunno a metà di Jyeshtha.

Il punto equinoziale vernale, abbiamo visto, coincideva con l’inizio di Krittikâ nel 1421 a.C; e dall’inizio di Krittikâ a quello Mrigashîrsha era, di conseguenza, 1421 +26 2/3 x 72 = 1421 + 1920 = 3341 a.C., supponendo che il tasso di precessione sia di 50” l’anno. Quando poniamo che il tasso sia 3° 20’ in 247 anni, il tempo viene ad essere 1516 + 1960.7 = 3476.7 a.C.

Quando il solstizio d’inverno per il suo moto retrogrado coincise in seguito con l’inizio di Pûrva Bhâdrapadâ, allora l’inizio dell’èra quinquennale venne cambiato dal 15° al 1° di Phâlguna (febbraio-marzo). Questo cambiamento avvenne 240 anni dopo la data delle suddette osservazioni, cioè nel 3101 a.C. Questa data è importantissima, perchè da essa, nei tempi successivi, fu contata un’èra. L’inizio del Kali o Kali Yuga (derivato da “kal” “contare”), anche se

ritenuto dagli studiosi europei una data immaginaria, diviene pertanto un fatto astronomico.

INTERSCAMBIO DI KRITTIKÂ E ASHVINÎ [8]

Vediamo così che gli asterismi, ventisette di numero, venivano contati dal Mrigashîrsha quando l'equinozio vernale era al suo inizio e che la pratica di contare in tal modo era seguita finchè l'equinozio regrediva all'inizio di Krittikâ, allorchè esso diventava il primo degli asterismi. Giacchè, allora, il solstizio d'inverno era cambiato, retrocedendo da Phâlguna (febbraio-marzo) a Mâgha (gennaio-febbraio), un completo mese lunare. E, in maniera analoga, il posto di Krittikâ era occupato da Ashvinî, cioè l'ultimo diventava il primo degli asterismi precedendo tutti gli altri, quando il suo inizio coincideva con il punto equinoziale vernale o, in altre parole, quando il solstizio d'inverno era in Pansha (dicembre - febbraio). Ora, dall'inizio di Krittikâ a quello di Ashvinî vi sono due asterismi, o 26 2/3°, e il tempo che l'equinozio impiega per retrogradare questa distanza alla velocità di 1° in 72 anni, è di 1920 anni; e, di conseguenza, la data in cui l'equinozio vernale coincise con l'inizio di Ashvinî e con la fine di Revati è 1920 -1421 = 499 d.C.

L'OPINIONE DI BENTLEY

12. La successiva osservazione, ugualmente importante, che qui dobbiamo segnalare, è quella discussa da Bentley nelle sue ricerche sulle antichità indiane. "Il primo asterismo lunare", egli dice, "nella divisione di ventotto, era chiamato Mûla, vale a dire la radice, l'origine. Nella divisione di ventisette, il primo asterismo lunare era chiamato Jyeshtha, vale a dire il maggiore o primo e, di conseguenza, dello stesso valore del precedente" (V. il suo *Historical View of the Hindu Astronomy*, p. 4). Da ciò diviene manifesto che una volta l'equinozio vernale era all'inizio di Mûla, e Mûla era considerato il primo degli asterismi quando questi erano ventotto di numero, comprendendo Abhijit. Ora vi sono

[8] Lo studio imparziale delle opere vediche e post-vediche mostra che gli antichi ariani conoscevano bene la precessione degli equinozi e "che essi facevano retrocedere la loro posizione da un dato asterismo, di due (talvolta tre) asterismi ogni volta che la precessione ammontava a due, o più esattamente a 2 + 11/61 asterismi, circa 29°, che è il moto del sole in un mese lunare; e così facevano retrocedere le stagioni di un mese lunare completo... Sembra certo che dalla data del *Sûrya Siddhânta*, del *Brahmâ Siddhânta* e di altri antichi trattati di astronomia, il punto equinoziale vernale non aveva veramente raggiunto l'inizio di Ashvinî, ma era di qualche grado ad est. Gli astronomi d'Europa cambiano ogni anno verso ovest l'inizio dell' Ariete e di tutti gli altri segni dello Zodiaco, di circa 50", 25 e, di conseguenza, rendono i nomi dei segni privi di significato. Invece, questi segni sono altrettanto fissi come gli asterismi stessi e, di conseguenza, gli odierni astronomi occidentali ci appaiono sotto questo aspetto meno avveduti e scientifici dei loro antichissimi fratelli - gli Ârya". *The Theosophist*, iii, 23.

quattordici asterismi, o 180°, dall'inizio di Mrigashîrsha a quello di Mûla, e quindi la data nella quale l'equinozio vernale coincideva con l'inizio di Mûla era almeno 3.341 + 180 x 72 = 16.301 a.C. La posizione sull'eclittica dei quattro punti principali era allora la seguente:

Il solstizio d'inverno all'inizio di Uttara Phâlguni nel mese di Shrâvana.

L'equinozio vernale all'inizio di Mûla in Kârttika.

Il solstizio d'estate all'inizio di Pûrva Bhâdrapadâ in Mâgha.

L'equinozio autunnale all'inizio di Mrigashîrsha in Vaishâkha.

UNA PROVA DALLA BHAGAVAD GÎTÂ

13- La *Bhagavad Gîtâ*, come anche la *Bhâgavata*, fa menzione di una osservazione che indica un'antichità ancora più remota di quella scoperta da Bentley. I passi sono riportati nell'ordine seguente:

"Io sono il Margashîrsha (cioè il primo) tra i mesi, e la primavera (cioè la prima tra le stagioni").

Ciò palesa che allora il primo mese della primavera era Margashîrsha. Una stagione comprende due mesi, e la menzione di un mese suggerisce la stagione...

"Io sono il Samvatsara tra gli anni [che sono cinque di numero] e la primavera tra le stagioni, e il Margashîrsha tra i mesi e l'Abhijit tra gli asterismi [che sono ventotto di numero]".

Ciò dimostra chiaramente che una volta, nel primo anno, denominato Samvatsara, dell'èra quinquennale, il Mahdu, cioè il primo mese della primavera era Margashîrsha, e Abhijit era il primo degli asterismi. Esso allora coincideva col punto equinoziale vernale, e pertanto gli asterismi erano contati da esso. Per trovare la data di questa condizione vi sono tre asterismi dall'inizio di Mûla fino all'inizio di Abhijit, e pertanto la data in questione è almeno 16.301 + 3/7 x 90x72= 19.078, o circa 20.000 a.C. Il Samvatsara in quel tempo cominciava in Bhâdrapadâ, il mese del solstizio d'inverno.

Dunque, fin qui 20.000 anni sono matematicamente provati per l'antichità dei *Veda*. E ciò è semplicemente exoterico. Qualsiasi matematico non accecato da preconcetti e pregiudizi può vederlo, e un astronomo dilettante sconosciuto ma assai perspicace, S.A. Mackey, l'ha dimostrato circa sessanta anni fa.

La sua teoria circa gli Yuga indù e la loro lunghezza è singolare essendo vicinissima alla dottrina esatta.

Nel Volume II, p. 131, di *Asiatic Researches*, è detto che: "Il grande antenato di Yudhister regnò 27.000 anni... al termine dell'età del bronzo". Nel Volume IX, a p. 364, leggiamo:

"*All'inizio del Kali Yuga*, sotto il regno di Yudhister. E Yudhister... incominciò il suo regno immediatamente dopo il diluvio chiamato Pralaya".

Qui troviamo tre differenti affermazioni riguardanti Yudhister... per spiegare queste apparenti differenze dobbiamo far ricorso ai loro libri di scienza, ove troviamo il cielo e la terra divisi in *cinque parti*, di diverse dimensioni, da circoli paralleli all'equatore. L'attenzione a queste divisioni sarà della massima importanza... poichè si riscontrerà che da esse sorse la divisione del loro Maha-Yuga nelle quattro parti sue componenti. Ogni astronomo sa che nel cielo vi è un punto chiamato polo, attorno al quale tutto sembra ruotare in ventiquattro ore; e che a novanta gradi da questo essi immaginano un *cerchio* chiamato *equatore*, che divide il cielo e la terra in due parti uguali, la boreale e l'australe. Tra questo cerchio e il polo vi è un altro cerchio immaginario denominato il cerchio della *visibilità perpetua*: tra questo e l'equatore vi è un punto nel cielo chiamato zenit, per il quale facciamo passare un altro cerchio parallelo agli altri due; e allora non manca che il cerchio dell'occultamento perpetuo per completare la serie. Nessun astronomo europeo all'infuori di me stesso li ha mai applicati allo sviluppo dei misteriosi numeri indù. In *Asiatic Researches*, è detto che Yudhister condusse Vicramâditya a regnare in Cassimer, che è alla latitudine di 36 gradi. E a quella latitudine il cerchio di visibilità perpetua si estenderebbe fino ad un'altezza di 72 gradi, e da questa allo zenit non vi sono che 18 gradi, ma dallo zenit all'equatore, a quella latitudine, vi sono 36 gradi e, dall'equatore al cerchio di occultamento perpetuo, 54 gradi. Qui troviamo il semicerchio di 180 gradi diviso in quattro parti, nei rapporti di 1,2,3,4, cioè 18,36,54,72. Se gli astronomi indù erano a conoscenza o no del moto della terra, non ha importanza, poichè gli aspetti sono gli stessi, e se può far piacere ai signori dalla *coscienza sensibile*, sono pronto ad ammettere che essi immaginavano i cieli rotanti intorno alla terra, ma avevano osservato che le stelle, nel cammino del sole, avanzavano *verso* i punti equinoziali nella misura di cinquantaquattro secondi di grado all'anno, il che faceva compiere allo Zodiaco un giro di 24.000 anni; periodo nel quale essi osservarono pure che l'angolo di inclinazione variava, così da allargare o restringere la latitudine dei tropici di 4 gradi da ogni parte, velocità di movimento che porterebbe i tropici dall'equatore ai poli in 540.000 anni; e in questo periodo, lo Zodiaco avrebbe fatto ventidue rivoluzioni e mezzo, che si possono rappresentare con altrettanti cerchi paralleli dall'equatore ai poli... o, ciò che è lo stesso, il polo nord dell'eclittica si sarebbe spostato dal polo nord della terra all'equatore... Così i poli si invertono in 1.080.000 anni, che è il loro Maha Yuga, e che essi avevano diviso in quattro parti diseguali di 1,2,3,4, per il motivo indicato sopra, e che sono 108.000, 216.000, 324.000 e 432.000. Abbiamo qui le prove più concrete che i suddetti numeri ebbero origine da *antiche osservazioni astronomiche*, e non meritano conseguentemente gli epiteti scagliati loro dal saggista, facendo eco alle voci di Bentley, Wilford, Dupuis ecc.

Ora devo dimostrare che il regno di Yudhister per 27.000 anni non è nè *assurdo* nè *disgustoso*; ma forse il saggista non sa che vi furono parecchi Yudhister o Judhister. In *Asiatic Researches*, vol. II, p. 131: "Il grande antenato

di Yudhister regnò 27.000 anni al termine dell'età del bronzo, o terza". Qui devo nuovamente richiamare la vostra attenzione su questo disegno. È un disegno di quella macchina che il secondo di quei signori giudicò tanto grossolana; è quello di uno *sferoide allungato*, chiamato dagli antichi astroscopo. Immaginiamo che l'asse più lungo rappresenti i poli della terra formanti un angolo di 28 gradi con l'orizzonte; le sette divisioni sopra l'orizzonte, da questo al polo Nord, il tempio di Buddha, e le sette dal Polo Nord al cerchio dell'apparizione perpetua rappresentano i quattordici Manvantara, lunghissimi periodi di tempo, ciascuno dei quali, secondo il terzo Volume di *Asiatic Researches*, p. 258 o 259, era il regno di un Menu (Manu). Ma il Capitano Wilford, nel Volume V, p. 243 fornisce le seguenti informazioni: "Gli egiziani ebbero quattordici dinastie, e gli indù ebbero quattordici dinastie, i cui *governatori* sono chiamati Menu"....

Chi può qui confondere i quattordici lunghissimi periodi di tempo con quelli che costituirono il Kali Yuga di Delhi, o di qualsiasi altro posto alla latitudine di 28 gradi, ove lo spazio dal piede del Meru fino al settimo cerchio dall'equatore costituisce la parte percorsa dal tropico nell'èra successiva; proporzioni che differiscono considerevolmente da quelle alla latitudine di 36°; e siccome i numeri nei libri indù differiscono, Bentley afferma che: "Ciò mostra quanto poco affidamento si possa fare su di essi". Ma, al contrario, mostra con quanta precisione gli indù avevano *osservato* il moto dei cieli a latitudini diverse.

Alcuni degli indù ci fanno sapere che "la terra ha *due assi* che sono circondati da *sette serie di cieli ed inferni* alla distanza reciproca ciascuno di un *Raju*". Ciò richiede poca spiegazione, quando si è inteso che le sette divisioni dall'equatore allo zenit sono chiamate *Rishi* o *Rasha*. Ma quanto è più importante sapere, per i nostri attuali fini, è che essi avevano dato un nome a ciascuna di quelle divisioni per le quali i tropici erano passati ad ogni rivoluzione dello Zodiaco. Alla latitudine di 36 gradi, a Cassimere, dove il Polo o Meru aveva l'altezza di nove passi, essi erano chiamati *Shastra*; alla latitudine di 28 gradi, a Delhi, dove il Polo o Meru aveva l'altezza di sette passi, essi erano chiamati Menu; ma a 24 gradi, a Cacha, ove il Polo o Meru non aveva che l'altezza di sei passi, erano chiamati Saca. Ma nel nono Volume (*Asiatic Researches*) Yudhister, il figlio di Dherma o *Giustizia*, era il primo dei Saca; il nome implica *l'estremo*, e poichè ogni cosa ha due estremi, Yudhister è applicabile tanto al primo come all'ultimo. E siccome la divisione a nord del cerchio dell'apparizione perpetua è la prima del Kali Yuga, supponendo che i tropici siano ascendenti, fu chiamata divisione o regno di Yudhister. Ma la divisione che immediatamente precede il cerchio dell'apparizione perpetua è l'ultima della terza èra o età del bronzo, e fu quindi chiamata Yudhister, e siccome il suo regno precedeva il regno dell'altro, come il tropico ascendeva verso il Polo o Meru, esso fu chiamato *il padre* dell'altro – "il grande antenato di Yudhister, (che) regnò *ventisettemila anni, al termine* dell'ètà del bronzo". (Vol. II, *Asiatic Researches*).

Gli antichi indù osservarono che lo Zodiaco avanzava nella misura di circa cinquantaquattro secondi all'anno, e per evitare ulteriori frazionamenti, lo determinarono stabilendo che per un intero giro occorrerebbero 24.000 anni; e osservando che l'angolo dei poli varia di circa 4 gradi ogni giro, stabilirono quei tre numeri, che avrebbero dato *quarantacinque giri dello Zodiaco* per mezza rivoluzione dei poli, ma trovando che quarantacinque giri non porterebbero il tropico boreale a coincidere con il cerchio della visibilità perpetua per trenta minuti di grado, e questi richiedono che lo Zodiaco si sposti di un segno e mezzo, il che, noi tutti sappiamo, non potrebbe avvenire in meno di 3.000 anni; questi sarebbero aggiunti al calcolo precedente alla fine dell'*età del bronzo*; questo allunga il regno di *quello* Yudhister a 27.000 anni invece di 24.000; ma intanto essi non altereranno il valore regolare di 24.000 anni per il regno di ciascuno di questi monarchi longevi, ma arrotondano il tempo lasciando una reggenza di tre o quattromila anni. Nel Volume II, pag. 34 di *Asiatic Researches*, apprendiamo che: "E' universalmente riconosciuto che Paricshit, il grande nipote e successore di Yudhister, ha regnato nell'intervallo tra *l'età del bronzo e quella terrestre*, o Ère Kali, e di esser morto all'avvento del Kali Yuga". Qui troviamo un interregno alla fine dell'età del bronzo, e prima dell'avvento del Kali Yuga: e poichè non vi può essere che un'età del bronzo o Treta Yuga, cioè quella terza èra, in un Maha Yuga di 1.080.000 anni: il regno di questo Paricshit deve essere stato nel secondo Maha Yuga, quando il polo era ritornato alla sua posizione originale, cosa che deve aver impiegato 2.160.000 anni; e questo è ciò che gli indù chiamano il Prajanatha Yuga. Analoga a questa usanza è quella di alcune nazioni più moderne che, conoscendo gli stessi numeri, hanno fatto consistere il comune anno di dodici mesi di trenta giorni ciascuno, e i cinque giorni e rotti sono stati rappresentati come il regno di un serpentello che si mangia la coda, e diviso in cinque parti, ecc.

Ma "Yudhister iniziò il suo regno immediatamente *dopo il diluvio chiamato Pralaya*", cioè alla fine del Kali Yuga (o èra del calore), quando il tropico era passato dal polo all'altra parte del cerchio dell'apparizione perpetua, che coincide con l'orizzonte settentrionale; quivi il tropico o solstizio d'estate sarebbe nuovamente nello stesso parallelo di declinazione Nord, all'*inizio* della loro prima èra, come lo era al termine della loro *terza èra*, o Treta Yuga, chiamata l'età del bronzo...

Abbastanza è stato detto per dimostrare che i libri di scienza indù non sono disgustose assurdità, nate da ignoranza, vanità e credulità; ma libri contenenti la più profonda conoscenza dell'astronomia e della geografia.

Non riesco, quindi, ad immaginare che cosa possa indurre i signori dalla coscienza sensibile ad insistere sul fatto che Yudhister fu un vero uomo mortale: salvo che essi temevano per la sorte di Jared e di suo nonno Matusalemme?

IL
MISTERO DEL BUDDHA

SEZIONE XLI

LA DOTTRINA DEGLI AVATÂRA

Una strana storia — piuttosto una leggenda — è narrata con persistenza tra i discepoli di alcuni grandi Guru himâlayani, ed anche tra i laici: che Gautama, il Principe di Kapilavastu, non abbia mai abbandonato le regioni terrestri, benchè il suo corpo morisse e venisse bruciato, e ne siano tuttora conservate le reliquie. Vi è una tradizione orale tra i buddhisti cinesi, e un'affermazione scritta nei libri dei Lamaisti del Tibet, come pure una tradizione tra gli ariani, che Gautama Buddha aveva due dottrine: una per le masse e i suoi discepoli laici, l'altra per i suoi "eletti", gli Arhat. Sembra che la sua politica, e quella dei suoi Arhat dopo di lui, fosse di non rifiutare ad alcuno l'ammissione nelle file dei candidati a divenire Arhat, ma di non divulgare mai i misteri ultimi, tranne a coloro che avevano dimostrato, durante lunghi anni di probazione, di essere degni dell'iniziazione. Questi, una volta accettati, venivano consacrati e iniziati senza distinzioni di razza, casta, o ricchezza, come nel caso del suo successore occidentale. Sono gli Arhat che hanno dato origine a questa tradizione e permesso che si radicasse nella mente della gente; ed è la base del posteriore dogma della reincarnazione lamaista o successione di Buddha umani.

Il poco in materia che qui è consentito div ulgare, può contribuire o no a guidare lo studioso psichico nella giusta direzione. Venendo lasciato alla decisione e alla responsabilità della scrivente di esporre i fatti come essa *personalmente* li ha compresi, il biasimo per eventuali fraintendimenti che potranno sorgere, ricadrà esclusivamente su di lei. Le fu insegnata la dottrina, ma fu lasciato alla sua esclusiva intuizione — come ora viene lasciato alla sagacità del lettore — di raggruppare insieme i fatti misteriosi e che lasciano perplessi. Le indicazioni incomplete che vengono qui date sono frammenti di ciò che è contenuto in certi Volumi segreti, e di cui non è lecito divulgare i particolari.

La versione esoterica del Mistero, data nei Volumi segreti, può essere esposta molto brevemente. I buddhisti hanno sempre

fermamente negato che il loro Buddha fosse, come è sostenuto dai Brâhmani, un Avatâra di Vishnu, nello stesso senso nel quale un uomo è l'incarnazione del suo antenato karmico. Essi lo negano in parte, forse, perchè il significato esoterico del termine "Mahâ Vishnu" non è da essi conosciuto nel suo pieno significato impersonale e generale. Vi è un misterioso Princìpio in Natura, chiamato "Mahâ Vishnu", che non è il Dio che ha questo nome, ma un princìpio che contiene Bija, il seme dell'Avatarismo o, in altre parole, è la potenzialità e la causa di tali divine incarnazioni. Tutti i Salvatori del Mondo, i Bodhisattva e gli Avatâra, sono gli alberi della salvazione cresciuti dall'unico seme, il Bija o "Mahâ Vishnu". Che venga chiamato Âdi-Buddha (Saggezza Primordiale) o Mahâ Vishnu, è lo stesso. Compreso esotericamente, Vishnu è insieme Saguna e Nirguna (con o senza attributi). Nel primo aspetto, Vishnu è oggetto di venerazione e devozione exoterica; nel secondo aspetto, come Nirguna, egli è il culmine della totalità della saggezza spirituale — nell'Universo — Nirvâna[1], in breve — ed ha come devoti tutte le menti filosofiche. In questo senso esoterico il Signore *Buddha* era proprio un'incarnazione di Mahâ Vishnu.

Ciò, dal punto di vista filosofico e puramente spirituale. Dal piano dell'illusione, tuttavia, come si direbbe, o dal punto di vista terrestre, gli iniziati *sanno* che Egli era un'incarnazione diretta di uno dei "Sette Figli della Luce" primordiali, che si riscontrano in ogni Teogonia: i Dhyân Chohan, la cui missione è, da un'eternità (aeon) all'altra, di vegliare sul benessere spirituale delle regioni affidate alla loro cura. Ciò è già stato enunciato in *Buddhismo Esoterico.*

Uno dei maggiori misteri del misticismo speculativo e filosofico — ed è un mistero che deve ora essere svelato — è il *modus operandi* nei gradi di tali trasferimenti ipostatici. È ovvio, che le incarnazioni divine e umane debbono restare un libro chiuso per i teologi non meno che per i fisiologi, salvo che gli insegnamenti esoterici vengano accettati e divengano la religione del mondo. Questo insegnamento non può mai essere spiegato completamente ad un pubblico

[1] Moltissimi malintesi nascono dalla confusione dei piani dell'essere e dall'errato uso di espressioni. Per esempio, certi stati spirituali sono stati confusi con il Nirvâna del BUDDHA. Il Nirvâna del BUDDHA è totalmente differente da ogni altro stato di Samâdhi o anche dalla più elevata Teofania provata dagli Adepti inferiori. Dopo la morte fisica, i tipi di stato spirituale raggiunti dagli Adepti differiscono grandemente.

impreparato; ma una cosa è certa, e può ora essere detta: che tra il dogma dell'anima creata ex-novo per ogni nuova nascita, e l'assunto fisiologico di un'anima animale temporanea, si stende l'ampia regione dell'insegnamento occulto[2] con le sue dimostrazioni logiche e ragionevoli, i cui collegamenti sono tutti rintracciabili nella natura in sequenza logica e filosofica.

Questo "Mistero" si svela, per chi ne comprenda il giusto significato, nel dialogo tra Krishna ed Arjuna, nella *Bhagavad Gîtâ*, cap. IV. Dice l'Avatâra:

Sono avvenute molte mie nascite, come pure tue, o Arjuna! Tutte io le conosco, ma tu non conosci le tue, o terrore dei tuoi nemici.

Benchè io sia non nato, con un inesauribile Âtmâ, e sia il Signore di tutto ciò che è; tuttavia dominando la mia natura io sono nato mediante il potere dell'illusione[3].

Ogni volta, o figlio di Bhârata, che vi è un declino del Dharma [la giusta legge] e il sorgere di Adharma [l'opposto del Dharma] là io mi manifesto.

Per la salvezza del bene e la distruzione del male, per l'istituzione della legge, *io nasco* in ogni Yuga.

Chiunque veramente comprenda la mia divina nascita e azione, quegli, o Arjuna, avendo abbandonato il corpo, non riceve rinascita; egli viene a me.

Quindi, tutti gli Avatâra sono uno solo, sempre lo stesso: i Figli del loro "Padre", in linea e discendenza diretta, il "Padre", una delle sette Fiamme, divenendo, per il momento, il Figlio, e questi due essendo uno nell'Eternità. Che cos'è il Padre? È l'assoluta Causa di tutto, l'impenetrabile Eterno? No; decisamente. È Kâranâtmâ, la "Anima Causale" che, in generale, è chiamata dagli indù Ishvara, il Signore, e dai cristiani "Dio", l'Uno e Solo. Dal punto di vista dell'unità è così; ma allora il più basso degli Elementali potrebbe parimenti essere

---

[2] Questa regione è l'unico punto di possibile conciliazione tra i due poli diametralmente opposti della religione e della scienza, l'una con i suoi campi sbarrati di dogmi basati sulla fede, l'altra traboccante di vuote ipotesi, entrambe infestate dalle male erbe dell'errore. Non si incontreranno mai. Sono in contrasto e in perenne guerra l'una con l'altra, ma ciò non impedisce loro di unirsi contro la Filosofia Esoterica, che da due millenni ha dovuto combattere contro l'infallibilità di entrambe le direzioni, o "mera vanagloria e presunzione", come la definisce Antonino, ed ora trova il materialismo della scienza moderna che si erge contro le sue verità.

[3] Da dove provengono alcune delle idee gnostiche? Cerinto insegna che avendo il mondo e Jehovah perso la virtù e la dignità primitive, il Supremo permise a uno dei suoi gloriosi Eoni il cui nome era l'"Unto" (Cristo) di incarnarsi nell'uomo Gesù. Basilide negò la realtà del corpo di Gesù e, chiamandolo un' "illusione", ritenne che fu Simone il Cireneo a soffrire sulla croce in sua vece. Tutti questi insegnamenti sono echi delle Dottrine orientali.

considerato in tal caso come “Uno e Solo”. Ogni essere umano ha, inoltre, il suo proprio Spirito divino o Dio personale.

Questa divina Entità o Fiamma, da cui emana Buddhi, sta nello stesso rapporto rispetto all’uomo, benchè su un piano inferiore, come il Dhyâni-Buddha rispetto al suo Buddha umano. Quindi il Monoteismo e il Politeismo non sono incompatibili: esistono in Natura.

In realtà, “per la salvezza del bene e la distruzione del male”, le personalità note come Gautama, Shankara, Gesù e poche altre, nacquero ciascuna nella propria èra, come dichiarato — “Io nasco in ogni Yuga” — e sono tutte nate mediante lo stesso Potere.

Vi è un grande mistero in tali incarnazioni; esse sono al di fuori e al di là del ciclo delle rinascite generali. Le rinascite possono dividersi in tre classi: le incarnazioni divine chiamate Avatâra; quelle degli Adepti che rinunciano al Nirvâna per continuare ad aiutare l’umanità: i Nirmânakâya; e la naturale successione delle rinascite per tutti: la legge comune. L’Avatâra è un’apparizione che può essere definita un’illusione speciale entro la naturale illusione che regna sui piani sotto l’impero di questo potere, Mâyâ; l’Adepto rinasce coscientemente, di sua volontà e a suo piacimento[4]; le unità del gregge comune seguono inconsapevolmente la grande legge dell’evoluzione duale.

Che cosa *è* un Avatâra? Prima di essere usato, il termine deve essere ben compreso. È una discesa della Divinità manifestata — sotto il nome specifico di Shiva, Vishnu, o Âdi-Buddha — in una forma illusoria di individualità, un’apparizione che per gli uomini su questo piano illusorio è oggettiva, ma non è così nella realtà. Questa forma illusoria, non avendo nè passato nè futuro, poichè non ebbe alcuna precedente incarnazione nè avrà susseguente rinascita, non ha nulla a che fare con il Karma, che pertanto non ha presa su di essa.

Gautama BUDDHA, in un certo senso, nacque Avatâra. Ma questo, in vista delle inevitabili obiezioni su basi dogmatiche, richiede una spiegazione. Vi è una grande differenza tra un Avatâra e un

[4] Un vero Adepto iniziato conserverà il suo Adeptato, benchè vi possano essere per il nostro mondo di illusione innumerevoli sue incarnazioni. La forza propulsiva che sta alla radice di una serie di tali incarnazioni *non* è Karma, come è comunemente inteso, ma un potere ancora più imperscrutabile. Durante il periodo della sua vita l’Adepto non perde il suo Adeptato, benchè in esso non possa salire ad un grado più elevato.

Jîvanmukta: il primo, come già detto, è un'apparizione illusoria, senza Karma, e mai prima incarnatasi; l'altro, il Jîvanmukta, è colui che ottiene il Nirvâna per suoi meriti individuali. Anche a questa espressione, un filosofo vedantino, alieno dai compromessi, obietterebbe. Potrebbe dire che, poichè la condizione dell'Avatâra e del Jîvanmukta è uno stesso stato, nessuna quantità di merito personale, in quante si voglia incarnazioni, può condurre il suo possessore al Nirvâna. Il Nirvâna, egli direbbe, non ha azione; allora, come può una qualsiasi azione condurre ad esso? Non è nè un risultato nè una causa, ma un sempre presente, eterno *È*, come Nâgasena lo definì. Pertanto non può aver riferimento, o relazione con azione, merito o demerito, poichè questi sono soggetti al Karma. Tutto questo è verissimo, ma per la nostra mente vi è tuttora un'importante differenza tra i due. Un Avatâra *è;* un Jîvanmukta *diventa* tale. Se lo stato dei due è identico, tali non sono le cause che ve li portarono. Un Avatâra è la discesa di un Dio in una forma illusoria; un Jîvanmukta, che può essere passato per innumerevoli incarnazioni e può avervi accumulato meriti, certamente non diviene un Nirvâni a motivo di questi meriti, ma a motivo del Karma da esso generato, che lo conduce e lo guida nella direzione di un Guru, il quale lo inizierà al mistero del Nirvâna, e che solo può aiutarlo a raggiungere questa dimora.

Gli Shâstra dicono che solo dalle nostre opere otteniamo Moksha, e che, se non ce ne curiamo, non vi sarà profitto e non saremo assistiti nè beneficati dalla Divinità [il Mahâ-Guru]. Pertanto, si sostiene che Gautama, benchè un Avatâra in un senso, è un vero Jîvanmukta umano, che deve la sua posizione al suo merito personale e, di conseguenza, più che un Avatâra. Fu il suo merito personale che lo mise in grado di conseguirne il Nirvâna .

Dalle incarnazioni volontarie e coscienti di Adepti, ve ne sono due tipi: quelle dei Nirmânakâya, e quelle intraprese dai chelâ in probazione, che fanno il loro tirocinio.

Il mistero maggiore e più sconcertante del primo tipo risiede nel fatto che una simile rinascita in un corpo umano dell'Ego personale di qualche speciale Adepto — quando ha dimorato nel Mâyâvi o nel Kâma Rûpa, e restando in Kâma Loka — può accadere anche quando

i suoi "Princìpi Superiori" sono nello stato di Nirvâna[5]. Bisogna intendere che le suddette espressioni sono usate a scopo divulgativo, e quindi ciò che è scritto non considera questo profondo e misterioso problema dal piano *più elevato*, quello della spiritualità assoluta, e nemmeno dal più alto punto di vista filosofico, comprensibile solo ai pochissimi. Non si deve supporre che nel Nirvâna possa andare qualcosa che non sia eternamente lì; ma l'intelletto umano, nel concepire l'Assoluto, Lo deve porre come il termine più alto di una serie indefinita. Se ciò viene tenuto presente, si eviterà una quantità di equivoci. Il contenuto di questa evoluzione spirituale è il materiale sui vari piani con cui il Nirvâni era in contatto prima di aver raggiunto il Nirvâna. Il piano nel quale ciò è vero, essendo nella serie dei piani illusori, indubbiamente non è il più alto. Coloro che ne sono alla ricerca devono andare alla giusta fonte di studio, gli insegnamenti delle *Upanishad*, e devono andarvi nel giusto spirito. Qui tentiamo solo di indicare la direzione nella quale deve farsi la ricerca e, mostrando alcune delle misteriose possibilità occulte, non portiamo i nostri lettori realmente alla mèta. La verità ultima può essere comunicata soltanto dal Guru all'allievo iniziato.

Avendo detto tanto, l'affermazione a molti sembrerà, e così deve essere, ancora incomprensibile, se non assurda. Per primo, a tutti coloro che non hanno dimestichezza con la dottrina della natura multiforme e i vari aspetti della Monade umana; in secondo luogo, a coloro che considerano la divisione settenaria dell'entità umana da un punto di vista troppo materialistico. Ma l'occultista intuitivo, che ha studiato a fondo i misteri del Nirvâna — e sa che esso è identico con Parabrahman e, pertanto, immutabile, eterno e nessuna Cosa, ma il Tutto Assoluto — afferrerà la possibilità del fatto. Egli sa che non si può dire che un Dharmakâya — un Nirvâni "senza residui", come è stato tradotto dai nostri orientalisti, essendo assorbito nella Non-

[5] Dal cosiddetto Brahmâ Loka - il mondo settimo e supremo, oltre il quale tutto è arûpa, senza forma, puramente spirituale - fino al più infimo mondo, al più piccolo insetto, o anche fino ad un oggetto quale una foglia, vi è una perpetua rivoluzione delle condizioni di esistenza, evoluzione e rinascita. Alcuni esseri umani raggiungono stati o sfere da cui vi è ritorno solo in un nuovo Kalpa (un giorno di Brahmâ); vi sono altri stati o sfere da cui vi è ritorno solo dopo 100 anni di Brahmâ (Mahâ-Kalpa, un periodo di 311.040.000.000.000 anni). Il Nirvâna, si dice, è uno stato dal quale non vi è ritorno. Tuttavia, si dice che ci possono essere, come casi eccezionali, reincarnazioni da questo stato; salvo che tali incarnazioni sono illusione, come qualsiasi altra cosa su questo piano, come verrà dimostrato.

Esistenza, che è la sola vera Coscienza, perchè assoluta —ritorni in incarnazione sulla Terra, il Nirvâni non essendo più un lui, una lei o anche un ciò, mentre il Nirmânakâya — colui che ha ottenuto il Nirvâna "con residui", cioè che è rivestito di un corpo sottile, che lo rende impenetrabile a tutte le impressioni esteriori e ad ogni sensazione mentale, ma nel quale la nozione dell'Ego non è interamente esclusa — possa farlo. Inoltre, ogni occultista orientale è consapevole del fatto che vi sono due generi di Nirmânakâya, il naturale e l'assunto; il primo è il nome o l'epiteto dato alla condizione di un alto asceta, o Iniziato, che ha raggiunto uno stadio di beatitudine secondo solo al Nirvâna , mentre il secondo significa l'autosacrifìcio di colui che volontariamente rinuncia al Nirvâna assoluto, allo scopo di aiutare l'umanità e continuare a farle del bene o, in altre parole, di salvare le creature sue simili guidandole. Si può obiettare che il Dharmakâya, essendo un Nirvâni o Jîvanmukta, non può avere "residui" lasciati indietro dopo la morte, poiché, avendo raggiunto lo stato dal quale non sono possibili ulteriori incarnazioni, non vi è necessità per lui di un corpo sottile, o dell'Ego individuale che si incarni da una nascita all'altra, e che quindi questi scompare per necessità logica; a ciò si risponde: è così per tutti i fini exoterici e come legge generale. Ma il caso del quale stiamo trattando è un caso eccezionale, e la sua realizzazione rientra nei poteri occulti dell'alto Iniziato che, prima di entrare nello stato di Nirvâna, può fare in modo che i suoi "residui" (talvolta, benchè non troppo appropriatamente, chiamati Mâyâvi Rûpa) rimangano indietro[6], sia che egli abbia da divenire un Nirvâni, o che venga a trovarsi in uno stato inferiore di beatitudine.

Poi, vi sono rari casi — rari, però più frequenti di quanto si sia disposti ad accettare — che sono la volontaria e cosciente

[6] Questo fatto della scomparsa del veicolo dell'egotismo nello Yogî completamente sviluppato che si suppone abbia raggiunto il Nirvâna sulla terra, anni prima della sua morte corporea, ha portato alla legge nel Manu, sanzionata da millenni di autorità brâhmanica, che tale Paramâtma dovrebbe ritenersi come assolutamente non biasimevole ed esente da peccato e responsabilità, qualunque cosa faccia (vedi l'ultimo capitolo de *Le Leggi di Manu*). Invero, la casta stessa – l'istituzione più dispotica, inarrendevole e autocrate dell'India – può essere impunemente infranta dallo Yogî , che è al di sopra della casta. Ciò fornirà la chiave delle nostre affermazioni.

reincarnazione di Adepti[7] in probazione. Ogni uomo ha un "Sé Superiore", un Sé Interiore, e anche un Corpo Astrale. Ma pochi, all'infuori dei più alti gradi di Adeptato, sono coloro che possono guidare quest'ultimo, o qualsiasi altro dei princìpi che lo animano, una volta che la morte abbia chiuso la loro breve vita terrena. Ma un simile convogliamento, o il suo trasferimento da un morto a un corpo vivente, non solo è possibile, ma è un avvenimento frequente, secondo gli insegnamenti cabalistici e occulti. I gradi di tale potere ovviamente variano molto. Per citarne solo tre: il più basso di questi gradi permetterà a un Adepto, che nel corso della sua vita è stato grandemente intralciato nei suoi studi e nell'uso dei suoi poteri, di scegliere dopo la morte un altro corpo in cui potrebbe continuare i suoi studi interrotti, benchè solitamente egli perderà in esso ogni ricordo della sua precedente incarnazione. Il grado successivo gli permette, in aggiunta a tutto questo, di trasferire il ricordo della sua vita passata al suo nuovo corpo; mentre il più alto non ha limiti nell'esercizio di questa meravigliosa facoltà.

Quale esempio di Adepto che godette della prima facoltà indicata, alcuni cabalisti medievali citano un ben noto personaggio del quindicesimo secolo: il Cardinale de Cusa; il Karma, conseguente alla sua meravigliosa dedizione allo studio esoterico e della *Cabala*, portò il sofferente Adepto a cercare ristoro e riposo intellettuali dalla tirannia ecclesiastica nel corpo di Copernico. *Se non è vero, è ben trovato*;[*] e l'esame della sua vita può facilmente portare chi crede in questi poteri ad accettare senz'altro il fatto asserito. Il lettore che disponga dei mezzi per farlo è pregato di rivolgersi al formidabile in-folio in latino del quindicesimo secolo, intitolato *De Docta Ignorantia*, scritto dal Cardinale de Cusa, in cui tutte le teorie e le ipotesi, tutte le idee di Copernico si ritrovano, come chiave delle scoperte del grande astronomo[8]. Chi era questo Cardinale tanto

---

[7] [La parola "Adepto" è usata molto liberamente da H.P.B., che spesso sembra aver inteso con questa non più del possesso di una speciale conoscenza di qualche genere. Qui sembra significare prima un discepolo non iniziato e poi un iniziato – Nota nell'Edizione del 1897].

[*] [In italiano, nel testo originale.]

[8] Circa cinquanta anni prima della nascita di Copernico, de Cusa scrisse quanto segue: "Benchè il mondo non possa essere assolutamente infinito, nessuno può rappresentarselo come finito, perchè la ragione umana è incapace di assegnargli un qualche termine... Poichè allo stesso modo che la nostra terra non può essere al centro dell'Universo, come si pensa, nemmeno può esservi la sfera delle stelle fisse. Quindi questo mondo è come una grande

erudito? Il figlio di un povero barcaiolo, che dovette tutta la sua carriera, il suo cappello cardinalizio e il timore rispettoso, piuttosto che l'amicizia, dei papi Eugenio IV, Nicola V e Pio II, alla straordinaria cultura che sembrava innata in lui, poichè nel corso della sua vita fino ad età relativamente avanzata, non aveva studiato in nessun luogo. De Cusa morì l'11 agosto 1464; le sue migliori opere, inoltre, furono scritte prima che egli fosse costretto ad entrare negli ordini — per sfuggire alla persecuzione. Nè l'Adepto vi sfuggì.

Nella voluminosa opera succitata del Cardinale, si trova una frase molto significativa, la cui paternità è stata variamente attribuita a Pascal, a de Cusa stesso, allo *Zohar*, e che di diritto appartiene ai Libri di Ermete.

Il mondo è una sfera infinita, il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo.

Da alcuni ciò è modificato in: "II centro essendo in nessun luogo e la circonferenza dappertutto": idea piuttosto eretica per un Cardinale, benchè perfettamente ortodossa da un punto di vista cabalistico.

La teoria della rinascita deve essere esposta dagli occultisti, e applicata poi ai casi particolari. La giusta comprensione di questo fatto psichico è basata sulla corretta visione di quel gruppo di Esseri celestiali che sono universalmente chiamati i sette Dèi o Angeli Primordiali — i nostri Dhyân Chohan — i "Sette Raggi o Poteri Primordiali", adottati più tardi dalla Religione Cristiana come i "Sette Angeli della Presenza". Gli Arûpa, senza forma, al gradino superiore della scala degli Esseri, si materializzano sempre di più man mano

---

macchina, avente il suo centro [la Divinità] dappertutto e la sua circonferenza in nessun luogo [*machina mundi, quasi habens ubique centrum, et nullibi circumferentiam*]... Quindi la terra, non essendo al centro, non può essere immobile... e benchè sia molto più piccola del sole, non se ne può concludere che essa ne sia peggiore [*vilior* = più vile]... Non si può vedere se i suoi abitanti siano peggiori di quelli che dimorano più vicino al sole, o in altre stelle, poichè lo spazio siderale non può essere privo di abitanti... La terra, molto probabilmente [*fortasse*], è uno dei globi più piccoli, e ciò nonostante, la culla di esseri intelligenti, nobilissimi e perfetti". Non si può far a meno di concordare con il biografo del Cardinale de Cusa, che, non avendo alcun sospetto della Verità occulta e del motivo di una tale erudizione in uno scrittore del quattordicesimo e quindicesimo secolo, si meraviglia semplicemente di tale miracolosa preconoscenza, e l'attribuisce a Dio, dicendo di lui che era un uomo incomparabile in ogni genere di filosofia, tramite la quale parecchi misteri teologici inaccessibili alla mente umana (!), per secoli velati e negletti *(velata et neglecta*) sono stati nuovamente messi in luce "Pascal può aver letto le opere di de Cusa; ma da dove il Cardinale può aver tratto le sue idee?" domanda Moreri. Evidentemente da Ermete e dalle opere di Pitagora, qualora il mistero della sua incarnazione e della sua reincarnazione venisse negato.

che discendono nella scala dell'oggettività e della forma, terminando nel più grossolano e più imperfetto della Gerarchia, l'uomo; questo è il primo gruppo puramente spirituale che, nei nostri insegnamenti occulti, ci è indicato come culla e fonte sorgiva degli esseri umani. Qui germoglia quella coscienza che è la prima manifestazione della Coscienza causale, l'Alfa e l'Omega del divino essere e della vita per sempre. E, procedendo verso il basso, attraverso ogni fase di esistenza, discendendo attraverso l'uomo, l'animale e la pianta, essa termina la sua discesa soltanto nel minerale. È rappresentata dal doppio triangolo, il più misterioso e il più significativo di tutti i segni mistici, poichè è un doppio glifo che abbraccia la coscienza e la vita spirituale e fisica, il primo triangolo essendo volto in alto e l'inferiore in basso, entrambi intrecciati, e manifestanti i vari piani dei due volte-sette modi di coscienza, le quattordici sfere di esistenza, i Loka dei Brâhmani .

Il lettore può ora essere in grado di avere una più chiara comprensione dell'intera cosa. Vedrà anche che cosa si intende con i "Veglianti", di cui ve ne è uno preposto quale Guardiano o Reggente a ciascuna delle sette sezioni o regioni della terra, secondo le antiche tradizioni, come ve ne è uno per sorvegliare e guidare ciascuno dei quattordici mondi o Loka[9]. Ma non è di questi che ci stiamo ora occupando, ma dei cosiddetti "Sette Soffi", che forniscono l'uomo della sua Monade immortale nel suo pellegrinaggio ciclico. Il Commentario al *Libro di Dzyan* dice:

Discendendo nella sua regione dapprima come Signore di Gloria, la Fiamma (o Soffio), avendo chiamato in esistenza cosciente la più alta delle Emanazioni di questa particolare regione, ascende nuovamente da essa alla Sua sede primitiva, da dove Essa sorveglia e guida i suoi innumerevoli Raggi (Monadi). Essa sceglie per Suoi Avatâra solo quelli che nella loro precedente incarnazione ebbero in

[9] Questo è il significato segreto delle indicazioni circa la Gerarchia dei Prajâpati o Rishi. Dapprima ne sono menzionati sette, poi dieci, poi ventuno, e così via. Sono "Dèi" e creatori di uomini: molti di loro "Signori degli Esseri"; essi sono i "Figli nati dalla Mente" di Brahmâ; poi divennero eroi mortali, e spesso sono descritti come di carattere molto peccaminoso. Il significato occulto dei Patriarchi biblici, con la loro genealogia e i loro discendenti che spartiscono tra di loro la terra, è lo stesso. Anche il sogno di Giacobbe ha lo stesso significato.

loro le Sette Virtù[10]*. Per i rimanenti, Essa adombra ciascuno con uno dei Suoi innumerevoli raggi... Tuttavia, anche il "raggio" è una parte del Signore dei Signori*[11].

Il princìpio settenario nell'uomo — che si può considerare come duplice solo per quanto riguarda la manifestazione psichica su questo grossolano piano terrestre — era noto a tutta l'antichità, e si può riscontrare in ogni antica Scrittura. Gli egizi lo conoscevano e lo insegnavano, e la loro divisione dei princìpi è, in ogni punto, la controparte degli Insegnamenti Segreti Ariani. Essa è descritta come segue in *Iside Svelata:*

Secondo le conoscenze degli egiziani, come in quelle di tutte le altre religioni basate sulla filosofia, l'uomo non è semplicemente... un'unione di anima e corpo: egli fu una trinità quando fu aggiunto lo Spirito. Inoltre, la dottrina lo faceva consistere di Kha (corpo), Khaba (forma astrale o ombra), Ka (anima animale o princìpio vitale), Ba (anima superiore), e Akh (intelligenza terrestre). Essi ammettevano anche un sesto princìpio, detto Sah (o mummia), ma le sue funzioni cominciavano dopo la morte del corpo fisico[12].

Essendo il settimo princìpio ovviamente il più elevato, lo Spirito increato era genericamente detto Osiride; pertanto ogni persona defunta diveniva Osirificata — o un Osiride — dopo la morte.

Ma oltre al riaffermare l'antico e sempre presente fatto della reincarnazione e del Karma — non come insegnato dagli Spiritisti, ma come lo è dalla più antica Scienza del mondo — gli occultisti debbono insegnare la reincarnazione ciclica ed evolutiva: quel genere di rinascita, misteriosa e tuttora incomprensibile per tanti, che non conoscono la storia del mondo, accennata cautamente in *Iside Svelata.* Una rinascita generale per ogni individuo con un intermezzo in Kâma Loka e in Devachan, e una periodica reincarnazione cosciente, con uno scopo grandioso e divino per i pochi. Quei grandi personaggi che torreggiano come giganti nella storia del genere umano, come Siddârtha BUDDHA e Gesù nel regno dello spirituale, e Alessandro il Macedone e Napoleone il Grande nel regno delle conquiste fisiche, non sono che le immagini riflesse di tipi umani che sono esistiti; non

---

[10] Colui "dalle Sette Virtù" è uno che, senza il beneficio dell'Iniziazione, diviene altrettanto puro come un Adepto per semplice esercizio dei propri meriti. Essendo così santo, il suo corpo, alla sua successiva incarnazione, diviene l'Avatâra del suo "Vegliante" o Angelo Custode, come direbbe il cristiano.

[11] Il titolo dei più elevati Dhyân Chohan.

[12] Op. cit., II, 367.

diecimila anni fa, come è dichiarato prudentemente in *Iside Svelata*, ma per milioni di anni consecutivi dall'inizio del Manvantara. Poichè — con l'eccezione dei veri Avatâra, come è spiegato sopra — essi sono gli stessi Raggi (Monadi) ininterrotti, ciascuno rispettivamente della sua propria speciale Fiamma Genitrice — chiamati Deva, Dhyân Chohan o Dhyâni-Buddha, o anche Angeli Planetari ecc. — risplendenti nell'eternità eonica quali loro prototipi. A loro immagine alcuni uomini nascono, e quando è in vista qualche specifico scopo umanitario, questi sono ipostaticamente animati dai loro divini prototipi riprodotti sempre di nuovo dai misteriosi Poteri che controllano e guidano i destini del nostro mondo.

All'epoca in cui venne scritta *Iside Svelata*, non era possibile dire di più, pertanto l'indicazione fu limitata alla sola osservazione che:

Non vi è alcun personaggio eminente in tutti gli annali della storia sacra e profana, il cui prototipo non sia reperibile nelle tradizioni, per metà favolose e per metà reali, delle religioni e delle mitologie del passato. Come la stella riluce ad incommensurabile distanza al di sopra di noi nelle immensità sconfinate del cielo, e si riflette nelle quiete acque di un lago, così le immagini degli uomini delle età antidiluviane si riflettono nei periodi che possiamo abbracciare con la nostra retrospezione storica.

Ma ora che sono uscite tante pubblicazioni, esponendo molto della dottrina, e alcune fornendo parecchie idee erronee, questa vaga allusione deve essere ampliata e spiegata. Quanto vi è esposto non si applica soltanto, in generale, ai personaggi importanti della storia, ma anche agli uomini di genio, ad ogni uomo notevole della sua epoca, che emerge dal comune gregge per qualche particolare capacità sviluppata in lui oltre la media, che porti al progresso e al bene per il genere umano. Ognuno è la reincarnazione di un'individualità che l'ha preceduto con capacità dello stesso genere, recando così in dote alla nuova forma questa forte capacità o qualità facilmente risvegliabile, che era stata completamente sviluppata in lui nella precedente nascita. Molto spesso si tratta di comuni mortali, gli Ego di uomini naturali nel corso del loro sviluppo ciclico.

Ma è dei "casi speciali" che ci stiamo ora occupando. Supponiamo che una persona, durante la sua incarnazione ciclica, venga scelta per scopi speciali — il rcontenitore essendo abbastanza pulito — dal suo Dio personale, la Fonte-sorgiva (sul piano del manifestato) della sua Monade, che diviene in tal modo il suo abitante. Questo Dio, il suo

prototipo personale o “Padre in Cielo”, in un senso è non soltanto l’immagine sulla quale egli, l’uomo spirituale, è fatto, ma nel caso che stiamo considerando, è questo stesso Ego spirituale, individuale. Questo è il caso della Teofania permanente per tutta la vita. Teniamo presente che ciò non è nè Avatârismo, come si intende nella filosofia brâhmanica, nè l’uomo in tal modo prescelto è un Jîvanmukta o un Nirvâni, ma che è un caso del tutto eccezionale nel regno del misticismo.

L’uomo può essere stato o no un Adepto nelle sue vite precedenti; ora egli è semplicemente un individuo purissimo e spirituale, o uno che fu tutto ciò nella sua nascita precedente, se il contenitore così prescelto è quello di un bimbo appena nato. In questo caso, dopo la traslazione fisica di un tal santo o Bodhisattva, i suoi princìpi astrali non possono essere soggetti a dissolvimento naturale come quelli di un comune mortale. Essi rimangono nella nostra sfera ed entro l’attrazione e la portata degli uomini; e così si può dire che non solo un Buddha, un Shankarâchârya, o un Gesù, possono animare più persone allo stesso tempo, ma anche i princìpi di un alto Adepto possono animare i tabernacoli esterni di comuni mortali. Un certo Raggio (princìpio) di Sanat Kumâra spiritualizzò (animò) Pradyumna, il figlio di Krishna durante il grande periodo del Mahâbhârata, mentre al tempo stesso, egli, Sanat Kumâra, dava istruzioni spirituali al Re Dhritarâshtra. Va inoltre ricordato che Sanat-Kumâra è “un eterno giovanetto di sedici anni”, dimorante nel Jana Loka, la sua propria sfera o stato spirituale.

Anche nell’ordinaria vita cosiddetta *medianica*, è accertato che mentre il corpo sta agendo — sia pure solo meccanicamente — o riposando in un luogo, il suo doppio astrale può apparire e agire indipendentemente in un altro luogo, spesso molto distante. Questo è un evento del tutto comune nella vita e nella storia mistica, e se è così per gli estatici, i chiaroveggenti e i mistici di ogni genere, perchè non dovrebbe accadere la stessa cosa su di un piano di esistenza più elevato e spiritualmente più sviluppato? Ammessa la possibilità su un piano psichico inferiore, perchè allora non su un piano più elevato?

Nel caso di un Adeptato superiore, quando il corpo è completamente al comando dell’Uomo Interiore, quando l’Ego Spirituale è completamente unito al suo settimo princìpio anche durante la vita della personalità, e l’Uomo Astrale o Ego personale è

diventato talmente purificato che ha gradualmente assimilato tutte le qualità e gli attributi della natura mediana (Buddhi e Manas nel loro aspetto terrestre), l'Ego personale si sostituisce, per così dire, al Sé Superiore spirituale ed è, di conseguenza, capace di vivere una vita indipendente sulla terra; quando arriva la morte corporale, avviene spesso questo misterioso evento. Come un Dharmakâya, un Nirvâni "senza residui" completamente libero da mescolanze terrestri, l'Ego Spirituale non può tornare a reincarnarsi sulla terra. Ma si afferma che in simili casi l'Ego personale anche di un Dharmakâya può rimanere nella nostra sfera, nel complesso, e tornare all'incarnazione sulla terra in caso di necessità. Poichè ora egli non può più essere soggetto, come i residui astrali di un uomo comune, al graduale dissolvimento nel Kâma Loka (il *limbo* o purgatorio dei cattolici romani, e il "Summerland " degli Spiritisti); non può morire di una seconda morte, come tale disintegrazione è chiamata da Proclo.[13] È diventato troppo santo e puro, non per luce riflessa, ma per sua propria spiritualità, tanto per dormire nell'inconscio dormiveglia di uno stato nirvânico inferiore, quanto per essere dissolto come un comune guscio astrale e sparire interamente. Ma in quella condizione nota come Nirmânakâya [il Nirvâni "con residui"], può continuare ad aiutare l'umanità.

"Che io soffra e sopporti i peccati di tutti [essere reincarnato in una nuova miseria], ma che il mondo sia salvato"! fu detto da Gautama BUDDHA: un'esclamazione il cui vero significato è ora poco compreso dai suoi seguaci. "Se voglio che egli rimanga finchè io vengo, che t'importa?"[14] domanda il Gesù astrale a Pietro. "Finchè io vengo" significa "finchè io sia reincarnato di nuovo" in un corpo fisico. Però il Cristo del vecchio corpo crocifisso poteva davvero dire: "Io sono con il Padre mio e uno con Lui", il che non impedì all'astrale di assumere di nuovo una forma, nè a Giovanni di aspettare davvero

---

[13] "Dopo la morte, l'anima continua nel corpo aereo (astrale) finchè è interamente purificata da tutte le passioni dell'ira e della sensualità; quindi abbandona con *una seconda morte* [quando sale al Devachan] il corpo aereo, come ha fatto con quello terrestre. Per questo, gli antichi dicono che vi è un corpo celestiale sempre unito all'anima, che è immortale, luminosa e simile a una stella". Diviene allora naturale che il "corpo aereo" di un Adepto non debba avere questa seconda morte, poichè è stato ripulito di tutte le sue impurità naturali prima della sua separazione dal corpo fisico. L'altro Iniziato è un "Figlio della Resurrezione", essendo uguale agli angeli", e non può morire più. (*Luca*,xx, 36)

[14] *S. Giovanni*, xxi, 22.

finchè il suo Maestro fosse venuto; e non impedì a Giovanni di mancare dal riconoscerlo quando venne, e così di opporglisi. Ma nella Chiesa questa osservazione generò l'idea assurda del millennio o chiliasmo,* nel suo significato fisico. Da allora, l'"Uomo dei Dolori" è forse tornato più volte, sconosciuto e non riconosciuto dai suoi ciechi seguaci. Anzi, da allora questo grande "Figlio di Dio" è stato incessantemente e molto crudelmente crocifisso ogni giorno ed ogni ora dalle Chiese fondate in suo nome. Ma gli Apostoli, iniziati soltanto a metà, mancarono nell'aspettare il loro Maestro, e non riconoscendolo, lo respinsero ogniqualvolta tornò[15].

* (Chiliasmo, dal greco *chilo*: mille. –N.d.T.]

[15] Vedi gli estratti fatti in *The Theosophist* da un celebre romanzo di Dostoiesky; un frammento intitolato "Il Grande Inquisitore". Naturalmente è fantasia, però una sublime fantasia, del Cristo che torna in Spagna durante i giorni fiorenti dell'Inquisizione, ed è imprigionato e messo a morte dall'Inquisitore, per tema che il Cristo rovini l'opera delle mani gesuite.

SEZIONE XLII

I SETTE PRINCÌPI

Il “Mistero del Buddha” è quello di altri Adepti — forse di molti. Tutta la difficoltà consiste nel capire correttamente l’altro mistero: quello del fatto reale, così astruso e trascendentale a prima vista, riguardante i “Sette Princìpi” nell’uomo, i riflessi nell’uomo dei sette poteri della Natura, fisicamente; e delle Sette Gerarchie di Esseri, intellettualmente e spiritualmente. Che un uomo — materiale, etereo e spirituale — sia diviso, per la chiara comprensione della sua natura triplice (parlando in generale), in gruppi secondo un sistema o un altro, la base e l’apice della divisione saranno sempre i medesimi. Essendovi nell’uomo solo tre Upâdhi (basi), su queste si può costruire qualsiasi numero di Kosha (guaine) e i loro aspetti, senza distruggere l’armonia del complesso. Così, mentre il Sistema Esoterico accetta la divisione settenaria, la classificazione vedantica dà cinque Kosha, e il Târaka Rajâ Yoga li semplifica in quattro: le tre Upâdhi sintetizzate dal princìpio più alto, Âtmâ.

Quanto è appena stato detto, ovviamente, farà sorgere la domanda: “Come può una personalità spirituale (o semispirituale) condurre una vita triplice o anche duplice, spostando *ad libitum* i rispettivi “Sé Superiori”, ed essere ancora l’eterna Monade una nell’infinità del Manvantara? La risposta è facile per un vero occultista, mentre per un profano non iniziato il fatto deve sembrare assurdo. I “Sette Princìpi” sono, ovviamente, la manifestazione di un unico Spirito indivisibile, ma solo al termine del Manvantara, e quando essi vengono ad essere riuniti sul piano della Realtà Una, appare l’unità; durante il viaggio del “Pellegrino”, i riflessi di questa indivisibile Fiamma Una, gli aspetti dell’eterno Spirito uno, hanno ciascuno potere di azione su uno dei piani di manifestazione dell’esistenza — le graduali differenziazioni del piano uno immanifesto — sul piano cioè al quale propriamente appartiene. La nostra terra, fornendo ogni condizione mâyâvica, porta alla conseguenza che il Princìpio egotico purificato, il Sé astrale e personale di un Adepto, benchè costituisca in realtà un insieme integrale con il suo Sé Superiore (Âtmâ e Buddhi) può, nondimeno, per scopi di universale misericordia e benevolenza,

separarsi dalla sua divina Monade in modo tale da condurre, su questo piano di illusione ed esistenza temporanea, una sua propria vita distinta, indipendente, cosciente, sotto una forma illusoria provvisoria, servendo così nello stesso tempo a due scopi: esaurire il proprio Karma individuale e salvare dagli effetti della cecità mentale milioni di esseri umani meno favoriti di lui. Se si domanda: "Allorchè avviene il cambiamento descritto come il passaggio di un Buddha o di un Jîvanmukta nel Nirvâna, dove continua a risiedere l'originaria coscienza che animò il corpo – nel Nirvâni o nelle susseguenti reincarnazioni dei "residui" di questo (il Nirmânakâya)? la risposta è che la coscienza *imprigionata* può essere una "certa conoscenza derivante da osservazione ed esperienza", come si esprime Gibbon, tuttavia la coscienza *disincarnata* non è un effetto, ma una causa. È una parte dell'intero o, piuttosto, un Raggio sulla scala graduata della sua attività manifestata, dell'unica Fiamma sconfinata onnipervadente, i cui riflessi soli possono differenziarsi; e, come tale, la coscienza è dotata di ubiquità, e non può essere nè localizzata, nè centrata su o in qualsiasi soggetto particolare, nè può essere limitata. Solo i suoi effetti appartengono alla regione della materia, poichè il pensiero è un'energia che agisce sulla materia in vari modi, ma la coscienza *per se*, come è compresa e spiegata nella Filosofia occulta, è la qualità più elevata del princìpio spirituale senziente in noi, l'Anima Divina (o Buddhi), e il nostro Ego Superiore, e non appartiene al piano della materialità. Dopo la morte dell'uomo fisico, se è un Iniziato, si trasforma da qualità umana nel princìpio indipendente stesso; l'Ego cosciente divenendo Coscienza *per se* senza alcun Ego, nel senso che questi non può più essere limitato o condizionato dai sensi, o nemmeno da spazio e tempo. Pertanto essa è capace, senza abbandonare o separarsi dal suo possessore, Buddhi, di riflettere se stessa al tempo stesso nell'uomo astrale che era, senza aver la necessità di localizzarsi. Ciò si vede ad uno stadio assai più basso nei nostri sogni. Poiché, se la coscienza può svolgere attività durante le nostre visioni, e mentre il corpo e il suo cervello materiale sono profondamente addormentati — e se anche durante tali visioni essa è quasi dotata di ubiquità — quanto maggiore deve essere il suo potere quando è interamente libera, senza legami con il cervello fisico.

SEZIONE XLIII

IL MISTERO DEL BUDDHA

Ora, il mistero del Buddha sta in questo: Gautama, incarnazione della pura Saggezza, doveva ancora imparare nel suo corpo umano ed essere iniziato ai segreti del mondo come ogni altro mortale, fino al giorno in cui emerse dal suo segreto recesso nell'Himâlaya e predicò per la prima volta nei boschi di Benares. Lo stesso per Gesù: dall'età di dodici anni ai trenta, quando lo si trova che predica il Sermone della Montagna, nulla si dice o si sa di lui con certezza. Gautama aveva giurato inviolabile segretezza in relazione alle Dottrine Esoteriche impartitegli. Nella sua immensa pietà per l'ignoranza — e, come sua conseguenza, le sofferenze — del genere umano, benchè dovesse mantenere inviolati i suoi sacri voti, egli mancò di restare entro i prescritti limiti. Costruendo la sua Filosofia Esoterica (la "Dottrina dell'Occhio") sulle basi della Verità eterna, mancò di nascondere certi dogmi e, oltrepassando i limiti leciti, causò l'errata comprensione di questi dogmi. Nella sua ansia di farla finita con i falsi Dèi, nei "Sette Sentieri per il Nirvâna " rivelò alcuni misteri delle Sette Luci del Mondo Arûpa (senza forma). Un pò di verità spesso è peggio che niente.

Il vero e il falso sono come l'olio e l'acqua: non si mescolano mai.

La sua nuova dottrina, che rappresentava il corpo morto esterno dell'Insegnamento Esoterico, privo della sua Anima vivificatrice, ebbe effetti disastrosi: non fu mai compresa correttamente, e la dottrina stessa venne respinta dai buddhisti del Sud. Immensa filantropia, un amore e una carità sconfinati per tutte le creature, stavano al fondo del suo errore involontario; ma il Karma bada poco alle intenzioni, sia buone che cattive, se restano infruttuose. Se la "Buona Legge", come fu predicata, sfociò nel più sublime codice di etiche e in una impareggiabile filosofia sulle cose esterne — nel Cosmo visibile, essa influenzò negativamente e fuorviò le menti immature portandole a credere che non vi è nulla sotto il mantello del sistema, e ne venne accolta soltanto la lettera morta. Il nuovo insegnamento, inoltre, turbava le grandi menti che precedentemente avevano seguito la guida ortodossa brâhmanica.

Di conseguenza, cinquanta anni e più dopo la sua morte, “il grande Istruttore”,[1] avendo rifiutato del tutto il Dharmakâya e il Nirvâna , si compiacque, per motivi karmici e filantropici, di rinascere. Per lui la morte non era stata morte, ma come è espresso in “Elixir of Life”[2], egli mutò

Un improvviso tuffo nell’oscurità in un passaggio in una più brillante luce.

Il colpo della morte fu infranto e, come molti altri Adepti, egli gettò via la spoglia mortale lasciando che venisse arsa, e le ceneri servissero come reliquie, e iniziò la vita interplanetaria rivestito del suo corpo sottile. Egli rinacque come Shankara, il massimo insegnante vedantino dell’India, la cui filosofia — basata com’è interamente sugli assiomi della Rivelazione eterna, lo Shruti, o la primordiale Religione-Saggezza, come Buddha da un differente punto di vista aveva prima basato la sua — si trova a mezza strada tra le metafisiche dei Brâhmani ortodossi velate con troppa esuberanza, e quella di Gautama che, spogliata nella sua veste exoterica di ogni speranza vivificante l’anima, di ogni aspirazione e simbolo trascendentale, appare nella sua fredda saggezza simile ad un ghiacciolo, lo scheletro delle primordiali verità della Filosofia Esoterica.

Allora, Shankarâchârya fu Gautama il Buddha, sotto una nuova forma personale? Forse il lettore resterà ancora più perplesso se gli diciamo che vi era il Gautama “astrale” dentro all’esteriore Shankara, il cui princìpio superiore, o Âtman, era tuttavia il suo divino prototipo — veramente il “Figlio della Luce” — il figlio celeste nato dalla mente di Aditi.

Questo fatto è ancora basato su quel misterioso trasferimento della divina ex-personalità assorbita nell’Individualità impersonale — ora nella sua completa forma trinitaria della Monade come Âtmâ-Buddhi-Manas — in un nuovo corpo visibile o soggettivo. Nel primo caso è un Manushya-Buddha; nel secondo un Nirmânakâya. Il Buddha è in Nirvâna , si dice, sebbene questo veicolo una volta mortale — il corpo sottile — di Gautama sia ancora presente tra gli Iniziati; nè lascerà il regno dell’Essere cosciente fintanto che l’umanità sofferente avrà bisogno del suo divino aiuto; in ogni caso, non prima della fine

---

[1] Quando diciamo il “grande Istruttore”, non intendiamo il suo Ego buddhico, ma quel princìpio in lui che fu il veicolo del suo Ego personale o terrestre.

[2] *Five Years of Theosophy*, Nuova Edizione, p. 3.

di questa Razza-Radice. Di tanto in tanto egli, il Gautama "astrale", si associa, in una certa misteriosa maniera — per noi del tutto incomprensibile — con Avatâra e grandi santi, e agisce attraverso di essi. E di questi se ne citano parecchi.

Si afferma, così, che Gautama Buddha si era reincarnato in Shankarâchârya e — come è detto in *Budhismo Esoterico:*

Shankarâchârya era, sotto tutti i rispetti, semplicemente Buddha in un nuovo corpo[3].

Mentre questa espressione, nel suo significato mistico, è vera, il modo in cui è formulata, senza spiegazioni, può portare a malintesi. Di veramente certo Shankara era un Buddha, ma non fu mai una reincarnazione del Buddha, anche se l'Ego "Astrale" di Gautama — o piuttosto il suo Bodhisattva — può essere stato associato in qualche misterioso modo con Shankarâchârya. Sì, era forse l'Ego, Gautama, dentro ad uno scrigno nuovo e più appropriato: quello di un Brâhmano dell'India meridionale. Ma l'Âtman, il Sé superiore che adombrava entrambi, era distinto dal Sé superiore del Buddha trapassato, che allora era nella sua propria sfera nel Cosmo.

Shankara fu un Avatâra nel pieno significato del termine. Secondo Shankarâchârya, il grande commentatore dei *Veda*, egli deve essere considerato come un Avatâra, o diretta incarnazione di Shiva stesso, il Logos, il Settimo Princìpio nella Natura. Nella Dottrina Segreta Shankarâchârya è considerato come la dimora — per i trentadue anni della sua vita mortale — di una Fiamma, il più elevato degli Esseri spirituali manifestati, uno dei sette Raggi Primordiali.

Ed ora, che cosa si intende per un "Bodhisattva"? I buddhisti del sistema mistico Mahâyâna insegnano che ogni BUDDHA si manifesta (ipostaticamente o altrimenti) simultaneamente in tre mondi dell'Essere, e cioè, nel mondo di Kâma (concupiscenza o desiderio – l'universo sensorio o la nostra terra) in forma di uomo; nel mondo di Rûpa (forma, però supersensoria) come Bodhisattva; e nel Mondo Spirituale superiore (quello dell'esistenza puramente incorporea) come un Dhyâni-Buddha. Quest'ultimo regna eternamente nello spazio e nel tempo, cioè da un Mahâ-Kalpa all'altro – il culmine sintetico dei tre essendo Âdi-Buddha[4], il Princìpio-Saggezza, che è

---

[3] Op. cit., p. 175, quinta ediz.

[4] Sarebbe inutile sollevare obiezioni da opere exoteriche ad affermazioni come questa, che mira a diffondere, sia pure superficialmente, soltanto gli Insegnamenti Esoterici. Poichè sono

assoluto e, quindi, fuori dal tempo e dallo spazio. La loro interrelazione è la seguente: Il Dhyâni-Buddha, quando il mondo ha bisogno di un Buddha umano, "crea", per mezzo della forza di Dhyâna (meditazione, devozione onnipotente), un figlio nato dalla mente — un Bodhisattva — la cui missione, dopo la morte fisica del suo Buddha umano, o Manushya-Buddha, è di continuare la sua opera sulla terra fino alla comparsa del Buddha successivo. Il significato esoterico di questo insegnamento è chiaro. Nel caso di un semplice mortale, i princìpi in lui sono soltanto i riflessi più o meno luminosi dei sette princìpi cosmici, e dei sette Princìpi celesti, la Gerarchia di Esseri supersensibili. Nel caso di un Buddha essi sono quasi i princìpi stessi *in esse*.* Il Bodhisattva sostituisce in lui il Kârana Sharîra, il princìpio egoico, e il resto in corrispondenza; ed in questo modo la Filosofia Esoterica spiega il significato della frase che "in virtù di Dhyâna. [o meditazione astratta] il Dhyâni-Buddha [lo Spirito o Monade del Buddha] crea un Bodhisattva", l'Ego rivestito entro il Mânushya-Buddha. Così, mentre il Buddha torna a fondersi nel Nirvâna da dove provenne, il Bodhisattva rimane indietro per continuare il lavoro del Buddha sulla terra. È quindi questo Bodhisattva quello che ha potuto fornire i princìpi inferiori al corpo apparente di Shankarâchârya, l'Avatâra.

Ora, dire che il Buddha, dopo aver raggiunto il Nirvâna, ritornò a reincarnarsi in un nuovo corpo, sarebbe proclamare un'eresia, sia dal punto di vista brâhmanico, come pure dal punto di vista buddhistico. Anche nella Scuola exoterica Mahâyâna, nell'insegnamento circa i tre corpi "buddhici"[5] si dice del Dharmakâya — l'Essere ideale senza forma — che, una volta assunta, il Buddha in essa abbandona per sempre il mondo delle percezioni sensorie e non ha, ne può più avere, alcun collegamento con questo. Dire, come insegna la Scuola

---

fuorviati dalla dottrina exoterica, il Vescovo Bigandet ed altri affermano che il concetto di un supremo eterno Âdi-Buddha si riscontra solo in scritti di data relativamente recente. Ciò che è dato qui è preso da parti segrete del Dus Kyi Khorlo (Kâla Chakra, in sanscrito, o la "Ruota del Tempo", o durata).

* [*In esse*, cioè, in essere, in esistenza. –N.d.T.]

[5] I tre corpi sono (1) il Nirmânakâya (Pru-lpai-ku in tibetano) in cui il Bodhisattva, dopo essere entrato mediante le sei Pâramita [generosità, virtù, pazienza, vigore, meditazione e saggezza] nel Sentiero verso il Nirvâna, appare agli uomini per insegnare loro; (2) Sambhogakâya (Dzog-pai-Ku), il corpo di beatitudine inaccessibile a tutte le sensazioni fisiche, ottenuto da colui che ha ottemperato alle tre condizioni di perfezione morale; e (3) Dharmakâya (in tibetano, Chos-Ku), il corpo nirvânico.

Esoterica o Mistica, che, benchè il Buddha sia nel Nirvâna, egli ha lasciato dietro di sé il Nirmânakâya (il Bodhisattva) per operare dopo di lui, è del tutto ortodosso e in accordo sia con la Scuola esoterica Mahâyâna che con quella Prasanga Mâdhyâmika, quest'ultima un sistema antiesoterico e piuttosto razionalistico. Poichè nel Commentario *Kâla Chakra* è spiegato che vi è (I) Âdi-Buddha, eterno ed incondizionato; poi vengono (II) i Sambhogakâya Buddha, o Dhyâni-Buddha, esistenti dall'eternità (eonica) e che mai scompaiono, i Buddha *Causali*, per così dire; e (III) i Manushya-Bodhisattva. La relazione tra loro è determinata dalla definizione data. Âdi-Buddha è Vajradhara, e i Dhyâni-Buddha sono Vajrasattva; però, benchè questi due siano Esseri differenti sui loro rispettivi piani, di fatto sono identici, l'uno agendo attraverso l'altro, come un Dhyâni attraverso un Buddha umano. L'uno è "Infinita Intelligenza"; l'altro soltanto "Suprema Intelligenza". Si dice di Phra Bodhisattva, che in seguito fu sulla terra Gautama Buddha:

Avendo adempiuto a tutte le condizioni per il conseguimento immediato del perfetto stato di Buddha, il Santo preferì, per illimitata carità verso gli esseri viventi, di reincarnarsi ancora una volta a beneficio dell'uomo.

Il Nirvâna dei buddhisti è solamente la soglia del Paranirvâna, secondo gli Insegnamenti Esoterici: mentre per i Brâhmani è il *summum bonum*, quello stato finale dal quale non vi è più ritorno — per lo meno fino al prossimo Mahâ-Kalpa. E anche quest'ultima idea verrà contestata da certi filosofi troppo dogmatici e ortodossi, che non accetteranno la Dottrina Esoterica. Per loro Nirvâna è assoluto nulla, in cui non vi è niente e nessuno: soltanto l'incondizionato Tutto. Per comprendere appieno le caratteristiche di questo Princìpio astratto si deve percepire intuitivamente e capire appieno la "unica condizione permanente nell'Universo", che gli indù definiscono esattamente come:

Lo stato di perfetta non-coscienza — semplice Chidâkâsham (campo di coscienza) di fatto,

per quanto paradossale ciò possa sembrare al lettore profano[6].

Shankarâchârya era ritenuto un Avatâra, un'affermazione cui la scrivente implicitamente crede, ma che altre persone sono ovviamente libere di rifiutare. E, come tale, egli prese il corpo di un neonato brâhmano, indiano del sud; questo corpo, per motivi tanto importanti

[6] *Fire Years of Thosophy*, art. "Personal and Impersonal God , p. 129.

quanto per noi misteriosi, si dice sia stato animato dai resti astrali personali di Gautama. Questo divino Non-Ego scelse come propria Upâdhi (base fisica) l'Ego umano etereo di un grande Saggio in questo mondo delle forme, come il veicolo più adatto in cui lo Spirito potesse discendere.

Disse Shankarâchârya :

Parabrahman è Kartâ [Purusha], giacchè non vi è altro Adhishtâtâ[7], e Parabrahman è Prakriti, non essendovi altra sostanza[8].

Ora, quello che è vero per il piano macrocosmico è anche vero per il piano microcosmico. Di conseguenza, è più vicino alla verità dire — una volta che se ne accetti la possibilità — che il "Gautama" astrale, o il Nirmânakâya, era l'Upâdhi dello spirito di Shankarâchârya, piuttosto che la reincarnazione di Gautama.

Quando un Shankarâchârya deve nascere, naturalmente ciascuno dei princìpi dell'uomo mortale manifestato deve essere il più puro e il più bello esistente sulla terra. Di conseguenza, quei princìpi che erano stati una volta uniti a Gautama, che era il grande predecessore diretto di Shankara, vennero attratti naturalmente verso di lui, l'economia della Natura proibendo la ri-evoluzione di nuovi princìpi consimili dallo stato grezzo. Ma si deve ricordare che i princìpi superiori eterei non sono, come quelli inferiori, più materiali, visibili talvolta all'uomo (come corpi astrali), e devono essere considerati alla stregua di forze separate o indipendenti, o Dèi, e non come oggetti materiali. Di conseguenza, il modo giusto di presentare la verità sarebbe di dire che i vari princìpi, il Bodhisattva, di Gautama Buddha, che non andarono in Nirvâna, si riunirono per formare i princìpi mediani di Shankarâchârya, l'Entità terrestre[9].

---

[7] Adhishtâtâ, l'agente attivo operante in Prakriti (o materia).

[8] *Vedânta-Sûtra,* Adhyâya I. Pâda IV, Shloka 23, Commentario. Il passo è dato come segue, nella traduzione di Thibaut *(Sacred Books of the East,* XXXIV, p. 286*):* "Il Sé è in tal modo la causa operativa, poichè non vi è altro princìpio governante, e la causa materiale, perchè non vi è altra sostanza dalla quale il mondo possa avere origine".

[9] In *Five Years of Theosophy* (art. "Shâkya Muni's Place in History", p. 234, nota) è detto che un giorno, quando il nostro Signore sedeva nella Caverna Sattapanni (Saptaparna), egli paragonò l'uomo ad una pianta Saptaparna (a sette foghe).

"Mendicanti", disse egli, "vi sono sette Buddha in ogni Buddha, e vi sono *sei* Bhikshu e solo un Buddha in ogni mendicante. Che cosa sono i *sette?* I sette rami della completa conoscenza. Che cosa sono i *sei?* I sei organi dei sensi. Che cosa sono i *cinque?* I cinque elementi dell'esistenza illusoria. E l'Uno che è anche dieci? È un vero Buddha che sviluppa in sé le dieci forme di santità e le sottomette tutte all'Uno." Il che significa che ogni princìpio nel Buddha era il più alto che si possa sviluppare su questa terra; mentre, nel caso degli altri

È assolutamente necessario studiare la dottrina del Buddha esotericamente e comprendere le sottili differenze tra i vari piani di esistenza, per essere in grado di comprendere correttamente tutto questo. Detto più chiaramente, Gautama, il Buddha umano, che exotericamente ebbe Amitâbha per suo Bodhisattva, e Avalokiteshvara per suo Dhyâni-Buddha — la triade, emanando direttamente da Âdi-Buddha — assimilò questi per mezzo della sua "Dhyâna" (meditazione) e divenne così un Buddha ("illuminato"). In un altro modo, le cose stanno così per tutti gli uomini : ognuno di noi ha il suo Bodhisattva — il princìpio mediano, se ci atteniamo per il momento alla divisione trinitaria del gruppo settenario — e il suo Dhyâni-Buddha, o Chohan, il "Padre del Figlio". Il nostro anello di congiunzione con la Gerarchia superiore di Esseri celestiali sta qui, in un guscio di noce, solo che noi siamo troppo peccatori per assimilarli.

Sei secoli dopo la traslazione del Buddha umano (Gautama), un altro Riformatore altrettanto nobile e altrettanto amorevole, benchè meno favorito dalle opportunità, sorse in un'altra parte del mondo, tra una razza diversa e meno spirituale. Vi è grande analogia tra le susseguenti opinioni del mondo circa i due Salvatori, l'orientale e l'occidentale. Mentre milioni di persone si convertivano alle dottrine dei due Maestri, i nemici di entrambi — oppositori settari, i più pericolosi di tutti — li straziarono entrambi insinuando affermazioni distorte in mala fede, basate su verità occulte e, di conseguenza, doppiamente dannose. Mentre del Buddha è detto dai Brâhmani che era veramente un Avatâra di Vishnu, ma che era venuto per tentare i Brâhmani nella loro fede, ed era quindi l'aspetto maligno del Dio; di Gesù, gli Gnostici bardesani ed altri affermavano che era Nebu, il falso Messia, il distruttore dell'antica ortodossia religiosa. "Egli è il fondatore della sètta dei nuovi Nazari", dicevano altri settari. In Ebraico la parola "Naba" significa "parlare per ispirazione" (אכנ e וכנ è Nebo, il Dio della saggezza). Ma Nebo è anche Mercurio, e Mercurio, a sua volta, si identifica in Buddha nel monogramma indù dei pianeti. I Talmudisti infatti sostengono che Gesù è stato ispirato dal Genio (o Reggente) di Mercurio, confuso da Sir William Jones

---

uomini che raggiungono il Nirvâna, non è necessariamente così. Anche come semplice Buddha umano (Manushya), Buddha Gautama fu un modello per tutti gli uomini. Ma i suoi Arhat non erano necessariamente tali.

con Gautama Buddha. Vi sono molti altri strani punti di somiglianza tra Gautama e Gesù, che non si possono riportare qui[10].

Se entrambi gli Iniziati, consapevoli del pericolo di fornire alle masse incolte i poteri acquisiti dalla conoscenza ultima, lasciarono il più remoto angolo del santuario in profonda oscurità, chi, conoscendo l'umana natura, può per questo biasimare l'uno o l'altro? Eppure, anche se Gautama, guidato dalla prudenza, lasciò non dette le parti esoteriche e più pericolose della Conoscenza Segreta e visse fino alla matura vecchiaia di ottanta anni —la Dottrina Esoterica dice cento — morendo nella certezza di aver insegnato le verità essenziali e di aver sparso i semi per la conversione di un terzo del mondo, tuttavia egli rivelò forse più di quanto fosse strettamente benefico per la posterità. Invece Gesù, che aveva promesso ai suoi discepoli la conoscenza che conferisce all'uomo il potere di fare "miracoli" assai maggiori di quelli mai fatti da lui stesso, morì lasciando soltanto pochi fedeli discepoli — uomini solo a mezza strada della conoscenza. Questi dovettero pertanto lottare con un mondo cui potevano insegnare ciò che essi stessi conoscevano solo a metà, e nulla di più. Nei secoli che seguirono, i seguaci exoterici di entrambi mutilarono le verità elargite, rendendole spesso irriconoscibili. Per i seguaci del Maestro occidentale, la prova di questo sta nel fatto stesso che nessuno di essi può ora fare i promessi "miracoli". Sta a loro la scelta: o sono essi stessi che hanno agito storditamente, o è il loro Maestro che va accusato per una promessa non mantenuta, una vanteria non richiesta[11]. Perchè una tale differenza nel destino dei due? Per l'occultista questo enigma del diseguale favore del Karma o della Provvidenza è spiegato per mezzo della Dottrina Segreta.

---

[10] *Iside Svelata*, II, 132.

[11] "Prima che uno diventi un Buddha, egli deve essere un Bodhisattva; prima di evolvere in un Bodhisattva, egli deve essere un Dhyâni-Buddha... Un Bodhisattva è la via e il Cammino verso il Padre suo, e poi verso la Suprema Essenza Una" *(Descent of Buddhas*, p. 17, da Âryâsanga). "Io sono la via, la verità e la vita: nessun uomo giunge al Padre se non per mio tramite" (*S. Giovanni* XIV,6). La "via" non è la meta. In nessun punto del *Nuovo Testamento*, si trova che Gesù si definisce Dio o qualsiasi cosa più alta di un "figlio di Dio", il figlio di un "Padre" comune a tutti, sinteticamente. Paolo non disse mai (I.*Tim.* III, 16)*:* "Dio si manifestò nella carne", ma "Colui che si manifestò nella carne" (Edizione Riveduta). Mentre il gregge comune dei buddhisti — i birmani in particolare — considerando Gesù come un'incarnazione di Devadatta, un parente che si oppose agli insegnamenti del Buddha, gli studiosi di Filosofia Esoterica vedono nel Saggio Nazareno un Bodhisattva con lo spirito in sé del Buddha stesso.

È “illecito” parlare di tali cose pubblicamente, come dice S. Paolo. Può essere data ancora soltanto una spiegazione sull’argomento. È stato detto, alcune pagine addietro, che un Adepto che si sacrifica così a vivere, rinunciando interamente al Nirvâna, benchè non possa mai perdere la conoscenza da lui acquisita nelle esistenze precedenti, non può però mai salire più in alto in quei corpi così assunti. Perchè? Perchè diviene semplicemente un veicolo di un “Figlio della Luce” da una sfera ancora più alta, che essendo Arûpa, non ha un proprio corpo astrale personale, adatto a questo mondo. Tali “Figli della Luce, o Dhyâni-Buddha”, sono Dharmakâya di precedenti Manvantara, che hanno chiuso il loro ciclo di incarnazioni nel senso ordinario e che, essendo liberi dal Karma, hanno lasciato cadere da lungo tempo le loro Rûpa individuali, e sono divenuti identificati con il primo Princìpio. Da ciò la necessità di un Nirmânakâya sacrificale, pronto a soffrire per le colpe e gli errori del nuovo corpo nel suo pellegrinaggio terreno, senza alcun futuro compenso in fatto di progresso e rinascita, giacchè per lui non vi sono rinascite nel senso ordinario. Il Sé superiore, o Monade Divina, in un caso simile non è legato all’Ego inferiore; il suo collegamento è solo temporaneo e nella maggior parte dei casi agisce per decreti karmici. Questo è un vero, reale sacrificio, la cui spiegazione appartiene alla più alta iniziazione di Gnñâna (Conoscenza Occulta). È strettamente collegato, mediante una diretta evoluzione dello Spirito ed involuzione della Materia, con il primordiale grande sacrificio, alla creazione dei Mondi manifesti, il graduale soffocamento e la morte dello spirituale nel materiale. Il seme “non è vivificato se non muore”[12]. Donde nel Purusha Sûkta del *Rig Veda*[13], fonte prima e madre di tutte le successive religioni, è detto allegoricamente che “il Purusha dalle mille teste” venne trucidato alla fondazione del Mondo, affinchè dalle sue spoglie potesse sorgere l’Universo. Ciò è nulla di più e nulla di meno che la base — il seme, realmente — dei seguenti multiformi simboli nelle varie religioni, compreso il Cristianesimo, dell’agnello sacrificale. Perchè è un gioco di parole. “Aja” (Purusha), “il non nato” o Spirito eterno, in sanscrito significa anche “agnello”. Lo Spirito scompare — metaforicamente, muore — quanto più si

[12] *Corinti*, XV, 36.
[13] Op. cit., Mandala X, inno 90.

involve nella materia, e da ciò il sacrificio del “non nato”, l’ “agnello”.

Perchè il BUDDHA scelse di fare questo sacrificio, sarà chiaro solo a coloro che, alla conoscenza particolareggiata della sua vita terrena, aggiungono una completa comprensione delle leggi del Karma. Ma simili circostanze appartengono a casi veramente eccezionali.

Secondo la tradizione, i Brâhmani commisero un grave peccato perseguitando Gautama Buddha e i suoi insegnamenti anzichè amalgamarli e riconciliarli con le dottrine del Brâhmanesimo puramente vedico, come più tardi fu fatto da Shankarâchârya. Gautama non era mai andato contro i *Veda*, solo contro lo sviluppo exoterico di interpretazioni preconcette. Lo Shruti — divina rivelazione orale, il cui risultato fu il *Veda* — è eterno. Esso raggiunse l’orecchio di Gautama Siddharta come aveva fatto per quei Rishi che la misero per iscritto. Egli accettò la rivelazione, mentre rifiutò le posteriori sovrastrutture di ideazione e fantasia brâhmanica, e costruì le sue dottrine sull’unica e stessa base della verità imperitura. Come nel caso del suo Successore occidentale, Gautama, il “Misericordioso”, il “Puro” ed il “Giusto”, fu il primo che si riscontra nella Gerarchia orientale di Adepti storici, se non il primo nella storia del mondo, dei mortali divini, che fu mosso da quel generoso sentimento che accomuna l’intera umanità in un solo abbraccio, senza meschine differenze di razza, nascita o casta. Fu lui il primo ad enunciare questo splendido e nobile princìpio, e anche il primo che lo mise in pratica. Per amore dei poveri e degli offesi, dei fuori casta e degli indifesi, da lui invitati alla tavola per la festa del Re, egli escluse coloro che fino ad allora si erano assisi da soli in altero isolamento ed egoismo, dicendo che sarebbero stati contaminati dall’ombra stessa dei diseredati del paese; e per via di tale preferenza, questi Brâhmani poco spirituali si volsero contro di lui. Da allora, quelli come questi non hanno mai perdonato il principe mendicante, il figlio di un re, che, dimentico del proprio rango e della propria condizione sociale, aveva spalancato le porte del santuario proibito ai pariah e agli uomini di bassa condizione, dando la precedenza ai meriti personali sul rango ereditario e sulla ricchezza. Il peccato fu loro; la causa tuttavia lui stesso: di conseguenza, il “Misericordioso e il Benedetto” non potè lasciare completamente questo mondo di illusione e di cause create, senza espiare per il peccato di tutti, quindi

anche di questi Brâhmani. Se 1' "uomo afflitto dall'uomo" trovò sicuro rifugio nel Tathâgata, l' "uomo che affligge l'uomo" ebbe anch'egli la sua parte nel suo amore autosacrificantesi, che tutto abbraccia e tutto perdona. Si afferma che egli desiderò espiare il peccato dei suoi nemici. Solo allora volle diventare un pieno Dharmakâya, un Jîvanmukta "senza residui".

La fine della vita di Shankarâchârya ci mette faccia a faccia con un nuovo mistero. Shankarâchârya si ritira in una grotta nell'Himâlaya, e non permette ad alcuno dei suoi discepoli di seguirlo; e lì scompare per sempre dalla vista dei profani. È morto? La tradizione e la credenza popolare rispondono di no, e alcuni dei Guru del luogo, pur senza confermarla enfaticamente, non negano la diceria. La verità, con i suoi misteriosi particolari indicati nella Dottrina Segreta, è nota solo a loro; può essere rivelata per intero soltanto ai seguaci del grande Guru Dravidico, e sta a loro soli di rivelarne quanto ritengono opportuno. Si sostiene anche che questo Adepto degli Adepti vive tuttora nella sua entità spirituale, come presenza misteriosa, non vista, tuttavia onnipossente, nella Fratellanza di Shamballa, oltre, molto oltre l'Himalâya ammantata di neve.

SEZIONE XLIV

"REINCARNAZIONI" DEL BUDDHA

Ogni sezione del capitolo su "Dezhin Shegpa"[1] (Tathâgata) nei Commentari, rappresenta un anno della vita di questo grande filosofo, nell'aspetto duplice di istruttore pubblico e privato, con il raffronto e il commento di tali due aspetti. Si descrive il Saggio che raggiunge lo stato del Buddha attraverso un lungo corso di studi, meditazioni e Iniziazioni, come avrebbe dovuto fare ogni altro Adepto, senza omettere un solo gradino della scala verso l'arduo "Sentiero della Perfezione". Il Bodhisattva divenne un Buddha e un Nirvâni attraverso sforzi e meriti personali, dopo che aveva dovuto sottostare a tutte le difficoltà di ogni altro neofito, e non in virtù di una nascita divina, come qualcuno pensa. Soltanto il raggiungimento del Nirvâna, mentre ancora viveva nel corpo e su questa terra, era dovuto al fatto che egli, in precedenti nascite, era stato molto avanti sul "Sentiero di Dzyan" (conoscenza, saggezza). I doni mentali o intellettuali e la conoscenza astratta seguono l'Iniziato nella sua nuova nascita, ma deve acquisire ex-novo i poteri fenomenici, passando attraverso tutte le fasi successive. Egli deve acquisire Rinchen-na-dun ("i sette doni preziosi")[2] uno dopo l'altro. Durante il periodo di meditazione non deve permettere che alcun fenomeno mondano del piano fisico penetri nella sua mente o attraversi i suoi pensieri. Zhine-lhagthong (Sanscrito: Vipashya, meditazione religiosa astratta) svilupperà in lui facoltà meravigliose al massimo, indipendentemente da lui. Una volta acquisiti i quattro gradi di contemplazione, o Sam-tan (Sanscrito: Dhyâna), ogni cosa diventa facile. Giacchè, una volta che l'uomo si è interamente liberato dall'idea dell'individualità, fondendo il proprio

---

[1] Letteralmente, "colui che cammina [o segue] sulla via [o sentiero] dei suoi predecessori".

[2] Schmidt in *Slanong Seetsen*, p. 471, e Schlagintweit in *Buddhism in Tibet*, p. 53, accettano queste cose preziose *alla lettera*, enumerandole come "la ruota, la pietra preziosa, la consorte regale, il miglior tesoriere, il miglior cavallo, l'elefante, la miglior guida". Dopo di questo, non desta gran meraviglia se "oltre a un Dhyâni Buddhi e un Dhyâni Bodhisattva", ogni Buddha umano è fornito di "una compagna femmina, una Shakti"; mentre in realtà "Shakti" è semplicemente il potere dell'Anima, l'energia psichica del Dio come dell'Adepto. La "consorte regale", il terzo dei sette doni preziosi, molto probabilmente ha indotto il sapiente orientalista nel ridicolo errore.

Sé con il Sé Universale, divenendo, per così dire, la barra d'acciaio alla quale vengono trasmesse le proprietà intrinseche del magnete (Âdi Buddha, o Anima Mundi) si risvegliano poteri fino ad allora latenti in lui, si svelano misteri della Natura invisibile e, diventando un Thonglam-pa (un Veggente), egli diventa un Dhyâni-Buddha. Ogni Zung (Dhâranî, un mantra o parola mistica) del Lokottaradharma (il mondo più elevato delle cause) gli sarà noto.

Così, dopo la sua morte esterna, venti anni più tardi, Tathâgata, nel suo immenso amore e nella sua "pietosa misericordia" per l'umanità errante e ignorante, rifiutò il Paranirvâna[3] per poter continuare ad aiutare gli uomini.

Dice un Commentario:

Avendo raggiunto il Sentiero della Liberazione [Thar-lam] dalla trasmigrazione, non si può più effettuare Tulpa[4], poichè diventare un Paranirvâni è chiudere il cerchio del Ku-Sum Settenario[5]. Egli ha fuso il suo Dorjesempa [Vajrasattva] preso a prestito nell'Universale, e diventa uno con esso.

Vajradhara, anche Vajrasattva (tibetano: Dorjechang e Dorjedzin, o Dorjosampa), è il reggente o il Presidente di tutti i Dhyân Chohan o Dhyâni Buddha, il più elevato, il Buddha Supremo; personale, tuttavia mai manifestato oggettivamente; il "Supremo Vincitore", il "Signore di tutti i Misteri", l'"Uno senza Inizio nè Fine"; insomma, il Logos del Buddhismo. Poichè, come Vajrasattva, egli è semplicemente il Tsovo (Capo) dei Dhyâni Buddha o Dhyân Chohan, e la Suprema Intelligenza nel Secondo Mondo; mentre come Vajradhara (Dorjechang), egli è tutto quello che è stato enumerato sopra. "Questi due sono uno, e tuttavia due", e sopra di loro è "Chang, la Suprema Immanifesta e Universale Saggezza che non ha nome". Come due in uno, egli è (essi sono) il Potere che ha vinto e

---

[3] Un Bodhisattva può raggiungere il Nirvâna e vivere, come fece Buddha, e dopo la morte può o rifiutare la reincarnazione oggettiva o accettarla ed usarla a suo talento per il beneficio del genere umano, che egli può istruire in vari modi mentre rimane nelle regioni devacianiche entro l'attrazione della nostra terra. Ma una volta che abbia raggiunto il Paranirvâna o "Nirvâna senza residui" — la più elevata condizione di Dharmakâya, stato nel quale egli resta completamente fuori da ogni condizione terrena —non tornerà più fino all'inizio di un nuovo Manvantara, poichè è andato al di là del cerchio delle nascite,

[4] Tulpa è la volontaria incarnazione di un Adepto in un corpo vivente, tanto di un adulto, che di un ragazzo o un neonato.

[5] Ku-sum è la triplice forma dello stato nirvânico e la sua rispettiva durata nel "ciclo del Non-Essere". Il numero sette ha qui riferimento alle sette Ronde del nostro Sistema settenario.

sottomesso il Male dall'inizio, permettendogli di regnare solo su soggetti consenzienti sulla terra, e non avente potere su coloro che lo disprezzano e lo respingono. Esotericamente, l'allegoria si capisce facilmente; exotericamente Vajradhara (Vajrasattva) è il Dio al quale tutti gli spiriti cattivi giurarono che essi non avrebbero impedito il diffondersi della Buona Legge (Buddhismo), e di fronte al quale tutti i demoni tremano. Quindi, noi diciamo che questo personaggio duplice ha la stessa parte assegnatagli nel Buddhismo Tibetano dogmatico e canonico, che hanno Jehovah e l'Arcangelo Michele, il Metatron dei cabalisti ebrei. Ciò è facilmente dimostrabile. Michele è "l'angelo del volto di Dio", o colui che rappresenta il suo Maestro. "Il mio volto andrà con te" (in inglese "presenza") davanti agli israeliti, dice Dio a Mosè *(Esodo*, XXXIII, 14). "L'angelo della mia [sua] presenza" (In ebraico: "del mio volto") *(Isaia*, LXIII, 9), ecc. I cattolici romani identificano Cristo con Michele, che è anche il suo ferouer o "volto", misticamente. Questa è precisamente la posizione di Vajradhara, o Vajrasattva, nel Buddhismo del Nord. Poichè questi, nel suo Sé Superiore come Vajradhara Dorjechang, non è *mai* manifesto, se non ai sette Dhyân Chohan, i Costruttori primordiali. Esotericamente, è lo Spirito dei "Sette" collettivamente, il loro settimo princìpio, o Âtman. Exotericamente, si può trovare una gran quantità di leggende nel *Kâla Chakra*, il lavoro più importante nel Gyut [o (D)gyu] sezione del Kanjur, la sezione della conoscenza mistica [o (D) gyu]. Dorjechang (saggezza) Vajradhara, si dice che viva nel secondo Mondo Arûpa, che lo collega al Metatron, nel primo mondo di puri Spiriti, il Mondo Briatico dei cabalisti, che chiamano questo angelo El-Shaddai, l'Onnipotente o il Possente. Metatron in Greco è ἄγγελος (Messaggero) o il Grande Istruttore. Michele combatte Satana, il Dragone, e vince lui con i suoi Angeli. Vajrasattva, che è uno con Vajrapâni, il Soggiogatore degli Spiriti Malvagi, vince Râhu, il grande Dragone che sempre cerca di divorare il sole e la luna (eclissi). La "Guerra nel Cielo", nella leggenda cristiana, è basata sul fatto che gli angeli cattivi hanno scoperto i segreti (sapienza magica) dei buoni (Enoch) e il mistero dell' "Albero della Vita". Basta leggere semplicemente i racconti exoterici sui Pantheon indù e buddhisti — la versione di quest'ultimo essendo presa dal primo — e si troverà che entrambi derivano dalla medesima primordiale allegoria arcaica della Dottrina Segreta. Nei testi exoterici (indù e buddhisti), gli Dèi

sbattono l'oceano per estrarne l'Acqua della Vita — Amrita — o l'Elisir della Conoscenza. In entrambi il Dragone trafuga un pò di questa, e viene esiliato dal cielo da Vishnu, o Vajradhara, o il Dio Capo, qualunque possa essere il suo nome. Troviamo lo stesso nel *Libro di Enoch*, ed è poetizzato *nell'Apocalisse* di S. Giovanni. Ed ora, l'allegoria con tutti i suoi abbellimenti fantasiosi è diventata dogma!

Come si vedrà in seguito, le Lamaserie tibetane conservano molti Volumi segreti e semisegreti, che narrano le vite dei grandi Saggi. Molte indicazioni vi sono deliberatamente confuse e, in altri, il lettore si confonde, se non gli è fornito il bandolo, a meno che non gli venga data un'indicazione per l'impiego di un unico nome che indica molti individui che seguono la stessa linea di insegnamento. Vi è così una successione di "Buddha viventi", e il nome di "Buddha" è dato a istruttore dopo istruttore. Schlagintweit scrive:

Ad ogni Buddha umano appartiene un Dhyâni-Buddha, e un Dhyâni-Bodhisattva, e un numero illimitato dei primi parimenti comporta un numero illimitato degli altri[6].

[Ma se è così — e l'uso exoterico e semi-exoterico del nome giustifica l'affermazione — il lettore deve far appello alla propria intuizione per distinguere tra i Dhyâni Buddha e i Buddha umani, e non deve applicare al grande BUDDHA della Quinta Razza tutto quello che si attribuisce al "Buddha" in libri in cui, come si è detto, vengono continuamente inseriti dei veli.

In uno di questi libri vengono fatte certe strane ed oscure affermazioni che la scrivente dà, come detto prima, esclusivamente sotto la sua responsabilità, giacchè alcuni possono percepire un significato nascosto sotto termini che nel loro significato superficiale portano a fraintendere].[7] Si afferma che all'età di trentatre anni Shankarâchârya, stanco del suo corpo mortale, "se ne liberò" nella

---

[6] *Buddhism in Tibet*, p. 52. Lo stesso uso generico di un nome si riscontra tra gli indù, come quello di Shankarâchârya, tanto per prendere un esempio. Tutti i suoi successori portano questo nome, ma non sono la sua reincarnazione. Lo stesso vale per i "Buddha".

[7] [Le parole tra parentesi quadra sono inserite per presentare le affermazioni che seguono, che sono confuse e contradditorie, e che H.P.B. aveva probabilmente l'intenzione di chiarire in una certa misura, poichè sono scritte due o tre volte, e seguite da frasi differenti. Il manoscritto è molto confuso, e tutto quello che H.P.B. disse è raccolto qui. L'aggiunta fatta qui sopra è messa tra parentesi per distinguerla da quelle messe da lei. –Nota di Annie Besant.]

grotta in cui era entrato, e che il Bodhisattva che serviva come sua personalità inferiore, fu liberato

Con il gravame di un peccato che egli non aveva commesso.

Al tempo stesso è aggiunto:

A qualunque età uno si tolga volontariamente il proprio corpo esterno, alla stessa età egli verrà fatto morire di morte violenta contro la sua volontà nella sua successiva rinascita.

Ora, il Karma non poteva aver presa su "Mahâ Shankara" (come Shankara è chiamato nell'opera segreta), poichè non aveva per Avatâra, un Ego suo proprio, ma un Bodhisattva: una vittima sacrificale volontaria. Nè quest'ultimo aveva responsabilità alcuna per la morte, che fosse peccaminosa o altro. Di conseguenza, non vediamo chiaramente la cosa, poichè il Karma non può agire ingiustamente. Vi è qualche terribile mistero coinvolto in tutta questa storia, tale che un intelletto non iniziato non potrà mai svelare. Comunque sia, esso c'è, e provoca la domanda naturale: "Allora, chi fu punito dal Karma?" lasciandola senza risposta. Alcuni secoli dopo, si dice, il Buddha tentò un'altra incarnazione in * * * * , e di nuovo, cinquanta anni dopo la morte di questo Adepto, in uno, il cui nome è indicato come Tiani-Tsang.[8] Non vengono dati particolari nè ulteriori spiegazioni. È detto semplicemente che l'ultimo Buddha doveva eliminare i residui del suo Karma, cui nessuno degli Dèi stessi può sfuggire, forzato com'era a seppellire ancora più profondamente certi misteri da lui rivelati a metà, e pertanto fraintesi. Tradotte, le parole usate sarebbero:[9]

Nato cinquantadue anni troppo presto come Shramana Gautama, il figlio del re Zastang; ritirandosi poi cinquantasette anni troppo presto come Mahâ Shankara, che si era stancato della sua forma esteriore. Questo atto volontario destò e attirò re Karma, che uccise la nuova forma di * ** a trentatrè anni[10], l'età del corpo che era stato tolto. [A qualsiasi età una persona si sbarazza del suo corpo esteriore per sua volontà, a quella stessa età egli è fatto morire nella successiva incarnazione, *contro la sua volontà*. –Commentario.] Nel suo successivo (corpo) egli morì a poco più di trentadue anni e, nuovamente nel successivo, a ottanta, una Mâyâ, e in realtà a cento. Il Bodhisattva scelse Tiani-

[8] Re Suddhodana.

[9] Vi sono parecchi nomi indicati semplicemente con asterischi.

[10] Anche Shancharâchârya morì a trentadue anni di età o, piuttosto, come narra la leggenda, scomparve dalla vista dei suoi discepoli.

Tsang[11]; poi nuovamente il Sugata divenne Tsong-Kha-pa, che così divenne De-zhin-Shegpa [Tathâgata = "colui che prosegue nella via e nei modi dei propri predecessori"]. Il Benedetto potè far del bene alla sua generazione come * * * ma nessuno alla posterità, e così, come Tiani-Tsang, egli divenne incarnato solo per i "residui" [del suo Karma precedente, come noi lo comprendiamo]. Le Sette Vie e le Quattro Verità furono celate alla vista una volta di più. Il Misericordioso confinò da allora la sua attenzione e la sua paterna cura al cuore di Bodyul, la culla dei semi di verità. I benedetti "residui" da allora hanno adombrato e sostato in molti santi corpi di Bodhisattva umani.

Non vengono fornite altre informazioni, e tanto meno spiegazioni reperibili nel Volume segreto. Tutto lì è oscurità e mistero, giacchè esso è palesemente scritto solo per coloro che sono già preparati. Parecchi asterischi rosso acceso sono inseriti al posto dei nomi, e i pochi fatti indicati sono bruscamente troncati. La chiave dell'enigma è lasciata all'intuizione del discepolo, salvo che i "seguaci diretti" di Gautama il Buddha — "coloro che debbono essere rinnegati dalla sua Chiesa per il prossimo ciclo" — e di Shankarâchârya, non si compiacciano di aggiungere dell'altro.

La sezione finale fornisce una sorta di sintesi delle settanta sezioni — che riguardano settantatre anni della vita di Buddha[12] — l'ultimo paragrafo del quale è riassunto come segue:

Emergendo dall'eccellentissima sede dei tre segreti [Sang-Sum], il Maestro di incomparabile misericordia, dopo aver eseguito su tutti gli anacoreti il rito di… ed ognuno di questi essendo stato tagliato[13], scorse tramite [il potere di] Hlun-Chub[14] quale fosse il suo successivo dovere. L'Illustrissimo meditò e si domandò se ciò avrebbe aiutato le generazioni [future]. Ciò che loro occorreva era la vista di Mâyâ in un corpo di illusione. Quale?... Il grande vincitore del dolore e della sofferenza sorse e ritornò al suo luogo di nascita. Quivi Sugata

---

[11] "Tiani-Tsang" sta al posto di Apollonio di Tiana? Questa è semplicemente una congettura. Certe cose nella vita dell'Adepto sembrerebbero concordare con l'ipotesi, altre esserle contrarie.

[12] In realtà, secondo gli insegnamenti esoterici, il Buddha visse cento anni, ma, avendo raggiunto il Nirvâna all'ottantesimo anno, egli venne considerato come morto per il mondo vivente. Vedi l'articolo "Shâkyamuni's Place in History" in *Five Years of Theosophy*, p. 230.

[13] È un rito *segreto*, appartenente all'alta iniziazione, e ha lo stesso significato di quello cui allude Clemente d'Alessandria quando parla del segno di riconoscimento in uso tra noi "come di spezzare il Cristo" (*Strom.*, cap. XIII). Schlagintweit si domanda che cosa possa essere. "La rappresentazione tipica di un eremita", egli dice, "è sempre quella di un uomo dalla lunga capigliatura e dalla lunga barba... Un rito scelto molto spesso, benchè io non sia in grado di indicare per quale motivo, è quello di Chod ('tagliare o 'distruggere') il cui significato è ansiosamente tenuto nel più profondo segreto dai Lama". *(Buddhism in Tibet*, p. 163).

[14] Hlun-Chub è lo spirito divinatorio nell'uomo, il più alto grado di chiaroveggenza.

ebbe il benvenuto da pochi, poichè essi non conoscevano Shramana Gautama. "Shâkya [il Possente] è in Nirvâna ... Egli ha dato la Scienza ai Shudda [Shûdra]" dissero quelli di Damze Yul [il paese dei Brâhmani, l'India]... Fu per questo che, mosso da pietà, l'Onniglorioso dovette ritirarsi, e quindi apparire [karmicamente] come Mahâ Shankara, e per pietà come – e ancora come –e ancora come Tsong-Kha-pa... Poichè, colui che sceglie in umiltà deve discendere e colui che *non ama* permette al Karma di innalzarlo[15].

Questo brano è, per sua ammissione, oscuro e scritto per i pochi. Non è lecito dire nulla di più, poichè non è ancora giunto il tempo in cui gli uomini sono pronti per udire la verità intera. Le antiche religioni sono piene di misteri, e dimostrarne alcuni porterebbe sicuramente ad un'esplosione di odio, seguita forse da spargimento di sangue, e peggio. Basterà sapere che mentre Gautama Buddha è immerso nel Nirvâna fin dalla sua morte, Gautama Shâkyamuni potrebbe aver dovuto reincarnarsi ; e questa duplice personalità interiore è uno dei più grandi misteri dello psichismo esoterico.

"La sede dei tre segreti" riguarda un luogo abitato da alti Iniziati e dai loro discepoli. I "segreti" sono i tre poteri mistici chiamati Gopa, Yasodhara, e Uptala Varna, che Csomo de Köros fraintese per le tre mogli di Buddha, come altri orientalisti hanno frainteso Shakti (il potere Yoga) personificato da una deità femminile, per sua moglie; o Draupadi — anch'esso un potere spirituale — per la moglie in comune dei cinque fratelli Pândava.

---

[15] Il significato segreto di questa frase è che il Karma esercita il suo potere sull'Adepto altrettanto come su ogni altro uomo: "Gli Dèi" possono sfuggirli tanto poco come i semplici mortali. L'Adepto che, avendo raggiunto il sentiero e conquistato il suo Dharmakâya — il Nirvâna dal quale non vi è ritorno fino al nuovo grande Kalpa— preferisce fare uso del suo diritto di scegliere una condizione inferiore a quella che gli spetta, ma che lo lascerà libero di ritornare ogniqualvolta lo ritenga opportuno, e sotto qualunque personalità egli possa scegliere, deve essere pronto ad accettare tutti i rischi di mancata riuscita — eventualmente — ed una condizione inferiore a quella che era il suo destino certo, giacchè è una legge occulta. Solo il Karma è giustizia assoluta e infallibile nelle sue scelte. Colui che con esso (Karma) fa uso dei propri diritti deve portarne le conseguenze eventuali. Pertanto la prima reincarnazione del Buddha fu prodotta dal Karma e lo portò più in alto che mai; le due successive furono "per pietà" e * * *.

SEZIONE XLV

UN DISCORSO INEDITO DEL BUDDHA

(Si trova nel secondo *Libro dei Commentari* ed è rivolto agli Arhat).

Disse l'Onnimisericordioso: Che voi siate benedetti, O Bhikshu, felici voi che avete compreso il mistero dell'Essere e del *Non Essere* spiegato nel Bas-pa [Dharma, Dottrina], e avete dato la preferenza a quest'ultimo, poichè siete veramente miei Arhat. . . L'elefante che scorge la propria forma riflessa nel lago, la guarda e poi si allontana, scambiandola per il vero corpo di un altro elefante, è più saggio dell'uomo che vedendo il proprio volto nella corrente e guardandolo, dice, "Eccomi. . . Io sono Io": perchè l'"Io", il suo Sé, non è nel mondo dei dodici Nidâna e della mutabilità, ma in quello del Non Essere, il solo mondo al di là delle insidie di Mâyâ . . . Quello solo, che non ha nè causa nè autore, che è autoesistente, eterno, molto al di là della portata della mutabilità, è il vero "Io" [Ego], il Sé dell'Universo. L'Universo di Nam-Kha dice: "Io sono il mondo di Sien-Chan"[1]; le quattro illusioni ridono e rispondono, "Veramente è così". Ma l'uomo davvero saggio sa che nè l'uomo, nè l'Universo che egli attraversa come fugace ombra, è un vero Universo, più di quanto la goccia di rugiada che riflette uno sprazzo del sole mattutino è quel sole ... Vi sono tre cose, Bhikshu, che sono perennemente le stesse, su cui non può mai agire vicissitudine o modifica alcuna: queste sono la Legge, il Nirvâna e lo Spazio[2], e questi tre sono Uno, giacchè i primi due sono entro il terzo, e questo è Mâyâ, fin tanto che l'uomo resta nel vortice delle esistenze sensorie. Non è necessario che il proprio corpo mortale muoia per evitare gli artigli della concupiscenza e delle altre passioni. L'Arhat che osserva i sette precetti segreti di Bas-pa

---

[1] L'Universo di Brahmâ (Sien-Chan; Nam-Kha) è l'Illusione Universale, il nostro mondo fenomenico.

[2] Âkâsha. È pressochè impossibile tradurre la parola mistica "Tho-og" con altro termine diverso da "Spazio", e tuttavia, salvo che sia coniato appositamente, nessun'altra parola può tradurla così bene per la mente dell'occultista. Il termine "Aditi" è pure tradotto "Spazio", e vi è un mondo di significato in esso.

può diventare Dang-ma e Lha[3]. Egli può udire la "sacra voce" di..... [Kwan-yin][4], e trovarsi entro i quieti recessi del suo Sangharama[5] trasferito in Amitâbha Buddha[6]. Divenendo uno con Anuttara Samyak Sambodhi[7], egli può passare attraverso tutti i sei mondi dell'Essere (Rûpa-loka) e giungere nei primi tre mondi di Arûpa[8].... Colui che ascolta la mia legge segreta, predicata ai miei scelti Arhat, giungerà con il suo aiuto alla conoscenza del Sé, e da lì alla perfezione.

In seguito a concezioni interamente errate del pensiero orientale, e all'ignoranza dell'esistenza di una chiave esoterica per le frasi buddhiste esterne, E. Burnouf e altri grandi studiosi hanno dedotto — da frasi condivise anche dai vedantini come "il mio corpo non è corpo" e "me stesso non è il mio sé" — che la psicologia orientale era tutta basata sull'impermanenza. Cousin, per esempio, tenendo una conferenza sull'argomento, adduce le seguenti due proposizioni per provare, richiamandosi all'autorità di Burnouf, che a differenza del Brâhmanesimo, il Buddhismo nega la perpetuità del princìpio pensante. Le frasi sono:

1. Il Pensiero o Spirito[9] —poichè la facoltà non è distinta dal soggetto — appare solo con la sensazione e non le sopravvive.

---

[3] Dang-ma, un'anima purificata, e Lha, uno spirito liberato entro un corpo vivente; un Adepto o Arhat. Secondo l'opinione corrente nel Tibet, un Lha è uno spirito disincarnato, qualcosa di simile al Nat birmano, soltanto più elevato.

[4] Kwan-yin è un sinonimo, poichè nell'originale è usato un altro termine, ma il significato è identico. È la divina voce del Sé, o la "voce dello Spirito" nell'uomo, e lo stesso di Vâchishvara (la "Voce della divinità") dei Brâhmani. In Cina, i buddhisti ritualisti ne hanno degradato il significato antropomorfizzandolo in una Dea dello stesso nome, con mille mani e mille occhi, e la chiamano Kwan-shai-yin-Bodhisat. È la buddhistica"voce del daimon" di Socrate.

[5] Sangharama è il *sanctum santorum* di un asceta, una grotta o qualsiasi altro luogo egli scelga per la sua meditazione.

[6] Amitâbha Buddha, in questo contesto, è la "sconfinata luce", per mezzo della quale si percepiscono le cose del mondo soggettivo.

[7] Esotericamente, "il cuore insuperabilmente misericordioso ed illuminato", detto dei Perfetti, i Jivan-mukta, collettivamente.

[8] Questi sei mondi — sette per noi — sono i mondi dei Nat o Spiriti, per i buddhisti birmani, e i sette mondi superiori dei vedantini.

[9] Due cose interamente distinte l'una dall'altra. La "facoltà non è distinta dal soggetto" solo su questo piano materiale, mentre un pensiero generato dal nostro cervello fisico, il quale non si sia mai impresso al tempo stesso sulla controparte spirituale, sia per atrofia di questa o per debolezza intrinseca di questo pensiero, non può mai sopravvivere dal nostro corpo; questo è certo.

2.- Lo Spirito stesso non può prendere possesso di se stesso e, dirigendo l'attenzione a se stesso, ne ricava solo la convinzione della sua impotenza a vedere se stesso altrimenti che come successivo e transitorio.

Tutto questo si riferisce allo Spirito incarnato, non al Sé spirituale liberato, sul quale Mâyâ non ha più presa. Lo Spirito non è nessun corpo; quindi gli orientalisti ne hanno fatto "nessuno" e nulla. Di conseguenza, proclamano, che i buddhisti sono nichilisti e i vedantini seguaci di un credo in cui il "[Dio] Impersonale, a un esame, risulta essere un mito"; la loro meta è descritta come:

La completa estinzione di tutte le forze spirituali, mentali e corporee per assorbimento nell'Impersonale[10].

[10] *Vedânta Sâra*, traduzione di Major Jacob, p. 123.

SEZIONE XLVI

NIRVÂNA - MOKSHA

Le poche frasi date nel testo proveniente da uno degli insegnamenti segreti di Gautama Buddha palesano quanto sia fuori luogo l'epiteto di "materialista" applicato a Colui che — sia sotto il nome di Buddha o di Sankarâchârya — è riconosciuto come loro Maestro da due terzi di quelli che in Asia sono considerati grandi Adepti e occultisti. Il lettore ricorderà che le parole citate sono ciò che Buddha Sanggyas (o Pho) ha insegnato, secondo gli occultisti tibetani: vi sono tre cose eterne nell'Universo: la Legge, il Nirvâna e lo Spazio. I buddhisti della Chiesa del Sud sostengono, d'altro lato, che il Buddha riteneva solo due cose eterne: l'Âkâsha e il Nirvâna. Ma l'Âkâsha è lo stesso di Aditi[1], ed entrambi sono tradotti "Spazio"; non vi è quindi alcuna discrepanza, poichè il Nirvâna, come anche Moksha, è uno stato. Perciò, in entrambi i casi il grande Saggio di Kapilavastu unifica i due, così come i tre, in un Elemento eterno, e termina dicendo che perfino "quell'Uno è Mâyâ" per chi non è un Dang-ma, un'Anima, perfettamente purificata.

Tutta la questione dipende da fraintendimenti materialistici e dall'ignoranza della Metafisica Occulta. Per l'uomo di scienza che considera lo Spazio semplicemente come rappresentazione mentale, la concezione di qualcosa di esistente *pro forma*, e non avente reale esistenza fuori dalla nostra mente, lo Spazio *per se* è veramente un'illusione. Egli può riempire lo sconfinato spazio interstellare con un etere "immaginario", tuttavia per lui lo Spazio rimane un'astrazione. Dal punto di vista puramente occulto, la maggior parte dei metafisici europei è altrettanto fuori strada per quanto riguarda la corretta comprensione di "Spazio", quanto lo sono i materialisti, sebbene le rispettive concezioni errate, ovviamente, differiscano moltissimo.

---

[1] Aditi, secondo il *Rig Veda*, è "il Padre e la Madre di tutti gli Dèi"; e Âkâsha è ritenuta dai buddhisti del Sud come la radice di tutto, da cui proviene ogni cosa nell'Universo, in obbedienza alla legge del movimento ad esso intrinseca; e questo è lo "Spazio" tibetano (Tho-og).

Se, tenendo presente le opinioni filosofiche degli antichi su questa questione, le paragoniamo con quella che viene ora denominata scienza fisica esatta, riscontreremo che esse non concordano soltanto nelle conclusioni e nei nomi, e che i loro postulati, se ridotti alla loro più semplice espressione, sono gli stessi. Dall'inizio degli Eoni umani, dagli albori stessi della Sapienza Occulta, le regioni che gli uomini di scienza riempiono con l'etere sono state esplorate dai chiaroveggenti di ogni epoca. Quello che il mondo considera semplicemente come Spazio cosmico, una rappresentazione astratta, era ritenuto dai Rishi indù, dai Magi caldei, dagli Jerofanti egiziani, da ciascuno e da tutti, come l'unica eterna Radice di tutto, il campo d'azione di tutte le Forze della Natura. È la fonte prima di tutta la vita terrestre, e la dimora di quegli sciami invisibili (per noi) di esistenze — di esseri reali, come delle loro ombre, coscienti ed incoscienti, intelligenti e privi di sensi — che ci circondano da ogni lato, che interpenetrano gli atomi del nostro Cosmo, e che non ci vedono, come noi non vediamo nè sentiamo loro tramite il nostro organismo fisico. Per l'occultista, "Spazio" e "Universo" sono sinonimi. Nello Spazio non vi è Materia, Forza, nè Spirito, ma tutto ciò, e molto di più. È l'Elemento Uno, quell'Anima Mundi unica — Spazio, Âkâsha, Luce Astrale — la Radice della Vita che, nel suo eterno, incessante moto, come l'espirazione e l'inspirazione di uno sconfinato oceano, evolve solo per riassorbire tutto ciò che vive e sente e pensa ed ha in essa il suo esistere. Come è detto in *Iside Svelata*, l'Universo è:

La combinazione di migliaia di elementi, e tuttavia l'espressione di un singolo spirito: un caos per i sensi, un Cosmo per la ragione.

Tali erano le opinioni in proposito di tutti i grandi filosofi antichi, da Manu fino a Pitagora, da Platone a Paolo.

Quando la dissoluzione [Pralaya] era giunta al suo termine, il grande Essere [Para-Âtmâ, o Para-Purusha], il Signore esistente di per se stesso, dal quale e attraverso il quale tutte le cose furono, sono e saranno, risolse di emanare dalla sua propria sostanza le varie creature[2].

La mistica decade [di Pitagora] 1+2+3+4 = 10 è un modo di esprimere questa idea. L'Uno è Dio[3]; il Due, la materia; il Tre, combinando la Monade e la Diade, e partecipando della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la

---

[2] *Mânava - Dharma - Shâstra*, I, 6, 7.

[3] Il "Dio" di Pitagora, il discepolo dei Saggi ariani, non è un Dio personale. Ricordiamoci che egli insegnò, come dottrina cardine, che esiste un Princìpio permanente di Unità sottostante a tutte le forme, ai cambiamenti e agli altri fenomeni dell'Universo.

Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; e la Decade, la somma di tutto, comprende tutto il cosmo[4].

Il "Dio" di Platone è "1'Ideazione Universale", e Paolo, dicendo: "Da lui, attraverso lui e in lui, tutte le cose sono", aveva sicuramente nella sua profonda mente un Princìpio —mai un Jehovah. La chiave dei dogmi di Pitagora è la chiave di ogni grande Filosofia. È la formula generale dell'unità nella molteplicità, l'Uno che evolve i molti e pervade il Tutto.

Speusippo e Senocrate ritenevano, come il loro grande maestro Platone, che:

L'Anima Mundi (o "anima del mondo") non era la divinità ma una sua manifestazione. Quei filosofi non hanno mai concepito che l'Uno fosse una *natura animata*. L'Uno originale *non è mai esistito* nel senso che noi diamo al termine. Solo quando si fu unito alle molte esistenze emanate (la monade e la diade), fu prodotto un essere. Il τίμιον ("il venerato"), il qualcosa di manifesto, dimora nel centro come nella circonferenza, ma è soltanto il riflesso della Divinità: l'Anima del Mondo. In questa dottrina ritroviamo lo spirito del Buddhismo Esoterico[5].

Ed è quello del Brâhmanesimo esoterico e degli Advaiti vedantini. I due filosofi moderni, Schopenhauer e von Hartmann, insegnano le stesse idee. Gli occultisti dicono che:

Le forze psichiche ed ecteniche,[*] le teorie dell' "ideo-motore" e delle "'forze elettrobiologiche", del "pensiero latente" e persino della "cerebrazione inconscia" possono essere riassunte in due parole: la Luce Astrale dei cabalisti [6].

Soltanto Schopenhauer sintetizzò tutto ciò chiamandolo Volontà, e contraddisse gli scienziati nelle loro opinioni materialistiche, come più tardi fece von Hartmann. L'autore della *Filosofia dell'Inconscio* chiama le loro opinioni "un pregiudizio istintivo".

In seguito egli dimostra che nessun sperimentatore può avere a che fare con la materia propriamente detta, ma soltanto con le forme in cui egli la divide. Gli effetti visibili della materia sono solo effetti della forza. Così, egli conclude che tutto ciò che ora viene chiamato materia non è altro che l'aggregazione di forze atomiche, per esprimere le quali viene usato il termine "materia"; all'infuori di ciò, per la scienza, materia non è che una parola priva di significato[7].

---

[4] *Iside Svelata,* 1, XVI.
[5] *Iside Svelata,* I, XVIII.
[*] (Ecteniche: Forze di energie spirituali. –N.d.T.)
[6] *Iside Svelata,* I, 58.
[7] *Iside Svelata,* I, 59.

E altrettanto si deve temere per gli altri termini con i quali abbiamo a che fare: “Spazio”, “Nirvâna”, e così via.

Le teorie e le coraggiose opinioni espresse nelle opere di Schopenhauer differiscono molto da quelle della maggioranza dei nostri scienziati ortodossi[8]. “In realtà”, osserva questo audace speculatore “non esiste nè *Materia* nè *Spirito.* La proprietà gravitazionale di una pietra è tanto inesplicabile quanto il pensiero nel cervello dell’uomo... Se la materia può — e nessuno sa perchè — cadere in terra, può anche pensare — e nessuno sa il perchè... Anche nella meccanica, quando superiamo il limite matematico, appena troviamo l’imperscrutabile, l’adesione, la gravitazione, ecc., ci troviamo in cospetto di fenomeni che appaiono ai nostri sensi altrettanto misteriosi quanto la *volontà* e il pensiero nell’uomo; ci troviamo, cioè, di fronte all’incomprensibile, perchè tale è ogni forza della natura. Dov’è dunque quella *materia* che pretendete di conoscere tanto bene e da cui — dato che vi è nota — volete trarre conclusioni e spiegazioni, e a cui volete attribuire tutte le cose?... Tutto ciò che può essere percepito dai nostri sensi e dalla nostra ragione, è alla superficie, e non si può mai penetrare nella sostanza intima delle cose. Tale era anche l’opinione di Kant. Se ammettete che nella testa dell’uomo vi è qualche specie di *spirito*, allora dovete concedere la stessa cosa a una pietra. Se la vostra materia morta e completamente passiva può manifestare una tendenza gravitazionale, se l’elettricità può attirare, respingere e sprigionare scintille — ebbene, la stessa cosa vale nel caso del cervello, anche esso può pensare. Insomma, ogni particella del cosiddetto spirito si può sostituire con una particella di materia equivalente, e ogni particella di materia si può sostituire con lo spirito... In questo modo, non è la divisione cristiana di tutte le cose in materia e spirito che si riscontra filosoficamente esatta, bensì la divisione in *volontà* e *manifestazione*, e una tale forma di divisione non ha nulla a che fare con la precedente, poichè questa spiritualizza tutte le cose: tutto quello che al primo aspetto reale e oggettivo — corpo e materia — si trasforma in manifestazione, ed ogni manifestazione in volontà”[9].

La *materia* della scienza può essere a tutti gli effetti oggettivi una “materia morta e completamente passiva”; per l’occultista non un solo atomo di essa può essere morto — la “Vita in esso è sempre presente”. Rimandiamo il lettore che volesse saperne di più, al nostro articolo “Trasmigrazione degli Atomi di Vita”[10]. Quello di cui ora stiamo occupandoci è la dottrina del Nirvâna.

---

[8] Mentre sono in ampia misura identiche con quelle del Buddhismo Esoterico, la Dottrina Segreta orientale.

[9] *Parerga*, II, iii, 112, citati in *Iside Svelata*, I, 58.

[10] *Five Years of Theosophy*, p. 338 e seg.

Può giustamente essere chiamato un "sistema di ateismo", poichè non riconosce nè Dio nè gli Dèi, e tantomeno un Creatore, come respinge interamente la creazione. Il *Fecit ex nihilo* è incomprensibile per lo scienziato metafisico occultista, come lo è per il materialista scientifico. Ma tutta la concordanza tra i due si ferma a questo punto. Però, se tale è il peccato sia degli occultisti buddhisti che brâhmanici, allora i Panteisti e gli Atei, e anche gli ebrei teisti — i cabalisti — debbono anch'essi dichiararsene "colpevoli". Tuttavia, nessuno penserebbe mai di chiamare gli ebrei della Cabala "Atei". Fatta eccezione per i sistemi exoterici talmudista e cristiano, non ci fu mai una filosofia religiosa, nel mondo antico quanto nel moderno, che non respingesse *a priori* l'ipotesi *ex nihilo*, semplicemente perchè la Materia fu sempre coeterna con lo Spirito.

Il Nirvâna, così come il Moksha dei vedantini, viene considerato dalla maggior parte degli orientalisti come sinonimo di annichilimento; una più lampante ingiustizia non poteva essere commessa, e questo fondamentale errore va segnalato e confutato. Su questo importantissimo dogma del sistema brâhmanico-buddhista — l'Alfa e l'Omega dell' "Essere" o del "Non-Essere" — riposa l'intero edificio della Metafisica Occulta. Ora, la correzione del grosso errore riguardante il Nirvâna può essere fatto molto facilmente in confronto di coloro che sono filosoficamente inclini, per coloro che:

Nello specchio delle cose temporali vedono l'immagine delle cose spirituali. D'altra parte, al lettore che non potrebbe mai librarsi al di sopra dei particolari della forma materiale tangibile, la nostra spiegazione sembrerà senza senso. Egli potrà comprendere e anche accettare le conclusioni logiche dei motivi addotti, ma il loro vero spirito sfuggirà sempre alla sua comprensione. La parola "nihil", essendo stata fraintesa fin dall'inizio, viene continuamente usata come un martello da fabbro nel campo della Filosofia Esoterica. Tuttavia, è dovere dell'occultista tentare di spiegarla.

Nirvâna e Moksha, quindi, come detto in precedenza, hanno il loro essere nel non-essere, se si concede un tale paradosso per illustrarne meglio il significato. Il Nirvâna, come hanno tentato di provare alcuni illustri orientalisti, deve significare lo "spegnersi"[11] di

[11] Il prof. Max Müller, in una lettera a *The Times* (aprile 1857), sosteneva con molta veemenza che Nirvâna significa *annichilimento* nel pieno significato del termine *(Chips from a German Workshop*, I, 287). Ma nel 1869, in una conferenza a Kiel, al Convegno Generale

tutta l'esistenza senziente. È come la fiamma di una candela bruciata fino al suo ultimo atomo, e poi improvvisamente estinta. Proprio così. Ciò nonostante, come il vecchio Arhat Nâgasena affermò davanti al re che lo redarguiva aspramente: il "Nirvâna *è*"; e il Nirvâna è eterno. Ma gli orientalisti negano questo, e dicono che non è così. Secondo loro, il Nirvâna non è il riassorbimento nella Forza Universale, non beatitudine e riposo eterni, ma significa letteralmente "lo spegnersi, l'estinzione, l'annichilimento completo, e non assorbimento". Il *Lankâvatâra* citato da alcuni sanscritisti a sostegno delle loro argomentazioni, e che fornisce le diverse interpretazioni del Nirvâna da parte dei Brâhmani Tirthika, non fa testo per chi cerca informazioni nelle fonti primordiali, precisamente nel Buddha che insegnò la dottrina. Tanto varrebbe citare a loro sostegno i materialisti Chârvâka.

Se portassimo quale argomentazione i libri sacri Jaina, in cui il Buddha morente viene così esortato: "Ascendi nel Nirvi [Nirvâna] da questo corpo decrepito nel quale sei stato inviato... Ascendi alla tua primitiva dimora, O benedetto Avatâra"; e se aggiungessimo che ciò ci sembra proprio l'opposto del nichilismo, ci potrebbero rispondere che non è che la prova di una contraddizione in più della fede buddhista. E se, inoltre, ricordassimo al lettore che, poichè si crede che Gautama appaia di quando in quando ridiscendendo dalla sua "precedente dimora" per il bene dell'umanità e della sua fedele congregazione, rendendo così incontestabile che il Buddhismo non insegna l'annichilimento finale, verremmo rinviati alle autorità cui si attribuisce tale insegnamento. Diciamolo subito: in questioni di coscienza, gli uomini non costituiscono per noi autorità, nè la dovrebbero costituire per chiunque altro. Chiunque adotta la filosofia buddhista, che faccia e dica come il Buddha fece e disse. Se un uomo si definisce cristiano, segua i comandamenti di Cristo: non le interpretazioni dei tanti suoi sacerdoti e sètte dissenzienti.

In *A Buddhist Catechism* viene posta la domanda:

Vi sono dogmi nel Buddhismo che dobbiamo accettare per fede?

---

dell'Associazione dei Filologi Germanici, "spiega chiaramente di ritenere che il Nichilismo attribuito agli insegnamenti del Buddha non faccia parte della sua dottrina; e che sia del tutto errato supporre che Nirvâna significhi annichilimento". (Trubner: *Amer, and Orientai Lit., Rec.*, 16 ottobre 1869).

RISPOSTA. No. Ci viene caldamente raccomandato di non accettare nulla per fede, che sia scritto nei libri, trasmesso dagli antenati o insegnato dai saggi. Il nostro Signore Buddha ha detto che non dobbiamo credere in una cosa detta semplicemente perchè è detta; nè alle tradizioni perchè sono state trasmesse dall'antichità, nè alle dicerie in quanto tali; nè agli scritti dei saggi perchè li hanno scritti i saggi; nè alle fantasie che sospettiamo ci siano state ispirate da un Deva (cioè in una presunta ispirazione spirituale); nè alle conclusioni tratte da qualche supposizione azzardata che noi possiamo aver fatto; nè a seguito di quanto ci sembra essere una necessità analogica; nè sulla mera autorità di nostri insegnanti e maestri. Ma dobbiamo credere allorchè lo scritto, la dottrina o il discorso sono convalidati dalla nostra propria ragione e dalla nostra coscienza. "Per questo", egli dice concludendo, "Io vi ho insegnato a non credere semplicemente perchè avete udito, ma quando credete per vostra coscienza, allora agite conseguentemente e senza riserve"[12].

Che il Nirvâna, o piuttosto lo stato in cui siamo nel Nirvâna, sia proprio il contrario dell'annichilimento, ci è indicato dalla nostra "ragione e coscienza", il che personalmente per noi è sufficiente. Al tempo stesso, essendo questo fatto per il lettore comune inadeguato e molto improprio, va aggiunto qualcosa di più efficace.

Senza ricorrere a fonti estranee all'Occultismo, la *Cabala* ci fornisce le più chiare e luminose prove che il termine "nihil", nelle menti degli antichi filosofi, aveva un significato completamente diverso da quello ora assegnatogli dai materialisti. Significa certamente "niente" o "nessuna cosa". F. Kircher, nella sua opera sulla *Cabala* e sui Misteri Egiziani[13], spiega mirabilmente il termine. Egli dice al suo lettore che nello *Zohar* il primo dei Sephiroth[14] ha un nome il cui significato è *"L'Infinito"*, ma che fu tradotto indifferentemente dai cabalisti come "Ens" e "Non-Ens" ("Essere" e "Non-essere") un *Essere*, in quanto è la *radice* e la fonte di tutti gli altri esseri; *Non-Essere* perchè Ain Soph— il Princìpio illimitato e senza causa, inconscio e passivo — non assomiglia a null'altro nell'Universo.

L'autore aggiunge:

Questo è il motivo per il quale S. Dionigi non esitò a chiamarlo Nihil.

---

[12] Vedi *Kâlama Sutta dell'Anguttaranikayo* come citato in *A Buddhist Catechism*, di H.S. Olcott, primo presidente della Società Teosofica, pp. 32 e 33.

[13] Œ*dipus Ægyptiacus* II, i, 291

[14] Sephir, o Aditi (Spazio mistico). I Sephiroth, va inteso, sono identici ai Prajâpati indù, ai Dhyân Chohan del Buddhismo esoterico, agli Amshaspend zoroastriani, ed infine agli Elohim, i "sette Angeli della Presenza" della Chiesa Cattolica Romana.

"Nihil", quindi — anche per alcuni teologi e pensatori cristiani, specialmente per i primi che vissero a poca distanza dalla profonda Filosofia dei pagani iniziati — è sinonimo del divino Princìpio impersonale, l'Infinito Tutto, che non è Essere o cosa, l'En o Ain Soph, il Parabrahman del Vedânta. Ora S. Dionigi era un allievo di S. Paolo — un Iniziato — e questo chiarisce ogni cosa.

Il "Nihil" è in essenza la Divinità Assoluta stessa, la Potenza e Onnipresenza celata, degradata dal Monoteismo ad un essere antropomorfo con tutte le passioni di un mortale, in misura maggiore. L'unione con Quello non è annichilimento nel senso inteso in Europa[15]. In Oriente l'annichilimento nel Nirvâna si riferisce solo alla materia; quella del corpo visibile quanto del corpo invisibile, poichè il corpo astrale, il doppio personale, è ancora materia, sia pure sublimata. Il Buddha insegnò che la sostanza primitiva è eterna e immutabile. Il suo veicolo è il puro, luminoso etere, lo sconfinato, infinito Spazio,

> Non un vuoto che risulta dall'assenza di forme, ma anzi, la base di tutte le forme... Ma la presenza stessa delle forme prova che è creazione di Mâyâ, e ogni sua opera vale come nulla in cospetto dell'Essere [Spirito] increato, nella cui profonda e sacra quiete ogni movimento deve per sempre cessare[16].

Qui il moto si riferisce soltanto agli oggetti illusori, al loro mutamento in contrapposizione alla perpetuità, riposo; perpetuo moto essendo la Legge Eterna, il Soffio incessante dell'Assoluto.

La comprensione dei dogmi buddhisti può essere conseguita soltanto con il metodo platonico: dall'universale al particolare. La sua chiave sta nelle raffinate e mistiche dottrine di influsso spirituale e vita divina.

Dice il Buddha:

Chiunque non conosce la mia legge[17], e muore in questo stato, deve ritornare alla terra finchè non diviene un perfetto Samano [asceta]. Per conseguire questo scopo, deve distruggere dentro di sé

---

[15] Secondo l'idea orientale, il Tutto promana dall'Uno, e nuovamente vi ritorna. L'annichilimento assoluto è semplicemente impensabile. Ne può la Materia eterna essere annichilita. Le forme possono essere annichilite; le correlazioni possono mutare. Ciò è tutto. Non vi può essere una cosa quale l'annichilimento — nel senso europeo — nell'Universo.

[16] *Iside Svelata*, I, 289.

[17] La Legge segreta, la "Dottrina del Cuore", così detta in contrapposto alla "Dottrina dell'Occhio"; o Buddhismo exoterico.

la trinità di Mâyâ[18]*. Deve estinguere le sue passioni, unirsi e identificarsi con la Legge [l'insegnamento della Dottrina Segreta] e comprendere la filosofia dell'annichilimento*[19].

Non è nella lettera morta della letteratura buddhista il luogo in cui gli studiosi possono sperare mai di trovare la vera soluzione delle sue sottigliezze metafisiche. In tutta l'antichità, soltanto i Pitagorici le compresero perfettamente, e sulle astrazioni incomprensibili (per la media degli orientalisti e per i materialisti) del Buddhismo, Pitagora basò i principali insegnamenti della sua Filosofia.

Annichilimento, per la filosofia buddhista, significa soltanto dispersione della materia, in qualunque forma o *sembianza* di forma essa possa essere, perchè ogni cosa che ha forma fu creata, e pertanto presto o tardi deve perire, cioè cambiare questa forma; quindi, essendo qualcosa di temporale, anche se appare permanente, non è che un'illusione, Mâyâ; poichè siccome l'eternità non ha nè inizio nè fine, la durata più o meno lunga di qualche forma particolare passa, come un istantaneo sprazzo di luce. Prima che noi si abbia il tempo di renderci conto che l'abbiamo visto, esso è svanito e passato per sempre; di conseguenza, anche i nostri corpi astrali, etere puro, non sono che illusioni di materia fin tanto che trattengono i loro contorni terrestri. Questi cambiano, dice il Buddha, secondo i meriti o i demeriti della persona, nel corso della sua vita, e questa è metempsicosi. Quando l'Entità spirituale si distacca per sempre da ogni particella di materia, allora soltanto essa entra nell'eterno e immutabile Nirvâna. Essa esiste in Spirito, nel niente; come forma, struttura, sembianza, è completamente annichilita e, di conseguenza, non morirà più, perchè lo Spirito solo non è Mâyâ, ma l'unica Realtà, in un illusorio universo di forme sempre transitorie.

Su questa dottrina buddhista i Pitagorici fondarono i postulati principali della loro filosofia. Essi domandano: "Può quello Spirito che dà la vita e il moto, e partecipa della natura della luce, ridursi a non-entità? Può quello spirito sensitivo, che nei bruti esercita la memoria, una delle facoltà razionali, morire e divenire nulla?" E Whitelock Bulstrode, nella sua acuta difesa di Pitagora, spiegando questa dottrina, aggiunge: "Se voi dite che essi (i bruti) esalano i loro Spiriti nell'aria, dove svaniscono, è proprio ciò che io sostengo. L'aria infatti è il luogo appropriato per riceverli, dato che, secondo Laerzio, è piena di anime e,

---

[18] "La materia illusoria nella sua triplice manifestazione nell'Anima terrena, in quella astrale o primaria (il corpo) e nell'Anima platonica duplice: la razionale e l'irrazionale".

[19] *Iside Svelata*, I, 289.

secondo Epicuro, è piena di atomi, i princìpi di tutte le cose; poichè anche questo luogo, dove noi camminiamo e gli uccelli volano, contiene tanta natura spirituale e invisibile, e perciò può ben essere il ricettacolo delle forme, poichè le forme di tutti i corpi sono tali; noi possiamo soltanto vedere e udire i suoi effetti; l'aria in sé è troppo sottile e al di sopra della capacità di comprensione del nostro tempo. Qual'è dunque l'etere nelle regioni superiori e che cosa sono le influenze o forme che ne provengono?" Gli *Spiriti* delle creature, sostengono i Pitagorici, sono emanazioni delle parti più sublimate dell'etere: sono emanazioni, *soffi, ma non forme*. L'etere è incorruttibile; su questo, tutti i filosofi concordano; e ciò che è incorruttibile è *tanto lungi dall'essere annichilito* quando si libera dalla forma, che ha diritto di farsi chiamare immortale.

Ma che cos'è quello che non ha corpo nè *forma*, che è imponderabile, invisibile e indivisibile, che esiste e pure *non è* ? domandano i buddhisti. "È il Nirvâna ", è la risposta. È *nessuna cosa*, non una regione, ma piuttosto uno stato.[20]

[20] *Iside Svelata*, i, 290.

SEZIONE XLVII

I LIBRI SEGRETI DI "LAM-RIN" E DZYÂN

Il *Libro di Dzyan*— dalla parola sanscrita" Dhyân" (meditazione mistica) — è il primo Volume dei Commentari sui sette fogli segreti del Kiu-te, e un Glossario delle opere pubbliche dello stesso nome. Trentacinque Volumi del Kiu-te per scopi exoterici e ad uso dei laici si possono trovare in possesso dei Lama tibetani Gelugpa, nella biblioteca di qualsiasi monastero; e anche quattordici Volumi di Commentari e Annotazioni sugli stessi, di Istruttori iniziati.

In senso stretto, questi trentacinque Volumi dovrebbero essere denominati "Versione Popolare" della Dottrina Segreta, piena di miti, veli ed errori; i quattordici Volumi dei *Commentari*, d'altra parte — con le loro traduzioni, annotazioni e un ricco glossario di termini occulti, ricavati da un piccolo foglio arcaico, Il Libro della Sapienza Segreta del Mondo[1] — contengono un sommario di tutte le Scienze Occulte. Sembra che siano tenuti segreti e a parte, affidati al Teshu Lama di Tji-gad-je. I Libri del Kiu-te sono relativamente moderni, essendo stati editi durante l'ultimo millennio, mentre i primi Volumi dei *Commentari* sono di imprecisabile antichità, poiché alcuni frammenti dei rotoli originali sono stati conservati. Salvo l'eccezione della spiegazione e della correzione di certi racconti troppo fantasiosi e, ad ogni evidenza, grossolanamente esagerati, nei Libri del Kiu-Te[2]

---

[1] È dai testi di tutte queste opere che la Dottrina Segreta è stata impartita. La materia originaria non assommerebbe ad un opuscoletto, ma dalle spiegazioni e dalle note tratte dai Commentari e dai Glossari potrebbero ricavarsi dieci Volumi della mole di *Iside Svelata.*

[2] Il monaco Orazio Della Penna nelle sue *Memorie* (Vedi *Tibet* di Markham, p. 309 e seg.) canzona parecchio certe affermazioni dei Libri di Kiu-te. Egli segnala al pubblico cristiano "la grande montagna dell'altezza di 160.000 leghe" (una lega tibetana essendo pari a 5 miglia) nella catena dell'Himâlaya. "Secondo la loro legge" egli dice, "all'occidente di questo mondo vi è un mondo eterno... un paradiso, e in esso un santo chiamato Hopahma, che significa santo di splendore e luce infinita. Questo santo ha molti discepoli che sono tutti Chang-chub, che significa, egli aggiunge in una nota a pie di pagina, "gli Spiriti di coloro che, in seguito alla loro perfezione, non si curano di divenire santi, ed allenano e istruiscono i corpi dei Lama rinati... affinchè possano aiutare i viventi..." Il che significa che i presumibilmente "morti" Yang-Chhub (non "Chang-chub") sono semplicemente Bodhisattva viventi, alcuni di quelli noti come Bhante ("i Fratelli"). Per quanto riguarda "la montagna alta 160.000 leghe", il *Commentario*, che dà la chiave per tali affermazioni, spiega che, secondo il codice usato dagli scrittori, "a occidente della "Montagna Nevosa", a 160 leghe [gli zeri

— propriamente detti — i *Commentari* hanno con essi poco a che fare. Sono in rapporto con essi come la *Cabala* caldeo-giudaica lo è rispetto ai Libri di Mosè. Nell'opera nota col titolo di *Avatumsaka Sûtra*, nella sezione: "L'Âtman [Anima] supremo come è manifestato negli Arhat e nei Pratyeka Buddha", è detto che:

Poichè dall'inizio tutte le creature senzienti hanno confuso la verità e abbracciato il falso, è venuta allora in esistenza una conoscenza celata chiamata Alaya Vijñâna.

"Chi è in possesso della vera conoscenza?" si domanda. "I grandi Istruttori della Montagna Nevosa" è la risposta.

Questi "grandi Istruttori", com'è noto, vivono da innumerevoli secoli nelle "Catene Nevose" dell'Himâlaya. Negare di fronte a milioni di indù l'esistenza dei loro grandi Guru, viventi negli Âshram disseminati per le pendici trans e cis-himalâyane, è rendersi ridicoli ai loro occhi. Quando il Salvatore dei buddhisti apparve in India, i loro Âshram — perchè è raro che questi grandi Uomini si trovino nelle Lamaserie, salvo per brevi visite — erano nei luoghi che occupano ora, e ciò ancora prima che i Brâhmani stessi venissero dall'Asia Centrale per stabilirsi sull'Indo. E prima di ciò, più di un famoso Dvija ariano e di storica rinomanza si era assiso ai loro piedi, imparando quello che più tardi culminò nell'una o nell'altra delle grandi scuole filosofiche. La maggior parte dei Bhante himâlayani furono Brâhmani ed Asceti ariani.

Nessuno studioso, salvo che sia molto avanzato, si avvantaggerebbe studiando i Volumi exoterici[3]. Essi debbono essere

---

essendo un velo] da un certo posto e per via diretta, vi è il Bhante Yul [il paese o la "Sede dei Fratelli"]; la residenza del Mahâ-Chohan...", ecc. Il vero significato è questo. Lo "Hopahma" di Della Penna è il Mahâ-Chohan, il Capo.

[3] In alcune note manoscritte che abbiamo davanti, scritte dal Gelung (sacerdote) Thang-pa Chhe-go-mo, è detto: "I pochi missionari cattolici romani che hanno visitato il nostro paese (con protesta) nel secolo scorso, e hanno ripagata la nostra ospitalità mettendo in ridicolo la nostra letteratura sacra, hanno dimostrato scarsa discrezione e ancora minore conoscenza. È vero che il Canone sacro dei Tibetani, il *Kahgyur* e il *Bstanhgyur*, comprende 1.707 opere distinte: 1.083 pubbliche, 624 segrete, le prime in 350, e le seconde in 77 Volumi in folio. Tuttavia, possiamo umilmente chiedere ai buoni missionari di dirci quando riuscirono mai a dare un'occhiata a questi ultimi Volumi segreti? Se per caso anche li avessero visti, io posso assicurare i Pandit occidentali che questi manoscritti e Volumi non potrebbero mai essere capiti neanche da un tibetano nato, senza una chiave (a) per i loro speciali caratteri, e (b) per il loro significato nascosto. Nel nostro sistema ogni descrizione di località è figurativa, ogni nome e parola velati di proposito; e si deve prima studiare il modo di decifrare e poi imparare

letti con una chiave per la loro interpretazione, e questa chiave si può trovare soltanto nei *Commentari.* Vi sono inoltre alcune opere relativamente moderne che sono senz'altro dannose per la giusta comprensione anche del Buddhismo exoterico. Tali sono il *Buddhist Cosmos* del Bonzo Jin-ch'on di Pechino; il *Shing-Tau-ki* (*Gli Annali dell'Illuminazione del Tathâgata*) di Wang Puk (settimo secolo); *Hisai Sûtra* (o *Libro della Creazione*) e alcuni altri.

---

i termini segreti e i simboli per quasi ogni parola del linguaggio religioso. Il sistema egiziano demotico o ieratico è un gioco da bambini in confronto coi nostri enigmi sacerdotali"

SEZIONE XLVIII

AMITA BUDDHA KWAN-SHAI-YIN, E KWAN-YIN. CHE DICONO IL "LIBRO DI DZYÂN" E LE LAMASERIE DI TSONG-KHA-PA.

Quali supplementi ai *Commentari* vi sono molti Volumi segreti sulla vita dei Buddha e dei Bodhisattva, e tra questi ve ne è uno sul Principe Gautama e un altro sulla sua reincarnazione in Tsong-Kha-pa. Questo grande riformatore tibetano del quattordicesimo secolo, che si dice fosse una diretta incarnazione del Buddha Amita, è il fondatore della Scuola segreta vicino a Tji-gad-je, annessa al ritiro privato del Lama Teshu. Ebbe inizio con lui il regolare sistema delle incarnazioni lamaistiche dei Buddha (Sang-gyas), o di Shâkya-Thub-pa (Shakyamuni). Amida o Amita Buddha è chiamato dall'autore di *Chinese Buddhism* un essere mitico. Egli parla di:

Amida Buddha (*Ami-to Fo*), un personaggio favoloso, assiduamente venerato — come Kwan-yin — dai buddhisti del Nord, ma sconosciuto nel Siam, in Birmania e a Ceylon[1].

Molto probabile. Però Amida Buddha non è un personaggio "favoloso", poichè (a) "Amida" è la forma senzar di "Âdi"; "Âdi-Buddhi" e "Âdi-Buddha"[2], come già indicato, esisteva da secoli come termine sanscrito per "Anima primordiale" e "Saggezza"; e (b) il nome fu applicato a Gautama Shâkyamuni, l'ultimo Buddha dell'India, dal settimo secolo, quando il Buddhismo venne introdotto nel Tibet. "Amitâbha" (in cinese, "Wu-liang-sheu") significa letteralmente "Età Sconfinata", quale sinonimo di "En", o "Ain-Suph", l'"Anziano dei Giorni", ed è un epiteto che lo collega direttamente con la sconfinata Âdi-Buddhi (Anima Universale primordiale) degli indù, così come con l'Anima Mundi di tutte le antiche nazioni d'Europa e con lo Sconfinato e Infinito dei cabalisti . Se Amitâbha fosse un'invenzione dei tibetani, o una nuova forma di Wu-liang-sheu, "un personaggio favoloso", come l'autore-compilatore di *Chinese Buddhism* dice ai suoi lettori, la "fiaba" allora

---

[1] Vedi *Chinese Buddhism* di Edkin, p. 171.

[2] "Buddhi" è un termine sanscrito per "discriminazione" o intelletto (il sesto princìpio), e "Buddha" è "saggio", "saggezza", e anche il pianeta Mercurio.

deve essere molto antica. Poichè in un'altra pagina egli stesso dice che l'aggiunta al canone dei libri contenenti le

Leggende di Kwan-yin e del cielo occidentale con il suo Buddha Amitâbha, era anteriore al Concilio del Kashmir, un poco prima della nostra èra[3],

ed egli pone

L'origine dei primi libri buddhisti, comuni ai buddhisti del Nord e a quelli del Sud, prima del 246 a.C.

Poichè i tibetani accettarono il Buddhismo solo nel settimo secolo d.C., come è possibile che vengano imputati di aver inventato Amita-Buddha? Oltre a ciò, nel Tibet, Amitâbha è chiamato Odpag-med, il che indica che non il nome, ma l'idea astratta, fu dapprima accettata, di un Potere Impersonale sconosciuto ed invisibile; preso, inoltre, dall'indù "Âdi-Buddhi", e non dal cinese"Amitâbha"[4]. Vi è una grande differenza tra l'Odpag-med (Amitâbha) popolare che siede in trono nel Devachan (Sukhâvati) secondo le Scritture *Mani Kambum*, la più antica opera *storica* del Tibet — e l'astrazione filosofica chiamata Amida Buddha, il nome ora trasmesso al Buddha terreno, Gautama.

---

[3] Questa curiosa contraddizione può essere rilevata alle pagine 171, 273 di *Chinese Buddhism;* il reverendo autore assicura ai suoi lettori che "per i buddhisti filosofici... Amitâbha Yoshi Fo e gli altri non sono niente altro che indicazioni di idee" (p. 236). Verissimo. Ma così dovrebbero essere tutti gli altri nomi deifici quali Jehovah, Allah, ecc., e se essi non sono semplicemente "indicazioni di idee", ciò indicherebbe soltanto che le menti che li intendono diversamente non sono "filosofiche"; non fornirebbe affatto la prova seria che vi siano realmente Dèi personali viventi con questi nomi.

[4] L'Amitâbha cinese (Wu-liang-sheu) e il tibetano Amitâbha (Odpag-med) sono ora divenuti Dèi personali governanti e viventi nella regione celeste di Sukhâvati, o Tushita (in tibetano: Devachan); mentre l'Âdi-Buddhi dell'indù filosofico, e l'Amita Buddha della filosofia cinese e tibetana, sono nomi per idee primordiali universali.

SEZIONE XLIX

TSONG-KHA-PA — I LOHAN IN CINA

In un articolo, "Reincarnazione in Tibet", fu pubblicato tutto quello che poteva venir detto circa Tsong-Kha-pa[1]. Si spiegò che questo riformatore non era, come sostengono gli studiosi Pârsi, un'incarnazione di uno dei Dhyâni celesti, i cinque Buddha del cielo, che si dice siano stati creati da Shâkyamuni dopo che era asceso al Nirvâna, ma che era un'incarnazione dell'Amita Buddha stesso. Gli annali conservati a Gon-pa, la principale Lamaseria di Tda-shi-Hlumpo, indicano che Sang-gyas lasciò le regioni del "Paradiso Occidentale" per incarnarsi in Tsong-kha-pa, in seguito alla grande degradazione in cui erano cadute le sue dottrine segrete.

Ogniqualvolta fu resa troppo pubblica, la Buona Legge di Cheu [i poteri magici] cadde invariabilmente nella stregoneria o "magia nera". Soltanto ai Dvija, agli Hoshang [monaci cinesi] e ai Lama, le formule potevano essere affidate con sicurezza.

Fino all'epoca Tsong-Kha-pa, nel Tibet non vi erano state incarnazioni di Sang-gyas (Buddha).

Tsong-Kha-pa indicò i segni per mezzo dei quali si può riconoscere la presenza di uno dei venticinque Bodhisattva[2] o dei Buddha Celesti (Dhyân Chohan) in un corpo umano, e proibì rigorosamente la necromanzia. Ciò portò ad una scissione tra i Lama, e gli scontenti si allearono con gli aborigeni Bon contro il Lamaismo riformato. Anche ora essi costituiscono una potente sètta, praticando i più disgustosi riti in tutto il Sikkhim, il Bhutan, il Nepal, e nelle terre periferiche del Tibet. Quindi fu peggio. Con il permesso di Tda-shu o Teshu Lama[3], un centinaio di Lohan (Arhat), per evitare conflitti,

---

[1] Vedi *The Theosophist*, *m*arzo 1882, p. 146.

[2] È interessante l'intimo rapporto dei venticinque Buddha (Bodhisattva) con le venticinque Tattva (le Condizionate o Limitate) degli indù.

[3] È curioso rilevare la grande importanza data dagli orientalisti europei al Dalaï Lama di Lhassa, e la loro completa ignoranza circa i Tda-shu (o Teshu) Lama, mentre sono questi che iniziarono la serie gerarchica delle incarnazioni del Buddha, e sono *de facto* i "papi" nel Tibet; i Dalaï Lama sono creazione di Nabang-lob-Sang, il Tda-shu Lama, che fu Egli stesso la sesta incarnazione di Amita, tramite Tsong Kha-pa, sebbene pochissimi sembrino consapevoli di questo fatto.

andarono a risiedere in Cina nel famoso monastero vicino a Tien-t'-ai, dove ben presto divennero oggetto di credenze leggendarie, e continuano ad esserlo a tuttoggi. Erano stati già preceduti da altri Lohan,

I discepoli di fama mondiale di Tathâgata, detti "quelli dalla dolce voce" a motivo della loro abilità nel cantare i Mantra con effetto magico[4].

I primi vennero dal Kashmir nell'anno 3000 del Kali Yuga (circa un secolo prima dell'èra cristiana)[5], mentre gli ultimi giunsero alla fine del quattordicesimo secolo, 1.500 anni dopo, e non trovando posto alla lamaseria di Yihigching, costruirono per loro stessi il monastero più grande di tutti sulla sacra isola di Pu-to (Buddha, o Put, in cinese), nella provincia di Chusan. Lì, la Buona Legge, la "Dottrina del Cuore", fiorì per parecchi secoli. Ma quando l'isola fu sconsacrata da una massa di stranieri occidentali i principali Lohan andarono nelle montagne di ————. Nella Pagoda di Pi-yun-ti, presso Pechino, si può ancora vedere la "sala dei cinquecento Lohan". Ivi, le statue dei primi venuti sono collocate in basso, mentre un Lohan solitario è posto quasi sotto il tetto dell'edificio, che pare sia stato eretto in commemorazione della loro visita[6].

Le opere degli orientalisti sono piene di dirette allusioni agli Arhat (Adepti) in possesso di poteri taumaturgici, ma questi vengono riferiti — quando l'argomento non può essere evitato — con manifesto disprezzo. Ignorando, in buona o in mala fede, l'importanza dell'elemento occulto e del simbolismo nelle religioni che essi

---

[4] Il canto di un Mantra non è una preghiera, ma piuttosto una frase magica in cui la legge di causalità occulta si collega e dipende dalla volontà e dagli atti del suo cantore. È una successione di suoni sanscriti, e quando la serie delle sue parole e delle sue frasi è pronunciata secondo le formule magiche scritte nell'*Atharva Veda*, ma comprese da pochi, alcuni Mantra producono un effetto istantaneo molto sorprendente. Nel suo senso esoterico, esso contiene il Vâch ("il verbo mistico") che risiede nel Mantra, o piuttosto nei suoi suoni, poichè l'effetto è prodotto, in un modo o in un altro, secondo le vibrazioni dell'etere. "Quelli dalla dolce voce" furono chiamati così perchè esperti nei Mantra. Da cui, la leggenda, in Cina, che all'alba, nel monastero di Fang-Kwang, i monaci nelle loro celle sentono il canto e la melodia dei Lohan. (Vedi *Biography of Chi-Kai* in Tien-tai-nan-tchi).

[5] Il celebre Lohan, Mâdhyantika, che convertì il re e l'intero paese del Kashmir al Buddhismo, mandò un gruppo di Lohan a predicare la Buona Legge. Egli era lo scultore che innalzò al Buddha la famosa statua alta cento piedi, che Hiuen-Tsaung vide a Dardu, nel nord del Punjab. Poichè lo stesso viaggiatore cinese parla di un tempio a dieci Li da Peshawur — della circonferenza di 350 piedi e alto 850 piedi (rispettivamente m. 107 e m. 259) — che alla sua epoca (550 d.C.) aveva già 850 anni, Koeppen pensa che, risalendo fino al 292 a.C., il Buddhismo era la religione prevalente nel Punjab.

[6] [Vedi *Chinese Buddhism*, p. 254, e in generale sul Buddhismo in Cina.]

vogliono spiegare, poco si curano di tali passi, che di solito sono lasciati non tradotti. Anche se, per amor di giustizia, si ammette che molti di tali miracoli, se non tutti, possono essere stati esagerati dalla venerazione e dalla fantasia popolare, essi non sono nè meno credibili, nè meno documentati negli annali "pagani", di quanto lo siano quelli di numerosi santi cristiani. Entrambi hanno pari diritto ad un posto nelle rispettive storie.

Se, dopo l'inizio delle persecuzioni contro il Buddhismo, non si sentì più parlare di Arhat in India, ciò avvenne perchè essi dovettero abbandonare il paese e cercare solitudine e salvezza in Cina, nel Tibet, in Giappone e altrove, in quanto i loro voti proibivano ogni ritorsione. Questi poteri sacerdotali dei Brâhmani, essendo all'epoca illimitati, i Simon e Apollonio del Buddhismo ebbero altrettanta fortuna di riconoscimento e apprezzamento da parte degli Irenei e dei Tertulliani brâhmanici, quanta ne ebbero i loro successori nel mondo giudaico e in quello romano. Fu la prova storica dei drammi che furono rappresentati secoli dopo nella Cristianità. Come nel caso dei cosiddetti "eresiarchi" del Cristianesimo, gli Arhat buddhisti furono perseguitati, non per il rifiuto dei *Veda* o della sacra Sillaba, ma perchè comprendevano troppo bene il significato segreto di entrambi. E dovettero emigrare semplicemente perchè la loro conoscenza era considerata pericolosa e la loro presenza non gradita in India.

Nè vi era un minor numero di Iniziati tra i Brâhmani stessi. Ancora oggi si incontrano Sâddhu e Yogî meravigliosamente dotati, costretti a tenersi inosservati nell'ombra, non soltanto per l'assoluta segretezza loro imposta all'Iniziazione, ma anche per tema dei tribunali e delle corti di giustizia anglo-indiane, dove i giudici sono decisi a considerare come ciarlataneria, impostura e frode, l'esibizione e la pretesa di qualsiasi potere anormale, e si può giudicare il passato in base al presente. Secoli dopo quell'epoca, gli Iniziati dei templi interni e dei Matham (comunità monastiche) elessero un consiglio superiore, presieduto da un plenipotenziario Brahm-Âtmâ, il Capo Supremo di tutti questi Mahâtmâ. Questo pontificato non poteva essere esercitato che da un Brâhmano che avesse raggiunto una certa età, ed era lui il solo custode della formula mistica, ed era lui lo Ierofante che creava grandi Adepti. Lui solo poteva spiegare il significato della parola sacra, AUM, e di tutti i simboli e riti religiosi. E chiunque tra questi Iniziati di Grado

Supremo rivelasse ad un profano anche una sola delle verità, anche il più piccolo dei segreti confidatigli, doveva morire: e chi riceveva la confidenza era messo a morte.

Ma esisteva, ed esiste a tutt'oggi, una Parola che supera di gran lunga il misterioso monosillabo, e che rende colui che viene in possesso della sua chiave, quasi uguale a Brahman. Solo i Brahmâtmâ posseggono questa chiave, e sappiamo che a tutt'oggi vi sono due grandi Iniziati nell'India Meridionale che la posseggono. Essa può essere trasmessa solo morendo, poichè è la "Parola Perduta". Nessuna tortura, nessun umano potere, potrebbero forzarne la rivelazione da parte di un Brâhmano che la conosca; ed è ben custodita in Tibet.

Però, questa segretezza e questo profondo mistero sono in verità scoraggianti, poichè essi soli — gli Iniziati dell'India e del Tibet — potrebbero dissipare completamente le dense brume che gravano sulla storia dell'Occultismo, e costringere al riconoscimento dei suoi postulati. L'ingiunzione delfica, "*Conosci te stesso*", sembra riservata a pochi, in questo secolo. Ma la colpa non va attribuita a mancanza degli Adepti, che hanno fatto tutto quello che poteva essere fatto, e sono andati fin dove lo permettevano le loro regole, per aprire gli occhi al mondo. Solo che, mentre l'europeo indietreggia davanti alle calunnie e al ridicolo gettati senza risparmio sugli occultisti, l'asiatico è scoraggiato dai suoi propri Pandit. Questi affermano di trovarsi sotto la triste impressione che nessuna Bîga-Vidyâ, nessun stato di Arhat (Adeptato), sia possibile durante il Kali Yuga ("l'Età Nera") che stiamo ora attraversando. Anche ai buddhisti viene insegnato che il Signore Buddha avrebbe profetizzato che il potere sarebbe spirato "mille anni dopo la sua morte". Ma questo è completamente errato. Nel *Digha Nikâya*, il Buddha dice:

> Ascolta, Subhadra! Il mondo non sarà mai senza Rahat, se gli asceti delle mie congregazioni custodiranno veramente bene i miei precetti.

Una analoga contraddizione dell'opinione professata dai Brâhmani è fatta da Krishna nella *Bhagavad Gîtâ*, e vi è inoltre la reale comparsa di molti Sâddhu e operatori di miracoli nel passato, e anche nel secolo presente. Lo stesso vale per la Cina e il Tibet. Tra i comandamenti di Tsong-kha-pa ve ne è uno che ingiunge ai Rahat (Arhat) di fare, ogni secolo, in uno specifico periodo del ciclo, un tentativo per illuminare il mondo, inclusi i "barbari bianchi". Fino ad oggi nessuno di questi tentativi ha avuto successo. Un fallimento uno

dopo l'altro. Dobbiamo spiegare il fatto alla luce di una certa profezia? Si dice che fino all'epoca in cui Pban-chhen-rin-po-chhe (il Grande Gioiello di Sapienza)[7] non condiscenda a rinascere nella terra dei P'heling (occidentali) e, apparendo come il Conquistatore Spirituale (Chom-den-da), distrugga gli errori e l'ignoranza di secoli, sarà di scarsa utilità cercare di sradicare le errate concezioni della P'heling-pa (Europa); i suoi figli non daranno ascolto a nessuno. Un'altra profezia dichiara che la Dottrina Segreta rimarrà in tutta la sua purezza nel Bhod-yul (Tibet), solo fino al giorno in cui esso sarà tenuto libero dall'invasione straniera. La semplice visita di nativi occidentali, anche se amichevole, sarebbe perniciosa per le popolazioni tibetane. Questa è la vera chiave dell'esclusivismo tibetano.

[7] Un titolo del Tda-shu-Hium-po Lama.

SEZIONE L

CORREZIONE DI QUALCHE ALTRO CONCETTO MALCOMPRESO

Nonostante i diffusi malintesi ed errori — spesso divertenti per chi ha qualche conoscenza delle vere dottrine — circa il Buddhismo in generale, e specialmente circa il Buddhismo del Tibet, tutti gli orientalisti sono d'accordo che scopo principale del Buddha fu di guidare gli esseri umani alla salvezza insegnando loro la pratica della massima purezza e virtù, e staccandoli dalla servitù di questo mondo illusorio e dall'amore per il proprio corpo e per il proprio sè fisico, ancora più illusorio, perchè evanescente ed irreale. E qual'è il bene di una vita virtuosa, colma di privazioni e sofferenza, se il suo solo risultato fosse l'annichilimento finale? Se anche il raggiungimento della suprema perfezione che porta l'Iniziato a ricordare l'intera serie delle sue vite passate e a prevedere quelle future, attraverso il completo sviluppo in lui di quel divino occhio interiore, e ad acquisire la conoscenza che dischiude le cause[1] dei sempre ricorrenti cicli di esistenza, lo portasse, alla fine, al non-essere e nulla più, allora l'intero sistema sarebbe insensato, e l'Epicureismo sarebbe di gran lunga più filosofico di *un siffatto* Buddhismo. Chi è incapace di comprendere la sottile, e tuttavia tanto potente, differenza tra l'esistenza in uno stato materiale o fisico e un'esistenza puramente spirituale — Vita dello Spirito o "Vita dell'Anima" — non apprezzerà mai nel loro pieno valore i grandiosi insegnamenti del Buddha, neanche nella loro forma exoterica. L'esistenza individuale o personale è la causa di sofferenze e dispiaceri; l'eterna vita collettiva e impersonale è colma di divina beatitudine e gioia perenne, senza cause nè effetti per oscurarne la luce. E la speranza di tale vita eterna è la nota fondamentale di tutto il Buddhismo. Se ci venisse detto che l'esistenza impersonale non è affatto esistenza, ma equivale ad annichilimento, come è stato sostenuto da alcuni reincarnazionisti francesi, diremmo: Che differenza può fare nelle percezioni spirituali

[1] I dodici Nidâna detti in tibetano Tin-brel Chung-nyi, che sono basati sulle "Quattro Verità".

di un Ego, se entra nel Nirvâna carico del ricordo soltanto delle proprie vite personali — decine di migliaia, secondo i moderni reincarnazionisti — o, se interamente fuso nello stato parabrâhmico, egli diviene uno con il Tutto, con l'assoluta conoscenza e l'assoluta sensazione di rappresentare l'umanità collettiva? Una volta che un Ego vive solo dieci distinte vite individuali, egli deve necessariamente perdere il suo sé uno, e restare mescolato — immerso, per così dire — in questi dieci sé. Davvero, a quanto pare, fin tanto che questo grande mistero rimane lettera morta per il mondo dei pensatori occidentali, e specialmente per gli orientalisti, quanto meno questi cercheranno di spiegarlo, tanto meglio sarà per la verità.

Di tutte le filosofie religiose esistenti, il Buddhismo è la meno compresa. I Lassen, Weber, Wassiljow, i Burnouf e i Julien, e anche quei "testimoni oculari" del Buddhismo tibetano quali Csoma de Köros e Schlagintweit, finora hanno solo aggiunto perplessità alla confusione. Nessuno di costoro ha mai ottenuto le proprie informazioni da una genuina fonte Gelugpa: tutti hanno giudicato il Buddhismo da briciole di conoscenza raccattate nelle lamaserie tibetane dei confini, in paesi densamente popolati da Bhutanesi e Leptcha, Bhon e Dugpa dai berretti rossi, lungo la linea dell'Himâlaya. Centinaia di Volumi acquistati presso Burat, sciamani e buddhisti cinesi, sono stati letti e tradotti, commentati e fraintesi secondo l'invariabile usanza. Le Scuole Esoteriche non potrebbero più dirsi tali, se la loro letteratura e le loro dottrine divenissero proprietà anche dei loro correligionari profani; tanto meno del pubblico occidentale. Ciò è semplice senso comune e logica. Ciò nonostante, questo è un fatto che i nostri orientalisti hanno sempre rifiutato di riconoscere; di conseguenza sono andati avanti a discutere gravemente dei relativi meriti e assurdità degli idoli, "delle tavole divinatorie" e delle "figure magiche del Phurbu"[2] sulla "tartaruga quadrata". Nulla di ciò ha a che fare con il vero Buddhismo filosofico dei Gelugpa, o anche con la più istruita tra le sètte Sakyapa e Kadampa. Tutti questi "piatti" e tavole sacrificali, i cerchi magici Chinsreg,[*] ecc., provengono dichiaratamente dal Sikkhim, dal Bhutan, e dal Tibet orientale, dai Bhon e dai Dugpa. Ciò nonostante,

[2] [Phurbu, o P'urbu, significa "stiletto-saetta".]
[*] [Offerte bruciate.]

vengono dati come caratteristiche del Buddhismo Tibetano! Sarebbe come giudicare senza averla letta, la filosofia del Vescovo Berkeley, dopo aver studiato il Cristianesimo in base all'adorazione pagliaccesca dei lazzaroni napoletani, che si abbandonano a una giga mistica davanti all'idolo di San Pipino, o recano un *ex-voto* in cera del fallo dei SS. Cosma e Damiano a Tsernie.[+]

È perfettamente vero che i primitivi Shrâvaka (ascoltatori o uditori) e gli Shramâna ("coloro che frenano il pensiero", i "puri") sono degenerati, e che molte sètte buddiste sono cadute nel mero dogmatismo e ritualismo. Come ogni altro insegnamento esoterico, semisoppresso, le parole del Buddha hanno un doppio significato, e ogni sètta è giunta, gradualmente, a sostenere di essere la sola a conoscenza del corretto significato, assumendo in tal modo supremazia sulle rimanenti. Lo scisma si è insinuato e si è avvinghiato come un orribile cancro sul corpo immacolato del primitivo Buddhismo. La Scuola Mahâyana ("Grande Veicolo") di Nagârjuna venne contrastata dal sistema Hinayâna (o "Piccolo Veicolo"), e anche lo Yogâchârya di Âryâsanga è rimasto sfigurato dall'annuale pellegrinaggio, dall'India alle spiagge di Mansarovara, di schiere di vagabondi dai capelli arruffati, che recitano la parte di yogî e fachiri, preferendola al lavoro. Un affettato odio del mondo, e la tediosa ed inutile pratica di contare le inspirazioni e le espirazioni come mezzo per produrre l'assoluta calma mentale o meditazione, hanno portato questa scuola nel campo dello Hata Yoga, e l'hanno fatta erede dei Tirthika brâhmanici. E benchè i suoi Srotâpatti, Sakridâgâmin, Anâgâmin e Arhat[3], abbiamo gli stessi nomi in quasi tutte le scuole, tuttavia, le dottrine di queste differiscono grandemente, e nessuno di essi è in grado di conseguire i veri Abhijñâ (i cinque poteri anormali soprannaturali).

[+] [Tsernie: probabilmente H.P.B. si riferisce alla città di Isernia, dove c'è ancora oggi un santuario dedicato proprio ai SS. Cosma e Damiano. Come riporta l'inglese Richard Payne Knight, nell'800 il culto di San Cosma in particolare sostituiva quello di Priapo, e gli ex-voto in cera a forma fallica erano usati nella festa. – N.d.T.]

[3] Lo Srotâpatti è uno che ha raggiunto il primo Sentiero della comprensione nel reale e nell'irreale; il Sakridâgâmin è il candidato ad una delle Iniziazioni più alte: "uno che deve rinascere ancora una volta; l'Anâgâmin è colui che ha raggiunto il "terzo Sentiero", o, letteralmente, "colui che non rinascerà più", *salvo che egli lo desideri*, avendo libertà d'opzione per la rinascita in uno qualsiasi dei "mondi degli Dèi", o di restare nel Devachan, o di scegliere un corpo terrestre per uno scopo filantropico. Un Arhat è uno che ha raggiunto il Sentiero più elevato; egli può immergersi nel Nirvâna a volontà, mentre è qui sulla terra.

Uno dei principali errori degli orientalisti quando giudicano su "prove interne" (?), come le chiamano, fu che essi ritennero che i Pratyeka Buddha, i Bodhisattva, e i Buddha "Perfetti" fossero uno sviluppo posteriore del Buddhismo. Poichè su questi tre gradi principali sono basati i sette e i dodici Gradi gerarchici dell'Adeptato. I primi sono coloro che hanno raggiunto la Bodhi (saggezza) dei Buddha, ma non diventano Istruttori[4]. I Bodhisattva umani sono candidati, per così dire, allo stato del Buddha perfetto (nei Kalpa a venire), e con la scelta di usare i loro poteri ora, se necessario. I Buddha "Perfetti" sono semplicemente Iniziati "perfetti". Tutti questi sono uomini e non esseri disincarnati, come spiegano i libri exoterici Hînayâna. La loro vera condizione si può trovare solo nei Volumi segreti di Lugrub o Nâgârjuna, il fondatore del sistema Mâhâyâna, che si dice sia stato iniziato dai Nâga (favolosi "Serpenti", il nome velato di un Iniziato o di un Mahâtmâ). Il racconto fantastico trovato negli annali cinesi, che Nâgârjuna considerava la propria dottrina in opposizione con quella di Gautama Buddha, finchè non scoprì dai Nâga che era precisamente la dottrina che era stata insegnata segretamente da Shâkyamuni stesso, è un'allegoria, ed è basata sulla riconciliazione tra le antiche scuole segrete brâhmaniche nell'Himâlaya e gli insegnamenti esoterici di Gautama, ciascuna delle parti avendo dapprima fatto obiezioni alle scuole rivali dell'altra. La prima, la genitrice di tutte le altre, era stata istituita secoli prima oltre l'Himâlaya, prima della comparsa di Shâkyamuni. Gautama fu un suo allievo; e fu con loro, con questi Saggi indiani, che egli imparò le verità del Sungata, la vacuità e l'impermanenza di ogni evanescente cosa terrestre, e i misteri di Prajnâ Pâramitâ, o "conoscenza oltre il Fiume", che alla fine porta "l'Uno Perfetto" nelle regioni della Realtà Una. Ma i suoi Arhat non erano come lui. Alcuni erano ambiziosi, e modificarono certi insegnamenti dopo i grandi Concili e, per via di questi "eretici", all'inizio la Scuola Madre rifiutò loro di fondersi con le proprie scuole, allorchè le persecuzioni incominciarono ad

[4] [Il Pratyeka Buddha è al livello del Buddha, ma il suo lavoro per il mondo non ha nulla a che fare con l'insegnamento, e la sua mansione è sempre stata circondata di mistero. Nei libri exoterici vi è l'assurda idea che egli, a tale sovrumana altezza di potere, saggezza e amore, possa essere egoista, benchè sia difficile capire come possa essere sorta. H.P.B. mi incaricò di correggere l'errore, poiché lei, in un momento di distrazione, l'aveva copiato da qualche parte. –Nota di Annie Besant.]

espellere la Fratellanza Esoterica dall'India. Ma quando, alla fine, la maggior parte di essi si sottomise alla guida e al controllo degli Âshram principali, la Yogâchârya di Aryâsanga venne fusa nella Loggia più antica. Perché è *là*, da tempo immemorabile, che è rimasta nascosta la speranza finale e la luce del mondo, la salvazione del genere umano. Molti sono i nomi di quella scuola e di quella terra, e il suo nome viene ora considerato dagli orientalisti il nome mitico di un paese favoloso: ciò nonostante, da questo misterioso paese l'indù attende il suo Kalki Avatâra, il buddista il suo Maitreya, il pârsi il suo Soshios, e il giudeo il suo Messia, e così di là il cristiano attenderebbe il suo Cristo, se solamente lo sapesse.

Là, e soltanto là, regna Paranishpanna (Gunggrub), la comprensione assolutamente perfetta dell'Essere e del Non-Essere, l'immutabile vera Esistenza in Spirito, anche quando quest'ultimo è apparentemente ancora nel corpo, ogni abitante del quale è un Non-Ego, perchè egli è divenuto un Ego Perfetto. La loro vacuità è "autoesistente e perfetta" — se vi fossero occhi profani per sentirla e percepirla — perchè è divenuta assoluta; l'irreale si è trasformato in Realtà incondizionata, e le realtà di questo nostro mondo sono svanite nella loro propria natura in tenue (inesistente) aria. Avendo la "Verità assoluta" (Dondam-pay-den-pa; in Sanscrito: Paramârthasatya) vinto la "verità relativa" (Kunza-behi-den-pa; in Sanscrito: Samvritisatya), si suppone che gli abitanti della misteriosa regione abbiano così raggiunto lo stato chiamato nella fraseologia mistica Svasamvedanâ ("riflessione che analizza se stessa") e Paramârtha, l'assoluta consapevolezza dell'Ego personale immerso nell'Ego impersonale, che è al di sopra di tutto, quindi al di sopra dell'illusione in ogni senso. I suoi Buddha "Perfetti" e i Bodhisattva possono essere, per ogni acuto buddhista, Esseri celesti, quindi irrangiungibili, mentre questi nomi nulla possono suggerire e dire alle tarde percezioni del profano europeo. Questo è ciò che importa per coloro che, essendo in questo mondo, tuttavia ne vivono fuori e molto al di là della nostra terra illusoria! Sopra di loro vi è soltanto una classe di Nirvâni, e cioè i Chos-ku (Dharmakâya), i Nirvâni "senza residui": i puri Arûpa, i Soffi senza forma[5].

[5] È un'idea errata che fa prendere alla lettera dagli orientalisti l'insegnamento della Scuola Mahâyâna circa i tre differenti tipi di corpi, e cioè il Prulpa-ku, il Longehod-dzocpaig-ku, e il Chos-ku, come tutti appartenenti alla condizione nirvânica. Vi sono due tipi di Nirvâna: il

Di là emergono occasionalmente i Bodhisattva nel loro corpo Prul-pai-ku (Nirmânakâya) e, assumendo una parvenza comune, insegnano agli uomini. Vi sono incarnazioni coscienti, come anche non coscienti.

La maggior parte delle dottrine contenute nei sistemi Yogâchârya, o Mahâyâna, sono esoteriche, come il resto. Un bel giorno l'indù e il buddhista profani possono incominciare a fare a pezzi la *Bibbia*, giudicandola alla lettera. L'istruzione si va diffondendo velocemente in Asia e già vi sono stati tentativi in tal senso, cosicchè la posizione può venire a trovarsi crudelmente rovesciata contro i cristiani. A qualunque conclusione i due possano giungere, non saranno mai assurde e tanto ingiuste, nemmeno la metà di alcune delle teorie lanciate dai cristiani contro le loro rispettive filosofie. Così, secondo Spence Hardy, l'Arhat, morendo, entra nel Nirvâna :

Cioè, cessa di esistere.

E, secondo Major Jacob, il Jîvanmukta,

Assorbito nel Brahmâ, entra in un'esistenza inconscia, simile a pietra[6].

Si raffigura Shankarâchârya che dice, nei suoi prolegomeni allo *Shvetâshvatara:*

La Gnosi, una volta sorta, non richiede altro per la realizzazione del suo risultato: essa richiede *subsidia* solo per poter sorgere.

Il teosofo, è stato concluso, mentre vive, può fare bene o male a sua scelta, restando senza macchia, tale è l'efficacia della Gnosi. Inoltre è stato sostenuto che la dottrina del Nirvâna si presta ad interpretazioni immorali, e che i Quietisti di tutte le epoche sono stati accusati di immoralità[7].

Secondo Vassilyew[8] e Csoma de Köros[9], la Scuola Prasanga adottò un modo particolare di

Eliminare le assurdità e le imprecisioni di ogni opinione esoterica[10].

---

terrestre e quello degli Spiriti semplicemente disincarnati. Questi tre "corpi" sono i tre rivestimenti — tutti più o meno fisici — che sono a disposizione dell'Adepto che è entrato ed ha attraversato i sei Pâramitâ, o "Sentieri" di Buddha. Una volta che entra nel settimo, non può ritornare più sulla terra. Vedi Cosma, *Jour. As. Soc. Beng.*, VII, 142; e Schott, *Buddhismus*, p. 9, che lo danno altrimenti.

[6] *Vedânta Sâra*, tradotto da Major Jacob, p. 119.

[7] Ibid, p. 122.

[8] *Der Buddhismus*, pp. 327, 357 e segg., citato da Schlagintweit.

[9] *Buddhism in Tibet*, p. 41.

[10] *Jour. of As. Soc. Bengal*, VII, p. 144, citato come sopra.

Queste corrette interpretazioni della Filosofia Buddhista sono accompagnate da tante glosse su una tesi della Scuola Prasanga, che:

Anche un Arhat va all'inferno nel caso che dubiti di qualcosa,[11]

trasformando così la religione più aperta del mondo in un sistema di fede cieca. La "minaccia" si riferisce semplicemente alla nota legge, che anche un Iniziato può fallire, e così vedere tutto il suo scopo andare in rovina, se dubita per un solo momento dell'efficacia dei suoi poteri psichici: l'Alfabeto dell'Occultismo, come ben sa ogni cabalista.

La sètta tibetana dei Ngo-vo-nyid-med par Mraba ("coloro che negano l'esistenza" o "guardano la Natura come Mâyâ")[12] non può essere paragonata neanche per un momento con qualcuna delle scuole nichilistiche o materialistiche dell'India, quale la Chârvâka. Essi, semmai, sono vedantini puri nelle loro opinioni. E se gli Yogâchârya possono paragonarsi con loro, e possiamo chiamarli dei Vishishtadvaitî tibetani, la Scuola Prasanga è certamente la filosofia Adwaita del paese. Essa fu divisa in due: una originariamente fondata da Bhavya, la Scuola Svatantra Madhyamika, e l'altra da Buddhapâlita; entrambe hanno le loro sezioni exoterica ed esoterica. È necessario appartenere a quest'ultima per conoscere tutto delle dottrine esoteriche di questa sètta, la più metafisica e filosofica di tutte. Chandrakirti (Dava Dagpa) scrisse i suoi commentari sulle dottrine Prasanga ed insegnò pubblicamente; egli dichiara espressamente che vi sono due vie per accedere al "Sentiero" del Nirvâna. Ogni uomo virtuoso può raggiungere tramite Naljorngonsum ("meditazione tramite la percezione del Sé"), la comprensione intuitiva delle quattro Verità, senza appartenere ad alcun ordine monastico nè essere stato iniziato. In questo caso venne considerato eresia sostenere che le visioni che possono sorgere in conseguenza di tale meditazione o Vishnâ (conoscenza interiore), non siano suscettibili di errori (Namtog o false visioni), poichè lo sono. Solo Alaya, avendo esistenza eterna e assoluta, può avere conoscenza

---

[11] *Buddhism in Tibet*, p. 44.

[12] Essi sostengono anche l'esistenza di una pura Natura Una Assoluta, Parabrahman; l'illusione di ogni cosa che sia al di fuori di essa; la guida dell'Anima individuale — un Raggio dell' "Universale" — nella vera natura dell'esistenza e delle cose soltanto mediante lo Yoga.

assoluta; e anche l'Iniziato, nel suo corpo Nirmânakâya[13] può commettere talvolta un errore accettando il falso per vero, nelle sue esplorazioni del Mondo "Senza Causa". Soltanto il Bodhisattva Dharmakâya è infallibile quando è nel vero Samâdhi. Alaya, o Nying-po, essendo la radice e la base di tutto ciò che è invisibile ed incomprensibile all'occhio e all'intelletto umani, può riflettere solo il proprio riflesso, non Se stesso. Così questo riflesso verrà rispecchiato, come la luna nell'acqua tranquilla e chiara, soltanto nell'intelletto privo di passioni del Dharmakâya, e sarà distorto dall'immagine incerta di qualsiasi cosa percepita in una mente che è di per sé soggetta ad essere disturbata.

In breve, questa dottrina è quella del Râj-Yoga nella sua pratica di due tipi dello stato di Samâdhi; uno dei "Sentieri" conducendo alla sfera di beatitudine (Sukhâvatî o Devachan), dove l'uomo gode di una perfetta, incontaminata felicità, ma è tuttavia ancora collegato con l'esistenza personale; e l'altro, il Sentiero che porta alla completa emancipazione dai mondi dell'illusione, del Sé e dell'irrealtà. Il primo è aperto a tutti, e si raggiunge semplicemente per merito; il secondo — cento volte più rapido — si raggiunge tramite la conoscenza (iniziazione). Di conseguenza, i seguaci della Scuola Prasanga sono più vicini al Buddhismo Esoterico di quanto non lo siano gli Yogâchârya; poichè le loro opinioni sono quelle delle Scuole più segrete, e nello *Yamyangshapda* e in altre opere di dominio pubblico, ne è udita soltanto l'eco. Per esempio, l'irrealtà di due delle tre divisioni del tempo viene illustrata nelle opere pubbliche, e cioè (a) che non vi è nè passato nè futuro, entrambe queste divisioni essendo correlative al presente; e (b) che la realtà delle cose non può mai essere sentita o percepita tranne da colui che ha ottenuto il corpo Dharmakâya; di nuovo qui vi è una difficoltà, poichè questo corpo "senza residui" porta l'Iniziato al pieno Paranirvâna, se accettiamo le spiegazioni exoteriche letteralmente, e non può, di conseguenza, nè sentire nè percepire. Ma evidentemente i nostri orientalisti non

[13] Nirmânakâya (anche volg., Nirvânakâya) è il corpo del Sé "con residui", o l'influenza di attributi terrestri, sebbene spiritualizzati, aderenti ancora a quel Sé. Un Iniziato in Dharmakâya, o in Nirvâna "senza residui", è il Jivanmukta, l'Iniziato Perfetto, che separa il suo Sé Superiore interamente dal corpo durante il Samâdhi. [si noterà che queste due parole sono usate qui in un senso diverso da quello indicato precedentemente. –Nota di Annie Besant.]

sentono il *caveat* di queste incongruità, e continuano a speculare senza soffermarsi a riflettervi sopra. La letteratura sul Misticismo è immensa, e la Russia, a seguito dei liberi rapporti con Burat, Sciamani e Mongoli, ha comprato essa sola intere biblioteche; così, ora gli studiosi dovrebbero essere meglio informati. E invece, basta leggere che cosa ha scritto Csoma sull'origine del Sistema Kâla Chakra[14], o Wassilyew sul Buddhismo, perchè si abbandoni ogni speranza di vederli penetrare sotto la scorza del "frutto proibito". Quando si trova che Schlagintweit dice che il Misticismo tibetano non è Yoga –

Quella devozione astratta con la quale si acquisiscono poteri soprannaturali[15],

come lo Yoga è definito da Wilson, ma che è strettamente imparentato con lo Sciamanesimo siberiano, ed è "quasi identico al rituale tantrico"; e che lo *Zung* tibetano è il *"Dhâranîs"*, e il *Gyut* soltanto i *Tantra*, essendo i Tantra precristiani giudicati in base al rituale della Tantrica moderna, ci sembra di essere abbastanza giustificati nel sospettare che i nostri orientalisti materialisti agiscano come i migliori amici e alleati dei missionari. Qualunque cosa che non sia nota ai nostri geografi sembra essere una località inesistente. Così:

Si dice che il Misticismo abbia avuto origine in un favoloso paese, Shamballa... Csoma, dopo *accurate* indagini, pone questo paese [favoloso ?] oltre il Sir Daria [Yaxartes] tra 45° e 50° di latitudine nord. Esso fu conosciuto in India per la prima volta nel 965 d.C. e venne introdotto... nel Tibet dall'India, *via* Kashmir, nell'anno 1.025 d.C.[16]

"Esso" significa il "Dus-kyi Khorlo", o il Misticismo Tibetano. Un sistema vecchio quanto l'uomo, noto e praticato in India prima che l'Europa fosse diventata un continente, "fu conosciuto per la prima volta", ci dicono ora, solo nove o dieci secoli fa! Il testo dei suoi libri nella forma attuale può aver "avuto origine" anche più tardi, poichè vi sono parecchi di questi testi che sono stati alterati dalle sètte per adattarli alle fantasie di ciascuna. Ma chi ha letto il libro originale sul Dus-Kyi Khorlo, scritto da Tsong-Kha-pa, con i suoi Commentari? Tenendo conto che il grande riformatore bruciò ogni libro di

---

[14] I Libri "Sacri" del Dus-Kyi Khorlo ("Cerchio del Tempo"). *Jour. As. Soc*, II, 57. Queste opere furono abbandonate ai Dugpa del Sikkhim, dall'epoca della riforma di Tsong-Kha-pa.

[15] *Glossary of Judicial and Revenue Terms*, art. "Yoga", citato in *Buddhism in Tibet*, p. 47.

[16] *Buddhism in Tibet*, pp. 47, 48.

stregoneria su cui potè mettere le mani nel 1387, e che lasciò un'intera biblioteca di sue opere — di cui non è stata mai resa nota nemmeno la decima parte — affermazioni quali le sopraccitate sono, per dire il minimo, premature. Viene anche accarezzata l'idea — da una felice ipotesi avanzata dall'Abate Huc — che Tsong Kha-pa trasse la propria sapienza e acquisì i suoi straordinari poteri dalle sue relazioni con uno straniero d'Occidente, "notevole per il naso lungo". Il buon Abate crede che questo straniero "sia stato un missionario europeo" ; donde la notevole somiglianza del rituale religioso nel Tibet con l'ufficio cattolico romano. L'ottimista "Lama di Jehovah" non dice, tuttavia, chi furono i cinque stranieri che apparvero nel Tibet nell'anno 371 della nostra èra, per sparire tanto improvvisamente e tanto misteriosamente come erano venuti, dopo aver lasciato al re Thothori-Nyang-tsan istruzioni sul come usare certe cose contenute in uno scrigno che "era caduto dal cielo" in sua presenza, esattamente quaranta anni prima, nell'anno 331 d.C.[17]

Vi è in generale, tra gli studiosi europei, una disperata confusione sulle date orientali, ma non è mai tanto ampia come nel caso del Buddhismo Tibetano. Così, mentre alcuni, abbastanza correttamente, accettano il settimo secolo quale data di introduzione del Buddhismo, vi sono altri — come Lassen e Koeppung, per esempio — che indicano con buone prove, uno: che la costruzione di un monastero buddhista sulle pendici della Catena Kailas risale all'anno 137 a.C.,[18] e l'altro: lo stabilirsi del Buddhismo nel Punjab e a nord fin dal 292 a.C. La differenza, benchè trascurabile — appena un migliaio di anni — ciò nonostante, lascia sorpresi. Ma anche questo è facilmente spiegabile su basi esoteriche. Il Buddhismo — il velato Esoterismo del Buddha — si stabilì e mise radici nel settimo secolo dell'èra cristiana; mentre il vero Buddhismo Esoterico, il nocciolo, lo spirito stesso della dottrina di Tathâgata, fu recato al suo luogo di nascita, la culla dell'umanità, dagli Arhat scelti del Buddha, che furono mandati a cercare rifugio sicuro per esso poichè

---

[17] *Buddhism in Tibet*, pp. 63, 64. Gli oggetti trovati nello scrigno, come sono enumerati nella leggenda exoterica, sono ovviamente simbolici. Si possono trovare menzionati nel *Kanjur*. Li si dice fossero: 1) due mani unite; 2) una miniatura Choten (Stûpa, o reliquiario); 3) un talismano con l'iscrizione "Om mani padme hum" ; 4) un libro di religione, *Zamatog* ("un veicolo costruito").

[18] *Alterthumskunde*, II, 1072.

Il Saggio aveva scorto i pericoli fin da quando era entrato sul Thonglam ("il Sentiero del vedere", o chiaroveggenza).

In mezzo a popolazioni profondamente impregnate di Stregoneria, il tentativo risultò un fallimento; e solo quando la Scuola della "Dottrina del Cuore" si fuse con quella precedente, stabilita secoli prima sulle pendici affacciate sul Tibet occidentale, solo allora il Buddhismo con le sue due distinte scuole — i settori esoterico ed exoterico — fu alla fine innestato nel paese dei Bhon-pa.

SEZIONE LI

LA “DOTTRINA DELL’OCCHIO” E LA “DOTTRINA DEL CUORE” O IL “SIGILLO DEL CUORE”

Il prof. Albrecht Weber aveva ragione quando dichiarò che:

> Solo i buddhisti del Nord possiedono queste Scritture [buddhiste] complete.

Poichè, mentre i buddhisti del Sud non hanno idea dell’esistenza di una Dottrina Esoterica —- incastonata come una perla entro il guscio di ogni religione — i cinesi e i tibetani hanno conservato numerose tracce del fatto. Degenerata, caduta come è ora la Dottrina predicata pubblicamente da Gautama, essa è tuttavia ancora salva in quei monasteri in Cina che sono posti fuori della portata di visitatori. E benchè per oltre due millenni ogni nuovo “riformatore”, togliendo qualcosa dell’originale l’abbia sostituita con qualche propria congettura, la verità persiste tuttora tra le masse. Ma soltanto nelle roccheforti trans-himalâyane — inesattamente chiamate Tibet — nei più inaccessibili luoghi del deserto e della montagna, la “Buona Legge” esoterica — il “Sigillo del Cuore” — vive ancora oggi nella sua primitiva purezza.

Non aveva torto Emanuele Swedenborg quando, a proposito della Parola da lungo tempo perduta osservò:

> Cercatela in Cina, forse per avventura potrete trovarla nella Grande Tartaria.

Aveva ottenuto questa informazione, egli dice ai suoi lettori, da certi “Spiriti” che gli dissero che essi celebravano il loro culto secondo questa antica Parola (perduta). Su ciò in *Iside Svelata* è stato osservato che:

> Altri studiosi di Scienze Occulte, in questo caso particolare, hanno avuto qualcosa di più su cui basarsi, che la parola di “certi spiriti”: essi hanno visto i libri

che contengono la “Parola”[1]. Forse i nomi di quegli “Spiriti” che visitarono il grande teosofo svedese erano orientali. La parola di un uomo di tale innegabile e riconosciuta integrità, di uno la cui competenza in matematica, astronomia, scienze naturali e filosofia, era di gran lunga in anticipo sulla sua epoca, non può essere trascurata

[1] Op. cit., II, 470.

e semplicemente respinta come se fosse l'affermazione di un teosofo moderno; inoltre, egli diceva di passare a volontà in quello stato, in cui il Sé interiore si libera interamente di ogni senso fisico, e vive e respira in un mondo in cui ogni segreto della Natura è un libro aperto all'occhio dell'Anima[2]. Sfortunatamente, due terzi dei suoi scritti pubblici sono anche in un certo senso allegorici; e poichè sono stati accettati alla lettera, la critica non ha risparmiato il grande Veggente svedese più di quanto abbia fatto per gli altri Veggenti.

Avendo dato uno sguardo panoramico alle Scienze Segrete e alla Magia con i suoi Adepti in Europa, vanno ora menzionati gli Iniziati orientali. Se la presenza di Esoterismo nelle Sacre Scritture dell'Occidente comincia solo ora ad essere sospettata, dopo quasi duemila anni di fede cieca nella loro saggezza *verbatim*, lo stesso può ben concedersi per i Libri Sacri orientali. Poichè, nè il sistema indiano nè quello buddhista possono essere compresi senza una chiave, nè lo studio della religione comparata può divenire una "scienza" finchè i simboli di ogni religione non forniscano i loro segreti finali. Nel migliore dei casi, un tale studio si risolverà in una perdita di tempo, un gioco a rimpiattino.

Richiamandosi ad una *Enciclopedia* giapponese, Remusat ci mostra il Buddha che, prima di morire, confida i segreti del proprio sistema al suo discepolo Kâsyapa, al quale soltanto venne affidata la sacra conservazione dell'interpretazione esoterica. In Cina questa è chiamata *Ching-fayin-Tsang* ("il Mistero dell'Occhio della buona Dottrina"). A qualsiasi studioso di Esoterismo Buddhista il termine "Mistero dell'Occhio" indicherà l'assenza di qualsiasi Esoterismo. Se al suo posto ci fosse stata la parola "Cuore", allora sì, avrebbe significato solo quello che ora dice di comunicare. La "Dottrina dell'Occhio" significa dogma e forma della lettera morta, ritualismo chiesastico per coloro che sono paghi della formula exoterica. La "Dottrina del Cuore", o il "Sigillo del Cuore" (il Sin Yin), è la sola vera. Ciò si può trovare confermato da Hiuen Tsang. Nella sua traduzione del *Mahâ-Prajnâ-Pâramitâ (Ta-poh-je-King),* in centoventi Volumi, è affermato che fu "Ananda, discepolo favorito" del Buddha che, dopo che il suo grande Maestro era passato in

[2] A meno che si ottengano esatte indicazioni e il giusto metodo, le proprie visioni, per quanto corrette e vere nella vita dell'Anima, non mancheranno mai di essere fotografate dalla nostra memoria umana, e certe cellule del cervello sicuramente guasteranno i nostri ricordi.

Nirvâna, venne incaricato da Kâsyapa di promulgare “l’Occhio della Dottrina”, il “Cuore” della Legge essendo stato lasciato solo per gli Arhat.

La differenza essenziale che esiste tra le due — l’“Occhio” e il “Cuore”, cioè tra la forma esteriore e il significato nascosto, tra la fredda Metafisica e la Sapienza Divina — è chiaramente dimostrata in parecchi Volumi sul “Buddhismo Cinese”, scritti da vari missionari. Essendo vissuti per anni in Cina, essi ancora non conoscono più di quanto hanno appreso da scuole pretenziose che si definiscono esoteriche, e tuttavia forniscono liberamente a dichiarati nemici della loro fede dei pretesi manoscritti antichi ed opere esoteriche! Questa ridicola contraddizione tra la professione e la pratica non ha mai, a quanto sembra, colpito alcuno degli occidentali e reverendi storici dei credi segreti degli altri popoli. Così, molte scuole esoteriche sono menzionate in *Chinese Buddhism* del Rev. Joseph Edkins, che in tutta sincerità crede di aver fatto “un esame minuzioso” dei dogmi segreti dei buddhisti, le cui opere “erano fino a poco fa inaccessibili nella loro forma originale”. In realtà, non sarebbe eccessivo affermare allo stesso tempo che la genuina letteratura esoterica è tuttora “inaccessibile”, e che il rispettabile gentiluomo che ebbe l’ispirazione di affermare che

> Non sembra vi fosse una qualsiasi dottrina segreta che coloro che la conoscevano non avrebbero divulgato,

commise un grave errore, sempre che abbia mai creduto in quello che dice a pag. 161 della sua opera. Che sappia senz’altro che tutti quei Yû-luh (“Raccolte dei Detti”) di celebri insegnanti” sono semplici veli, altrettanto fitti — se non di più — di quelli dei *Purâna* dei Brâhmani. È inutile enumerare un’infinita serie dei migliori studiosi orientali o di segnalare le ricerche di Remusat, Burnouf, Koeppen, St. Hilaire e St. Julian, cui si attribuisce il merito di aver portato in luce l’antico mondo indù, rivelando i libri sacri e segreti del Buddhismo: il mondo che rivelano non è mai stato velato. Gli errori di tutti gli orientalisti possono essere giudicati dall’errore di uno dei più noti, se non il maggiore, tra tutti loro: il prof. Max Müller. Esso è commesso in relazione e ciò che egli spassosamente traduce come il “Dio Chi” (Ka).

Gli autori dei Brâhmana si erano talmente staccati dal passato, che, dimentichi del carattere poetico degli inni e dell’anelito dei poeti verso lo

Sconosciuto Iddio, esaltarono il pronome interrogativo stesso a deità, e riconobbero il Dio Ka (o Chi?)... Ogni volta che vi è un versetto interrogativo, l'autore afferma che Ka è Prajâpati, il Signore delle Creature. Nè si sono fermati qui. Alcuni degli inni in cui vi era il pronome interrogativo furono chiamati Kadvat, cioè, aventi Kad o Quid. Ma ben presto venne coniato un nuovo aggettivo, e non soltanto gli inni ma anche il sacrificio offerto al dio furono chiamati Kaya, o "Chi"-ish... All'epoca di Pânini questa parola aveva acquisito una tale legittimità, da richiedere una speciale regola con la spiegazione del suo formarsi. Il Commentatore spiega qui Ka con Brahman.

Se il commentatore lo avesse spiegato con Parabrahman, sarebbe stato ancora più nel giusto di quanto non lo fosse traducendolo come "Brahman". Non si riesce a vedere perchè il segreto e sacro Nome dei Misteri del più alto Spirito, senza sesso e senza forma, l'Assoluto — che nessuno avrebbe osato classificare con il resto delle Divinità manifestate, o anche di nominare nel corso della primitiva nomenclatura del Pantheon simbolico — non dovrebbe essere espresso per mezzo di un pronome interrogativo. Coloro che appartengono alla religione più antropomorfica del mondo, sono essi quelli che hanno il diritto di rimproverare gli antichi filosofi per il loro religioso reverenziale timore ed una venerazione, anche se esagerati?

Ma ora ci stiamo occupando del Buddhismo. Il suo Esoterismo e il suo insegnamento orale, che è messo per iscritto e conservato in esemplare unico dai capi più elevati di autentiche Scuole Esoteriche, è messo in luce dall'autore San-Kian-yi-su. Raffrontando Bodhidharma con il Buddha, egli esclama:

"Julai" (Tathâgata) insegnò grandi verità e le cause delle cose. Egli divenne l'istruttore di uomini e Deva. Egli salvò moltitudini, e predicò il contenuto di più di cinquecento opere. Da cui sorse il Kiau-men, o ramo exoterico del sistema, e fu creduto che fosse la tradizione delle parole del Buddha. Bodhidharma recò dal cielo d'Occidente [Shamballa] il "sigillo di verità" (vero sigillo), e aperse la fonte della contemplazione in Oriente. Egli richiamò l'attenzione direttamente sul cuore e sulla natura del Buddha, spazzò via le escrescenze parassitiche ed estranee dell'istruzione libresca e istituì il Tsung-men, il ramo esoterico del sistema, contenente la tradizione del cuore del Buddha.[3]

---

[3] *Chinese Buddhism*, p. 158. Il Rev. Joseph Edkins o ignora, o — cosa più probabile — è malissimo informato della reale esistenza di tali Scuole, e giudica in base ai travestimenti cinesi di queste, chiamando tale Esoterismo "Buddhismo eterodosso". E, in un certo senso, esso è così.

Alcune osservazioni fatte dall'autore di *Chinese Buddhism* gettano piena luce sugli universali fraintendimenti degli orientalisti in generale, e dei missionari dei "paesi dei Gentili" in particolare. Esse richiedono necessariamente l'intuizione dei teosofi, in particolare di quelli dell'India. Le frasi da notare sono in corsivo.

Il termine [cinese] comune per le scuole esoteriche è *dan*, il sanscrito *Dhyâna*... Il Buddhismo ortodosso in Cina, lentamente ma ininterrottamente, *è diventato eterodosso*. Il Buddhismo dei libri e delle antiche tradizioni *è diventato il Buddhismo della contemplazione mistica*... La storia delle antiche scuole sorte molto tempo fa nelle comunità buddhiste dell'India ora *si può recuperare solo molto parzialmente*. Forse dalla Cina si può far qualche luce retrospettiva sulla storia religiosa del paese dal quale venne il Buddismo[4]. In nessuna parte della storia è più probabile trovare aiuto per la ricostruzione della conoscenza perduta se non nei racconti dei patriarchi, la cui serie fu completata da Bodhidharma. Cercando la migliore spiegazione dei racconti cinesi e giapponesi dei patriarchi, e dei *sette Buddha* terminanti in Gautama, o Shâkyamuni, è importante conoscere le tradizioni Jaina come erano all'inizio del sesto secolo della nostra èra, quando il Patriarca Bodhidharma si trasferì in Cina.

Nella ricerca del sorgere delle varie scuole di Buddhismo esoterico va tenuto presente che a tutte loro appartiene un princìpio un pò simile al dogma della successione apostolica. Esse professano tutte *di derivare le loro dottrine attraverso una successione di istruttori, ciascuno istruito personalmente dal suo predecessore, fino al tempo di Bodhidharma, e così via nella serie, fino a Shâkyamuni stesso e ai Buddha anteriori*[5].

Si lamenta poi, ed è detto come se fosse un decadimento scaturito dal Buddhismo strettamente ortodosso, che *i Lama del Tibet sono ricevuti a Pechino con il massimo rispetto* dall'Imperatore.

I passi che seguono, tratti da differenti parti del libro, riassumono le opinioni di Edkins:

Non è raro incontrare eremiti in prossimità dei grandi templi buddhisti... le loro capigliature sono lasciate crescere intonse... La dottrina della metempsicosi è respinta. Il Buddhismo è una forma di Panteismo basato sul fatto che la dottrina della metempsicosi fa tutta la natura pervasa di vita e che questa vita è la Divinità che assume differenti forme di personalità, questa non essendo una Causa di per sé autocosciente, con libertà d'azione, ma uno Spirito tutto

---

[4] Il paese — l'India —ha perso gli annali di tali Scuole e dei loro insegnanti solo per quanto riguarda il pubblico in generale, e in particolare i poco sensibili orientalisti occidentali. Li ha conservati in pieno in certi Matham (rifugi per la contemplazione mistica). Ma sarebbe forse meglio andarli a cercare presso i loro legittimi possessori, gli Adepti cosiddetti "mitici", o Mahâtmâ.

[5] *Chinese Buddhism*, pp. 155-9.

pervadente. I buddhisti esoterici della Cina, attenendosi rigidamente alla loro sola dottrina[6], nulla dicono della metempsicosi... o di qualche altra cosa della parte più materiale del sistema buddhista... Il paradiso occidentale promesso agli adoratori di Amida Buddha è... incompatibile con la dottrina del Nirvâna [?][7]… *Esso promette l'immortalità* in luogo dell'annichilimento. La grande antichità di questa Scuola risulta evidente dalla data remota della traduzione degli *Amida Sûtra*, che vennero dalle mani di Kumârajîva, e del *Ku-liang-sheu-King*, che risale alla dinastia Han. L'estensione della sua influenza è visibile dalla tendenza dei tibetani e dei mongoli a venerare questo Buddha, e nel fatto che il nome di questo personaggio immaginario [?] in Cina si sente più correntemente che quello dello Shâkyamuni storico.

Temiamo che l'erudito scrittore sia su una falsa strada per quanto riguarda il Nirvâna e l'Amita Buddha. Comunque sia, abbiamo la prova di un missionario per mostrare che vi sono parecchie scuole di Buddhismo esoterico nel Celeste Impero. Quando il cattivo uso delle Scritture buddhiste ortodosse dogmatiche ebbe raggiunto il suo acme, e il vero spirito della filosofia del Buddha era quasi perduto, apparvero dall'India parecchi riformatori, che istituirono un insegnamento orale. Tali furono Bodhidharma e Nâgârjuna, gli autori delle più importanti opere della Scuola Contemplativa in Cina durante i primi secoli della nostra èra. Si sa, inoltre, come è detto in *Chinese Buddhism*, che Bodhidharma divenne il principale fondatore delle Scuole Esoteriche, che furono suddivise in cinque principali rami. Le date indicate sono abbastanza giuste, ma ogni conclusione, senza una sola eccezione, è sbagliata. È stato detto in *Iside Svelata* [8] che:

Il Buddha insegna la dottrina di una nuova nascita con la stessa evidenza di Gesù. Volendo staccarsi dagli antichi Misteri, ai quali non era possibile ammettere le masse ignoranti, il riformatore indù, pur rimanendo silenzioso su più di un dogma segreto, afferma più volte con chiarezza il suo pensiero. Così

---

[6] Essi certamente respingono energicamente la teoria popolare della trasmigrazione di entità o Anime umane *in* animali, ma non l'evoluzione degli uomini *dagli* animali, almeno per quanto riguarda i loro princìpi inferiori.

[7] Al contrario, è perfettamente compatibile se spiegato alla luce della Dottrina Esoterica. Il "paradiso occidentale", o cielo occidentale, non è un'invenzione collocata nello spazio trascendentale. È una località autentica nelle montagne o, più correttamente, circondata da un deserto fra le montagne. È quindi assegnata come residenza a quegli studiosi della Saggezza Esoterica — discepoli del Buddha — che hanno raggiunto il rango di Lohan e di Anâgâmin (Adepti). È detta "occidentale" semplicemente per considerazioni geografiche; e "la grande cintura di ferree montagne" che cinge l'Avîtchi e i sette Loka che attorniano il "paradiso occidentale" sono una rappresentazione esattissima di località e cose ben note allo studioso orientale di Occultismo.

[8] [II, 566.]

ad esempio dice: "*Alcuni sono rinati*; i malfattori vanno all'inferno [Avitchi]; i giusti vanno in cielo [Devachan]; coloro che sono liberi da tutti i desideri mondani entrano nel "Nirvâna ". (*Precetti del "Dhammapada*" V/126). Altrove, Buddha afferma che "è meglio credere in una vita futura, nella quale proveremo la felicità o la miseria; poichè se il cuore crede a queste cose abbandonerà il peccato e agirà virtuosamente; e anche se non vi fosse resurrezione, tale vita gli procurerà sempre un buon nome e il rispetto degli uomini. Mentre coloro che credono all'estinzione dopo la morte non mancheranno di commettere ogni sorta di peccati, appunto perchè non credono nella vita futura". (Vedi *Wheel of the Law*, p. 54).

Allora come può essere l'immortalità "incompatibile con la dottrina del Nirvâna ?" Quanto precede sono soltanto alcuni dei pensieri apertamente espressi dal Buddha ai suoi scelti Arhat; il grande Santo disse molto di più. Quale commento alle errate opinioni manifestate nel nostro secolo dagli orientalisti, "che vanamente tentano di sviscerare i pensieri di Tathâgata", e quelle dei Brâhmani, "che a tutt'oggi ripudiano il grande Istruttore", ecco alcuni originali pensieri espressi in relazione al Buddha e allo studio delle Scienze Segrete. Vengono da un'opera scritta da un tibetano in Cinese, e pubblicate nel monastero di Tientaï per la diffusione tra i buddhisti:

Coloro che vivono in paesi stranieri e corrono il rischio di essere corrotti dai missionari,

come l'autore giustamente dice, ogni convertito non solo è perduto per la sua propria fede, ma è anche un triste acquisto per il Cristianesimo. Ora diamo la traduzione di alcuni passi, cortesemente fatta da quell'opera per i presenti Volumi.

Nessun orecchio profano, avendo udito i possenti Chau-yan [*precetti* segreti ed illuminanti di Vu-vei-Tchen-jen [Buddha *entro* Buddha][9], del nostro amato Signore e Bodhisattva, come si può dire quali erano realmente i suoi pensieri? Il sacro Sang-gyas-Panchhen[10] non offrì mai un'occhiata nella *Realtà Una* ai Bhikku non riformati [non iniziati]. Pochi sono coloro anche tra i Tu-fon [tibetani] che la conoscono. Come le Scuole degli uomini Tsung[11], essi decadono di giorno in giorno... Neppure i Fa-siong-Tsung[12] possono dare a

[9] La parola è tradotta dagli orientalisti come "vero uomo senza posizione" (?), espressione piuttosto equivoca. Significa semplicemente il vero uomo interiore, o Ego; "Buddha *entro* Buddha "significa che vi era un Gautama *interiormente* come uno *esteriormente.*

[10] Uno dei titoli di Gautama Buddha nel Tibet.

[11] Le scuole, o sètte, "esoteriche", che in Cina sono parecchie.

[12] Una scuola di contemplazione fondata da Hiuen-Tsang, il viaggiatore, quasi estinta. Fa-siong-Tsung significa"la scuola che svela la natura ulteriore delle cose".

qualcuno la sapienza insegnata nel vero Naljor-chod-pa [in sanscrito[13] Yogâchârya]... è tutta Dottrina dell' "Occhio", e nulla di più. La perdita di una guida moderatrice si sente, da quando i Tch'-an-si [istruttori] della meditazione interiore [contemplazione del Sé o Tchung-kwan] sono diventati rari, e la Buona Legge è soppiantata dalla venerazioni di idoli [Siang-kyan]. È di questa [venerazione di idoli o immagini] che i barbari [i popoli occidentali] hanno udito e non sanno nulla del Bas-pa-Dharma [il Dharma o dottrina segreta]. Perchè deve celarsi la verità come una tartaruga dentro il suo guscio? Perchè ora si trova che è diventata come il coltello del Lama per la tonsura[14], un'arma troppo pericolosa da usare, anche per il Lanu. Pertanto, a nessuno può essere affidata la conoscenza [Scienza Segreta] prima del suo tempo. I Chagpa-Thog-mad sono diventati rari e i migliori si sono ritirati a Tushita la Benedetta[15].

Più avanti, un uomo che cerca di impadronirsi dei misteri dell'Esoterismo prima che gli Tch'-an-si (istruttori) iniziati lo abbiamo dichiarato pronto a riceverli, è paragonato a

Colui che, senza lanterna, in una notte scura, avanza verso un luogo pieno di scorpioni, deciso a sentire sul terreno un ago che il suo vicino ha lasciato cadere.

E ancora:

Colui che volesse acquisire la Sacra Conoscenza dovrebbe, prima di andare avanti, "preparare la sua lampada della comprensione interna", e poi "con l'aiuto di questa buona luce" usare le proprie azioni meritorie come uno strofinaccio per togliere qualsiasi impurità dal suo specchio mistico,[16] in modo

---

[13] L'insegnamento esoterico, o segreto, dello Yoga (in cinese: Yogi-mi-kean).

[14] Il "coltello da tonsura" è fatto di ferro meteorico, ed è usato per recidere la "ciocca votiva" o capelli, dalla testa del novizio, alla sua prima ordinazione. Ha una lama a doppio taglio, è affilato come un rasoio, ed è ripiegato entro un manico di corno cavo. Toccando una molla la lama scatta fuori come uno sprazzo di luce, e rientra con la stessa rapidità. Occorre una grande destrezza per usarla senza ferire la testa dei giovani Gelung e Gelung-ma (candidati a divenire preti e monache) nel corso dei riti preliminari, che sono pubblici.

[15] Chagpa-Thog-med è il nome tibetano di Aryâsanga, il fondatore della Scuola Yogachârya o Naljorpa. Si dice che a questo Saggio e Iniziato la "Sapienza" sia stata insegnata dal Maitreya Buddha stesso, il Buddha della sesta Razza, a Tushita (una regione celeste da lui presieduta) e che ha ricevuto da lui i cinque libri di *Champaitehos-nga.* La Dottrina Segreta invece insegna che egli venne da Dejung, o Shamballa, chiamata la "sorgente della felicità" ("sapienza acquisita") e dichiarata da alcuni orientalisti un luogo "favoloso".

[16] Forse non sarà male ricordare al lettore che lo "specchio" faceva parte del simbolismo delle Tesmoforie, una parte dei Misteri Eleusini; e che era utilizzato nella ricerca dell'Atmu, l'"Uno Celato" o il "Sé". Nel suo eccellente scritto sui predetti Misteri, il dott. Alexander Wilder di New York dice: "Nonostante l'affermazione di Erodoto ed altri, che i Misteri bacchici erano egiziani, vi è molta probabilità che essi fossero venuti originariamente dall'India, ed erano shaivitici o buddhistici. Kore-Persep-honeia non era che la dea Parasu-Pani o Bhavani, e Zagreo proviene da Chakra, un paese che si estende da oceano ad oceano. Se questa è una storia turaniana, possiamo facilmente individuare i "corni" con la falce di Luna portata dai sacerdoti Lama, e ritenere l'intera leggenda [la favola di Dionisio-Zagreo]

da essere posto in grado di scorgere nella sua luce il fedele riflesso del Sé... Dapprima, questo; poi Tong-pa-nya[17]; da ultimo Sammâ Sambuddha[18].

Nel *Chinese Buddhism* queste affermazioni si trovano avvalorate dall'aforisma di Lin-tsi:

Entro il corpo che ammette le sensazioni, acquisisce conoscenza, pensa e agisce, vi è il "Vero uomo senza posizione", Wu-wei-chen-jen. Egli si fa chiaramente visibile; nè la più sottile pellicola lo nasconde. Perchè non lo riconoscete?... Se la mente non perviene a consapevole esistenza ovunque vi sia liberazione...

Che cos'è Buddha?

Risposta: Una mente pura e immobile.

Che cos'è la legge?

Risposta: Una mente limpida e illuminata.

Che cos'è Tau?

Risposta: In ogni luogo, assenza di impedimenti e pura illuminazione. Questi tre sono uno.[19]

Il reverendo autore di *Chinese Buddhism* ride del simbolismo della disciplina buddhista. Tuttavia gli autoinflitti "schiaffi sulle guance" e "gomitate nelle costole" hanno i loro corrispondenti nelle mortificazioni del corpo e nelle autoflagellazioni — "la disciplina della frusta" — dei monaci cristiani dai primi secoli del Cristianesimo fino ai nostri giorni. Ma, invece, il dotto autore è un protestante, che sostituisce alla mortificazione e alla disciplina, la bella vita e le comodità. La frase di Lin-tsi:

Il "vero uomo senza posizione", Wu-wei-chen -jen, è avvolto in un guscio pungente, come una castagna. Non può essere avvicinato. Questo è Buddha, il Buddha dentro di voi…

viene derisa. Veramente

Un bambino non può capire i sette enigmi![20]

---

basata sulla successione e la trasmigrazione dei Lama.... Nell'intera storia di Orfeo... aleggia un'atmosfera indù. Il racconto della "successione e trasmigrazione dei Lama" non ebbe origine dai Lama, che come tali risalgono solo al settimo secolo, ma molto prima, dai caldei e dai Brâhmani.

[17] Lo stato di assoluta libertà da ogni peccato o desiderio.

[18] Lo stato durante il quale un Adepto vede la lunga serie delle sue nascite trascorse, e rivive tutte le sue precedenti incarnazioni in questo mondo e negli altri. (Vedi l'ammirevole descrizione in *Luce dell'Asia*, ed. or., p. 166. 1844.).

[19] [Vedi *The Recorded Sayings of Chan Master Lin-chi*...tradotto da R.F. Sasaki. Kioto, Institute for Zen Studies, 1975. –Nota di B. de Zirkoff.]

[20] [Loc. cit.]

LA DOTTRINA SEGRETA

VOLUME III

(Parte II)

ALCUNI SCRITTI SUL RUOLO DELLA FILOSOFIA OCCULTA NELLA VITA

NOTA DELL'EDITORE (Novembre 2007)

Per questa seconda Parte del Volume III de *La Dottrina Segreta* abbiamo seguito fedelmente l'edizione del 1897, curata da Annie Besant e approvata dai Maestri Ispiratori dell'intera Opera. Il contenuto del Volume III fu scritto per il "Gruppo Interno" della Blavatsky Lodge di Londra, sia di pugno di H. P. B., che da appunti presi dai suoi discepoli. Una fonte inesauribile di Saggezza Occulta alla quale ci accostiamo con rispetto. Allo scopo di ampliare le prospettive dello studioso, si è ritenuto opportuno inserire alcuni frammenti di Istruzioni di H. P. B. (non presenti nell'edizione del 1897), corredate di relative Tavole grafiche, curate da Boris de Zirkoff, e che si trovano in *H. P. Blavatsky Collected Writings,* volume XII. Inoltre, come nei precedenti Volumi I e II ('Cosmogenesi' e 'Antropogenesi'), sono state aggiunte delle note supplementari dello stesso B. de Zirkoff.

NOTA DI ANNIE BESANT

Gli Scritti I, II, III, che seguono, vennero elaborati da H.P.B e fatti circolare privatamente, mentre era viva, con l'intenzione di pubblicarli in seguito. Si tratta di scritti destinati agli studenti, piuttosto che ai comuni lettori, e ripagheranno chi li studierà attentamente e vi rifletterà a fondo. Gli "Appunti su alcuni Insegnamenti Orali" furono presi da alcuni suoi discepoli e parzialmente corretti da lei stessa, ma senza cercare di eliminarne il carattere frammentario. Ella aveva l'intenzione di farne la base di scritti simili ai primi tre, ma il suo stato di salute glielo impedì, e così noi li pubblichiamo, con il suo consenso, essendo finito il tempo di limitarli ad una cerchia ristretta.

SCRITTO I

UN AVVERTIMENTO

Vi è una strana legge nell'Occultismo, accertata e confermata da migliaia di anni di esperienza; né essa ha mai mancato di manifestarsi, quasi sempre, da quando esiste la Società Teosofica. Non appena qualcuno si impegna come "Discepolo in Probazione", si manifestano certi effetti occulti. Di questi, il primo è l'*affiorare in superficie* di tutto quanto latente nella natura dell'uomo; difetti, abitudini, qualità o desideri repressi, siano essi buoni, cattivi o neutri.

Per esempio, qualora un uomo sia vanesio, sensuale o ambizioso, sia per atavismo che per eredità karmica, questi vizi salteranno sicuramente fuori, anche se fino ad allora egli li aveva felicemente nascosti o repressi. Essi verranno in evidenza in maniera irreprimibile, ed egli dovrà combatterli cento volte più duramente di prima, finché annienterà in se stesso tutte queste tendenze.

D'altra parte, se egli è buono, generoso, casto e astemio, o possiede una qualche virtù fino ad allora latente e celata in lui, essa si aprirà in maniera irrepremibile la via, come tutto il resto. Così un uomo civile che detesti di essere considerato un santo, e che quindi si è messa una maschera, non riuscirà più a nascondere la sua vera natura, sia bassa che nobile.

QUESTA È UNA LEGGE IMMUTABILE NEL CAMPO DELL'OCCULTO.

La sua azione è tanto più marcata, quanto più forte e sincero è il desiderio del candidato, e quanto più profondamente egli ha sentito la realtà e l'importanza del suo impegno.

L'antico assioma occulto, "Conosci Te Stesso", deve essere familiare ad ogni lettore; ma pochi, se non nessuno, hanno afferrato il vero significato di questa saggia esortazione dell'Oracolo Delfico. Tutti conoscete la vostra genealogia terrestre, ma chi di voi ha mai rintracciato tutti i legami ereditari astrali, psichici e

spirituali, che contribuiscono a fare di voi ciò che siete? Molti hanno scritto ed espresso il desiderio di unire se stessi con il proprio Ego Superiore, ma nessuno sembra conoscere gli indissolubili legami che collegano il suo "Ego Superiore" con il Sè Uno Universale.

Per tutti gli scopi dell'Occultismo, sia pratici che puramente metafisici, tale conoscenza è assolutamente necessaria. Ci proponiamo pertanto di incominciare questi scritti illustrando questo collegamento in tutte le direzioni con i mondi: Assoluto, Archetipico, Spirituale, Mânasico, Psichico ed Elementale. Però, prima che noi si possa trattare dei mondi superiori — Archetipico, Spirituale e Mânasico — dobbiamo conoscere a fondo le relazioni del settimo, il mondo terrestre, la Prakriti inferiore, o Malkuth secondo la *Cabala*, con i mondi o piani che immediatamente lo seguono.

OM

"OM", dice l'Adepto ariano, il figlio della Quinta Razza, che con questa sillaba inizia e termina il suo saluto all'essere umano, la sua evocazione, il suo appello alle PRESENZE non umane.

"OM-MANI", mormora l'Adepto turaniano, il discendente della Quarta Razza; e dopo una pausa aggiunge, "PADME-HUM".

Questa famosa invocazione è tradotta malissimo dagli orientalisti, con il significato di: "Oh il Gioiello nel Loto". Perché, benché letteralmente OM sia una sillaba consacrata alla Divinità, e PADME significhi "nel Loto", e MANI sia una qualsiasi pietra preziosa, tuttavia né le parole stesse, né il loro significato simbolico, sono così resi in maniera veramente esatta.

In questa, la più sacra delle formule orientali, non soltanto ogni sillaba ha un potere segreto che produce un risultato definito, ma l'intera invocazione ha sette diversi significati e può produrre sette distinti risultati, ciascuno dei quali può differire dagli altri.

I sette significati e i sette risultati dipendono dall'intonazione che viene data all'intera formula e a ciascuna delle sue sillabe; e anche il valore numerico delle lettere è maggiorato o diminuito a seconda che si faccia uso di uno o dell'altro ritmo. Rammenti lo studioso che alla base della forma vi è il numero, e il numero guida

il suono. Il numero sta alla radice dell'Universo manifestato: i numeri e le proporzioni armoniose guidano le prime differenziazioni della sostanza omogenea in elementi eterogenei; e il numero e i numeri pongono i limiti alla mano formatrice della Natura.

Conoscete i numeri corrispondenti al princìpio basilare di ogni elemento e dei suoi sotto-elementi, imparate la loro interazione ed il loro comportamento nel lato occulto della Natura in manifestazione, e la legge delle corrispondenze vi guiderà alla scoperta dei massimi misteri della vita macrocosmica.

Ma, per arrivare al macrocosmico, dovete incominciare dal microcosmico, cioè dovete studiare l'UOMO, il microcosmo — in questo caso, come fa la scienza fisica — induttivamente, procedendo dal particolare all'universale. Ma al tempo stesso, come è necessaria una nota chiave per analizzare e comprendere qualsiasi combinazione di differenti suoni, non dobbiamo mai perdere di vista il metodo platonico, che parte da una visione generale del tutto, e scende dall'universale all'individuale. Questo è il metodo adottato in matematica, la sola scienza *esatta* esistente oggigiorno.

Studiamo quindi l'Uomo; ma se lo separassimo anche per un solo momento dal Tutto Universale, o se lo guardassimo isolatamente sotto un singolo aspetto, indipendentemente dall' "Uomo Celeste" — l'Universo simbolizzato da Adamo Kadmon o dai suoi equivalenti di ogni filosofia — o approderemmo alla Magia Nera o falliremmo molto ingloriosamente nel nostro tentativo.

Dunque la mistica frase, *"0m Mani Padme Hum"*, quando è compresa correttamente, anziché consistere delle parole pressoché prive di senso, "Oh il Gioiello nel Loto", contiene un riferimento a questa indissolubile unione tra l'Uomo e l'Universo, espressa in sette differenti modi, e avente la possibilità di sette differenti applicazioni su altrettanti piani del pensiero e dell'azione.

Da qualunque aspetto la esaminiamo, essa significa: "Io sono quello che Io sono"; "Io sono in te e tu sei in me". In questa congiunzione e stretta unione l'uomo buono e puro diventa un Dio. Consciamente o inconsciamente, egli provocherà o farà accadere involontariamente conseguenze inevitabili. Nel primo caso, se è un Iniziato (ovviamente si intende solo un Adepto del Sentiero di

Destra) può guidare una corrente benefica o protettiva, beneficando così e proteggendo individui, o perfino intere nazioni. Nel secondo caso, benché completamente inconsapevole di quello che sta facendo, l'uomo buono diventa uno scudo per chiunque sia con lui.

Tale è il fatto; ma il suo come e perché devono essere spiegati, e ciò può essere fatto solo quando l'effettiva presenza e potenza dei numeri nei suoni e, di conseguenza, nelle parole e nelle lettere, siano state chiarite. La formula "*Om Mani Padme Hum*" è stata scelta come illustrazione a seguito della sua quasi infinita potenza se pronunciata da un Adepto, e della sua potenzialità quando è pronunciata da un uomo qualsiasi. Siate prudenti, voi tutti che leggete: non usate queste parole invano, o in collera, per non rischiare di diventare voi stessi la prima vittima sacrificale, o, quel che è peggio, di danneggiare coloro che amate.

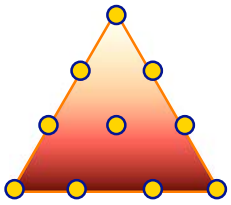
L'orientalista profano, che per tutta la vita non fa che sfiorare le mera superficie, vi dirà, disinvoltamente e ridendo, della superstizione che nel Tibet questa frase è il più potente incantesimo di sei sillabe, e che si dice sia stato dato alle nazioni dell'Asia Centrale da Padmapâni, il Chrenresi tibetano.[1]

Ma chi è Padmapâni, in realtà? Ognuno di noi deve riconoscerlo da sè quando è pronto. Ognuno di noi ha dentro di sè il "Gioiello nel Loto", chiamatelo Padmapâni, Krishna, Buddha, Cristo, o qualunque nome si possa dare al nostro divino Sé. Il racconto exoterico è il seguente:

Si narra che il Buddha supremo, o Amitâbha, nell'ora della creazione dell'uomo, fece uscire dal suo occhio destro un raggio di luce roseo. Il raggio emise un suono e divenne il Bodhisattva Padmapâni. Poi la Deità lasciò scorrere dal suo occhio sinistro un raggio di luce azzurra che, incarnandosi nelle due vergini Dolma, acquisì il potere di illuminare le menti degli esseri viventi. Amitâbha chiamò allora la combinazione che prese subito dimora nell'uomo: "*0m Mani Padme Hum*", "Io sono il Gioiello nel Loto ed in esso io rimarrò". Quindi Padmapâni, "l'Uno nel Loto" fece voto di non smettere mai di lavorare finché non avesse indotto l'Umanità a sentire in se stessa la sua presenza, salvandola in tal modo dalla miseria della rinascita. Egli fece voto di compiere

[1] II 188, 189.

l'opera prima della fine del Kalpa, aggiungendo che, in caso di insuccesso, desiderava che la sua testa dovesse essere divisa in innumerevoli frammenti. Il Kalpa ebbe termine, ma l'Umanità non lo sentiva entro il suo freddo, cattivo cuore. Allora la testa di Padmapâni si divise e fu dispersa in mille frammenti. Mossa da compassione, la Deità ricompose i pezzi in *dieci* teste, tre bianche e sette di vari colori. E da quel giorno, l'uomo è diventato un numero perfetto, DIECI.



In questa allegoria, l'influenza del SUONO, del COLORE, e del NUMERO, è inserita tanto ingegnosamente da velare il vero significato esoterico. Per l'estraneo appare come una delle tante fiabe prive di senso sulla creazione; ma è pregna di significato spirituale e divino, fisico e magico. Da Amitâbha — *l'incolore* o la *candida gloria* — nascono i sette colori differenziati del prisma. Ognuno di questi emette un suono ad esso corrispondente, formando i sette della *scala musicale.* Poiché tra le scienze matematiche, la Geometria è particolarmente connessa con l'Architettura, e anche (passando all'Universale) con la Cosmogonia, come dai dieci Jod della Tetrade pitagorica o Tetractide si è fatto simbolizzare il Macrocosmo, così il Microcosmo, o l'uomo che ne è l'immagine, dovette essere anch'egli diviso in dieci punti. Come si vedrà, a ciò ha provveduto la Natura stessa.

Ma prima che questa affermazione possa essere comprovata, e dimostrata la perfetta corrispondenza tra il Macrocosmo e il Microcosmo, è necessaria qualche parola di spiegazione.

Per l'apprendista che vorrebbe studiare le Scienze Esoteriche con il loro doppio obiettivo: (a) di dimostrare che l'Uomo è identico in essenza fisica e spirituale con il Princìpio Assoluto e con Dio nella Natura; e (b) di dimostrare la presenza in lui degli stessi poteri potenziali come esistono nelle forze creatrici nella Natura, per costui il primo requisito è quello della perfetta

conoscenza delle corrispondenze tra Colori, Suoni e Numeri. Come già detto, la formula sacra dell'estremo Oriente, *"Om Mani Padme Hum"*, è una delle meglio combinate per chiarire all'apprendista queste qualità e funzioni corrispondenziali.

Nell'allegoria di Padmapâni, il Gioiello (o Ego Spirituale) nel Loto, il simbolo dell'uomo androgino, i numeri 3, 4, 7, 10, sono importanti, come ho già detto, in quanto sintetizzano l'*Unità*, l'Uomo. Dalla completa conoscenza e comprensione del significato e della potenza di questi numeri, nelle loro varie e multiformi combinazioni e nelle loro mutue corrispondenze con suoni o parole, e con i colori o rapporti di movimento (rappresentati nella scienza fisica come vibrazioni), dipende il progresso di uno studioso in Occultismo. Incominciamo, pertanto, dalla prima parola iniziale, OM o AUM. OM è un "velo". La frase *"Om Mani Padme Hum"* non è una frase di sei sillabe, giacché la prima sillaba è doppia nella sua pronuncia corretta, e tripla nella sua essenza, A-UM. Essa rappresenta la primordiale differenziazione triuna, per sempre celata, non *dal* ma *nell'*UNO Assoluto, ed è quindi simbolizzata nel mondo metafisico con il 4, o Tetractide. È il Raggio unitario, o Âtmân.

È l'Âtmân, questo Spirito supremo nell'uomo, che in congiunzione con Buddhi e Manas, è chiamato la Triade Superiore, o Trinità. Questa Triade, con i suoi quattro princìpi umani inferiori, è, inoltre, avvolta da un'atmosfera aurica, come il tuorlo di un uovo (il futuro embrione) dall'albume e dal guscio. Ciò, nelle percezioni degli Esseri Superiori da altri piani, fa di ogni individualità una sfera ovale di maggiore o minore splendore.

Per mostrare allo studioso la perfetta corrispondenza tra la nascita del Cosmo, di un Mondo, di un Essere Planetario, o di un Figlio del Peccato e della Terra, si deve dare una descrizione più circostanziata e chiara. Quelli che conoscono la Fisiologia la comprenderanno meglio degli altri.

Chi, dopo aver letto, per esempio, il *Vishnu* o altri *Purâna*, non conosce l'allegoria exoterica della nascita di Brahmâ (maschio-femmina) nell'Uovo del Mondo, Hiranyagarbha, circondato dalle sue sette zone, o piuttosto piani, che nel mondo della forma e della materia diventano sette e quattordici Loka; i numeri sette e quattordici riapparendo a seconda delle circostanze?

Senza rivelarne l'analisi segreta, gli indù, da tempo immemorabile, hanno paragonato la matrice dell'Universo, e anche la matrice solare, con l'utero femminile. Della prima è scritto "Il suo grembo è vasto come il Meru", e

I maestosi futuri oceani giacciono dormenti nelle acque che hanno colmato le sue cavità, i continenti, i mari, le montagne, le stelle, i pianeti, gli dèi, i demoni e il genere umano.

Il tutto assomigliava, nei rivestimenti interni ed esterni, alla noce di cocco all'interno piena di polpa, e ricoperta esteriormente di buccia e guscio. "Vasto come il Meru", dicono i testi.

Il Meru era il suo Amnio, e le altre montagne il suo Corion,

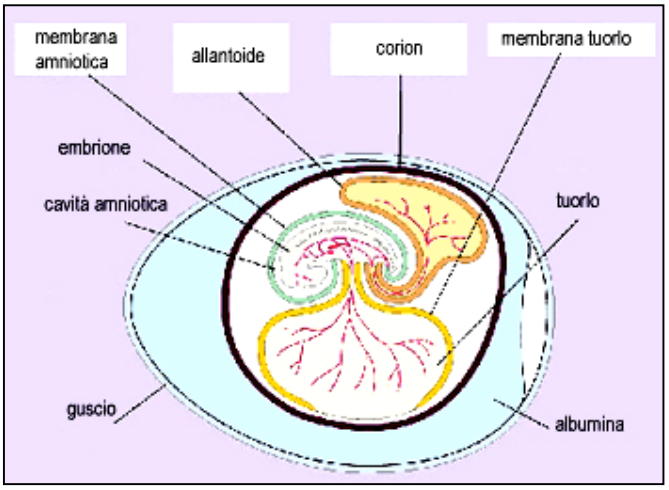
aggiunge un versetto nel *Vishnu Purâna* [1].

Nello stesso modo nasce l'uomo nel grembo della madre. Come Brahmâ è circondato, nelle tradizioni exoteriche, da sette strati dentro e sette fuori dall'Uovo del Mondo, ugualmente lo è l'embrione (il primo o il settimo strato, a seconda da che parte incominciamo a contare).

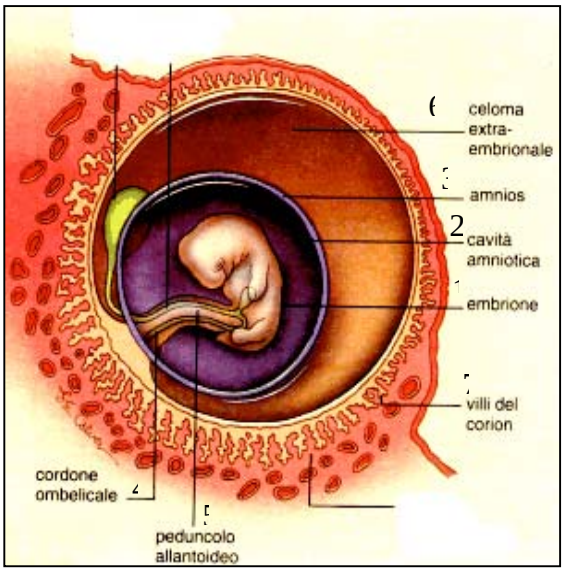
Così, esattamente come l'Esoterismo enumera nella sua Cosmogonia sette strati interni e sette strati esterni, del pari la Fisiologia indica sette contenuti dell'utero, benché ignori completamente che ciò è una copia di quanto avviene nella Matrice Universale. Questi contenuti sono:

[1] Traduzione di Wilson, così come è stata corretta da Fitzedward Hall, I, 40.

1. *Embrione.* 2. *Liquido Amniotico,* che circonda immediatamente l'Embrione. 3. *Amnio,* una membrana derivata dal feto, che contiene il fluido. 4. *Vescicola Ombelicale,* che in origine serve a portare l'alimento all'Embrione e a nutrirlo. 5. *Allantoide,*



UOVO UCCELLI/RETTILI UOMO



una prominenza dall'Embrione in forma di sacco chiuso, che si protende tra il 3 e il 7 in mezzo al 6 e che, dopo essersi specializza in placenta, serve a condurre l'alimento all'Embrione. 6. *Intercapedine* tra il 3 e il 7 (l'Amnio e il Corion) piena di liquido albuminoso. 7. *Corion,* lo strato esterno.

FIGURA 1 [+] **FIGURA 2**

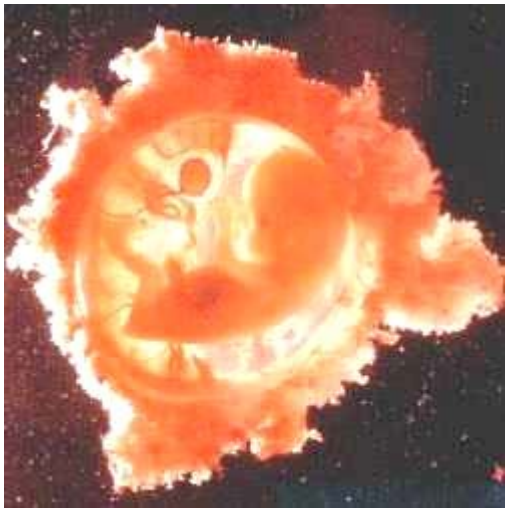


FIGURA 3

[+] [Le Figure 1, 2, 3, con le relative spiegazioni alla pagina seguente, non appaiono nell'edizione 1897 del Terzo Volume de *La Dottrina Segreta*. Si trovano in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, pp. 522 – 23, a cura di B. de Zirkoff. Le Figure, nella presente edizione, sono state rielaborate graficamente da Vincenzo Pisciuneri. –N.d.T.]

[1. Embrione.

2. Liquido Amniotico (Liquor Amnii) in cui galleggia l'embrione.

3. Amnio,* una membrana fetale che circonda l'Embrione, e che contiene il Liquido Amniotico.

4. Vescicola Ombelicale, o Sacco del Tuorlo, la sorgente del nutrimento all'Embrione primitivo.

5. Allantoide,+ una vescicola che procede dall'estremità dell'Embrione, e che si espande attraverso l'interno dell'Uovo.

6. Interspazio tra lo strato esterno dell'Uovo e l'Amnio, in cui sono contenuti la Vescicola Ombelicale e l'Allantoide.

7. Corion,§ o falso Amnio, formato dallo strato esterno dell'Uovo.

La Figura 1 rappresenta l'Uovo prima che l'Amnio e il Corion siano pienamente visibili; anche l'Allantoide è nei primi stadi del suo sviluppo.

La Figura 2 mostra l'Allantoide che si espande attraverso l'Interspazio: qui il Sacco del Tuorlo si è notevolmente ristretto.

La Figura 3 mostra il Sacco del Tuorlo che si è ulteriormente ristretto; l'Allantoide si è completamente esteso nell'Interspazio tra l'Amnio e il Corion (falso Amnio), contro le pareti di quet'ultimo, che è cresciuto in forma di villi ramificati nella sostanza della membrana mucosa dell'utero. Negli ultimi stadi i primi formano la Placenta.

6. L'Interspazio fra 3 e 7 (Amnio e Corion), è riempito di un liquido albuminoso. 7. Il Corion, o strato esterno.]

Ora, ognuno di questi sette contenuti, separatamente, è formato secondo un corrispondente archetipo, uno su ciascuno dei sette

* [L'Amnio è una sacca membranosa che circonda e protegge l'embrione, racchiude uno spazio pieno di liquido in cui è sospeso l'embrione in via di sviluppo. È presente nei rettili, uccelli e mammiferi. –Nota di B. de Zirkoff.]

+ [L'Allantoide darà origine al cordone ombelicale. –Nota di B. de Zirkoff.]

§ [Corion, la membrana più esterna, si specializza per formare parte della placenta, un organo che garantisce il nutrimento dell'embrione. –Nota di B. de Zirkoff.]

piani dell'essere, con i quali, a loro volta, corrispondono i sette stati della Materia e tutte le altre forze, sensorie o funzionali, nella Natura.

Quanto segue è uno sguardo generale sulle corrispondenze dei contenuti del grembo della Natura con quelli del grembo della donna. Possiamo metterli a raffronto come segue:

PROCESSO COSMICO (Polo Superiore)	PROCESSO UMANO (Polo Inferiore)
(1) Il Punto Matematico, chiamato il "Seme Cosmico," la Monade di Leibnitz; che contiene l'intero Universo, come la ghianda la quercia. Questa è la prima bolla sulla superficie della Sostanza omogenea illimitata, o Spazio, la bolla di differenziazione nel suo stato incipiente. È l'inizio dell'Uovo Orfico o di Brahmâ. Corrisponde, in Astrologia e in Astronomia, al Sole.	(1) L'Embrione Terrestre, che contiene in sè il futuro uomo con tutte le sue potenzialità. In questa serie di princìpi del sistema umano si trova l'Âtmân, o il princìpio super-spirituale, proprio come lo è il Sole nel sistema solare fisico.
(2) La *vis vitae* del nostro sistema solare trasuda dal Sole. a) Quando è riferito ai piani superiori è chiamato Âkâsha. b) Deriva dalle dieci "divinità," i dieci numeri del Sole, che è di per sè il "Numero Perfetto". Queste sono chiamate Dis – lo Spazio, in realtà – le forze disseminate nello Spazio, tre delle quali sono contenute nell'Âtmân del Sole, o settimo princìpio, e sette sono i raggi emessi dal Sole.	(2) Il Liquido Amniotico trasuda dall'Embrione. a) Sul piano della materia è chiamato Prâna. * b) Deriva, prendendo le sue origini dalla Vita Universale Una, dal cuore dell'uomo e Buddhi, su cui i Sette Raggi Solari (Dèi) presiedono.

* Prâna è in realtà il Princìpio della Vita.

(3) L'Etere dello Spazio che, nel suo aspetto esteriore, è la crosta plastica che si ritiene avvolga il Sole. Sul piano superiore è l'intero Universo, come la terza differenziazione della Sostanza che si evolve, Mûlaprakriti che diviene Prakriti. a) Corrisponde misticamente al Mahat manifesto, l'Intelletto o l'Anima del Mondo.	(3) L'Amnio, la membrana contenente il Liquido Amniotico che avvolge l'Embrione. Dopo la nascita dell'uomo diviene il terzo strato; quello, per così dire, della sua aura magnetico-vitale. a) Manas, il terzo principìo (contando dall'alto), o l'Anima Umana nell'Uomo.
(4) I contenuti siderali dell' Etere, le sue parti sostanziali, ignote alla scienza moderna, rappresentati: a) Nei misteri Occulti e Cabalistici, dagli Elementali. b) Nell'Astronomia Fisica, dalle meteore, comete e tutti i tipi di corpi cosmici che causano fenomeni.	(4) Vescicola Ombelicale che, come la scienza insegna, serve a nutrire originariamente l'Embrione, ma come afferma la Scienza Occulta, serve a trasportare al feto, per osmosi, le influenze cosmiche estranee alla madre. a) Nell'uomo adulto diventano il nutrimento di Kâma, su cui presiedono. b) Nell'uomo fisico, le sue passioni ed emozioni, le meteore morali e le comete della natura umana.
(5) Le correnti di Vita nell'Etere, che hanno la loro origine nel Sole: i canali attraverso i quali il princìpio vitale di quell'Etere (il sangue del Corpo Cosmico) perviene a nutrire tutto sulla Terra e sugli altri Pianeti; dai minerali, che così sono fatti crescere e diventano specializzati, dalle piante che vengono così nutrite, agli animali e all'uomo, a cui la vita è così impartita.	(5) L'Allantoide, una protuberanza dell'Embrione che si espande tra l'Amnio e il Corion; si ritiene che conduca il nutrimento dalla madre all'Embrione. Corrisponde al princìpio della vita, Prâna o Jîva.

(6) La doppia radiazione, psichica e fisica, che irraggia dal seme cosmico e si spande intorno all'intero Cosmo così come intorno al sistema solare ed ogni pianeta. In Occultismo è chiamata la Luce Astrale superiore divina, e quella materiale inferiore.	(6) L'Allantoide si divide in tre strati. L'interspazio tra l'Amnion e il Corion contiene l'Allantoide e anche un liquido albuminoso. *
(7) La Crosta esterna di ogni corpo siderale, il Guscio dell'Uovo del Mondo, o la sfera del nostro Sistema Solare, della nostra Terra, e di ogni uomo e animale. Nello spazio siderale, l'Etere propriamente detto; sul piano terrestre, l'Aria, che ancora una volta è composta di sette strati. a) La materia primordiale potenziale diventa (per il periodo Manvantarico) il globo o i globi permanenti.	(7) Il Corion, o *Zona Pellucida*, l'oggetto globulare chiamato Vescica Blastodermica, gli strati esterni ed interni da cui la membrana forma l'uomo fisico. Quello esterno, o ectoderma, forma la sua epidermide; quello interno, o eritoderma, i suoi muscoli, ossa, ecc. La pelle dell'uomo, ancora una volta, è composta da sette strati. a) Il Corion "primitivo" diviene quello "permanente".

Anche nell'evoluzione delle Razze vediamo lo stesso ordine come nella Natura e nell'Uomo[2]. L'uomo-animale placentale divenne tale soltanto dopo la separazione dei sessi nella Terza Razza-Radice. Nell'evoluzione fisiologica, la placenta è completamente formata e funzionante solo dopo il terzo mese di vita uterina.

Lasciamo da parte concezioni umane come quelle di un Dio personale, e atteniamoci al puramente divino, a quello che è insito in tutto e in ogni cosa nella sconfinata Natura. Esso, nei *Veda*, è chiamato con il suo nome sanscrito esoterico, TAT (QUELLO), un termine per l'inconoscibile Radice Senza Radice. Se facciamo così,

* Tutti i contenuti uterini, avendo una connessione spirituale diretta con i loro antetipi cosmici, sono, sul piano fisico, potenti oggetti di Magia Nera e, quindi, considerati impuri.
[2] Vedi sopra, Parte I.

possiamo rispondere a queste sette domande del *Catechismo Esoterico* come segue:

(1) D. Che cos'è l'Eterno Assoluto?
R. QUELLO.

(2) D. Come viene in esistenza il Cosmo?
R. Attraverso QUELLO.

(3) D. Come, o che cosa sarà quando ricadrà in Pralaya?
R. In QUELLO.

(4) D. Da dove proviene tutta la natura animata e, presumibilmente, quella "inanimata"?
R. Da QUELLO.

(5) D. Che cos'è la Sostanza e l'Essenza di cui l'Universo è formato?
R. QUELLO.

(6) D. In che cosa è stato e sarà ancora ed ancora risolto?
R. In QUELLO.

(7) D. È QUELLO dunque sia la causa strumentale che materiale dell'Universo?
R. Che cos'altro è o potrebbe essere esso se non QUELLO?

Siccome l'Universo, il Macrocosmo e il Microcosmo[3], sono *dieci*, perchè dovremmo dividere l'Uomo in *sette* "princìpi"? Questo è il motivo per il quale il numero perfetto dieci è diviso in due: nella loro completezza, cioè super-spiritualmente e fisicamente, le forze sono DIECI: tre sul piano soggettivo ed inconcepibile, e sette sul piano oggettivo. Tenete presente che vi sto dando ora la descrizione dei due poli opposti: (*a*) il Triangolo primordiale che, non appena si è riflesso nell' "Uomo Celeste", scompare, ritornando nel "Silenzio e nell'Oscurità"; e (*b*) l'uomo astrale paradigmatico, la cui Monade (Âtmâ) è pure rappresentata da un triangolo, poiché deve diventare un ternario negli intervalli coscienti in Devachan. Essendo l'uomo puramente terrestre riflesso nell'universo della Materia, per così dire, capovolto, il Triangolo superiore, dove risiede l'ideazione creativa e la potenzialità soggettiva della facoltà formativa, è spostato nell'uomo di creta al

[3] II Sistema solare o la Terra, a seconda dei casi.

di sotto del sette. Così, tre dei dieci, contenendo nel mondo archetipale solo potenzialità ideative e paradigmatiche, cioè esistenti in possibilità, non in atto, sono di fatto uno. Il potere della creazione formativa risiede nel Logos, la sintesi delle sette Forze o Raggi, che diventa immediatamente il Quaternario, la sacra Tetractide. Questo processo è ripetuto nell'uomo, in cui il triangolo fisico inferiore, in congiunzione con la femmina, diventa Uno, il creatore o il generatore maschio-femmina. Lo stesso su un piano ancora più basso, nel mondo animale. Un mistero in alto, un mistero in basso, davvero.

Così il superiore e più elevato, e l'inferiore e più animale, stanno in relazione reciproca.

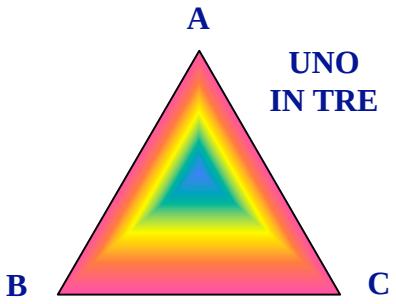
DIAGRAMMA I

1°. IL MACROCOSMO E SUOI 3, 7, o 10 CENTRI DI FORZE CREATIVE

A. Il Logos Immanifesto senza sesso

B. La Sapienza Potenziale

C. L'Ideazione Universale



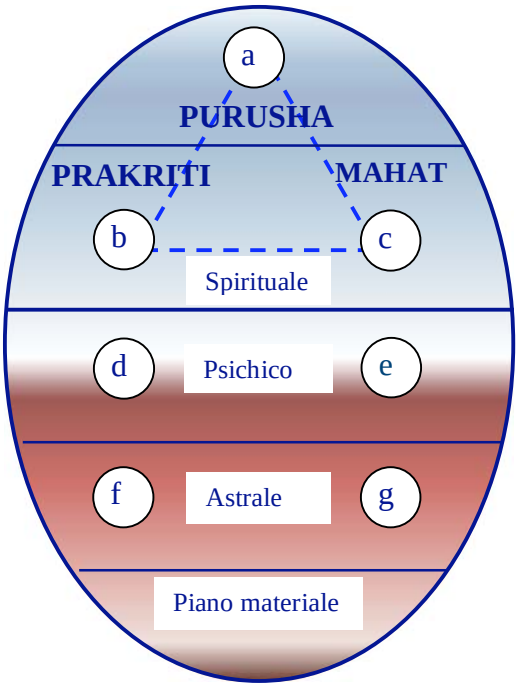
A.B.C. L'Inconoscibile

LOGOS MANIFESTATO

a. Logos Creativo

b. Sostanza Eterna.

c. Spirito



a.b.c. Questo è Pradhâna, materia indifferenziata nella filosofia Sânkhya, o Bene, Male e Tenebra Caotica (Sattva, Rajas, e Tamas) che si neutralizzano l'uno con l'altra. Quando si differenziano, diventano le Sette Potenze Creatrici: Spirito, Sostanza e Fuoco, che stimolano la Materia a formarsi.

D. Le Forze Spirituali che agiscono nella Materia.

2°. Il Microcosmo (l'Uomo Interiore) e i suoi 3, 7, o 10 Centri di Forze Potenziali

ÂTMAN, sebbene exotericamente contato come settimo princìpio, non è affatto un princìpio individuale, e appartiene all'Anima Universale; 7 è l'UOVO AURICO, la Sfera Magnetica attorno ad ogni Essere umano e animale.

1.BUDDHI,il Veicolo di ÂTMÂ.

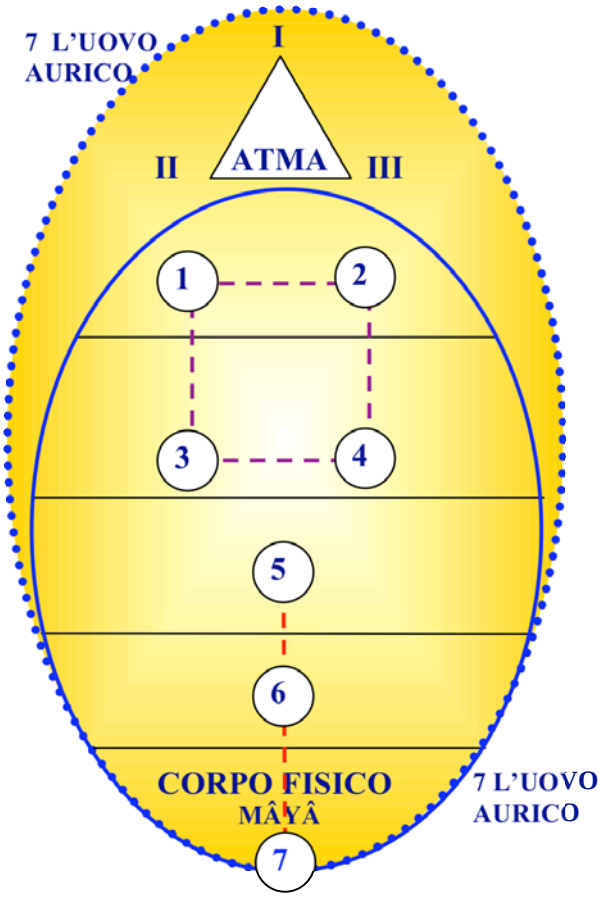
2. MANAS, il veicolo di BUDDHI.

3. MANAS Inferiore (il MANAS Superiore e quello Inferiore sono due aspetti dello stesso e unico princìpio) e:

4. KÂMÂ RÛPA, il suo veicolo.

5. PRÂNA, Vita e:

6. LINGA SHARÎRA,



I., II, III, sono le tre Ipostasi di ÂTMAN, essendo il suo contatto con la Natura e con l'Uomo la Quarta, che lo rende un Quaternario, o Tetractide, il Sé Superiore.

1. 2. 3. 4. 5. 6. Questi sei princìpi, agendo su quattro piani differenti, e avendo il loro INVOLUCRO AURICO sul settimo (vedi sotto) sono quelli usati dagli Adepti della Mano-Destra, o i Maghi-Bianchi.
(Il Corpo Fisico non è un princìpio; esso è del tutto ignorato, essendo usato solo nella Magia Nera.)

3°. Il Microcosmo (l'Uomo Fisico) e i suoi 10 Orifizi, o centri di Azione

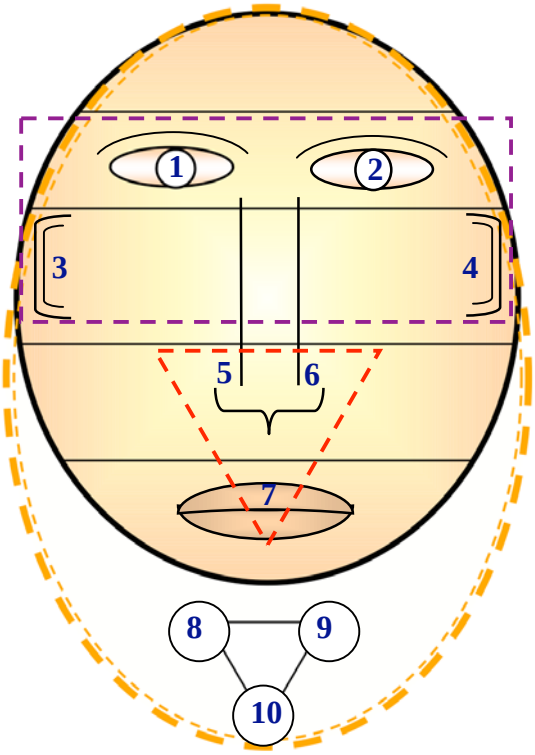
1. (BUDDHI) Occhio Destro.

3. (MANAS INFERIORE) Orecchio Destro.

5. (PRINCÌPIO DI VITA) Narice Destra.

7. l'Organo del LOGOS CREATORE, la Bocca.

8. 9. 10. Poiché questo Ternario Inferiore ha un collegamento con la Triade Âtmica Superiore e i suoi tre aspetti (creativo, conservativo e distruttore, o piuttosto rigenerativo), l'abuso delle corrispondenti funzioni è il più terribile dei Peccati Karmici – il peccato contro lo Spirito Santo dei cristiani.



ORGANI FUNZIONALI INFERIORI

2. (MANAS) Occhio Sinistro.

4. (KÂMA RÛPA) Orecchio Destro.

6. (VEICOLO DI VITA) Narice Sinistra.

7. Il Paradigma del decimo orifizio (creatore) nella Triade Inferiore.

Questi Organi sono usati solo dai Dugpa.

[Il Diagramma I originale è stato reimpostato da V. Pisciuneri. I colori sono puramente formali. –N.d.T.]

DIAGRAMMA I

In questo diagramma, vediamo che l'uomo fisico (o il suo corpo) non partecipa alle pure onde *dirette* della divina Essenza che fluisce dall'*Uno in Tre*, l'Immanifesto, tramite il Logos Manifestato (la faccia più in alto nella tavola). Purusha, lo Spirito primordiale, tocca la testa umana e lì si ferma. Ma l'Uomo Spirituale (la sintesi dei sette princìpi) è collegato direttamente con esso. E a questo punto va detta qualche parola a proposito della solita enumerazione exoterica dei princìpi. Dapprima venne fatta e spiegata soltanto una divisione approssimativa. Il *Buddhismo Esoterico* incomincia con Âtmâ, il settimo, e termina con il Corpo Fisico, il primo. Né Âtmâ, che non è un "princìpio" individuale ma una radiazione *dal* Logos Immanifesto ed *uno con* Esso; né il Corpo, che è la buccia materiale, o guscio, dell'Uomo Spirituale, possono essere, a rigore, designati quali "princìpi". Inoltre il "princìpio" più importante di tutti, mai menzionato fino ad ora, è 1' "Uovo Luminoso" (Hiranyagarbha), o l'invisibile sfera magnetica in cui è avvolto ogni uomo[4]. Esso è l'emanazione diretta: (*a*) dal Raggio Âtmico nel suo triplice aspetto di Creatore, Conservatore e Distruttore (Rigeneratore); e (*b*) da Buddhi-Manas. Il *settimo* aspetto di quest'Aura individuale è la facoltà di assumere la forma del suo corpo, e divenire il "Radioso", il luminoso Augoide. In senso stretto, questo a volte diventa la forma denominata Mâyâvi Rûpa. Di conseguenza, come spiegato nella seconda parte della figura (l'uomo astrale), l'Uomo Spirituale consiste soltanto di cinque princìpi, come insegnano i vedantini[5], che rimpiazzano, tacitamente, il fisico con questo sesto, il Corpo Aurico, e fondono il duplice Manas (la mente o consapevolezza) in uno. In tal modo essi parlano di cinque Kosha (guaine o princìpi), e chiamano Âtmâ il sesto, benché non sia un "princìpio". Sta in ciò il segreto della critica mossa dal defunto Subba Row alla suddivisione nel

[4] Parimenti lo sono gli animali, le piante e anche i minerali. Reichenbach non comprese mai ciò che apprese per mezzo dei suoi sensitivi e chiaroveggenti. È vero che è il fluido odico, o piuttosto il fluido magnetico aurico, che emana dall'uomo, ma è anche qualcosa di più.

[5] Vedi Vol. I, 181, per l'enumerazione vedantina exoterica.

Buddismo Esoterico. Ma lo studente impari ora la vera enumerazione esoterica.

[Nella TAVOLA I vediamo che ÂTMÂ non è un "princìpio", ma sta separato dall'Uomo, i cui sette "princìpi" sono rappresentati come segue:][*]

7°. UOVO AURICO	di colore Azzurro
6°. BUDDHI	di colore Giallo.
5°. MANAS	il Superiore, rappresentato come u triangolo con il vertice puntato verso l'alto, di colore Indaco-Azzurro. L'Inferiore, rappresentat come un triangolo con il vertice puntato verso il basso, di colore Verde.
4°. KÂMA	rappresentato come una stella a cinque punte, con "le corna del diavolo" in alto, che abbraccia il Manas Inferiore, di colore Rosso-Sangue.
3°. LINGA SHARÎRA	di colore Viola come il veicolo di Prâna (Arancione) e e che partecip di Kâma (Rosso) e occasionalmente dell'Involucro Aurico (Azzurro).
2°.PRÂNA - Vita	di color Arancione, la tonalità dell vesti degli asceti.
1°. STHULA SHARÎRA	il Corpo Fisico dell'Uomo, rappresentato dal contorno mâyâvico della grande stella a cinque punte entro l'Uovo Aurico.]

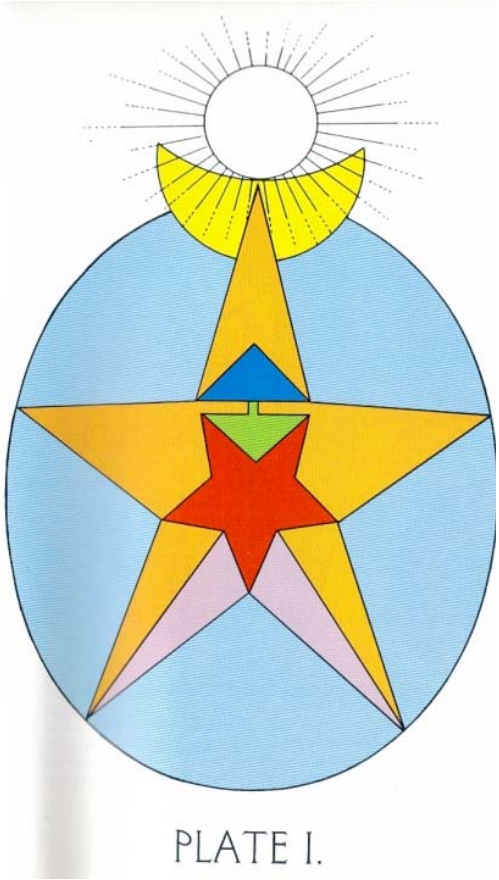


TAVOLA I

[*] [La Tavola I, con relative spiegazioni, non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, p. 529, Istruzione I, a cura di B. de Zirkoff. (Le Tavole I, II, III, a colori, sono opera di Jim Burgener. –N.d.T.)]

Il motivo per il quale non venne permessa la pubblica menzione del Corpo Aurico fu per il suo carattere tanto sacro. Questo Corpo è quello che, al momento della morte, assimila l'essenza di Buddhi e Manas, e diviene il veicolo di questi princìpi spirituali, *che non sono oggettivi*, e poi, con la piena irradiazione di Âtmâ su di esso, ascende come Manas-Taijasi allo stato devacianico. Di conseguenza, è chiamato con molti nomi. È il Sûtrâtmâ, il "filo" d'argento che "si incarna" dall'inizio alla fine del Manvantara, infilando su di sè le perle dell'esistenza umana; in altri termini, l'aroma spirituale di ogni personalità che esso *segue* attraverso il pellegrinaggio della vita[6]. Esso è anche il materiale dal quale l'Adepto forma i suoi Corpi Astrali dall'Augoide e dal Mâyâvi Rûpa in giù. Dopo la morte dell'uomo, quando le sue particelle più eteree hanno ritratto in sè i princìpi spirituali di Buddhi e del Manas Superiore e sono illuminate dallo splendore di Âtmâ, il Corpo Aurico rimane nello stato di coscienza devacianico, o, nel caso di un vero Adepto, preferisce lo stato di Nirmânakâya, cioè di colui che ha talmente purificato il suo intero organismo da essere al di sopra anche della divina illusione del Devachani. Un tale Adepto rimane nel piano astrale (invisibile), collegato con la nostra terra, e da allora in poi si muove e vive in possesso di tutti i suoi princìpi, tranne il Kâma Rûpa e il Corpo fisico. Nel caso del Devachani, il Linga Sharîra — *l'alter ego* del corpo, che durante la vita è all'interno della guaina fisica, mentre l'aura radiante è al di fuori — rafforzato dalle particelle materiali che quest'aura lascia indietro, resta vicino al corpo morto, fuori da esso, e presto svanisce. Nel caso di un Adepto completo, solo il corpo resta soggetto a dissolvimento, mentre il centro di quella forza che era la sede dei desideri e delle passioni scompare con la sua causa: il corpo animale. Ma durante la vita di quest'ultimo tutti questi centri sono più o meno attivi e in costante corrispondenza con i loro prototipi, i centri cosmici, e con i loro microcosmi, i princìpi. E soltanto attraverso questi centri cosmici e spirituali, i centri fisici (i sette orifizi superiori e la triade inferiore) possono beneficiare della loro interazione occulta, poiché questi orifizi o aperture sono canali che

[6] *Lucifer*, Gennaio 1889, p. 408, "Dialogue upon the Mysteries of After-Life" (Dialogo sui Misteri del Dopo-Vita).

adducono al corpo le influenze che *la volontà dell'uomo* attira ed usa, cioè le forze cosmiche.

Ovviamente, questa volontà deve agire fondamentalmente attraverso i princìpi spirituali. Facciamo un esempio per chiarire meglio. Per arrestare il dolore, diciamo nell'occhio destro, dovete attirare ad esso il potente magnetismo di quel princìpio cosmico che corrisponde a quest'occhio e anche a Buddhi. Create con un potente sforzo di volontà una linea di comunicazione immaginaria tra l'occhio destro e Buddhi, localizzando questo come un *centro* nello stesso punto della testa. Questa linea, benché voi possiate chiamarla "immaginaria", una volta che riusciate a vederla con l'occhio della mente e le diate forma e colore, è, in verità, tanto valida quanto reale. Una corda in sogno *non c'è* e tuttavia *c'è.* Inoltre, l'influenza agirà a seconda del colore prismatico di cui doterete la vostra linea. Ora, Buddhi e Mercurio si corrispondono tra loro, ed entrambi sono gialli o radianti e dorati. Nel corpo umano l'occhio destro corrisponde a Buddhi e Mercurio; e quello sinistro a Manas e Venere, o Lucifero. Pertanto, se la vostra linea è d'oro o d'argento arresterà il dolore; se è rossa l'aumenterà, perché il rosso è il colore di Kâma e corrisponde a Marte. Gli scienziati della mente o quelli cristiani si sono imbattuti negli *effetti* senza comprenderne le *cause.* Avendo scoperto per caso il segreto di produrre simili risultati tramite l'astrazione mentale, essi attribuiscono o alla loro unione con Dio (e se si tratta di un Dio personale o impersonale, lo sanno meglio loro), mentre è semplicemente l'effetto di un princìpio o di un altro. Comunque sia, sono sulla via di scoprirlo, anche se per parecchio tempo a venire continueranno ancora a vagare. Che gli studiosi di Esoterismo non commettano lo stesso errore. È stato spiegato spesso che né i piani cosmici delle sostanze e nemmeno i princìpi umani — ad eccezione del piano o mondo più basso e del corpo fisico, che, come è stato detto non sono "princìpi", — possono essere localizzati o pensati come situati nello Spazio e nel Tempo. Come i primi sono sette in UNO, del pari siamo noi sette in UNO – quella medesima assoluta Anima del Mondo, che è Materia e non Materia, Spirito e non Spirito, Essere e non Essere. Tutti quelli tra voi che vorrebbero studiare i misteri del SÉ, si imprimano bene questa idea.

Ricordate che con i soli sensi fisici al nostro comando, nessuno di noi può sperare di andare al di là della materia grossolana. Possiamo arrivarci solo attraverso l'uno o l'altro dei nostri sette sensi *spirituali*, o per allenamento o se si è un Veggente nato. Tuttavia, anche un chiaroveggente in possesso di tali facoltà, se non è un Adepto, per quanto possa essere onesto e sincero, per il fatto di non conoscere le verità della Scienza Occulta potrà essere indotto, dalle sole visioni che ha della Luce Astrale, a scambiare per Dio o Angeli gli abitanti di quelle sfere di cui può afferrare occasionalmente uno sprazzo, come è successo a Swedenborg e ad altri.

Questi nostri sette sensi corrispondono a qualsiasi altro settenario nella natura e in noi stessi. Fisicamente, benché invisibilmente, l'Involucro Aurico umano (l'amnio dell'uomo fisico in ogni età della vita) ha sette strati come li hanno lo Spazio Cosmico e la nostra epidermide fisica. E quest'Aura, a seconda del nostro stato di purezza o di impurità mentale e fisica, ci dischiude visuali su altri mondi, o ci esclude da qualsiasi cosa, salvo il mondo tridimensionale della Materia.

Ciascuno dei nostri sette sensi fisici (due dei quali sono tuttora sconosciuti alla scienza profana), e anche dei nostri sette stati di coscienza — cioè: (1) veglia; (2) dormiveglia; (3) sonno normale; (4) sonno indotto o di trance; (5) psichico; (6) superpsichico; (7) puramente spirituale — corrisponde ad uno dei sette Piani cosmici, sviluppa ed usa uno dei sette supersensi, ed è direttamente collegato nel suo uso sul piano terrestre-spirituale, con il centro di forza cosmico e divino che gli ha dato la nascita, e che è il suo creatore diretto. Ciascuno è pure collegato a uno dei sette Pianeti sacri[7], ed è sotto la sua influenza. Questi appartenevano ai Misteri Minori, i cui seguaci erano chiamati Mystai (i velati) dato che era loro concesso di vedere le cose soltanto attraverso una bruma, come se fossero "con gli occhi chiusi"; mentre gli Iniziati o "Veggenti" dei Misteri Maggiori erano chiamati Epoptai (coloro che vedono le cose non velate).*

---

[7] Vedi I, 626-629.

*[Perfino i nostri cinque sensi ordinari che abbiamo oggi sono ancora imperfettamente evoluti. Ciascuno sta diventando sempre più sottile, più capace di interpretare, tramite se stesso come canale verso la coscienza permanente, la natura e le funzioni dell'universo

esterno. Rirordate che l'uomo è un flusso di coscienza che opera in veicoli e costruisce, in questi veicoli, camere e abitazioni, porte e finestre, per così dire, per manifestare con sicurezza i propri poteri e ricevere così dal mondo esterno gli stimoli e le reazioni ai quali lo obbliga la natura. Finora si sono manifestati cinque sensi, in maniera più o meno perfetta; e sono derivati nel seguente ordine: primo, l'udito da âkâsha o etere: secondo, il tatto da âpas o acqua; poi, la vista dal fuoco o meglio dalla luce, chiamata tejas o taijasa; quarto, il gusto da âpas o acqua; quinto ed ultimo, l'odorato dalla terra o prithivî. Di tutti questi, il gusto è il più grossolano e materiale; ma la facoltà dell'odorato e le sue reazioni sul flusso di coscienza sono anche peggiori di quelle del gusto. Due sensi supplementari si svilupperanno in noi e si manifesteranno con un appropriato apparato fisico prima che il manvantara dell'attuale ronda su questo globo abbia esaurito il suo corso. Tutti questi sensi sono funzioni della coscienza permanente. Dal Medioevo in poi, in un ciclo minore, ci siamo avvicinati, fuori dalla terra, prithivî-tattwa, successivamente all'acqua, âpas-tattwa, all'aria, vâyu-tattwa, quindi al fuoco, taijasa-tattwa, ed ora stiamo entrando a piccoli passi nell'etere o âkâsha-tattwa –molto imperfettamente, è vero, un semplice pronostico di ciò che accadrà nella settima razza; abbiamo passato e dobbiamo ancora passare attraverso i piccoli cicli di tutti questi, e le scoperte devono corrispondere alle esigenze. Le produzioni umane devono tenere il passo, e dipenderà dal genio dell'uomo se queste nuove scoperte saranno usate ai fini del cielo o dell'inferno. Se saranno usate ai fini dell'inferno, noi cadremo giù soffocati e senza respiro nei nostri effluvi malefici causati da noi stessi. Se invece queste scoperte saranno usate a fini benefici, se ne avvantaggerà l'intera umanità. I segnali di una nuova èra in mutamento sono tutti intorno a noi, con l'avanzare di un nuovo periodo per gli affari umani.

Dopo la Caduta dell'Impero Romano, gli uomini vivevano per la maggior parte sulla terra, nel prithivî-tattwa, andando appena sul mare. Poi cominciarono a viaggiare sempre di più e con grande abilità sulle acque – poiché avanzava l'âpas-tattwa. Successivamernte cominciarono a usare la pressione (vapore, aria, gas) –l'elemento vâyu; negli ultimi secoli gli uomini si sono rivolti all'aria stessa. Ora, avendo conquistato l'apice dell'esperienza nell'aria, dall'aria stanno entrando nei tattwa più sottili. Stanno usando, sempre più ampiamente, il fuoco (o l'elemento taijasa), l'elettricità, gli esplosivi, inclusi tutti i vari tipi di orrori ignei –connessi con l'aria, poiché si sviluppano in essa. Infine, l'etere (âkâsha) si sta manifestano nelle opere degli uomini come è evidente dal telegrafo senza fili, dalla radio, ecc. Tutto ciò dimostra che vi sono piccoli cicli all'interno di cicli maggiori, che ripetono in linea generale i processi di quelli maggiori. I due futuri sensi sono quasi impossibili da descrivere, perché quello che segue l'attuale, l'odorato, non ha ancora manifestato la sua presenza, tranne qualche occasionale istinto del suo funzionamento. Esso, in qualche maniera, farà parte della natura della facoltà, o senso, che appartiene al tatto; ma invece di essere il tatto fisico, sarà un senso interiore, e la sua l'intuizione o il suo istinto vengono occasionalmente riscontrati persino fra gli uomini di oggi –ombre degli eventi futuri. Proprio come il tatto ha esperienza del mondo esterno, così questi due altri sensi sull'arco ascendente saranno sugli stessi rispettivi piani dell'udito e del tatto; ma poichè esisteranno in un'entità più evoluta, si manifesteranno dapprima attraverso un organo fisico interiore. Una vaga idea del sesto senso è ciò che noi chiamiamo impressioni: se una cosa è giusta o sbagliata, o se la cosa è da fare oppure no. Questa non è intuizione, comunque, perché è inferiore all'intuizione: è un'impressione o un sentimento di cose che stanno per accadere. Si potrebbe, in un certo senso, parlare come di una forma di chiaroveggenza.

E il settimo senso, che corrisponde all'udito sul piano fisico, sarà anche esso uno sviluppo âkâshico. Sarà l'ultimo senso che deve essere elaborato dall'evoluzione nel corpo fisico

dell'uomo, e quindi esprimerà una facoltà interiore, che sarà risvegliata dal contatto con i gradi più bassi dell'âkâsha. Il prossimo approccio al quale possiamo arrivare riguardo questa facoltà, mettendo da parte la natura e il luogo dell'organo attraverso cui essa agirà, è l'intuizione, pienamente sviluppata per quanto è possibile sul nostro pianeta in questo manvantara: immediata, sempre pronta, funzionante regolarmente, per essere fermata o usata a propria volontà.

Ogni facoltà del senso, e quindi ogni organo del senso come sua espressioine nel corpo, è una facoltà del nostro flusso di coscienza; e nessuna facoltà del senso può apparire in evoluzione e, di conseguenza, nessun organo del senso può mostrarsi nel corpo, finchè quella parte del flusso di coscienza non si sia equivalentemente espressa. Gli Atlantiani, ad esempio, avevano, all'inizio, solo un istinto di cosa sia l'odorato. Usavano questa facoltà quasi inconsciamente, così come degli uomini di oggi usano il sesto senso e la sesta facoltà quasi inconsciamente, e solo occasionalmente ne sono vagamente consci, e dicono: "Ho un'impressione". La facoltà passa dall'invisibile al visibile e crea per se stessa il suo organo appropriato, che si sviluppa esattamente come la facoltà interiore evolve sul suo proprio piano. Sarebbe utile aggiungere qui qualche parola sulle guna, perché a volte sono confuse con le essenze cosmiche o tattwa. Le guna, o "qualità", comunemente enumerate come sattva, rajas e tamas, sono le tre modalità fondamentali e universali delle schiere di esseri che creano l'universo. Da sattwa fluiscono verso le altre due modalità di coscienza, rajas o attività, e tamas o inattività, parlando in generale. Ora, l'unione di queste due qualità, che non si neutralizzano l'una con l'altra, ma si combinano per formare qualcosa di superiore ad entrambe, è ciò che si intende per sattwa –ciò che è "reale". È la condizione in cui vivono gli dèi superiori.

Quando l'universo è in manifestazione manvantarica, è la qualità rajas che predomina, anche se sono presenti entrambe le qualità tamas e sattwa. Quando l'universo è in pralaya, in una pace e una quiete infinite che prevalgono, la qualità predominante è il tamas superiore, anche se rajas è presente, sia pure relativamente presente. Così nei Veda come pure ne Le Leggi di Manu, è affermato che prima che abbia inizio la manifestazione, l'universo è nella condizione tamas, in assoluto riposo. Naturalmente, i princìpi superiori dell'universo sono allora nella qualità sattwa, mentre la qualità rajas, durante il Pralaya, è assopita.

La Filosofia indù in connessione con la sua Trimurti o la triade di Brahmâ-Vishnu-Shiva, solitamente attribuisce le caratteristiche della guna sattwa a Brahmâ; la qualità di rajas a Vishnu; e la qualità di tamas a Shiva. Tuttavia, sia nel manvantara che nel pralaya la qualità sattwa scorre attraverso tutto. Così gli dèi, pur eternamente attivi, sono tuttavia in pace perché pieni di saggezza, e i loro moti sono attività senza sforzi, e le loro azioni meravigliosamente tranquille e indisturbate. Inoltre, ciascuna delle guna –poiché l'universo è fondamentalmente uno, e tutte le cose in esso sono intermescolate e interagenti- è essa stessa triplice, altrimenti dovremmo avere ciascuna di queste tre qualità universali esistente assolutamente separata e distinta dalle altre due, e ciò produrrebbe tre assoluti. Esse non sono assolute, ma tutte e tre sono relative; e sia rajas che tamas, se unite e in equilibrio reciproco, senza perdita di individualità in nessuna delle due, manifestano la presenza della loro comune origine, sattwa.

È d'abitudine tra alcuni orientalisti, che non comprendono il significato esoterico di queste guna, parlare di tamas come di una qualità che è solo accidia, oscurità, male, ma questo è propriamente sbagliato; vi è una sattva-tamas come pure una tamas-tamas; e lo stesso tipo di osservazione può essere fatto riguardo il carattere, o guna, sia di rajas che di sattva. Così avviene che ognuna delle essenze cosmiche, o tattwa, è caratterizzata dalla presenza e dall'attività inerente delle tre gune, ciascuna agendo in congiunzione con le altre due.

E soltanto a questi ultimi venivano insegnati i veri misteri dello Zodiaco ed i rapporti e le corrispondenze tra i suoi dodici segni (due segreti) e i dieci orifizi umani. Questi sono ora ovviamente dieci nella femmina, e solo nove nel maschio; ma questa è soltanto una differenza esterna. Nel secondo Volume di quest'opera [Antropogenesi] è detto che sino alla fine della Terza Razza-Radice (quando l'uomo androgino si separò in maschio e femmina) i dieci orifizi esistevano nell'ermafrodito, dapprima potenzialmente, poi funzionalmente. L'evoluzione dell'embrione umano lo mostra. Per esempio, la sola apertura formata per prima è la cavità boccale, "una cloaca comunicante con l'estremità anteriore dell'intestino". Questa diviene successivamente la bocca e l'orifizio posteriore: il Logos che differenzia ed emana sostanza grossolana sul piano inferiore, in linguaggio occulto. La difficoltà che troveranno alcuni studiosi nel riconciliare le corrispondenze tra lo Zodiaco e gli orifizi, può essere facilmente spiegata. La Magia è coeva con la Terza Razza-Radice, che iniziò creando mediante Kriyâshakti e terminò generando le sue specie nel modo attuale[8]. La donna, essendo rimasta con il pieno o perfetto numero cosmico 10 (il divino numero di Jehovah), venne ritenuta superiore e più spirituale dell'uomo. In Egitto, nella remota antichità, la funzione matrimoniale conteneva un articolo nel senso che la donna doveva essere la "padrona del signore", e vero signore su di lui, il marito impegnandosi ad "ubbidire a sua moglie" per la produzione di risultati alchemici quali l'Elisir di Vita e la Pietra Filosofale, perché l'aiuto *spirituale* della donna era necessario all'alchimista maschio. Ma guai all'alchimista che avesse preso ciò nel senso letterale di un'unione *fisica.* Tale sacrilegio sarebbe divenuto Magia Nera e sarebbe stato seguito da insuccesso certo. Il vero alchimista

---

Tutti gli uomini dovrebbero sforzarsi di elaborare soprattutto la qualità sattva, perché questo significa che, invece del frequente squilibrio o predisposizione sia di rajas che di tamas, entrambe queste qualità sono in equilibrio nel carattere e nella cooperazione. Estratto da 'Fountain-Source of Occultism', pp. 240-43, di G. de Purucker. –Nota di B. de Zirkoff.]

(Gottfried de Purucker, 1874-1942, americano, uomo di grande cultura, figlio di un ministro episcopale, è stato un importante esponente del Movimento Teosofico. Dal 1929, fino all'anno della morte, fu presidente della S.T. nella sede madre di Pasadena, California. Il maggior contributo al pensiero occidentale è stata la sua delucidazione sui concetti sottostanti agli scritti di H. P. B. –N.d.T.)

[8] Vedi Vol. 1.

dell'antichità prendeva per aiuto donne *anziane,* evitando con cura le giovani; e se ad alcuni accadeva di essere ammogliati, trattavano la propria moglie per mesi come sorella, sia prima che nel corso delle operazioni.

L'errore di attribuire agli antichi la conoscenza soltanto di dieci segni zodiacali è spiegato in *Iside Svelata*[9]. Gli antichi ne conoscevano dodici, ma consideravano questi segni in modo diverso dal nostro. Non prendevano in considerazione singolarmente né la Vergine né lo Scorpione, ma li consideravano come due in uno, poiché venivano riferiti direttamente e simbolicamente all'uomo primordiale duale e alla sua separazione nei sessi. Durante la riforma dello Zodiaco venne aggiunta la Bilancia quale dodicesimo segno, benché essa sia semplicemente un segno equilibratore, al punto di svolta — il mistero dell'uomo separato.

Che lo studioso impari bene tutto ciò. Nel frattempo dobbiamo ricapitolare quanto è stato detto.

(1) Ogni essere umano è l'incarnazione del suo Dio; in altri termini, uno con il suo "Padre nei Cieli", proprio come si fa dire a Gesù, un Iniziato. Quanti uomini sulla terra, altrettanti, Dèi in Cielo; e tuttavia questi Dèi sono in realtà UNO, poiché al termine di ogni periodo di attività essi vengono ritirati, come i raggi del sole calante, nel Genitore luminare, il Logos immanifesto, che a sua volta si fonde nell'Uno Assoluto. Chiameremo questi i nostri "Padri", sia individualmente che collettivamente, e in qualsiasi circostanza il nostro *Dio personale*? L'Occultismo risponde: *mai.* Tutto quello che un uomo medio può sapere del suo "Padre" è ciò che conosce di sè, attraverso e dentro se stesso. L'Anima del suo "Padre Celeste" è incarnata in lui. Quest'anima è lui stesso, se riesce ad assimilarne la divina Individualità, mentre è nel suo guscio fisico animale. Quanto al suo Spirito, tanto varrebbe aspettarsi di essere uditi dall'Assoluto. Le nostre preghiere e le nostre suppliche sono vane, se alle nostre parole potenziali noi non aggiungiamo potenti atti, e non si rende l'Aura che circonda ciascuno di noi tanto pura e divina, che il Dio entro di noi possa agire esteriormente o, in altri termini, divenire come se fosse una

[9] Op. Cit., II, pp. 456, 461, 465 e seg.

Potenza estranea. In questo modo Iniziati, Santi e uomini molto pii e puri sono stati in grado di aiutare altri come se stessi, nell'ora del bisogno, e produrre cose che gli ingenui chiameranno "miracoli", ciascuno con l'aiuto e con l'assistenza del Dio entro di sè, che egli solo ha messo in grado di agire sul piano esterno.

(2) La parola AUM o OM, che corrisponde al Triangolo superiore, se pronunciata da un uomo molto pio e puro, attirerà o risveglierà non solo le Potenze meno elevate dimoranti negli spazi planetari e negli elementi, ma anche il suo Sè superiore, o il "Padre" entro di lui. Pronunciato da un uomo buono della media, contribuirà a rafforzarlo moralmente, specialmente se tra due "AUM" egli medita intensamente sull'AUM entro di lui, concentrando tutta la propria attenzione sull'ineffabile gloria. Ma guai all'uomo che lo pronuncia dopo aver commesso qualche grave peccato: egli con questo non farà che attirare nella propria impura fotosfera Presenze e Forze invisibili, che altrimenti non sarebbero potute passare attraverso il divino Involucro.

AUM è l'origine di Amen. Ora, Amen non è un termine ebraico, ma come la parola Alleluja, i giudei e i greci la appresero dai caldei. Quest'ultima parola si trova spesso ripetuta in certe iscrizioni magiche su tazze ed urne tra le vestigia di Babilonia e di Ninive. Amen non significa "così sia" o "in verità", ma nella remota antichità aveva quasi lo stesso significato di AUM. I Tanaïm (Iniziati) giudei la usavano per gli stessi scopi per i quali gli Adepti ariani usano AUM, e con lo stesso successo, poiché il valore numerico di *AMeN* in lettere ebraiche è 91, lo stesso del pieno valore di *YHVH*[10], 26, *e ADoNaY*, 65, o 91. Entrambe le parole significano l'affermazione dell'essere, o dell'esistenza del "Signore" senza sesso entro di noi.

(3) La Scienza Esoterica insegna che ogni suono nel mondo visibile risveglia il proprio corrispondente suono nei mondi invisibili, e stimola all'azione certe forze nel lato occulto della Natura. Inoltre, ogni suono corrisponde ad un colore e ad un numero (una potenza spirituale, psichica o fisica) e a una sensazione in qualche piano. Tutto ciò trova un'eco in ciascuno

[10] *Jod-Hevah*, o maschio-femmina sul piano terrestre, come inventato dai giudei, e che ora viene inteso come Jehovah; ma che in realtà significa letteralmente "che dà esistenza" e "che riceve la vita".

degli elementi finora sviluppati, e anche sul piano terrestre nelle Vite che brulicano nell'atmosfera terrena, inducendole all'azione.

Di conseguenza, una preghiera, se non è pronunciata *mentalmente* e indirizzata al proprio "Padre" nel silenzio e nella solitudine del proprio "ritiro", deve avere un risultato più spesso disastroso che benefico, giacché le masse ignorano completamente i potenti effetti che essa in tal modo produce. Per produrre buoni effetti, la preghiera deve essere pronunciata da "chi sa come farsi udire nel silenzio", quando non è più una preghiera ma diviene un comando. Perché ci dicono che Gesù aveva proibito ai suoi uditori di andare nelle pubbliche Sinagoghe? Ogni uomo che pregava non era necessariamente un ipocrita, o un bugiardo, o un Fariseo che amava che la gente lo vedesse in preghiera! Dobbiamo supporre che Gesù avesse un motivo: lo stesso motivo che induce gli occultisti esperti ad impedire ai propri allievi di andare in luoghi affollati, ora come allora, di entrare nelle chiese, in locali di riunione, ecc., a meno che essi non siano in simpatia con la folla.

Si può dare un consiglio importante ai principianti che non possono evitare di andare negli assembramenti: un consiglio che può sembrare superstizioso ma che, in assenza di conoscenza occulta, si riscontrerà efficace. Come è ben noto ai buoni astrologi, i giorni della settimana non sono nell'ordine dei pianeti di cui portano il nome. Il fatto è che gli antichi indù e gli antichi egizi dividevano il giorno in quattro parti, ogni giorno essendo sotto la protezione di un pianeta (come è accertato dalla magia pratica); e ciascun giorno, come afferma correttamente Dione Cassio, prendeva il nome dal pianeta che governava e proteggeva la sua prima parte. Che il principiante si protegga dalle "Forze dell'Aria" (Elementali) che affollano i luoghi pubblici, portando un anello con qualche gemma del colore del pianeta governatore, o altrimenti del metallo a lui sacro. Ma la protezione migliore è una coscienza limpida e un fermo desiderio di beneficare l'Umanità.

I PIANETI, I GIORNI DELLA SETTIMANA E I LORO CORRISPONDENTI COLORI E METALLI

Nel Diagramma II che segue, i giorni della settimana non sono nel loro ordine abituale, benché siano posti nella loro giusta sequenza come è determinata dall'ordine dei colori nello spettro solare e dei colori corrispondenti dei loro pianeti governatori. La colpa della confusione nell'ordine dei giorni, messa in luce da questo raffronto risale ai primordi del Cristianesimo. Adottando dai giudei i loro mesi lunari, i cristiani cercarono di collegarli con i pianeti solari, facendone così un gran pasticcio; poiché l'ordine dei giorni della settimana come è ora non segue l'ordine dei pianeti.

Gli antichi elencavano i pianeti nell'ordine seguente: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, contando per fini exoterici il Sole come un pianeta. Inoltre gli egizi e gli indiani, le due nazioni più antiche, dividevano il loro giorno in quattro parti, ciascuna delle quali era sotto la protezione e il governo di un pianeta. Nel corso del tempo ogni giorno venne a chiamarsi con il nome del pianeta che governava la sua prima parte: il mattino; infatti, quando i cristiani sistemarono le loro settimane, procedettero come segue: volevano che il giorno del Sole, la Domenica, fosse il settimo, così chiamarono i giorni della settimana prendendo successivamente il quarto pianeta; per esempio, incominciando con la Luna (Lunedì), contarono così: Luna, Mercurio, Venere, Sole, *Marte;* pertanto, il secondo giorno della settimana, la cui prima porzione era governata da Marte, divenne Martedì, e così via. Va anche ricordato che la Luna, come il Sole, sostituisce un pianeta segreto.

L'attuale divisione dell'anno solare venne fatta parecchi secoli dopo l'inizio della nostra èra; e la nostra settimana non è quella degli antichi e degli occultisti. La divisione settenaria delle quattro parti delle fasi lunari è tanto antica quanto il mondo, ed ebbe origine dal popolo che contava il tempo in mesi lunari. Gli ebrei non la usarono mai, poiché essi contavano solo il settimo giorno, il Sabbath, anche se sembra che il secondo capitolo del *Genesi* ne parli. Fino all'epoca dei Cesari non vi è traccia di una settimana di sette giorni in alcuna nazione salvo che tra gli indù. Dall'India essa passò agli arabi e raggiunse l'Europa con il Cristianesimo. La

settimana dei romani era di otto giorni, e quella degli ateniesi di dieci[11]. Pertanto, una delle innumerevoli contraddizioni e fallacie della Cristianità è l'adozione della settimana settenaria indiana basata sul conteggio lunare, e la conservazione al tempo stesso dei nomi mitologici dei pianeti.

Né i moderni astrologi indicano correttamente le corrispondenze dei giorni, dei pianeti e dei loro colori; e mentre gli occultisti possono fornire validi motivi per qualsiasi particolare della loro tabella dei colori, ecc., è dubbio che gli astrologi possano fare lo stesso.

Per chiudere questo primo Scritto, permettetemi di dire che i lettori vanno inevitabilmente distinti in due grandi sezioni: coloro che non si sono affatto liberati dei soliti scettici dubbi, ma che vivamente desiderano accertarsi di quanta verità vi possa essere nelle asserzioni degli occultisti; e questi altri che, essendosi liberati degli intoppi del Materialismo e della Relatività, sentono che la vera e reale felicità va ricercata solo nella conoscenza e nell'esperienza personale di ciò che i filosofi indù chiamano Brahmavidyâ, e gli Arhat buddisti la conoscenza di Âdibuddha, la Saggezza primordiale. I primi traggano e studino da questo scritto solo quelle spiegazioni dei fenomeni della vita che la scienza profana non è in grado di fornirgli. Anche con tali limitazioni, tra un anno o due si accorgeranno di aver imparato più di quanto tutte le università e tutti i colleges possano loro insegnare. Quanto ai credenti sinceri, essi saranno ricompensati vedendo la loro fede trasformata in conoscenza. La vera conoscenza è solo dello Spirito e nello Spirito, e non può essere acquisita in nessuna altra maniera che attraverso la regione della mente superiore, l'unico piano dal quale possiamo penetrare nelle profondità dell'Assolutezza onnipervadente. Colui che mette in pratica solo le leggi stabilite dalle menti umane, che vive quella vita prescritta dal codice dei mortali e dalla loro legislazione fallace, sceglie quale stella di orientamento un faro che brilla nell'oceano di Mâyâ, l'illusione temporanea, e dura al più una sola incarnazione. Queste leggi sono utili per la vita e il benessere del solo uomo fisico. Ha scelto un pilota che lo dirige attraverso gli scogli di una sola esistenza, un

[11] *Notice sur le Calendrier*, J.H. Ragon.

maestro che tuttavia si diparte da lui sulla soglia della morte. Quanto più felice quell'uomo che, mentre adempie i doveri della vita quotidiana sul piano temporale oggettivo, rispettando ogni e qualsiasi legge del suo paese, cioè rendendo a Cesare quel che è di Cesare, conduce in realtà una vita spirituale e permanente, una vita senza interruzioni di continuità, senza lacune, senza interludi, nemmeno durante quei periodi che sono il luogo di sosta del lungo pellegrinaggio della vita puramente spirituale.

Tutti i fenomeni della mente umana inferiore scompaiono, come il sipario dal proscenio, permettendogli di vivere in una regione al di là di essa, il piano dei noumeni, la sola realtà. Se appena l'uomo, sopprimendo, se non distruggendo, il proprio egoismo e la propria personalità, riuscisse a conoscere se stesso come egli è oltre il velo della Mâyâ fisica, si troverebbe presto oltre ogni sofferenza e ogni miseria e oltre ogni logorio e distacco, che è il principale originatore del dolore. Un tale uomo sarà fisicamente di Materia, si muoverà circondato di Materia, e tuttavia sarà al di là e fuori di essa. Il suo corpo sarà soggetto a cambiamenti, ma egli stesso ne sarà interamente esente e sperimenterà una vita perenne anche se entro corpi temporanei di breve durata. Tutto ciò può ottenersi con lo sviluppo di amore altruista universale per l'Umanità, e la soppressione della personalità, o *egoismo*, che è la causa di tutti i peccati e, di conseguenza, di tutto il dolore umano.

DIAGRAMMA II

ÂTMÂ							
Queste Corrispondenze sono dal Piano Oggettivo Terrestre.		ÂTMAN non è un Numero e non corrisponde ad alcun Pianeta visibile, poiché procede dal Sole Spirituale; né ha alcun rapporto con Suono, Colore, o altro, perché li include tutti.			Poiché i Princìpi Umani non hanno Numeri *per se*, ma solo *corrispondono* a Numeri, Suoni, e Colori, non sono elencati qui nell'ordine usato per scopi exoterici.		
Numeri	**Metalli**	**Pianeti**	**Princìpi Umani**	**Giorni della Settimana**	**Colori**	**Suono**	
						Scala Musicale	
1 e 10. La Nota Chiave dell' Uomo fisico	FERRO	MARTE Il Pianeta della Generazione.	KÂMÂ RUPA Il veicolo o la sede degli Istinti e delle Passioni Animali.	MARTEDI *Dies Martis*, o Tiw	1. ROSSO	Gamma *Sanscrita* SA	Gamma *Italiana* DO
2 Vita Spirituale e Vita Fisica	ORO	IL SOLE Fisicamente il Datore di Vita, spiritualmente ed esotericamente il sostituto del Pianeta interMercuriale, un pianeta sacro e segreto per gli antichi.	PRÂNA o JÎVA Vita	DOMENICA *Dies Solis*, o Sole.	2.ARANCIONE	RI	RE
3 Poichè BUDDHI è (per così dire) tra ATMA e MANAS, e forma con il settimo, o INVOLUCRO AURICO, la Triade devacianica.	MERCURIO Si mescola con lo Zolfo, come Buddhi è mescolato con la Fiamma dello Spirito (Vedi Definizioni Alchemiche.	MERCURIO Il Messaggero e l'Interprete degli Dèi.	BUDDHI Anima spirituale, o Raggio Atmico; veicolo di ÂTMÂ.	MERCOLEDÌ *Dies Mercurii*, o Woden. Il Giorno del Buddha nel Sud, e di Woden nel Nord - Dèi della Saggezza.	3. GIALLO	GA	MI

4 Il princìpio mediano – tra la triade puramente materiale e quella puramente spirituale. La parte cosciente dell'uomo *animale*.	PIOMBO	SATURNO	KÂMA MANAS La Mente Inferiore, o Anima Animale.	SABATO *Dies Saturni*, o Saturno.	4. VERDE	MA	FA
5	STAGNO	GIOVE	INVOLUCRO AURICO	GIOVEDÌ *Dies Jovis*, o Thor.	5. AZZURRO	PA	SOL
6	RAME	VENERE	MANAS	VENERDÌ *Dies Veneris*, o Frige.	6. INDACO o AZZURRO SCURO	DA	LA
7 Contiene in sé il riflesso dell'Uomo settenario.	ARGENTO	LA LUNA La Genitrice della Terra.	LINGA SHARÎRA Il Doppio astrale dell'Uomo; il Genitore dell'Uomo fisico.	LUNEDÌ *Dies Lunae*, o Luna.	7. VIOLA	NI	SI

SCRITTO II

UNA SPIEGAZIONE

In considerazione della natura astrusa dell'argomento trattato, questo Scritto inizierà con la spiegazione di alcuni punti rimasti oscuri nel precedente, come anche di certe affermazioni che contengono un'apparente contraddizione.

È probabile che gli astrologi, parecchi dei quali sono fra gli esoteristi, siano perplessi per alcune affermazioni che contraddicono chiaramente i loro insegnamenti mentre coloro che nulla sanno sull'argomento potrebbero forse all'inizio venirsi a trovare in contrasto con coloro che hanno studiato i sistemi exoterici della Cabala e dell'Astrologia. Sia ben chiaro che nulla di ciò che è divulgato e accessibile a qualsiasi lettore nelle biblioteche pubbliche o nei musei, è veramente esoterico, ma è mescolato con deliberati "veli", o non può essere studiato e compreso con profitto senza un glossario completo dei termini occulti.

I seguenti insegnamenti e spiegazioni, quindi, possono risultare utili allo studente aiutandolo a formulare l'insegnamento dato nello Scritto precedente.

Nel Diagramma I si osserverà che i centri 3, 7, e 10 sono rispettivamente come segue:

(a) I1 3 appartiene al mondo spirituale dell'Assoluto, e quindi ai tre princìpi superiori nell'Uomo.

(b) Il 7 appartiene ai mondi spirituale, psichico e fisico e al corpo dell'uomo. Il fisico, il metafisico e l'iperfisico sono la triade che simbolizza l'uomo su questo piano.

(c) Il 10, la somma totale di questi, è l'Universo come un tutto, in tutti i suoi aspetti, e anche il suo Microcosmo, l'Uomo, con i suoi dieci orifizi.

Lasciando per il momento da parte la Decade superiore (Cosmo) e la Decade inferiore (Uomo), i primi tre numeri dei sette separati hanno un diretto riferimento con lo Spirito, l'Anima e l'Involucro Aurico dell'essere umano, come pure con il mondo superiore, supersensorio. I quattro inferiori, i quattro aspetti, appartengono anche all'Uomo, così come al Cosmo Universale, il tutto sintetizzato nell'Assoluto.

Se questi tre gradi diversificativi o distributivi dell'Essere si concepiscono, secondo la simbologia di tutte le religioni orientali, come contenuti in un solo Ovum, o UOVO, il nome dell'UOVO sarà Svabhâvat, o l'ESSERE-TUTTO sul piano manifestato. Questo Universo, in realtà, non ha né centro né periferia, ma nella mente individuale e finita dell'uomo ha una simile definizione, conseguenza naturale dei limiti del pensiero umano.

Nel Diagramma II, non si deve tener conto dei numeri usati nella colonna a sinistra, poiché riguardano solo le gerarchie dei Colori e dei Suoni sul piano metafisico, e non sono i numeri caratteristici dei princìpi umani e dei pianeti. I princìpi umani eludono l'enumerazione, poiché ogni uomo differisce da un altro, proprio come su tutta la terra non vi sono due fili d'erba assolutamente uguali. La numerazione è quindi una questione di progresso spirituale e di naturale predominio di un princìpio sull'altro. Per un uomo potrebbe essere Buddhi che si trova al numero uno; per un altro, che fosse un bestiale sensuale, il Manas inferiore. Per uno il corpo fisico, o forse Prâna, il princìpio vitale, sarà al primo piano, il più elevato, come nel caso di un uomo sanissimo e pieno di vitalità; per un altro potrebbe essere il sesto o anche il settimo posto basso. Inoltre, come si osserverà, i colori e i metalli corrispondenti ai pianeti e ai princìpi umani non sono quelli noti exotericamente ai moderni astrologi ed occultisti occidentali.

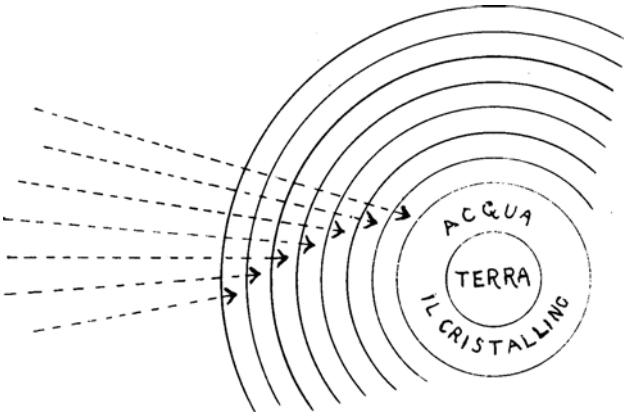
Vediamo da dove l'astrologo moderno ha tratto le proprie informazioni circa le corrispondenze di pianeti, metalli e colori. E a questo punto ci viene in mente l'orientalista moderno, che, giudicando in base alle apparenze, attribuisce agli antichi akkadiani (ed anche ai caldei, agli indù e agli egiziani) la primitiva credenza che l'Universo, e allo stesso modo la Terra, era simile ad un recipiente rovesciato, a forma di campana! E lo dimostra osservando le rappresentazioni simboliche di certe iscrizioni akkadiane e le sculture assire. Ma non è questa la sede per spiegare quanto sbagli l'assiriologo, perché tutte queste sono semplicemente rappresentazioni simboliche del *Khargakkurra*, la Montagna del Mondo, o Meru, e riguardano soltanto il Polo Nord, il Paese degli

Dèi.[1] Ora, gli assiri formulavano i loro insegnamenti *exoterici* circa i pianeti e le loro corrispondenze come segue :

Numeri	*Pianeti*	*Metalli*	*Colori*	*Giorni solari della Settimana*
1	Saturno	Piombo	Nero	Sabato. (Da cui Sabbath in onore di Jehovah)
2	Giove	Stagno	Bianco, ma spesso Porpora o Arancione	Giovedì
3	Marte	Ferro	Rosso	Martedì
4	Sole	Oro	Giallo-dorato	Domenica
5	Venere	Rame	Verde o Giallo	Venerdì
6	Mercurio	Mercurio	Azzurro	Mercoledì
7	Luna	Argento	Bianco-argento	Lunedì

Questa è la configurazione adottata ora dagli astrologi cristiani, salvo l'ordine dei giorni della settimana, per i quali, associando i nomi planetari solari con le settimane lunari, essi hanno fatto un grosso pasticcio, come già detto nello Scritto I. Questo è il sistema tolemaico geocentrico, che rappresenta l'Universo come nello schema seguente, ponendo la nostra Terra al centro dell'Universo, e il Sole come un pianeta, il quarto di numero:

Il Cielo della Luna
Il Cielo di Mercurio
Il Cielo di Venere
Il Cielo del Sole
Il Cielo di Marte
Il Cielo di Giove
Il Cielo di Saturno
IL FIRMAMENTO



E se la cronologia cristiana e l'ordine dei giorni della settimana vengono quotidianamente denunciati come basati su un fondamento astronomico interamente errato, sarebbe ora di iniziare una riforma

[1] Vedi sopra, ii, 373, e 152, e seg.

anche nell'Astrologia costruita su tali princìpi, e che ci è pervenuta esclusivamente dalle plebi exoteriche caldee e assire.

Invece le corrispondenze date in questi Scritti sono puramente esoteriche. Per questo motivo ne consegue che, quando vengono nominati o simbolizzati i pianeti del Sistema Solare (come nel Diagramma II), dovete comprendere che ci riferiamo ai corpi stessi solo come simboli sul piano puramente fisico della natura settenaria dei mondi psichico e spirituale. Un pianeta materiale può corrispondere solo a qualcosa di materiale. Pertanto, quando vien detto che Mercurio corrisponde all'occhio destro, non significa che il pianeta oggettivo ha una qualsiasi influenza sull'organo ottico destro; ma che entrambi stanno misticamente in corrispondenza, tramite Buddhi. L'Uomo trae la propria Anima spirituale (Buddhi) dall'essenza dei Mânasa Putra, i Figli di Saggezza, Esseri Divini (o Angeli) che governano e presiedono al pianeta Mercurio.

Nello stesso modo Venere, Manas, e l'occhio sinistro, sono indicati come corrispondenze. Exotericamente, non vi è, in realtà, una tale associazione degli occhi fisici con i pianeti fisici; ma esotericamente vi è; poiché l'occhio destro è "L'Occhio della Saggezza", cioè corrisponde magneticamente con quel centro occulto nel cervello che chiamiamo il "Terzo Occhio";[2] mentre il sinistro corrisponde con il cervello intellettuale, o quelle cellule che, sul piano fisico, sono l'organo della facoltà di pensare. II triangolo cabalistico di Kether, Chokmah e Binah indica questo. Chokmah e Binah, o Saggezza e Intelligenza, il Padre e la Madre, o anche il Padre e il Figlio, sono sullo stesso piano e reagiscono reciprocamente uno sull'altro.

Quando la coscienza individuale è volta verso l'interno, avviene una congiunzione di Manas con Buddhi. Nell'uomo spiritualmente rigenerato, questa congiunzione è permanente, il Manas Superiore aderendo a Buddhi oltre la soglia del Devachan, e l'Anima, o piuttosto lo Spirito, che non va confuso con Âtmâ, il Super-Spirito, si dice allora che egli ha "1'Occhio Unico". Esotericamente, in altre parole, il "Terzo Occhio" è attivo. Ora Mercurio è chiamato Hermes e Venere è chiamata Afrodite e, di conseguenza, la loro congiunzione nell'uomo sul piano psicofisico gli conferisce il nome

[2] Vedi II, 302, e seg.

di Ermafrodito, o Androgino. L'uomo assolutamente spirituale è, però, interamente distaccato dal sesso. L'Uomo Spirituale corrisponde direttamente con i "cerchi colorati" superiori, il divino Prisma che emana dall'infinito Cerchio Bianco Uno; mentre l'uomo fisico emana dai Sephiroth, che sono le Voci e i Suoni della filosofia orientale. E queste "Voci" sono inferiori ai "Colori", giacché esse sono i sette Sephiroth inferiori, i Suoni oggettivi, visti, non uditi, come dice lo *Zohar*[3] e anche l'*Antico Testamento.* Poiché, se appropriatamente tradotto, il versetto 18 dell'*Esodo*, capitolo XX, sarebbe inteso così: "E la gente vide le Voci" (o Suoni, non i lampi come è tradotto ora); e queste Voci, o Suoni, sono i Sephiroth .[4]

Allo stesso modo, è detto che le narici destra e sinistra, in cui è inspirato il "Soffio delle Vite",[5] corrispondono al Sole e alla Luna, così come Brahmâ-Prajâpati e Vâch, o Osiride e Iside, sono i genitori della vita naturale. Questo quaternario, cioè: i due occhi e le due narici, Mercurio e Venere, Sole e Luna, costituisce i cabalistici Angeli Guardiani dei Quattro Angoli della Terra. Lo stesso si ha nella Filosofia Esoterica Orientale che però aggiunge che il Sole non è un pianeta, ma la stella centrale del nostro sistema, e la Luna un pianeta morto, spogliato di tutti i princìpi; entrambi sostitutivi, uno di un pianeta invisibile inter-Mercuriale, e l'altra di un pianeta che sembra ora totalmente sparito dalla vista. Questi sono i quattro Mahârâjah,[6] i "Quattro sacri", collegati con il Karma e l'Umanità, il Cosmo e l'Uomo, in tutti i loro aspetti. Essi sono: il Sole o il suo sostituto Michele; la Luna, o il sostituto Gabriele; Mercurio, Raffaele; e Venere, Uriel. Non sarà qui necessario ripetere di nuovo che i corpi planetari stessi, essendo soltanto simboli fisici, non sono menzionati spesso nel Sistema Esoterico ma, di regola, con questi nomi sono simbolizzate le loro forze cosmiche, psichiche, fisiche e spirituali. In breve, sono i sette pianeti fisici ad essere i Sephiroth inferiori della *Cabala*; e il nostro triplice Sole fisico di cui vediamo soltanto il riflesso, è

---

[3] Op. cit., ii, 81, 6.
[4] Vedi *Die Kabbala*, di Franck, p. 314 e seg.
[5] *Genesi*, ii, 7.
[6] I, 47.

simbolizzato, o piuttosto personificato, nella Triade Superiore, o Corona Sephirotale.[7]

Inoltre, sarà bene segnalare che i numeri assegnati ai princìpi psichici nel Diagramma I appaiono in ordine inverso di quelli degli scritti exoterici. Questo perché, a tale riguardo, i numeri sono puramente arbitrari, cambiando con ogni scuola. Alcune scuole ne contano tre, altre quattro, alcune sei, altre sette, come fanno i buddhisti e gli esoteristi. Come si è detto in precedenza,[8] la Scuola Esoterica è stata divisa nel quattordicesimo secolo in due settori, uno per i Lanu interni, o Chêla superiori, l'altro per il circolo esterno, o Chêla laici. Ad A. P. Sinnett venne detto chiaramente, nelle lettere che ricevette da uno dei Guru, che non poteva venirgli insegnata la vera Dottrina Esoterica, elargita soltanto ai discepoli impegnati del Circolo Interno. I numeri ed i princìpi non sono in regolare sequenza come gli strati di una cipolla, ma lo studioso deve individuare da solo il numero adatto a ciascuno dei suoi princìpi, quando per lui giunge il tempo di intraprendere lo studio pratico. Quanto precede suggerirà al lettore la necessità di conoscere i princìpi per nome e secondo le loro appropriate facoltà, indipendentemente da ogni sistema di enumerazione, o collegandoli con i loro centri corrispondenti di azioni, colori, suoni, ecc., finché questi diventano inseparabili. Il vecchio e familiare modo di contare i princìpi, dato in *The Theosophist* e nel *Buddhismo Esoterico*, porta ad un'altra contraddizione in apparenza imbarazzante, benché in realtà non lo sia affatto. I princìpi numerati 3 e 2, cioè Linga Sharîra e Prâna o Jîva, sono in ordine inverso rispetto a quello indicato nel Diagramma I. Un momento di attenzione sarà però sufficiente a spiegare l'apparente discrepanza tra l'enumerazione exoterica e l'ordine esoterico indicato nel Diagramma I. Perché nel Diagramma I il Linga Sharîra è definito come il veicolo di Prâna o Jîva, il princìpio vitale, e come tale deve necessariamente essere inferiore a Prâna, non superiore come

[7] Possiamo rimandare, per conferma, alle opere di Origene, che dice che "i sette demoni governatori" (geni o governatori planetari) sono Michele, il Sole (simile al leone); secondo, nell'ordine, il Toro, Giove o Suriel ecc.; e tutti questi, i "Sette della Presenza", sono i Sephiroth. L'Albero Sephirotale è l'Albero dei Pianeti Divini, come dice Porfirio, o l'Albero di Porfirio, come si dice di solito.

[8] II, 302, e seg.

indicherebbe l'enumerazione exoterica. I princìpi non stanno uno sull'altro, e pertanto non possono essere presi in sequenza numerica; il loro ordine dipende dalla superiorità o predominanza di un princìpio su un altro, e pertanto differisce in ogni uomo. Il Linga Sharîra è il doppio, o antetipo protoplasmatico del corpo, che è la sua immagine. E, in questo senso, nel Diagramma II, è chiamato il genitore del corpo fisico, cioè la madre per concepimento di Prâna, il padre. Questa idea è espressa nella mitologia egiziana con la nascita di Horus, il figlio di Osiride e Iside, benchè, come tutti i sacri Mythoi, questo abbia un'applicazione ternaria spirituale ed una settenaria psicofisica. Per chiudere l'argomento, Prâna, il princìpio vitale, non può, in rigorosa realtà, avere numero, poiché esso pervade ogni altro princìpio, cioè il complesso umano. Così, ciascuno dei sette numeri sarebbe naturalmente applicabile exotericamente al Prâna-Jîva come lo è esotericamente al Corpo Aurico. Come mostrò Pitagora, il Cosmo venne prodotto non *mediante* il numero o *dal* numero, ma geometricamente, cioè seguendo le proporzioni dei numeri.

Per coloro che non conoscono le caratteristiche astrologiche attribuite in pratica ai corpi planetari, può tornare utile che noi le riportiamo qui secondo il modo del Diagramma II, in relazione al loro dominio sul corpo umano, i colori, i metalli ecc., spiegando al tempo stesso perché la Filosofia Esoterica genuina differisce da quanto sostiene l'Astrologia.

Pianeti	*Giorni*	*Metalli*	*Parti del Corpo*	*Colori*
Saturno	Sabato	Piombo	Orecchio destro, Ginocchia e Sistema osseo	Nero[10]
Giove	Giovedì	Stagno	Orecchio sinistro, Cosce, Piedi e Sistema arterioso	Porpora [11]
Marte	Martedì	Ferro	Fronte e Naso, il Cranio, funzioni del Sesso e Sistema Muscolare	Rosso
Sole	Domenica	Oro	Occhio destro, Cuore e Centri Vitali	Arancio-ne[12]
Venere	Venerdì	Rame	Mento e Guance, Collo e Reni e Sistema Venoso	Giallo [13]
Mercurio	Mercoledì	Mercurio	Bocca, Mani, Visceri Addominali e	Colore tortora o

[10] Esotericamente, verde, non essendovi il nero nei raggi prismatici.

[11] Esotericamente, azzurro chiaro. Come pigmento, porpora è un composto di rosso e azzurro, e nell'Occultismo orientale azzurra è l'essenza spirituale del colore porpora, mentre il rosso è la sua base materiale. In realtà, l'Occultismo fa Giove azzurro perché è il figlio di Saturno, che è verde, e l'azzurro chiaro come colore prismatico contiene una gran quantità di verde. Inoltre, il Corpo Aurico conterrà parecchio colore del Manas inferiore se l'uomo è un sensuale materialista, come invece conterrà molto azzurro scuro se il Manas Superiore prevale su quello inferiore.

[12] Esotericamente il Sole non può corrispondere all'occhio, al naso o ad un altro organo, poiché, come è spiegato, non è un pianeta ma una stella centrale. Esso venne adottato quale pianeta dagli astrologi post-cristiani, che non furono mai iniziati. Inoltre, il vero colore del Sole è azzurro, ma appare giallo solo per effetto dell'assorbimento di vapori (principalmente metallici) da parte della sua atmosfera. Tutto è Mâyâ sulla nostra Terra.

[13] Esotericamente, indaco, o azzurro cupo, che è il complemento del giallo nel prisma. Il giallo è un colore semplice o primario. Essendo Manas di natura duale — come lo è il suo simbolo celeste, il pianeta Venere, che è la stella del mattino e anche la stella della sera — la differenza tra i princìpi superiore e inferiore di Manas, la cui essenza è tratta dalla Gerarchia che governa Venere, è denotata dall'azzurro cupo e dal verde. Il verde, il Manas inferiore, assomiglia al colore dello spettro solare che appare tra il giallo e l'azzurro intenso, il Manas superiore spirituale. L'indaco è il colore intensificato della volta celeste, per denotare la tendenza verso l'alto di Manas verso Buddhi, verso l'Anima celestialmente spirituale. Tale colore si ottiene dalla *indigofera tinctoria*, una pianta dell'lndia, dalle più alte proprietà occulte, molto usata nella Magia Bianca, e occultamente collegata al rame. Ciò si vede dal fatto che l'indaco assume la lucentezza del rame, specialmente se strofinato su una sostanza dura. Un'altra proprietà della tintura è quella di essere insolubile nell'acqua e anche nell'etere, e di essere più leggera di qualsiasi liquido noto. Nessun simbolo è mai stato adottato in Oriente che non sia basato su di un motivo logico e dimostrabile. Pertanto, i simbologisti orientali, fin dai primi tempi hanno collegato la mente spirituale dell'uomo e quella animale, l'una con l'azzurro cupo (l'indaco di Newton) o vero azzurro, privo di verde; e l'altra con il verde puro.

			Sistema Nervoso	Crema [14]
Luna	Lunedì	Argento	Mammelle, Occhio Sinistro, Sistema fluidico, Saliva, Linfa, ecc.	Bianco [15]

Si vedrà così che nell'Astrologia cabalistica exoterica l'influenza del sistema solare è estesa a tutto il corpo umano, ai metalli primi, e alle gradazioni di colore dal nero al bianco; ma l'esoterismo non riconosce né il bianco né il nero quali colori, perché si attiene religiosamente ai sette colori solari o naturali del prisma. Il nero e il bianco sono tinte artificiali. Essi appartengono alla Terra e sono percepiti soltanto in virtù della speciale costituzione dei nostri organi fisici. Bianco è l'assenza di tutti i colori e quindi non è un colore; nero è semplicemente l'assenza di luce e, quindi, l'aspetto negativo del bianco. I sette colori prismatici sono dirette emanazioni delle sette Gerarchie di Esseri, ognuna delle quali ha un rapporto e un'azione diretta con uno dei princìpi umani, poiché ciascuna di queste Gerarchie è di fatto il creatore e la fonte del corrispondente princìpio umano. Ogni colore prismatico in Occultismo è chiamato il "Padre del Suono" che gli corrisponde, il Suono essendo il Verbo, o il Logos, del suo Padre-Pensiero. Questo è il motivo per il quale i sensitivi collegano ogni colore con un determinato suono, un fatto ben riconosciuto dalla scienza moderna (p.es. *Human Faculty* di Francis Galton). Ma il nero e il bianco

[14] Esotericamente, giallo, perché il colore del Sole è arancione, e Mercurio si trova ora prossimo al Sole, per distanza come per colore. II pianeta per il quale il Sole è un sostituto era ancora più vicino al Sole di quanto lo sia ora Mercurio, ed era uno dei pianeti più segreti e più elevati. Si dice che sia diventato invisibile al termine della Terza Razza.

[15] Esotericamente, viola, forse perché viola è il colore che assume un raggio della luce solare trasmesso attraverso una lastra molto sottile d'argento, e anche perché la Luna splende sulla terra con luce ricevuta dal Sole, come il corpo umano splende di qualità tratte dal suo doppio, l'uomo etereo. Come l'ombra astrale inizia la serie dei princìpi nell'uomo sul piano terrestre fino al più basso, il Manas animale, parimenti il raggio viola inizia la serie dei colori prismatici dall'estremo fino al verde, entrambi essendo, l'uno quale princìpio e 1'altro quale colore, i più rifrangibili di tutti i princìpi e i colori. Oltre a ciò, vi è lo stesso grande mistero occulto collegato con tutte queste corrispondenze, sia dei corpi celesti che terrestri, con i colori e con i suoni. In termini più espliciti, esiste la stessa legge di rapporto tra la Luna e la Terra, tra il corpo astrale e quello vivente dell'uomo, come tra il viola estremo dello spettro prismatico e l'indaco e l'azzurro. Ma tra poco ne parleremo di più.

sono colori interamente negativi, e non hanno rappresentanti nel mondo dell'essere soggettivo.

L'Astrologia cabalistica dice che il dominio dei corpi planetari sul cervello umano è definito così: vi sono sette gruppi primari di facoltà, sei dei quali funzionano attraverso il cervello, e il settimo attraverso il cervelletto. Ciò, esotericamente, è perfettamente esatto. Ma quando poi si dice che Saturno governa le facoltà devozionali, Mercurio quelle intellettuali, Giove quelle della sensibilità, il Sole la facoltà di comando, Marte le egoistiche, Venere la tenacia, e la Luna gli istinti, noi diciamo che la spiegazione è incompleta e può anche indurre in errore. Poiché, in primo luogo, i pianeti fisici possono governare solo il corpo fisico e le funzioni puramente fisiche. Tutte le facoltà mentali, emozionali, psichiche e spirituali, sono influenzate dalle proprietà occulte della scala di cause che emanano dalle Gerarchie dei Governatori Spirituali dei pianeti, e non dai pianeti stessi. Questa scala, come è data nel Diagramma II, porta lo studioso a percepire nel seguente ordine: 1) colore; 2) suono; 3) il suono si materializza nello spirito dei metalli, cioè degli Elementali metallici; 4) questi si materializzano a loro volta e diventano i metalli fisici; 5) allora l'essenza radiante armonica e vibratoria passa nelle piante dando loro colore e odore, ambedue tali "proprietà" dipendendo dal numero di vibrazioni di questa energia per unità di tempo; 6) dalle piante essa passa negli animali; 7) e culmina, infine, nei princìpi dell'uomo.

Vediamo così la divina Essenza dei nostri Progenitori in Cielo circolare attraverso sette stadi; lo Spirito divenendo Materia e la Materia ritornando allo Spirito. Come in Natura vi è un suono che è inudibile, allo stesso modo vi è un colore che è invisibile, ma che può essere udito. La forza creatrice, al lavoro nel suo incessante compito di trasformazione, produce colore, suono e numeri, in forma di rapporti delle vibrazioni che compongono e dissociano atomi e molecole. Benché invisibile e inudibile per noi nei particolari, la sintesi del tutto diviene per noi udibile sul piano materiale. È ciò che i cinesi chiamano la "Grande Nota" *o Kung*. È anche, per ammissione scientifica, la vera tonica della Natura, dai musicisti ritenuta il Fa centrale sulla tastiera del pianoforte. La udiamo distintamente nella voce della Natura, nel fragore dell'oceano, nello stormire del fogliame delle grandi foreste, nel

lontano frastuono di una grande città, nel vento, nella tempesta, nella bufera; insomma, in tutto ciò che nella Natura ha voce o produce un suono. Per l'udito di tutti coloro che ascoltano con attenzione, essa culmina in una chiara singola nota di tonalità inapprezzabile che, come si è detto, è il Fa della scala diatonica. Da questi particolari risulterà evidente allo studioso di Occultismo dove stia la differenza tra il simbolismo e la nomenclatura exoterica e quelli esoterici. In breve, l'Astrologia cabalistica, come è praticata in Europa, è la Scienza segreta semiesoterica adattata al circolo esterno e non per quello interno. Inoltre, è spesso lasciata incompleta, e non di rado distorta per nascondere la reale verità. Mentre essa simbolizza e adatta le proprie corrispondenze alla mera apparenza delle cose, la Filosofia Esoterica, che si occupa principalmente dell'essenza delle cose, accetta solo quei simboli che coprono l'intero campo, cioè quei simboli che forniscono un significato insieme spirituale, psichico e fisico. Nondimeno, l'Astrologia occidentale ha fatto un eccellente lavoro, poiché ha contribuito a mantenere la conoscenza dell'esistenza di una Sapienza Segreta, attraverso i pericoli del Medioevo e del suo oscuro bigottismo, fino ad oggi, quando ogni pericolo è scomparso.

L'ordine dei pianeti nella pratica exoterica è quello determinato dai loro raggi geocentrici, la distanza delle loro orbite dalla Terra presa come centro, cioè: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna. Nei primi tre troviamo simbolizzata la Triade celeste del potere supremo nell'universo fisico manifestato, Brahmâ, Vishnu e Shiva; mentre negli ultimi quattro riconosciamo i simboli del quaternario terrestre che governa tutte le rivoluzioni naturali e fisiche delle stagioni, dei quarti della giornata, dei punti della bussola e degli elementi. Così :

Primavera	Estate	Autunno	Inverno
Mattino	Meriggio	Sera	Notte
Infanzia	Adolescenza	Maturità	Vecchiaia
Fuoco	Aria	Acqua	Terra
Est	Sud	Ovest	Nord

Ma la Scienza Esoterica non si appaga di analogie sul piano puramente oggettivo dei sensi fisici e, di conseguenza è necessario far precedere ulteriori insegnamenti in questa direzione da una chiara spiegazione del vero significato della parola Magia.

CHE COS'È IN REALTÀ LA MAGIA

La Scienza Esoterica è, soprattutto, la conoscenza dei nostri rapporti con la Magia Divina,[16] della sua inseparabilità dei nostri *Sè* divini — questi significando qualcosa d'altro, oltre al nostro proprio Spirito superiore. Così, prima di procedere ad esemplificare e spiegare questi rapporti, potrà forse essere utile dare allo studioso una corretta idea del significato completo di questa parola "Magia", tanto fraintesa. Molti sono desiderosi e avidi di studiare l'Occultismo, ma pochissimi hanno un'idea, anche approssimata, di questa scienza. Ora, ben pochi dei nostri studiosi americani ed europei possono trarre profitto dalle opere in Sanscrito o anche dalle loro traduzioni, perché queste traduzioni sono, per la massima parte, semplicemente veli per i non iniziati. Quindi, propongo di offrire alla loro attenzione dimostrazioni di quanto ho detto, ricavate da opere neoplatoniche. Queste sono accessibili nelle loro traduzioni, e per gettare luce su ciò che fino ad ora è stato molto oscuro, sarà sufficiente indicare alcune delle loro chiavi. Così la Gnosi, sia pre-cristiana che post-cristiana, servirà egregiamente allo scopo.

Vi sono milioni di cristiani cui è noto il nome di Simon Mago, e quel poco di lui che è stato detto negli *Atti;* ma pochissimi quelli che abbiano anche solo sentito dei tanti particolari variopinti, fantastici e contraddittori che la tradizione registra circa la sua vita. La storia delle sue dichiarazioni e della sua morte la si può trovare soltanto nelle descrizioni preconcette e semifantastiche delle opere dei Padri della Chiesa, quali Ireneo, Epifanio e S. Giustino, soprattutto nell'anonimo *Philosophumena.*[*] Eppure, Simon è un

---

[16] *Magia* nel senso spirituale, segreto, significa la "Grande Vita", o vita divina *in spirito.* La radice *è magh,* come si vede nel sanscrito *mahat,* nello zend *maz,* nel greco *megas,* e nel latino *magnus,* tutti significanti "grande".

[*] [Le fonti disponibili di informazione riguardo Simon Mago sono riportabili a tre punti:
I. IL SIMON DEL 'VECCHIO TESTAMENTO':
Atti (viii, 9-24): Autore e data sconosciuti, ma comunemente si suppone che sia "l'autore del terzo vangelo, tradizionalmente conosciuto come Luca.
II. IL SIMON DEI PADRI DELLA CHIESA:
Giustino Martire. Ireneo, vescovo greco di Lione. Clemente Alessandrino. Tertulliano. Ippolito Romano. Origene. Filastrio, vescovo di Brixia (Brescia). Epifanio, vescovo di Salamis. Girolamo. Teodoreto, vescovo di Cyrrhus.
III. IL SIMON DELLE LEGGENDE:

personaggio storico, e l'appellativo di "Mago" gli fu conferito ed accettato da tutti i suoi contemporanei, inclusi i capi della Chiesa Cristiana, come caratteristica indicante i poteri miracolosi che possedeva, indipendentemente dal fatto che fosse considerato un Mago bianco (divino) o nero (infernale). Al riguardo, il parere è sempre dipeso dalle propensioni del suo cronista verso i Gentili o verso i cristiani.

Nel suo sistema e in quello di Menandro, suo allievo e successore, troviamo che cosa significava il termine "Magia" per gli Iniziati dell'epoca.

Simon, come tutti gli altri Gnostici, insegnava che il nostro mondo venne creato dagli angeli *inferiori*, che egli chiamava Eoni. Ne menziona soltanto tre gradi, perché era, ed è inutile, come abbiamo già spiegato, insegnare qualsiasi cosa circa i quattro superiori; e pertanto incomincia dal piano dei globi A e G. Il suo sistema si avvicina alla Verità occulta, come altri, in modo che possiamo esaminarlo tanto per quanto riguarda le sue dichiarazioni, quanto quelle di Menandro, circa la "Magia", per stabilire quello che essi realmente intendevano con questo termine. Ora, per Simon il culmine di tutta la creazione manifestata era il Fuoco. Esso era per lui, come lo è per noi, il Princìpio universale, la Potenza Infinita, nato dalla Potenza celata. Questo Fuoco era la causa primordiale del mondo manifesto dell'essere, ed era duplice, avendo un lato manifesto ed uno celato, segreto.

Il lato segreto del Fuoco è celato nel suo lato evidente [o oggettivo], e l'oggettivo è prodotto dal suo lato segreto,[17]

egli scrive, il che equivale a dire che il visibile è sempre presente nell'invisibile, e l'invisibile nel visibile. Questo non era che un nuovo modo di affermare l'idea di Platone nell'Intelligibile *(Noêton)* e del Sensibile *(Aisthêton)*, e l'insegnamento aristotelico della Potenza *(Dunamis)* e dell'Atto *(Energeia)*. Per Simon, tutto ciò che si può pensare e tutto ciò su cui si può agire, era perfetta intelligenza. Il Fuoco conteneva *tutto*. E, di conseguenza, tutte le parti di questo Fuoco, essendo dotate di intelligenza e ragione, erano suscettibili di sviluppo per ampliamento ed emanazione.

Riferimenti a Simon Mago sono rintracciabili nella cosiddetta Letteratura Clementina. – Estratto da una Nota di B. de Zirkoff.]

[17] *Philosophumena*, VI, 9.

Questo è il nostro insegnamento del Logos Manifestato, e queste parti, nella loro emanazione primordiale, sono i nostri Dhyân Chohan, i "Figli della Fiamma e del Fuoco", o gli Eoni superiori. Questo "Fuoco" è il simbolo del lato attivo e vivente della Natura Divina. Dietro ad esso vi è "infinita Potenzialità in Potenzialità", che Simon chiamava "ciò che è stato, è, e sarà", o stabilità permanente e immutabilità personificata.

Dalla Potenzialità del Pensiero, la divina Ideazione passava in tal modo all'Azione. Da cui, la serie delle emanazioni primordiali tramite il Pensiero generante l'Atto, il lato oggettivo del Fuoco essendo la Madre, e il lato sacro il Padre. Simon chiamava queste emanazioni Sizigie (un paio, o una coppia unita), perché emanavano a due a due, una come Eone attivo e l'altra come passivo. Emanavano in tal modo tre coppie (o sei in tutto, il Fuoco essendo il settimo) cui Simon dava i seguenti nomi: "Mente e Pensiero; Voce e Nome; Ragione e Riflessione",[18] il primo in ogni coppia essendo maschio, il secondo femmina. Da questi primordiali sei emanarono i sei Eoni del Mondo di Mezzo. Vediamo che dice Simon stesso:

> Ciascuno di questi sei esseri primordiali conteneva l'intera infinita Potenza [del suo genitore]; ma essa vi era soltanto in Potenza e non in Atto. Quella Potenza doveva essere richiamata [o conformata] tramite una *immagine*, affinché si manifestasse in tutta la sua essenza, virtù, magnificenza, e in tutti i suoi effetti; poiché solo allora la Potenza emanata poteva diventare simile al suo genitore, la Potenza infinita ed eterna. Se, al contrario, essa fosse rimasta semplicemente potenziale nelle sei Potenze, senza essere conformata attraverso un'immagine, la Potenza non sarebbe entrata in azione e sarebbe andata perduta.[19].

In termini più chiari, si atrofizzerebbe, secondo un'espressione moderna.

Allora, che cosa significano queste parole se non che, per essere uguali in ogni cosa all'Infinita Potenza, gli Eoni dovevano imitarne l'azione, e divenire essi stessi, a loro volta, Princìpi emananti, come il loro Genitore, dando vita a nuovi esseri, e divenire essi stessi Potenze *in actu?* Produrre emanazioni, o aver acquisito il dono di Kriyâshakti,[20] è il risultato diretto di quel potere, un effetto che

---

[18] *Nous, Epinoia; Phônê, Onoma, Logismos, Enthumêsis*.
[19] *Philosophumena*, VI, 12.
[20] V. sopra, sub voce.

dipende dalla nostra azione personale. Questo potere, quindi, è intrinseco nell'uomo, come lo è negli Eoni primordiali e anche nelle Emanazioni secondarie, per il fatto stesso della loro e della nostra discesa dal Princìpio Primordiale Uno, l'infinito Potere, o Potenza. Pertanto, nel sistema di Simon Mago troviamo che i primi sei Eoni, sintetizzati dal settimo, la Potenza genitrice, passarono all'Azione, ed emanarono a loro volta sei Eoni secondari, ciascuno dei quali era sintetizzato dal rispettivo Genitore. Nei *Philosophumena* leggiamo che Simon paragonava gli Eoni all' "Albero della Vita". Diceva Simon nella *Rivelazione:*[21]

È scritto che vi sono due ramificazioni degli Eoni universali, senza inizio né fine, emesse dalla stessa Radice, l'invisibile ed incomprensibile Potenzialità, Sigê [Silenzio]. Una di queste [serie di Eoni] appare dall'alto. Essa è la Grande Potenza, la Mente Universale [o Divina Ideazione, il Mahat degli indù]; è maschile e ordina tutte le cose. L'altra appare dal basso, poiché è il Grande Pensiero [manifestato], l'Eone femminile che genera tutte le cose. Questi [due tipi di Eoni], corrispondendo[22] l'uno con l'altro, sono in congiunzione, e manifestano la distanza media [la sfera, o piano intermedio], o l'incomprensibile Aria che non ha né inizio né fine.[23]

Questa "Aria" femminile è il nostro Etere, o la cabalistica Luce Astrale. È quindi il secondo Mondo di Simon, nato dal Fuoco, il princìpio di ogni cosa. Noi lo chiamiamo la VITA UNA, l'intelligente, Divina Fiamma, onnipresente ed infinita. Nel sistema di Simon, questo secondo Mondo era governato da un Essere, o Potenza, tanto maschio che femmina, o attivo e passivo, buono e cattivo. Questo Essere-Genitore, come l'infinita Potenza primordiale, è anche chiamato "ciò che è stato, sta, e starà" finché durerà il Cosmo manifestato. Quando esso emanò *in actu* e divenne simile al proprio Genitore, non era né duale nè androgino. È il Pensiero (Sigê) che emanò da esso, quello che divenne come esso stesso (il Genitore), essendo divenuto simile alla sua immagine (o antetipo); il secondo è ora diventato a sua volta il primo (sul proprio piano o sfera). Come dice Simon :

Esso [il Genitore o Padre] era uno. Poiché, avendolo [il Pensiero] in se stesso, era solo. Non era, tuttavia, il primo, benché fosse preesistente; ma

---

[21] *La Grande Rivelazione (Hê Megalê Apophasis)* di cui si suppone che Simon stesso sia l'autore.
[22] Letteralmente: stando opposti l'uno all'altro in righe o paia.
[23] *Philosophumena*, VI, 18.

manifestando se stesso a se stesso da se stesso, divenne il secondo (o duale). Nè era chiamato Padre prima che esso [il Pensiero] gli desse questo nome. Perciò, come esso stesso, sviluppando se stesso da se stesso, manifestò a se stesso il proprio Pensiero, così anche il Pensiero, essendo manifestato, non agì, ma vedendo il Padre lo celò in se stesso, cioè (celò) quella Potenza (in se stesso). E la Potenza [*Dunamis*, cioè: *Nous*] e il Pensiero [*Epinoia*] sono maschio-femmina. A motivo di ciò, si corrispondono l'una con l'altro — poiché la Potenza non differisce in alcun modo dal Pensiero — essendo uno. Così dalle cose di sopra è trovata la Potenza, e da quelle di sotto il Pensiero. Succede, quindi, che ciò che da loro è manifestato, pur essendo uno, si riscontra tuttavia duplice, l'androgino avendo il femminile dentro di sè. Così è la Mente nel Pensiero, cose inseparabili l'una dall'altro, che, pur essendo una, si riscontrano tuttavia duali.[24]

Egli [Simon] chiama Sizigie la prima delle sei Potenze e della settima che è con essa, Nous ed Epinoia, Cielo e Terra: il maschio guarda giù dall'alto e rivolge il pensiero alla sua Sizigie [o sposa], perché la Terra di sotto riceve quei frutti intellettuali che sono portati giù dal Cielo e sono affini alla Terra.[25]

Il Terzo Mondo di Simon, con la sua terza serie di sei Eoni e il settimo, il Genitore, è emanato nello stesso modo. È questa la stessa nota che risuona in ogni sistema gnostico: lo sviluppo graduale che discende nella materia, per similitudine; ed è una legge che va rintracciata risalendo all'Occultismo primordiale, o Magia. Per gli Gnostici, come per noi, questa settima Potenza che sintetizza tutto è lo Spirito che plana sulle scure acque dello Spazio indifferenziato; Nârâyana, o Vishnu, in India; lo Spirito Santo nel Cristianesimo. Ma mentre in quest'ultimo la concezione è condizionata e rimpicciolita da limitazioni che richiedono fede e grazia, la Filosofia Orientale lo presenta che pervade ogni atomo, conscio o inconscio. Ireneo completa l'informazione circa l'ulteriore sviluppo di questi sei Eoni. Da lui apprendiamo che il Pensiero, essendosi separato dal suo genitore e conoscendo, per mezzo della propria identità di Essenza con quello, ciò che doveva sapere, procedette sul piano (o piuttosto Mondo) secondo o intermedio (ciascuno di tali Mondi consistendo di due piani, il superiore e l'inferiore, maschio e femmina, quest'ultima assumendo alla fine entrambe le Potenze e divenendo androgina), per creare le gerarchie inferiori, Angeli e Potestà, Dominazioni e Schiere, di tutti i tipi, che a loro

[24] Op. cit., VI, 18.
[25] Op. cit., i, 13.

volta crearono o, piuttosto, emanarono dalla propria Essenza il nostro mondo con i suoi uomini ed esseri, sui quali essi vegliano.

Ne consegue quindi che ogni essere razionale — chiamato Uomo sulla Terra — è della stessa essenza e possiede potenzialmente tutti gli attributi degli Eoni superiori, i Sette primordiali. Sta a lui sviluppare "con davanti a sè l'immagine del più elevato", per imitazione *in actu*, la Potenza di cui è dotato il più elevato dei suoi Genitori, o Padri.* A questo punto sarà utile citare di nuovo dai *Philosophumena:*

---

* ["Durante i due o tre secoli che seguirono la caduta del sistema esoterico in Europa e le relative Scuole Misteriche, una caduta che era cominciata fin dall'inizio dell'èra cristiana, fiorirono parecchie scuole di pensiero mistiche e quasi occulte, alcune delle quali contenevano appena una piccola parte dell'allora cadente luce della saggezza esoterica, ed altre solo flebili raggi. Fra queste scuole vi erano differenti gruppi di Gnostici, la maggior parte dei quali erano impropriamente chiamati dagli scrittori storici cristiani "sètte eretiche cristiane"… La Scuola Gnostica di Simon era una delle più fedeli nell'insegnare alcune delle dottrine fondamentali della filosofia esoterica. Altri Gruppi gnostici che conservavano elementi della sapienza arcaica furono quelli fondati da Menandro, Valentino, Basilide, ecc. Insegnando in un periodo che, sebbene avido e bramoso di tutti i tipi di conoscenza occculta e quasi occulta, era tuttavia estremamente critico e teologicamente ostile, Simon dovette formulare il suo insegnamento in forme di linguaggio che non offendessero il dominante potere cristiano. Di conseguenza, abbandonò ampiamente le sacre ed antiche espressioni dell'insegnamento, e usò modi di linguaggio e illustrazioni che erano spesso del tutto exoterici, e in certi casi effettivamente inventati da lui, per nascondere ai nemici della sua scuola ciò che realmente egli intendeva nelle sue dottrine –il cui significato interiore non fu mai del tutto comprensibile ai suoi seguaci istruiti…Quando H. P. B. si riferisce al sistema degli Eoni di Simon, che danno origine "al piano dei globi A e G", il lettore dovrebbe ricordare che non ve ne sono solo sette, ma effettivamente vi sono dieci differenti stadi evolutivi di crescita nella storia della vita di un incorporamento di una catena planetaria dal suo inizio alla sua fine. H. P. B. passò sotto relativo silenzio i primi cinque stadi preliminari, e riprese la catena realmente al suo sesto stadio, che lei chiama il "primo". Il seguente diagramma può chiarire l'argomento.

Stadi Primordiali	1. Aeterico. 2. Eterico.
Evoluzione Elementale	1. Primo Regno Elementale. 2. Secondo Regno Elementale. 3. Terzo Regno Elementale
I Sette Globi Manifestati:	1. Globo A fiammeggiante. 2. Globo B aereo. 3. Globo C acquoso. 4. Globo D solido o terrestre. 5. Globo Etereo. 6. Globo F etero-spirituale. 7. Globo G quasi spirituale

Da ciò si vede che, precedendo l'evoluzione dei regni minerali, che sono il primo aiuto nella costruzione di un globo o piano, vi sono gli stadi aeterici ed eterici, che

Così, quindi, secondo Simon, questo beato ed imperituro [princìpio] è celato in ogni cosa in potenza, non in atto. Questo è "ciò che è stato, sta e starà": cioè quello che stava sopra nella Potenza ingenerabile; quello che sta sotto nella corrente delle acque generate in una immagine; quello che starà in alto, accanto alla beata infinita Potenza se si fa uguale a questa immagine. Poiché tre, egli dice, sono coloro che stanno, e senza questi tre Eoni di stabilità, non vi è adornamento del generabile che, secondo loro [i Simoniani], è nato sulle acque e che, essendo plasmato secondo la

---

effettivamente sono lo stadio cometario primordiale nelle sue due principali divisioni di sviluppo. Una volta che questi due stadi primordiali di preparazione e di quasi-materializzazione sono terminati, allora le tre classi principali di elementali, che si erano preparate e separate, e che si erano ritirate nelle loro tre rispettive classi, cominciano il loro lavoro di porre le fondamenta di un globo futuro. Ancora, quando le tre classi di elementali hanno costruito lo schema del globo futuro, e quando ciascuna classe subentra a quella precedente che ha terminato il lavoro, allora il vero globo comincia la sua esistenza in ciò che qui è chiamata la prima ronda, perché, quando i tre regni elementali hanno completato il loro compito, le differenti famiglie di monadi sono diventate, più o meno, segregate nei loro tre rispettivi gruppi, e quindi sono pronte ad iniziare le loro ronde come onde di vita. Da questo momento in poi, le sette ronde iniziano, e continuano attraverso una progressione seriale intorno ai globi della catena; va notato che, mentre la descrizione di sopra riguarda principalmente il globo D, tutti gli altri globi sono andati via via ad evolvere o a venire in manifestazione di pari passo con esso. Una ronda inizia sul più elevato dei dodici globi e procede regolarmente di globo in globo intorno alla catena. Questo non è che un altro modo di affermare che ogni globo dipana da se stesso i suoi surplus di vita, o vite.

Innanzitutto abbiamo il risveglio aeterico nella vita di un centro laya che, iniziando a muoversi nei suoi vagabondaggi attraverso lo spazio, gradualmente assorbe la materia aeterica ed eterica, e così entra lentamente nel suo secondo stadio, l'eterico; e quando questo stadio è finito, il centro laya che si sta ora manifestando come una cometa eterica, è quasi appena diventato un membro del sistema solare, al quale il suo destino karmico lo ha trascinato ad incorporarsi come una catena planetaria futura. Una volta che la cometa si è assestata nella propria orbita intorno al sole come un globo altamente eterico nel primo, o primo e secondo stadio, della materia del piano cosmico fisico, i tre regni degli elementali in ordine seriale cominciano le loro attività caratteristiche, e così, gradualmente, costruiscono un corpo luminoso e incandescente o "nebuloso", di densità fisica molto sottile, e di un tipo che probabilmente i nostri astronomi descriverebbero come etericamente ardente. (Il termine ardente è usato per suggerire la natura incandescente o luciforme del fuoco nei suoi primi stadi piuttosto che il fuoco fisico che produce calore, come lo abbiamo sulla terra; la sostanza elettrica potrebbe forse esprimere l'idea di qualcosa di meglio.) Quando questo stadio è stato completato, allora la "prima ronda" ha inizio, ed è con questa ronda che H. P. B. comincia la sua meravigliosa esposizione.

"Il processo di solidificazione o di materializzazione dei globi procede costantemente fino a metà della quarta ronda, dopo di che ha luogo una rieterizzazione del globo, concomitante – e seguito da esso - alla spiritualizzazione sull'arco ascendente o luminoso delle varie famiglie di monadi che hanno seguito o fatto queste ronde fino al presente stadio." - Un estratto da G. de Purucker: 'Fountain-Source of Occultism', pp. 193-197. – Nota di B. de Zirkoff.]

similitudine, è un perfetto e celestiale (Eone), in nessun modo di pensare inferiore alla ingenerabile Potenza. Così essi dicono: "Io e tu [siamo] uno; prima di me [c'eri] tu; ciò che è dopo te [è] io" . Questo, egli dice, è la Potenza, divisa in sopra e sotto, che genera se stessa, alimenta se stessa, cerca se stessa, trova se stessa; propria madre, padre, fratello, sposa, figlio e figlia, uno, poiché è la Radice di tutto.[26]

Così di questo triplo Eone impariamo che il primo esiste come "quello che è stato, sta e starà", il Potere increato, Âtman; il secondo è generato nelle scure acque dello Spazio (Caos o Sostanza indifferenziata, il nostro Buddhi), dall'immagine, o tramite l'immagine del primo riflessa in quelle acque, l'immagine di Lui, o Ciò che si muove su di esse; il terzo Mondo (o, nell'uomo, Manas) sarà dotato di ogni potere di questa eterna e onnipresente Immagine non appena egli la assimili a se stesso. Poiché:

Tutto quello che è eterno, puro ed incorruttibile, è celato in ogni cosa che è, sia pure solo potenzialmente, non realmente. E:

Ogni cosa è questa immagine, perché l'immagine inferiore (uomo) ascenda a questa superiore Fonte e Radice, in Spirito e Pensiero.

La Materia come Sostanza è eterna e non è stata mai creata. Pertanto Simon Mago, con tutti i grandi Istruttori gnostici e con i filosofi orientali, non parla mai del suo inizio. La "Materia Eterna" riceve le sue varie forme negli Eoni inferiori dagli Angeli Creatori, o Costruttori, come noi li chiamiamo.

Perché, allora, non dovrebbe l'Uomo, l'erede diretto dell'Eone superiore, fare lo stesso, con la potenza del suo pensiero, che è nato dallo Spirito? Questo è Kriyâshakti, il potere di produrre forme sul piano oggettivo mediante la potenza dell'Ideazione e della Volontà, dall'invisibile e indistruttibile Materia.

Ben dice Geremia,[27] citando la "Parola del Signore":

Prima che io ti formassi nel ventre, io ti conoscevo; e prima che tu uscissi dalla matrice io ti avevo santificato,

perché Geremia qui rappresenta l'Uomo quando era ancora un Eone, o Uomo divino, tanto per Simon Mago quanto per la Filosofia Orientale. I primi tre capitoli del *Genesi* sono altrettanto occulti come ciò che è dato nello Scritto I. Perché il Paradiso terrestre è la matrice, dice Simon,[28] l'Eden la regione che la

---

[26] Op. cit., vi, 17.
[27] Op. cit., i, 5.
[28] *Philosophumena*, vi, 14.

circonda. Il fiume che usciva dall'Eden per annaffiare il giardino è il Cordone Ombelicale; questo cordone è diviso in quattro Capi, le correnti che vi circolano, i quattro canali che servono a recare il nutrimento al feto, cioè le due arterie e le due vene che sono i canali per il sangue e convogliano l'aria della respirazione giacché il bimbo non nato, secondo Simon, interamente avvolto dall'Amnio, è nutrito attraverso il Cordone Ombelicale e fornito di aria vitale attraverso l'Aorta.[29]

Quanto precede è dato per chiarire ciò che seguirà. I discepoli di Simon Mago erano numerosi, e vennero da lui istruiti nella Magia. Facevano uso di cosiddetti "esorcismi" (come nel *Nuovo Testamento)*, incantesimi, filtri; credevano ai sogni e alle visioni, e li producevano a volontà; e infine costringevano gli spiriti inferiori ad obbedire loro. Simon Mago era chiamato "il Grande Potere di Dio", letteralmente "la Potenza della Deità che è chiamata Grande". Quello che allora era designato come Magia noi ora lo chiamiamo Teosofia, o Divina Sapienza, Potere o Conoscenza.

II suo discepolo diretto, Menandro,[*] era anch'egli un gran Mago. Dice Ireneo, tra altri scrittori :

Il successore di Simon fu Menandro, samaritano di nascita, che raggiunse le più alte vette nella scienza della Magia.

---

[29] Vi sono dapprima i vasi onfalo-mesenterici, due arterie e due vene, ma queste successivamente spariscono completamente, come fa "l'area vascolare" sulla vescicola ombelicale, da cui essi derivano. Per quanto riguarda i vasi ombelicali propriamente detti, il cordone ombelicale alla fine ha attorcigliato attorno a sè da destra a sinistra la vena ombelicale che porta il sangue ossigenato dalla madre al feto, e due arterie ipogastriche o ombelicali, che portano il sangue usato dal feto alla placenta, i contenuti dei vasi essendo l'inverso di quanto avviene dopo la nascita. Così la scienza conferma la sapienza e la conoscenza dell'Occultismo, perché all'epoca di Simon Mago, nessun uomo, salvo un Iniziato, conosceva alcunché della circolazione del sangue o della fisiologia. Mentre questo Scritto veniva stampato, ho ricevuto due opuscoletti dal Dr. Jerome A. Anderson, stampati nel 1884 e nel 1888, in cui vi è la dimostrazione scientifica del nutrimento fetale come è spiegato nello Scritto I. In breve, il feto è nutrito per osmosi dal liquido amniotico e respira per mezzo della placenta. La scienza sa poco o nulla del liquido amniotico e dei suoi usi. Se qualcuno vuole approfondire questa questione, raccomanderei *Remarks on the Nutrition of the Foetus* del Dr. Anderson. (Wood and Company –New York.).

[*] [Menandro, o Mainandro, era uno degli insegnanti della Gnosi "Simoniana"; era nativo della città samaritana di Capparatea, e sulla sua vita personale non sappiamo quasi niente. Si dice che il centro della sua attività sia stata Antiochia, una delle città più importanti, commercialmente e letterariamente, del mondo greco-romano. Menandro è stato nominato da Giustino con una menzione speciale, per aver trascinato "molti", il che potrebbe essere interpretato che egli costruì un considerevole seguito di seguaci. –Nota di B. de Zirkoff.]

Così, maestro e allievo vengono entrambi indicati per aver raggiunto i più alti poteri nell'arte degli incantesimi, poteri che si possono ottenere solo con "l'aiuto del Diavolo", come sostengono i cristiani; e tuttavia le loro "opere" erano uguali a quelle di cui si parla nel *Nuovo Testamento*, dove tali risultati fenomenici sono chiamati miracoli divini e sono, quindi, accettati e creduti come provenienti da Dio. Ma il problema è: questi cosiddetti "miracoli" di "Cristo" e degli Apostoli sono mai stati spiegati meglio dei conseguimenti magici dei cosiddetti Stregoni o Maghi? Mai, dico io. Noi occultisti non crediamo ai fenomeni soprannaturali, e i Maestri ridono della parola "miracolo". Esaminiamo dunque qual'è realmente il significato della parola Magia.

La sua fonte e la sua base giacciono nello Spirito e nel Pensiero, tanto sul piano puramente divino che su quello terrestre. Coloro che conoscono la storia di Simon hanno davanti a sè da scegliere tra due versioni, quella della Magia Bianca e quella della Magia Nera, con tutte le chiacchiere sull'unione di Simon con Elena, che egli chiamava la sua Epinoia (Pensiero). Coloro che, come i cristiani, avevano da screditare un pericoloso rivale, parlano di Elena come di una vera donna bellissima, che Simon aveva incontrata a Tiro in una casa di malaffare, e che, secondo quelli che scrissero la sua biografia, era la reincarnazione di Elena di Troia. Come era, dunque, il "Pensiero Divino" ? Gli angeli inferiori, si fa dire a Simon nei *Philosophumena*, i terzi Eoni, essendo così materiali, avevano in sè più cattiveria di tutti gli altri. Il misero uomo, creato o emanato da loro, aveva il vizio della sua origine. Quale era? Soltanto questo: quando i veri Eoni possedettero essi stessi, a loro volta, il Pensiero Divino attraverso la trasmissione in loro del Fuoco, invece di fare dell'uomo un essere completo, secondo il piano universale, in un primo tempo non gli trasmisero quella Scintilla Divina (Pensiero, sulla Terra Manas); e questa fu la causa e l'origine per cui l'uomo insensato commise il peccato originale, come gli angeli l'avevano commesso eoni prima, rifiutando di creare.[30] Alla fine, dopo aver trattenuta Epinoia prigioniera tra loro, e avendo sottoposto il Pensiero Divino ad ogni sorta di insulti e dissacrazioni, essi finirono per rinchiuderlo nel corpo dell'uomo già

[30] Vol. ii.

insozzato. Dopo di ciò, secondo l'interpretazione dei nemici di Simon, esso passò da un corpo femminile ad un altro, attraverso i secoli e le razze, finché Simon la trovò e la riconobbe nella forma di Elena la "prostituta", la "pecora perduta" della parabola. Dicono che Simon abbia rappresentato se stesso come il Salvatore disceso sulla Terra per riscattare questo "agnello" e quegli uomini in cui Epinoia è ancora sotto il dominio degli angeli inferiori. I maggiori fatti magici sono in tal modo attribuiti a Simon per tramite della sua unione sessuale con Elena, quindi Magia Nera. In realtà, i principali riti di questo genere di Magia sono basati su questa disgustosa interpretazione letterale di nobili miti, fra i quali uno dei più nobili fu inventato da Simon come simbolico contrassegno del proprio insegnamento. Quelli che lo compresero correttamente sapevano che cosa intendeva per "Elena". Era il matrimonio del Nous (Âtmâ-Buddhi) con il Manas, l'unione tramite la quale volontà e pensiero diventano uno, e sono dotati di poteri divini. Poiché Âtman nell'uomo è di un'essenza pura, il primordiale Fuoco Divino (l'eterno ed universale "quello che è stato, sta, e starà"), è di tutti i piani; e Buddhi è il suo veicolo o Pensiero, generato e a sua volta generante il "Padre", e anche Volontà. Essa è "quello che è stato, sta e starà", divenendo in tal modo, in congiunzione con Manas, maschio-femmina, in questa sfera soltanto. Quindi, quando Simon parlava di sè stesso come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e di Elena come sua Epinoia, Pensiero divino, egli intendeva il matrimonio del suo Buddhi con Manas. Elena era la Shakti dell'uomo interiore, la potenza femminile.

Ora, che dice Menandro? Gli angeli inferiori, egli insegnava, erano le emanazioni di Ennoia (Pensiero Progettante). Era Ennoia quella che insegnava la Scienza della Magia e gliela impartì insieme con l'arte di conquistare gli angeli creatori del mondo inferiore. Questi ultimi rappresentano le passioni della nostra natura inferiore. Veniva detto che i suoi allievi, dopo aver ricevuto da lui il battesimo (cioè dopo l'Iniziazione) "risorgevano dai morti" e, "non invecchiando più", diventavano "immortali".[31] Ovviamente, questa "resurrezione" promessa da Menandro significava semplicemente il passaggio dall'oscurità dell'ignoranza alla luce della verità, il

[31] Vedi Eusebio, *Histor. Eccles.*, iii, cap. 26.

risveglio dello spirito immortale dell'uomo a vita interiore ed eterna. Questa è la Scienza dei Râja Yogî – la Magia. Ogni persona che abbia letto la filosofia neoplatonica, sa come i suoi principali Adepti, come Plotino e soprattutto Porfirio, combattessero contro la Teurgia fenomenica. Ma oltre a tutti loro, Giamblico, l'autore di *De Mysteriis*, solleva alto il velo del vero termine Teurgia, e vi mostra la vera Scienza Divina del Râja Yoga.

La Magia, dice, è una Scienza alta e sublime, divina e magnificata al di sopra di tutte le altre.

È il grande rimedio per tutto... Non ha la sua fonte nelle limitazioni del corpo e delle sue passioni, nel composto umano o nella sua costituzione; ma tutto essa trae dai nostri Dèi superiori,

i nostri divini Ego, che si dipanano come un filo d'argento dalla Scintilla in noi fino al primordiale Fuoco divino.[32]

Giamblico esecra i fenomeni fisici, prodotti, come dice, dai cattivi demoni che ingannano gli uomini (gli spettri delle sedute spiritiche), con la stessa veemenza con la quale esalta la Teurgia Divina. Ma per esercitare quest'ultima, egli insegna, il teurgo deve imperativamente essere "un uomo di alta moralità e un'Anima casta". L'altro tipo di Magia è usato solo dagli uomini impuri ed egoisti, e non ha in sè nulla di divino. Nessun vero Vate acconsentirebbe mai a cercare nelle sue comunicazioni qualcosa che non provenga dai nostri Dèi superiori. Così l'una (la Teurgia) è la conoscenza di nostro Padre (il Sé Superiore); l'altra, assoggettamento alla nostra natura inferiore. L'una richiede la santità dell'Anima, una santità che respinge ed esclude qualsiasi cosa corporea; l'altra, la sua (dell'Anima) dissacrazione. L'una è l'unione con gli Dèi (con il proprio Dio), la fonte di tutto il Bene; l'altra è il rapporto con i demoni (gli Elementali) che, se noi non li soggioghiamo, ci sottometteranno guidandoci passo passo alla rovina morale (medianità). Insomma :

La Teurgia ci unisce più fortemente con la natura divina. Questa natura genera se stessa tramite se stessa, si muove per i propri poteri, sostiene tutto, ed è intelligente. Essendo l'ornamento dell'Universo, ci invita ad una intelligibile verità, alla perfezione, e ad impartire la perfezione agli altri. Ci unisce così intimamente a tutte le azioni creative degli Dèi, secondo la capacità di ciascuno di noi, che l'anima, avendo eseguito i sacri riti, è fusa

[32] *De Mysteriis*, p. 100, righi da 10 a 19; p. 109, fol.I.

nelle loro [degli Dèi] azioni ed intelligenze, finché si slancia ed è assorbita nella primordiale essenza divina. Questo è l'oggetto delle sacre Iniziazioni degli egiziani.[33]

Ora, Giamblico ci indica come deve essere effettuata questa unione della nostra Anima Superiore con l'Anima Universale, con gli Dèi. Egli parla di Manteia, che è Samâdhi, la trance più elevata.[34] Parla anche del sogno che è una visione divina, quando l'uomo ritorna un Dio. Per mezzo della Teurgia, o Râja Yoga, un uomo giunge a: 1) Discernimento profetico tramite il nostro Dio (il rispettivo Ego superiore di ciascuno di noi) rivelandoci le verità del piano sul quale ci accade di stare agendo; 2) Estasi ed Illuminazione; 3) Azione in Spirito (nel Corpo Astrale o mediante la Volontà); e 4) Dominio sui demoni minori senza sensi (Elementali) mediante la natura stessa dei nostri Ego purificati. Ma ciò richiede la completa purificazione di questi ultimi. E ciò è da lui chiamato Magia, attraverso l'iniziazione alla Teurgia.

Ma la Teurgia deve essere preceduta da un addestramento dei nostri sensi e dalla conoscenza del Sé umano in relazione al SÉ Divino. Finché l'uomo non si è impadronito a fondo di questo studio preliminare, è ozioso antropomorfizzare il senza forma. Per "senza forma" intendo gli Dèi superiori ed inferiori, gli Spiriti, o Esseri, supermondani come pure quelli mondani, che ai principianti possono essere rivelati solo in Colori e Suoni. Perché nessuno, tranne un alto Adepto, può scorgere un "Dio" nella sua vera forma trascendente, che all'intelletto non esercitato, al Chêla, sarà visibile solo attraverso la sua aura. Le visioni di figure complete, saltuariamente percepite dai sensitivi e dai medium, appartengono all'una o all'altra delle sole tre categorie che essi possono vedere: (a) corpi astrali di uomini viventi; (b) Nirmânakâya (Adepti, buoni o cattivi, i cui corpi sono morti, ma che hanno appreso a vivere nello spazio invisibile nelle loro personalità eteriche); e (c) Fantasmi, Elementari ed Elementali che si mascherano in forme copiate in generale dalla Luce Astrale, o da figure "nell'occhio mentale" dell'uditorio, o del medium, che sono immediatamente riflesse nelle loro rispettive Aure.

---

[33] *De Mysteriis*, p. 290, righi da 15 a 18, e seg., cap. v e vii.
[34] Ibid., p. 100, sez. iii, cap. iii.

Avendo letto quanto precede, gli studiosi ora comprenderanno meglio la necessità di studiare dapprima le corrispondenze tra i nostri "princìpi" — che non sono che i vari aspetti dell'uomo trino (spirituale e fisico) — e il nostro Paradigma, le radici dirette di questi nell'Universo.

In vista di ciò, dobbiamo riprendere il nostro insegnamento sulle Gerarchie direttamente connesse e per sempre collegate con l'uomo.

È stato detto abbastanza per mostrare che, mentre per gli orientalisti e per le masse profane la frase "*Om Mani Padme Hum*, significa semplicemente "Oh il Gioiello nel Loto", esotericamente significa "Oh mio Dio entro di me". Sì; vi è un Dio in ogni essere umano, poiché l'uomo era, e ridiverrà, Dio. E la frase indica l'indissolubile unione tra l'Uomo e l'Universo; giacché il Loto è il simbolo universale del Cosmo come totalità assoluta, e il Gioiello è l'Uomo Spirituale, o Dio.

In precedenza sono state date le corrispondenze tra Colori, Suoni e "Princìpi"; e coloro che hanno letto il nostro II° Volume ricorderanno che questi sette princìpi derivano dalle sette grandi Gerarchie di Angeli, o Dhyân Chohan, che sono a loro volta collegati con Colori e Suoni, e formano collettivamente il Logos Manifesto.

Nell'eterna musica delle sfere troviamo la perfetta scala corrispondente ai colori, e nel numero determinato dalle vibrazioni dei colori e dei suoni, che "sta alla base di ogni forma e che guida ogni suono", troviamo il riassunto dell'Universo Manifestato.

Possiamo illustrare queste corrispondenze indicando le relazioni del colore e del suono con le figure geometriche che[35] esprimono gli stadi progressivi nella manifestazione del Cosmo.

Ma lo studioso sarà sicuramente passibile di confusione se nello studiare le tabelle e gli schemi non ricorderà due cose: (1) Che il nostro piano, essendo un piano di riflesso e, di conseguenza, illusorio, *le varie numerazioni sono rovesciate e debbono essere contate dal basso verso l'alto.* La scala musicale incomincia dal

[35] Vedi sopra, i, 34; 4, e seg.; e 625, e seg.

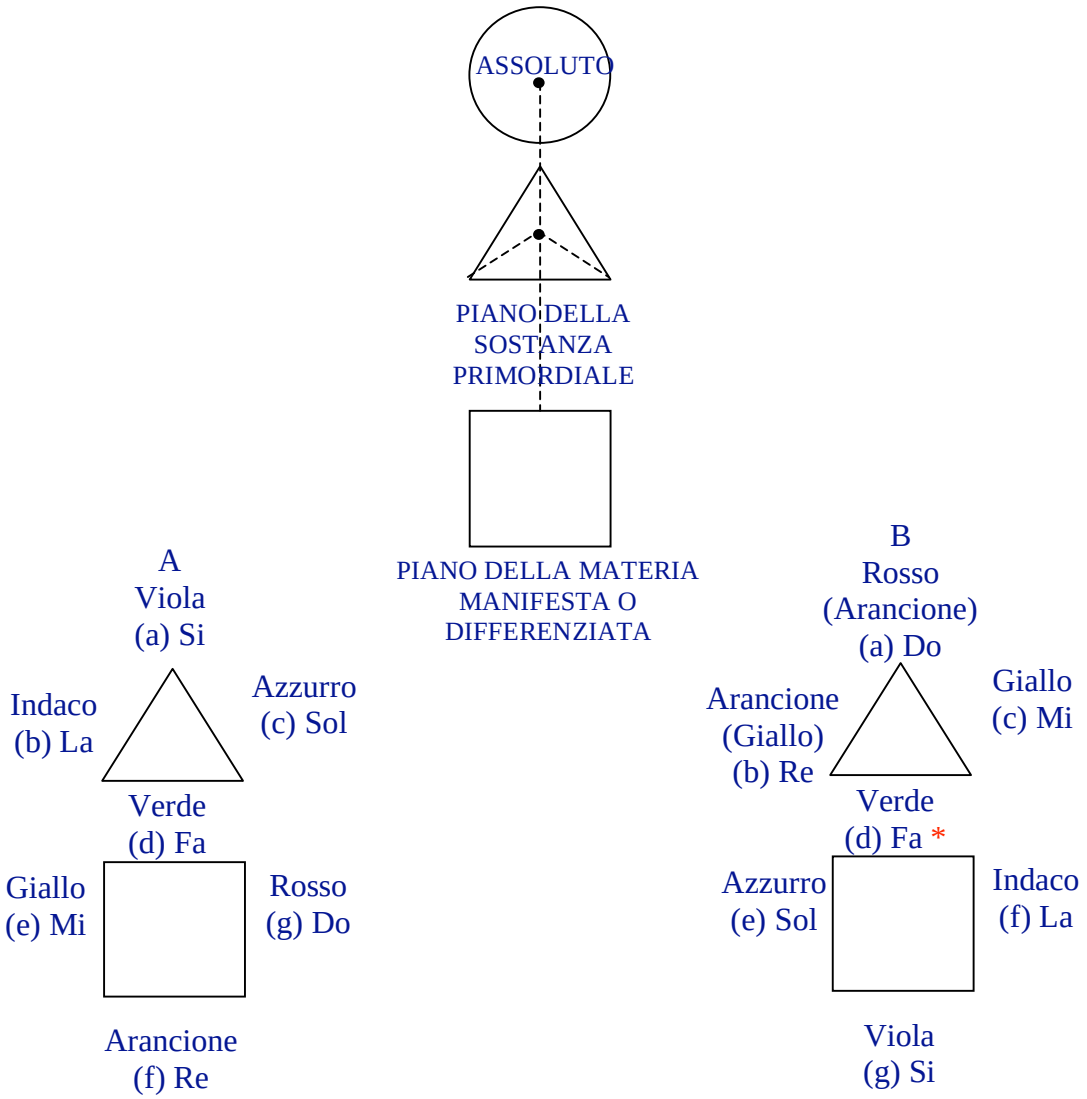
basso in su, iniziando con il Do grave e finendo con il Si tanto più acuto. (2) Che il Kâma Rûpa (corrispondente al Do nella scala musicale), contenendo, come in realtà contiene, tutte le potenzialità della Materia, è necessariamente il punto di partenza del nostro piano. Inoltre, si inizia l'enumerazione su ogni piano, in corrispondenza alla "materia" di quel piano. E ancora, lo studioso deve anche ricordare che queste note vanno disposte in cerchio, palesando in tal modo che il Fa è la nota di mezzo della Natura. Insomma, note musicali, o Suoni, Colori e Numeri, vanno dall'uno al sette, e non dal sette all'uno come è erroneamente indicato nello spettro dei colori prismatici, in cui il rosso è contato per primo: un fatto che ha reso necessario che mettessi i princìpi e i giorni della settimana in ordine sparso nel Diagramma II. La scala musicale e i colori, secondo il numero delle vibrazioni, vanno dal mondo della Materia grossolana a quello dello Spirito, così :

Princìpi	*Colori*	*Note*	*Numeri*	*Stati della Materia*
Chhâyâ, Ombra o Dop-pio	Viola	Si	7	Etere
Manas Superiore, Intel-ligenza spirituale	Indaco	La	6	Stato critico, detto Aria in Occultismo
Involucro Aurico	Azzurro	Sol	5	Esalazione o Vapore
Manas Inferiore, o Ani-ma Animale	Verde	Fa	4	Stato critico
Buddhi, o Anima Spiri-tuale	Giallo	Mi	3	Acqua
Prâna o Princìpio Vitale	Arancione	Re	2	Stato critico
Kâma Rûpa, la Sede della Vita Animale	Rosso	Do	1	Ghiaccio

Qui nuovamente lo studioso è pregato di togliersi dalla mente qualsiasi corrispondenza tra princìpi e numeri, per il motivo già indicato. L'enumerazione esoterica non può corrispondere con quella convenzionale exoterica: la prima è realtà, l'altra è classificata secondo apparenze illusorie. I princìpi umani, come sono dati nel *Buddhismo Esoterico*, furono intabellati per i principianti, per non confonderli. Era un mezzo velo.

COLORI, SUONI E FORME

Continuiamo: Il Punto nel Cerchio è il Logos Immanifesto, corrispondente a Vita Assoluta e Suono Assoluto. La prima figura geometrica dopo il Cerchio o lo Sferoide è il Triangolo. Esso corrisponde a Moto, Colore e Suono. Così il Punto nel Triangolo rappresenta il Secondo Logos, "Padre-Madre", o il Raggio Bianco, che è senza colore, poiché contiene potenzialmente tutti i colori. È indicato come irradiante dal Logos Immanifesto, o la Parola non detta. Intorno è formato il primo Triangolo sul piano della Sostanza Primordiale in questo ordine (*invertito* rispetto al nostro piano):



* La Chiave Maestra o tonica della Natura Manifestata.

A

a. Il Doppio Astrale della Natura, o il Paradigma di tutte le Forme.

b. Ideazione Divina, o Mente universale.

c. La Sintesi della Natura Occulta, l'Uovo di Brahmâ, che contiene tutto e che tutto irradia.

d. Anima Animale o Materiale della Natura, fonte dell'intelligenza e dell'istinto animale e vegetale.

e. L'aggregato delle Intelligenze dei Dhyân Chohan, Fohat.

f. Princìpio Vitale nella Natura.

g. Il Princìpio Procreatore nella Natura. Ciò che corrisponde sul piano spirituale all'affinità sessuale sul piano inferiore.

Riflesso sul piano della Natura grossolana, il Mondo del Reale è rovesciato, e diviene sulla Terra e sul nostro piano:

B

a. Rosso è il colore della dualità manifestata, maschio e femmina. Nell'uomo è palese nella sua più bassa forma animale.

b. Arancione è il colore delle vesti degli Yogî e dei Sacerdoti buddhisti, il colore del Sole e della Vitalità Spirituale, come pure del Princìpio Vitale.

c. Giallo o Oro brillante è il colore del divino Raggio Spirituale in ogni atomo; nell'uomo [è il colore] di Buddhi.

d. Verde e Rosso, per così dire, colori intercambiabili, poiché il Verde assorbe il Rosso, essendo nelle sue vibrazioni tre volte più forte di questo; e il Verde è il colore complementare dell'estremo Rosso. Questo è il motivo per cui il Manas Inferiore e il Kâma Rûpa sono rappresentati rispettivamente come Verde e Rosso.

e. Il Piano Astrale, o Involucro Aurico nella Natura e nell'Uomo.

f. La Mente o elemento razionale nell'Uomo e nella Natura.

g. La controparte più eterea del Corpo dell'uomo, il polo opposto, che sta, come vibrazione e sensibilità, nello stesso rapporto del Viola rispetto al Rosso.

Tutto questo è sul piano manifestato; dopo di che, abbiamo i sette e il Prisma Manifestato, o Uomo sulla Terra. Con ciò ha a che fare solo il Mago Nero. Nel Cosmo, le gradazioni e le correlazioni dei Colori e dei Suoni sono infinite. Ciò è sospettato anche in fisica,

poiché è accertato che esistono vibrazioni più lente di quelle del Rosso, le più lente a noi percettibili, e vibrazioni assai più veloci di quelle del Viola, le più rapide che i nostri sensi possano percepire. Ma sulla Terra, nel nostro mondo fisico, la serie di vibrazioni percettibili è limitata. I nostri sensi fisici non possono avere cognizione delle vibrazioni al di sopra o al di sotto della gradazione settenaria e limitata dei colori prismatici, poiché tali vibrazioni non sarebbero idonee a provocare in noi la sensazione del colore e del suono. Sarà sempre il settenario graduato e non di più, finché non apprenderemo a paralizzare il nostro Quaternario e a discernere le vibrazioni sia superiori che inferiori, con i nostri sensi spirituali che risiedono nel Triangolo superiore.[+] Orbene, su questo piano di

---

[+] [Uno degli insegnamenti fondamentali della filosofia esoterica è che ogni suono ha il suo colore swabhico innato e, viceversa, ogni colore ha il suo suono swabhico innato; e che, come corollario, poiché entrambi, suono e colore, sono espressioni di velocità di vibrazione, non vi possono essere né suono né colore senza numero, poiché ogni periodo di frequenza vibrazionale ha proprio tante unità di vibrazione, il che equivale a dire che è un numero. (swabha o svabhavat indica la 'sostanza plastica', la sostanza e la materia del mondo. –N.d.T.) Da questo punto di vista, quando parliamo del suono, implichiamo contemporaneamente sia il colore che il numero; o, tutte le volte che parliamo del colore, implichiamo il suono e il numero vibrazionale che lo manifesta; ed egualmente, tutte le volte che parliamo del numero, se avessimo gli occhi per vederlo e le orecchie per udirlo, noi vedremmo il colore, come pure udiremmo il suono corrispondente a tale numero o frequenza vibrazionale. È a questo che Pitagora alludeva quando parlava della maestosa armonia delle sfere. Ora, come ogni atomo in ogni oggetto della natura, animata o inanimata, fa risuonare la sua nota dominante e produce il proprio suono ed ha il proprio colore e numero, così ogni uomo, fiore, albero, e ogni corpo celeste, è un'azione e un'interazione di suoni sia squillanti che deboli, che si fondono in una meravigliosa sinfonia, essendo altresì una bella mescolanza di dardeggianti e scintillanti colori. Ad esempio, l'Uovo Aurico di un uomo, a causa delle continua attività dell'aura pranica, non è solo una massa di colori brillanti, ma è ugualmente un organo vivente che produce armonie di suoni quando le emozioni, i pensieri e i sentimenti sono su un piano elevato, e una orribile disarmonia quando essi sono caratterizzati da odio e da altre passioni basse.
Per molti decenni gli astronomi sono stati incuriositi dalle ombre mutevoli di colore che presenta il vasto esercito stellare; alcune stelle sono azzurrastre, altre sono giallastre, altre ancora rossastre. L'idea scientifica è che i colori delle stelle rappresentino epoche differenti nel loro sviluppo evolutivo. Poniamo che possa essere così, e considerando la materia da un'altra angolazione, sarebbe sbagliato dire che tutte le stelle azzurre sono più spirituali di tutte le stelle rosse, semplicemente perché il rosso è considerato il colore di kama, e l'azzurro o azzurro-indaco come il colore del manas superiore. Poiché vi è un rosso spirituale come pure un rosso materiale, e un azzurro spirituale come pure un azzurro materiale. In verità, vi sono forti ragioni occulte per dire che, per certe stelle, un colore rossastro significherebbe una condizione spirituale più grande del luminoso blu elettrico di certe altre. Maggiore è l'intensità della luce, o radiazione, più bassa o più materiale nella gradazione è quella luce; e poiché il colore dell'azzurro nella nostra ottava

della radiazione visibile è prodotto da una frequenza molto più elevata che il rosso, è ovvio che l'azzurro potrebbe significare una condizione più materiale della meno intensa vibrazione del rosso.
H. P. B. ha affermato che il colore del Sole è azzurro (D.S., i, 205-6, NOTA.) perché la sua aura vitale è azzurra. È il sole reale nello stesso senso che l'aura vitale di un essere umano è l'uomo reale; comunque, l'uomo reale, il nucleo essenziale, è la sorgente spirituale semplicemente della sua aura vitale. Non sarebbe corretto dire che l'aura vitale del sole è il sole interiore; è semplicemente uno dei rivestimenti o strati del suo Uovo Aurico, e in nessun modo uno dei più interiori. La forza dell'azzurro di cui si è parlato è l'aura vitale del sole mescolata, in un certo grado, con l'energia intellettuale e spirituale, che sgorga dal sole continuamente e in tutte le direzioni. Il sole riversa costantemente questa energia azzurra in quantità davvero inestimabile. Altri soli hanno altri colori, che sono le espressioni dell'insieme delle loro swabhva. Parimenti, se potessimo udire i suoni che emettono i vari corpi celesti come loro naturale manifestazione, realizzeremmo che ogni sole, ogni stella, ogni planetoide, ha la propria nota chiave caratteristica. I nostri scienziati già sono capaci di "udire" certe stelle, cioè trasformare la luce proveniente da un particolare luminare in suono. ('Le Lettere dei Maestri', ed. it., Sirio, I, 255: "La scienza *udrà* i suoni di certi pianeti prima di poterli *vedere*. Questa è una profezia." –N.d.T.) Abbastanza curioso, quando i raggi della luna illuminavano la cellula fotoelettrica usata in questi esperimenti, essi emettevano suoni lamentosi, come rintocchi di grandi campane; ma quando era proiettata la luce proveniente dalla luminosa stella Arturo, emetteva suoni brillanti e scintillanti. Se potessimo conoscere lo schema delle corrispondenze fra colori, suoni e numeri, saremmo capaci di giudicare le qualità di un sole o di una stella: ad esempio, l'azzurro scuro significherebbe un sole intellettuale; il giallo, un sole buddhi.
La difficoltà nel tentare di determinare a quale specifico raggio o classe qualche particolare sole possa appartenere con i suoi colori, è che la nostra atmosfera influenza enormemente i colori come pure altre cose che vengono a noi dai corpi celesti. L'atmosfera dell'aria che circonda la nostra terra è un notevole alteratore e un solvente ad un certo grado. La nostra atmosfera è un trasmutatore come pure un trasmettitore. Deforma ed effettivamente cambia la luce –e quindi il suono- che proviene dai corpi planetari e solari. L'osservazione spettroscopica non è in nessun modo attendibile come si è supposto fino ad oggi.
Tutti i differenti colori dello spettro solare hanno origine nel sole e sono rappresentati sulla nostra terra sotto forma di luce, sotto forma di forze –forze nel sole, ogni colore del quale è l'efflusso di una swabhva distinta o energia individuale, o logos solare. Il sole è il veicolo di una divinità; qualsiasi cosa scaturisca da esso è radicato nel divino. Vi sono sette (o dodici) forze solari o princìpi-elementi, e quindi sette (o dodici) swabhva che costituiscono la grande swabhva del sole. Da queste individualità solari, poteri, forze, logos minori, fluiscono correnti di energia-sostanza, combinate nella luce che riceviamo come luce diurna, luce bianca. Se passiamo questo fascio di luce solare attraverso un prisma, si infrangerà nei suoi colori componenti. Questi sette raggi dello spettro sono sette flussi aurici di vitalità provenienti dal cuore solare, e queste energie swabhviche si uniscono per creare la luce così come la percepiamo. Nessuno dei colori in essenza è superiore a qualcuno degli altri. Ma sul piano dell'esistenza materiale, e avendo in vista il lavoro che fa ciascuno degli effluvi provenienti dal sole su questa scala di materia, siamo costretti a fare distinzioni, e dire che âtman è incolore, che buddhi è giallo, kâma è rosso, e così via. Comunque, in origine sono tutti divini. Ogni più minuta parte dell'Infinito contiene ogni essenziale elemento, forza e swabhva che contiene l'Infinito. Parimenti, ogni suddivisione o sottopiano deriva, nel suo ripetitivo settenario, dall'universo

illusione, vi sono tre colori fondamentali, come è dimostrato dalla scienza fisica: Rosso, Azzurro e Giallo (o piuttosto Giallo-Arancione). Espressi in termini di princìpi umani, essi sono : (1) Kâma Rûpa, la sede delle sensazioni animali, cementata all'Anima Animale o Manas Inferiore, e suo veicolo (il Rosso e il Verde essendo intercambiabili, come si è detto); (2) l'Involucro Aurico, o l'essenza dell'uomo; e (3) Prâna, o Princìpio Vitale. Ma se dal mondo dell'illusione, o dell'uomo vivente come egli è sulla nostra Terra, soggetto soltanto alle sue percezioni sensorie, passiamo in quello della semi-illusione, ed osserviamo i colori naturali stessi, o quelli dei princìpi, cioè se cerchiamo di scoprire quali siano quelli che nell'uomo perfetto assorbono gli altri, troveremo che i colori si corrispondono e diventano complementari nel modo seguente:

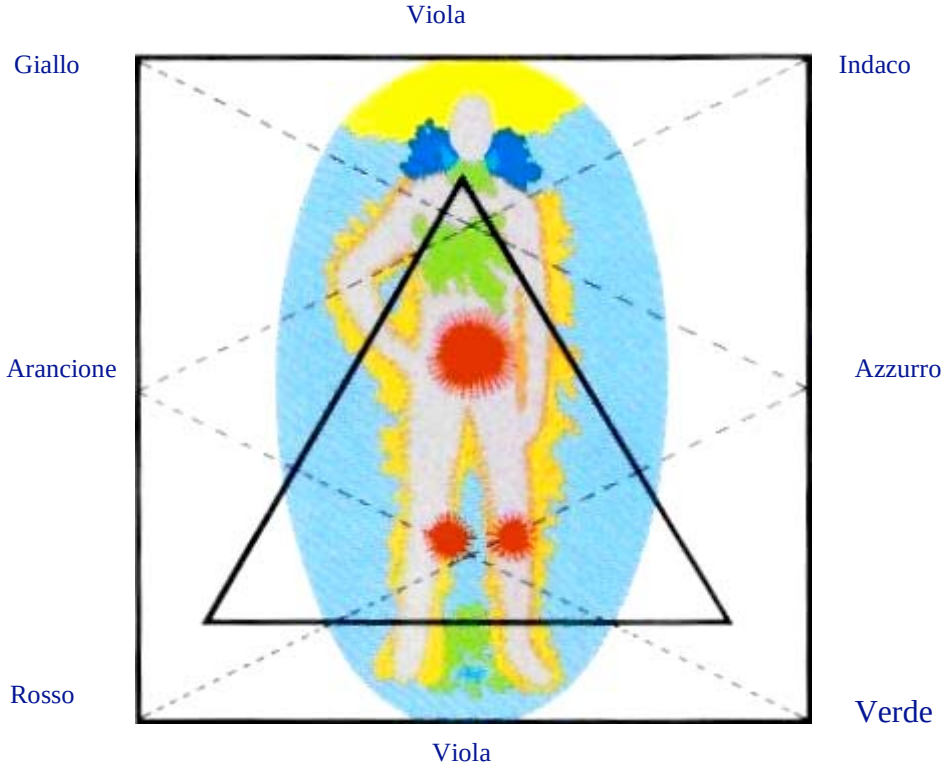
Viola

1. Rosso
Verde
2. Arancione
Azzurro
3. Giallo
Indaco

Viola

circostante. Il microcosmo ripete il macrocosmo. (G. de Purucker, op. cit., pp. 204-07) – Nota di B. de Zirkoff.]

TAVOLA II*



Una forma nebulosa viola pallido rappresenta l'Uomo Astrale entro un cerchio azzurrastro ovale, su cui brillano in vibrazione incessante i colori prismatici. Predomina il colore il cui princìpio corrispondente è più attivo abitualmente, o nel particolare momento in cui il chiaroveggente lo scorge. Così appare l'uomo durante i suoi stati di veglia; e dal predominare di questo o quel colore, e dall'intensità delle sue vibrazioni, un chiaroveggente, *se* conosce le corrispondenze, può giudicare dello stato interiore e del carattere di una persona, perché questa è un libro aperto per ogni occultista pratico.

Nello stato di trance l'Aura cambia interamente, poiché i sette colori prismatici non sono più discernibili. Anche durante il sonno non sono tutti "a casa". Poiché quelli che appartengono agli elementi spirituali nell'uomo, cioè Giallo, Buddhi; Indaco, Manas Superiore, e l'Azzurro dell'Involucro Aurico, saranno difficilmente discernibili o mancheranno del tutto. L'Uomo Spirituale è libero

* [La Tavola II non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H.P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, dopo la pagina 580 –a cura di B. de Zirkoff.]

durante il sonno, e benché la sua memoria fisica possa non restarne consapevole, vive, rivestito della sua essenza spirituale più alta, nell'ambito di altri piani, che sono il paese della realtà, chiamato sogno sul nostro piano di illusione. Un buon chiaroveggente, inoltre, se avesse l'occasione di vedere uno Yogî in stato di trance e un soggetto mesmerizzato, fianco a fianco, imparerebbe un'importante lezione di Occultismo. Imparerebbe a conoscere la differenza tra una trance autoindotta e uno stato ipnotico risultante da un'influenza estranea.

Nello Yogî i "princìpi" del Quaternario inferiore scompaiono interamente. Non sono visibili né il Rosso, il Verde, il Rosso-Viola, né l'Azzurro aurico del Corpo; null'altro che le vibrazioni appena percettibili delle sfumature dorate del Princìpio prânico ed una fiamma viola striata d'oro che si sprigiona verso l'alto dalla testa, nella regione dove sta in riposo il Terzo Occhio, e termina in punta. Se lo studioso rammenta che il vero Viola, l'estremo lembo dello spettro, non è un colore composto di Rosso e Azzurro, ma un colore omogeneo con vibrazioni sette volte più rapide di quelle del Rosso,[36] e che il colore dorato è l'essenza dei tre colori gialli, dal Rosso Arancione al Giallo Arancione e al Giallo, ne comprenderà il perché; egli vive nel suo proprio Corpo Aurico ora divenuto il veicolo di Buddhi-Manas. Invece, in un soggetto in trance artificialmente prodotta ipnoticamente o mesmericamente, un

[36]

Colori	*Lunghezza d'onda in Millimetri* *	*Numero di Vibrazioni in Trilioni*
Viola estremo	406	759
Viola	423	709
Viola-Indaco	439	683
Indaco	449	668
Indaco-Azzurro	459	654
Azzurro	479	631
Azzurro-Verde	492	610
Verde	512	586
Verde-Giallo	532	564
Giallo	551	544
Giallo-Arancione	571	525
Arancione	583	514
Arancio-Rosso	596	503
Rosso	620	484
Rosso estremo	645	465

*[Cioè la lunghezza d'onda corrispondente al viola estremo è 406 x 106 mm, rappresentanti 759 x 1012 vibrazioni della radiazione elettromagnetica per secondo, e così via.]

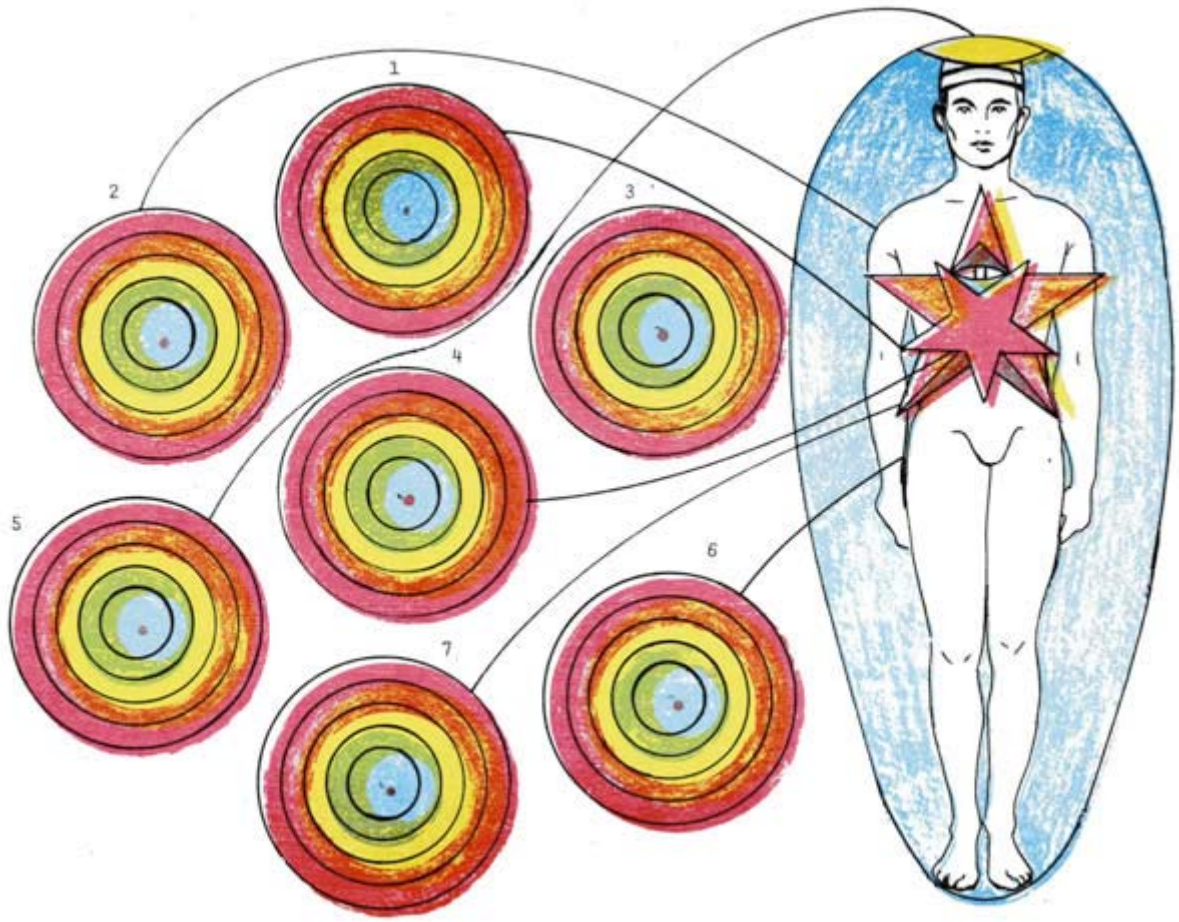
effetto di inconscia, se non addirittura conscia, Magia Nera, salvo che non sia prodotta da un Adepto elevato, sarà presente l'intera serie dei princìpi, con il Manas Superiore paralizzato, Buddhi staccato da esso in seguito a questa paralisi, e il Corpo Astrale rosso-viola interamente assoggettato al Manas Inferiore e al Kâma Rûpa (i mostri animali verdi e rossi in noi).

Chi ben comprende le suddette spiegazioni, vedrà subito quanto sia importante per ogni studente, sia che cerchi poteri occulti pratici o solo doti puramente psichiche e spirituali di chiaroveggenza e conoscenza metafisica, imparare a fondo le giuste corrispondenze tra i princìpi umani o della natura, e quelli del Cosmo. È l'ignoranza quella che porta la scienza materialistica a negare l'uomo interiore e i suoi divini poteri; la conoscenza e la personale esperienza permette all'occultista di affermare che tali poteri sono altrettanto naturali per l'uomo, come il nuoto per i pesci. È come un lappone che in piena sincerità nega la possibilità che una corda di minugia tesa sulla cassa armonica di un violino possa produrre dei suoni o una melodia comprensibili. I nostri princìpi sono davvero la Lira di Apollo dalle sette corde. In questa nostra èra, nella quale l'oblio ha velato l'antica conoscenza, le facoltà dell'uomo non sono migliori delle corde di violino sciolte per il lappone. Ma l'occultista, che sa come tenderle e accordare il proprio violino in armonia con le vibrazioni dei colori, ne ricaverà una divina armonia. La combinazione di questi poteri e l'accordatura del Microcosmo con il Macrocosmo daranno l'equivalente geometrico dell'invocazione *Om Mani Padme Hum.*

Questo era il motivo per il quale la conoscenza preliminare della Musica e della Geometria era obbligatoria nella Scuola di Pitagora.

LE RADICI DEL COLORE E DEL SUONO

TAVOLA III*



Inoltre, ciascuno dei Primordiali Sette, i primi Sette Raggi che formano il Logos Manifestato, è a sua volta settuplice. In tal modo, come i sette colori dello spettro solare corrispondono ai sette Raggi, o Gerarchie, così ciascuna di queste ha, a sua volta, le sue sette divisioni corrispondenti alla stessa serie di colori. Ma in questo caso un colore, cioè quello che caratterizza la particolare Gerarchia nel suo insieme, predomina ed è più intenso degli altri. Queste gerarchie possono essere simbolizzate soltanto come cerchi

* [La Tavola III non fa parte dell'edizione 1897. Si trova in *H. P. Blavatsky Collected Writings*, Volume XII, dopo la pagina 580, a cura di B. de Zirkoff. I numeri attaccati ai cerchi sono *solo* a scopo di riferimento. Non hanno nessuna corrispondenza con colori o princìpi.]

concentrici con i colori prismatici; essendo ogni gerarchia rappresentata da una serie di sette cerchi concentrici, ogni cerchio rappresenta uno dei colori prismatici nel loro ordine naturale. Ma in ciascuna di queste "ruote" un cerchio sarà più brillante e di colore più vivo del resto, e la ruota sarà circondata da un'Aura (una frangia, come la chiamano i fisici) di quel colore. Questo colore sarà il colore caratteristico della Gerarchia nel suo insieme. Ognuna di queste Gerarchie fornisce l'essenza (l'Anima) ed è il "Costruttore" di uno dei sette regni della Natura, che sono i tre regni elementali, il minerale, il vegetale, l'animale, e il regno dell'uomo spirituale.[37] Inoltre, ogni Gerarchia fornisce l'Aura di uno dei sette princìpi nell'uomo, con il suo specifico colore. Inoltre, poiché ognuna di queste Gerarchie è il Governatore di uno dei sette Pianeti Sacri, si comprenderà facilmente come venne in esistenza l'Astrologia, e che la vera Astrologia ha una base rigorosamente scientifica.

Il Simbolo adottato nella Scuola Orientale per rappresentare le sette Gerarchie di Poteri creativi è una ruota di sette cerchi concentrici, ogni cerchio di uno dei sette colori; chiamatele Angeli, se volete, o Spiriti Planetari, o anche i sette Governatori dei Sette Pianeti Sacri del nostro sistema, come nel caso presente. Comunque, i cerchi concentrici sono il simbolo delle Ruote di Ezechiele per certi occultisti e cabalisti occidentali, e dei "Costruttori" o Prajâpati per noi.

DIAGRAMMA III

Lo studente dovrebbe esaminare con cura il Diagramma III che segue. Qui si vede che il Linga Sharîra deriva dal sottoraggio Viola della Gerarchia Viola; il Manas Superiore similmente deriva dal sottoraggio Indaco della Gerarchia Indaco, e così via. Poiché ogni uomo nasce sotto un certo pianeta, vi sarà sempre in lui il predominio del colore di quel pianeta, perché governerà in lui quel "princìpio" che ha origine nella Gerarchia corrispondente. Vi sarà anche una certa quantità di colore derivata dagli altri pianeti, ma

[37] Vedi *Five Years of Theosophy*, pp. 273-278.

quello del pianeta governatore sarà più forte. Ora, una persona in cui, per esempio, sia predominante il princìpio di Mercurio, agendo sul princìpio mercuriano di un'altra persona nata sotto un diverso pianeta, sarà in grado di ridurlo interamente sotto il suo controllo. Perché il princìpio mercuriano piu forte in lui prevarrà sull'elemento mercuriano più debole nell'altro. Ma avrà scarso potere sulle persone nate sotto il suo stesso pianeta. Questa è la chiave per le Scienze Occulte del Magnetismo e dell'Ipnotismo.

Lo studioso comprenderà che gli Ordini e le Gerarchie sono nominati qui secondo i loro colori corrispondenti, per evitare l'uso di numeri che indurrebbero in confusione per la relazione con i princìpi umani, giacché questi non hanno una propria numerazione. I veri nomi occulti di queste Gerarchie ora non possono essere dati.

Lo studioso deve ricordare, tuttavia, che i colori che vediamo con i nostri occhi fisici non sono i veri colori della Natura Occulta, ma sono semplicemente l'effetto prodotto sul meccanismo dei nostri organi fisici da certe frequenze di vibrazioni. Per esempio, Clerk Maxwell ha dimostrato che l'effetto retinico di ogni colore può essere imitato combinando opportunamente tre altri colori. Ne consegue, quindi, che la nostra retina è sensibile solo a tre colori distinti e, di conseguenza, noi non percepiamo i sette colori che esistono realmente, ma soltanto le loro "imitazioni", per così dire, nel nostro organismo fisico.

Così, per esempio, il Rosso-Arancione del primo "Triangolo" non è una combinazione di Arancione e di Rosso, ma il vero Rosso "spirituale", se il termine può essere ammesso, mentre il Rosso (rosso sangue) dello spettro è il colore di Kâma, il desiderio animale, ed è inseparabile dal piano materiale.

LE SETTE GERARCHIE E LE LORO SUDDIVISIONI

DIAGRAMMA III

I PRINCIPI UMANI

VIOLA Linga Sharîra	
INDACO Manas Superiore	
AZZURRO Uovo Aurico	
VERDE Manas Inferiore	
GIALLO Buddhi	
ARANCIONE Prâna	
ROSSO Kâma Rûpa	

VIOLA Indaco Azzurro Verde Giallo Arancione Rosso	VIOLA
Viola **INDACO** Azzurro Verde Giallo Arancione Rosso	INDACO
Viola Indaco **AZZURRO** Verde Giallo Arancione Rosso	AZZURRO
Viola Indaco Azzurro **VERDE** Giallo Arancione Rosso	VERDE
Viola Indaco Azzurro Verde **GIALLO** Arancione Rosso	GIALLO
Viola Indaco Azzurro Verde Giallo **ARANCIONE** Rosso	ARANCIO
Viola Indaco Azzurro Verde Giallo Arancione **ROSSO**	ROSSO

L'UNITÀ DELLA DEITÀ

L'Esoterismo, puro e semplice, non parla di un Dio personale; quindi, siamo considerati come atei. Ma, in realtà, la Filosofia Occulta, come un tutto, è assolutamente basata sulla presenza ubiqua di Dio, la Deità assoluta; e se su di ESSA non vengono fatte congetture, essendo come Unità troppo sacra ed incomprensibile all'intelletto finito, tuttavia l'intera Filosofia è basata sui suoi divini Poteri, poiché è la Fonte di tutto ciò che respira e vive ed ha esistenza. In ogni religione antica, l'UNO era dimostrato dai molti. In Egitto e in India, in Caldea e in Fenicia, e infine in Grecia, le idee sulla Deità erano espresse con multipli di tre, cinque e sette; e anche con otto, nove e dodici grandi Dèi, simbolizzanti i poteri e le proprietà della Deità Una e Sola. Ciò era in relazione con quella infinita suddivisione in numeri irregolari e dispari, cui la metafisica di queste nazioni assoggettava la loro DIVINITÀ UNA. Così costituito, il ciclo degli Dèi aveva tutte le qualità e gli attributi dell'UNO SUPREMO ED INCONOSCIBILE; poiché in questa collezione di Personalità divine, o piuttosto di Simboli personificati, risiede il DIO UNICO, IL DIO UNO, quel Dio che, in India, si dice che non abbia nessun Secondo.

O Dio Ani [il Sole Spirituale], tu risiedi nell'agglomerazione dei tuoi divini personaggi.[38]

Queste parole mostrano la credenza degli antichi, che tutta la manifestazione proceda da una stessa, unica Fonte, tutto emanando dall'unico e identico Princìpio, che non può mai essere completamente sviluppato se non nell'aggregato collettivo ed intero delle Sue emanazioni.

Il Pleroma di Valentino è assolutamente lo Spazio della Filosofia Occulta; poiché Pleroma significa la "Pienezza", le regioni superiori. È la somma totale di tutte le manifestazioni ed emanazioni divine, esprimente il *plenum* o la totalità dei raggi che procedono dall'UNO, differenzianziandosi su tutti i piani e trasformandosi in Poteri divini, chiamati Angeli e Spiriti Planetari nella Filosofia di ogni nazione. Gli Eoni Gnostici e i Poteri del Pleroma parlano come i Deva e i Siddha dei *Purâna*. L'Epinoia, la

[38] *Apud Grébaut Papyrus Orbiney*, p. 101.

prima manifestazione femminile di Dio, il "Princìpio" di Simon Mago e Saturnino,* usa lo stesso linguaggio del Logos di Basilide;+ e ciascuno di questi si rintraccia nella puramente esoterica Alêtheia, la VERITÀ dei Misteri. Tutti costoro, ci viene insegnato, ripetono in

---

* [Saturnino, o Satornilus, è generalmente considerato il fondatore della Gnosi Siriana, all'incirca tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo della nostra èra. Si dice che abbia insegnato in Antiochia, ma non abbiamo nessuna informazione sulla sua nazionalità né su qualche avvenimento della sua vita. Si era particolarmente distinto per il suo rigido ascetismo. Le nostre informazioni nei suoi riguardi derivano principalmente dal 'Dialogo con Trifo' di Giustino Martire, xxxv, e dal Sommario di Ireneo, presumibilmente basato sull'ultimo Compendio di Giustino. -Nota di B. de Zirkoff.]

+ [Basilide fu uno dei più grandi esponenti della Gnosi. Non si sa niente della sua vita, a parte il fatto che insegnò ad Alessandria. La sua datazione è del tutto congetturale, ma parecchie autorità indipendenti indicano il regno di Adriano (117-138 d.C.) come il periodo in cui Basilide fu in attività. Non abbiamo nessuna informazione sulla sua nazionalità, ma, sia che fosse un greco, un egiziano o un siriano, egli si era formato sulla cultura ellenica, ed istruito nella sapienza dell'Egitto. Le nostre principali fonti di informazione su Basilide sono: 1) Ippolito nei suoi Philosophumena; 2) Clemente Alessandrino nel suo Stromateis; 3) l'opera perduta di Agrippa Castore, citata da Eusebio, e successivamente copiata da Ireneo; e 4) Gli Atti della Disputa di Archelao e Mani. La grande opera di Ippolito è la più attendibile fonte di informazione ancora esistente per ricostruire il grande sistema metafisico di Basilide. È possibile che Ippolito abbia avuto sotto mano le Exegetâica di Basilide, che si suppone sia stato uno dei ventiquattro libri sui Vangeli scritti da lui. È probabile che la Scuola Basilidea di Gnosi possa essersi amalgamata con il Movimento di Valentino nell'ultima metà del secondo secolo.
Dietro il Movimento Gnostico di un periodo successivo sta la figura dominante di Valentino, che è universalmente riconosciuto come il più grande degli Gnostici, persino dai suoi oppositori, per il suo grande sapere ed eloquenza, e per l'influenza molto diffusa dei suoi insegnamenti sul pensiero contemporaneo. Sebbene non abbiamo indicazioni certe del periodo dello stesso Valentino, si potrebbe supporre che fosse tra il 100 e il 180 d.C. Valentino era un egiziano nato a Phebonit, sulla costa egiziana, e dal 130 d.C. all'incirca insegnò scienza e letteratura greca ad Alessandria. Deve essere stato in stretta confidenza con Basilide, sebbene si dica che egli abbia affermato che un certo Theodas, un "uomo apostolico", fosse il suo testimone per la tradizione diretta della Gnosi. Da fonti attendibili di informazione sembrerebbe che Valentino fosse determinato a sintetizzare la Gnosi e a formulare un sistema universale di pensiero religioso-filosofico. Riguardo i suoi scritti, oltre al fatto che essi erano numerosi e i suoi trattati tecnici difficili ed astrusi, noi sappiamo ben poco. I notevoli testi conosciuti come il Codice Askev (Pistis Sophia) e il Codice Bruce, potrebbero essere stati scritti o compilati da lui, o almeno da qualche altro preminente Gnostico del Movimento Valentiniano. Lo stesso discorso si può applicare al Vangelo della Verità scoperto a Nag Hammadi nel 1945 nella traduzione copta, e pubblicato come una parte del Codice Jung nel 1965. Come nel caso degli altri grandi istruttori gnostici, le nostre informazioni più attendibili su Valentino derivano da Ippolito, Philosophumena. Ne 'La Dottrina Segreta', Vol. I, p. 568, H. P. B., in una nota, cita da un testo che lei identifica come: Trattato Esoterico di Valentino sulla Dottrina di Gilgul. Nessuna informazione definita è mai stata trovata riguardo questo scritto. –Nota di B.de Zirkoff.]

epoche e linguaggi differenti il magnifico inno del papiro egizio, di migliaia d'anni:

Gli Dèi ti adorano, essi ti salutano, o Tu, Oscura Verità Una.

E rivolgendosi a Ra, aggiungono :

Gli Dèi si inchinano davanti alla tua Maestà, esaltando le Anime di quello che li produce... e dicono a te, Pace a tutte le emanazione dal Padre inconsapevole dei Padri consapevoli degli Dèi... Tu produttore di esseri, noi adoriamo le anime che da te emanano. Tu ci hai generati, o tu Sconosciuto, e noi ti salutiamo venerando ogni Anima-Dio che da te discende e in noi vive.

Questa è la fonte dell'affermazione:

Voi non sapete che siete Dèi e il tempio di Dio.

Ciò è illustrato nell'articolo "Le Radici del Rituale nella Chiesa e nella Massoneria", nel *Lucifer* del marzo 1889. Davvero, come fu detto diciasette secoli fa, "L'uomo può possedere la Verità (Alêtheia) solo partecipando alla Gnosi". Così possiamo dire ora: Nessun uomo può conoscere la Verità, se non studiando i segreti del Pleroma dell'Occultismo; e questi segreti stanno tutti nella Teogonia dell'antica Religione-Saggezza, che è l'Alêtheia della Scienza Occulta.

SCRITTO III

QUALCHE PAROLA A PROPOSITO DEGLI SCRITTI PRECEDENTI

Poiché molti hanno scritto, quasi lamentandosi con me perché non hanno potuto trovare una chiara applicazione pratica di certi schemi annessi ai primi Scritti, ed altri hanno parlato della loro astrusità, è necessaria una breve spiegazione.

Il motivo di questa difficoltà, nella maggior parte dei casi, è che il punto di vista assunto era sbagliato; il puramente astratto e metafisico è stato preso per il concreto e il fisico. Prendiamo per esempio i Diagrammi "Colori, Suoni, e Forme" (Scritto II): va detto che sono interamente macrocosmici e ideali. Bisogna ricordare che lo studio dell'Occultismo procede dagli Universali ai Particolari e non in senso inverso come è accettato dalla scienza. Siccome Platone era un Iniziato, usava naturalmente il primo metodo, mentre Aristotele, non essendo mai stato iniziato, si burlava del suo maestro e, elaborando un sistema suo proprio, lo lasciò come un'eredità da adottare e perfezionare da parte di Bacone. Per la verità l'aforisma della Saggezza Ermetica, "Come in alto, così in basso", si applica a tutta l'istruzione esoterica; ma noi dobbiamo incominciare dall'alto; dobbiamo imparare la formula prima di poter capire le applicazioni.

Le due figure, quindi, non sono intese a rappresentare due determinati piani, ma sono l'astrazione di un paio di piani, per spiegare la legge di riflesso, così come il Manas Inferiore è un riflesso del Superiore. Debbono pertanto essere prese nel più alto senso metafisico.

I diagrammi sono soltanto intesi a familiarizzare i lettori con le idee direttrici delle corrispondenze occulte, poiché il genio stesso dell'Occultismo metafisico, macrocosmico e spirituale, vieta l'uso di figure o anche di simboli, se non come aiuto temporaneo. Una volta che si definisce un'idea in parole, essa perde la propria realtà; una volta che si rappresenta graficamente un'idea metafisica, voi ne materializzate lo spirito. Le figure si debbono usare soltanto come le scale per arrampicarsi sui bastioni, scale da abbandonare una volta che il piede è posto sopra lo spalto.

Quindi, gli studenti mettano la massima attenzione a spiritualizzare gli Scritti, evitando di materializzarli; cerchiamo sempre di trovare il significato più elevato possibile, certi che, quanto più essi si avvicinano al materiale e al visibile nelle loro elucubrazioni sugli Scritti, tanto più si allontanano dalla loro giusta comprensione. Questo si può dire, specialmente per questi primi Scritti e Diagrammi, poiché, come in tutte le vere arti, anche nell'Occultismo dobbiamo imparare dapprima la teoria, prima che ci venga insegnata la pratica.

DELLA SEGRETEZZA

Gli studiosi domandano: perché tanta segretezza circa i particolari di una dottrina, il cui corpo è stato pubblicamente rivelato, come nel *Buddhismo Esoterico* e nella *Dottrina Segreta?* A ciò l'Occultismo risponderebbe: per due ragioni:

a) L'intera verità è troppo sacra per essere elargita indiscriminatamente.

b) La conoscenza di tutti i particolari e degli anelli mancanti negli insegnamenti exoterici è troppo pericolosa in mani profane.

Le verità rivelate all'uomo dagli "Spiriti Planetari" — i più elevati Kumâra, quelli che non si incarnano più nell'Universo durante questo Mahâmanvantara — che appariranno sulla terra come Avatâra soltanto all'inizio di ogni nuova Razza umana, e al passaggio dalla fine di un ciclo, piccolo o grande, all'inizio di un altro — al tempo in cui l'uomo diveniva più animalizzato, furono fatte svanire dalla sua memoria. Però, benché questi Istruttori rimangano con l'uomo non più del tempo richiesto per imprimere sulle plastiche menti dell'umanità bambina le eterne verità che essi insegnano, il loro Spirito rimane vivido, anche se latente nel genere umano. E la piena conoscenza della primordiale rivelazione è sempre rimasta per pochi eletti ed è stata trasmessa da allora fino al presente, da una generazione di Adepti all'altra. Come dicono gli Istruttori nel Sillabario Occulto:

"Questo è fatto per garantire ad esse [le verità eterne] *di non essere perdute o interamente dimenticate nei secoli successivi dalle generazioni a venire"*.

La missione dello Spirito Planetario è di far risuonare la nota-chiave della verità. Una volta che ha diretta la sua vibrazione a percorrere il proprio corso ininterrottamente lungo le concatenazioni della razza sino alla fine del ciclo, egli scompare dalla nostra terra fino al seguente Manvantara Planetario. La missione di ogni istruttore di verità esoteriche, che stia in cima o alla base della scala della conoscenza, è esattamente la stessa; come in alto, così in basso;* io ho solo l'ordine di far risuonare la nota

* [Le Classi di esseri spirituali che riempiono il nostro sistema solare sono dodici, anche se spesso vengono indicate come dieci, di cui si dice che tre risiedano nel silenzio, e sette siano manifestate. Come H. P. B. ha scritto ne *La Dottrina Segreta*, II, 77:
"L'Occultismo divide i 'Creatori' in dodici classi; di queste, quattro hanno raggiunto la liberazione alla fine della 'Grande Età', la quinta è pronta per raggiungerla, ma rimane ancora attiva sui piani intellettivi, mentre sette sono ancora sotto la diretta Legge Karmica. Queste ultime agiscono sui globi portatori di uomini della nostra catena".
Le quattro più elevate di queste dodici classi di entità monadiche o spirituali sono le classi più elevate degli dèi. La quinta classe sono entità che stanno sulla soglia della divinità, e potrebbero essere considerate quasi divine; questi sono i vari gradi dei Buddha superiori, sia Buddha di Compassione, o anche i più elevati Pratyeka Buddha. Essi sono spiriti supremi, dhyâni-chohan liberati, al di sopra dei sette gradi degli esseri manifestati. Questa quinta classe compone, collettivamente, il legame per mezzo del quale tutto l'universo settenario inferiore è sostenuto come un ciondolo dai regni divini. Poiché l'apice di ciascuna gerarchia si fonde nel piano più basso di quello ad esso superiore, devono esserci dei legami tra di loro, che connettono rappresentanze, gerarchie di esseri che servono da intermediari. È questa quinta classe di esseri elevati che ci collega agli dèi. Il loro posto in natura è, infatti, il regno del Vegliante Silenzioso. Le rimanenti sette classi di monadi o spiriti cosmici – dhyâni-chohan di molti gradi e livelli – sono comunemente divise in due gruppi: i tre superiori, e i quattro inferiori. I tre gruppi superiori di questo esercito settenario di esseri spirituali sono chiamati i dhyâni-buddha, e sono essi che comprendono la Gerarchia della Compassione. Essi sono le intelligenze che spingono all'azione i costruttori, cioè i dhyâni-chohan dei quattro gruppi inferiori. È l'interazione delle sostanze-energia fra queste due linee che insieme comprendono la totalità di tutti i processi evolutivi all'interno del nostro cosmo. I dhyâni-buddha sono gli architetti, i sovrintendenti che forniscono il modello, tracciano i piani, ed il loro lavoro è eseguito dai gradi inferiori di dhyâni-chohan chiamati i costruttori, che ricevono l'impronta dagli esseri dell'arco luminoso, e la mettono in pratica. I costruttori non solo lavorano nel cosmo esterno o materiale, ma lo formano effettivamente, e sono (in un senso) i princìpi inferiori dei dhyâni-buddha che compongono il cosmo interiore. Ora, ciascuna di queste due linee è settenaria: vi sono sette classi di dhyâni-buddha e sette classi dei gradi inferiori dei dhyâni-chohan. Un dhyâni-chohan completamente sviluppato era, eoni ed eoni fa, in altri manvantara solari, un atomo di vita; e ognuno di questi eserciti di atomi di vita, che compongono la nostra intera costituzione su tutti i suoi piani e in tutti i suoi princìpi, è, nel suo sè esteriore, un dhyâni-chohan potenziale, e nel proprio intimo un dhyâni-chohan sviluppato –anche se ancora inespresso. Così l'uomo non è soltanto un'essenza una, che è già un dhyâni-chohan, ma è anche un'esercito, una moltitudine vasta e quasi infinita di dhyâni-chohan non evoluti. Persino la sua anima umana è sulla via di evolvere verso lo stato di dhyâni-chohan. Gli "agnishwâtta", o Lha solari, sono un altro aspetto di questo

chiave delle varie verità esoteriche tra gli apprendisti quale corpo. Quelle unità tra voi che si saranno innalzate sul "Sentiero" sopra ai loro compagni di studio nella loro sfera esoterica, riceveranno, come gli Eletti di cui si è detto, e come avviene nella Fratellanza Madre, gli ultimi particolari esplicativi e l'ultima chiave per ciò che imparano. Nessuno, tuttavia, può sperare di conseguire questo privilegio prima che i MAESTRI — non il mio umile sè — trovino degni lui o lei. Se desiderate conoscere il vero motivo di questa

---

esercito chohanico. I pitri agnishwâtta appartengono alla triade superiore dei sette manifestati che lavorano direttamente nell'uomo, e attraverso di lui. (Agni: fuoco; e svad: provare o addolcire, qui significa coloro che hanno provato o sono stati provati dal fuoco –il fuoco della sofferenza e del dolore nell'esistenza materiale, che produce grande tempra e forza di carattere, cioè spiritualmente. ….Dal punto di vista occulto, il termine agnishwâtta significa una entità che, attraverso l'evoluzione, è diventata una in essenza con il fuoco etereo dello Spirito. I pitri agnishwâtta sono i nostri antenati solari in contrapposizione ai barhishad, i nostri antenati lunari.) Ed è questo il motivo preciso per cui noi siamo strettamente legati a questa gerarchia solare, apparteniamo ad essa di fatto, cioè abbiamo questi legami di connessione psicologica, intellettuale e fisica con la divinità solare, il Padre Sole.

I mânasaputra sono parimenti dhyâni-chohan. (mânasaputra: da mânasa, mentale, dalla parola manas, mente, e putra, la progenie del mahat cosmico o intelligenza, che successivamente è stato descritto come il fuoco della coscienza spirituale.). Vi sono sette classi di questi mânasaputra, proprio come vi sono sette classi di agnishwâtta. Infatti, l'energia-agnishwâtta e l'energia-mânasaputra sono due aspetti degli stessi esseri cosmici. L'incarnazione, o l'entrata, di questi mânasaputra nell'umanità ancora non risvegliata mentalmente, alla fine della terza razza-radice di questo quarto globo durante la presente ronda, ebbe luogo in sette stadi, secondo le sette classi dei mânasaputra. Passarono ère prima che tutta l'umanità di quel periodo diventasse autocosciente. La classe più elevata dei mânasaputra si incarnò per prima, in modo che i veicoli umani in cui essi erano incorporati fossero non solo i primi a diventare autocoscienti, ma furono parimenti gli umani più grandi di quel remoto periodo; e gli ultimi mânasaputra avanzati furono coloro che entrarono nei veicoli umani più bassi, che furono anche gli ultimi, in ordine di tempo, a diventare autocoscienti.

Kumâra è ancora un altro nome per questi dèi o spiriti cosmici, e costituisce un terzo aspetto dello stesso esercito di esseri. (Kumâra: un termine sanscrito, da ku, con difficoltà, e mâra, mortale; l'idea è che questi esseri spirituali siano così elevati da passare attraverso i mondi della materia, cioè diventare immortali, solo con difficoltà.) Ogni gerarchia, che sia sole, pianeta, o lo stesso uomo, è un aggregato di monadi, connesse tutte insieme da vincoli infrangibili –non di materia o di pensiero, ma dell'essenza dell'universo. Esse sono intrinsecamente una, proprio come ogni raggio che sprigiona dal Padre Sole è della stessa materia fondamentale, e tuttavia sono diversi individualmente. Le monadi sono kumâra più elevati persino degli agnishwâtta e dei mânasaputra. Gli agnishwâtta o i mânasaputra sono chiamati kumâra perché, se paragonati a noi, sono esseri di purezza spirituale. Di questi tre termini, kumâra è il più generico, e può applicarsi parimenti ad altre gerarchie di esseri che tecnicamente non possono essere chiamati mânasaputra ed agnishwâtta. ('Fountain-Source of Occultism', di G. de Purucker) –Nota di B. de Zirkoff.]

politica, ora ve la spiego. Non serve ripetere e spiegare quello che tutti sapete bene, come me; fin dagli inizi, gli eventi hanno palesato che nessuna cautela può essere tralasciata. Del nostro corpo di parecchie centinaia di uomini e donne, molti non sembrano rendersi conto della terribile sacralità del voto (che alcuni hanno formulato solo con la penna), né dal fatto che la loro *personalità* deve essere interamente trascurata, quando è posta di fronte al loro SÉ SUPERIORE; né che tutte le loro parole o professioni valgono zero se non sono confermate dalle azioni. Tale atteggiamento è della natura umana, nulla più; così indulgentemente ci si passa sopra, e dal MAESTRO viene concesso un nuovo periodo di prova. Ma a prescindere da ciò, vi è un pericolo annidato nella natura stessa dell'attuale ciclo. L'umanità civile, per quanto attentamente protetta dai suoi invisibili Guardiani, i Nirmânakâya, che vegliano sulle nostre rispettive nazioni e razze, è però, in seguito al suo Karma collettivo, terribilmente controllata dai tradizionali oppositori dei Nirmânakâya: i "Fratelli dell'Ombra", incarnati e disincarnati; e ciò durerà, come già vi è stato detto, fino al termine del primo ciclo del Kali Yuga (1897), e alcuni anni dopo, perché accade che il ciclo oscuro più piccolo si sovrapponga a quello grande. Così, nonostante tutte le precauzioni, terribili segreti vengono spesso rivelati a persone completamente indegne, per via degli sforzi dei "Fratelli dell'Ombra" e del loro operare sui cervelli umani. Ciò è interamente dovuto al semplice fatto che in certi organismi privilegiati le vibrazioni delle verità primitive istillate dagli Esseri Planetari si stanziano in quello che la Filosofia occidentale definirebbe come idee innate, e l'Occultismo come "lampi di genio".[1] Alcune di queste idee basate sulle verità eterne vengono risvegliate, e tutto quello che le Forze veglianti possono fare è di impedirne l'intera rivelazione. Ogni cosa in questo Universo di materia differenziata ha due aspetti, il lato luminoso e il lato oscuro, e questi due attributi, applicati praticamente, portano l'uno all'uso e l'altro all'abuso. Ogni uomo può diventare un botanico senza apparente pericolo per le creature sue compagne; e più di un chimico che si sia reso padrone della scienza delle essenze sa che ognuna di esse può curare come uccidere. Non vi è ingrediente, non

[1] Vedi "Genius", *Lucifer*, nov. 1889, p. 227.

vi è veleno che non possa essere usato per entrambi gli scopi, purtroppo, dalla innocente cera al mortale acido prussico, dalla saliva di un bambino a quella del cobra di capella. Ogni apprendista in medicina lo sa, per lo meno teoricamente. Ma dov'è il dotto chimico al quale oggi sia stato permesso di scoprire il "lato notturno" di un attributo di qualsiasi sostanza nei tre regni della scienza, per non parlare dei sette degli occultisti? Chi di loro è penetrato nei suoi Arcani, nell'Essenza più intima delle cose e nelle sue correlazioni primarie? Eppure, è soltanto questa conoscenza che fa di un occultista un vero Iniziato pratico, sia che risulti un Fratello della Luce o un Fratello delle Tenebre. L'essenza di quel sottile veleno senza traccia, il più potente in natura, che entrava nella composizione dei cosiddetti veleni dei Borgia e dei Medici, se usato con discriminazione da un esperto nei gradi settenari della sua potenzialità su ciascuno dei piani accessibili all'uomo sulla terra, potrebbe sanare o uccidere ogni uomo nel mondo; il risultato dipende, ovviamente, dall'essere l'operatore un Fratello della Luce o dell'Ombra. Il primo è impedito dal fare il bene che potrebbe dal Karma razziale, nazionale e individuale; il secondo è ostacolato, nella sua diabolica opera, dagli sforzi congiunti delle "Pietre" umane del "Muro Guardiano".[2] È inesatto pensare che esista una qualsiasi "polvere di proiezione" o "pietra filosofale", o "elisir di vita". Quest'ultimo si cela in ogni fiore, in ogni pietra e in ogni minerale in tutto il globo. È l'essenza ultima di *ogni cosa, nel suo cammino verso un'evoluzione sempre più elevata.* Come non vi è bene o male *per se*, così non vi né "elisir di vita" né "elisir di morte", né veleno, in sè, ma tutto è contenuto in una stessa Essenza universale, e questo o quell'altro effetto, o risultato, dipende dal grado della sua differenziazione e dalle sue varie correlazioni. Il suo *lato luminoso pro*duce vita, salute, beatitudine, divina pace, ecc.; il *lato oscuro* porta morte, malattia, tristezza e lotta. Ciò è provato dalla conoscenza della natura dei più violenti veleni; di alcuni di essi anche una grande quantità non produrrà cattivi effetti sull'organismo, mentre un grano dello stesso veleno uccide con la rapidità del lampo; mentre lo stesso grano dello stesso veleno,

[2] *La Voce del Silenzio*, pp. 68 e 94, ed. or; art. 28, Glossario. q [ed. or.]

modificato da una data combinazione, sebbene la quantità rimanga quasi la stessa, sanerà.

Il numero dei gradi della sua differenziazione è settenario, come lo sono i piani della sua azione, ogni grado essendo benefico o malefico nei suoi effetti secondo l'organismo nel quale è introdotto. Chi è esperto in questi gradi è sulla buona strada verso l'Adeptato pratico; chi agisce a caso – come fa la gran maggioranza dei "Guaritori Mentali", sia "Scienziati Mentali" che "Scienziati Cristiani" – è probabile che debba deplorarne gli effetti su se stesso come sugli altri. Stimolati a procedere dall'esempio degli Yogî indiani, e dalle loro pratiche descritte ampiamente ma inesattamente, di cui hanno soltanto letto, ma che non hanno avuto occasione di studiare – queste nuove sètte si sono precipitate a capofitto e senza guida nella pratica di *negare e affermare.* In tal modo, hanno fatto più danno che bene. Quelli che hanno successo lo devono ai loro poteri magnetici e curativi innati, che molto spesso controbilanciano ciò che altrimenti condurrebbe a tanto danno. Badate, vi dico; Satana e l'Arcangelo sono più che gemelli; sono un corpo e una mente: *Deus est Demon inversus.*

È BENEFICA LA PRATICA DELLA CONCENTRAZIONE?

Questa è un'altra domanda che viene posta spesso. Rispondo: la vera concentrazione e meditazione *cosciente e prudente* sul proprio sè inferiore alla luce dell'uomo divino interiore e delle Pâramitâ,* è cosa eccellente. Ma starsene "seduto per lo Yoga", avendo soltanto una conoscenza superficiale e spesso distorta della vera pratica, è quasi invariabilmente fatale; perchè i novizi, nove volte su dieci, o svilupperanno in loro poteri medianici, o perderanno tempo e resteranno disgustati, tanto della pratica che della teoria. Prima di gettarsi in simili esperimenti pericolosi, e cercare di andare oltre al minuzioso esame del proprio sè inferiore e del suo cammino nella vita, o ciò che nella nostra fraseologia è detto, "Il Diario Quotidiano della Vita del Chelâ", uno farebbe bene ad imparare la differenza tra i due aspetti della "Magia", la Bianca o Divina, e la Nera o Diabolica, assicurandosi che "sedendo per lo Yoga" senza

* [Le Virtù perfezionate del Bodhisattva. -N.d.T.]

esperienza, senza una guida che gli mostri i suoi pericoli, egli non oltrepassi ogni giorno od ogni ora i confini del Divino per cadere nel Satanico. D'altra parte, la via per imparare la differenza è molto facile; si deve soltanto ricordare che *nessuna verità esoterica interamente velata sarà mai data pubblicamente alla stampa*, in libri o giornali.

Chiedo agli studenti di riportarsi al *Theosophist* del novembre 1887. A pagina 98 troveranno l'inizio di un eccellente articolo di Râma Prasâd su "Nature's Finer Forces".[3] Il valore di questo lavoro non sta tanto nei meriti letterari, benché abbia fruttato al suo autore la medaglia d'oro del *Theosophist*, quanto nell'esposizione di precetti finora celati in una rara ed antica opera sanscrita sull'Occultismo. Ma Râma Prasâd non è un occultista, è soltanto un eccellente studioso di Sanscrito, un laureato e un uomo di notevole intelligenza. I suoi saggi sono basati quasi per intero su opere Tântra che, se lette indiscriminatamente da un apprendista in Occultismo, lo condurrebbero alla pratica della più schietta Magia Nera. Ora, poiché la principale differenza tra Magia Bianca e Magia Nera sta nello scopo per il quale è praticata, e quella di secondaria importanza è la natura degli agenti usati per la produzione di risultati fenomenici, la linea di demarcazione tra le due è sottile, *molto* sottile. Il pericolo è mitigato soltanto dal fatto che ogni libro cosiddetto *occulto* è occulto fino a un certo punto; cioè, il testo è occulto semplicemente per i suoi veli. Il simbolismo deve essere compreso a fondo prima che il lettore possa afferrare il significato giusto dell'insegnamento. Inoltre, esso non è mai completo, poiché le sue varie parti hanno ciascuna un diverso titolo, e ciascuna contiene una porzione di qualche altra opera; di modo che, senza una chiave apposita, nessuna di tali opere divulga

[3] I riferimenti a "Nature's Finer Forces" che seguono riguardano gli otto articoli apparsi sulle pagine del *Theosophist* [1887-1888] e non i quindici saggi e la traduzione di un capitolo del *Shivâgama* contenuti nel libro dal titolo *Nature's Finer Forces. Lo Shivâgama*, nei particolari, è puramente tantrico, e dall'applicazione pratica dei suoi precetti non può derivare che male. Io sconsiglio energicamente ad ogni studente di tentare qualsiasi di queste pratiche di Hata Yoga, perchè o si rovinerebbe interamente o tornerebbe talmente indietro, che gli diverrebbe quasi impossibile riguadagnare il terreno perduto in questa incarnazione. La traduzione a cui si è fatto riferimento è stata considerevolmente purgata, ma anche ora è poco adatta alla pubblicazione. Raccomanda la Magia Nera del tipo peggiore, ed è completamente agli antipodi del Râja Yoga spirituale. Io dico: state in guardia.

l'intera verità. Anche il famoso *Shivâgama*, su cui è basato l'articolo *Nature's Finer Forces* "non è reperibile in alcun luogo in forma completa", come ci avverte l'autore. Così, come tutti gli altri, tratta solo di cinque Tattva in luogo dei sette degli insegnamenti esoterici.

Ora, come può essere, essendo i Tattva semplicemente il substrato delle sette forze della Natura? Vi sono sette forme di Prakriti, come insegnano il Sânkhya di Kapila, il *Vishnu Purâna* e altre opere. Prakriti è Natura, Materia (primordiale ed elementale); di conseguenza, la logica esige che anche i Tattva siano sette. Infatti, sia che i Tattva significhino, come insegna l'Occultismo, "forze della Natura", o, come spiega il dotto Râma Prâsad: "la sostanza dalla quale l'universo è formato" e "la forza dalla quale è sostenuto", è tutt'uno; sono *Forza*, Purusha, e *Materia*, Prakriti. E se le *forme*, o piuttosto i piani, di quest'ultima sono sette, allora anche le sue forze debbono essere sette. In altre parole, i gradi di densità della materia, e i gradi dell'energia che la anima, debbono andare di pari passo.

L'Universo è fatto dal Tattva, è sostenuto dal Tattva, e scompare nel Tattva,

dice Shiva, secondo la citazione presa dal *Shivâgama* in *Nature's Finer Forces*. Questo sistema la cosa; se Prakriti è settenaria, allora anche i Tattva debbono essere sette, poiché, come si è detto, essi sono insieme Sostanza e Forza: la Materia atomica e lo Spirito che la anima.

Ciò è qui spiegato per mettere in grado lo studente di leggere tra le righe dei cosiddetti articoli occulti sulla Filosofia sanscrita, dai quali non debbono lasciarsi trarre in errore. La dottrina dei sette Tattva (i princìpi dell'Universo e anche dell'Uomo) anticamente era ritenuta di grande sacralità e, quindi, di grande segretezza, dai Brâhmani che ora ne hanno quasi dimenticato l'insegnamento. Però viene a tutt'oggi insegnata nelle Scuole oltre la Catena dell'Himâlaya, mentre ora in India se ne parla ben poco, tranne che da parte degli Iniziati. La politica, è stata, tuttavia, gradualmente cambiata; ai Chelâ si incomincia a insegnare le grandi linee e, con l'avvento della Società Teosofica in India nel 1879, mi fu ordinato di insegnarla nella forma exoterica a uno o due. Ora la espongo esotericamente.

Sapendo che alcuni studenti cercano di seguire un sistema di Yoga a modo loro, guidati soltanto dai rari cenni che trovano nei libri e nelle riviste di Teosofia, che debbono necessariamente essere incompleti, ho scelto una delle migliori esposizioni sulle antiche opere occulte, *Nature's Finer Forces*, per mostrare come si possa essere facilmente indotti in errore dai loro veli.

L'autore stesso sembra essere stato tratto in inganno. I Tantra, letti esotericamente, sono pieni di saggezza, come le più nobili opere occulte. Studiati senza una guida e messi in pratica, possono condurre alla produzione di vari risultati fenomenici, sul piano morale e fisiologico. Ma lasciamo che chiunque ne accetti la pratica e le regole secondo il senso letterale, lasciatelo provare con qualche movente egoistico allo scopo di eseguire i riti ivi prescritti: egli è perduto.

Eseguiti con cuore puro e devozione altruistica, semplicemente a scopo di esperimento, o non ne seguirà risultato alcuno, o soltanto un risultato tale da far retrocedere l'esecutore. Ma sventura all'uomo egoista che cerca di sviluppare poteri occulti solo per ottenere benefici terreni, o per vendetta, o per soddisfare la propria ambizione; la separazione del Princìpio Superiore dai Princìpi Inferiori e il distacco di Buddhi-Manas dalla personalità del Tantrista, seguiranno rapidamente, i terribili risultati karmici per il *dilettante* in Magia.

In Oriente, in India e in Cina, si incontrano uomini e donne *privi di anima*, con la stessa frequenza che in Occidente, benché il vizio in realtà lì sia assai meno sviluppato che quì. È la Magia Nera e l'oblio della loro saggezza atavica che ve li porta. Ma di questo parlerò in seguito; ora aggiungo soltanto: siete stati avvertiti e conoscete il pericolo.

Intanto, in vista di quello che segue, si deve studiare bene la vera divisione occulta dei Princìpi e la loro corrispondenza con i Tattva e con altre forze minori.

DEI "PRINCÌPI" E DEGLI "ASPETTI"

Parlando metafisicamente e filosoficamente, su linee strettamente esoteriche, l'uomo, come unità completa, è composto di quattro Princìpi base e dei loro tre Aspetti su questa terra. Negli insegnamenti semiesoterici, questi Quattro e Tre sono stati chiamati Sette Princìpi, per facilitare la comprensione alle masse.

GLI ETERNI PRINCÌPI BASICI	ASPETTI TRANSITORI PRODOTTI DAI PRINCÌPI
1. *Âtmâ*, o Jîva, "la Vita Una", che permea la *Triade monadica*. (Uno in tre e tre in Uno).	1. *Prâna*, il Soffio di Vita, lo stesso di *Nephesh*. Alla morte di un essere vivente, Prâna ridiventa Jîva.[5]
2. *Involucro Aurico;* perché il substrato dell'Aura intorno all'uomo è l'Akâsha primordiale e pura, universalmente diffusa, il primo strato sottile dell'espansione sconfinata e senza rive di Jîva, l'immutabile radice di tutto.	2. *Linga Sharîra*, la Forma Astrale, l'emanazione transitoria dell'Uovo Aurico. Questa forma precede la formazione del Corpo vivente, e dopo la morte vi aderisce, dissipandosi solo con la scomparsa del suo ultimo atomo (scheletro escluso).
3. *Buddhi;* poiché Buddhi è un raggio dell'Anima spirituale *universale* (ALAYA).	3. *Manas Inferiore*, l'Anima Animale, il riflesso o l'ombra di Buddhi-Manas, avente le potenzialità di entrambi, ma generalmente dominato dalla sua associazione con gli elementi kâmici.
4. *Manas* (l'Ego Superiore); poiché procede da Mahat, il primo prodotto o emanazione di Pradhâna, che contiene *potenzialmente* tutti i Guna	

[4] Prâna, in ogni caso, sulla terra, è così solo un modo di vita, un costante moto ciclico dall'interno verso l'esterno e ritorno, un'espirazione ed una inspirazione della VITA UNA o Jîva, il sinonimo dell'Assoluta ed Inconoscibile Deità. Prâna non è vita assoluta, o Jîva, ma un suo aspetto in un mondo di illusione. Nel *Theosophist* del maggio 1888, p. 478, Prâna è detto "uno stadio più sottile della materia grossolana della terra".

[5] Ricordatevi che i nostri Ego reincarnati sono detti i Mânasaputra, "Figli di Manas" (o Mahat), Intelligenza, Saggezza.

(attributi). Mahat è Intelligenza Cosmica, detta il "Grande Princìpio".[4]

Poiché l'uomo inferiore è il prodotto combinato di due aspetti — fisicamente, della sua Forma Astrale, e psico-fisiologicamente, di Kâma-Manas — non è visto nemmeno come un aspetto, ma come un'illusione.

L'Uovo Aurico, per via della sua natura e delle sue molteplici funzioni, deve essere studiato bene. Come Hiranyagarbha, la Matrice o Uovo d'Oro, contiene Brahmâ, il simbolo collettivo delle Sette Forze Universali, così l'Uovo Aurico contiene l'uomo divino e l'uomo fisico, ed è in relazione diretta con entrambi. Nella sua essenza, come si è detto, è eterno; nelle sue costanti correlazioni e trasformazioni durante il progredire dell'Ego che si reincarna su questa terra, è una sorta di macchina in moto perpetuo.

Come è indicato nel nostro secondo Volume, gli Ego o Kumâra, incarnatisi nell'uomo al termine della Terza Razza-Radice, non sono Ego umani di questa terra o piano, ma diventano tali solo dal momento che animano l'Uomo Animale, dotandolo in tal modo di Mente superiore. Ognuno è un "Soffio" o Princìpio, chiamato l'Anima Umana, o Manas, la Mente. Come dicono gli Insegnamenti:

"Ognuno è una colonna di luce. Questa, avendo scelto il suo veicolo, si è espansa, circondando di un'Aura Âkâshica l'animale umano, mentre il Princìpio Divino (Mânasico) si stabiliva entro questa forma umana".

La Sapienza Antica ci insegna, inoltre, che dopo questa prima incarnazione i Pitri Lunari che avevano creato gli uomini dalle loro Chhâyâ o Ombre, sono assorbiti da questa Essenza Aurica, ed ora viene prodotta una nuova Forma Astrale per ogni nuova personalità in formazione nella serie di reincarnazioni di ciascun Ego.

Così l'Uovo Aurico, riflettendo tutti i pensieri, le parole e le azioni dell'uomo, è:

a) Il conservatore di ogni registrazione karmica.

b) Il magazzino di tutti i buoni e cattivi poteri dell'uomo, che riceve e dà di sua volontà – anzi, con il suo pensiero stesso – ogni

potenzialità, che diviene, allora e lì, una potenza operante: quest'Aura è lo specchio in cui i chiaroveggenti e i sensitivi vedono e sentono l'uomo reale, e lo vedono *come è*, non come appare.
c) Come esso fornisce l'uomo della sua Forma Astrale, intorno alla quale l'entità fisica modella se stessa, dapprima come feto, poi come bambino e uomo, l'Astrale, crescendo di pari passo con l'essere umano, gli fornisce così, nel corso della vita, se è un Adepto, il suo Mâyâvi Rûpa, o Corpo di Illusione, che non è il Corpo Astrale *Vitale;* e, dopo la morte, la sua Entità devachanica e il Kâma Rûpa, o Corpo del Desiderio (lo Spettro).[6]

Nel caso dell'Entità devachanica, l'Ego, per essere in grado di passare nello stato di beatitudine, come "l'Io" della sua incarnazione immediatamente precedente, deve essere vestito (parlando metaforicamente) con gli elementi spirituali delle idee, aspirazioni e pensieri della personalità appena disincarnata; altrimenti che cos'è ciò che gode beatitudine e ricompensa? Sicuramente non l'Ego impersonale, la divina Individualità. Deve pertanto essere la registrazione del buon Karma del defunto, impressa sulla Sostanza Aurica, quella che fornisce l'Anima Umana di quel tanto degli elementi spirituali dell'ex-personalità da permetterle di credersi ancora quel corpo dal quale è stata appena separata e di ricevere il suo frutto, per un periodo più o meno prolungato di "gestazione spirituale". Poiché il Devachan è una "gestazione spirituale" entro lo stato di una matrice ideale, una nascita dell'Ego nel mondo degli effetti, nascita ideale soggettiva che precede la sua prossima nascita terrestre, essendo questa determinata dal suo cattivo Karma, nel mondo delle cause.[7]

---

[6] È errato chiamare il quarto princìpio umano "Kâma Rûpa". Non è affatto Rûpa o forma fino a dopo la morte, ma rappresenta l'elemento kâmico nell'uomo, i suoi desideri e passioni animali, quali collera, lussuria, invidia, vendetta, ecc., la progenie dell'egoismo e della materia.

[7] Qui il mondo degli effetti è lo stato di Devachan, e il mondo delle cause la vita terrena.
[Va rilevato che in questo passo sono menzionati solo quattro princìpi basici: âtman, il suo involucro aurico, buddhi, e manas –quest'ultimo essendo realmente il manas superiore; e tre aspetti transitori: prâna, linga-sharîra, e il manas inferiore o anima animale. Alcuni studenti si sono meravigliati di ciò, e anche per il fatto che il secondo princìpio viene dato come involucro aurico; e, ancora, perché kâma non entra nello schema. Per prima cosa, kâma è inerente in ciascuno di questi quattro princìpi basici e i loro tre aspetti, poiché, nella costituzione umana, rappresenta il kâma cosmico –il princìpio-attributo universale e fondamentale, che è la forza intrinseca, o energia,

dell'universo. Dovremmo sempre tenere a mente che ciascuno dei sette princìpi nell'uomo, sia esso un princìpio basico o un aspetto, è sempre settenario. Questi quattro princìpi sono considerati 'basici' perché sono i più elevati e, quindi, i più potenti e durevoli nell'intera costituzione dell'uomo. Essi sopravvivono al grande dramma che ha luogo alla morte che porta la dissoluzione del quaternario inferiore, o ciò che H. P. B. chiama i tre aspetti più il veicolo fisico –essendo questi tre aspetti inferiori riuniti solo in precedenza e al momento della successiva reincarnazione. Questo si applica con uguale forza e proprietà alla costituzione e alla 'morte' di qualsiasi entità cosmica, sia essa un pianeta o una galassia. Mettendo i princìpi in colonne parallele, H. P. B. suggerisce che ciascuno di essi ha il suo particolare aspetto corrispondente sulla terra, durante il periodo di vita di un uomo completo settenario. Per chiarire: i vari prâna nell'uomo corrispondono all'âtman; poiché, quando si fanno risalire alla loro origine basilare, si troverà che i prâna sono emanazioni provenienti dalla monade âtmica. In modo simile, il linga-sharîra è accoppiato all' "involucro aurico" che include l'âtman come la sua aura spirituale; e similmente il terzo aspetto, o manas inferiore, l'anima animale, nell'uomo incarnato è il riflesso del suo buddhi. Analogicamente, come manas è il centro focale dell'individuo umano egoico, così esso ha la sua corrispondenza sulla terra nello sthûla-sharîra, che è il centro focalizzatore dei poteri e delle facoltà che fanno dell'uomo fisico un individuo separato dagli altri. Ora, tutti questi princìpi e aspetti, e in verità ogni cosa nella costituzione umana, sono inclusi all'interno dell'Uovo Aurico, che è allo stesso tempo gli effluvi aggregati derivanti da tutte le differenti monadi e, a causa di ciò, l'espressione congiunta e rappresentativa delle forze e delle energie dell'essere umano settenario incarnato. Tuttavia, quando la morte sopraggiunge, la parte inferiore dell'Uovo Aurico, poiché è costruita largamente dei deflussi derivanti dagli aspetti, si disssolve –in quella parte della luce astrale che è chiamata il kâma-loka della terra; sebbene anche qui i più eterei atomi di vita, o forze e sostanze annesse, sono attirati verso l'alto in latenza, per diventare gli elementali tanhici nelle parti più elevate dell'Uovo Aurico che include i princìpi basici permanenti menzionati da H. P. B. (Tanhâ è un termine buddhista che significa "sete di vita"). Quindi, l'Uovo Aurico, poiché funziona senza interruzione e dura perennemente, è, in un senso, il più importante di tutti i princìpi o parti della costituzione umana. È il campo, o i campi compositi, delle differenti fasi della coscienza umana su tutti i suoi piani settenari. Così, ad ogni nuova incarnazione, i vari "aspetti" sono formati al di fuori delle sostanze e delle forze dell'Uovo Aurico –persino il corpo fisico o sthûla-sharîra essendo del linga-sharîra, esso stesso un'emanazione condensata degli strati inferiori dell'Uovo Aurico. Inoltre, H. P. B. puntualizza che il mâyâvi-rûpa, o corpo di pensiero e sentimento proiettato dall'adepto a sua volontà, è formato delle sostanze ed energie di appropriati strati dell'Uovo Aurico; e proprio perché tutte queste proiezioni della sostanza aurica sono per scopi temporanei, il mâyâvi-rûpa detiene il suo nome, "corpo illusorio". È dall'Uovo Aurico che l'attuale rûpa, o forma, che circonda l'entità devachanica, è formata, e quindi possiamo parlare appropriatamente di questa parte dell'Uovo Aurico, che vibra con la coscienza relativamente spirituale del devaciani, poiché è il campo per la rappresentazione della sua coscienza. Questi strati dell'Uovo Aurico, che forse potremmo chiamare graficamente il "corpo" del devaciani, danno all'ego devacianico l'illusione di essere in un bel veicolo spirituale. Il kâma-rûpa, dopo la morte, sia prima o dopo che egli diventi il fantasma, è ugualmente formato di sostanze appropriate attirate dagli strati inferiori dell'Uovo Aurico. Da quanto è stato menzionato vediamo come sia importante il ruolo che l'Uovo Aurico interpreta nella costituzione umana, poiché non solo esso è il campo di tutti le differenti gamme di coscienza dell'uomo incarnato, ma è parimenti la sostanza eterea ed astrale, e persino spirituale, o Uovo Aurico, fuori dalla quale sono

formati ciascuno dei veicoli dell'entità umana, incluso il suo linga-sharîra, il suo mâyâvi-rûpa, il suo guscio aurico devacianico, e il suo kâma-rûpa dopo la morte. Vi sono due modi fondamentali di esaminare l'uomo: uno, come un essere composto da sette elementi cosmici, come H. P. B. lo presentò all'inizio; e l'altro, come un essere composto di monadi interagenti, o centri di coscienza che lavorano con, attraverso, e tramite, i mezzi dell'aiuto efficace dei sette elementi cosmici che danno all'uomo i suoi sette princìpi. Quale è, allora, la distinzione tra le differenti monadi nell'uomo e i sette princìpi, e che cosa sono le loro rispettive funzioni? Questa importante questione fu all'origine della disputa tra H. P. B. e Subba Row, il quale seguiva l'insegnamento della scuola esoterica brâhmanica nel concentrare l'attenzione sulle monadi, reputando l'universo come un vasto aggregato di individualità; mentre H. P. B., in quel periodo storico, vedeva la necessità di dare alle menti occidentali che indagavano, e che a quel tempo stavano prendendo una piega materialisticamente scientifica, alcune spiegazioni reali di ciò che la composizione dell'universo è come come entità , di ciò che il suo "materiale" è, e di ciò che è l'uomo come sua parte integrale. Ora, i sette princìpi sono i sette tipi di "materiale" dell'universo. La parte superiore di ogni tipo è il lato della sua coscienza; la parte inferiore di ognuno è il lato del corpo attraverso cui la propria coscienza esprime se stessa. Tuttavia, ogni punto matematico nello Spazio infinito può realmente essere considerato come una monade, perché l'universo è coscienza incarnata, collettivamente; e coscienza incarnata o monadi, individualmente….Ora, quindi, che cosa sono questi sette (o dieci) princìpi? Questo era il punto da chiarire ai tempi di H. P. B. Uno sfondo della divinità che si riveste di spirito, e questi [princìpi] fanno nascere la luce della mente; e la luce della mente, cooperando con gli altri princìpi ed elementi così evoluti da tempo, generano il desiderio cosmico; e così via, in discesa, finchè non raggiungiamo lo sthûla-sharîra. (Questa parola non significa corpo fisico, ma piuttosto corpo sostanziale o concreto su quasiasi piano, sia fisico, spirituale, o divino; sthûla significa semplicemente denso, grossolano) Poiché l'universo è costruito di radiazioni, luce ed energia, queste radiazioni, manifestandosi in una scala graduata, possono essere considerate, da un punto di vista, come forze; ma quando esse diventano enormemente concrete, diventano materiali grossolani, attraverso i quali le forme più elevate di radiazione non possono comunque lavorare continuamente. Ogni punto matematico dello spazio è una monade, un punto di coscienza, perché tutta l'Infinitudine è coscienza finita. Quindi, ogni punto dell'Infinitudine deve essere un centro di coscienza, una monade settuplice che ha il suo âtman, buddhi, manas, andando verso il basso, perché l'universo è costruito di questi sette materiali riducibili a un solo materiale-spirito causale, âtman. Sottolineo questo punto perché non dobbiamo confonderci la mente con l'idea che i sette princìpi siano una cosa sola, e le monadi siano qualcosa d'altro, che lavorino attraverso i princìpi come disgiunte da essi. Questo è sbagliato. Ognuno dei sette princìpi o elementi di una monade può rappresentare uno dei piani cosmici, ed è esso stesso settuplice. Ad esempio, vi è un âtman del kâma, un buddhi del kâma, e così via attraverso la serie dei princìpi-elementi o materie. Cosa differenzia un uomo dall'altro, o un uomo dalla bestia? Le differenze non giacciono nei loro rispettivi sette princìpi, perché questi entrano nella costituzione composita di tutte le entità, e la formano, ma sorgono dai relativi gradi di evoluzione delle monadi individuali. La monade umana è evoluta da molto più tempo di quanto lo sia quella di un animale o una pianta, o di quanto lo siano le monadi altamente unificate che, a causa dei loro relativi stadi di sviluppo, distinguono il granito dal marmo o dall'arenaria. I sette princìpi che compongono l'uomo –âtman, buddhi, manas, kâma, prâna, linga-sharîra, sthûla-sharîra – sono identici con i princìpi che compongono il nostro cosmo solare, poiché i sette princìpi dell'uomo si fondono e interagiscono, più o meno, nello stesso modo come fanno i

Nel caso dello Spettro, il Kâma Rûpa è fornito dal resto animale dell'Involucro Aurico, con la sua registrazione karmica quotidiana della vita animale, tanto piena di desideri animali e di aspirazioni egoistiche.[8]

Ora, il Linga Sharîra rimane con il Corpo Fisico e si dissolve con esso. Allora deve essere creata un'entità astrale, fornito un nuovo Linga Sharîra, che diventa il portatore di tutti i Tanhâ passati e del Karma futuro. Come avviene ciò? Lo spettro medianico, "l'angelo dipartito", si dissolve e svanisce a sua volta[9] come entità o immagine completa della personalità che fu, e lascia nel mondo del Kâma Loka, degli effetti, solo il ricordo dei suoi misfatti e dei suoi pensieri e atti peccaminosi, che nella fraseologia degli occultisti sono detti Elementali umani o tanhici. Entrando nella composizione della Forma Astrale del nuovo corpo, nel quale l'Ego, dopo l'abbandono dello stato devacianico, deve entrare secondo il decreto karmico, gli Elementali formano questa nuova entità astrale che nasce entro l'Involucro Aurico, e della quale è spesso detto:

Il cattivo Karma, con il suo esercito di Skandha, attende alla soglia del Devachan.[10]

Poiché, non appena lo stato devacianico di ricompensa è terminato, l'Ego è indissolubilmente unito (o piuttosto aggiogato)

---

princìpi cosmici. Ad esempio, proprio come la luce astrale della nostra terra è il suo doppio astrale fluidico, così nell'uomo il linga-sharîra è il doppio astrale del corpo umano; e proprio come i vari prâna cosmici sono la vitalità composita del nostro globo, così il prâna composito della costituzione umana è l'elemento della vitalità nell'uomo. (G. de Purucker, op. cit., pp. 441-45.) –Nota di B. de Zirkoff.]

[8] É questo Kâma Rûpa il solo che si può *materializzare* nelle sedute medianiche, cosa che saltuariamente succede, quando non è il Doppio astrale o Linga Sharîra del medium stesso che appare. Come può allora questo fardello di passioni e brame terrestri, risorto per mezzo del medium, e che acquisisce coscienza solo tramite il suo organismo, essere accettato come un "angelo dipartito" o come lo Spirito del corpo una volta umano? Tanto vale dire che la peste microbica che attacca una persona è un dolce angelo dipartito.

[9] Questo si compie in più o meno tempo, secondo il grado in cui la personalità (di cui ora è la feccia) era spirituale o materiale. Se prevaleva la spiritualità, la Larva, o Spettro, si dissolverà molto presto; ma se la persona era molto materialista, allora il Kâma Rûpa può durare per secoli e — in alcuni casi, sia pure eccezionali — perfino sopravvivere con l'aiuto dei suoi Skandha disseminati, che sono tutti trasformati, con il tempo, in Elementali. Vedi *La Chiave della Teosofia*, opera in cui era impossibile entrare in particolari, ma dove gli Skandha sono detti i germi dell'effetto karmico. [*La Chiave della Teosofia*, ed. or., p. 141. ed. it. Astrolabio, Roma, p. 121. –N.d.T.]

[10] *La Chiave della Teosofia*, p. 141 ed. or.; [p. 121, ed. italiana, Astrolabio.]

alla nuova Forma Astrale. Entrambi sono karmicamente sospinti verso la famiglia o la donna da cui deve nascere il *bambino animale* scelto dal Karma come veicolo dell'Ego che si è appena destato dallo stato devacianico. Quindi, la nuova Forma Astrale, composta in parte della pura Essenza Akâshica dell'Uovo Aurico e in parte degli elementi terrestri dei peccati e dei misfatti punibili dell'ultima personalità, è immessa nella donna. Una volta lì, la Natura modella il feto di carne intorno all'Astrale, valendosi dei materiali che si sviluppano dal seme maschile nel grembo femminile. Così dall'essenza di un seme in decomposizione cresce il frutto o l'eidolon del seme morto, il frutto fisico producendone a sua volta dentro di sè un altro, e altri semi per le piante future.* E ora

---

* [Gli elementali tanhici possono essere anche descritti come i depositi emozionali e mentali del pensiero, come fece Patañjali; e questi rimangono dopo la seconda morte –e prima che l'ego entri in Devachan, impressi sui vari tipi di atomi di vita che hanno funzionato sui piani inferiori della costituzione dell'uomo. Alcuni di questi elementali tanhici o atomi di vita peregrinano, e alla fine sono riattratti psico-magneticamente dall'ego che si reincarna, durante il suo processo di produrre una nuova forma astrale che precede la rinascita. Altri appartengono alle sostanze monadiche dell'Uovo Aurico e, di conseguenza, rimangono lì in una condizione latente, per risvegliarsi solo quando il devaciani lascia il Devachan. Allora questi elementali tanhici dormienti, in unione con gli altri atomi di vita che sono stati a peregrinare, si combinano nel costruire atomi o elementali che compongono gli skandha (termine sanscrito: fasci o aggregati) dell'uomo nella sua successiva incarnazione. E questi skhanda sono i vari gruppi delle caratteristiche mentali, emozionali, psicovitali e fisiche che, quando sono radunate tutte insieme, creano la nuova personalità attraverso la quale l'uomo superiore, o individualità egoica, lavora. Essi lentamente cominciano a ricombinarsi e cadono nelle loro funzioni e nei loro luoghi appropriati durante il periodo della gestazione, continuando questo "fissaggio" nell'utero, e alla fine, dopo la nascita, maturano man mano che l'entità cresce, fino all'età adulta.
Ora, la formazione dell'uomo astrale ha luogo all'interno dell'Uovo Aurico dell'ex devaciani. Dal momento in cui l'ego lascia la condizione devacianica, la forma astrale diventa regolarmente più completa o definita mentre l'entità gestante si approssima ad entrare nell'utero. Il raggio proveniente dall'ego reincarnante entra prima nell'aura e poi nell'utero della futura madre mediante la crescente forma astrale, che prende la sua origine dal più appropriato centro di vita o atomo di vita latente nell'Uovo Aurico della entità entrante. Il termine forma astrale descrive non tanto un corpo effettivo (come noi lo pensiamo nel nostro mondo fisico), poiché esso è un agglomerato etereo di atomi di vita nell'Uovo Aurico, che all'inizio è vagamente ombreggiato, ma che assume gradualmente, di più o di meno, un profilo umano definito, e di solito di taglia estremamente piccola. Comunque, non dovremmo concentrare la nostra attenzione così tanto sulla taglia e l'aspetto, quanto sulle forze e le energie nell'Uovo Aurico, di più o di meno aggregate in un focolaio di attività.
L'entità, prima della rinascita, è attirata dalla famiglia cui il karma lo trascina o lo forza; e se le appropriate attività fisiologiche hanno luogo al momento giusto, allora avviene il concepimento, e la crescita dell'embrione procede. Man mano che la radiosità, o raggio,

dell'ego reincarnante raggiunge questo piano, esso gradualmente si impiglia nella sostanza fisica, e vi stabilisce i suoi legami con la cellula umana riproduttiva. Questo legame è stabilito per affinità elettromagnetiche, o piuttosto psicomagnetiche, fra il raggio che si reincorpora e la cellula del germe vivente. Ogni cellula è un aggregato di forze e sostanze interne che si allineano dal divino al fisico, e quindi vi è la "precipitazione", nel nostro piano, di una radiazione psico-eterea. In altre parole, è un incorporamento di un punto-raggio che, avendo origine nei mondi invisibili e contattando la materia fisica per affinità, risveglia così un aggregato molecolare di sostanza vivente a divenire una cellula riproduttiva. Questo aggregato molecolare è il primo o preliminare deposito, o aspetto, sul piano fisico dell'azione del punto-raggio. Noi vediamo che le cellule germinali o riproduttive non sono "create" dal corpo del genitore, ma appaiono nel corpo del genitore e lavorano attraverso di esso, provenendo dalla forza egoica che si incorpora, o entità "dal di fuori" –essendo il genitore l'ospite o il trasmettitore. La cellula germinale vitale, sia dell'uomo che della donna, è originariamente una parte integrante del corpo-modello, che è un corpo elettromagnetico di sostanza astrale appartenente al piano che sta proprio su quello fisico; e intorno a questa forma astrale il corpo fisico è costruito cellula per cellula, osso per osso, e lineamento per lineamento. Quando l'atomo di vita, come il punto-raggio scelto, è rinvigorito dalle energie discendenti del raggio reincarnante, esso entra nel corpo astrale del padre, per attrazione psico-magnetica, ed è a tempo debito depositato nel suo organo fisico appropriato, come un precipitato astrale. Così, diventa fisicizzato come una cellula germinale. Nella madre questo processo di precipitazione astrale è, in linea generale, lo stesso, poiché la precipitazione proviene dall'identico raggio in entrambi i casi; infatti, ciascun genitore contiene in lui o in lei appropriati atomi di vita organica appartenenti ed usati dall'ego reincarnante in vite passate.

Il genitore femmina è il veicolo di ciò che potrebbe chiamarsi il lato vegetativo o passivo del punto-raggio, e il genitore maschile è il veicolo del lato positivo o attivo. Il punto-raggio sembra scindersi in due, per riunirsi successivamente mediante la fusione dei lati positivo e negativo dopo la fecondazione della cellula germinale. Qui, abbiamo a che fare con le forze sottili astrali che obbediscono alle proprie leggi e che non sono intralciate nella loro azione dal pesante mondo fisico in cui vivono i nostri corpi. Per riaffermare in un linguaggio diverso quanto detto sopra: la parte più materiale della nuova forma astrale è attirata prima nell'aura della donna e dopo nell'utero, dove produce l'uovo vivente e trova il suo ambiente adatto; in coincidenza, la parte interiore e più manasica della forma astrale, che è la parte più eterea del tipo del raggio proveniente dall'ego reincarnante, affiora nel genitore maschile e produce nella sua sede fisiologica preposta il germe di vita positivo. Il padre sparge il seme, la madre lo riceve, e lo elabora. Gli ego umani che aspettano di reincarnarsi sono eccessivamente numerosi, per cui possono esserci file di entità che potrebbero diventare figli di qualche coppia, tuttavia ve ne è sempre uno che si sente fortemente attratto verso la futura madre ad ogni momento fisiologico specifico, ed è questa forma astrale che diventa il figlio. Molti sono i casi in cui la forma astrale, "irradiata" in due direzioni, per così dire, trova bloccato il suo progresso nella nascita fisica perché l'uomo o la donna sono o celibi o preferiscono non avere figli, o per altre ragioni. In questi casi, la forma astrale, sotto lo stimolo karmico e la legge naturale, tenta ancora. Se il primo ambiente si rivela un fallimento, l'ego reincarnante può ritrovarsi attirato verso un'altra coppia a causa di rapporti karmici in altre vite. (Ritengo che una volta che il concepimento ha avuto luogo e l'embrione comincia a crescere, qualsiasi tentativo per fermare il suo sviluppo o distruggerlo, è un evidente omicidio. Nell'insegnamento della filosofia esoterica è considerato poco meno dell'omicidio di un

possiamo ritornare ai Tattva, e vedere che cosa significano nella natura e nell'uomo, mostrando in tal modo il grande pericolo di

---

essere adulto –poco meno solo perché una tale distruzione o aborto ha luogo prima che l'autocoscienza della vittima abbia avuto un progresso per sbocciare.)
L'ego reincarnante ha, in un certo senso, pochissima scelta in materia, se intendiamo una scelta deliberata della propria famiglia futura. Una tale scelta, come noi comprendiamo, è piuttosto inesistente, perché l'ego reincarnante ha appena lasciato il devachan ed è infossato nella relativa incoscienza del periodo gestatorio che precede la rinascita, e così non è in condizione di scegliere con intenti autocoscienti. È il karma che controlla completamente queste cose; e il karma, in astratto, è infallibile nella sua azione.
Ogni essere umano è circondato dalla propria atmosfera emozionale e passionale, come pure psicovitale, che, in realtà, è una parte degli strati inferiori del suo Uovo Aurico. Ora, questa atmosfera è viva e, vibrando con le intensità che variano, ha la propria individualità psico-aurica o frequenza di vibrazioni. Diventa ovvio, quindi, che il punto-raggio, che parimenti possiede la propria frequenza, è attirato, di più e di meno, sulla linea dell'attrazione magnetica, verso l'atmosfera del genitore o dei genitori la cui frequenza vibrazionale è maggiormente simpatetica con la propria e con colui le cui affinità karmiche sono più forti. Per perfezionare il quadro descritto, potrei aggiungere che sia l'odio che l'antipatia –che sono un tipo di amore invertito- a volte producono forti attrazioni psico-auriche, il che spiega le patetiche situazioni di genitori e bambini che si respingono l'un l'altro. Quando la forma astrale si unisce definitivamente all'uovo umano, comincia a crescere come il feto. Le parti inferiori o grossolane della forma astrale diventano il linga-sharîra del bambino, in combinazione con le due classi generali di elementali thanici; là dove le parti più elevate, i veicoli del "raggio" proveniente dall'ego reincarnante (man mano che l'embrione cresce e poi il bambino) diventano le parti intermedie della costituzione dell'uomo. Dobbiamo sempre tenere a mente la parte importante giocata dall'Uovo Aurico dell'ego reincarnante in tutti i vari passi che precedono la rinascita. La forma astrale comincia la sua prima crescita all'interno dell'Uovo Aurico reincarnante, compie la gestazione dentro di esso e continua ad essere 'nutrito' dalle sue essenze attraverso i processi prenatali, e nel tempo causa gli stadi dell'infanzia, fanciullezza ed età adulta; poiché, di fatto, l'Uovo Aurico è realmente il vero uomo manifestato, considerato che i prâna vitali aurici fluiscono dalle varie foci della monade reincarnante. Quando il punto-raggio dell'ego reincarnante, esso stesso un raggio della monade spirituale, raggiunge la propria sfera intermedia, non discende oltre la materia. Ma il suo raggio psicomagnetico, avendo affinità più forti con i mondi materiali, discende ancora oltre, risvegliando all'attività gli atomi di vita in ciascuno dei piani tra quello dell'ego reincarnante e la materia astrale-fisica della nostra terra.
Proprio qui vediamo che la "vita", o le caratteristiche di ciascuna parte della composita costituzione umana, rimane sul suo proprio piano, ma espelle i suoi eccessi di vita da se stesso nel successivo piano inferiore, finchè il piano fisico è raggiunto, là dove il tipo del raggio, aggregando in se stesso gli atomi di vita di questo piano, costruisce o forma la cellula germinale fisica. Sarebbe davvero sbagliato supporre che lo stesso ego reincarnante sia nella cellula germinale o su un piano solo leggermente meno fisico del nostro. Il processo è un'esatta analogia di ciò che occorre nel costruire i globi di una catena planetaria, dove il passaggio dell'eccesso della vita ha luogo lungo e intorno i campi della sostanza proveniente dal piano cosmico. (G. de Purucker, op. cit., pp. 622-26. –Nota di B. de Zirkoff.]

abbandonarsi a fantasiosi dilettanteschi Yoga, senza sapere di che si tratta.

LE CORRELAZIONI E IL SIGNIFICATO DEI TATTVA

Nella Natura troviamo quindi sette Forze, o sette Centri di Forze, e ogni cosa sembra rispondere a questo numero, come per esempio, la scala musicale settenaria nei Suoni, e lo spettro settenario nei Colori. Non ne ho esaurito l'elencazione e le prove nei Volumi precedenti, però è stato dato abbastanza per mostrare ad ogni pensatore che i fatti addotti non sono coincidenze casuali, ma prove molto valide.

Vi sono parecchi motivi per i quali nei sistemi indù vengono indicati solo cinque Tattva. Uno è stato da me già menzionato; un altro è che, avendo noi raggiunto solo la Quinta Razza, ed essendo dotati (fin dove la scienza è in grado di accertare) solo di cinque sensi, l'esistenza dei due restanti sensi, ancora latenti nell'uomo, può essere comprovata solo con prove fenomeniche, che per i materialisti non sono affatto prove. I cinque sensi fisici si fanno corrispondere ai cinque Tattva inferiori; i due sensi non ancora sviluppati nell'uomo, e le due forze, o Tattva, dimenticate dai Brâhmani e tuttora sconosciute alla scienza, sono così soggettivi, e il più elevato di essi così sacro, che possono essere scoperti e riconosciuti soltanto dalla più elevata Scienza Occulta. È facile vedere che questi due Tattva e i due sensi (il sesto ed il settimo) corrispondono ai due princìpi umani più elevati, Buddhi e l'Involucro Aurico, impregnati della luce di Âtmâ. Salvo che non si faccia dischiudere in noi stessi, con allenamento occulto, il sesto ed il settimo senso, non potremo mai comprendere correttamente i loro corrispondenti tipi. Così, l'affermazione in *Nature's Finer Forces*, che nella scala tattvica il Tattva più elevato di tutti è l'Âkâsha,[11] (seguito [solo] da quattro, di cui ognuno diviene più grossolano del precedente), se fatta dal punto di vista esoterico, è erronea. Poiché quando Âkâsha, un princìpio quasi omogeneo e certamente

[11] Seguendo *Shivagâma*, il detto autore enumera le corrispondenze in questo modo: Âkâsha, Etere; è seguito da Vâyu, Gas; Tejas, Calore; Âpas, Liquido; e Prithivî, Solido.

universale, è tradotto Etere, l'Âkâsha è rimpicciolita e limitata al nostro universo visibile, perché sicuramente non è l'Etere dello Spazio. L'Etere, qualsiasi cosa ne faccia la scienza moderna, è una Sostanza differenziata: l'Âkâsha, non avendo attributi salvo uno — il SUONO, *di cui è il substrato* — non è una sostanza, nemmeno exotericamente, nelle menti di certi orientalisti,[12] ma piuttosto il Caos, o il Grande Vuoto Spaziale.[13] Esotericamente, Akâsha soltanto è lo Spazio *Divino*, e diventa Etere solo nei piani più bassi ed ultimi, il nostro Universo visibile e la Terra. In questo caso, il velo è la parola "attributo", che è detta essere il Suono. Invece, il Suono non è attributo di Âkâsha, ma la sua prima correlazione, la sua manifestazione primordiale, il LOGOS, o divina Ideazione, fatto VERBO, e questo "VERBO" fatto "Carne". Il Suono può essere considerato un "attributo" di Âkâsha solo a condizione di antropomorfizzarlo. Non è una sua caratteristica, sebbene sia certamente tanto innato in esso, come l'idea "Io sono *Io*" è innata nei nostri pensieri.

L'Occultismo insegna che l'Âkâsha contiene ed include i sette Centri di Forza, quindi i sei Tattva, dei quali è il settimo, o piuttosto la sintesi. Ma se l'Âkâsha è presa, come crediamo sia in questo caso, per rappresentare solo l'idea exoterica, allora l'autore ha ragione; vedendo che l'Âkâsha è universalmente onnipresente, seguendo la limitazione purânica, *per la migliore comprensione dei nostri intelletti finiti*, egli pone il suo inizio soltanto al di là dei quattro piani della nostra Catena Terrestre,[14] i due Tattva superiori essendo altrettanto celati al mortale medio come lo sono il sesto e il settimo senso per la mente materialista.

Quindi, mentre la Filosofia sanscrita e indù generalmente parlano di cinque Tattva soltanto, gli occultisti ne nominano sette, facendoli in tal modo corrispondere a qualsiasi settenario in Natura. I Tattva vanno nello stesso ordine delle sette Forze macro e micro cosmiche e, come si insegna nell'Esoterismo, sono come segue:

1. ADÎ TATTVA, la Forza primordiale universale, che scaturisce

---

[12] Vedi le note di Fitzedward Hall sul *Vishnu Purâna.*

[13] Il paio cui noi ci riferiamo come alla Vita Una, la Radice di Tutto, e Âkâsha nel suo periodo di pre-differenziazione, corrisponde al Brahma (neutro) e all'Aditi di certi indù, e si trova nello stesso rapporto come il Parabrahman e la Mûlaprakriti dei vedantini.

[14] Vedi Diagramma I.

all'inizio della manifestazione, o del periodo "creativo", dall'eterno immutabile SAT, il substrato di TUTTO. Corrisponde all'Involucro Aurico o all'Uovo di Brahmâ, che attornia ogni globo, come anche ogni uomo, animale, e cosa. È il veicolo contenente potenzialmente ogni cosa: Spirito e Sostanza, Forza e Materia. Âdi Tattva, nella Cosmogonia Esoterica, è la Forza, che indichiamo come procedente dal Primo LOGOS o LOGOS Immanifesto.

2. ANUPÂDAKA TATTVA,[15] la prima differenziazione sul piano dell'essere — il primo essendo ideale — o ciò che è nato per trasformazione di qualcosa di più elevato di esso stesso. Per gli occultisti, questa Forza procede dal Secondo LOGOS.
3. ÂKÂSHA TATTVA, questo è il punto da cui partono tutte le Filosofie e le Religioni exoteriche. Âkâsha Tattva, in esse, è spiegato come Forza Eterica, Etere. Ecco perché Giove, il Dio "supremo", veniva detto Pater Æther; Indra, una volta il Dio più elevato in India, è l'espansione eterica o celeste, e così per Urano, ecc. Il Dio biblico cristiano è anch'egli designato come Spirito Santo, Pneuma, aria o vento rarefatto. Gli occultisti lo chiamano la Forza del Terzo LOGOS, la Forza creatrice nell'Universo già manifestato.
4. VÂYU TATTVA, il piano aereo ove la sostanza è gassosa.
5. TAIJAS TATTVA il piano della nostra atmosfera, da tejas, luminoso.
6. ÂPAS TATTVA, sostanza o forza acquosa o liquida.
7. PRITHIVÎ TATTVA, sostanza terrena solida, lo spirito o forza terrestre, il più basso di tutti.

Tutti questi corrispondono ai nostri Princìpi e ai sette sensi e forze nell'uomo. Secondo il Tattva, o Forza generata o indotta in noi, così agiranno i nostri corpi.

Ora, ciò che qui debbo dire è rivolto in particolare a quei membri che sono ansiosi di sviluppare poteri "sedendosi per lo Yoga". Avete visto, da quanto già è stato detto, che per lo sviluppo del Râja Yoga non esistono opere di dominio pubblico che siano per lo

[15] Anupâdaka, Opapatika, in Pâli, significa il "senza genitori", nato senza padre e senza madre, *da se stesso* come trasformazione; p. es., il Dio Brahmâ sorse dal Loto (il simbolo dell'Universo) che cresce dall'ombelico di Vishnu, Vishnu rappresentando lo Spazio eterno e sconfinato, e Brahma l'Universo e il Logos; il Buddha mitico è nato anch'egli da un Loto.

meno buone; al massimo, esse possono dare indicazioni di Hatha Yoga, qualcosa che, nella migliore delle ipotesi, può condurre alla medianità e, nel caso peggiore, alla consunzione. Se coloro che praticano la "meditazione" e cercano di apprendere "la Scienza del Respiro" leggeranno attentamente *Nature's Finer Forces*, e riscontreranno che solo utilizzando i cinque Tattva si acquisisce questa pericolosa scienza. Poiché nella filosofia Yoga exoterica, e nella pratica dello Hatha Yoga, l'Âkâsha Tattva è posto nella testa (o cervello fisico) dell'uomo; il Tejas Tattva nelle spalle; il Vâyu Tattva nell'ombelico (la sede di tutti gli Dèi fallici, "creatori" dell'universo e dell'uomo); l'Âpas Tattva nelle ginocchia; e il Prithivî Tattva nei piedi. Di conseguenza, i due Tattva più elevati e le loro corrispondenze sono ignorati ed esclusi; e siccome questi sono i fattori principali del Râja Yoga, nessun fenomeno spirituale o intellettuale di tipo elevato può avvenire. I migliori risultati ottenibili saranno fenomeni fisici e nulla di più. Siccome i "Cinque Respiri", o piuttosto i cinque stati del respiro umano, nello Hatha Yoga corrispondono ai piani e colori *terrestri* di cui si è parlato, che risultati spirituali possono ottenere? Al contrario, essi sono proprio il contrario del piano dello Spirito, il piano macrocosmico più elevato, riflessi capovolti, come sono, nella Luce astrale. Ciò è provato nella stessa opera tantrica, *Shivâgama*. Raffrontiamo.

Prima di tutto ricordate che in Occultismo si dice che il settenario della Natura visibile, e anche di quella invisibile, consiste di *tre* (e quattro) Fuochi, che diventano quarantanove Fuochi. Questo indica che, come il Macrocosmo è diviso in sette grandi piani di varie differenziazioni di Sostanza — dalla spirituale o soggettiva, a quella completamente oggettiva o materiale, dall'Âkâsha fino alla nostra atmosfera terrestre carica di peccato — così, a sua volta, ognuno di questi grandi piani ha tre aspetti, basati su quattro Princìpi, come già mostrato sopra. Ciò sembra del tutto naturale, poiché anche la scienza moderna ha i suoi tre stati della materia e quello che viene generalmente detto stato "critico", o intermedio tra il solido, il fluido ed il gassoso.

Ora, la Luce Astrale non è una sostanza universalmente diffusa, ma appartiene soltanto alla nostra terra e a tutti gli altri corpi del sistema sul suo stesso piano di materia. La nostra Luce Astrale è, per così dire, il Linga Sharîra della nostra terra; salvo che, invece

di essere il suo prototipo primordiale, come nel caso del nostro Chhâyâ o Doppio, è il rovescio. I corpi umani e animali crescono e si sviluppano sul modello dei loro Doppi antetipali; mentre la Luce Astrale nasce dalle emanazioni terrene, cresce e si sviluppa secondo il suo genitore prototipico, e nelle sue onde ingannevoli ogni cosa dei piani superiori e dal piano solido inferiore, la terra, in entrambi i casi, è riflessa *rovesciata*. Da cui la confusione dei suoi colori e suoni nella chiaroveggenza e nella chiaroudienza dei sensitivi che credono ai suoi archivi, che questo sensitivo sia un Hatha Yogî o un medium. Il seguente parallelo tra le Tabelle Esoteriche e quelle del Tântra, sui Tattva in relazione a Suoni e Colori, lo dimostra molto chiaramente.

TABELLE ESOTERICHE E TÂNTRICHE SUI TATTVA

Princìpi Esoterici, Tattva o Forze, e le loro Corrispondenze con il Corpo Umano, gli Stati della Materia, e i Colori.

TATTVA	**PRINCÌPI**	**STATI DELLA MATERIA**	**PARTI DEL CORPO**
(a) Âdi	Uovo Aurico	Sostanza Spirituale Primordiale; Âkâsha; Substrato dello Spirito dell'Etere	Avvolge l'intero corpo e lo compenetra. Reciproca emanazione, endosmotica ed esosmotica
(b) Anupâdaka	Buddhi	Essenza Spirituale, o Spirito; "Le Acque Primordiali dell'Abisso"	Terzo Occhio, o Ghiandola Pineale
(c) Âlaya o Âkâsha	Manas EGO	L'Etere dello Spazio, o Âkâsha nella sua terza differenziazione. Stato Critico del Va-pore	Testa
(d) Vâyu	Kâma Manas	Stato Critico della Materia	Dalla Gola all'Ombelico
(e) Tejas	Kâma (Rûpa)	Essenza della Materia grossolana; corri-sponde al Ghiaccio	Dalle Spalle e dalle Braccia alle Cosce
(f) Âpas	Linga Sharîra.	Etere Grossolano o Aria *Liquida*	Dalle Cosce alle Ginocchia
(g) Prithivî	Corpo vivente in Prâna o vita animale	Stato Solido e Critico	Dalle Ginocchia ai Piedi

Tattva Tântrici e la loro Corrispondenza con il Corpo umano, gli Stati della Materia, e il Colore

COLORI	TATTVA	STATI DELLA MATERIA	PARTI DEL CORPO	COLORI
Sintesi di tuti i Colori. Azzurro	(a) Ignorato	Ignorato	Ignorato	Ignorato
Giallo	(b) Ignorato	Ignorato	Ignorato	Ignorato
Indaco	(c) Âkâsha	Etere	Testa	Nero o incolore
Verde	(d) Vâyu	Gas	Ombelico	Azzurro
Rosso	(e) Tejas	Calore (?)	Spalle	Rosso
Viola	(f) Âpas	Liquido	Ginocchia	Bianco
Arancione-Rosso*	(g) Prithivî	Solido	Piedi	Giallo+

Tale è, quindi, la Scienza Occulta su cui gli asceti moderni e gli Yogî dell'India fondano lo sviluppo e i poteri della loro Anima. Sono noti come Hatha Yogî. Ora, la scienza dello Hatha Yoga è basata sulla "soppressione del respiro", o Prânâyamâ, esercizio al quale i nostri Maestri sono unanimamente contrari. Infatti, che cos'è il Prânâyamâ? Tradotto letteralmente, significa la "morte del respiro (vitale)". Prâna, come si è detto, non è il Jîva, l'eterna fonte della vita immortale; nè è collegato con Prânava, come qualcuno pensa, poiché Prânava è sinonimo di AUM in un senso mistico.

* Si può osservare a vista come siano rovesciati i colori dei Tattva riflessi nella Luce Astrale, quando troviamo l'indaco chiamato: nero; il verde: azzurro; il viola: bianco; e l'arancione: giallo.

+ I colori, ripeto, qui non seguono la scala prismatica — rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco e viola, perché questa scala è un falso riflesso, una vera Mâyâ; mentre la nostra scala esoterica è quella delle sfere spirituali, i sette piani del Macrocosmo.

Tutto quanto è stato insegnato pubblicamente e chiaramente su di esso si può trovare in *Nature's Finer Forces.* Tuttavia, se si seguono tali istruzioni, esse possono soltanto condurre alla Magia Nera o alla medianità. Parecchi Chelâ impazienti, che abbiamo conosciuto personalmente in India, si buttarono nella pratica dello Hata Yoga, nonostante i nostri avvertimenti. Di loro, due furono colpiti da consunzione, di cui uno morì; altri divennero pressochè idioti, uno commise un suicidio e un altro si sviluppò in un Tântrika completo, come Mago Nero, ma la sua carriera, fortunatamente per lui, fu subito troncata dalla morte.

La scienza dei cinque Respiri, l'umido, l'infiammato, l'aereo, ecc., ha un duplice significato e due applicazioni. I Tântrika lo prendono alla lettera, come riguardante la regolazione del respiro vitale polmonare, mentre gli antichi Râja Yogî intendevano che si riferisse al respiro mentale o della "volontà", il solo che conduce ai poteri chiaroveggenti più elevati, alla funzione del Terzo Occhio, e all'acquisizione dei veri poteri occulti del Râya Yoga. La differenza tra i due è enorme. I primi, come si è detto, usano i cinque Tattva inferiori. Gli altri incominciano usando solo i tre superiori per lo sviluppo mentale e della volontà, e il resto solo quando sono diventati completamente padroni dei tre; quindi ne usano soltanto uno (Âkâsha Tattva) dei cinque tântrici. Come è detto bene nell'opera sopraindicata, "i Tattva sono modificazioni di Svara". Ora, lo Svara è la radice di ogni suono, il substrato della pitagorica musica delle sfere, Svara essendo quello che è *oltre lo* Spirito, nella moderna accezione della parola, lo Spirito entro lo Spirito, o come è tradotto molto esattamente, la "corrente dell'onda di vita", l'emanazione della Vita Una. Il Grande Soffio di cui si parla nel nostro primo volume è ÂTMÂ, la cui etimologia è "*eterno moto*". Ora, mentre il Chelâ asceta della nostra scuola, per il proprio sviluppo mentale, segue accuratamente il processo di evoluzione dell'Universo, cioè procede dagli universali ai particolari, lo Hatha Yogî rovescia il procedimento mettendosi seduto per la soppressione del suo respiro (vitale). E se, come insegna la filosofia indù, all'inizio dell'evoluzione cosmica, "Svara si proiettò nella forma di Âkâsha", e poi successivamente nelle forme di Vâyu

(aria), Agni (fuoco), Âpas (acqua), e Prithivî (materia solida),[16] allora è evidente che dobbiamo cominciare dai Tattva più elevati *supersensori*. Il Râja Yogî non discende sui piani della sostanza oltre Sûkshma (materia sottile), mentre lo Hatha Yogî sviluppa e usa i suoi poteri soltanto sul piano materiale. Alcuni Tântrika localizzano i tre Nadî,[+] Sushumnâ, Idâ e Pingalâ, nel midollo allungato, la cui linea centrale essi chiamano Sushumnâ, e la divisione a destra e a sinistra rispettivamente Pingalâ e Idâ; e anche nel cuore, alle cui divisioni applicano gli stessi nomi. La Scuola trans-himâlayana degli antichi Râja Yogî, con i quali i moderni Yogî in India hanno ben poco a che fare, colloca Sushumnâ, la sede principale dei tre Nadî, nel condotto centrale del midollo spinale, e Idâ e Pingalâ nei suoi lati sinistro e destro. Sushumnâ è il Brahmadanda: è quel canale (del midollo spinale), della cui funzione la Fisiologia non conosce più di quanto conosca della milza e della ghiandola pineale. Idâ e Pingalâ sono semplicemente gli acuti e i bassi di quel *Fa* della natura umana, la nota chiave e la chiave mediana nella scala dell'armonia settenaria dei Princìpi, che, se battuta nel modo giusto, risveglia le sentinelle di entrambe le parti, il Manas spirituale e il Kâma fisico, e sottomette l'inferiore attraverso il superiore. Ma questo effetto deve essere prodotto con l'esercizio del potere della volontà, non tramite la soppressione, scientifica o per allenamento, del respiro. Prendete una sezione trasversale della regione della colonna vertebrale, e troverete sezioni attraverso tre colonne, una delle quali colonne trasmette gli ordini volitivi, e la seconda una corrente di Jîva — non di Prâna, che anima il corpo dell'uomo — durante quello che è detto Samâdhi, e gli stati affini.

Chi ha studiato entrambi i sistemi, lo Hatha e il Râja Yoga, trova tra i due un'enorme differenza: uno è puramente psicofisiologico, l'altro puramente psicospirituale. I Tântrika non sembrano andare più in alto dei sei plessi visibili e noti, con ciascuno dei quali essi collegano i Tattva; e la grande enfasi che essi pongono sul principale di questi, il chakra Mûlâdhâra (il plesso sacrale), dimostra il legame materiale ed egoistico dei loro sforzi verso

[16] Vedi *The Theosophist*, febbraio 1888, p. 276.
[+] [Nadî, sanscrito: "tubo, canale o vena, attraverso i quali passa il prâna". –N.d.T.]

l'acquisizione di poteri. I loro cinque Respiri e cinque Tattva riguardano principalmente i plessi prostatico, epigastrico, cardiaco e laringeo. Ignorando quasi l'Âjñâ, ignorano senz'altro il plesso faringeo sintetizzante. Ma per i seguaci della vecchia scuola è diverso. Noi cominciamo con il padroneggiare quell'organo che è situato alla base del cervello nella faringe, e che gli anatomisti occidentali chiamano il Corpo Pituitario. Nella serie degli organi oggettivi del cranio, corrispondenti ai princìpi tattvici soggettivi, esso sta al Terzo Occhio come Manas sta a Buddhi; il sorgere e il risveglio del Terzo Occhio deve essere eseguito da quell'organo vascolare, quel corpuscolo insignificante, di cui ancora la fisiologia non conosce assolutamente niente. L'uno è l'attivatore della Volontà, l'altro della percezione chiaroveggente.

Nelle spiegazioni che seguono i medici, i fisiologi, gli anatomisti mi capiranno meglio degli altri.

1. La Ghiandola Pineale, o Epifisi, è un corpo arrotondato oblungo, lungo da tre a quattro linee [da mm. 6,3 a 8,5] di un cupo grigio rossastro, collegato con la parte posteriore del terzo ventricolo del cervello. È attaccato alla base tramite due sottili cordoni midollari, che divergono in avanti verso i talami ottici. Va ricordato che questi ultimi sono riconosciuti dai migliori fisiologi come gli organi di ricezione e condensazione della maggior parte degli impulsi sensitivi e sensoriali dalla periferia del corpo (secondo l'Occultismo, dalla periferia dell'Uovo Aurico, che è il nostro punto di comunicazione con i piani superiori universali). Ci viene detto, inoltre, che le due bande dei Talami Ottici, che sono piegate per incontrarsi, si uniscono sulla linea mediana, dove diventano i due peduncoli della Ghiandola Pineale.

2. Il Corpo Pituitario, o Ipofisi, è un piccolo organo duro, largo circa sei linee, lungo tre e alto tre [rispettivamente, mm. 12,7 e mm. 6,3]. È formato da un lobo anteriore in forma di fagiolo ed uno posteriore più arrotondato, uniti uniformemente. Le sue parti componenti, ci dicono, sono quasi uguali a quelle della Ghiandola Pineale; tuttavia non si può rintracciare il minimo collegamento tra i due centri. A ciò, però, gli occultisti sollevano obiezione; essi *sanno* che vi è collegamento, e ciò anche anatomicamente e fisicamente. I sezionatori, d'altra parte, devono lavorare su cadaveri; e come essi stessi ammettono, la sostanza cerebrale di

tutti gli organi e tessuti è quella che si rovina e cambia forma più presto: infatti, pochi minuti dopo la morte. Quindi, mentre la vita pulsante che dilatava la massa del cervello, ne riempiva tutte le cavità, e ne vitalizzava tutti gli organi, svanisce, la massa cerebrale si restringe in una specie di stato pastoso, i passaggi una volta aperti si chiudono. Ma la contrazione e anche la interfusione di parti in questo processo di restringimento e susseguente stato pastoso del cervello, non implicano che non vi sia correlazione tra i due organi prima della morte. Sta di fatto, come ha dimostrato il prof. Owen, che un collegamento tanto oggettivo come una scanalatura e un tubetto, esiste nel cranio del feto umano e di certi pesci. Quando un uomo è nel suo stato normale, un Adepto può vederne l'aura dorata pulsare in entrambi i centri, come le pulsazioni del cuore, che non cessano mai per tutta la vita. Questo moto tuttavia, nelle condizioni di sforzo anormale per sviluppare le facoltà di chiaroveggenza, diviene più intenso, e l'Aura assume una più forte azione vibratoria o oscillatoria. L'arco della pulsazione del Corpo Pituitario sale sempre più, finché, come la corrente elettrica arroventa un oggetto solido, la corrente colpisce la Ghiandola Pineale, e l'organo dormente è risvegliato e reso tutto risplendente del puro fuoco di Âkâsha. Questa è l'illustrazione psicofisiologica dei due organi sul piano fisico, che sono rispettivamente i simboli concreti dei concetti metafisici chiamati Manas e Buddhi. Quest'ultimo, per divenire cosciente su questo piano, necessita del fuoco più differenziato di Manas; *ma una volta che il sesto senso ha risvegliato il settimo*, la luce che irradia da questo settimo senso illumina i campi dell'infinitudine. Per un breve lasso di tempo l'uomo diviene onnisciente: Passato e Futuro, Spazio e Tempo, scompaiono e diventano per lui il Presente. Se è un Adepto, immagazzinerà nella propria memoria fisica la conoscenza che così acquisisce, e nulla, tranne il crimine di lasciarsi andare alla Magia Nera, potrà cancellarne il ricordo. Se è semplicemente un Chelâ, solamente frammenti dell'intera verità si imprimeranno nella sua memoria, ed egli dovrà ripetere il processo per anni, non permettendo mai che una piccola macchia di impurità lo sporchi mentalmente o fisicamente, prima che possa divenire un Adepto pienamente iniziato.

Può sembrare strano, quasi incomprensibile, che il maggior successo della Gupta Vidyâ, o Conoscenza Occulta, debba dipendere da questi sprazzi di chiaroveggenza, e che nell'uomo dipendano da queste due escrescenze insignificanti nella sua cavità cranica, "due *escrescenze* callose coperte di sabbia grigia (acervulus cerebri)", come si esprime Bichat nel suo *Anatomie Descriptive;* eppure, così è. Ma questa sabbia non va disprezzata; anzi, in realtà, è soltanto questa prova di attività interna, indipendente, dell'Epifisi, quello che impedisce ai fisiologi di classificarla fra gli organi assolutamente inutili e atrofizzati, reliquie di una precedente ed ora completamente mutata anatomia dell'uomo durante un dato periodo della sua evoluzione sconosciuta. Questa "sabbia" è molto misteriosa, ed elude l'indagine di ogni materialista. Nella cavità sulla superficie anteriore di questa ghiandola, nelle persone giovani; e in tutta la sua consistenza nelle persone mature, si trova

Una sostanza giallastra, semitrasparente, brillante e dura, il cui diametro non supera mezza linea (circa un millimetro).[17]

Questa "sabbia" brillante è la concrezione della ghiandola stessa, dicono i fisiologi. Forse no, rispondiamo noi. La Ghiandola Pineale è quello che gli occultisti orientali chiamano Devâksha, "l'Occhio divino". A tutt'oggi, è l'organo principale della spiritualità nel cervello umano, la sede del genio, il magico Sesamo pronunciato dalla volontà purificata del mistico, che apre tutti gli accessi alla verità per colui che sa come usarlo. La Scienza Esoterica insegna che Manas, l'Ego mentale, non compie la sua piena unione con il bambino prima che egli raggiunga i sei o sette anni di età, periodo prima del quale, anche secondo il canone della Chiesa e la Legge, nessun bimbo è ritenuto responsabile.[18] Manas diviene un prigioniero, uno con il corpo, solamente a quell'età. Ora, una cosa strana fu osservata in parecchie migliaia di casi dal famoso anatomista tedesco Wengel. Salvo poche rarissime eccezioni, questa "sabbia", o concrezione dorata, si trova soltanto nei soggetti dopo il compimento del settimo anno. Nel caso dei pazzi, questi calcoli sono scarsissimi; negli idioti congeniti sono completamente

---

[17] Soemmerring, *De Acervulo Cerebris*, vol. ii, p. 322.

[18] Nella Chiesa greca ortodossa nessun bambino è ammesso alla confessione prima di aver compiuto sette anni, dopo di che, si considera che abbia raggiunto l'età della ragione.

assenti. Morgagni,[19] Grading,[20] e Gum,[21] erano uomini saggi nella loro generazione, e lo sono ancora, perché sono i soli fisiologi, a tutt'oggi, che collegano i calcoli con la mente. Infatti, sommate i fatti: che mancano nei bambini piccoli, nelle persone molto vecchie e negli idioti, e l'inevitabile conclusione sarà che debbono essere collegati con la mente. Ora, siccome ogni atomo minerale, vegetale ed altro, è soltanto una concrezione di Spirito cristallizzato, o Âkâsha – l'Anima Universale – l'Occultismo domanda perché il fatto che con con le analisi si riscontra che queste concrezioni della Ghiandola Pineale sono composte di sostanza animale, fosfato e carbonato di calcio, possa servire da obiezione all'affermazione che sono il risultato dell'opera dell'elettricità mentale sulla materia circostante?

I nostri sette Chakra sono tutti situati nella testa, e sono questi Chakra Maestri che governano e reggono i sette (perché ve ne sono sette) principali plessi nel corpo, oltre ai quarantadue minori cui la Fisiologia rifiuta questo nome. Il fatto che nessun microscopio possa individuare questi centri sul piano oggettivo, non conta; nessun microscopio ha mai rivelato, né mai rivelerà, la differenza tra i cordoni nervosi motori e quelli sensori, i conduttori di tutte le nostre sensazioni corporee e psichiche; e, tuttavia, la semplice logica indicherebbe che tale differenza esiste. E se il termine plesso, in questo caso, non rappresenta per la mente occidentale l'idea espressa dal termine dell'anatomista, chiamateli allora Chakra, Padma, o le Ruote, il Cuore e i Petali del Loto. Ricordate che la Fisiologia, imperfetta come è, trova gruppi settenari per tutto l'esterno e l'interno del corpo; i sette orifizi del capo, i sette "organi" alla base del cervello, i sette plessi: il faringeo, il laringeo, il cavernoso, il cardiaco, l'epigastrico, il prostatico, il sacrale, ecc.

Quando giungerà il momento, agli studiosi avanzati verranno dati particolari circa i Chakra Maestri e ne verrà insegnato l'uso; fino ad allora, vanno imparati argomenti meno difficili. Se mi domandate se i sette plessi, o centri tattvici di azione, sono centri dove vibrano i sette Raggi del Logos, io rispondo

---

[19] G.B. Morgagni, *De sedibus et causis morborum*, ecc., vol. xii.
[20] J.E. Grading, *Adversaria medica practica*, ii, 322.
[21] J.G. Gunz, *Prolusio capillos glandulae pinealis in quinque mente alienatis proponit*, 1753.

affermativamente, osservando semplicemente a questo proposito che i raggi del Logos vibrano in ogni atomo.

In questi Volumi è pressoché rivelato che i "Figli di Fohat" sono le Forze personificate, chiamate in modo generale come Moto, Suono, Calore, Luce, Coesione, Elettricità o Fluido Elettrico, Forza Nervina o Magnetismo. Però, questa verità non può insegnare allo studioso a regolare e moderare il Kundalinî del piano cosmico con il Kundalinî *vitale*, il Fluido elettrico, con la Forza Nervina; e se non fa questo, è sicuro di uccidersi; poiché l'uomo viaggia alla velocità di circa 90 piedi, e l'altro alla velocità di 115.000 leghe (rispettivamente m. 27 e km. 640.000) al secondo. Le sette Shakti rispettivamente chiamate Para Shakti, Jñâna Shakti ecc., sono sinonimi dei "Figli di Fohat", poiché ne sono gli aspetti femminili. Nello stadio presente, tuttavia, giacché i loro nomi non sarebbero che fonte di confusione per gli studiosi occidentali, è preferibile ricordarne gli equivalenti nelle lingue occidentali, come sono tradotti sopra. Siccome ogni Forza è settenaria, la loro somma è ovviamente quarantanove.

Alla questione ora dibattuta nella scienza, se un suono è in grado di provocare un'impressione di luce e di colore, in aggiunta alle impressioni ad essa naturale di suono, gli occultisti hanno risposto secoli fa. Ogni impulso o vibrazione di un oggetto fisico producente una certa vibrazione dell'aria, cioè causando la collisione di particelle fisiche, il cui suono è in grado influenzare l'orecchio, produce allo stesso tempo un'emissione di luce, che assumerà un certo particolare colore. Poiché nel mondo delle Forze celate un suono *udibile* non è che un colore soggettivo, e un colore percettibile non è che un suono *inudibile;* entrambi procedono dalla stessa sostanza potenziale, che i fisici solevano chiamare etere, e che ora indicano sotto vari altri nomi; ma che noi chiamiamo SPAZIO plastico, sebbene invisibile. Ciò può sembrare un'ipotesi paradossale, ma i fatti sono lì a provarlo. La sordità completa, per esempio, non preclude la possibilità di discernere i suoni; la scienza medica annovera parecchi casi che comprovano che questi suoni sono ricevuti e convogliati all'organo della vista del paziente, tramite la mente, in forma di impressioni cromatiche. Il fatto stesso che i toni intermedi della scala musicale cromatica una volta erano scritti a colori indica un'inconscia reminiscenza dell'antico

insegnamento occulto: che colore e suono sono due dei sette aspetti correlativi, *sul nostro piano*, di una sola e stessa cosa, cioè della prima Sostanza differenziata della Natura.

Ecco un esempio del rapporto del colore con le vibrazioni, ben degno dell'attenzione degli occultisti. Non solo gli Adepti e i Chelâ avanzati, ma anche l'ordine inferiore degli psichici, quali i chiaroveggenti e gli psicometrici, possono percepire un'Aura psichica di vari colori intorno ad ogni individuo, che corrisponde al temperamento della persona dentro di essa. In altre parole, i misteriosi archivi entro l'Uovo Aurico non sono il retaggio dei soli Adepti esercitati, ma qualche volta anche degli psichici naturali. Ogni passione umana, ogni pensiero e qualità, è indicato in quest'Aura da corrispondenti colori e sfumature di colore, e alcune di queste sono piuttosto sentite che percepite. I migliori fra questi psichici, come lo prova Galton, possono percepire anche colori prodotti dalle vibrazioni di strumenti musicali, ogni nota dando un differente colore. Quando una corda vibra emette una nota udibile, i nervi del corpo umano vibrano e fremono in corrispondenza con varie emozioni, sotto il generale impulso della vitalità circolante del Prâna, producendo in tal modo ondulazioni nell'aura psichica della persona, che si traducono in effetti cromatici.

Il sistema nervoso umano, come un tutto, può quindi essere considerato simile ad un'arpa eolica, rispondente all'impatto della forza vitale, che non è un'astrazione ma una realtà dinamica, e manifesta le più sottili sfumature del carattere individuale con fenomeni di colori. Se queste vibrazioni nervose vengono rese sufficientemente intense e messe in rapporto vibratorio con un elemento astrale, il risultato è il suono. Allora, come si può dubitare del rapporto tra forze microcosmiche e macrocosmiche?

E adesso che ho dimostrato che le opere tântriche, come le spiegano Râma Prâsad e altri trattati Yoga dello stesso carattere che di volta in volta sono apparsi sulle riviste teosofiche — poiché, notatelo bene, quelle del vero Râja Yoga non sono mai pubblicate — tendono alla Magia Nera e sono pericolosissime da prendere per guida nell'auto-addestramento, spero che gli studiosi staranno in guardia.

Infatti, considerando che a tutt'oggi non vi sono due esperti riconosciuti che concordino sulla vera localizzazione dei Chakra e

dei Padma nel corpo e, vedendo che i colori dei tattva sono dati in ordine inverso, p.es.:

(a) Âkâsha è rappresentata nera o incolore, mentre, corrispondendo al Manas, è indaco;

(b) Vâyu è rappresentato azzurro, mentre, corrispondendo al Manas inferiore, è verde;

(c) Âpas è rappresentato bianco, mentre, corrispondendo al Corpo Astrale, è viola, con un sottofondo bianco argenteo lunare; Tejas, rosso, è il solo colore dato correttamente — da tali dati, io dico, è facile capire che queste discrepanze sono veli pericolosi.

La pratica dei "Cinque Respiri", inoltre, si traduce in una mortale ingiuria, sia fisiologicamente che psicologicamente, come si è già fatto osservare. È davvero ciò che è chiamato Prânâyâma, o la morte del respiro, poiché si traduce, per il praticante, in morte: nella morte morale sempre, e assai spesso in quella fisica.

DEI "VELI" EXOTERICI E DELLA "MORTE DELL'ANIMA"

Quale corollario di questo, e prima di inoltrarmi in insegnamenti ancora più astrusi, devo mantenere la promessa già fatta. Devo illustrare, mediante assiomi che voi già conoscete, la terribile dottrina dell'annichilimento personale. Bandite dalle vostre menti tutto quello che finora avete letto in opere come il *Buddhismo Esoterico*, e che pensate di aver capito, di ipotesi come l'ottava sfera e la luna, e che l'uomo condivida un comune antenato con la scimmia. Anche i particolari da me saltuariamente dati su *The Theosophist* e su *Lucifer*, non riflettevano l'intera verità, ma erano solo vaghe idee generali, che raramente entravano nei particolari.

Certi passaggi, però, forniscono accenni, specialmente le mie note a piè di pagina su articoli tradotti da *Letters on Magic*, di Élìphas Lévi.[22]

Ciò nonostante, l'immortalità personale è condizionale, poiché vi sono cose tali come "uomini senza anima", un insegnamento soltanto menzionato, benché se ne parli anche in *Iside Svelata*.[23] e

[22] Vedi "Stray Thoughts on Death and Satan", su *The Theosophist*, ott. 1881; anche "Fragments of Occult Truth", Vol. III e IV.

[23] Op. cit., ii, 368 e seg.

vi sia un Avîtchi, giustamente chiamato Inferno, anche se non ha collegamento o somiglianza con il buon Inferno cristiano, né geograficamente né psichicamente. La verità nota in ogni epoca agli occultisti e agli Adepti non poteva essere elargita ad un pubblico promiscuo; motivo per cui, benché quasi ogni mistero della Filosofia Occulta si trovi semicelato in *Iside Svelata* e nei due precedenti Volumi della presente opera, non avevo il diritto di ampliare o correggere i particolari di altri. I lettori possono ora raffrontare questi quattro Volumi, e libri quali il *Budhismo Esoterico*, con le tavole, le figure e le spiegazioni di questi Scritti, e vedranno da soli.

Paramâtmâ, il Sole Spirituale, può essere pensato come al di fuori dell'Uovo Aurico umano, come è anche al di fuori dell'Uovo Macrocosmico o di Brahmâ. Perché? Perché, sebbene ogni particella e atomo siano, per così dire, cementati e compenetrati per mezzo di questa essenza paramâtmica, è però errato chiamarla un Princìpio "umano" o anche "universale", poiché è molto probabile che il termine faccia sorgere solo un'idea errata del concetto filosofico e puramente metafisico: non è un Princìpio, ma la causa di ogni Princìpio, quest'ultimo termine venendo applicato dagli occultisti soltanto alla sua ombra: lo Spirito Universale che anima lo sconfinato Cosmo, sia entro che oltre lo Spazio e il Tempo.

Buddhi serve da veicolo a questa ombra paramâtmica. Questo Buddhi è universale, e tale è anche l'Âtmâ umano. Entro l'Uovo Aurico vi è il pentacolo macrocosmico di VITA, Prâna, che contiene entro di sè il pentagramma che rappresenta l'uomo. Il pentacolo universale deve essere raffigurato con la punta diretta in su, il segno della Magia Bianca. Nel pentacolo umano, invece, sono gli arti inferiori diretti in su, formando le "Corna di Satana", come le chiamano i cabalisti cristiani. Questo è il simbolo della Materia, quello dell'uomo personale, e il pentacolo riconosciuto della Magia Nera. Perchè questo pentacolo rovesciato non rappresenta soltanto Kâma, exotericamente il quarto Princìpio, ma rappresenta anche l'uomo fisico, l'animale di carne con i suoi desideri e le sue passioni.

Ora, per capire ciò che segue, notate bene che Manas può essere raffigurato come un triangolo superiore collegato con il Manas Inferiore da una sottile linea che li lega insieme. Questo è

l'Antahkarana, il sentiero o ponte di comunicazione che serve da legame tra l'essere personale, il cui cervello fisico è sotto l'impero della mente inferiore animale, e l'Individualità che si reincarna, l'Ego spirituale, Manas, Manu, "l'Uomo Divino". Soltanto questo Manu pensante è quello che si reincarna. In realtà, e nella natura, le due Menti, la spirituale e quella fisica o animale, sono una, ma separate in due alla reincarnazione. Perché, mentre quella porzione del Divino che va ad animare la personalità, coscientemente separandosi come una densa ma pura ombra, dall'Ego divino,[24] si incunea nel cervello e nei sensi[25] del feto al compimento del suo settimo mese, il Manas Superiore non si unisce al bambino prima del compimento del settimo anno di vita. Questa distaccata essenza, o piuttosto il riflesso o l'ombra del Manas Superiore, diviene, man mano che il fanciullo cresce, un distinto Princìpio pensante nell'uomo, essendo il cervello fisico il suo agente principale. Non fa meraviglia che i materialisti, che percepiscono soltanto *questa* "anima razionale", o mente, non la separeranno dal cervello e dalla materia. Ma la Filosofia Occulta ha risolto da secoli il problema della mente, e scoperto la dualità del Manas. L'Ego Divino tende con la sua punta all'insù verso Buddhi, e l'Ego umano gravita verso il basso, immerso nella Materia, collegato con la sua mente soggettiva superiore solo dall'Antahkarana. Come indica la sua

---

[24] L'essenza dell'Ego Divino è "fiamma pura", un'entità cui nulla può essere aggiunto e da cui nulla può essere preso; non può quindi essere diminuita nemmeno da un numero illimitato di menti inferiori, da esso staccate come fiamme da una fiamma. Ciò è in risposta all'obiezione di un esoterista che chiedeva da dove venisse questa inesauribile essenza di una stessa individualità che era chiamata a fornire un intelletto umano per ogni nuova personalità in cui è incarnata.

[25] Il meccanismo cerebrale, o del pensiero, non è soltanto nella testa ma, come vi dirà anche ogni fisiologo che non sia assolutamente materialista, ciascun organo nell'uomo, cuore, fegato, polmoni, ecc., fino ad ogni nervo e muscolo ha, per così dire, il suo proprio cervello o apparato pensante distinto. Poiché il nostro cervello non ha nulla a che fare nella guida del lavoro individuale o collettivo di ogni organo in noi, che cosa è che li guida così infallibilmente nelle loro incessanti funzioni, che li fa lottare persino con la malattia, liberarsene e funzionare, ciascuno di essi, anche il più piccolo, non come in un orologio, come sostengono alcuni materialisti (perché al minimo guasto o inconveniente l'orologio si ferma) ma come entità dotate di istinto? Dire che è la Natura è dire niente altro che l'enunciazione di un errore. Perché la Natura, in fin dei conti, è soltanto un nome per queste stesse funzioni, la somma delle qualità e degli attributi fisici, mentali, ecc., nell'universo e nell'uomo, il totale degli agenti e delle forze guidati da leggi intelligenti.

etimologia, questo è il solo legame di collegamento nel corso della vita, tra le due menti: la coscienza superiore dell'Ego e l'intelligenza umana della mente inferiore.

Per capire interamente e correttamente questa astrusa dottrina metafisica, occorre aver assimilato a fondo un'idea che ho vanamente cercato di impartire a tutti i teosofi in generale, e cioè la grande verità assiomatica che la sola eterna e vivente Realtà è quella che gli indù chiamano Paramâtmâ e Parabrahman. Questa è l'Essenza Radice una, sempre esistente, immutabile ed inconoscibile per i nostri sensi fisici, ma manifestata e chiaramente percepibile nelle nostre nature spirituali. Una volta convinti di questa idea fondamentale, e dell'ulteriore concetto che se Essa è onnipresente, universale ed eterna come lo Spazio astratto stesso, noi dobbiamo aver avuto emanazione da Essa e dovremo, un giorno, ad Essa ritornare, tutto il resto diventa facile.

Se è così, diviene evidente che vita e morte, bene e male, passato e futuro, sono tutte parole vuote o, al massimo, modi di dire. Se l'Universo oggettivo stesso non è che illusione passeggera a motivo del suo iniziare e finire, allora anche vita e morte debbono pure essere aspetti di un'illusione. Infatti, sono cambiamenti di stato, e nulla di più. La vera vita è nella consapevolezza spirituale di quella vita, in *una esistenza cosciente nello Spirito, non nella Materia*, e la vera morte è la percezione limitata della vita, l'impossibilità di sentire l'esistenza cosciente, o anche individuale, al di fuori della forma o, per lo meno, di una certa forma di Materia. Coloro che respingono con convinzione la possibilità di vita cosciente separata dalla Materia e dalla sostanza cerebrale, sono *unità morte*. Le parole di Paolo, un Iniziato, diventano comprensibili : "Poiché voi siete morti e la vostra *vita* è nascosta con Cristo, in Dio", il che equivale a dire: personalmente siete materia morta, inconscia della propria essenza spirituale, e la vostra vera vita è celata con il vostro divino Ego (Christos) in Dio, o fusa con Dio (Âtmâ); ora, esso si è dipartito da voi, gente senz'anima.[26] Parlando in linea esoterica, ogni persona irrevocabilmente materialista è un *uomo morto*, un automa vivente, nonostante che sia dotato di grande potere cerebrale. Sentite che dice Âryâsanga, affermando lo stesso fatto :

[26] Vedi *Ai Colossesi*,iii, 3.

Ciò che non è né Spirito né Materia, né Luce né Oscurità, ma è veramente il contenitore e la radice di quello che tu sei. La Radice proietta ad ogni aurora la propria ombra su SE STESSA, e questa ombra tu chiami Luce e Vita, o povera morta Forma! (Questa) Luce-Vita scorre giù attraverso la gradinata dei sette mondi, i cui gradini ad ogni passo divengono più densi e scuri. E di questa sette volte sette scala tu sei il fiducioso arrampicatore e specchio, o piccolo uomo! Tu sei questo, ma tu non lo sai.

Questa è la prima lezione da imparare. La seconda è di studiare bene i Princìpi del Cosmo e di noi stessi, raggruppandoli in permanenti ed impermanenti, in superiori immortali ed inferiori mortali; poiché solamente così possiamo dominare e guidare, dapprima gli inferiori cosmici e personali, poi i superiori cosmici ed impersonali.

Una volta che abbiamo fatto ciò, ci saremo assicurata l'immortalità. Ma qualcuno può dire : "Quanto pochi sono quelli che possono farlo. Tutti questi sono grandi Adepti, e nessuno può raggiungere un tale Adeptato in una breve vita". D'accordo; ma vi è un'alternativa. "Se non puoi essere il Sole, allora sii un umile Pianeta", dice il *Libro dei Precetti d'Oro.* E se anche ciò è al di là della nostra portata, allora cerchiamo di stare per lo meno nel raggio di qualche stella minore, in modo che la sua luce argentea possa penetrare la fosca oscurità, attraverso la quale il sassoso cammino della vita cerca di procedere; perché senza questa divina illuminazione rischiamo di perdere più di quanto immaginiamo.

Per quanto riguarda gli uomini "senz'anima" e la "seconda morte" dell'Anima di cui si parla nel secondo volume di *Iside Svelata*, vi troverete che ho parlato di tali persone senz'anima ed anche di Avîtchi, pur senza nominare quest'ultimo. Leggete dall'ultimo paragrafo a pagina 367 fino alla fine del primo paragrafo di pagina 370,* e collegate quanto vi è detto con quanto ho da dirvi ora.

La triade superiore, Âtmâ-Buddhi-Manas, può essere individuata nelle prime righe della citazione del papiro egiziano. Nel *Rituale*, ora *Il Libro dei Morti*, l'Anima purificata, il Manas duale, appare come "la vittima dell'oscura influenza del Dragone Apophis", la personalità fisica dell'uomo kâmarûpico, con le sue passioni. "Se egli ha raggiunto la conoscenza finale dei Misteri celesti e infernali,

* [Nell'edizione italiana, Armenia - 1984, da p. 337 a p. 340. –N.d.T.]

la Gnosi" — i Misteri divini e terrestri della Magia Bianca e Nera — allora la personalità del defunto "trionferà sul suo nemico", la morte. Ciò allude al caso della completa riunione, alla fine della vita terrena, del Manas inferiore, colmo della "messe della vita", con il suo Ego. Ma se Apophis domina l'Anima, allora questa "non può sfuggire alla *seconda* morte".

Queste poche righe da un papiro che risale a migliaia di anni fa, contengono un'intera rivelazione, nota a quei tempi soltanto agli Ierofanti e agli Iniziati. La "messe della vita" consiste dei migliori pensieri spirituali, della memoria delle più nobili ed altruistiche azioni della personalità, e della costante presenza durante la beatitudine dopo la morte, di tutti quelli che amò con devozione spirituale, divina.[27] Ricordate l'insegnamento: l'Anima Umana, il Manas inferiore, è il *solo* e diretto mediatore tra la personalità e l'Ego divino. Ciò che va a costituire su questa terra la *personalità*, che molti chiamano erroneamente *individualità*, è la somma di tutte le sue caratteristiche mentali, fisiche e spirituali che, imprimendosi sull'Anima umana, producono *l'uomo.* Ora, di tutte queste caratteristiche, i pensieri purificati sono i soli che possano essere impressi sull'Ego superiore immortale. Ciò è fatto dall'Anima Umana che si fonde di nuovo, nella propria essenza, nella sua fonte genitrice, mescolandosi con il suo divino Ego durante la vita, e riunendosi interamente ad esso dopo la morte dell'uomo fisico. Di conseguenza, finché Kâma-Manas non trasmette a Buddhi-Manas tali ideazioni personali e quella consapevolezza del suo "io" che può essere assimilata dall'Ego divino, nulla di questo "io", o personalità, può sopravvivere nell'Eterno. Solo ciò che è degno del Dio immortale dentro di noi, e identico nella sua natura con la divina quintessenza, può sopravvivere; poiché, in questo caso, sono le "ombre" proprie dell'Ego Divino, le sue emanazioni, che a lui ascendono e che sono da lui ritirate nuovamente in se stesso, per ritornare parte della sua propria Essenza. Nessun pensiero nobile, nessuna grande aspirazione, desiderio o immortale amore divino, può venire nel cervello dell'uomo di creta e stabilirvisi, se non come diretta emanazione dall'Ego superiore verso l'Ego inferiore e attraverso di Esso; tutto il resto, per quanto intellettuale possa

[27] Vedi *La Chiave della Teosofia*, pp. 147, 148 e seg. [ed. it. Astrolabio: pp. 150 e seg.]

sembrare, procede dall' "ombra" della *mente inferiore* nella sua associazione e fusione con Kâma, e se ne va e scompare per sempre. Ma le ideazioni mentali e spirituali dell' "io" personale vi ritornano come parte dell'Essenza dell'Ego, e non possono mai dissiparsi. Così, nella personalità che fu, solo le esperienze spirituali, il ricordo di tutto quello che è buono e nobile, con la consapevolezza del suo "io" fusa con quella di tutti gli altri "io" personali che lo hanno preceduto, sopravvive e diviene immortale. Non vi è immortalità distinta o separata per gli uomini della terra al di fuori del'Ego che li ha impressi. Questo Ego Superiore è il solo portatore di tutti i suoi *alter ego* sulla terra e il loro solo rappresentante nello stato mentale chiamato Devachan. Tuttavia, siccome l'ultima personalità incarnata ha diritto ad un proprio particolare stato di beatitudine, indipendente e libero dalle memorie di tutte le altre, *solamente quest'ultima vita è realisticamente e pienamente vivida.* Il Devachan è paragonato spesso al giorno più felice in una serie di molte migliaia di altri "giorni" nella vita di una persona. L'intensità della sua felicità fa dimenticare interamente tutti gli altri, poiché il suo passato viene cancellato.

Questo è quello che noi chiamiamo lo stato devacianico, la ricompensa alla personalità; su questo antico insegnamento è stata costruita la confusa nozione cristiana del Paradiso, tratta, come molte altre cose, dai Misteri Egiziani, nei quali veniva rappresentata la dottrina. E questo è il significato del passo citato in *Iside.* L'Anima ha trionfato su Apophis, il Dragone di carne. Di conseguenza, la personalità vivrà nell'eternità, nei suoi elementi più elevati e nobili, la memoria delle sue azioni passate, mentre le "caratteristiche" del "Dragone" si andranno dissolvendo in Kâma Loka. Se venisse posta la domanda "Come vivere nell'eternità, se il Devachan non dura che da 1000 a 2000 anni ?", la risposta è : "Nello stesso modo in cui il ricordo di ogni giorno che è degno di essere ricordato vive nella memoria di ciascuno di noi". A titolo di esempio, i giorni trascorsi in una vita personale possono essere presi come illustrazione di ogni vita personale, e questa o quella persona può rappresentare l'Ego divino.

Per ottenere la chiave che aprirà la porta di molti misteri psicologici, è sufficiente capire e ricordare quanto precede e quanto segue. Molti Spiritualisti si sono terribilmente indignati quando

venne loro detto che l'immortalità personale era *condizionale;* e tuttavia questo è il fatto filosofico e logico. Molto è stato già detto sull'argomento, ma nessuno a tutt'oggi sembra aver compreso la dottrina pienamente. Inoltre, non basta sapere che si dice che un fatto simile esiste. Un occultista, o chi vorrebbe diventarlo, deve sapere *perché* è così; poiché, avendo imparato e compreso la *raison d'ètre*, diviene più facile correggere gli altri nelle loro congetture errate, e, cosa più importante di tutte, ciò fornisce la possibilità, senza dire troppo, di insegnare alle altre persone ad evitare una calamità che, per così dire, avviene nel nostro secolo quasi quotidianamente. Questa calamità sarà ora spiegata per esteso.

Si deve davvero conoscere poco dei modi di esprimersi orientali per mancare di scorgere nel passo citato dal *Libro dei Morti* e dalle pagine di *Iside*, (a) un'allegoria per i non iniziati, contenente il nostro insegnamento esoterico; e (b) che i due termini "seconda morte" e "Anima" sono, in un certo senso, veli. "Anima" si riferisce indifferentemente a Buddhi-Manas e a Kâma-Manas. Quanto al termine "seconda morte", la qualifica "seconda" si applica alle diverse morti cui debbono sottostare i "Princìpi" durante la loro incarnazione; solo gli occultisti possono comprendere pienamente il senso con cui tale affermazione viene fatta. Poiché abbiamo: 1) la morte del Corpo; 2) la morte dell'Anima animale in Kâma Loka; 3) la morte del Linga Sharîra astrale, che segue a quella del Corpo; 4) la morte metafisica dell'Ego Superiore, l'*immortale*, ogni volta che "cade nella materia", cioè si incarna in una nuova personalità. L'Anima Animale, o Manas inferiore, quest'ombra del divino Ego, che se ne separa per animare la personalità, non può in alcun modo *sfuggire alla morte* nel Kâma Loka, in ogni caso quella porzione di tale riflesso che rimane come residuo terrestre e non può essere impressa sull'Ego. Quindi, il segreto principale e più importante nei riguardi di questa "seconda morte", nell'insegnamento esoterico, era ed è tuttora la terribile possibilità della *morte* dell'Anima, cioè, della sua separazione dall'Ego sulla terra, durante il corso della vita di una persona. Questa è una *vera* morte (sebbene con possibilità di resurrezione), che non lascia vedere tracce in una persona, e tuttavia la lascia moralmente un cadavere vivente. È difficile capire perché si sia dovuto conservare questo insegnamento fino ad ora in tale segretezza, mentre, diffondendolo tra la gente, per lo meno tra

quelli che credono alla reincarnazione, potrebbe fare tanto bene. Ma era così, ed io non avevo il diritto di discutere la saggezza della proibizione, e l'ho data finora come era stata data a me, *sotto giuramento* di non rivelarla al pubblico. Ora, ho il permesso di elargirla a tutti, rivelando le sue dottrine dapprima agli esoteristi, e poi, quando questi l'avranno assimilata a fondo, sarà loro dovere insegnare agli altri questa speciale dottrina della "seconda morte", e ammonire tutti i teosofi dei suoi pericoli.

Per rendere l'insegnamento più chiaro dovrò apparentemente ritornare su di un vecchio tema; ma, in realtà, lo ripresento sotto una nuova luce e con nuovi particolari. Avevo cercato di accennarlo in *The Theosophist*, come ho fatto in *Iside*, ma non sono riuscita a farmi comprendere. Ora lo spiegherò punto per punto.

LA RAZIONALITÀ FILOSOFICA DELLA DOTTRINA

1) A scopo illustrativo, immaginate l'omogenea, assoluta e onnipresente Essenza una, sul gradino superiore della "scala dei sette piani del mondo", pronta a partire per il suo viaggio evolutivo. Man mano che il suo correlativo riflesso gradatamente discende, essa si differenzia e trasforma in materia soggettiva, e alla fine oggettiva. Chiamiamola al suo polo nord Luce assoluta; al suo polo sud, che per noi sarebbe il quarto gradino o piano, quello mediano cominciando da qualsiasi parte, la chiamiamo esotericamente la Vita Una e universale. Ora, osservate la differenza. Sopra, LUCE; sotto *Vita.* La prima è sempre immutabile, l'altra si manifesta sotto gli aspetti di innumerevoli differenziazioni. Secondo la legge occulta, tutte le potenzialità incluse nel superiore diventano riflessi differenziati nell'inferiore; e, secondo la stessa legge, nulla che sia differenziato può fondersi con l'omogeneo.

Inoltre, nulla può durare di ciò che vive, respira ed ha il proprio essere nelle ribollenti onde del mondo, o piano della differenziazione. Così — Buddhi e Manas essendo entrambi raggi primordiali della Fiamma Una, il primo il veicolo, o l'upâdhi o vâhana, dell'eterna Essenza una, l'altro il veicolo di Mahat o divina Ideazione (Mahâ-Buddhi nei *Purâna),* l'Anima Intelligente Universale — nessuno di essi, come tale, può estinguersi o essere

annichilito, sia in essenza che in consapevolezza. Ma la personalità fisica con il suo Linga Sharîra, e l'anima animale, col suo Kâma,[28] lo può e lo fa. Essi sono nati nel regno dell'illusione, e debbono svanire come una nuvoletta nell'azzurro ed eterno cielo.

Chi ha letto questi Volumi con un po' d'attenzione deve conoscere l'origine degli Ego umani, chiamati genericamente Monadi, e ciò che erano prima di essere costretti ad incarnarsi nell'animale umano. Gli esseri divini che il Karma condusse a recitare nel dramma della vita manvantarica sono entità provenienti da più elevati e precedenti mondi e pianeti, il cui Karma non si era esaurito quando il loro mondo andò in Pralaya. Tale è l'insegnamento; ma che sia così o no, gli Ego superiori — paragonati a forme di transitorio fango terrestre, come siamo noi stessi — sono Esseri divini, Dèi, immortali nel corso del Mahâmanvantara, cioè i 311.040.000.000.000 anni per i quali dura l'Età di Brahmâ. E come gli Ego divini, per ridiventare l'Essenza Una, o essenza riassorbita nell'AUM, debbono purificare se stessi al fuoco della sofferenza e dell'esperienza individuale, così come devono farlo anche gli Ego terrestri, le personalità, se vogliono essere partecipi dell'immortalità degli Ego Superiori. Possono conseguire ciò annientando in se stessi tutto quello che va a beneficio soltanto della natura inferiore personale dei loro "sè", e aspirando a trasfondere il loro Princìpio kâmico pensante in quello dell'Ego Superiore. Noi (cioè le nostre personalità) diventiamo immortali per il mero fatto che la nostra natura morale pensante è innestata sulla nostra divina Monade triuna, Âtmâ-Buddhi-Manas, i tre in uno e l'uno in tre (aspetti). Poiché la Monade manifestata sulla terra tramite l'Ego che si incarna è quella che è chiamata l'Albero della Vita Eterna, cui ci si può accostare solo mangiando il frutto della conoscenza, la Conoscenza del Bene e del Male, o della GNOSI, Saggezza Divina.

Negli insegnamenti esoterici, questo Ego è il quinto Princìpio nell'uomo. Ma lo studioso che ha letto e compreso i primi due scritti conosce qualcosa di più. Egli è conscio che il settimo Princìpio è un Princìpio non umano, ma universale, di cui l'uomo è

[28] È detto che Kâma Rûpa, il veicolo del Manas inferiore, dimora nel cervello fisico, nei cinque sensi fisici e in tutti gli organi sensori del corpo fisico.

partecipe; ma lo stesso fa parimenti ogni atomo fisico e soggettivo, e anche ogni filo d'erba ed ogni cosa che vive o che è nello Spazio, che sia sensibile o no. Egli sa inoltre che, se l'uomo vi è più strettamente collegato e lo assimila con un potere centuplicato, è semplicemente perché è dotato della più elevata consapevolezza su questa terra; insomma, che l'uomo, nella sua prossima trasformazione, può diventare uno Spirito, un Deva, o un Dio, mentre né una pietra, né un vegetale, né un animale possono farlo prima di essere diventati a loro volta uomini.

2) Ora, quali sono le funzioni di Buddhi? Su questo piano, nessuna, salvo che sia unito con Manas, l'Ego cosciente, Buddhi sta rispetto alla divina Essenza Radice nello stesso rapporto di Mûlaprakriti rispetto a Parabrahman, nella Scuola Vedanta; o come Alaya, l'Anima Universale, rispetto all'Eterno Spirito Uno, o quello che è al di là dello Spirito. È il suo veicolo umano, a un grado da questo Assoluto, che non può avere alcuna relazione con il finito e il condizionato.

3) Che cos'è Manas, quali le sue funzioni? Nel suo aspetto puramente metafisico, Manas, benché di un grado inferiore a Buddhi, è ancora così incommensurabilmente più elevato dell'uomo fisico, che non può entrare in relazione diretta con la personalità, se non attraverso il suo riflesso, la mente inferiore. Manas è *Autocoscienza Spirituale* in se stesso, e Coscienza Divina quando unito a Buddhi, che è il vero produttore" di questa "produzione" (vikâra, o Autocoscienza), tramite Mahat. Buddhi-Manas quindi, è del tutto inadatto a manifestarsi durante le sue periodiche incarnazioni, se non attraverso la mente umana o Manas inferiore. Entrambi sono legati insieme e sono inseparabili, e hanno tanto poco a che fare con i Tanmâtra inferiori,[29] o atomi rudimentali, come l'omogeneo con l'eterogeneo. È quindi compito del Manas inferiore, o personalità pensante, se vuol fondersi con il suo Dio, l'Ego divino, di dissipare e paralizzare i Tanmâtra, cioè le proprietà della forma materiale. Pertanto, Manas è rappresentato duplice, come l'Ego e la Mente dell'Uomo. Kâma-Manas, l'Ego inferiore,

[29] Tanmâtra significa forma sottile e rudimentale, il tipo grossolano dell'elemento più sottile. I cinque Tanmâtra sono realmente le proprietà o qualità caratteristiche della materia e di tutti gli elementi; il vero spirito del termine è "qualcosa" o "semplicemente trascendentale", nel senso di proprietà o qualità.

illuso in un'impressione di esistenza indipendente, di essere cioè a sua volta il "produttore" e il sovrano dei cinque Tanmâtra, diventa *Ego-ismo*, il Sé egoista, nel qual caso deve essere considerato come mahâbhûtico e finito, nel senso che è collegato con Ahankâra, la facoltà personale "creatrice dell'Io". Quindi:

Manas deve essere considerato come eterno e non eterno; eterno nella sua natura atomica (paramanu rûpa), come sostanza eterna (dravya), finito (kârya rûpa) quando è legato come una diade con Kâma (desiderio animale o volizione umana egoistica), una produzione inferiore, in breve.[30]

Pertanto, mentre, l'EGO INDIVIDUALE, a seguito della sua essenza e natura, è immortale per tutta l'eternità, con una forma (rûpa), che persiste durante l'intero ciclo di vita della Quarta Ronda, il suo *Sosia*, o la sua immagine, l'Ego personale, deve conquistare la sua immortalità.

4) Antahkarana è il nome di quel ponte immaginario, il passaggio che sta tra gli Ego Divini e quelli umani, poiché sono due Ego durante la vita umana, per ridiventare un solo Ego in Devachan o in Nirvâna. Questo può sembrare difficile da comprendere ma, in realtà, con l'aiuto di una raffigurazione familiare anche se fittizia, diviene semplicissimo. Immaginiamo nel mezzo della stanza una lampada luminosa che getta la propria luce sul muro. Mettiamo che la lampada rappresenti l'Ego Divino, la luce proiettata sul muro il Manas inferiore, e che il muro rappresenti il corpo. La porzione di atmosfera, che trasmette i raggi della lampada alla parete, rappresenterà allora l'Antahkarana. Dobbiamo inoltre supporre che la luce così proiettata sia dotata di ragione o intelligenza, e possegga inoltre la facoltà di dissipare tutte le cattive ombre che passano sul muro, e di attirare a sè tutta la luminosità, ricevendone un'impronta indelebile. Ora, è in potere dell'Ego umano di cacciar via tutte le ombre, o peccati, e moltiplicare la luminosità, cioè le buone azioni che fanno queste impronte e, in tal modo, tramite l'Antahkarana, assicurare il proprio collegamento permanente, e la riunione finale con l'Ego divino. Ricordate che ciò non può avvenire mentre rimane una sola sfumatura di terrestre, di materia, nella purezza della luce. D'altra parte, il collegamento non può essere completamente rotto, impedendo la riunione finale, finché rimane un solo atto o potenzialità spirituale che serva da tratto

[30] Vedi *The Theosophist*, agosto 1883: "The Real and the Unreal".

d'unione; ma nel momento in cui quest'ultima scintilla si estingue, e l'ultima potenzialità è esaurita, avviene il distacco. In una parabola orientale, l'Ego divino è paragonato al Padrone che manda i suoi lavoranti a dissodare la terra e raccogliere la messe, e che è pago di mantenere il campo fin che può dare anche il minimo utile. Ma quando il terreno diviene assolutamente sterile, non soltanto è abbandonato ma anche il lavorante (il Manas inferiore) perisce.

D'altra parte, usando ancora la nostra similitudine, quando la luce proiettata sul muro, o Ego razionale umano, raggiunge il punto di vero esaurimento spirituale, l'Antahkarana scompare, non viene più trasmessa luce, e la lampada diviene non esistente per il raggio. La luce che era stata assorbita scompare gradualmente ed avviene l' "eclissi dell'Anima"; l'essere vive sulla terra e poi passa in Kâma Loka come una mera congerie sopravvivente di qualità materiali; non può mai elevarsi verso il Devachan, ma rinasce immediatamente, un animale umano, una calamità. Questa similitudine, per quanto fantasiosa, ci aiuterà ad afferrare l'idea giusta. Non vi è immortalità per l'Ego personale, salvo che attraverso la fusione della natura morale con l'Ego divino. Soltanto le più spirituali emanazioni dell'Anima personale umana sopravvivono. Essendo stata ispirata, nel corso della vita, dal concetto e dalla sensazione dell' "io sono io" della sua personalità, l'Anima umana, il portatore dell'essenza delle azioni karmiche dell'uomo fisico, diviene, dopo la morte di questi, parte integrante della divina Fiamma, l'Ego. Diviene immortale tramite il mero fatto che ora è saldamente innestata sulla Monade, che è "1'Albero della Vita eterna".

E ora dobbiamo parlare dell'insegnamento della "seconda morte". Che cosa succede all'Anima umana kâmika, che è sempre stata quella di un uomo degradato e cattivo o di una persona priva d'anima? Questo mistero verrà ora spiegato.

L'Anima personale, in questo caso, cioè di colui che non ha mai avuto un pensiero che non riguardasse il sè animale, che non ha nulla da trasmettere al superiore, o da aggiungere alla somma delle esperienze raccolte nelle passate incarnazioni — che la sua memoria deve conservare per tutta l'eternità — quest'Anima personale diventa separata dall'Ego. Non può innestare nulla di sè su quel tronco eterno il cui vigore fa germogliare milioni di

personalità, come foglie dai suoi rami, foglie che appassiscono, cadono e muoiono alla fine della loro stagione. Queste personalità germogliano, fioriscono e spirano, alcune senza lasciare traccia, altre dopo aver mescolato la propria vita con la radice genitrice. Sono le anime della prima classe quelle condannate all'annichilimento, o Avîtchi, uno stato così mal compreso e descritto ancora peggio da alcuni scrittori teosofici, ma che non solo è localizzato sulla nostra terra, ma è addirittura proprio la nostra terra.

Vediamo così che l'Antahkarana è stato distrutto prima che l'uomo inferiore abbia avuto l'opportunità di assimilare il Superiore divenendo uno con lui; e, di conseguenza, "l'Anima" kâmika diviene un'entità separata, per vivere d'ora innanzi, per un periodo breve o lungo, secondo il suo Karma, come una "creatura" priva di anima.

Ma prima di sviluppare questo argomento, devo spiegare più chiaramente il significato e le funzioni dell'Antahkarana. Come ho già detto, può essere rappresentato come uno stretto ponte che collega il Manas superiore e l'inferiore. Se guardate il glossario della *Voce del Silenzio*, pp. 88 e 89[*] troverete che è una proiezione del Manas inferiore, o piuttosto un legame tra questo e l'Ego Superiore, o tra l'Umano e il Divino spirituale .[31]

Alla morte esso è distrutto come sentiero o mezzo di comunicazione, e i suoi residui sopravvivono come Kâma Rûpa,

il "guscio". È quello che gli Spiritisti vedono talvolta apparire nelle sedute spiritiche come "forme" materializzate, che essi stupidamente prendono per lo "Spirito del Trapassato".[32] Ciò è tanto lontano dalla verità, che nei sogni, benché l'Antahkarana vi sia, la personalità è soltanto mezza sveglia; per questo si dice che l'Antahkarana è *ubriaco* o *pazzo* durante il nostro normale stato di

---

[*] [Nell'edizione italiana edita dalla S.T. I, Trieste, 1978, è a p. 37. N.d.T.]

[31] Siccome l'autore di *Buddhismo Esoterico* e di *Mondo Occulto* chiamò Manas l'Anima umana, e Buddhi l'Anima spirituale, ho lasciato questi termini immutati nella *Voce*, considerato che era un libro destinato al pubblico.

[32] Nell'insegnamento exoterico del Râja Yoga l'Antahkarana è chiamato l'organo interno di percezione ed è diviso in quattro parti: il Manas (inferiore), Buddhi (ragione), Ahankâra (personalità) e Chitta (facoltà pensante). Esso poi, insieme con parecchi altri organi, forma una parte del Jîva, Anima, chiamata anche Lingadeh. Gli esoteristi, tuttavia, non debbono essere tratti in errore da questa versione popolare.

sonno. Se così è, durante la morte periodica o sonno del nostro corpo vivente, si può giudicare quanto assomigli la consapevolezza dell'Antahkarana a quando, dopo il "sonno eterno", è stato trasformato in Kâma Rûpa.

Ma torniamo in argomento. Per non confondere la mente dello studioso occidentale con le astruse difficoltà della metafisica indiana, lasciamo che egli consideri il Manas inferiore, o Mente, come l'Ego personale nello stato di veglia, e come Antahkarana soltanto durante quei momenti in cui aspira verso il suo Ego superiore, divenendo in tal modo il mezzo di comunicazione tra i due. È questa la ragione per cui è chiamato il "Sentiero". Ora, quando un membro o un organo appartenente all'organismo fisico è lasciato in disuso, esso diventa debole e alla fine si atrofizza. Lo stesso avviene anche per le facoltà mentali; e quindi l'atrofia della funzione della mente inferiore, chiamata Antahkarana, è comprensibile in nature completamente materialiste e depravate.

Secondo la Filosofia Esoterica, invece, l'insegnamento è il seguente: poiché la facoltà e la funzione dell'Antahkarana è altrettanto necessaria come il mezzo dell'orecchio per udire o quello dell'occhio per vedere, finché la sensazione dell'Ahankâra, cioè dell' "io" personale o egoismo non è interamente annientata nell'uomo e la mente inferiore interamente fusa e divenuta una con il Buddhi-Manas Superiore, è ovvio che distruggere l'Antahkarana è come distruggere un ponte su un baratro inattraversabile; *il viaggiatore non può mai raggiungere la meta sull'altra riva.* E in questo sta la differenza tra l'insegnamento exoterico e l'esoterico. Il primo fa affermare al Vedânta che finché la Mente (l'inferiore) aderisce tramite l'Antahkarana allo Spirito (Buddhi-Manas) le è impossibile acquisire vera Saggezza spirituale, Gnyâna, e che questa si può raggiungere soltanto cercando di entrare *en rapport* con l'Anima Universale (Âtmâ); di fatto, solo ignorando del tutto la Mente Superiore, si raggiunge il Râja Yoga. Noi diciamo: non è così. Non un singolo piolo della scala che porta alla conoscenza può essere saltato. Nessuna personalità può mai raggiungere o mettersi in comunicazione con Âtmâ, se non tramite Buddhi-Manas; cercare di divenire un Jivanmukta o un Mahâtmâ prima di essere diventato un Adepto o anche un Naljor (un uomo senza

peccato) è come cercare di raggiungere Ceylon dall'India senza attraversare il mare.

Pertanto ci è detto che, se distruggiamo l'Antahkarana prima che l'Ego personale sia assolutamente sotto il controllo dell'Ego impersonale, rischiamo di perdere quest'ultimo e di esserne strappati via per sempre, salvo che non ci si affretti a ristabilire la comunicazione per mezzo di un supremo sforzo finale.

Solo quando siamo indissolubilmente legati con l'essenza della Mente divina possiamo distruggere l'Antahkarana.

Come un guerriero solitario inseguito da un esercito cerca rifugio in una fortezza; per tagliarsi fuori dal nemico, egli dapprima distrugge il ponte levatoio, e solo allora comincia a distruggere l'inseguitore; così deve agire lo Srotâpatti prima di trucidare l'Antahkarana.

O, come dice un assioma occulto :

L'Unità diviene Tre, e il Tre genera il Quattro. Spetta a quest'ultimo [il Quaternario] di ridiventare Tre, e al divino Tre di espandersi nell'Assoluto Uno.

Le Monadi, che diventano Diadi sul piano differenziato, per svilupparsi in Triadi durante il ciclo dell'incarnazione, anche quando sono incarnate non conoscono né lo spazio né il tempo, ma sono diffuse nei Princìpi inferiori del Quaternario, essendo per loro natura onnipresenti e onniscienti. Ma questa onniscienza è innata, e può manifestare la sua luce riflessa soltanto tramite quello che è almeno semiterrestre o materiale; anche come il cervello fisico che, a sua volta, è il veicolo del Manas inferiore insediato nel Kâma Rûpa. Ed è questo che viene gradualmente annichilito nei casi di "seconda morte".

Ma questo annichilimento — che in realtà è l'assenza della minima traccia dell'Anima condannata dall'eterna MEMORIA, e significa quindi annichilimento per l'eternità — non significa semplicemente cessazione di vita umana sulla terra, poiché la terra è Avîtchi, ed il peggior Avîtchi possibile. Espulsi per sempre dalla coscienza dell'Individualità dell'Ego reincarnante, gli atomi fisici e le vibrazioni psichiche della nuova personalità separata si reincarnano immediatamente sulla stessa terra, soltanto in una creatura inferiore e ancora più abietta, un essere umano soltanto per forma, condannato a tormenti karmici nel corso di tutta la sua

nuova vita. Inoltre, se persiste nella sua condotta depravata e criminale, soffrirà una lunga serie di reincarnazioni immediate.

A questo punto sorgono due domande : 1) Che succede dell'Ego Superiore in simili casi? 2) Che genere di animale è una creatura umana nata priva di anima? Prima di rispondere a questi due naturalissimi quesiti, devo attirare l'attenzione di tutti voi che siete nati in paesi cristiani sul fatto che il racconto della espiazione vicaria e della missione di Gesù, come è formulato ora, fu redatto o copiato da qualche Iniziato troppo liberale, dal misterioso dogma dell'esperienza terrena dell'Ego reincarnante. Quest'ultimo è in realtà la vera vittima sacrificale del proprio Karma di precedenti Manvantara, che si assume volontariamente il compito di salvare quelli che altrimenti sarebbero uomini o personalità privi di anima. La verità orientale è in tal modo più filosofica e logica dell'invenzione occidentale. Il Christos o Buddhi-Manas di ogni uomo non è affatto un Dio innocente e senza peccato, benché in un senso sia il "Padre", essendo della stessa essenza dello Spirito Universale e, al tempo stesso il "Figlio", poiché Manas è al secondo grado partendo dal "Padre". Incarnandosi, il Divino Figlio si rende responsabile di tutti i peccati di tutte le personalità che animerà. Ciò egli lo può fare soltanto attraverso il suo rappresentante o riflesso, il Manas inferiore. Il solo caso in cui l'Ego Divino può sfuggire alla penalità e responsabilità individuale quale Princìpio guida, è quando deve rompere con la personalità, perché la materia, con le sue vibrazioni psichiche e astrali, per la grande intensità delle sue combinazioni, è posta fuori dal controllo dell'Ego. Poiché Apophis, il Dragone, è diventato il dominatore, il Manas reincarnante si separa gradatamente da quello che era il suo tabernacolo e si disgiunge alla fine dall'Anima psico-animale.

Pertanto, in risposta alla prima domanda, dico:

1) L'Ego divino fa una di queste due cose: o (a) ricomincia immediatamente sotto i propri impulsi karmici una nuova serie di incarnazioni; o (b) cerca e trova rifugio in seno alla Madre, Alaya, l'Anima Universale, il cui aspetto manvantarico è Mahat. Liberato dalle impressioni vitali della personalità, si immerge in una sorta di interludio nirvânico, in cui non vi può essere null'altro che eterno Presente, che assorbe il Passato e il Futuro. Privato del "lavorante", ed essendo perduti campo e raccolto, il Padrone, nell'infinità del

suo pensiero, naturalmente non conserva alcun ricordo dell'illusione finita ed evanescente che è stata la sua ultima personalità. E allora, davvero, quest'ultima è annichilita.

2) Il futuro del Manas inferiore è più terribile, e ancora più terribile per l'umanità che per l'uomo ormai animale. A volte accade che, dopo la separazione, l'Anima, esausta, divenuta ora intensamente animale, si dissolva in Kâma Loka, come fanno tutte le altre anime animali. Ma visto che quanto più materiale è la mente umana, tanto più perdura anche nello stadio intermedio, avviene frequentemente che, dopo che l'attuale vita dell'uomo senza anima è terminata, egli continua sempre e sempre a reincarnarsi in personalità, una più abietta dell'altra. L'impulso della *vita animale* è troppo forte, e non può esaurirsi in una o due vite soltanto. In rari casi, tuttavia, il Manas inferiore è condannato ad esaurirsi per *inedia.* Quando non vi è più speranza che anche un residuo di una luce inferiore, per condizioni favorevoli — diciamo, anche un breve periodo di aspirazione spirituale e pentimento — richiami a sè l'Ego Genitore e il Karma spinge l'Ego Superiore verso nuove incarnazioni, allora può succedere qualcosa di ancora più spaventoso. Lo spettro kâma-mânasico può divenire ciò che in Occultismo è chiamato "il Guardiano della Soglia". Questo Guardiano non è come quello descritto così pittorescamente in *Zanoni:* un vero fatto di Natura e non una invenzione romanzata, per quanto bella questa possa essere. Bulwer, ad ogni modo, deve aver preso questa idea da qualche Iniziato orientale. Questo Guardiano, guidato da affinità e attrazione, si spinge nella corrente astrale, e attraverso l'Involucro Aurico, del nuovo tabernacolo abitato dall'Ego Genitore, e dichiara guerra alla luce inferiore che l'ha sostituito. Ciò, ovviamente, può succedere in caso di debolezza morale della personalità così ossessionata. Nessuno, forte in virtù e rettitudine nel cammino della vita, può correre il rischio di una cosa simile, e nulla ha da temere; ma solo quelli dal cuore depravato. Robert Louis Stevenson ebbe davvero uno sprazzo di vera visione quando scrisse *Lo Strano Caso del Dottor Jeckyll e Mr. Hyde.* La sua storia è una vera allegoria. Ogni Chelâ vi riconoscerà un substrato di verità, e nel Mr. Hyde un Guardiano, un ossessionatore della personalità, il tabernacolo dello Spirito Genitore.

"Questo è un racconto da incubo!", mi veniva spesso detto da una persona che non è più nelle nostre file, che aveva un "Guardiano" molto pronunciato, un "Mr. Hyde", come compagno quasi costante. "Come può succedere una cosa simile a nostra insaputa?" Può, e succede, e una volta l'ho quasi descritta sul *Theosophist.*

L'Anima, la Mente inferiore, diventa come un princìpio semi-animale quasi paralizzato dal vizio quotidiano, e gradatamente diviene inconscia della sua metà soggettiva, il Signore, membro del possente Esercito; [e] proporzionalmente al rapido sviluppo sensuale del cervello e dei nervi, presto o tardi essa (l'Anima personale) alla fine perde di vista la propria divina missione sulla terra.

Davvero,

Come un vampiro, il cervello si alimenta, vive e cresce di forza a spese del genitore spirituale... e l'Anima personale semi-incosciente diviene insensibile, fuori da ogni speranza di redenzione. È impotente a discernere la voce del suo Dio. Non tende che allo sviluppo e alla più piena comprensione della vita naturale, terrena; e così non può scoprire che i misteri della natura fisica... Incomincia a diventare virtualmente morta, durante la vita del corpo; e finisce con il morire completamente, cioè con l'essere *annichilita come Anima immortale completa*. Una simile catastrofe può spesso accadere molti anni prima della sua morte fisica. "Siamo vicini a uomini senza anima ad ogni passo della vita". E quando arriva la morte... non c'è più un'Anima (l'Ego spirituale reincarnante) da liberare... poiché è fuggita anni prima.

Risultato: privato dei suoi Princìpi guidanti, ma rafforzato dagli elementi materiali, Kâma-Manas, dalla "luce derivata" che era, diventa ora un'Entità indipendente. Dopo essersi così lasciato cadere sempre più in basso sul piano animale, quando suona l'ora della morte per il suo corpo terreno può avvenire una delle due cose: o il Kâma-Manas rinasce immediatamente in Myalba, lo stato di Avîtchi in terra,[33] o, se diventa troppo forte nel male — "immortale in Satana" è l'espressione occulta — gli viene permesso, per scopi karmici, di restare nello stato attivo di Avîtchi nell'Aura terrestre. Allora, avendo perso ogni speranza, diviene come il mitico "diavolo" nella sua infinita cattiveria; continua nei

[33] La Terra, o piuttosto una vita terrestre, è il solo Avîtchi (Inferno) che esiste per gli uomini della nostra umanità su questo globo. Avîtchi è uno stato, non una località, la controparte del Devachan. Questo stato segue l'Anima ovunque essa vada, sia in Kâma Loka, come Spettro semi-cosciente, sia in un corpo umano, quando rinasce per subire Avîtchi. La nostra Filosofia non riconosce altro Inferno.

suoi elementi che sono completamente imbevuti dell'essenza della Materia; poiché il male è coevo della Materia disgiunta dallo Spirito. E quando il suo Ego Superiore è tornato a reincarnarsi, evolvendo un nuovo riflesso, o Kâma-Manas, l'Ego inferiore condannato, come un mostro di Frankenstein, si sentirà sempre attirato verso il Padre, che ha ripudiato suo figlio, e diverrà un regolare "Guardiano della Soglia" nella vita terrestre. Ho tratteggiato questa dottrina occulta nel *Theosophist* dell'ottobre 1881 e del novembre 1882, ma non potevo entrare in particolari e, di conseguenza, venni a trovarmi in grande imbarazzo quando mi fu richiesta una spiegazione. Però, vi avevo scritto con sufficiente abbondanza circa gli "inutili fannulloni", coloro che rifiutano di diventare collaboratori della Natura e che periscono a milioni durante il ciclo di vita manvantarico; quelli che, come nel caso di cui parliamo, preferiscono stare sempre a soffrire in Avîtchi sotto la legge karmica anziché rinunciare alle loro vite "nel Male", ed infine, coloro che sono collaboratori della Natura per la distruzione. Questi sono gli uomini interamente cattivi e depravati, ma, tuttavia, altrettanto altamente intellettuali e acutamente *spirituali* per il male, come quelli che sono spirituali per il bene.

Gli Ego (inferiori) di questi possono, per secoli a venire, sfuggire alla legge della distruzione o annichilimento finale.

Così troviamo due tipi di esseri senza anima sulla terra: quelli che hanno perso il loro Ego Superiore nella presente incarnazione, e quelli che sono nati senza anima, essendo stati strappati dalla loro Anima Spirituale nella nascita precedente. I primi sono candidati per l'Avîtchi; gli altri sono dei "Mr. Hyde", o *dentro* o *fuori* da corpi umani, o incarnati o fluttuanti in giro come vampiri invisibili ma potenti. In tali uomini, l'astuzia è sviluppata in grado enorme, e nessuno, tranne coloro che conoscono la dottrina, sospetterebbe del loro stato senza anima, giacché né la religione né la scienza hanno il minimo sospetto che simili fatti esistano realmente in Natura.

Vi è, tuttavia, ancora speranza per una persona che abbia perso la sua Anima Superiore a causa dei suoi vizi, quando è ancora nel corpo. Può essere redenta e portata a modificare la propria natura materiale. Infatti, o un senso intenso di pentimento, o semplicemente un forte richiamo all'Ego che è fuggito, o meglio di tutto, un attivo sforzo per correggere il proprio passato, possono

riportare indietro l'Ego Superiore. Il filo di collegamento non è rotto del tutto, anche se l'Ego è ora fuori portata, perché "l'Antahkarana è distrutto" e l'Entità personale ha già un piede in Myalba;[34] tuttavia l'Ego non è interamente fuori dalla possibilità di sentire un forte appello spirituale. Vi è un'altra affermazione fatta al riguardo in *Iside Svelata*.[35] Vi si dice che questa terribile morte può qualche volta essere evitata con la conoscenza del misterioso NOME, la "PAROLA".[36] Quale sia questa "PAROLA", che non è una "Parola" ma un *Suono*, tutti lo sapete. La sua potenza sta nel ritmo o accento. Ciò significa semplicemente che anche una persona cattiva può, attraverso lo studio della Sacra Scienza, essere redenta ed arrestata sul cammino della distruzione. Ma se non è in completa unione con il suo Ego superiore, può ripeterla pappagallescamente, diecimila volte al giorno, e la "Parola" non lo aiuterà. Al contrario, se non è interamente all'unisono con la Triade Superiore, può produrre esattamente il contrario di un effetto benefico, e i Fratelli dell'Ombra la usano molto spesso per scopi maligni; nel qual caso non risveglia e suscita null'altro che cattivi elementi materiali della Natura. Ma se la propria natura è buona, e tende sinceramente verso il SÉ SUPERIORE, che è questo Aum, tramite il proprio Ego Superiore, che è la terza lettera, e Buddhi la seconda, non vi è assalto del Dragone Apophis che egli non possa respingere. Da coloro cui è dato molto, molto si aspetta. Chi bussa alla porta del Santuario nella piena conoscenza del suo carattere sacro, e dopo aver ottenuto l'ammissione, si allontana dalla soglia o volta le spalle e dice, "Oh, non vi è dentro nulla", perde l'occasione di apprendere l'intera verità : non può che aspettare il proprio Karma.

Tali sono le spiegazioni esoteriche di quello che ha reso perplessi tanti che hanno trovato ciò che essi hanno creduto contraddizioni, in molti scritti teosofici, incluso "Fragments of Occult Truth", nei Vol. III e IV del *Theosophist*, ecc. Prima di abbandonare definitivamente l'argomento, devo aggiungere una

---

[34] *La Voce del Silenzio*, p. 97 [ed. or.]
[35] loc. cit.
[36] Leggete l'ultima nota a piè di pagina a p. 308, Vol. II di *Iside Svelata* [ed. it., Armenia, p. 284] e vedrete che anche egittologi profani e uomini che, come Bunsen, ignoravano l'Iniziazione, furono colpiti dalla propria scoperta quando trovarono la "Parola" menzionata negli antichi papiri.

raccomandazione, che vi prego di tener ben presente. Sarà del tutto naturale per quelli di voi che sono esoterici, sperare che nessuno di voi appartenga ora alla parte dell'umanità senza anima, e che, per quanto riguarda l'Avîtchi, possiate sentirvi al sicuro, come un buon cittadino lo è rispetto alla legge penale. Benché, forse, non ancora proprio sul Sentiero, voi ne sfiorate i bordi, e molti di voi nella giusta direzione. Tra quei peccati veniali che sono inevitabili nel nostro ambiente sociale, e le terribili cattiverie descritte nella nota dell'editore al libro "Satan" di Éliphas Lévi,[37] vi è un abisso. Se non siamo ancora divenuti "immortali nel bene per identificazione con (il nostro) Dio" o AUM, Âtmâ-Buddhi-Manas, sicuramente non ci siamo resi "immortali nel male" per fusione con Satana, il Sé inferiore. Dimenticate, tuttavia, che ogni cosa deve incominciare; che il primo passo su una scivolosa china montana è il necessario antecedente a una caduta precipitosa sul fondo, nelle braccia della morte. Lungi da me il sospetto che qualsiasi degli studiosi esoterici sia avanzato verso il piano della discesa spirituale. Ma ugualmente vi metto in guardia perché evitiate di fare il primo passo. Voi potete non raggiungere il fondo in questa vita o nella prossima, ma potete generare ora le cause che assicureranno la vostra distruzione spirituale nella vostra terza, quarta, quinta nascita, o anche in una susseguente. Nel grande poema epico indiano potete leggere di una madre, la cui intera famiglia di figli guerrieri era stata trucidata ta in battaglia, che si lamentava con Krishna, perchè, pur possedendo la visione spirituale che la metteva in grado di risalire indietro di cinquanta incarnazioni, non riusciva a vedere un suo peccato che avesse potuto generare un Karma così terribile; e Krishna le rispose: "Se tu potessi risalire alla tua cinquantunesima nascita, come posso io, vedresti che hai ucciso con crudeltà vandalica lo stesso numero di formiche dei figli che hai ora persi". Questa, ovviamente, non è che un'esagerazione poetica; tuttavia, è un'immagine impressionante per mostrare che grandi risultati provengono da cause apparentemente frivole.

Il bene e il male sono relativi, e sono intensificati o diminuiti a seconda delle condizioni che attorniano l'uomo. Chi appartiene a quella che noi chiamiamo "la porzione inutile del genere umano",

[37] *The Theosophist*, vol. iii, p. 13.

vale a dire, la maggioranza laica, è in molti casi irresponsabile. Crimini commessi in Avidyâ, o ignoranza, comportano responsabilità fisiche e non morali o karmiche. Prendete per esempio il caso di idioti, fanciulli, selvaggi e persone che non ne sanno di più. Ma il caso di chiunque si sia votato al SÉ SUPERIORE è tutt'altra cosa. *Non potete invocare impunemente questo Divino Testimone;* e una volta che vi siete messi sotto la sua tutela, avete chiesto alla Radiosa Luce di splendere e cercare in tutti gli angoli oscuri del vostro essere; coscientemente avete invocato la divina Giustizia del Karma affinché prenda nota dei vostri moventi, esamini le vostre azioni, e registri tutto sul vostro conto. Il passo è irrevocabile, come quello di un bambino che nasce. Non potrete mai ritornare indietro nella matrice di Avidyâ e dell'irresponsabilità. Anche se fuggite nelle parti più remote della terra, e vi celate alla vista degli uomini, o cercate oblio nel tumulto del vortice mondano, questa Luce vi raggiungerà e illuminerà ogni vostro pensiero, parola o azione. Tutto quello che H. P. B. può fare è inviare a tutti i volonterosi tra di voi la sua sincera e fraterna comprensione, e la speranza di un buon esito per i vostri sforzi. Ciò nonostante, non vi scoraggiate, ma provate, continuate sempre a provare;[38] venti insuccessi non sono irrimediabili, se seguiti da altrettanti indomite lotte per risalire. Non sono forse scalate così le montagne? E sappiate inoltre che se il Karma annota inflessibilmente sul conto dell'esoterista le cattive azioni che per un ignorante verrebbero trascurate, è però parimenti vero che ogni sua buona azione, a motivo della sua associazione con il Sé Superiore, è centuplicata in intensità come una potenzialità per il bene.

Infine, tenete sempre presente la consapevolezza che, anche se non vedete nessun Maestro al vostro fianco, né udite un udibile sussurro nel silenzio della quiete notte, pure il Sacro Potere è intorno a voi, la Sacra Luce splende nell'ora del vostro bisogno e aspirazione spirituale, e non sarà colpa dei MAESTRI, o della loro umile portavoce e servente, se per perversità o debolezza morale alcuni di voi si taglieranno fuori dalle forze superiori, e porranno piede sulla china che porta all'Avîtchi.

---

[38] Leggi a pp. 40 e 63 [ed. or.] de *La Voce del Silenzio.*

APPENDICE

NOTE SUGLI SCRITTI I, II, III

Pagina 436

In Occidente gli studenti hanno scarse o nessuna idea delle forze che giacciono latenti nel Suono, le vibrazioni âkâshiche che possono essere messe in moto da coloro che comprendono come pronunciare certe parole. L'OM, o l' *"Om mani padme hum"* sono in affinità spirituale con le forze cosmiche, ma senza la conoscenza dell'ordinamento naturale, e dell'ordine in cui stanno le sillabe, ben poco si può ottenere. "OM" è, evidentemente, Aum, che può pronunciarsi come due, tre o sette sillabe, mettendo in moto differenti vibrazioni.

Ora, le lettere, come i suoni vocali, non possono mancare dal corrispondere alle note musicali, e quindi ai numeri e ai colori; pertanto anche alle Forze e ai i Tattva. Chi ricorda che l'Universo è costruito con i Tattva capirà subito qualcosa dei poteri che possono essere esercitati mediante suoni vocali. Ogni lettera dell'alfabeto, che esso sia diviso in tre, quattro o sette settenari, o quarantanove lettere, ha il proprio colore o sfumatura di colore. Chi ha imparato i colori delle lettere dell'alfabeto e i numeri corrispondenti dei sette e quarantanove colori e sfumature sulla scala dei piani delle forze, e conosce il loro rispettivo ordine sui sette piani, si impadronisce presto dell'arte di disporle secondo l'affinità e l'azione reciproca. Ma a questo punto sorge una difficoltà. Gli alfabeti Senzar e Sanscrito, e altre lingue occulte, in aggiunta ad altri poteri, hanno un numero, un colore e una sillaba distinta per ogni lettera, e così l'aveva anche l'antico Ebraico mosaico. Ma quanti studiosi conoscono qualcuna di queste lingue? Così, quando verrà il momento, sarà sufficiente insegnare agli studiosi i numeri e i colori connessi solamente con le lettere latine (come si pronunciano in Latino, non come in Anglosassone, Scozzese o Irlandese). Ma ciò, per ora, sarebbe prematuro.

I colori e i numeri non solo dei pianeti ma anche delle costellazioni zodiacali corrispondenti ad ogni lettera dell'alfabeto

sono necessari per rendere *operativa*[*] ogni singola sillaba, e anche ogni lettera. Pertanto, se uno studioso, per esempio, volesse fare operativo Buddhi, dovrebbe intonare le prime parole del Mantra sulla nota *mi*. Ma dovrebbe inoltre accentuare ulteriormente il *mi* e produrre mentalmente il colore giallo corrispondente a questo suono e a questa nota, su ogni lettera M in "*Om mani padme hum*"; questo non perché la nota porta lo stesso nome nel Sanscrito dialettale o anche nel Senzar, perché non è così, ma perché la lettera M segue la prima lettera, e in questa formula sacra è anche la settima e la quarta. Come Buddhi è la seconda; come Buddhi-Manas è la seconda e la terza combinate.

H. P. B.

p. 439.[+]

Il Quattro Pitagorico, o Tetractide, era il simbolo del Cosmo, contenendo entro di sè il punto, la linea, la superficie e il solido; in altri termini, l'essenziale di tutte le forme. La sua rappresentazione mistica è il punto dentro al triangolo. La decade o numero perfetto è contenuta nel Quattro ; così, 1 + 2 + 3 + 4 = 10.

p. 453.

DOMENICA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
☉	☽	♂	☿	♃	♀	♄
PRIMO QUARTO						
♂	☿	♃	♀	♄	☉	☽
SECONDO QUARTO						
♃	♀	♄	☉	☽	♂	☿
TERZO QUARTO						
♄	☉	☽	♂	☿	♃	♀
ULTIMO QUARTO						

* *La Voce del Silenzio*, p. viii [ed. or.]

\+ Le note che seguono furono compilate dagli studenti, e approvate da H. P. B.

Il difficile passaggio: “Tenete presente... Un mistero in alto, un mistero in basso, in verità”,[§] può diventare un pò più chiaro per lo studioso se leggermente ampliato.

Il “Triangolo primordiale” è il Secondo Logos, che si riflette come un Triangolo nel Terzo Logos, o Uomo Celeste, e poi sparisce. Il Terzo Logos, contenendo “la “potenza della creazione formatrice”, sviluppa la Tetractide dal Triangolo, diventando così il Sette, poiché la Forza Creatrice fa una Decade con il Triangolo primordiale che l’originò. Quando questo Triangolo celeste e la Tetractide sono riflessi nell’Universo della Materia, come l’uomo paradigmatico astrale, essi sono rovesciati, e il Triangolo o potenza formatrice finisce sotto al Quaternario con il suo vertice rivolto in basso: la Monade di quest’uomo astrale è un Triangolo, avente con il Quaternario e il Triangolo il rapporto che ha il Triangolo primordiale rispetto all’Uomo Celeste. Da qui la frase, “il Triangolo superiore... è spostato nell’uomo di argilla sotto il *sette*”. Qui ancora il Punto che traccia il Triangolo, la Monade che diviene il Ternario, con il Quaternario e il triangolo creatore inferiore, danno la Decade, numero perfetto. “Come in alto, così in basso”.

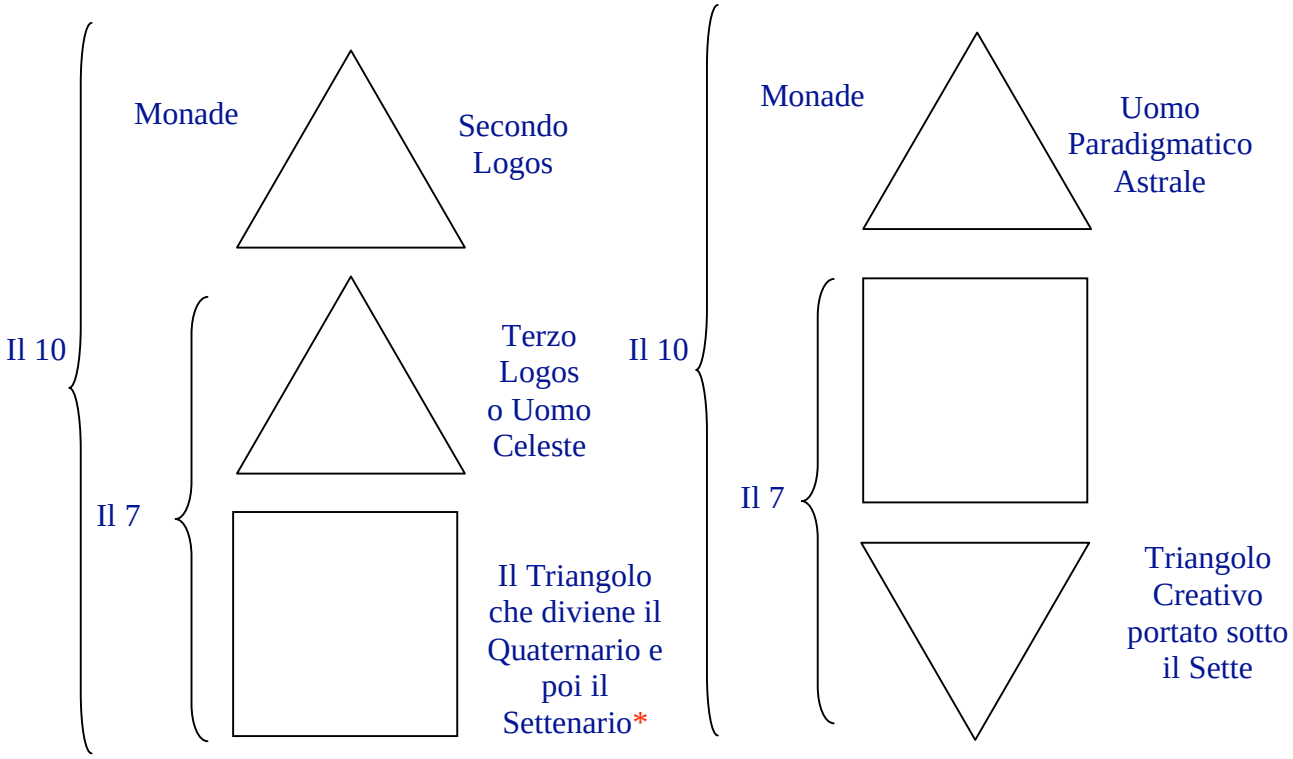
Lo studente farà bene ad accostare la conoscenza qui acquisita a ciò che è dato a p. 477.[*] Qui il Triangolo superiore è indicato come Viola, Indaco e Azzurro, associando il Viola come il paradigma di tutte le forme, con l’Indaco come Mahat, e l’Azzurro come Aura Atmica. Nel Quaternario, il Giallo, come sostanza, è associato con il Giallo-Arancione, Vita, e con il Rosso-Arancione, la potenza creativa. Verde è il piano di mezzo.

Il successivo stadio non è spiegato. Il Verde passa in su verso il Viola, l’Indaco, l’Azzurro, il Triangolo si apre per riceverlo, formando così il quadrato, Viola, Indaco, Azzurro, Verde. Questo lascia il Rosso-Arancione, il Giallo-Arancione e il Giallo, e questi, avendo in tal modo perso il loro quarto membro, possono soltanto formare un triangolo. Questo triangolo si volta, per puntare in basso per la discesa nella materia, e “rispecchiato sul piano della natura grossolana, è rovesciato”, e si presenta come nello schema seguente:

---

§ Vedi, nella presente edizione on line: il Questionario alla fine di ‘Processo Cosmico e Processo Umano’. (ed. or. p. 444.)

[*] [Vedi, nella presente edizione on line: Scritto II: Colori, Suoni, e Forme]



(*Vedi: I, 89, 90, e 95.)

Nell'uomo perfetto il Rosso sarà assorbito dal Verde; il Giallo diventerà uno con l'Indaco; il Giallo-Arancione sarà assorbito dall'Azzurro, il Viola resterà fuori dal Vero Uomo, benché a lui collegato. O, traducendo i colori: Kâma sarà assorbito nel Manas inferiore; Buddhi diventerà uno con Manas; Prâna sarà assorbito nell'Uovo Aurico; il corpo fisico resta collegato, ma fuori dalla vera vita.

A. B.

p. 481

Ai cinque sensi posseduti oggi dal genere umano, due ulteriori dovranno aggiungersi su questo globo. Il sesto è il senso psichico del colore. Il settimo è quello del suono spirituale. Nel secondo Scritto sono date le frequenze di vibrazione corrette per i sette colori primari nonché le loro modulazioni. Esaminando queste, risulta che ogni colore differisce dal precedente di un salto di 42, cioè 6 x 7.

462 Rosso 504 Arancione 546 Giallo 588 Verde 630 Azzurro 672 Indaco 714 Viola 756 Rosso	+ 42 = 504 + 42 = 546 + 42 = 588 + 42 = 630 + 42 = 672 + 42 = 714 + 42 = 756	Terza Ottava della percezione psichica del colore

Invertendo il processo, o sottraendo 42, troviamo che il primo colore, o basilare, è il verde, per questo globo.

- Verde 42 Azzurro 84 Indaco 126 Viola	Prima semiottava
168 Rosso 210 Arancione 252 Giallo 294 Verde 336 Azzurro 378 Indaco 420 Viola 462 Rosso	Seconda semiottava

La seconda e la quarta ottava sarebbero rispettivamente i raggi calorici o actinici, e sono invisibili per la nostra attuale percezione.

Il settimo senso è quello del suono spirituale, e poiché le vibrazioni del sesto progrediscono a salti di 6 x 7, quelle del settimo progrediscono a salti di 7 x 7. Eccone la tabella :

- Fa …….Suono Verde 49 Sol …… Suono Azzurro 98 La ……Suono Indaco 147 Si …….....Suono Viola	Prima semiottava
196 Do ……..Suono Rosso 245 Re ……..Suono Arancione 294 Mi ……..Suono Giallo 343 Fa ……..Suono Verde 392 Sol …….Suono Azzurro 441 La ……..Suono Indaco 490 Si ……...Suono Viola 539 Do …….Suono Rosso Ecc., ecc.	Seconda Ottava

Il quinto senso è in nostro possesso: potrebbe essere quello della forma geometrica, e il suo passo di progressione sarebbe 5 x 7 = 35.

Il quarto senso è quello dell'udito fisico, la musica, e le sue progressioni sono 28 = 4x7. La verità di ciò è dimostrata dal fatto che concorda con le teorie della scienza per quanto riguarda le vibrazioni delle note musicali. La nostra scala è la seguente :

-, 28, 56 84, 112, 140, 168, 196, 224, 252, 280, 308, 336, 364, 392, 420, 448, 476, 504, 532, 560, 588, 616, 644, 672, 700.

Secondo la scienza musicale, le note C, E, G, [do, mi, sol] stanno come 4, 5, 6, per i loro rapporti di vibrazioni. Gli stessi rapporti vi sono nella terzina G, B, D, [sol, si, re] e F, A, C [fa, la, do]. Ciò dà la scala e, riducendo le vibrazioni a C [do] come I, i rapporti delle sette note rispetto a C sono:

1	9/8	5/4	4/3	3/2	5/3	15/8	2
C [do]	D [re]	E [mi]	F [fa]	G [sol]	A [la]	B [si]	C' [do]

Riducendo a numeri interi, abbiamo un'ottava:

24	27	30	32	36	40	45	48
C' (do)	D (re)	E (mi)	F (fa)	G (sol)	A (la)	B (si)	C" (do)

Per un calcolo analogo possiamo porre un'ottava sotto a C', e sopra a C". Scrivendo queste tre ottave in fila, e moltiplicando per sette, otteniamo una corrispondenza quasi esatta con la nostra tabella di vibrazioni per il quarto senso.

TAVOLA MUSICALE

QUARTO SENSO	RAPPORTO DELLA SCALA		PRODOTTO
28	4 x 7	=	28 E mi
56	8 x 7	=	56 F fa
84	12x7	=	84 G sol
112	16x7	=	112 A la
140	20 x 7	=	140 B si
168	24 x 7	=	167 C do
196	27x7	=	189 D re
…..(	30x7	=	210) E mi
224	32x7	=	224 F fa
252	36x7	=	252 G so1
280	40x7	=	280 A 1a
308	45x7	=	315 B si
336	48x7	=	336 C do
364	54 x 7	=	378 D re
392			
420	60 x 7	=	420 E mi
448	64 x 7	=	448 F fa
476			
504	72 x 7	=	504 G sol 532
560	80x7	=	560 A 1a
588			
616	90x7	=	630 B si
644			
672	96x7	=	672 C do

H.C. [Dr. Herbert A.W. Coryn]

NOTE SU ALCUNI INSEGNAMENTI ORALI

LE TRE ARIE VITALI

È il puro Âkâsha che sale in Sushumnâ: i suoi due aspetti scorrono in Idâ e Pingalâ. Queste sono le tre arie vitali, e sono simbolizzate dal filo brâhmanico. Esse sono governate dalla Volontà. Volontà e Desiderio sono l'aspetto superiore ed inferiore della stessa e unica cosa. Da qui, l'importanza della purezza dei canali; poiché, se questi insudiciano le arie vitali, vitalizzate dalla Volontà, il risultato sarà Magia Nera. Ecco perché ogni rapporto sessuale è proibito nell'Occultismo pratico.

Da Sushumnâ, Idâ e Pingalâ si stabilisce una circolazione, e dal canale centrale passa in tutto il corpo. (L'Uomo è un albero; contiene in sè il microcosmo e il macrocosmo. Ecco perché gli alberi sono usati come simboli; íl corpo del Dhyân Chohan è raffigurato in tal modo).

L'UOVO AURICO

L'Uovo Aurico è formato in curve, che possono immaginarsi guardando le curve che forma la sabbia su un disco di metallo vibrante. Ogni atomo, come ogni corpo, ha il proprio Uovo Aurico, ogni centro formando il proprio. Questo Uovo Aurico, con il materiale appropriato immessovi, è una difesa; nessun animale selvatico, per quanto feroce, affronterà uno Yogî così protetto; esso respinge dalla propria superficie tutte le influenze maligne. Nessun potere della Volontà è manifestato attraverso l'Uovo Aurico.

D. *Qual'è la relazione tra la circolazione delle arie vitali e il potere dello Yogî di rendere il suo Uovo Aurico una difesa contro l'aggressione?*

R. È impossibile rispondere a questa domanda. La conoscenza è l'ultima parola della Magia. È collegata con Kundalinî, che può

tanto facilmente distruggere come difendere. L'apprendista ignorante può uccidersi.

D. *L'Uovo Aurico di un bambino è una differenziazione dell'Âkâsha, in cui possono essere proiettati da un Adepto i materiali che gli occorrono per scopi speciali, p.es. il Mâyavi Rûpa?*

[La domanda fu formulata in modo poco chiaro. Evidentemente, quello che il richiedente desiderava sapere era se l'Uovo Aurico era una differenziazione di Âkâsha, in cui il bambino, diventando uomo, poteva, se era un Adepto, intessere i materiali necessari per scopi speciali, ecc.]

R. Prendendo la domanda nel senso di un Adepto che metta qualcosa nell'Uovo Aurico di un bambino o vi agisca sopra, ciò non si può fare, poiché l'Uovo Aurico è karmico, e nemmeno un Adepto può interferire con questi risultati del Karma. Se un Adepto ponesse nell'Uovo Aurico di un altro qualcosadi cui la persona non è responsabile, o che non proviene dal Sè Superiore di quella persona, come potrebbe essere mantenuta la giustizia karmica?

L'Adepto può trarre nel proprio Uovo Aurico dal suo pianeta, o anche da quello del globo, o dell'universo, secondo il suo grado. Questo involucro è il ricettacolo di tutte le cause karmiche, e fotografa ogni cosa come una lastra sensibile.

Il bambino ha un Uovo Aurico piccolissimo, di colore bianco quasi puro. Alla nascita l'Uovo Aurico consiste di Âkâsha quasi puro più i Tanhâ, che fino al settimo anno rimangono potenziali o latenti.

L'Uovo Aurico di un idiota non può dirsi umano, cioè non è colorato dal Manas. Sono vibrazioni âkâshiche piuttosto che un Uovo Aurico: l'involucro materiale, come quello delle piante, dei minerali o altri oggetti.

L'Uovo Aurico è il trasmettitore delle vite periodiche alla Vita eterna, cioè dal Prâna al Jîva. Scompare, ma rimane.

Il motivo per il quale la confessione delle Chiese Cattolica Romana e Greca è un peccato talmente grande, è perché il confessore interferisce nell'Uovo Aurico del penitente per mezzo del potere della sua volontà, innestando artificialmente emanazioni dal proprio Uovo Aurico e gettando semi che possono germogliare

nell'Uovo Aurico del soggetto. È sulla stessa linea della suggestione ipnotica.

I suddetti rilievi si applicano parimenti all'ipnotismo, benché esso sia una forza psicofisica, ed è questo che costituisce uno dei tanti suoi seri pericoli. Al tempo stesso "una cosa buona può passare attraverso un canale sudicio", come nel caso dell'eliminazione per suggestione dell'abitudine all'alcool o all'oppio. Il mesmerismo può essere usato dall'occultista per togliere cattive abitudini, purché l'intenzione sia perfettamente pura; perché sul piano superiore l'intenzione è tutto, e una buona intenzione deve operare per il bene.

D. *L'Uovo Aurico è l'espansione della "colonna di Luce", il Princìpio manasico, e così non attornia il bambino fino al suo settimo anno?*

R. È questo l'Uovo Aurico. L'Uovo Aurico è del tutto puro alla nascita, ma si tratta di sapere se sarà il Manas superiore o quello inferiore a colorarlo al settimo anno. L'espansione manasica è pura Âkâsha. Il raggio di Manas è tuffato nel vortice dei Princìpi inferiori, ed essendo senza colore e così limitato dai Tanhâ kâmici e dai difetti dell'organismo corporeo, forma la personalità. Il Karma ereditario può raggiungere il bambino prima del settimo anno, ma nessun Karma individuale può entrare in gioco fino alla discesa del Manas.

L'Uovo Aurico sta all'Uomo:

Come	la Luce Astrale sta alla Terra
Come	l'Etere sta alla Luce Astrale
Come	l'Âkâsha sta all'Etere.

Gli stati critici sono lasciati fuori dall'enumerazione. Essi sono i centri Laya, o i legami mancanti nella nostra coscienza, e separano questi quattro piani l'uno dall'altro.

IL GUARDIANO DELLA SOGLIA

Il “Guardiano della Soglia” si trova in due casi: (a) nel caso della separazione del Triangolo dal Quaternario; (b) Quando i desideri e le passioni kâmiche sono così intensi che il Kâma Rûpa persiste in Kâma Loka oltre il periodo devacianico dell’Ego, e sopravvive così alla reincarnazione dell’Entità devachanica (per es., quando la reincarnazione avviene entro duecento o trecento anni). Il “Guardiano”, essendo attirato per affinità verso l’Ego reincarnante cui era appartenuto, e non essendo in grado di raggiungerlo, si appiglia al Kâma della nuova personalità, e diviene il Guardiano della Soglia, rinforzando l’elemento kâmico, e prestandogli così un potere pericoloso. Alcuni impazziscono per questa causa.

L’INTELLETTO

L’Adepto bianco non ha sempre un intelletto potente sin dall’inizio. H. P. B. ha conosciuto, infatti, Adepti i cui poteri intellettuali originariamente erano al di sotto della media. È la purezza dell’Adepto, il suo eguale amore per tutto, il suo collaborare con la Natura, con il Karma, con il suo “Dio Interiore”, ciò che gli conferisce il suo potere. Il solo intelletto di per sè creerà il Mago Nero; poiché l’intelletto da solo è accompagnato da orgoglio ed egoismo; quello che innalza l’uomo è l’intellettualità più la spiritualità; poiché la spiritualità impedisce l’orgoglio e la vanità.

La Metafisica è il campo del Manas Superiore; mentre la fisica è quello di Kâma-Manas, che applica il pensiero nella scienza fisica e nelle cose materiali. Kâma-Manas, come ogni altro Princìpio, è di sette gradi. Il matematico privo di spiritualità, per quanto grande possa essere, non raggiungerà la Metafisica; ma il metafisico sarà padrone dei più alti concetti matematici, e li applicherà senza studiarli. Per un metafisico nato il piano psichico sarà di scarso interesse: ne vedrà gli errori immediatamente appena vi entra, tanto più che non è ciò che egli cerca. Con tutto rispetto per la musica e le altre arti, esse sono la progenie del Princìpio mânasico o del Kâma-Manas, in proporzione al predominarvi dell’Anima o della tecnica.

IL KARMA

Dopo ogni incarnazione, quando il Raggio mânasico ritorna al Padre, l'Ego, alcuni dei suoi atomi restano indietro e si disperdono. Questi atomi mânasici, tânhici e altre "cause", essendo della stessa natura del Manas, sono a lui attratti da forti legami di affinità, e alla reincarnazione dell'Ego sono infallibilmente attirati da esso, e ne costituiscono il Karma. Finché questi saranno raccolti, l'individualità non è liberata dalla rinascita. Il Manas Superiore è responsabile del Raggio che emana. Se il Raggio non si sporca, non viene generato cattivo Karma.

LO STATO TURÎYA

Dovete tener presente che, per divenire privi di Karma, bisogna sbarazzarsi tanto del Karma buono, che di quello cattivo, e che i Nidâna, messi in atto per l'acquisizione di Karma buono, legano nello stesso modo di quelli della direzione opposta. Poiché ambedue sono Karma.

Gli Yogî non possono raggiungere lo stato Turîya finchè il Triangolo non sia separato dal Quaternario.

MAHAT

Mahat è la Mente Parabrâhmanica universale manifestata (per un Manvantara) sul Terzo Piano [del Cosmo]. È la legge per mezzo della quale la Luce cade di piano in piano e si differenzia. I Mânasaputra sono le sue emanazioni.

Solo l'Uomo è capace di concepire l'Universo su questo piano di esistenza. L'Esistenza *è*; ma quando l'entità non la sente, per questa entità non c'è. Il dolore di una operazione esiste, benché il paziente non lo senta, e per il paziente non c'è.

COME PROGREDIRE

D. *Qual è la giusta pronuncia dell'AUM ?*

R. Bisogna dapprima esercitarsi fisicamente, sempre sullo stesso tono, che deve essere scoperto nello stesso modo come viene trovato lo specifico colore dello studente, perché ciascuno ha un tono suo proprio.

AUM consiste di due vocali e una semivocale, la quale ultima deve essere prolungata. Come la Natura ha il suo Fa, così ogni uomo ha il suo, essendo l'uomo differenziato dalla Natura. Il corpo può essere paragonato allo strumento e l'Ego al suonatore. Cominciate a produrre effetti su voi stessi; poi, a poco a poco imparate ad agire sui Tattva e sui Princìpi; imparate dapprima le note, poi le corde, poi le melodie. Una volta che lo studente è padrone di ogni corda, può cominciare ad essere un cooperatore della Natura e degli altri. Può allora, grazie all'esperienza che ha acquisito della propria natura, e mediante la conoscenza delle corde, far vibrare quella che sarà benefica in un altro, e servirà così da nota chiave per risultati vantaggiosi.

Cercate di avere una chiara rappresentazione del triangolo geometrico su ogni piano, la concezione divenendo a poco a poco più metafisica, e terminando con il Triangolo soggettivo, Âtmâ-Buddhi-Manas. Soltanto dalla conoscenza del Triangolo in tutte le forme, potete riuscire, per esempio, ad includere il passato e il futuro nel presente. Ricordatevi che dovete fondere il Quaternario nel Triangolo. Il Manas inferiore è attirato in su, con il Kâma, il Prâna e il Linga, lasciando indietro soltanto il corpo fisico, e l'inferiore rafforzerà il superiore.

Si possono fare progressi in Occultismo anche nel Devachan, se la Mente e l'Anima lo hanno cercato nel corso della vita; ma è soltanto come in un sogno, e la conoscenza ne svanirà dalla memoria come svanisce un sogno, salvo che non sia mantenuta viva da studio cosciente.

TIMORE E ODIO

Timore e odio sono essenzialmente una sola e stessa cosa. Chi non teme nulla non odierà mai, e chi non odia nulla non avrà mai timore.

IL TRIANGOLO

D. *Quale è il significato della frase: "Formate una chiara immagine del Triangolo su ogni piano"; per esempio, sul Piano Astrale, a che cosa si dovrà pensare come Triangolo?*

R. [H. P. B. chiese se la domanda intendeva il significato del Triangolo o il modo di rappresentare il Triangolo sullo "schermo di luce". Poiché l'interrogante precisò che era quest'ultima cosa che intendeva, H. P. B. disse che] solo nello stato Turîya, il quarto dei sette gradini del Râja Yoga, uno Yogî può rappresentare a se stesso quello che è astratto. Al di sotto di questo stato, i poteri percettivi, essendo condizionati, debbono avere una qualche forma da contemplare; non può rappresentare a se stesso l'Arûpa. Nello stato Turîya, il Triangolo è dentro di voi ed è sentito. Sotto allo stato Turîya deve esserci un simbolo per rappresentare Âtmâ-Buddhi-Manas.

Non è un mero Triangolo geometrico, ma la Triade immaginata, per rendere possibile il pensiero. Di questa Triade possiamo fare una sorta di rappresentazione di Manas, per quanto indistinta; mentre di Âtmâ nessuna immagine può essere formata. Dobbiamo cercare di rappresentarci il Triangolo su piani sempre più alti. Dobbiamo raffigurare Manas come adombrato da Buddhi, ed immerso in Âtmâ. Soltanto Manas, l'Ego Superiore, può essere rappresentato; possiamo pensarlo come l'Augoide, la radiosa figura in *Zanoni*. Uno psichico molto bravo può vederlo.

LA VISIONE PSICHICA

La visione psichica, però, non deve essere desiderata, poiché la Psiche è terrestre e malvagia. Con l'avanzare della scienza, lo psichico sarà raggiunto e compreso; lo psichismo non ha in sè nulla di spirituale. La scienza ha ragione sul proprio piano, dal suo punto

di vista. La legge della Conservazione dell'Energia implica che il movimento psichico sia generato da movimento. Poiché il movimento psichico è soltanto movimento sul piano psichico, un piano materiale, hanno ragione gli psicologi che non vi scorgono nulla al di là della materia. Gli animali non hanno Spirito, ma hanno la visione psichica, e sono sensibili alle condizioni psichiche; osservate come queste reagiscono sulla loro salute, sul loro stato corporeo.

Il movimento è la Deità astratta; sul piano più elevato è Arûpa, assoluto; ma sul piano più basso è semplicemente meccanica. L'azione psichica è entro la sfera del movimento fisico. Prima che l'azione psichica possa essere sviluppata nel cervello e nei nervi, deve esserci un'adeguata azione che la generi sul Piano Fisico. L'animale paralizzato, che non può generare azione nel corpo fisico, non può pensare. Gli psichici semplicemente vedono su un piano materiale di differente densità; gli sprazzi spirituali, che essi qualche volta ottengono, vengono da un piano al di là. Una visione psichica è come quella di uno che entra in una stanza illuminata, scorgendovi ogni cosa per mezzo di una luce artificiale; quando la luce viene spenta, la visione è perduta. La vista spirituale vede per luce interna, la luce celata sotto la massa del corpo, per mezzo della quale possiamo vedere chiaramente, e indipendentemente da tutto quello che è al di fuori. Poiché gli psichici vedono per mezzo di luce esterna, la visione è colorata dalla natura di questa luce.

Avendo X detto che lei sentiva come se vedesse su tre piani, H. P. B. rispose che ogni piano era settenario, l'astrale come ogni altro. Come esempio, sul Piano Fisico ella diede la visione della tavola con il senso della vista; continuando a vederla ad occhi chiusi, per l'impressione sulla retina; l'immagine di essa conservata dal cervello; può essere richiamata alla memoria; può essere vista in sogno, o come aggregato di atomi, o disintegrata. Tutte queste cose sono sul Piano Fisico. Dopo, possiamo ricominciare sul Piano Astrale e ottenere un altro settenario. Questo accenno va proseguito ed elaborato.

TRIANGOLO E QUATERNARIO

D. *Perché il viola, il colore del Linga Sharîra , è posto sul vertice del △, quando il Macrocosmo è raffigurato come △ , gettando così il giallo, Buddhi, nel Quaternario inferiore?*

□

R. È sbagliato parlare di "Quaternario inferiore" nel Macrocosmo. È la Tetractide, il più elevato, il più sacro di tutti i simboli. Giunge un momento, nella più alta meditazione, che il Manas inferiore è ritirato nella Triade, che diviene così il Quaternario, la Tetractide di Pitagora, lasciando quello che era il Quaternario come Triade inferiore, che allora è rovesciata. La Triade è riflessa nel Manas inferiore. Il Manas superiore non può riflettere se stesso, ma quando il Verde passa in su diviene uno specchio per il Superiore; allora non è più Verde, avendo abbandonato le sue associazioni. La psiche, quindi, diviene spirituale, il Ternario è riflesso nel Quarto, e la Tetractide è formata. Finché non siete morti, vi deve essere qualche cosa per riflettere la Triade Superiore; poiché deve esserci qualcosa per riportare alla coscienza di veglia le esperienze provate sul piano più alto. Il Manas inferiore è come una tavoletta che trattiene le impressioni fattevi sopra durante la trance.

Si entra nello stato Turîya sul Quarto Sentiero; ciò è raffigurato nel Diagramma dello Scritto II [Colori, Suoni e Forme.].

D. *Qual è il significato di un triangolo fatto di linee di luce, che appare in mezzo ad un vibrante azzurro intenso?*

R. Vedere il Triangolo fuori è niente; è semplicemente un riflesso della Triade sull'Involucro Aurico, e prova che chi vede è fuori dal Triangolo. Deve essere visto in una maniera completamente diversa. Dovete cercare di fondervi in esso, di assimilarvi con esso. State semplicemente vedendo delle cose nell'Astrale. "Quando il Terzo Occhio si apre in qualcuno di voi, avrete qualcosa di molto diverso da raccontarmi".

D. *In relazione alla "Colonna di Luce" di una domanda precedente, l'Involucro Aurico è l'Ego superiore, e corrisponde all'Anello Invalicabile?*

[la risposta a questa domanda che andava troppo lontano non venne data. L'Anello Invalicabile è alla circonferenza dell'Universo manifestato].

I NIDÂNA

D. *La radice dei Nidâna è Avidyâ. In che differisce da Mâyâ? Quanti Nidâna vi sono esotericamente?*

R. Anche questa domanda è troppo ampia. I Nidâna, i concatenamenti delle cause e degli effetti (non nel senso degli orientalisti), non sono causati dall'ignoranza. Sono prodotti da Dhyân Chohan e Deva, e certamente non si può dire che essi agiscano nell'ignoranza. Noi produciamo i Nidâna per ignoranza. Ogni causa partita dal Piano Fisico mette in moto un'azione su ogni piano, per tutta l'eternità. Sono effetti eterni riflessi di piano in piano sullo "schermo dell'eternità".

IL MANAS

D. *Quale è la classificazione settenaria del Manas? Vi sono sette gradi di Manas inferiore, e presumibilmente ve ne sono sette per il superiore. Vi sono allora quattordici gradi di Manas, o Manas, preso come un tutto, è diviso in quarantanove fuochi manasici?*

R. Certamente ve ne sono quattordici, ma lei vuole correre prima di poter camminare. Impari prima i tre, e vada poi ai quarantanove. Vi sono i tre Figli di Agni; essi diventano sette, e poi evolvono nei quarantanove. Ma lei ignora ancora come produrre i tre. Impari prima come produrre il "Sacro Fuoco", di cui si parla nei *Purâna.* I quarantanove fuochi sono tutti stati di Kundalinî , da produrre in noi stessi per attrito della Triade. Impari prima il settenario del corpo, e poi quello di ogni Princìpio. Ma prima di tutto impari la prima Triade (le tre arie vitali).

IL MIDOLLO SPINALE

D. Che cos'è il nervo simpatico e quale la sua funzione nell'Occultismo? Lo si trova solo dopo un certo stadio dell'evoluzione animale, e sembrerebbe che stia evolvendo in complessità verso un secondo midollo spinale.

R. Al termine della prossima Ronda, l'umanità diventerà nuovamente maschio-femmina e vi saranno allora due midolli spinali. Nella settima i due si fonderanno in uno. L'evoluzione corrisponde alle Razze, e con l'evoluzione delle Razze il simpatico si sviluppa in un vero midollo spinale. Stiamo ritornando sull'arco soltanto con l'aggiunta dell'autocoscienza. La Sesta Razza corrisponderà ai "sacchi da budino" ma avrà la perfezione della forma e la più elevata intelligenza e spiritualità.

Gli anatomisti incominciano a trovare nuove ramificazioni e nuove modifiche nel corpo umano. Sbagliano su molti punti, ad esempio nei riguardi della milza, che essi chiamano la fabbrica dei globuli bianchi, ma che è in realtà il veicolo del Linga Sharîra. Gli occultisti conoscono ogni piccola porzione del cuore ed hanno un nome per ciascuna. Le chiamano con i nomi degli Dèi, come Sala di Brahmâ, Sala di Vishnu, ecc. Esse corrispondono a parti del cervello. Gli atomi stessi del corpo sono le trentatrè crore di Dèi.

Il nervo simpatico è fatto vibrare dai Tântrika, che lo chiamano la Vinâ* di Shiva.

IL PRÂNA

D. *Quale è il rapporto dell'uomo con il Prâna - la vita periodica?*

R. Jîva diventa Prâna solo quando il bambino è nato e comincia a respirare. È il soffio della vita, Nephesh. Non vi è Prâna sul Piano Astrale.

* (Un tipo di chitarra larga, usata in India e in Tibet. –N.d.T.)

L'ANTAHKARANA

D. *L'Antahkarana è il legame tra l'Ego superiore e l'inferiore; corrisponde al cordone ombelicale in proiezione?*

R. No; il cordone ombelicale che congiunge il corpo astrale a quello fisico è una cosa reale. L'Antahkarana è immaginario, una figurazione di linguaggio, è soltanto la passerella tra il Manas superiore e l'inferiore. L'Antahkarana esiste soltanto quando incominciate a "proiettare i vostri pensieri verso l'alto e verso il basso". Il Mâyâvi Rûpa o corpo manasico, non ha collegamento materiale con il corpo fisico, non ha cordone ombelicale. È spirituale ed etereo, e passa per ogni dove senza ostacolo o impedimento. Differisce interamente dal corpo astrale che, quando è colpito, agisce di riflesso sul corpo fisico. L'entità devacianica, ancora prima della nascita, può essere influenzata dagli Skandha, ma questi non hanno nulla a che fare con l'Antahkarana. È intaccata, per esempio, dal desiderio di reincarnarsi.

D. *Ci vien detto ne* la Voce del Silenzio *che dobbiamo diventare "il sentiero stesso", e in altro passo che l'Antahkarana è questo sentiero. Questo vuol dire qualcosa di più del fatto che noi si debba valicare l'abisso tra la coscienza dell'Ego inferiore e quella del superiore?*

R. Questo è tutto.

D. *Ci è detto che vi sono sette Porte sul Sentiero: vi è allora una divisione settenaria dell'Antahkarana? Allora, l'Anthakarana è il campo di battaglia?*

R. È il campo di battaglia. Vi sono sette divisioni nell'Antahkarana. Passando da una alla successiva, vi avvicinate al Manas Superiore. Quando avete superato la quarta, potete considerarvi fortunato.

MISCELLANEA

D. *Ci è detto che per l'AUM "dovremmo esercitarci fisicamente". Questo significa che, essendo il colore più differenziato del suono, solo attraverso i colori otterremo il vero suono di ciascuno di noi? E che l'AUM può avere il suo significato*

occulto e spirituale solo quando è rivolto all'Âtmâ-Buddhi-Manas di ogni persona?

R. AUM significa buona azione, non semplicemente suono della voce. Dovete dirlo in azioni.

D. *Con riferimento al △ , Âtmâ-Buddhi-Manas non è differente per ogni entità, a seconda del piano in cui è?*

R. Ogni Princìpio è su un piano differente. Il Chelâ deve risalire l'uno dopo l'altro, assimilando ciascuno, finché i tre sono uno. Questa è la vera radice della Trinità.

D. *Nella* Dottrina Segreta *ci vien detto che Âkâsha è lo stesso che Pradhâna. Âkâsha è l'Uovo Aurico della terra, e tuttavia Âkâsha è Mahat. Quale è allora il rapporto di Manas con l'Uovo Aurico?*

R. Mulaprakriti è la stessa che Âkâsha (sette gradi). Mahat è l'aspetto positivo di Âkâsha, ed è il Manas del Corpo Cosmico. Mahat sta ad Âkâsha come Manas sta a Buddhi, e Pradhâna non è che un altro nome per Mulaprakriti.

L'Uovo Aurico è Âkâsha, ed ha sette gradi. Essendo pura sostanza astratta, riflette idee astratte, ma riflette anche cose concrete inferiori.

Il Terzo Logos e Mahat sono uno, e sono lo stesso della Mente Universale, Alaya. La Tetractide è il Chatur Vidyâ, o la quadruplice conoscenza in uno, Brahmâ dai quattro volti.

LE NÂDÎ

D. Le Nâdî hanno una qualche relazione determinata con le vertebre? Possono essere localizzate ciascuna in corrispondenza di una vertebra o tra due vertebre? Si può considerare che occupino ciascuno una porzione data e fissa nel midollo? Corrispondono alle divisioni del midollo note agli anatomisti?

R. H. P. B. credeva che le Nâdî corrispondessero a regioni del midollo note agli anatomisti. Vi sono così sei o sette Nâdî o plessi lungo il midollo spinale. Il termine, però, non è tecnico ma generico, e si applica ad ogni nodo, centro, ganglio, ecc. Le Nâdî sacre sono quelle che si trovano scorrendo lungo o sopra Sushumnâ. Sei sono note alla scienza, e uno (vicino all'atlante)

ignoto. Anche i Râja Yogî Târaka parlano solo di sei, e non menzioneranno il settimo che è sacro.

Idâ e Pingalâ passano lungo la superficie curva del midollo in cui vi è Sushumnâ. Sono semimateriali, positivo e negativo, sole e luna, e mettono in azione la corrente libera e spirituale di Sushumnâ. Hanno i loro percorsi distinti, altrimenti si irradierebbero in tutto il corpo. Concentradosi su Idâ e Pingalâ si genera il "sacro fuoco".

Un altro nome per la Vînâ di Shiva (sistema simpatico) è la Vînâ di Kâlî.

I cordoni simpatici e Idâ e Pingalâ partono da un punto sacro sopra al midollo allungato, chiamato Triveni. Questo è uno dei centri sacri, un altro dei quali è Brahmarandra che, se preferite, è la sostanza grigia del cervello. È anche la fontanella anteriore nel bambino appena nato.

La colonna vertebrale è chiamata Brahmadanda, il bastone di Brahmâ. Questo è anche simbolizzato dalla bacchetta di bambù degli asceti. Gli Yogî dall'altro lato dell' Himâlaya, che si radunano regolarmente al Lago Mânsarovara, recano un bastone di bambù con tre nodi, e sono chiamati Tridandini. Questo ha lo stesso significato del cordone dei Brâhmani , il quale ha molti altri significati oltre alle tre arie vitali: p. es., simbolizza le tre iniziazioni di un Brâhmano, che avvengono: (a) alla nascita, quando riceve il proprio nome misterico dell'astrologo di famiglia, che si pensa l'abbia ricevuto dai Deva (così si dice anche che egli è stato iniziato dai Deva); un indù morirebbe piuttosto che rivelare questo nome (b); a sette anni, quando riceve il cordone; e (c) a undici o dodici anni, quando è iniziato alla casta.

D. Se è giusto studiare il corpo e i suoi organi, con le loro corrispondenze, ci vuol dare uno schema di queste in relazione con i Nadî e con la tabella degli orifizi?

R. La Milza corrisponde a Linga Sharîra

Il Fegato corrisponde a Kâma

Il Cuore corrisponde a Prâna

I Corpi quadrigemini corrispondono a Kâma-Manas

Il Corpo pituitario corrisponde a Manas-Antahkarana La Ghiandola pineale corrisponde a Manas finché è toccato dalla luce

vibrante di Kundalinî, che promana da Buddhi, quando diviene Buddhi-Manas.

La ghiandola pineale corrisponde al Pensiero divino. Il corpo pituitario è l'organo del Piano psichico. La visione psichica è causata dal movimento molecolare di questo corpo, che è collegato direttamente con il nervo ottico, e così intacca la vista e dà origine alle allucinazioni. Il suo movimento può causare improvvisi lampi di luce, come si possono vedere con la pressione sui bulbi oculari. L'ubriachezza e la febbre producono illusioni della vista e dell'udito a seguito dell'azione del corpo pituitario. Questo corpo è tanto colpito dall'ubriachezza che talvolta rimane paralizzato. Se si produce un'influenza sul nervo ottico, e la corrente è in tal modo invertita, il colore sarà probabilmente complementare.

I SETTE

D. Se il corpo fisico non fa parte del vero settenario umano, il mondo fisico materiale è uno dei sette piani del settenario cosmico?

R. Lo è. Il corpo non è un Princìpio, in linguaggio esoterico, perché il corpo e il Linga sono ambedue sullo stesso piano; allora l'Uovo Aurico fa il settimo. Il corpo è un Upâdhi piuttosto che un Princìpio. La terra e la luce astrale sono collegate l'una all'altra così strettamente come il corpo e il suo Linga, essendo la terra l'Upadhi. Il nostro piano, nella sua divisione più bassa, è la terra, in quella più alta l'astrale. La Luce Astrale terrestre non deve ovviamente essere confusa con la Luce Astrale universale.

D. Si è parlato di un oggetto fisico, come di un settenario sul piano fisico, poiché possiamo: 1) toccarlo direttamente; 2) riprodurlo sulla retina; 3) ricordarlo; 4) sognarlo; 5) vederlo atomicamente; 6) vederlo disintegrato;): quale è il settimo?

Questi sono sette modi in cui lo vediamo: il settenario è il nostro modo di vedere una cosa; essa è oggettivamente settenaria?

R. Il settimo passa da un piano all'altro. L'ultimo è l'idea, l'eliminazione della materia, e vi porta al piano successivo. Il più elevato di un piano tocca il più basso del successivo. Il sette è un fattore nella natura, come nei colori e nei suoni. Vi sono sette gradi nello stesso pezzo di legno, ciascuno percepito da uno dei sette

sensi. Nel legno l'odore è il grado più materiale, mentre in altre sostanze potrebbe essere il sesto. Le sostanze sono settenarie indipenden-temente dalla consapevolezza di chi le vede.

Lo psicometrista, vedendo un frammento, per esempio di una tavola di mille anni fa, ne vedrebbe l'intero; perché ogni atomo riflette l'intero corpo cui appartiene, proprio come per le Monadi di Leibnitz.

Dopo le sette suddivisioni materiali vi sono sette divisioni dell'Astrale, che è il secondo Princìpio. La sostanza disintegrata — la più alta delle suddivisioni materiali — è l'eliminazione dell'idea di essa, la quarta.

Il numero quattordici è il primo passo tra sette e quarantanove. Ogni settenario è realmente un quattordici, perché ciascuno dei sette ha due aspetti. Così quattordici significa a sua volta interrelazione tra due piani. Il settenario si può chiaramente rintracciare nel mese lunare, nelle febbri, nelle gestazioni, ecc. Su di esso è basata la settimana dei giudei e le Gerarchie settenarie del Signore degli Eserciti.

I SUONI

D. Il suono è un attributo di Âkâsha; ma noi non possiamo avere cognizione di qualcosa sul piano âkâshico; su quale piano allora riconosciamo il suono ? Su quale piano è prodotto il suono dal contatto fisico dei corpi?

C'è suono su sette piani, e il piano fisico è uno di essi?

R. Il piano fisico è uno di essi. Voi non potete vedere Âkâsha, ma potete averne la sensazione quando siete sulla Quarta Via. Potete non esserne pienamente cosciente, e tuttavia potete averne la sensazione. Âkâsha è alla radice della manifestazione di tutti i suoni. Il Suono è l'espressione e la manifestazione di quello che sta dietro di esso e che è il genitore di molte correlazioni. Tutta la Natura è una tavola armonica; o, piuttosto, Âkâsha è la tavola armonica della Natura. È la Deità, la Vita una, l'Esistenza una. (L'Udito è la vibrazione di particelle molecolari; l'ordine si vede nella frase : "Il discepolo, sente, ode, vede").

Il suono non può avere termine. A proposito di un colpo da lei battuto con la matita sulla tavola, H. P. B. osservò: "Ormai ha

influenzato tutto l'universo. La particella che ha avuto il suo logorio distrugge qualcosa, che si trasforma in qualcos'altro. È eterna nei Nidâna che produce". Un suono, se non fosse prodotto previamente sul Piano astrale, e prima ancora sull'Âkâsha, non potrebbe essere prodotto del tutto. Âkâsha è il ponte tra le cellule dei nervi e i poteri mentali.

D. "I colori sono psichici, e i suoni spirituali". Ammettendo che questi siano vibrazioni, quale è l'ordine successivo (corrispondendo questi a vista e udito) degli altri sensi?

R. La frase non era da prendere fuori dal suo contesto, altrimenti ne sarebbe sorta confusione. Tutti sono su tutti i piani. La Prima Razza aveva il tatto dappertutto come una tavola armonica; questo tatto si differenziò negli altri sensi, che si svilupparono con le Razze. Il "senso" della Prima Razza era quello del tatto, che significa il potere dei loro atomi di vibrare all'unisono con gli atomi esterni. Il"tatto" sarebbe quasi lo stesso della simpatia.

I sensi erano su un piano differente per ogni Razza; p.es. la Quarta Razza aveva sensi molto più sviluppati di noi, ma su un altro piano. Era anche una Razza molto materiale. Il sesto e il settimo senso si fonderanno nel Suono âkâshico. "Dipende dal grado della materia cui il senso del tatto è riferito, come pure il nome che gli diamo".

IL PRÂNA

D. Prâna è la produzione delle innumerevoli "vite" del corpo umano e, quindi, entro una certa misura, della congerie delle cellule degli atomi del corpo?

R. No; Prâna è il genitore delle "vite". Come esempio, una spugna può essere immersa in un oceano. L'acqua all'interno della spugna può essere paragonata al Prâna; fuori c'è Jîva. Prâna è il princìpio motore nella vita. Le "vite" abbandonano Prâna; Prâna non le abbandona. Togliete la spugna dall'acqua: diventa secca, simbolizzando così la morte. Ogni princìpio è una differenziazione del Jîva, ma il moto vitale in ognuno è Prâna, il "Soffio della vita". Kâma dipende da Prâna, senza cui non vi sarebbe Kâma. Prâna risveglia alla vita i germi di Kâma; rende tutti i desideri vitali e vivi.

IL SECONDO MIDOLLO SPINALE

D. Con riferimento alla risposta alla domanda sul secondo midollo, che cos'è che diventerà un secondo midollo spinale nella Sesta Razza? Idâ e Pingalâ avranno condotti fisici separati?

R. Saranno i cordoni simpatici, che si salderanno insieme e formeranno un altro midollo spinale. Idâ e Pingalâ saranno uniti a Sushumnâ, e diventeranno uno. Idâ è sul lato sinistro del midollo, e Pingalâ su quello destro.

GLI INIZIATI

Pitagora era un Iniziato, uno dei più grandi scienziati. Il suo discepolo Archita era meravigliosamente dotato per la scienza applicata. Platone e Euclide erano Iniziati, ma Socrate no. Nessun vero Iniziato era sposato. Euclide imparò la Geometria nei Misteri. I moderni scienziati riscoprono solo antiche verità.

LA COSCIENZA COSMICA

H. P. B. procedette a spiegare la Coscienza Cosmica, che è, come tutto il resto, su sette piani, di cui tre sono inconcepibili, e quattro sono conoscibili dgll'Adepto più elevato. Essa fece lo schizzo dei piani come nel diagramma che segue :

Manas - Ego
Kâma – Manas o Psichico Superiore
Kâma – Prânico o Psichico Inferiore
Astrale
Prakritico o Terrestre

Prendendo solo il più basso, il Terrestre (fu successivamente deciso di chiamare Prakritico questo piano), è divisibile in sette piani, e questi nuovamente in sette, dando quarantanove.

TERRESTRE

Ella prese poi il piano più basso di Prakriti, il vero terrestre, e lo divise come segue:

Veri piani terrestri o 7 ° Prakritico	7	Para-Ego* o Âtmico
	6	Ego interiore o Buddhico
	5	Ego Manas
	4	Kâma-Manas o Manas Inferiore
	3	Kâma Prânico o Psichico
	2	Astrale
	1	Oggettivo

Il suo piano, sensorio o oggettivo, è quello che percepiscono i cinque sensi fisici. Sul secondo piano le cose sono rovesciate.

Il terzo piano è psichico: qui vi è l'istinto che impedisce a un gattino di andare nell'acqua e annegare.

È stata data la seguente tabella della coscienza oggettiva terrestre:

1. Sensoria
2. Istintiva
3. Fisiologica-emozionale
4. Passionale emozionale
5. Mentale emozionale
6. Spirituale emozionale
7. x

* [Il termine Para-Ego fu adottato da H. P. B. per descrivere il settimo sotto-piano della Prakriti inferiore, per significare che quel piano era al di là dell'individualità. Ella puntualizzò che "Âtma-Buddhi, su questo piano prakritico, agiscono più sugli atomi del corpo e in organismi come bacilli e microbi, che nell'uomo inteso come un insieme". Ecco perché su questo piano essi sono quasi privi di senso, poiché ciò che noi chiamiamo coscienza è molto opaca. "L'Atomo", ella disse in un'altra occasione, "è l'Âtman della Prakriti più bassa". –Nota di B. de Zirkoff.]

ASTRALE

I tre Prâkritici inferiori sono collegati con i tre inferiori del Piano Astrale immediatamente seguente:

7	
6	Buddhi Astrale
5	Manas Astrale
4	Kâma-Manas Astrale
3	Psichico Astrale o Prânico
2	Astrale Astrale
1	Astrale Oggettivo

Per quanto riguarda la prima divisione del secondo piano, H. P. B. rammentò ai suoi allievi che tutto ciò che si vedeva su di esso doveva essere rovesciato traducendolo, p. es., con i numeri che appaiono rovesciati. L'Astrale oggettivo corrisponde in ogni cosa all'Oggettivo terrestre.

La seconda divisione corrisponde alla seconda del piano inferiore, ma gli oggetti sono di tenuità estrema, un Astrale astralizzato. Questo piano è il limite di un comune medium, oltre il quale non può andare. Una persona non medium, per raggiungerlo, deve essere addormentata o in trance, o sotto l'influenza del gas esilarante; nel delirio ordinario la gente passa su questo piano.

Il terzo, il Prânico è di natura intensamente vivida. Il delirio estremo porta il paziente su questo piano. Nel delirium tremens il sofferente passa su questo piano e su quello sopra ad esso. I pazzi sono spesso coscienti su questo piano, dove scorgono visioni terribili. Si estende nella quarta divisione, la peggiore dei piani astrali, kâmica e terribile. Da essa vengono le immagini tentatrici; immagini di ubriaconi in Kâma Loka che spingono gli altri a bere; immagini di tutti i vizi, che inoculano negli uomini il desiderio di commettere crimini. Il debole imita queste immagini in una sorta di maniera scimmiesca, cadendo così sotto la loro influenza. Questa è anche la causa delle epidemie di vizi, dei cicli di disastri, di accidenti di ogni genere che vengono in serie. L'estremo delirium tremens è su questo piano.

La quinta divisione è quella delle premonizioni e dei sogni, di riflessi provenienti dalla mentalità inferiore, fugaci apparizioni del

passato e del futuro, il piano delle cose mentali e non spirituali. Il chiaroveggente mesmerizzato può raggiungere questo piano, e anche, se è capace, andare più in alto.

Il sesto è il piano da cui provengono tutte le belle ispirazioni dell'arte, della poesia, della musica; impressioni elevate di sogni, lampi di genio. Qui abbiamo sprazzi di incarnazioni passate, senza essere in grado di localizzarle o analizzarle.

Siamo sul settimo piano al momento della morte o nelle visioni eccezionali. L'uomo che annega è lì quando ricorda la vita passata. La memoria di eventi di questo piano deve essere centrata nel cuore, "la sede del Buddha". Là resterà, ma sul cervello fisico non arrivano impressioni da questo piano.

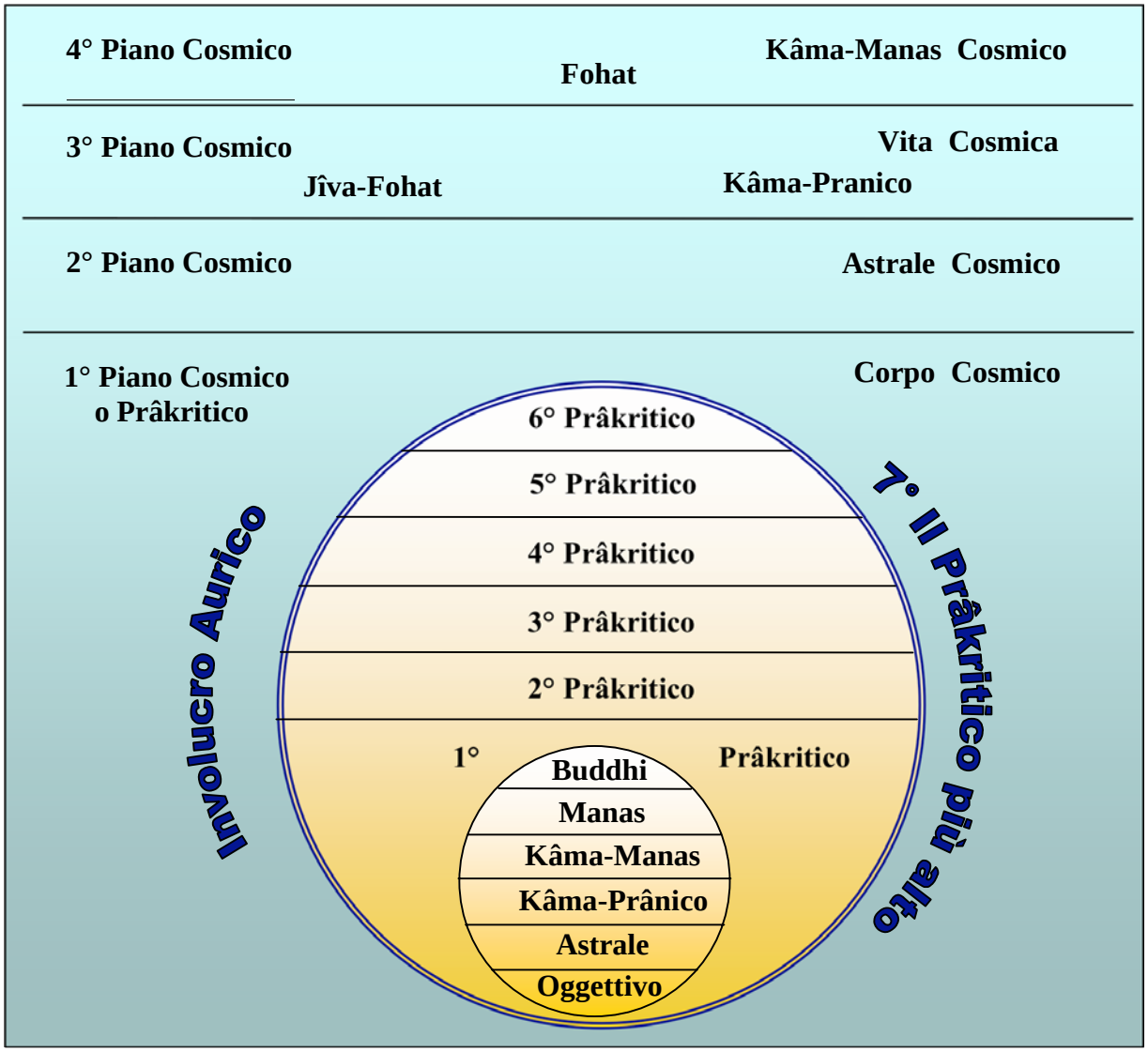


DIAGRAMMA IV

[In questo Diagramma tutti i Piani cosmici dovrebbero essere raffigurati della stessa misura, la misura del piano inferiore, Prakriti. Inoltre, entro il cerchio, tutti i Piani prakritici dovrebbero essere della stessa misura: quella data al primo, l'inferiore. Fare tutto questo comporterebbe un diagramma talmente grande, da comprimere i piani. –Nota dell'Editore, 1897.]

OSSERVAZIONI GENERALI

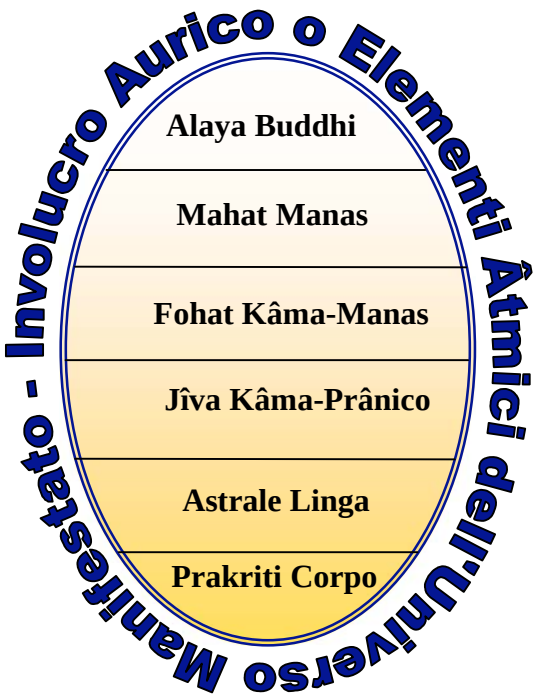
I due piani trattati sono i due soli praticati nello Hata Yoga. Il Prâna e l'Involucro Aurico sono essenzialmente lo stesso, e anche, come il Jîva, è lo stesso che la Deità universale. Questa, nel suo Quinto Princìpio, è Mahat; nel suo sesto, Alaya. (La Vita Universale ha anche sette princìpi). Mahat è la più alta *Entità* nel Cosmo; al di là di esso non vi è entità più divina; esso è della materia più sottile, Sûkshma. In noi questo è Manas, e i Logoi stessi sono meno alti, non avendo acquisita esperienza. L'Entità manasica non sarà distrutta, nemmeno alla fine del Mahamanvantara, quando tutti gli Dèi vengono assorbiti, ma riemergeranno dalla latenza parabrâhmica.

La Coscienza è il seme cosmico della onniscienza supercosmica. Ha la potenzialità di germogliare nella Coscienza Divina.

Una salute fisica robusta è un ostacolo alla chiaroveggenza. Questo era il caso di Swedenborg.

Fohat è dappertutto: passa come un filo attraverso tutto, ed ha le proprie sette divisioni.

SEI PIANI COSMICI CON L'UOVO AURICO COME SETTIMO

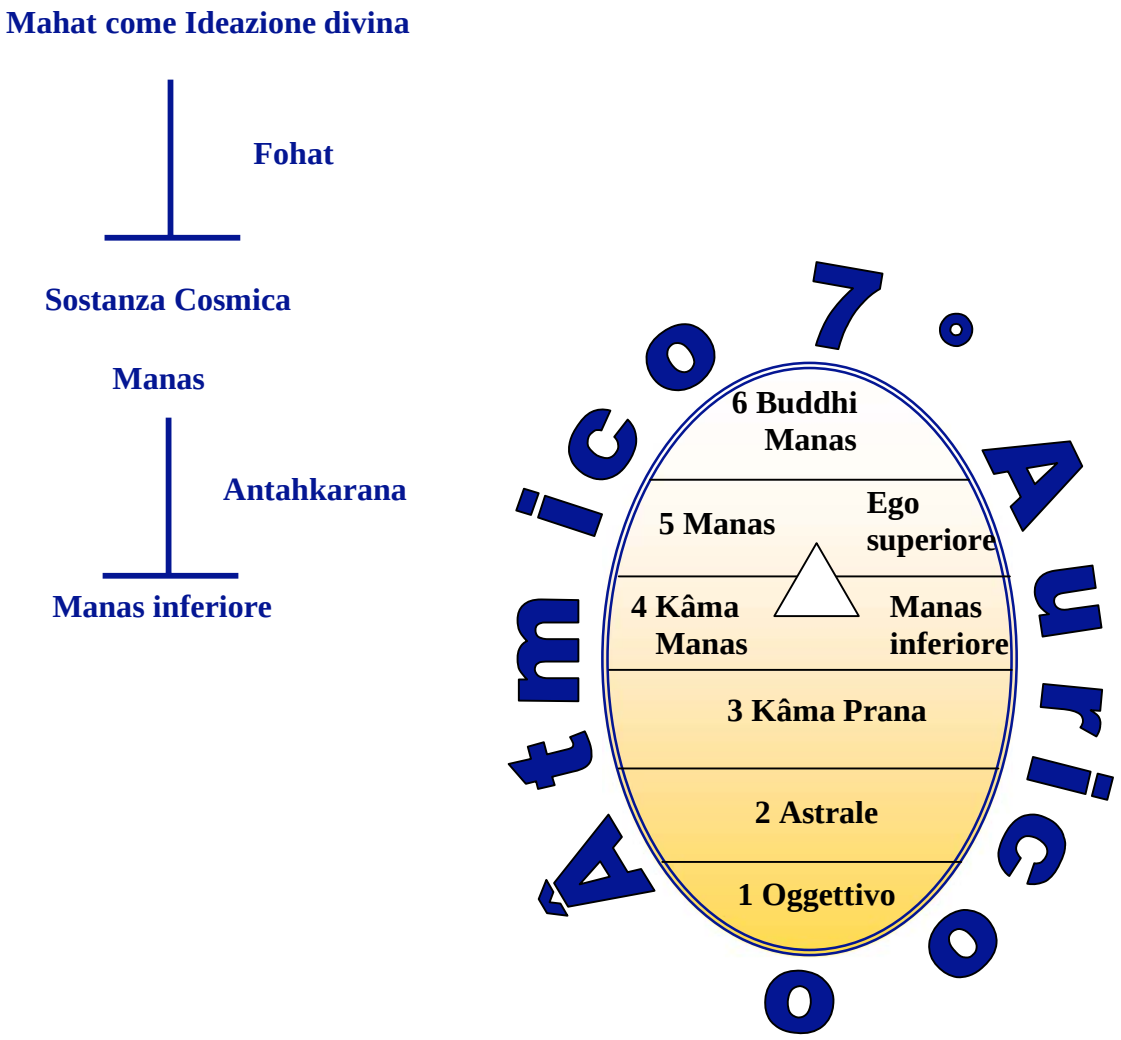


Nell'Involucro Aurico Cosmico vi è tutto il Karma dell'Universo in manifestazione. Questo è l'Hiranyagarbha. Jîva è dappertutto, e lo stesso per gli altri Princìpi.[+]

Lo schema surriportato rappresenta il modello di tutti i Sistemi Solari. Mahat, singolo prima di animare l'Universo, si differenzia quando lo anima, come fa Manas per l'uomo.

[+] [H. P. B. non spiegò la coscienza prakritica. Lasciò che lo studente la risolvesse tramite le corrispondenze con i piani macrocosmici e microcosmici, puntualizzando semplicemente che la coscienza prakritica, o quella sul piano oggettivo dei sistemi solari – oggettivo riguardo i sistemi, cioè di materiali più densi – ha i suoi sette stadi, e il sotto-stadio di ciascuno di essi forma uno dei quarantanove sotto-stadi del sistema solare. Va ricordato che il termine "oggettivo" è correlativo all'osservatore; il piano astrale prakritico è oggettivo per i chiaroveggenti ed alcuni animali; e si svilupperà oltre il normale nella Quinta Razza, fino a raggiungere i piani elevati come oggettivi; solo l'Adepto può passare nei piani macrocosmici al di là di Prakriti. –Nota di B. de Zirkoff.]

(*) Il Quarto Globo di ogni Catena planetaria

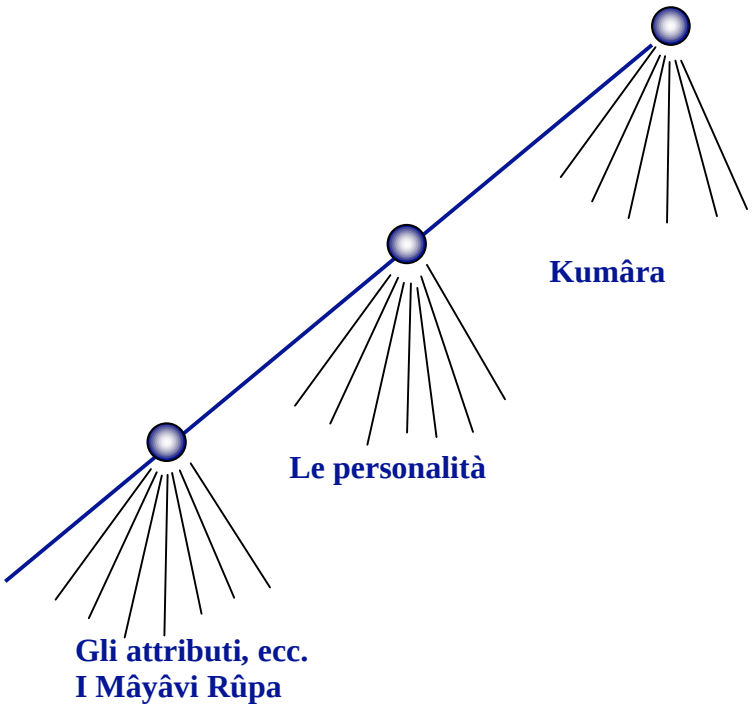


Prendendo questa figura come rappresentante i Princìpi e i piani di coscienza umani, 7, 6, 5, rappresenteranno rispettivamente Shiva, Vishnu, Brahmâ, e Brahmâ è il più basso.

Shiva è il Brahmâ dai quattro volti; il Creatore, il Conservatore, il Distruttore, e il Rigeneratore.

Tra il 5 e il 4 viene l'Antahkarana. Il △ rappresenta il Christos, la Vittima sacrificale crocifissa tra i due ladroni: questa è l'entità dai due volti. I vedantini ne fanno un quaternario per velarlo: Antahkarana, Chit, Buddhi e Manas.

ASPETTO MANVANTARICO DI PARABRAHMAN E MULAPRAKRITI



N. B. Il numero dei raggi è arbitrario e non ha alcun valore indicativo.

La vita percettiva incomincia dall'Astrale: non sono i nostri atomi fisici quelli che vedono, ecc.

La Coscienza propriamente detta incomincia tra Kâma e Manas. Âtmâ-Buddhi agisce più negli atomi del corpo, nei bacilli, microbi ecc., che nell'Uomo stesso.

LA COSCIENZA OGGETTIVA

La coscienza oggettiva sensoria include tutto quello che ha attinenza con i cinque sensi fisici nell'uomo, e governa negli animali, negli uccelli, nei pesci e in alcuni insetti. Queste sono le "Vite"; la loro coscienza è in Âtmâ-Buddhi; esse sono interamente senza Manas.

LA COSCIENZA ASTRALE

Questa è di alcune piante (p. es., le sensitive), delle formiche, dei ragni, e di alcune mosche notturne (indiane), ma non delle api.

Gli animali vertebrati in generale non hanno questa coscienza, ma i Mammiferi placentati hanno tutte le potenzialità della coscienza umana, benché siano, al presente, ovviamente latenti.

Gli idioti sono su questo piano. L'espressione comune "ha perso la mente" è una verità occulta. Poiché, quando per uno spavento o per altre cause la mente inferiore si paralizza, allora la coscienza è sul Piano Astrale. Lo studio della pazzia getterà molta luce su questi punti. Questo può essere chiamato il "piano dei nervi". Ne abbiamo cognizione tramite i nostri "centri nervosi", di cui la Fisiologia non sa nulla; p. es., i chiaroveggenti che leggono con occhi bendati, la lettura con la punta delle dita, con il cavo dello stomaco, ecc. Questo senso è svilupatissimo nei sordomuti.

LA COSCIENZA KÂMA-PRÂNICA

È la coscienza vitale generale, che appartiene a tutto il mondo oggettivo, anche alle pietre; poiché, se le pietre non fossero viventi, non potrebbero decomporsi, emettere una scintilla, ecc. L'affinità tra gli elementi chimici è la manifestazione di questa coscienza kâmica.

LA COSCIENZA KÂMA-MÂNASICA

È la coscienza istintiva degli animali e degli idioti dei gradi più bassi, i piani della sensazione: nell'uomo questi sono razionalizzati, p. es., un cane rinchiuso in una stanza ha l'istinto di uscirne, ma non può perché il suo istinto non è abbastanza razionalizzato per trovare il modo; mentre un uomo afferra subito la situazione e si districa. Il grado più alto di questa coscienza kâma-mânasica è lo psichico. Vi sono sette gradi, dall'animale istintivo all'istintivo razionalizzato e psichico.

LA COSCIENZA MÂNASICA

Da questo piano Manas si estende in alto verso Mahat.

LA COSCIENZA BUDDHICA

È il piano di Buddhi e dell'Involucro Aurico. Da qui va al Padre in cielo, Âtmâ, e riflette tutto quello che è nell'Involucro Aurico. Il cinque e il sei abbracciano quindi i piani dallo psichico fino al divino.

MISCELLANEA

La Ragione è qualche cosa che oscilla tra il giusto e l'errato. Ma l'Intelligenza –l'Intuizione — è superiore, è la visione chiara.

Per liberarci di Kâma dobbiamo sottomettere tutti i nostri istinti materiali — "sottomettere la materia". La carne è cosa di abitudine; ripeterà meccanicamente un impulso buono come uno cattivo. Non è la carne quella che tenta sempre; in nove casi su dieci è il Manas Inferiore, che con le sue immagini, induce la carne in tentazione.

L'Adepto più elevato inizia il suo Samâdhi sul quarto Piano Solare, ma non può andare fuori dal Sistema Solare. Quando incomincia il Samâdhi è alla pari con alcuni dei Dhyân Chohan, ma li trascende appena sale al settimo piano (Nirvâna).

Il Vegliante Silenzioso è sul Qarto Piano Cosmico.

La Mente Superiore dirige la Volontà: quella inferiore la volge in Desiderio egoistico.

Nella meditazione la testa non dovrebbe essere coperta. È coperta nel Samâdhi.

I Dhyân Chohan sono senza passioni, puri e senza mente. Non hanno lotte, nè passioni da dominare.

I Dhyân Chohan sono fatti passare attraverso la Scuola della Vita. "Il Dio va a Scuola".

I migliori di noi saranno in futuro dei Mânasaputra; i più bassi saranno Pitri. Siamo sette Gerarchie intellettuali, qui. Questa terra diventerà la luna della prossima terra.

I “Pitri” sono gli Astrali adombrati da Âtmâ-Buddhi, che cadono nella materia. I “sacchi da budino” avevano Vita e Âtmâ-Buddhi, ma non Manas. Erano quindi privi di sensi. Lo scopo di tutta l’evoluzione è di acquisire esperienza.

Nella quinta Ronda reciteremo tutti il ruolo di Pitri. Dovremo andare a proiettare le nostre Chhâyâ su un’altra umanità, e restarvi finché quell’umanità sarà perfetta. I Pitri hanno terminato la loro missione in questa Ronda e sono andati in Nirvâna; ma ritorneranno per compiere la stessa missione verso il punto mediano della quinta Ronda. La Quarta Gerarchia dei Pitri, la Gerarchia Kâmica, diventa l’ “uomo di carne”.

Il corpo astrale è il primo nell’utero; poi viene il germe che lo fruttifica. È allora ricoperto di materia, come lo furono i Pitri.

La Chhâyâ è realmente il Manas inferiore, l’ombra della Mente Superiore. Questa Chhâyâ fa il Rûpa. Il Raggio si riveste nel grado più alto del Piano Astrale. Il Mâyâvi Rûpa è composto del corpo astrale come Upâdhi, dell’intelligenza che guida proveniente dal cuore, degli attributi e qualità emananti dall’Involucro Aurico.

L’Involucro Aurico raccoglie la luce di Âtmâ, e adombra il coronale, circondando la testa.

Il Fluido Aurico è una combinazione dei princìpi della Vita e della Volontà, la vita e la volontà essendo una stessa cosa nel Cosmo. Esce dagli occhi e dalle mani, quando è diretto dalla volontà dell’operatore.

La Luce Aurica attornia tutti i corpi; è l’ “aura” che da essi emana, che siano animali, vegetali o minerali. È la luce, ad esempio, che si vede intorno ai magneti.

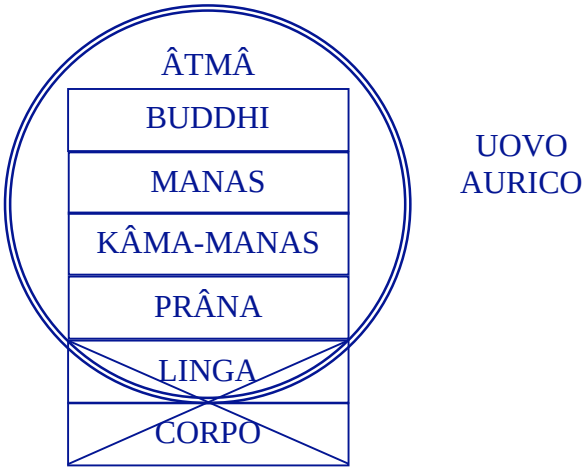
Âtmâ-Buddhi-Manas nell’uomo corrisponde ai tre Logoi nel Cosmo. Essi non solo corrispondono, ma ognuno è la radiazione dal Cosmo al Microcosmo. Il terzo Logos, Mahat, diviene Manas nell’uomo, essendo Manas soltanto Mahat individualizzato, come i raggi del sole sono individualizzati nei corpi che li assorbono. I raggi del sole danno vita, fertilizzano ciò che è già lì, e l’individuo è formato. Mahat, per così dire, fertilizza, e Manas è il risultato.

Buddhi-Manas è lo Kshetrajña.

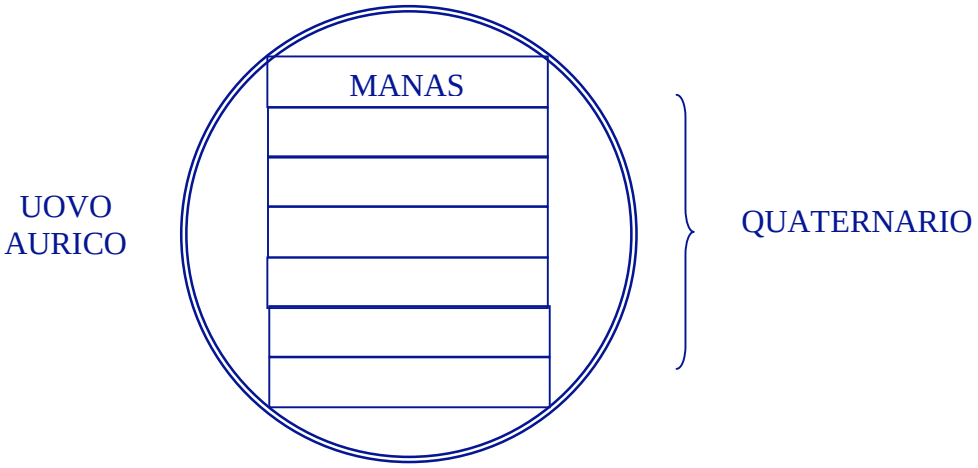
Vi sono sette piani di Mahat, come di tutto il resto.

I PRINCÌPI UMANI

Qui H. P. B. tracciò due figure, che illustrano due diversi modi di rappresentare i princìpi umani. Nella prima :



i due inferiori sono trascurati: vanno via, si disintegrano, e sono di nessun conto. Ne rimangono cinque, sotto la radiazione di Âtmâ. Nella seconda:



il Quaternario inferiore è considerato come mera materia, illusione oggettiva, e vi rimangono Manas e l'Uovo Aurico, i Princìpi Superiori essendo riflessi nell'Uovo Aurico. In tutti questi sistemi, ricordate il princìpio fondamentale, la discesa e l'ascensione dello Spirito, nell'uomo come nel Cosmo. Lo Spirito è tratto in giù come da una gravitazione spirituale.

Indagando ulteriormente sulla causa di ciò, gli studenti vennero esaminati; H. P. B. fornì soltanto un'indicazione sui tre Logoi:

1. Potenzialità della Mente (Pensiero Assoluto)
2. Pensiero in Germe.
3. Ideazione in Attività.

NOTE

Le variazioni protettive, p. es., l'identità di colore degli insetti con quello di ciò di cui si alimentano, sono state spiegate come opera degli Elementali di Natura.

La forma è su differenti piani, e le forme di un piano possono essere senza forma per gli abitanti di un altro. I Cosmocratori costruiscono sui piani nella Mente Divina, visibili a loro, ma non a noi. Il princìpio di limitazione — *principium individuationis* — è Forma: questo princìpio è Legge Divina manifestata nella Materia Cosmica che, nella sua essenza, è senza limiti. L'Uovo Aurico è il limite dell'uomo come lo Hiranyâgarbha lo è del Cosmo.

Il primo passo verso l'adoperare Kriyâshakti è l'uso della Immaginazione. Immaginare una cosa è creare fermamente un modello di ciò che desiderate, perfetto in tutti i particolari. La Volontà è allora messa in azione, e la forma così è trasferita al mondo oggettivo. Questa è creazione per mezzo di Kriyâshakti.

SOLI E PIANETI

Una cometa si raffredda in parte e diventa come un sole. Poi gradatamente attira attorno a sè pianeti non ancora connessi con un centro, e così in milioni di anni si forma un Sistema Solare. Un pianeta esaurito diventa la luna di un pianeta di un altro sistema.

Il sole che vediamo è un riflesso del vero Sole: questo riflesso, come un'apparente cosa concreta, è un Kâma-Rûpa, poiché tutti i soli formano il Kâma-Rûpa del Cosmo. Per il proprio sistema il sole è Buddhi, essendo il riflesso e il veicolo del vero Sole, che è Âtmâ, invisibile su questo piano. Tutte le forze di Fohat — elettricità, ecc. — sono in questo riflesso.

LA LUNA

All'inizio dell'evoluzione del nostro globo, la luna era molto più vicina alla terra, e più grande di quello che è ora. Si è retrocessa da noi, e ridotta di dimensione. (La luna ha dato tutti i suoi Princìpi alla terra, mentre i Pitri hanno dato soltanto le loro Chhâyâ all'uomo).

Le influenze della luna sono interamente psico-fisiologiche. Essa è morta, ed emette emanazioni nocive, come un cadavere. Vampirizza la terra e i suoi abitanti, di modo che chiunque dorma sotto i suoi raggi, soffre, perdendo un poco della sua forza vitale. Un telo bianco è una protezione, poiché i raggi non vi passano attraverso, e la testa in particolare dovrebbe essere così protetta. Ha più potere quando è piena. Espelle particelle che noi assorbiamo, e si sta gradatamente disintegrando. Dove vi è la neve, la luna appare come un cadavere, perché non è in grado di vampirizzare efficacemente attraverso la neve bianca. Perciò le montagne ricoperte di neve sono esenti dalle sue cattive influenze. La luna è fosforescente. Si dice che i Râkshaka di Lanka e gli Atlantiani avessero sottomesso la luna. I Tessaliani appresero da loro la propria Magia. Esotericamente, la luna è il simbolo del Manas inferiore; è anche il simbolo dell'Astrale.

Le piante che sotto i raggi del sole sono benefiche, sono malefiche sotto quelli della luna. Le erbe contenenti veleno sono più attive se raccolte sotto i raggi della luna.

Una nuova luna apparirà durante la Settima Ronda, e la nostra luna alla fine si disintegrerà e sparirà. Vi è ora un pianeta dietro alla luna, il "Pianeta Misterioso", e sta gradatamente morendo. Alla fine giungerà per esso il momento di mandare i suoi Princìpi ad un nuovo Centro Laya, e là si formerà un nuovo pianeta, per appartenere ad un altro Sistema Solare, e l'attuale Pianeta misterioso fungerà allora da luna per quel nuovo globo. Questa luna non avrà nulla a che fare con la nostra terra, benché debba venire entro la portata della nostra vista.

IL SISTEMA SOLARE

Tutti i pianeti visibili collocati dagli astronomi nel nostro Sistema Solare gli appartengono, salvo Nettuno. Ve ne sono anche alcuni non noti alla scienza, che gli appartengono, e “per prime le lune che non sono ancora visibili”.

I pianeti si muovono solo nella nostra coscienza. I Governatori dei sette Pianeti sacri non hanno influenza su questa terra, come questa terra non ne ha sugli altri pianeti. È il sole e la luna che hanno realmente un effetto non solo mentale, ma anche fisico. L’effetto del sole sull’umanità è collegato con Kâma-Prâna, con l’elemento kâmico più fisico in noi; è questo princìpio vitale che aiuta la crescita. L’effetto della luna è principalmente kâma-mânasico o psico-fisiologico; agisce sul cervello psicologico, sulla mente cerebrale.

LE PIETRE PREZIOSE

In risposta a una domanda, H. P. B. disse che íl diamante e il rubino erano sotto il sole, lo zaffiro sotto la luna; “ma che importanza ha questo per voi?”

IL TEMPO

Una volta fuori dal corpo, e non sottoposti alle abitudini di coscienza formate da altri, il tempo non esiste.

Cicli ed epoche dipendono dalla coscienza: non siamo qui per la prima volta; i cicli ritornano perché noi ritorniamo nell’esistenza cosciente. I Cicli sono misurati dalla coscienza dell’umanità e non dalla Natura. Questi eventi ci accadono perché siamo le stesse persone come in epoche passate.

LA MORTE

Gli indù considerano la morte come impura, a causa della disintegrazione del corpo e del passaggio da un piano ad un altro. “Io credo alla trasformazione, non alla morte”.

GLI ATOMI

L'Atomo è l'Anima della molecola. È i sei Princìpi, e la molecola è il corpo. L'Atomo è l'Âtmân del Cosmo oggettivo, cioè è il settimo piano della Prakriti più bassa.

I TERMINI

H. P. B. incominciò col dire che gli studenti dovevano conoscere il significato corretto dei termini sanscriti usati nell'Occultismo, e dovevano imparare la simbologia occulta. Per cominciare era meglio imparare la classificazione esoterica corretta e i nomi dei quattordici (7x2) e sette (Sapta) Loka che si trovano nei testi exoterici. Qui, essi sono dati in maniera assai confusa, e pieni di "veli". Per illustrarlo vengono date le seguenti tre classificazioni.

I LOKA

1. La categoria generale exoterica, ortodossa e tântrica :
   Bhûr-loka
   Bhuvar-loka
   Swar-loka
   Mahar-loka I secondi sette sono riflessi.
   Janar-loka
   Tapar-loka
   Satya-loka
2. La categoria Sânkhya, e quella di alcuni vedantini:
   Brahmâ-loka
   Pitri-loka
   Soma-loka
   Indra-loka
   Gandharva-loka
   Râkshasa-loka
   Yaksha-loka
   E un ottavo.
3. La Vedântina, che più si avvicina all'Esoterica:
   Atala
   Vitala
   Sutala
   Talâtala (o Karatala)

Rasâtala
Mahâtala
Pâtâla.

Ognuna e tutte corrispondono esotericamente alle Gerarchie Cosmiche o dhyân-chohaniche, agli Stati di Coscienza umani e alle loro sottodivisioni (quarantanove). Per apprezzare tutto questo, anzitutto si deve comprendere il significato dei termini usati nella classificazione vedântica.

Tala significa *luogo.*
Atala significa nessun luogo.
Vitala significa un certo cambiamento per il meglio: cioè, meglio per la materia in quanto vi entra più materia o, in altre parole, essa diviene più differenziata. Questo è un antico termine occulto.
Sutala significa posto buono, eccellente.
Karatala significa qualcosa che può essere afferrato o toccato (da kara, una mano); cioè, lo stato in cui la materia diviene tangibile.
Rasâtala significa luogo del gusto; un posto dove potete sentire con uno dei cinque organi di senso.
Mahâtala significa exotericamente "luogo grande"; ma, esotericamente, un luogo che include tutti gli altri precedenti, soggettivamente, e potenzialmente.
Pâtâla significa qualcosa sotto i piedi (da pada, piede), l'upadhi, o base, gli antipodi di ogni cosa, l'America, ecc.

Ciascuno dei Loka, luoghi, mondi, stati, ecc., corrisponde, ed è trasformato in cinque (exotericamente) e sette (esotericamente) stati o Tattva, per i quali non vi sono nomi definiti. Questi, nelle principali divisioni citate più sotto, fanno quarantanove Fuochi:

5 e 7 Tanmâtra, sensi esterni ed interni.
5 e 7 Bhûta, o elementi.
5 e 7 Gnyânendrya, o organi sensori
5 e 7 Karmendrya, o organi di azione.

Questi, in generale, corrispondono a stati di Coscienza, alle Gerarchie di Dhyân Chohan, ai Tattva, ecc. Questi Tattva si trasformano nell'intero Universo. I quattordici Loka sono fatti di sette con sette riflessi: sopra, sotto; entro, fuori; soggettivo, oggettivo; puro, impuro, positivo negativo; ecc.

SPIEGAZIONE DEGLI STATI DI COSCIENZA CORRISPONDENTI ALLA CLASSIFICAZIONE VEDÂNTINA DEI LOKA

7. *Atala.* Lo stato, o località, âtmico o aurico: emana direttamente dall'ASSOLUTEZZA, ed è il primo qualcosa nell'Universo. La sua corrispondenza è la Gerarchia degli Esseri primordiali non sostanziali, in un luogo che non è un luogo (per noi), uno stato che non è uno stato. Questa Gerarchia contiene il piano primordiale, tutto quello che fu, è, e sarà, dall'inizio al termine del Mahâmanvantara; tutto è qui. Queste indicazioni, non debbono, tuttavia, essere prese come implicanti il Kismet:* questo è contrario a tutti gli insegnamenti dell'Occultismo.

Qui vi sono le Gerarchie dei Dhyâni Buddha. Il loro stato è quello di Parasamâdhi, dei Dharmakâya; uno stato nel quale nessun progresso è possibile. Si potrebbe dire che lì le entità sono cristallizzate in purezza, in omogeneità.

6. *Vitala.* Qui vi sono le Gerarchie dei Buddha, o Bodhisattva, celesti, che sono detti emanati dai sette Dhyâni Buddha. Sulla terra è in relazione con Samâdhi, la coscienza buddhica nell'uomo. Nessun Adepto, salvo uno, può essere superiore a questo e vivere; se passa nello stato âtmico o di Dharmakâya (Alaya), non può più ritornare sulla terra. Questi due stati sono puramente iper-metafisici.

5. *Sutala.* Uno stato differenziato che sulla terra corrisponde al Manas superiore, e quindi a Shabda (Suono), il Logos, il nostro Ego Superiore; e anche allo stato di Manushi Buddha, come quello di Gautama, sulla terra. Questo è il terzo stadio di Samâdhi (che è settenario). Qui risiedono le Gerarchie dei Kumâra, gli Agnishvatta, ecc.

4. *Karatala* corrisponde a Sparsha (tatto) e alle Gerarchie di Dhyân Chohan eterici, semioggettivi, della materia astrale del Mânasa-Manas, o il puro raggio di Manas, cioè il Manas Inferiore prima che si sia mescolato con Kâma (come nel bambino molto piccolo). Sono chiamati Sparsha Deva, i Deva dotati di tatto. Queste Gerarchie di Deva sono progressive: le prime hanno un

* [Kismet, termine arabo-turco: fato, destino. –N.d.T.]

senso; le seconde ne hanno due; e così via fino al sette: ciascuna possiede tutti i sensi potenzialmente, ma non ancora sviluppati. Sparsha sarebbe tradotto meglio con affinità, contatto.

3. *Rasâtala* o Rûpatala: corrisponde alle Gerarchie dei Deva Rûpa o della Vista, che posseggono tre sensi: vista, udito e tatto. Questi sono le entità del Kâma-Manas e gli Elementali superiori. Per i Rosacrociani erano le Silfidi e le Ondine. Sulla terra corrisponde ad uno stato di coscienza artificiale, come quello prodotto con l'ipnotismo e con le droghe (morfina, ecc.).

2. *Mahâtala.* Corrisponde alle Gerarchie dei Rasa Deva, o Deva del Gusto, e include uno stato di coscienza che abbraccia i primi cinque sensi ed emanazioni della vita e dell'essere. Corrisponde a Kâma e Prâna nell'uomo, e nella Natura a Salamandre e Gnomi.

1. *Pâtâla.* Corrisponde alle Gerarchie dei Gandha Deva o Deva dell'Odorato, il mondo inferiore o antipodi: Myalba. La sfera degli animali irrazionali, che non hanno sentimenti, tranne quelli dell'autoconservazione e dell'appagamento dei sensi; anche degli esseri umani intensamente egoisti, svegli o dormenti. Questo è il motivo per cui si dice che Nârada abbia visitato il Pâtâla quando fu condannato a rinascere. Egli riferì che lì la vita era molto piacevole per quelli "che non avevano mai lasciato il loro luogo di nascita"; essi erano molto felici. È lo stato terrestre, e corrisponde al senso dell'olfatto. Qui vi sono anche i Dugpa animali, Elementali di animali e Spiriti di Natura.

ULTERIORI SPIEGAZIONI DELLE STESSE CLASSIFICAZIONI

7. Senso o stato Aurico, Âtmico, Alayco. Di piena potenzialità, ma non di attività.

6. Buddhico: il senso di essere uno con l'universo; l'impossibilità di immaginare se stesso separato da esso.

(Fu chiesto perchè il termine Alaya era dato qui allo stato âtmico e non al buddhico. *R.*: queste classificazioni non sono divisioni rigide e fisse. Un termine può cambiare di posto a seconda che la classificazione sia exoterica, esoterica o pratica. Per gli studenti lo sforzo dovrebbe consistere nel riportare ogni cosa allo stato di

coscienza. Buddhi è in realtà uno e indivisibile. È un sentire interiore, assolutamente inesprimibile in parole. Qualsiasi classificazione è inutile per spiegarlo).

5. Shâbdico, senso dell'udito.
4. Spârshico, senso del tatto.
3. Rûpico, lo stato di sentirsi un corpo percependolo (rûpa = forma)
2. Râsico, senso del gusto.
1. Gândhico, senso dell'olfatto.

Tutti gli stati e i sensi cosmici e antropici corrispondono con i nostri organi della sensazione, i Gnyânendriya, organi rudimentali per ricevere conoscenza attraverso contatto diretto, la vista, ecc. Queste sono le facoltà di Sharîra attraverso Netra (occhi), naso, lingua, ecc. oltre agli organi di azione, Karmendrya: mani, piedi, ecc.

Exotericamente ve ne sono cinque serie di cinque, che fanno venticinque. Di questi, venti sono attinenti a facoltà e cinque buddhici. Exotericamente si dice che Buddhi percepisce; esotericamente, ha percezione solo attraverso il Manas Superiore. Ciascuno di questi venti è positivo e negativo, che fa quaranta in tutto. Vi sono due stati soggettivi in corrispondenza di ciascuna delle quattro serie di cinque. Abbiamo così 40 + 8 = 48 "cognizioni di Buddhi". Queste, con Mâyâ, che li include tutti, fanno 49. (Una volta che abbiate conseguito la cognizione di Mâyâ, siete un Adepto).

TABELLA

5 + 5 Tanmâtra	2 soggettivi
5 + 5 Bhûta	2 soggettivi
5 + 5 Gnyânendrya	2 soggettivi
5 + 5 Karmendrya	2 soggettivi
20+20	8

20 + 20 + 8 + Mâyâ = 49

I LOKA

Nei loro veli exoterici i Brâhmani contano 14 Loka (compresa la terra), di cui sette sono oggettivi, sebbene non apparenti, e sette soggettivi, però pienamente dimostrabili all'Uomo Interiore. Vi sono sette Loka Divini e sette infernali (terrestri).

I SETTE LOKA DIVINI	I SETTE LOKA INFERNALI (TERRESTRI)
1. Bhûrloka (la terra)	1. Pâtâla (la nostra terra)
2. Bhuvarloka (tra la terra e il sole [Munîs])	2. Mahâtala
3. Svarloka (tra il sole e la Stella Polare [gli Yogî]	3. Rasâtala
4. Maharloka (tra la terra e l'estremo limite del Sistema Solare)*	4. Talâtala (o Karatala)
5. Janarloka (oltre il Sistema Solare, la dimora dei Kumâra che non appartengono a questo piano)	5. Sutala
6. Taparloka (ancora oltre la regione Mhâtmica, la residenza delle deità Vairâja)	6. Vitala
7. Satyaloka (la dimora dei Nirvanî)	7. Atala

I Brâhmani li leggono partendo dal basso.

Ora, tutti questi quattordici sono i piani da fuori a dentro, e (i sette divini) Stati di Coscienza attraverso i quali l'uomo può passare — e *deve* passare, una volta che sia deciso ad attraversare i sette sentieri e i portali di Dhyâni; per questo non è necessario essere disincarnati, e tutto ciò è raggiunto sulla terra, in una o in molte incarnazioni.

Guardate l'ordine: i quattro inferiori (1, 2, 3, 4) sono *rûpa;* cioè sono conseguiti dall'Uomo Interiore con il pieno concorso delle porzioni o elementi più divini, del Manas inferiore, e coscientemente dall'uomo personale. I tre stati superiori non possono essere raggiunti e ricordati da quest'ultimo, salvo che sia un Adepto

* Tutti questi "spazi" denotano le speciali correnti magnetiche, i piani di sostanza, e i gradi di avvicinamento che la coscienza dello Yogî, o del Chelâ , effettua verso l'assimilazione con gli abitanti dei Loka.

pienamente iniziato. Uno Hata Yogî non passerà mai oltre il Maharloka, psichicamente, e il Talâtala (luogo doppio o duale) fisicamente-mentalmente. Per diventare un Râja Yogî, occorre ascendere fino al settimo portale, il Satyaloka. Poiché tale, ci dicono i Maestri Yogî, è il frutto di Yajna, o sacrificio. Quando (gli stati) Bhûr, Bhuvar e Svarga sono sorpassati, e la coscienza dello Yogî è centrata in Maharloka, egli è nell'ultimo piano e stato tra l'intera identificazione del Manas Personale e del Manas Superiore.

Una cosa va ricordata: mentre gli stati infernali (o terrestri) sono anche le sette divisioni della terra in piani e stati, i divini Saptaloka, essendo invece divisioni cosmiche, sono puramente soggettivi, e incominciano con il piano della Luce Astrale psichica, per finire con lo stato dell'intero Brahmânda (mondo). Le quattro inferiori sono transitorie, con tutti i loro abitanti, e le tre superiori eterne; cioè i primi stati, piani e sudditi di questi, durano solo un Giorno di Brahmâ, cambiando con ogni Kalpa; gli altri durano per un'Età di Brahmâ.

DIAGRAMMA V

ELEMENTI	LOKA, O STATI DIVINI	TALA O STATI INFERNALI (TERRESTRI)	PIANI DELLE GERARCHIE CORRISPONDENTI	PRINCÌPI	SENSI
Bhûta.		Rûpa			Tanmatras
1. *Terra*, Bhûmi, Prithivî.	1. *Bhûrloka*. L'habitat degli uomi buoni pensanti. Stato Psichico.	1. *Pâtâla*. Il corpo animale grossolano e la personalità dell'Uomo dimorano qui.	1. Dimora di uomini, animali, stato d'infanzia; da un lato, innocenza; dall'altro, egoismo istintivo.	1. *Corpo*.	1.*Gandha* (Odorato)
2. *Acqua*, Âpas.	2. *Bhuvarloka*. Stato in cui l'uomo pensa più alla sua condizione interiore che alla sua personalità. Il suo Astrale passa in questa sfera, e così la sua sostanza. Stato Psichico Superiore.	2. *Mahâtala*. Dimora dell'uomo astrale, l'ombra del corpo grossolano,la cui ombra prende le caratteristiche di questa sfera.	2. La Regione della Luce Astrale e del Kâma Loka. Dimora degli elementali, degli spiriti della natura e degli elementari. All'altra estremità, i Deva Rûpa, i guardiani del mondo animale. Il Piano dell'istinto.	2. *Immagine* Astrale.	2. *Rasa* (Gusto).
3. *Aria*, Vayu. .	3. *Svarloka*. Stato in cui lo Yogî ha perduto tutti i gusti ed ha iniziato la Riunione. Stato Santo.	3. *Rasâtala*. Dove Kâma desidera ardentemente il gusto (Rasa) di ogni cosa.	3. Stato Devachanico. Dimora o piano della beatitudine e della felicità irrazionale, delle aspirazioni pure, e della realizzazione di Kâma-Manas, [dimora] degli elementali superiori.	3. *Kâma*	*Rûpa* (Vista).
4. *Fuoco*, Agni, Tejas.	4. *Maharloka*. Dove il Manas Inferiore ha perduto ogni affinità kâmica. Stato super-Santo.	4. *Talâtala*. Dove il Manas Inferiore si attacca alla vita senziente ed oggettiva; è kâmico.	4. Il Piano dove Mâyâ si sta allontanando e sta diventando debole. La dimora dei più santi fra i Rûpa Deva. Da un lato, è la sfera della compassione, e dall'altro, quella di un egoismo intenso.	4. *Manas Inferiore*	4. *Sparsha* (Tatto).

Bhutâ.		Rûpa.			
Sostanze Elementari 5. Etere.	5. *Janarloka*. Manas è completa-mento libero da Kâma, e diventa uno con l'Ego. Stato Kumârico.	5. *Sutala*. Manas diventa in esso completamen-te schiavo di Kâma, e in unisono con l'animale uomo.	5. Sede dei Kumâra, i Figli di Mahat, o Brahmâ. Onniscienza riguardo tutto ciò che appartiene al regno di Mâyâ e che è sotto il suo dominio.	Arûpa 5. *Manas Superiore*.	5. *Shabda* (Udito).
6. *Fiamma Divina.*	6. *Taparloka*. Anche se è di nuovo rinato, esso è ora divenuto invulnerabile, inconsumabi-le. Stato Innato Cristico.	6. *Vitala*. Quando questo è raggiunto, il Superiore si libera completamen-te dell'Inferiore. La corda è spezzata.	6. Il piano dell'eterna sostanza inconsumabile, del fuoco divino. Dimora dei Vairâja, I Pitri Deva del Sole.	6. *Buddhi.*	6.Compren sione *Spirituale* (Gnyâna).
7. Âkâsha. Sostanze Elementari.	7. *Satyaloka.* In questo stato lo Yogî raggiunge il Samâdhi più elevato. Egli è sulla soglia della grande scelta.	7. *Atala.* L'Uomo muore per rinascere direttamente. Nessun luogo significa nessun Devachan. Morte spirituale, annichilimen-to.	7. Il piano del *consummatum est* nell'universo manifestato: il Noumenico.	7. *Aura Âtmica.* Arûpa.	7. Il Senso Sintetico Superiore, che tutto abbraccia. Tanmâtra.

Continuazione Diagramma V

COLORI	COSCIENZA	ORGANI DELLA SENSAZIONE	ORGANI DELL'AZIONE	ORGANI SPIRITUALI CORRISPONDENTI E SEDI DELLA SENSAZIONE
1. Azzurro.	Gnyânendriyas 1. Attraverso le percezioni oggettive: odorato.	1. *Naso*.	Karmendryas 1. *Upastha*, l'organo generativo.	1. La Radice del Naso tra i sopraccigli. Molto sviluppato in alcuni animali, come cani ed altri.
2. Viola.	2. Attraverso le percezioni istintive: gusto.	2. *Lingua*.	2. *Pani*, Mani.	2. Milza e Fegato: la prima più spirituale; il secondo sul piano materiale. La milza corrisponde al dito mignolo della mano sinistra; il fegato a quello della destra.
3. Rosso.	3. Attraverso le percezioni magnetiche: vista.	3. *Occhi*.	3. *Pâda*, Piedi.	3. Stomaco: corrisponde alla colonna vertebrale, e alle dita piccole di entrambi i piedi.
4. Verde.	4. Attraverso le percezioni psico-fisiologiche: tatto, contatto.	4. *Corpo* (Pelle.)	4. *Pâyu*, l'Organo dell'evacuazione e dell'escrezione.	4. *La Regione del Cordone Ombelicale*: corrisponde a Pâyu, poiché emette un magnetismo estraneo.
5. Indaco.	5. Attraverso percezioni puramente mentali.	5. *Orecchie*.	5. Vâk, l'Organo del linguaggio. Karmendriya.	5. *Cuore* (spirituale) *Gola* (fisica)
6. Giallo.	6. Attraverso le percezioni dell'anima.	6. *Corpo Astrale e Cuore*.	6. *Anima*.	6. *Ghiandola Pineale*.
7. *Il settena-rio completo prismati-co;* quando è aurico: Azzurro.	7. Lo Spirituale attraverso le percezioni sintetiche auriche. Gnyânendriyas	7. *La Luce di Kundalinî*	7. *Spirito*.	7. L'*Âkâsha* che riempie il cranio, e per cui tutti i contenuti di questo, cervello, ghiandole, ecc., sono non-esistenti.

Nel Diagramma V sono dati solo Corpo, Astrale, Kâma, Manas inferiore, Manas Superiore, Buddhi e Âtmâ Aurico. La Vita è un Princìpio Universale Cosmico, e non appartiene agli individui più che Âtmân.

In risposta a domande sul Diagramma, H. P. B. disse che Tatto e Gusto non hanno ordine. Gli Elementi hanno un ordine regolare, ma il Fuoco li pervade tutti. Ogni senso pervade ogni altro. Non vi è un ordine universale, poiché in ciascuno il primo è quello che è più sviluppato.

Gli studenti devono imparare le corrispondenze: poi concentrarsi sugli organi e così raggiungere gli stati di coscienza loro corrispondenti. Prendeteli nell'ordine incominciando dai più bassi, lavorando costantemente verso l'alto. Un medium potrebbe afferrare irregolarmente sprazzi da livelli più elevati, ma non acquisirebbe così uno sviluppo ordinato.

I maggiori fenomeni sono prodotti toccando il mignolo e concentrandovi l'attenzione.

I Loka e i Tala sono riflessi uno dell'altro. Così sono anche le Gerarchie in ciascuno, in coppie di opposti, ai due poli della sfera. Vi sono dappertutto simili opposti: buono e cattivo, luce e oscurità, maschio e femmina.

H. P. B. non poté dire perché l'azzurro era il colore della terra. L'azzurro è un colore a sè, primario. L'indaco è un colore, non una tonalità di azzurro, e così è il viola.

I Vairâja appartengono ad altri Manvantara, anzi, sono gli Ego ardenti di altri Manvantara. Sono già stati purificati nel fuoco delle passioni. Sono loro che rifiutarono di creare. Hanno raggiunto il settimo Portale, e hanno rifiutato il Nirvâna, restando per successivi Manvantara.

I sette passi dell'Antahkarana corrispondono ai Loka.

Samâdhi è il più alto stato che possa essere raggiunto sulla terra, nel corpo. Per arrivare oltre questo, l'Iniziato deve essere diventato un Nirmânakâya.

La purezza della mente ha maggiore importanza della purezza del corpo. Se l'Upadhi non è perfettamente puro, non può conservare i ricordi provenienti da uno stato più elevato. Si può compiere un atto dedicandogli scarsa o nessuna attenzione, e resterà relativamente di poca importanza. Ma se nella mente dimora il suo

pensiero, l'effetto è mille volte maggiore. I pensieri devono essere mantenuti puri.

Ricordatevi che Kâma, mentre avete cattive passioni ed emozioni, vi aiuta ad evolvere, dandovi anche il desiderio e l'impulso necessari per salire.

La carne, il corpo, l'essere umano nella sua parte materiale, è, su questo piano, la cosa più difficile da dominare. Il più elevato Adepto, posto in un nuovo corpo, deve lottare contro di esso e sottometterlo, e trova difficile il farlo.

Il Fegato è il Generale, la Milza l'aiutante in campo. Tutto quello che il Fegato non riesce a finire è raccolto e completato dalla Milza.

Fu domandato ad H. P. B. se ogni persona dovesse passare per i quattordici stati, e lei rispose che i Loka e i Tala rappresentano piani su questa terra, attraverso alcuni dei quali tutti debbono passare, e che il discepolo li deve attraversare tutti nel suo cammino verso l'Adeptato. Tutti passano attraverso i Loka inferiori, ma non necessariamente per i Tala corrispondenti. Vi sono due poli in ogni cosa: sette stati in ogni stato.

Vitala rappresenta uno stato sublime come anche uno infernale. Quello stato, che per il mortale è la completa separazione dell'Ego dalla personalità, è, per un Buddha, una mera separazione temporanea. Per il Buddha è uno stato cosmico.

I Brâhmani e i buddhisti considerano i Tala come inferni, in realtà questo termine è figurativo. Siamo nell'inferno ogni volta che siamo in miseria, sfortunati, e così via.

LE FORME NELLA LUCE ASTRALE

Gli Elementali sono riflessi nella Luce astrale. Ogni cosa sulla terra vi si riflette. Da questi, qualche volta si ottengono fotografie tramite i medium. Il medium, inconsciamente, li produce come forme. L'Adepto li produce consciamente mediante Kriyâshakti, facendole scendere per mezzo di un procedimento paragonabile alla focalizzazione di raggi di luce tramite uno specchio ustorio.

STATI DI COSCIENZA

Bhûrloka è lo stato di coscienza in cui normalmente viviamo; è lo stato in cui sono anche gli animali, quando hanno la sensazione del cibo, di un pericolo, ecc. Essere in Svarloka è essere completamente astratti su questo piano, lasciando operare solo l'istinto, cosicchè sul piano materiale vi comportereste come un animale. Si conoscono Yogî che sono diventati completamente cristallizzati in questo stato, e così debbono essere nutriti dagli altri. Un Yogî vicino ad Allahabad sta seduto su una pietra da cinquantatrè anni; i suoi Chelâ lo immergono ogni sera nel fiume e poi lo rimettono al suo posto; durante il giorno la sua coscienza ritorna in Bhûrloka, e parla ed insegna. In un'isola vicino a Calcutta venne trovato uno Yogî intorno alle cui estremità erano cresciute radici di piante. Venne districato, e nel tentativo di ridestarlo gli furono inflitte tante violenze, che morì.

D. *È possibile essere in più di uno stato di coscienza nello stesso tempo?*

R. La coscienza non può essere interamente su due piani nello stesso tempo. Lo stato più elevato e il più basso non sono interamente incompatibili, ma se siete sul superiore sarete distratti sull'inferiore. Per ricordare lo stato superiore ritornando all'inferiore, la memoria deve essere elevata al superiore. Un Adepto può apparentemente fruire di coscienza duplice; quando desidera non vedere può astrarsi; può essere in uno stato superiore e tuttavia rispondere alle domande rivoltegli. Ma in questo caso, ritorna momentaneamente al piano materiale, per balzare subito al superiore. Questa è l'unica soluzione in circostanze avverse.

Quanto più scendete nei Tala, tanto più intellettuali e meno spirituali diventate. Potete essere un uomo buono moralmente, ma non spirituale. L'intelletto può rimanere molto strettamente legato con Kâma. Un uomo può essere in un Loka e visitare uno e tutti i Tala, in quanto la sua condizione dipende dal Loka cui appartiene. Così, un uomo in Bhûrloka può passare soltanto nei Tala e andare verso il diavolo. Se dimora in Bhûvarloka non può diventare così cattivo. Se ha raggiunto lo stato Satya può andare senza pericolo in qualsiasi Tala; sostenuto dalla propria purezza non può mai

perdersi. I Tala sono stati di intelletto cerebrale, mentre i Loka – o più esattamente i tre superiori – sono spirituali.

Manas assorbe la luce di Buddhi, Buddhi è Arûpa, e non può assorbire niente. Quando l'Ego prende tutta la luce di Buddhi, prende quella di Âtmâ, essendo Buddhi il suo veicolo, e in tal modo tutti e tre diventano uno. Fatto questo, l'Adepto *completo* è uno spiritualmente, ma ha un corpo. Il quadruplice Sentiero è terminato, ed egli è uno. I corpi dei Maestri sono, per quanto li riguarda, illusori, e per questo non invecchiano, non diventano rugosi, ecc.

Lo studioso che non è psichico per natura, dovrebbe fissare la quadruplice coscienza in un piano superiore e inchiodarvela. Faccia un fascio dei quattro inferiori e li fissi a uno stato superiore. Dovrebbe focalizzarsi su questo superiore, e non permettere al corpo e alla mente di tirarlo giù e portarlo via. Giocate pure con il vostro corpo, mangiando, bevendo, dormendo, ma vivendo sempre nell'ideale.

L'AMORE MATERNO

L'amore materno è un istinto, lo stesso negli esseri umani che negli animali, e spesso più forte in questi ultimi. La continuazione di questo amore negli esseri umani dipende da associazione, magnetismo del sangue e affinità psichica. Le famiglie sono formate qualche volta di coloro che sono già vissuti insieme, ma spesso no. Le cause all'opera sono molto complesse, e devono essere equilibrate. Talvolta, quando deve nascere un bambino con un Karma molto brutto, vengono scelti genitori di tipo duro, o che muoiono prima che appaiano i risultati del Karma. O il soffrire per via del bambino può essere il loro Karma stesso. L'amore materno come istinto è tra Rasâtala e Talâtala.

I Lipika tengono le registrazioni karmiche dell'uomo, e le imprimono nella Luce Astrale. Le persone incostanti passano da uno stato di coscienza all'altro.

Il pensiero sorge prima del desiderio. I1 pensiero agisce sul cervello, il cervello sull'organo, e allora si sveglia il desiderio. Non è lo stimolo esterno che sveglia l'organo. Quindi, si deve annientare il pensiero prima che il desiderio possa essere estinto. Lo studente deve sorvegliare i propri pensieri. Il pensiero di cinque minuti può

disfare il lavoro di cinque anni; è vero che il lavoro di cinque anni sarà rifatto più rapidamente la seconda volta, tuttavia si è perso tempo.

LA COSCIENZA

H. P. B. iniziò contestando le idee occidentali sulla coscienza, parlando della mancanza di definizione nelle filosofie prevalenti. Non si faceva distinzione tra coscienza e coscienza del sè, e tuttavia in questo sta la differenza tra l'uomo e l'animale. L'animale è soltanto conscio, non autocosciente; l'animale non conosce l'Ego come Soggetto, come fa l'uomo. Vi è quindi una differenza enorme tra la coscienza dell'uccello, dell'insetto, del mammifero e quella dell'uomo.

Ma la piena coscienza dell'uomo è l'autocoscienza, o coscienza di sè: quella che ci fa dire, "*Io* faccio questo". Se vi è un piacere, si deve risalire a qualcuno che lo sperimenta. Ora, la differenza tra la coscienza dell'uomo e degli animali è che, mentre vi è un Sé nell'animale, l'animale non è conscio del Sé. Spencer ragiona sulla coscienza, ma quando giunge ad una lacuna, la salta semplicemente. Così anche Hume, quando dice che nell'introspezione egli vede semplicemente sensazioni e non riesce mai a trovare un qualsiasi "Io", dimentica che senza questo "Io" nessun vedere o sentire sarebbe possibile. Cos'è che studia le sensazioni? L'animale non è conscio della sensazione "Io sono Io". Ha l'istinto, ma l'istinto non è auto-coscienza. L'auto-coscienza è un attributo della mente, non dell'anima, la parola latina *anima*, da cui deriva il nome stesso *animale.* L'umanità non aveva auto-coscienza fino all'arrivo dei Mânasaputra nella Terza Razza. La coscienza, coscienza cerebrale, è il campo della luce dell'Ego, dell'Uovo Aurico, del Manas Superiore. Le cellule della gamba sono coscienti, ma sono le schiave dell'idea; non sono auto-coscienti, non possono dare origine a un'idea, benché, quando sono stanche, esse possano convogliare al cervello una sensazione di disagio, e così dare origine all'idea della fatica. L'istinto è lo stato più basso della coscienza. La coscienza dell'uomo oscilla tra i quattro gradi più bassi della sua coscienza settenaria; vi sono sette gradi nella sua coscienza che, ciò nonostante, è essenzialmente e

fondamentalmente una, una unità. Vi sono milioni e milioni di stati di coscienza, come vi sono milioni e milioni di foglie; ma, come non potete trovare due foglie uguali, così non potete trovare due stati di coscienza uguali; uno stato non si ripete mai esattamente.

La memoria è una cosa innata in noi, perché possa far nascere l'Ego? La conoscenza, il sentire, la volizione, sono colleghi della mente, non sue facoltà. La memoria è una cosa artificiale, un'aggiunta di relatività; può essere aguzzata o lasciata ottusa, e dipende dalle condizioni delle cellule cerebrali che immagazzinano tutte le impressioni; conoscenza, sensazione, volizione, non si possono collegare, per quanto si faccia. Non sono prodotte l'una dall'altra, né prodotte dalla mente, ma sono princìpi, colleghi. Non potete aver conoscenza senza memoria, poiché la memoria immagazzina ogni cosa, guarnendo e ammobiliando. Se non insegnate niente a un bambino, non saprà niente. La coscienza cerebrale dipende dall'intensità della luce proiettata dal Manas Superiore sull'Inferiore, e dalla misura di affinità tra il cervello e questa luce. La mente cerebrale è condizionata dalla ricettività del cervello a questa luce; è il campo della coscienza del Manas. L'animale ha la Monade e il Manas latenti, ma il suo cervello non può rispondere. Tutte le potenzialità vi sono, ma sono latenti. In Occidente vi sono certi errori accettati che viziano tutte le loro teorie.

Quante impressioni può ricevere e registrare simultaneamente un uomo nella propria coscienza? Gli occidentali dicono una: gli occultisti dicono: normalmente sette, e anormalmente quattordici, diciassette, diciannove, ventuno, fino a quarantanove, possono essere ricevute simultaneamente. L'Occultismo insegna che la coscienza riceve sempre una impressione settuplice e la immagazzina nella memoria. Potete provarlo suonando insieme le sette note della scala musicale: i sette suoni raggiungono la coscienza simultaneamente, ma l'orecchio non allenato può riconoscerle soltanto una dopo l'altra e, se volete, potete misurare gli intervalli. L'orecchio allenato udrà le sette note insieme, simultaneamente. E la sperimentazione ha dimostrato che in due o tre settimane un uomo può essere allenato a ricevere diciassette o diciotto impressioni di colore; gli intervalli si possono ridurre con la pratica.

La memoria si acquisisce per questa vita, e può essere ampliata. Il genio è la massima ricettività del cervello e della memoria cerebrale al Manas Superiore. Le impressioni su ogni senso sono immagazzinate nella memoria.

Prima che un senso fisico si sviluppi, vi è una sensazione mentale che gradatamente diventa un senso fisico. Pesci che sono ciechi, che vivono nel mare profondo o in acque sotterranee, se posti in uno stagno, in poche generazioni svilupperanno gli occhi. Ma nel loro precedente stato vi è già un senso del vedere, benché non sia una vista fisica; come altrimenti troverebbero la strada nell'oscurità, eviterebbero i pericoli, ecc.? La mente incamera e immagazzina tutto meccanicamente e inconsciamente, e lo getta nella memoria come percezioni inconsce. Se l'attenzione è intensamente assorta in qualche cosa, la percezione sensoria di una ferita non è sentita al momento, ma più tardi il sofferente ne diviene cosciente. Così, ritornando al nostro esempio delle sette note battute contemporaneamente, noi abbiamo un'impressione unica, ma l'orecchio ne è toccato in successione, sentendo le note una dopo l'altra, in modo che sono immagazzinate nell'ordine nella mente cerebrale, poiché la coscienza non esercitata non può registrarle simultaneamente. Tutto dipende da allenamento ed attenzione. Così il trasferimento di una sensazione che passa da un organo alla coscienza è pressoché simultaneo se la vostra attenzione vi è fissata sopra, ma se un qualsiasi disturbo distrae la vostra attenzione, impiegherà una frazione di secondo in più, prima di raggiungere la vostra coscienza. L'occultista dovrebbe allenarsi a ricevere e trasmettere, lungo la serie dei sette gradi della sua coscienza, ogni impressione, o impressioni, simultaneamente. Chi più riduce gli intervalli di tempo fisico ha fatto più progressi.

LA COSCIENZA, I SUOI SETTE GRADI

Vi sono sette gradi o sfumature di coscienza, dell'Unità; per esempio, in un momento di piacere o di dolore; quattro inferiori e tre superiori.

1. Percezione sensoria fisica	Percezione della cellula (se paralizzata, la sensazione vi è, sebbene *voi* non la sentiate).
2. Autopercezione o appercezione :	cioè autopercezione della cellula.
3. Percezione psichica:	Del doppio astrale, döppelganger, che la eleva alla:
4. Percezione vitale:	sensibilità fisica, sensazioni di piacere o dolore, di qualità.

Questi sono i sette gradi inferiori, e appartengono all'uomo psicofisiologico.

5. Discernimento mânasico della autopercezione mânasica.
Manas Inferiore:

6. Percezione della Volontà:	Percezione volitiva, la volontaria assunzione di un'idea; possiamo considerare o trascurare il dolore fisico.
7. Appercezione spirituale, interamente cosciente:	Poiché essa raggiunge il Manas Superiore autocosciente.

[Appercezione significa autopercezione, azione cosciente, non come per Leibnitz, ma dove l'attenzione è fissata sulla percezione].

Potete averle su ogni piano: per es., le cattive notizie passano per i quattro stadi inferiori prima di giungere al cuore.

O, prendete il Suono:

1. Colpisce l'orecchio.
2. Autopercezione dell'orecchio.
3. Sullo psichico o mentale, che lo porta al:
4. Vitale (duro, soffice; forte, debole; ecc.)

L’EGO

Una delle migliori prove che vi è un Ego, un vero Campo di Coscienza, è il fatto già ricordato, che uno stato di coscienza non si riproduce mai esattamente, anche se viveste cento anni e ne provaste miliardi e miliardi. In un giorno attivo vi sono tanti stati e sottostati: sarebbe impossibile avere cellule per tutti. Questo vi aiuterà a comprendere perché certi stati mentali e certe cose astratte seguono l’Ego nel Devachan, e perché altri si disperdono semplicemente nello spazio. Ciò che tocca l’Entità ha con essa affinità, come una nobile azione è immortale e va con essa in Devachan, facendo parte integrante della biografia della personalità che si disintegra. Una sublime emozione percorre i sette stadi, e tocca l’Ego, la mente che ne fa risuonare l’armonia nelle cellule mentali. Possiamo analizzare il lavoro della coscienza e descriverlo; ma non possiamo definire la coscienza, se non postuliamo un Soggetto.

BHÛRLOKA

Il Bhûrloka incomincia con il Manas Inferiore. Gli animali non sentono come gli uomini. Il cane pensa più alla collera del padrone

che al dolore effettivo della frustata. L’animale non soffre nel ricordo o immaginando, sentendo i dolori passati o futuri come i presenti.

LA GHIANDOLA PINEALE

L’organo fisico particolare della percezione è il cervello, e la percezione si trova nell’aura della ghiandola pineale. Questa aura risponde con vibrazioni ad ogni impressione, ma può essere soltanto sentita e non percepita nell’uomo vivente. Durante il processo di pensiero che si manifesta nella coscienza, avviene una costante vibrazione nella luce di quest’aura, e un chiaroveggente, guardando il cervello di un uomo vivo, può quasi contare e vedere con l’occhio spirituale i sette gradi, le sette sfumature di luce, che vanno dalla più smorta alla più luminosa. Toccatevi una mano;

prima che la tocchiate, la vibrazione è già nell'aura della ghiandola pineale, e ha la propria sfumatura di colore. È quest'aura che causa l'usura dell'organo, con le vibrazioni che mette in moto. Il cervello si mette a vibrare e convoglia le vibrazioni al midollo spinale, e così al resto del corpo. La felicità, come pure il dolore, scatenano forti vibrazioni, e con queste l'usura del corpo. Possenti vibrazioni di gioia o di dolore possono uccidere.

IL CUORE

Il settuplice gioco di luce intorno alla ghiandola pineale si riflette nel cuore, o piuttosto nell'aura del cuore, che vibra illuminando i sette cervelli del cuore, così come l'aura intorno alla ghiandola pineale. Essa è exotericamente il loto dai quattro petali, ma esotericamente sette, il Saptaparna, la caverna del Budda con i suoi sette scomparti.

L'ASTRALE E L'EGO

Vi è differenza tra la natura e l'essenza del Corpo Astrale e dell'Ego. Il Corpo Astrale è molecolare, per quanto etereo possa essere: l'Ego è atomico, spirituale. Gli Atomi sono spirituali, e sono per sempre invisibili su questo piano; le molecole si formano attorno ad essi, che rimangono come i princìpi superiori, invisibili, delle molecole. Gli occhi sono il più occulto dei nostri sensi: chiudeteli e passerete sul piano mentale. Arrestate tutti i sensi e siete interamente su un altro piano.

L'INDIVIDUALITÀ

Se dodici persone fumano insieme, il fumo delle loro sigarette può mescolarsi, ma le molecole del fumo di ciascuna hanno affinità fra loro, e restano distinte per sempre, non conta quanto l'intera massa possa mescolarsi. Così una goccia d'acqua, anche se cade nell'oceano, conserva la propria individualità. È diventata una goccia con una vita sua propria, come un uomo, e non può essere annichilita. Ogni gruppo di persone nella Luce Astrale apparirà come un gruppo, ma non sarà permanente; però un gruppo riunito

per studiare l'Occultismo avrà coesione, e l'impressione sarà più durevole. Quanto più alta e più spirituale l'affinità, tanto più durevole la coesione.

IL MANAS INFERIORE

Il Manas Inferiore è un'emanazione del Manas Superiore, ed è della stessa natura del Superiore. Questa natura non può creare impressioni su questo piano né riceverne: un Arcangelo che non ne avesse esperienza, su questo piano sarebbe privo di sensi, e non potrebbe né dare né ricevere impressioni. Così il Manas Inferiore si veste di essenza di Luce Astrale, e questo involucro astrale lo separa dal Genitore, tranne che attraverso l'Antahkarana, che è la sola salvezza. Rompetelo, e diventate un animale.

KÂMA

Kâma è vita, è l'essenza del sangue. Quando lo abbandona, il sangue si coagula. Su questo piano, Prâna è universale; è in noi il princìpio vitale, prânico, piuttosto che Prâna.

AUTO-CONSAPEVOLEZZA

Le qualità determinano le proprietà della "auto-consapevolezza". Come, per esempio, due lupi posti nello stesso ambiente probabilmente non agiranno in modo differente.

Il campo di coscienza dell'Ego Superiore non è mai riflesso nella Luce Astrale.

L'Involucro Aurico riceve entrambe le impressioni del Manas Superiore e dell'Inferiore, e queste ultime impressioni sono riflesse anche nella Luce Astrale; mentre l'essenza di tutte le cose spirituali, di tutto quello che raggiunge l'Ego Superiore, o non ne è respinto, non è riflessa nella Luce Astrale, perché questa è su un piano troppo basso. Ma durante la vita di un uomo, questa essenza, in vista di fini karmici, è impressa sull'Involucro Aurico e, dopo la morte e la separazione dei Princìpi, è unita con la Mente Universale (vale a dire, quelle "impressioni" che sono superiori anche al piano

devacianico), per attendervi karmicamente fino al giorno in cui l'Ego deve reincarnarsi. [Vi sono così tre serie di impressioni, che possiamo chiamare kâmiche, devacianiche e mânasiche]. Poiché le entità, non importa quanto elevate, debbono avere le loro ricompense e le loro punizioni karmiche sulla terra. Queste impressioni spirituali sono fatte più o meno sul cervello, altrimenti l'Ego Inferiore non sarebbe responsabile. Vi sono, tuttavia, impressioni ricevute attraverso il cervello, che non sono di nostre esperienze precedenti. Nel caso dell'Adepto il cervello è esercitato a trattenere queste impressioni.

Il Raggio reincanante può, per comodità, essere separato in due aspetti: l'Ego kâmico, inferiore, è disperso in Kâma Loka; la parte mânasica compie il suo ciclo e ritorna all'Ego Superiore. In realtà, è questo Ego Superiore, per così dire, il punito, quello che soffre. Questa è la vera crocifissione del Christos: il più astruso ma il più importante mistero dell'Occultismo, poichè tutto il ciclo delle nostre vite dipende da quello. È invero l'Ego Superiore quello che soffre; perché, ricordatevi: la coscienza astratta della coscienza personale superiore resterà impressa sull'Ego, poichè deve essere parte integrante della sua eternità. Tutte le nostre impressioni più elevate vengono impresse sull'Ego Superiore, in quanto sono della sua stessa natura.

Il patriottismo e le grandi azioni al servizio nazionale non sono nel loro insieme buone, dal punto di vista superiore. Beneficare una parte dell'umanità è bene; ma farlo a spese di un'altra parte è male. Di conseguenza, nel patriottismo e sentimenti simili, con il bene è presente il veleno. Poiché, sebbene l'essenza interiore dell'Ego Superiore sia incontaminabile, il vestito esterno può essere contaminato. In tal modo, il bene e il male di simili pensieri ed azioni sono entrambi impressi sull'Involucro Aurico, e il Karma del male è assunto dall'Ego Superiore, benché non ne sia assolutamente colpevole. Così entrambe le serie di impressioni, dopo la morte, si disperdono nella Mente Universale, e alla reincarnazione l'Ego manda fuori un Raggio che è esso stesso, in una nuova personalità, e lì soffre. Soffre nell'autocoscienza che ha creato mediante le proprie esperienze accumulate.

Ciascuno dei nostri Ego ha dietro di sè il Karma di Manvantara passati. Vi sono sette Gerarchie di Ego, alcuni dei quali, p. es., nelle

tribù inferiori, si può dire che stanno appena incominciando il ciclo presente. L'Ego parte con una Coscienza Divina: niente passato, niente futuro, niente separazione. È molto prima che realizza che ciò è egli stesso. Solo dopo molte nascite incomincia a discernere, dal complesso delle esperienze, che è un individuo. Al termine del suo ciclo di reincarnazione è ancora la medesima Coscienza Divina, ma questa ora è diventata Auto-Coscienza individualizzata. Il sentimento di responsabilità è ispirato dalla presenza della Luce dell'Ego Superiore. A mano a mano che l'Ego, nel suo ciclo di rinascite, diviene sempre più individualizzato, impara sempre più, attraverso la sofferenza, a riconoscere la propria responsabilità, da cui alla fine acquisisce coscienza di Sé, la coscienza di tutti gli Ego dell'intero Universo. L'Essere assoluto, per aver l'idea o la sensazione di tutto questo, deve passare attraverso tutte le esperienze individualmente, non universalmente, di modo che, quando ritorna, dovrà avere la stessa onniscienza della Mente Universale, più la memoria di tutto quello attraverso cui è passato. Nel Giorno "Sii con noi" ogni Ego deve ricordare tutti i cicli delle passate reincarnazioni nei Manvantara. L'Ego viene in contatto con questa terra, tutti i sette Princìpi diventano uno, e vede tutto quello che vi ha fatto. Vede la corrente delle sue passate incarnazioni attraverso una certa luce divina. Vede tutta l'umanità insieme, ma ancora vi è sempre, qualcosa come una corrente, che è sempre l'"Io". Dunque, dobbiamo cercare sempre di accentuare la nostra responsabilità.

L'Ego Superiore è come fosse un globo di pura divina luce, una Unità da un piano superiore, dove non vi è differenziazione, Discendendo su un piano di differenziazione egli emana un Raggio, che può manifestare soltanto attraverso la personalità già differenziata. Una parte di questo Raggio, il Manas Inferiore, nel corso della vita, può talmente cristallizzarsi e diventare uno con Kâma, da restare assimilato con la Materia. Quella parte che conserva la propria purezza forma l'Antahkarana. Tutto il fato di una incarnazione dipende dall'essere o non l'Antahkarana in grado di trattenere il Kâma-Manas. Dopo la morte, la luce superiore (Antahkarana) che reca le impressioni e la memoria di tutte le aspirazioni buone e nobili, si assimila all'Ego Superiore, quella

cattiva è dissociata nello spazio, e ritorna come cattivo Karma in attesa della personalità.

La sensazione della responsabilità è l'inizio della Saggezza, la prova che l'Ahankâra comincia a dissolversi, l'inizio della perdita del senso di separatività.

IL KÂMA RÛPA

Il Kâma Rûpa, alla fine, si disperde e va negli animali. Tutti gli animali a sangue caldo vengono dall'uomo. Quelli a sangue freddo provengono dalla materia del passato. Il sangue è il Kâma Rûpa.

I globuli bianchi sono gli spazzini, i "divoratori"; essi sono trasudati fuori dall'Astrale tramite la milza, e sono della stessa essenza dell'Astrale. Sono i nati dal sudore della Chhâyâ. Kâma è in tutto il corpo. I globuli rossi sono gocce di fluido elettrico, la traspirazione di tutti gli organi trasudata da ogni cellula. Sono la progenie del Princìpio Fohatico.

IL CUORE

Vi sono sette cervelli nel cuore, le Upâdhi e i simboli delle sette Gerarchie.

I FUOCHI

I fuochi sono sempre in attività intorno alla ghiandola pineale, ma quando Kundalinî li illumina per un breve istante, si vede l'intero universo. Anche nel sonno profondo si apre il Terzo Occhio. Questo è bene per Manas, che ne trae giovamento, anche se noi stessi non lo ricordiamo.

LA PERCEZIONE

In risposta ad una domanda sui sette stadi di percezione, H. P. B. disse che il pensiero deve essere centrato sul più elevato, il settimo, e poi un tentativo di trascenderlo proverà che è impossibile andare

oltre su questo piano. Non vi è niente nel cervello che porti il pensatore più avanti, e se il pensiero deve salire ulteriormente, deve essere pensiero senza un cervello. Chiudete gli occhi, con la volontà rivolta a non lasciare lavorare il cervello, e allora il punto può essere trasceso, e lo studente passerà al piano successivo. Tutti i sette stadi di percezione vengono prima dell'Antahkarana; se potete superarli tutti, siete sul Piano Mânasico.

Cercate di immaginare qualcosa che trascenda il potere del vostro pensiero; diciamo, la natura dei Dhyân Chohan. Poi rendete il cervello passivo, e passate oltre; vedrete una luce bianca raggiante, come argento, ma opalescente come la madreperla; poi vi passeranno sopra ondate di colore dapprima di un viola tenue, poi di un verde metallico fino all'indaco con lucentezza metallica, e questo colore resterà. Se vedete ciò, siete su un altro piano. Dovete passare attraverso sette stadi.

Quando si presenta un colore, guardatelo, e se non è quello buono respingetelo. Fermate la vostra attenzione soltanto su verde, indaco e giallo. Questi sono colori buoni. Essendo gli occhi collegati con il cervello, il colore che più facilmente vedrete sarà quello della personalità. Se vedete rosso, è solamente fisiologico e va trascurato. Il verde metallico è il Manas Inferiore, il giallo metallico è l'Antahkarana, l'indaco metallico è il Manas. Questi vanno osservati, e quando il giallo metallico si fonde con l'indaco, siete sul piano di Manas.

Sul Piano Mânasico vedete i Noumeni, l'essenza dei fenomeni. Voi non vedete gente o altre coscienze, ma avete abbastanza da fare per mantenere la vostra. I veggenti esercitati possono vedere i Noumeni sempre. L'Adepto vede su questo piano i Noumeni, la realtà delle cose, così non può ingannarsi.

Nella meditazione i principianti possono andare avanti e indietro tra due piani. Sentite il ticchettio di un orologio su questo piano, poi sull'astrale – l'anima del ticchettio. Quando gli orologi vengono arrestati qui, il ticchettio continua su piani più elevati, sull'astrale, poi nell'etere finché l'ultimo pezzetto dell'orologio è distrutto. È lo stesso come per un corpo morto, che diffonde emanazioni finché l'ultima sua molecola non si sia disintegrata.

Il tempo non esiste nella meditazione, perché su questo piano non vi è successione di stati di coscienza.

Il viola è il colore dell'Astrale. Cominciate con esso, ma non dovete fermarvici; cercate di andare oltre. Quando vedete uno strato di viola, cominciate inconsciamente a formare una Mâyâvi Rûpa. Fissate la vostra attenzione, e se andate via mantenete fermamente la vostra coscienza sul Corpo Mâyâvico; non perdetelo di vista, tenete duro.

LA COSCIENZA

La coscienza, che è semplicemente la coscienza animale, è costituita dalla coscienza di tutte le cellule del corpo tranne quelle del cuore. Il cuore è il re, l'organo più importante nel corpo dell'uomo. Anche quando la testa è troncata dal corpo, il cuore continuerà a battere per trenta minuti. Batterà per alcune ore se avvolto in bambagia di cotone e tenuto in un luogo caldo. Il posto del cuore, che è l'ultimo di tutti a morire, è la sede della vita, il centro di tutto, Brahmâ, il primo punto che vive nel feto e l'ultimo a morire. Quando uno Yogî è seppellito in trance, è questo punto che vive, mentre il resto del corpo è morto e, finchè questo è vivo, lo Yogî può tornare in vita. Questo punto contiene potenzialmente mente, vita, energia e volontà. Durante la vita irradia colori prismatici, infuocati ed opalescenti. Il cuore è il centro della coscienza spirituale, come il cervello è il centro di quella intellettuale. Ma questa coscienza non può essere guidata da una persona, né la sua energia diretta da questa, finché non si sia unificata con Buddhi-Manas; prima di ciò, è essa che la guida (se può). Da cui derivano i tormenti e i rimorsi della coscienza; essi vengono dal cuore, non dalla testa. Nel cuore è il solo Dio manifestato, gli altri due sono invisibili, e questo rappresenta la Triade, Âtmâ-Buddhi-Manas.

In risposta a una domanda, se la coscienza non potesse essere concentrata nel cuore, e così afferrare i suggerimenti dello Spirito, H. P. B. disse che chiunque potesse concentrarsi così sarebbe uno con Manas, avrebbe unito Kâma Manas con il Manas Superiore. Il Manas Superiore non potrebbe guidare direttamente la persona: può agire solo tramite il Manas inferiore.

Vi sono tre centri principali nell'uomo: Cuore, Testa e Ombelico, dei quali due qualsiasi possono essere + o – uno dell'altro, a seconda del relativo predominio di questi centri.

Il cuore rappresenta la Triade Superiore; il fegato e la milza rappresentano il Quaternario. Il plesso solare è il cervello dello stomaco.

È stato domandato ad H. P. B. se i tre centri suddetti potrebbero rappresentare il Cristo tra i due ladroni; rispose che poteva servire da analogia, ma che non bisognava abusare di queste figurazioni. Non si deve mai dimenticare che il Manas Inferiore, nella sua essenza, è lo stesso che il Superiore, e può diventare uno con esso respingendo gli impulsi kâmici. La crocifissione del Cristo rappresenta l'autosacrificio del Manas Superiore, il Padre che manda il Figlio unigenito nel mondo ad assumersi i nostri peccati: il mito del Cristo è venuto dai Misteri. Così anche fu la vita di Apollonio di Tiana; ciò è stato soppresso dai Padri della Chiesa, per l'impressionante somiglianza con la vita di Cristo.

L'uomo psico-intellettuale è tutto nella testa con le sue sette aperture d'accesso; l'uomo spirituale è nel cuore. Le circonvoluzioni sono formate dal pensiero.

Il terzo ventricolo, in vita, è riempito di luce, e non di liquido come dopo la morte.

Nel cervello vi sono sette cavità, che sono quasi vuote durante la vita, e in queste le visioni devono riflettersi per restare nella memoria. In Occultismo questi centri sono chiamati le sette armonie, la scala delle armonie divine. Sono riempiti di Âkâsha, ciascuno con il proprio colore secondo lo stato di coscienza in cui siete. Il sesto è la ghiandola pineale, che durante la vita è cava e vuota; il settimo è tutto l'insieme; il quinto è il terzo ventricolo, il quarto il corpo pituitario. Quando Manas è unito con Âtmâ-Buddhi, o quando Âtmâ-Buddhi è centrato in Manas, opera nelle tre cavità superiori, raggiando, emettendo un alone di luce, e questo è visibile nel caso di una persona molto santa.

Il cervelletto è il centro, il magazzino di tutte le forze; è il Kâma della testa. La ghiandola pineale corrisponde all'utero; i suoi peduncoli alle tube di Falloppio. Il corpo pituitario è soltanto il suo servitore, il suo portatore di torcia, come i servitori portatori di luci

che solevano correre davanti alle carrozze di una principessa. L'uomo è pertanto androgino per quanto riguarda la testa.

L'uomo contiene in sè ogni elemento esistente nell'Universo. Non vi è nulla nel Macrocosmo che non sia nel Microcosmo. La ghiandola pineale, come si è detto, è quasi vuota durante la vita; la pituitaria contiene varie essenze. I granuli nella ghiandola pineale sono precipitati entro la cavità dopo la morte.

Il cervelletto fornisce il materiale per l'ideazione; i lobi frontali del cervello sono i rifinitori e i lucidatori del materiale, ma non possono creare da sè.

La percezione del chiaroveggente è la coscienza del tatto: così la lettura di lettere, la psicometria su sostanze, ecc., possono essere fatte alla bocca dello stomaco. Ogni senso ha la sua coscienza, e voi potete essere coscienti attraverso ogni senso. Vi può essere coscienza sul piano della vista anche se il cervello è paralizzato; gli occhi di una persona paralizzata mostreranno il terrore. Altrettanto per l'udito. Coloro che sono fisicamente ciechi, sordi o muti, sono ancora in possesso della controparte psichica di questi sensi.

LA VOLONTÀ E IL DESIDERIO

Eros nell'uomo è la volontà del genio di creare grandi quadri, grandi musiche, cose che vivranno e serviranno alla razza. Esso non ha nulla in comune con il desiderio animale di creare. La volontà è del Manas Superiore, è l'armoniosa tendenza universale che opera tramite il Manas Superiore; il desiderio è prodotto della separatività, mirante alla soddisfazione del Sé nella Materia. Il passaggio aperto tra l'Ego superiore e l'Inferiore mette l'Ego in grado di agire sul sè personale.

LE CONVERSIONI

Non è vero che un uomo potente nel male possa all'improvviso convertirsi e divenire altrettanto potente nel bene. Il suo veicolo è troppo contaminato, e al massimo può neutralizzare il male, controbilanciando le cause karmiche che ha messo in moto, almeno

per questa incarnazione. Non potete prendere un tino da aringhe e usarlo per l'essenza di rose: il legno è troppo impregnato di salamoia. Quando impulsi e tendenze cattive sono state impresse sulla natura fisica, non possono essere invertite di punto in bianco. Le molecole del corpo sono state avviate in direzione di Kâma, e benché esse abbiano sufficiente intelligenza per discernere tra le cose del proprio piano, cioè per evitare cose dannose a loro, esse non possono comprendere un cambiamento di direzione, il cui impulso proviene da un altro piano. Se sono costrette troppo violentemente, ne risulteranno malattia, pazzia, o morte.

LE ORIGINI

Il moto eterno, assoluto, Parabrahman, che è nulla e tutto, moto inconcepibilmente rapido, in questo moto proietta una nebbia, che è Energia, Eros. Si trasforma così in Mulaprakriti, Sostanza primordiale, che è ancora Energia. Questa energia, trasformandosi ancora nel suo moto incessante ed inconcepibile, diviene l'Atomo, o piuttosto il germe dell'Atomo, e allora è sul Terzo Piano.

Il nostro Manas è un Raggio dell'Anima del Mondo, che al Pralaya è ritirato; "è forse il Manas Inferiore del Parabrahman", cioè del Parabrahman dell'Universo manifestato. La prima nebbia è Energia, o moto sul piano manifestato; Alaya è il Terzo Logos, Mahâ-Buddhi, Mahat. Cominciamo sempre dal Terzo Piano; oltre questo, tutto è inconcepibile. Âtmâ è focalizzato in Buddhi, ma è incarnato solo in Manas, essendo questi lo Spirito, l'Anima e il Corpo dell'Universo.

I SOGNI

Nei sogni possiamo avere esperienze cattive come pure buone. Dobbiamo quindi addestrarci a svegliarci appena tendiamo ad errare. Nei sogni dei sensi Il Manas Inferiore è addormentato, e la coscienza animale è allora guidata verso la Luce Astrale da Kâma; la tendenza di questi sogni dei sensi è sempre verso l'animale.

Se fossimo in grado di ricordare i nostri sogni fatti nel sonno profondo, saremmo in grado di ricordare tutte le nostre passate incarnazioni.

I NIDÂNA

Vi sono dodici Nidâna, exoterici ed esoterici, la dottrina fondamentale del Buddhismo. Così vi sono anche dodici Sûtt a [‘Discorsi’] buddhisti exoterici chiamati Nidâna, ciascuno dando un Nidâna.

I Nidâna hanno un doppio significato. Sono:

1. Le dodici cause dell’esistenza senziente, attraverso i dodici legami della Natura soggettiva con l’oggettiva, o tra le Nature oggettiva e soggettiva.
2. Una concatenazione di cause ed effetti.
3. Ogni causa produce un effetto, e questo effetto diventa a sua volta una causa. Ognuno di questi ha come Upâdhi (base) una delle suddivisioni di uno dei Nidâna, ed anche un effetto o conseguenza.

Basi ed effetti appartengono ambedue a un Nidâna o ad un altro, ognuno avendo da tre a diciassette, diciotto e ventuno suddivisioni.

I nomi dei dodici Nidâna sono:

1. Jarâmarana	7. Sparsha
2. Jâti	8. Chadayâtana
3. Bhava	9. Namarûpa
4. Upâdâna	10. Vigñâna
5. Trishnâ	11. Samaskâra
6. Vedanâ	12. Avidyâ *

(1) JARÂMARANA, letteralmente: morte per decrepitezza. Osservate che la morte, e non la vita, viene come la prima dei Nidâna. Questo è il primo fondamento nella filosofia buddhista; ogni Atomo, in ogni momento, non appena è nato comincia a morire.

* [Se i Nidana sono letti in senso inverso, cioè da 12 a 1, danno l’ordine evolutivo. – Nota nell’ edizione 1897]

I cinque Skandha sono fondati su ciò; essi sono i suoi effetti, il suo prodotto. Ma esso, a sua volta, è basato sui cinque Skandha. Essi sono due cose reciproche, l'uno porta all'altro.

(2) JÂTI, letteralmente Nascita.

Vale a dire: Nascita secondo uno dei quattro modi di Chaturyoni (le quattro matrici), e precisamente :

i) Attraverso l'utero, come i Mammiferi.

ii) Attraverso Uova.

iii) Germi eterei o liquidi: uova di pesce, polline, insetti, ecc.

iv) Anupâdaka: Nirmânakâya, Dèi, ecc.

Vale a dire che la nascita avviene in uno di questi modi. Voi dovete nascere in uno dei sei modi oggettivi di esistenza, o nel settimo che è soggettivo. Questi quattro appartengono ai sei modi di esistenza, cioè :

Exotericamente:

i) Deva; (ii) Uomini; (iii) Asura; (iv) Uomini nell'Inferno; (v) Preta, demoni divoranti sulla terra; (vi) animali.

Esotericamente:

i) Dèi Superiori; ii) Deva o Pitri (tutte le classi); iii) Nirmânakâya; iv) Bodhisattva; v) Uomini in Myalba; vi) esistenze Kâma Rûpiche, sia di uomini che di animali, in Kâma Loka o nella Luce Astrale; vii) Elementali (Esistenze Soggettive).

(3) BHAVA = Esistenza karmica, non esistenza di vita, ma come un agente morale che determina dove nascerete, vale a dire in quale dei Triloka: Bhûr, Bhuvar o Svar (in realtà, sette Loka).

La causa o Nidâna di Bhava è Upâdâna, cioè l'attaccamento all'esistenza, quello che ci fa desiderare la vita in una forma qualsiasi.

Il suo effetto è Jâti, in uno o nell'altro dei Triloka e in qualsiasi condizione.

I Nidâna sono l'espressione dettagliata della legge del Karma, sotto dodici aspetti; o possiamo dire la legge del Karma sotto dodici aspetti Nidânici.

GLI SKANDHA

Gli Skandha sono i germi della vita su tutti e sette i piani dell'Essere, e costituiscono la totalità dell'uomo soggettivo e oggettivo. Ogni nostra vibrazione è uno Skandha. Gli Skandha sono strettamente uniti alle raffigurazioni nella Luce Astrale, che è il canale delle impressione, e gli Skandha, o vibrazioni, collegati all'uomo soggettivo e oggettivo, sono i legami che attirano l'Ego reincarnante, i germi lasciati indietro quando esso andò in Devachan, e che debbono essere raccolti di nuovo ed esauriti da una nuova personalità.

Gli Skandha exoterici hanno a che fare con gli atomi e le vibrazioni fisiche, con l'uomo oggettivo; quelli esoterici con l'uomo interiore e soggettivo. Un mutamento mentale, o un lampo di verità spirituale, possono portare un uomo a volgersi improvvisamente verso la verità anche in punto di morte, creando così buoni Skandha per la vita seguente. Le ultime azioni e i pensieri di un uomo hanno un effetto enorme sulla sua vita futura, ma dovrà ancora soffrire per le sue colpe, e questa è la base delle idee sul pentimento sul letto di morte. Ma l'effetto karmico della vita trascorsa deve seguire, poiché l'uomo, nella sua nuova nascita, deve raccogliere gli Skandha o le impressioni vibratorie che ha lasciato nella Luce Astrale, giacché niente viene dal niente in Occultismo, e deve esserci un legame tra le vite. I nuovi Skandha nascono dai loro antichi genitori.

È errato parlare di Tanhâ al plurale; vi è soltanto un Tanhâ: il desiderio di vivere. Ciò si sviluppa in una moltitudine di idee o, si potrebbe dire, in ma congerie di idee. Gli Skandha sono karmici e non karmici. Gli Skandha possono produrre Elementali dal Kriyâshakti inconscio. Ogni Elementale che è proiettato dall'uomo deve tornare a lui presto o tardi, poiché è la sua propria vibrazione. Essi diventano in tal modo il suo Frankenstein. Gli Elementali sono semplicemente effetti che producono effetti. Sono pensieri disincarnati, buoni o cattivi. Restano cristallizzati nella Luce Astrale, e sono attratti per affinità e richiamati a nuova vita, quando chi dette loro origine ritorna alla vita terrena. Potete paralizzarli con effetti contrari. Gli Elementali si ricevono come una malattia, e

sono ugualmente pericolosi per noi e per gli altri. Questo è il motivo per il quale è pericoloso influenzare gli altri. Gli Elementali che sopravvivono dopo la vostra morte sono quelli che voi impiantate negli altri: il resto rimane latente fino a che voi siate reincarnati, e tornano a vivere in voi. "Così", dice H. P. B., "se voi siete da me istruiti male o incitati con ciò a compiere qualcosa di errato, voi continuerete, dopo la mia morte, a peccare per mio tramite, ma sarò io che dovrò portarne il Karma. Calvino, p. es., dovrà soffrire per tutti gli insegnamenti sbagliati da lui dati, anche se li ha dati con buona intenzione. Il peggior ***** è arrestare il progresso della verità. Perfino Buddha commise errori. Applicò il suo insegnamento a persone che non erano pronte, e ciò ha prodotto Nidâna".

I CORPI SOTTILI

Quando un uomo visita un altro nel suo Corpo Astrale, è il Linga Sharîra quello che va, ma ciò non può avvenire a una certa grande distanza. Quando un uomo *pensa* molto intensamente ad un altro a distanza, a volte appare a questa persona. In questo caso è il Mâyâvi Rûpa, creato dal Kriyâshakti inconscio, e l'uomo stesso non è cosciente di apparire. Se lo fosse, e avesse proiettato la sua Rûpa coscientemente, sarebbe un Adepto*. Due persone non possono essere simultaneamente coscienti l'una della presenza dell'altra, tranne che uno non sia un Adepto. I Dugpa usano la Rûpa e gli stregoni pure. I Dugpa operano sul Linga Sharîra di altre persone. Il Linga Sharîra nella milza è l'immagine perfetta dell'uomo, ed è buono o cattivo a seconda della natura di questo. Il Corpo Astrale è l'immagine soggettiva dell'uomo che dovrà essere, il primo germe nella matrice, il modello del corpo fisico in cui il bambino è formato e sviluppato.

Il Linga Sharîra può essere ferito da uno strumento tagliente, e non affronterebbe la punta di una spada o di una baionetta, anche se potrebbe passare facilmente attraverso una tavola o un altro mobile.

---

* [Cioè, un Iniziato, poiché la parola Adepto è usata da H. P. B. per coprire tutti i gradi dell'Iniziazione. Come abbiamo visto precedentemente, ella usò i termini Mâyâvi Rûpa in più di un senso. -Nota nell'edizione 1897.]

Nulla però può ferire il Mâyâvi Rûpa, o Rûpa, il corpo del pensiero, poiché è puramente soggettivo. Se si sferrano colpi di spada alle ombre, quello che taglia è la spada stessa, non il suo Linga Sharîra o Astrale. Solo gli strumenti aguzzi possono penetrare negli Astrali, p. es., sott'acqua un colpo non avrà effetto, ma un taglio sì. La proiezione del Corpo Astrale non deve essere tentata, ma il potere di Kriyâshakti deve essere esercitato nella proiezione della Rûpa.

IL FUOCO

Il fuoco non è un elemento, ma una cosa divina. La fiamma fisica è il veicolo oggettivo dello Spirito Superiore. Gli Elementali del Fuoco sono i più elevati. Ogni cosa in questo mondo ha la sua Aura e il suo Spirito. La fiamma che voi applicate alla candela non ha niente a che fare con la candela stessa. L'aura dell'oggetto entra in congiunzione con la parte più bassa dell'altro. Il granito non può bruciare perché la sua aura è Fuoco. Gli Elementali del Fuoco non hanno coscienza su questo piano, essi sono troppo elevati, riflettendo la divinità della loro origine. Altri Elementali hanno coscienza su questo piano poiché riflettono l'uomo e la sua natura. Vi è una differenza grandissima tra i regni vegetale e minerale. Lo stoppino di una lampada, per esempio, è negativo. È reso positivo dal fuoco, e l'olio serve da mezzo. L'Æther è Fuoco. La parte inferiore dell'Æther è la fiamma che vedete. Il Fuoco è la Divinità nella sua presenza soggettiva nell'universo. In altre condizioni, questo Fuoco Universale si manifesta come acqua, aria e terra. È l'Elemento uno nel nostro Universo visibile, che è il Kriyâshakti di tutte le forme di vita. È quello che dà luce, calore, morte, vita, ecc. È anche il sangue. In tutte le sue varie manifestazioni è essenzialmente uno.

Esso è i "sette Cosmocratori".

Prove della stima in cui era tenuto il Fuoco si riscontrano nell'*Antico Testamento*. La Colonna di Fuoco, il Roveto Ardente, la Faccia risplendente di Mosé: sempre Fuoco. Per la sua stessa natura, il Fuoco è simile ad uno specchio, e riflette i raggi del primo ordine di manifestazioni soggettive, che si suppongono proiettate

sullo schermo delle prime configurazioni dell'universo creato; e queste, nel loro aspetto più basso, sono le creazioni del Fuoco.

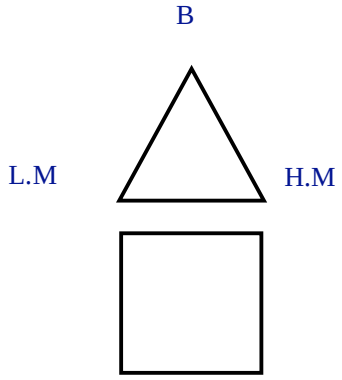
Il Fuoco, nell'aspetto più grossolano della sua essenza, è la prima forma e riflette le forme inferiori dei primi esseri soggettivi che sono nell'universo. I primi pensieri divini del Caos sono gli Elementali del Fuoco. Quando prendono forma sulla terra, vengono svolazzando nella fiamma in forma di Salamandre o Elementali inferiori del Fuoco. Nell'aria avete milioni di esseri viventi e coscienti, insieme con i vostri pensieri, che essi acchiappano. Gli Elementali del Fuoco sono collegati al senso della vista, e assorbono gli Elementali di tutti gli altri sensi. Così, attraverso la vista, potete avere coscienza della sensazione dell'udito, del tatto, ecc., poiché sono tutti inclusi nella vista.

CENNI SUL FUTURO

Quanto più passa il tempo, vi sarà sempre più etere nell'aria. Quando l'etere riempirà l'aria nasceranno figli senza padri. Nella Virginia vi è un melo di tipo speciale: non fiorisce ma reca frutti di una sorta di bacche senza semi. Ciò gradatamente si estenderà agli animali e poi agli uomini. Le donne partoriranno senza fecondazione, e nella Settima Ronda appariranno uomini che possono riprodursi da soli. Nella Settima Razza della Quarta Ronda, gli uomini cambieranno le loro pelli ogni anno e avranno nuove unghie alle dita delle mani e dei piedi. Le persone diventeranno più psichiche, poi spirituali. Per ultimo, nella Settima Ronda nasceranno dei Buddha senza peccato. La Quarta Ronda è la più lunga nel Kali Yuga, poi la Quinta, la Sesta e la Settima saranno molto corte.

GLI EGO

Spiegando i rapporti tra l'Ego superiore e l'inferiore, il Devachan e la "Morte dell'Anima", venne disegnata la figura seguente :



A proposito della separazione dei Princìpi alla morte, si può dire che l'Ego superiore va in Devachan a motivo delle esperienze dell'Inferiore. L'Ego Superiore sul proprio piano è il Kumâra.

Il Quaternario Inferiore si dissolve; il corpo imputridisce, il Linga Sharîra svanisce.

Alla reincarnazione l'Ego Superiore emette un Raggio, l'Ego Inferiore. Le sue energie sono rivolte verso l'alto e verso il basso. Le tendenze verso l'alto diventano le sue esperienze in Devachan; le inferiori sono in Kâma. Il Manas Superiore sta a Buddhi come il Manas Inferiore sta al Superiore.

Per quanto riguarda la questione della responsabilità, si può capire con un esempio. Se assumete la forma di Jack lo Squartatore dovrete soffrire per i suoi misfatti, perché la legge punirà l'assassino e lo riterrà responsabile. Voi siete la vittima sacrificale. Allo stesso modo l'Ego Superiore è il Christos, la vittima sacrificale del Manas Inferiore. L'Ego assume la responsabilità di ogni corpo che anima.

Voi prendete a prestito del danaro per prestarlo ad un altro; questo scappa, ma siete voi il responsabile. La missione dell'Ego Superiore è di emettere un raggio che diventi l'Anima di un bambino.

Così l'Ego si incarna in un migliaio di corpi, prendendo su di sè i peccati e le responsabilità di ogni corpo. Ad ogni incarnazione viene emesso un nuovo Raggio, e tuttavia nell'essenza è lo stesso Raggio, lo stesso in voi, in me ed in ognuno. Le scorie dell'incarnazione si disintegrano, la parte buona va in Devachan.

La Fiamma è eterna. Dalla fiamma dell'Ego Superiore è illuminato l'Ego Inferiore, e da questo un veicolo ancora più basso, e così via.

E tuttavia il Manas Inferiore è tale come egli rende se stesso. Può agire in modo diverso nelle stesse condizioni, perché ha la ragione, e gli è fornita conoscenza autocosciente del giusto e dell'errato, del bene e del male. È di fatto dotato di tutti gli attributi dell'Anima Divina. In questa, il Raggio è il Manas Superiore, il frammento di responsabilità sulla terra.

La parte di essenza è l'essenza, ma quando è fuori da se stessa, per così dire, può diventare sporcata e contaminata. Il Raggio può manifestarsi su questa terra perché può emettere la sua Rûpa. Ma il Manas Superiore non lo può, così deve emettere un Raggio. Possiamo considerare l'Ego come il Sole, e i Manas personali come i suoi raggi. Se portiamo via l'aria e la luce circostanti, si può dire che il Raggio ritorna al Sole, così per il Manas Inferiore e per il Quaternario Inferiore.

L'Ego Superiore può manifestarsi solo attraverso i suoi attributi.

In casi di morte improvvisa il Manas Inferiore non scompare più di quanto faccia il Kâma Rûpa dopo la morte. Dopo la separazione, il Raggio può dirsi stroncato o abbandonato. Dopo la morte, quest'uomo non può andare in Devachan, e nemmeno restare in Kâma Loka; il suo destino è di reincarnarsi immediatamente. Una tale entità è allora un'Anima animale più l'intelligenza del Raggio stroncato. La manifestazione di questa intelligenza nella prossima nascita dipenderà interamente dalla conformazione fisica del cervello e dall'educazione.

Tale anima può riunirsi al suo Ego Superiore nella prossima nascita, se l'ambiente è tale da fornirle l'opportunità di aspirarvi (questa è la "grazia" dei cristiani); o può continuare per due o tre

incarnazioni, il Raggio divenendo sempre più debole, e gradatamente disperdendosi, finche nasce un idiota congenito, e poi alla fine è disperso in forme inferiori.

Vi sono misteri immensi connessi con il Manas inferiore.

Per quanto riguarda certi giganti intellettuali, essi sono press'a poco nelle stesse condizioni degli uomini più piccoli, poiché il loro Ego Superiore è paralizzato; vale a dire, la loro natura spirituale è atrofizzata.

Il Manas può trasmettere la sua essenza a parecchi veicoli, p. es. alla Rûpa, ed anche agli Elementali che può animare, come insegnano i Rosacrociani.

La Rûpa, qualche volta, può essere vitalizzata fino al punto che va su un altro piano, e si unisce con gli esseri di quel piano, e così li anima.

Le persone che dedicano grande affetto agli animali domestici li stanno animando in certa misura, e tali Anime animali progrediscono molto rapidamente; in cambio, queste persone ricevono la vitalità e il magnetismo dell'animale. Tuttavia, è contronatura accentuare in tal modo l'evoluzione dell'animale, e nel complesso è male.

L'EVOLUZIONE MONADICA

I Kumâra non dirigono l'evoluzione dei Pitri Lunari. Per comprendere questi ultimi, possiamo prendere l'analogia del sangue.

Il sangue può essere paragonato al Princìpio di Vita Universale, i globuli alle Monadi. I differenti tipi di globuli sono gli stessi delle varie classi di Monadi e dei vari regni, non perché la loro essenza sia differente, ma a motivo dell'ambiente nel quale si trovano. La Chhâyâ è il seme permanente, e Weissmann, con la sua teoria del germe ereditario, è molto vicino alla verità.

Fu domandato ad H. P. B. se vi fosse un Ego per ogni seme Chhâyâ permanente, che l'animasse in una serie di incarnazioni; la sua risposta fu: "No, sono il Cielo e la Terra che si baciano".

Le Anime animali sono in forme e gusci temporanei, in cui acquisiscono esperienza, e in cui preparano materiali per un'evoluzione superiore.

Fino all'età di sette anni il germe atavico astrale forma e modella il corpo; dopo, il corpo forma l'Astrale.

L'Astrale e la Mente reagiscono reciprocamente l'uno sull'altra.

Il significato del passo nelle *Upanishad* dove è detto che gli Dèi si alimentano di uomini, è che l'Ego Superiore acquisisce la sua esperienza terrena attraverso quello Inferiore.

IL CORPO ASTRALE

L'Astrale può uscire e vagare intorno senza che la persona ne sia consapevole. La Chhâyâ è la stessa che il Corpo Astrale.

Il suo germe o essenza vitale è nella milza.

"La Chhâyâ è raggomitolata nella milza". Da questa è formato l'Astrale; esso si evolve sotto forma di essenza nebulosa roteante in spire come un fumo, assumendo gradatamente forma a mano a mano che cresce. Ma non è proiettato dal fisico, atomo per atomo. Questa forma intermolecolare è il Kâma Rûpa. Alla morte, ogni cellula e molecola espellono la loro essenza, e da essa è formato l'Astrale del Kâma Rûpa; ma ciò non può mai avvenire durante la vita.

La Chhâyâ, per diventare visibile, agisce sull'atmosfera circostante attirandone a sè gli atomi; il Linga Sharîra non potrebbe formarsi *in vacuo*. Il fatto del Corpo Astrale spiega le fiabe arabe e orientali che narrano di Geni imprigionati in bottiglie, ecc.

Nelle sedute spiritiche la rassomiglianza con le persone defunte è per la maggior parte dovuta ad immaginazione. Le vesti di tali fantasmi sono formate con gli atomi viventi del medium, e non sono vere vesti, e non hanno nulla a che fare con le vesti del medium. "Tutte le vesti di una materializzazione sono state pagate".

L’Astrale sostiene la vita; è il serbatoio o la spugna della vita, raccogliendola da tutti i regni naturali all’intorno, ed è l’intermediario tra i regni della vita prânica e fisica.

La vita non può passare immediatamente dal soggettivo all’oggettivo, poiché la Natura passa gradatamente attraverso ogni sfera. Pertanto il Linga Sharîra è l’intermediario tra il Prâna e il corpo fisico, e vi soffia dentro la vita.

La milza è di conseguenza un organo molto delicato, ma la milza fisica è soltanto una copertura della vera milza.

Ora la Vita è in realtà Divinità, Parabrahman. Ma, per manifestarsi sul Piano Fisico, deve essere assimilata; e poiché il puramente fisico è troppo grossolano, deve avere un intermediario, precisamente l’Astrale.

La sostanza astrale non è omogenea, e la Luce Astrale non è che l’ombra della vera Luce Divina; tuttavia non è molecolare.

Quelle entità (kamârûpiche) che sono al di sotto del Piano del Devachan sono in Kâma Loka, e posseggono intelligenza come le scimmie. Nei quattro regni inferiori non vi sono entità dotate di intelligenza, che possano comunicare con gli uomini, ma gli Elementali hanno istinti come gli animali. È tuttavia possibile per i Silfi (gli Elementali dell’Aria, i più cattivi esseri al mondo) comunicare, ma è necessario propiziarli.

I fantasmi (entità kâmarûpiche) possono fornire soltanto le informazioni che vedono immediatamente davanti a loro. Vedono le cose nell’aura delle persone, benché le persone stesse non ne siano consapevoli.

Gli spiriti incatenati alla terra sono entità del Kâma Loka che sono state tanto materiali da non potersi dissolvere per molto tempo. Hanno barlumi di coscienza e non sanno perché sono trattenute: alcune dormono, altre conservano barlumi di coscienza e soffrono tormenti.

In caso di gente con un Devachan molto breve, la maggior parte della coscienza rimane in Kâma Loka e può durare molto più del periodo normale di centocinquanta anni, e rimanervi fino alla

prossima reincarnazione dello Spirito. Allora diviene il Guardiano della Soglia e lotta con il nuovo Astrale.

L'acme di Kâma è l'istinto sessuale; p. es., gli idioti hanno tali desideri e anche appetito per il cibo, ecc., e nient'altro. Il Devachan è uno stato su un piano di coscienza spirituale. Il Kâma Loka è un luogo di coscienza fisica; è l'ombra del mondo animale e di quello dei sensi dell'istinto. Quando la coscienza pensa a cose spirituali, è su un piano spirituale.

Se nei pensieri vi sono la natura, i fiori ecc., la coscienza è sul piano materiale.

Ma se i pensieri sono sul mangiare, bere, ecc., e sulle passioni, allora la coscienza è sul piano del Kâma Loka, che è il piano degli istinti animali puri e semplici.

LA DOTTRINA SEGRETA

FINE DEL VOLUME III

1897